

111

ATTI PARLAMENTARI  
DELLA  
CAMERA DEI SENATORI



# ATTI PARLAMENTARI

DELLA

# CAMERA DEI SENATORI

## DISCUSSIONI

LEGISLATURA XXIII

Sessione 1909-910 - 1<sup>a</sup> della Legislatura

VOLUME QUARTO

TORNATE DAL 28 APRILE AL 25 GIUGNO 1910



ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1910

6

## LXXIV.

## TORNATA DEL 28 APRILE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Congedi (pag. 2161) — Comunicazione di nomina a senatore (pag. 2162) — Messaggi del Presidente della Corte dei conti (pag. 2162) — Comunicazioni della Presidenza (pag. 2162) — Ringraziamenti (pag. 2163) — Il Presidente commemora il senatore Mirabello (pag. 2163) — Si associano i senatori Casana (pag. 2164), Tassi (pag. 2165) e Masdea (pag. 2166) — Il Presidente del Consiglio espone il programma del Gabinetto (pag. 2166) — Dichiarazioni del Presidente e annuncio di una interpellanza del senatore Arcoleo (pag. 2172) — Interloquiscono il Presidente del Consiglio (pag. 2173, 2175 e 2176) e i senatori Arcoleo (pag. 2173 e 2176), Rossi Luigi (pag. 2173 e 2175), Di Camporeale (pag. 2174), Pierantoni (pag. 2174) e Casana (pag. 2175) — Si stabilisce che lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Arcoleo abbia luogo dopo esaurita nell'altro ramo del Parlamento la discussione sulle comunicazioni del Governo (pag. 2176) — Il Presidente del Consiglio chiede che venga subito discusso il progetto per il demanio forestale (pag. 2176); risponde il Presidente del Senato (pag. 2176) — Il ministro della marina si associa a nome del Governo alla commemorazione dell'onore Mirabello (pag. 2177) — Annuncio d'interpellanze (pag. 2177) — Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (pag. 2178) — votazione a scrutinio segreto (pag. 2178) — Chiusura (pag. 2178) e risultato di votazione (pag. 2178) — Sorteggio degli Uffici (pag. 2178).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Non è presente alcun ministro; intervengono più tardi il Presidente del Consiglio e tutti i ministri.

MELODIA, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Domandano congedo di un mese:

per motivi di salute: i signori senatori Racagni, Palumbo, Palberti, D'Ancona, D'Oncieu de de la Batie, Carnazza Amari, Schininà, Colombo,

Frigerio, Cerruti, Cagnola, Bruno, Municchi, Gravina, Camerini, Civelli, Alfazio, Canzi, Pacinotti, Tournon;

per motivi di famiglia: i signori senatori Fili-Astolfone e De Cesare Raffaele;

per ragioni di ufficio: i signori senatori Goiran, Barbieri e d'Ovidio Enrico.

Domandano congedo di dieci giorni:

per motivi di salute: i signori senatori Beneventano, Cocuzza e Riberi;

per motivi di famiglia: i signori senatori Mazziotti e Vischi.

Se non si fanno osservazioni in contrario, questi congedi si intenderanno accordati.

**Nomina a senatore.**

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera del Presidente del Consiglio annunziante la nomina a senatore del contrammiraglio Pasquale Leonardi-Cattolica, ministro della marina.

« Roma, 2 aprile 1910.

« Eccellenza,

« Ho l'onore di partecipare alla E. V. che S. M. il Re, con decreto in data odierna, si è compiaciuto nominare senatore del Regno S. E. il contrammiraglio Pasquale Leonardi-Cattolica, ministro della marina.

« Mi pregio unire copia del decreto medesimo e prego l'E. V. di compiacersi disporne la consegna all'interessato.

« Voglia l'E. V. accogliere gli atti della mia maggiore osservanza.

« Il Ministro

« L. LUZZATTI ».

Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

**Messaggi del Presidente della Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura di alcuni messaggi del Presidente della Corte dei conti.

MELODIA, *segretario*, legge:

« Roma, 1 aprile 1910.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1877, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina di marzo 1910 non è stata eseguita nessuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 19 aprile 1910.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1877, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corr. aprile non è stata eseguita nessuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questi messaggi.

**Comunicazioni della Presidenza.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Melodia di dar lettura di alcune lettere pervenute alla Presidenza.

MELODIA, *segretario*, legge:

« Roma, 31 marzo 1910.

« In osservanza dell'articolo 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza l'elenco dei prelevamenti e trasporti di fondi eseguiti fra gli articoli dei capitoli di parte straordinaria del bilancio di questo Ministero durante il 3° trimestre dell'esercizio 1909-10.

« Il ministro

« RUBINI ».

« Roma, 31 marzo 1910.

« Mi onoro di presentare l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche nel bilancio di questo Ministero, durante il terzo trimestre dell'esercizio 1909-10, ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126.

« Il ministro

« RUBINI ».

« Roma, 26 marzo 1910.

« In seguito alla mia lettera del 22 volgente mese, n. 1953, mi pregio trasmettere all'E. V. una copia, in miglior forma, della sesta relazione di questa Commissione d'inchiesta.

« Oggi stesso sarà inviata a ciascuno degli onorevoli senatori una copia della relazione medesima.

« Con perfetta osservanza,

« Il Presidente

« TAVERNA ».

« Roma, 9 aprile 1910.

« Ho l'onore di rimettere all'E. V. copia della relazione di questa Commissione sulle biblioteche.

« Il Presidente

« SERENA ».

« Roma, 9 aprile 1910.

« Ho l'onore di rimettere all'E. V. copia della relazione di questa Commissione sulle istanze,

denuncie, ricorsi, ecc., pervenute dal giorno della sua istituzione (azione del Ministero della pubblica istruzione).

« Il Presidente  
« SERENA ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dei lavori pubblici ed ai Presidenti delle Commissioni d'inchiesta per l'esercito e per la pubblica istruzione di queste comunicazioni.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera pervenuta alla Presidenza dalla famiglia del defunto senatore Ferro Luzzi:

« Roma, 23 marzo 1910.

« Eccellenza,

« A nome di tutta la famiglia ringrazio V. E. degli onori resi alla cara memoria di nostro padre, pregandola di farsi interprete dei nostri sentimenti di viva riconoscenza presso l'Eccellentissimo Senato.

» Di V. E. devotissimo

« Cav. B. FERRO LUZZI ».

Do pure lettura di un telegramma della vedova del compianto senatore Lazzaro:

« Maria vedova Lazzaro, commossa, ringrazia lei delle nobili sue parole e ringrazia il Senato del tributo d'onore reso per l'altro in memoria del suo compianto consorte.

« Roma, 23 marzo 1910 ».

Anche la famiglia del senatore Pisa ringrazia il Senato del tributo d'onore reso al compianto suo congiunto.

#### Commemorazione del senatore Mirabello.

PRESIDENTE. Signori Senatori,

Dobbiamo rendere onore alla memoria di un collega, che la dignità senatoria ne' Consigli della Corona illustrò, mancato ai vivi, da poco depresso il potere, durante la sospensione delle nostre sedute. Quel cuore ardente per le armi nostre navali, cessò di battere in Milano il 24 di marzo. Giorno di dolore, che ci diede il lutto oggi ancor vivo della morte di Carlo Mirabello! Da Tortona ayuti i natali nel 17 novembre 1847,

allievo della R. Scuola di marina di Genova, trasse una vita tutta di mare a bordo delle navi, sino a quel governo di sei anni della Marina, che lo portò tra flotti, altri da quelli delle onde, ma non meno impetuosi.

Giovanissimo, da sottotenente di vascello, fece nel 1866 la campagna di guerra contro gli Austriaci per l'indipendenza d'Italia; e salito pe' gradi con gli anni, fu contrammiraglio il 16 agosto 1898. Addetto nel 1870 alla spedizione idrografica lungo le coste, gli fu dato nel 1874 a dirigerne l'ufficio; vi fu ufficiale assistente; e dell'ufficio idrografico fu nel gennaio 1889 direttore; meritando speciale onorifica ricompensa. Tenne il comando della difesa locale marittima della Spezia dal settembre 1893 al gennaio 1894; la reggenza della carica di Capo dell'ufficio di Stato Maggiore dal luglio 1898 all'aprile 1900; il Comando supremo del Corpo Reale Equipaggi dal luglio 1901 al marzo 1902; ebbe la missione di R. servizio a Pechino; e stava alla campagna dell'Estremo Oriente nel 1903.

Rammentasi il suo acuto spirito, l'ardire di comandante di torpediniera; narransi le gare di astuzia in manovra, tra lui, comandante della *Lepanto*, ed i giovani comandanti di torpediniere, a schivare le offese delle siluranti; ricordasi dato alla *Sicilia*, sotto il suo comando, il vanto di una delle più belle navi e delle meglio organizzate; è memorabile la campagna nella radiotelegrafia della divisione d'incrociatori, da lui condotta, alzata bandiera sulla *Carlo Alberto*.

Dal ponte di comando della Divisione della Cina, nel novembre 1903, fu chiamato, con il seggio in Senato, al tavolo di Ministro. Era il momento triste dell'amministrazione della Marina, che stava sotto inchiesta. Ad accettare il portafoglio volevasi virtù militare e virtù civile. Le invocò il Mirabello dal sentimento del dovere; e con l'energia del volere affrontò le difficoltà; con la costanza le vinse. Vigorosamente e nobilmente prese a proteggere l'amministrazione e la flotta; gli animi rialzò; inferorò lavoro ed azione; reintegrò la disciplina; ottenne il rispetto anche dagli avversari politici, il ravvedimento della pubblica opinione; la giustizia non gli tardò del Parlamento, dal quale tanta acquistò fiducia in breve, che nel luglio 1905, non appena due anni dal suo ingresso, pendente ancora l'inchiesta, gli fu con-

cesso disporre di 132 milioni di fondi straordinari per le costruzioni navali; al quale assegnamento venne ad aggiungersi quello di 24 milioni per il munizionamento ed i siluranti con altri successivi per le grandi altre impostazioni di navi, sino al massimo sforzo del Tesoro. Tanta fiducia del Parlamento, anzi l'unanimità pubblica, consentì alla fiducia del Re di conservare nelle stesse mani, in cinque Gabinetti, il portafoglio della Marina.

Arricchire la flotta di potenti navi e le navi di moderne artiglierie ed il tiro a segno perfezionare, furono i cardini del suo programma. La sua attività incessante, la persistenza indefessa, l'insofferenza di ostacoli, l'impazienza di indugi, tale e tanta cooperazione procacciarono, da far prodigio. Rapidamente il naviglio ha acquistato cinque superbe navi da battaglia, ventotto torpediniere, dieci contortorpediniere, l'esploratore, i tre sommergibili, le due cannoniere lagunari, la cisterna, il rimorchiatore d'alto mare. Per la legge Mirabello del 27 giugno 1909, si hanno poi ordinate tre altre navi da battaglia di prima classe, due esploratori, trenta torpediniere per difesa costiera, sei caccia-torpediniere, otto sommergibili.

Le migliori innovazioni introdusse nel tiro; la scuola di tiro navale e le gare istituiti; introdusse la radiotelegrafia su tutte le navi; milioni assegnò alle esercitazioni; la dotazione di carbone per la navigazione raddoppiò. La sua amministrazione dal dicembre 1903 al dicembre 1909 accudì a tutto che suggerivano i progressi della nautica guerresca, a tutto che importava a rinforzare la nostra Marina, elevarla e donarle il maggior splendore.

Apparsa la relazione della Commissione d'inchiesta nella primavera del 1906, senza attendere che se ne discutesse, colta l'occasione di relative interpellanze, fece alla Camera nella tornata del 7 marzo la difesa di sé e de' suoi amministrati con fiera protesta ed alto reclamo; e, quando si svolse la discussione sui risultati dell'inchiesta, espose la sua opera e le iniziate riforme, collimanti parecchie con le conclusioni della Commissione; di guisa che riscosse gli universal applausi della commossa Assemblea. Ci pare ancor oggi risonante quella voce appassionata, con cui chiudeva il suo discorso, invocando l'unanime concordia di tutti a conseguire il supremo intento di avere una

*flotta potente e potentemente organizzata, presidio e tutela di ogni nostro buon diritto. Non dimentichiamo, soggiungeva, che la base prima di questa forza dev'essere l'alto morale dei nostri ufficiali e dei nostri equipaggi, i quali, mi sia lecito affermarlo, meritano la considerazione ed anche l'ammirazione del Paese, se in un periodo così triste, che spero omai chiuso per sempre, dettero prova di tanta disciplina, da non venir meno alla fede ed all'amore di quella Marina, cui dedicano e mente e cuore e la vita intera. Di tal fede e di tale amore fu egli stesso lo strenuo campione.*

Nè per favore di successo, nè per durata di governo, riposò mai il vigilante Ministro. Al crescergli l'acquisto della fiducia non sostava, ma sentiva maggiore la sua responsabilità, e spingeva ai più duri sforzi la fibra, a perniciosi cimenti sempre più la salute.

Alla gagliardia ed alla tenacia egli univa l'integrità della coscienza, la rettitudine degli atti, la sincerità del detto, il rispetto agli obblighi parlamentari, la fede alle promesse. Nello zelo e nel rigore fu umano ed imparziale. Il miglioramento economico degli ufficiali, il bene degli operai ebbero in lui il patrocinatore; ma pur moderatore delle cupidigie. Sagace e giusto nella scelta degli uomini, diede gli acconci ed i valenti agli uffici. Lo Stato Maggiore dell'Armata ebbe da lui segnalata riforma e Capo insigne.

Alla memoria dell'ammiraglio Carlo Mirabello ammirazione ed affetto serbano colleghi e subordinati: del carattere è degno a tramandarsi l'esempio. Speso tutto sé stesso agli ideali creatisi nell'esperienza a bordo in quella lunga navigazione, della quale portava la medaglia d'onore; la salute sacrificata; la sua dipartenza dalla terra è stata quella serena dell'uomo, che, adempito il dovere, scende in una tomba coronata dalla riconoscenza. (*Vivissime approvazioni - Applausi*).

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Le parole elevate, pronunciate dal nostro Presidente, furono così corrispondenti al nobile carattere del rimpianto ammiraglio Mirabello, da rendere inutile certamente che altri vi aggiunga nulla, perchè la figura del valente ammiraglio, in cui il cuore era pari alla

mente, abbia a risplendere imperitura nella memoria nostra; ma il Senato compatirà, se, dopo di avere avuto la insigne fortuna di avvicinare nei Consigli della Corona l'ammiraglio Mirabello, di aver potuto apprezzare, a fianco di quelle virtù militari e di mente elevatissima, a cui ha accennato il nostro Presidente, anche la bontà dell'animo dell'amico sincero, io ho creduto di prendere la parola per unire le espressioni del mio profondo cordoglio a quelle del Presidente del Senato ed a quelle che sono nell'animo di tutti noi.

Il Presidente del Senato ha ricordato sopra tutto l'eroismo col quale l'ammiraglio Mirabello, da lungo tempo minato nella sua salute, non ha cessato mai di dare, pel bene del paese, l'opera sua sapiente e calda di affetto alla marina nostra; ed io, che l'ho avvicinato, posso confermare questo fatto. Era doloroso vedere il male avanzarsi; ciò nonostante egli imperterrito restava al suo posto.

Possa l'amore caldo che egli ha nutrito per la marina militare, possa la sua intensa devozione al bene d'Italia ed al suo Sovrano, possa questo fuoco sacro che egli ha messo in tutte le sue azioni, essere di esempio alle generazioni nuove, in cui, purtroppo, questo fuoco sacro va affievolendosi.

Io sono persuaso che il Senato tutto, rimpiange unanime ed amaramente la perdita di quella nobile ed elevata esistenza. (*Applausi*).

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Ho chiesto la parola, perchè, facendosi oggi dal nostro eccellentissimo Presidente il necrologio dell'ammiraglio Mirabello, alla mia mente si affaccia un ricordo forte e gentile.

Da lungo tempo ebbi la fortuna di conoscere l'ammiraglio Mirabello, e le doti peregrine della sua mente e i tratti della sua squisita cortesia accesero in me la più viva simpatia e mi strinsero a lui di reverente amicizia.

Ma ciò che maggiormente avvinceva me e quanti l'avvicinarono all'ammiraglio Mirabello, era una di quelle doti che l'eccellentissimo nostro Presidente ebbe a lumeggiare nella sua commemorazione e cioè la gran bontà di quell'uomo, che irradiava intorno a sé tanta luce di gentilezza e tanta forza ad un tempo. Io l'ho veduto in mezzo ai suoi marinai quando,

or fanno due anni, la rappresentanza del Parlamento venne invitata ad assistere alle grandi manovre navali; allora io ed i miei colleghi del Senato e della Camera dei deputati abbiamo dovuto constatare l'affetto sincero, la devozione profonda, l'entusiasmo vivo che legava i marinai al loro capo supremo. E ne provammo la più intima soddisfazione, perchè quella simpatica corrente di affetto ci era arrisicuro di unanimità di consenso, di aspirazioni, di energie nella salda compagine dei nostri difensori sul mare.

Io, onorevoli colleghi, che tanto più apprezzo gli uomini, quanto più la loro bontà ne costituisce la potenza creatrice della solidarietà nel culto e nell'esercizio del dovere, sento vivo il bisogno di mandare un affettuoso saluto alla memoria di lui, che uscì di guerra dopo averci dato per tutta la vita, di questa bontà, la prova più luminosa.

Io penso che un esercito ed un'armata non possano affrontare le terribili eventualità delle battaglie, se tutta l'accolta sotto le patrie bandiere non è sorretta da quella fede illimitata nei capi, per la quale ognuno si slancia anche contro all'ignoto e gitta l'anima al fato nero senza trepide esitanze, poichè ognuno è tranquillo e sicuro che la vittoria arriderà immancabile, in quanto essa sta in pugno di chi tiene sapientemente il comando.

Rimpiangiamo insieme che dal cielo militare sia scomparso il fulgido astro dell'ammiraglio Mirabello, augurando che altri, seguendo la traccia luminosa che egli lasciò nel suo passaggio, sia sempre parato a difendere adeguatamente il nostro paese sul mare, in cui si rispecchiano le sacre sue sponde.

Signori Senatori, alla memoria dell'uomo buono, innamorato della sua terra e del suo mare, adorato dalla marina italiana, vada il nostro estremo vale, l'espressione del nostro infinito rimpianto. (*Vivissime approvazioni; applausi*).

(*Mentre parla il senatore Tassi, entra nell'Aula il Presidente del Consiglio onor. Luzzatti, seguito da tutti gli altri componenti il nuovo Gabinetto, i quali prendono posto con lui al banco del Governo*).

MASDEA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASDEA. La riverenza che m'impone questo Consesso, l'autorità e l'eloquenza del nostro illustre Presidente, e degli oratori che mi hanno preceduto, mi rendono perplesso nel chiedere e mi dispenserebbero dal prendere la parola in questo momento, tanto più che è la prima volta che mi trovo a parlare in quest'aula, nella quale si accoglie tanta sapienza, tanta virtù e tanto patriottismo.

Però io fui compagno d'infanzia del compianto Mirabello, e questo mi sia di buona entrata, dirò così, perchè il Senato mi acconsenta di dire appena poche parole. Sarò brevissimo.

Mi pare che fra le principali virtù che rifulsero nella mente, e nell'opera del Mirabello, due debbano essere essenzialmente ricordate: cioè l'amore ed il sentimento del dovere. Amore profondo, sconfinato, intenso per la R. marina; sentimento del dovere che per lui era fede, era religione, era culto, era tutto.

Assunto al Ministero della marina, mentre stava in Estremo Oriente, subito rivolse le sue cure all'incremento del materiale ed al rinvigorimento di tutto l'organismo della marina; ed ebbe, come ha ricordato il nostro illustre Presidente, una prima somma di 140,000,000.

Non si fermò, e, ad onta che l'opera della Commissione d'inchiesta non fosse ancora compiuta, continuò sempre a patrocinare l'incremento della nostra flotta, e seppe acquistarsi la simpatia della Camera e del Senato; ebbe infine il piacere di vedere approvare la legge del giugno scorso, con la quale erano dati nuovi mezzi alla marina per rafforzarne la flotta e la compagine.

Io non so se qualcuno dissentirà in taluni atti compiuti dal ministro Mirabello. Forse ciò potrà essere; ma credo che tutti saremo concordi nel ritenere che furono sempre dettati dal supremo sentimento del dovere e dal più saldo amor di patria e dalla sua integrità eccezionale di carattere. E credo che tutti saremo concordi nell'inviare alla sua memoria, nel portare sulla sua lagrimata tomba il mesto fiore della rimembranza ed il vivido fiore della gratitudine. E tutti saremo concordi nell'invocare per lui nell'eterno riposo: « pace, pace, in sempiterno pace! » (*Applausi*).

### Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di annunciare al Senato che, con decreto 31 marzo u. s., S. M. il Re ha accettato le dimissioni presentate dal Gabinetto presieduto dal barone Sidney Sonnino, incaricandomi della formazione del nuovo ministero.

Con decreti in data 31 marzo u. s., S. M. il Re mi ha nominato Presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, ed ha nominato ministri segretari di Stato:

per gli affari esteri l'on. marchese Antonino Di San Giuliano, senatore del Regno;

per la grazia e giustizia e per i culti, l'onorevole avv. Cesare Fani, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'on. avv. Luigi Facta, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'on. avv. Francesco Tedesco, deputato al Parlamento;

per la guerra, l'on. tenente-generale Paolo Spingardi, senatore del Regno;

per la marina, il contr'ammiraglio Pasquale Leonardi-Cattolica;

per la pubblica istruzione, l'on. prof. Luigi Credaro, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'on. avv. Ettore Sacchi, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, l'industria e il commercio, l'on. dott. Giovanni Raineri, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, l'on. Augusto Ciuffelli, deputato al Parlamento.

Con decreti di pari data, S. M. il Re, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di sotto-segretario di Stato:

per l'interno, dall'onorevole avv. Vincenzo Riccio, deputato al Parlamento;

per gli affari esteri, dall'onorevole principe Pietro Di Scalea (Lanza), deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e i culti, dall'onorevole avv. Carlo Fabri, deputato al Parlamento;

per le finanze, dall'onor. avv. Enrico Carboni-Boj, deputato al Parlamento;

per il tesoro, dall'onor. dott. Edoardo Ottavi, deputato al Parlamento;

per la guerra, dal tenente generale Giuseppe Prudente;

per la marina, dall'onor. prof. Pietro Chimenti, deputato al Parlamento;

per la pubblica istruzione, dall'onor. marchese Alfonso Lucifero, deputato al Parlamento

per i lavori pubblici, dall'onor. avv. Giovanni Cesia di Vegliasco, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, l'industria e il commercio, dall'onor. prof. Alfredo Codacci-Pisanelli, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, dall'onor. barone Elio Morpurgo, deputato al Parlamento.

Con successivi Regi decreti del 1° aprile corrente, sono stati nominati sotto-segretari di Stato

per l'interno, l'onorevole avvocato Teobaldo Calissano, deputato al Parlamento;

per gli affari esteri, l'onorevole principe Pietro Di Scalea (Lanza) deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e i culti, l'onorevole avvocato Alessandro Guarracino, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'onorevole ingegnere Natale Gallino, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onorevole avvocato Angelo Pavia, deputato al Parlamento;

per la guerra, il tenente generale Giuseppe Prudente;

per la pubblica istruzione, l'onorevole avvocato Antonio Teso, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onorevole ingegnere Luigi De Seta, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, l'industria e il commercio, l'onorevole avvocato Vito Luciani, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, l'onorevole avvocato Antonio Vicini, deputato al Parlamento.

Con Regio decreto del giorno 2 detto mese, è stato nominato sotto-segretario di Stato:

per la marina l'onorevole ingegnere Eugenio Bergamasco, deputato al Parlamento.

Onorevoli Senatori (*Segni di viva attenzione*).

La rapida vicenda delle recenti crisi e l'urgenza di risolvere il problema marittimo, di fronte al quale si è quasi arrestato lo svolgimento della nostra vita politica, impongono al nuovo Ministero il dovere della chiarezza e della brevità nella esposizione del suo programma.

Nelle imminenti discussioni dei bilanci si offrirà l'occasione di determinare con analisi precise i nostri ritocchi ai disegni di legge già presentati, sin d'ora accennando i più essenziali e i principii ai quali obbediscono le nuove riforme, che vi saranno messe innanzi, appena sia esaurito il lavoro più urgente.

Confidiamo di concordare le modificazioni occorrenti alle proposte sul riordinamento dell'Amministrazione centrale. Salva, in ogni caso, la unificazione dei servizi marittimi, felicemente compiuta, dovrà esaminarsi se la ricostituita unità non possa trovare sede più opportuna in un nuovo Ministero delle comunicazioni, comprendente anche le ferrovie.

Verranno mantenuti, nelle loro linee generali, i provvedimenti finanziari a favore dei comuni e delle provincie, quelli miranti al miglioramento dell'istruzione popolare.

Ma nell'avviare l'asestamento della finanza locale cercheremo di provvedere, con adeguati concorsi, a equilibrar i bilanci dei comuni più piccoli, oppressi dalle spese obbligatorie, ad alleggerire il carico del dazio sui consumi più necessari, a preparare, in occasione del censimento, dati ed elementi per una classificazione dei comuni, la quale renda possibile, a breve scadenza, un'equa varietà di trattamento che le differenti condizioni impongono, non solo nel campo della finanza, ma anche dell'amministrazione, della tutela e della ingerenza governativa.

All'ottimo disegno di legge sulla scuola elementare converranno alcuni emendamenti, intesi a rinvigorire l'azione educatrice dell'insegnamento, a determinare fervide, operose simpatie tra la vita civile del comune e la scuola del popolo. Al contrastato consorzio verrà sostituito il Consiglio provinciale scolastico, rifatto su basi più forti, rinvigorendo l'azione dello Stato. Sarà migliorato anche il trattamento degli insegnanti urbani, di quelli ad-

detti alle scuole superiori facoltative rurali, trasformate in stabili, alle serali e festive. Si farà più intensa l'assistenza scolastica, aumentandone i mezzi, e istituiremo in ogni luogo un Patronato che curi anche lo svolgimento della mutualità e delle biblioteche popolari. Si provvederà all'immediato riordinamento pedagogico delle scuole normali e ad accrescere il numero delle borse di studio.

Per sperimentar l'attitudine del Governo ad amministrare direttamente la scuola primaria, faremo assumere dallo Stato la cura dell'insegnamento nei comuni minori delle provincie di Messina e di Reggio. E alle nobili contrade, afflitte dalle recenti catastrofi, riuscirà di qualche conforto anche questo tenue segno della ferma volontà nostra di aiutarle fraternamente a riprendere il loro posto nella vita italiana.

Una più intensa vigilanza, qual'è consentita e richiesta dalle leggi vigenti, si eserciterà sulle scuole pubbliche e private, acciocchè i progressi tecnici si concordino sempre più colla idea nazionale, che deve risplendere, in genuina luce di amore, alla mente di tutti gli Italiani.

Ai mezzi necessari per migliorare la condizione dei comuni più poveri, dei maestri, della cultura popolare verrà dedicato il sicuro getto di alcuni provvedimenti sui tabacchi, i quali completano, senza asprezze, quelli recentemente accolti. Posti a effetto oggi stesso, preparano i compensi necessari all'erario, traendoli da quelle contribuzioni volontarie, alle quali ognuno può sottrarsi con la sobrietà. (*Commenti*). Non sarebbe cauto, nè serio, proporre, senza risarcimenti di entrata, nuove spese gravanti su esercizi già troppo affaticati, come fu dimostrato nella recente esposizione finanziaria, merita-mente lodata per la sincerità e per la semplice chiarezza.

Intendiamo di portare a termine anche le proposte sullo zucchero con qualche raddolcimento (*si ride*) (non certo ripugnante alla qualità della materia), segnatamente in favore dell'agricoltura, della quale non bisogna affievolire alcuna forma di sana operosità. Perciò la stessa legge, che rimaneggia i diritti sullo zucchero, istituirà una stazione sperimentale, munita di tutti i mezzi tecnici, intesa a elidere gradatamente gli effetti dell'aggravio coi progressi della coltura.

Appena le condizioni del bilancio lo consentiranno, si procederà sempre innanzi nello alleviamento fiscale dei consumi più necessari alla vita. Ma sin da ora riaffermiamo l'urgenza di una revisione economica del nostro regime fiscale. L'Italia deve gradatamente riformare le sue leggi finanziarie, affinchè, pel vigore delle iniziative esplicatrici della produzione agraria e manifatturiera, diventi, per quanto è possibile, il *punto franco* del capitale nazionale ed estero. Dal capitale estero, accampato nel nostro debito pubblico e sempre pronto a levar le tende chiedendo di essere rimborsato, noi sapemmo affrancarci con un ventennio di parsimonia e di austerità finanziaria. Ma al capitale straniero, che, con amica fiducia, concorra stabilmente ad accrescere la nostra produzione, a migliorare i salari e l'attività economica, sotto l'egida dello Stato italiano, offriremo la sicura ospitalità. Il capitale, nazionale o straniero, che, tornando alla sua nobile origine, alimenta o ravviva le fonti della produzione, avrà da noi tutela e onori, quali sono dovuti al lavoro che, col proprio elevamento, prepara i capitali dell'avvenire.

Per una democrazia aspirante a innalzare gli umili e i deboli senza avvilitare gli eletti e i forti, nessuno spettacolo è più bello, più degno di quello del capitale legittimato dal lavoro e del lavoro che si emancipa imparando a capitalizzare!

Desiderosi di consolidar sempre più la base economica di questa sana democrazia politica, affratellante le classi sociali, avviseremo, col vostro aiuto, ai mezzi migliori per promuovere, senz'alcuno intervento diretto dello Stato, una Banca per le industrie e una per le esportazioni. Questi due fecondi organismi prenderanno il loro posto tra gli antichi Istituti di credito e la nuova Banca del lavoro e della cooperazione, al cui sorgere contribuirono genialmente le nostre istituzioni di previdenza, consapevoli interpreti della filiale intimità avvincente il risparmio popolare al lavoro che lo genera.

Ogni incoraggiamento e aiuto, per noi possibile, verrà dato ai grandi e ai piccoli Istituti sociali, liberi o integrati dallo Stato che, nella loro felice evoluzione economica, combattono le mordenti usure del danaro, dei mezzi di produzione, delle pigioni e dei viveri, rafforzando

sempre più la difesa contro le multiformi miserie, che rattristano i troppo vegeti imeni del popolo italiano. (*Si ride*). Cercheremo, a tal fine, di migliorare con coraggiose proposte la legge sulle case popolari, collegate con eque agevolanze a ogni specie e forma di abitazioni, provvida semina di imposte future tratte dall'agiatezza e non dalla miseria; di promuovere, con adeguate misure, la formazione di piccole proprietà rurali, le costituzioni di beni di famiglia e di borgate autonome. Vi proporremo di estendere l'assicurazione obbligatoria contro gl'infortuni a tutti i lavori dei campi, cominciando dal provvedere ai casi di morte e di invalidità permanente, nuovo passo verso le assicurazioni obbligatorie per la malattia e la vecchiaia dei lavoratori, debito sacro che gradatamente lo Stato italiano pagherà.

E dalle recenti inchieste sulle miniere trarremo argomento a liberare i lavoratori del sottosuolo da metodi barbarici perduranti ancora in alcuni luoghi, dove si paga in gran parte la mercede con la somministrazione forzata dei mezzi di sussistenza.

Sarà tra le nostre cure quella di sollecitare l'approvazione dei disegni di legge sull'Ispettorato del lavoro, sulla Cassa di maternità, sui Comitati interregionali di collocamento per l'emigrazione interna, migliorandone le dotazioni. Alla trasformazione dell'Agro romano verrà dato nuovo impulso, allargando con prudente accorgimento la zona della bonifica obbligatoria e istituendo una Cassa di colonizzazione alimentata da un decimo degli utili netti della gestione particolare della Cassa di depositi e prestiti, la grande e provvida Banca del tesoro italiano; primo saggio di un vasto programma contenuto nel progetto di legge del 1906 dell'onor. Pantano, che gradatamente si dovrà svolgere.

L'opera del demanio forestale coroneremo con le leggi promesse sul vincolo mitigato dai provvedimenti sociali, sui diversi gradi d'insegnamento e sulla preparazione di un personale tecnico e competente.

Abbiamo pronte anche delle misure tendenti a migliorare l'igiene del lavoro, a proteggere più efficacemente la salute del popolo contro le adulterazioni dei cibi e delle bevande, a ricercare quali vizi nei congegni della distri-

buzione rendano più gravi le sofferenze del caro dei viveri.

Colla fiducia di sollecitare tutti i lavori pubblici in ogni parte d'Italia, segnatamente nel Mezzogiorno e nelle isole, presenteremo subito un progetto di legge per concedere alla industria privata la costruzione e l'esercizio delle ferrovie complementari nella Calabria e nella Basilicata. Le popolazioni rattristate dalla lunga ansia dell'attesa apprenderanno questa notizia con lo stesso animo lieto, col quale noi la diamo al Senato.

E ci è grato in questa occasione ricordare i propositi e gli studi dell'onor. Bertolini, che abbiamo la fortuna di portare a compimento.

Ma non queste, nè altre provvidenze, finanziarie, economiche e sociali, possono dare al nuovo Ministero la nota caratteristica, necessaria a ogni Gabinetto parlamentare. Sono le idee politiche, quelle che meglio coloriscono un programma ministeriale. Pertanto vi tracciamo le linee politiche sulle quali, movendo da diversi nuclei e settori, ci siamo concordati nel proposito e nella fiducia di costituire una forte maggioranza liberale. A questa maggioranza chiederemo di secondare un Governo che, sulle salde garanzie delle nostre istituzioni, diriga lo Stato italiano nella sua storica missione di giustizia, di libertà e di cultura. E glielo chiederemo con la stessa fede che sin dal primo giorno ci fece domandare alle autorità e alle rappresentanze locali il loro leale concorso in un'amministrazione ispirata al più austero rispetto della legge e delle libertà, al più fervido desiderio di elevare il costume politico e il benessere sociale.

Non parliamo della difesa della patria per terra e per mare; essa è sacra a tutti, continua omai con gli stessi criteri e con la stessa concordia fra l'avvicinarsi dei Ministeri.

E non verrà meno, per opera nostra, quella continuità che, pur traverso i mutamenti di ministri e di Camere, assicura credito e pregio alla politica estera italiana. La solidità della triplice alleanza, testè riaffermata anche nella bene accetta visita dell'eminente Cancelliere germanico, nostro gradito ospite in Roma, e nello scambio cordiale di comuni propositi fra il ministro degli affari esteri italiano e quello austro-ungarico, la sincera amicizia con la Francia, con l'Inghilterra, con la Russia, gli

eccellenti rapporti con tutti gli altri Stati fanno considerare sempre meglio il nostro paese quale fattore operoso di concordia, in ogni circostanza sollecito a proporre o a secondare le soluzioni idonee ad avvicinar sempre più i Governi e ad affratellare i popoli.

Come premio meritato dell'opera schiettamente prestata alla causa della pace, ci arride, onorevoli senatori, la fondata speranza che, tra le feste commemoranti il nostro risorgimento, l'Italia possa vedere adunata nella sua capitale una conferenza internazionale intesa a preparare comuni e costanti norme direttive per trattati di lavoro, di emigrazione e di cittadinanza. Tali trattati, reclamanti il loro posto tra quelli di commercio, di navigazione, di alleanza e di arbitrato, ravviveranno di un nuovo contenuto sociale e umano l'ambiente delle Cancellerie e riconcilieranno l'anima popolare anche col più severo protocollo.

Questo nuovo diritto delle genti, tutelante la pace del lavoro nell'orbe, non ha sede più adatta alla sua instaurazione; nè l'Italia potrebbe ricevere dal mondo omaggio più lusinghiero dell'essere per la terza volta acclamata patria d'un giure destinato pur esso a onori degni di Roma.

Nella libertà delle religioni, che si svolgono entro la cerchia dello Stato sovrano, mallevadore delle più delicate fra le garanzie costituzionali, si determina il nostro programma di politica ecclesiastica. Non persecuzioni contrarie all'alto fine dello Stato moderno e non inquietudini repugnanti all'indole e alla tradizione nazionale; ma, a un tempo, freno a ogni esorbitanza, non dedizioni, nè compromessi, che macchierebbero la purezza dell'idealità politica e quella della coscienza religiosa.

A garantire sempre più la libertà civile mireranno alcune nostre proposte idonee a rendere più rapido il corso della giustizia amministrativa nelle sue varie istanze.

E a distribuir e regolare meglio l'azione amministrativa cercheremo di provvedere con qualche saggio di decentramento sul tipo di quello compiuto col Magistrato alle acque, felicemente operante nel Veneto. A una forma di organizzazione non molto dissimile da quella gioverà affidare la ricerca, la custodia e la cura dell'acqua nelle regioni (prima la Puglia), che pel difetto di essa soffrono, anche nelle loro

colture agrarie, quanto e più altre non possano per la sua ricorrente sovrabbondanza. Forme somiglianti potranno adottarsi per l'applicazione di vaste, complicate leggi, che desideriamo migliorare e prorogare nei loro effetti, come quelle di Napoli, senza indebolire il principio della responsabilità ministeriale, nè quello delle autonomie locali.

Ma le principali nostre riforme d'ordine politico tenderanno al fine supremo di crescere intensità alla vita e al valore del Parlamento in entrambi i suoi rami, mettendoli in più dirette e più sicure correlazioni con le fervide sorgenti dell'opinione e della volontà popolare.

Per il Senato si determinerà che sin dalla prossima sessione parlamentare la Corona demandi all'Alto Consesso la designazione del Presidente e dei Vice-Presidenti. Anche col sistema attuale, della nomina su proposta del Consiglio dei ministri, il valore del seggio fu sempre eminente ed è fuori di ogni contrasto la indiscussa autorità della presente Presidenza. Ma la designazione diretta accrescerà il prestigio politico dell'Assemblea, avvivandone le discussioni.

Saremmo pur lieti, e ci sentiremmo confortati dell'opera nostra, se il Senato, nella sua prudente sapienza, come già qualche indizio promette, volesse discutere e designare i limiti delle modificazioni intese a renderne sempre più autorevole l'ordinamento. Anche una riforma contenuta nella cerchia di una legge interpretativa dello Statuto potrebbe riuscire politicamente efficace. Il Governo sarebbe pago e onorato di riassumere in un disegno di legge, da presentarsi al Senato, le conclusioni, alle quali fosse giunto nella discussione, suscitata dal rispettoso nostro invito.

Per la Camera dei deputati, oltre un accurato esame delle proposte già preparate dall'onor. Giolitti sulla procedura e sulle operazioni elettorali, noi vagheggiamo l'unificazione dei collegi elettorali in cui sono ora divise le grandi città. Una riforma siffatta ci darebbe l'agio di sperimentare, per la prima volta, se il metodo della rappresentanza proporzionale sia utilmente applicabile alle nostre condizioni sociali e politiche.

Vaglieremo poi insieme la convenienza di dare un passo ulteriore sulla via di una più larga partecipazione del popolo alla vita dello

Stato, concedendo il suffragio politico e amministrativo a tutti i cittadini maggiorenni, nei quali il saper leggere e scrivere, cautamente accertato, assicuri la coscienza del voto, che, per esser libero, deve rimanere segreto (*Commenti*).

Intanto gl'incrementi della cultura elementare, ottenuti con i mezzi straordinari che ora il Parlamento delibererà e con le scuole regimentali, opportunamente riordinate, eleveranno sempre più il carattere dei nostri elettori popolari.

Con siffatte disposizioni, il Parlamento e il Governo, fortificati dalle più intime colleganze con l'opinione pubblica, potrebbero meglio sospingere tutti gli ordini di cittadini verso ogni alta e degna meta di prosperità, di cultura e di rinnovata grandezza italiana.

Con la votazione della riforma elettorale, che noi a tempo opportuno presenteremo, e ponderatamente si dovrà studiare, la presente Camera potrebbe, dopo un lungo periodo di feconda attività, coronare e chiudere la sua giornata, per risorgere con rinnovate energie dalle avvivanti origini del suffragio popolare.

Intanto le auguriamo di compiere subito, perchè subito si pongano a effetto, quelle riforme ormai da tutti giudicate indispensabili per impedire che le elezioni degenerino in zuffe, frodi e sopraffazioni del più ripugnante tipo medioevale (*Bene*).

Non possiamo però nasconderci che tutti questi apparecchi di studi e di proposte si arrestano dinanzi alle difficoltà costituite dal grave problema marittimo, che non ammette più alcuna dilazione.

Il 30 giugno si approssima, e nè il Governo nè il Parlamento possono assumere la responsabilità di non provvedere al normale andamento dei servizi marittimi, alla continuazione del lavoro nei cantieri nazionali.

Le due convenzioni presentate dal Ministero Giolitti, la terza dal Ministero Sonnino non furono accolte dalla Camera per diverse ragioni, nè ora vi era il tempo e la possibilità di conchiuderne e di discuterne una quarta.

Arde ancora la controversia, che non a tutti poté apparir rischiarata da indagini capaci di escludere preoccupazioni ed esitanze, le quali paralizzano l'azione.

Abbiamo udito uomini di grande compe-

tenza dimostrarsi a vicenda gli aggravii maggiori delle convenzioni stipulate.

Udimmo strenuamente difendere alcuni provvedimenti che parvero ad altri inefficaci o non interamente concordanti con i patti delle convenzioni internazionali.

Neanche l'alta, vibrante eloquenza del ministro proponente valse a dileguare il dubbio e il dissenso. Ma dubbio e dissenso non possono, nè debbono, indefinitamente dominare e arrestar la vita delle assemblee.

Per disperderli, una buona volta, con generale soddisfazione, noi vi proponiamo, onorevoli senatori, di istituire per legge una Commissione parlamentare, la quale, richiamando gli atti dell'inchiesta iniziata nel 1902, riveda le convenzioni marittime stipulate e non approvate, esamini le multiformi proposte a favore della marina libera assistita dal credito navale e da altri ausili, a favore dei contributi di nolo, dei cantieri, ed esprima un giudizio sereno che, illuminando Governo e Parlamento, permetta, a chi occuperà questo posto, di presentare al più presto dei provvedimenti definitivi, chiariti in tutte le loro parti da ricerche autorevoli ed esaurienti. Se questa indagine non piacesse alle Camere di compiere, la farebbe, come è dover suo, il Governo. (*Commenti*).

Intanto, per non perturbare l'attività marittima del paese, per non assumere la responsabilità di danni gravi, di ciurme licenziate, di cantieri deserti e chiusi, di traffici disturbati, oltre le convenzioni per i servizi minori, che non suscitarono obiezioni, noi vi presenteremo un accordo provvisorio, conchiuso, per la costituzione di una Società intitolata *Società anonima nazionale di servizi marittimi*, con bei nomi del nostro paese nel commercio, nell'industria e nella banca, con partecipazioni molteplici di ogni parte d'Italia, questo accordo è inteso a far esercitare per tre anni, al massimo, i servizi attuali, sino al 30 giugno affidati alla *Navigazione Generale*, migliorando tonnellaggio, velocità e percorrenze sui capitoli in corso e provvedendo alla comunicazione diretta, tanto importante, colla Somalia italiana. Dall'accordo provvisorio restano escluse le comunicazioni della Sicilia e della Sardegna col Continente, assunte dallo Stato a norma di legge.

I contraenti col Governo costituiranno una Società anonima senza emissione privilegiata di obbligazioni, e si sono impegnati per tre anni; ma il Governo di anno in anno, con sei mesi di preavviso e sin dal primo semestre del nuovo esercizio, ha la facoltà di denunziare l'accordo, appena riesca, per effetto degli studi invocati e compiuti, a presentare e a far accogliere i provvedimenti definitivi sui servizi marittimi.

Di questo accordo il Senato esaminerà i patti finanziari, considerando che si tratta di una convenzione, la quale può aver contro di sé contingenze sfavorevoli, mal compensabili, nell'anno di minima e nel triennio di massima durata, con le spese generali da ripartirsi e ammortizzarsi in brevissimo tempo con oneri maggiori degli antichi capitolati.

La legge attuale sui cantieri sarà anch'essa prorogata colla clausola che i piroscafi in costruzione godranno dei nuovi benefici eventualmente concessi dalla legge futura.

Intanto si mira a preparare una flotta mercantile nuova per liberare lo Stato e i contraenti futuri da ogni coercizione derivante dalla deficienza del materiale e per dar lavoro ai nostri cantieri. E infatti i concessionari si sono impegnati a far costruire, dalla promulgazione della legge, dodicimila tonnellate di piroscafi mercantili; poi altre dodicimila se ne costruirebbero nel secondo anno, ove non avvenisse la denuncia.

Costruiranno in questo periodo anche le Società minori contraenti collo Stato.

E quando piaccia al Parlamento di sostituire al temporaneo un contratto definitivo con aste, con trattative private e con altri mezzi, i legni nuovi costruiti sui tipi approvati dal Governo e sotto la vigilanza di esso, dedotti gli ammortamenti, con le usate norme di cautela pel deperimento, saranno messi a disposizione dei futuri concessionari, i quali si troveranno subito in possesso di una flotta fresca rappresentante un primo nucleo di liberazione. Sin da ora il Governo ha assicurato la costruzione di uno di questi maggiori piroscafi, di non meno di tremila tonnellate, nel cantiere di Palermo, sede centrale del compartimento dello Stato e compartimentale della nuova Società, come, con centro nella Conca d'oro, vagheggiamo nell'assetto definitivo due linee commerciali rapide,

che spandano nel nord d'Europa e dell'America le primizie e le specialità dei nostri prodotti.

Così Genova e Venezia, Napoli, Palermo, Catania, Bari, Livorno, Ancona e gli altri porti che ingemmano i nostri mari possano crescere, coll'aumento naturale dei traffici e coi provvedimenti definitivi, che prepareremo, il loro splendore! Intanto nulla è pregiudicato per l'avvenire.

Onorevoli senatori. Questi sono i nostri intendimenti, questi i disegni apparecchiati in un mese di Governo. Ora a voi chiediamo un giudizio chiaro e aperto.

I tempi non facili che si attraversano, l'urgenza e la gravità dei problemi da risolvere non ci consentirebbero di rimanere a questo posto nella condizione di un Governo debole o tollerato. Se non approvate l'indirizzo che intendiamo di imprimere alla pubblica cosa, esponete quello che preferite. Date al Parlamento e al Paese la possibilità della scelta fra due programmi. Se ci arriderà la vittoria nella prova del voto, che fin da ora risolutamente chiediamo, ne trarremo argomento a compiere l'opera faticosa che vi fu annunciata.

Vinti, non ci dorremo del tentativo inutilmente ripetuto di riunire forze liberali affini per servire la patria con cuore devoto.

Ci resterà, in ogni caso, il conforto di aver reso un servizio alle istituzioni parlamentari, offrendo l'occasione al Parlamento di tracciare una nuova via, di misurar le forze e di contare i voti, indicando i preferiti capitani. Quali essi siano, il loro senno e i geni tutelari del risorgimento italico, veglianti sulla patria, ci affidano che raggiungeremo gli alti destini serbati alla nostra stirpe. (*Bene*).

PRESIDENTE. Le dichiarazioni del nuovo Gabinetto sul punto che riguarda il Senato erano state prevenute da un'interpellanza del sen. Arcoleo, che chiedeva al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di esporre gli intendimenti del Governo circa le riforme politiche, che riguardano la costituzione dei due rami del Parlamento. Nondimeno è sempre di somma gravità la proposizione di riforma del Senato, portata oggi al cospetto dell'Alta Assemblea in programma di Governo, dopo averla manifestata all'altra Camera; è di somma gra-

vità in quanto tocca alla prerogativa della Corona, in quanto tocca alla parte fondamentale dello Statuto; alla Costituzione del potere legislativo. Il Senato sente questa gravità, ma sentirà pure ciò che da lui reclama la dignità propria e l'amore al bene dello Stato, a cui dalla sua prima origine è stato sempre fedele e consacrato. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io mi associo alle nobili parole del Presidente di questa Assemblea, nobili parole, le quali mettono in rilievo sempre più la grande importanza e la grande dignità di un Senato nelle odierne funzioni legislative.

Nel mio breve cenno mi sono allietato che qualche indizio, sorto liberamente e spontaneamente, esprimesse il desiderio di discutere questo gravissimo problema della costituzione e dell'ordinamento del Senato.

Con la parola più rispettosa e deferente, quale ogni italiano deve a questo alto Consesso, io dissi che il desiderio del Governo sarebbe, partecipando a una discussione provocata dal nostro rispettoso invito, che si potessero riepilogare in un disegno di legge le volontà e le conclusioni a cui la controversia conduceva. E ho voluto anche indicare che la riforma potesse anche svolgersi con una legge interpretativa e non capovolgente i principii fondamentali dello Statuto. Il Governo si affida intieramente al senno di quest'alta Assemblea e vuole a lei chiedere l'ispirazione alla quale s'inchinerà.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Mi permisi di precorrere con una interpellanza le comunicazioni del Governo, appunto per affermare gl'intendimenti che ebbe sempre il Senato, che non volle mai restare estraneo nel cooperare a tutte le riforme politiche, e, se occorre, anche a quelle che potessero riguardare la sua costituzione ed il suo ordinamento.

Il Presidente del Consiglio, maestro insigne di diritto costituzionale, sa bene quali precedenti, fin dai primordi, ha dato il Senato per mezzo dei suoi uomini eminenti, anche prima della riforma elettorale del 1882 e dopo, con

uno studio ampio e saldo, che diede luogo ad una relazione del giugno 1894, precorrendo la pubblica opinione ed il rispettoso invito del quale non possiamo che ringraziare il Governo. Rispettoso invito però che si coordina all'indole di questa riforma che essendo di ordine supremo e costituzionale, come altrove sempre e per ordine di logica fu fatto, deve avere tutta la sua iniziativa nello stesso corpo politico che sente le sue responsabilità. Oramai le condizioni politiche, le trasformazioni sociali e il bisogno di più largo suffragio, richiedono a tutti i grandi organismi dello Stato, e anche al Parlamento, nuova struttura e atteggiamento. Io non ho l'autorizzazione nè mi sento l'autorità di parlare in nome dei miei colleghi, quantunque ne sappia l'animo univoco in questo proposito; e cioè che la soluzione del problema, che noi possiamo affrontare senza paure, come senza eccessi, impone che non resti circonfuso di mistero o abbandonato alle polemiche quotidiane (*bene*). Nessuno di noi vuole restare indietro, nessuno restare indifferente a quelle correnti della savia democrazia che impongono nuovi obblighi al Governo ed al Parlamento. Ed io sono lieto che la mia interpellanza abbia potuto dare occasione alle dichiarazioni odierne che, in nome del Senato, ha fatto il nostro Presidente, alle quali si è associato il Presidente del Consiglio. E poichè non è nel compito nostro il fare dispute accademiche o dare occasione e pretesto a rinvio, io sono disposto all'una o all'altra di queste due vie: o sentire dall'onor. Presidente del Consiglio fissare il giorno in cui la discussione della mia interpellanza possa anche avere la cooperazione dei più autorevoli miei colleghi, perchè meglio se ne rivelino i propositi, o, se anche si voglia andare più rapidamente ad uno scopo diretto, non sono alieno dal proporre che si nomini una Commissione la quale studi quale riforme si possano adottare rispetto alla costituzione ed all'ordinamento del nostro Senato. (*Vivissime approvazioni*).

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. L'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto invito al Senato di riformare il funzionamento dell'Assemblea; lo ha fatto con la più grande deferenza; e con pari deferenza l'invito sarà accolto dal Senato, il quale

lo studierà usando delle sue alte e legittime attribuzioni statutarie.

Parallelo però a quello del Governo al Senato, può fin d'ora partire un invito dal Senato al Governo: quello di operare per una più equa distribuzione del lavoro legislativo e di meditare sui criteri che devono presiedere alla partecipazione dei due rami del Parlamento nella formazione dei Ministeri. (*Bene*).

L'interpellanza dell'onor. Arcoleo potrà fornire al Presidente del Consiglio l'occasione per dare delle spiegazioni al riguardo; ed egli le darà sicuramente con l'altezza d'ingegno e di parola che è abituale in lui.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. L'onor. Arcoleo ha terminato il suo breve discorso facendo una proposta: cioè che lo studio della grave questione, alla quale ci invita il Presidente del Consiglio, sia deferito ad una Commissione da nominarsi dal Presidente.

Io mi permetterei di appoggiare la proposta dell'onorevole collega Arcoleo, perchè noi ci troviamo, o signori, in un caso che credo sia nuovo. Non credo che sia avvenuto mai o che si possano citare precedenti, di un invito fatto dal Governo ad un'assemblea di studiare o di prendere in esame una proposta non ancora concretata in una forma definitiva. Generalmente si portano a noi disegni di legge che possiamo studiare e i nostri regolamenti tracciano la via per lo studio di queste proposte.

L'invito odierno del Governo non è accompagnato da proposta alcuna ed io non so concepire come un'assemblea possa fare una discussione puramente accademica o dottrinarica sopra un argomento di tanta importanza, senza avere una traccia, uno schema qualsiasi.

Una discussione fatta in simili condizioni sarebbe inefficace ed inconcludente e, pertanto, non consigliabile.

Quindi, senza entrare menomamente in merito alla riforma alla quale ci invita il Presidente del Consiglio, senza nemmeno esprimere su di essa un'opinione qualsiasi e limitandomi ad una semplice questione della procedura da seguirsi, credo che la proposta fatta dall'onorevole nostro collega Arcoleo sia la sola che possa accettarsi.

Una Commissione composta di senatori potrebbe studiare e preparare il materiale necessario per quella discussione alla quale, eventualmente, il Senato potrà essere invitato.

Ma nell'attuale stato di cose, fino a quando questo materiale non sia stato preparato, fino a quando non vi sia uno schema, una traccia qualunque che possa servire di guida alla discussione del Senato, credo che la discussione stessa sarebbe prematura e non conducente ad alcun risultato efficace.

Per questi motivi, pregherei anche io il Senato di voler fare buon viso alla proposta del nostro collega senatore Arcoleo. (*Approvazioni*).

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Il regolamento dell'Assemblea che è legge e disciplina per noi, sanziona la procedura delle interpellanze. A questa bisogna attenersi.

L'onor. amico Arcoleo, prima ancora che fossero note le comunicazioni del Governo aveva presentata una interpellanza per sapere quali intenzioni il Ministero avesse intorno alla riforma di cui corre notizia per la stampa.

Testè abbiamo inteso che il Ministero presieduto dall'onor. Luzzatti, fa due proposte: l'una di voler rimettere al Senato la determinazione del Presidente e dei Vice-Presidenti, che saranno nominati nella ventura Sessione; la seconda espone il pensiero che il Governo sarebbe lieto se dal Senato ricevesse l'indicazione di desideri di emendamenti che potrebbero essere la base di una legge di riforma.

È cosa certa che, fino a quando noi non faremo discussione di un'interpellanza non si possono prendere deliberazioni. Rimanga modificato come una conclusione della mia interpellanza, ha detto il collega Arcoleo, il disegno di nominare una Commissione. Essa non può essere deliberata se prima non si sappia se il Senato voglia o non voglia la riforma e su quali basi.

L'art. 87 del regolamento stabilisce che:

« Ogni senatore che intende muovere interpellanza ai ministri del Re ne consegna al Presidente la proposta in iscritto in principio, per quanto sia possibile, della seduta, nella quale si desidera che il Senato sia consultato in proposito. Questo scritto indicherà somma-

riamente l'oggetto della interpellanza; il Presidente ne darà lettura al Senato».

Ora, come il Senato ha sentito, l'oggetto dell'interpellanza sarebbe esaurito, perchè le due Assemblee sanno quale sia l'intendimento del Governo.

L'art. 88 aggiunge:

« Il Senato, sentiti i ministri del Re determina per alzata e seduta e senza discussione, in qual giorno le interpellanze debbono aver luogo, oppure le rimanda a tempo indeterminato ».

La proposta di una Commissione senatoriale è una proposta nuova per l'Assemblea; su di essa potrà essere aperta una discussione se l'Arcoleo od altro collega la propone, e se il ministro l'accetta in detti termini fissandosi il giorno per la sua discussione.

Io credo che noi dobbiamo attenerci a questa procedura. Infatti io domando: come farebbero i colleghi ad esprimere il voto di riformare la Costituzione nella parte che riguarda il Senato, ed a scegliere i commissari? Noi ci conosciamo per stima reciproca, per intime relazioni, per il grado che occupiamo nella società, negli uffici, ma non sappiamo che cosa i colleghi pensino.

Io non voglio indugiarmi oltre, e lo potrei fare se volessi ricordare quanto lavoro si fece dal 1884 in poi, che non portò ad alcuna conclusione.

Prego quindi il mio buon amico e collega Arcoleo di spiegare bene la sua proposta, la quale non può essere accettata oggi, ma deve andare in discussione con la procedura assegnata allo svolgimento delle interpellanze.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se, come io credo, l'onorevole senatore Arcoleo mantiene la sua interpellanza, dichiaro che il Governo è agli ordini del Senato per rispondere nel giorno che il Senato stesso stabilirà.

Sull'altra questione della nomina di una Commissione per esaminare questo grave problema, io mi rimetto a quanto vorrà decidere il Senato perchè su ciò non ho qualità per parlare.

Però osservo che mi parrebbe meglio rispondere alla situazione attuale che il Senato decidesse su questa proposta dopo la risposta che il Governo darà alla interpellanza del senatore Arcoleo, la quale io mi auguro possa provocare una larga e feconda discussione. (*Vive approvazioni*).

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. L'onorevole Presidente del Consiglio, colla stessa deferenza che ha già dimostrato verso il Senato nelle precedenti sue parole, ha ammesso che l'interpellanza del senatore Arcoleo si svolga e si è dichiarato pronto a rispondere.

Ora io mi permetto di chiamare l'attenzione del Senato per brevi istanti. Il senatore Arcoleo ha dichiarato apertamente che era pronto a ritirare la sua interpellanza quando il Senato, di fronte alle proposte fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio nelle comunicazioni del Governo, credesse di deferire ad una Commissione l'esame di una questione, che deve essere prima esaminata a fondo, essendo di natura da portare grande alimento alla discussione...

Voci. No, no.

CASANA. Io prego di voler tener presente come una questione così delicata, come quella che tocca le prerogative del Senato, debba svolgersi per iniziativa del Senato stesso in seguito a studi del Senato, e non debba poter nemmeno lontanamente sembrare che il Senato abbia a prendere la sua determinazione in base allo svolgimento sulle dichiarazioni del Governo. Il Governo si è espresso nella forma più deferente per il Senato, poichè ben sentiva che costituzionalmente l'argomento era di quelli che devono essere trattati dal Senato stesso. La risposta ad una interpellanza, in cui il Governo fosse trascinato a manifestare la propria opinione personale, ferirebbe, secondo me, le prerogative del Senato.

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. Mi pare che allo stato delle cose non vi sia altro da fare che fissare il giorno in cui si debba discutere l'interpellanza del senatore Arcoleo, accettata dall'onorevole Presidente del Consiglio.

L'altra questione, quella di una eventuale riforma, sarà discussa a suo tempo fissandola all'ordine del giorno in seduta pubblica o in Comitato segreto, come noi crederemo meglio di fare. Imperocchè questa il Presidente del Consiglio si è limitato a deferire, come doveva, all'autorità del Senato.

Trattarne ora sarebbe un fuor d'opera.

PRESIDENTE. Il senatore Arcoleo consente nella proposta fatta dal senatore Rossi?

ARCOLEO. Io credo di essermi espresso chiaramente. La mia interpellanza era intesa a provocare dichiarazioni dal Governo. Esse sono venute, onde sotto questo punto di vista l'interpellanza per una parte potrebbe sembrare esaurita con le stesse dichiarazioni che ha fatto il Governo.

Ma, poichè altro è il mio scopo, ed è utile che il Senato esprima il suo intendimento in momento più opportuno, mantengo la mia interpellanza, che per altro è acquisita all'Assemblea, affinchè fissi il giorno della discussione.

La proposta della nomina di una Commissione rimane come conseguenza dell'interpellanza, e quindi connessa ai limiti che mi propongo rispettare nella discussione.

In quanto poi alla dichiarazione dell'onorevole Casana, io mi permetto di osservare che, se il Presidente del Consiglio ha dichiarato di accettare l'interpellanza, e di assistere a questa discussione, non è già per togliere al Senato quella iniziativa che gli ha riconosciuto;...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Anzi!

ARCOLEO... nelle sue comunicazioni, ma per voler cooperare, se occorre, a quell'altissima discussione che importa non solo il decoro del Parlamento, ma anche il decoro ed il prestigio del Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole interpellante e l'onorevole Presidente del Consiglio di mettersi d'accordo circa il giorno in cui dovrà svolgersi l'interpellanza.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per la fissazione del giorno in cui dovrà essere discussa l'interpellanza io sono a disposizione del Senato.

Avverto però che nell'altro ramo del Parlamento è ora iniziata una discussione sulle dichiarazioni del Governo; discussione inevitabile perchè il Governo ha chiesto alla Camera elettiva un voto chiaro e aperto.

Appena io sarò libero mi porrò a disposizione del Senato per intervenire alla discussione dell'interpellanza, nel giorno che l'illustre Presidente crederà, nella sua saviezza, di fissare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, ed a suo tempo sarà fissato il giorno per lo svolgimento di questa interpellanza.

**Per il progetto di legge sul demanio forestale.**

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. All'ordine del giorno del Senato, prima che avvenisse l'ultima crisi ministeriale, si trovava un progetto di legge che la Commissione del Senato aveva approvato a unanimità, di grande importanza economica e sociale, quello del demanio forestale.

Senza l'approvazione di questo disegno di legge non è possibile la presentazione di quegli altri progetti essenziali che l'Italia attende, e che si riferiscono al *vincolo forestale*, con provvedimenti sociali, alla *istruzione tecnica forestale* e alla *riforma del personale forestale*, nella quale campeggia l'aggregamento allo Stato del personale che ora è pagato e diretto dalle provincie e dai comuni; senza questa riforma non è possibile la restaurazione delle nostre selve.

Io pregherei vivamente il Senato, per l'amore comune che ci collega a questa grande riparazione nazionale, che è il rimboschimento, di voler mettere subito all'ordine del giorno un progetto di legge di così essenziale importanza.

PRESIDENTE. Faccio notare all'onorevole Presidente del Consiglio che il progetto di legge, del quale egli ha parlato, è già fissato all'ordine del giorno per la seduta di domani.

**In commemorazione dell'ammiraglio Mirabello.**

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. La morte dell'ammiraglio Carlo Mirabello ha segnato un lutto gravissimo per la nazione e per l'armata, poichè rappresenta davvero la perdita di un uomo eminente, la cui vita fu tutta nobilmente consacrata in servizio della Patria e del Re.

Dell'ammiraglio valoroso, del soldato ligio al dovere fino al sacrificio, io non leggerò qui il lungo stato di servizio, in cui si riassumono circa dieci lustri di una fervida ed intelligente attività, destinazioni e comandi importanti, ventidue anni di navigazione, l'esempio ininterrotto delle più alte virtù militari. Del ministro mi sarà consentito ricordare in quali circostanze Carlo Mirabello (mentre trovavasi nell'Estremo Oriente al comando di una divisione navale) assunse l'ufficio, e come svolse la sua azione, così da legare indissolubilmente il suo nome al risorgimento della marina da guerra.

Un'intricata e dolorosa situazione si era venuta formando nei rapporti dell'Amministrazione della marina, e polemiche vivaci ne derivavano, ed avevano creato uno stato di cose oltremodo pericoloso, perchè paralizzante ogni energia. Questa situazione Carlo Mirabello affrontò con coraggio, con la forza che gli veniva dalla sua incontestata rettitudine e riuscì in breve tempo ad ispirare in tutti la maggior fiducia. Poscia, mentre ancora duravano i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta, si dedicò completamente alla riorganizzazione ed al progresso di tutto l'organismo navale.

In questo campo l'opera del ministro, svoltasi nel non breve periodo di sei anni, fu notevole per la sua ampiezza, per i risultati conseguiti, perchè si estese dai sistemi amministrativi agli organismi tecnici, agli ordinamenti del personale, alle costruzioni ed agli armamenti, all'istruzione ed all'allenamento degli equipaggi, alla difesa delle coste, e culminò specialmente in quella parte che rappresenta la potenza della flotta e che si riassume nel rapido allestimento delle corazzate tipo *Regina Elena* e nei programmi navali del 1905 e 1909,

approvati dal Parlamento e tuttora in corso di esecuzione.

Tale sforzo di attività, davvero imponente, logorò l'organismo già travagliato di Carlo Mirabello, il quale solo si ritrasse quando le forze gli mancarono, la nostra armata gli apparve sulla via di un notevole progresso ed egli poté aver la coscienza del dovere compiuto.

Alla memoria del soldato valoroso, del ministro che seppe compiere con sacrificio di se stesso opera notevole in vantaggio della marina da guerra, io rendo, in nome del Governo e dell'armata, il tributo della riconoscenza imperitura, augurando alla patria di aver sempre uomini che, come Carlo Mirabello, sappiano servirla con pari altezza d'intelletto, con pari fiducia nella grandezza dei suoi destini. (*Applausi prolungati*).

**Annuncio d'interpellanze.**

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente domanda di interpellanza rivolta ai ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro dai signori senatori Grassi, Caruso e Chironi:

« I sottoscritti domandano d'interpellare il ministro del tesoro e il ministro d'agricoltura per sapere quali siano i motivi del ritardo della registrazione alla Corte dei conti dei decreti di istituzione delle Scuole professionali femminili di Macomer e di Comiso e dei decreti di riordinamento delle Scuole di arti e mestieri di Penne (Teramo) e di ceramica di Grottaglie.

« Firmati: GRASSI, CARUSO, CHIRONI ».

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I miei colleghi prenderanno notizia dello stato della questione e ne riferiranno poi al Senato il giorno in cui potranno rispondere a queste interpellanze.

PRESIDENTE. Vi è un'altra domanda di interpellanza del senatore De Cesare Raffaele rivolta al ministro dei lavori pubblici del tenore seguente:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il ministro dei lavori pubblici circa l'andamento dei lavori dell'Acquedotto pugliese ».

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1910

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domanda la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo accetta l'interpellanza sull'Acquedotto pugliese, ma, trattandosi di una questione sulla quale bisogna prendere notizie molto precise, come si richiede per parlarne al Senato, pregherei il senatore De Cesare di consentire che gli indichiamo un'altra volta il giorno in cui potremo rispondere.

PRESIDENTE. Il giorno dello svolgimento di queste interpellanze sarà fissato poi in altra seduta.

**Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori. (N. LXXXIV e XC - Documenti).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Prego l'on. senatore Bava-Beccaris, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Manno barone Antonio.

BAVA-BECCARIS, *relatore*, legge:

Signori Senatori. — Con R. decreto 26 gennaio 1910, e per la categoria 18<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il barone Antonio Manno che ebbe con Reale decreto 11 luglio 1877 approvata la nomina a socio nazionale residente della Regia Accademia delle scienze di Torino.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto valido il titolo e concorrendo nel barone Manno tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore sulla quale è stato ora riferito.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore Di Prampero di riferire, in nome del senatore Melodia, relatore, sulla nomina del senatore Ricci march. Vincenzo.

DI PRAMPERO. Signori Senatori. A nome del senatore Melodia, relatore, ho l'onore di riferire al Senato che con R. decreto in data

26 gennaio del corrente anno, per le categorie 3<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il marchese Vincenzo Ricci.

La vostra Commissione, mentre ha dovuto constatare che l'onorevole Ricci non ha il titolo per la categoria 3<sup>a</sup>, perchè fu deputato al Parlamento in due Legislature, cioè XVI e XIX, ma non raggiunse cumulativamente i sei anni prescritti dallo Statuto, ha invece riconosciuto esatto il titolo per la categoria 21<sup>a</sup>.

E poichè l'on. Ricci riunisce tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore sulla quale è stato ora riferito.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Prego l'onor. senatore Taverna, segretario, di procedere all'appello nominale per la votazione sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli su quelli dei nuovi senatori Manno e Ricci.

TAVERNA, *segretario*. Fa l'appello nominale.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori segretari di fare lo spoglio delle urne.

(I segretari numerano i voti).

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la convalidazione dei titoli dei senatori Vincenzo Ricci e barone Antonio Manno. Il risultato della votazione essendo stato favorevole, dichiaro che è convalidata la loro nomina e che sono ammessi alla prestazione del giuramento.

**Sorteggio degli Uffici.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la estrazione a sorte degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere a questo sorteggio.

(Il senatore, segretario, Taverna procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, che risultano così costituiti):

## UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo  
 Avarna Giuseppe  
 Avarna Nicolò  
 Balestra  
 Barbieri  
 Bastogi  
 Blaserna  
 Bettoni  
 Bodio  
 Cadolini  
 Cognata  
 Candiani  
 Canevaro  
 Capellini  
 Cavalli  
 Cavasola  
 Cibrario  
 Cocuzza  
 Cosenza  
 De Cesare Michelangelo  
 De Cristoforis  
 De Luca  
 Di Camporeale  
 Di Marzo  
 Di Prampero  
 Di San Giuliano  
 D' Ovidio Enrico  
 Ellero  
 Falconi  
 Faldella  
 Fava  
 Foratti  
 Frola  
 Gabba  
 Garroni  
 Ghèrardini  
 Giordano Apostoli  
 Goiran  
 Gorio  
 Inghilleri  
 Lanza  
 Majnoni d' Intignano  
 Malaspina

Malvano  
 Mangiagalli  
 Maraglianó  
 Mariotti Filippo  
 Martinez  
 Masdea  
 Mazziotti  
 Medici  
 Minesso  
 Monteverde  
 Morin  
 Novaro  
 Oliveri  
 Orsini-Baroni  
 Pansa  
 Pasolini  
 Peiroleri  
 Perla  
 Petrella  
 Piaggio  
 Plutino  
 Pullè  
 Rignon  
 Rossi Angelo  
 Saladini  
 Sani  
 Senise Tommaso  
 Tittoni  
 Torrigiani Luigi  
 Tournon  
 Viganò  
 Vigoni Giulio  
 Villa  
 Volterra  
 Zappi

## UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Ferdinando  
 Alfazio  
 Annaratone  
 Arcoleo  
 Arrivabene  
 Aula  
 Baldissera  
 Basile Basile  
 Bassini  
 Beltrami  
 Bombrini  
 Bonasi  
 Caetani

Caldesi  
 Camerini  
 Caravaggio  
 Celoria  
 Colombo  
 Croce  
 D' Andrea  
 D' Arco  
 D' Ayala Valva  
 De Cesare Raffaele  
 De La Penne  
 Del Zio  
 De Seta Francesco  
 De Siervo  
 Di Martino Girolamo  
 Di Terranova  
 D' Oncieu de la Batie  
 Doria Pamphili  
 D' Ovidio Francesco  
 Emo Capodilista  
 Facheris  
 Faina Zeffirino  
 Figoli Des Geneys  
 Fili Astolfone  
 Fiocca  
 Fogazzaro  
 Garavetti  
 Grassi-Pasini  
 Guala  
 Gualterio  
 Gessi  
 Ginistrelli  
 Greppi  
 Levi-Civita  
 Lucchini Giovanni  
 Luciani  
 Mangilli  
 Mariotti Giovanni  
 Massarucci  
 Monti  
 Morisani  
 Municchi  
 Oddone  
 Pacinotti  
 Passerini  
 Paternò  
 Pessina  
 Polvere  
 Quigini Puliga  
 Riberi  
 Rossi Gerolamo

Sacchetti  
 Savorgnan di Brazzà  
 Schiaparelli  
 Serena  
 Tabacchi  
 Tajani  
 Taverna  
 Tommasini  
 Tornielli  
 Vaccaj  
 Veronese  
 Vischi  
 Visconti Venosta

## UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele  
 Adamoli  
 Aporti  
 Barracco Giovanni  
 Beneventano  
 Bensa  
 Bertetti  
 Bordonaro  
 Borgatta  
 Bozzolo  
 Bracci-Testasecca  
 Cadenazzi  
 Cannizzaro  
 Capaldo  
 Caracciolo di Sarno  
 Carafa d' Andria  
 Caruso  
 Cencelli  
 Centurini  
 Chiesa  
 Chironi  
 Colonna Prospero  
 Compagna Francesco  
 Cordopatri  
 Corsini  
 D' Adda  
 Dalla Vedova  
 Dallolio  
 De Giovanni  
 Del Giudice  
 Di Collobiano  
 Di Scalea  
 Doria d' Eboli  
 Driquet

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1910

Durante  
 Engel  
 Foà  
 Fortunato  
 Fracassi  
 Giorgi  
 Grassi  
 Gravina  
 Guarneri  
 Guiccioli  
 Malvezzi  
 Maurigi  
 Mazzolani  
 Palberti  
 Panizzardi  
 Pedotti  
 Pellegrini  
 Ponza di San Martino  
 Ponzio-Vaglia  
 Primerano  
 Prinetti  
 Racagni  
 Rattazzi  
 Ricotti  
 Ridolfi  
 Riolo  
 Rossi Luigi  
 Rossi Teofilo  
 Roux  
 Ruffo-Bagnara  
 Santamaria Nicolini  
 Schupfer  
 Senise Carmine  
 Severi  
 Sismondo  
 Sonnino  
 Spingardi  
 Tamassia  
 Tarditi  
 Tolomei  
 Trinchera  
 Valotti  
 Zumbini

## UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto  
 Astengo  
 Barracco Roberto  
 Barzellotti  
 Bava-Beccaris

Biscaretti  
 Borgnini  
 Buscemi  
 Buonamici  
 Calenda  
 Camerano  
 Carnazza-Amari  
 Casana  
 Ciamician  
 Cagnola  
 Colleoni  
 Conti  
 Cucchi  
 D' Ali  
 D' Alife  
 D' Antona  
 De Amicis  
 De Cupis  
 De Larderel  
 Del Mayno  
 De Renzi  
 De Riseis  
 De Seta Enrico  
 De Sonnaz  
 Di Brocchetti  
 Di Frasso  
 Dini  
 Di Revel  
 Doria Ambrogio  
 Doria Giacomo  
 Fabrizi  
 Faina Eugenio  
 Filomusi-Guelfi  
 Finali  
 Florena  
 Frescot  
 Frigerio  
 Garofalo  
 Gavazzi  
 Golgi  
 Grocco  
 Guerrieri-Gonzaga  
 Levi Ulderico  
 Lioy  
 Mantegazza  
 Martuscelli  
 Masi  
 Mazzoni  
 Mele  
 Molmenti  
 Morandi

Mortara  
 Mosso  
 Niccolini  
 Orengo  
 Palumbo  
 Papadopoli  
 Parpaglia  
 Pastro  
 Ponti  
 Quarta  
 Salvarezza  
 San Martino  
 Scaramella Manetti  
 Schinina di Sant'Elia  
 Solinas-Apostoli  
 Sormani  
 Tiepolo  
 Torlonia  
 Torrigiani Filippo  
 Treves  
 Trotti

## UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Tomaso  
 Amato-Pojero  
 Baccelli  
 Badini-Confalonieri  
 Balenzano  
 Boncompagni-Ludovisi  
 Borghese  
 Bruno  
 Calabria  
 Canzi  
 Cardarelli  
 Carle Antonio  
 Carle Giuseppe  
 Cefaly  
 Cerruti  
 Cittadella Vigodarzere  
 Civelli  
 Colonna Fabrizio  
 Compagna Pietro  
 Comparetti  
 Consiglio  
 Cotti  
 Cruciani-Alibrandi  
 D' Ancona  
 Del Lungo  
 De-Mari  
 De Marinis

De Martino Giacomo  
 Di Broglio  
 Di Carpegna  
 Di Casalotto  
 Faraggiana  
 Fecia di Cossato  
 Fergola  
 Fiore  
 Franchetti  
 Frascara  
 Gattini  
 Guglielmi  
 Lamberti  
 Lojodice<sup>3</sup>  
 Lucca  
 Lucchini Luigi  
 Majelli  
 Manassei  
 Marazio  
 Martelli  
 Martinelli  
 Massabò  
 Mazza  
 Melodia  
 Michetti  
 Morra  
 Paganini  
 Pagano-Guarnaschelli  
 Paladino  
 Paternostro  
 Pelloux  
 Pierantoni  
 Pinelli  
 Pirelli  
 Placido  
 Polacco  
 Reynaudi  
 Righi  
 Rossi Giovanni  
 Scialoja  
 Speroni  
 Tasca-Lanza  
 Tassi  
 Todaro  
 Torrigiani Piero  
 Turrisi  
 Vacchelli  
 Vidari  
 Vigoni Giuseppe  
 Villari

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15.

I. Relazioni della Commissione pei decreti registrati con riserva:

Regio decreto 14 gennaio 1909 che proroga le scadenze dei termini per la denuncia e il pagamento delle tasse di successione in esecuzione della legge 12 gennaio 1909, n. 12 (N. IV-B - *Documenti*);

Regio decreto 11 febbraio 1909 che approva la promozione di sei applicati di prima classe ad archivisti di seconda classe nel personale d'ordine degli uffici della Corte dei conti (N. LIII-A - *Documenti*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura (N. 190 - *urgenza*);

Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordinamento dei servizi della statistica (N. 213 - *urgenza*);

Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare (N. 195);

Autorizzazione di spesa sul capitolo n. 30 « carabinieri Reali - Assegni fissi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, per l'aumento di 30 posti di capitani nell'organico dell'arma dei carabinieri Reali (N. 194);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 191);

Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (N. 198);

Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli (N. 210);

Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della Regia Legazione italiana in Cettigne (N. 212);

Maggiore assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese imprevedute, a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari (N. 203);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 204);

Intepretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali (N. 184);

Provvedimenti sulle decime agrigentine (N. 12);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Terranova di Sicilia (185);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale oftalmico provinciale di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi » (N. 186).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 3 maggio 1910 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## LXXV.

## TORNATA DEL 29 APRILE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Elenco di omaggi* (pag. 2185) — *Presentazione di una relazione* (pag. 2186) — *Proposta del senatore Di Camporeale* (pag. 2186) — *Interloquiscono i senatori Cadolini* (pag. 2187) e *Arcoleo* (pag. 2187) — *Osservazioni del Presidente* (pag. 2188) — *Il senatore Di Camporeale si riserva di ripresentare la sua proposta* (pag. 2188) — *Relazioni della Commissione per i decreti registrati con riserva: si approvano le conclusioni della Commissione* (pag. 2188) — *Giuramento del senatore Tacconi* (pag. 2188) — *È aperta la discussione generale sul disegno di legge: «Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura»* (N. 190) — *Parlano i senatori Gavazzi* (pag. 2189), *Cencelli* (pag. 2192), *Manassei* (pag. 2195) e *Mortara* (pag. 2197) — *Il seguito è rimandato alla successiva tornata* (pag. 2202).

La seduta è aperta alle ore 15.15

ARRIVABENE, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Elenco di omaggi.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il presidente del Comitato Nazionale di soccorso per i danneggiati dal terremoto: *Relazione di quel Comitato sulle somme ricevute e sulla loro erogazione.*

Il direttore generale dell'Istituto italiano di Credito Fondiario: *Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio 1909.*

Il rettore dell'Università di Urbino: *Annuario della libera Università provinciale di Urbino, anno accademico 1908-909.*

Il sindaco di Bergamo: *Atti del Consiglio comunale della città di Bergamo, anno 1908-909.*

La Deputazione provinciale dell'Umbria: *Atti di quel Consiglio provinciale del 1908.*

Il procuratore generale del Re in Lucca: *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto di quella Corte di appello nell'anno 1909.*

La R. Commissione d'Inchiesta per la pubblica istruzione: *Relazione sui servizi della pubblica istruzione.*

L'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore: *Memorie storiche militari, fascicolo 3°: Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1848 in Alta Italia.*

La Deputazione provinciale di Brescia: *Atti di quel Consiglio provinciale dell'anno 1909.*

Il prof. Vitaliano Brunelli: *Il XVIII Congresso del gruppo di Zara della Lega Nazionale.*

L'Istituto coloniale italiano: *Contributo allo studio della doppia cittadinanza nei riguardi del movimento migratorio.*

Il dott. E. Ippolito: *Osservazioni critiche in-*

torno alla relazione sugli Istituti nautici e di istruzione navale.

Il senatore Malvezzi: *La sala Breventani della Biblioteca arcivescovile di Bologna.*

Il senatore Giovanni Barracco: *Catalogo del Museo di scultura antica, fondazione Barracco.*

Il sig. Emilio Dina: *Catalogo del carteggio politico di Giacomo Dina, direttore del giornale L'Opinione.*

Il dott. Carlo Grilli: *Due sistemi di economia politica* (P. I. Proudhon e A. Loria).

La Presidenza della Società Reale di Napoli: *Annuario di quella Società per il 1910.*

Il rettore dell'Università di Ferrara: *Annuario di quella libera Università per l'anno scolastico 1909-910.*

Il senatore Del Giudice: *Gabriele Verri e la storia del diritto in Lombardia.*

Il senatore Luigi Rossi: *Il diritto internazionale codificato e la sua sanzione giuridica, studi del prof. Pasquale Fiore.*

Il rettore dell'Università di Perugia: *Annuario di quella Università per l'anno 1908-909.*

Il sig. Attilio Mori: *L'Istituto agricolo coloniale e la sua origine.*

L'Ufficio idrografico del R. Magistrato alle acque: Sei pubblicazioni riguardanti i lavori di quell'Ufficio.

Il prof. Michele Asmundo: *La diplomazia europea.*

Il prof. A. Penzig: Alcune pubblicazioni teosofiche di Annie Besant.

Il conte L. De Montalbo ed il duca A. Aстрадаo: *Héraldique des Empires du Japon et de Russie.*

Il dott. Augusto Liezer: *Monografia storica sulle scuole e sul Liceo convitto di Novara nel I Centenario.*

Gli eredi del senatore Tullo Massarani: *Esmea, novella in 8<sup>a</sup> rima - L'odissea della donna.*

Il ministro della pubblica istruzione: *Le opere di Galileo Galilei, vol. XX ed ultimo.*

#### Presentazione di una relazione.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore del contrammiraglio Pasquale Leonardi-Cattolica.

PRESIDENTE. Da atto al senatore Melodia della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Proposta del senatore Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Ho domandato la parola per una proposta che intendo fare.

Onorevoli colleghi; nel programma del Ministero, di cui ieri abbiamo udito la lettura, ci si è data notizia che: « Per il Senato si determinerà che, sin dalla prossima sessione parlamentare, la Corona dimandi all'Alto Consesso la designazione del Presidente e dei Vice-presidenti. Anche col sistema attuale » ecc.

Quantunque questo annuncio non ci sia stato dato dall'augusta parola del Capo dello Stato, pure, poichè si tratta di una virtuale rinuncia ad una sua prerogativa statutaria (*commenti*), non è a dubitare che le parole del Presidente del Consiglio debbano essere e siano null'altro che la manifestazione della volontà del Sovrano.

Così io credo, sia per noi un dovere il manifestare a Sua Maestà il nostro gradimento, e la nostra riconoscenza (*commenti*) per questa nuova testimonianza di fiducia e benevolenza di cui ha voluto onorare il Senato...

ARCOLEO. Domando di parlare.

DI CAMPOREALE... nell'intento di accrescere l'autorità.

Il Governo ha ieri fatto anche invito al Senato di studiare una sua eventuale riforma, e su questo argomento (*commenti*) io non intendo interloquire, tanto più che è già stato stabilito che una discussione al riguardo sarà fatta in occasione dell'interpellanza Arcoleo. Ma qui si tratta di un atto, di una concessione sovrana (*interruzioni, rumori*) la quale per la sua natura non sarà, e non può essere sottoposta alle deliberazioni o al voto del Senato, trattandosi di una concessione sovrana. (*Interruzioni*).

Certo il Senato non potrà mai designare alla Corona persona più degna di presiederlo di quelle che non siano state o che sieno, quelle che hanno occupato od occupano l'altissimo seggio.

Mi sia lecito anzi constatare che la designazione dell'attuale nostro ben amato Presidente non ha fatto che interpretare l'unanime desiderio del Senato che tanta gratitudine sentiva

e sente per lui che in gravi e difficili momenti ha reso indimenticabili servizi. Ma è certo che la graziosa concessione sovrana... (*Rumori, interruzioni*).

Signori, io non comprendo queste interruzioni per una ragione evidente. Io non posso ammettere, e credo che nessuno di noi possa supporre, che un Presidente del Consiglio, il primo consigliere della Corona, possa essere venuto qui a dare l'annuncio che S. M. intendeva fare a noi questa concessione senza avere esplorata la volontà del Sovrano. (*Interruzioni vivissime*).

Questo non lo credo, è un'offesa che non credo di poter fare al capo del Governo; e quindi, malgrado la forma che riconosco scorretta, io debbo ritenere che egli non ha fatto altro che venir qui a manifestare la volontà del Sovrano che solo poteva fare dono o delegazione di una prerogativa che solo a lui spetta... (*Interruzioni vivissime*).

Ond'è che mosso da questo sentimento io credo che il Senato dovrebbe per mezzo di una sua rappresentanza (*interruzioni*) esprimere la sua gratitudine...

CADOLINI. Ma questo argomento non è all'ordine del giorno.

DI CAMPOREALE. ... per l'atto di graziosa fiducia e benevolenza di cui il Re ha voluto onorare il Senato. (*Interruzioni vivissime e commenti*).

PRESIDENTE. Osservo che, salvo il massimo rispetto alla persona di S. M. il Re, ora non si tratta che di vedere se la Sua volontà sia positivamente manifesta al Senato e nella propria forma. (*Vivissime e generali approvazioni*).

CADOLINI. Perfettamente, ma la questione non si può discutere perchè non è all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Ho chiesto la parola perchè in certi momenti, quando si accenna a sentimenti che uniscono tutti i grandi organismi al Capo dello Stato, si deve uscire dalla sfera rigida della procedura e del regolamento.

Ma qui non mi pare che ne sia il caso, e mi duole che l'on. Di Camporeale abbia con la sua proposta attenuato quello che per noi è storia dallo Statuto ad oggi.

Questo Statuto, che nel suo inizio potè sembrare, come documento, una *carta* simile alle altre, nel suo spirito, mercè il concorso della Dinastia, è divenuta una Costituzione che offre la più larga ospitalità alle riforme provocate dalle trasformazioni della società odierna.

Noi non possiamo quindi rimpicciolire questo sentimento gagliardo che agita tutti i partiti, al di sopra di essi manifesta la solidarietà che noi abbiamo con le istituzioni che ci reggono, e che ha potuto collegare, esempio unico in Europa, lo Statuto con la rivoluzione.

Non è ammesso quindi venire qui a fare delle piccole distinzioni le quali riguardano concessioni od altro. Si sa bene che coevo, consono, insito allo spirito nostro e della società nostra è tutto ciò che riguarda non solo le alte prerogative del Sovrano, ma anche le nostre attribuzioni.

Quindi io prego l'on. Camporeale di non insistere perchè potrebbe involgere la proposta con una questione di procedura che non ci consente di discutere e votare, e confondere la regia prerogativa con la responsabilità ministeriale. Del resto non occorre esprimere un sentimento che io credo sia unanime nel Senato, e che sempre a chiari segni ha manifestato?

Fo appello all'Assemblea, che reputo consenziente alle mie brevi osservazioni.

Ciò che è nei nostri animi, non ha bisogno di essere espresso per mezzo di un voto formale, al quale si opporrebbero le disposizioni del regolamento. (*Approvazioni*).

CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. L'onor. Arcoleo, nelle sue poche e confuse parole, pare a me che abbia spostato la questione. Egli non solo ammette, ma vuole, che quella partecipazione che ieri è stata fatta dal Presidente del Consiglio, possa formare oggetto di discussione in quest'Aula. Ora io sono di una opinione assolutamente contraria; potremo e dovremo discutere la riforma del Senato, non possiamo che prendere atto di una concessione sovrana. La questione sta, e l'ha detto con parola molto precisa il nostro Presidente...

CADOLINI (*con forza*). Ma non si può seguire questa discussione sopra un argomento che non è all'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Si tratta di semplice proposta...

CADOLINI. Ma se non è all'ordine del giorno! È un argomento troppo vasto, perchè lo si possa trattare per incidenza.

DI CAMPOREALE. Il mio contraddittore parte da un preconcetto assolutamente erroneo. (*Rumori*)...

CADOLINI. Io credo che il Senato dovrebbe protestare. (*Approvazioni, commenti*).

DI CAMPOREALE. Una risposta debbo all'onorevole Arcoleo ed è questa. Io credo che tutto l'equivoco sta in ciò che l'onor. Arcoleo, ed ora anche l'onor. Cadolini, partono da un concetto sbagliato, cioè che si tratti di una proposta la quale possa essere sottoposta al nostro giudizio, alla nostra deliberazione, al nostro voto. Ora qui non si tratta di quella riforma del Senato alla quale siamo stati più o meno opportunamente invitati, qui si tratta di una rinuncia, in favor nostro, da parte del Capo dello Stato. (*Rumori, interruzioni*).

È una concessione graziosa che Egli ci fa. Ora questa concessione, lo ripeto, non può formare oggetto di discussioni. (*Rumori, commenti*). Questo io volevo dire e su questo punto io insisto.

PRESIDENTE. Debbo osservare al senatore Di Camporeale, che il regolamento, all'art. 47, non permette di trattare argomenti estranei all'ordine del giorno.

Se questa proposta, come io credeva, si fosse mantenuta in termini tali da non provocare una discussione, sarebbe stata risolta a norma del regolamento. Ma allo stato delle cose, io ho il dovere di richiamarmi al regolamento e non posso permettere che la discussione continui. (*Approvazioni*).

DI CAMPOREALE. Mi riservo di ripresentare a suo tempo la proposta.

#### **Relazioni della Commissione per i decreti registrati con riserva (N. IV-B e LIII-A Documenti).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazioni della Commissione pei decreti registrati con riserva ».

La prima relazione riguarda il Regio decreto, 14 gennaio 1909, che proroga le scadenze dei termini per la denuncia e il pagamento

delle tasse di successione in esecuzione della legge 13 gennaio 1908, n. 12.

La Commissione conclude proponendo questa risoluzione: « Il Senato riconoscendo giustificate da indeclinabili necessità di pubblico interesse il Regio decreto del 14 gennaio 1909, passa all'ordine del giorno ».

Se non si fanno opposizioni, la proposta della Commissione s'intenderà approvata.

Segue l'altra relazione della stessa Commissione sul Regio decreto 11 febbraio 1909 che approva la promozione di 6 applicati di 1<sup>a</sup> classe ad archivisti di 2<sup>a</sup> classe nel personale d'ordine degli uffici della Corte dei conti.

La Commissione conclude proponendo questa risoluzione: « Il Senato ritenendo conforme alla legge il decreto Reale dell'11 febbraio 1909 passa all'ordine del giorno ».

Se non si fanno osservazioni, questa proposta della Commissione s'intenderà approvata.

#### **Giuramento del senatore Tacconi.**

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Tacconi dottor Gustavo, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i sigg. senatori Finali e Sacchetti di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Tacconi è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Tacconi dottor Gustavo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

#### **Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura ». (N. 190).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. *Stampato* N. 190).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge e do facoltà di parlare all'onorevole senatore Gavazzi, primo iscritto.

GAVAZZI. Signori senatori! Parrà presunzione ed è forse audacia questa di chi, ultimo venuto fra voi nella suprema Assemblea legislativa dello Stato, s'attenta a parlare per primo su di un disegno di legge arduo, poderoso, complesso, quale è quello che ci sta dinanzi. Ed io invoco, o signori senatori, tutta la vostra benevolenza, tanto più in quanto io temo che la mia disadorna parola non corrisponda all'importanza dell'argomento.

Io stimo assolutamente necessario provvedere a che, mediante opere di rimboscimento, siano per l'avvenire evitati i gravi danni che incombono su tutta l'economia nazionale per ripetersi di nubifragi, piene, alluvioni, inondazioni, cui sono costantemente inadeguate le somme stanziare nel bilancio dei lavori pubblici e che hanno rese sterili le nostre terre più feraci.

Una buona sistemazione forestale è inoltre indispensabile per assicurare la portata costante delle acque sulle quali ogni giorno fanno sempre maggiore assegnamento per i bisogni loro l'agricoltura e l'industria.

Grande è il disordine e intollerabile è il presente stato delle cose.

Esso è ugualmente dannoso al pubblico erario ed alla economia nazionale.

Occorre indubbiamente ricostituire e rafforzare la corazza protettrice delle nostre montagne contro le insidie dei torrenti che le dilanano: il bosco dove il terreno è scosceso, il prato, laddove dolci sono le pendenze.

Il nostro Ufficio centrale constata la insufficienza della legge forestale del 1877, e come essa non abbia reso quanto se ne poteva attendere. Eppure essa conteneva buone, ottime disposizioni, s'informava a quegli stessi principii dai quali prende le mosse il presente disegno di legge sul demanio forestale. Mi basti citare gli articoli 11 e 12 della legge del 1877, coi quali si prevedevano futuri stanziamenti nel bilancio dello Stato per le spese di rimboscimento e si autorizzava l'espropriazione per causa di pubblica utilità dei terreni destinati ad essere rimboschiti.

Ancora più esplicita al riguardo è la legge

del 1888 sui rimboschimenti, la quale all'articolo 12 consacra il principio dell'espropriazione per causa di pubblica utilità allo scopo di rimboscimento.

Or dunque non già colpa deve farsi alla legge del 1877 se la sua azione, per quanto riguarda i rimboschimenti, fu inefficace. Doveva essere compito dello Stato e per esso dei Ministeri che si succedettero in questa lunga serie di anni, di stanziare nei bilanci del Ministero di agricoltura somme adeguate a ricostituire le foreste e i boschi delle nostre montagne. Perché non lo fecero? Noi ci siamo accontentati di applicare la legge del 1877 quasi esclusivamente con criteri negativi, coll'applicazione del vincolo forestale paralizzato a sua volta da difficoltà gravi intorno alle quali mi riservo di parlare in appresso.

Mi è doveroso rendere omaggio pieno e sincero a Luigi Luzzatti che, pensoso dei maggiori problemi dell'economia nazionale, ha creduto che fosse ormai giunto il tempo di assegnare nel bilancio del Ministero di agricoltura somme meglio proporzionate al bisogno di aumentare il patrimonio forestale dello Stato costituendo in pari tempo, per la necessità di un sistema armonico di godimento, l'azienda autonoma del demanio forestale.

Nella costituzione di un demanio forestale, nell'azione positiva e diretta da parte dello Stato alla ricostituzione delle foreste, vedo l'unico mezzo perché questa ricostituzione avvenga. Per principio, per antico e profondo convincimento, sono contrario alle tendenze oggidi prevalenti che Stato, comuni e provincie debbano sostituire l'azione loro a quella che io stimo assai più efficace e che trova il suo stimolo nella iniziativa individuale; ma ritengo che il problema forestale sia di quelli ai quali l'iniziativa individuale non può giungere che parzialmente e in via d'eccezione e che esso sia di regola nei compiti dello Stato. Dubito assai che, malgrado gli incitamenti, le agevolanze, i premi che nel disegno di legge sono stabiliti a favore dei proprietari che provvedono a rimboschire le loro proprietà, non si riesca ad ottenere pratici effetti.

Il ministro proponente nelle sue relazioni alla Camera e al Senato, e nello splendido discorso da lui pronunziato alla Camera, esprimeva il concetto che il demanio forestale do-

vesse servire principalmente d' esempio ai privati. È difficile prevedere che si trovino, malgrado i premi di 50 o 100 lire per ettaro, numerosi privati proprietari di terreni disposti ad investire grossi capitali in piantagioni di boschi dai quali nè essi, nè i loro figli, forse nemmeno i figli dei figli potranno ricavare reddito di sorta. Oggidì siamo tutti invasi dalla febbre dei subiti guadagni; oggi si abbandona l'agricoltura perchè i profitti vi sono più lenti che non nell'industria: l'industria stessa appare pigra a dar frutti in confronto alle borse dei valori, che perciò attraggono di preferenza coloro che sentono il desiderio di più rapide fortune.

Vi saranno, e l'auguro, agricoltori intelligenti e previdenti, i quali provvederanno a rimboschire i loro terreni, come già ve ne furono in passato, ma su di essi sarebbe vano fare assegnamento per la ricostituzione in misura larga di boschi e di foreste nelle nostre montagne. Sarebbe perciò miglior cosa, a mio modesto avviso, poichè le somme stanziare per questo progetto di legge sono piccole in relazione alla grandezza dei bisogni, assegnarle per intero al demanio forestale dello Stato, onde questo sia posto in grado di esercitare un'azione più larga e più efficace.

L' illustre predecessore dell'onorevole Raineri nel Ministero di agricoltura col proporre questo progetto di legge, si prefisse di scrivere con esso la seconda cantica di una trilogia forestale, della quale la prima è il progetto di legge per la sistemazione idraulica forestale dei bacini montani che già da tempo si trova davanti all'altro ramo del Parlamento, la terza dovrebbe essere quella cui ella, onorevole ministro, attende ora, e che riguarda le discipline intorno al vincolo forestale.

Io davvero non so comprendere la ragione di questo frastagliamento di una materia, la quale vuol essere coordinata ed armonica in ogni sua parte e di cui è estremamente difficile, forse impossibile, certo pericoloso scindere parte da parte. Ne abbiamo una prova evidente in questo stesso progetto di legge che ci sta sott'occhio. E infatti l'art. 27 di esso, concernente l'esenzione dell'imposta fondiaria pei proprietari di terreni rimboschiti, corrisponde in gran parte all'art. 12 del progetto di legge per la sistemazione dei bacini montani; del pari

l'art. 28, che si riferisce ai premi agli stessi proprietari, trova il suo riscontro nell'art. 10. Si deve temere che ciò possa ingenerare una confusione, o, almeno, una non chiara percezione di tutta questa materia già per sè difficile, mentre è indispensabile la maggiore chiarezza, dovendo essa essere esaminata, studiata ed applicata nelle montagne.

Vi è un punto in proposito sul quale io mi permetto di richiamare, in modo speciale, l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura, ed è la concatenazione tra questo progetto di legge sul demanio forestale ed il terzo futuro sul vincolo forestale. Gli articoli 23, 24, 25 e 26 di questo progetto di legge, raccolti nel titolo terzo: « Provvedimenti per la tutela, e incoraggiamenti della silvicoltura » non si riferiscono direttamente al demanio forestale, nè altro sono, a parer mio (e mi riservo di dimostrarlo alla discussione degli articoli) che un vero e gravissimo inasprimento del vincolo forestale, di quel vincolo al quale il ministro si propone di portare riforme col futuro progetto. Ora qui mi sia permesso di soffermarmi in considerazioni d' indole generale.

Il vincolo è una servitù imposta dallo Stato alla montagna per ragione di pubblica utilità, nell'interesse dello Stato e dei terreni sottostanti. Questa servitù che limita i dissodamenti, le colture, la loro trasformazione, diminuisce il valore della proprietà: essa dovrebbe dare diritto ad un compenso. Tale principio è ammesso nella stessa legge del 1877, in quella per la perequazione fondiaria, e più esplicitamente ancora, nell'art. 9 della legge del 1888 sul rimboschimento e rinsodamento dei terreni montuosi.

Mi permetta l'onorevole ministro, mi permetta il Senato, che io ricordi nel suo testo quest'art. 19. Esso suona così: « È data facoltà al Governo di accordare una indennità ai proprietari ed utenti di terreni montuosi, sottoposti al vincolo forestale, a condizione che essi escludano per un tempo da determinarsi il pascolo di una o più specie di animali dai terreni stessi, e si sottomettano alle disposizioni dell'articolo precedente rispetto al disegno di coltura ».

Mi sia lecito chiedere all'onorevole ministro se sia a sua cognizione che quest'articolo sia mai stato applicato, che mai una indennità sia

stata accordata in ragione della servitù imposta ai proprietari della montagna, in relazione a divieti che si impongono quotidianamente.

Da molti anni sono membro del Comitato forestale della mia provincia; mai mi avvenne di vedere assegnato un centesimo di indennità in compenso dei numerosi divieti di pascolo che la legge obbliga di prescrivere, in compenso di una servitù delle più onerose, la cui violazione importa penalità non lievi per trasgressori! Queste disposizioni scritte nelle nostre leggi sono rimaste costantemente lettera morta!

Frattanto, signori senatori, quali sono le condizioni che noi abbiamo fatto alle popolazioni della montagna? Quali benefici indiretti o vantaggi di altra natura abbiamo mai noi procacciato loro in cambio dell'onere del vincolo forestale? Sarà reputato forse adeguato lo stanziamento di lire 30,000 annue per il miglioramento dei pascoli alpini, di che alla legge del 1908?

La natura è già stata assai avara con la montagna. Le colture vi sono forzatamente limitate dal clima, dalla temperatura, dalla poca fertilità del terreno, dalla pendenza: la legge forestale vi toglie ogni facoltà di trasformazione e di sostituzione delle colture così varie nel piano. Lo stesso progresso scientifico strappa alla montagna l'energia vitale che le sgorga dal seno, le forze idrauliche, le quali fuggono alla città sui fili elettrici ad animarvi nuove industrie, ad apportarvi nuovi elementi di prosperità.

Le popolazioni della montagna debbono sopportare tutto intero il peso del dazio sul grano, che non producono e che loro occorre, e per il quale debbono pagare un grave tributo non solo allo Stato, ma anche ai proprietari del piano. Esse sanno che lo Stato spende nella pianura ingenti somme in strade, ferrovie, porti, bonifiche, scuole medie, scuole superiori, ma esse non vi accederanno se non con grave loro sacrificio. Qual'è la conseguenza diretta di questo stato di fatto? La conseguenza tangibile è la diminuzione della popolazione della montagna; è la emigrazione, è l'inurbamento; due mali dei quali non saprei quale sia il peggiore!

L'onere del vincolo è tanto gravoso che se alle popolazioni della montagna si proponesse

la scelta fra il mantenimento del vincolo, col rimborso dell'imposta principale e della sovraimposta provinciale sui terreni, oppure la soppressione del vincolo, esse preferirebbero la soppressione sottostando al carico delle imposte! Ed è in siffatte condizioni, che reclamano studio, cure attente, rimedi, che si può seriamente pensare a gravare maggiormente la mano, aumentando loro il peso del vincolo, sulle popolazioni montanare?

Una legge forestale non può, e non deve, riposare, come fu pel modo di sua applicazione, di quella del 1877, sopra una formula puramente negativa com'è il vincolo. Essa non potrebbe dare che risultati negativi; e per ciò, se ho plaudito e plaudo a quella parte del progetto di demanio forestale, che contiene una formula positiva di ricostituzione della montagna e se questa parte voterò *toto corde*, non voterò gli articoli che rappresentano, come dissi testè, un inasprimento, un allargamento del vincolo forestale. Questi articoli dovrebbero, se mai, trovare il loro posto nel terzo disegno di legge, che si sta approntando, e, profondamente modificati, essere coordinati a tutto un sistema di compensi diretti od indiretti.

È assolutamente indispensabile, se vogliamo che le nostre leggi forestali ottengano l'effetto desiderato, che si dia alle popolazioni montanare la possibilità di vivere nella montagna e della montagna.

Un eminente statista francese, il Krantz, nel Senato francese, allorchè si discusse la legge mirabile del 1882 che diede ottimi risultati, come attestano autori ben noti a lei, onor. ministro, pronunciava allora queste parole che io vorrei far mie: « Vi sono delle considerazioni di ordine morale che dominano tutta la questione. Fino ad ora voi non avete avuto per ausiliari gli abitanti della montagna. Voi li avete trovati quasi sempre ostili. Non dirò che siano in aperta rivolta, non lo possono e non lo vogliono, ma infine essi non sono mai stati cordiali con voi: essi non sono mai stati favorevoli alla vostra opera. Questa situazione deve cessare. Occorre che l'amministrazione forestale faccia in modo da avere in quelle popolazioni degli alleati devoti. Occorre che esse non possano più dire, come hanno fatto fino ad ora, che esse pagano pel piano, che esse sole sopportano tutto il peso delle disgrazie

comuni. Gli abitanti della montagna non hanno forse essi il diritto di dire che pagano per tutti, che per salvare la pianura come la montagna, subiscono tutti i sacrifici, che a loro soli si prendono i terreni, contro di loro soli l'amministrazione agisce e, soggiungono sottovoce, inferisce? »

Questo quadro se era vero per la Francia, non è meno vero per noi. Chi vive nella montagna lo sa. Disarmate queste popolazioni, fatene degli ausiliari preziosi, assicuratele che nessuna legge diminuirà la loro produzione foraggiera, che esse potranno sviluppare l'unica industria loro possibile, la pastorizia.

È per l'impossibilità della vita loro creata dalla legge del 1877 che pure conteneva, come già dissi prima, ottime disposizioni, che non ebbimo a raccogliere che gravi delusioni, dal punto di vista forestale come da quello economico-sociale. Questa pure io temo abbia ad essere la sorte dell'attuale disegno di legge se esso venisse approvato integralmente, giacché esso molto toglie alle popolazioni montanare, poco lascia loro sperare, nulla loro accorda!

Onorevole ministro, ella ha accettato una eredità di quelle che si ponno facilmente accettare senza beneficio d'inventario. Tanto più ciò che le era facile in quanto che ella è salita al Ministero d'agricoltura, industria e commercio con una preparazione delle più rare e delle più invidiate.

Ella non ignora certamente i mali sui quali io mi sono alquanto soffermato, onde io confido che ella renderà il migliore omaggio all'illustre ministro che propose questo disegno di legge, sfrondandolo di quelle parti che mi sono permesso di additarle, rendendolo così benefico alle popolazioni montanare, pratico, utile all'economia nazionale. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cencelli.

CENCELLI. Io farò alcune brevi osservazioni, di indole assolutamente pratica, sopra questo progetto, di cui riconosco la grande importanza, e per il quale faccio vivo plauso all'onor. Luzzatti che lo ha proposto, all'onorevole ministro Raineri che lo sostiene.

Sono state fatte, specialmente alla Camera, e anche fuori, molte osservazioni sulla portata di questa legge, nel senso specialmente che i

mezzi finanziari messi a disposizione della legge siano insufficienti ai propositi della legge medesima.

Lo stesso onorevole Raineri, nella discussione che si è fatta alla Camera, e anche fuori, ha esternato il parere che per rimboschire le nostre montagne occorre di prendere in considerazione una superficie molto; ma molto maggiore di quella che contempla la legge attuale; perchè mentre col progetto di legge si cerca di provvedere al rimboschimento di circa 400,000 ettari, molti hanno ritenuto che la superficie da rimboschire fosse almeno di 3,000,000 di ettari; e l'onor. Raineri arrivava anche a una cifra molto maggiore, cioè ai 10 o 15 milioni.

Le difficoltà al solito, nel nostro paese, sorgono con la questione finanziaria.

Per arrivare al rimboschimento di una superficie così estesa occorrerebbero molti e molti miliardi. Io vorrei fare una piccola proposta all'onor. ministro, modificando una disposizione della legge che si discute, colla quale modificazione sarebbe messa a disposizione dell'Amministrazione forestale una somma maggiore per provvedere a questi rimboschimenti. Difatti la legge in discussione all'articolo 11 propone che quando si tratta di privati si paghi il prezzo della espropriazione; quando si tratta di enti morali, di comuni, ecc., ammette che si possa provvedere all'espropriazione semplicemente col pagamento di un canone. A me pare che questo sistema potrebbe benissimo estendersi a tutti i terreni da espropriarsi per la costituzione del demanio forestale, quand'anche appartenessero a privati. Si tratta di terreni i quali hanno una importanza minima addirittura. Io potrei citare delle cifre, che a me risultano esatte, di terreni della provincia di Roma, i quali rendono delle somme assolutamente irrisorie. Si tratta di terreni pascolivi, seminativi o boschivi, che hanno dei redditi che arrivano a lire 1.75, a lire 1.49 e perfino a 60 e a 30 centesimi per ettaro all'anno. Sono dati questi che risultano da statistiche pubblicate dal Ministero. Evidentemente, qualora a questi proprietari venisse consolidato un canone, io credo che ne sarebbero soddisfatti egualmente, senza obbligare lo Stato a pagare somme rilevanti per saldare il capitale di espropriazione. Quando il canone fosse commisurato in ragione del reddito degli ultimi

dieci anni, io credo che nessun proprietario potrebbe lamentarsi di aver subito un'espropriazione ingiusta da parte dello Stato. In questo modo, sui 160 milioni circa preventivati per la costituzione del demanio forestale, rimarrebbero disponibili 60 milioni, che darebbero la possibilità di rimboschire altri 240 mila ettari circa, in ragione di lire 250 a ettaro, come ha previsto la legge proposta.

Un'altra osservazione avrei a fare riguardo all'articolo 10. Alla Camera specialmente, si è molto insistito perchè fossero esclusi dai terreni soggetti ad espropriazione, per essere incorporati nel demanio forestale, i prati ed i pascoli montani. Una disposizione così generica può condurre ad intralciare l'esecuzione della legge. Facciamo conto che in una determinata zona, la quale si destina al demanio forestale, siano compresi dei piccoli appezzamenti di prati e di pascoli; questi appezzamenti rimarranno come piccoli cunei nel demanio che si viene a costituire da parte dello Stato, ed è evidente che se debbano rimanere in proprietà privata o di enti morali, sarà necessario lasciare delle strade per accedervi, sarà necessario circoscrivere con chiudende il nuovo demanio che si viene ad impiantare, e sarà occasione per i proprietari per introdursi col bestiame nel demanio forestale, arrecandovi dei danni non indifferenti. Perciò io proporrei che all'articolo 10 fosse detto: « i pascoli ed i prati di montagna non si intendono compresi nella disposizione della lettera e per quanto concerne l'espropriazione, salvo che non vengano a trovarsi inclusi nei perimetri del demanio forestale ».

E vengo alla questione più grossa, contemplata dall'articolo 26, che riguarda i castagneti. Io non esito a dichiarare, per quel po' di esperienza che ho come agricoltore, e per aver fatto parte da circa venti anni del Comitato forestale della provincia di Roma, che queste disposizioni sono assolutamente inefficaci. L'articolo propone che si faccia obbligo ai proprietari:

a) di proteggere la riproduzione dei nuovi polloni dal ceppo della pianta tagliata, almeno per la durata di anni quattro nel caso in cui il bosco venga ridotto a ceduo;

b) di eseguire l'innesto e di curare lo sviluppo e la conservazione di due o più polloni.

su ogni ceppo di castagno abbattuto nei boschi fruttiferi;

c) di piantare, entro nove mesi almeno, due alberetti di castagno di altezza non minore di un metro, solo nel caso in cui avvenga lo sradicamento della pianta, o quando il ceppo tagliato, per l'età o per qualsiasi prevedibile prossimo deperimento, non assicuri la riproduzione durevole dei nuovi polloni.

Ora io posso dire (ripeto, per la esperienza fattane nel Comitato forestale di Roma), che la maggior parte dei boschi della provincia romana sono stati distrutti in base a disposizioni molto simili a queste, disposizioni contenute nel regolamento in applicazione della legge forestale del 1877, e delle prescrizioni di massima che, come il Senato sa, ogni provincia deve emanare prescrizioni, per l'esecuzione della legge stessa; nelle quali secondo l'art. 26 del regolamento medesimo, devono essere contenute le norme per « il dissodamento del suolo e la estirpazione degli alberi vecchi e per la piantagione degli alberi nuovi, all'unico scopo di migliorare le condizioni di un bosco esistente, sia per la disposizione degli alberi, come per mutarne la specie ».

Queste disposizioni delle prescrizioni di massima, relative al miglioramento dei boschi, hanno condotto nella maggior parte dei boschi della provincia romana alla distruzione dei boschi medesimi, perchè moltissimi proprietari hanno fatto domanda al Comitato forestale di migliorare i loro boschi, proponendo di sostituire le piante e le essenze allora esistenti con altre ritenute migliori; per esempio, un bosco di quercie da cambiarsi in bosco di castagni.

Ebbene, che cosa avvenne?

Il Comitato forestale imponeva l'obbligo di ricostituire il bosco, mettendo piccole piante, ma i proprietari, distrutte le piante esistenti, le piantine nuove o non le mettevano affatto, o una volta messe le abbandonavano completamente, in modo che esse non venivano mai avanti.

Allora fu che il Comitato forestale della provincia di Roma prese in esame la riforma del suo regolamento e stabilì alcune prescrizioni, che, a mio modo di vedere, tutelano abbastanza bene questa materia.

Mi permetto di leggere al Senato queste prescrizioni.

Dice l'art. 1:

« Nei boschi di alto fusto, vincolati per la poca consistenza e per la inclinazione del suolo, i tagli a dirado, a scelta ed a spurgo saranno regolati in modo che i tronchi o fusti degli alberi che debbono conservare per la riproduzione del bosco, e che per la loro età debbono essere atti alla disseminazione, rimangono tra di loro a distanza non maggiore di 10 metri e in numero non inferiore a 100 per ettaro.

« Tali alberi potranno abbattersi quando il novellame sia diventato vigoroso ed in copia tale da poter garantire la riproduzione del bosco e la consistenza del suolo.

« Nei boschi ove le piante si trovano alla distanza di 10 o più metri, non si potranno tagliare piante neanche mature fisicamente, se prima non si sia ottenuta la riproduzione di un sufficiente novellame, o non si provveda col rimboschimento artificiale come agli articoli 2 e 3 ».

Viene poi l'art. 2, il quale stabilisce:

« Nei boschi vincolati per motivi di igiene o per evitare la possibile caduta di valanghe, sassi, masse di rocce, ecc., con danno delle sottostanti strade ed abitazioni, si potranno tagliare le sole piante deperite, deperienti o pervenute a fisica maturità, purchè vi esista un novellame vigoroso e robusto, che sia in grado non solamente di assicurare la normale densità del bosco, ma anche di sostituirle nei loro effetti.

« Quando il novellame non esistesse, ovvero non fosse nella qualità e quantità sufficiente, per sostituirsi negli effetti alle piante deperite, deperienti o pervenute a fisica maturità, queste non potranno essere recise, se prima il proprietario non si sarà obbligato, mediante regolare atto di sottomissione, di osservare tutte quelle prescrizioni, che, caso per caso, verranno stabilite dal Comitato forestale.

« In ogni modo sarà richiesta tassativamente la ricognizione da parte dell'Ufficio forestale, delle piante da recidersi, l'obbligo di migliorare le condizioni del novellame esistente e di eseguire la coltura artificiale dove il novellame mancasse, nonchè il divieto del pascolo per qualsiasi specie di bestiame ».

C'è poi l'art. 3, che considera appunto il caso della presente legge. Esso stabilisce:

« Qualora si rendesse necessario il rimboschimento artificiale, di cui all'art. 2, sarà esso eseguito, secondo le norme ed il tempo che prescriverà il Comitato forestale, in base ad un progetto dell'Ufficio centrale.

« A tale scopo il proprietario del bosco, prima di intraprendere il taglio, dovrà eseguire presso la prefettura un deposito in danaro nella misura che verrà fissata dal progetto stesso.

« Il deposito non verrà svincolato se non dietro autorizzazione del prefetto, presidente del Comitato forestale, su parere favorevole dell'Ufficio forestale, dal quale deve risultare che il rimboschimento fu eseguito secondo le prescrizioni stabilite col progetto.

« In caso di inadempimento da parte del proprietario, si provvederà direttamente ed a sue maggiori spese, a cura dell'amministrazione forestale ».

Quando il Comitato forestale di Roma ha stabilito tali prescrizioni, queste domande di trasformazione da parte dei proprietari di boschi sono quasi per incanto cessate.

L'hanno fatte soltanto quelli che effettivamente avevano l'intenzione di migliorare i loro boschi, previa sempre questa garanzia da depositarsi.

Non è da credere, come è stato ritenuto alla Camera, che dalle ceppaie di castagni molto vecchi, che sono quelli preferiti dalle fabbriche di tannino, possano ottenersi polloni atti a formare nuove piante da frutto. Si potranno avere dei cedui, ma, ripeto, castagneti da frutto no davvero.

Le nuove piante, perchè siano vegete, robuste, soprattutto longeve, bisogna che provengano da seme; siano, come diciamo in provincia di Roma, *pedagne*. Queste possono resistere ai turbini di venti, mentre i polloni sorti sulle ceppaie delle vecchie piante tagliate, facilmente sarebbero divelte. Ciò non si verifica nei boschi cedui, prima di tutto perchè la vegetazione di questi boschi è molto breve, inoltre perchè essi sono molto fitti e le piante si sorreggono le une con le altre, onde resistono meglio alla violenza dei turbini.

Concludendo: io prego l'onorevole ministro di voler curare con più amore questa parte della legge che riguarda i castagneti, i quali, come l'onorevole ministro sa molto meglio di me, si trovano in grandissimo pericolo di fronte

alle tentazioni delle fabbriche di tannino che offrono ai piccoli proprietari guadagni immediati, non sempre molto lautissimi, ma che di fronte alla miseria di essi, costituiscono una forte tentazione e un grande allettamento alla distruzione di quelle povere piante.

Ho da fare un'ultima osservazione e la faccio nell'interesse delle provincie del Regno. All'articolo 7 della legge si dice che con una legge, che sarà proposta in seguito, i comuni verranno esonerati dal contributo nella spesa per le guardie forestali, mentre questo contributo verrà consolidato nella spesa attuale alle provincie. Il ministro ha ritenuto che la spesa sia a metà tra i comuni e le provincie, ma effettivamente i comuni pagano tre parti e le provincie una sola. Ora io non so perchè si voglia fare questo trattamento alle provincie, tanto più che si tratta di somma complessivamente non forte, inferiore, come ho detto, a quella dei comuni, e tanto più che le provincie non si trovano in condizioni affatto migliori dei comuni. Io prego quindi l'onorevole ministro di voler concedere che l'esonero sia accordato anche alle provincie.

Faccio voto che questo disegno di legge possa diventare presto legge dello Stato, ma mi auguro al tempo stesso che l'onorevole ministro non voglia rifiutarsi di accogliere qualche emendamento che noi proporremo, unicamente per la ragione di non dover ripresentare la legge alla Camera. Sono sicuro che l'onorevole ministro, che è così competente in questa materia, si metterà d'accordo con noi e vorrà riconoscere che la proposta di legge può essere ancora migliorata.

MANASSEI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANASSEI. Permetta il Senato che io unisca il mio modesto plauso a quello autorevolissimo che l'Ufficio centrale, per bocca del suo valente relatore, ha tributato a questo progetto di legge, plauso che non è certo immeritato. È un plauso sincero che aveva già risuonato nell'altro ramo del Parlamento e che trovò una eco profonda nella mente e nel cuore di tutti gl'Italiani che amano la patria, all'antica maniera, cioè non astrattamente, ma professando quasi un culto alle nostre montagne, ai nostri fiumi, ai nostri laghi, al nostro suolo, di cui i

boschi sono parte integrale perchè immobili per destinazione.

Tutti questi Italiani sono rattristati al vedere lo scempio che da vari anni si è fatto dei nostri boschi, al vedere denudati i monti, e le piogge torrenziali portar via il terriccio o peggiorare le valli e le pianure: e rattristati al vedere come la *Magna parens* avesse la sua veste selvosa a brandelli, e fosse ridotta quasi a mendicare il legname per le sue costruzioni dalle nazioni vicine e nessun provvedimento efficace si trovasse per arrestare questa rovina e questa iattura. La legge che oggi si propone, più che una legge, è un atto solenne e formale di resipiscenza nazionale; sono gl'Italiani che dicono a loro stessi: arrestiamoci nella via disastrosa, arrestiamoci nella dilapidazione delle nostre riserve forestali, vediamo di conservare i boschi che abbiamo, quantunque ridotti a pochi; cerchiamo di ricostituire i boschi dove è possibile, e dedichiamo a quest'opera quei pochi milioni che il bilancio ci può dare; e perchè questi milioni sieno bene spesi rafforziamo e perfezioniamo l'insegnamento forestale. Naturalmente per ricostituire i boschi che sono scomparsi occorrono molti milioni e molti anni: una piantina, un virgulto, perchè diventi albero maturo, fruttuoso, ha bisogno di 30 o 40 anni.

Dunque, a parte le illusioni e le impazienze, occorrono tempo e danaro; ma intanto la legge pone il problema nel giusto equilibrio, ed ha il grande merito di proporzionare al fine le somme disponibili, cioè di prendere i milioni che il bilancio può dare, e coordinare questa assegnazione al programma del primo quinquennio.

Occorre, ripeto, frenare le impazienze: potremmo sì, inondare il mercato di cartelle forestali, ma però queste non varrebbero a sollecitare la ricostituzione di un bosco, a far sì che la nuova pianta non impieghi i 30 o 40 anni per maturare. Occorre il tempo, *Deus et dies*, come dicevano gli antichi Magiari! Tutti i grandi problemi agrari e sociali non si risolvono che con la perseveranza e con il tempo. Però, innanzi tutto, occorre conservare i boschi che abbiamo. Io non parlerò di vincoli, perchè non mi pare che in questa discussione abbia sede una tale questione. Certo è che il vincolo forestale bisognerà conservarlo; si tratterà so-

lamente di vedere come può essere meglio applicato.

Qualcuno ha detto che nella legge attuale il vincolo si accresce. Io, per verità, leggo solo che, per i castagneti sarà prescritto l'obbligo di riallevare le piante che si abbattano, ma non è detto, come osserva il mio amico senatore Cencelli, che sempre s'abbiano da allevare due polloni per ogni pianta che si abbatte.

È ben vero che dal tronco, dalla ceppaia di una vecchia pianta difficilmente si ottengono i polloni, ma a me pare che si prescriva il ripiantamento di due alberelli: e questo leggero vincolo, è un miglioramento di quella disposizione della legge forestale che stabiliva che si dovesse lasciare un certo numero di arbusti per ogni ettare. È verissimo che quella disposizione è rimasta spessissimo inefficace, ma è ben più tassativo l'obbligo surrogatorio di pianta per pianta; ed io anzi volevo far rilevare che non solo i castagneti, ma i querceti vanno cadendo sotto la scure, e le quercie spariscono.

I castagneti hanno certo grandissima importanza, e Jacini diceva: « fortuna che abbiamo ancora 500,000 ettari di castagneti, che producono circa 6 milioni di frutto! » Io non so da quel tempo ad oggi quanti di questi 500,000 ettari di castagneti siano rimasti, ma questo osservo, che per i querceti e per le quercie non abbiamo l'industria del tannino, ma l'incetta delle traversine, che assolutamente tende a distruggerle e a farle sparire.

A me piacerebbe che quest'obbligo surrogatorio, che prescrive la legge per i castagni, fosse esteso ai querceti. Però di questo mi conforto, che il demanio forestale, con le disposizioni della legge, certo si andrà a costituire, ed a costituire in una estensione notevolissima.

Se è vero, come afferma il relatore, che con i 33 milioni del primo quinquennio noi potremo rimboschire 82,000 ettari, questo vuol dire che in un cinquantennio noi avremo rimboschito oltre a 900,000 ettari. E questo sarà veramente un rinnovellamento, ed una ricostituzione dei nostri boschi.

Però confesso che non ho uguale fiducia nelle disposizioni di legge che tendono a favorire la silvicoltura, quella che nel primo testo di legge si chiamava il demanio dei privati. Non che le esenzioni, le assegnazioni dei premi, le promesse di piantine, e di istruzione agraria siano

in scarsa misura, ma certo non basteranno ad ottenere dai proprietari grandi cose. I rimboschimenti dei privati procederanno in ragione dello spirito di risparmio, e della possibilità che avranno i proprietari di risparmiare e di por mano ai rimboschimenti.

Le esenzioni che riguardano il bosco, da ricostituire certo sono qualcosa, ma i boschi non sono gravati da una forte imposta, quindi i risultati finanziari dell'esenzione non saranno mai rilevanti. Bisogna sperare nello spirito di economia, bisogna tracciare, se è possibile, la strada, trovare il mezzo per agevolare ai privati il rimboschimento.

E qui io mi trovo ad esporre qualche idea, che rasenta quella esposta dal mio amico Cencelli, intorno ad una convenzione da farsi con i privati, per pagar loro un'annualità. Ma io vado più oltre e dico: per l'articolo 11 della legge il demanio, o, per dir meglio, l'azienda demaniale è autorizzata a trattare gli acquisti e le espropriazioni come meglio crede. Ora in questa facoltà è implicitamente compresa la forma enfiteutica.

Io credo che l'enfiteusi, questa forma di contratto che ai tempi del dottrinarismo era stata condannata all'ostracismo, ed ora è ritornata in vigore, sia e possa essere feconda di ottimi risultati, introdotta nell'applicazione di questa legge. A me non sembra che sia una eresia il dire che lo Stato, il demanio forestale alla sua volta si faccia enfiteuta. Vero è che gli enti morali d'ordinario sono quelli che danno ad enfiteusi i loro beni; ma nel caso nostro e nell'attuale congiuntura, io credo che molta convenienza avrebbe lo Stato e il Demanio a farsi enfiteuta, lasciando ai proprietari il dominio diretto della terra. Questo contratto converrebbe al Demanio per diminuire l'importanza delle somme da assegnarsi agli acquisti e del resto faciliterebbe i contratti, le convenzioni con i proprietari, moltissimi dei quali potrebbero non avere disposizione a rimboschire e non avere nemmeno mezzi per farlo; e non vorrebbero forse alcuni spogliare le rispettive famiglie delle loro proprietà, ma accetterebbero volentieri un contratto di enfiteusi che assicurasse alle loro famiglie il ricupero dei beni dopo un certo numero di anni. Faccio di ciò viva raccomandazione all'onor. ministro; e dopo questa raccomandazione mi permetta

l'onor. ministro di farne anche un'altra, molto più semplice e breve. Io raccomando che questa legge abbia la maggiore pubblicità, che sia diffusa e conosciuta quanto più è possibile. Fece a me molta impressione il leggere nel resoconto del 10 marzo della Camera, che un ex-ministro disse come in Basilicata la legge per la Basilicata anche da molte persone di alta cultura non era conosciuta. Dunque, che per questa legge non accada come per la legge della Basilicata in Basilicata! Io raccomando che questa legge, in copia, sia trasmessa alle provincie, ai comuni, ai Comizi agrari, alle Cattedre ambulanti, ai Consorzi agrari, perchè si formi intorno ad essa, se è possibile, un'opinione pubblica agraria che colle sue correnti domini i proprietari dubbiosi e faccia penetrare nella coscienza agraria di essi la conoscenza di siffatta legge. Noi purtroppo non abbiamo nei circondari rappresentanze agrarie autorevoli, bene ordinate ed elettive; ma io spero che per questa legge ogni ente agrario sentirà e farà il suo dovere, e che ogni italiano voglia farsi sostenitore, propagandista e propugnatore di questo disegno di legge, che per me è legge grandiosa di economia nazionale. Con questa speranza dichiaro di dare il mio voto alla legge, con piena soddisfazione dell'animo.

MORTARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA. Leggendo la relazione del nostro Ufficio centrale e raffrontandola con l'impressione che avevo avuto dallo studio del progetto che ci sta dinanzi, mi sono domandato se non fosse stato temerario il giudizio da me formato, che questo progetto meritasse l'esame del Senato, non al solo scopo di far plauso al concetto direttivo che lo informa e depositare poi nell'urna la pallina bianca, perchè potesse al più presto essere tramutato in legge dello Stato, ma invece fosse proprio questo uno dei casi in cui la funzione legislativa del Senato si deve esplicare utilmente per il beninteso fine del perfezionamento delle leggi, che è un grande interesse della nazione, studiando cioè non le linee generali, soltanto del progetto, ma facendo un'acuta analisi delle sue disposizioni particolari ed esaminando se un concetto fondamentale buono vi sia estrinsecato con elementi di costruzione tutti egualmente buoni o se non, per avventura, con elementi in gran parte di-

fettosi e bisognevoli di correzione, affinchè il concetto buono nell'applicazione trovasse la sua pratica conferma e non fosse invece la fonte di una di quelle tante delusioni a cui in generale i concetti informatori di altre leggi economiche e sociali ci hanno esposto, specialmente in questi ultimi anni (mi sia permesso di dirlo), per la fretta della elaborazione legislativa.

Ma la discussione iniziata, così serena e così grave, mi ha autorizzato a scemare i miei scrupoli e mi ha convinto che non sono solo a pensare che questo disegno di legge merita da parte del Senato uno studio attento e profondo e, mi sia permesso dirlo, anche critico, qualora questo si rendesse necessario.

Il nostro autorevole Ufficio centrale non ha mancato di esprimere in poche parole un grave giudizio su questo disegno di legge, scrivendo che esso presenta lacune, imperfezioni, insufficienze. E se così è, parmi che il carattere del disegno non sia tale da dispensare il Senato dal portare la sua opera correttiva, per la fretta di vedere entrare l'azienda del demanio forestale nel novero dei nostri istituti di diritto positivo. Ci entrerà sei o sette mesi più tardi. Ciò sarà poco male se vi entrerà meglio organizzata, meglio indirizzata, con criteri legislativi più precisi e corretti e più rispondenti alle esigenze del diritto, della economia e della generalità degli interessi nazionali.

Infatti questa non è una legge urgente. È certo che è urgente pensare alla sistemazione del nostro regime forestale ed a questa urgenza ha risposto il Governo; non solo il Governo del momento, non solo quello che lo ha immediatamente preceduto, ma anche altri Governi che sono venuti prima di esso, con i progetti di legge che hanno in parte subito l'elaborazione parlamentare e con altri che sono ancora allo studio dell'autorevole e competente ministro di agricoltura.

Dunque Parlamento e Governo consentono nella urgenza di provvedere a questi bisogni, consentono che ormai conviene provvedere e provvedere bene. Non si tratta di un bisogno transitorio del paese, di una finalità legislativa momentanea, si tratta di gettare le fondamenta di un edificio legislativo che avrà la sua continuazione pratica attraverso le generazioni future. Infatti abbiamo un articolo di questo progetto di legge che ci parla di esonero di

imposte per la durata di quaranta anni dal giorno in cui si incomincerà una bonifica forestale. Il che vuol dire che gli effetti di questa legge si ripercuoteranno nel tempo in cui la maggior parte di noi non si troverà più in condizione di poterne constatare il pratico risultato. Ciò non ci dispensa dall'obbligo di preoccuparci di fare una legge buona, anzi ce ne fa un obbligo ancora maggiore. Noi non dobbiamo, perchè questa legge è fatta per i posteri, esimerci dallo studio di farne una legge buona. Non si tratta di una legge di assoluta urgenza, tale che sia interdetto di modificarla e rimandarla nuovamente alla Camera dei deputati. E il tempo in cui il Senato sta discutendola, non è per buona sorte tale da farci nascere scrupolo pel ritardo del nuovo esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, come suole accadere quando le leggi si discutono in quest'Aula a estate avanzata, e la Camera ha già prese le sue vacanze.

Confido che le osservazioni esposte dagli oratori che mi hanno preceduto faranno sì che il Senato voglia studiare analiticamente questo progetto di legge ed esaminare tutti i miglioramenti di cui è suscettibile e che s'impongono. Io spero che il Governo vorrà secondare l'azione del Senato e rendere omaggio a quel desiderio che anche ieri nel programma del Governo è stato manifestato, che cioè questa azione del Senato nella funzione legislativa si espliciti benefica, autorevole, e degna di ossequio da parte della nazione.

Non voglio adesso entrare nell'analisi delle singole disposizioni del progetto di legge; questo lo potrò fare per qualche articolo nella discussione che si farà in seguito. Dirò ora soltanto qualche impressione generale sopra questo disegno di legge per giustificare il giudizio piuttosto severo che ho espresso intorno allà struttura di esso.

Il progetto consta di cinque titoli, ed a mio avviso, chi lo legge attentamente, discerne un po' come un mosaico nella sua composizione.

Vi è un concetto fondamentale nuovo, ed è quello dell'autore di esso, il concetto della costituzione del demanio forestale in azienda autonoma, non nuovo è il concetto del demanio forestale in se stesso, perchè esso vi è già anche oggi. Infatti fin dal 1877 abbiamo la legge sulle

foreste che ammette l'acquisto e la demanializzazione di terreni a scopo di rimboschimento.

Ma questo principio aveva bisogno di essere fecondato e di essere sviluppato con la costituzione di un organismo che assumesse non solo l'amministrazione, ma anche la difesa giuridica ed amministrativa del demanio forestale, e soprattutto che ne curasse l'incremento. Tutto ciò si è ora pensato che potrà ottenersi mercè un'azienda autonoma del demanio forestale. Ed è questo il nucleo vero, il tema caratteristico del progetto.

Ora, se prendiamo ad esame questo progetto troviamo stabilito nell'art. 9 che « È istituita un'azienda speciale del demanio forestale per provvedere » ecc. ecc. L'art. 9 comincia il secondo titolo; e ad essere sinceri, par che potrebbe senza inconvenienti cominciare da qui il disegno di legge. Gli otto articoli precedenti compongono il primo titolo. A me sembra che questo titolo primo potrebbe anche esser tagliato via senza che il concetto fondamentale dell'autore fosse minimamente diminuito. Il titolo primo infatti non ha per iscopo di rimboschire le pendici montane delle Alpi o degli Appennini, ma tende a rimboschire la selva amministrativa dello Stato. (*Ilarità*). Esclusivamente a questo effetto! Eppure essa è già abbastanza folta e intricata.

Sembra perfino che non valesse la pena di sottoporre al Parlamento questa parte del progetto. L'art. 2 dice: « È istituita presso il Ministero di agricoltura la direzione generale delle foreste, la quale comprende i servizi generali direttivi, ed i servizi provinciali esecutivi ». Ma la direzione delle foreste esiste già presso il Ministero di agricoltura. Essa ora ha il titolo di: Direzione generale delle foreste, delle acque e dei bonificamenti.

Che le acque e le foreste debbano stare unite, per quanto è di competenza del Ministero di agricoltura, non sono io che lo penso, ma è l'autore di questo progetto di legge, che lo attesta, proponendo la costituzione di un Consiglio superiore delle acque e delle foreste, cioè del Comitato consecutivo centrale che dovrebbe coadiuvare la direzione generale nell'amministrazione e vigilanza dell'azienda forestale (articolo 5 del progetto). A quale scopo, adunque, potrebbesi domandare, viene oggi proposta una

disposizione di legge per costituire *ex novo* costesta direzione generale?

Chi ha qualche esperienza dei metodi che sogliono usare nella preparazione di siffatte proposte intende senza bisogno di maggiori spiegazioni che esse tendono ad un fine molto pratico e utilitario, quello di creare il titolo legale in base a cui si stabilisce il bisogno di nuovo personale e di nuovi organici in un'Amministrazione pubblica.

Che sia vero questo anche nel caso attuale, e che si sia cercato altresì di significarlo in una forma tenue e blanda, per non preoccupare il Parlamento, lo dimostra l'articolo 3, nel quale si dispone che la direzione generale sarà composta di personale tecnico, il quale appartenga ai ruoli tecnici dell'Amministrazione forestale centrale e provinciale o che vi abbia appartenuto, purchè sia sempre in attività di servizio.

Dunque il Ministero dispone già di un personale tecnico forestale, e possiede già una direzione generale delle foreste. Ma, evidentemente, si vuol stabilire una casella nuova nell'ormai grandissimo casellario del personale dello Stato; e per darle un'apparenza innocua, si dice che si provvederà a riempirla col personale già in carica o che abbia appartenuto o appartenga al servizio delle foreste. Questo sarà possibile per la prima costituzione, ma in avvenire no di certo. E una simile disposizione deve formare argomento di un articolo di legge? Questa è una disposizione regolamentare, o meglio un provvedimento interno di servizio. Quando si tratta di deliberare gli articoli di una legge in base ai quali deve essere organizzata un'Amministrazione per quell'avvenire lontano che vedranno i nostri nipoti e bisnipoti, a che vale affermare che il personale è quello che oggi è in servizio? Vi deve essere una ragione per dir questo, e la ragione l'ho detta: è per far passare questo nuovo organismo (*Approvazioni*).

Io non posso fare a meno di dire la verità come essa mi appare manifesta. (*Approvazioni*).

In questo primo titolo c'è poi la costituzione della Commissione consultiva, del Consiglio superiore delle foreste e delle acque. Titolo sonoro, titolo che naturalmente impressiona in modo lusinghiero; molti di noi, che siamo

stati in Consigli superiori, sappiamo che non sempre al titolo corrispondente la realtà delle cose, e come le loro attribuzioni siano spesso assai modeste. Questa volta si tratta di un Consiglio superiore, che, per ottenere le simpatie del Parlamento, offre tre posti al Senato e tre posti alla Camera dei deputati! Il nostro Ufficio centrale, nella sua saviezza, ha veduto qui uno dei punti deboli della legge e del resto ha anche accennato abbastanza efficacemente alla sproporzione dell'organismo generale amministrativo coll'attuale struttura dell'ufficio dell'azienda dei boschi, e quindi io sento che quello che ho detto prima, e quello che sto per dire ora, non è lontano dalle idee che sono nella coscienza e nella mente dei nostri colleghi dell'Ufficio centrale, quantunque non mi sia riuscito di comprendere la definizione che esso ha data del compito di codesto Consiglio superiore come funzione legislativa, mentre esso è a chiare note ed esclusivamente un compito di consulenza e vigilanza amministrativa.

Si offrono quindi tre posti al Senato e tre alla Camera dei deputati. È curioso che tutti sono contrari all'intrusione dell'elemento parlamentare in siffatti consessi; e poichè uno dei nostri colleghi che ha parlato dianzi rammentò il progetto di legge, che è allo studio alla Camera per la sistemazione dei bacini montani, che ha tanta affinità, tanto contatto necessario con questa legge medesima che avrebbe potuto formare con essa uno schema unico, se non fosse apparso prudente separarli per prevenire le temute competizioni fra i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura (*approvazioni*), io oggi devo dire che la relazione su quel disegno di legge che sta davanti alla Camera, dettata da un uomo di tanta competenza ed esperienza quale l'on. Romanin-Jacur, disserta lungamente sulla costituzione del Comitato centrale, che deve essere, al solito, creato anche in base a quella legge per provvedere consultivamente alla sistemazione dei bacini montani, per tutte le provvidenze cioè di carattere idraulico e anche forestale, e dimostra con ragionamento diffuso e molto esatto la necessità che questo Consiglio centrale, che ha poi funzione analoga a quella del Consiglio forestale superiore, sia composto di puri elementi tecnici e che siano esclusi non solo gli elementi parlamentari, perchè il Parlamento deve avere la libertà assoluta del con-

trollo e non deve esserci neppure il pretesto che il Parlamento sia stato rappresentato nell'amministrazione per dispensarlo dalla cura del controllo o attenuarne l'intensità, ma che ne siano perfino esclusi i direttori generali, perchè appunto essendo essi gli esecutori, gli amministratori che presiedono al servizio, non devono essere membri del Comitato che consiglia all'amministrazione i migliori modi per far funzionare il servizio.

Ora non c'è bisogno di essere profeta per capire che insieme ai senatori e ai deputati dovranno entrare in questo Consiglio superiore delle foreste i direttori generali del Ministero del tesoro; del Ministero di agricoltura, di quello dei lavori pubblici; è cosa che il più ingenuo di noi può immaginare. Ma io domando: se il nostro Ufficio centrale aveva un grave dubbio circa la opportunità di escludere tutte queste persone da questo Consiglio superiore, non dovremo noi portare sull'argomento la nostra attenzione e chiedere al Governo che modifichi questo art. 5, qualora non possiamo chiedere quel di più che io vorrei chiedere, cioè di eliminare tutto il titolo I del progetto di legge?

Dopo questo art. 5 gli altri articoli del titolo non hanno importanza; promettono disposizioni legislative; a questo proposito debbo osservare che il Presidente del Consiglio, ieri, accennava all'urgenza di deliberare la legge per scaricare i comuni della spesa per le guardie forestali. Ma non è questa la legge che bisogna votare per alleviare le spese dei comuni; questa legge promette solamente che « entro un anno dalla promulgazione della presente legge il Governo del Re presenterà un progetto di legge per provvedere », ecc. a questo scopo.

E perchè bisogna aspettare un anno, o almeno deve essere libero il Governo di aspettare 365 giorni dopo la promulgazione di questa legge, per presentare il progetto di cui si parla? Non c'è nessuna ragione speciale che imponga questo termine; tanto vale dire 365 giorni, come 3 mesi. Quindi manca l'assoluta urgenza per votare la legge presente, perchè non è con questa che si allevia l'onere dei comuni. Mentre noi studiamo questa legge il Governo potrebbe ben preparare l'altra, e noi dopo aver votata questa potremmo benissimo votar la seconda in un periodo più breve. Del resto, lo stabilire con una legge che si dovrà fare un'altra legge

è cosa vana, e dal punto di vista delle tecnica legislativa, è un grave errore di metodo.

Io esprimo il voto sincero che l'esame del primo titolo sia almeno sospeso; io non nego che se l'istituto dell'azienda autonoma del demanio forestale assumerà lo sviluppo che le speranze di tutti vagheggiano come suo avvenire, se la fortuna finanziaria dell'Italia permetterà che il bilancio dia tali e tante risorse da aumentare rapidamente l'entità di questo demanio forestale nostro; se i temperamenti, che mi paiono molto accorti e meritevoli di considerazione (per lo meno in relazione ad alcune provincie) proposti dagli onorevoli Cencelli e Manassei, per sottoporre ad anfitrussi i terreni che si tolgono ai privati, per adibirli al demanio forestale, ed aver così una maggiore disponibilità di mezzi per allargarlo (tutto questo è un particolare tecnico per il quale ho detto che in alcune provincie la cosa potrà essere opportuna, per altre no, lo vedremo nella discussione degli articoli) se questa azienda prospererà, se risponderà ai voti e alle speranze che ne accompagnano oggi la nascita, potrà essere opportuno di dare uno sviluppo proporzionato anche all'organismo che l'amministra e che la dirige. Ma poichè la direzione generale delle foreste esiste, poichè non più tardi dell'anno scorso noi abbiamo nominato un Ispettorato generale delle foreste (dico così perchè ho avuto l'onore di far parte della Commissione che giudicava il concorso relativo), poichè l'organizzazione c'è nel Ministero di agricoltura, e poichè il fanciullo, il neonato che stiamo qui accarezzando è ancora gracile, meschino, non ha bisogno di grandi cure, procuriamo che l'organo amministrativo che già esiste sia per esso una nutrice sufficiente. Quando poi sarà cresciuto, quando l'espansione delle sue forze susciterà bisogno di maggiore assistenza gli forniremo volentieri quel personale maggiore che possa occorrergli.

In questo senso, non per partito preso, per opposizione sistematica a creare nuovi organi, negando *a priori* che possano rendere utili servizi, io sento il desiderio e formulo il voto che questo primo titolo della legge sia sospeso, e possibilmente rimandato a quando la triplice legislazione, bacini montani, vincolo forestale ed azienda autonoma del Demanio, avrà compiuta la sua evoluzione, sarà integrata con la

definitiva approvazione del Parlamento. Allora potremo anche renderci conto dei precisi e reali bisogni dell'istituzione. Dico così perchè non posso tacere un'altra grave considerazione.

Ho voluto leggere (non studiare, perchè non sono ingegnere, non sono idraulico, non ho la competenza necessaria), ho voluto leggere il progetto sui bacini montani e mi è nato un gravissimo dubbio: che la creazione di questo organo di amministrazione dell'azienda autonoma forestale, deliberata in fretta e furia oggi, mentre l'azienda autonoma ancora non esiste, ancora non ha dato segno della sua capacità di vivere (invero non basta che l'individuo nasca, bisogna che sia vivo e vitale, e questo lo vedremo poi), potrebbe dar luogo a conflitti, a difficoltà gravi di coesistenza e di azione con l'altro organo che necessariamente dovrà presiedere alla sistemazione dei bacini montani e che dipende esclusivamente dal Ministero dei lavori pubblici.

Io ho creduto di vedere, forse avrò sbagliato, uno sforzo molto ingegnoso, che paragonerei a un lavoro d'intarsio, per introdurre, tra l'articolo primo e il secondo del progetto che sta innanzi la Camera dei deputati, una classificazione e una distinzione tra l'opera di ricostituzione forestale nei riguardi dei bacini montani che sarà di competenza del Ministero di agricoltura e commercio e quella, certamente assai maggiore, che sarà di competenza del Ministero dei lavori pubblici. E che infatti il Ministero di agricoltura e commercio intenda riserbarsi in questa materia una speciale competenza, risulta dalla lettera *b* dell'art. 4 del progetto che gli dà una attribuzione, a prima vista quasi illimitata, per la sistemazione dei bacini montani, i rimboschimenti e i rinsaldamenti.

Certamente nell'intenzione dei ministri proponenti c'è il proposito che non nascano difficoltà di competenza; ma i ministri passano e l'amministrazione resta; e le occasioni da cui nascono le difficoltà sono pur troppo facilissime. Che possano nascere conflitti di competenza, controversie di attribuzioni, quanti di noi abbiamo appartenuto ed apparteniamo a Commissioni amministrative, possiamo immaginarlo e possiamo anche dire che spesso nascono per colpa delle norme da cui sono regolati i servizi, anzi che per cattiva volontà dei funzionari che

le applicano. Appunto perciò le norme devono essere chiare fin dal principio, perchè la buona finalità che si propongono non abbia a degenerare, e dopo un certo numero d'anni non si sia costretti a domandare: perchè questa legge tanto applaudita al suo nascere non ha prodotto effetti buoni?

Naturalmente la risposta a simili quesiti riesce sempre difficile. Mi sia lecito però ricordare che nelle carte dei lavori preparatori di questa legge si trova notato che una delle cause per cui la legge forestale del 1877 non ha dato buoni frutti, malgrado contenesse disposizioni buone, deve cercarsi nei conflitti burocratici che hanno paralizzato la sua funzione. Ora se possiamo risparmiarci di gettare la semente di nuovi conflitti futuri faremo opera assolutamente buona. (*Approvazioni vivissime*).

Su questo argomento non dirò altro perchè non voglio tediare il Senato.

*Voci.* (No, no).

MORTARA. Mi riservo di prendere la parola sulla discussione degli articoli per alcune questioni speciali, giuridiche che reputo importantissime. E per non aggredire, diremo così, il ministro con emendamenti che gli giungano improvvisi, credo fin da ora utile presentargli un quesito: quale è il concetto che in linea processuale, proprio tecnicamente processuale, ha avuto il Governo nel proporre il primo capoverso dell'art. 11, cioè l'istituzione del Collegio arbitrale per la definizione delle indennità contestate? E quale è il concetto, pure giuridico-processuale, seguito nel dettare la prima parte dell'art. 13; non nel primo inciso dove naturalmente il concetto si capisce (ed è che il Governo abbia la facoltà di declinare l'acquisto dei beni espropriati, quando venga ad apparire soverchio l'onere dell'indennità di fronte al vantaggio che l'Amministrazione avrebbe), ma la seconda parte, e cioè dove si parla *del passaggio in giudicato della sentenza arbitrale*?

Questo è il quesito che sottopongo al ministro; ed è uno solo in sostanza, stante il collegamento logico del primo capoverso dell'art. 11 con questa parte dell'art. 13.

Purtroppo in questa materia l'esperienza è lunga e dolorosa, per quel che riguarda l'istituzione di giudizi arbitrali, e di speciali giurisdizioni, che conviene procedere con molta

cautela. Io non dispero (qualora non si faccia la pregiudiziale di non ammettere alcun emendamento)...

Voci. No, no.

MORTARA... che anche in questa parte si possa migliorare la legge nell'interesse della sua attuazione pratica.

Si tratta di un punto assai difficile, e può dipendere da esso l'arrenamento della funzione benefica di questa legge, può dipendere da esso che la legge abbia la sua piana e pronta attuazione, senza che l'Amministrazione subisca ricatti da parte di privati o questi siano soggetti ad angherie da parte dell'Amministrazione.

Per ora, gratissimo agli onorevoli colleghi della benevolenza dimostratami, mi fermo a questo punto; ma sarò forse più indiscreto nella discussione degli articoli, proponendomi di prendere la parola, oltre che su questo tema, su qualche altro argomento che è oggetto di altre particolari disposizioni, a meno che alcuno, più autorevole di me non proponga opportuni emendamenti al riguardo.

Intanto io penso che la legge debba essere votata ma con quei miglioramenti che la sapienza del Senato delibererà di portarvi, in modo che davvero, in questa come in tante altre circostanze, il Senato sia benemerito della legislazione italiana. (*Vivissime approvazioni; molti senatori si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare il senatore Cadolini.

CADOLINI. Io crederei più opportuno, stante l'ora tarda, di rimandare a domani la continuazione di questa discussione.

PRESIDENTE. La discussione allora sarà continuata nella seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Alle ore 14.30:

Riunione degli Uffici.

Alle ore 15:

Comitato segreto.

Subito dopo il Comitato segreto: Seduta pubblica.

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. XCII - *Documenti*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura (N. 190-*urgenza - Seguito*);

Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordinamento dei servizi della statistica (213-*urgenza*);

Provvedimenti riguardanti gli ufficiali di ordine delle amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare (N. 195);

Autorizzazione di spesa sul capitolo n. 30 « carabinieri Reali - Assegni fissi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, per l'aumento di 30 posti di capitani nell'organico dell'arma dei carabinieri Reali (N. 194);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 191);

Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (N. 198);

Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli (N. 210);

Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della R. Legazione italiana in Cettigne (N. 212);

Maggiore assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese impreviste, a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari (N. 203);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 204);

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto

---

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1910

---

di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali (N. 184);

Provvedimenti sulle decime agrigentine (N. 12);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Terranova di Sicilia (N. 185);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale

oftalmico provinciale di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi » (N. 186).

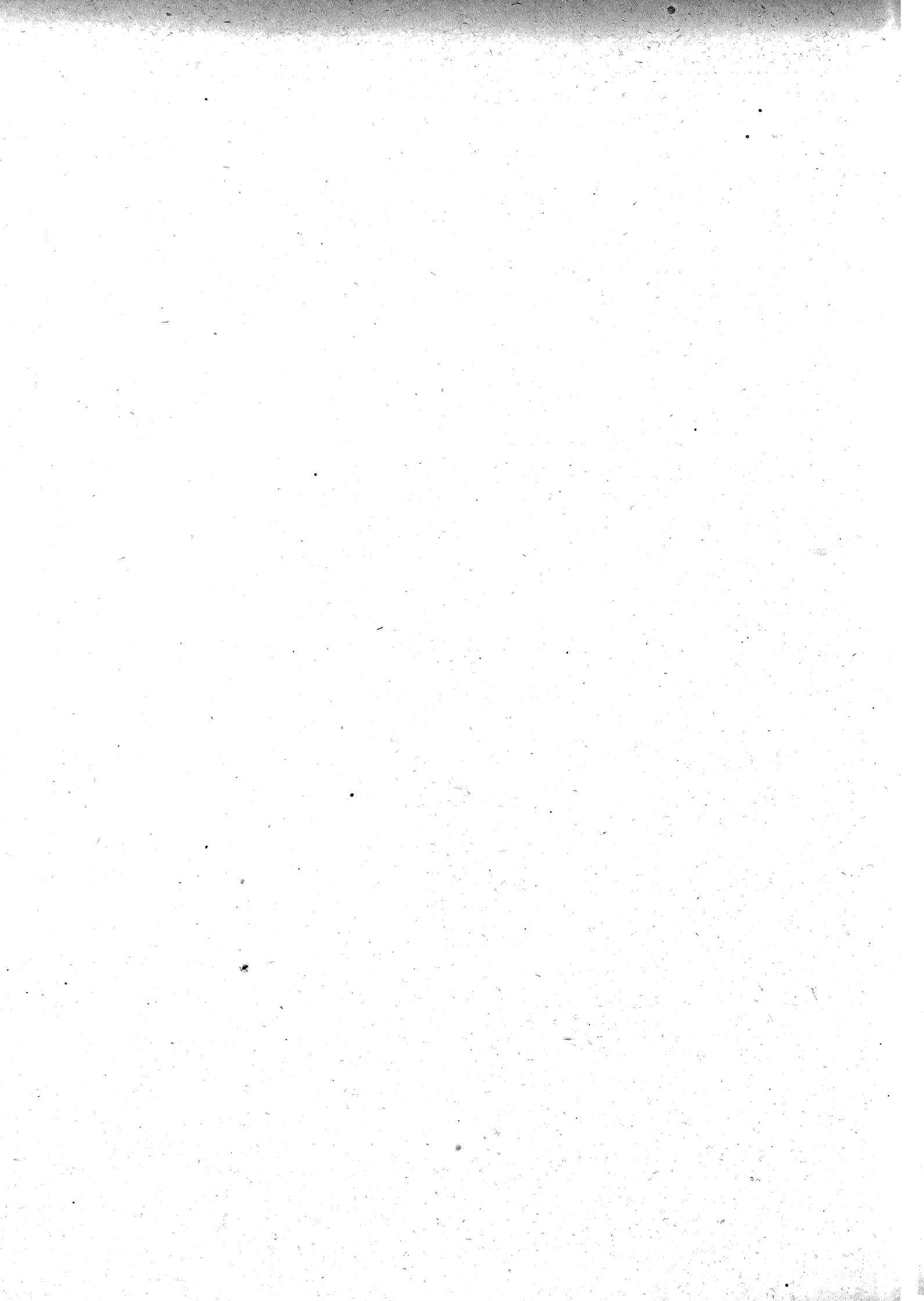
La seduta è sciolta (ore 17.15).

---

Licenziato per la stampa il 4 maggio 1910 (ore 21).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## LXXVI.

## TORNATA DEL 30 APRILE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Elenco di omaggi* (pag. 2205) — *Giuramento del senatore Ricci* (pag. 2206) — *Convalidazione di nomina a senatore* (pag. 2206) — *Lettura di una proposta di legge dei senatori Garofalo, Filomusi-Guelfi ed altri « Intorno alle convenzioni d'interessi usurari »* (pag. 2206) — *Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori* (pag. 2207) — *Votazione a scrutinio segreto* (pag. 2207) — *Avvertenza del Presidente* (pag. 2207) — *Presentazione di relazioni* (pag. 2207 e 2219) — *Giuramento del senatore Del Carretto* (pag. 2208) — *Si riprende la discussione generale del disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura (N. 190) »* — *Parlano i senatori Cadolini* (pag. 2208 e 2218), *Casana* (pag. 2211) e *Cavasola* (pag. 2214) — *Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale, riservando la parola al ministro e al relatore* (pag. 2218) — *Chiusura* (pag. 2214) e *risultato di votazione* (pag. 2219) — *Giuramento del senatore Leonardi-Cattolica* (pag. 2219).

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: i ministri della guerra, di agricoltura, industria e commercio; interviene più tardi il ministro della marina.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Elenco di omaggi.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il senatore Speroni: *La beneficenza della Cassa di risparmio delle provincie Lombarde dell'anno 1909.*

Il ministro del tesoro: *Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti*

*dalla officina governativa delle carte valori dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909.*

Il direttore generale del Banco di Napoli: *Relazione sulla gestione del 1909.*

Il R. Ufficio geologico: *Memorie descrittive della carta geologica d'Italia*, volume 13.

L'avvocato generale della Corte di appello di Napoli: *Relazione statistica presentata alla Corte d'appello di Napoli nell'assemblea generale del 5 gennaio 1909.*

Il dott. Giovanni Anzaldi: *Ricerca della paternità naturale e condizione giuridica dei figli incestuosi e adulterini.*

Il presidente della Società italiana per la Navigazione marittima e fluviale: *Relazione del Consiglio di amministrazione di quella Società sull'esercizio 1909.*

Il ministro delle finanze: *Relazione sull'Amministrazione delle gabelle per l'esercizio 1909-1910.*

Il sig. Gustavo Tizielli: *Dai ricordi di uno studente garibaldino 1859-60.*

La contessa Gabriella Spalletti-Rasponi: *Relazione dell'opera nazionale di patronato Regina Elena, sulla gestione del patrimonio e sull'esercizio della tutela degli orfani del terremoto del 28 dicembre 1908, al 31 dicembre 1909.*

Il presidente della Deputazione provinciale di Cuneo: *Atti di quel Consiglio provinciale, anno 1909.*

Il presidente della Deputazione provinciale di Torino: *Atti di quel Consiglio provinciale, anno 1909.*

Il presidente della Deputazione provinciale di Vicenza: *Atti, bilanci e conto di quel Consiglio provinciale, anno 1908.*

Il presidente del Comitato Veneto-Trentino, Pro Sicilia e Calabria: *Relazione morale dell'opera di quel Comitato.*

Il prof. Vittorio Polacco: *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1909-1910.*

Il prof. F. G. Tenerelli: *Le finanze comunali di Catania verso il secolo XVI.*

Il prof. Pio Carlo Falletti: *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria, per le Province di Romagna, terza serie, vol. XXVII.*

Il R. Istituto di scienze sociali di Firenze: *L'emigrazione dal comune di Pergola, del dott. Luigi Nicoletti.*

Il ministro della pubblica istruzione: *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini, vol. VII.*

L'Istituto Romano dei Beni stabili: *La Casa moderna.*

La signora Annie Besant: *Alcuni opuscoli e pubblicazioni teosofiche.*

L'onor. Guido Baccelli: *La zona monumentale di Roma e l'opera della Commissione Reale.*

Il ministro di agricoltura, industria e commercio: *Le stazioni di prove agrarie e speciali e i laboratori di chimica agraria, relazione della loro attività dal 1886 a tutto il 1908.*

Il senatore Maurigi: *Elogio del marchese Giovanni Maurigi, letto alla R. Accademia palermitana di scienze, lettere e belle arti.*

Il sig. Fausto Nicolini: *Intorno a Ferdinando Galiani a proposito di una pubblicazione recente.*

Il preside dell'Istituto tecnico Antonio Zac-

cone di Udine: *Annali di quell'Istituto tecnico, serie II, anno XXV, 1905, 1906.*

Il sig. Filippo Scianti: *La logica in biblioteca.*

Il senatore G. Greppi: *Sardegna, Austria, Russia, durante la prima e la seconda coalizzazione (1796-1802).* Studi diplomatici desunti dalla corrispondenza degli inviati sardi a Pietroburgo.

#### Convalidazione di nomina a senatore.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato il risultato della votazione avvenuta in Comitato segreto sulla convalidazione della nomina a senatore del marchese Ferdinando Del Carretto.

Il risultato della votazione è stato favorevole alla validità dei titoli, perciò dichiaro convalidata la nomina del marchese Del Carretto e lo ammetto alla prestazione del giuramento.

#### Giuramento del senatore Ricci.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor marchese Vincenzo Ricci, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Ricotti e Malaspina di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Vincenzo Ricci è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al marchese Vincenzo Ricci del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

#### Lettura di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura la proposta di legge di iniziativa dei senatori Garofalo, Filomusi-Guelfi, Beneventano, Mortara, Mazziotti, Bettoni e Cencelli « Intorno alle convenzioni d'interessi usurarii ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

L'articolo 1831, 3<sup>a</sup> parte, del Codice civile è modificato come segue:

« L'interesse convenzionale è stabilito a volontà delle parti.

« Quando esso però sia in tale sproporzione con la prestazione fatta, da mostrare che il creditore abbia abusato del bisogno, della inesperienza, della ignoranza o dello stato di animo del debitore, può essere ridotto a quella misura non inferiore all'interesse legale, che il giudice creda equa, tenuto conto delle circostanze speciali ».

PRESIDENTE. Prego il senatore Garofalo, come primo firmatario, di dichiarare quando desidera sia fissato il giorno per lo svolgimento della sua proposta di legge.

GAROFALO. Me ne rimetto alla Presidenza.

PRESIDENTE. Allora lo svolgimento della proposta di legge sarà iscritto all'ordine del giorno, dopo esaurita la discussione in corso.

#### Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Prego l'onorevole senatore Frola a nome del senatore Melodia, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Leonardi-Cattolica contrammiraglio Pasquale, ministro della marina.

FROLA, *ff. di relatore*, legge:

Signori Senatori. — Con Regio decreto del 2 aprile 1910 venne nominato senatore del Regno, per la categoria quinta dell'art. 33 dello Statuto, il contrammiraglio Pasquale Leonardi-Cattolica, ministro della marina.

La vostra Commissione, avendo verificato la regolarità del titolo e la coesistenza degli altri requisiti richiesti dallo Statuto, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione a senatore di Pasquale Leonardi-Cattolica.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato riferito. Prego il senatore segretario, Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Avvertenza del Presidente sulla presentazione di relazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura ».

Prima però di dar la parola ai senatori che sono iscritti in questa discussione, devo pregare i signori senatori, incaricati di compilare le relazioni di alcuni progetti di legge, di volersi affrettare a presentare il risultato dei loro studi. Vi sono alcuni progetti di legge, presentati fin dal principio della legislatura, per i quali non è stata presentata ancora la relazione.

Citerò, ad esempio, quello sullo stato degli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina; l'altro per derivazioni ed usi delle acque pubbliche; ed il terzo sull'assicurazione obbligatoria della terra per gl'infortuni dei contadini sul lavoro, di iniziativa del nostro collega senatore Conti.

Prego quindi i relatori di questi disegni di legge ed anche i relatori degli altri che non ho citato, di presentare il più sollecitamente possibile le loro relazioni.

CONTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Mi preme di dichiarare che circa il disegno di legge: « Assicurazione obbligatoria della terra per gl'infortuni dei contadini sul lavoro », l'Uffizio centrale ha fatto il suo dovere, giacchè fin da tre mesi or sono ha comunicata la sua relazione all'allora ministro di agricoltura, onor. Luzzatti, attuale Presidente del Consiglio.

La relazione, ripeto, è pronta, e, se l'onorevole nostro Presidente vuole che io la presenti, non ho che da consegnarla.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole ministro di agricoltura qual'è la sua opinione a questo riguardo.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Per conto mio non ho nessuna difficoltà a che la relazione sia presentata. Naturalmente il Governo sarà lietissimo di prendere atto anche ufficialmente di questa relazione, ma, s'intende, senza pregiudicare il merito della questione.

CONTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CONTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortunati dei contadini sul lavoro ».

PRESIDENTE. Do atto all'onore senatore Conti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Giuramento del senatore Del Carretto.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Del Carretto marchese Ferdinando, i cui titoli per la nomina a senatore vennero oggi convalidati dal Senato, prego i senatori Carafa D'Andria e Di Brocchetti di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Del Carretto è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto al senatore Del Carretto del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura » (N. 190).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura ».

Come il Senato ricorda, ieri fu iniziata la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Cadolini.

CADOLINI. Fecendo plauso a quanto hanno esposto al Senato i precedenti oratori, io debbo aggiungere alcune considerazioni sopra, dirò così, la parte tecnica del disegno di legge.

A completare la legge che stiamo discutendo, occorrono i provvedimenti per la sistemazione dei bacini montani, che dapprima furono formulati in un disegno di legge di 22 articoli, presentato dal compianto ministro Gianturco, il quale disegno cadde in seguito allo scioglimento della Camera.

Inaugurata la nuova Legislatura, il Ministero fu sollecitato a presentare nuove proposte; ed infatti, tanto si affrettò, che il disegno di legge porta il n. 3. Però tale disegno, avente per titolo: « Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonificazioni », e composto di 85 articoli, è stato concepito coll'intendimento, non solo di provvedere alla sistemazione dei bacini montani, ma di modificare in pari tempo sette altre leggi e cioè: la legge organica del 1865 nella parte concernente le opere idrauliche; la legge sulle bonificazioni; la legge del genio civile; la legge del magistrato alle acque; la legge della Sardegna; la legge dell'Agro romano, la legge di contabilità.

Per conseguenza la sistemazione dei bacini montani, rimase sepolta sotto una valanga di altre riforme legislative, che certo non presentano l'urgenza della sistemazione montana. E che tutti ritengano essere questi provvedimenti molto urgenti, lo provò il caloroso applauso col quale; assistendo all'ultimo discorso della Corona, senatori e deputati accolsero la parola del Sovrano, allorchè Sua Maestà fece rapido cenno a siffatto provvedimento.

Mentre ne è stata così calorosamente proclamata l'urgenza, si è voluto complicare il disegno, in modo da renderne difficile l'approvazione. A dimostrare la gravità delle controverse disposizioni, concorre il fatto che la Giunta della Camera, dopo una laboriosa preparazione durata un intero anno, modificò almeno tre quarti degli articoli del disegno ministeriale, parecchi ne soppresse, parecchi ne aggiunse; il quale risultato è sin d'ora una severa condanna del disegno in cui si vollero, con quella dei bacini montani, sollevare cento altre gravissime questioni.

Ora è credibile che il Parlamento, al fine di ottenere le disposizioni invocate per la sistemazione dei bacini montani, voglia fare buon viso a quella valanga di provvedimenti di somma gravità, specialmente per quanto concerne le modifiche alla legge organica del 1865? È lecito sperare che, prima delle vacanze estive, e Camera e Senato abbiano potuto esaminare attentamente, modificandole occorrendo, e poi approvare tutte queste disposizioni?

Ora, se davvero s'intende intraprendere, e presto, la sistemazione dei bacini montani, con

opere di ritenuta, converrebbe farne argomento di un disegno di legge speciale, compilando in pari tempo altrettanti disegni, quanti possono essere necessari per modificare tutte le altre leggi con speciali riforme, che in parte potranno anche essere approvate senza difficoltà e in seguito a rapida discussione. Ma quando ci si mette la grave catena al piede, delle modificazioni alla legge organica del 1835, allora il lavoro non può essere nè agevole, nè rapido.

-Giova poi notare, che i provvedimenti per i bacini montani, troppo si connettono col riordinamento forestale, perchè ne possa essere affidata l'esecuzione ad un altro Ministero, quello dei lavori pubblici. Tali provvedimenti invece dovrebbero essere affidati alle cure del Ministero di agricoltura, il quale, determinati, in rapporto con le opere di silvicoltura, i concetti fondamentali delle opere di ritenuta necessarie per frenare il deflusso delle acque, dovrebbe affidare lo studio dei progetti esecutivi di tali opere a sezioni del Genio civile chiamate a prestare servizio presso il Ministero stesso. Ma se si persisterà a separare le attribuzioni, non si raggiungerà mai alcun pratico risultato. Se all'esecuzione di opere di varia natura collegate per raggiungere un determinato fine, si faranno intervenire le burocrazie di due Ministeri, oh! state pur sicuri che non si raccoglierà alcun frutto.

I disegni di legge, rigonfiati di tante disposizioni secondarie, che potrebbero benissimo far parte di regolamenti, sono compilati da funzionari che spesso, obbedendo per eccessivo zelo a criteri fiscali, non s'avvedono dei gravi inconvenienti che derivano da talune disposizioni legislative.

Valga, ad esempio, quanto avvenne allorchè, con la legge del 1900, sulle opere di bonificazione, si volle stabilire, che i contributi dello Stato a tali opere eseguite da corpi morali, fossero determinati in ragione del costo delle opere risultanti dai preventivi anzichè dai consuntivi, mentre prima, secondo la legge del 1836, i contributi del Governo dovevano essere assegnati in ragione del costo effettivo delle opere. Così avvenne che si arrestò ogni iniziativa locale, e che in dieci anni le opere di bonificazione, decretate con la predetta legge, non si eseguirono che in minima parte.

Nè tale risultato deve fare meraviglia, dacchè sappiamo per esperienza, che i progetti di massima donde si traggono i dati per la compilazione delle leggi, sono sempre al disotto del vero, e raggiungono spesso soltanto la terza parte di quanto occorre per l'esecuzione delle opere.

Potrei a questo riguardo citare tanti e tanti esempi. Basti quello delle strade provinciali che sono costate il triplo di quanto era stato previsto nelle leggi.

Purtroppo, come ho detto, dopochè si volle incautamente mutare un principio fondamentale della legge del 1836, è avvenuto che opere di bonificamento di qualche importanza non si sono più iniziate.

Ecco il risultato degli studi preparati dai funzionari del Ministero, che non hanno mai veduto un lavoro, e che ignorano quali siano i mezzi più efficaci per incoraggiare le opere donde si possono attendere importanti benefici economici.

Inoltre talvolta sfuggirono anche errori singolarissimi, e io ve ne voglio citare un esempio.

Nell'art. 2° del disegno di legge che presentava nel 1906 il compianto onor. Gianturco, fu proposto che nello studio delle opere di ritenuta nei bacini montani si cercasse (e queste sono le testuali parole del disegno di legge) « di raccogliere possibilmente le acque per utilizzarle a scopo di irrigazione e di forza motrice », mentre le briglie o altre opere di ritenuta, sia nei torrenti che nei ruscelli montani, hanno per scopo di regolare, di ritardare il deflusso delle acque, non mai di trattenerle per formare depositi permanenti creando grandi serbatoi, che costano milioni, e che non rispondono allo scopo, perchè quando sono ripieni le nuove acque defluiscono come se quelli non esistessero.

Con tutti i provvedimenti ideati per ripristinare le selve e per sistemare i bacini montani con opere di ritenuta, si ha questo risultato: che le acque di pioggia, in parte penetrano nel suolo e vanno ad arricchire le sorgenti, in parte evaporano e in parte ancora sono trattenute dal fogliame dei boschi; e il residuo poi di esse, che scende fino al torrente, è trattenuta dalle dighe le quali non fanno altro che ritardarne il deflusso, in maniera che l'acqua raccolta in ventiquattro ore non defluisca al piano che in

quarantotto. Così avviene che la sistemazione dei monti produce il grande frutto di salvare la pianura, cagione per cui sarebbe ingiusto il voler caricare le spese di queste opere soltanto a coloro che stanno sui monti.

I serbatoi per l'irrigazione o per la forza motrice, come ho detto, non rispondono allo scopo, perchè quando essi sono rigurgitanti, il corso delle acque ritorna nelle condizioni naturali e i serbatoi cessano di produrre gli effetti dell'opera di ritenuta. I funzionari che dettavano il disegno di legge del 1906, forse animati dal sentimento di esaltare i benefici attendibili da quella legge, dimostrarono di non avere una nozione esatta della differenza che corre, fra le opere di raccolta e le opere di ritenuta delle acque.

Dunque importa provvedere alla sistemazione dei bacini montani con opere di ritenuta, il che si può fare dettando pochi, brevissimi articoli, affidandone al Ministero di agricoltura la esecuzione pur valendosi dell'opera del Genio civile. Ma per raggiungere questo fine bisogna stanziare le somme occorrenti, e però io mi associo alle considerazioni che sono state espresse dagli oratori che mi hanno preceduto, i quali hanno saviamente osservato che le somme stanziare non sono assolutamente sufficienti.

Mi permetto di esporre ora alcune osservazioni sopra un diverso argomento. Qualcuno dei nostri colleghi ha consigliato di compiere le espropriazioni mediante enfiteusi. Ora conviene riconoscere che tale sistema non potrà mai convenire.

In primo luogo se si facessero le espropriazioni coll'assegnazione di canoni enfiteutici perpetui, anzichè pagare i terreni espropriati, sorgerebbe la necessità di mantenere in perpetuo la divisione delle diverse proprietà acquistate, perchè l'espropriato possa esercitare i suoi diritti come direttario.

Ora importa che il Governo sia libero di unire e di coordinare in una sola selva tutte le aree parcellari che siano state espropriate.

Se leggiamo la storia della nostra legislazione, troviamo che, dopo il 1859, si è sempre fatto il possibile per agevolare e incoraggiare l'affrancazione delle enfiteusi. Il governo del barone Ricasoli, fin dai primi giorni del suo potere dittatoriale, si affrettò ad emanare un provvedimento allo scopo predetto. Parecchie

leggi poi furono approvate a tal fine dal primo Parlamento italiano, pure autorizzando l'affrancazione mediante pagamento con titoli del Debito pubblico, e cioè mediante una cartella portante una rendita pari al canone. Allora che la rendita non valeva più del 70 per cento, era una grande agevolazione.

A tale proposito amo ricordare una celebre relazione del compianto Pasquale Stanislao Mancini, appunto sopra un disegno di legge concernente l'affrancazione delle enfiteusi.

Egli, avendola presentata nel dicembre, era impaziente che tosto si approvasse, e s'inquietò quando intese che si voleva rimandarne l'approvazione al gennaio, tanta era in lui la fretta, il fremito di volere affrancate le enfiteusi. Non voglio dire di più sopra una proposta sorta per incidente, anche perchè sono persuaso che non si vorrà ora ricostruire l'edificio che, con tanto fervore, abbiamo cercato di demolire.

Il Ministero deve persuadersi che, allorchando i provvedimenti non sono completati cogli stanziamenti delle somme necessarie, non producono i benefici sperati; inoltre essi destano tante speranze nelle popolazioni che poi ne raccolgono altrettante delusioni. Così avvenne della citata legge delle bonifiche, così avverrà dell'altra legge sulla navigazione interna, che si volle rapidamente approvare senza alcuna modificazione, e che, mentre promette tante belle cose, contiene il misero stanziamento di dieci milioni, che non basterà per le spese di compilazione dei progetti tecnici di tutte le previste opere per la navigazione; delle quali fu portato in un documento parlamentare l'elenco d'onde risulta preveduta la spesa di un miliardo e mezzo. Tuttavia si tengono già comizi, adunanze e agitazioni, con le quali si reclama questa o quella opera per la navigazione interna.

Faccio voti pertanto che il Ministero si persuada che occorre fare una nuova legge assai breve, di pochi articoli, all'intento di completare il disegno che ora abbiamo avanti a noi, il quale confonda, dirò così, i provvedimenti per la selvicoltura con quelli per i bacini montani e per le opere di ritenuta, e con tutte le altre che tendono a frenare il corso delle acque; che esso riconosca che quelle accennate sono opere le quali si completano a vicenda, e che finalmente si convinca che, se insisterà nel mantenere come sta il disegno di legge sui

bacini montani che ora trovansi dinanzi alla Camera, anche per quest'anno non se ne farà nulla.

Io finisco ripetendo che, senza stanziamenti di somme molto maggiori, la legge resterà lettera morta.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. I discorsi degli oratori che hanno già interloquuto sono la prova manifesta dell'importanza del disegno di legge che ora stiamo discutendo. Questo disegno di legge vorrebbe completare l'aspirazione che si era creduto di realizzare con la legge del 1877 la quale pur troppo non ha dato i risultati che se ne attendevano.

Il disegno di legge è buono, ma non è ottimo, ed io per conseguenza, associandomi alle considerazioni che, con tanto valore di argomenti e di parola, ha fatto il senatore Mortara, ritengo per certo che il Governo il quale può bensì, quando si tratta di leggi politiche credere necessario di tenere una attitudine ferma in determinate circostanze, qui voglia persuadersi, e sia anzi persuaso, che trattandosi di leggi di indole economica, è assolutamente necessario che i due rami del Parlamento concorrano a perfezionarla.

Per conseguenza, le considerazioni già state svolte da altri colleghi, ed alcune che io mi permetterò di far presente, potranno condurre a dei ritocchi, i quali, certamente, da buona, faranno diventare ottima la legge.

Il disegno di legge, secondo il relatore dell'Ufficio centrale, promette dei vantaggi notevolissimi: mi associo, per quanto egli dice, riguardo alla *posa del futuro grande edificio della restaurazione silvana*, ma confesso, che, per quanto trovi ottimo il disegno di legge, non posso a meno di essere sorpreso e scettico rispetto all'altra affermazione, che cioè sia « l'avviamento a quella legislazione sociale che dovrà far cessare le sofferenze delle popolazioni della montagna, le quali aspettano dalla provvidenza dello Stato l'alleviamento alle loro sofferenze, la loro redenzione economica ».

O io non ho saputo interpretare la legge e misurarne tutte le conseguenze, o realmente questo è un volo pindarico.

Stiamo nel positivismo: ci sono stati colleghi

che hanno rilevato, che parecchie leggi precedenti toccano in modo affine lo stesso argomento. Il senatore Cadolini ha anche accennato al disegno di legge, che ora è dinanzi all'altro ramo del Parlamento e che porta il titolo, se non erro, di « Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani ».

Nei riguardi alle leggi esistenti, io ritengo che il disegno di legge ora innanzi a noi possa essere approvato colle piccole modificazioni, che la discussione condurrà ad introdurre; perchè esso rispetto a quelle leggi, non costituisce nè un contrasto nè un compenetramento di attribuzioni, come da alcuni colleghi si teme. Le leggi esistenti, che toccano ad argomento analogo sono le seguenti: La legge del 1877, alla quale abbiamo già accennato, la legge sulle bonifiche del 1900, il testo unico delle opere idrauliche del 1904 e la legge per il magistrato alle acque del 1907.

È verissimo, come osservò il senatore Gavazzi, che tutte quelle leggi accennano a rimboscamenti e consolidamenti montani, talchè potrebbe parere che fra i due Ministeri dei lavori pubblici e di agricoltura potessero avvenire dei contrasti e quelle competizioni di burocrazia, a cui accennava testè il senatore Cadolini; ma, se è vero che quella materia, con la esistenza dei due dicasteri, porta giustamente alla considerazione dell'eventualità di contrasti per attribuzioni che sembrano confondersi fra i due Ministeri, la saviezza del Parlamento, nell'approvare le precedenti leggi, ha provveduto sufficientemente, sembra a me, ad impedire quei contrasti.

Infatti, le leggi precedenti, quando accennano al rimboscamento o al consolidamento di bacini montani, aggiungono sempre che spettano al Ministero dei lavori pubblici, in quanto si collegano necessariamente ad opere di bonifica o idrauliche, e per quel che riguarda il magistrato alle acque, è soprattutto importante la disposizione per la quale sia esso a proporre al ministro dei lavori pubblici, quali lavori di terza categoria, il consolidamento di bacini montani od i rimboschimenti, in quanto siano collegati alle bonifiche od alle opere idrauliche di sua competenza. Nei limiti adunque entro cui per le cose della vita pratica è possibile tracciare le necessarie linee che

devono circoscrivere le attribuzioni dei rispettivi dicasteri in materia affine, io ritengo che le leggi precedenti hanno provveduto sufficientemente.

Non così provvederebbe il disegno di legge, che sta ora davanti all'altro ramo del Parlamento, ed intorno al quale molto giustamente ha fatto gravi ed importanti osservazioni il senatore Cadolini.

Il riguardo che noi dobbiamo all'altro ramo del Parlamento mi trattiene dal soffermarmi sui particolari; ma è certo che quel disegno di legge verrebbe a portare una complicazione tale di attribuzioni da farmi sperare che l'altro ramo del Parlamento voglia trovare il modo di rimediarmi; in ogni caso il Senato a suo tempo vedrà e giudicherà.

La conclusione, di quello che ho detto, è che il disegno di legge che abbiamo dinanzi, non presenta ragioni per farci temere deleterie competizioni di attribuzioni e possa essere in massima approvato; soprattutto poi se prevalesse il concetto espresso dal senatore Mortara, della soppressione del titolo I, anche perchè nel titolo I soltanto vi è un accenno pel quale si invaderebbero attribuzioni che le altre leggi danno al Ministero dei lavori pubblici. Si legge infatti all'articolo 4: « alla Direzione generale delle foreste sono affidati i seguenti servizi: personale, corpo forestale, sistemazione dei bacini montani, rimboschimento e rinsaldamento ».

Io confido che il senatore Mortara darà seguito all'accenno fatto, e farà una proposta formale di soppressione del titolo I, perchè realmente, mentre è molto da approvarsi il contenuto dei titoli successivi, sembra prudente di non affrettarci a costituire una compagine burocratica piuttosto grave, quando si può presumere che l'assetto amministrativo attuale possa da principio almeno, provvedere a sufficienza. L'esperienza, come disse molto bene il senatore Mortara, indicherebbe dipoi quale ampliamento si dovrebbe dare alla organizzazione di quel servizio.

Passando ora al disegno di legge, che in massima sembra buono e da approvarsi, mi rimane tuttavia da fare qualche osservazione. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno insistito, e mi sembra con ragione, perchè si dia molto sviluppo al sistema delle espropriazioni

a base di canone. Io aggiungo che le espropriazioni dovrebbero essere, da principio soprattutto, rivolte più specialmente ai boschi dei comuni. I comuni si trovano in una condizione strana; quando hanno vicino delle foreste che possono rappresentare un capitale notevole, provano la seduzione di addivenire all'abbattimento di quelle foreste, per provvedere ai bisogni, sempre ingenti, che si accumulano su di essi.

Alle generazioni future del comune rimane la miseria, rimane la preoccupazione di provvedere poi agli stessi bisogni. Quindi la espropriazione delle foreste dei comuni, a base di canone, non può essere che giovevole. Ma qui sorge la questione della sorveglianza delle foreste che assume col passaggio al demanio dello Stato una importanza anche maggiore. Intorno alla sorveglianza, nel disegno di legge vi è soltanto la disposizione dei due ultimi comma dell'art. 7 del titolo I, che, nel caso di soppressione di quel titolo, dovrebbero essere conservati, essendochè per essa dell'onere delle guardie forestali sarebbero esonerati i comuni consolidando per le provincie la spesa attuale. Questa è buona cosa per i comuni, ma sarebbe ottima un'eguale esenzione anche per le provincie, che hanno dei bilanci aggravati enormemente dalle spese. In ogni caso quello che mi sembra importantissimo è di provvedere alla sorveglianza delle foreste che da comunali diverrebbero proprietà del demanio forestale di Stato, perchè tutti coloro che hanno conoscenza di quanto si svolge nei monti sanno come per abusi locali si facciano continui sperperi di quella ricchezza.

Io raccomando all'onor. ministro che, se non nella legge, almeno nel regolamento, si trovi la maniera di provvedere a quella maggior sorveglianza, cointeressandovi possibilmente i comuni stessi; ed un mezzo potrebbe essere, se sul canone di espropriazione il Governo fosse autorizzato a fare una ritenuta ogni qual volta in quelle foreste che, prima comunali, sarebbero espropriate per diventare demanio dello Stato, si facessero dei sensibili abusivi abbattimenti.

Importante pure è l'osservazione che io debbo fare riguardo alla questione della espropriazione. Nel disegno di legge si contempla, come prezzo di espropriazione, quello che ri-

sulta dalla capitalizzazione del reddito effettivo.

Ora la vita dei boschi, o per dir meglio, il turno di taglio delle foreste, da un minimo di 40 anni va fino ad un massimo all'incirca di 100 anni. Vi sono località in cui le foreste di piante resinose, per eccezione, possono essere tagliate dopo 40 o 50 anni, ma nella grande generalità dei casi le foreste resinose non possono essere tagliate che dopo 80, 90, 100 anni. I faggi possono essere pure abbattuti ogni 50 o 60 anni; delle quercie potrei dire la stessa cosa.

Ora, a cagione di quei lunghi periodi di tempo, è molto difficile che si possano avere gli elementi per stabilire il reddito netto effettivo.

Si dovrà quindi quasi sempre applicare la disposizione del secondo comma dell'articolo che dice:

« Quando per la natura o per le condizioni dei fondi il loro valore venale nel comune commercio non si desuma o non possa desumersi dal reddito, l'indennità è determinata a norma della legge del 25 giugno 1865 ».

Questa legge stabilisce che il perito deve stabilire il valore venale nel comune commercio in casi di libera compra e vendita.

Ora come può un perito stabilire il valore di una foresta? Lo può solo valutando dapprima l'incremento delle piante a seconda delle speciali loro condizioni, tenendo conto delle essenze, della natura della località, ecc. ecc. e deducendone poi il reddito colla detrazione delle spese annuali, per passare in ultimo alla capitalizzazione.

Ne viene di conseguenza che la indicazione dei casi in cui si deve ricorrere alla perizia applicando la legge del 1865, non dovrebbe riferirsi alla impossibilità di desumere il reddito senz'altro, ma bensì alla impossibilità di desumere il reddito effettivo.

Per queste ragioni, se si apporteranno, come io ritengo, degli altri emendamenti alla legge, occorrerà aggiungere la parola « effettivo » dopo la parola « reddito ».

Che se il Senato venisse invece ad approvare la legge così com'è, mi raccomanderei all'onorevole ministro perchè tenga conto della osservazione nel regolamento, dove sarebbe pure opportuno specificare che il perito per capitalizzare il reddito presunto, dovrà attenersi agli

stessi limiti di tasso che sono indicati nel primo comma.

Un'altra osservazione io presento, e su questa io pregherei l'on. ministro di portare tutta la sua attenzione.

Il catasto distingue i terreni di montagna con diciture speciali, cioè considera il prato segabile, il pascolo nudo, il pascolo cespugliato, il pascolo arborato, l'incolto produttivo, le rocce nude, i ghiacciai.

Ora l'art. 10 che stabilisce le categorie di terreni che possono essere espropriati per formare il demanio dello Stato vi comprende al comma *d* i terreni boscati ed al comma *e* i terreni nudi.

Poi aggiunge:

« I pascoli e i prati di montagna non s'intendono compresi nella disposizione della lettera *e* per quanto concerne l'espropriazione », escludendoli dalla facoltà di espropriazione.

Ora, se si lascia la eccezione in quei termini, a troppo poco si ridurrebbe la possibilità di espropriazione per i rimboschimenti; ne rimarrebbero esclusi terreni nei quali invece sarebbe più specialmente opportuno provvedere al rimboschimento. L'eccezione per i veri prati e per i veri ampi pascoli è evidentemente logica; ed è a presumersi che essi soltanto si volessero considerare colla proposta stata fatta nell'altro ramo del Parlamento. Si aveva evidentemente l'intendimento di non privare le montagne di quella parte di pascoli che serve realmente al pascolo delle mandre. Ma tanto i pascoli arborati, come quelli cespugliati, che sono inutili a quello scopo come l'incolto produttivo, dovrebbero invece potere essere oggetto di espropriazione, quand'anche colà possa isolatamente qualche animale andare a cercarvi nutrimento, essendo che quelli non sono veri pascoli. Veri pascoli sono soltanto quelli che il catasto chiama pascoli nudi. Nelle altre parti, e soprattutto nei terreni incolti produttivi, sarebbe invece necessario ed utile poter fare il rimboschimento, mentre ai termini dell'articolo di legge, com'è redatto, quella parte sarebbe sottratta all'espropriazione, per poco che un qualche animale isolato vi trovi di che pascolare. Ora sembra a me assolutamente indispensabile di ben precisare che i prati di montagna ed i pascoli che s'intendono esenti da espropriazione non debbono essere altri all'infuori

di quelli i quali si chiamano in catasto pascoli nudi, veri pascoli estesi, in cui pascolano intere mandre, o gruppi di più animali.

Mi permetta l'onor. senatore Cencelli che io mi associ poi alla sua raccomandazione, di prendere in considerazione quei prati limitati e quei non estesi pascoli inclusi in una grande estensione, la quale alla sua volta sia o possa diventare di demanio forestale, per evitare che per quelle piccole porzioni di pascoli abbia ad esservi pure l'eccezione all'espropriazione.

E vengo all'art. 19. Chi ha avuto parte alle cose del Governo, chi si è interessato in qualche modo a tutto ciò che si svolge nelle amministrazioni governative, ha sempre sentito di quale peso enorme sia la legge della contabilità generale dello Stato, la quale, ispirata certamente ad alti intendimenti, si è tradotta, nella sua realtà, in un inceppamento tale di tutte le aziende, da condurmi a plaudire alle disposizioni con le quali per l'art. 19 si svincolerebbe l'azienda del demanio forestale da molte vincolative disposizioni della citata legge. Ma, se per una parte è giusto il provvedere a togliere quei vincoli, non bisogna che si sottragga l'azienda dall'obbligo di rendere per quello che avrà fatto un conto sufficiente. Si tratta nientemeno che di autorizzazioni a contratti di espropriazione. Orbene, pur mantenendo le disposizioni dell'articolo 19, sembra a me che si provvederebbe a quella vigilanza della quale non possiamo spogliarci, quando si stabilisse che nel conto consuntivo dell'azienda e nel rendiconto generale dello Stato, portato dall'articolo 14, si abbiano da riprodurre testualmente tutti questi contratti di espropriazione. Così il Parlamento potrà meglio esercitare il suo sindacato sull'azione dell'azienda.

E vengo ad un'ultima raccomandazione. La legge del 1877 aveva in animo di favorire il rimboscimento ed ammetteva che le provincie potessero appunto chiedere questo rimboscimento.

Ora in questo nuovo disegno di legge io vorrei che s'introducesse una clausola per la quale alle provincie, le quali concorressero, o, meglio ancora, anticipassero la spesa, si desse la precedenza per i rimboscimenti, o per i consolidamenti dei bacini montani, in quanto sono contemplati in questa legge. E dico « in quanto sono contemplati in questa legge » perchè si può

perfettamente comprendere che per una parte il Ministero di agricoltura, industria e commercio provveda a quei rimboscimenti e a quei rinsaldamenti che si riferiscono alle più alte plaghe della montagna, mentre il Ministero dei lavori pubblici provvede a quegli altri rinsaldamenti di bacini montani e rimboscimenti che più direttamente si connettono, come ho detto dianzi, alle opere di bonifica od alle opere idrauliche che si svolgono nel piano. Questa distinzione, alla quale io ho già precedentemente accennato, dovrebbe togliere le preoccupazioni che sono state esposte, e condurre i senatori a portare bensì a questa legge quei miglioramenti di particolari e di forma che possono essere del caso, ma, fatto questo, a votare la legge con animo sicuro di fare opera veramente degna di plauso. (*Approvazioni*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto, ed invito i signori senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione generale sul disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura ». Ha facoltà di parlare il senatore Cavaola.

CAVASOLA. Io ometto, soltanto per brevità, o signori senatori, la dichiarazione del mio pieno consentimento nel concetto fondamentale della presente legge; ed ometto i ringraziamenti, per la stessa ragione di affrettare la discussione, agli onorevoli miei colleghi, che, precedendomi nella trattazione di diversi punti del progetto, hanno ristretto grandemente il mio campo.

Infatti su talune questioni fondamentali che avevano attirata la mia attenzione, ha parlato ieri, con l'autorità sua grandissima, l'onor. Mortara, col quale io consento in tutto, iranne in un particolare che mi affretterò a spiegare.

Hanno parlato altri colleghi sulla parte puramente tecnica del progetto, sulla quale io mi riservo, se sarà il caso, di far parola nella discussione degli articoli.

Potrei omettere anche di intrattenervi, sia pure per breve tempo, sulle questioni d'indole generale, se io mi sentissi allo stato attuale degli atti, come usiamo dire noi legali, in condizione da conoscere la portata e la ragione d'essere di talune disposizioni intorno alle quali, prima di presentare un emendamento, gradirò di sentire le spiegazioni che l'onor. ministro vorrà darmi.

Io ho rilevato, come ha rilevato ieri l'onorevole Mortara, una frase della relazione del nostro Ufficio centrale, che accenna a quello che per me è il maggiore dei miei dissensi col testo del disegno di legge. Sono lieto che quella frase abbia prodotto nell'onor. Mortara la stessa impressione che ne ho avuta io. È la frase che si riferisce all'ingerenza diretta dei membri del Parlamento nelle funzioni amministrative.

Ricordate, o egregi colleghi, come su questo particolare, sebbene con poca fortuna, io mi sia permesso di richiamare l'attenzione vostra, tutte le volte che è venuta in discussione in quest'Aula la proposta di nominare, da parte delle due Assemblee legislative, dei propri rappresentanti diretti nei consigli amministrativi. Io ritengo che questa sia, costituzionalmente, una confusione di funzioni assolutamente perniciosa. E lo ripeto oggi con frase più esplicita, perchè lo stesso concetto ha espresso ieri, con la sua autorità, l'onor. Mortara.

Tale concetto io ho sostenuto altre volte: non vi sarebbe ragione perchè non lo sostenessi anche ora, perchè non lo riaffermassi anche a proposito di una legge che approvo nelle sue linee generali, nella quale consento *toto corde* per il principio cui si informa, o perchè tacessi per essere stata proposta la stessa disposizione, per me inaccettabile, da un ministro, verso del quale io ho sempre personalmente professato la devozione dello scolaro verso il maestro.

Ora, o signori, permettetemi di ripetere che io posso comprendere che un senatore o un deputato, malgrado la sua qualità di senatore o di deputato, sia chiamato a sedere in un corpo consultivo per ragione delle sue cognizioni particolari; ma non posso comprendere come il Senato e la Camera abbiano a nominare uno, due, o tre loro rappresentanti che partecipino ad una funzione d'ordine puramente amministrativo e per giunta consultivo. Ciò, secondo me, oltre ad essere contrario ai buoni canoni

della divisione dei poteri, potrebbe condurre anche a questo altro pernicioso effetto, di diminuire l'efficacia di quel controllo parlamentare che veramente è la funzione nostra nei rapporti con la pubblica Amministrazione. Poichè, se la Camera, che ha già nominati tre dei suoi, deve censurare ed opporsi ad un provvedimento consigliato da quel corpo nel quale seggono i suoi eletti, che potrebbero sembrare anche suoi mandatari, sarà certamente trattenuta, anche da ragioni di rispetti umani e di convenienze personali, a compiere l'ufficio proprio. Quindi per questa parte, che è contenuta in un capoverso dell'art. 5 del progetto, non avrò da presentare come emendamento che la proposta della soppressione pura e semplice.

Ma il punto sul quale io veramente prego l'on. ministro di fornire al Senato qualche spiegazione, è quello che riguarda il passaggio assoluto alla Azienda forestale di nuova istituzione, del demanio forestale.

Nel nostro sistema amministrativo noi abbiamo che tutto il demanio, pubblico o privato, dello Stato è dato in custodia esclusivamente al Ministero del tesoro in nome e per conto dello Stato. Può una parte di demanio privato dello Stato essere assegnato ad un altro Ministero per uso, per destinazione, ma sempre rimanendo incardinato al Ministero del tesoro, come custode della proprietà dello Stato. Persino i beni mobili dello Stato, persino le suppellettili degli uffici fanno parte dell'inventario di cui è tenuta la contabilità al Ministero del tesoro.

Qui si fa il passaggio del demanio forestale, esistente o da creare, alla nuova Azienda. La cosa non è di semplice forma; è una modificazione sostanziale nel nostro sistema legislativo e amministrativo.

Ma v'è di più. Non passa il demanio forestale in custodia alla nuova Azienda limitatamente all'uso; ma, non so se propriamente o impropriamente, ricorre in parecchi articoli del progetto di legge il concetto che passa *la proprietà* del demanio forestale all'Azienda forestale. Ora, ripeto, può darsi che questa sia soltanto una inesattezza di espressione (pericolosa però in un progetto di legge di questa importanza), ma certamente si parla di passaggio di proprietà, il che stona col nostro concetto del demanio e delle leggi esistenti, poichè è la legge di contabilità generale dello Stato quella che

vuole che tutto il demanio dello Stato sia come un'unica proprietà custodita dal Tesoro. È la legge sulla contabilità generale dello Stato che vuole che tutto ciò che si acquista, tutti gli aumenti della proprietà dello Stato, debbano essere denunziati al Ministero del tesoro per essere inventariati, sia che provengano da acquisti fatti alle aste o comunque per servizi pubblici dei singoli Ministeri, sia che provengano dalle espropriazioni eseguite, o siano relitti di espropriazioni avvenute per distruggere e sostituire, sia ancora che avvengano per devoluzione in conseguenza della riscossione delle imposte. Qui la proprietà passa all'Azienda forestale; ed io mi domando allora se quella indicazione di passaggio assoluto non sia stata scritta anziché per una improprietà di linguaggio, con vera intenzione di creare una profonda deroga al nostro sistema.

L'articolo che crea l'Azienda forestale dice essa conserverà e provvederà all'ampliamento della proprietà boschiva demaniale mediante l'*inalienabilità*.

La inalienabilità della proprietà forestale dovrebbe essere, infatti una delle caratteristiche della costituzione di questo demanio; ma io trovo in un articolo successivo, il 17; che è data facoltà all'Azienda forestale di contrarre mutui con gli Istituti che esercitano il credito fondiario e con le Casse di risparmio ordinarie.

Tali Istituti, sia per la loro origine, sia per l'obbligo di custodia severa dei fondi consegnati sulla garanzia della fede pubblica a titolo di risparmio, non possono concedere mutui se non prendendo l'ipoteca sopra dei beni dei mutuatari. Ed allora come si concilia il concetto della inalienabilità demaniale, concetto che dovrebbe essere anche uno dei cardini della prosperità, della conservazione e dell'aumento del nuovo demanio coll'imposizione della ipoteca? Chi concede l'ipoteca deve prevedere la espropriazione; e deve perciò avere la facoltà di alienare. Ed allora come si concilia l'inalienabilità del demanio forestale con la sua ipoteca, e quindi con l'eventuale espropriazione per parte degli Istituti di credito mutuantanti?

Su questo particolare io credo sarebbe meglio, che, creando l'Azienda forestale, questa fosse costituita, rispetto alla demanialità delle foreste, nella stessa condizione nella quale sono

costituite le altre Amministrazioni dello Stato, che abbiano una gestione pura e semplice dei beni demaniali ad esse affidati. Questo lo comprendo, e questo, a mio modesto avviso, non nuocerebbe alla economia della legge, perchè l'Azienda forestale potrebbe provvedere al mantenimento, alla estensione ed alla buona coltura dei boschi, al miglioramento delle essenze ed alla educazione professionale dei Corpi speciali, come alla educazione forestale delle popolazioni montane, senza che per ciò fosse necessario che avesse la possibilità di alienare le foreste inalienabili.

La esaminata disposizione del progetto, implica pure un'altra modificazione della legge di contabilità.

La legge di contabilità generale, all'art. 13, dice chiaramente che i beni immobili dello Stato appartenenti al demanio privato e quindi, per loro natura, suscettibili di alienazione, non possono essere alienati che per legge speciale. Come si passa addirittura dall'obbligo della legge speciale per le vendite, al quale non è ammessa dalla legge fondamentale altra eccezione fuori quella che riguarda la vendita delle navi messe fuori di servizio, che può essere autorizzata con la legge del bilancio, come si passa, dico, dall'obbligo della legge speciale per lo Stato alla piena facoltà di disporre dell'Azienda forestale? Come si concilia quel precetto della legge sul patrimonio dello Stato, con la facoltà d'impegnare i beni demaniali boschivi per operazioni di credito con gli Istituti fondiari?

Io credo sarebbe meglio, ripeto, lasciare che la gestione rimanga distinta, anche rispetto alle foreste, dalla facoltà di disporre, a fine di alienazione o di creazione di vincolo reale. E l'Azienda autonoma potrebbe sorgere ugualmente e prosperare, come auguro, e preparare per il futuro un vero e grandioso demanio forestale che fosse, non soltanto una difesa dei bacini montani, ma anche una forte riserva per tutte le utilità economiche che se ne possono trarre. Su questo particolare, dunque, io sollecito dal Governo una spiegazione che mi rassicuri. Spiegazione che ho cercato invano nel progetto di legge. Anzi dal progetto di legge sorge anche più il dubbio per il fatto, che è detto bensì all'art. 19 quali disposizioni della legge di contabilità generale di Stato siano modificate, ma gli articoli che sono modificati dal

progetto non riguardano questi punti, per me essenzialissimi, che implicano una questione di indirizzo.

Io non convengo coi miei egregi colleghi, (ed ecco il mio breve dissenso con l'onor. Mortara, e con l'onor. Gavazzi, che ieri ha parlato con tanta competenza della materia, e che non vedo ora al suo posto, sulla sospensione di un titolo, o di un altro titolo, di un articolo o di un altro articolo della legge. Noi stiamo discutendo; discutiamo con quella ampiezza che ci compete per il nostro ufficio di collaboratori nella formazione delle leggi, discutiamo con tutta l'ampiezza che richiede l'argomento, che è precisamente di quelli che per la loro caratteristica economica ed amministrativa, richiedono più particolarmente l'attenzione del Senato. Ed allora non vedo perchè dobbiamo sospendere una parte qualsiasi della legge. Se non la troviamo accettabile, così come è, modifichiamola. E, fortunatamente, per potermi mettere più presto d'accordo con gli onorevoli colleghi che hanno parlato in senso di sospensione, noto che le loro proposte cadono quasi esclusivamente sopra disposizioni che possono essere benissimo stralciate dall'attuale legge, e rinviate a quegli altri progetti che ci sono promessi, e che speriamo non tardino ad arrivare. Noi potremo così, sopprimendo qualche disposizione, che forse qui non è neppure opportuna, serbar tutte le questioni impregiudicate, per trattarle poi di proposito con quelle altre leggi che verranno presentate e nelle quali troveranno sede appropriata.

Cito un esempio del quale ha trattato fugacemente ieri l'onor. Gavazzi. Una modificazione abbastanza grave al sistema vigente introduce il progetto di legge che ci sta dinanzi, quando sposta la protezione accordata dalla legge forestale attuale al terreno, portandola all'essenza della pianta:

È un cambiamento di sistema molto forte. Per ora il vincolo forestale è imposto dalla legge per le condizioni del terreno; si vuole la salvezza del monte, si impedisce la frana, si difende il bacino montano. Questo è il principio che al giorno d'oggi ispira ed autorizza il vincolo della proprietà privata. Non vedo la ragione perchè si debba imporre il vincolo secondo la qualità della pianta. Con questo progetto di legge lo estendiamo al castagno. E

perchè al castagno, se fosse coltivato in pianura? Quale differenza vi sarebbe rispetto alla economia pubblica, per sottoporre la proprietà privata, che si è popolata di castagni, ad un vincolo (che vuol dire diminuzione del suo valore e della sua disponibilità) piuttosto che se fosse popolata di albicocchi, di quercie o di altre piante?

L'onor. Manassei ieri diceva: « fate bene a difendere i castagneti, ma dovete difendere anche i querceti; perciò estendete il vincolo anche al querceto ». Ma io dico: e perchè non estenderlo domani ad un'altra pianta? Allora diciamo senz'altro: basta che una proprietà sia fittamente alberata perchè debba essere tenuta vincolata. Ma se così si dicesse, signori miei, troppi milioni ci vorrebbero perchè i boschi sorgessero in Italia! Nessun privato si fiderebbe di convertire in podere alberato un campo od un prato, che oggi posseda senza vincolo ed in piena libertà sua.

A me pare più che se il castagno può essere ricercato dalle fabbriche estrattrici del tannino, come le quercie sono ricercate per le traversine delle ferrovie, non c'è ragione che non cominciamo a preoccuparci anche dei pioppeti, ora che le fabbriche di carta fanno tanta consumazione di pioppi e di altri alberi di fibra gentile. Io non vedo la ragione della distinzione. Vedo la ragione del vincolo, ossia della restrizione della libertà del proprietario, solo dove il togliere l'albero costituisca un danno o un pericolo per l'economia generale; vale a dire, o per il corso delle acque, o per le falde dei monti, o per la sicurezza degli abitati. Qui sta la distinzione esatta e vera fra l'utilità pubblica e il diritto privato.

E, detto ciò, io arrivo molto affrettatamente alla mia conclusione, per associarmi un'altra volta all'onor. Mortara là dove ha temuto che la legge si preoccupasse troppo della creazione di uffici burocratici.

In verità l'impressione è ovvia, ma si potrebbe in parte rimediare cominciando dal mettere in capo al progetto col titolo I (ma questa è semplice questione di forma che potrà far argomento di un emendamento) ciò che viene al titolo II.

Certo io preferirei che la legge non cominciasse con la creazione della Direzione generale delle foreste, come se questa fosse lo scopo

precipuo del disegno di legge; basterebbe a dare una impressione diversa il trasportare in prima linea l'istituzione dell'Azienda speciale del demanio forestale dello Stato, col suo compito di conservare, ampliare e difendere colla inalienabilità la proprietà boschiva demaniale, premettere le disposizioni fondamentali del nuovo istituto che veramente si vorrebbe fare assurgere a tanta importanza; e che costituisce il fine della legge; provvedendo poi il personale che lo deve gestire. Ciò in fondo corrisponderebbe all'ordine logico. Ma oltre al soddisfare alle esigenze logiche, molto probabilmente darebbe modo di vedere meglio la necessità di determinare qualche cosa di più, rispetto agli organi esecutivi, per quella azione che questa legge dovrebbe creare.

È un difetto abituale nelle nostre leggi, quello di affermare principii e non curare abbastanza i mezzi con i quali quelli si debbano mettere in attuazione. È un difetto, onorevole ministro, di cui ella non tarderà ad accorgersi con la sua acuta mente. È il difetto dominante di tutto quell'ammasso di provvedimenti che noi abbiamo creduto dovesse essere la legislazione speciale per il risorgimento economico di alcune regioni. Vi è un gran movimento di carte e di documenti e di progetti; ma l'azione proficua in quelle regioni che noi volevamo beneficiare o, con più esatta espressione, che noi volevamo portare con passo affrettato al livello di quelle che già le precedono nella economia nazionale, l'effetto utile non si scorge; e non si scorge perchè non si trova il modo di applicare quelle leggi.

Io temo che con questa legge si abbia a rimanere allo stesso livello attuale della situazione boschiva, malgrado la creazione del Real Corpo delle foreste, del quale non ho ben compreso se la parte di concetto e di direzione consista soltanto nell'applicazione letterale della legge con azione di ufficio e nel comandare le guardie dipendenti, o se debba esser tradotta in lavoro effettivo, in maniera da spiegare un'azione propria quale, per esempio, l'azione che spiega il Corpo forestale in Svizzera, che compie direttamente lavori di tecnica mirabilissima ed efficacissima.

Ora, se c'è un difetto vero da correggere è quello che il nostro Corpo forestale è troppo guardia, serve troppo esclusivamente a quella che si chiama la custodia.

Io vorrei meno guardie e meno contravvenzioni e maggiori lavori forestali intorno ai nostri monti a mezzo del Corpo Reale delle foreste. Non dico che così non sia nel concetto di chi ha proposto la legge, dico che non ho potuto rilevare dalle disposizioni del progetto quale debba essere l'indirizzo pratico dell'azione di quel Corpo.

Io sono persuaso che con pochi ritocchi, con talune soppressioni, con rinvio di talune questioni, senza pregiudicarle, alle leggi di prossima presentazione, nelle quali troveranno sede opportuna, noi daremo a questo progetto del demanio forestale una consistenza vera, effettiva, qual'è nel desiderio e nella mente del ministro che l'ha proposta, qual'è nel comune desiderio di noi tutti, per il bene delle nostre foreste. (*Approvazioni*).

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Desidero soltanto rispondere due parole all'onor. Casana, riguardo alla necessità di affidare per intero l'applicazione dei provvedimenti al Ministero di agricoltura e commercio.

Il progetto per la sistemazione di una determinata zona, comprende, e la sistemazione forestale e le opere per il regime delle acque. Ciò premesso, si deve riconoscere che il concetto delle diverse opere, deve essere elaborato dallo stesso ufficio. In conclusione anche la necessità delle opere di ritenuta deve essere accertata e indicata dall'Ufficio forestale e non dal Genio civile, perchè siffatte opere sono in rapporto assoluto con quelle forestali e ne formano il complemento. Dunque è necessario che i due servizi siano dipendenti dallo stesso Ministero. Se non ché, quello dell'agricoltura e commercio, quando vorrà far studiare un'opera di ritenuta, ad esempio una diga, chiamerà il Genio civile a determinarne le condizioni statiche e la struttura; ma le dimensioni dell'opera, la luce libera delle briglie, saranno determinate d'accordo coll'Ufficio forestale. Ecco perchè, a parer mio, queste due specie di provvedimenti devono essere dettati dal predetto Ufficio per evitare la perdita di un tempo infinito a mettere d'accordo le due parti.

Soltanto questo volevo dire.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al ministro ed al relatore.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annuncio il risultato della votazione a scrutinio segreto per la convalidazione dei titoli del nuovo senatore Leonardi-Cattolica Pasquale. La votazione essendo stata favorevole alla validità dei titoli, dichiaro convalidata la sua nomina a senatore, e lo ammetto alla prestazione del giuramento.

#### Giuramento del senatore Leonardi-Cattolica.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il contrammiraglio Leonardi-Cattolica Pasquale, i cui titoli per la nomina a senatore vennero testè convalidati dal Senato, prego i senatori Di Brocchetti e Blaserna di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Leonardi-Cattolica Pasquale è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto al signor Leonardi-Cattolica Pasquale del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

#### Presentazione di relazione.

PETRELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRELLA. A nome della Commissione per i decreti registrati con riserva, ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione stessa sul decreto Reale 29 ottobre 1908, di promozioni ad archivista di terza classe negli archivi di Stato dei sotto-archivisti Paggi Luigi, Polidori Paolo e Sella dott. Giacomo.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Petrella della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 2 maggio.

#### I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura (N. 190-*urgenza* - *Seguito*);

Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordinamento dei servizi della statistica (N. 213 - *urgenza*).

II. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Garofalo, Filomusi-Guelfi, Beneventano, Mortara, Mazziotti, Bettoni e Cencelli intorno alle convenzioni d'interessi usurarii.

III. Interpellanza del senatore Ulderico Levi al ministro della guerra per sapere se egli creda opportuno di escogitare qualche provvedimento per far concorrere all'acquisto dei cavalli stalloni, quello di buone fattrici.

#### IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare (N. 195);

Autorizzazione di spesa sul capitolo n. 30 « carabinieri Reali - Assegni fissi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, per l'aumento di 30 posti di capitani nell'organico dell'arma dei carabinieri Reali (N. 194);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 191);

Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (N. 198);

Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli (N. 210);

Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della Regia Legazione italiana in Cettigne (N. 212);

Maggiore assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese impreviste, a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1910

militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari (N. 203);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 204);

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali (N. 184);

Provvedimenti sulle decime agrigentine (N. 12);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Terranova di Sicilia (185);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale oftalmico provinciale di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi » (N. 186).

La seduta è sciolta (ore 18.10).

Licenziato per la stampa il 5 maggio 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA,  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

## LXXVII.

## TORNATA DEL 2 MAGGIO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Congedo* (pag. 2221) — Il Presidente commemora il senatore Tolomei (pagina 2221) — Si associano il senatore Finali (pag. 2222) e il ministro di agricoltura, industria e commercio a nome del Governo (pag. 2222) — Annunzio di una proposta di legge del senatore Canevaro (pag. 2222) — Seguito della discussione sul progetto di legge: «Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela ed incoraggiamento della silvicoltura» (N. 190) — Parlano il ministro di agricoltura, industria e commercio (pagina 2222), il senatore Cadolini (pag. 2234) e il senatore Gorio, relatore dell'Ufficio centrale (pag. 2235) — La discussione degli articoli è rimandata alla successiva seduta (pagina 2242) — Presentazione di disegni di legge (pag. 2234 e 2242) — Proposta del senatore Maurigi per l'esame del disegno di legge concernente provvedimenti a favore dei Mille (pag. 2243) — Dopo osservazioni del senatore Luigi Rossi (pag. 2243) il senatore Maurigi non insiste nella sua proposta (pag. 2243) — Fissazione del giorno per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Arcoleo (pag. 2243).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro e di agricoltura, industria e commercio.

MELODIA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Centurini chiede un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non si fanno obiezioni, questo congedo s'intende accordato.

**Commemorazione del senatore Tolomei.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi,

Ci è dato un funebre annunzio: è morto ieri in Siena il conte Bernardo Tolomei, senatore

dal 26 gennaio 1889. La grave età e le infermità da parecchi anni ci tenevan privi della sua presenza: ora è fra quelli, de' quali pianiamo la perdita. Nacque in Milano il 15 novembre 1823: ma di sangue senese, discendente di quella famiglia de' Tolomei cospicua d' antichità e di storia. Vedevo il conte Bernardo ne' suoi antenati d'ogni specie virtù e grandezza; dignità in uffici, valore d'armi e potenza; lettere e dottrina; ne' mancarvi benefattori dell'umanità e munificenti. Non fu egli degenero: visse nobilmente e bene operò. Ammaestrata nei viaggi la giovinezza, fu lunghi anni abilmente e zelantemente capo dell'amministrazione comunale di Siena, gonfaloniere un tempo, sindaco poi; e per molte sessioni degno presidente del Consiglio provinciale. Ebbe in lui il generoso fautore lo spettacolo annale, onde vanno famose le *Contrade* di Siena. Pregi della persona teneva pari all'altezza del casato e di pari considerazione godeva nella città. Spoglio

di alterigia, con l'affabile arguzia e le maniere bonarie attraevasi l'affetto d'ogni ceto: cosicchè di tutto il popolo senese oggi è il compianto attorno al suo feretro; come popolare sarà l'amore e la riverenza alla sua memoria. La quale anche tra noi durerà sommamente onorata. (*Approvazioni*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Il conte Bernardo Tolomei pareva la personificazione della città di Siena.

Quand'egli passava per le vie della città, tutti lo salutavano, in segno di onore o di amicizia. Discendente da una delle più illustri famiglie di quella città, in cui la rinascenza si manifesta in grandiosi monumenti ed in insuperabili opere d'arte, alla dignità del portamento e della persona egli univa una affabilità cortese e gentile, che lo rendeva accessibile e caro ad ogni ordine di cittadini.

Ultimo gonfaloniere di Siena, fu anche il suo primo sindaco: fu poi presidente del Consiglio provinciale; ed in ogni pubblico ufficio curò con vero intelletto di amore gl'interessi locali, studioso di ogni progresso ed ispirato sempre ad un alto sentimento nazionale.

Fin dalla prima giovinezza egli operò in quei modi che le circostanze consentivano per la redenzione della patria e pel trionfo della libertà.

La sua nomina a senatore fu salutata dalla città di Siena come un onore reso alla città stessa. Da ieri Siena lo piange; oggi il Senato mandi il suo rimpianto alla città di Siena ed alla desolata famiglia. (*Vive approvazioni*).

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Alle parole calde di affetto, che alla memoria del senatore Tolomei hanno mandato l'illustre Presidente del Senato ed il senatore Finali, il Governo si associa, per bocca mia, con animo riverente e commosso.

#### Annunzio di una proposta di legge del senatore Canevaro.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che è pervenuta alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del senatore Canevaro che, a termini dell'art. 81, sarà trasmessa agli Uffici, affinchè ne autorizzino la lettura.

**Seguito della discussione sul progetto di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela ed incoraggiamento della silvicoltura » (N. 190).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela ed incoraggiamento della silvicoltura ».

Nell'ultima seduta fu dichiarata chiusa la discussione generale, e fu riservata la facoltà di parlare al ministro ed al relatore.

Ha facoltà di parlare l'onor. Raineri, ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Grande è l'onore per me dell'ufficio di ministro; grande è l'onore per me di portare innanzi a voi la parola di consenso che io do sincero e pieno a questo disegno di legge, venuto dall'altro ramo del Parlamento, sebbene esso non sia opera mia, ma opera dell'illustre mio predecessore nell'ufficio di ministro di agricoltura, il mio venerato maestro, il Presidente del Consiglio.

Sebbene io mi senta impari all'altissimo compito, tuttavia vi dichiaro, signori senatori, che una grande forza è portata all'animo mio dal convincimento vivo e profondo che questo disegno di legge risponde ad una reale e sentita necessità della nazione, e dal fatto che esso arriva qui, in questo alto Consesso, dopo discussioni ampie nel paese, con larghi consensi nel campo degli studiosi e dei pratici: così questo progetto appare, quale deve essere, essenzialmente tecnico, confortato dal parere dei tecnici.

Certo questo non toglie che il disegno di legge possa essere perfettibile; che il profondo, competentissimo giudizio portato dai signori senatori nella discussione di esso non abbia eventualmente ancora a perfezionarlo. Dichiaro questo, perchè io davvero mancherei alla sincerità, che intendo di avere in ogni mio atto, se non dichiarassi che sono stato profondamente colpito dalla discussione generale elevatissima che il Senato ha dedicato a questo disegno di legge, e se io non dichiarassi nello stesso tempo che le osservazioni fatte sui vari argomenti che a questo disegno si riferiscono, hanno pure modificato, sebbene in piccola parte, qualche mia convinzione.

Il disegno di legge, che vien detto del « demanio forestale », giunse qui alla discussione col pieno consenso dell'Ufficio centrale. Questo consenso muove anzitutto dalla affermazione, nella quale anche i diversi oratori partecipanti alla discussione generale ebbero a consentire, che cioè nulla vi è da oppugnare circa l'opportunità che lo Stato italiano inizi la costituzione di un largo demanio forestale. Fino a non molti anni fa pareva quasi utopia, per lo Stato italiano, il voler mettersi sulla via di costituire un ampio demanio forestale, amministrato con criteri di vera e propria coltura industriale. Questa via pareva troppo faticosa perchè potesse dare, a quelli che l'iniziavano, il confortò di larghi successi. Pareva, dico, che troppo fosse ardito proporre questo nelle leggi italiane; pure eccoci alla vigilia di vederlo concretato, nella forma più solenne, dal voto del Parlamento.

Ma se a quest'idea si è venuti, e vi si è venuti con tenacia di propositi, con altissimi auspici (perchè ricordo qui come all'aprirsi della legislatura l'augusta parola del Sovrano si sia fatta sollecita di chiamare l'attenzione del Parlamento su questo importante problema) gli è perchè ormai, se noi Italiani vogliamo sperare di avviarci sollecitamente alla nostra restaurazione forestale, altra via non possiamo trovare se non questa, della costituzione di un demanio di Stato. Non già (e qui desidero di chiarirmi subito) che questo demanio di Stato possa per avventura portare alla creazione di quei molti milioni di ettari di bosco che ci occorrebbero: ma esso può costituirne il primo nucleo, quella parte che sia specialmente indicata all'attività dello Stato; ma esso può essere incitamento al paese, ai privati, agli enti locali, ad avviarsi per la stessa via; ma, ancora, la creazione del demanio forestale è certamente mezzo sollecito per avere una organizzazione tecnica nello Stato, la quale permetta di far ciò che sin qui non si è fatto. Poichè, signori senatori (e anche questo desidero subito dichiarare), se noi lamentiamo che la legge del 1877, e altre successive, non hanno dato che meschini risultati; se lamentiamo che furono leggi solo di polizia forestale, non gradite alle popolazioni montane; non spieghiamo con ciò tutte le ragioni dell'inefficacia di esse, onde le nostre montagne andarono nude di vegetazione bo-

schiva, e sono da un punto all'altro d'Italia in sì misero stato.

La ragione deve ricercarsi anche nel fatto che noi non abbiamo una buona organizzazione tecnica forestale, nè l'abbiamo mai avuta (astrazione fatta da ogni considerazione sugli uomini, perchè funzionari distintissimi ne abbiamo avuti e ne abbiamo). Noi non possediamo un'organizzazione tecnica pari a quella degli altri paesi civili, pari, per esempio, a quella dell'Austria, che noi dobbiamo in molte cose imitare; quella organizzazione forestale che ha dato risultati meravigliosi nel corso di molti decenni, e che è arrivata a tal punto da potere in breve tempo condurre a compimento opere grandiose, come il notissimo rimboschimento del Carso, il quale non molti anni or sono era un ammasso di brulle roccie, ed ora si va coprendo di vegetazione novella che sarà, a suo tempo, un bosco rigoglioso, utile alla economia nazionale di quel paese.

Ora è appunto all'ombra di un demanio forestale di Stato che nasce e si sviluppa una tale organizzazione tecnica, nè altrimenti potrebbe costituirsi; è così che si vanno formando le reclute di quella milizia che sarà chiamata ai maggiori trionfi.

E qui un altro preliminare chiarimento.

Nelle nostre leggi (quella del '77 è in proposito esplicita) si è considerato il bosco come il mezzo di arrestare la frana, lo scoscendimento, la furia delle acque, che tutto travolge e tutto rovina. Questo è un criterio che ha la sua ragione di essere; ma è troppo ristretto. Se esso solo ci guidasse, dove c'è furia di acque che scendono rapidamente dalle pendici, ivi potremmo creare boschi, ma anche potremmo porre in lor vece, a parte l'economia della spesa, opere d'arte.

Il credere soltanto a questa funzione delle foreste, vuol dire troppo restringerla. Certo è vero che, anche sotto questo aspetto, noi dobbiamo ridare all'albero, in confronto dell'opera d'arte, tutta la sua importanza, se vogliamo evitare uno sperpero del pubblico danaro.

L'esperienza l'ha fatta in ciò la Francia. Io ricordo qui volentieri e con grande devozione, ciò che l'onor. Dal Verme ha detto nella sua relazione su questo progetto di legge nell'altro ramo del Parlamento, quando ha voluto che fosse bene affermato e ben chiarito, che la si-

stemazione dei bacini montani non può essere conseguita essenzialmente con opere d'arte: in Francia, di fronte a disastri gravissimi d'inondazioni, le opere d'arte scomparvero rapidamente e con esse decine e decine di milioni. Ed anche in Francia vi è un *revirement* di opinioni, nel senso di ritenere necessario di provvedere, piuttosto che con la forza delle opere d'arte, con la forza che può venire dall'albero.

Con questo non si vuol negare la necessità anche delle opere d'arte; ma all'albero dobbiamo ridare in questa materia tutta la sua grande funzione. Ma ciò non è tutto. Dobbiamo pur considerare la silvicoltura nei suoi riflessi sull'economia agraria nazionale e sull'economia pubblica del paese. Vogliamo che nelle nostre leggi resti non solamente quanto dice la legge del 1877, che vi sono boschi i quali vengono vincolati perchè rappresentano una difesa contro la furia delle acque e le frane: noi dobbiamo affermare di più, che cioè la foresta è la grande coltura dei paesi montani, è la base dell'economia sociale delle nostre montagne, è condizione necessaria a sistemare il monte nella sua esistenza, è mezzo di ripopolamento e non di spopolamento di essa, è fondamento di vita stabile e sicura della piccola proprietà. Se i nostri monti si sono depauperati di piante e di boschi, questo è avvenuto perchè il piccolo proprietario della montagna non ha avuto di che vivere sufficientemente sul pezzo di terra che egli lavorava colle sue mani, ed è diventato, dove non aveva bosco egli stesso, il nemico del bosco vicino, ed ha visto nell'agente forestale (che coll'applicazione del vincolo l'incepava nei suoi movimenti) un nemico e non un amico.

Noi vogliamo e dobbiamo volere che le nuove leggi forestali costituiscano questo patrimonio nazionale della foresta, che in gran parte sarà degli enti locali e dei privati, in parte dello Stato, e che deve esser tale da permettere alle nostre popolazioni montane di vedere nell'economia silvana una forza amica, non contraria alla loro esistenza economica.

Così è che noi non potremmo nè vorremmo certo promuovere la creazione del bosco, quando contemporaneamente non considerassimo anche tutti quei provvedimenti che lo Stato deve escogitare in sussidio della piccola proprietà della montagna, in aiuto specialmente del pascolo e dell'industria del bestiame.

Questo è il grido che ci è venuto specialmente dalle regioni dell'Italia settentrionale; questo è il grido che ha portato qui il senatore Gavazzi con tanta eloquenza, richiamandoci ai dolori provocati dall'applicazione delle leggi forestali in quelle zone, poichè quelle leggi con carattere solo di vincolo, solo di polizia, astraevano dalla necessaria prosperità della economia montana.

Che lo Stato debba avviarsi alla soluzione del problema con questi concetti, appare chiaro: solo può nascere dubbio, quando si rappresenti, possibilmente con numeri, la vastità del problema.

Non abbiamo solo innanzi a noi il problema del rimboschimento, nelle vaste zone oggi nude: abbiamo il più vasto problema della restaurazione di tutta la economia montana.

Ora vediamo brevemente, solo per la prima parte, quale estensione dovremo dare alle foreste in Italia. Quanta sia l'estensione dei boschi in Italia oggidi, non soppiamo con esattezza.

Quando avremo il catasto dappertutto, e, prima, quando sarà finito (ed in parte è già finito), il lavoro di statistica agraria, organizzato da un mio predecessore con grande amore ed elevatezza d'intelletto, e diretto dal prof. Valenti, potremo sapere qualcosa; anzi qualche cosa già si sa, quantunque bisogna contentarsi di larghe approssimazioni.

Se risaliamo ai dati ufficiali, occorre giungere fino a quelli forniti dal ministro Castagnola, che dava per esistenti 4 milioni o 4 milioni e mezzo di ettari di bosco. Ma oggi si conviene, per le indagini che sono state fatte, che in Italia non ve ne siano più di 3 milioni e mezzo di ettari.

Quale l'estensione desiderata?

Un indice della sufficienza dei boschi in un paese è dato dalla statistica doganale dell'importazione del legname. Il Senato sa in quali condizioni noi ci troviamo sotto questo punto di vista; siamo importatori, estremamente importatori, con un crescendo veramente impressionante, mentre è paese esportatore di legname l'Austria, e già al limite di essere esportatore è la Germania.

Possiamo noi trovare un indice numerico della sufficienza del bosco in un paese, il quale dalle sue foreste voglia trarre una quantità di

legname tale da provvedere ai suoi bisogni, e mantenere nella sua economia agraria e pubblica il voluto equilibrio?

Si ammette ormai come assodato dagli studiosi che un paese basti a sé, nella sua economia silvana, quando abbia 35 ettari di terreno silvano per ogni cento abitanti. Ora noi dovremmo avere, in ragione della nostra popolazione, intorno ad undici o dodici milioni di ettari di bosco. Quel giorno nel quale saremo in queste condizioni, cesseremo di essere tributari all'estero del legname, e potremo dire che tra l'economia agraria e l'economia silvana vi sono rapporti pacifici, potremo dire che da quel giorno comincia un'era nuova per la vita economica delle nostre popolazioni, e che le condizioni della piccola proprietà montana saranno assicurate.

Di fronte ai tre milioni e mezzo che abbiamo, vedono i signori senatori come a noi resti da pensare a sette od otto milioni di ettari di nuovo bosco da costituire. Se prendiamo un dato generalmente accettato, per rimboschire e sistemare un ettaro di terreno montano occorrono intorno a quattrocento lire. Sono miliardi che così si conteggiano, e la mente quasi si smarrisce, quando si pensa ai mezzi finanziari occorrenti all'ardua impresa.

Dunque demanio di Stato per provvedere ai sei o sette o otto milioni di ettari di bosco che ancora occorrono, non può pensarsi. Ma demanio forestale proporzionato a una parte dell'enorme fabbisogno, sì. Sì, specialmente in tutte quelle località, e sono le alte cime, dove l'iniziativa privata o degli enti locali non può sempre arrivare. Già molto sarebbe un milione di ettari, forse un milione e mezzo: l'ideale sarebbero due milioni di ettari. Ma nei provvedimenti attuali, come inizio del cammino che dobbiamo percorrere, molto, molto meno.

In una relazione che precedeva uno degli ultimi bilanci del Ministero di agricoltura all'altro ramo del Parlamento, il relatore onorevole Casciani, presentò alcune idee di massima sulla costituzione di un demanio forestale, per l'estensione di quattrocentomila ettari. Ciò rappresenterebbe già un grande sforzo per lo Stato.

Il disegno di legge attuale porta uno stanziamento di 33 milioni entro un quinquennio. Si calcola di poter così aumentare di 80,000 et-

tari il nostro demanio forestale. Dunque, cammino e cammino molto resta da percorrere.

Vista l'esiguità di ciò che lo Stato può fare, viene naturale, logica, l'osservazione che si debba poi con ogni mezzo, con ogni azione illuminata, favorire l'iniziativa privata. Tale è il concetto direttivo di questo disegno di legge, ed il Senato nella sua alta autorità, nel suo alto senno, in questo ha voluto consentire.

Poiché dalla discussione generale ho rilevato, che se vi è potuto essere qualche divergenza in alcuni particolari della legge, questo è stato da tutti accettato: il concetto, cioè, della creazione di un demanio forestale e dell'aiuto all'iniziativa privata, che deve correre parallela all'azione dello Stato, per poter arrivare a effetti tangibili e rilevanti.

Qualcuno degli oratori, mettendo molto in evidenza questa necessità di favorire l'azione dei privati, ha quasi temuto che in questa stessa legge (ritengo mi sarà facile dissipare tale dubbio) vi siano vincoli nuovi alle iniziative private. Ma invece lo spirito fondamentale della legge è proprio questo, un demanio forestale di Stato in limiti pratici e prudenti, e largo aiuto all'iniziativa privata e locale, affinché il problema possa procedere verso una soluzione più sollecita.

Se ad altri paesi conviene, come certo conviene, che noi ci rivolgiamo per trarne esempio ed ispirazione, rivolgiamoci a due grandi Stati, classici per la loro politica forestale, l'Austria-Ungheria e la Germania.

L'Austria ha bensì un demanio di Stato, sebbene inferiore ad un milione di ettari, ma i maggiori successi li ottenne col favorire in tutti i modi l'iniziativa privata, ed anche con forme che forse noi, coi nostri costumi e le nostre tradizioni, non accetteremmo facilmente.

Sono tradizione della burocrazia austriaca, che trapassa da un Governo all'altro senza mai modificarsi, le più dirette forme d'intervento presso i privati, per aiutarli con l'azione, col consiglio, con l'assistenza. A tutto questo essa arriva con la mirabile sua organizzazione tecnica che, muovendo da una Direzione generale, ricca di personale ma non in numero eccessivo, si dirama nelle Direzioni regionali, e poi, sotto queste, nei circoli d'ispezione: e in tutti questi organi possiede funzionari tecnici, forestali veri ed autentici, formati nella magnifica scuola di

Marienbrunn vicino a Vienna, e personale tecnico subordinato creato nelle scuole secondarie, e personale inferiore che anch'esso ha compiuto il suo tirocinio.

In tal modo l'Austria, con lunga preparazione, non con pericolose improvvisazioni, si è creata una magnifica organizzazione tecnica, con così numeroso personale che impaurirebbe molti di noi. Quindi, con tutto il rispetto per gli onorevoli senatori che espressero avviso non favorevole alla parte del disegno di legge che riguarda l'ordinamento dell'amministrazione forestale, io dico che è ben savio il monito, in quanto sia consiglio a non creare una burocrazia che irrancidisca negli uffici o crei ispezioni per puro svago di chi le fa, e sia giusto consiglio a non precorrere con l'aumento del personale i reali bisogni. Ma anche dico: se vogliamo creare un demanio forestale, sia pure nelle modeste proporzioni che oggi ci sono possibili, dobbiamo pure avere il personale tecnico che sia pari al bisogno, e dobbiamo pure aumentarlo a mano a mano che i bisogni aumenteranno.

A tranquillare vieppiù l'animo di chi teme in questo disegno di legge l'intenzione di infittire la selva degli impiegati, aggiungerò — come già fu ampiamente illustrato nell'altro ramo del Parlamento, che suffragò il titolo primo del disegno di legge col proprio voto — aggiungerò che non abbiamo neppure il personale tecnico che occorre per i bisogni ordinari attuali e che bisognerà crearlo. Questa è una delle maggiori difficoltà di fronte alle quali ci troviamo. Questa è soprattutto la preoccupazione del ministro di agricoltura, di fronte al presente disegno di legge, se o no il personale di cui disponiamo permetterà di assicurare gli ottantamila ettari di terreno rimboschito, che qui sono preveduti.

Il personale forestale l'abbiamo tratto fin qui dall'Istituto superiore di Vallombrosa, il quale ha bensì tradizioni gloriose, ma, nelle condizioni presenti, non può provvedere alle nostre necessità.

L'Istituto di Vallombrosa dovrà essere profondamente riformato; bisognerà in altri termini creare in Italia quell'insegnamento superiore di silvicoltura, che ha la Francia a Nancy, che ha l'Austria a Vienna, che hanno altri paesi in altre scuole di grado universitario,

dove si formano veri ingegneri forestali. Ed è pur anche troppo modesta la scuola di Cittaducale, dalla quale dovremmo trarre il personale di grado inferiore.

È certo supremamente utile, per il bene che noi ci dobbiamo augurare da questa legge, che dal Senato sia venuta una voce, la quale ammonisce a non creare una selva di burocratici. Ma è pur vero, ripeto, che in Italia non abbiamo il personale sufficiente nel numero, se non nella qualità, per provvedere a quanto ordina questo disegno di legge; dondè la necessità degli altri disegni che sono qui promessi, e in particolare di quello, che è in preparazione al Ministero di agricoltura, e che io spero di aver l'onore di presentare al Parlamento, relativo all'organizzazione completa dell'insegnamento forestale in Italia, in tutti i suoi gradi.

Bisognerà purtroppo passare, attraverso ad un periodo provvisorio, il quale, sotto altri aspetti, mi rammenta il periodo del nostro risorgimento, quando dal 1860 al '66, si creavano ufficiali con i corsi rapidi od accelerati, a Novara ed altrove. Bisognerà creare con corsi accelerati (e la prova si sta facendo), un buon personale, mandando giovani laureati nelle scuole superiori di agricoltura all'Istituto superiore forestale, dove si specializzino in breve tempo, e completino la loro istruzione, già largamente fondata e sicura, nelle discipline silvane.

La scelta del direttore generale delle foreste sarà il punto di partenza più importante nella risoluzione di questo problema del personale; ed è qui dove maggiore dovrà essere l'acume e la prudenza di chi sarà preposto a questa delicata mansione.

Mentre in Austria predomina l'azione di sussidio e assistenza alle iniziative private, nella Germania predomina invece il demanio forestale di Stato. Nella Germania, infatti, sul totale del territorio il 25.9 per cento è a bosco, e di questo più che il 33 per cento appartiene allo Stato. Per lo Stato tedesco questo demanio costituisce uno dei cespiti di reddito più cospicui.

In Germania i demani appartengono ai singoli Stati federati: hanno demani forestali il Württemberg, la Sassonia, il Baden, l'Assia, la Prussia, la Baviera.

Nel Württemberg, l'utile netto del demanio

forestale è di 15 milioni di lire; in Sassonia di 11 milioni e mezzo; nel Baden di 4 milioni circa; nell'Assia di 3 milioni e 700 mila lire, nella Prussia di oltre 85 milioni.

Quando il Ministero di agricoltura prussiano presenta in Parlamento il bilancio del Ministero di agricoltura e delle foreste, presenta anche, in documento separato, quanto si riferisce ai demani e alle foreste dello Stato. Da questo documento chiaro si rileva come il bilancio tra spese ed entrate (perchè si tratta di azienda condotta con criteri nettamente e prettamente economici) dia notevole avanzo.

Avviene come da noi per l'azienda dei tabacchi, della quale nell'esame del nostro bilancio vivamente ci compiacciamo.

Il Ministero d'agricoltura austriaco, al quale per decreto del 1872 fu ceduta l'amministrazione delle foreste dello Stato, prima dipendente dal Ministero delle finanze, non manca anch'esso di presentare ogni anno al Parlamento il bilancio speciale dell'azienda dei demani e delle foreste di Stato. Da questo documento, contenente un'analisi scrupolosa, meticolosa, dettagliatissima, con cui quella sapiente burocrazia sa presentare le esposizioni della propria attività, si rileva come questa parte del bilancio del Ministero di agricoltura si chiuda tutti gli anni con un avanzo.

E, ad esempio, nel bilancio, che ho qui, del 1909, di fronte alle spese per 13,345,098 corone sta un'entrata di 18,333.943 corone. Il ministro del tesoro d'Italia che avesse una tale sorgente di entrate, se ne compiaccerebbe altamente.

E noi a che punto siamo? Siamo a questo, di dover guardare con grande invidia quanto hanno saputo creare popoli più sapienti o più tranquilli di noi, durante molti lustri.

Noi dobbiamo prepararci a creare uno stato di cose come quello di cui ho parlato. Io non posso supporre un demanio forestale che debba essere una passività per lo Stato ed un semplice ornamento per i monti. Commetteremmo un errore gravissimo quando avessimo consacrato in una legge un tale demanio. Noi vogliamo un demanio che abbia tale costituzione economica da bastare a se stesso e dare avanzi. Se così concepiremo il demanio forestale, se così lo concepirà chiunque sarà chiamato ad iniziarlo e dirigerlo, la retta via non sarà smar-

rita, e non si arriverà a creare cosa che sia nell'organizzazione difettosa e conduca a risultati opposti ai nostri pensieri.

Si è in questa discussione lamentato che si vanno presentando frammentariamente i disegni di legge forestali, in modo da lasciar molti dubbi sulla perfezione loro; perchè certo difetteranno di coordinamento. Perchè non presentarli tutti contemporaneamente? C'è il disegno di legge del demanio forestale, che sconfinava anche in altri campi, in quanto riordina l'amministrazione forestale, e si occupa pure dell'incoraggiamento all'economia montana, alle iniziative private; c'è dinanzi all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge sui bacini montani; in questo stesso disegno di legge se ne annuncia un altro sull'insegnamento, e un altro ancora sull'organizzazione di tutto il personale e sull'avocazione delle guardie forestali allo Stato. E verrà pure un disegno di legge sulla riforma del regime dei vincoli. Sono già cinque disegni di legge così annunciati.

In questa materia forestale noi oggi ci troviamo a dover fare un cammino con rapidità davvero vertiginosa, se si confronta col cammino fatto da altri paesi; ci troviamo quindi a dover presentare molte leggi, l'una dopo l'altra, perchè ci pare che così debba essere di fronte alla necessità del loro studio e dello svolgersi degli avvenimenti parlamentari. Se la legge attuale e quelle che si preannunziano si fossero presentate in blocco al Parlamento, non so se avremmo raggiunto l'effetto desiderato, cioè di dare, nel tempo più breve possibile, un primo avviamento all'organizzazione tecnica forestale, un primo impulso a quelle attività forestali che desideriamo.

La materia forestale è troppo vasta, è troppo estesa, si collega a troppe ragioni tecniche, giuridiche, economiche, perchè possa essere affrontata in una discussione unica. Saviezza di chi propone leggi in tale materia e saviezza nel Parlamento che ne discute, è di saperle coordinare: ma presentarle tutte insieme alla discussione parlamentare, sarebbe un trascinare troppo in lungo la discussione e non portare quelle leggi forse mai a buon fine.

Del resto su questo argomento, giacchè di esempi si è parlato, mi permetto di citarne alcuni. L'Austria ha la legge del 3 dicembre 1852 che vale per tutto l'Impero. Dopo questa

legge esistono molti tentativi di riforma generale di essa, ma i tentativi sono in gran parte falliti. Negli ultimi lustri l'Austria ha preso sempre più la via di una legislazione frammentaria, speciale per le singole materie e per i singoli territori. Così c'è la legge del 1899 sulla protezione dei boschi pel Salisburgo, vi è la legge del 1885 per la difesa dei boschi nella Carinzia, vi è la legge del 1886 di polizia forestale pel Tirolo, le leggi del 1883 e 1884 pel Tirolo e per la Carinzia per quanto si riferisce alla correzione dei torrenti montani, e così via dicendo. Pel solo Carso vi sono: una legge del 1881, una del 1883, una del 1886, una del 1885 e una del 1892.

La Francia ha il Codice forestale del 1827, con 220 articoli, e poi la legge del 1882 sulla restaurazione dei monti, alla quale si è giunti attraverso altre due leggi, quella del 1860 e quella del 1864, che diedero men buoni risultati.

Io quindi non credo si possa avere altra preoccupazione, nell'approvazione di queste leggi, se non questa: che esse siano tra di loro sapientemente coordinate.

Altre importantissime e molto gravi osservazioni furono fatte nella discussione generale, chiedendosi spiegazioni sull'autonomia dell'Amministrazione forestale.

Noi abbiamo già un patrimonio di boschi inalienabili, il quale ammonta a circa 60,000 ettari, ma che fino a poco tempo fa, non ascendeva che a 52,000 ettari circa. Da questi si conseguiva un'entrata di circa 600,000 lire, contro una spesa, ordinaria e straordinaria, di circa 360,000 lire; non tenendo conto di quelle spese che costituiscono aumento di patrimonio, il reddito netto per ettaro risulta di circa 8 o 9 lire.

Vediamo quello che avviene negli altri paesi. Il demanio forestale del Württemberg presenta un reddito di 76 lire per ettaro, la Sassonia 65, il Baden 55, l'Assia 53, la Prussia 32, la Francia 22, ecc.

Vedono i signori senatori che la condizione di questo nocciolo del futuro demanio forestale è tutt'altro che confortante.

Siamo ad un reddito di poche lire per ettaro, il che vuol dire che così come sono amministrati e condotti, i boschi non rispondono alle necessità di una buona coltura economica.

S'intende che io do questi dati, come grandi medie; vi sono boschi che si trovano in con-

dizioni molto migliori. La stessa foresta di Val-lombrosa dà un reddito ben più elevato di quello che ho indicato. Ma la condizione dei nostri boschi demaniali, come media generale, è quella che ho citato.

Ora quali le ragioni? I boschi demaniali inalienabili sono amministrati e diretti dal Ministero di agricoltura, ma alla stregua di tutte le norme della contabilità dello Stato, e con l'obbligo preciso che ogni avanzo del bilancio sia versato al tesoro dello Stato. In queste condizioni si può esercitare la coltura silvana? Questo è impossibile.

L'azione del Ministero di agricoltura, nonostante le migliori intenzioni, e salvo il dovuto omaggio a quanto si è saputo fare nonostante questi inceppamenti, non può avere così alcun carattere industriale.

Perciò avviene che questo disegno di legge sottrae l'amministrazione del demanio forestale ad alcune norme della legge di contabilità dello Stato; ma non senza sostituire altri controlli per parte di organi competenti, affinché non debbano avvenire abusi né sperperi del pubblico danaro.

L'azienda del demanio forestale avrà il suo conto speciale, che si collegherà, come tanti altri conti speciali, al resoconto generale; vi saranno tutti i controlli che la legge stabilisce; ma le sarà concessa la libertà di movimento indispensabile ad una azienda che deve avere un fine economico e che deve giungere a quei buoni risultati cui giunsero gli altri paesi. Se questa autonomia non daremo a chi è incaricato di far funzionare quell'azienda, ne avremo segnata fin dall'inizio la condanna. Così l'autonomia si deve comprendere: creare un organo che abbia, sotto determinati controlli, con determinate responsabilità, il modo di operare e muoversi, come qualunque altro ente industriale che fosse chiamato ad esercitare l'industria delle selve.

Questi gli scopi dell'autonomia affermata in questa legge, e in tali dichiarazioni, che vengono consacrate negli atti del Parlamento, deve trovarsi la traccia per i provvedimenti successivi, a cominciare da quelli che saranno oggetto del regolamento.

Avendo così esposto, nelle linee generali della discussione qui avvenuta, i concetti che ispirano questo disegno di legge, permettano gli

onorevoli senatori, che io prenda a considerare le osservazioni svolte dai singoli oratori, e, forse ritornando per qualche parte su cose già dette (ma lo farò in ogni modo con la massima brevità), risponda a ciascuno di loro.

Voglia peraltro il Senato concedermi di rimandare alla discussione degli articoli la risposta ad alcune più particolari osservazioni che, pur ricollegandosi a questioni di ordine generale, riguardano tuttavia il disposto di singoli articoli.

Il senatore Gavazzi ha creduto di vedere negli articoli 23, 24, 25 e 26 del disegno di legge nuovi vincoli portati all'iniziativa dei privati. Egli si è fatto autorevolissimo difensore dell'economia di quei piccoli proprietari che difendono i loro pascoli, il loro bestiame; che difendono la loro piccola terra; che fin qui hanno veduto, nell'azione forestale dello Stato, solamente la guardia e la contravvenzione.

Ma io devo fare osservare che l'art. 23 rappresenta un miglioramento nel modo di tutela, già esistente, sui boschi dei comuni.

Qui mi è grato di ricordare una circolare del 1901 del ministro Baccelli, il quale, forte di un parere favorevole del Consiglio di Stato, ottenne che l'autorità forestale provvedesse alla compilazione dei progetti di taglio dei boschi comunali, sostituendo così l'opera dell'Amministrazione a quella, spesso imprevedente ed empirica, di periti locali.

L'art. 23 dell'attuale disegno non fa che confermare e sviluppare detto benefico provvedimento.

Io mi permetto anche di osservare al senatore Gavazzi, a proposito dei piani di economia voluti dall'art. 23, che, quando parliamo di essi, intendiamo parlare di piani che corrispondano ad un proprio e vero e duraturo utile economico. Se quindi l'intervento dell'Amministrazione nel godimento dei beni forestali dei comuni ha questi fini, come può temersi una azione nociva agli interessi degli enti locali?

Aggiungo che questo articolo 23 non deve essere disgiunto dalla considerazione degli articoli 27 e 28, i quali, nel caso di rimboschimento, assicurano aiuti in forma di esenzione di imposta e di sussidi finanziari da lire 50 a 100 per ettaro, il che è cosa ben notevole con-

siderando la lunghezza del periodo di esenzione dall'imposta.

Lo stesso senatore Gavazzi ha creduto di trovare solo ispirate ad un concetto di restrizione dell'attività dei montanari le disposizioni dell'art. 26, che riguardano i castagneti: di ciò anche altri oratori hanno discusso.

Ora che il problema dei castagneti sia di gravità e di urgenza eccezionale, lo sappiamo dalle voci stesse di allarme che si sono levate in questi ultimi tempi nel paese. La fabbricazione degli estratti tannici assorbe con rapidità spaventosa enormi quantità di castagno.

Si tratta di fatto eccezionale, ed è solo per la eccezionalità di esso che il castagno ha l'onore di un articolo 26 in questa legge.

Gli è anche per ciò che qui parliamo dei castagneti, e non dei querceti, ad esempio, di cui si è fatto difensore autorevolissimo il senatore Manassei. Il caso dei querceti non risponde a questa condizione di allarme che ci fu data da tante parti, sulla distruzione di uno dei più bei patrimoni boschivi del nostro paese.

Ora, di fronte alla eccezionalità del caso, eccezionalità di provvedimenti. Non si chiedono vincoli alla libertà dei proprietari per eccessivo desiderio di vedere il verde degli alberi sulle nostre montagne. No; si tratta di impedire che l'industria del tannino, che così rapidamente si è svolta, abbia a distruggere in rapido tempo i nostri castagneti, assorbendo, insieme col reddito, anche la fonte di esso.

Se tali provvedimenti sono stati compresi in questo disegno di legge, gli è perchè esso intende di provvedere a tutto quanto sembra più urgente di tradurre in atto legislativo, nella materia forestale.

Sulle fabbriche di tannino ho l'onore di portare questi dati all'illustre Consesso. Abbiamo in Italia 15 fabbriche di tannino; occorrono cinque o sei quintali di legna per avere un quintale di estratto tannico; e si ha una produzione annua totale di estratti tannici di quintali 220-240,000. Per tale produzione occorrono in media un milione duecentomila quintali di legna. Si tratta di cifre ben gravi: si tratta di migliaia di ettari di castagneto che vanno distrutti annualmente. Di qui le disposizioni dell'art. 26 che intendono di coordinare i bisogni

della industria con la conservazione di questo bel patrimonio forestale.

Nella difesa dei castagneti io mi sento impari alla missione. Vorrei che fosse presente il Presidente del Consiglio, l'onor. Luzzatti, perchè egli riportasse qui l'entusiasmo e l'eloquenza di parola con cui ha difeso i castagneti non solo dal posto di ministro, ma anche da quello di deputato, facendo sentir viva ed alta la voce di quanti amano la silvicoltura e il castagno nel nostro paese.

Il senatore Gavazzi, ha poi accennato, se ho ben capito, alla tesi dell'indennizzo per il vincolo.

Su questo terreno, senatore Gavazzi, io che ho tanta deferenza per lei, che ho imparato a stimarla come uno dei migliori amici nell'altro ramo del Parlamento, non posso in nessun modo seguirla. Anzitutto pensi che abbiamo attualmente quattro milioni duecentomila ettari di terreno vincolato. Se dovessimo stabilire in tesi generale l'indennizzo per il vincolo, veda, onorevole senatore, a quali cifre dovremmo arrivare.

Ma questa è un'osservazione, ella mi dirà subito, che non tocca la sua tesi, perchè è osservazione di carattere finanziario: se diritto ci fosse, non potrebbe essere calpestato. Ma quando si parla di vincolo, si parla di una limitazione alla proprietà privata imposta per ragioni di pubblica e grande utilità, per supremo interesse sociale. Di fronte all'interesse collettivo, deve l'interesse privato inchinarsi.

Ma c'è di più. Quando il vincolo sia meglio applicato di quanto fino ad oggi è avvenuto (e qui le sarò fedele compagno di lotta, se vuole), quando esso sia integrato da provvedimenti che migliorino ed elevino i redditi della coltura forestale e l'economia montana, quando il terreno, pur vincolato, può esser condotto ad alto e permanente rendimento; allora io non vedo ragione di indennizzo al privato, il quale, nei limiti del vincolo, può agire in piena corrispondenza coi propri ben intesi interessi.

Quindi, pur ammirando la grande perspicacia e valentia con cui il senatore Gavazzi ha posta questa tesi, io mi sento tranquillo di essere corso alla difesa.

L'onorevole senatore Cencelli (e mi permetterà, onorevole senatore, che di alcune savie considerazioni che ella ha fatto, specialmente

sull'art. 26, io mi riprometta di parlare solo alla discussione degli articoli) ha detto anzitutto che questo disegno di legge non ha ampi mezzi finanziari. Io consento in ciò; ma nessuno di noi, nè al Governo, nè fuori del Governo, o per i doveri di ufficio, o per alto senso di patriottismo, vuol certo considerare il problema forestale isolatamente, fuori d'ogni considerazione di tutte le altre necessità e delle possibilità dello Stato. Lo stesso disegno di legge ci richiama a questa considerazione in altro modo, che fu rilevato alla Camera, poichè dei 33 milioni stanziati nei cinque anni, solo meno della metà, cioè 14 milioni, sono assegnati in stanziamenti sicuri sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio; gli altri 19 sono impegnati sugli avanzi, se avanzi vi saranno. L'augurio fervido nostro è che il pareggio si mantenga non solo, ma che questo avanzo vi sia. Non è soltanto augurio, ma dovere vivo e altissimo che sentiamo di mantenere il pareggio, perchè sarebbe la più grave iattura del paese nostro che al disavanzo si arrivasse.

Quindi anche la presente legge s'inchina a questa religione del pareggio e dell'avanzo, nel bilancio dello Stato.

Ma alla esiguità dei mezzi finanziari, ella, onor. Cencelli, fa richiamo, ritengo, non per spingerci a stabilire oggi nuovi stanziamenti, che ci avvierebbero per ben pericoloso, sebbene facile, cammino; ma per affermare la grande entità del problema, e perchè ella vorrebbe estendere anche ai privati, data l'esiguità dei mezzi, la disposizione portata dall'art. 11 per i comuni, cioè che i terreni possano espropriarsi, mediante il pagamento di un canone annuo.

Ora a me pare assai grave la proposta in diritto; ma poichè, se qualche cosa valgo, gli è più negli studi economici che nei giuridici, mi restringo a fare questa osservazione.

In montagna, i più sono piccoli proprietari, i quali della terra si servono non come reddituari, bensì per applicare il loro lavoro. La disponibilità di un canone annuo non può equivalere in alcun modo per essi alla proprietà del suolo. E pertanto il dar loro il mezzo di procurarsi questa proprietà, per svolgere normalmente la loro attività agricola nella vita giornaliera, sarà sempre più gradito e più equo:

Il senatore Cencelli si è occupato della opportunità di rendere possibile l'espropriazione anche dei prati e pascoli, quando si trovassero entro il perimetro di una foresta. Ora io farò osservare che foresta non è proprio soltanto l'estensione del terreno completamente occupato dagli alberi: talune estensioni di pascolo interposte alle piante forestali potranno essere considerate come parti costitutive della foresta. Il regolamento potrà confermare questa interpretazione, che risponde a criteri logici.

Ella poi, onorevole Cencelli, saggio, reputatissimo amministratore della provincia di Roma, ha rilevato quell'articolo che, ordinando l'avocazione delle guardie forestali allo Stato, stabilisce il consolidamento del gravame attuale delle provincie, mentre se ne sollevano i comuni.

Perchè, ella ha obiettato, questa disparità di trattamento? Ed ella ha fatto vive raccomandazioni, perchè anche le provincie sieno esonerate da questo onere. Constato intanto con piacere, che nessuno contrastò il concetto che le guardie debbano essere di Stato; sebbene anche in altri paesi esse non siano tutte di Stato. Ma tale provvedimento parve necessario a noi, in un momento nel quale tanto cammino si deve rapidamente percorrere, quando si tratta di costituire una proprietà demaniale forestale, che noi dovremo difendere contro non voglio dire la malvagità delle popolazioni montane (perchè non vi è malvagità in esse) ma contro secolari abitudini dannose ai boschi. Ma, dacchè il senatore Cencelli ha richiamato l'attenzione del Senato su questo argomento, non è superflua qualche cifra.

Attualmente gli agenti forestali delle provincie sono in numero di 2387.

Per lo stipendio di essi (e sono pagati assai meschinamente), si spendono due milioni e cento mila lire, di cui a carico dei comuni un milione e 225 mila lire, a carico delle provincie 775 mila lire: lo Stato, che contribuisce per gli agenti della Basilicata e della Calabria 100 mila lire, completa l'indicata spesa totale.

Avocando le guardie allo Stato, ma mantenendo il concorso delle provincie nella misura di 775 mila lire, lo Stato assumerà una spesa di un milione e 325 mila lire circa. Si tratta dunque di addossare allo Stato un carico non lieve. Ma qui si è parlato degli agenti forestali

nell'attuale numero estremamente esiguo di 2387, mentre i futuri ben più ampi bisogni ne chiedranno un ben maggior numero.

Se dunque abbiamo mantenuto il concorso delle provincie, gli è perchè ci siamo fermati innanzi ad evidenti ragioni finanziarie. Ma si può aggiungere che, innanzi al problema della conservazione del patrimonio boschivo, della sistemazione dei bacini montani, la provincia rappresenta un'unità amministrativa che ha il dovere e l'interesse di concorrere.

Del resto di questa materia vi sarà argomento a più ampiamente discutere quando il Senato porterà il suo alto giudizio sul disegno di legge preannunziato, che più particolarmente vi si riferisce.

L'onor. senatore Manassei si è dichiarato largamente favorevole alla legge, che egli ha esaminato nelle varie sue parti, con una simpatica nota di difesa del patrimonio silvano, e soffermandosi anche su alcuni particolari, come quello relativo ai querceti, al quale ho già accennato.

Il senatore Manassei ha poca fiducia nell'iniziativa dei privati. Ma io spero che essa, confortata dai provvedimenti che questa legge contiene, e dagli altri che saranno proposti col disegno di legge sull'insegnamento forestale, possa largamente concorrere a quei risultati che noi attendiamo.

Il disegno di legge sull'insegnamento forestale che verrà presentato, ordinerà anche la istruzione ambulante di silvicoltura e di apicoltura, opportunamente coordinandola alle istituzioni esistenti. Questo insegnamento, com'è avvenuto nel campo strettamente agrario, porterà al piccolo proprietario della montagna il suggerimento utile, proficuo; la persuasione dell'utilità di attuare quanto la buona tecnica insegna ad incremento dell'economia montana e della silvicoltura. Se questo si coordini con i provvedimenti finanziari di sussidio alle iniziative private, che la legge contiene, credo non difficile giungere a quei risultati di cui teme l'onorevole senatore Manassei.

Egli ha poi parlato dell'enfiteusi, consigliando lo Stato a farsi enfiteuta di terreni boschivi. Dubito fortemente dell'efficacia di un tale provvedimento, pur consentendo che, sotto certi rispetti, possa essere discusso.

L'onorevole Manassei raccomanda in fine

si dia la maggiore pubblicità possibile alle disposizioni di questa legge. Tale raccomandazione non può che essere sinceramente accettata: essa risponde ad una delle convinzioni mie più sentite e più profonde: portare le leggi il più possibile a contatto del paese, popolarizzarle nelle loro disposizioni, farle direi quasi amare, affinché la loro applicazione diventi facile e sollecita!

L'onor. senatore Mortara, nell'alto suo pensiero di giurista eminente, ha mosso tali critiche al disegno di legge che fanno meditare; ed egli è giunto alla proposta, alla quale si sono accostati anche altri senatori, come l'onor. Casana e l'onor. Cencelli, di soppressione di tutto il titolo primo che riguarda l'amministrazione forestale.

Egli ha affermato che la direzione generale delle foreste, voluta dal titolo I del disegno di legge, già esiste, ed ha esposto il timore di superflui organi burocratici. Ora io debbo dichiarare che una direzione generale specializzata per le foreste non esiste.

La legge sullo stato economico degli impiegati civili ha stabilito la tabella organica per il Ministero di agricoltura, industria e commercio, con quattro direttori generali.

Le quattro direzioni generali sono quelle della statistica, del credito e previdenza, dell'agricoltura, e infine una sola per le acque, foreste, bonificamenti e demani. Anzi, fino a pochi anni or sono, le due ultime direzioni erano fuse in una: la divisione avvenne con un decreto del 30 giugno 1908.

Ora io debbo dichiarare, poichè mi pare di conoscere i bisogni nuovi che sorgono, che con un tale ordinamento le molteplici funzioni dell'amministrazione agraria e forestale non possono che essere insufficientemente specializzate.

Non avviene nè in Austria, nè in Germania, nè in Francia, che presso il Ministero di agricoltura non esista una direzione della silvicoltura, direzione specializzata, ben definita e distinta da quella dell'agricoltura, come distinte sono le rispettive funzioni economiche e sociali.

Ora quel che la legge vuol qui appunto consacrare è la creazione di una speciale direzione delle foreste, inquantochè essa rappresenta lo stipite, l'inizio di tutta quella organizzazione forestale che è tecnicamente e amministrativamente necessaria...

*Una voce:* Saranno cinque le direzioni generali?

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio...* Tale il concetto: la creazione solenne, per legge, di una direzione delle foreste, come organo tecnico a sè, con tutte le funzioni che la legge indica, quella compresa dell'amministrazione del demanio forestale. Qui anche sta la ragione di avere dedicato a ciò il primo titolo del disegno.

Quanto poi al numero del personale (io ho già accennato a questo argomento), mi piace portare qualche altro dato. L'organico attuale dell'Amministrazione forestale si compone di 280 ufficiali. Avverto che attualmente 20 posti sono scoperti per deficienza di concorrenti, mentre i servizi speciali in applicazione delle leggi per la Basilicata, per la Calabria, per la Sardegna e per il magistrato alle acque, hanno molto accresciuto i bisogni e reso insufficientissimo lo stesso organico completo di 280 ufficiali. Che sovrabbondi il personale, anche solo di fronte ai bisogni attuali dell'Amministrazione, non si può certamente con verità affermare.

L'onor. senatore Mortara, e con lui altri onorevoli senatori, fra i quali, molto autorevolmente e molto vigorosamente, il senatore Cavasola, hanno combattuto le disposizioni dell'articolo che riguarda l'intrusione (parola forse non adatta) dell'elemento parlamentare nel Consiglio superiore delle acque e foreste.

Premetto anzitutto che a questo proposito qualche confusione forse è nata nella discussione: non bene forse si sono distinti il Consiglio superiore delle acque e foreste, il Consiglio d'amministrazione del demanio forestale, il Comitato tecnico di cui all'art. 5, e infine quella Commissione centrale delle bonifiche, ordinata nel disegno di legge Bertolini sui bacini montani, che non può essere che una Commissione essenzialmente tecnica.

Ma il Consiglio delle acque e foreste è un corpo consultivo: esso può essere paragonato al Consiglio dell'istruzione agraria e ad altri Consigli analoghi che hanno appunto nel proprio seno elementi parlamentari. Io debbo tuttavia fare questa dichiarazione, che il presente disegno di legge come fu presentato all'altro ramo del Parlamento, non conteneva la disposizione criticata, e che la nomina di membri

del Parlamento nel Consiglio superiore delle acque e foreste avvenne appunto in seguito a proposta partita dalla Camera dei deputati; proposta che il ministro di allora credette di accettare, in quanto essa aveva precedenti non pochi, ed in quanto era parso che dimostrasse l'interessamento vivo che i due rami del Parlamento volevano portare, sempre in via consultiva, a questo grande interesse nazionale che si andava a costituire con la presente legge.

Fatta così la storia di questo articolo, così precisate le funzioni del Consiglio superiore delle acque e foreste, io credo che il diverso modo di vedere che ci possa essere tra me e l'on. Cavasola, sia di quelli che rimangono nella questione astratta di principio, e che in concreto la divergenza possa diventare, non dirò meno aspra, perchè asprezze non ci sono state, ma più facilmente conciliabile.

Furono pure fatte osservazioni dall'onorevole senatore Mortara e da altri, sulla analogia di questo disegno di legge con quello sui bacini montani, che si trova ora dinanzi alla Camera dei deputati allo stato di relazione, scritta da quell'eminente uomo che è il deputato Romanin-Jacur. A questo riguardo è bene precisare la portata dei due disegni di legge.

Il disegno di legge sui bacini montani (così lo chiamiamo per brevità, ma esso si riferisce, come osservò l'on. senatore Cadolini, a molte altre materie), è un disegno di legge che sta a sè, perchè viene dal Ministero dei lavori pubblici; ed è logico che provenga da questo Ministero.

Si tratta di sistemazioni di bacini montani, che siano, come dice chiarissimamente l'art. 1 di quel disegno, *necessariamente* coordinate ad opere pubbliche a carico dello Stato; e, in ogni caso, di sistemazioni nelle quali l'opera d'arte ha una parte notevole, e che richiedono perciò il coordinamento dei funzionari delle due Amministrazioni dei lavori pubblici e delle foreste.

Abbiamo, signori senatori, un esempio splendido di questa azione, combinata dei due Ministeri (e mi rivolgo in particolare all'onorevole Mortara, cui è parso di rilevare nella relazione Romanin-Jacur, quasi uno sforzo, per giustificare il coordinamento dell'azione dei due Ministeri): l'esempio che diverrà classico

per la nostra esperienza, è quello della sistemazione del bacino del Sele, per l'acquedotto Pugliese. Una relazione presentata al Parlamento dice come mirabilmente si è svolta l'opera dei funzionari dei due Ministeri per assicurare il rimboschimento di quel bacino, e il buon regime delle acque necessarie ad alimentare l'acquedotto Pugliese.

L'onor. senatore Mortara si è pure indugiato a fare qualche domanda sulla portata degli articoli 11 e 13, in materia di arbitrato.

Io che ho raccolto per appunti frammentari le interrogazioni rivoltemi, non ho potuto afferrare il preciso concetto giuridico che guidava quelle domande.

Certo è altamente considerabile quanto egli ha detto, ma credo sia materia la quale possa essere rimandata alla discussione degli articoli.

Alle osservazioni dell'onorevole senatore Cadolini, fatte con la competenza che tutti gli riconoscono, io mi accorgo di aver risposto nelle dichiarazioni che la necessità della discussione già mi portò a fare, sia nei riguardi della legge sui bacini montani, sia nei riguardi del desiderio di un'unica legge, la quale disciplini, insieme con la materia dei bacini montani, anche tutta la materia propriamente forestale, sia nei riguardi dei mezzi finanziari.

Il senatore Casana ha mosso dubbio sulla espressione, entusiastica forse, dell'onor. relatore, senatore Gorio, che questa legge possa essere un avviamento alla redenzione economica delle popolazioni montane.

Ma ella permetterà, onor. Casana, che io pure in questo angurio così alto, così entusiastico, così affettuoso, pienamente consenta, non essendo mai troppa la fiducia nel nostro avvenire.

Ella ha pur mosso qualche altra interrogazione, la quale nella discussione degli articoli potrà essere richiamata, mentre delle osservazioni generali, da lei così autorevolmente espresse, mi pare di aver già tenuto conto, nel rispondere ai precedenti oratori.

Vengo all'ultimo degli oratori, ed ugualmente autorevole, all'onor. Cavasola, al quale pure, per alcuni riguardi, già ho risposto. Ma debbo ancora rilevare una sua osservazione molto acuta, per ciò che si riferisce alle operazioni di mutuo che potranno essere compiute dall'azienda del demanio forestale.

Il senatore Cavasola osserva che il demanio forestale dello Stato costituisce, a termini dell'art. 10, una proprietà inalienabile. D'altra parte l'art. 17 autorizza l'azienda forestale a ricorrere per anticipazione e mutui agli Istituti che esercitano il credito fondiario e quello agrario, alle Casse di risparmio ecc., che per questa legge, — dice l'art. 17 — s'intendono autorizzati a fare operazioni di credito a favore dell'azienda demaniale forestale.

Ora, quando si parla di mutui con Istituti di credito fondiario, si viene a intaccare il concetto dell'inalienabilità, poichè quegli Istituti non concedono mutui che sopra ipoteca e la ipoteca può avere come conseguenza l'alienazione.

Ma questo art. 17, onor. senatore Cavasola, va interpretato in altro modo.

L'autorizzazione data agli Istituti di credito fondiario, con l'art. 17, di fare operazioni di credito con l'azienda del demanio forestale, sarebbe stata superflua, ove si fosse trattato di operazioni ipotecarie.

Quando l'art. 17 dice che detti Istituti « s'intendono autorizzati a fare operazioni di credito a favore dell'azienda demaniale forestale », ciò va interpretato nel senso che essi sono esonerati dall'obbligo, portato dalla legge speciale che li regola, di chiedere l'ipoteca. Ciò è giustificato dal fatto che il mutuatario in questo caso è lo Stato, il quale per dare garanzie di sé non ha bisogno di concedere ipoteche sui boschi demaniali: e così resta intatto il concetto dell'inalienabilità di essi.

Molto succintamente e molto modestamente ho così risposto ai vari oratori che presero parte alla discussione generale di questo disegno di legge.

Ho finito per ora il mio compito, per quanto si riferisce alla discussione generale.

Ma non voglio por termine al mio dire, senza manifestare il compiacimento vivissimo, la commozione profonda ch'io ho provato, nell'intraprendere il delicato ufficio mio di ministro d'agricoltura innanzi a voi, colla discussione di questo progetto di legge.

Io sento tutto l'onore che mi viene da questa discussione; creda il Senato che ricorderò sempre, come uno dei momenti più solenni della mia vita, quello, nel quale ho avuto

l'onore di difendere innanzi all'alto Consesso questo progetto di legge. (*Approvazioni vivissime e generali*).

#### Presentazione di disegni di legge.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

« Approvazione di una Convenzione fra l'Italia e il Lussemburgo per l'assistenza e il rimpatrio degli indigenti ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione per i trattati internazionali.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

« Assegnazione straordinaria di lire 100,000 per il concorso dello Stato nelle spese delle esposizioni di floricoltura e del ritratto nel 1911 in Firenze ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato agli Uffici.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura ».

CADOLINI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cadolini, per fatto personale.

CADOLINI. Ho domandato la parola per far osservare all'onor. ministro di agricoltura che, riguardo ai provvedimenti concernenti i bacini montani, è stato notato che, se si vuol fare rapido cammino, conviene separare dal progetto di legge che sta dinanzi alla Camera la parte concernente appunto i bacini montani, facen-

done una leggina a parte. Se il Governo, per dare esecuzione alla legge di cui ci occupiamo, deve attendere che sia approvato quel colossale disegno di legge, troppo tempo dovrà aspettare.

O che difficoltà c'è che il ministro separi intieramente quella parte, cioè il titolo primo, dal complesso delle altre disposizioni e ne faccia una legge a sè? Questo è veramente dettato dall'opportunità e dalle necessità attuali, e davvero non comprendo perchè si voglia incatenare l'esecuzione della legge di cui ci occupiamo, alla riforma complicata e controversa della legge organica del 1865, alla riforma della legge sulle bonifiche, di quella del Genio civile, di quella della Sardegna, di quella sul magistrato alle acque e così via dicendo.

Facciamo invece una legge speciale. Questo è il punto sul quale l'onor. ministro, che ha avuto tanta benevolenza su tutto il resto, non mi ha dato alcuna risposta.

Riguardo alle altre questioni, ce ne potremo occupare nella discussione degli articoli.

GORIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIO, *relatore*. Io debbo, innanzi tutto, giustificarmi di fronte a voi, egregi colleghi, ed invocare la vostra indulgenza se impendo a sostenere questo disegno di legge, senza aver potuto assistere alla discussione generale.

È doloroso invero per me il non aver presenziato ad una discussione tanto importante. Egli è che io avevo ragione di credere che il Senato non si sarebbe occupato di questa legge che nella seduta di oggi. Il Senato invece se n'è occupato fin dall'altro ieri ed ha fatto bene, giacchè ha dimostrato di comprendere l'importanza e l'urgenza che questa legge possa essere sollecitamente approvata.

Ad ogni modo questo fatto ha creato a me una condizione dolorosa e difficile nello stesso tempo, perchè non avendo assistito allo svolgimento della discussione, ho dovuto rendermi un conto assai imperfetto delle dotte e sapienti considerazioni esposte dai diversi oratori con la lettura dei resoconti sommarii delle due passate sedute.

Comincio dal constatare il fatto del generale consenso intorno alla necessità ed alla urgenza di proseguire oltre nella riforma del regime forestale.

I congressi già si erano occupati da tempo di tale questione.

L'opinione pubblica avea seguito col più vivo interessamento le ampie e sapienti discussioni avvenute al congresso di Varese prima, e poi a quello di Firenze e di Bologna dello scorso anno, nel quale si era affermata la necessità della costituzione di un largo demanio forestale, come base di riforma del regime forestale, che ormai, riconosciuto da tutti, è entrato, si può dire, nella coscienza del paese.

Il paese lo sente, il paese vedrebbe a malincuore che venisse ritardato il compimento, se non della riforma generale, per lo meno di questo ulteriore passo sulla via della risoluzione dell'importante problema.

Il senatore Gavazzi ha detto che questo progetto di legge era la seconda cantica della trilogia, di cui la prima era rappresentata dalla legge sul rinsaldamento dei bacini montani, la seconda dal progetto attuale e la terza dai provvedimenti riguardanti la polizia forestale.

L'Ufficio centrale, pur seguendo il concetto dell'onor. Gavazzi, considera lo svolgimento della riforma forestale come una quadrilogia, la cui prima cantica ravvisa nella legge, della quale fu proponente il ministro Cocco-Ortu, relativa al miglioramento dei pascoli montani, la seconda nel rinsaldamento e rimboschimento dei bacini, la terza nell'attuale del demanio forestale; l'ultima dovrà essere il regime di polizia forestale che ne costituirà il coronamento.

Allora vi fu chi sostenne che non si parlasse di una cosa di poco momento, come era il miglioramento dei pascoli montani, ma si affrontasse il vero problema della riforma, cominciando dalla costituzione di un forte e largo demanio forestale.

Falliti tutti i tentativi legislativi di una riforma a fondo e completa del regime forestale, da quello del Berti agli altri del Grimaldi, del Guicciardini e del Baccelli, non restava che seguire il metodo indubbiamente più pratico e di più probabile riuscita, quello cioè delle riforme parziali, graduali e progressive, cominciando dall'affrontare i problemi più urgenti, quali erano quelli del miglioramento dei pascoli e del rinsaldamento e rimboschimento dei bacini montani; il primo inteso a miglio-

rare la economia alpestre, l'altro ad assicurare la consistenza del suolo, arrestandone il degradamento e correggendo e regolando il corso delle acque.

Il miglioramento dei pascoli è già in via di esecuzione, e le popolazioni interessate hanno dimostrato, nel primo concorso bandito, di sentire lo stimolo del concorso dello Stato alle opere di miglioramento, lasciando vivo desiderio che le condizioni della finanza pubblica permettano che al primo provvedimento legislativo altri tengano dietro meno modesti, per modo che le migliorate condizioni dell'ambiente foraggiero diano incremento alla industria della pastorizia, che costituisce la più importante risorsa della economia alpestre, da cui le popolazioni montanare possono attendere il sollievo alle loro stridenti angustie, alle quali così opportunamente ha accennato il senatore Gavazzi. E fin da ora io mi permetto di osservare al senatore Cencelli, il quale vorrebbe che non venissero sottratti alla espropriazione i pascoli montani, che sarebbe una grande iattura per le popolazioni montane la trasformazione dei pascoli in foreste, perchè, lungi dal salutare la legge come avviamento alla loro redenzione economica, esse dovrebbero deplorarla come un pericolo ed una minaccia a quell'unica fonte in cui sono riposte tutte le speranze del loro avvenire economico.

La silvicoltura non deve essere la nemica, ma l'alleata della coltura foraggiera, poichè è appunto dal loro armonico accordo che derivar deve la prosperità delle due industrie, nonchè l'avviamento al benessere delle popolazioni delle montagne.

Era certo desiderabile che al miglioramento dei pascoli tenessero dietro i provvedimenti relativi al rinsaldamento e rimboscamento dei bacini montani, e che il progetto di legge relativo seguisse la sua via, ma il Governo da una parte acconsentendo, la Commissione della Camera elettiva dall'altra incanalandosi per la medesima strada, hanno voluto abbandonare quel progetto, per fonderne le principali disposizioni in quel disegno di legge, cui accennava il senatore Cadolini, che è riuscito mastodontico ed al quale si prepara un avvenire pieno di incertezze e di pericoli.

Ad ogni modo anche il rimaneggiamento compiuto dall'altro ramo del Parlamento ha il

suo vantaggio, in quanto che tutti quei pericoli che si sono voluti scorgere, nel progetto che si discute, di conflitti possibili tra l'Amministrazione dei lavori pubblici e quella dell'agricoltura, se non del tutto eliminati, sono di molto scemati, perchè, demandate ad una sola Amministrazione le funzioni dei rimboscamenti e rinsaldamenti e quella delle difese idrauliche, è assai minore il pericolo che le due Amministrazioni possano trovarsi in contrasto e dar luogo a conflitti burocratici sempre dannosi. Avremo almeno questo vantaggio: che le due Amministrazioni si metterebbero d'accordo, perchè è una sola legge che scinde e attribuisce a ciascuna delle due Amministrazioni le funzioni di rispettiva competenza. Ma, in ogni modo, se verrà in discussione quel disegno di legge, potrà il senatore Cadolini, e potrà darsi che anche io mi associ a lui, domandare che vengano stralciate tutte le disposizioni che formavano parte del progetto di legge dell'onor. Cocco-Ortu e se ne formi una legge a sè. Ma oggi è fuor di luogo il chiedere questo stralcio. Si potrà sempre farlo a tempo debito, senza alcun pregiudizio, mentre il chiederlo nella sede attuale non fa che complicare inutilmente la discussione, ostacolando l'approvazione del relativo disegno di legge.

Il ministro di agricoltura con profondità di dottrina ha spiegato ampiamente quali sono le vere funzioni sotto l'aspetto delle quali va considerata la silvicoltura.

Non è soltanto la difesa della consistenza del terreno montano, non è soltanto l'impedimento al dirompere, al dilagare delle acque ed al loro sregolato precipitare alla china, donde derivano quelle inondazioni, le quali sono causa di tanti mali nel nostro paese; ma è una funzione molto più alta, alla quale si mira, quella cioè di mettere in rendimento la proprietà silvana del paese nostro, iniziando la creazione della ricchezza forestale sopra solide e larghe basi.

Attualmente il demanio dello Stato è piccolo, è però sempre il nucleo che rappresenta un grande interesse pubblico pel nostro paese.

Si è sotto questo punto di vista che è giustificata non solo la costituzione di un demanio forestale, piccolo oggi, grande domani, ma altresì la necessità di affidarne l'amministrazione ad uno speciale istituto, il quale di altro non si occupi, solo s'interessi di farlo prosperare.

Che se nelle condizioni attuali della finanza italiana non si può disporre di larghe dotazioni pecuniarie sufficienti per rendere possibile, immediatamente, per opera dello Stato, l'allargamento del proprio demanio, nè si può fare assegnamento sopra quelle iniziative, che mancano assolutamente negli enti locali, e sono appena embrionali, soltanto in alcune parti d'Italia, nei privati, può darsi coll'esempio di un'amministrazione retta a forma autonoma, prova della attuabilità della restaurazione silvana che affretti il compimento del desiderato nostro che, allargato il demanio forestale dello Stato, migliorata la proprietà silvana privata, con opportuni rimboschimenti, si ravvivi la fonte di una grande ricchezza nazionale.

Proprio in questi giorni nella classica Inghilterra si è udita la voce di uno degli uomini più eminenti, uno dei più autorevoli politici, sul cui nome si è imperniata la recente crisi parlamentare di quel paese, Lloyd George, cancelliere dello Scacchiere, affermare solennemente, che due soli principali e grandi compiti si impongono allo Stato, la difesa militare ed il rimboschimento, ai quali dovrebbero dedicarsi senza indugio tutte le energie finanziarie per corrispondere alle esigenze del paese.

Ed è assai significante la coincidenza che, mentre noi ci occupiamo di questo grave argomento, ci venga un incoraggiamento, ed anzi un grande insegnamento da un uomo politico eminente e da un popolo che noi citiamo sempre a modello di sapienza politica ed economica, e del quale dovremmo seguire gli insegnamenti.

La presente riforma, con la costituzione del demanio forestale collegata con gli altri provvedimenti legislativi ai quali si è sopra accennato, autorizzavano, a mio modo di vedere, l'affermazione che mi venne contraddetta dal senatore Casana, che questo progetto di legge sia un avviamento a quella redenzione economica delle popolazioni montanare, che sta a cuore di tutti noi e sta a cuore a me principalmente che guardo alle Alpi, pur non occupandomi che della pianura: guardo alle regioni alpestri, perchè ho sentito e sento i bisogni di quelle popolazioni, l'avvenire economico delle quali è costituito appunto dallo sviluppo della pastorizia e dal miglioramento di quella proprietà silvana, che con questo

progetto noi andiamo, non a creare immediatamente, ma a preparare in un avvenire non molto lontano.

Ed allora, detto questo per ciò che riguarda la creazione del demanio forestale dello Stato, governato da un'Amministrazione speciale, resta detto anche che un Istituto che abbia il compito di specializzare l'azione propria, dedicandosi all'amministrazione della proprietà silvana della nazione, deve essere retto a forma perfettamente autonoma, ed informato ad indirizzo industriale, perchè, in materia forestale, non è possibile ottenere efficacia di risultati, se non sciogliendo l'Amministrazione da tutti quegli imbarazzi che impediscano ad essa di liberamente operare; molto più che, quando si tratta di provvedimenti da prendersi in ordine alla conservazione ed al miglioramento della proprietà silvana, questi provvedimenti si impongono quasi sempre di urgenza, sia che si tratti di far fronte a smottamenti e frane, sia che si tratti di provvedimenti che sono utili, se adottati con rapidità, e che riescono inefficaci, se ritardati soltanto dal tempo richiesto dallo svolgimento di una pratica amministrativa che si compia coi procedimenti ordinari.

Il progetto di legge è stato presentato al Senato in una condizione speciale, dopo una lunga discussione avvenuta davanti all'altro ramo del Parlamento, dalla quale il testo ministeriale uscì con notevoli e numerose modificazioni.

E qui il relatore sente il dovere di giustificarsi da un'accusa che, in forma piuttosto benevola, venne fatta alla relazione, e cioè che nella medesima, pur sostenendosi la necessità o la convenienza di approvare tal quale il progetto di legge, siasi rilevato il lato debole del progetto medesimo.

Per verità, la fretta con la quale, con mio rincrescimento, ho dovuto dettare la relazione, mi ha impedito di darle lo svolgimento, che certamente il Senato aveva ragione di attendersi in materia di così grande importanza. Ma quando nella relazione, a nome dell'Ufficio centrale, io dicevo che il chiamare a far parte del Consiglio superiore delle foreste elementi del Parlamento, era stato oggetto di commenti e di critiche da parte di alcuni colleghi, non ho espresso nè il concetto mio, nè il pensiero

dell'Ufficio centrale. Mi ricordavo che nell'Ufficio, nel quale si era discusso il progetto, il senatore Cavasola aveva, riaffermando la propria antica convinzione contraria ad ogni intrusione di elementi politici anche nei Corpi consultivi dello Stato, espresso il desiderio che di tale pensiero suo si rendesse interprete il commissario nominato a far parte dell'Ufficio centrale e se ne tenesse conto nella relazione. E come relatore ho ritenuto mio stretto dovere di lealtà il mantenere l'affidamento che aveva dato, non ancora eletto commissario, al senatore Cavasola, che nella relazione, qualunque fosse stato il relatore, si sarebbe indicata la riserva, dipendente dalla coerenza, voluta dal senatore Cavasola. Chè se avessi voluto esprimere il pensiero mio, o quello dei colleghi dell'Ufficio centrale, avrei dovuto riconoscere che il timore, espresso dal senatore Cavasola, non aveva per noi alcuna gravità, perchè si potevano trovare considerazioni per giustificare la introduzione degli elementi parlamentari in un corpo consultivo, non facente parte dell'Amministrazione, o per lo meno non chiamato ad esercitare vere e proprie funzioni amministrative, che sole avrebbero potuto menomare la indipendenza dei senatori e dei deputati nello esercizio del loro controllo parlamentare, inquantochè non si deve confondere la funzione del Consiglio superiore delle foreste con quella del Consiglio di amministrazione. La parte amministrativa è riservata a questo, a quello la parte alta, la parte di carattere quasi legislativo, che pure è necessaria, e che può essere utile si trovi vicino a quella che veramente si attiene all'amministrazione. Ed un esempio non molto lontano avrebbero potuto trovare il senatore Cavasola, e quanti dividono il suo pensiero, nella legislazione francese.

Infatti nel Consiglio superiore delle acque e delle foreste di Francia vi sono, mi pare, sei senatori, nominati dal Senato, e sei deputati eletti dalla Camera i quali concorrono a costituire un siffatto corpo consulente cui è data una grande importanza, ma non di ordine amministrativo.

In ogni modo la questione è grave, ed io, come relatore, non posso prescindere dal rammentare che il primitivo progetto, presentato dal ministro all'altro ramo del Parlamento, non

chiamava a far parte del Consiglio superiore i membri del Parlamento. Il ministro proponente ha creduto di accettare un emendamento, perchè sostenuto da autorevoli deputati, ed ha fatto opera, io dico, lodevole; perchè in fin dei conti, se sono serie le considerazioni svolte dal senatore Cavasola, non si deve attribuire una eccessiva importanza alle medesime. Distinguiamo l'opera di controllo che il Parlamento esercita su tutte le amministrazioni dello Stato (compresa quella del demanio forestale), ma non confondiamo la funzione autorevole, in materia di legislazione, che è attribuita al Consiglio superiore delle acque e foreste, con quelle di ordine amministrativo che sole potrebbero paralizzare o menomare la libertà d'azione che i senatori e deputati, che fanno parte di quel Consiglio, debbono avere, quando si tratterà di discutere delle responsabilità, e di controllare l'operato dell'amministrazione.

Quindi mi pare che, pur riconoscendo e rendendo omaggio alla coerenza di cui il senatore Cavasola, ha sempre dato splendidi esempi, il Senato potrebbe, senza alcuna difficoltà, accettare questa disposizione, e non creare possibili conflitti con l'altro ramo del Parlamento. Perchè, se colà si è data importanza all'introduzione di elementi parlamentari nel Consiglio superiore, si tornerebbe ad insistervi, ed allora si renderebbe più probabile il dubbio sorto in molti, che in questo rinvio della legge all'altro ramo del Parlamento, e nel successivo necessario ritorno a questo, vi sia uno di quei mezzi dilatorii infiniti, che manderebbero probabilmente in fumo le speranze di coloro che sono favorevoli alla creazione del demanio forestale, da cui tanti benefici attende la economia nazionale.

CADOLINI. In questo modo dobbiamo approvare tutto.

GORIO, *relatore*. No, oner. Cadolini, non mettiamoci su questa strada così gravida di pericoli! Riconosciamo invece che vi sono ragioni che possono consigliare a taluno dei senatori, a molti senatori (che in fin dei conti è un omaggio reso ai membri del Parlamento, nostri colleghi in una funzione che non è amministrativa), l'approvare il disegno di legge così come è, o con modificazioni che non sollevino conflitti con la Camera elettiva.

Ho parlato dunque dell'Amministrazione au-

tonoma, la quale deve operare liberamente, sciolta da tutti gli imbarazzi, da tutte le difficoltà d'ordine contabile, perchè, ripeto, trattasi di una materia, nella quale occorre speditezza di provvedimenti, urgenza di esecuzione, ed occorre anche qualche cosa di più. Occorre un'Amministrazione la quale possa fare da sé senza bisogno di autorizzazioni. E quando noi pensiamo alla povertà, ancora relativa, delle nostre finanze, che non consentono maggiori stanziamenti a quest'alta funzione del demanio forestale, noi dobbiamo riconoscere che qui occorre un'Amministrazione, alla quale insieme con tutte le responsabilità che si attengono all'esercizio delle sue funzioni, deve essere concessa la maggiore libertà, e quindi la facoltà di dare all'opera propria un indirizzo anche industriale e contrarre mutui, aprire conti correnti che non si potrebbero accendere quando si volessero restringerne le funzioni negli inceppamenti e negli imbarazzi resi inevitabili dalla osservanza della legge di contabilità coi controlli e le autorizzazioni dalla medesima imposti.

Io credo che su questo terreno molte delle opposizioni dovrebbero cedere, e le menti ispirarsi a considerazioni di un ordine molto elevato.

Ed ora mi consenta il Senato che passi ad esaminare alcune speciali questioni sollevate in questa discussione. Il senatore Mortara ha attribuito l'inefficacia, che ha avuto nella sua esecuzione la legge del 1877, alle difficoltà e ai contrasti burocratici. Io mi permetto di non dividere questo suo apprezzamento. La inefficacia della legge fu riconosciuta a breve distanza dalla sua promulgazione, perchè già nel 1880 il Berti presentava un progetto di riforma, al quale tenne dietro un altro del Grimaldi, ed a questo un terzo del Baccelli; ciò che dimostrava, anche se non lo avessero dichiarato i ministri proponenti, che la legge organica forestale era mancata alle sue finalità e che non solo non aveva promossi i rimboscamenti, ma non aveva frenata la desolante deforestazione.

La legge del 1837, creda a me l'on. Mortara, non ebbe efficacia per ragioni di insufficienza tecnica e finanziaria, non per controversie od ostacoli burocratici.

Queste le vere ragioni per cui la legge del 1877 nella sua applicazione non apportò i be-

nefici che da essa si aspettavano. Ma oltre di quelle accennate, vi è ancora un'altra ragione, ed è che la legge del 1877, per il modo con cui fu affrettatamente imposto il vincolo forestale, ha destato l'avversione delle popolazioni.

Parlare di vincolo forestale è parlare di guerra contro quelle popolazioni che aspettano invece dall'opera provvida dello Stato un sollievo ai loro mali. E questa è la vera, la più forte delle cause per cui la legge del 1877 non ha avuto efficacia nella sua applicazione, e nella medesima deve ricercarsi la spiegazione del fatto che la soluzione del problema forestale, mediante un solo e completo progetto di legge, trovò così vive opposizioni e difficoltà insormontabili; mentre la soluzione del medesimo, per via di graduale riforma legislativa, ebbe facilità di pratica attuazione graduale che porterà, mi auguro, all'approvazione di questo disegno di legge e di quell'altro che sarà coronamento della riforma forestale, riguardante la parte che tocca al regime della polizia delle foreste ed i vincoli forestali. Io dico che soltanto con questo metodo frammentario di legislazione si poteva ottenere e si otterrà la soluzione desiderata; ma non si deve dimenticare che per riuscirvi occorre il buon volere di tutti e occorre in questo momento tutto il buon volere del Senato. Onde io credo di non avere indarno fatto appello al patriottismo del Senato, invitandolo a votare questa legge che lo renderà veramente benemerito del paese.

Vi è certo una grande esagerazione nella affermazione che venne fatta dal senatore Gavazzi, che questa legge, invece di alleviare, aggravò le sofferenze delle popolazioni alpestri; ciò che esso ha creduto di poter dedurre dalle disposizioni degli articoli dal 23 al 26 del progetto, le quali in verità hanno la sola e vera portata di provvedimenti intesi alla tutela ed all'incoraggiamento della silvicoltura ed alla protezione dei castagneti. Ma, scorrendone le varie disposizioni, non saprebbe ravvisare se e quali inasprimenti possano derivarne alle popolazioni alpestri.

Torniamo invece alla vera funzione del demanio forestale che, come si è detto, deve mettere in rendimento la proprietà silvana dello Stato e dare alla medesima quella floridezza che avete raccolta dalle parole dell'on. ministro di agricoltura. Se noi prendiamo ad esempio

il Württemberg che ha un rendimento netto di lire 76 per ettaro e scendiamo alla Francia che lo ha di lire 22 soltanto, e veniamo fino alle nostre miserie, lire 9, e molto discutibili anche quelle, siamo tratti a fare delle riflessioni assai malinconiche.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ve ne sono di altri.

GORIO. Ho preso i due termini estremi, il più alto e il più basso. Ed è doloroso il dover constatare che noi siamo anche a questo riguardo al disotto della Francia; ed a ragione, quando si pensi che la Francia in meno di mezzo secolo ha speso più di 300 milioni per la coltivazione silvana della Savoia. Facciamo anche noi qualche cosa che ci renda degni della grandezza cui aspiriamo.

Si dice che non c'è urgenza, che questa legge riguarda i posteri; sia pure, ma se noi non cominciamo col poco, non arriveremo mai a concludere nulla.

Mettiamo le basi del futuro largo demanio forestale, promuoviamo i rimboscamenti delle proprietà dei comuni, degli enti morali e dei privati, ed allora soltanto potremo dire di avere iniziato, almeno per via indiretta, il miglioramento economico delle popolazioni montane.

Ed ho ragione di compiacermi col Presidente del Consiglio, il quale, come ministro di agricoltura, senza dimenticare di essere stato ministro del tesoro, ha saputo trovare ancora tanta fede nell'avvenire della nostra finanza, da poter formare un piano economico finanziario, che in 5 anni importa la spesa di 33 milioni, per la creazione del demanio forestale di Stato.

Ma, quando noi avremo costituito sotto una amministrazione seriamente autonoma il patrimonio forestale, noi lo avremo innalzato come faro che servirà di incoraggiamento ai privati, i quali oggi ancor nulla vedendo, credono impossibile la soluzione di questo importantissimo problema. Che se lo Stato non potrà dare ampio sviluppo alle espropriazioni per poter subito dare vita a quel largo demanio forestale, che è da tutti vagheggiato, ne avrà messe le basi per assicurarne la realizzazione in un avvenire non molto lontano.

Il senatore Cavasola fa una questione di spostamento dei titoli del progetto (chiedendo che il primo titolo diventi terzo. Mi concederà

l'illustre collega che il portare davanti al Senato una tale proposta, in questo momento, non può servire che come pretesto per rinviare la legge all'altro ramo del Parlamento. In sostanza tale inversione non avrebbe alcun risultato differente da quello che si ottiene, approvando il progetto di legge così come è. Si potrebbe anche molto discutere se sia utile ed opportuno far precedere il titolo terzo che riguarda i provvedimenti per la costituzione del demanio forestale, al titolo primo che riguarda invece l'ordinamento della sua amministrazione autonoma. Infatti si potrebbe ragionevolmente osservare che prima di creare un demanio forestale, si dovrebbe pensare al modo come il medesimo deve essere amministrato.

Nè si abbia però alcun timore che si tenda a costituire una falange di funzionari, se non inutile, non necessaria.

È stato detto, e purtroppo è una verità, che nella nostra amministrazione forestale fa difetto il personale tecnico, perchè manca l'Istituto che sia in grado di creare questo personale. Io credo che col provvedimento legislativo che stiamo discutendo avremmo fatta opera incompleta, se non approvassimo senza indugio l'altro che il Governo si impegna di presentare, quello cioè che riguarda il riordinamento dell'insegnamento forestale. Nessuna paura quindi che possa esservi eccesso di personale. Ci troveremo purtroppo ancora, e per parecchio tempo, nell'impossibilità di coprire i posti richiesti, e strettamente necessari, per poter costituire il primo nucleo dell'amministrazione autonoma.

Io quindi faccio le più vive raccomandazioni sopra questo punto e non ho bisogno di insistere, che conosco da tempo l'onor. ministro di agricoltura, conosco il Presidente del Consiglio, e so quanta importanza essi diano alla necessità di preparare un personale tecnico per l'amministrazione del demanio forestale che sia veramente all'altezza delle finalità che si intendono di conseguire.

Affrettiamo con fervente desiderio questo riordinamento dell'istituto forestale superiore. Che sia a Vallombrosa od altrove io non faccio questione, faccio questione invece della sua ricostituzione e del valore degli insegnanti che vi saranno destinati, i quali debbono essere quali si richiedono per un grande istituto, che

deve preparare il personale tecnico superiore per un'amministrazione di così alta importanza.

Sarebbe prematuro il rispondere a tutte le osservazioni che furono fatte dai vari onorevoli; sarà meglio occuparcene nella discussione degli articoli.

Però non posso dispensarmi dal parlare di quanto fu detto in ordine all'istituto delle espropriazioni. Io mi associo completamente al concetto espresso dall'onorevole ministro.

Lo Stato (non lo farà oggi, ma lo dovrà fare in un tempo più o meno lontano) lo Stato, dico, dovrà accrescere, allargare il suo patrimonio forestale, man mano che glielo consentiranno i mezzi finanziari, dei quali potrà disporre. Può darsi quindi benissimo, e forse anche all'inizio, che si debba ricorrere alle espropriazioni, ed allora per le espropriazioni, con quale concetto si procederà? Questa è la domanda che l'onorevole Mortara ha rivolto all'onorevole ministro, chiedendogli quale fosse il concetto che lo aveva guidato nel regolare l'istituto delle espropriazioni. La stessa domanda, sotto forma un po' diversa, aveva mossa il senatore Cavasola. Gli articoli 11 e 13 contemplano il caso dell'impossibilità di amichevole accordo fra espropriante ed espropriati, nella determinazione delle indennità da accordarsi per i beni caduti in espropriazione. Le eventualità di disaccordo sono facili, trattandosi di piccoli proprietari che danno ai loro beni ferratici valore di vera affezione. Chi conosce le popolazioni montanare, sa come in mezzo alle molte virtù abbiano un grande difetto: l'egoismo. Esse non pensano che a loro ed ai loro bisogni; quando si tratta di dovere sacrificare qualche cosa per l'interesse generale, le domande diventano eccessive.

Un istituto, che potesse prescindere dall'osservanza della legge del 1865 sulle espropriazioni per ragione di pubblica utilità, mette certo l'Amministrazione in una condizione di sicurezza contro i pericoli di pretese eccessive. L'Amministrazione non deve avere il solo mezzo della legge del 1865 sulle espropriazioni, deve poter procedere alla determinazione della indennità con procedimenti più solleciti, ma non deve però privare gli interessati dei mezzi onde possano salvaguardare il loro interesse.

Ad un giudizio di arbitri è dunque demandata la determinazione delle indennità. Questo il concetto, dal quale è derivata la disposizione dell'art. 11.

Ma il giudizio degli arbitri, osserva il senatore Mortara, è desso appellabile? Io espongo qui la mia opinione e dico che quando il testo della legge dispone che la fissazione del prezzo del riscatto deve essere demandata ad un giudizio arbitramentale, io ritengo che si debba intendere di un giudizio arbitramentale ordinario, epperò che esso debba essere appellabile. E questa mia opinione è suffragata dal fatto, che ben diversa formula venne adoperata, nel progetto per le opere idrauliche nei bacini montani, nell'istituire la Commissione di arbitri per la determinazione del prezzo di espropriazione. In quel progetto si parla infatti di una Commissione arbitrale che pronuncia in via definitiva, ed ecco allora precluso l'adito all'appello. Ma quando il disegno di legge, come in questo caso, parla di *giudizio* per arbitri in genere senza alcuna limitazione, ad esso si deve applicare la procedura normale per i giudizi arbitramentali, disciplinati dal Codice di procedura civile agli articoli 28 e 29, i quali stabiliscono il relativo procedimento. E qui trovo ragione di giustificare e di approvare la lodevole prudenza del ministro proponente, che ha voluto anche premunirsi contro le possibili esorbitanze nel giudizio di arbitri, disponendo che l'Amministrazione espropriante possa rinunciare alla espropriazione, ogni qualvolta reputi eccessivo il prezzo stabilito. Ma ritirandosi, l'Amministrazione doveva per ragioni di equità essere tenuta a rimborsare tutte le spese che avesse dovuto sostenere la parte, contro la quale l'espropriazione era stata promossa. Dunque nessun dubbio circa la portata degli articoli 11 e 13: giudizio arbitramentale per sottrarre l'Amministrazione espropriante dai pericoli e dalle insidie di una espropriazione fatta con le solite modalità processuali; ma giudizio di arbitri ordinario che non pronunciano in modo definitivo, e che permette alle parti il rimedio dell'appello contro pronunciati eccessivamente gravosi per esse nella valutazione del prezzo delle proprietà colpite dalla espropriazione.

Un'ultima grave obiezione è stata ancora mossa al disegno di legge, una obiezione che è comparsa in un emendamento che ho sott'occhio, a firma del senatore Barzellotti e di altri nostri colleghi. La questione sollevata dall'egregio collega non mi riesce nuova, perchè

esso ebbe la cortesia di richiamare su di essa l'attenzione del relatore per privata corrispondenza.

Il senatore Barzellotti è giustamente allarmato dall'applicazione delle disposizioni del disegno di legge, che dispone non si tenga conto nella valutazione del prezzo di espropriazione, di tutte quelle ricchezze minerarie che possono trovarsi nel terreno e che non sono ancora sfruttate, ma potrebbero esserlo presto per la vicinanza a miniere in esercizio.

A sostegno dei propri timori, l'on. Barzellotti rappresentava le condizioni speciali nelle quali si trovano i boschi che circondano le miniere del monte Amiata, così ricche di minerali di mercurio con tanta fortuna sfruttate da Società nazionali ed estere. Queste proprietà boschive non sono ancora entrate in attività di esercizio minerario, ma possono entrarvi da un momento all'altro, hanno però già risentito il vantaggio della loro vicinanza alle miniere in esercizio, e non pochi contratti sono stati stipulati con riguardo alla ricchezza mineraria del sottosuolo.

Appare evidente l'ingiustizia qualora non si tenesse conto, per queste proprietà che cadessero in espropriazione, di un beneficio che non si può considerare addirittura latente, ma già virtualmente in esercizio.

La legislazione mineraria vigente nella Toscana, che distingue la proprietà del soprasuolo da quella del sottosuolo, permette all' esercente la miniera di sfruttare il sottosuolo sul quale avesse acquisito il diritto, indipendentemente dalla proprietà del soprasuolo.

Io non so se abbia il consenso dei colleghi dell'Ufficio centrale, ma a me pare che in siffatti casi i proprietari dei boschi sarebbero ingiustamente sacrificati.

La questione sollevata dall'on. Barzellotti è di una evidente gravità, ed io richiamo sopra di essa l'attenzione del ministro e del Presidente del Consiglio, poichè quello che avviene per i boschi vicini alle miniere del monte Amiata, può verificarsi in molti altri casi simili, e la legge non deve mai consumare ingiustizie a danno dei privati.

Io ripeto qui la dichiarazione personale già fatta al senatore Barzellotti, e cioè l'augurio vivissimo che il ministro accetti un emendamento sul genere di quello che egli, con altri colleghi,

ha proposto, perchè noi dobbiamo fare le leggi ispirandoci a grande sentimento di giustizia, e riconosco che sarebbe un'ingiustizia il negare questo beneficio alle proprietà circostanti alle miniere in esercizio. Che se il ministro, per le ragioni che potrà addurre, non credesse di accettarlo, io non potrei non votare la legge com'è. Io mi auguro che lo possa accettare, e soggiungo anche che lo deve, perchè così avrà tolto adito a quei sospetti che si sono manifestati in questi giorni, che il Senato sia chiamato sempre ad approvare le leggi, così come vengono dalla Camera elettiva, e che il Senato, come ha dato prova di grande energia e forza intellettuale e morale nel discutere questo progetto di legge, possa anche sfatare il sospetto sollevato che si tenga in così poco conto la sua funzione legislativa fino ad abbassarla a quella di un semplice ufficio di registrazione dei progetti di legge, che vengono dalla Camera. Non si lasci il Ministero sfuggire l'occasione di rendere omaggio alla giustizia, e di fare nel tempo stesso opera opportuna ed utile nell'attuale momento.

D'altronde, tornando alla Camera, l'emendamento proposto dai nostri colleghi troverebbe accoglienza indubbiamente favorevole. L'accoglimento dell'emendamento proposto, che io invoco dalla benevola deferenza del ministro e del Presidente del Consiglio, metterà così d'accordo la coscienza nostra col nostro vivissimo desiderio di affrettare il compimento di una riforma, nella quale sono riposte tante speranze per l'avvenire economico del nostro paese. Dopo questa raccomandazione, io ripeto le parole con le quali chiudeva la mia relazione: voti il Senato questa legge con quelle modificazioni che rendano possibile il suo accoglimento nell'altro ramo del Parlamento, ed avrà con l'opera sua sapiente reso un novello, grande servizio al paese e meritata la gratitudine delle popolazioni interessate. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La discussione sugli articoli del progetto di legge sarà iniziata nella prossima seduta.

#### Presentazione di un disegno di legge.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati, per: « Provvedimenti a favore dei Mille ».

Il 5° maggio ricorre il 50° anniversario della spedizione dei Mille; e raccomando al patriottismo del Senato di voler deliberare l'urgenza per l'esame di questo disegno di legge. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge di cui ha domandato l'urgenza, che son sicuro il Senato non mancherà di accordare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Trattandosi di aumento di pensione, parmi (il Senato delibererà poi come crederà) che la Commissione di finanze potrebbe riferire subito su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Il nostro regolamento non contempla questo caso, ma il Senato può sempre deliberare in proposito.

MAURIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIGI. Propongo che all'onorevolissimo nostro Presidente sia delegata dal Senato la nomina di una Commissione speciale, che esamini d'urgenza il disegno di legge.

ROSSI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI. Io prego di considerare se non sia invece da accogliere la proposta del Presidente del Consiglio, di mandare, cioè, il progetto di legge alla Commissione di finanze, la quale domani potrebbe riferirne.

MAURIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIGI. Io avevo fatto quella proposta perchè l'onorevole Presidente del Senato aveva osservato che trasmettere il progetto di legge alla Commissione di finanze era contro le disposizioni del regolamento e le consuetudini del Senato.

Voci... No; no.

MAURIGI. Ad ogni modo, non insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Il Senato può sempre deliberare il rinvio di un disegno di legge così ad una Commissione speciale, come alla Commissione di finanze.

Non facendosi altre osservazioni, pongo ai

voti la proposta del Presidente del Consiglio che il disegno di legge sia dichiarato di urgenza e inviato alla Commissione di finanze.

Chi approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Fissazione del giorno per lo svolgimento dell'interpellanza del sen. Arcoleo.

PRESIDENTE. Essendo presente il Presidente del Consiglio, che ha già a me dichiarato di essere a disposizione del Senato per rispondere all'interpellanza del senatore Arcoleo, interrogo in proposito l'interpellante.

ARCOLEO. Non posso che ringraziare l'onorevole Presidente del Consiglio; ma, siccome so che alla Camera elettiva ci sono dei lavori che reclamano la sua presenza, perchè credo che presto si cominci la discussione del bilancio dell'interno, così si potrebbe fissare per venerdì lo svolgimento della mia interpellanza. Si darebbe modo così a tutti i senatori che volessero esser presenti a quella discussione d'intervenirvi.

Se il Presidente del Consiglio acconsente, lo ringrazio anche a nome dei colleghi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho dichiarato al Presidente della Camera dei deputati che, dopo la deliberazione della Camera stessa sulle dichiarazioni del Governo, mi ero impegnato a tenermi unicamente a disposizione del Senato. (*Bene*).

Quindi, quale si sia il giorno che il Senato delibererà per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Arcoleo, stabilire quel giorno è per me obbligo rigoroso assecondare il desiderio del Senato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che l'interpellanza presentata dal senatore Arcoleo sarà svolta venerdì 6 corrente.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

#### I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura (N. 190-*urgenza* - *Seguito*);

Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordi-

namento dei servizi della statistica (N. 213 - *urgenza*).

II. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Garofalo, Filomusi-Guelfi, Beneventano, Mortara, Mazziotti, Bettoni e Cencelli intorno alle convenzioni d'interessi usurari.

III. Interpellanza del senatore Ulderico Levi al ministro della guerra per sapere se egli creda opportuno di escogitare qualche provvedimento per far concorrere all'acquisto dei cavalli stalloni, quello di buone fattrici.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare (N. 195);

Autorizzazione di spesa sul capitolo n. 30 « Carabinieri Reali - Assegni fissi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, per l'aumento di 30 posti di capitani nell'organico dell'arma dei carabinieri Reali (N. 194);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 191);

Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (N. 198);

Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli (N. 210);

Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della Regia Legazione italiana in Cettigne (N. 212);

Maggiore assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese impreviste, a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari (N. 203);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 204);

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali (N. 184);

Provvedimenti sulle decime agrigentine (N. 12);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Terranova di Sicilia (185);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale oftalmico provinciale di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi » (N. 186);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18.10).

Licenziato per la stampa il 7 maggio 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

## LXXVIII.

## TORNATA DEL 3 MAGGIO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Congedo (pag. 2246) — In commemorazione del deputato Pavoncelli, parlano il senatore Melodia (pag. 2246), il senatore Serena (pag. 2246); e, a nome del Governo, il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2247) — Si procede all'esame degli articoli del disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela ed incoraggiamento della silvicoltura » (N. 190) — Sull'art. 1° parlano il senatore Mortara (pag. 2249-2251), il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2251) e il Presidente del Consiglio (pag. 2247-2251) — È approvato l'art. 1 — Senza osservazioni si approvano gli articoli 2 e 3 (pag. 2251-2252) — Sull'art. 4 parlano il senatore Veronese (pag. 2252), il senatore Faina E. che propone un emendamento (pag. 2253-2255); il senatore Casana (pag. 2256), il senatore Gorio relatore (pag. 2256), il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2254) e il Presidente del Consiglio (pag. 2253-2257) — L'articolo 4 è approvato senza modificazioni (pag. 2257) — All'art. 5 il senatore Carasola propone un emendamento (pag. 2258); a lui si associa il senatore Mortara (pag. 2258) — Dopo osservazioni del Presidente del Consiglio (pag. 2259) e del relatore (pag. 2260) il senatore Carasola ritira l'emendamento (pag. 2261) — Si approva l'art. 5; e, senza osservazioni, l'art. 6 (pag. 2261) — Il senatore Cencelli propone un emendamento all'art. 7 (pag. 2262) non accettato dal ministro di agricoltura (pag. 2262) nè dal Presidente del Consiglio (pag. 2263) nè dal relatore dell'Ufficio centrale (pag. 2263) — Il Senato non approva l'emendamento (pag. 2264) — Dopo risposte del ministro di agricoltura (pag. 2263) e del Presidente del Consiglio (pag. 2263) ad osservazioni del senatore Gavazzi (pag. 2262) si approva l'art. 7; e senza osservazioni l'art. 8 (pag. 2264) — All'art. 9 il senatore Gavazzi propone un emendamento (pag. 2264) che ritira (pag. 2265) dopo dichiarazioni del ministro di agricoltura (pag. 2265) — È approvato l'art. 9 — Sull'art. 10 chiede schiarimenti il senatore Casana (pag. 2267-2267) e gli risponde il ministro di agricoltura (pag. 2267-2268) — Il senatore Cencelli propone due emendamenti (pag. 2265-2268) che il ministro di agricoltura (pag. 2266) e il relatore dell'Ufficio centrale dichiarano di non accettare (pag. 2268) — Eguale dichiarazione fa il Presidente del Consiglio (pag. 2269) — Il Senato, respinti gli emendamenti, approva l'art. 10 (pag. 2270) — Sull'art. 11 parla il senatore Mortara (pagina 2271); e, su proposta del Presidente del Consiglio si rimanda il séguito della discussione alla successiva tornata (pag. 2275) — Presentazione di relazioni (pag. 2270-2275) e proposta del senatore Cadolini (pag. 2270).

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri della guerra, del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio.

DI PRAMPERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

#### Domanda di congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Gherardini domanda un congedo di un mese, per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questo congedo s'intende accordato.

#### Per la morte del deputato Pavoncelli.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Nelle prime ore del mattino di ieri, cessava di vivere a Napoli l'onorevole Giuseppe Pavoncelli.

Deputato al Parlamento per undici legislature, ministro del Re, alla testa di importantissime pubbliche istituzioni, egli in tutti gli uffici ricoperti seppe sempre portare un elevato senso di correttezza, uno spirito di modernità, un'attività senza pari.

Ma il nome di Giuseppe Pavoncelli, più che per i suoi meriti incontrastati di uomo politico, resterà eterno nella memoria dei suoi coregionali per lo sviluppo da lui dato e al commercio, allargando grandemente i confini della paterna casa commerciale, mettendola in condizioni da rivaleggiare con le più importanti case granarie del mondo; e all'agricoltura, rivestendo di floridi ulivi e di lussureggianti vigneti migliaia e migliaia di ettari di terreni brulli; e all'industria, fondando stabilimenti che, se non sono i primi, possono benissimo, senza esagerazione, essere annoverati fra i principali di Europa.

Io prego il Senato che voglia inviare le sue condoglianze alla desolata famiglia e alla sua città nativa, che giustamente piange la perdita non solo del primo dei suoi cittadini, ma del suo grande benefattore.

Se le nostre condoglianze non potranno lenire il dolore di coloro che piangono la dipartita di tanto uomo, varranno a dimostrare sempre più che il cuore del Senato batte all'unisono con quello di tutta Italia e che le gioie e i dolori di ogni singola regione italiana sono gioie e dolori del Senato del Regno. (*Approvazioni. vivissime*).

Onorevoli Colleghi!

Ieri in quest'Aula fu con nobili ed affettuose parole deplorata la scomparsa di un nostro collega, degno rappresentante della storica aristocrazia italiana, che, dando soldati valorosi ed integri reggitori ai singoli Stati e grandi protettori alle arti, che per merito loro raggiunsero le cime più elevate, fu alla testa del risascimento italico, apportatore di civiltà in tutta Europa.

Oggi deploriamo la dipartita di un egregio uomo che può dirsi l'esponente delle idee moderne, che, con operosità, intelligenza, coraggio e specchiata onestà, seppe acquistarsi un posto eminente nel campo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Onoriamo la memoria di entrambi, perchè sono stati la personificazione di due forze, la fusione delle quali dovrà dare all'Italia l'energia necessaria per conquistare il posto che le compete, accoppiando alle nostre nobili tradizioni artistiche, alla gloriosa nostra storia, la feconda attività dei nostri commercianti, dei nostri agricoltori, dei nostri industriali. (*Approvazioni generali*).

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Stretto a Giuseppe Pavoncelli da una amicizia più che fraterna, di circa 40 anni, non aggiungerò altre parole a quelle nobilissime pronunciate dall'amico Melodia; ma mi associerò con tutto il cuore alla proposta da lui fatta, pregando il nostro illustre Presidente d'inviare alla desolata famiglia l'espressione del nostro cordoglio.

Non aggiungerò altro, perchè i meriti di Giuseppe Pavoncelli sono da tutti riconosciuti, e la commemorazione che ne venne fatta ieri nell'altro ramo del Parlamento basta a dimostrare quanto dolorosa ed irreparabile sia per la Puglia e per l'Italia la perdita di quest'uomo veramente benemerito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Melodia ha proposto, e il senatore Serena si è a lui associato, che siano inviate alle desolate famiglie del senatore Tolomei e del deputato Pavoncelli, le espressioni del cordoglio del Senato.

Sono sicuro dell'unanime approvazione del Senato e sarà mia cura dare pronta esecuzione alla proposta.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'omaggio che il Senato rende oggi alla memoria dell'on. Pavoncelli è il miglior elogio che si possa tributare alla sua vita illuminata, patriottica, eminente, all'opera sua che tanta parte fu della vita nostra economica.

Non ricorderò dell'on. Pavoncelli l'uomo politico, il ministro dei lavori pubblici. Piace a me, che ho l'alto onore di sovrintendere alla funzione che il Governo ha nei riguardi dell'economia nazionale, piace a me ricordare la parte da lui avuta nello sviluppo agricolo delle regioni sue, specialmente in quel periodo in cui, rotti i rapporti commerciali con la Francia, la crisi vinicola attraversò, come un turbine, l'economia di quei paesi, esponendoli ad ogni più dura prova, prova che nessun altro uomo all'infuori del Pavoncelli avrebbe potuto superare.

Mi associo, a nome del Governo, ben di cuore, alle onoranze che il Senato rende alla memoria di lui e alle condoglianze che vennero proposte all'indirizzo della sua famiglia e della sua città natale. (*Approvazioni*).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
«Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura» (N. 190).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura».

È stata già chiusa la discussione generale.

Sarà ora iniziata la discussione degli articoli, che rileggo.

### Art. 1.

L'Amministrazione forestale è costituita:

- 1° da una Direzione generale delle foreste;
- 2° dal Consiglio superiore delle acque e foreste;
- 3° dal Corpo Reale forestale.

Primo iscritto a parlare su questo articolo sarebbe il senatore Mortara; ma, se l'onorevole Presidente del Consiglio desidera, come accennò alla fine della seduta di ieri, di parlare sullo stesso articolo, gliene do subito facoltà, col consenso del senatore Mortara.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ebbi la ventura, ma non per colpa mia, di seguire la discussione del Senato su questo disegno di legge, e quindi non darò al mio discorso breve, nessuna intonazione che abbia il carattere della controversia. Non conosco con esattezza la qualità delle obiezioni messe innanzi dagli eminenti oratori del Senato.

Chiederei però al Senato la facoltà di dare alcune notizie sulle origini di queste nuove idee forestali, le quali giustificano, meglio che i lunghi discorsi, lo stato reale delle cose.

Nel 1869, quando l'urgenza della finanza ci spingeva a vendere tutto quanto si poteva, erasi deliberato dalla Direzione generale del demanio, condotta allora da un uomo terribile, di vendere tutto, a far legna d'ogni fuscello. Il senatore Saracco aveva stabilito di vendere anche tutti i nostri boschi storici. Quindi dovevano essere alienati i boschi della Toscana e quelli del Veneto, dai quali erano uscite le flotte della gloriosissima Repubblica. Minghetti, ministro del commercio, giunse in quel momento a reggere il Ministero del commercio, e chiamò, me giovanissimo, a collaborare con lui. Sotto il Governo straniero noi avevamo appreso nel Veneto i metodi coi quali l'Austria regolava le foreste e avevano appreso la colleganza intima, tra la sapienza e l'amministrazione forestale; tutto il reggimento delle foreste in quel paese pigliava qualità e modo dalle scuole. Ricordo ancora le conversazioni tecniche che io ebbi col grande maestro di patriottismo e di economia nazionale, cioè con Marco Minghetti.

E giungemmo a questa conclusione: sottrarre al demanio fiscale il maggior numero

di foreste per farle governare dal Ministero di agricoltura dichiarandole inalienabili, aprire una scuola superiore, che fu quella di Vallombrosa, dalla quale potessero uscire i grandi amministratori di queste foreste inalienabili. Così avvenne che si poté, non senza fatica, sottrarre al demanio delle finanze le foreste di Vallombrosa, di Camaldoli, di Boscolungo, e quelle altre del Veneto accennate sopra. Così avvenne che si poté inaugurare la scuola forestale di Vallombrosa che fu nei suoi esordi costituita sullo stesso tipo delle grandi scuole forestali della Germania e sulla scuola forestale di Marienburg, che allora nasceva anche in Austria. Alla testa della scuola forestale di Vallombrosa fu posto un uomo di grandissimo valore tecnico, il Béranger, così benemerito della restaurazione forestale del nostro paese. E uomini maggiori passarono traverso quell'Istituto, tra i quali basti ricordarne uno, il Delpino, il quale fu per la fisiologia vegetale il Darwin italiano.

Così si costituirono quei 35 o 36 mila ettari di boschi inalienabili, così si costituì la scuola collegata col primo demanio forestale. Poi, non tocca a me dirne le ragioni, vennero i periodi della decadenza, decadenza della scuola e abbandono dell'idea del demanio forestale. E certamente la decadenza è segnata in modo particolare dalla legge del 1877 che, a mio avviso, e anche secondo il pensiero di molti altri, era un notevole passo indietro, un regresso tecnico.

Quale il concetto sostanziale del disegno di legge, che avrà certo alcuni difetti, e il Senato correggerà? È evidente che chi lo ha scritto, non presume alla infallibilità intorno a questa materia, quantunque da più di 40 anni vi abbia sempre meditato; d'altronde le due Camere ci sono appunto per correggersi a vicenda gli errori che sono inevitabili in argomenti così delicati.

Ma quale il concetto di questa riforma? Esso mira a ricondurre la silvicoltura italiana ai suoi esordi gloriosi, collegando segnatamente il saper fare col poter fare.

Giudicherei un errore tecnico assoluto, e qui rispondo (se pur rispondo bene perchè non ho udito il suo discorso), al senatore Mortara, e nel rispondergli temo di cimentarmi con tanta sapienza. Qui si tratta di ricondurre la silvicoltura italiana alle sue gloriose origini,

quando il sapere e il potere furono congiunti insieme.

Miriamò alla costituzione di un grande demanio forestale, per effetto del quale in cinque anni avremo 80 mila ettari inalienabili, in meno di un quarto di secolo, un milione di ettari. Non sono i tre milioni fantasticati da coloro che non hanno la responsabilità di provvedere ai mezzi per costituirli, ma il milione si può ottenere con mezzi che non oltrepassano le forze del nostro bilancio.

Non avrei osato, nè proporlo, nè difenderlo, questo demanio, se non avesse per base due necessità: il riordinamento tecnico della nostra Amministrazione, che è andato decadendo e il riordinamento scientifico. Quindi, scuole, riforma dell'Amministrazione, costituzione del demanio forestale, a mio avviso sono termini correlativi, i quali non possono disgiungersi l'uno dall'altro: questo è scritto nel disegno di legge. Noi vogliamo sottrarre l'Amministrazione forestale italiana alle fluttuanti vicende politiche, le quali hanno essenzialmente nociuto a essa: da ciò il concetto dell'Amministrazione tecnica autonoma, legata soltanto per il fine della responsabilità ministeriale a tutte quelle condizioni costituzionali a cui ogni Amministrazione dello Stato deve obbedire. Noi vogliamo che essa esca dalle scuole riordinate, e noi pensiamo che in tal guisa il demanio forestale fiorirà e corrisponderà ai fini tecnici ai quali deve obbedire. Ma non abbiamo mai pensato che lo Stato italiano debba esaurire in sé medesimo tutta la sapienza forestale, ed è perciò che in questo disegno di legge tutte le iniziative forestali, alle quali pongono mano i privati, sono incoraggiate con forti provvedimenti, quali non si erano ancora conosciuti nel nostro paese e quali nessun'altra legislazione degli Stati esteri consente, poichè i premi che noi diamo a coloro che rimboschiscono sono notevolissimi. Nè la legislazione francese, nè la tedesca, nè la austriaca li conosce nella misura in cui son dati in questo disegno di legge. Poi diamo l'aiuto gratuito pei rimboschimenti dell'Amministrazione forestale e tutti quegli altri sussidi, che il Senato conosce dall'esame di questo disegno di legge. Quindi, nel pensiero nostro, l'azione del Governo si contempera con l'azione dei privati, quella dei privati con quella del Governo: nessun predominio vi si

esercita, nè dall'una, nè dall'altra parte; ma tutto si subordina alla competenza di questa Amministrazione forestale, competenza che era impossibile nel passato, perchè la legislazione del 1837 ha abbandonato gli impiegati ultimi, la guardia, che pure hanno tanta importanza nelle leggi forestali, alla balla dei comuni e delle provincie.

La guardia forestale, oggidì, è una guardia provinciale, e non è del cattivo ordinamento delle nostre cose forestali l'ultima cagione. Qui si tratta di ricondurre tutto sotto l'azione del Governo, non al fine di creare delle foreste d'impiegati, ma di creare degli impiegati tecnici. E ciò che a me premeva dire al Senato ancora è che i mezzi finanziari, coi quali si provvede a questo grande compito, e soltanto possono essere giudicati insufficienti da coloro che non hanno la responsabilità di provvederli, costituiscono per il nostro paese una felice novità, poichè per i primi cinque anni si raccolgono a tal uopo più di 33 milioni, e non è escluso che, migliorandosi le condizioni finanziarie del nostro paese, al fine di accrescere il demanio dello Stato e di pagare gli obblighi verso l'insegnamento e l'Amministrazione forestale, nel Ministero di agricoltura non si possano accendere degli stanziamenti, che, invece di nove milioni all'anno, come sarebbero nel quinto anno, possano salire a più del doppio.

L'Italia ha un Ministero di agricoltura meno dotato a paragone della Francia, del Belgio e di tutti gli altri paesi principali, e quindi il pensare che il quarto di secolo, e quindi il milione di ettari di demanio forestale che noi vogliamo costituire, possa essere anche affrettato, in guisa che questo quarto di secolo scenda a quindici o sedici anni, non è un sogno di visionario, quando tutto si coordina a questo fine. Fu detto che ne beneficheranno i posteri; ma se questi acceleramenti avvengono, noi rischiamo di essere i posteri di noi stessi. E avverrà l'opposto di quello che dissi a quell'oratore della Camera dei deputati che alcuni anni fa m'interrogava così: Ma perchè lacrimate tanto sulle sorti del paese nostro e lo accusate di far troppi debiti? Ci penseranno i posteri a pagarli! E io risposi: Badate bene che con la celerità, con la quale noi ci indebitiamo e accumuliamo i carichi, rischiamo di essere i

posteri di noi stessi! Ma qui nel demanio forestale saremo i posteri di noi stessi nel senso opposto: mentre nel primo caso si capitalizzavano i debiti, qui si capitalizzano le risorse future della silvicoltura e del patrimonio silvano, perchè, senza esagerare in nessuna guisa, è noto che i paesi che curarono il loro demanio forestale prepararono, come la Prussia e l'Austria, i mezzi per diminuire i loro debiti. Infatti il bilancio prussiano raccoglie delle entrate notevoli tratte da questi demani forestali. Ora è lecito l'augurio che anche questo possa avvenire per il demanio italiano; quindi vi è pericolo nell'indugio.

E poichè oggi si ridesta la coscienza forestale del paese, che si era per tanti anni sopita, e si è veduto che l'opera della Camera non è stata temeraria, nè voluta da pochi, ma fu l'espressione di solenni congressi, nei quali gli uomini più competenti del nostro paese imposero al Governo e al Parlamento questa restaurazione del patrimonio forestale, così può dipendere dai ritardi o dalle deliberazioni del Senato, che questa opera grande si compia o si indugi.

Quindi io faccio appello al patriottismo del Senato, perchè, pur correggendosi nei punti fondamentali e togliendo quegli errori che si possono essere insinuati in questo progetto di legge, io possa ottenere dall'altro ramo del Parlamento l'immediata approvazione di quelle modificazioni che, nella sua sapienza, il Senato delibererà; e si possa entro il mese, come confido, dare all'Italia questa legge fondamentale, che sarà l'inizio di una era felice per la restaurazione boschiva, che ha tanta parte nella restaurazione economica del nostro paese. (*Approvazioni vivissime*).

MORTARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA. Se il mio discorso dell'altro ieri non avesse avuto altro risultato che quello di fare ascoltare al Senato la autorevolissima, ornata ed affascinante parola del Presidente del Consiglio, potrei presumere di aver speso non male la mia parola, e di non aver abusato invano della indulgenza del Senato.

In ogni modo, io ringrazio l'onor. Presidente del Consiglio delle spiegazioni che ha voluto dare, e mi preme assicurarlo che nulla, nè nel mio pensiero, nè nelle mie parole, come in

quelle degli onorevoli colleghi che hanno parlato nella discussione generale, fu contrario al concetto fondamentale di questo disegno di legge, che onora l'altissima mente del Presidente del Consiglio.

Io osservai che per le disposizioni del primo titolo (e per questo appunto ho chiesto la parola sul primo articolo), nell'impressione di chi lo leggeva, si affacciava il dubbio che troppo prematuramente si pensasse ad aumentare la organizzazione burocratica centrale in materia forestale. Ma poichè nel dotto discorso ieri esposto al Senato dal ministro di agricoltura, nelle spiegazioni oggi dal Presidente del Consiglio rinnovate, si attesta che il proposito del Governo non è di infittire la selva della burocrazia amministrativa, ma semplicemente di dare assetto al personale amministrativo incaricato di dirigere il servizio forestale che si vuol riordinare, io domando, in occasione di questo primo articolo della legge, soltanto una parola più chiara e rassicurante sopra il quesito che già ponevo nel precedente mio discorso: cioè se, parlandosi qui della Direzione generale delle foreste, che meglio si potrebbe chiamare delle acque e foreste (perchè pare che siano due servizi assolutamente inscindibili fra loro nella competenza del Ministero di agricoltura), se nel parlare in questa legge della Direzione generale delle foreste, si intenda di creare nel Ministero di agricoltura una quinta Direzione generale, oltre le quattro stabilite dalla legge sullo stato economico degli impiegati del 1908, o se si abbia soltanto il proposito di consolidare, per il servizio forestale, la destinazione di una di queste quattro direzioni generali.

Io non ho, naturalmente, come nessun uomo di buon senso può avere, il concetto della immutabilità delle leggi organiche; ma se poco più di un anno fa, nel riordinare tutto il personale delle Amministrazioni centrali, si è creduto bene che la dotazione delle direzioni generali del Ministero di agricoltura fosse raddoppiata portandola da due a quattro, e di queste quattro una è stata destinata al servizio principalmente delle foreste e delle acque, pur avendo altri servizi secondari e connessi alle sue dipendenze, non pare fin qui dimostrato il bisogno di crearne una quinta, tanto più perchè quei servizi secondari, come ad esempio, il servizio dei demani comunali, di cui anche questa

legge si occupa bene a proposito, sarà sempre opportuno che rimangano alla dipendenza della stessa direzione generale. D'altronde mi sia permesso di dirlo: se non erro, per quanto so, fino a poche settimane addietro, questa Direzione generale delle forestee, che già esiste al Ministero, non era ancora provveduta di titolare. Se in questo stato di cose il Governo ravvisa necessario di creare una quinta Direzione generale presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, pare a me che sia necessario che siano esposte più specificatamente, più concretamente, le ragioni.

Se il Governo invece pensa che l'espressione scritta nel secondo articolo del progetto: *è istituita una Direzione generale*, vada intesa strettamente nel senso che una delle quattro direzioni generali è destinata stabilmente, permanentemente, a presiedere al servizio delle foreste, la questione è molto semplificata, i dubbi che accennai su questa prima parte della legge sono molto attenuati, potrei anche dire, che nella mia coscienza, in gran parte essi svaniscono.

Un'altra brevissima osservazione vorrei fare sull'art. 1<sup>o</sup>. Io non ho in massima nessuna difficoltà a votare questo articolo, ma penso debba essere riserbata (malgrado l'approvazione che il Senato potrà dare ad esso) la facoltà di discutere sul modo di composizione del Consiglio superiore forestale, poichè già altri oratori più autorevoli di me hanno svolto quel concetto cui io stesso accennava, che non fosse inopportuno rimettere in discussione l'intervento di membri elettivi delegati dai due rami del Parlamento a fare parte del Consiglio superiore.

Non aggiungerò adesso su questo argomento nessuna parola, per rispondere a quello che disse l'onor. relatore nel suo discorso di ieri. Credo che altri replicherà; nel limite delle poche mie forze replicherò anche io in occasione dell'art. 5. Voglio soltanto ora accennare che nell'art. 1, affermandosi la costituzione di un Consiglio superiore forestale, non si debba intendere approvato il modo di composizione di questo Consiglio.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Riguardo alla prima domanda che fa il senatore Mortara, io mi permetto di osservare che non mi pare sia questo il momento di discutere se al Ministero di agricoltura si debbano intendere mantenute le quattro direzioni generali, oppure se ne debba aggiungere una quinta. Io richiamo quanto dissi ieri. Non esiste oggi da noi una direzione speciale delle foreste.

Un decreto dell'onor. Cocco-Ortu del 1908 sdoppiò l'unica Direzione generale dell'agricoltura in due direzioni, in una delle quali si trova, insieme con molti altri servizi, quello delle foreste. Ora pare che non sia prudente di istituire un demanio forestale di Stato come si vuole con questa legge, se non si istituisca una speciale Direzione generale delle foreste, che è appunto quella proposta nel presente disegno.

Se però la questione, come la presenta l'onorevole senatore Mortara, vuol essere allargata, anticipando discussioni che dovranno venire in Parlamento, mi permetto di ricordare che il Gabinetto attuale ha mantenuto il disegno di legge per la separazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio in due Ministeri, l'uno essendo quello dell'agricoltura. Il disegno di legge trovasi davanti alla Giunta generale del bilancio e sarà al momento opportuno discusso.

Ora io, che più particolarmente per ragioni di studi mi occupo di quanto riguarda l'agricoltura, osservo all'onorevole senatore Mortara che, ad esempio, la Francia, nel suo Ministero autonomo di agricoltura, ha quattro Direzioni generali (degli *Haras*, del servizio idrologico, dell'agricoltura e delle foreste). Perciò se dovessimo anticipare la discussione, dovrei dire, sull'esempio degli ordinamenti degli altri paesi (potrei citare in proposito anche l'organizzazione dei Ministeri autonomi di agricoltura della Prussia e dell'Austria) che quattro Direzioni generali non saranno superflue per il buon funzionamento del solo Ministero autonomo di agricoltura, se vogliamo che esso possa rispondere, come non bene risponde oggi, alle esigenze del paese; ed ai voti che gli agricoltori italiani (me lo suggerisce l'onorevole Presidente del Consiglio) hanno espressamente presentato al Presidente ed a me in questi giorni.

Ma io vorrei ripetere all'onorevole senatore Mortara non esser questo il momento opportuno di discutere questa materia: quando discuteremo dell'organizzazione del Ministero autonomo d'agricoltura, allora ci occuperemo particolarmente anche del numero delle Direzioni generali. Ora si tratta solo di istituire per legge, di fronte alla preparazione del demanio forestale, quella Direzione specializzata delle foreste che oggi non esiste. Il senatore Mortara ed il Senato possono star sicuri che il Governo attuale, e il ministro attuale di agricoltura, sono ben persuasi che sarebbe iattura infittire la selva dei burocratici. E ripeto quello che ho detto ieri: non è certo la sovrabbondanza del personale che ci spinge a creare nuovi posti: esso è anzi deficientissimo. Noi dovremo crearlo e difenderci in tutti i modi contro la intrusione di personale non tecnico nell'organico che si deve mettere in atto per questo importante servizio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In ogni modo il senatore Mortara può prendere atto di queste dichiarazioni: che non ci saranno moltiplicazioni di Direzioni generali sino a che non avvengano quei riordinamenti, ai quali ha accennato il mio collega di agricoltura.

MORTARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORTARA. Le parole dell'onorevole Presidente del Consiglio, così chiare ed esplicite, rispondono perfettamente al desiderio mio, come a quello del Senato, della Nazione intera, e del Governo prima di tutto; perchè a tutta la Nazione interessa che i servizi pubblici siano bensì provveduti, regolati esattamente e con organismi competenti, senza però che diano luogo ad esuberanze o a sinecure.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo ai voti l'art. 1.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

È istituita presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio la Direzione generale

delle foreste comprendente servizi centrali direttivi e servizi provinciali esecutivi.

La parte direttiva è affidata al direttore generale delle foreste assistito dal Consiglio superiore.

La parte esecutiva è affidata ai Compartimenti territoriali e agli uffici d'ispezione che la esplicano per mezzo degli ufficiali del Corpo Reale forestale e degli agenti che ne dipendono.

(Approvato).

### Art. 3.

La Direzione generale è composta di personale tecnico che appartenga ai ruoli tecnici dell'Amministrazione forestale centrale e provinciale o che vi abbia appartenuto, purchè sempre in attività di servizio.

Le nomine dei componenti la Direzione generale sono fatte dal ministro su proposta del direttore generale delle foreste.

Ai servizi amministrativi, di ragioneria e d'ordine sono, colle stesse forme, destinati idonei funzionari dell'Amministrazione centrale del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

### Art. 4.

Alla Direzione generale delle foreste sono affidati i seguenti servizi:

- a) personale del Corpo forestale;
- b) sistemazione dei bacini montani, rimboscamenti e rinsaldamenti;
- c) demanio forestale dello Stato;
- d) istruzione forestale superiore e secondaria; cattedre ambulanti; ricerche e applicazioni sperimentali silvane; borse di perfezionamento all'estero;
- e) statistica delle foreste, della relativa produzione e del commercio;
- f) regime economico delle acque, dei pascoli e dei prati naturali delle montagne;
- g) incoraggiamento e protezione della silvicoltura privata;
- h) applicazione delle vigenti leggi forestali.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Il discorso dell'onorevole Casana, dell'altro ieri, ha richiamato la mia attenzione sulla connessione di questo progetto di legge con la legge sul magistrato alle acque.

Mi permetta quindi l'onor. ministro di agricoltura di chiedergli uno schiarimento. Forse esso non è necessario, in quanto che questa legge non contiene alcuna disposizione che abroghi le disposizioni di leggi precedenti. Ad ogni modo un chiarimento mi sembra opportuno.

L'art. 4 di questa legge dice che alla Direzione generale delle foreste sono affidati i servizi: personale del corpo forestale, sistemazione dei bacini montani, rimboscamenti e rinsaldamenti ecc.

Ora la legge sul magistrato alle acque all'art. 1° stabilisce che il personale forestale necessario per lo studio e per l'esecuzione dei lavori di sua competenza, derivanti da quella legge, dipenderà dalla magistratura alle acque e costituirà un reparto speciale.

I lavori di competenza di questo personale forestale sono tracciati dall'art. 14 della legge. Al magistrato spettano, oltre che alcune attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici, anche altre assegnate al Ministero di agricoltura: dalla legge forestale 2 giugno 1877 (articolo 5 per la nomina di un ingegnere a membro del Consiglio superiore - art. 11 per il rimboscamento dei terreni vincolati); dalla legge sul rimboscamento 1° marzo 1888 (articoli 1 e 2 per la formazione degli elenchi dei terreni da rimboschire) ecc.

Queste attribuzioni, come ognuno sa, sono state date al magistrato per rendere più spedita l'esecuzione dei lavori, non solo, ma per rendere anche più omogenea l'azione del personale forestale con quella del genio civile.

Sembra a me che qualcuno di questi articoli di legge venga certamente modificato con la legge attuale; quello, ad esempio, che riguarda i terreni vincolati, perchè l'art. 5 della legge forestale dichiara che il Ministero di agricoltura, le provincie e i comuni, a fine di garantire la consistenza del suolo, il regolare corso delle acque, potranno d'accordo, o ciascuno per conto suo, promuovere il rimboscamento dei terreni vincolati. Ora queste attribuzioni del Ministero di agricoltura spettano

precisamente al Presidente del magistrato alle acque.

Quindi il chiarimento, che io domando all'onor. ministro, è questo: se, pel fatto che questi articoli di legge, che ho citato, nella loro essenza sono modificati in qualche parte dalla legge attuale, rimangano tuttavia affidate al Presidente del magistrato alle acque le primitive attribuzioni; se cioè non vengano alterate in nessun modo quelle attribuzioni, che noi, nell'interesse della sistemazione dei corsi d'acqua nelle regioni Venete, abbiamo affidato, tanto da parte del Ministero, quanto da parte delle provincie e dei comuni, al Presidente del magistrato alle acque.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onor. Veronese muove una domanda che avrà una precisa risposta. Quando noi abbiamo fondato il magistrato delle acque, istituito al quale egli ha anche così lodevolmente cooperato, si ebbe il disegno di una magistratura che, sul tipo dell'antica sapientissima veneta, coordinasse insieme due cose che per l'essenza scientifica e territoriale non potrebbero andare disgiunte mai, le acque e i rimboschimenti. Quindi il congiungersi dei funzionari del Ministero dei lavori pubblici con quelli del Ministero di agricoltura, fraternizzanti in questo magistrato alle acque e convergenti entrambi allo stesso gran fine.

Se questo progetto di legge scuotesse la base del magistrato alle acque e lo modificasse in qualsiasi punto, non si dovrebbe salutare un progresso. La legge rimane tale quale è; non è in nessuna guisa disturbata da questi provvedimenti che riguardano tutte le altre parti d'Italia, dove la magistratura delle acque non funziona come nel Veneto, congiungendo la parte idraulica con la parte forestale.

Questo pensiero nettissimo nell'animo nostro verrà esplicito nel regolamento, o io prego il senatore Veronese ad acquietare i suoi dubbi.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Ho chiesto la parola soltanto per ringraziare l'onorevole Presidente del Consiglio delle spiegazioni datemi, delle quali mi dichiaro soddisfatto.

FAINA E. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FAINA E. Questo articolo alla lettera *d* parla dell'istruzione forestale. Se si limitasse a dire semplicemente « istruzione forestale » io non avrei nulla da osservare, perchè l'intera materia dell'istruzione forestale è trattata nel capo quarto agli articoli 31, 32, 33.

Ma, se il Governo tenesse al testo dell'alinea *d*, così come è redatto, bisognerebbe oggi, a proposito dell'articolo 4, discutere tutta la materia del titolo quarto.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono dolente di non poter consentire alla proposta del senatore Faina. È meditatamente che si scrivesse alla lettera *d*): « Istruzione forestale superiore e secondaria, cattedre ambulanti, ricerca sperimentali silvane », ecc. Tutto questo determina l'ordine preciso di svolgimento della istruzione forestale, e questo è appunto uno dei pregi essenziali della nostra legge. Discutiamo pure qui, se il senatore Faina lo vuole, o discutiamo altrove, ma se c'è chi mette in dubbio che un ordinamento di istruzione forestale debba svolgersi in tutti questi gradi e sotto tutte queste forme, per quanto sia grande il desiderio mio della conciliazione, devo insorgere contro chi pensasse diversamente, perchè tutto questo è il risultato di meditazioni profonde sull'ordinamento dell'istruzione professionale forestale di altri paesi, ed è la parte che fu discussa alla Camera con maggiore ampiezza e con maggiore competenza.

Quindi, se l'onor. senatore Faina lo crede, discutiamo questo punto, ma io non potrei mai in nessun modo lasciar supporre che il Governo rinunzi a queste forme, nelle quali si esplica un potente ordinamento forestale, come quello di cui ha bisogno il nostro paese.

FAINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FAINA E. Naturalmente non sarò io che vorrò mettere in dubbio l'opportunità dell'istruzione forestale. È sul modo di impartire l'istruzione forestale che io credo più prudente non impegnarsi troppo oggi. E la ragione è semplice: l'articolo 33 dice: « entro sei mesi dalla pro-

mulgazione della presente legge il Governo del Re presenterà al Parlamento un disegno di legge per stabilire l'ordinamento, l'organizzazione e la dotazione dell'Istituto superiore forestale nazionale, delle scuole pratiche secondarie, dell'istituzione delle cattedre ambulanti e delle borse di perfezionamento all'estero»; quindi il Governo prende fin da ora sei mesi di tempo per studiare il progetto di legge sull'istruzione forestale. In questo stato di cose, a me parrebbe molto più opportuno che il Governo non si vincolasse oggi ad alcune forme speciali di insegnamento, sulle quali dirò pochissime parole.

Si è protestato che non si vuole creare un personale superfluo. Se così è, conviene impegnarsi fin da ora a istituire nella stessa provincia una serie di cattedre ambulanti separate, una di silvicoltura, una per la previdenza, una per la zootecnica e via discorrendo, o non piuttosto, visto che la coltura silvana non è che un ramo dell'agricoltura, riservarsi di studiare un ordinamento più semplice che con minore personale e minore spesa, possa riuscire più intensivo ed efficace? Io ho i miei dubbi sulla convenienza di creare una serie di enti paralleli, o la stessa osservazione faccio per ciò che riguarda anche gli altri Istituti. Per esempio, io comprendo l'istituzione di un insegnamento superiore forestale, e nessuno più di me ne riconosce l'importanza. Conosco l'Istituto superiore di Vallombrosa, so che esso è in fondo un Istituto secondario, e certo non può, per il grado di coltura degli allievi, per l'insieme degli insegnamenti, pretendere di essere il semenzaio di un personale superiore, di un vero stato maggiore; ma dubito assai della necessità di creare un Istituto forestale superiore che, partendo dallo stato attuale dell'insegnamento di Vallombrosa, si alzi in più alte sfere. Vi sono dei corsi di cultura generale, perfettamente uguali in tutte le scuole superiori di agricoltura, e che non potranno essere diversi nella scuola superiore di silvicoltura. Perché non imitare in questi Istituti ciò che si fa nei Politecnici? Là vi è un insieme di insegnamenti generali uguali per tutti gli allievi: solo ad un certo punto i diversi rami di applicazione si delineano e si separano, e così si costituiscono la sezione elettricisti, la sezione di ingegneria idraulica e via discorrendo. Ora non

so perchè un ordinamento simile non si potrebbe dare all'Istituto superiore forestale, il quale potrebbe essere il complemento, della durata di due o tre anni, di corsi che già si fanno nelle scuole superiori di agricoltura.

Altrettanto si dica delle scuole secondarie pratiche di silvicoltura, come le chiama il progetto di legge; si può vedere se anche queste non possano costituire sezioni di altre scuole. Noi ci troviamo già ad avere, per esempio, scuole di viticoltura, e di enologia, che si sono trasformate di fatto in scuole agrarie secondarie. L'onor. ministro conosce certamente meglio di me la scuola di Conegliano, la quale, da scuola essenzialmente ed esclusivamente di viticoltura ed enologia, oggi è più che altro una scuola secondaria di agricoltura. Anche su questo punto io non so se convenga istituire scuole nuove o non piuttosto approfittare di quelle esistenti, staccando delle sezioni speciali e avvantaggiandosi così di quella parte di insegnamento che è comune a tutti i rami della istruzione agraria. Per queste ragioni, a me pare assai più pratico e conveniente, visto che la lettera b dell'art. 4 e gli art. 31 e 33 non sono che la promessa di una legge futura, di non scendere oggi a tutti questi dettagli, e lasciare facoltà al Governo, quando presenterà il progetto di legge, promesso all'art. 32, di proporre quell'ordinamento dell'insegnamento forestale che egli crederà più opportuno.

*RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.* Domando di parlare.

*PRESIDENTE.* Ne ha facoltà.

*RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.* La risposta prima, direi di metodo, che può esser data, è questa: il presente disegno non toglie che la discussione desiderata dal senatore Faina si svolga, allorché sarà presentato il disegno di legge sull'organizzazione dell'istruzione forestale. Questo disegno non pregiudica l'avvenire.

Io però desidero di dichiarare fin da ora all'onor. senatore Faina che da questo disegno di legge emerge chiarissimo il pensiero di chi lo ha redatto, e dell'altro ramo del Parlamento che l'approvò; che cioè tutti i rami della istruzione forestale rifulcano di carattere proprio, e siano ben distinti dalle altre forme di istruzione.

Noi vagheggiamo un istituto che sia, nel-

l'ordine degli studi superiori, ciò che è la scuola di Nancy in Francia; quella scuola donde escono giovani che, militarmente preparati, sanno dare tutti se stessi, i propri studi, il proprio ingegno, il proprio animo, all'economia forestale.

Ed io soggiungo che tutti gli altri ordini secondari e minori dell'insegnamento forestale, molto si danneggerebbero colla promiscuità degli scopi. Non è detto che con opportune norme non si debbano trovare collegamenti: ma quelle forme grige di istruzione, che possono servire a diversi scopi, come pur troppo si fa in Italia, vanno evitate.

Perchè, ad esempio, abbiamo stazioni agrarie che, pure rette da direttori di grande scienza, finiscono per non rispondere allè funzioni a cui sono chiamate? Perchè queste stazioni agrarie, hannò troppi diversi compiti e non possono bene corrispondere a nessuno. Lo stesso potrebbe ripetersi per altre scuole.

Pertanto, se la discussione qui iniziata dal senatore Faina vuol significare il preludio di una più ampia discussione che sarà fatta quando verrà presentato il disegno di legge sull'istruzione, io mi ci acconco; ma quando disconoscèsse il criterio fondamentale che ispira il disegno di legge, mi opporrei.

L'articolo 4 ha poi questo particolare scopo, di affidare alla Direzione generale delle foreste anche i servizi relativi all'insegnamento forestale.

Io non comprenderei (e questo sia detto in via incidentale) che questo insegnamento dovesse continuare a dipendere dall'Ispettorato dell'istruzione, che oggi abbiamo al Ministero di agricoltura, in quanto le direzioni generali di servizi che sono essenzialmente tecnici, debbono comprendere in se stesse anche gli organi adatti a preparare il personale tecnico di cui abbisognano.

Dopo queste spiegazioni, l'onorevole senatore Faina, che con tanto intelletto d'amore e così alto ingegno presiede ad un Istituto di studi superiori nell'insegnamento agrario d'Italia, credo che vorrà persuadersi delle cose dette.

FAINA E. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAINA E. Io ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura della risposta che mi ha favo-

rito; ma, senza insistere troppo, mi permetto di fare qualche osservazione.

Io non ho proposto di sopprimere l'alinea *d*) e togliere alla Direzione forestale l'istruzione forestale; ho detto: conserviamo le parole « *d*) istruzione forestale » e lasciamo libero il Governo di studiare il modo migliore di concretare il disegno di legge di cui all'art. 32. Egli ha soggiunto che la scuola deve essere esclusivamente forestale, va benissimo; ma egli sa meglio di me che l'insegnamento della chimica generale, ad esempio, è uguale tanto per gli agrari che per i forestali, e così quello della fisica complementare, della zoologia, della botanica, della geologia agraria ecc. Solo dopo aver impartito agli allievi tutti gli insegnamenti fondamentali, potrete specializzare i corsi secondo i diversi scopi che volete raggiungere.

Ma quello, che a me pare non convenga fare, è creare *ex novo* nuove cattedre di chimica generale, di fisica complementare, di botanica, di zoologia e via discorrendo, delle quali non vedo *a priori* la necessità.

So che alcuni caldeggiavano l'idea di una nuova scuola superiore destinata esclusivamente ai forestali; avranno ragione, avranno torto, non lo so; ma dico che oggi, in attesa del promesso progetto di legge, sembra inopportuno pregiudicare la questione e limitare noi, potere legislativo, le facoltà del Governo.

Io non chiedo che questo: che all'art. 4 si dica *istruzione forestale*, magari, come mi suggerisce l'onor. Levi, in tutte le sue manifestazioni, in tutti i suoi gradi. Su questo nessuna difficoltà. Ma mi pare inutile e, come tutte le cose inutili, pericoloso aggiungere altro.

L'onorevole ministro mi dice che questa discussione potrà farsi quando prenderemo in esame il promesso disegno di legge; ma se il Governo mantiene il testo del titolo IV così come è, la questione è pregiudicata; se invece, dopo più maturo esame, abbandona nel futuro disegno di legge solo alcuni dei dettagli contenuti in questo che discutiamo, avremo fra sei mesi una legge che comincerà col modificare le disposizioni prese oggi.

La modificazione da me proposta non altera nulla e, come ho avuto l'onore di dire anche privatamente all'onorevole ministro, non ritarda nemmeno di un'ora l'applicazione della

legge. Se oggi fosse qui tutto ordinato il progetto in modo che appena approvato si potesse aprire la scuola, capirei l'insistenza del Governo; ma perchè legarci le mani prima di conoscere questa nuova legge? Non ne vedo la necessità.

L'onorevole ministro ha supposto che io volessi favorire la tendenza di alcune scuole speciali a trasformarsi in scuole di indole più generale; al contrario; egli sa che non più tardi di ieri è stato emesso un voto dal quale risulta come anch'io modestamente divida l'opinione sua su queste scuole che si snaturano.

Io non chiedo che una sola cosa: che il Governo, il quale deve presentare tra sei mesi una legge, sia libero di presentarla tale e quale egli lo crederà più opportuno. Questo, ripeto, non ritarderà neppure di un'ora l'applicazione della legge presente, e perciò non vedo come una così modesta domanda, che non fa altro che lasciare maggiore libertà al ministro, non debba venire accolta.

GORIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIO, *relatore*. L'Ufficio centrale è spiacente di non potere accettare l'emendamento proposto dal senatore Faina.

Si tratta di stabilire la sfera di efficienza della direzione generale e le sue competenze; e tra le sue competenze essendovi quella dell'istruzione forestale, si dice quale dev'essere questa istruzione.

L'Ufficio centrale fa sue le considerazioni dell'onorevole ministro, che cioè si stabilisca fin d'ora quali debbano essere i gradi d'istruzione per la preparazione del personale. Questa istruzione deve essere di due ordini; di ordine superiore, per la creazione del personale tecnico superiore, che è quello il quale più difetta nel nostro paese, e di ordine secondario diretto a preparare il personale inferiore degli agenti; che è cosa ben diversa. Si potrà discutere circa il modo di ordinare l'istituto che dovrà impartire l'istruzione superiore, ma fin d'ora si deve sapere che l'istruzione superiore deve impartirsi in apposito istituto. I sei mesi, lasciati al Governo per la presentazione del progetto di ordinamento, possono sembrare molti, ma pur troppo sappiamo che i Ministeri in Italia si succedono con grande rapidità; ed è bene che sia posto fuori di discussione che, qualunque possa essere il pro-

getto di legge che ordinerà l'istruzione forestale, esso dovrà essere informato al principio che vi debba essere un'istruzione superiore ed una secondaria. Mi pare che l'onor. senatore Faina dovrebbe arrendersi a queste considerazioni.

Noi non pregiudichiamo nulla circa l'ordinamento delle scuole, vogliamo soltanto che si dica che l'istruzione forestale dev'essere superiore e secondaria. Perciò l'Ufficio centrale si oppone all'emendamento dell'onorevole senatore Faina e prega il Senato di voler approvare l'articolo come è formulato.

FAINA E. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FAINA E. Sono dolente di non potere accettare la proposta così. Tutt'al più posso consentire, per deferenza al Governo e all'onorevole relatore, alla formula: «istruzione forestale superiore e secondaria». Detto così vagamente, ancora può andare, ma l'impegno preventivo di tutti questi dettagli non posso accettarlo.

Propongo per ciò questa modificazione alla lettera *d*) dell'art. 4: «*d*) istruzione forestale superiore e secondaria» e null'altro.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono spiacentissimo, onor. senatore Faina, ma il Governo non può accettare questo suo emendamento.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Nella discussione generale è stato sollevato il dubbio che in questa legge si venisse, a proposito dei rimboscamenti e dei consolidamenti dei bacini montani, a fare una intromissione nella materia regolata con le disposizioni precedenti, specialmente con la legge del 1877, con quella del 1900 sulle bonifiche e con quella del 1904, testo unico, sulle opere idrauliche. Ora, io avevo già creduto di poter rimuovere questo dubbio (e con parole più autorevoli lo fece il ministro di agricoltura) mettendo in evidenza che quelle leggi specificano che la competenza del ministero dei lavori pubblici, pel consolidamento dei bacini montani e pel rimboschimento, è limitata a quei rimboschimenti e a quei consolidamenti, che sieno ne-

cessariamente collegati alle opere di bonifica od alle opere idrauliche, le quali formano oggetto di quelle leggi. Tuttavia allo scopo che questo disegno, diventando legge, mantenga anche nitida questa separazione, io prego l'onorevole Presidente del Consiglio, che ha la insigne paternità di questo ottimo progetto, l'onorevole ministro di agricoltura e l'Ufficio centrale, di vedere se non sia il caso di aggiungere alla lettera *b*) di quest'art. 4, dopo le parole « sistemazione dei bacini montani, rimboschimenti e rinsaldamenti » le altre « in quanto non sieno per leggi precedenti di competenza del ministero dei lavori pubblici ». Mi pare che in questo modo serberemmo quella nitida separazione, che nelle leggi precedenti è già stata dalla saviezza del Parlamento stabilita.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Intendo tutto il valore dell'osservazione fatta dall'onor. senatore Casana; ma io lo pregherei di permettere che nella legge già sotto l'esame della Camera, questo pensiero che egli vorrebbe mettere a questo punto, fosse chiarito. Ad ogni modo io prendo impegno di scolpire nel regolamento questa sua idea alla quale partecipo. Quindi e nel progetto complementare sui bacini montani e nel regolamento, il suo netto pensiero troverà la sua specificazione.

CASANA, Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio di avere accolto il mio concetto, ed approvo per mia parte che esso possa trovare sede nel regolamento.

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, procederemo alla votazione di questo articolo 4.

Però, essendo stata fatta dal senatore Faina Eugenio la proposta di soppressione di una parte del comma *d*), voteremo questo articolo per divisione.

Incomincio quindi a mettere ai voti i tre primi comma, sui quali non v'è divergenza.

Li rileggo:

Alla Direzione generale delle foreste sono affidati i seguenti servizi:

*a*) personale del Corpo forestale;

*b*) sistemazione dei bacini montani, rimboschimenti e rinsaldamenti;

*c*) demanio forestale dello Stato.

Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Viene ora il comma *d*), che rileggo:

*d*) istruzione forestale superiore e secondaria; cattedre ambulanti; ricerche e applicazioni sperimentali, silvane; borse di perfezionamento all'estero.

Come ho detto, il senatore Faina Eugenio ha proposto la soppressione in questo comma della parte che comincia con le parole « cattedre ambulanti » e finisce con le altre « borse di perfezionamento all'estero ». Perciò chi approva il comma, come è nel disegno di legge ministeriale, respinge la proposta di soppressione del senatore Faina. Pongo ai voti il comma *d*) dell'art. 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova il comma *d*) dell'art. 4 risulta approvato).

PRESIDENTE. Procederemo ora all'approvazione degli altri comma costituenti l'art. 4, che rileggo:

*e*) statistica delle foreste, della relativa produzione e del commercio;

*f*) regime economico delle acque, dei pascoli e dei prati naturali delle montagne;

*g*) incoraggiamento e protezione della silvicoltura privata;

*h*) applicazione delle vigenti leggi forestali.

(Sono approvati).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'intero art. 4, che rileggo:

#### Art. 4.

Alla Direzione generale delle foreste sono affidati i seguenti servizi:

*a*) personale del Corpo forestale;

*b*) sistemazione dei bacini montani, rimboschimenti e rinsaldamenti;

*c*) demanio forestale dello Stato;

*d*) istruzione forestale superiore e secondaria; cattedre ambulanti; ricerche e applicazioni sperimentali silvane; borse di perfezionamento all'estero;

*e*) statistica delle foreste, della relativa produzione e del commercio;

*f*) regime economico delle acque, dei pascoli e dei prati naturali delle montagne;

g) incoraggiamento e protezione della silvicoltura privata;

h) applicazione delle vigenti leggi forestali.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Art. 5.

Con decreto Reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, l'attuale Consiglio forestale sarà trasformato in Consiglio superiore delle acque e foreste.

Del Consiglio faranno parte tre senatori e tre deputati designati dalla Camera cui appartengono.

Il regolamento disciplinerà la composizione del Consiglio superiore, la sua presidenza, la nomina del Comitato tecnico da costituirsi per le funzioni di consulenza permanente, il numero e la durata in carica dei consiglieri, il numero e la spesa delle riunioni, e stabilirà, con criteri di decentramento, quali attribuzioni consultive e proposte saranno da deferirsi a Comitati tecnici compartimentali o al Comitato tecnico del Consiglio superiore o all'adunanza plenaria del Consiglio.

È aperta la discussione su questo art. 5.

L'onor. senatore Cavasola ha proposto la soppressione del secondo comma di questo articolo. Do quindi facoltà di parlare all'onor. Cavasola per lo svolgimento della sua proposta.

CAVASOLA. Io ho proposto la soppressione di questo comma, per coerenza alle consimili proposte che sono state fatte in altre identiche circostanze.

Non sapevo ieri, e l'ho appreso dalla bocca dell'onor. ministro, che non fosse nella proposta originaria del progetto questo capoverso. L'onor. relatore ha soggiunto che trattandosi di una aggiunzione avvenuta ad iniziativa dell'altro ramo del Parlamento, non avrebbe voluto che sorgesse un conflitto con la Camera dei deputati.

Veramente io non vedrei una ragione di così forti conseguenze per così piccola e ristretta cosa. Ad ogni modo per conto mio, coerente ai miei convincimenti e alla mia precedente tesi, mantengo l'emendamento e non tocco la questione della convenienza rispetto all'altro ramo

del Parlamento. Questa la risolverà il Senato; io convinto di ciò che ho detto non avrei motivo di ritirare il mio emendamento. Il Senato provvederà come meglio crederà, a me basta non offendere col mio concorso un principio che ritengo sano.

MORTARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORTARA. Poiché intorno alla funzione di questo Consiglio superiore forestale ieri l'onorevole relatore ha detto che noi, che avevamo parlato, esprimendo questo dubbio dell'inopportunità che membri del Parlamento facessero parte di questo Consiglio superiore, non avevamo bene compreso e avevamo confuso tra Commissioni e Commissioni, tra consessi e consessi diversi, menzionati in questa legge e nel progetto sui bacini montani, mi preme richiamare l'attenzione del Senato sopra i due articoli 19 e 20 del progetto di legge che sta ora dinanzi a noi, per dimostrare categoricamente che se il mio autorevolissimo collega senatore Cavasola ed io, con tanta minore autorità di lui, abbiamo messo innanzi questa questione dell'inopportunità di delegare membri del Parlamento a far parte del Consiglio superiore delle foreste, è perchè realmente questo progetto di legge dà al Consiglio superiore delle foreste vere funzioni amministrative, oltre a quelle di consultazione che sono funzioni normali per quasi tutti i Consigli superiori.

L'art. 19 dispone: « che le deroghe alla legge sulla contabilità generale dello Stato alle quali è autorizzata l'amministrazione autonoma del demanio forestale, non si applicano se non si sia pronunciato favorevolmente, a maggioranza assoluta, il Consiglio superiore delle acque e delle foreste ».

Quindi è il Consiglio superiore delle acque e delle foreste quello a cui è affidato caso per caso, di deliberare la deroga alla legge sulla contabilità generale dello Stato.

Questa è la parte che si dice amministrativamente più geniale e più importante, fra le novità che in materia di amministrazione forestale introduce questo progetto, come avete udito dall'onor. ministro di agricoltura nel suo discorso di ieri, come l'altro ramo del Parlamento ha udito a suo tempo dalla parola dell'allora ministro di agricoltura ed oggi presidente del Consiglio, il quale vorrà certamente

confermare che ha attribuito la massima importanza a questa parte della nuova legislazione.

E poichè in merito a questa parte della legislazione, per conto mio, non vi sono obiezioni da fare, nè ho udito accennarne nella discussione generale, domando se sia possibile ripetere quella frase, mi si permetta la parola, alquanto imprudente che è stata scritta nella relazione del nostro Ufficio centrale e che è stata ripetuta ieri, cioè che al Consiglio superiore non è data che una funzione di carattere legislativo.

L'art. 20 torna a parlare delle funzioni del Consiglio superiore e dice:

« Sono eseguiti in economia i lavori di restaurazione, consolidamento, coltura, e governo delle foreste dell'azienda. Col parere favorevole del Consiglio superiore delle acque e foreste l'azienda speciale del demanio forestale può eseguire in economia il taglio delle piante e l'allestimento mercantile del prodotto, anche con impianto di segherie ed altri opifici e provvedere ai necessari mezzi e alle spese di trasporto ».

E poi si dice:

« Col parere favorevole del Consiglio superiore si possono però stipulare contratti a partiti privati quando ricorrano speciali circostanze », ecc.

Dunque l'industrializzazione e la commercializzazione di questa azienda demaniale dello Stato sono nelle mani del Consiglio superiore; se esso dà voto contrario a simili provvedimenti, che sono base della organizzazione industriale, dell'attività commerciale che si vuole attribuire all'azienda autonoma del demanio, impedisce l'esercizio dell'industria forestale, impedisce l'esercizio del commercio forestale autonomo, diretto, dell'azienda che si va ad istituire con questa legge.

Ed allora, onorevoli colleghi, è vero o non è vero quel che dicevamo che questo Consiglio superiore è un vero organo amministrativo e che i due rami del Parlamento, i quali sono incaricati dallo Statuto fondamentale del Regno, di controllare l'andamento dell'amministrazione, col mandare loro delegati, in seno a quest'amministrazione, corrono il rischio di attenuare il sentimento del dovere del controllo, e forse

in certa maniera compromettono l'indipendenza del controllo stesso?

Si può parlare qui di funzione legislativa? Ripeto che se non fosse stampato questo nella relazione, attribuirei la parola ad un *lapsus linguae* dell'onor. relatore, ma poichè egli si è tanto energicamente pronunciato contro chi osava insorgere, ed ha condannato le nostre obiezioni come il frutto di un errore sostanziale, ho creduto doveroso di chiarire, con la scorta di queste disposizioni che si dovrebbero votare, che se manderemo nel Consiglio superiore i delegati dei due rami del Parlamento, avremo stabilito che con propri delegati il Parlamento partecipa in forma attiva ad una grande amministrazione dello Stato.

Io so che il Parlamento partecipa ad una importante amministrazione dello Stato coi suoi delegati, ed è l'amministrazione del Fondo per il culto; ma l'origine di questa delegazione ha una ragione politica delicatissima, poichè l'amministrazione del Fondo per il culto è organo dell'amministrazione della proprietà ecclesiastica e quindi è organo di rapporti delicatissimi, anche di indole politica, per ciò si è creduto opportuno che i due rami del Parlamento vi siano rappresentati. Ma ragioni politiche di questo genere non vi sono per l'Amministrazione autonoma dello Stato: e quando consentiamo in tutto e per tutto nel concetto del Governo di volere che questo ente sia un ente industriale, commerciale, sia un ente che può derogare alle leggi di contabilità dello Stato per deliberazione del Consiglio superiore che lo vigila, che lo consiglia, che l'assiste, è anche, evidentemente, non solo giusto, ma strettamente doveroso, che il Parlamento mantenga piena la sua libertà del controllo.

Per queste ragioni, che si aggiungono a quelle che sono state accennate così efficacemente dal senatore Cavasola, prego il Senato, e prego anche il Governo, di voler meditare attentamente l'importanza dell'emendamento che ha proposto il senatore Cavasola e di voler far buon viso all'emendamento medesimo.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole senatore Cavasola ha ricordato con squisito intendimento che

io non aveva proposto questo articolo. Però il Senato mi permetterà che io dichiaro brevisimamente le ragioni per le quali l'ho accettato.

Primieramente non è solo il Fondo per il culto dove i rappresentanti del Parlamento esercitano funzioni di carattere amministrativo. Vi sono altre istituzioni che hanno imitato il Fondo del culto. Prendiamo a esempio la Cassa dei depositi e prestiti, che è la grande Banca dello Stato. Ebbene vi sono rappresentanti del Senato e della Camera, i quali amministrano, perchè danno pareri e deliberano sovra una serie di provvedimenti di carattere delicatissimo, qual'è la vita finanziaria dei comuni, e tutte le operazioni che intorno a questa vita finanziaria si associano. Ma c'è di più: noi abbiamo il Fondo di emigrazione su cui vigilano (con carattere di riscontro parlamentare) i delegati della Camera e del Senato. Il che vuol dire insomma che per le ragioni indicate dal senatore Mortara, rispetto al Fondo per il culto, e non sono le sole che la giustificano, questa azione del Parlamento nelle amministrazioni più delicate dello Stato, ora sotto forma di consultazioni, ora sotto forma di amministrazione, si esercitano in più larga proporzione che non appaia dal solo esempio del Fondo per il culto.

Ma quale fu la ragione che nell'altro ramo del Parlamento persuase ad accogliere questa proposta? La novità della istituzione, la delicatezza delle operazioni che intorno a essa si possono svolgere. Tutte queste complicate operazioni di credito, di vendite di legname e altre simiglianti, avevano bisogno di essere irradiate da una grandissima luce presso il Senato e presso la Camera; e parve che a questa luce avrebbe contribuito la presenza dei delegati diretti della Camera e del Senato, trattandosi di affari così nuovi e così complessi, che avrebbero potuto destare i sospetti, se fossero lasciati in sola balla dell'amministrazione dello Stato.

Quando si misero innanzi queste considerazioni mi parvero tali da discendere alle proposte della Camera, e io alla mia volta ritorcerò l'argomento del senatore Mortara e dell'onor. Cavasola. Pensi il Senato se convenga spogliare il Parlamento di questa facoltà diretta di investigare, segnatamente negli esordi, l'andamento di queste amministrazioni.

GORIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIO, *relatore*. Io sono spiacente che il senatore Mortara abbia dato alla discussione un indirizzo quasi personale contro il relatore. Riconosco la modestia della mia persona, e naturalmente non posso metterla a confronto con l'autorità meritata, di cui gode fama qui e fuori il senatore Mortara.

Ma il senatore Mortara ha dato alle parole della relazione una portata ed un significato che non potevano assolutamente avere.

Io, giustificando nella relazione la disposizione introdotta dall'altro ramo del Parlamento, per la costituzione del Consiglio superiore delle foreste, avevo detto che si poteva riconoscere in questo Consiglio una competenza di carattere consultivo e di ordine quasi legislativo più che amministrativo. Ma non passò giammai nella mente del relatore il concetto che il Consiglio superiore delle acque e foreste avesse una competenza di ordine esclusivamente legislativo. Il progetto di legge attribuisce al Consiglio superiore delle acque e foreste funzioni direttive. Il senatore Mortara ha osservato che, allorché un Consiglio superiore può esercitare una specie di *veto*, esso esercita una funzione amministrativa. Io credo che si sia esagerato nell'apprezzare questa limitazione che il legislatore porta alla facoltà che ha l'amministrazione forestale, subordinandola al parere favorevole del Consiglio superiore. Non dà per questo funzione amministrativa, ma porta un vincolo alla libertà sconfinata che esso potrebbe attribuirsi nell'amministrazione del patrimonio forestale.

Il relatore è stato così rispettoso dell'opinione manifestata nell'Ufficio dal senatore Cavasola su questo argomento, che riconobbe la sua come una tesi che si poteva sostenere con validi argomenti, ma non si può del pari disconoscere che, con un argomento non meno valido, si poteva sostenere la tesi contraria. E la convinzione personale del relatore, accolta dall'Ufficio centrale, è che, tutto considerato, è preferibile il mantenimento del testo dell'art. 5. Invece esso ha voluto tener conto di quanto era stato detto nella discussione degli Uffici e si è fatto dovere di esprimere l'opinione sostenuta da altri, molto più quando quella opinione era quella di un uomo autorevole, come il senatore Cavasola.

Detto questo, a propria giustificazione, il relatore insiste nel ritenere che il Consiglio superiore delle foreste ha bensì il diritto di limitazione della facoltà amministrativa data alla Direzione delle foreste, ma non esercita funzioni veramente amministrative.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Io mi era limitato ad una semplice dichiarazione, perchè, posata sul tappeto una questione d'indole diversa, come quella che aveva presentato il nostro on. relatore, io, non volendo venir meno alla mia coerenza personale, rimettevo la questione alla decisione del Senato nei limiti della proposta di ieri del relatore, che si limitava ad una questione di competenza.

Oggi, dopo le dichiarazioni che sono state fatte, io, per essere coerente, non vedo che una cosa sola: impedire che si offenda il principio con una votazione che respinga l'emendamento; perchè io non distinguo, tra una funzione amministrativa e una funzione consultiva. Non capisco affatto senatori e deputati delegati a dare pareri al ministro responsabile. Per me è una contraddizione assoluta. Quindi noi discutiamo di principii. È verissimo (e non poteva che dire una cosa esatta il Presidente del Consiglio), questa non è una novità. Infatti si è cominciato con la legge sul Fondo per il culto, poi con quella sul Consiglio dell'emigrazione ed in tutti gli altri casi successivi, nei quali io ho sempre combattuto l'intromissione dei membri parlamentari nei Consigli amministrativi: così per il Consiglio superiore della magistratura, così per il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Io non avrei ragione di cambiare oggi la mia opinione. Questa per me (come mi fece l'onore di dirmi ieri il ministro di agricoltura) è una questione di principio.

Ma, onorevole ministro, è appunto sulle questioni di principio che non si può transigere. E siccome io non voglio, dopo le dichiarazioni che si sono fatte, che in Senato si comprometta il principio, dichiaro che ritiro l'emendamento.

Voci. Ce ne dispiace.

PRESIDENTE. Ritirato l'emendamento del senatore Cavasola, non rimane che passare alla votazione dell'art. 5, che rileggo:

#### Art. 5.

Con decreto Reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, l'attuale Consiglio forestale sarà trasformato in Consiglio superiore delle acque e foreste.

Del Consiglio faranno parte tre senatori e tre deputati designati dalla Camera cui appartengono.

Il regolamento disciplinerà la composizione del Consiglio superiore, la sua presidenza, la nomina del Comitato tecnico da costituirsi per le funzioni di consulenza permanente, il numero e la durata in carica dei consiglieri, il numero e la spesa delle riunioni, e stabilirà, con criteri di decentramento, quali attribuzioni consultive e proposte saranno da deferirsi a Comitati tecnici compartimentali o al Comitato tecnico del Consiglio superiore o all'adunanza plenaria del Consiglio.

CAVASOLA. Dichiaro di astenermi dal votare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo articolo 5. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Art. 6.

Il Consiglio superiore delle acque e foreste dà parere sugli affari sottoposti al suo esame dal ministro e fa al ministro le proposte che ritiene opportune, secondo sarà prescritto dal regolamento generale per la esecuzione della presente legge, da emanarsi con decreto Reale, preparato dal ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio forestale e il Consiglio di Stato.

(Approvato).

#### Art. 7.

Il personale del Corpo Reale delle foreste si distingue in personale tecnico e in personale di custodia alla dipendenza del primo.

L'ordinamento, le attribuzioni e le promozioni di questo personale sono stabiliti dal regolamento generale.

Entro un anno dalla promulgazione della presente legge il Governo del Re presenterà al Parlamento un disegno di legge per stabilire il ruolo organico del Corpo Reale delle foreste e per attuare il graduale passaggio delle guardie provinciali alla dipendenza dello Stato.

In detta legge sarà pure provveduto al consolidamento del contributo imposto alle provincie dall'articolo 26 della legge 20 giugno 1877, n. 3917, e all'esonero del contributo dei comuni.

Il senatore Cencelli propone di sostituire all'ultimo capoverso il seguente: « In detta legge sarà provveduto all'esonero delle provincie e dei comuni dal contributo imposto dall'art. 26 della legge 20 giugno 1897 ».

CENCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CENCELLI. Nella discussione generale domandai all'on. ministro quali erano le ragioni che lo avevano indotto ad usare questo privilegio a rovescio verso le provincie, non esonerandole dal contributo della spesa per le guardie forestali. L'onor. ministro mi rispose, con ragioni che io veramente non sono arrivato a capire, che le provincie dovevano essere contente di continuare a pagare questo contributo. Ma la ragione vera si capisce che è esclusivamente finanziaria: ossia che il Governo non vuole rinunciare a queste 700 mila lire circa, che le provincie in complesso pagano per il servizio delle guardie forestali. Ora sembra che il Governo ritenga che le condizioni delle provincie siano molto migliori di quelle dei comuni: questo assolutamente non è, come ne possono far fede molti dei colleghi che fanno anche parte delle amministrazioni provinciali del Regno e come l'onor. Presidente del Consiglio deve sapere meglio di chiunque altro. I bilanci delle provincie vengono continuamente ad essere aggravati da nuove spese, specialmente per il mantenimento dei dementi, per la sicurezza pubblica, per il mantenimento delle strade ecc. Quindi io credo che il Ministero, trattandosi specialmente di una somma non molto rilevante...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Grossa, grossa.

CENCELLI. Sono 700 mila lire.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lei mi concedeva che io le dica che quando si passa il mezzo milione, per me, la cifra è sempre grossa; io ho la mia antica coscienza di ministro del tesoro...

CENCELLI. Per lei che maneggia, sulla carta almeno, tanti milioni, questa effettivamente non

dovrebbe parere una grossa somma. Io credo che farebbe opera molto meritoria verso le provincie se il Governo volesse promettere che nella nuova legge esse saranno esonerate da questo contributo.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io dissi già nella discussione generale le ragioni le quali avevano condotto il Governo a proporre questo articolo. L'onor. Cencelli le ha ripetute brevemente e vi ha contrapposto le ragioni molto chiare ed esplicite che il Senato ha udite. Io però debbo ancora far rilevare al Senato quanto grave ed importante sia l'onere che lo Stato va ad assumere con questo provvedimento.

L'altro giorno ho accennato che, calcolando sul servizio come è organizzato attualmente, lo Stato andrebbe ad assumersi una spesa di 1,300,000 lire; ma poi, dovendosi provvedere al servizio secondo le nuove esigenze create da questo stesso disegno di legge, porteremo la spesa a quasi tre milioni. Io prego il Senato di ricordare quanto ha espresso l'illustre Presidente del Consiglio sulla portata finanziaria di questo disegno di legge.

Aggiungo che la disposizione dell'art. 7 non è nuova; essa trovasi anche nel disegno di legge speciale per la Calabria, provincia di cui le condizioni, certo poverissime, avrebbero meritato anche più particolare considerazione.

Accettando la proposta del senatore Cencelli, noi verremmo anche a creare una non equa disparità di trattamento.

Per queste ragioni io prego l'onor. senatore Cencelli di non insistere nel suo emendamento, di che il Governo gli sarà grato.

GAVAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVAZZI. Vorrei chiedere all'onorevole ministro uno schiarimento.

Secondo l'art. 26 della legge forestale vigente, le spese di custodia sono a carico dei comuni fino a due terzi, e delle provincie fino ad un terzo.

Ora, a quanto mi consta, vi sono provincie che per conto loro hanno già alleviato, o in tutto o in parte, le spese di custodia che sarebbero toccate ai comuni.

In questo caso, quale sarà il contributo dello Stato? Quale il contributo delle provincie? Le provincie dovranno consolidare tutta la spesa che hanno assunto a loro carico, spesa che doveva toccare ai comuni, oppure questa parte di spesa non sarà loro rifiuta?

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'osservazione, fatta dall'onorevole senatore Gavazzi, mi pare si riferisca a particolari d'applicazione che debbono essere studiati caso per caso.

Io non mi sentirei quindi in questo momento, non avendo presente i casi singoli che ha indicato l'onor. Gavazzi, di fare una dichiarazione che impegnasse il Governo.

L'articolo del disegno di legge, così com'è espresso, contempla la regola generale. Non nego che in qualche caso particolare possa essere meritevole di esame la considerazione fatta dall'onor. Gavazzi.

GAVAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVAZZI. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue parole, quantunque esse contengano una riserva assoluta. Spero tuttavia che egli, nel momento di tradurre in atto la promessa, studierà questo caso che io credo meritevole della sua considerazione.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nulla è pregiudicato; perchè quando si provvederà a questa legge studieremo il caso sottile indicato dall'on. Gavazzi.

PRESIDENTE. Non chiedendo altri di parlare, domando all'onor. senatore Cencelli se insiste nel suo emendamento.

CENCELLI. Debbo mantenere l'emendamento che ho presentato; anche per aderire al desiderio della Confederazione delle provincie che me ne ha fatta speciale preghiera.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono costretto a pregare il Senato di non accettare l'emendamento pro-

posto dal senatore Cencelli, perchè altrimenti si altererebbe tutto il piano finanziario di questo disegno di legge, che già aggrava di molto il bilancio dello Stato. Io non potrei assolutamente incoraggiare il Senato ad aggravare le spese, quando esse sono già molto forti, per l'attuazione di questa riforma forestale.

Per la Basilicata e per la Calabria, provincie afflitte da tante gravi catastrofi e per le quali vennero fatte leggi eccezionali, si sollevano i Comuni ma non le provincie. Quindi se si accettasse l'emendamento proposto dal senatore Cencelli bisognerebbe modificare tutta la legislazione in materia.

PRESIDENTE. Domando all'Ufficio centrale se accetta l'emendamento proposto dal senatore Cencelli.

GORIO, *relatore*. L'Ufficio centrale non l'accetta.

PRESIDENTE. Procederemo quindi alla votazione di questo art. 7 per divisione.

Pongo ai voti i primi tre comma sui quali non c'è proposta di emendamento. Li rileggo:

#### Art. 7.

Il personale del Corpo Reale delle foreste si distingue in personale tecnico e in personale di custodia alla dipendenza del primo.

L'ordinamento, le attribuzioni e le promozioni di questo personale sono stabiliti dal regolamento generale.

Entro un anno dalla promulgazione della presente legge il Governo del Re presenterà al Parlamento un disegno di legge per stabilire il ruolo organico del Corpo Reale delle foreste e per attuare il graduale passaggio delle guardie provinciali alla dipendenza dello Stato.

Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

PRESIDENTE. Segue l'ultimo comma, così concepito:

In detta legge sarà pure provveduto al consolidamento del contributo imposto alle provincie dall'articolo 26 della legge 20 giugno 1877, n. 3917, e all'esonero del contributo dei comuni.

A questo comma l'onor. Cencelli ha proposto di sostituire quest'altro:

« In detta legge sarà provveduto all'esonero delle provincie e dei comuni al contributo im-

posto dall'art. 26 della legge 20 giugno 1877, n. 3917 ».

Pongo ai voti l'emendamento proposto dal senatore Cencelli, che non è accettato nè dal Governo, nè dall'Ufficio centrale. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo ora ai voti l'ultimo comma di questo articolo 7 nel testo ministeriale, del quale ho dato testè lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Pongo ora ai voti l'intero articolo 7, che rileggo.

#### Art. 7.

Il personale del Corpo Reale delle foreste si distingue in personale tecnico e in personale di custodia alla dipendenza del primo.

L'ordinamento, le attribuzioni e le promozioni di questo personale sono stabiliti dal regolamento generale.

Entro un anno dalla promulgazione della presente legge il Governo del Re presenterà al Parlamento un disegno di legge per stabilire il ruolo organico del Corpo Reale delle foreste e per attuare il graduale passaggio delle guardie provinciali alla dipendenza dello Stato.

In detta legge sarà pure provveduto al consolidamento del contributo imposto alle provincie dall'articolo 26 della legge 20 giugno 1877, n. 3917, e all'esonero del contributo dei comuni.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 8.

Per i provvedimenti relativi al personale del Reale Corpo delle foreste, secondo le disposizioni di legge e di regolamento, è chiesto il voto consultivo di un Comitato, presieduto dal ministro oppure dal sottosegretario di Stato, composto del direttore generale delle foreste e di quattro ispettori superiori, i quali ultimi rimangono in carica due anni e sono sostituiti due per ogni anno. Dopo il primo anno sono estratti i due che debbono cessare dalle funzioni.

Un impiegato della Direzione generale, designato dal ministro, adempie la funzione di segretario.

(Approvato).

#### TITOLO II.

##### *Del Demanio forestale di Stato.*

#### Art. 9.

È istituita l'azienda speciale del Demanio forestale di Stato per provvedere mediante l'ampliamento e l'inalienabilità della proprietà boschiva demaniale, e coll'esempio di un buon regime industriale di essa, all'incremento della silvicoltura e del commercio dei prodotti forestali nazionali.

È capo dell'azienda il direttore generale delle foreste, il quale presiederà il Consiglio d'amministrazione, composto di due ispettori superiori forestali, di due ispettori superiori del Genio civile e delle miniere, del direttore generale del tesoro e del demanio e del direttore dell'Istituto superiore forestale. Gli ispettori superiori forestali sono nominati per un biennio e non possono essere riconfermati se non dopo trascorso un biennio.

È aperta la discussione su questo articolo 9.

GAVAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GAVAZZI. Le dichiarazioni che, in principio della seduta odierna, ha fatto l'onorevole Presidente del Consiglio, dichiarazioni concludenti a questo, che il Ministero non avrebbe esitato ad accettare alcun emendamento che ritenesse atto a migliorare questo disegno di legge, mi inducono a richiamare l'attenzione del Senato sulla opportunità, accennata dal nostro Ufficio centrale, che del Consiglio di amministrazione del Demanio forestale faccia parte un rappresentante o delegato dell'Ispettorato zootecnico.

La connessione che vi è tra il servizio forestale e la pastorizia è tale da meritare questa inclusione nell'articolo. Io spero che l'onorevole ministro vorrà accedere a questo desiderio che non solo è mio, ma, ripeto, anche dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Fa ella, onor. Gavazzi, una proposta concreta?

GAVAZZI. Faccio la proposta concreta che sia aggiunto nel Consiglio di amministrazione un delegato dell'Ispettorato zootecnico.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Comprendo tutta l'importanza della proposta che fa il senatore Gavazzi, comprendo come egli si preoccupi della pastorizia montana, industria che ha subito non pochi danni dalla legge del 1877, la quale non solo ha perduto le nostre foreste, ma ha pur molestato e continua a molestare l'industria armentizia delle nostre montagne.

Io credo però che a questo si provvederà assai bene con disposizioni varie contemplate in questa stessa legge, e con le altre delle leggi che verranno di poi. Non credo che la designazione precisa di un ispettore zootecnico sia per risolvere il problema. Posso dire al senatore Gavazzi questo, che l'emendamento da lui proposto suona come un monito a chiunque dovrà applicare questa legge e compilare il regolamento, di tener tutto il dovuto conto degli interessi della pastorizia. Aggiungo che i due ispettori superiori forestali designati nell'articolo non dovranno solo attendere alla foresta e agli alberi, ma alla foresta conciliata col pascolo.

Particolare indicazione potrà essere messa nel regolamento, che si tenga conto, nella scelta del personale, di quello che abbia speciale competenza anche nelle discipline pastorali. Vorrei pregare quindi il senatore Gavazzi di contentarsi di queste dichiarazioni, che, mi pare, possono rassicurarlo completamente.

GAVAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVAZZI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, non mi resta che ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Gavazzi ritirato il suo emendamento, pongo ai voti l'articolo 9 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Art. 10.

Il Demanio forestale dello Stato è formato:

- a) dalle foreste demaniali già dichiarate inalienabili;

- b) dalle foreste demaniali ora amministrare dal Ministero delle finanze;

- c) dai terreni di patrimonio dello Stato ritenuti economicamente suscettibili della sola coltura forestale;

- d) dai terreni boscati acquistati dall'azienda del demanio forestale o che in qualsiasi modo perverranno all'azienda medesima;

- e) dai terreni nudi acquistati od espropriati dall'azienda del Demanio forestale;

- f) dai terreni rimboscati o da rimboscarsi a cura del Ministero dei lavori pubblici in esecuzione di leggi speciali o generali per la sistemazione idraulico-forestale di bacini montani che il Ministero di agricoltura, industria e commercio ritenesse utile d'incorporare nel demanio forestale.

I pascoli e i prati di montagna non s'intendono compresi nella disposizione della lettera e) per quanto concerne l'espropriazione.

I boschi e terreni che vengono in tal guisa a formar parte del Demanio forestale di Stato sono inalienabili e devono essere coltivati e utilizzati secondo un regolare piano economico, approvato dal ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio superiore delle acque e foreste.

A quest'articolo 10 il senatore Cencelli propone il seguente emendamento:

*sostituire -ai comma d) ed e) un solo comma d) così concepito:*

d) « dai terreni boscati o nudi che in qualsiasi modo perverranno all'azienda del demanio forestale » ecc.

*Al penultimo capoverso, aggiungere, dopo « per quanto concerne l'espropriazione » le parole: « salvo che non vengano a trovarsi necessariamente inclusi nei perimetri del demanio forestale ».*

Il senatore Cencelli ha facoltà di svolgere le ragioni della sua proposta di emendamento.

CENCELLI. Evidentemente ai comma d) ed e) si è voluto fare una distinzione fra terreni boscati e terreni nudi. Per i primi, sembra che non si possano incorporare nel demanio dello

Stato altro che per mezzo di acquisto, mentre i secondi possono essere anche espropriati.

Ora, io non credo che sia il caso, in circostanze speciali, di escludere anche i terreni boscati dalla espropriazione, quando essi vengano ad esser compresi in un perimetro del Demanio forestale.

Io facevā già osservare al Senato nella discussione generale quali sono gli inconvenienti che si verificano a proposito dell'esclusione dei pascoli e dei prati di montagna dall'essere incorporati nel Demanio forestale. Dicevo che lasciando questi cunei, queste oasi, sia di boschi, sia di pascoli o prati inclusi nel Demanio forestale, si va incontro ad una quantità di inconvenienti. Si dovrà recingere il Demanio forestale, per difenderlo dal bestiame dei proprietari di questi piccoli appezzamenti, che vengono ad essere inclusi nel Demanio forestale. Crederei quindi che fosse opportuno dei due comma farne uno solo, con una formula più generale e dire: « il Demanio forestale dello Stato è formato anche dai terreni boscati o nudi che in qualsiasi modo perverranno all'azienda del Demanio forestale », ed aggiungere all'ultimo capoverso che « non possa procedersi all'espropriazione dei pascoli e dei prati di montagna, salvo che non vengano a trovarsi necessariamente inclusi nei perimetri del Demanio forestale ». L'onor. ministro accennò ad accogliere almeno in parte questa mia proposta. Egli l'avrebbe voluta rimandare al regolamento; ma se nella legge è detto tassativamente che i pascoli e i prati di montagna non possono essere espropriati, il regolamento poi non potrà permetter questo. Il provvedere poi alla sicurezza del Demanio forestale, mediante chiudende, porterebbe con sé una spesa molto rilevante. Per conseguenza spero che il ministro si vorrà persuadere ed accetterà i miei emendamenti.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi pare che, quanto alla prima proposta del senatore Cencelli, quella di fondere i due comma *d*) ed *e*) in uno solo, sia una questione di dizione.

CENCELLI. Anche di sostanza.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria*

e commercio. Mi pare di dizione, perchè per la sostanza siamo perfettamente d'accordo. Egli dice che il disegno di legge nel comma *d*) parla di terreni boscati, acquistati (non espropriati) dall'azienda del demanio forestale, ma osservo che la frase continua così: « o che in qualsiasi modo perverranno all'azienda medesima ».

Quindi il dubbio espresso dal senatore Cencelli mi pare che scomparisca.

In secondo luogo, il senatore Cencelli desidererebbe fosse detto che i pascoli e prati di montagna non si intendono compresi nella disposizione di cui alla lettera *e*) (che diverrebbe *d*) per quanto concerne l'espropriazione, salvo il caso che siano inclusi nel perimetro di una foresta demaniale. A questo riguardo ricordo che nella discussione generale l'onorevole Cencelli già aveva accennato a questo, ed io risposi che la dizione di foresta comprende necessariamente, nel concetto tecnico, anche le piccole aree di pascolo che possano trovarsi qua e là in mezzo alle piante. È ben difficile che in centinaia di ettari di foresta non vi sia qualche interruzione o radura a pascolo. Tecnicamente, l'unità della foresta, nella sua vastità, comprende queste piccole aree; credo pertanto che possa esser materia di regolamento determinare questo concetto, e ne prendo impegno preciso ed esplicito.

Perchè io sono pienamente d'accordo col senatore Cencelli, che per una piccola area di pascolo, che si trova inclusa nella grande unità forestale, non si debba disturbare tutta l'economia della foresta.

Per queste ragioni io pregherei l'onor. Cencelli a non volere insistere nella sua proposta.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Avevo chiesto la parola per fare una osservazione che rinverò; ma le risposte dell'onor. ministro al senatore Cencelli mi lasciano ancora un dubbio grandissimo che io prego il ministro di voler rimuovere.

Intende il ministro che realmente i terreni boscati, di cui al comma *d*), non possano mai essere oggetto della espropriazione contemplata negli articoli successivi, e che questa espropriazione si possa applicare soltanto ai terreni nudi di cui al comma *e*?...

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, no, anche ai boschi.

CASANA. Se quello ch'io dissi fosse stato il concetto, i termini della legge corrisponderebbero perfettamente; ma, se si intende che anche ai terreni boscati abbiano da applicarsi i mezzi di espropriazione di poi indicati, prego l'onor. ministro di soffermarsi non solo all'osservazione fatta dal senatore Cencelli, ma anche ai termini dell'art. 11, dove si fa la stessa distinzione che il senatore Cencelli ha rilevato nell'art. 10.

Perchè là si dice:

« Con decreto Reale motivato, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, è di volta in volta data facoltà all'azienda del Demanio forestale di Stato di acquistare i terreni boscati di cui alla lettera *d*, e di acquistare od espropriare, in caso di mancato accordo sul prezzo, i terreni di cui alla lettera *e* dell'articolo precedente, nei limiti dei fondi all'uopo stanziati nel bilancio speciale dell'azienda ».

Questo concetto di un trattamento diverso per entrare in possesso o dei terreni boscati, o dei terreni nudi, di cui ai commi *d* ed *e*, è dunque molto nitidamente incluso tanto nei termini dell'articolo 10, quanto nei termini dell'articolo 11.

Io mi sono anche domandato, vedendo quella distinzione, se non era con animo predisposto che ciò era stato stabilito. In questo senso: che, scopo della legge essendo soprattutto quello di rimboscare, il disegno di legge avesse voluto essere meno assoluto nel contemplare l'acquisto di terreni boscati, inquantochè già corrispondono al pensiero della legge, mentre invece, trattandosi di terreni nudi da rimboscare, il disegno di legge armerebbe l'azienda colla maggiore autorità per acquistarli.

Sembra a me necessario che questo punto sia bene chiarito, come pure ha osservato il senatore Cencelli.

Sospenderei l'altra osservazione che io intendeva di fare, essendo essa di altra natura; e prego l'onor. Presidente di volermi dare poi la parola quando sarà esaurita la presente.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Se ho ben afferrato il senso delle osservazioni fatte dal senatore Casana, mi sem-

bra di poter rispondere che le parole dell'articolo 10 « in qualsiasi modo perverranno » ecc. non possono essere distrutte dal disposto del successivo articolo.

Ma comunque sia di ciò, entrando nella realtà delle cose, è evidente che lo Stato si troverà assai di rado in caso di espropriare terreni boscati, bensì si troverà sovente nel caso di espropriare terreni nudi.

Pei terreni già boscati basterà di regola l'azione dello Stato, nei riguardi del vincolo.

Spero che dopo questo chiarimento il senatore Casana vorrà acquetarsi, del che lo ringrazio.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Ho creduto opportuno che si chiarisse bene questo punto, e di ciò ringrazio l'onorevole ministro.

Passo alla eccezione, per la quale i pascoli non s'intendono compresi nella lettera *E* dell'art. 10, per quanto concerne l'espropriazione.

Se nel regolamento non si viene ad una specificazione più chiara, potrebbe avvenire che qualcuno volesse interpretare in modo troppo estensivo questa eccezione alla facoltà di espropriazione. Già nella discussione generale ho richiamato l'attenzione del ministro sul fatto che il catasto ha delle designazioni speciali per distinguere le proprietà in montagna, ed ho accennato ai prati segabili, ai pascoli nudi, ai pascoli cespugliati, ai pascoli arborati, all'incolto produttivo, ecc.

Ora manifestamente, per il raggiungimento dei fini di questa legge, è necessario che possa l'azienda espropriare anche i pascoli cespugliati ed i pascoli arborati come pure l'incolto produttivo. Evidentemente, la portata dell'eccezione deve intendersi per quei pascoli dove le mandre possono pascolare, non certamente dove animali isolati possono trovare qualche meschino nutrimento.

Prego il signor ministro di voler fare a questo proposito delle dichiarazioni che è bene restino negli atti del Parlamento, e darmi l'assicurazione che nel regolamento si specificherà chiaramente questo concetto, perchè altrimenti troppo facilmente potrebbe succedere che là dove l'azienda dovrebbe rimboscare si trovasse di fronte all'azione troppo debole della legge.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Assicuro l'on. Casana che nel regolamento sarà tenuto conto delle giustissime osservazioni da lui fatte a questo riguardo.

CASANA. Ringrazio l'on. ministro della assicurazione da lui datami.

GORIO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GORIO, *relatore*. L'Ufficio centrale non può accettare l'emendamento del senatore Cencelli, ed io prego il Presidente del Consiglio di volerli ascoltare, perchè, a proposito di questo emendamento, io dovrei richiamarmi a quello che è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento e rammentare le difficoltà che si dovettero superare.

Queste difficoltà io le conosco, perchè mi sono trovato in mezzo a tutta l'agitazione, della quale si sono resi interpreti i rappresentanti delle regioni alpestri contro il pericolo che ravvisavano nella legge.

Si poteva ritenere che nell'espropriazione di superfici nude non fossero compresi i pascoli alpini. Che se invece tali pascoli potessero essere oggetto di espropriazione, io dovrei convenire essere esatta la critica fatta dal senatore Casana al concetto espresso nella relazione, che il progetto che si discute si debba considerare come un avviamento al sollievo delle sofferenze ed alla redenzione economica delle popolazioni montanare.

La riforma del regime forestale, come ebbi più volte l'onore di esporre al Senato, ha avuto il suo inizio dalla legge sul miglioramento dei pascoli montani.

Lo ripeto: la convinzione profonda del relatore è che non sarebbe da salutarsi come una benedizione una legge la quale volesse foreste da per tutto; quel giorno sarebbero da compiangersi le maggiori miserie che la espropriazione dei pascoli montani apporterebbe alle popolazioni alpestri.

Ed è appunto per salvare i pascoli montani dalla possibile minaccia di espropriazioni, che nell'altro ramo del Parlamento si è voluta la esplicita esclusione di quei pascoli dalla espropriazione forzata, che era temuta come una grave iattura.

Se vi è risorsa per le regioni montane, è appunto nella pastorizia, e noi dobbiamo essere guardinghi e non compromettere gli interessi della pastorizia per seguire un concetto lodevole sì, ma che, portato all'esagerazione, potrebbe risolversi in danno gravissimo. Per questo io credo che il Presidente del Consiglio, il quale sa quanti sforzi ha dovuto fare per corrispondere alle esigenze dell'altro ramo del Parlamento, deve insistere insieme al ministro di agricoltura perchè non sia accolto l'emendamento proposto. L'Ufficio centrale, per conto suo, vi è recisamente contrario.

CENCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CENCELLI. L'onor. ministro dice che siamo perfettamente d'accordo, ma la parola della legge mi pare che non dica così, e per quanto egli dia una interpretazione conforme al mio desiderio, è bene ricordare che la legge è quella che è, dice quello che dice, e le interpretazioni che si danno alle espressioni della legge hanno un valore molto relativo. Se nella dizione della legge si sono usate due forme diverse alla lettera *d*) ed alla lettera *e*) vuol dire che si sono voluti esprimere due concetti diversi. E dalla lettera *d*) risulta che per i terreni boscati non s'intende procedere alle espropriazioni ma solo all'acquisto in via amichevole; i terreni nudi di cui alla lettera *e*) possono invece acquistarsi od espropriarsi. Per questi motivi avevo proposto che i due comma fossero fusi in un solo, con una dizione più generale che avesse permesso tanto l'acquisto che l'espropriazione. Riguardo alla questione se i pascoli e i prati di montagna debbano o no essere compresi nelle disposizioni della legge per quello che riguarda l'espropriazione, io non ripeterò quello che ho già detto due volte. Ma mi sia permesso di ricordare al Senato quello che è accaduto nelle provincie dell'ex Stato Pontificio, in seguito all'applicazione della legge sull'affrancazione dei celebri usi civici. Quando ai comuni è stato assegnato in compenso dell'affrancazione una quota di terreno, i proprietari vicini sono stati costretti a difendersi, mediante chiusure, dalle invasioni del bestiame appartenente ai comunisti che venivano e vanno tuttora a danneggiare le proprietà rese libere dagli usi civici. Ora questo si verificherà nello stesso modo, quando domani dallo Stato sarà costituito un

Demanio che avrà in mezzo a sè alcuni di questi cunei, in cui si potranno introdurre delle popolazioni, o dei privati, col bestiame, danneggiando tutte le nuove piantagioni.

Con questo non si vuol dire che dal Demanio dello Stato debba in modo assoluto essere escluso qualche tratto di prato o pascolo montano, ma è bene che in qualche caso questo sia incorporato, venendo espropriato dallo Stato, al Demanio che si costituisce. Per questi motivi mi attengo agli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Nessun altro senatore chiedendo di parlare, procederemo alla votazione dell'art. 10.

Incomincio col mettere ai voti i primi tre comma di questo articolo, per i quali non vi è proposta di emendamento. Li rileggo:

Art. 10. Il demanio forestale dello Stato è formato:

a) Dalle foreste demaniali già dichiarate inalienabili;

b) Dalle foreste demaniali ora amministrare dal Ministero delle finanze;

c) Dai terreni di patrimonio dello Stato ritenuti economicamente suscettibili della sola cultura forestale.

Chi approva questi tre primi comma dell'articolo 10 è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Vengono ora i comma d) e e), così concepiti:

d) Dai terreni boscati acquistati dall'azienda del demanio forestale o che in qualsiasi modo perverranno all'azienda medesima;

e) Dai terreni nudi acquistati ed espropriati dall'azienda del demanio forestale.

L'on. senatore Cencelli ha proposto che a questi due comma, se ne sostituisca uno solo così concepito:

d) Dai terreni boscati o nudi, che in qualsiasi modo perverranno all'azienda del demanio forestale.

L'emendamento proposto dal senatore Cencelli non è accettato nè dal Governo, nè dall'Ufficio centrale.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Mi permetto di parlare qualunque siamo in sede di votazione,

A me sembra che la questione non sia stata bene riguardata nei suoi limiti. Forse si fa una questione di emendamento, dove una semplice

dichiarazione sarebbe sufficiente a chiarire qualunque dubbio.

Chiariamo questo punto, perchè quella dei pascoli montani è una questione molto importante, questione sulla quale ho avuto più e più volte occasione di parlare.

Fa impressione al senatore Cencelli, come l'ha fatta al senatore Casana, che vi siano due disposizioni in quest'articolo, che quasi si contraddicano.

Ora, a me pare che questa interpretazione non sia perfettamente esatta e non corrisponda alla disposizione dell'articolo stesso.

Qui, secondo quanto ho inteso io, si fa una eccezione alla facoltà di espropriare per quanto riguarda i prati e i pascoli montani, ma, non comprendendo l'espropriazione dei medesimi nei fini di questa legge, non si intende di proibirne l'acquisto al demanio forestale, qualora si rendesse necessario.

Se un prato di montagna, io domando, per la sua giacitura nel centro di un terreno espropriato, non potesse sussistere isolato, restare da sè, continuare a prestarsi all'utilità del suo proprietario originario, forse il demanio forestale non lo potrà acquistare?

Ciò rientra, secondo me, nelle condizioni ordinarie dei trapassi, ma senza la espropriazione autorizzata da questa legge. Ora, io vorrei fosse chiarito che questa eccezione non ha carattere di proibizione.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando al Senato di conservare quali sono gli articoli del testo concordato. È una interpretazione diversa che nascerebbe fondendo insieme questi due comma; il che io non posso accettare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Cencelli, al comma 1° dell'art. 10, così concepito:

*Sostituire ai comma d) ed e) un solo comma d) così concepito:*

d) « dai terreni boscati o nudi che in qualsiasi modo perverranno all'azienda del demanio forestale » ecc.

PRESIDENTE. Chi approva questo emendamento è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

PRESIDENTE. Procediamo allora nella votazione dell'art. 10;

d) dai terreni boscati acquistati dall'azienda del demanio forestale o che in qualsiasi modo perverranno all'azienda medesima;

e) dai terreni nudi acquistati od espropriati dall'azienda del demanio forestale;

f) dai terreni rimboscati o da rimboscarsi a cura del Ministero dei lavori pubblici in esecuzione di leggi speciali o generali per la sistemazione idraulico-forestale di bacini montani che il Ministero di agricoltura, industria e commercio ritenesse utile d'incorporare nel demanio forestale ».

Pongo ai voti questa parte dell'art. 10. Chi l'approva favorisca di alzarsi.

(È approvata).

Resta ora l'ultima parte dell'art. 10. Al penultimo comma di esso vi è un emendamento proposto dal senatore Cencelli, che rileggo:

*Al penultimo capoverso, aggiungere, dopo « per quanto concerne l'espropriazione », le parole « salvo che non vengano a trovarsi necessariamente inclusi nei perimetri del demanio forestale ».*

Poichè il senatore Cencelli mantiene questo emendamento, che non è accettato nè dal Governo, nè dall'Ufficio centrale, lo pongo ai voti.

(Non è approvato).

Resta l'ultima parte dell'art. 10, che rileggo:

I pascoli e i prati di montagna non s'intendono compresi nella disposizione della lettera e) per quanto concerne l'espropriazione.

I boschi e terreni che vengono in tal guisa a formar parte del demanio forestale di Stato sono inalienabili e devono essere coltivati e utilizzati secondo un regolare piano economico, approvato dal ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio superiore delle acque e foreste.

Pongo ai voti quest'ultima parte. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Pongo ai voti l'intero articolo 10, che rileggo:

#### Art. 10.

Il demanio forestale dello Stato è formato:

a) dalle foreste demaniali già dichiarate inalienabili;

b) dalle foreste demaniali ora amministrare dal Ministero delle finanze;

c) dai terreni di patrimonio dello Stato ritenuti economicamente suscettibili della sola coltura forestale;

d) dai terreni boscati acquistati dall'azienda del demanio forestale o che in qualsiasi modo perverranno all'azienda medesima;

e) dai terreni nudi acquistati od espropriati dall'azienda del demanio forestale;

f) dai terreni rimboscati o da rimboscarsi a cura del Ministero dei lavori pubblici in esecuzione di leggi speciali o generali per la sistemazione idraulico-forestale di bacini montani che il Ministero di agricoltura, industria e commercio ritenesse utile d'incorporare nel demanio forestale.

I pascoli e i prati di montagna non s'intendono compresi nella disposizione della lettera e) per quanto concerne l'espropriazione.

I boschi e terreni che vengono in tal guisa a formar parte del demanio forestale di Stato sono inalienabili e devono essere coltivati e utilizzati secondo un regolare piano economico, approvato dal ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio superiore delle acque e foreste.

Chi approva quest'articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Presentazione di relazioni e proposta del senatore Cadolini.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze.* A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione al disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei Mille ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Finali della presentazione di questa relazione che sarà iscritta all'ordine del giorno per la seduta di domani.

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Propongo che la discussione su questo disegno di legge sia posta all'ordine del giorno della seduta di posdomani, poichè appunto posdomani è il cinque maggio; e niente di meglio potrebbe farsi che approvare quel disegno di legge in quel giorno sacro per l'Italia.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi duole di dovermi opporre a una proposta fatta con tanto senso patriottico, ma, se il Senato mettesse il disegno di legge all'ordine del giorno per la seduta di domani, domani stesso la legge sarebbe firmata da S. M. il Re e il giorno 5 maggio essa sarebbe legge dello Stato. (*Approvazioni generali*).

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Debbo dichiarare che, nel concetto della Commissione permanente di finanze, ci fu appunto l'idea espressa dall'onorevole Presidente del Consiglio, vale a dire che il progetto di legge potesse esser approvato anche dal Senato in tempo utile, affinché potesse diventare legge non dopo lo storico e memorabile giorno della spedizione dei Mille. (*Approvazioni*).

CADOLINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Resta allora stabilito che il disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno della seduta di domani.

SACCHETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SACCHETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge col quale si accorda una pensione alla vedova del maestro Martucci.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Sacchetti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

MAURIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIGI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Eliminazione degli ufficiali non più idonei al proprio grado o esclusi definitivamente dall'avanzamento ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Maurigi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione del disegno di legge sul demanio forestale.

Approvato l'art. 10, passiamo all'art. 11, che rileggo:

#### Art. 11.

Con decreto Reale motivato, su proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio, è di volta in volta data facoltà all'azienda del demanio forestale di Stato di acquistare i terreni boscati di cui alla lettera *d*), e di acquistare od espropriare, in caso di mancato accordo sul prezzo, i terreni di cui alla lettera *e*) dell'articolo precedente, nei limiti dei fondi all'uopo stanziati nel bilancio speciale della azienda.

In caso di contestazione l'indennità è valutata in via arbitramentale da tre arbitri, nominati uno dal ministro di agricoltura, industria e commercio, l'altro dal proprietario o possessore dei terreni e il terzo, che presiederà il collegio, dal primo presidente della Corte d'appello fra gli ingegneri e geometri iscritti nell'albo dei periti dei tribunali compresi nel distretto della Corte stessa. Lo stesso primo presidente nomina, su richiesta della parte più diligente, l'arbitro non nominato dall'altra parte.

In caso di espropriazione di terreni appartenenti a comuni o ad altri enti morali il ministro di agricoltura, industria e commercio, su conforme parere dell'autorità tutoria, potrà sostituire all'indennità liquidata un canone annuo corrispondente, conteggiato sulla base dell'interesse del 3.50 per cento.

A questo articolo i senatori Mortara e Cava-sola propongono di sopprimere il primo capoverso. Il senatore Cencelli propone di sostituire una nuova dizione dell'articolo a quella proposta.

Intanto do facoltà di parlare al senatore Mortara per svolgere le ragioni del suo emendamento.

MORTARA. Io avevo domandato all'on. ministro quale era stato il concetto tecnico, processuale che aveva dato origine alla disposizione del capoverso dell'art. 11, con cui, per la valutazione delle indennità contestate, in caso di espropriazione, si sarebbe proceduto al giudizio arbitramentale.

L'onor. ministro si riservò cortesemente di rispondere a questo quesito nella discussione

degli articoli; ma debbo intendere e ritenere che la risposta più ampia, data poi dall'on. relatore nella stessa giornata di ieri, interpreti anche il pensiero del Governo...

GORIO, *relatore*. No, io ho espresso l'opinione personale del relatore.

MORTARA. Non essendo per lo meno stato disdetto dal Governo, ho ragione di ritenere che il pensiero del relatore sia anche quello del Governo.

L'onor. relatore ha risposto esattamente in linea giuridica; nè alcuno avrebbe potuto rispondere diversamente, mentre è chiaro, per il testo di questo disegno di legge, che si tratta di un giudizio arbitramentale in prima istanza, salvo l'appello e ogni altro rimedio di legge in base all'art. 28 e seguenti del Codice di procedura civile. Ora, appunto perchè non altrimenti di così, qualunque giurista avrebbe potuto interpretare il concetto di quell'articolo, mi è sembrato doveroso di mettere a servizio del miglioramento di questa legge (a meno che io non sia vittima di una strana allucinazione) il contributo dei lunghi studi e della antica esperienza che possiedo in materia di procedimento civile, e far riflettere al Parlamento che il peggior modo per condurre questa procedura della valutazione della indennità era precisamente quello di costituire il giudizio arbitrale di prima istanza.

In via di massima, più volte ho avuto occasione di esprimermi in senso contrario alle leggi o alle disposizioni di altro genere con cui lo Stato, nei suoi rapporti contenziosi coi privati, crea e impone organi di giurisdizione eccezionale, come sono i giudizi arbitrali, mentre è lo Stato che dà alla nazione il magistrato ordinario, che istituisce e nomina questo magistrato e provvede a che esso offra le garanzie migliori per la buona amministrazione della giustizia. Ma questa osservazione di indole generale non ha decisiva importanza nel caso pratico, di fronte al proposito di provvedere alle espropriazioni di terreni per i quali spesso il valore intrinseco sarà piccolo, e la controversia sulla valutazione dipenderà, come bene accennava anche la relazione dell'Ufficio centrale, dalla affezione dei proprietari, dalla tenacia che essi porteranno nel non voler abbandonare quelle poche zolle di terra che da generazioni, forse

da secoli, rappresentano l'unico orgoglio finanziario della loro famiglia.

Se questo è l'oggetto che nella maggior parte dei casi darà luogo alle contestazioni, avrei compreso che si pensasse ad organizzare un sistema pratico di apprezzamento, nel quale le esigenze della rigida giustizia, e quelle della equità si conciliassero, per avere una sollecita definizione della controversia. Siccome non posso abusare della pazienza del Senato, nè posso recitare qui una lezione di procedura civile, io prego vivamente il Governo e l'on. relatore di credere a quello che ora affermo, che cioè non vi è parte nel nostro Codice di procedura civile che contenga una selva (siamo in argomento) di insidie processuali maggiori e più gravi di quel titolo in cui è disciplinato il giudizio arbitrale.

Non ho quasi mai veduto nella mia esperienza di magistrato, di giurista, di insegnante, il caso di un arbitrato, specialmente per controversie sulla proprietà immobiliare, ove la tenacia e la passione dei contendenti è portata al massimo grado, non ho mai veduto uno di questi arbitrati servire come mezzo rapido ed economico di risoluzione.

Perfino le formalità preliminari, la nomina degli arbitri, le forme del procedimento da osservare, sono tante sorgenti di difficoltà; la forma in cui deve essere pronunciata la sentenza, i termini e le forme con le quali essa deve ottenere forza esecutiva, le forme, i mezzi, i termini per impugnarla, rappresentano altrettanti argomenti di incertezze e controversie; lo spirito di litigiosità vi trova il suo pascolo più abbondante; nelle infeconde questioni di forma si moltiplicano le dispute e le sentenze; per guisa che se nel giudizio ordinario esiste un doppio grado di giurisdizione in merito, e il giudizio straordinario di cassazione, nei giudizi arbitramentali possiamo avere, a dir poco, sei gradi di giudizio. Perchè essendo data, contro tutte le sentenze arbitrali, senza eccezione, l'azione di nullità per disposizione del Codice di procedura civile, per una quantità di motivi (che possono sempre facilmente ripescarsi in una sentenza che si voglia impugnare), dopo decisa la causa dagli arbitri si ha, quasi inevitabilmente, l'azione di nullità davanti ai tribunali ordinari, e questo giudizio percorre la prima istanza, la seconda, ed il

giudizio di cassazione. E supponiamo che finisca qui; ma dopo definito l'annullamento della sentenza impugnata, non si rinnova il giudizio arbitramentale, bensì si torna al primo e al secondo e al terzo grado di giudizio davanti ai tribunali ordinari.

È anche una benigna ipotesi supporre che la lite finisca con la sentenza della Corte di cassazione, il che non accade sempre. Tuttavia è manifesto che si raddoppiano per lo meno gli stadii della controversia.

Se anche potessi dimenticare questi inconvenienti, che sono normali, perchè insiti nella materia del giudizio arbitrale, che dipendono dalla organizzazione di questo giudizio, e sono riconosciuti da tutti coloro che di procedura civile si occupano, ma che non possono essere corretti in occasione di una legge speciale, vorrei far riflettere all'onor. ministro che qui si parla di giudizio arbitrale a proposito di valutazione di indennità.

Ora, il giudizio arbitrale è l'esercizio di una funzione discrezionale, ma non risponde al concetto giuridico della valutazione di una indennità. L'esercizio della funzione arbitrale qui corrisponde al fine di una funzione tecnica di valutazione, la quale ponga la base legale all'adempimento dell'obbligo che la legge sulle espropriazioni e il Codice civile fanno di retribuire una giusta indennità a chi è espropriato. La legge sulle espropriazioni parla di perizie e non di giudizio arbitrale; la legge sul registro nella quale si parla di stima di immobili agli effetti di una contestazione sul loro valore tra lo Stato ed i privati, parla di perizie e non di giudizio arbitrale. Ma c'è di peggio; quando si dice che il giudizio arbitrale rappresenta il primo grado di giurisdizione e che si avrà il dritto di appellare contro la sentenza degli arbitri, si dice implicitamente che il secondo grado di giurisdizione si avrà avanti ai tribunali ordinari, perchè l'appello compete al magistrato che, per ragione di valore, è competente a decidere la controversia. Allora che cosa accadrà?...

*(L'onor. presidente del Consiglio discorre col ministro di agricoltura. L'oratore fa una pausa).*

PRESIDENTE. Continui, onor. Mortara.

MORTARA. Attendo che i ministri vogliano udirmi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* È la profonda attenzione che diamo alle sue parole che ce le fa commentare. *(Si ride).*

MORTARA. Dunque, dicevo, che cosa accadrà? Si va davanti al tribunale in grado di appello o alla Corte di appello secondo il valore della controversia; e il tribunale o la Corte di appello ordineranno senz'altro una perizia giudiziale. Allora quello che voi avete voluto evitare in prima istanza lo avrete in appello: poi potranno esservi annullamenti, giudizi di rinvio, nuove perizie, nuovi ricorsi per Cassazione, ecc. Io devo sapere, per ragione del mio ufficio, e forse gli illustri uomini che seggono al Governo possono non saperlo, che i tribunali, con una giurisprudenza costante, ammettono che sia illimitato il numero delle perizie che possono essere ordinate successivamente per la decisione di una controversia. E allora che cosa si ottiene con l'aver sostituito ad un giudice ordinario di prima istanza un giudice arbitrale? Di peggiorare la situazione, perchè contro la sentenza del giudice arbitrale è dato anche l'espedito dell'azione di nullità, oltre l'appello, ciò che permette di percorrere due volte, invece di una sola, il Calvario di tutti i gradi di giurisdizione.

Non crederei opportuno sostituire senz'altro al giudizio arbitrale il giudizio ordinario; finchè si tratta di discutere se quel terreno che si espropria vale cinquanta o cento lire, non c'è controversia giuridica che richieda decisione con una sentenza; prego che si ritorni al concetto fondamentale della legge sull'espropriazione: che quando cioè vi è contestazione, si ordini una perizia dal magistrato nel modo più semplice possibile e nel modo più economico. Ho creduto col mio emendamento di eliminare quella parte di formalità che nella legge sulle espropriazioni ritarda la funzione dei periti. L'Amministrazione che vuole espropriare vada direttamente davanti al magistrato, quando l'offerta del prezzo non è stata accettata, e domandi che sia nominato un perito.

Nel disegno di legge è detto che gli arbitri saranno nominati dal presidente della Corte di appello e saranno scelti fra gli ingegneri e geometri iscritti nell'albo dei periti dei tribunali, compresi nel distretto della Corte stessa.

La osservazione che io sto per fare in sè è

piccola, ma praticamente ha grande importanza. Il primo presidente della Corte di appello non può sapere (qui parla la mia conoscenza pratica come magistrato) quale sia precisamente la persona a cui sarà più conveniente affidare l'incarico di stimare una cima di una montagna distante chilometri e chilometri dal capoluogo. Si prescrive di scegliere nell'albo dei periti; ma quest'albo c'è e non c'è, e del resto non ha carattere ufficiale.

Si vuole che gli arbitri siano ingegneri o geometri. Ora a me sembra che per una piccola proprietà, in queste condizioni di luoghi, possa essere assai meglio domandare il giudizio di persone esperte, di agrimensori, di persone che offrano garanzie di praticità. Si disporrebbe ancora che sempre dovessero essere tre questi arbitri. Ma, pensa il Governo all'enormità delle spese che in ogni caso si incontreranno per la dislocazione di tre persone, che hanno da affrontare i disagi di una trasferta, in luoghi scoscesi, in luoghi dove probabilmente non ci sarà modo di alloggiare, onde la trasferta dovrà ripetersi più di una volta, perchè un giorno solo non potrà essere sufficiente?

Si parla di un giudizio arbitrale. La ragione di derogare per via di arbitrato alla giurisdizione comune, si intende bene quando si vogliono abbandonare i principii di diritto stabiliti nelle norme legislative, per affidare all'equità dei giudicanti la decisione delle controversie.

Ma qui si tratta, ripeto, di valutare il giusto prezzo, secondo i beni da espropriare, e quindi non vi è materia per una decisione arbitramentale. Quale materia per una decisione arbitramentale ci può essere quando l'articolo 12 della legge stabilisce (e credo che abbia fatto benissimo) i criteri in base ai quali il giusto prezzo si deve determinare?

Si tratta, dunque, di applicare l'articolo 12. Questa è una norma acconcia per periti, non per arbitri, i quali nulla possono arbitrare, quando la legge prescrive i criteri su cui debbesi fondare il giudizio.

Io ho abbozzato uno schema di emendamento, proponendo una perizia, alla quale si applicherebbero le norme della legge sulle espropriazioni di pubblica utilità, pur semplificando il procedimento e provvedendo in modo più adatto alle circostanze e allo scopo.

Ma certamente non credo con questo d'aver esaurito la serie delle buone proposte.

Noi dobbiamo considerare che le controversie possono aver luogo tanto per valori piccoli come per valori rilevanti. Potrebbe non essere una cattiva idea quella di stabilire una distinzione tra i casi in cui si tratti di piccoli valori e quelli in cui si tratti di valori rilevanti.

In ogni modo, qualunque sia il sistema che si scelga, io sono convinto che praticamente quello che il progetto ha proposto, con l'idea che fosse il più celere e più semplice, è invece il sistema più complicato e più lungo.

Quindi io domando alla buona volontà del Governo e dell'Ufficio centrale, che concordemente desiderano che questa legge abbia gli istrumenti idonei alla sua esecuzione, di riflettere sulla questione prima di pronunciarsi circa l'emendamento che ho proposto. Riflettano intorno all'opportunità di migliorare il sistema, che nell'art. 11 è stato tracciato.

Ho accennato anche all'art. 13, nel quale si fa menzione del passaggio in giudicato della sentenza.

Dopo quello che ho detto, il Senato comprende che la sentenza che passa in giudicato potrà essere eventualmente in qualche caso quella degli arbitri, quando le parti si atten-gano senza difficoltà al giudicato degli arbitri; ma in qualche altro caso quello che passa in giudicato potrà anche non essere la sentenza degli arbitri. Quando la controversia si è iniziata, purtroppo è difficile ch'essa s'arresti ai primi passi, e quindi il passaggio in giudicato della sentenza molto spesso sarà assai lontano dal tempo in cui è incominciata la controversia. La sentenza che passerà in giudicato sarà spesso tutt'altra che quella degli arbitri; potrà essere, invece, quella di una Corte d'appello, ecc.

E mi permetta l'onorevole relatore di rammentargli che egli ha la fortuna di appartenere alla provincia d'Italia che ha la minima litigiosità; auspicata circostanza può avergli fatto considerare come la cosa più naturale del mondo che con la nomina degli arbitri, si possono definire in poco tempo le controversie relative al prezzo, anche quando vi è la tenacia del *piccolo proprietario* o del *povero proprietario* che dal suo minuscolo terreno vuole trarre un prezzo di affezione o la mag-

giore utilità possibile. L'onorevole relatore creda a me, che ho vissuto anche in altre provincie dove la litigiosità è una delle forme normali per quanto affliggenti, della vita civile ed economica, creda a me, che non dappertutto come nella provincia di Brescia si può sperare che questa del giudizio arbitrale sia la soluzione più celere del problema, anzi nella maggiore parte dell'Italia creda pure che questa soluzione rappresenterebbe il sistema più lungo e complicato.

Ora, siccome si tratta di espropriazioni da fare per conto dello Stato, è interesse di tutti che la controversia si risolva il più rapidamente e nel modo migliore.

Veda il Governo, veda l'Ufficio centrale, quale sia questo modo migliore.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La sterminata sapienza del profondo discorso del senatore Mortara induce il Governo a pregare il Senato di voler rimettere a domani l'esame di questo articolo. L'Ufficio centrale potrebbe convocarsi domani col Governo e coi senatori Mortara e Cavasola, riesaminando il testo ministeriale, comparandolo con quello proposto dai senatori Mortara e Cavasola. Si potrà così vedere se c'è un modo di accordo in questa controversia dove l'improvvisazione sarebbe temerità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Accetta la proposta, senatore Mortara?

MORTARA. L'accetto.

PRESIDENTE. Il senatore Cavasola ha da fare osservazioni?

CAVASOLA. Non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale e il senatore Cencelli hanno osservazioni da fare?

GORIO, *relatore*. Accetto la proposta del Presidente del Consiglio.

CENCELLI. Anche da parte mia non ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Allora rimanderemo il seguito della discussione alla seduta di domani.

#### Presentazione di relazioni.

SAVORGNAN DI BRAZZÀ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SAVORGNAN DI BRAZZÀ. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Vendita di terreni della Real Favorita di Palermo appartenenti ai beni della Corona ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Di Brazzà della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti a favore dei Mille (N. 216-*urgenza*);

Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura (N. 190-*urgenza - Seguito*);

Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordinamento dei servizi della statistica (N. 213 - *urgenza*).

II. Svólgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Garofalo, Filomusi-Guelfi, Beneventano, Mortara, Mazziotti, Bettoni e Cencelli intorno alle convenzioni d'interessi usurari.

III. Interpellanza del senatore Ulderico Levi al ministro della guerra per sapere se egli creda opportuno di escogitare qualche provvedimento per far concorrere all'acquisto dei cavalli stalloni, quello di buone fattrici.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare (N. 195);

Autorizzazione di spesa sul capitolo n. 30 « Carabinieri Reali - Assegni fissi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, per l'aumento di 30 posti di capitani nell'organico dell'arma dei carabinieri Reali (N. 194);

Eliminazioni degli ufficiali non più idonei al proprio grado o esclusi definitivamente dall'avanzamento (N. 196);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di pre-

visione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 191);

Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (N. 198);

Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli (N. 210);

Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della Regia Legazione italiana in Cettigne (N. 212);

Maggiore assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese imprevedute, a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari (N. 203);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero

del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 204);

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali (N. 184);

Provvedimenti sulle decime agrigentine (N. 12);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Terranova di Sicilia (185);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale oftalmico provinciale di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi » (N. 186);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18.10).

Licenziato per la stampa il 9 maggio 1910 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resocouti delle sedute pubbliche.

## LXXIX.

## TORNATA DEL 4 MAGGIO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni (pag. 2278) — Congedi (pag. 2278) — Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei Mille » (N. 216) — Proposte dei senatori Finali (pag. 2278), Cadolini (pag. 2278), e parole del ministro della guerra (pag. 2279) — La discussione è chiusa (pag. 2279) — Si procede alla votazione a scrutinio segreto (pagina 2279) — Seguito della discussione degli articoli del disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura » (N. 190) — Sull'art. 11 parlano il senatore Cencelli che ritira l'emendamento che aveva presentato (pag. 2280); il senatore Manassei, il quale presenta un emendamento (pag. 2280) che poi ritira (pag. 2282); il senatore Cadolini (pag. 2281), e il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2280-82). È approvato l'art. 11 — All'art. 12 il senatore Cadolini svolge l'emendamento da lui presentato insieme con altri senatori (pag. 2283) — Seguono i senatori Barzellotti (pag. 2284), Filomusi-Guelfi (pag. 2285); parla di nuovo il senatore Cadolini (pag. 2287) — Il senatore Gorio relatore (pag. 2287) e il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2286) accettano l'emendamento — Il senatore Casana propone un altro emendamento all'art. 12 (pag. 2288), che è accettato dal ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2288) — L'art. 12 è approvato con i due emendamenti (pagina 2289) — All'art. 13, il Presidente annunzia che è stato concordato un nuovo testo fra il Governo e l'Ufficio centrale, e ne dà lettura (pag. 2289) — L'articolo è approvato senza osservazioni; e così pure si approvano gli articoli 14, 15 e 16 (pag. 2290) — L'art. 17 è approvato dopo schiarimenti dati dal ministro di agricoltura, industria e commercio (pagina 2291) al senatore Cavasola (pag. 2290) — Si approva l'art. 18 dopo una raccomandazione del senatore Casana (pag. 2291) accolta dal Presidente del Consiglio (pag. 2291); e, senza osservazioni si approvano gli articoli 19, 20, 21 e 22 (pag. 2292) — Il senatore Casana propone un articolo aggiuntivo (22 bis), il quale, accettato dal ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2292) e dal relatore senatore Gorio (pag. 2293) è approvato (pag. 2293) — L'art. 23 è approvato senza discussione dopo osservazioni del senatore Gavazzi (pag. 2293), al quale risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2294) e dopo schiarimenti forniti dal ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2295) al senatore Mortara (pag. 2295) si approva l'art. 24. Senza osservazioni, si approvano gli articoli da 25 a 36 (pag. 2296) — All'art. 37 parlano il senatore Veronese che presenta un emendamento (pag. 2299-2302), e il senatore Beneventano (pag. 2302), Cavasola (pag. 2304), Casana (pag. 2304), Balenzano (pag. 2304) e Mortara (pag. 2304); nonchè il relatore (pag. 2300), il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2301) e il Presidente del Consiglio (pag. 2307) — Il seguito della discussione sull'art. 37 è rinviato alla successiva seduta (pag. 2307) — Chiusura (pag. 2307) e risultato di votazione (pag. 2307).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, della marina, del tesoro, di grazia e giustizia, di agricoltura, industria e commercio.

MELODIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

#### Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

N. 36. La Camera di commercio ed arti di Siracusa fa voti al Senato affinché nella discussione del disegno di legge sui servizi marittimi si tenga conto degli interessi del porto di Siracusa.

N. 37. La Lega di miglioramento fra i zolfatari di Casteltermini fa voti al Senato per una proroga, di almeno tre anni, della disposizione di legge che fa obbligo ai fanciulli del proscioglimento dall'istruzione obbligatoria, ai fini della ammissione al lavoro.

N. 38. Il signor Giovanni Battista Aluffi, prefetto a riposo, fa istanza al Senato per la revoca del R. decreto 28 febbraio 1907 col quale fu collocato a riposo per ragioni di servizio, onde ottenere una più equa liquidazione della sua pensione.

N. 39. La Deputazione provinciale di Terra di Lavoro, fa voti al Senato per la esatta applicazione del decreto provvisorio 1° agosto 1907, riguardante gli abbonamenti ferroviari e per la connessione in definitivo del citato decreto.

N. 40. I signori Giovanni Battista Bo e V. Giroidi, fanno istanza al Senato che sia presa in considerazione la condizione nella quale vengono posti dal disegno di legge per provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli altri assistenti del Genio militare.

N. 41. Il signor Giuseppe Lucaria, fa istanza al Senato che sia migliorato il trattamento di pensione alla categoria degli agenti.

#### Congedo.

PRESIDENTE. Chiedono congedi, i senatori Dallolio e Pelloux; se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

**Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei Mille » (N. 216).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei Mille ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

#### Articolo unico.

A datare dal 5 maggio 1910, la pensione vitalizia ai Mille di cui alle leggi 23 gennaio 1865, n. 2119; 26 gennaio 1877, n. 5023; 23 giugno 1885, n. 3182; 6 agosto 1893, n. 453 e decreto 21 novembre 1894 (Ministero dell'interno), è elevata tassativamente per le persone dei superstiti della gloriosa spedizione, ad annue lire 2000.

Null'altro è innovato alle disposizioni delle leggi vigenti in materia.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze e relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze e relatore*. Prima che il Senato passi alla discussione ed al voto di questo disegno di legge, io propongo che ad esso piaccia di mandare un saluto ai superstiti della gloriosa spedizione, che fanno parte del Senato; e sono gli onorevoli Cavalli, Cucchi e Tabacchi. (*Tutti i senatori e i membri del Governo applaudono*).

Ed in pari tempo credo che sia doveroso ricordare quegli altri valorosi, che ci rapì la morte, i quali pure fecero parte del Senato, dopo aver fatto parte della spedizione garibaldina; che furono sei, e che tutti non nomino. Basti nominare, come loro capo, l'eroico Nino Bixio. (*Applausi vivissimi e generali*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Dinanzi a questo disegno di legge sento il dovere di proporre al Senato di man-

dare un saluto alla memoria di Giuseppe Garibaldi, che con l'ardimentosa sua spedizione preparò l'unità d'Italia.

Rendiamo inoltre un fervido omaggio alla sua abilità strategica, con la quale, mentre il 26 di maggio era a ponente di Palermo, il mattino del 27 appariva ad oriente dinanzi alla porta di Termini; cioè dalla parte opposta a quella dove l'esercito borbonico lo attendeva. Tale manovra, compiuta in una notte, fu un'astuzia di meraviglioso concepimento, e noi dobbiamo ricordarlo, perchè da siffatto movimento dipessero, sarei per dire, *intieramente* le sorti di quella campagna. E mandiamo un saluto anche a coloro che l'hanno seguito, i quali, dopo la battaglia di Calatafimi dovettero sostenere quella tremenda, sanguinosa lotta, durata parecchi giorni, che fu l'insurrezione entro le mura di Palermo; laddove ottennero quella sublime vittoria che tanto contribuì ad assicurare i destini d'Italia. Dobbiamo inoltre rendere omaggio al patriottismo di quei tempi, in cui più di trentamila volontari accorsero nelle schiere garibaldine, dei quali più di tremila, in diverse città, erano già pronti per partire con la prima spedizione.

Noi dobbiamo pure mandare un caloroso saluto alla memoria per noi sacra degli altri grandi uomini che parteciparono a quei memorabili eventi, e non dobbiamo dimenticare il Re Galantuomo, che seppe tener alta la bandiera della libertà (*Bene*), e il conte di Cavour che con armi, per così dire, invisibili, tanto contribuì al finale successo (*bene*); e non dobbiamo finalmente dimenticare l'esercito sardo che colla spedizione delle Marche sigillò e assicurò il vittorioso successo di quella campagna. (*Bene*).

Alla memoria di tutti questi grandi mandiamo con vivo entusiasmo, e con riconoscenza che sarà imperitura, il nostro saluto. (*Applausi vivissimi e generali*).

PRESIDENTE. Gli applausi del Senato mi autorizzano a ritenere accolte ad unanimità le proposte dei senatori Finali e Cadolini. (*Approvazioni*).

SPINGARDI, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, ministro della guerra. Alla vigilia del cinquantenario del memorabile giorno, in cui la leggendaria schiera dei Mille salpava

da Quarto, consenta anche a me il Senato che, rievocando tutta la meravigliosa epopea garibaldina, io mandi all'eroico manipolo il saluto e l'omaggio dell'Esercito, e all'Esercito lo additi perchè, come nobilmente si esprime il vostro relatore, il ricordo dei fatti gloriosi, compiuti or son 50 anni, ecciti ed avvivi sempre, anche nell'Esercito, quella concordia nel pensiero e nelle opere, a cui si deve la redenzione della patria e il raggiungimento della sua unità. (*Vivi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione e, trattandosi di articolo unico, sarà ora votato a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di fare l'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè discusso.

DI PRAMPERO, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura » (N. 190).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura ».

Come il Senato ricorda, nella seduta di ieri la discussione di questo disegno di legge si arrestò all'art. 11, per dar modo agli onorevoli ministri, all'Ufficio centrale ed ai senatori, che proposero emendamenti, di addivenire ad un accordo sulla dizione dell'articolo stesso.

Do quindi facoltà di parlare al relatore dell'Ufficio centrale perchè voglia informare il Senato dell'accordo intervenuto.

GORIO, relatore. L'accordo fra l'Ufficio centrale e l'on. ministro è stato pienamente raggiunto, ma io credo che sarebbe molto meglio che lo stesso on. ministro ne riferisse al Senato i termini precisi.

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La discussione testè avvenuta nell'Ufficio centrale, alla quale hanno partecipato pure alcuni oratori, tra quali il senatore Mortara, che avevano preso parte viva alla discussione tutta dell'art. 11, avrebbe condotto alle seguenti conclusioni, che vengono sottoposte alla discussione e al voto dell'alto Consesso.

Si propone di sostituire l'art. 13, il quale diceva:

« La proprietà del terreno, del quale è data facoltà di espropriazione col decreto Reale menzionato dall'art. 11, non è trasferita nella azienda speciale del demanio forestale, se non dopo il passaggio in giudicato della sentenza arbitrale che ne stabilisce il prezzo.

« Fino a quel momento l'amministrazione forestale può rinunciare all'espropriazione assumendosi le spese tutte dell'arbitrato »;

Con quest'altra dizione:

« Nel termine di 30 giorni dalla decisione arbitrale menzionata all'art. 11, l'amministrazione può recedere dall'espropriazione, assumendosi le spese dell'arbitrato. Nel regolamento generale saranno disciplinate le forme e i termini del procedimento arbitrale e saranno date le norme intorno alla liquidazione e assegnazione delle spese ».

In altri termini, si è mantenuto ciò che il disegno di legge voleva ben chiarito, e cioè che la espropriazione avverrà in forma di arbitrato, e su questo l'accordo è stato completo. Senonchè, con questo art. 13 vengono meglio disciplinate e indicate le norme procedurali, specialmente all'effetto del passaggio in giudicato della sentenza, ritenendosi però sempre fermo il diritto dell'Amministrazione dello Stato di rinunciare all'espropriazione, quando il lodo non le convenisse, e fermo restando che in questo caso le spese del giudizio debbano essere sostenute dalla Amministrazione dello Stato, così come ha voluto la Camera.

Dunque l'art. 13 sarebbe modificato nel modo esposto; mentre l'art. 11 resta come è. Ma dalla discussione si è poi venuti alla conclusione di modificare anche l'art. 12, sopprimendo l'ultimo capoverso, il quale dice:

« Deve prescindersi dal sistema della doppia perizia, di cui all'art. 40 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, nel valutare le indennità

per occupazioni parziali, salvo i casi nei quali tale sistema, a giudizio degli arbitri, si ritenga necessario per le giusta determinazione delle indennità stesse ».

Nell'art. 12 si contempla il caso dell'espropriazione parziale. L'ultimo indicato capoverso intendeva di rendere eccezionale la determinazione dell'indennità per differenza fra il valore del terreno primitivo e quello della parte residua di esso, sembrando che potesse di regola bastare la stima della sola parte espropriata. Ma si è osservato che, sebbene la giurisprudenza relativa all'art. 40 della legge 25 giugno 1865 si sia assodata per il sistema della doppia perizia, questa non è però assolutamente imposta. Si sarebbe potuto portare qualche modificazione al comma in questione; ma è sembrato cosa più semplice che esso venisse addirittura soppresso.

PRESIDENTE. Allora l'art. 11 rimane come è?

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì, rimane immutato.

PRESIDENTE. Il senatore Cencelli è d'accordo nell'accettare la proposta dell'onor. ministro?

CENCELLI. Io avevo proposto che si fosse adottato il sistema della espropriazione in base al canone anche per i terreni di proprietà privata. L'onor. ministro rispose che non credeva di poter accettare questo sistema, soprattutto perchè i piccoli proprietari avrebbero preferito di avere un capitale, anzichè un canone. A me questa ragione non persuade molto, perchè ritengo che probabilmente i piccoli proprietari consumererebbero il capitale, e resterebbero poi senza capitale e senza canone. Ma, ad ogni modo, siccome l'onor. ministro ha dichiarato che non può accettare la mia proposta, e d'altra parte io vedo che il Senato è molto compiacente verso il Governo e specialmente verso l'onor. Luzzatti (*ilarità*), così per non far perder tempo, io ritirò la mia proposta.

MANASSEI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANASSEI. Io avevo fatto all'onorevole ministro una proposta che si riferiva appunto all'interpretazione di questo articolo, raccomandandogli che tra le forme contrattuali tenesse presente anche la forma enfiteutica. Con questo io non ho creduto di far altro se non indicare un mezzo per estendere l'influenza e l'am-

bito dell'applicazione della legge. Non ho bene inteso se l'on. ministro ha accolto questa mia modesta proposta. Io credo che la forma enfiteutica possa essere utile e giovare al demanio forestale e all'azienda forestale in quanto che risparmia ad essa cospicui capitali e può essere utile al tempo stesso a molti proprietari di boschi, i quali assicurano in questo modo il miglioramento dei terreni senza spogliarsi della loro proprietà.

Questo contratto, io credo, non tanto nelle Alpi e nelle prealpi, quanto nell'Appennino centrale e meridionale potrebbe trovare applicazione in proprietari che se ne avvantaggerebbero e potrebbero quindi aver luogo utili contrattazioni. Perché, se nelle prealpi e nelle montagne dell'Italia settentrionale le proprietà boschive sono molto frazionate, nell'Italia del Mezzogiorno, ove abbiamo reliquati delle antiche baronie, e possessioni ecclesiastiche che sono state alienate, abbiamo proprietà boschive di grande estensione e di grande importanza. Del resto l'enfiteusi è il contratto che essenzialmente ha per scopo il miglioramento; è l'*ager vectigalis* che esisteva anche nella legislazione romana: si eclissò per breve tempo per gli insegnamenti della scuola giuridica francese, ma questa forma fu riabilitata e rivendicata dalla scuola giuridica italiana.

CADOLINI. Domando di parlare.

MANASSEI. Quindi l'avversione a questa forma di contratto che può avere l'onorevole senatore Cadolini, che tanto stimo e rispetto, e che l'ha indotto, forse in questo momento a chiedere la parola, io non credo sia abbastanza giustificata. Vorrei rammentare solamente che fu il Pisanelli, che rivendicò al Codice italiano la forma enfiteutica, e dopo di lui, giureconsulti eminenti; come il Gianturco, il Fortis, il Chimirri hanno difeso abbastanza efficacemente, questa forma. Ma non voglio intrattenere oltre su questo punto il Senato: volevo solo far riflettere che la mia raccomandazione non altera e non perturba affatto l'economia della legge. Io proponevo che si tenesse conto anche di questa forma, perchè ho il dubbio che le parole dell'art. 11, come ora si leggono, non diano facoltà al ministro di profittarne, ed è per questo che vorrei proporre un'aggiunta all'articolo, del tenore seguente:

Dopo le parole « dell' articolo precedente »

aggiungerei « il demanio procede anche all'acquisto del dominio utile dei terreni di cui alle lettere d) ed e) mediante contratto enfiteutico con clausole da convenirsi ». Quindi questa non sarebbe che un'altra via che si aprirebbe all'azienda forestale per sviluppare meglio la propria azione.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Il sistema dell'enfiteusi non può essere opportunamente applicato nelle espropriazioni che il Governo dovrà fare applicando questa legge, perchè quando un fondo sia espropriato, nella forma predetta, il demanio, divenendo utilista, ed il proprietario direttario, il fondo stesso rimane soggetto ad un vincolo perpetuo, mentre è desiderabile che le selve demaniali costituiscano proprietà assolutamente libere e perfette.

Tale vincolo crea la necessità di mantenere le divisioni antiche, mentre il demanio ha l'opportunità di unire per formare una selva sola i diversi appezzamenti acquistati.

La istituzione della enfiteusi può applicarsi in altri casi, quando cioè si tratti di promuovere la vera agricoltura; ma è lecito domandare, quando si tratta delle foreste: conviene che il Governo si proponga di vincolare in perpetuo i fondi acquistati agli antichi proprietari? Davvero non se ne vede l'opportunità, e tanto meno la convenienza.

Per ciò pare razionale non introdurre alcuna aggiunta riguardo all'enfiteusi. Se mai, cammin facendo, il Governo ne sentisse l'opportunità, sarebbe sempre in tempo di presentare un disegno di legge per domandare la facoltà di fare acquisti mediante enfiteusi. Ma allo stato degli studi non pare opportuno.

MANASSEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANASSEI. Mi permetta l'onorevole senatore Cadolini di fargli riflettere che egli contempla il caso dell'enfiteusi che un ente qualunque concede a tanti piccoli agricoltori, cioè il caso in cui sia quotizzata una larga proprietà. Ma nel caso attuale, in cui è il Demanio che si fa enfiteuta, non è più il caso di frazionar niente; ed il bosco rimane essenzialmente unito. Per cui difficoltà tecniche, difficoltà amministrative, difficoltà di conservare le divisioni ecc. non sorgono.

Per questo io prego l'onor. Cadolini di non insistere troppo sulle sue osservazioni.

Io non posso diffondermi molto, ma mi pare che questo mezzo abbia appunto l'effetto di indurre ad imboschire quei proprietari che non si vogliono spogliare della loro proprietà, perchè, dando questa proprietà boschiva in enfiteusi allo Stato, conservano il diritto di recuperarla dopo 60 o 70 anni.

Quanto alle clausole intorno alla affrancazione o non affrancazione, intorno al tempo ecc., io non dico niente e non do alcun suggerimento, perchè queste clausole dovrebbero convenirsi quando si tratterà di fare i contratti.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Già nella discussione generale avevo avuto occasione di accogliere il voto del senatore Manassei, nel senso che fosse una raccomandazione a studio, perchè la questione è grave. È certo simpatica, ma vuol essere studiata.

Quando lo studio sia maturo (e, se avrò l'onore di essere ancora a questo posto, chiederò per ciò i lumi della grande e lunga esperienza del senatore Manassei), poichè altri disegni di legge dovranno venire, e tutta la materia non potrà essere resa perfetta se non con una serie di provvedimenti legislativi, allora potremo riprendere la questione.

In questo senso io rendo il più alto omaggio alle considerazioni del senatore Manassei; ma lo prego di non insistere nell'emendamento.

MANASSEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANASSEI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e non insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti l'art. 11 del testo ministeriale, che rileggo:

#### Art. 11.

Con decreto Reale motivato, su proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio, è di volta in volta data facoltà all'azienda del demanio forestale di Stato di acquistare i terreni boscati di cui alla lettera *d*), e di acquistare od espropriare, in caso di mancato ac-

cordo sul prezzo, i terreni di cui alla lettera *e*) dell'articolo precedente, nei limiti dei fondi all'uopo stanziati nel bilancio speciale della azienda.

In caso di contestazione l'indennità è valutata in via arbitrale da tre arbitri, nominati uno dal ministro di agricoltura, industria e commercio, l'altro dal proprietario o possessore dei terreni e il terzo, che presiederà il collegio, dal primo presidente della Corte d'appello fra gli ingegneri e geometri iscritti nell'albo dei periti dei tribunali compresi nel distretto della Corte stessa. Lo stesso primo presidente nomina, su richiesta della parte più diligente, l'arbitro non nominato dall'altra parte.

In caso di espropriazione di terreni appartenenti a comuni o ad altri enti morali il ministro di agricoltura, industria e commercio, su conforme parere dell'autorità tutoria, potrà sostituire all'indennità liquidata un canone annuo corrispondente, conteggiato sulla base dell'interesse del 3.50 per cento.

(Approvato).

#### Art. 12.

Il prezzo di espropriazione, di cui al precedente articolo, è stabilito in base alla media del reddito netto effettivo, capitalizzato secondo una scala dal cento per quattro al cento per due, tenendo conto di tutte le circostanze e delle condizioni dei terreni che possono influire sul loro valore venale.

Quando per la natura o per speciali condizioni dei fondi il loro valore venale nel comune commercio non si desuma o non possa desumersi dal reddito, l'indennità è determinata a norma della legge 25 giugno 1865, numero 2359.

Comunque sia valutata l'indennità, nella sua determinazione non si tiene conto dei valori potenziali o latenti del fondo, quali l'esistenza di cave, miniere, torbiere non esercitate, il prevedibile miglioramento delle comunicazioni, la possibile trasformazione di coltura e di destinazione dell'intero fondo o di parte di esso o simili condizioni, nè si computa alcun compenso pei valori predetti che siano stati posti in atto, riattivati o comunque sorti nei dodici mesi antecedenti al ricordato decreto Reale,

salva sempre l'applicazione dell'art. 43 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Deve prescindersi dal sistema della doppia perizia, di cui all'art. 40 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, nel valutare le indennità per occupazioni parziali, salvo i casi nei quali tale sistema, a giudizio degli arbitri, si ritenga necessario per la giusta determinazione delle indennità stesse.

**PRESIDENTE.** Su questo articolo 12 vi è una proposta di aggiunta dei senatori Barzellotti, Cadolini, Torrigiani Luigi, Todaro, Guala, Fortunato e Finali.

Oltre di ciò vi è una proposta, sulla quale torneremo dopo, di soppressione dell'ultimo capoverso di questo articolo.

**CADOLINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CADOLINI.** In questo terzo capoverso dell'articolo 12 del disegno di legge è detto:

« Comunque sia valutata l'indennità, nella sua determinazione, non si tiene conto dei valori potenziali o latenti del fondo, quali l'esistenza di cave, miniere, torbiere non esercitate, il prevedibile miglioramento delle comunicazioni, la possibile trasformazione » ecc.

Qui dunque si parla delle miniere, e questa è una questione molto grave e molto delicata. Con la espressione « miniere non esercitate », si indica un terreno nel quale si trovano materie minerarie; mentre la voce miniere significa volgarmente quel terreno che è oggetto di una coltivazione.

Ora mi propongo di spiegare come il minerale che si rinviene possa appartenere ad una miniera, sebbene non prossima, che sia esercitata.

Bisogna innanzi tutto notare che in Italia la legislazione mineraria varia da una regione all'altra; sono in vigore sette leggi diverse in questa materia. Sovrasta alle altre la legge del 1859, che attribuisce allo scopritore il diritto all'esercizio della miniera. Lo scopritore domanda la permissione di far ricerche, e se le ricerche danno un buon risultato, egli ha diritto alla concessione della miniera, per una superficie che può raggiungere i 400 ettari. Nelle Marche è in vigore la medesima legge, come in Lombardia. Nelle altre province dall'antico Stato della Chiesa, è applicato lo stesso prin-

cipio, ma per effetto di un decreto Reale, col quale fu abolito ogni privilegio sovrano in questa materia. Sullo stesso principio si fonda altresì la legge del 1852, ancora vigente nelle province dell'antico ducato di Parma; come pure (sebbene con forme molto più complicate) la legge austriaca del 1854 vigente nelle province venete.

Ora la prima parte dell'emendamento ha lo scopo di stabilire (e con questo non si porta il più piccolo onere allo Stato) che quando debba fare l'espropriazione di un terreno il quale sia compreso nei 400 ettari di una concessione, il Governo rispetta i diritti acquisiti: nè occorre aggiungere che non sarà neppure impedito che nei terreni acquistati, il Governo stesso, riconoscendo l'utilità di coltivare giacimenti minerari, accordi nuove concessioni sui terreni stessi.

Dunque questa prima parte dell'emendamento non ha altro scopo se non quello di dire che quando il terreno espropriato faccia parte di una concessione, oppure di un'area accordata per le ricerche minerarie, il Demanio rispetterà i diritti acquistati dai concessionari.

In Toscana, nelle province estensi, e si può dire anche nelle province meridionali (dove però è in vigore un sistema misto), la legislazione si fonda sul principio giustiniano, in virtù del quale la proprietà del sottosuolo, e perciò, della miniera, appartiene al proprietario del suolo; e cioè spetta al proprietario della superficie anche la proprietà di quanto esiste al disotto di essa. Dove è in vigore tale principio il Governo non ha ingerenza nell'esercizio del diritto minerario. Tutto si svolge fra privati.

Il privato che nel suo fondo abbia rinvenuto materie utili per la coltivazione di una miniera, cerca di acquistare dai suoi vicini il diritto di escavare, quando verrà il momento, col propiarsi della lavorazione, anche nel sottosuolo di essi. Vale a dire cerca di ampliare la sua proprietà mineraria, per l'intera estensione di tutto quello che suolsi dire il giacimento minerario; perchè, se la superficie non è abbastanza ampia, l'industriale non può avere il tornaconto di fare il costoso impianto di una lavorazione. Il che si può generalmente ottenere, perchè gli affioramenti alla superficie del suolo delle rocce formanti il muro, cioè il letto di posa del minerale utile, permettono di determinare il perimetro del giacimento. In Toscana, ed io stesso lo veri-

fici (perchè in altri tempi nell'esercizio della professione mi occupai molto di siffatti lavori), anzi io stesso fui testimone di questo fatto: che coloro i quali avevano scoperto la esistenza del minerale utile nel proprio fondo, facevano contratti coi vicini per acquistare il diritto minerario, al fine di rendere possibile e conveniente l'impianto della lavorazione.

Ora a che tende la seconda parte dell'emendamento? Tende a dire: il Governo rispetterà i diritti minerari ceduti dall'uno all'altro proprietario. Come vedete, onorevoli senatori, qui il demanio non dovrà sostenere alcuna spesa, non dovrà pagare un maggior prezzo per l'acquisto dei terreni, non dovrà far altro che rispettare un diritto. E notate bene, onorevoli senatori, che, come ho già detto, dopo aver espropriato il terreno, lo stesso Governo, per incoraggiare l'industria mineraria potrà, in molti casi, trovare opportuno di concedere il diritto di escavare nel sottosuolo del terreno espropriato.

Aggiungo poi che, conservando l'articolo come è proposto, il quale vuole che nella stima del fondo non si tenga conto del valore delle miniere *non esercitate* in esso esistenti, si lascerebbe implicitamente credere, che dove sussistano *miniere in esercizio*, si debba comprendere nel valore del fondo anche quello delle miniere stesse, mentre invece queste formano, specialmente nel primo caso, un possesso separato e indipendente che non si può espropriare nell'interesse della silvicoltura.

Spero perciò che l'onorevole ministro vorrà accettare questo emendamento, che non turba punto la determinazione del prezzo dei terreni espropriati.

BARZELLOTTI. Domando la parola,  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARZELLOTTI. L'onor. Cadolini con la sua autorità e con la competenza sua, ben nota anche in materia di legislazione mineraria, ha esposto le ragioni e i motivi che hanno suggerito questo emendamento. Permettete che alle sue parole io ne aggiunga altre poche per dire, riferendomi principalmente alla seconda parte dell'emendamento, da quali motivi e da quali ragioni, alla prima lettura che io ho fatto del testo della legge, mi è apparsa evidente la necessità di emendarlo.

Mi è apparsa evidente, specialmente per ra-

gioni e considerazioni che mi sono state suggerite da fatti a me ben noti per la conoscenza che ho di alcune regioni, ove l'applicazione del testo della legge potrebbe dar luogo a contestazioni e danni gravissimi, di cui anche l'interesse dello Stato si risentirebbe.

L'onor. Cadolini ha nominato la Toscana; e più in specie in Toscana, ove vige tuttora la legislazione che attribuisce ai privati il possesso del sottosuolo, e nel monte Amiata si fanno di questi contratti, a cui ha accennato l'onorevole Cadolini. Permettetemi anche di dire, giacchè ho nominato il monte Amiata, che la bella montagna di Santa Fiora è ricchissima di acque; di foreste magnifiche di castagni, di abeti, di cerri, di querci, di faggi; regione poco nota e non per altro, quasi, che per le avventurose manifestazioni mistiche del suo popolo e per le sue miniere.

Nel monte Amiata sono aperte quattro miniere di mercurio ricchissime, le quali, dicono i competenti, vengono seconde in Europa dopo le spagnole; e dal provento di queste miniere (credo che un tal provento sia molto utile allo Stato per le tasse che questo ne riscuote) dipende la vita di alcune grosse borgate.

Ora non vi è bisogno che dica che io comprendo bene le ragioni, che hanno suggerito per difesa dello Stato il dispositivo di questo terzo paragrafo dell'art. 12: « Comunque sia valutata l'indennità, nella sua determinazione non si tiene conto dei valori potenziali o latenti del fondo, quali l'esistenza di cave, miniere, torbiere non esercitate... ». Comprendo benissimo, onorevole ministro, questo dispositivo, perchè se in qualunque parte d'Italia e anche in Toscana, e specialmente dove non vi sono miniere, lo Stato vuole espropriare un privato, e questi gli dice: badate; voi, espropriandomi di questo terreno, dovete tener conto dei valori latenti che il sottosuolo può contenere; e questi possono essere di milioni; datemi questi milioni, lo Stato non glie li dà, e fa benissimo. Ma il caso accennato dall'onorevole Cadolini è ben diverso.

In questo caso i valori potenziali, latenti nel fondo, hanno già dato origine a contratti, per i quali Società o privati intraprenditori di miniere corrispondono somme annuali, come canoni a chi ha ceduto il sottosuolo od anche, secondo un'altra formula di contratto, una somma

corrispondente al *minimum* di reddito di una miniera da scavarci o scavata, se essa, pure nel suo esercizio, non lo oltrepassasse; riservandosi però sempre a colui che cede il sottosuolo un tanto per cento sopra il reddito futuro.

Ora, come ha detto benissimo in uno scambio d'idee, corso tra me e lui, l'onor. Gorio (che debbo ringraziare, perchè con la sua autorità e con la sua competenza egli stesso ha raccomandato le ragioni, che suggeriscono questo emendamento), questi valori, che hanno dato luogo a contratti, « non si possono più considerare in pura potenzialità, perchè sono già stati apprezzati, valutati, e rappresentano qualcosa, di cui non si può non tener conto ».

Notate che i contratti accennati, naturalmente, non si fanno senza che vi siano stati assaggi, senza che si siano trovati segni, indizi dell'esistenza di giacimenti minerali. Dicendo questo, io penso ad alcuno dei contratti, cui hanno dato luogo i giacimenti minerali del monte Amiata, e che io conosco.

Io so, per esempio, che l'estremità di uno dei terreni, il cui sottosuolo ha dato origine ad un contratto per l'escavazione dei minerali che può contenere, è alla distanza di appena poche centinaia di metri dall'ultima galleria di una delle più ricche miniere di quei luoghi, la quale si riserva di poter entrare in questo terreno.

È evidente, dunque, che in questo caso i valori non sono di una potenzialità immaginaria, ipotetica, di una potenzialità (mi si permetta di fare allusione a un termine filosofico) nel senso della *dinamis* aristotelica, nel senso di una *possibilità* vuota ed astratta.

Ora, o signori, col testo della legge così come è, lo Stato può dire: non vi do che il puro e semplice prezzo del soprassuolo, e naturalmente intendo acquistare anche il sottosuolo e non tengo conto di altro. Ora questa sarebbe una cosa enorme.

Io ho interrogato una delle prime autorità giuridiche, che vi siano nel Senato (e nel Senato ve ne sono molte), e l'impressione di quest'uomo competentissimo è stata quella che io ora dicevo; con queste parole nude e crude, lo Stato può, ripeto, dire: vi do tanto del puro e semplice soprassuolo e non tengo alcun conto dei contratti.

Ora questa sarebbe una violazione di diritti acquisiti, che inoltre verrebbe a compromettere

gl'interessi di società padrone di miniere, la cui esistenza ed il cui esercizio implica la vita di intere popolazioni. Con quelle parole nude e crude, senza la dichiarazione che noi abbiamo proposto, e sulla quale insistiamo, si potrebbe benissimo limitare la zona di escavazione di queste miniere, in quanto lo Stato comprando per un dato prezzo un tratto di terreno e naturalmente comprando anche il sottosuolo, verrebbe ad impedire e a sospendere l'estendersi dei lavori di escavazione.

Da una tale condizione di cose nascerebbero gravissime contestazioni, le quali si farebbero sempre nuove e più difficili, con società potentissime, e avrebbero per conseguenza cause interminabili, quegli « indugi della legge », che Amleto, il principe di Danimarca, nel suo famoso monologo, diceva capaci di consigliare il suicidio con la stessa forza di suggestione che ha la disperazione dell'amore tradito.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A quest'ora saremmo morti tutti!

BARZELLOTTI. Questi indugi potrebbero impedire l'esercizio di miniere ricchissime con grave danno delle popolazioni lavoratrici.

Concludendo, a me pare che questa aggiunta sia voluta dalla ragione delle cose, sia voluta da un principio di giustizia e dal rispetto ai contratti.

E giacchè vedo presente l'onor. Luzzatti, mi sia permesso di dire che io credo buona la legge e ispirata da un alto concetto, che può riuscire utilissimo al paese. L'onor. Luzzatti ricorderà forse che, due anni fa, quando egli, in bellissimi articoli, pensati e scritti come egli sa pensare e scrivere, espone il suo disegno di un demanio forestale, io, sebbene con scarsa autorità e competenza, gli risposi nella *Tribuna* con un articolo, nel quale lodavo molto il suo concetto.

Questa legge è buona nel suo disegno ed anche in molti particolari. Cerchiamo che, emendata, come sarà, in cose che non ne toccano la sostanza, riesca sotto ogni aspetto provvida e utile al paese. (*Approvazioni*).

FILOMUSI-GUELFU. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FILOMUSI-GUELFU. Onorevoli senatori. Ho domandato innanzi tutto la parola per esprimere la mia simpatia per questo disegno di legge, e

poi per aggiungere qualche notizia a quelle così lucidamente esposte dal senatore Cadolini. Questi ha ricordato che in Italia non ancora si è unificata la legislazione mineraria. Le leggi minerarie, che imperano in Italia sono informate: 1° al concetto della *demanialità della miniera* (legge 20 novembre 1859, per il Piemonte, per la Lombardia e per le Marche; *motu proprio* del 21 aprile 1510, Bolla del 30 dicembre 1535, editto 7 aprile 1820 per le provincie dell'ex Stato pontificio); 2° *libera proprietà privata della miniera o libertà della miniera* (*motu proprio* del 13 maggio 1878 di Pietro Leopoldo di Toscana); 3° *la miniera appartiene al proprietario del suolo*, ma come una *proprietà speciale*, sottoposta a speciali limitazioni (legge napoletana del 17 ottobre 1826, decreto Reale del 3 ottobre 1875). La legge napoletana si rannoda alla legge francese del 21 aprile 1810, alla discussione della quale intervenne Napoleone, facendo osservazioni acute e proprie di un ingegno superiore, ma ne migliora in qualche punto le regole. Questa legge è una legge media tra gli altri due tipi.

Il principio della *libera proprietà delle miniere* è simpatico, come simpatica e cara a tutti è la *libertà*, ma il principio stesso viene limitato da supreme esigenze dell'interesse pubblico. Ed in rapporto alle miniere, è mia antica opinione, professata anche nell'insegnamento, che essa debba essere *demaniale*, perchè la demanialità è una forma di *socializzazione*, *socializzazione di un mezzo di produzione*, che in generale io ammetto coi rispetti dovuti alla proprietà privata.

Venendo ora a discorrere dell'emendamento da introdursi dopo il terzo capoverso dell'articolo 12, dichiaro che l'approverò incondizionatamente e pel contenuto e per la forma. Pel contenuto in quanto chiaramente riconosce i diritti quesiti dei concessionarii, ricercatori delle miniere e proprietari di esse, secondo le varie leggi minerarie vigenti in Italia; e non pregiudica le idee che dovranno informare una buona legge mineraria. Per la forma, poichè le sue regole sono improntate al carattere, desiderabile in ogni legge, la chiarezza ed il tono imperativo.

In Abruzzo non vi sono miniere d'oro o di argento, ma vi sono miniere di bitume, di petroli, d'acque sulfuree, e posso anche attestare

per mia personale esperienza che la legge napoletana ha prodotto utile effetto nel pubblico interesse.

Nella seduta di ieri ho sentito esprimere il voto che l'azione del ministro si svolga più vigorosa ed efficace anche per la tutela del demanio forestale dei comuni. E mi associo di cuore anche a tal voto. Le leggi italiane, improntate ad un eccessivo liberismo, non han difese le *foreste comunali*, e talune leggi ne hanno persino ordinata la vendita (legge 14 marzo 1874). Parecchi comuni non tardarono a seguire l'incitamento della legge.

La legge forestale del 1877 ha già prodotto effetti utili, impedendo il disboscamento, stabilendo *vincoli forestali*, ed anche in ciò trovo un esempio in Abruzzo. Nel mio paese (Tocco da Casauria) esiste una bella ed a me cara montagna, il Morrone, che nei tempi andati aveva una selva bellissima, e che più tardi per incuria venne assai danneggiata, ma che ora per effetto della legge del 1877, si va meravigliosamente rinverdendo.

Le nostre montagne si collegano agli usi civici, dei quali parlava così il mio amico senatore Cencelli, e che costituiscono anche un grave problema da risolvere. Ora ci occorre notare che per la tendenza abolitrice di essi, che ha informato fino ad un certo tempo la legislazione italiana, le foreste comunali si sono vendute, male provvedendo agli utenti ed alle popolazioni. Gli usi civici son anche rammentati nell'art. 23 del presente disegno. Vogliamo sperare che ora più efficacemente facendo rispettare il *concetto forestale* tal danno sia per sempre evitato.

La *demanializzazione delle foreste* costituisce un tipo speciale di demanio, del quale i giuristi determineranno la natura.

Chiedo scusa al Senato per avere forse oltrepassato i limiti, rientrando nella discussione generale. Lo ringrazio per la benevole attenzione prestata alle mie parole, e dichiaro che voterò il disegno di legge con lieto entusiasmo e con la piena convinzione che la legge sul *demanio forestale* produrrà gli effetti sperati pel bene pubblico e sociale.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'emendamento presentato a questo articolo, se certo ha una portata giuridica notevolissima, dobbiamo però riconoscere che non ha una grande importanza economica, nel senso che la scelta dei terreni per la costituzione del demanio forestale di Stato potrà farsi per aree ed estensioni così vaste che ben difficilmente dovremo imbarcaci, almeno in un primo periodo di anni e di lustri, nel caso della espropriazione di terreni minerari.

Ad ogni modo, e all'infuori di questa considerazione, dev'essere dichiarato che fu ben lontano dall'idea dell'estensore di questo disegno di legge, il disconoscimento dei diritti accertati ed acquisiti, in fatto di giure minerario o di contrattazioni minerarie.

In altri termini, dove si parla di *valore potenziale o latente* ed *di cave, miniere, torbiere non esercitate*, non intendesi affatto di escludere quei diritti che sono positivi, ben determinati, incominciando dai diritti di ricerca, i quali costituiscono un diritto così positivo, secondo le leggi che hanno fondamento nell'antico giure napoleonico, che essi, per la stessa legge del 1859, possono essere ceduti. Non parliamo poi delle concessioni che sono vero e proprio diritto di proprietà.

E per quanto riguarda le altre regioni, dove vige la regola del diritto giustiniano, dove il proprietario del suolo ha la proprietà anche del sottosuolo, s'intende bene che tutti i relativi contratti non potranno non essere rispettati dallo Stato.

Questo è il concetto della legge: quindi nessuna difficoltà, in quanto ciò valga ad acquistare maggiormente la coscienza dei proponenti, di accettare anche questi emendamenti; ma quando il regolamento spiegasse ben chiaro ciò che dalla discussione oggi risulta, che cioè questi diritti sono perfettamente rispettati, perchè le parole « *miniere non esercitate* » significano non già miniere nelle quali non è in corso la escavazione del minerale, ma miniere per le quali manca l'esercizio di un qualunque documentato diritto, credo che il testo attuale potrebbe anche mantenersi inalterato.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. L'onorevole ministro deve consentire in questo principio, che tutto quanto

concerne il riconoscimento di un diritto, e specialmente del diritto di proprietà, deve essere scritto nelle leggi. Al regolamento spetta stabilire il modo, la forma e tutto quanto riguarda l'esecuzione; ma il diritto deve apparire in modo chiaro e categorico nella legge.

Ora l'espressione del terzo capoverso dell'articolo può creare dei dubbi rispetto all'esercizio del diritto minerario, e non vi può essere difficoltà ad aggiungere l'emendamento da noi proposto, il quale tende a tutelare e regolare l'esercizio di tale diritto.

Per questa ragione, a nome pure degli altri proponenti, pregherei vivamente l'on. ministro di volerlo accettare.

GORIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIO, *relatore*. Anzitutto debbo ringraziare il collega Barzellotti delle parole ispirate a grande benevolenza che ha avuto per me.

Prima di parlare, come relatore dell'Ufficio centrale, debbo ripetere quanto ho detto nella discussione generale. Durante la interruzione dei lavori del Senato, ebbi un giorno una lettera del collega Barzellotti, con la quale, egli esprimeva i concetti che ha poi qui riassunto. Ed io, per debito di cortesia, spogliandomi della veste di relatore ho esposto a lui quale era la mia convinzione, per cui io entravo interamente nel suo ordine di idee.

Ho già avuto occasione di dire al Senato che approvo le considerazioni fatte dal senatore Barzellotti, anche per evitare contestazioni, che si risolverebbero a tutto danno dell'Erario; e nel discorso, che ho pronunziato in sede di discussione generale, mi son permesso di rivolgere al Presidente del Consiglio, e al ministro di agricoltura la esortazione di voler accettare l'emendamento che sarebbe stato presentato in ordine alle considerazioni espresse dal senatore Barzellotti. Ora io rinnovo tale preghiera, ed invoco dalla benevolenza personale del Presidente del Consiglio e del ministro di agricoltura questo atto, non di dedizione, ma di adesione ad una domanda, che, ispirata a fondamento di giustizia, deve essere, a mio avviso, accolta.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho già dichiarato che siamo fondamentalmente d'accordo, tanto d'accordo che a me pareva bastassero le spiegazioni date ed alcune indicazioni nel regolamento. Ma se, come ho pure premesso, la coscienza degli onorevoli proponenti di questo emendamento non si sente abbastanza tranquillata da queste dichiarazioni, non ho difficoltà ad accettare l'emendamento come è stato proposto.

BARZELLOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARZELLOTTI. Ringrazio l'onorevole ministro di queste sue dichiarazioni, perchè mi pare che corrispondano alla sostanza delle cose, ed alla interpretazione giusta di quello che alla legge, in questo luogo non errata, ma inadeguata e insufficiente, occorre per essere giustamente interpretata e chiarita.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Giacchè nell'articolo si deve fare un'aggiunta, mi permetto di fare una osservazione che può sembrare semplice, ma che ha forse una portata molto maggiore di quella che a prima vista appaia.

L'articolo stabilisce e contempla due modi per determinare il prezzo di espropriazione, di cui il primo è mediante il reddito netto effettivo. Come ho già espresso nella discussione generale, trattandosi di foreste il cui turno di abbattimento è a periodi lunghi, questo caso si verificherà raramente. Non verificandosi quel caso, la legge contempla la necessità di ricorrere alla legge per le espropriazioni del 25 giugno 1865.

Senonchè la formula con la quale è detto che si ricorra in quella circostanza a quella legge presenta una lacuna; essa è di una semplice parola, la parola « effettivo ».

L'articolo dice « ... non si desuma o non possa desumersi dal reddito, l'indennità è determinata », ecc.

Quella indennità dal perito, che deve determinarla a norma della legge del 1865, non può essere ottenuta che desumendola dal reddito presunto. Ora da che si deve toccare l'articolo mi sembra opportuno aggiungere, dopo la parola *reddito* anche la parola *effettivo*, distinguendolo così dal reddito solamente presunto, e specificando quindi meglio i due casi, nel

primo dei quali si desume il valore dal reddito effettivo, mentre nel secondo si desume dal reddito presunto.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io mi permetto di chiedere all'onor. senatore Casana se l'emendamento proposto al secondo comma dell'art. 12 ha il semplice significato di un riferimento alle parole del comma primo, oppure se egli intende dargli il significato di una variazione del concetto che ispira l'articolo stesso.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Rispondo all'onorevole ministro che il significato dell'emendamento da me proposto è precisamente quello da lui indicato, vale a dire, di riferimento al primo paragrafo dell'articolo stesso, e ciò per una maggior chiarezza della dizione.

PRESIDENTE. Allora possiamo venire ai voti.

L'onor. Casana propone al secondo capoverso dell'art. 12 un emendamento, che è accettato dal Governo e dall'Ufficio centrale.

Esso consiste nell'aggiungere alle parole contenute in questo secondo comma: *dal reddito*, le altre: *reddito netto effettivo*.

Rileggo quindi i tre primi comma dell'art. 12 colla modificazione alla quale ho accennato:

#### Art. 12.

Il prezzo di espropriazione, di cui al precedente articolo, è stabilito in base alla media del reddito netto effettivo, capitalizzato secondo una scala dal *cento* per *quattro* al *cento* per *due*, tenendo conto di tutte le circostanze e delle condizioni dei terreni che possono influire sul loro valore venale.

Quando per la natura o per speciali condizioni dei fondi il loro valore venale nel comune commercio non si desuma o non possa desumersi dal reddito netto effettivo, l'indennità è determinata a norma della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Comunque sia valutata l'indennità, nella sua determinazione non si tiene conto dei valori potenziali o latenti del fondo, quali l'esistenza di cave, miniere, torbiere non esercitate; il prevedibile miglioramento delle comunicazioni, la

possibile trasformazione di coltura e di destinazione dell'intero fondo o di parte di esso e simili condizioni, nè si computa alcun compenso pei valori predetti che siano stati posti in atto, riattivati o comunque sorti nei dodici mesi antecedenti al ricordato decreto Reale, salva sempre l'applicazione dell'art. 43 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Chi approva questi tre primi comma dell'art. 12 è pregato di alzarsi.

(Approvati).

Dell'ultimo comma di questo articolo 12 si propone la soppressione, che è pure accettata dal Governo e dall'Ufficio centrale. E siccome la soppressione non si può mettere ai voti, così, se questo comma non sarà approvato, si intenderà soppresso.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato; quindi è soppresso).

In sostituzione però di questo comma soppresso vi è un emendamento dei signori senatori Barzellotti, Cadolini, Torrigiani Luigi, Todaro, Guala, Fortunato e Finali, così concepito:

Allorchè l'area da espropriarsi sia compresa nel perimetro d'una miniera concessa a termini della legge 20 novembre 1859, n. 3755, o di altre leggi congeneri, i diritti del concessionario sono rispettati, non ostante la espropriazione della superficie del suolo. Sono parimente rispettati i diritti derivanti da regolari permisioni di ricerca.

Nelle provincie, nelle quali la legge attribuisce al proprietario della superficie anche la proprietà dei minerali giacenti nel sottosuolo, sono rispettati a beneficio dell'espropriato gli utili derivanti dall'alienazione del diritto minerario, stipulata mediante regolare contratto scritto, debitamente registrato, ed è mantenuto all'acquirente il diritto di estrazione dei minerali conformemente ai patti contrattuali.

Come ho già avvertito, e come è apparso dalla discussione, questa aggiunta è accettata dal Governo e dall'Ufficio centrale; quindi la pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Ora leggo l'intero articolo 12 emendato:

#### Art. 12.

Il prezzo di espropriazione, di cui al precedente articolo, è stabilito in base alla media del reddito netto effettivo, capitalizzato secondo una scala dal *cento* per *quattro* al *cento* per *due*, tenendo conto di tutte le circostanze e delle condizioni dei terreni che possono influire sul loro valore venale.

Quando per la natura o per speciali condizioni dei fondi il loro valore venale nel comune commercio non si desuma o non possa desumersi dal reddito netto effettivo, l'indennità è determinata a norma della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Comunque sia valutata l'indennità, nella sua determinazione non si tiene conto dei valori potenziali o latenti del fondo, quali l'esistenza di cave, miniere, torbiere non esercitate, il prevedibile miglioramento delle comunicazioni, la possibile trasformazione di coltura e di destinazione dell'intero fondo o di parte di esso e simili condizioni, nè si computa alcun compenso pei valori predetti che siano stati posti in atto, riattivati o comunque sorti nei dodici mesi antecedenti al ricordato decreto Reale, salva sempre l'applicazione dell'art. 43 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Allorchè l'area da espropriarsi sia compresa nel perimetro d'una miniera concessa a termini della legge 20 novembre 1859, n. 3755, o di altre leggi congeneri, i diritti del concessionario sono rispettati, non ostante la espropriazione della superficie del suolo. Sono parimente rispettati i diritti derivanti da regolari permisioni di ricerche.

Nelle provincie, nelle quali la legge attribuisce al proprietario della superficie anche la proprietà dei minerali giacenti nel sottosuolo, sono rispettati a beneficio dell'espropriato gli utili derivanti dall'alienazione del diritto minerario, stipulata mediante regolare contratto scritto, debitamente registrato, ed è mantenuto all'acquirente il diritto di estrazione dei minerali conformemente ai patti contrattuali.

Pongo ai voti l'art. 12 così emendato.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Viene ora l'art. 13 del disegno ministeriale che è sostituito dal seguente, concordato tra il Governo e l'Ufficio centrale:

Nel termine di 30 giorni dalla decisione arbitrale menzionata dall'articolo 11 l'Amministrazione può recedere dalle espropriazioni assumendo le spese dell'arbitramento.

« Nel regolamento generale saranno disciplinate le forme ed i termini del procedimento arbitramentale e saranno date le norme intorno alla liquidazione e all'assegnazione delle spese ».

Questo è l'articolo concordato. Lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 14.

L'azienda speciale del demanio forestale ha un bilancio proprio, allegato al bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e ha una contabilità separata da quella generale dello Stato, le cui norme sono stabilite dal regolamento speciale di contabilità dell'azienda in quanto non è determinato dalla presente legge.

Il conto consuntivo dell'azienda con la relativa deliberazione della Corte dei conti è allegato in appendice al rendiconto generale dello Stato e conterrà ogni triennio anche le dimostrazioni dei prodotti lordi.

(Approvato).

#### Art. 15.

Presso la Cassa depositi e prestiti sarà aperto un conto corrente fruttifero, al quale il Ministero di agricoltura, industria e commercio verserà, ogni anno, in due rate, nei mesi di luglio e gennaio, tutti i fondi stanziati nel suo bilancio per il servizio forestale, tranne quelli relativi alle spese di personale.

Il Ministero del tesoro verserà a norma del regolamento di cui all'articolo precedente:

a) il maggior reddito delle foreste demaniali inalienabili eccedente l'entrata attuale di lire 600,000;

b) il maggior reddito delle foreste, di cui alla lettera c) dell'art. 10, in confronto al loro provento medio nel biennio precedente alla promulgazione della presente legge;

c) il provento delle oblazioni e pene pecuniarie pagate per le contravvenzioni forestali, dedotto il quarto spettante agli agenti scopritori.

(Approvato).

#### Art. 16.

A costituire le entrate del bilancio dell'azienda del Demanio forestale concorrono:

a) le dotazioni all'uopo iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio;

b) i maggiori redditi e i proventi depositati dal Ministero del tesoro alla Cassa depositi e prestiti secondo quanto è stabilito dal precedente articolo 15;

c) le indennità annue che il Ministero dei lavori pubblici dovrà pagare a norma delle leggi generali e speciali sulle sistemazioni idrauliche-forestali ai proprietari, nel caso che i relativi terreni vengano acquistati o espropriati dall'azienda;

d) i redditi di eventuali donazioni e lasciti;

e) qualunque altro introito riguardante la gestione e la finalità dell'azienda.

(Approvato).

#### Art. 17.

L'azienda demaniale forestale potrà anche ricorrere per anticipazioni e mutui agli Istituti che esercitano il credito fondiario o quello agrario e alle Casse di risparmio, che per questa legge s'intendono autorizzati a fare operazioni di credito a favore dell'azienda demaniale forestale.

Le relative autorizzazioni all'azienda forestale saranno concesse caso per caso, con decreto del ministro d'agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio d'amministrazione, il Consiglio superiore delle acque e foreste e il Consiglio di Stato.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Nella discussione generale ho avuto l'onore di sottoporre al Senato alcune mie osservazioni a riguardo di quest'art. 17 che, per il legame che esso aveva con l'art. 13, stato poi sostituito con l'articolo concordato che testè abbiamo votato, a me lasciava l'impressione che l'azienda speciale del demanio forestale, divenuta proprietaria dei terreni ad essa confidati, potesse fare operazioni dirette, in nome proprio, con gli istituti che esercitano il credito fondiario, con le Casse di risparmio; e di

conseguenza dovesse dare la garanzia fondiaria che è caratteristica per questa forma di mutuo. L'onor. ministro, rispondendo a me, ebbe a dichiarare che l'art. 17 andava invece inteso nel senso di dispensa di autorizzazione agli istituti di credito fondiario e alle casse ordinarie di risparmio per fare operazioni di anticipazioni di mutuo alla Azienda speciale del demanio forestale, senza le garanzie dei loro particolari statuti.

Se così è, e così risulterebbe già oggi per il nuovo testo dell'art. 13, essendo stato soppresso il conferimento della proprietà silvana all'Azienda forestale, io non avrei più ragione di oppormi a questa disposizione.

Mi permetto quindi di pregare l'onor. ministro di agricoltura di volere confermare questa interpretazione.

*RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.* Domando la parola.

*PRESIDENTE.* Ha facoltà di parlare.

*RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.* Io confermo pienamente quanto ebbi a dire all'onor. Cavasola nella discussione generale, perchè qui noi ci troviamo perfettamente d'accordo.

*CAVASOLA.* Domando di parlare.

*PRESIDENTE.* Ne ha facoltà.

*CAVASOLA.* Ringrazio l'onorevole ministro delle sue parole. Ad ogni modo, a me sembra che sarebbe opportuno che il regolamento chiarisse bene questa materia.

*RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.* Sarà fatto.

*PRESIDENTE.* Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 17.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 18.

Le somme corrispondenti alle entrate, di cui all'articolo 16, sono amministrate dall'azienda speciale del Demanio forestale per provvedere ai servizi contemplati dalla presente legge, anche mediante mandati a disposizione e di anticipazione emessi a favore dei funzionari indicati dal regolamento speciale di contabilità dell'azienda.

*CASANA.* Domando di parlare.

*PRESIDENTE.* Ne ha facoltà.

*CASANA.* Già nella discussione generale io mi sono molto compiaciuto delle disposizioni di questo articolo, le quali sono realmente indispensabili perchè un'azienda, quale è quella che si propone con questo disegno di legge, possa avere la sua piena esplicazione.

Nella stessa occasione, ho però messo innanzi il pensiero che a temperare l'abolizione di questo vincolo che la legge di contabilità considera necessario, per la sicurezza del sindacato di tutto ciò che fanno gli enti dello Stato, fosse opportuno che, in occasione della presentazione del conto consuntivo dell'azienda stessa e del rendiconto generale dello Stato, questi contratti di espropriazione (che in vista appunto di questo articolo possono essere fatti con un semplice parere del Consiglio superiore delle acque e foreste) siano integralmente prodotti, perchè in quella guisa il sindacato del Parlamento potrà esplicarsi intieramente.

Fregherei quindi l'onor. Presidente del Consiglio e l'onor. ministro di agricoltura di voler acconsentire che io possa ritenere che nel regolamento si metterà una tale disposizione.

*LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando di parlare.

*PRESIDENTE.* Ne ha facoltà.

*LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Prendo impegno di accogliere nel regolamento la savia proposta fatta dall'onor. Casana.

*CASANA.* Domando di parlare.

*PRESIDENTE.* Ne ha facoltà.

*CASANA.* Ringrazio l'onor. Presidente del Consiglio dell'affidamento che ha voluto darmi.

*PRESIDENTE.* Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 18.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 19.

Le disposizioni degli articoli 9, 14, 15 e 16 (2° e 3° comma) del testo unico 17 febbraio 1884, n. 2016, sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato e quelle degli articoli 43, 45 e 46 (primo comma), 47 e 71 (comma secondo) del relativo regolamento, non si applicano allorchè si sia pronunciato favorevolmente, a maggioranza assoluta, il Consiglio superiore delle acque e foreste, e quando i progetti di contratto da approvare, i contratti in corso da

rescindere o quelli per la cui esecuzione non si applicherebbero le penali, non sieno di importo superiore a lire 100,000, o quando le variazioni od aggiunte da apportare a contratti in corso non ne facciano crescere l'importo oltre detta somma.

(Approvato).

#### Art. 20.

Sono eseguiti in economia i lavori di restaurazione, consolidamento, coltura e governo delle foreste dell'azienda.

Col parere favorevole del Consiglio superiore delle acque e foreste l'azienda speciale del Demanio forestale può eseguire in economia il taglio delle piante e l'allestimento mercantile dei prodotti, anche coll'impianto di segherie ed altri opifici e provvedere ai necessari mezzi e alle spese di trasporto.

Per la vendita delle piante non abbattute e dei prodotti preparati come sopra, di regola si provvede mediante pubblici incanti. Col parere favorevole del Consiglio superiore si possono però stipulare contratti a partiti privati quando ricorrano speciali circostanze di convenienza industriale, di pericolo di deperimento delle piante o di condizioni del mercato e nei casi di diserzione delle aste anche dopo l'esperimento di un solo incanto.

(Approvato).

#### Art. 21.

I Ministeri della marina, della guerra, dei lavori pubblici, delle poste e telegrafi, le ferrovie di Stato e in generale le Amministrazioni dello Stato sono autorizzati a stipulare con l'azienda del Demanio forestale apposite convenzioni per la fornitura del legname loro occorrente, sentito il parere dei competenti corpi consultivi delle Amministrazioni interessate e del Consiglio di Stato.

(Approvato).

#### Art. 22.

Nel regolamento speciale di contabilità da approvarsi con decreto Reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio di concerto con quello del tesoro, sentito il Consiglio di Stato, sono stabilite anche le norme,

condizioni e garanzie per i contratti e per le convenzioni di cui ai precedenti articoli 20 e 21.

(Approvato).

Vi è ora un art. 22 *bis*, proposto dal senatore Casana, che è così concepito: « Le provincie potranno ottenere dal demanio forestale di Stato i rimboscamenti ed i rinsaldamenti di bacini montani, per i quali anticipino le spese, secondo le norme e modalità che saranno stabilite dal regolamento ».

Do facoltà di parlare al senatore Casana per svolgere questa sua proposta.

CASANA. Le ragioni, che mi hanno indotto a proporre quest'articolo aggiuntivo, sono di tutta evidenza. È noto quanto le pianure stesse abbiano a guadagnare dal vantaggio del rimboscamento e dal rinsaldamento dei bacini montani. Nè io starò a spiegarla, per non far perdere del tempo al Senato.

Ne consegue che parecchie provincie potranno essere desiderose che questi rimboscamenti e rinsaldamenti dei bacini montani si facciano, e saranno perciò sollecite a favorirne la pronta attuazione; mi pare quindi opportuno che, a questo demanio forestale di Stato che oggi istituimo e che sarà l'ente pratico per quella natura di lavori, possano rivolgersi quelle provincie perchè provvedano, con qualche loro sacrificio di anticipo delle spese, a quei rimboscamenti e rinsaldamenti da cui può dipendere la diminuzione degli allagamenti nelle parti basse.

Ho la soddisfazione di dire che tanto l'onorevole ministro quanto il nostro Ufficio centrale, ai quali mi sono creduto in dovere di comunicare il testo di questo mio articolo aggiuntivo, si sono mostrati favorevoli; onde io spero che con la loro autorevole parola vorranno appoggiare la mia proposta. Confido pertanto che il Senato vorrà accoglierla.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il Governo è ben lieto di accettare quest'articolo aggiuntivo proposto dal senatore Casana che mentre risponde a finalità e concetti molto pratici, pare anche un omaggio reso a quelle molte amministrazioni provin-

ciali che hanno dati splendidi esempi di avviamento alla soluzione del problema forestale.

GORIO, *relatore*. Anche l'Ufficio centrale lo accetta.

PRESIDENTE. Essendo questa proposta del senatore Casana, accettata dal Governo e dall'Ufficio centrale, la pongo ai voti.

Chi l'approva favorisca di alzarsi.

(Approvata).

### TITOLO III.

#### *Provvedimenti per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura.*

##### Art. 23.

I boschi appartenenti ai comuni, alle provincie, alle università agrarie, alle istituzioni pubbliche, agli enti morali in genere, alle associazioni, alle società anonime, sono utilizzati in conformità di un piano economico approvato o, in caso di mancata presentazione del progetto, prescritto dall'autorità forestale locale e dal Comitato forestale provinciale, a norma delle disposizioni che verranno stabilite nel regolamento generale.

I terreni boscati o suscettibili di miglioramento forestale appartenenti ai demani comunali delle provincie napoletane e siciliane che, per qualsivoglia motivo, non servano all'esercizio degli usi civici nè siano utili ai bisogni della generalità dei cittadini del comune nel cui territorio sono posti, potranno essere prosciolti dal vincolo demaniale e affidati alla azienda forestale, che ne curerà la gestione e l'incremento in base a speciali convenzioni.

Il reddito netto che l'azienda verserà al comune nella misura pattuita sarà destinato a beneficio della popolazione nel modo prescritto, caso per caso, dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

##### Art. 24.

Il regime di tutela economica, di cui all'articolo precedente, può essere applicato anche a quei boschi che con decreto ministeriale verranno dichiarati di utilità pubblica e ai boschi privati i cui proprietari ne facciano domanda.

GAVAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GAVAZZI. Vorrei in primo luogo chiedere all'on. ministro di agricoltura se la dizione diversa usata nella prima parte dell'art. 23 in confronto con la seconda parte del medesimo abbia o no uno speciale significato. Nella prima parte si parla di boschi, nella seconda si parla di terreni boscati.

Io so che nell'altro ramo del Parlamento si è insistito un po', non a proposito di quest'articolo ma di un altro, su questa diversa dicitura, onde io vorrei pregare l'on. Ministro di agricoltura a voler specificare se la parola « terreni boscati » abbia o non un significato diverso dalla parola « bosco ».

Non è solamente questione di nome. Per parte mia dichiaro che « terreno boscato » dovrebbe significare un terreno in parte coperto da bosco e in parte no, mentre quando si parla di bosco si dovrebbe sottintendere un appezzamento di terreno interamente coperto da bosco.

La seconda domanda che io mi permetto di rivolgere all'on. ministro di agricoltura è la seguente: i boschi appartenenti ai comuni, di cui alla prima parte dell'articolo, si intendono quelli sottoposti a vincolo forestale, oppure è estesa l'applicazione di questa disposizione anche ai boschi non sottoposti a vincolo forestale?

Qui nulla è detto, e si dovrebbe sottintendere che si tratta dei boschi comunque situati, sia nella montagna, sia al piano; ma è bene che l'on. ministro abbia a dirci il pensiero suo anche su questo punto.

E giacchè ho la parola, mi permetto di riferirmi al discorso, troppo benevolo per me, dell'onor. ministro, in risposta alle parole che ho pronunciato nella discussione generale.

Egli certamente ricorda con quanto plauso io abbia accolto l'insieme di questo progetto di legge, e solo abbia fatto qualche eccezione, relativa agli articoli 23, 24 e 26, perchè a me sembrava che, con essi, si avesse a limitare maggiormente il vincolo a danno delle popolazioni montane.

L'onor. ministro non era completamente di questo parere. Ora mi permetta che io accenni molto brevemente, per non tediare il Senato, a questa speciale circostanza.

Fin qui i comuni avevano l'utilizzazione libera dei loro terreni boscati; solo essi erano tenuti a sottoporre all'autorità forestale i piani

di taglio, anzi i progetti erano compilati dall'autorità forestale stessa, e dovevano essere poi approvati dal Consiglio comunale. Da ora innanzi noi verremo a togliere ai comuni qualunque facoltà di utilizzazione diretta della loro proprietà boschiva; essi non potranno più disporre dei loro boschi, come loro meglio aggrada.

Io non mi lagnerei di questa disposizione, se non ravvisassi un pericolo in ciò, che l'autorità forestale abbia a portare un eccessivo zelo nel senso di vietare qualunque utilizzazione pastorizia ed imporre delle limitazioni eccessive al pascolo, del quale vivono le popolazioni montane.

Quanto ho detto per l'art. 23 si riferisce anche all'art. 24, e quindi su questo sorpasso.

Quanto all'art. 26, mi permetta l'eccellentissimo nostro Presidente che io estenda le mie osservazioni a questi tre articoli e ciò per amore di brevità; articoli dei quali comprendo benissimo la portata, poichè divido interamente la poesia delle selve e ne godo...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Qui non si tratta di poesia.

GAVAZZI. ... e so benissimo quale sia il concetto che ha mosso il Presidente del Consiglio a chiedere l'urgenza su questo progetto di legge, il quale è determinato più che qualunque altro, perchè egli teme, e giustamente teme, che la scure abbia a toglierci tutta la ricchezza delle nostre selve, in breve tempo, per alimentare le fabbriche di acido tannico.

Su questo punto però osservo che qui si tratta di ferire profondamente la legge del 1877, di modificarla sostanzialmente. Oggi con questo disegno di legge noi abbassiamo il vincolo forestale a tutta la zona del castagno; che quindi innanzi sarà compresa nella zona vincolata. E qui sorge un'altra domanda che voglio rivolgere non solo all'onor. ministro di agricoltura, ma allo stesso Presidente del Consiglio, perchè è lui che ha dettato questo progetto di legge. Il vincolo forestale che, quindi innanzi, investirà i castagneti, si riferirà solo a quelli che stanno sotto la minaccia di distruzione per effetto delle fabbriche di tannino, o si estenderà a tutti indistintamente i castagneti?

Io intanto ho il piacere di dare all'onorevole ministro l'assicurazione che nei miei paesi la distruzione dei castagneti, nè per fabbriche

di tannino, nè per altro, non è neppure cominciata, e mi auguro che non comincerà.

L'onor. ministro di agricoltura, rispondendo a me, mi rivolse una domanda. Io avevo parlato di compensi a favore delle popolazioni montane, ma mi ero guardato di accennare alla natura, alla forma e alla entità di questi compensi. Ora io potrei dispensarmi dal procedere oltre su questa strada, ma il discorso pronunciato ieri dall'onor. Presidente del Consiglio mi incoraggia a rivolgere una domanda al ministro. L'onor. Presidente del Consiglio ieri ha detto testualmente che gli interessi della silvicoltura e della pastorizia sono così intimamente connessi, ed egli ciò sa e conosce fin dal 1869, che non si possono disassociare gli uni dagli altri, e non è quindi possibile arrivare ad imporre una legge forestale, senza che non siano tenuti in grande conto anche gli interessi della pastorizia.

Io prego l'onorevole ministro di agricoltura di tener presenti queste parole, di tener presenti i reali bisogni di quelle popolazioni. Non faccio proposte, non domando nessun rinvio, ma spero che l'onor. ministro di agricoltura mi vorrà dare tali affidamenti, d'accordo col Presidente del Consiglio, per i quali possano essere tranquillate quelle popolazioni, alle quali oggi si viene ad imporre, in fin dei conti, una nuova e grave servitù. (*Approvazioni*).

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole senatore Gavazzi chiede se quando si parla di demani comunali appartenenti alle provincie napoletane e siciliane, e si dice *terreni boscati o suscettibili di miglioramento forestale*, possa esservi il dubbio che le parole *terreni boscati* rappresentino qualcosa di diverso dai *boschi*. Io dichiaro senz'altro che no.

Mi pare che la dizione corra grammaticalmente, perchè c'è un sostantivo che regge due aggettivi. E quindi, a questo riguardo, credo di non aver altro da aggiungere. Per quanto riguarda la disposizione dello stesso art. 23 circa i boschi di proprietà comunale, io ho già detto nella discussione generale che la legge provinciale e comunale già stabiliva una forma di tutela amministrativa sul modo di

godimento dei beni comunali boscati. Ma questa tutela, esercitata solamente dagli organi amministrativi, dava luogo a non lievi inconvenienti, soprattutto riguardo ai progetti di vendita dei tagli, abbandonati all'opera di periti locali, non sempre abbastanza competenti. Parve quindi opportuno al ministro Baccelli, con la circolare del 23 settembre 1901, di richiedere (e questo fu concesso) che quei progetti dovessero essere compilati dall'autorità forestale. Si tratta solamente di meglio assicurare la buona amministrazione della proprietà forestale dei comuni.

In questo disegno di legge non si fa che confermare e sviluppare quel provvedimento già contenuto in germe nella citata circolare Baccelli. Nell'art. 23 si parla di *piani economici* di governo del bosco, i quali hanno lo scopo non di limitare o restringere il godimento dei beni comunali, ma di regolarlo secondo i precetti di una saggia e previdente economia. Si acquieti quindi il senatore Gavazzi; il concetto della legge non muove da nessun proposito di voler inceppare la libertà dei comuni. Nell'articolo poi si fa anche richiamo alle « disposizioni che saranno stabilite nel regolamento generale ».

Il senatore Gavazzi si preoccupa dei voti dei Consigli comunali; ma nulla esclude che nel regolamento si stabilisca che anche di questi voti si debba tenere il debito conto.

Quanto all'art. 26, io potrei rispondergli subito, ma credo sia più utile rimandar la risposta a quando quell'articolo verrà in discussione.

Quanto all'ultima parte del suo breve, ma sapiente discorso, là dove ella ha detto: io desidero, io domando di essere rassicurato dal Governo che in tutte queste disposizioni che hanno carattere di vincolare la libera azione delle popolazioni montane, non saranno assolutamente dimenticati coloro che vivono essenzialmente della pastorizia, e che la pastorizia non sarà in nessun modo danneggiata dalla foresta, le dichiaro nel modo più esplicito, quanto del resto risulta chiarissimo dal contesto del disegno di legge e dalle dichiarazioni fatte dall'illustre Presidente del Consiglio alla Camera, che si tratta di un disegno di legge non di economia forestale soltanto, ma di economia montana, e che l'economia montana è fondata sulla foresta come sul pascolo, sull'industria

del legname come sulla industria della pastorizia.

Stia pur certo l'onor. Gavazzi che chiunque sia a questo posto, ora od in avvenire, e voglia dare a questo disegno di legge uno svolgimento secondo gli intendimenti di chi lo propose, e secondo le pratiche necessità della vita delle popolazioni montane, dovrà tenere in altissimo conto tutti i bisogni delle industrie zootecniche.

GAVAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GAVAZZI. Ringrazio sentitamente l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio. Egli ha pronunciato testè una parola la quale ha avuto la fortuna di rassicurarmi completamente. Egli ha dichiarato che qui si tratta di un progetto di economia montana, non di economia strettamente forestale; la parola è così comprensiva che io mi acqueto alle sue dichiarazioni e lo ringrazio sentitamente.

MORTARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ho facoltà di parlare.

MORTARA. Desidererei dalla cortesia del Governo una spiegazione sul concetto giuridico della dichiarazione di utilità pubblica, di cui si parla in questo articolo 24.

Se si tratta della dichiarazione di utilità pubblica che deve precedere l'espropriazione e che eventualmente potrebbe precederla di un tratto di tempo più o meno lungo, allora non c'è bisogno di altro schiarimento; ma se si tratta di proprietà private, destinate a rimanere tali, questo concetto, che con decreto Reale possa esserne dichiarata l'utilità pubblica, sarebbe un concetto che, per quanto mi consta, apparirebbe nuovo sull'orizzonte del nostro diritto privato e del nostro diritto amministrativo. Eventualmente può essere un concetto buono, ma sarebbe bene che negli atti parlamentari rimanesse la traccia della sua spiegazione. Io, questa traccia l'ho cercata nelle varie relazioni e non l'ho trovata. Perciò domando alla cortesia del Governo una spiegazione al riguardo.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il senso di questo articolo, come

è inteso dal Governo, è che l'utilità pubblica si intenda nel senso generale.

MORTARA. Vale a dire nel senso della legge del 25 giugno 1865.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non possiamo che riferirci a quella legge.

MORTARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORTARA. L'onor. ministro ha dichiarato che si intende alludere alla dichiarazione di pubblica utilità nei sensi del diritto comune, cioè a quella che ha luogo a norma della legge 5 giugno 1865, con l'effetto dalla medesima determinato. Questa è appunto la prima ipotesi che io aveva affacciata; ringrazio l'onor. ministro della sua spiegazione.

PRESIDENTE. Dopo queste spiegazioni, pongo ai voti l'art. 24.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 25.

Il rimboscamento dei terreni vincolati, sieno nudi, cespugliati o in parte boscati, appartenenti ai comuni e in genere agli enti morali, comprese le Società anonime, si effettua sotto la direzione delle autorità forestali su progetti da esse compilati e approvati dal Ministero di agricoltura, udito il Consiglio superiore delle acque e foreste.

(Approvato).

#### Art. 26.

I proprietari di castagneti che vogliono utilizzare, direttamente o indirettamente, il legno di castagno per estratti tannici, debbono, prima di addivenire al taglio, inoltrare domanda, in carta semplice, al Ministero d'agricoltura, industria e commercio per averne l'autorizzazione, la quale dovrà sempre essere subordinata all'obbligo:

a) di proteggere la riproduzione dei nuovi polloni dal ceppo della pianta tagliata, almeno per la durata di anni quattro nel caso in cui il bosco venga ridotto a ceduo;

b) di eseguire l'innesto e di curare lo sviluppo e la conservazione di due o più polloni su ogni ceppo di castagno abbattuto nei boschi fruttiferi;

c) di piantare, entro nove mesi almeno, due alberetti di castagno di altezza non minore di un metro, solo nel caso in cui avvenga lo sradicamento della pianta, o quando il ceppo tagliato, per l'età o per qualsiasi prevedibile prossimo deperimento, non assicuri la riproduzione durevole dei nuovi polloni.

Il taglio dei castagneti si fa secondo le norme che verranno stabilite nel regolamento generale e dovrà essere preventivamente denunciato all'autorità forestale.

In caso di pericolo di distruzione repentina di castagneti, il Ministero di agricoltura può, accertata l'applicabilità del vincolo forestale, rendere provvisoriamente esecutivo l'elenco di vincolo, salvo il corso del procedimento normale.

Il taglio abusivo o non denunciato è punito con l'ammenda da lire 20 a lire 200 per ogni metro cubo di legname tagliato.

Non si potranno stabilire nuove fabbriche di estratti di castagno o ampliare le esistenti senza prima averne ottenuto il permesso dal Ministero di agricoltura, il quale accerterà, a proprie spese, per mezzo delle autorità forestali, il consumo medio di legno delle fabbriche esistenti, con una tolleranza che sarà fissata dal regolamento. Il consumo abusivo sarà punito con le stesse ammende stabilite per il taglio abusivo.

Il regolamento stabilirà le norme secondo le quali le facoltà attribuite al Ministero dal presente articolo potranno essere delegate alle autorità forestali locali.

(Approvato).

#### Art. 27.

I terreni cespugliati, erbati o nudi, vincolati o no, che vengono sottoposti dai loro proprietari o dai consorzi tra proprietari ad un razionale rimboscamento sotto la direzione e vigilanza dell'autorità forestale, sono esenti dalla imposta fondiaria erariale e dalla sovrimposta comunale e provinciale per anni 15 se governati a bosco ceduo, per 40 se educati e mantenuti a bosco di alto fusto.

L'esenzione è concessa anche per i rimboscamenti iniziati entro il quinquennio precedente alla promulgazione della presente legge. Non sarà però concesso alcun rimborso d'im-

poste e sovrimposte già pagate, nè esonerò da imposte scadute ancora da pagarsi, nè premio di sorta per i rimboscamenti già eseguiti.

In ogni caso l'esenzione dalla sovrimposta comunale non può mai superare l'uno per cento dell'ammontare della sovrimposta medesima nei singoli comuni.

L'imposta sgravata non dà luogo a reimposizione nelle provincie ove non è stato attivato il nuovo catasto rustico e fino a che in esse sono in vigore gli antichi catasti; conseguentemente verrà ridotto in proporzione il contingente stabilito dalla legge di congruaggio del 14 luglio 1864, n. 1831.

Lo sgravio e l'esenzione si otterranno annualmente mediante domanda in carta semplice rivolta all'agenzia delle imposte, corredata di certificato, pure in carta semplice, dell'Ispezione forestale, comprovante l'eseguito lavoro di rimboscamento e la sua conservazione in conformità del relativo piano di coltura.

L'Ispezione forestale è tenuta a rilasciare senza spese tale certificato, previa, ove occorra, una visita sopraluogo a carico dello Stato.

(Approvato).

#### Art. 28.

Per i rimboscamenti facoltativi e per la ricostituzione dei boschi estremamente deteriorati, il Ministero d'agricoltura accorderà gratuitamente la direzione tecnica dei lavori, i semi e le piantine occorrenti e concederà premi da lire 50 a lire 100 per ettaro.

I proprietari però debbono compiere le operazioni di governo boschivo in conformità del piano di coltura e di conservazione stabilito dal Ministero d'agricoltura sentito il Consiglio superiore delle acque e foreste. I premi non si conferiranno per intero se non dopo trascorsi 5 anni dalla compiuta coltura.

Il regolamento determinerà la misura dei premi da accordarsi giusta l'importanza dei lavori eseguiti, e del rinnovamento dei boschi deperiti, che siano stati protetti rigorosamente dal pascolo, delle piantagioni nuove, dello stato e del numero delle piante attecchite, e delle opere relative al consolidamento del terreno e al regime delle acque.

(Approvato).

#### Art. 29.

L'autorità forestale, centrale e locale, presta gratuitamente, nei modi stabiliti dal regolamento generale, l'assistenza e la consulenza ai silvicultori e agli industriali forestali, principalmente pel conseguimento dei seguenti scopi:

a) la difesa della piccola proprietà montana e l'incoraggiamento alla costituzione di associazioni e consorzi di proprietari di boschi per l'esercizio dell'industria silvana, sotto il patronato dell'autorità forestale, per la tutela dei castagneti da frutto contro le malattie, per la prevenzione e l'estinzione degli incendi, per la difesa contro i parassiti animali e vegetali, per il taglio e la vendita dei prodotti forestali;

b) il miglioramento dei boschi e pascoli, l'impianto di nuovi boschi, le esperienze forestali di acclimatazione di specie più redditizie e la creazione delle piccole industrie forestali;

c) il miglioramento razionale ed economico della utilizzazione dei boschi e l'incremento della produzione forestale e del commercio dei prodotti forestali.

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio potrà inoltre concedere medaglie al merito silvano.

(Approvato).

#### Art. 30.

I benefici della presente legge si estendono anche alle provincie contemplate dalle leggi speciali, per la Basilicata, 31 marzo 1904, n. 140, per la Calabria, 25 giugno 1906, n. 255, e per la Sardegna, 14 luglio 1907, n. 562.

Alle predette provincie si estendono le norme per il taglio dei castagneti di cui all'art. 26 di questa legge.

(Approvato).

#### TITOLO IV.

##### *Insegnamento forestale.*

#### Art. 31.

L'istruzione forestale si divide in superiore e secondaria.

L'istruzione superiore è impartita nell'Istituto superiore forestale nazionale. Quella secondaria è impartita in una o più scuole pratiche di silvicoltura.

Saranno istituite anche speciali stazioni di silvicoltura, cattedre ambulanti di silvicoltura, apicoltura e piccole industrie forestali, nonché borse di perfezionamento all'estero.

(Approvato).

Art. 32.

Entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge, il Governo del Re presenterà al Parlamento un disegno di legge per stabilire l'ordinamento, l'organico e le dotazioni dell'Istituto superiore forestale nazionale, delle scuole pratiche secondarie, per l'istituzione delle cattedre ambulanti e delle borse di perfezionamento all'estero.

(Approvato).

Art. 33.

Gli statuti e i programmi dei vari rami di insegnamento, di cui agli articoli precedenti, saranno stabiliti con regolamento da emanarsi con decreto Reale su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, sentiti il Consiglio superiore delle acque e foreste e il Consiglio di Stato.

(Approvato).

TITOLO V.

*Provvedimenti finanziari  
e disposizioni speciali.*

Art. 34.

Nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio sono stanziati i seguenti fondi per gli scopi della presente legge:

nel 1910-11 un milione da iscriversi negli stati di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e due milioni da prelevarsi sull'avanzo eventuale del bilancio generale dello Stato, prima della chiusura legale dei conti consuntivi;

nel 1911-12 lo stanziamento sarà portato da 1 a 2 milioni e l'assegno sull'avanzo da 2 a 3 milioni;

nel 1912-13 lo stanziamento sarà di 3 milioni e l'assegno sull'avanzo sarà elevato da 3 a 4 milioni;

nel 1913-14 e nel 1914-15 lo stanziamento sarà di 4 milioni e l'assegno sull'avanzo sarà elevato da 4 a 5 milioni.

Spirato il quinquennio e visti i risultati dell'azienda, si stabiliranno gli aumenti dei successivi assegni annuali.

(Approvato).

Art. 35.

Sull'aumento degli utili del bilancio della azienda forestale, accertato ogni anno per ciascuna foresta demaniale, a decorrere dall'esercizio 1912-13 in confronto a quelli del precedente esercizio, è prelevato il cinque per cento da ripartirsi, secondo le norme che verranno fissate nel regolamento speciale di contabilità, di cui all'art. 22, per gratificazioni agli ufficiali forestali e al personale di sorveglianza, comprese le guardie provinciali, che si saranno maggiormente distinti nei servizi loro affidati e secondo il rispettivo merito, accertato dal Comitato del personale di cui all'art. 8.

(Approvato).

Art. 36.

Gli estimi dei terreni assoggettati a vincolo forestale, dei cui effetti non sia stato tenuto conto nella formazione del catasto, o perchè applicati posteriormente o per altro motivo, saranno riveduti e diminuiti in proporzione della diminuzione di reddito derivante dal vincolo stesso.

(Approvato).

Art. 37.

All'articolo 1 della legge 10 agosto 1884, n. 2644, sulle derivazioni di acque pubbliche è aggiunto il seguente capoverso:

« Le utilizzazioni locali delle acque nei bacini montani intese a favorire le industrie alpine quando non richiedono oltre 10 litri a minuto secondo in magra, e assicurino la restituzione integrale dell'acqua, non sono soggette alla presente legge allorchè sopra parere del Consiglio dell'industria e del Consiglio superiore delle acque e foreste l'Amministrazione forestale ritenga opportuno, a titolo di incoraggiamento, di darne con decreto Reale, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio, la concessione gratuita. La durata della concessione non potrà superare il trentennio. Spirato il trentennio si applicheranno le disposizioni della presente legge come se si trattasse di nuova concessione ».

Di questo articolo è proposta la soppressione dal senatore Veronese e la sostituzione con un nuovo articolo.

Domando al Senato se la proposta dell'onorevole Veronese è appoggiata.

(È appoggiata).

L'art. 37, secondo la proposta dell'onorevole Veronese, verrebbe redatto in questa forma:

All'articolo 1 della legge 10 agosto 1884, n. 2644, sulle derivazioni di acque pubbliche è aggiunto il seguente capoverso:

« Le utilizzazioni locali delle acque nei bacini montani intese a favorire le industrie alpine quando non richiedano oltre 10 litri a minuto secondo in magra, e assicurino la restituzione integrale dell'acqua, possono essere esonerate dal pagamento del canone a titolo d'incoraggiamento sopra parere del Consiglio dell'industria e del Consiglio superiore delle acque e foreste. La durata della concessione non potrà superare il trentennio. Spirato il trentennio si applicheranno le disposizioni della presente legge come se si trattasse di nuova concessione ».

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Sono così convinto della bontà di questo disegno di legge, il quale soddisfa ad un grande bisogno del Paese, che non avrei voluto fare osservazioni in contrario a nessun articolo.

Ma poichè la legge deve tornare all'altro ramo del Parlamento, per sentimento di dovere ho proposto la soppressione di questo articolo. E ne dirò brevemente le ragioni.

Questo articolo dispone in aggiunta all'articolo della legge del 10 agosto 1884 sulle derivazioni delle acque pubbliche, che le derivazioni in montagna possono essere concesse gratuitamente. Questo è uno dei punti dell'articolo.

L'altro punto è quello che riguarda la procedura con cui queste concessioni verrebbero fatte, cioè sentito il Consiglio superiore dell'industria e del Consiglio superiore delle acque e foreste e con decreto Reale promosso dal Ministero di agricoltura.

Se io posso essere favorevole alla gratuità della concessione in questi casi speciali, vista l'importanza che possono avere le derivazioni

per le piccole industrie alpine, non posso essere altrettanto favorevole alla nuova procedura.

Ed infatti il Senato ricorda che fin dal 1907 sta dinanzi a noi un disegno di legge sulle derivazioni delle acque pubbliche presentato dal compianto Massimini, allora ministro delle finanze. L'Ufficio centrale si occupò con molto amore del disegno di legge e stava presentando la sua relazione. Esso aveva notato che nel disegno di legge non era contemplata sufficientemente la parte che doveva avere il Ministero dei lavori pubblici, e specialmente il Consiglio superiore dei lavori pubblici, in una questione così importante in quanto le derivazioni di acque pubbliche si collegano col regime dei corsi d'acqua.

Venne il ministro Bertolini, che ripresentò dopo un anno un altro progetto che l'Ufficio centrale esaminò accuratamente e nel quale il Ministero dei lavori pubblici invadeva il campo del Ministero delle finanze e di quello di grazia e giustizia.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio era, si può dire, rimasto estraneo, quantunque l'Ufficio centrale abbia tenuto conto anche della parte che deve avere il Ministero stesso in questa importante questione. Ora, con questo progetto di legge, con quest'articolo è a sua volta il Ministero di agricoltura che viene ad invadere il campo del Ministero delle finanze e di quello dei lavori pubblici. Infatti si tratta del demanio delle acque che spetta al Ministero delle finanze e della procedura per le concessioni che spetta in gran parte al Ministero dei lavori pubblici, che non si può disinteressare, poichè esse possono avere gravi conseguenze sul regime delle acque.

Tanto nel progetto di legge che sta dinanzi al Senato, quanto nella legge del 1884 vi sono varie disposizioni che regolano la procedura per la concessione delle derivazioni. E non è a dire che, trattandosi di piccole derivazioni, l'osservanza di tali disposizioni sia inutile, poichè bisogna coordinare le piccole con le grandi derivazioni, specialmente oggi che si fanno grandi trasporti di forza motrice, e salvaguardare i diritti dei terzi.

Quindi la necessità di coordinare le piccole derivazioni con le grandi, affinché non impediscano si porti nei maggiori centri industriali

la forza motrice che è fonte di grandi benefici economici.

È quindi opportuno che questo articolo venga rinviato nel progetto di legge sulle derivazioni e gli usi delle acque pubbliche, e credo d'interpretare così anche il sentimento dei colleghi dell'Ufficio centrale.

Si potrebbe lasciare l'articolo, assoggettandolo alle stesse disposizioni della legge del 1884; però io faccio osservare al Governo i gravi inconvenienti cui ha dato luogo questa benedetta legge del 1884, la quale è stata già violata da molte circolari dello stesso Ministero dei lavori pubblici e delle finanze in occasione di trasporti di forza fatti a grandi distanze e per il vincolo a favore delle ferrovie.

E a questo proposito mi permetto di fare anche una raccomandazione specialissima all'onorevole Presidente del Consiglio. Questo progetto di legge delle derivazioni è rimasto arenato per un conflitto di competenza fra il ministero dei lavori pubblici e quello delle finanze. Non ci sono veramente questioni di principio che abbiano diviso l'Ufficio centrale dai Ministeri competenti; noi abbiamo presentato i nostri quesiti fin dal 9 maggio dell'anno scorso: a questi si è risposto alla fine dell'anno stesso; sono successe varie crisi e quindi i ministri non hanno più dato la loro risposta definitiva. È un progetto di legge importantissimo per l'industria nazionale, raccomandato da tutti i comuni e da tutte le provincie interessate, ed anche recentemente ho ricevuto delle sollecitazioni da parte di una provincia del Mezzogiorno, perchè fosse portato in discussione questo disegno di legge. Da parte nostra c'è tutta la migliore buona volontà di presentare la relazione. Ad ogni modo, se il Governo crede che questo disegno di legge non soddisfi o debba essere modificato, lo ritiri o lo modifichi, altrimenti l'Ufficio centrale dovrà presentare la sua relazione senza avere avuta la risposta dagli onorevoli ministri.

E giacchè ho la parola, se il Presidente me lo permette, vorrei fare una osservazione finale su questo disegno di legge.

Questa legge è importantissima, non solo per quel che riguarda il Demanio forestale, ma anche per la sistemazione idraulica dei nostri torrenti, senza della quale non si potrà dare completo sviluppo a questa legge. Dinanzi all'altro ramo del Parlamento sta un progetto

di legge per la sistemazione dei bacini montani del quale ha parlato il senatore Cadolini, col quale sono perfettamente d'accordo.

Questo progetto di legge, presentato da due anni e che non ha potuto andare innanzi, è composto di varie parti che non hanno alcun stretto legame fra loro. Veda dunque il Ministero se non sia il caso di stralciare due o tre leggi da tutto l'omnibus idraulico presentato alla Camera, e stralciare anche la parte relativa ai bacini montani coi fondi che vi sono fissati. Aggiungo che per quel progetto di legge presentato alla Camera si è arenata anche in gran parte la legge sul Magistrato delle acque, perchè per le modificazioni (che io non approvo in gran parte) contenute in quel progetto non si è più fatto il regolamento per il Magistrato delle acque. La Commissione per questo regolamento, Commissione alla quale ho l'onore di appartenere, si è riunita soltanto nel gennaio 1908, e poi non si è fatta più viva, in vista di quel progetto di legge, che in alcune parti modifica la legge sul Magistrato delle acque.

Io quindi raccomando vivamente, sia per questa questione che anche all'onor. ministro tanto interessa, come per la legge del Magistrato delle acque che l'onor. ministro, Presidente del Consiglio, ha la benemerenzza di avere iniziata, io raccomando vivamente all'onor. ministro di prendere in considerazione la legge che sta davanti la Camera sui bacini montani, perchè al più presto diventi legge dello Stato.

GORIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIO, *relatore*. L'Ufficio centrale, per quanto riconosca la gravità di alcune considerazioni esposte dal senatore Veronese, non può accettare la proposta soppressione dell'art. 37.

Bisogna che il Senato consideri uno dei lati, certo fra i migliori di questo progetto di legge, quello cioè che la costituzione del demanio forestale deve dar luogo all'esercizio di una amministrazione del demanio a forma industriale. È appunto per questo riflesso che mi ero permesso di dire, (e mi dolse che il senatore Casana a me lo rimproverasse quasi come erronea affermazione) che la legge nel suo insieme era un avviamento alla redenzione economica delle regioni montane, e credo che sia in questa

parte, in cui la legge appunto mette la base dello sviluppo delle piccole industrie in montagna, che noi dobbiamo riconoscere il carattere e la portata sua, intesa a redimere le popolazioni alpestri, migliorandone le condizioni economiche.

Consideri il senatore Veronese che si tratta di piccole forze idrauliche. Il senatore Veronese poteva fare, come ha fatto, l'osservazione che su questa forza non vi è sufficiente determinazione, perchè, dicendo portata di dieci litri, non si dice quale forza essa sviluppi e rappresenti, giacchè simile portata può creare una forza idraulica molto considerevole, come può rappresentare poco e niente, a seconda del salto che essa avrà. Ma a questa, che è certamente una imperfezione del testo dell'articolo, credo si potrà rimediare col regolamento, come si potrà rimediare col regolamento a quella parte che si riferisce all'obbligo fatto ai concessionari di restituire, al bacino stesso l'acqua usata come forza idraulica, perchè dopo usata l'acqua nel salto, potrebbe essere immessa in un altro bacino, e ciò non deve mai avvenire. Occorre quindi una maggiore precisione che specifichi la forza che si sviluppa, e che obblighi questa restituzione dell'acqua al medesimo corso.

Allora il senatore Veronese si persuaderà che la legge, che è di là da venire, e qui mi associo a lui, a nome anche dei colleghi dell'Ufficio centrale, nell'affrettarne coi voti più ardenti la discussione da parte del Senato, quella legge non avrà alcun danno da queste concessioni, che riusciranno indubbiamente assai benefiche.

Prego quindi il senatore Veronese a rinunciare al suo emendamento. Manteniamo il carattere industriale di questa legge, carattere al quale attribuiamo una sì grande importanza, e limitiamoci invece a chiedere che il regolamento tolga adito ai timori sollevati dalla redazione imperfetta dell'articolo del progetto.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il mio compito è facile in questo momento, in quanto non ho che da consentire nelle idee svolte dall'on. Gorio.

Qui non si tratta in verun modo di incep-

pare l'azione che deve avere lo Stato, per il tramite del Ministero delle finanze, in ordine a quella grande ricchezza nazionale che è costituita dalle acque.

Si tratta puramente e semplicemente di mettere a disposizione dell'Amministrazione forestale, per l'incremento dell'economia silvana, quelle piccole forze idrauliche, situate negli alti bacini montani, che non vanno al di là della portata di dieci litri, affinchè esse possano essere messe gratuitamente a disposizione degli utenti.

Dice già chiaramente l'articolo, e potrà essere anche meglio chiarito nel regolamento, che l'acqua dopo il salto deve essere immediatamente restituita allo stesso bacino, e che non può essere usata se non per dar vita alle piccole industrie forestali e locali.

Certo moltissimi, se non tutti, fra i signori senatori, avranno avuto occasione di vedere ciò che avviene nelle montagne del Tirolo, della Carinzia, della Svizzera, dove fioriscono, a vantaggio di quelle popolazioni, moltissime piccole industrie, essenzialmente perchè si utilizzano le piccole forze di acqua, spesso coi vecchi sistemi delle ruote a pale; ma oggi anche con apparecchi più perfezionati, meglio utilizzando la ricchezza offerta dalla natura.

Così il bosco colle connesse industrie ravviva l'attività economica delle popolazioni, e quelle imparano ad amarlo. Ma se il problema dell'utilizzazione di piccole forze idrauliche a beneficio di industrie forestali, problema che può essere immediatamente apprezzato dall'Amministrazione forestale, lo affideremo invece a quella delle finanze, difficilmente la soluzione migliore per la vita sociale delle popolazioni montane sarà conseguita.

Sono pure profondamente convinto che la procedura così spiccia e immediata, com'è voluta dalla legge, perchè affidata all'Amministrazione forestale sentito il Consiglio dell'industria e il Consiglio superiore delle acque e foreste, sia quella che meglio risponde alla necessità, mentre in nessun modo essa può alterare la vigilanza dello Stato sulla sua grande ricchezza idraulica.

Io posso dire questo: che allorchè sarà compilato il regolamento, si potrà pure prendere in considerazione la opportunità di interpellare, in qualche forma, anche l'Amministrazione fi-

nanziaria. Con ciò spero possa acquietarsi anche l'ultimo scrupolo che ha mosso giustamente il senatore Veronese, il quale, relatore del disegno di legge sulla utilizzazione delle forze idrauliche, ha in materia altissima competenza.

Associandomi quindi interamente alle cose esposte dal senatore Gorio, prego il Senato di non portare modificazioni a questo articolo perchè si ferirebbe profondamente una delle parti migliori di questa legge.

*Voci.* Ai voti.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Io potrei consentire che in questa legge si affermi la gratuità delle piccole derivazioni, rinunciando di coordinare questo articolo coi principî del progetto di legge che noi abbiamo in esame sulle derivazioni, nella speranza che questo possa venire presto davanti al Parlamento.

Quello a cui non posso proprio rinunciare è che la procedura non sia la stessa stabilita dalla legge del 1884. Si tratta di cose piccole, ma possono essere molte, anzi si desidera che siano moltissime.

Il problema delle grandi derivazioni si trova tante volte complicato dalle piccole derivazioni, per i diritti già acquisiti dai concessionari o dagli utenti. Si trova che tante volte non si può fare la grande derivazione per la difficoltà di espropriare le piccole derivazioni. Io quindi credo che, pur rinunciando alla soppressione che io avrei voluto, anche perchè il Governo si fosse occupato maggiormente a far venire in discussione il disegno di legge sulle derivazioni; che non si possa rinunciare a che queste piccole derivazioni siano trattate in armonia colla legge del 1884.

Ci sono delle derivazioni di 100 litri, ci sono molini natanti, e quindi la legge dell'84 ha stabilito delle norme speciali per queste piccole derivazioni. Nessuna difficoltà dal ministro delle finanze ci sarà, se manteniamo intatta la procedura e i principî della legge vigente.

Perchè tutti i diritti che ci sono nei diversi torrenti o fiumi devono pure essere tutelati. E la legge del 1884 regola queste concessioni appunto in vista dei diritti acquisiti, che non sarebbero tutelati dall'art. 37 di questo disegno di legge. Quindi concludo: Per conto mio - na-

turalmente il Senato e il Governo faranno quello che crederanno - non posso rinunciare a che queste derivazioni, per piccolissime che siano, non siano assoggettate alla legge del 1884. Io proporrei che si facesse la concessione gratuita, sempre ferme restando le norme della legge del 1884.

Ed ora desidero chiarire il mio emendamento. L'art. 37 dice: «Le utilizzazioni locali delle acque nei bacini montani intese a favorire le industrie alpine quando non richiedano oltre 10 litri a minuto secondo in magra, e assicurino la restituzione integrale dell'acqua, non sono soggette alla presente legge allorché sopra parere del Consiglio dell'industria e del Consiglio superiore delle acque e foreste l'Amministrazione forestale ritenga opportuno, ecc.».

Dunque non è obbligatoria la concessione, come credeva l'onor. Pellegrini...

PELLEGRINI. L'Amministrazione forestale, non la demaniale.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno.* Si vuole esonerare da un'imposta e l'onor. Veronese vuole imporre.

VERONESE. Non voglio mica imporre; io cambio la procedura. Io dico: concedo questi dieci litri per le piccole derivazioni, ferme restando le altre disposizioni di legge.

Che cosa avverrà? Avverrà che quando sarà presentata una domanda di concessione di piccole derivazioni (se non si tratta di un corso di confine, perchè in questo caso bisognerà sentire il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici), la domanda andrà al prefetto e il prefetto darà la concessione. Se si tratterà di una concessione gratuita, andrà al Consiglio superiore delle acque e foreste, al Ministero di agricoltura insomma, per il necessario parere. Se il parere del Ministero di agricoltura sarà favorevole, allora la concessione la farà il prefetto. Niente di più, niente di meno.

BENEVENTANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. M'era parso che il collega Veronese, che è relatore della legge importantissima sulle derivazioni delle acque pubbliche, legge, per la quale il collega senatore Arcoleo ed io abbiamo dovuto fare sollecitazioni, avesse sostenuto il concetto della totale soppressione.

L'art. 37 della legge, che viene al nostro esame, contempla e riflette le piccole derivazioni da piccoli corsi. Or bene, nel momento in cui si trova allo studio del nostro Ufficio centrale la legge relativa alle derivazioni delle acque pubbliche, la quale ha principalmente lo scopo di dare una definizione differenziale obbiettiva tra le acque pubbliche e le acque private, non pare opportuna una disposizione che potrebbe forse, per il momento, far parere come pubbliche quelle acque, che non ne hanno il carattere.

Non cape nella mente umana, come un piccolo corso di acqua, di dieci litri al minuto secondo, possa essere considerato come pubblico.

Di conseguenza mi pare, che la discussione abbia un carattere accademico piuttosto che reale, qualora si tratti di concessioni di acque derivate da corsi, che hanno appena la portata di dieci litri al minuto secondo nella massima magra.

Da questa semplice osservazione il Senato facilmente comprenderà l'importanza che ci è di soprassedere da qualunque pregiudizio che possa recarsi a quella legge basilare che deve essere esaminata non solo con criteri attuali, ma con criteri storici, e con riguardo agli interessi dell'agricoltura e dell'industria del nostro paese.

Ho compreso benissimo l'elevato concetto e l'intendimento che ha avuto il Governo nella presentazione di questa legge silvana. Abbiamo bisogno, si è detto, di trarre il massimo profitto utile dalle culture silvane che può servire ai nostri bisogni, per emanciparci principalmente dall'importazione estera.

Questo è il criterio dominante della presente legge. Inoltre, si è detto ben a proposito, che dobbiamo conciliare l'interesse della pastorizia, che è un interesse grandissimo anche per tutte le parti montuose, con quello della silvicoltura.

Questi due concetti sono già chiaramente determinati in diverse parti del progetto di legge, e sono stati confermati anche nelle dichiarazioni esplicite fatte dal Governo nel seno di questa nostra Assemblea.

Ma per raggiungere queste finalità, il Governo con molta fretta (mi si permetta di dirlo) ha fatto eccezioni a parecchie leggi speciali. Infatti oltre questa relativa alla legge delle

derivazioni, vi ha quell'altra, che deroga alle norme sull'espropriazione per causa di pubblica utilità. Si sono intese le vivaci discussioni, che ha suscitato questa eccezionale disposizione. Si è dovuti scendere in dettagli che non so se possano rispondere al regolare indennizzo, che è dovuto ai proprietari espropriati.

La legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità ha detto una frase chiara e netta. Bisogna dare il giusto prezzo, quello che realmente vale la cosa, quel prezzo che deve convenire all'una e all'altra parte qual'è nel libero commercio e deve lasciarsi impregiudicato tutto il resto.

Questa disposizione della legge del 1865 è stata eccezionalmente modificata. Una terza eccezionale disposizione si è fatta alla legge del 17 febbraio 1884 sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato. Sintetizzando, si deve venire ad una conclusione esatta ed è questa: le macchie, che oscuravano la luce del presente disegno di legge, sono due.

La prima, quella della creazione, come diceva un nostro collega, della selva degli organici; la seconda quella della industrializzazione, che fu causa della disposizione contenuta nell'articolo 27. Questo concetto eccezionalissimo dell'industrializzazione e quello della commerciabilità dei prodotti silvani, è veramente una grande incognita.

Io ho ritenuto sempre, che le pubbliche Amministrazioni non possano essere buoni industriali o buoni commercianti. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, ella tanto intelligente e dotto e che ha la visione chiara delle cose, deve preoccuparsi dei risultati di questa amministrazione da parte dello Stato.

Io credo, che tutti quei proventi che ella si ripromette, probabilmente non ci saranno; voglio sperare di essere un falso profeta, ma temo che l'azienda si chiuderà con qualche deficienza.

Non parlo di altro, perchè oramai gli articoli si sono votati.

Però l'art. 37 sotto qualunque rapporto, e giuridico e di opportunità, dovrebbe sopprimersi. D'altra parte che cosa lo vieta? O sono privati i corsi della portata di litri 10 al secondo e non ci sarà bisogno di alcuna autorizzazione, o sono derivazioni da corsi d'acqua pubblica ed allora con le leggi attuali abbiamo

pronti i mezzi per ottenere tutto quello che occorre all'industrializzazione dei prodotti boschivi.

Perchè dunque voler fin da oggi pregiudicare un concetto, che potrebbe spiegare una certa influenza nella discussione della legge sulle derivazioni, che dovremo esaminare e discutere?

Se questo concetto vale, io pregherei l'onorevole ministro di accettare la soppressione totale dell'articolo, riservandosi in seguito di proporre quei provvedimenti che possono essere necessari. Questo è il mio parere.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Volevo solo fare un'osservazione a proposito della frase pronunciata dal senatore Veronese. Accennando alla procedura, intendo principalmente alla tutela dei diritti dei terzi, vale a dire la *pubblicazione delle domande*. Questa è cosa che non guasta nessuna economia della legge.

La procedura della legge per le derivazioni di acque ha appunto lo scopo che gli aventi diritti acquisiti a quelle acque, li possano far valere. Ora questa parte mi pare meriti qualche riguardo.

Se si togliesse puramente e semplicemente coll'art. 37 del progetto questo concetto, senza alcuna riserva ai diritti acquisiti dai terzi, si verrebbe a sopprimere una posizione giuridica che la legge del 1884 ha garantita agli attuali concessionari o utenti a giusto titolo.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. L'argomento che è trattato in questo articolo mi sembra che sia simpatico al Senato per il concetto che contiene. In pari tempo non è fuori di luogo nutrire delle preoccupazioni per il modo come l'articolo è formulato, in quanto che si può andare incontro ad inconvenienti, sia sotto l'aspetto ricordato dal senatore Cavasola, sia sotto altri.

Non mi pare che il Senato possa improvvisare una votazione a questo riguardo; perciò mi permetto di proporre che questo articolo venga riesaminato dall'Ufficio centrale onde concretare una dizione che pur mantenendo il concetto dell'articolo, di favorire le piccole industrie montane, eviti i temuti inconvenienti.

BALENZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALENZANO. Io credo che lo scopo esclusivo di quest'articolo sia la possibilità della concessione gratuita, sotto determinate condizioni e per favorire le industrie alpine, delle derivazioni d'acqua. Io veramente non comprendo bene queste industrie alpine, e sarebbe bene che l'onorevole ministro ne spiegasse il significato, almeno per quelli che appartengono a provincie in cui le industrie alpine non sono conosciute. In ogni modo, non può non essere lodevole incoraggiare industrie utili con concessioni gratuite. Contro di tali concessioni mira la prima proposta della soppressione dell'articolo, e indirettamente la seconda proposta dell'onorevole Veronese, imperocchè la ingerenza del Ministero delle finanze renderà molto difficili e rare le concessioni gratuite.

A ciò aggiungasi che la esperienza ha dimostrato le grandi difficoltà nell'applicazione della legge del 1884 precisamente perchè si chiede la ingerenza ed accordo di più Ministeri, lo che si ottiene, se si ottiene, dopo lunghissimo tempo.

Se quindi vuolsi la possibilità di concessioni gratuite, non può non respingersi la proposta dell'onorevole Veronese. Però, col solito suo acume, l'onorevole Cavasola accennò agli inconvenienti che deriverebbero dal modo come è formulato l'articolo 37, la cui dizione potrebbe dall'onorevole ministro essere modificata.

In verità, è contrario alla tecnica legislativa, o almeno alle nostre consuetudini, di scrivere in una legge un articolo, che dovrebbe sostituirsi ad articolo di altra legge.

Si può più semplicemente dire in forma positiva « in date condizioni e sentito ecc., può farsi la concessione gratuita ».

In tal modo restano le forme e le garanzie stabilite dalla legge organica del 1884, e si determina la possibilità di concessioni gratuite, sottraendole dal Ministero delle finanze; ed in ciò consisterà la utilità dell'articolo 37, se l'onorevole ministro ne vorrà modificare la forma.

MORTARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA. Si tratta della utilizzazione di 10 litri d'acqua, benchè al secondo, ma appunto perchè si tratta di una piccola quantità di

acqua, direi che si è creato una tempesta in un bicchier d'acqua con questa discussione intorno all'ultimo articolo della legge.

Ho propugnato, ed ho avuto l'onore di essere ascoltato così benevolmente dal Senato e dal Governo, altre modificazioni da introdurre in questa legge; questa volta sento il dovere di prendere la parola in difesa dell'articolo proposto.

Qui si è andati nel combatterlo, direi, dal polo nord al polo sud, dalla proposta della sua soppressione intera, che sotto un certo punto di vista obbediva ad un criterio logico, all'ultima che abbiamo udito proporre dall'oratore che mi ha preceduto, di modificare la forma dell'articolo solo per evitare di presentarlo come una modificazione all'art. 1° della legge del 1884, dandolo invece per disposizione nascente da questa legge. C'è un abisso addirittura fra le varie proposte di modificazione, e questo fa nascere il sospetto che le critiche possano non esser del tutto fondate.

Il dubbio che quest'articolo sovverta il regime della legge 1884, o meglio — perchè questo pare veramente il dubbio di qualcuno degli oratori — il regime futuro di una legge di riforma di quella del 1884, è un dubbio che non ha fondamento. Basta riflettere che qui si dice che nell'art. 1° della legge del 10 agosto 1884 viene aggiunto il seguente capoverso; il che significa che, dal giorno in cui questo capoverso sarà aggiunto all'art. 1° della legge del 1884, gli studi di riforma di questa legge si faranno su un testo che conterrà anche il capoverso qui deliberato. Probabilmente su questo capoverso non ci sarà ragione di portare modificazioni da chi studia la legge del 1884, ma certo le mani non restano legate, dal momento che aggiungendo questo capoverso alla legge del 1884 non si è voluto fare una riforma anticipata di quella legge, ma presentarla integrata, con questa disposizione. Ora aggiungere un capoverso ad un articolo è tutt'altro che modificare la legge, e questo capoverso che portata ha? È stato già detto: quella di aggiungere una disposizione che coordini le finalità della legge sulle concessioni delle acque pubbliche, colla finalità sociale di questa legge sulle foreste; cioè rendere possibile l'utilizzazione di piccole forze idrauliche, con gratuità, affinché questa susciti il fiorire delle piccole industrie forestali.

In questo concetto la disposizione che il Governo propone riscuote le simpatie dei nostri cuori, le approvazioni delle nostre menti? A me sembra che sia indubitabile. Se abbiamo votato i primi 36 articoli di questa legge non possiamo essere illogici negando il suffragio al concetto che anima l'ultimo articolo.

L'esonerazione dal tributo può, forse, essere argomento di discussione in merito, per lo meno da un punto di vista costituzionale molto scrupoloso, davanti al Senato, quando la Camera dei deputati ha già votato questa esonerazione?

Io non ho sentito proposte contrarie, direttamente intese a combattere questo concetto; ma credo che sia materia nella quale, dopo tutto, una volta che la Camera ha votato, il Senato debba rendere omaggio al voto della Camera, sia per la ragionevolezza di dare in argomento il proprio giudizio conforme, sia anche per rispetto alla competenza finanziaria dell'altro ramo del Parlamento.

In sostanza adunque resterebbe il dubbio che il senatore Beneventano ha espresso, e l'altro che ha espresso il senatore Cavasola.

Quello del senatore Beneventano mi pare assolutamente infondato, perchè egli dice: siccome si tratta di piccoli corsi d'acqua, v'è pericolo di confondere fra l'acqua pubblica e quella privata. Ma evidentemente qui non si contemplano corsi d'acqua piccoli, ma piccole utilizzazioni; può trattarsi anche di un prelievamento di piccola quantità di acqua da un largo corso. E poi la questione se il corso di acqua è pubblico o privato, non dipende dalla sua ampiezza; l'onor. Beneventano, esperto com'è in materia amministrativa, me lo può insegnare. Quindi i dubbi che la legge del 1884 lascia intorno alla classificazione delle acque, non sono nè aumentati, nè resi più difficili per la loro soluzione, dalla disposizione che ora abbiamo davanti, e che si riferisce alle acque pubbliche come tali.

Il dubbio del senatore Cavasola mi pare anche esso infondato. È vero che con questo articolo si dice che le piccole utilizzazioni forestali sono sottratte alla legge del 1884; ma non è la legge del 1884 che tutela i diritti dei terzi; essi sono tutelati dal Codice civile...

Voci. No, no.

MORTARA. Come no? Ci sono delle disposizioni...

Voci. No, no.

MORTARA. Prego di ascoltare completamente la enunciazione della mia idea. Ci sono delle disposizioni di indole processuale, nella legge del 1884, dirette ad agevolare la tutela dei diritti dei terzi, di fronte alla richiesta di una concessione di acqua a scopo industriale; se non ci fossero, sarebbero più lunghe, più faticose le vie della tutela di questi diritti, ma si potrebbe dire che i diritti dei terzi sarebbero annullati dalla concessione che l'Amministrazione facesse dell'acqua al privato? No, perchè il Governo dà l'acqua (*commenti*) in quanto esso ha facoltà di disporre; se sorgesse un terzo a pretendervi diritti, e a rivendicarla, la concessione del Governo sarebbe, sempre a termini del Codice civile, di nessun valore.

Ripeto, la legge del 1884 ha agevolato l'attuazione delle garanzie in favore dei terzi, dando ad esse una organizzazione preventiva; non ha creato la difesa del diritto di proprietà dei terzi, questa difesa è nel Codice. Ora, per queste piccole utilizzazioni di acqua crediamo noi che sia così importante mantenere le formalità della procedura amministrativa regolata dalla legge del 1884, da ritenerla indispensabile? Io credo di no, appunto perchè si tratta di piccole concessioni, di provvedimenti che vanno compiuti con rapidità, in armonia allo scopo che si propongono; e perchè si tratta di concessioni in quelle regioni, cioè nei bacini montani, in cui è più facile discernere, perchè limitato è il campo dell'uso delle acque, se l'acqua sia proprietà dello Stato o privata, se esistano diritti dei terzi, e quindi è più difficile che nascano contestazioni.

Credo pertanto che si possa lasciare all'Amministrazione di far concessioni, ed al diritto comune la tutela delle ragioni dei terzi rispetto a queste concessioni.

Quindi io esorterei, nei limiti della mia modesta parola, il Senato ad approvare l'articolo di legge com'è proposto.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Io dovrei chiedere venia specialmente al senatore Mortara di aver chiesto un'altra volta la parola, ma la materia è talmente delicata che forse una piccola modificazione può condurre a rimuovere tutte le diffi-

coltà alle quali si è accennato dai vari oratori. Non dobbiamo quindi affrettarci alla votazione dell'articolo così come è proposto, dati i dubbi sollevati, quando si può avere la certezza che con un esame calmo, fatto o oggi o domani, possa l'Ufficio centrale, d'accordo con gli oratori e col Governo, trovare una formula che tranquilizzi completamente.

Il concetto nel quale siamo tutti di accordo è che si vogliono favorire queste piccole industrie montane.

Per queste ragioni prego l'onorevole nostro Presidente di domandare al Governo se non ha difficoltà di rimandare a domani il seguito della discussione per poter venire ad un accordo.

PRESIDENTE. Bisogna sentire se il senatore Beneventano mantiene la proposta di soppressione.

BENEVENTANO. La mantengo, perchè mi pare che sia appoggiata anche dal senatore Veronese.

Voci. Il senatore Veronese ha ritirato la sua proposta.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Ho ritirata la proposta di soppressione dell'articolo, quantunque sarebbe stata la cosa più opportuna...

BENEVENTANO. Se l'ha ritirata, può dirsi *a priori* scartata.

VERONESE. ...Per parte mia però ritengo che non si possano sottrarre queste piccole derivazioni alla legge comune. Bisognerebbe fare una lunga discussione, se non per persuadere il collega Mortara, almeno per dimostrargli come effettivamente il Cod. civ. non sia sufficiente, in quanto che abbiamo la legge dell'84 che regola appunto questi diritti dei terzi.

L'articolo che io desiderava citare in risposta a quello che ha detto il collega Balenzano (egli fu ministro dei lavori pubblici e capisco che ci sia una specie di antagonismo tra il ministro dei lavori pubblici ed il ministro delle finanze, quantunque io creda che si possa benissimo trovare il modo di comporre questo conflitto di competenza) è questo:

«Quando si tratta di tronchi fluviali di confine (e i nostri sono in montagna, nelle Alpi), allora c'è bisogno del Consiglio superiore dei lavori pubblici per tutte quelle questioni di

sistemazione di torrenti e di fiumi che hanno colleganza con gli altri tronchi superiori».

Mettiamo, l'Adige, che attraversa invece un territorio straniero; ecco la necessità che qui intervenga una autorità superiore. Quando non si tratta di tronchi di confine allora è il prefetto che interviene e lo si dice:

« Per tutti gli altri corsi d'acque pubbliche le concessioni sono fatte dal prefetto in Consiglio di prefettura, sentito il Genio civile nel caso che vi sia opposizione ».

Il Genio civile quindi entra sempre per dare il suo giudizio sulla questione, e se ne capisce il perchè. Trattandosi di corsi d'acqua anche una sorgente ha un'importanza grandissima sul corso di un torrente o di un fiume, e non è possibile che il Genio civile se ne disinteressi.

Se però è possibile trovare un'altra forma che pur salvando i principî della legge del 1884 possa rendere più facile la concessione di queste, non ho nulla in contrario. Dico solo: non stabiliamo una procedura diversa, perchè queste piccole derivazioni sono connesse con tutte le altre. Però aderisco alla proposta del senatore Casana il quale raccomanda al Ministero insieme all'Ufficio centrale, tenuto conto della discussione che è avvenuta, di trovare un'altra formola dell'articolo, pur assicurando questa gratuità delle concessioni a cui sono pienamente favorevole.

BENEVENTANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEVENTANO. Dal momento che la sospensiva comprende tutto, concordo perfettamente nella sospensiva.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

LUZZATTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Due cose mi premono: la gratuità della concessione per queste piccole forze alle piccole industrie montane, e la nessuna fiscalità nella concessione stessa.

Quando questi due principî sono salvi, mi rimetto alla sapienza del Senato per trovare la formola più corretta; ed allora accetto la sospensione perchè domani si possa d'accordo — come abbiamo fatto oggi — trovare la formola esatta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Allora il seguito della discussione di questo disegno di legge sarà rimandato a domani.

### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annuncio il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei Mille »:

Senatori votanti . . . . .	145
Favorevoli . . . . .	143
Contrari . . . . .	2

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura (N. 190-*urgenza - Seguito*);

Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordinamento dei servizi della statistica (N. 213 - *urgenza*).

II. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Garofalo, Filomusi-Guelfi, Beneventano, Mortara, Mazziotti, Bottoni e Cencelli intorno alle convenzioni d'interessi usurari.

III. Interpellanza del senatore Ulderico Levi al ministro della guerra per sapere se egli creda opportuno di escogitare qualche provvedimento per far concorrere all'acquisto dei cavalli stalloni, quello di buone fattrici.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare (N. 195);

Autorizzazione di spesa sul capitolo n. 30 « Carabinieri Reali - Assegni fissi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, per l'aumento di 30 posti di capitani nell'organico dell'arma dei carabinieri Reali (N. 194);

Eliminazioni degli ufficiali non più idonei al proprio grado o esclusi definitivamente dall'avanzamento (N. 196);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 191);

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 MAGGIO 1910

Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (N. 198);

Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli (N. 210);

Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della Regia Legazione italiana in Cettigne (N. 212);

Maggiore assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese imprevedute, a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari (N. 203);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 204);

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto di

stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali (N. 184);

Provvedimenti sulle decime agrigentine (N. 12);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Terranova di Sicilia (185);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale oftalmico provinciale di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi » (N. 186);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7);

Pensione alla vedova del maestro Martucci (N. 207);

Vendita di terreni annessi alla tenuta Real Favorita in Palermo compresi fra i beni della dotazione della Corona (N. 209).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 10 maggio 1910 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

## LXXX.

## TORNATA DEL 5 MAGGIO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Messaggio del Presidente della Corte dei conti (pag. 2310) — Ringraziamenti (pag. 2310) — Presentazione di relazione (pag. 2310) — Seguito della discussione degli articoli del disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura » (N. 190) — Il ministro di agricoltura, industria e commercio annunzia il nuovo testo concordato dell'art. 37, divenuto 38 (pag. 2310) — L'articolo, accettato dal relatore è approvato, con un emendamento del senatore Pirelli (pag. 2311) — Il progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto (pag. 2312) — Nella discussione generale del disegno di legge: « Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordinamento dei servizi della statistica » (N. 213) parlano i senatori Pierantoni (pag. 2312), Finali, presidente della Commissione di finanze e relatore (pag. 2314) e il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2313) — Senza discussione sono poi approvati gli articoli del disegno di legge (pag. 2315) — votazione a scrutinio segreto (pag. 2317) — Rinvio dello svolgimento di una proposta di legge (pag. 2317) — Il senatore Ulderico Levi svolge la sua interpellanza al ministro della guerra per sapere se egli creda opportuno di escogitare qualche provvedimento per far concorrere all'acquisto dei cavalli stalloni quello di buone fattrici (pag. 2318) — Interloquiscono i senatori Bava-Beccaris (pag. 2318), Gorio (pag. 2319), e Del Mayno (pag. 2321) — Risponde il ministro della guerra (pag. 2321) — Dopo replica del senatore Del Mayno (pag. 2324) il Presidente dichiara esaurita l'interpellanza — Chiusura di votazione (pag. 2324) — Non ha luogo discussione generale sul disegno di legge: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari, e gli assistenti del Genio militare » (N. 195) — Sull'art. 4 il relatore, senatore Tarditi, chiede uno schiarimento (pag. 2325) che gli è fornito dal ministro della guerra (pag. 2325) — Sull'art. 8, ultimo del disegno di legge, fa osservazioni lo stesso senatore Tarditi, relatore (pag. 2326) al quale il ministro della guerra si associa (pag. 2326) — Senza discussione, sono approvati o rinviati allo scrutinio segreto i disegni di legge: « Autorizzazione di spesa sul cap. n. 30 "Carabinieri Reali - Assegni fissi" dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-1910, per l'aumento di trenta posti di capitani nell'organizzazione dell'Arma dei carabinieri Reali » (N. 194) (pag. 2326); « Eliminazione degli ufficiali non più idonei al proprio grado o esclusi definitivamente dall'avanzamento » (N. 196) (pag. 2327); « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-1910 » (N. 191) (pag. 2327) — Presentazione di un progetto di legge (pag. 2330) — Risultato di votazione (pag. 2330).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: i ministri della guerra, del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, e dell'istruzione pubblica.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

#### Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Do lettura di un messaggio pervenuto alla Presidenza dalla Corte dei conti:

« Roma, 1º maggio 1910.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 5853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina dello scorso mese di aprile non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente  
« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie del senatore Tolomei e del deputato Pavoncelli ringraziano il Senato per le onoranze rese ai defunti loro congiunti.

#### Presentazione di relazione.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per i debiti redimibili ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Bettoni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura » (N. 190).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura ».

Come il Senato rammenta, nella seduta di ieri fu sospesa la discussione sull'articolo 37, ultimo del progetto di legge, per dar tempo agli onorevoli senatori che ne avevano discusso, all'Ufficio centrale e al ministro di agricoltura di prendere gli opportuni accordi per il testo definitivo dell'articolo.

Prego l'onor. ministro di agricoltura di voler esporre al Senato i termini degli accordi.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'art. 37 del disegno di legge venuto dalla Camera diceva così:

All'articolo 1 della legge 10 agosto 1884, n. 2644, sulle derivazioni di acque pubbliche è aggiunto il seguente capoverso:

« Le utilizzazioni locali delle acque nei bacini montani intese a favorire le industrie alpine quando non richiedano oltre 10 litri a minuto secondo in magra, e assicurino la restituzione integrale dell'acqua, non sono soggette alla presente legge allorchè, sopra parere del Consiglio dell'industria e del Consiglio superiore delle acque e foreste, l'Amministrazione forestale ritenga opportuno, a titolo di incoraggiamento, di darne con decreto Reale, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio, la concessione gratuita. La durata della concessione non potrà superare il trentennio. Spirato il trentennio si applicheranno le disposizioni della presente legge come se si trattasse di nuova concessione ».

L'Ufficio centrale ed il ministro di agricoltura, uditi anche alcuni senatori, che avevano fatto osservazioni su questo articolo, si sono accordati nella sostituzione, al testo ora letto, di un altro testo.

I concetti che hanno guidato nella compilazione di quest'ultimo sono i seguenti:

1º Conservazione integrale dei concetti fondamentali ai quali questo art. 37 si informava, cioè che fosse conveniente dare alla piccola industria forestale montana il sussidio dell'uso gratuito delle piccole derivazioni di acqua, e che ciò dovesse avvenire per atto sollecito e spedito su proposta della stessa Amministrazione forestale, riconosciuta come la più competente a rilevare la opportunità della concessione gratuita;

2° ma si accolsero talune modificazioni intese ad assicurare che in nessun modo si comprometta la tutela, nei riguardi così fiscali come di alto interesse pubblico, che lo Stato deve esercitare sulle grandi derivazioni; e che siano rispettati nel miglior modo, in base a una procedura regolare e ben chiara, i diritti dei terzi.

Si venne, infine, d'accordo tra l'Ufficio centrale ed il Governo, ad un'ultima modificazione, che fu questa, di valutare l'importanza della caduta d'acqua non in ragione della sola portata, essendo due i coefficienti che determinano l'energia, portata e altezza del salto, ma in ragione della energia iniziale teorica.

Parve anche opportuno che tali provvedimenti fossero statuiti, non in forma di modificazione a un'altra legge, ma in un articolo che sta per sé.

Il nuovo testo suona così:

« Le concessioni di derivazioni per utilizzazioni locali delle acque, che in base al progetto di utilizzazione non eccedano l'energia di 15 cavalli teorici, nel regime di magra, e consentano la restituzione integrale delle acque nello stesso corso, sono esenti dal pagamento di canone, quando, a giudizio del Consiglio superiore delle acque e foreste, siano intese a favorire le industrie alpine ».

Qui c'è stata discussione, se si dovesse dire invece « piccole industrie alpine ». Ma parve sufficiente l'espressione prima indicata.

L'articolo poi segue così: « In tal caso la concessione, su proposta dell'Amministrazione forestale, è fatta dal prefetto in Consiglio di prefettura, sentito l'ufficio del Genio civile, se vi sono opposizioni, e dopo la pubblicazione coi relativi progetti nei comuni interessati.

« La durata della concessione non potrà eccedere 30 anni, spirato il qual termine la domanda di rinnovazione sarà considerata come domanda di nuova concessione.

« La concessione dovrà contenere la facoltà di revoca mediante il rimborso dell'ammontare delle opere di primo impianto per la derivazione e per l'effettiva utilizzazione delle acque e della energia concessa, risultante dal progetto tecnico approvato, senza interessi, dedotte le quote di ammortamento corrispondenti e dedotto il valore del macchinario e materiale asportabile ».

PIRELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIRELLI. Mi compiaccio della nuova redazione dell'articolo la quale riassume i desideri espressi ieri dal collega Veronese, ed anche quelli che ebbi l'onore di chiedere personalmente all'onorevole ministro fossero espressi in questo articolo. Credo tuttavia converrebbe aggiungere un chiarimento là dove si dice che le acque « devono essere restituite al corso al quale sono derivate », onde non possa accadere che della disposizione si faccia una interpretazione la quale porti a conseguenze che non sono nella intenzione della legge. Occorrerebbe dire: che la restituzione delle acque al suo corso deve essere immediata perchè non si possa credere che, derivata una quantità di acqua per un determinato scopo, quest'acqua possa essere restituita a valle, a lunga distanza e possa venire utilizzata nell'intervallo.

Farei quindi formale proposta che dopo la parola « restituzione », nel primo comma si aggiungesse l'aggettivo « immediata ».

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non ho nessuna difficoltà ad accettare questa aggiunta.

PRESIDENTE. Avverto anzitutto che quest'articolo 37 prenderà il n. 38, perchè fu proposto dal senatore Casana un art. 22-bis che prenderà il n. 23 e così di seguito tutti gli articoli, dal 23 in poi, aumenteranno di una unità.

Rileggo l'art. 37, ora 38, come è stato modificato, compresa l'aggiunta del senatore Pirelli, accettata dall'on. ministro.

« Le concessioni di derivazioni per utilizzazioni locali delle acque, che in base al progetto di utilizzazione non eccedano l'energia di quindici cavalli teorici nel regime di magra e consentano la restituzione immediata ed integrale delle acque nello stesso corso, sono esenti dal pagamento di canone, quando, a giudizio del Consiglio superiore delle acque e foreste, siano intese a favorire le piccole industrie alpine.

« In tal caso la concessione, su proposta dell'Amministrazione forestale, è fatta dal prefetto in Consiglio di prefettura, sentito l'Ufficio del Genio civile, se vi sono opposizioni, e dopo la pubblicazione coi relativi progetti nei comuni interessati.

« La durata della concessione non potrà eccedere 30 anni; spirato il qual termine la domanda di rinnovazione sarà considerata come domanda di nuova concessione.

« La concessione dovrà contenere la facoltà di revoca, mediante il rimborso dell'ammontare delle opere di primo impianto per la derivazione e per l'effettiva utilizzazione delle acque e della energia concessa, risultante dal progetto tecnico approvato, senza interessi, dedotte le quote di ammortamento corrispondenti, e dedotto il valore del macchinario e materiale asportabile ».

Pongo ai voti questo art. 38.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È incorso un piccolo errore di stampa. All'articolo 6 si dice: « Sentito il Consiglio forestale ». Poichè, quando si è parlato del Consiglio forestale, si è sempre indicato con le parole « Consiglio superiore delle acque e foreste », sarebbe opportuno ripetere anche nell'art. 6 la dizione: « Sentito il Consiglio superiore delle acque e foreste », affinché non avvenga equivoco con l'attuale Consiglio forestale, che, in seguito a questa legge, dovrà essere soppresso.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni in contrario, s'intende approvata, in sede di coordinamento, la correzione proposta dal ministro.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: « Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordinamento dei servizi della statistica » (N. 213).**

PRESIDENTE. All'ordine del giorno è il disegno di legge: « Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordinamento dei servizi della statistica ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge (V. *Stampato N. 213*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Non è mio costume di sollevare questioni di ordine superiore senza un cartello d'invito, e qualche volta senza una dichiarazione di guerra, se la mia parola deve suonare censura. Ieri io dissi all'onorevole Presidente del Consiglio l'oggetto del mio breve discorso, che certo interesserà tutto il Senato, specialmente coloro i quali sentono la responsabilità del potere.

Voi sapete che quando i principi convertono i loro Governi assoluti in Governi rappresentativi, hanno mestieri di fare le leggi elettorali affinché sia messo in movimento il sistema del Parlamento diviso tra il Re e le due Camere. Per questo nello Statuto di Carlo Alberto si legge l'articolo che rimise ancora al potere del Re il fare una legge elettorale; ed in pari tempo di preparare la funzione del Senato. E qui a taluni individui che non appartengono a questa Camera e che spesso credono di fare celia dicendo: *Senatores boni viri, Senatus autem mala bestia*; sia noto che questo aforisma non è rivolto al Senato, terza parte del potere legislativo, invece fu detto da un grande giurconsulto che fu Presidente del Senato di Chambéry (che in quel tempo le Corti di appello si chiamavano Senati), cioè da Fabro, autore del celebrato libro *De erroribus pragmaticorum*, parlando dei colleghi. Di modo che noi respingiamo per la mite nostra condotta parlamentare questa specie di freccia che ingiustamente talvolta si trae contro di noi.

Quasi tutte le Costituzioni hanno per base delle leggi elettorali la popolazione degli Stati: noi avemmo la ripartizione dei collegi in rapporto ai censimenti. Senza che io ricordi molti precedenti, avvertirò che la legge elettorale tuttora vigente all'art. 46 dispone: « Il reparto del numero dei deputati per ogni provincia e la corrispondente circoscrizione dei collegi devono essere riveduti per legge nella prima sessione che succede alla pubblicazione del decennale censimento ufficiale della popolazione del Regno. Il reparto è fatto in propor-

zione della popolazione delle provincie dei collegi accertata col censimento medesimo ».

L'onorevole Presidente del Consiglio, con vivace frase e grande sentimento di moralità, stigmatizzò le tristi violenze, le frodi e le corruzioni elettorali e promise che in questo stesso anno presenterà una legge per mettere riparo a tanto danno e vergogna. È un fatto doloroso per me, e credo che io esprima un sentimento comune a tutti i colleghi, di vedere che il disegno di legge, presentato dall'onorevole Giolitti il 12 maggio 1903, per cui si dovevano fare le ripartizioni dei collegi in conformità del censimento del 1901 dopo che il detto disegno ebbe una lunghissima relazione, non fu mai portato a discussione. Massimo D'Azeglio disse: che fra tanto parlar di diritti e di doveri, un sol dovere spesso il legislatore dimentica, cioè il diritto che ha il popolo che il buono esempio abbia a venire dall'alto.

Io desidero sapere che cosa pensa il ministro sopra questo oggetto. Ha la Camera dei deputati il diritto di non osservare le leggi? Ma perchè non intendo che si ritardi l'approvazione di questo disegno di legge mi limito a far noto quello che l'onorevole Presidente del Consiglio mi promise. Mi diede assicurazione che nella legge, che presenterà in novembre per la riforma elettorale, provvederà all'osservanza dell'articolo 46 della legge elettorale vigente.

Io sono certo che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio e l'onorevole guardasigilli, che deve tutelare l'integrità delle leggi e specialmente la legge organica che mette in movimento la rappresentanza legislativa, crederanno a quello che io ho detto. Se pertanto a me non si fa dichiarazione che nella riforma promessa dall'onorevole Presidente del Consiglio, si terrà conto della riparazione necessaria al violato rispetto della legge, giurato da senatori e deputati, io ne farò oggetto di interpellanza. Non ho altro da dire.

**RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Il Senato non ha certamente bisogno che io m'indugi a chiarire i concetti direttivi di questo disegno di legge, che, approvato dall'altro ramo del Parlamento, viene ora

qui per essere sottoposto alla discussione e all'approvazione dell'alto Consesso.

Esso risponde ad una necessità politica e sociale di così alta importanza, che ogni parola spesa in questo senso sarebbe certo superflua.

Possiamo soltanto richiamare le caratteristiche speciali di questo disegno di legge, le quali si possono riassumere così. Insieme al censimento generale della popolazione, sarà pure eseguito il censimento speciale degli opifici e delle imprese industriali, senza che per altro il disegno di legge stabilisca (ciò sarà determinato dai tecnici e in particolare dal Consiglio superiore della statistica) se i due censimenti dovranno procedere contemporaneamente o successivamente.

L'importanza del censimento degli opifici e delle imprese industriali non può sfuggire a nessuno: certo è di suprema necessità per lo Stato riconoscere le condizioni, e l'importanza del suo sviluppo industriale. Potrà essere poi discusso fino a qual limite debba intendersi l'unità industriale oggetto di censimento.

L'altro punto essenziale, caratteristico, del disegno di legge è quello che si rileva dall'art. 15, il quale fa obbligo al Governo di presentare un altro disegno, in un tempo determinato, per la riorganizzazione dei servizi di statistica.

L'impegno che qui prende il Governo ha un'importanza, della quale certamente il Senato si renderà conto immediato. Il servizio centrale di statistica era stato ridotto a quello solamente della popolazione, mentre si affidavano le statistiche speciali ai vari rami dell'Amministrazione, non si può dire con quanto danno dell'unità di criteri che debbono guidare una materia così delicata. Noi certo come Italiani non abbiamo di che compiacerci di un ordinamento per il quale ci viene fornito un materiale statistico che non soddisfa interamente ai bisogni. Dico ciò non per muovere rimprovero a chicchessia, ma solo per riconoscere la necessità di ricostituire il servizio, ed io credo altamente encomiabile questo disegno di legge, il quale afferma il principio che lo Stato italiano vuole riorganizzare sopra basi solide e sicure la sua statistica.

Forse i mezzi finanziari non sono sufficienti per un compito di tanta importanza; ma l'avviamento a fare c'è, e mentre si svolgerà la

organizzazione dei servizi pel censimento, certamente vi sarà tempo, a seconda delle necessità che si faranno innanzi, di provvedere con maggiori mezzi all'organizzazione dei servizi definitivi.

Un altro punto non privo di importanza, sta nella determinazione del giorno in cui verrà effettuato il censimento. È noto che nei censimenti del 1861, del 1871 e del 1881 fu stabilito il 31 dicembre; in quello del 1901 fu stabilito il giorno 10 febbraio. A proposito del presente disegno di legge si discusse se si dovesse stabilire il giorno 2 aprile, che cade in domenica dopo le feste pasquali, giorno che riuscirebbe comodo per tutte le operazioni di censimento. Ma si ritenne opportuno di non fissare il giorno nella legge stessa.

Abbiamo il Consiglio superiore della statistica, e del Comitato permanente di statistica composti di uomini competenti, che ci lasciano perfettamente tranquilli per quanto riguarda la scelta del giorno e l'effettuazione di tutto quanto sarà necessario al buon andamento della importantissima operazione.

Per ciò che si riferisce alla raccomandazione o domanda rivolta dall'onorevole senatore Pierantoni, io, come ministro d'agricoltura, incaricato di presentare al Senato un disegno di legge sul censimento, mi permetto di rilevare che la domanda del senatore Pierantoni va al di là delle mie funzioni: ritengo che meglio essa sarebbe rivolta all'onorevole Presidente del Consiglio.

Il senatore Pierantoni domanda se nella prossima riforma elettorale sarà tenuto conto delle raccomandazioni che egli fa riguardo all'osservanza di una legge fondamentale dello Stato. Nell'assenza del Presidente del Consiglio posso rispondere sol questo: che il Governo terrà conto della raccomandazione dell'onor. Pierantoni, e che esso è certo ben conscio dei propri doveri di fronte all'osservanza delle leggi dello Stato.

Con questo spero che il senatore Pierantoni vorrà ritenersi pago. In ogni modo quando le mie parole non gli sembrassero sufficienti, egli potrà sempre valersi del diritto di rivolgersi in altro momento al Presidente del Consiglio dei ministri.

Detto questo, prego il Senato di voler dare la sua approvazione a questo disegno di legge

che, venuto dalla Camera, attende solleciti provvedimenti per la sua esecuzione.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. La risposta data dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio al quesito esposto dal senatore Pierantoni, deve aver persuaso il Senato che è nell'intendimento del Governo di dare esecuzione - meglio tardi che mai - alle disposizioni della legge che vuole che le circoscrizioni elettorali abbiano un contingente di popolazione regolato secondo le tabelle del censimento.

Una delle più grandi incongruenze, che si verificano nella ripartizione attuale dei deputati, avviene appunto in Roma: il comune di Roma ha cinque deputati, mentre per la sua popolazione dovrebbe averne quasi il doppio. Ma, osserva bene l'onorevole ministro, questa è questione che esula dall'argomento che ci occupa, che è quello del censimento; ma tuttavia merita molta lode il senatore Pierantoni, il quale, con la sua domanda, ha provocato queste dichiarazioni dall'onorevole ministro, delle quali il Senato vorrà prendere atto.

Sopra due altri punti l'onor. ministro si è soffermato, che riguardano più propriamente la legge che stiamo discutendo; e poichè la Commissione di finanze questi punti ha toccato nella sua breve relazione, mi sia consentito di dire due parole in relazione a queste questioni.

L'onor. ministro ha detto che il censimento industriale può essere unito al censimento demografico della popolazione e può anche esserne disgiunto. In modo assoluto ha ragione l'onor. ministro, ma, in pratica, credo che l'unione di due censimenti si impongano non solo per ragione finanziaria, ma anche per ragione tecnica. Poichè si fa il censimento generale della popolazione, è una buona occasione questa per fare anche il censimento industriale che mancava al nostro paese interamente: e se vi è qualche cosa in questa materia la si deve ad un benemerito ed illustre nostro collega, Luigi Bodio, il quale, d'iniziativa sua, fece una statistica industriale, la quale ora è l'unica base per i provvedimenti che possiamo fare su questa materia.

Ma a me pare poi che, veramente, nella legge, implicitamente, ci sia che il censimento industriale debba andare unito al censimento della popolazione. Infatti l'art. 2 del disegno di legge dice: « Sarà pure eseguito un censimento speciale degli opifici e delle imprese industriali coordinato col censimento generale della popolazione ». Questa coordinazione mi lascia supporre, o per lo meno desiderare, che i due censimenti avvengano di conserva. E la Commissione di finanze, che si era occupata di questa questione, aveva espresso il proprio pensiero in brevi parole quando ha detto: « Al quinto censimento generale della popolazione si unirà per la prima volta un censimento speciale degli opifici e delle imprese industriali ». È vero che quel « si unirà » ammette anche che a questi due censimenti si proceda separatamente, ma il significato più facile, che si può attribuire alla frase, è quello invece che siano fatti contemporaneamente.

Finalmente, quanto alla fissazione del giorno a cui si debba riferire il censimento, la Commissione consente interamente nel concetto che è espresso nella relazione ministeriale, e che ora è stato confermato dell'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io ero certo, che l'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio non avrebbe potuto dare risposta contraria al richiamo da me fatto; che sia rispettato lo Statuto, ed una legge fondamentale del sistema rappresentativo. Certamente la giustizia del richiamo è nell'animo di tutti. Ho voluto parlare perchè corre una stretta relazione tra questa legge pel censimento e l'art. 46 della legge elettorale. Tacendo si poteva dire che le due Assemblee col silenzio avessero in certo modo fatto cadere il comando dell'art. 46.

È importante notare che la osservanza della procedura e della esecuzione della legge furono grandemente pregiudicate. La relazione presentata alla Camera dei deputati giunse persino a proporre che fosse disdetto l'art. 46; con grande detrimento del diritto della sovranità elettorale, perchè avendo il censimento del 1901 accertato la popolazione in 32,966,307, che cosa ne seguiva? Molte provincie avevano acquistato il diritto all'aumento dei col-

legi elettorali, alcune altre dovevano perdere alcun collegio.

È lecito che, mentre vediamo tante tristi agitazioni e deploriamo corruzioni e violenze elettorali, si abbia il ramo elettivo del Parlamento cospirante alla violazione della legge, e a negare alle popolazioni, aumentate, di avere la loro rappresentanza? A tollerare che esistano collegi spenti per difetto di popolazione? Questa è l'importanza dell'argomento che certamente è sentita da tutti i senatori e dai ministri. Qui ciascuno di essi rappresenta il Ministero di cui è parte.

Ciò detto, rendo grazie della parola cortese a me indirizzata dal venerato mio amico il senatore Finali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

#### Art. 1.

Il quinto censimento generale della popolazione del Regno si farà durante il primo semestre del 1911, nel giorno che verrà stabilito con decreto Reale da emanarsi su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, udito il Consiglio superiore della statistica.

(Approvato).

#### Art. 2.

Sarà pure eseguito un censimento speciale degli opifici e delle imprese industriali, coordinato col censimento generale della popolazione, per conoscere il numero degli opifici e delle imprese industriali, il genere dei loro prodotti, il numero degli operai, le forze motrici e quegli altri dati di fatto che saranno richiesti dal regolamento di cui all'art. 11.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il Governo fornirà ai comuni i fogli di famiglia e le schede individuali occorrenti per il censimento generale della popolazione ed i questionari per il censimento degli opifici e delle imprese industriali.

(Approvato).

## Art. 4.

I sindaci, assistiti da una Commissione di censimento, formata dalla Giunta municipale e da altre persone che il sindaco reputi specialmente competenti, provvederanno a dividere il territorio comunale in frazioni e sezioni di censimento, a rivedere e completare la denominazione delle vie e piazze e la numerazione progressiva delle case. Questo lavoro preliminare dovrà essere compiuto quattro mesi prima della data del censimento.

(Approvato).

## Art. 5.

Nei tre giorni antecedenti a quello del censimento della popolazione, i sindaci faranno recapitare al domicilio degli abitanti i fogli e le schede individuali e alla sede degli stabilimenti industriali i relativi questionari. Essi cureranno che questi modelli siano debitamente riempiti, facendo verificare dai commessi e dalle Commissioni di censimento l'esattezza delle dichiarazioni ottenute e li faranno raccogliere nei termini che saranno indicati dal regolamento.

(Approvato).

## Art. 6.

I capi di famiglia, e, per i militari, i capi dei corpi, i proprietari o direttori di istituti, convitti, alberghi, locande, ecc. che riuniscono in comune convivenza più persone, e gli individui che vivono soli, dovranno inscrivere o fare inscrivere dai commessi comunali a ciò destinati, nei fogli e nelle schede distribuite a domicilio per il censimento, le notizie richieste, tanto per sé, quanto per le persone conviventi con essi, e dovranno riconsegnare le schede così riempite ai commessi che si receranno a ritirarle.

Si dovranno indicare come *temporaneamente assenti* soltanto i membri della famiglia che abbiano conservato presso di essa il domicilio e che vi faranno presumibilmente ritorno entro l'anno 1911.

Così pure i capi, padroni o direttori di opifici o imprese industriali dovranno fornire, per sé e per i loro dipendenti, le notizie richieste nel questionario speciale ad essi consegnato.

(Approvato).

## Art. 7.

Coloro che ricusassero di fornire le notizie richieste nei fogli e nelle schede del censimento della popolazione, o che alterassero scientemente la verità, incorreranno in una ammenda non minore di lire 5 ed estensibile a lire 50. Il minimo della pena pecuniaria sarà elevato a 50 lire e il massimo a 500 per le risposte rifiutate o scientemente alterate riguardo ai quesiti del censimento industriale.

Le contravvenzioni alle disposizioni dell'articolo precedente sono di azione pubblica, e si applicheranno ad esse i procedimenti indicati agli articoli 219, 220 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con Regio decreto 21 maggio 1908, n. 269.

(Approvato).

## Art. 8.

Qualora un commesso, nel fare la distribuzione delle schede, trovasse che una abitazione è deserta per assenza temporanea di tutti i membri della famiglia ivi domiciliata, noterà questa circostanza nello stato di sezione e ne riferirà alla Commissione comunale. In questi casi il sindaco è autorizzato a formare dei fogli per famiglie interamente assenti, desumendo le notizie dal registro municipale della popolazione stabile; dovrà però dichiarare su questi fogli che la famiglia è realmente iscritta nel registro medesimo e che rientrerà presumibilmente nel comune entro l'anno 1911.

(Approvato).

## Art. 9.

Per ciascun comune la popolazione *residente*, quale sarà accertata sommando i *presenti con dimora abituale* nel comune in cui furono censiti, con gli *assenti temporaneamente* dal comune stesso, sarà considerata come popolazione *legale* fino ad un altro censimento.

(Approvato).

## Art. 10.

A cura ed a spese dello Stato saranno eseguiti tutti i lavori di classificazione delle notizie contenute nelle schede individuali del censimento generale e nei questionari per le industrie.

Gli uffici comunali eseguiranno lo spoglio delle notizie contenute nei fogli di famiglia secondo lo schema che sarà stabilito dal regolamento. Faranno inoltre, col mezzo dei fogli di famiglia, una revisione accurata del loro registro di popolazione. A tale scopo i fogli di famiglia saranno lasciati a loro disposizione.

(Approvato).

#### Art. 11.

Mediante regolamento d'approvarsi con Regio decreto, saranno determinati i quesiti da comprendersi nei fogli e nelle schede del censimento generale e nei questionari del censimento industriale e saranno date le norme per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 12.

Godranno della franchigia postale e saranno trasportati gratuitamente dalle ferrovie dello Stato, le corrispondenze e gli stampati, che il Ministero di agricoltura, industria e commercio invierà agli uffici provinciali e comunali o che saranno da questi restituiti al Ministero stesso per i due censimenti.

(Approvato).

#### Art. 13.

È aperto nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio un credito di lire 2,000,000, da assegnarsi per lire 1,250,000 al censimento generale della popolazione e per lire 750,000 al censimento industriale.

A questo credito si provvederà:

- a) nell'esercizio 1909-10 per lire 1,000,000;
- b) nell'esercizio 1910-11 per lire 500,000;
- c) nell'esercizio 1911-12 per lire 500,000.

(Approvato).

#### Art. 14.

Per i lavori di spoglio delle schede e dei questionari e per qualsiasi altra operazione riguardante i due censimenti potranno essere assunti giornalieri dell'uno e dell'altro sesso pagati in ragione delle ore di lavoro.

Essi dovranno essere licenziati a misura che saranno eseguite le operazioni.

(Approvato).

#### Art. 15.

Oltre che alla istituzione di un ufficio temporaneo dei due censimenti il Governo provvederà entro i limiti dei fondi indicati nell'art. 13, alla riorganizzazione dell'ufficio centrale di statistica, coordinando ad esso i servizi della statistica, agraria e quelli di altre statistiche speciali.

L'ordinamento definitivo dell'Ufficio centrale e la relativa pianta organica verranno stabiliti con apposito disegno di legge da presentarsi al Parlamento prima che siano compiute le operazioni dei due censimenti.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto, insieme all'altro, testè approvato, per il demanio forestale.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di fare l'appello nominale per la votazione dei due disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta.

DI PRAMPERO, *segretario*. Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Rinvio dello svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recerebbe ora lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Garofalo, Filomusi-Guelfi, Beneventano, Mortara, Mazziotti, Bettoni e Cencelli intorno alle convenzioni di interessi usurarii.

Avverto però il Senato che lo svolgimento di questa proposta di legge è, di accordo coi proponenti, rinviato alla seduta di lunedì 9 corrente.

#### Svolgimento di una interpellanza del senatore Levi Ulderico al ministro della guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del senatore Ulderico Levi al ministro della guerra per sapere se egli creda opportuno di escogitare qualche provvedimento per far concorrere all'acquisto dei cavalli stalloni quello di buone fattrici.

Il senatore Ulderico Levi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LEVI ULDERICO. In omaggio alle disposizioni del nostro regolamento, assurge all'onore di interpellanza, che richiederebbe ampio svolgimento, la modesta mia interrogazione sulla produzione equina e sui riproduttori, la quale io formulai in termini tali da permettermi di non varcare i confini di un giusto riserbo, di quel doveroso laconismo che mi valse sempre la paziente attenzione del Senato.

Tralascio quindi anche soltanto di far cenno di tuttocìò che sull'argomento venne detto e ripetuto nei due rami del Parlamento dal 1886 in poi; nè m'indugierò tampoco, rivolgendomi all'onor. ministro della guerra ed al Senato, a rilevare l'importanza dell'argomento stesso, nei riguardi militari, per l'esercito, nei riguardi economici, per gli scambi interni, e neppure in quelli finanziari, dacchè poi è noto a tutti che noi siamo tributari di molti milioni all'estero per l'incetta dei cavalli, la quale potrebbe talvolta, ed in momenti supremi, esserci impedita.

Senza pretendere di veder rinascere i felici tempi, nei quali da ogni regione d'Italia, e specialmente da Mantova, mandavansi, insistentemente richiesti, ottimi cavalli persino in Inghilterra; senza pretendere che si ricostituiscano le razze che noi siamo andati man mano distruggendo, è lecito manifestare il desiderio che dalle ingenti somme che si spendono per intensificare e migliorare la produzione equina, si ritraggano frutti più soddisfacenti di quelli ottenuti fin qui, sia disciplinando più rigorosamente gli incroci, sia con più oculata selezione delle fattrici, o infine col far concorrere una provvista di queste a quella degli stalloni.

A proposito di ciò, leggonsi assennatissime osservazioni in molte pagine della relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercito, ed è noto che l'ultimo congresso generale degli agricoltori italiani si è chiuso con un ordine del giorno ispirato agli stessi concetti.

In seguito a indagini, a inchieste da me fatte in vari periodi parvemi e parmi di poter dedurre che, se progressi si conseguirono, essi son ben lungi dal raggiungere la somma di quelli che il paese ha il diritto di esigere; e siccome a mio avviso, avvalorato da quello di competenti, tale stato di cose è da attribuirsi, in gran parte, a deplorabili accoppiamenti e alla mancanza di buone fattrici, unti, in varie circo-

stanze, la mia voce a quella di autorevoli parlamentari per chiedere qualche utile provvedimento. Le nostre parole vennero sempre accolte dai vari ministri con lusinghiere approvazioni e da promesse, che però fatalmente non poterono mai esser mantenute.

Credo utile che, se, come si dice, qualche provvedimento si è iniziato, ne sia data ufficiale conferma al pubblico, che l'onor. ministro abbia la dovuta lode per essere stato il primo ad iniziare il tentativo reclamato da tanto tempo, che noi lo esortiamo a circondare l'esperimento di tutte le possibili guarentigie, perchè esso riesca a buon fine e il Governo possa essere incoraggiato a ripeterlo.

Ma del resto a provvedere con speranza di successo l'onor. ministro dev'essere stato incoraggiato dalle prove recenti, sostenute tanto distintamente, su cavalli italiani, dai nostri bravi ufficiali, sott'ufficiali e soldati di cavalleria, ai quali deve giungere il nostro plauso.

Io confido nell'onor. Spingardi e sono certo che se egli troverà fondate le mie osservazioni, mi darà soddisfacente risposta e farà seguire, occorrendo, i fatti alle parole. (*Approvazioni*).

BAVA-BECCARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVA-BECCARIS. A quanto ora ha detto l'amico Levi consenta il Senato che io aggiunga alcune parole.

Nella quarta relazione della Commissione d'inchiesta per l'esercito è trattata maestrevolmente la questione ippica militare. Da questa relazione si desume che la produzione equina d'Italia, dal 1876 in poi, è aumentata del 45 per cento; se è aumentata in quantità, non è però aumentata in qualità.

Una prova si è che, per il traino delle nostre artiglierie, noi dobbiamo ricorrere all'estero.

In secondo luogo la relazione constata che ogni anno l'Italia spende trenta milioni per l'acquisto di cavalli all'estero, per i bisogni militari e privati. Costata che anche per le rimonte della cavalleria si deve ricorrere in parte all'estero. C'è però una consolazione; è aumentata la produzione dei muli. (*Si ride*).

Aggiunge la relazione che l'azione del Governo, nella questione ippica, non è armonica. Questa azione si divide tra il Ministero di agricoltura e commercio, e quello della guerra, il quale è il principale acquirente.

E per conseguenza il Ministero della guerra deve subire gli effetti dei metodi usati dal suo confratello, per alimentare la produzione equina nel paese.

Aggiunge anche la relazione, e mi spiace dirlo, che al Ministero della guerra « c'è un po' di confusione in questo servizio ».

Il servizio ippico al Ministero della guerra dipende da cinque uffici.

La relazione aggiunge tante altre considerazioni e fa anche voti e proposte sulle quali ora non è il caso di discutere perchè è una materia molto ampia, e sarebbe necessario che fosse presente il ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma verrà forse il momento opportuno di discuterla, quando si presenterà il bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Per ora io credo necessario accennare alle conclusioni, molto sconcertanti su questa questione, della Commissione d'inchiesta.

La Commissione ci dice che il fabbisogno annuo per le rimonte è di 5000 cavalli.

Ora, i nostri depositi di allevamento ce ne danno solo 3000; dunque 2000 bisogna acquistarli all'estero. Ma qui non è tutto; non basta provvedere alle rimonte annuali, bisogna pensare all'enorme quantità di cavalli che occorrono per la mobilitazione, per il passaggio cioè dal piede di pace al piede di guerra. Io qui poi ripeto, perchè mi paiono molto gravi, le parole della Commissione d'inchiesta la quale dice:

« Se non si provvede seriamente, e presto, a porre rimedio all'attuale stato di cose, è vano aumentare le artiglierie e rafforzare gli effettivi degli squadroni. In caso di mobilitazione non si avrebbe mai quello che è necessario di avere per la difesa del nostro paese.

« Carità di patria esige che si ponga riparo senza indugio, perchè occorre tempo, o tempo non breve, per rimediare agli errori del passato ».

Ora, queste conclusioni a me sembrano molto importanti e molto gravi per le eventualità che possono presentarsi.

Io non dubito punto che il ministro della guerra avrà dal canto suo provvisto; anzi ne ho la piena fiducia, ma desidererei che, su questa questione, fosse portata anche la massima attenzione dell'altro Ministero, affinché

concordemente si possa venire ad un risultato utile alla patria. (*Approvazioni vivissime*).

GORIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GORIO. A me spiace di non potere dividere gli apprezzamenti che il senatore Bava-Beccaris ha fatto sulla relazione della Commissione d'inchiesta sugli ordinamenti militari relativi alla produzione equina.

Sempre rispettoso dell'opinione altrui, io però mi permetto di osservare che quella Commissione, in questa parte, ha fatto più una questione di uomini che non una questione di cavalli. Si è limitata a criticare l'ordinamento del servizio di monta ippica; ha biasimato il personale che è messo alla testa dei depositi dei cavalli stalloni, ma, in quanto a concretare qualche cosa circa l'indirizzo, io, confesso la verità, mi aspettavo molto di più. È vero; la produzione ippica nel nostro paese non risponde a tutte le esigenze, e a quelle principalmente del servizio militare. Però credo che abbia esagerato il senatore Bava quando ha detto che anche per il servizio della cavalleria la produzione del paese sia insufficiente. Io ebbi l'onore di dire qui l'anno scorso, reduce da una Esposizione equina in Sardegna, che la Sardegna aveva fatto tali passi nella produzione ippica da potere, se non immediatamente, certo in tempo non lontano rispondere a tutti i bisogni della cavalleria. (*Commenti*). Per ciò che riguarda le rimonte della cavalleria io divido le considerazioni fatte dall'onor. Bava circa il fabbisogno occorrente. All'esercito, per mantenerlo sul piede di pace occorrono intorno a cinquemila cavalli all'anno.

Ma soggiungo, che i 3000 cavalli che occorrono alla cavalleria, in massima parte li può dare la Sardegna (*commenti*) o quanto meno vi si può provvedere con le rimonte nelle diverse altre regioni d'Italia.

Circa la mancanza dei cavalli occorrenti all'artiglieria, ha ragione l'onor. Bava quando afferma che per l'artiglieria non si trovano in paese i cavalli da tiro pesante rapido, richiesti dall'ordinamento attuale delle batterie e che, se non si vuol continuare a fare gli acquisti all'estero, convien dare alla produzione ippica nazionale l'indirizzo corrispondente a tale finalità.

Io sono intervenuto in questa discussione non certo per criticare o contraddire gli oratori che

mi hanno preceduto; coi quali sono anzi in buona parte d'accordo, ma per trarre occasione di rivolgere un vivo ringraziamento ed un plauso sincero al ministro della guerra che si è messo su di una via che merita l'approvazione del Senato, come ha avuto il plauso del paese. Il ministro della guerra per la provvista di cavalli per le batterie, e sono 2500, per mantenerle sul piede di pace (e saranno 3500, quando si vogliano portare le batterie sul piede di guerra) deve annualmente ricorrere agli acquisti in Francia. E fin qui il guaio non sarebbe grave; ma conviene pensare alle eventualità di uno stato di guerra. Dio ci liberi e scampi da una guerra! Noi abbiamo bisogno di pace, ma è necessario pur prevedere la possibilità della guerra, quando le frontiere ci sarebbero chiuse.

Con molta saviezza ed opportunità quindi il ministro della guerra ha pensato a produrre all'interno i cavalli occorrenti per l'artiglieria, e l'iniziativa ch'egli ha preso della distribuzione delle cavalle fattrici, dando la preferenza al tipo irlandese, tipo robusto che deve essere accoppiato o col puro sangue da incrocio o col mezzo sangue inglese a tipo Akney, è meritevole di approvazione. Mi auguro che l'esperimento possa essere continuato, che le 400 fattrici distribuite quest'anno diventino ottocento l'anno venturo, 1200 fra tre anni. Se l'esperimento dà buoni risultati, dovrà essere continuato, anche dopo il triennio, perchè insufficienti al bisogno saranno i prodotti delle 1200 fattrici, dovendosi la produzione ridurre alla metà delle cavalle coperte. E sopra tale metà bisogna ancora fare delle deduzioni, perchè non tutti i prodotti riescono come si desiderano e vi sono poi quelli che muoiono o vanno in qualsiasi altro modo perduti e perciò il 50 per cento diventa il 30 per cento; e quindi da 1200 fattrici, scendiamo a 400 capi all'incirca sui quali si potrà contare, epperò troppo pochi in confronto al bisogno della rimonta. Ma io confido che l'esempio che ora dà il Ministero della guerra, serva agli allevatori di stimolo ed incoraggiamento a produrre tale tipo di cavallo. Io ho piena fiducia che la iniziativa riesca nel nostro paese come è riuscita nella vicina Francia.

Ma, poichè siamo sulla via degli esperimenti, io penso che sarebbe utile tentativo quello di produrre il cavallo a tiro pesante rapido, in-

vece che con l'incrocio del puro o mezzo sangue inglese sopra la cavalla irlandese, con quello dello stallone belga con la cavalla bretona. Non sorridano i miei colleghi; io sono un vecchio ed impenitente fautore del cavallo belga. Non mi sono scoraggiato quando mi rimproveravano che io volessi fabbricare carne e non cavalli: continuo ad essere in quell'ordine d'idee e credo che le fattrici che il ministro della guerra prende dalle batterie, per distribuirle in concessione temporanea agli allevatori, possano costituire un eccellente fondo per produrre il cavallo dell'artiglieria. Hanno il difetto di essere un po' leggere di scheletro, ma tale difetto si potrebbe correggere, rinforzandolo con opportuno incrocio col cavallo belga a tipo Ardennese.

Colgo poi questa occasione per ringraziare l'onor. ministro della guerra di aver consentito, dietro mia richiesta, a fare un piccolo esperimento su queste fattrici bretoni, e quindi, con lo stesso materiale di fattrici, scelte dal Ministero, accoppiandole con uno stallone belga di molta vivacità ed energia di movimenti, di temperamento sanguigno-nervoso e non linfatico, cercare di produrre quel buon cavallo da tiro pesante rapido che occorre all'artiglieria. L'esperimento dirà se, procedendo con tale metodo, si possa giungere al risultato che è da tutti desiderato, giacchè non è raro il caso che anche per vie diverse si possa raggiungere un identico scopo.

Ripeto: siamo tutti convinti che è dovere supremo pensare a produrre il cavallo per l'artiglieria, e che a tale bisogno si deve provvedere in paese, per non trovarsi poi, nel giorno disgraziato di una guerra, in condizione di non sapere dove battere il capo per poter rimontare le nostre batterie.

L'iniziativa del ministro della guerra merita l'approvazione del Senato, che deve incoraggiarlo a persistere nell'esperimento intrapreso ed a dare al medesimo una progressiva maggiore estensione.

Dalla razza di Persano nulla può attendere l'artiglieria. Non è qui il caso di ricercare a chi spetti la responsabilità della sua scomparsa. Dalle fattrici spagnuole che vi aveva importate il Governo borbonico si traeva un ottimo materiale utile anche per l'artiglieria. Alla rovina di quella razza hanno certo contribuito le di-

sgrazie onde fu colpita; ma la maggiore colpa, più che degli uomini che vi furono preposti, è del continuo cambiamento d'indirizzo che si è dato alla produzione equina.

Ma io finisco ripetendo ancora una volta, che sono grato al ministro della guerra di aver data novella prova dell'interessamento sapiente, col quale pensa e provvede ai bisogni dell'esercito e lo incoraggia a proseguire su questa via, sulla quale è certo di avere il consenso ed il plauso del Paese.

DEL MAYNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL MAYNO. Gli oratori, che mi hanno preceduto, hanno ammesso il fallimento del sistema fino ad oggi seguito, almeno per quello che ha tratto al cavallo da traino pesante rapido, del quale in Italia oggi non abbiamo neppure il tipo embrionale.

Il che fa vedere che fino ad ora chi ha avuto la direzione ippica, avrà avuto grandi obiettivi, ma al fabbisogno dell'esercito non ha certamente pensato.

Il fatto si è che fino ad oggi abbiamo dovuto mandare milioni e milioni all'estero ogni anno per provvedere al traino delle nostre artiglierie.

Ora, l'attuale ministro della guerra ha emanato provvedimenti che col tempo, potranno cominciare a rimediare al malfatto, malfatto che poi è impressionante, quando si pensi che l'Austria e la Francia contemporaneamente, in questo ultimo quarantennio, hanno aumentato la loro ricchezza ippica in un modo straordinario.

L'Italia invece, in tutte altre faccende affaccendata, di ciò, non si è preoccupata.

Si è detto che la cavalleria si trova in cattive condizioni per il reclutamento dei cavalli. Ciò lo ritengo esagerato. Ho ascoltato i voli pindarici che sono stati fatti dall'onor. Gorio sui cavalli sardi, e mi auguro che i risultati che egli spera, possano veramente conseguirsi. In ogni caso i cavalli sardi saranno adatti per i cavalleggeri, ma non per la cavalleria tutta. Ad ogni modo, per il cavallo leggero ed anche per il cavallo dei lancieri, l'Italia si trova abbastanza bene; i nostri cavalli sono robusti e resistenti; non avranno una grande velocità, ma hanno tante altre qualità che compensano questa deficienza; in ogni caso si può fare affidamento su di essi per l'avvenire.

Ma per ciò che riguarda i cavalli per l'artiglieria siamo poveri assai. Quasi non ne abbiamo e tutti gli anni bisogna farne venire dall'estero.

Però, affinché non mi si rivolga la taccia di esagerare, dirò che questo è vero per i cavalli da timone i quali mancano completamente, non per i cavalli leggeri di volata, i quali si trovano anche nel nostro paese.

Il Ministero della guerra e il capo di stato maggiore si sono messi su di una via geniale per scemare la povertà ippica italiana, ed ormai o sono in via di conclusione o sono già fatti i contratti per un forte numero di automobili che scemeranno, in caso di mobilitazione, il nostro fabbisogno di decine e decine di migliaia di cavalli.

È certo che, se il Ministero della guerra troverà il modo di ottenere altre somme per aumentare questi carri, la nostra mobilitazione (come è stato detto ed io lo ripeto) sarà resa molto più facile.

Ma per le artiglierie campali ci vogliono i cavalli, gli automobili non servono. Ora per i cavalli per le artiglierie campali non bastano gli acquisti fatti all'estero, poiché questi servono solo per avere il fabbisogno in tempo di pace ma non per il completamento. Ora è noto che una batteria se in pace avrà la forza sì e no di 60 cavalli, in tempo di guerra la deve più che raddoppiare ed in paese noi non potremo trovare i cavalli necessari adatti e non potremo farli venire dall'estero. Per ora non ne abbiamo, onde bisogna creare i mezzi per produrli.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. L'onorevole senatore Levi, con una competenza che, specialmente in questo momento, io gli invidio, e con lui gli altri oratori che hanno preso la parola nello svolgimento di questa interpellanza, ha richiamato l'attenzione del Senato sopra una questione che è di vitale interesse per l'esercito: la questione ippica.

Di vitale interesse perchè si tratta di emanciparci dalla produzione equina straniera non solo per ciò che riguarda i cavalli da sella per il rifornimento dei nostri reggimenti di cavalleria (scopo questo meno difficile a rag-

giungersi), ma anche, e più specialmente, per ciò che riguarda i cavalli da tiro pesanti e veloci per l'artiglieria; tipo questo di cavalli che a noi manca quasi completamente e del quale siamo per conseguenza quasi esclusivamente tributari dell'estero.

Io ringrazio l'onor. senatore Levi perchè mi ha dato occasione di assicurare il Senato che, se la mia poca competenza in materia non mi induce in errore, noi siamo ormai sulla buona strada.

La Commissione parlamentare d'inchiesta, come ha ricordato l'onor. senatore Bava-Becaris, ha riferito in materia ed ha fatto proposte concrete delle quali l'onor. ministro, non occorre dirlo, terrà il maggior conto; il mio onorevole predecessore, senatore Casana, aveva egli pure già concretato una serie di provvedimenti miranti allo stesso scopo; onde io non ho altro merito che quello di aver rotto gli indugi e di essermi messo risolutamente sulla via tracciata, col fermo proponimento di non mutar rotta poichè in soluzioni di questo genere, ad effetto non immediato, ma a scadenza più o meno lunga, quello che importa è la tenacia, la costanza nell'indirizzo prescelto.

Il concetto svolto dall'onor. senatore Levi è così ovvio, che veramente non ha bisogno di essere illustrato. È condizione indispensabile, egli ha detto, per una buona produzione equina avere non soltanto degli ottimi stalloni per ogni razionale accoppiamento, ma ancora un materiale di eccellenti fattrici rispondenti al tipo di cavallo che si vuole produrre.

Ora, è un fatto che siamo precisamente noi dell'esercito ad ostacolare, almeno in parte, quest'ultima condizione, perchè con le nostre rimonte militari noi veniamo a sottrarre annualmente le migliori fattrici alla produzione, di guisa che gli allevatori (fatte le dovute eccezioni) non destinano alla monta che cavalle di scarto, attendendo ogni miglioramento soltanto dagli stalloni.

Uopo è quindi che all'opera, e mi si permetta riconoscerlo, sapiente e concorde del Ministero di agricoltura, intesa a dotare e ad arricchire le nostre stazioni di monta degli stalloni più adatti nelle varie regioni d'Italia, corrisponda la costituzione di un buon contingente di cavalle fattrici opportunamente scelte.

Sperare che a ciò voglia e possa contribuire esclusivamente l'industria privata, per quanto convenientemente allettata da prezzi remuneratori sarebbe una illusione; occorrono capitali ingenti, dai quali non sarebbe possibile trarre un utile immediato, donde la necessità dell'intervento diretto dello Stato, e quindi dell'esercito, che è il primo e principale interessato.

In conseguenza, come è già stato accennato qui dagli oratori, ai quali rendo vive grazie per le parole benevole dette al mio indirizzo, in conseguenza, ripeto, ordini furono dati perchè il primo intervento, a titolo di esperimento, fosse iniziato sin da questa primavera con la distribuzione temporanea e gratuita di un certo numero di fattrici, opportunamente scelte, ad un corrispondente numero di allevatori, che dessero i maggiori affidamenti.

E poichè, come pure è stato detto or ora, quello che più importa è la produzione del tipo di cavallo pesante, rapido, per l'artiglieria, che a noi manca; e poichè le località più acconce alla produzione di questo cavallo sono la media e la bassa valle del Po, ho disposto che questo esperimento, ormai già avviato, abbia luogo precisamente per quest'anno in dette regioni.

Quanto alla scelta delle fattrici, siccome dai nostri depositi di allevamento noi non avremmo potuto trarne che poco più di un centinaio, perfettamente rispondenti allo scopo, e di età non inferiore ai tre anni, così ho in pari tempo provveduto perchè una rimonta speciale fosse fatta all'estero e precisamente in Irlanda, di modo che l'esperimento si potesse iniziare con almeno 400 fattrici.

Naturalmente, come in tutte le cose di questo mondo, il provvedimento non è scevro di inconvenienti, e la Commissione d'inchiesta parlamentare sull'esercito non ha tralasciato di segnalarli: tra essi più di tutti gli altri grave è il pericolo che gli allevatori, cui queste cavalle saranno distribuite, abbiano a sfruttarle, ad affaticarle così da renderle meno atte al servizio nei reggimenti cui dovranno essere restituite. Ma ad evitarlo provvederà una oculata vigilanza da parte del Ministero, e mi permetta il Senato che io non scenda qui a particolari intorno alle modalità con le quali l'esperimento sarà compiuto. Questo però mi preme di dire al senatore Levi, che la razio-

nalità degli accoppiamenti sarà in special modo curata.

Le fattrici, di cui trattasi, in numero di circa 400, furono ripartite fra i reggimenti di artiglieria stanziati nella media e bassa valle del Po. Presso ciascun reggimento una Commissione speciale tecnica, presieduta dal comandante del reggimento e composta di ufficiali veterinari e di ufficiali di artiglieria e cavalleria specialmente versati in materia, le sottopose ad accurata visita per accertarne la perfetta idoneità e, d'accordo cogli allevatori cui saranno distribuite, per ciascuna cavalla, designerà lo stallone che dovrà coprirla, dimodochè l'accoppiamento, salvo errore dei tecnici, dovrà essere il più razionale possibile.

I polledri nati da queste fattrici diverranno proprietà degli allevatori, a parziale compenso delle spese di mantenimento: l'Amministrazione militare si riserva il diritto di prelazione. Oltre a questo compenso gli allevatori avranno altresì un piccolo premio, cosiddetto di buon governo, che potrà oscillare tra le 130 e le 220 lire, a seconda che la cavalla abbia dato o no frutto.

Il provvedimento è stato accolto, come qui in Senato, e me ne compiaccio, favorevolmente anche da tutta la stampa competente e da tutti coloro che si interessano di questioni ippiche. E quanto al favore degli allevatori basti una cifra per convincere: sopra 400 fattrici da distribuirsi pervennero al Ministero più di 3000 domande di allevatori.

Se l'esperimento riuscirà, e tutto induce a credere che potrà riuscire, stia sicuro l'onorevole senatore Gorio, sarà intensificato negli anni avvenire, ed esteso anche, se occorre, al cavallo da sella, negli allevamenti semibradi. E così fino a quando l'industria progredita potrà fare senza bisogno dell'intervento dello Stato. E a ciò concorrerà un altro ordine di provvedimenti, intesi ad assicurare all'allevatore, purchè intenda dedicarsi razionalmente all'industria, vantaggi permanenti ed evidenti: prezzo remuneratore a quelli che acconsentano di conservare e cedere all'Amministrazione militare i loro prodotti; possibilità di venderli in qualunque momento dell'anno; riduzione del minimo dell'età degli stallini a due anni, anche sul continente; premi alle migliori fattrici, e finalmente concorsi regionali periodici.

Dal complesso di tutti questi provvedimenti, dalla costanza nell'indirizzo iniziato, dal concorso, sul quale faccio pieno assegnamento, del collega di agricoltura, dal lavoro fecondo del paese sia lecito trarre l'augurio che anche a questo, che è pure tra i bisogni principali dell'esercito, si possa dire, in un avvenire non lontano, di avere adeguatamente provveduto. (*Benissimo*).

Io ho già in parte così risposto anche a quanto ha detto l'onor. senatore Bava; ma egli ha accennato più specialmente all'azione del Governo non armonica, cioè ai due enti guerra ed agricoltura, che hanno parte in questa questione. Io posso assicurare l'onor. senatore Bava che a questo inconveniente, se esiste, sarà posto rimedio col maggior buon volere mio e del mio collega di agricoltura. (*Benissimo*).

Egli ha accennato ancora ad un altro grosso inconveniente; disordine, cioè che in materia regnerebbe al Ministero della guerra. Effettivamente io convengo, coll'onor. senatore Bava, che la materia ippica non è bene ordinata nel mio Ministero, ripartita com'essa è fra uffici diversi, di modo che meno facile e meno armonica ne riesce la trattazione; ma a questo mi propongo di provvedere; anzi dirò di più, che ho ormai provveduto con un nuovo progetto di ordinamento di tutta l'Amministrazione centrale che spero di poter presto attuare.

L'onorevole senatore Del Mayno, ha avuto delle parole veramente severe contro l'Amministrazione della guerra del passato. Mi consenta, onorevole senatore Del Mayno, che senza pretendere di erigermi qui a difensore di quell'Amministrazione io lo assicuri che essa, conscia dell'importanza della questione ippica per l'esercito, ha sempre indirizzata la sua azione al conseguimento dello scopo desiderato, e se tuttavia non l'ha sin qui raggiunto, molto cammino si è fatto, ed io confido sia riserbata a me miglior fortuna.

Egli ha accennato ancora al fatto che in avvenire il bisogno di cavalli per la mobilitazione potrà essere meno sentito, come accennava anche l'onor. senatore Bava, in conseguenza dello sviluppo preso dalla trazione meccanica. Ed è fortuna, poichè è noto come il fabbisogno cavalli per passare dal piede di pace a quello di guerra sarebbe altrimenti addirittura enorme, poco meno di duecento mila. Vero è però che

il bene ordinato nostro sistema di requisizione quadrupedi ci assicura una disponibilità superiore al bisogno. Posso dire all'onor. senatore Bava che in questo momento, per esempio, noi abbiamo circa 400 mila cavalli iscritti, oltre a 30 mila muli, e se tutti non saranno idonei e disponibili all'atto della mobilitazione, vi è tuttavia tale margine da lasciarci tranquilli.

Certo è che la trazione meccanica, largamente usufruita, semplifica il problema, e mi piace assicurare il Senato che l'Amministrazione della guerra vi ha portato la maggiore attenzione ed ha assegnato sui fondi straordinari del suo bilancio ingenti somme per la provvista di *camions* e autocarri per trasporti militari.

Con ciò mi pare di avere risposto, spero esaurientemente, a quanti hanno preso la parola su questo argomento.

L'onor. senatore Levi ha chiuso la sua interpellanza con una parola di lode alla nostra cavalleria, la quale tanto nei vari concorsi ippici, in Italia e fuori, quanto nelle gare di pattuglia, felicemente istituite, ha dato non dubbia prova di speciale abilità cavalleristica (indizio sicuro del buon indirizzo della nostra equitazione di campagna), ed anche di resistenza non comune dei nostri cavalli militari di truppa.

Io ringrazio l'onor. senatore Levi, che ha conservato il culto dell'arma alla quale nei suoi giovani anni ha dedicato le sue migliori energie, io lo ringrazio a nome della cavalleria italiana, la quale, ne son certo, dal plauso che le viene da quest'alta Assemblea trarrà nuovo incitamento a perseverare, dando pieno affidamento che non sarà mai impari all'alta missione che le spetta in guerra. (*Approvazioni vivissime. Applausi prolungati*).

DEL MAYNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL MAYNO. Ho chiesto la parola unicamente per dire che, per l'appassionamento in me insito per tutto ciò che è patria ed esercito, può darsi che mi sia espresso male.

Io non ho fatto una critica all'azione dei ministri della guerra, ho fatto una critica al modo col quale in Italia è stata trattata la questione ippica, deducendolo unicamente dai meschini risultati ottenuti, perchè la questione

ippica è una di quelle che danno i risultati a più lunga scadenza, decenni, ventenni.

Ora con questo non credo di aver fatto una critica speciale di un Ministero, perchè disgraziatamente pochi Ministeri durano tanto da poter dare indirizzi su questioni di questo genere.

LEVI U. Io non ho che a ringraziare l'onorevole ministro della sua risposta.

PRESIDENTE. L'interpellanza è così esaurita.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Prego i senatori segretari di fare lo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

**Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare » (N. 195).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 195).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

Il numero e la ripartizione in classi degli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti, che saranno d'ora in poi denominati: « Applicati delle Amministrazioni militari dipendenti » sono temporaneamente stabiliti come appresso:

Applicati delle Amministrazioni militari dipendenti:

di 1ª classe a . . . . .	L. 2,700 n.	377
di 2ª id. a . . . . .	» 2,400 »	377
di 3ª id. a . . . . .	» 2,100 »	377
di 4ª id. a . . . . .	» 1,800 »	753
di 5ª id. a . . . . .	» 1,500 »	377
Totale . . . . . n.		<u>2261</u>

Non compresi i posti occupati dai sottufficiali in servizio sedentario.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il numero e la ripartizione in classi degli ufficiali d'ordine dei magazzini militari sono temporaneamente stabiliti come appresso:

Ufficiali d'ordine dei magazzini militari:

di 1ª classe a . . . . .	L. 2,700 n.	78
di 2ª id. a . . . . .	» 2,400 »	78
di 3ª id. a . . . . .	» 2,100 »	78
di 4ª id. a . . . . .	» 1,800 »	155
di 5ª id. a . . . . .	» 1,500 »	78
Totale . . . . . n.		<u>467</u>

Non compresi i posti occupati dai sottufficiali in servizio sedentario.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il numero e la ripartizione in classi degli assistenti del Genio militare sono stabiliti come appresso:

Assistenti del Genio militare:

di 1ª classe a . . . . .	L. 3000 n.	65
di 2ª id. . . . .	» 2700 »	60
di 3ª id. . . . .	» 2200 »	40
di 4ª id. . . . .	» 1800 »	25
di 5ª id. . . . .	» 1500 »	20
Totale . . . . . n.		<u>210</u>

(Approvato).

#### Art. 4.

La presente legge avrà applicazione dal 1º gennaio 1910.

Gli aumenti di stipendio derivanti dall'applicazione della legge stessa e da successive promozioni fino al 1º luglio 1911, che superino

in complesso le lire 300, saranno corrisposti sino a lire 300 dal 1º gennaio 1910 o dalla data delle promozioni successive: e per il rimanente dal 1º luglio 1911.

TARDITI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI, *relatore*. Nella relazione mi sono permesso di fare un invito al ministro della guerra. La dizione dell'art. 4 è chiarissima; però altra volta ha dato luogo ad una interpretazione alquanto ristretta. Prego quindi il ministro di dichiarare se, nel passaggio al nuovo stipendio, sono compresi nell'attuale stipendio anche i sessenni.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Vi sono compresi.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti l'articolo 4.

(È approvato).

#### Art. 5.

Fintantochè il numero dei posti di applicati delle Amministrazioni militari dipendenti e di ufficiale d'ordine dei magazzini militari non sia ridotto a quello indicato nel terzo comma del presente articolo, ai sottufficiali in servizio sedentario, giusta la legge 14 luglio 1907, numero 483, sarà devoluta la metà dei posti che si faranno vacanti nei ruoli di tali personali. L'altra metà sarà temporaneamente riservata ai sottufficiali che non optarono per la legge 19 luglio 1906, n. 372, e che hanno diritto a conseguire l'impiego civile in conformità dell'art. 10 della legge 2 luglio 1908, n. 328.

Qualora per mancanza di sottufficiali aspiranti al servizio sedentario non si potessero ricoprire i posti che fossero o si facessero vacanti nei ruoli anzidetti, i posti stessi potranno essere conferiti in più ai sottufficiali di cui al comma precedente.

Collocati in impiego tutti i sottufficiali che vi hanno diritto, la metà dei posti che diverranno vacanti saranno eliminati, sino a ridurre il numero dei posti di applicati delle Amministrazioni militari dipendenti e di ufficiali d'ordine dei magazzini, compresi quelli occupati da sottufficiali in servizio sedentario, rispettivamente a 1600 ed a 350.

I posti da assegnarsi ai sottufficiali in servizio sedentario e quelli da eliminarsi defini-

tivamente dall'organico saranno sempre diminuiti dall'ultima classe rimasta, lasciando invariato l'organico nelle classi superiori.

(Approvato).

Art. 6.

Sono abrogate per gli applicati delle Amministrazioni militari dipendenti, per gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e per gli assistenti del Genio militare le disposizioni concernenti la concessione degli aumenti sennazionali di stipendio contenute nelle leggi 2 giugno 1904, n. 216, 14 luglio 1907, nn. 479 e 484 e 2 luglio 1908, n. 383.

È pure abrogata, per gli assistenti del Genio, la disposizione contenuta nell'art. 5 della legge 14 luglio 1907, n. 479, e concernente gli assistenti in eccedenza al ruolo organico.

(Approvato).

Art. 7.

Per l'applicazione della presente legge è autorizzata la maggiore spesa di lire 350,820 per l'esercizio 1909-910 e di lire 570,850 per l'esercizio 1910-911 da iscriversi negli stati di previsione della spesa del Ministero della guerra per gli esercizi suddetti.

La ripartizione delle dette somme fra i vari capitoli sarà fatta con decreto ministeriale del tesoro.

(Approvato).

Art. 8.

È data facoltà di nominare con Regio decreto applicati delle Amministrazioni militari dipendenti dall'ultima classe, dopo tutti quelli esistenti alla data della nomina, con le norme di cui agli articoli 3, 4, 5 e 6 della legge 2 giugno 1904, n. 217, quegli operai della farmacia centrale e dell'Istituto geografico militare, i quali alla pubblicazione di detta legge ne avevano già i requisiti.

TARDITI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI, *relatore*. Questo articolo mira a correggere un errore amministrativo commesso nell'applicazione della legge del 1904. Quella legge prescriveva che fossero nominati ufficiali d'ordine gli operai e i capi lavoranti di

tutte le Amministrazioni militari che si trovavano in determinate condizioni; il Ministero della guerra però dimenticò la farmacia centrale e l'Istituto geografico. Ora, ripara; ed è naturale che, trattandosi d'individui che al tempo prescritto avevano i titoli necessari e quindi il diritto di essere nominati, debba la riparazione comprendere anche la concessione dell'anzianità perduta.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. E precisamente questo il pensiero del ministro della guerra.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo ai voti l'art. 8.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« **Autorizzazione di spesa sul capitolo n. 30 "Carabinieri Reali - Assegni fissi" dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, per l'aumento di 30 posti di capitani nell'organico dell'Arma dei carabinieri Reali** » (N. 194).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « **Autorizzazione di spesa sul capitolo n. 30 "Carabinieri Reali" - Assegni fissi** » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, per l'aumento di 30 posti di capitani nell'organico dell'Arma dei carabinieri Reali ».

Do lettura del testo del disegno di legge:

Articolo unico.

È autorizzata sul capitolo 30: « **Carabinieri Reali - Assegni fissi** » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 la spesa di lire 25,200 (a calcolo) per l'aumento nell'organico dell'arma dei carabinieri Reali, a decorrere dal 1° gennaio 1910, di trenta capitani contro diminuzione di altrettanti tenenti.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« **Eliminazione degli ufficiali non più idonei al proprio grado o esclusi definitivamente dall'avanzamento** » (N. 196).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « **Eliminazione degli ufficiali non più idonei al proprio grado o esclusi definitivamente dall'avanzamento** ».

Do lettura del testo del disegno di legge.

Articolo unico.

Gli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina dichiarati dalle competenti Commissioni non più idonei a coprire gli uffici del proprio grado, e quelli esclusi definitivamente dall'avanzamento *devono* essere collocati in congedo provvisorio, in posizione ausiliaria, a riposo o in riforma *nei casi e nei modi* previsti dalle vigenti leggi.

Pertanto le pensioni derivanti da tali provvedimenti e dai successivi passaggi di quegli ufficiali dall'una all'altra di dette posizioni non saranno imputate alla somma che, secondo l'articolo 173 del vigente testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, viene attribuita ai Ministeri della guerra e della marina per le pensioni d'autorità.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

**Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 »** (N. 191).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « **Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910** ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:  
(V. Stampato N. 191).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 2,225,000 e le diminuzioni di stanziamento di lire 2,376,287.75 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Sul capitolo 1 è autorizzata la spesa di lire 3,900 (a calcolo) per maggiori assegni dovuti al sottosegretario di Stato e ad un direttore generale, tenenti generali anzichè maggiori generali.

Sul capitolo 29 « Corpi e servizio del Genio - Uomini e quadrupedi di truppa (assegni fissi) » è autorizzata la spesa di lire 4,000 (a calcolo) per gli assegni da corrisondersi, a decorrere dal 1° gennaio 1910, a 3 marescialli, 3 sottufficiali, 27 caporali maggiori e caporali, in più dell'organico fissato per i reggimenti del Genio e brigata ferrovieri.

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 151,287.75 al capitolo 127 « Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine » inscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1909-910 a titolo di reintegro di ugual somma prelevata a favore dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra: n. 63 « Spese per risarcimento di danni » (lire 150,000) e n. 64 « Risarcimento di danni per fondi eventualmente mancanti nelle casse dei corpi per casi di forza maggiore » (lire 1,287.75).

(Approvato).

## Art. 4.

I limiti entro i quali, giusta il disposto dal secondo comma dell'articolo 2 della legge 30 giugno 1909, n. 404, il Governo del Re ha facoltà di determinare le assegnazioni dei vari capitoli della parte straordinaria del bilancio sulla somma di lire 125,000,000 accordata colla legge stessa, sono, pei sottoindicati aggruppamenti, modificati nel modo seguente:

« Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi, provviste,

impianti, lavori e relativi trasporti per la brigata specialisti e ferrovieri e per le altre specialità del Genio militare » da lire 13,000,000 a lire 11,800,000.

« Costruzione di nuovi fabbricati militari, trasformazione ed ampliamento di quelli esistenti, impianto e riordinamento di poligoni e di piazze d'armi e acquisto d'immobili all'uopo occorrenti - Costruzioni, sistemazione ed ampliamento di stabilimenti vari » da lire 2,000,000 a lire 3,200,000.

(Approvato).

**Tabella di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10.**

## MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n. 15. Spese casuali. . . . .	L.	32,000 »
» 17. Spese di manutenzione ordinaria del palazzo del Ministero della guerra, e paghe al personale fisso addetto ai lavori ed all'esercizio della luce elettrica. . . »		18,000 »
» 47. Indennità per viaggi e servizi collettivi ed isolati (escluse quelle per i carabinieri reali, bilanciate al capitolo n. 31). . . . . »		800,000 »
» 51. Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai Corpi di truppa . . . . . »		250,000 »
» 54. Spese per esigenze dei servizi di mobilitazione, rimborsi per trasferte ed incarichi speciali e spese varie per istruzione degli ufficiali e della truppa (Somme a calcolo) . . . . . »		240,000 »
» 55. Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli »		550,000 »
» 82. Costruzione di nuovi fabbricati, trasformazioni ed ampliamento di quelli esistenti, impianto e riordinamento di poligoni, piazze d'armi e campi di ostacoli e di esercizi ed acquisto d'immobili all'uopo occorrenti - Spese di trasporto per i materiali accessori per le esigenze del capitolo (Spesa ripartita) »		335,000 »
Totale . . . . L.		<u>2,225,000 »</u>

## DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Cap. n. 1. Ministero - Personale centrale (Spese fisse) . . . L.	5,000 »
» 2. Ministero - Personale comandato (Spese fisse). . . »	23,000 »
» 6. Spese postali . . . . . »	1,500 »
» 16. Indennità di residenza in Roma agli impiegati civili (Spese fisse). . . . . »	4,500 »
<i>Da riportarsi</i> . . . . L.	34,000 »

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 MAGGIO 1910

	<i>Riporto</i> . . . . L.	34,000 »
Cap. n. 21. Stati maggiori (Assegni fissi) . . . . . »		44,000 »
» 22. Corpi di fanteria - Ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi) . . . . . »		85,000 »
» 23. Corpi di fanteria - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . . »		55,000 »
» 24. Corpi di cavalleria - Ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi) . . . . . »		79,000 »
» 25. Corpi di cavalleria - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . . »		63,000 »
» 26. Corpi e servizi d'artiglieria - Ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi). . . . . »		138,000 »
» 27. Corpi e servizi d'artiglieria - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . . »		95,000 »
» 28. Corpi e servizi del genio - Ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi) . . . . . »		52,000 »
Cap. n. 29. Corpi e servizi del genio - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . . »		60,000 »
» 33. Corpo invalidi e veterani (Assegni fissi) . . . . . »		22,000 »
» 34. Corpo e servizio sanitario - Ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi) . . . . . »		24,000 »
» 37. Corpi e stabilimenti di commissariato - Compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi: Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi) »		29,000 »
» 38. Compagnie di sussistenza - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . . »		63,000 »
» 39. Spese di leva ed assegni giornalieri alle reclute e ad altri militari di truppa temporaneamente presso i distretti . . . . . »		57,000 »
» 40. Chiamate di classi dal congedo per istruzione - Uomini di truppa (Assegni fissi) . . . . . »		280,000 »
» 41. Scuole militari: spese per il personale (Assegni fissi) »		52,000 »
» 43. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena (Assegni fissi) . . . . . »		26,000 »
» 44. Spese per l'Istituto geografico militare. . . . . »		55,000 »
» 45. Personale della giustizia militare. . . . . »		25,000 »
» 46. Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in congedo provvisorio od in posizione ausiliaria (esclusi quelli dei carabinieri Reali) (Spese fisse) »		15,000 »
» 49. Indennità, spese d'ufficio e di alloggio (escluse quelle pei carabinieri Reali, bilanciate al capitolo n. 30 »		60,000 »
» 52. Foraggi ai cavalli dell'esercito . . . . . »		608,287.75
» 61. Spese per l'Ordine militare di Savoia e per altri ordini cavallereschi (Spese fisse). . . . . »		20,000 »
» 71. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (Spesa ripartita) . . . . »		335,000 »
	Totale . . . . L.	<u>2,376,287.75</u>

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

#### Presentazione di un disegno di legge.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Concorso dello Stato nelle spese per la nona esposizione internazionale d'arte nella città di Venezia nel 1910 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e inviato alla Commissione di finanze.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura:

Senatori votanti . . . . .	130
Favorevoli . . . . .	105
Contrari . . . . .	25

Il Senato approva.

Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordinamento dei servizi della statistica:

Senatori votanti . . . . .	130
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare (N. 195);

Autorizzazione di spesa sul capitolo n. 30 « Carabinieri Reali - Assègni fissi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, per l'aumento di 30 posti di capitani nell'organico dell'Arma dei carabinieri Reali (N. 194);

Eliminazioni degli ufficiali non più idonei al proprio grado o esclusi definitivamente dall'avanzamento (N. 196);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 191);

II. Interpellanza del senatore Arcoleo al Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno, sugli intendimenti del Governo circa le riforme politiche che riguardano la costituzione dei due rami del Parlamento.

III. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Garofalo, Filomusi-Guelfi, Beneventano, Mortara, Mazziotti, Bettoni e Cencelli intorno alle convenzioni d'interessi usurari.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (N. 198);

Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli (N. 210);

Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della Regia Legazione italiana in Cettigne (N. 212);

Maggiore assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese impreviste, a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari (N. 203);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 204);

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali (N. 184);

---

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 MAGGIO 1910

---

Provvedimenti sulle decime agrigentine (N. 12);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Terranova di Sicilia (185);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale oftalmico provinciale di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi » (N. 186);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7);

Pensione alla vedova del maestro Martucci (N. 207);

Vendita di terreni annessi alla tenuta Real Favorita in Palermo compresi fra i beni della dotazione della Corona (N. 209).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

---

Licenziato per la stampa l'11 maggio 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

## DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DEL 5 MAGGIO 1910

## Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura

## TITOLO I.

*Dell'Amministrazione forestale.*

## Art. 1.

L'Amministrazione forestale è costituita:

- 1° da una Direzione generale delle foreste;
- 2° dal Consiglio superiore delle acque e foreste;
- 3° dal Corpo Reale forestale.

## Art. 2.

È istituita presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio la Direzione generale delle foreste comprendente servizi centrali direttivi e servizi provinciali esecutivi.

La parte direttiva è affidata al direttore generale delle foreste, assistito dal Consiglio superiore.

La parte esecutiva è affidata ai Compartimenti territoriali e agli uffici d'ispezione che la esplicano per mezzo degli ufficiali del Corpo Reale forestale e degli agenti che ne dipendono.

## Art. 3.

La Direzione generale è composta di personale tecnico che appartenga ai ruoli tecnici dell'Amministrazione forestale centrale e provinciale o che vi abbia appartenuto, purchè sempre in attività di servizio.

Le nomine dei componenti la Direzione generale sono fatte dal ministro su proposta del direttore generale delle foreste.

Ai servizi amministrativi, di ragioneria e d'ordine sono, colle stesse forme, destinati idonei funzionari dell'Amministrazione centrale del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

## Art. 4.

Alla Direzione generale delle foreste sono affidati i seguenti servizi:

- a) personale del Corpo forestale;
- b) sistemazione dei bacini montani, rimboscamenti e rinsaldamenti;
- c) demanio forestale dello Stato;
- d) istruzione forestale superiore e secondaria; cattedre ambulanti; ricerche e applicazioni sperimentali silvane; borse di perfezionamento all'estero;
- e) statistica delle foreste, della relativa produzione e del commercio;
- f) regime economico delle acque, dei pascoli e dei prati naturali delle montagne;
- g) incoraggiamento, e protezione della silvicoltura privata;
- h) applicazione delle vigenti leggi forestali.

## Art. 5.

Con decreto Reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, l'attuale Consiglio forestale sarà trasformato in Consiglio superiore delle acque e foreste.

Del Consiglio faranno parte tre senatori e tre deputati designati dalla Camera cui appartengono.

Il regolamento disciplinerà la composizione

del Consiglio superiore, la sua presidenza, la nomina del Comitato tecnico da costituirsi per le funzioni di consulenza permanente, il numero e la durata in carica dei consiglieri, il numero e la spesa delle riunioni, e stabilirà, con criteri di decentramento, quali attribuzioni consultive e proposte saranno da deferirsi a Comitati tecnici compartimentali o al Comitato tecnico del Consiglio superiore o all'adunanza plenaria del Consiglio.

## Art. 6.

Il Consiglio superiore delle acque e foreste dà parere sugli affari sottoposti al suo esame dal ministro e fa al ministro le proposte che ritiene opportune, secondo sarà prescritto dal regolamento generale per la esecuzione della presente legge, da emanarsi con decreto Reale, preparato dal ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio superiore delle acque e foreste e il Consiglio di Stato.

## Art. 7.

Il personale del Corpo Reale delle foreste si distingue in personale tecnico e in personale di custodia alla dipendenza del primo.

L'ordinamento, le attribuzioni e le promozioni di questo personale sono stabiliti dal regolamento generale.

Entro un anno dalla promulgazione della presente legge il Governo del Re presenterà al Parlamento un disegno di legge per stabilire il ruolo organico del Corpo Reale delle foreste e per attuare il graduale passaggio delle guardie provinciali alla dipendenza dello Stato.

In detta legge sarà pure provveduto al consolidamento del contributo imposto alle provincie dall'articolo 26 della legge 20 giugno 1877, n. 3917, e all'escero del contributo dei comuni.

## Art. 8.

Per i provvedimenti relativi al personale del Reale Corpo delle foreste, secondo le disposizioni di legge e di regolamento, è chiesto il voto consultivo di un Comitato, presieduto dal ministro oppure dal sottosegretario di Stato, composto del direttore generale delle foreste e di quattro ispettori superiori, i quali ultimi

rimangono in carica due anni e sono sostituiti due per ogni anno. Dopo il primo anno sono estratti i due che debbono cessare dalle funzioni.

Un impiegato della Direzione generale, designato dal ministro, adempie la funzione di segretario.

## TITOLO II.

*Del Demanio forestale di Stato.*

## Art. 9.

È istituita l'azienda speciale del Demanio forestale di Stato per provvedere mediante l'ampliamento e l'inalienabilità della proprietà boschiva demaniale, e coll'esempio di un buon regime industriale di essa, all'incremento della silvicoltura e del commercio dei prodotti forestali nazionali.

È capo dell'azienda il direttore generale delle foreste, il quale presiederà il Consiglio d'amministrazione, composto di due ispettori superiori forestali, di due ispettori superiori del Genio civile e delle miniere, del direttore generale del tesoro e del demanio e del direttore dell'Istituto superiore forestale. Gli ispettori superiori forestali sono nominati per un biennio e non possono essere riconfermati se non dopo trascorso un altro biennio.

## Art. 10.

Il demanio forestale dello Stato è formato:

a) dalle foreste demaniali già dichiarate inalienabili;

b) dalle foreste demaniali ora amministrate dal Ministero delle finanze;

c) dai terreni di patrimonio dello Stato ritenuti economicamente suscettibili della sola coltura forestale;

d) dai terreni boscati acquistati dall'azienda del demanio forestale o che in qualsiasi modo perverranno all'azienda medesima;

e) dai terreni nudi acquistati od espropriati dall'azienda del demanio forestale;

f) dai terreni rimboscanti o da rimboscarsi a cura del Ministero dei lavori pubblici in esecuzione di leggi speciali o generali per la sistemazione idraulico-forestale di bacini montani che il Ministero di agricoltura, industria e com-

mercio ritenesse utile d'incorporare nel demanio forestale.

I pascoli e i prati di montagna non s'intendono compresi nella disposizione della lettera *e*) per quanto concerne l'espropriazione.

I boschi e terreni che vengono in tal guisa a formar parte del demanio forestale di Stato sono inalienabili e devono essere coltivati e utilizzati secondo un regolare piano economico, approvato dal ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio superiore delle acque e foreste.

#### Art. 11.

Con decreto Reale motivato, su proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio, è di volta in volta data facoltà all'azienda del demanio forestale di Stato di acquistare i terreni boscati di cui alla lettera *d*), e di acquistare od espropriare, in caso di mancato accordo sul prezzo, i terreni di cui alla lettera *e*) dell'articolo precedente, nei limiti dei fondi all'uopo stanziati nel bilancio speciale della azienda.

In caso di contestazione l'indennità è valutata in via arbitramentale da tre arbitri, nominati uno dal ministro di agricoltura, industria e commercio, l'altro dal proprietario o possessore dei terreni e il terzo, che presiederà il collegio, dal primo presidente della Corte d'appello fra gli ingegneri e geometri iscritti nell'albo dei periti dei tribunali compresi nel distretto della Corte stessa. Lo stesso primo presidente nomina, su richiesta della parte più diligente, l'arbitro non nominato dall'altra parte.

In caso di espropriazione di terreni appartenenti a comuni o ad altri enti morali il ministro di agricoltura, industria e commercio, su conforme parere dell'autorità tutoria, potrà sostituire all'indennità liquidata un canone annuo corrispondente, conteggiato sulla base dell'interesse del 3.50 per cento.

#### Art. 12.

Il prezzo di espropriazione, di cui al precedente articolo, è stabilito in base alla media del reddito netto effettivo, capitalizzato secondo una scala dal *cento* per *quattro* al *cento* per *due*, tenendo conto di tutte le circostanze e

delle condizioni dei terreni che possono influire sul loro valore venale.

Quando per la natura o per speciali condizioni dei fondi il loro valore venale nel comune commercio non si desuma o non possa desumersi dal reddito netto effettivo, l'indennità è determinata a norma della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Comunque sia valutata l'indennità, nella sua determinazione non si tiene conto dei valori potenziali o latenti del fondo, quali l'esistenza di cave, miniere, torbiere non esercitate, il prevedibile miglioramento delle comunicazioni, la possibile trasformazione di coltura e di destinazione dell'intero fondo o di parte di esso e simili condizioni, nè si computa alcun compenso pei valori predetti che siano stati posti in atto, riattivati o comunque sorti nei dodici mesi antecedenti al ricordato decreto Reale, salva sempre l'applicazione dell'art. 43 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Allorchè l'area da espropriarsi sia compresa nel perimetro d'una miniera concessa a termini della legge 20 novembre 1859, n. 3755, o di altre leggi congeneri, i diritti del concessionario sono rispettati, non ostante la espropriazione della superficie del suolo. Sono parimente rispettati i diritti derivanti da regolari permisioni di ricerca.

Nelle provincie, nelle quali la legge attribuisce al proprietario della superficie anche la proprietà dei minerali giacenti nel sottosuolo, sono rispettati a beneficio dell'espropriato gli utili derivanti dall'alienazione del diritto minerario, stipulata mediante regolare contratto scritto, debitamente registrato, ed è mantenuto all'acquirente il diritto di estrazione dei minerali conformemente ai patti contrattuali.

#### Art. 13.

Nel termine di 30 giorni dalla decisione arbitrale menzionata nell'art. 11, l'amministrazione può recedere dalla espropriazione, assumendo le spese dell'arbitramento.

Nel regolamento generale saranno disciplinate le forme e i termini del procedimento arbitramentale e saranno date le norme intorno alla liquidazione e assegnazione delle spese.

## Art. 14.

L'azienda speciale del demanio forestale ha un bilancio proprio, allegato al bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e ha una contabilità separata da quella generale dello Stato, le cui norme sono stabilite dal regolamento speciale di contabilità dell'azienda in quanto non è determinato dalla presente legge.

Il conto consuntivo dell'azienda con la relativa deliberazione della Corte dei conti è allegato in appendice al rendiconto generale dello Stato e conterrà ogni triennio anche le dimostrazioni dei prodotti lordi.

## Art. 15.

Presso la Cassa depositi e prestiti sarà aperto un conto corrente fruttifero, al quale il Ministero di agricoltura, industria e commercio verserà, ogni anno, in due rate, nei mesi di luglio e gennaio, tutti i fondi stanziati nel suo bilancio per il servizio forestale, tranne quelli relativi alle spese di personale.

Il Ministero del tesoro verserà a norma del regolamento di cui all'articolo precedente:

a) il maggior reddito delle foreste demaniali inalienabili eccedente l'entrata attuale di lire 600,000;

b) il maggior reddito delle foreste, di cui alla lettera c) dell'art. 10, in confronto al loro provento medio nel biennio precedente alla promulgazione della presente legge;

c) il provento delle oblazioni e pene pecuniarie pagate per le contravvenzioni forestali, dedotto il quarto spettante agli agenti scorporatori.

## Art. 16.

A costituire le entrate del bilancio dell'azienda del Demanio forestale concorrono:

a) le dotazioni all'uopo iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio;

b) i maggiori redditi e i proventi depositati dal Ministero del tesoro alla Cassa depositi e prestiti secondo quanto è stabilito dal precedente articolo 15;

c) le indennità annue che il Ministero dei lavori pubblici dovrà pagare a norma delle leggi generali e speciali sulle sistemazioni

idrauliche-forestali ai proprietari, nel caso che i relativi terreni vengano acquistati o espropriati dall'azienda;

d) i redditi di eventuali donazioni e lasciti;

e) qualunque altro introito riguardante la gestione e la finalità dell'azienda.

## Art. 17.

L'azienda demaniale forestale potrà anche ricorrere per anticipazioni e mutui agli Istituti che esercitano il credito fondiario o quello agrario e alle Casse di risparmio, che per questa legge s'intendono autorizzati a fare operazioni di credito a favore dell'azienda demaniale forestale.

Le relative autorizzazioni all'azienda forestale saranno concesse caso per caso, con decreto del ministro d'agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio d'amministrazione, il Consiglio superiore delle acque e foreste e il Consiglio di Stato.

## Art. 18.

Le somme corrispondenti alle entrate, di cui all'articolo 16, sono amministrate dall'azienda speciale del Demanio forestale per provvedere ai servizi contemplati dalla presente legge, anche mediante mandati a disposizione e di anticipazione emessi a favore dei funzionari indicati dal regolamento speciale di contabilità dell'azienda.

## Art. 19.

Le disposizioni degli articoli 9, 14, 15 e 16 (2° e 3° comma) del testo unico 17 febbraio 1884, n. 2016, sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato e quelle degli articoli 43, 45 e 46 (primo comma), 47 e 71 (comma secondo) del relativo regolamento, non si applicano allorchè si sia pronunciato favorevolmente, a maggioranza assoluta, il Consiglio superiore delle acque e foreste, e quando i progetti di contratto da approvare, i contratti in corso da rescindere o quelli per la cui esecuzione non si applicherebbero le penali, non sieno di importo superiore a lire 100,000, o quando le variazioni od aggiunte da apportare a contratti in corso non ne facciano crescere l'importo oltre detta somma.

## Art. 20.

Sono eseguiti in economia i lavori di restaurazione, consolidamento, coltura e governo delle foreste dell'azienda.

Col parere favorevole del Consiglio superiore delle acque e foreste l'azienda speciale del Demanio forestale può eseguire in economia il taglio delle piante e l'allestimento mercantile dei prodotti, anche coll'impianto di segherie ed altri opifici e provvedere ai necessari mezzi e alle spese di trasporto.

Per la vendita delle piante non abbattute e dei prodotti preparati come sopra, di regola si provvede mediante pubblici incanti. Col parere favorevole del Consiglio superiore si possono però stipulare contratti a partiti privati quando ricorrano speciali circostanze di convenienza industriale, di pericolo di deperimento delle piante o di condizioni del mercato e nei casi di diserzione delle aste anche dopo l'esperimento di un solo incanto.

## Art. 21.

I Ministeri della marina, della guerra, dei lavori pubblici, delle poste e telegrafi, le ferrovie di Stato e in generale le Amministrazioni dello Stato sono autorizzati a stipulare con l'azienda del Demanio forestale apposite convenzioni per la fornitura del legname loro occorrente, sentito il parere dei competenti corpi consultivi delle Amministrazioni interessate e del Consiglio di Stato.

## Art. 22.

Nel regolamento speciale di contabilità da approvarsi con decreto Reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio di concerto con quello del tesoro, sentito il Consiglio di Stato, sono stabilite anche le norme, condizioni e garanzie per i contratti e per le convenzioni di cui ai precedenti articoli 20 e 21.

## Art. 23.

Le provincie potranno ottenere dal Demanio forestale di Stato i rimboscamenti ed i rimborsamenti di bacini montani per i quali anticipino le spese, secondo le norme e le modalità che saranno stabilite dal regolamento.

## TITOLO III.

*Provvedimenti per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura.*

## Art. 24.

I boschi appartenenti ai comuni, alle provincie, alle università agrarie, alle istituzioni pubbliche, agli enti morali in genere, alle associazioni, alle società anonime, sono utilizzati in conformità di un piano economico approvato o, in caso di mancata presentazione del progetto, prescritto dall'autorità forestale locale e dal Comitato forestale provinciale, a norma delle disposizioni che verranno stabilite nel regolamento generale.

I terreni boscati o suscettibili di miglioramento forestale appartenenti ai demani comunali delle provincie napoletane e siciliane che, per qualsivoglia motivo, non servano all'esercizio degli usi civici nè siano utili ai bisogni della generalità dei cittadini del comune nel cui territorio sono posti, potranno essere prosciolti dal vincolo demaniale e affidati alla azienda forestale, che ne curerà la gestione e l'incremento in base a speciali convenzioni.

Il reddito netto che l'azienda verserà al comune nella misura pattuita sarà destinato a beneficio della popolazione nel modo prescritto, caso per caso, dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

## Art. 25.

Il regime di tutela economica, di cui all'articolo precedente, può essere applicato anche a quei boschi che con decreto ministeriale verranno dichiarati di utilità pubblica e ai boschi privati i cui proprietari ne facciano domanda.

## Art. 26.

Il rimboscamento dei terreni vincolati, sieno nudi, cespugliati o in parte boscati, appartenenti ai comuni e in genere agli enti morali, comprese le Società anonime, si effettua sotto la direzione delle autorità forestali su progetti da esse compilati e approvati dal Ministero di agricoltura, udito il Consiglio superiore delle acque e foreste.

## Art. 27.

I proprietari di castagneti che vogliono utilizzare, direttamente o indirettamente, il legno di castagno per estratti tannici, debbono, prima di addivenire al taglio, inoltrare domanda, in carta semplice, al Ministero d'agricoltura, industria e commercio per averne l'autorizzazione, la quale dovrà sempre essere subordinata all'obbligo:

a) di proteggere la riproduzione dei nuovi polloni dal ceppo della pianta tagliata, almeno per la durata di anni quattro nel caso in cui il bosco venga ridotto a ceduo;

b) di eseguire l'innesto e di curare lo sviluppo e la conservazione di due o più polloni su ogni ceppo di castagno abbattuto nei boschi fruttiferi;

c) di piantare, entro nove mesi almeno, due alberetti di castagno di altezza non minore di un metro, solo nel caso in cui avvenga lo sradicamento della pianta, o quando il ceppo tagliato, per l'età o per qualsiasi prevedibile prossimo deperimento, non assicuri la riproduzione durevole dei nuovi polloni.

Il taglio dei castagneti si fa secondo le norme che verranno stabilite nel regolamento generale e dovrà essere preventivamente denunciato all'autorità forestale.

In caso di pericolo di distruzione repentina di castagneti, il Ministero di agricoltura può, accertata l'applicabilità del vincolo forestale, rendere provvisoriamente esecutivo l'elenco di vincolo, salvo il corso del procedimento normale.

Il taglio abusivo o non denunciato è punito con l'ammenda da lire 20 a lire 200 per ogni metro cubo di legname tagliato.

Non si potranno stabilire nuove fabbriche di estratti di castagno o ampliare le esistenti senza prima averne ottenuto il permesso dal Ministero di agricoltura, il quale accerterà, a proprie spese, per mezzo delle autorità forestali, il consumo medio di legno delle fabbriche esistenti, con una tolleranza che sarà fissata dal regolamento. Il consumo abusivo sarà punito con le stesse ammende stabilite per il taglio abusivo.

Il regolamento stabilirà le norme secondo le quali le facoltà attribuite al Ministero dal presente articolo potranno essere delegate alle autorità forestali locali.

## Art. 28.

I terreni cespugliati, erbati o nudi, vincolati o no, che vengono sottoposti dai loro proprietari o dai consorzi tra proprietari ad un razionale rimboscamento sotto la direzione e vigilanza dell'autorità forestale, sono esenti dalla imposta fondiaria erariale e dalla sovrimposta comunale e provinciale per anni 15 se governati a bosco ceduo, per 40 se educati e mantenuti a bosco di alto fusto.

L'esenzione è concessa anche per i rimboscamenti iniziati entro il quinquennio precedente alla promulgazione della presente legge. Non sarà però concesso alcun rimborso d'imposte e sovrimposte già pagate, nè esonerazione da imposte scadute ancora da pagarsi, nè premio di sorta per i rimboscamenti già eseguiti.

In ogni caso l'esenzione dalla sovrimposta comunale non può mai superare l'uno per cento dell'ammontare della sovrimposta medesima nei singoli comuni.

L'imposta sgravata non dà luogo a reimposizione nelle provincie ove non è stato attivato il nuovo catasto rustico e fino a che in esse sono in vigore gli antichi catasti; conseguentemente verrà ridotto in proporzione il contingente stabilito dalla legge di congruaggio del 14 luglio 1864, n. 1831.

Lo sgravio e l'esenzione, si otterranno annualmente mediante domanda in carta semplice rivolta all'agenzia delle imposte, corredata di certificato, pure in carta semplice, dell'Ispezione forestale, comprovante l'eseguito lavoro di rimboscamento e la sua conservazione in conformità del relativo piano di coltura.

L'Ispezione forestale è tenuta a rilasciare senza spese tale certificato, previa, ove occorra, una visita sopraluogo a carico dello Stato.

## Art. 29.

Per i rimboscamenti facoltativi e per la ricostituzione dei boschi estremamente deteriorati, il Ministero d'agricoltura accorderà gratuitamente la direzione tecnica dei lavori, i semi e le piantine occorrenti e concederà premi da lire 50 a lire 100 per ettaro.

I proprietari però debbono compiere le operazioni di governo boschivo in conformità del piano di coltura e di conservazione stabilito dal Ministero d'agricoltura sentito il Consiglio

superiore delle acque e foreste. I premi non si conferiranno per intero se non dopo trascorsi 5 anni dalla compiuta coltura.

Il regolamento determinerà la misura dei premi da accordarsi giusta l'importanza dei lavori eseguiti, e del rinnovamento dei boschi deperiti, che siano stati protetti rigorosamente dal pascolo, delle piantagioni nuove, dello stato e del numero delle piante attecchite, e delle opere relative al consolidamento del terreno e al regime delle acque.

#### Art. 30.

L'autorità forestale, centrale e locale, presta gratuitamente, nei modi stabiliti dal regolamento generale, l'assistenza e la consulenza ai silvicultori e agli industriali forestali, principalmente pel conseguimento dei seguenti scopi:

a) la difesa della piccola proprietà montana e l'incoraggiamento alla costituzione di associazioni e consorzi di proprietari di boschi per l'esercizio dell'industria silvana, sotto il patronato dell'autorità forestale, per la tutela dei castagneti da frutto contro le malattie, per la prevenzione e l'estinzione degli incendi, per la difesa contro i parassiti animali e vegetali, per il taglio e la vendita dei prodotti forestali;

b) il miglioramento dei boschi e pascoli, l'impianto di nuovi boschi, le esperienze forestali di acclimatazione di specie più redditizie e la creazione delle piccole industrie forestali;

c) il miglioramento razionale ed economico della utilizzazione dei boschi e l'incremento della produzione forestale e del commercio dei prodotti forestali.

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio potrà inoltre concedere medaglie al merito silvano.

#### Art. 31.

I benefici della presente legge si estendono anche alle provincie contemplate dalle leggi speciali, per la Basilicata, 31 marzo 1904, n. 140, per la Calabria, 25 giugno 1906, n. 255, e per la Sardegna, 14 luglio 1907, n. 562.

Alle predette provincie si estendono le norme per il taglio dei castagneti di cui all'art. 26 di questa legge.

### TITOLO IV.

#### *Insegnamento forestale.*

#### Art. 32.

L'istruzione forestale si divide in superiore e secondaria.

L'istruzione superiore è impartita nell'Istituto superiore forestale nazionale. Quella secondaria è impartita in una o più scuole pratiche di silvicoltura.

Saranno istituite anche speciali stazioni di silvicoltura, cattedre ambulanti di silvicoltura, alpicoltura e piccole industrie forestali, nonché borse di perfezionamento all'estero.

#### Art. 33.

Entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge, il Governo del Re presenterà al Parlamento un disegno di legge per stabilire l'ordinamento, l'organico e le dotazioni dell'Istituto superiore forestale nazionale, delle scuole pratiche secondarie, per l'istituzione delle cattedre ambulanti e delle borse di perfezionamento all'estero.

#### Art. 34.

Gli statuti e i programmi dei vari rami di insegnamento, di cui agli articoli precedenti, saranno stabiliti con regolamento da emanarsi con decreto Reale su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, sentiti il Consiglio superiore delle acque e foreste e il Consiglio di Stato.

### TITOLO V.

#### *Provvedimenti finanziari e disposizioni speciali.*

#### Art. 35.

Nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio sono stanziati i seguenti fondi per gli scopi della presente legge:

nel 1910-11 un milione da iscriversi negli stati di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e due milioni da prelevarsi sull'avanzo eventuale del bilancio generale dello Stato, prima della chiusura legale dei conti consuntivi;

nel 1911-12 lo stanziamento sarà portato da 1 a 2 milioni e l'assegno sull'avanzo da 2 a 3 milioni;

nel 1912-13 lo stanziamento sarà di 3 milioni e l'assegno sull'avanzo sarà elevato da 3 a 4 milioni;

nel 1913-14 e nel 1914-15 lo stanziamento sarà di 4 milioni e l'assegno sull'avanzo sarà elevato da 4 a 5 milioni.

Spirato il quinquennio e visti i risultati dell'azienda, si stabiliranno gli aumenti dei successivi assegni annuali.

#### Art. 36.

Sull'aumento degli utili del bilancio della azienda forestale, accertato ogni anno per ciascuna foresta demaniale, a decorrere dall'esercizio 1912-13 in confronto a quelli del precedente esercizio, è prelevato il cinque per cento da ripartirsi, secondo le norme che verranno fissate nel regolamento speciale di contabilità, di cui all'art. 22, per gratificazioni agli ufficiali forestali e al personale di sorveglianza, comprese le guardie provinciali, che si saranno maggiormente distinti nei servizi loro affidati e secondo il rispettivo merito, accertato dal Comitato del personale di cui all'art. 8.

#### Art. 37.

Gli estimi dei terreni assoggettati a vincolo forestale, dei cui effetti non sia stato tenuto conto nella formazione del catasto, o perchè

applicati posteriormente o per altro motivo, saranno riveduti e diminuiti in proporzione della diminuzione di reddito derivante dal vincolo stesso.

#### Art. 38.

Le concessioni di derivazioni per utilizzazioni locali delle acque, che in base al progetto di utilizzazione non eccedano l'energia di 15 cavalli teorici nel regime di magra e consentano la restituzione *immediata* ed integrale delle acque nello stesso corso, sono esenti dal pagamento di canone, quando, a giudizio del Consiglio superiore delle acque e foreste, siano intese a favorire le piccole industrie alpine.

In tal caso la concessione, su proposta dell'Amministrazione forestale, è fatta dal prefetto in Consiglio di prefettura, sentito l'Ufficio del Genio civile, se vi sono opposizioni, e dopo la pubblicazione coi relativi progetti nei comuni interessati.

La durata della concessione non potrà eccedere 30 anni. Spirato il qual termine la domanda di rinnovazione sarà considerata come domanda di nuova concessione.

La concessione dovrà contenere la facoltà di revoca, mediante il rimborso dell'ammontare delle opere di primo impianto per la derivazione e per l'effettiva utilizzazione delle acque e della energia concessa, risultante dal progetto tecnico approvato, senza interessi, dedotte le quote di ammortamento corrispondenti e dedotto il valore del macchinario e materiale asportabile.

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

## LXXXI.

## TORNATA DEL 6 MAGGIO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Congedo (pag. 2341) — Comunicazione del Presidente (pag. 2341) — Presentazione di relazioni (pag. 2342) — votazione a scrutinio segreto (pag. 2342) — Chiusura di votazione (pag. 2342) — Presentazione di disegni di legge (pag. 2342) — Risultato di votazione (pag. 2342) — Il senatore Arcoleo svolge la sua interpellanza al Presidente del Consiglio sugli intendimenti del Governo circa le riforme politiche che riguardano la costituzione dei due rami del Parlamento (pag. 2343) — Gli risponde il Presidente del Consiglio (pag. 2347) — Il Presidente apre la discussione sulla proposta del senatore Arcoleo per la nomina di una Commissione — Parlano i senatori Pierantoni (pag. 2350), Tassi (pag. 2354), Arcoleo (pag. 2355), Maurigi (pag. 2355), Gabba (pag. 2355), e Finali (pagina 2354), il quale propone un ordine del giorno, che il Presidente del Consiglio accetta (pag. 2354) e che il Senato approva (pag. 2356) — Il Presidente dichiara esaurita l'interpellanza (pag. 2356).

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, del tesoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore De Cristoforis chiede congedo per un mese.

Se non si fanno osservazioni, il congedo s'intende accordato.

**Comunicazione di una lettera del senatore Cavalli.**

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera dritti dal senatore Cavalli:

« La intensa commozione dell'animo m'impedirebbe di degnamente esprimere i ringraziamenti miei e dei carissimi commilitoni Cucchi e Tabacchi, per le onoranze che, nella somma cortesia dei colleghi, il Senato volle attestarci, per la fortuna avuta di appartenere alla spedizione dei Mille. Più che ai Mille, ed a tutti i volontari che seguirono Garibaldi nel 1860, debbesi dare onore e gloria a tutta la generazione di quell'epoca, che si ispirava solo ai grandi e generosi sentimenti che erano la vera base del patrio Risorgimento.

« L'ideale dell'Italia allora tutti ci univa! ».

Gloria, io dirò, ancora una volta, e dirò sempre, gloria alle sante patrie memorie; gloria ed onore ai nomi dei prodi delle battaglie liberatrici, ai nomi dei grandi tutti del nazionale Risorgimento; memorie sante, glorie sacre, che formano la religione sublime, eccelsa degli Italiani viventi, da essere ai posteri tramandata. (*Approvazioni vivissime*).

**Presentazione di relazioni.**

BERTETTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTETTI, *relatore*. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni su due progetti di legge per concessione di tombole telegrafiche:

Tombola telegrafica a beneficio degli Ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola, e degli asili infantili di Formigine, Sassuolo, Spilamberto e Vignola, e del ricovero pei vecchi di Sassuolo;

Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'Orfanotrofio maschile Cantalamessa in Ascoli Piceno.

È inutile che aggiunga che, nel compiere il dovere di presentare le due relazioni, l'Ufficio centrale non intende per nulla pregiudicare la deliberazione sospensiva presa dal Senato nella seduta del 17 marzo scorso. (*Movimento, commenti*).

PRESIDENTE. Do atto all'on. Bertetti della presentazione di queste relazioni le quali saranno stampate e distribuite.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Ora si procederà all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge votati per alzata e seduta nella tornata di ieri.

Prego l'on. senatore, segretario, Di Prampero di voler fare l'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Presentazione di disegni di legge.**

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Autorizzazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio

finanziario 1909-910 e disposizioni varie relative al bilancio medesimo;

Conversione in legge del Regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alla tariffa e condizioni pei trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge che saranno inviati il primo alla Commissione di finanze, il secondo agli Uffici.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati: « Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina, per l'esercizio 1909-10 per la spedizione militare in Cina ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Commissione di finanze.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare:

Senatori votanti . . . . .	158
Favorevoli . . . . .	150
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Autorizzazione di spesa sul capitolo n. 30 « Carabinieri Reali - Assegni fissi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della

guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, per l'aumento di 30 posti di capitano nell'organico dell'Arma dei Carabinieri Reali:

Senatori votanti . . . . .	158
Favorevoli . . . . .	154
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Eliminazione degli ufficiali non più idonei al proprio grado o esclusi definitivamente dall'avanzamento:

Senatori votanti . . . . .	158
Favorevoli . . . . .	149
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti . . . . .	158
Favorevoli . . . . .	151
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

**Svolgimento dell'interpellanza del senatore Arcoleo al Presidente del Consiglio ministro dell'interno sugli intendimenti del Governo circa le riforme politiche che riguardano la costituzione dei due rami del Parlamento.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la « Interpellanza del senatore Arcoleo al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sugli intendimenti del Governo circa le riforme politiche che riguardano la costituzione dei due rami del Parlamento ».

Questa interpellanza fu presentata alla Presidenza il 21 aprile. Dopo le comunicazioni del Governo, avvenute il 28, essa è stata mantenuta.

Il senatore Arcoleo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ARCOLEO (*vivi segni di attenzione*). Prendo la parola con esitanza di fronte ad un problema che riguarda uno degli organi fondamentali dello Stato. E ringrazio il Governo di avere accettato l'interpellanza che darà modo al Senato di esprimere i suoi intendimenti. Fin dal primo giorno, per troncane l'indugio, riservando, come è ovvio, il metodo e la misura, proposi la nomina di una Commissione di nove

senatori, che studi e proponga quali riforme possano adottarsi nella composizione e funzionamento del Senato. (*Bene*).

Semplice era il mio scopo: affermare l'iniziativa e la preminenza del Senato, quanto alle innovazioni che lo riguardano in virtù della sua base statutaria: donde la differenza tra una riforma della rappresentanza popolare e quella della Camera alta; ma pur distinte, debbono coordinarsi, donde il contenuto della mia interpellanza che comprende le riforme politiche relative alla costituzione dei due rami del Parlamento: e son lieto di aver precorso lo assenso del Governo, che, nelle sue comunicazioni, alla saviezza del Senato demandava la designazione dei limiti per le eventuali modifiche al suo ordinamento. Volli inoltre rendere omaggio alla nobile tradizione che mantere sempre questa Assemblea fin dall'origine della sua costituzione nel cooperare come corpo politico alla vita pubblica del paese. Non è stimolo estrinseco di opinione pubblica ma sentimento ingenito di questa Assemblea, conscia della propria responsabilità nell'avvisare ai modi che possano rendere più intensa ed efficace l'opera sua. (*Benissimo*).

Nè giova circondare di mistero o abbandonare questo proposito di innovazione a dispute quotidiane o alla indulgenza di gruppi politici che ne facciano argomento di programma minimo o di morbosa popolarità. (*Bene*). Non è dunque un monito che ci venga o un richiamo: basta ricordare tutta una storia dei precedenti non mai smentiti e il concorso a tutte le riforme, anche le più ardue, che contribuirono a rinsaldare l'ordinamento dello Stato, come a dare legittima tutela e provvidenze ai reali bisogni della odierna società.

E ricordo l'opera assidua per propugnare e garantire la sovranità laica dello Stato, l'equilibrio del bilancio, il prestigio e la continuità nella politica estera, la difesa nazionale, il patrimonio artistico, l'ordinamento dei servizi, la morale e la giustizia nell'Amministrazione; ed il benefico intervento nelle inchieste militari, sulle condizioni agricole e sulla Minerva. (*Bene*).

Era ovvio che dopo aver partecipato alla conquista della libertà e della indipendenza, i membri di questa Assemblea cooperassero allo sviluppo del benessere e della giustizia sociale. (*Approvazioni*).

Che cosa vi ha di nuovo nella presente situazione ?

Non è un ordine sociale come in Inghilterra divenuto ordine politico, che difende i privilegi secolari della proprietà fondiaria, indice della ricchezza, del potere e dell'influenza: non è la Camera dei Lords che più volte oppose resistenza, specialmente alle tre grandi riforme elettorali del 1832, 1867, 1884, e che oggi sfida la Camera dei Comuni involgendo una questione finanziaria con la costituzionale per avere più largo seguito nella lotta degli interessi, dei partiti e dei comizi. Non abbiamo fedecommessi o privilegi da difendere: il nostro patrimonio politico è comune a tutti: è senso alto di patriottismo, amore delle istituzioni, desiderio di concorrere al sàvio e sano sviluppo dei pubblici poteri, come delle libertà, che c'induce a ritemperare la nostra fibra politica, a stringere più diretti vincoli con l'opinione pubblica, a garantire il prestigio delle origini e delle funzioni nei rapporti con la rappresentanza popolare: siamo tutti passati attraverso la rivoluzione e i plebisciti. (*Bene*). Diversa è la forma ed i mezzi: unico il fine nei due rami del Parlamento: siamo anche noi una rappresentanza del paese. (*Vive approvazioni*).

Non occorre difendere il principio, oramai comune a tutti gli Stati, della doppia rappresentanza, salvo che ci si voglia mettere al seguito della Grecia e del Ducato di Lussemburgo, o ritornare al despotismo demagogico dell'Assemblea Costituente e della Convenzione. (*Si ride*). Non ci punge la nostalgia di questa democrazia retriva. Nè alle due Camere può darsi unica base, come non la consentirono neanche le più progredite repubbliche. Non bisogna fissare archetipi o formule; ogni organismo politico, specialmente quello della Camera Alta, ha le sue ragioni storiche; il Senato di nomina Regia della Monarchia di luglio, parve un grande progresso dopo la Camera dei Pari ereditaria della Restaurazione. Le proposte più audaci del partito liberale dal Palmerston al Russell fino al Rosebery, non oltrepassarono il limite di una più larga scelta di nomina a vita da parte della Corona. Tutti gli Stati che hanno un'alta Camera elettiva, diedero e mantennero sempre nelle seguite riforme altra base, che alla Camera popolare. E ne offrono documento sia la triplice distinzione dei senatori nel-

l'ultima riforma belga del 1892, sia lo speciale corpo elettorale ribadito nella riforma francese del 1884, sia il diniego alle proposte di suffragio diretto, negli ultimi anni, rinnovate e respinte.

Lo Statuto non è tutta la Costituzione: avviene come negli organismi: si trasforma la materia, sono identiche le forze. Così lo spirito costitutivo è come l'anima degli scolastici, che è in tutto il corpo e in nessuna parte determinata. (*Approvazioni*).

Le istituzioni hanno antica radice ma rami nuovi: non si tratta di deroghe o revisioni, ma di atteggiamenti e sviluppo dello stesso principio che ispira le disposizioni fondamentali. Lo Statuto è un limite che impedisce di tornare indietro alla forma assoluta, non di procedere innanzi nella grande via delle libere forme: irrigidirsi nell'estrinseche parvenze è un ritorno al dogma politico. La realtà scalza i sistemi e ci mostra repubblica senza repubblicani, democrazia senza uguaglianza, sodalizi senza solidarietà, come all'inverso un Governo che pare dittatore ed è prigioniero della maggioranza, un Parlamento che legifera e non controlla, un corpo elettorale che vota e non sceglie, in altri termini uno Statuto senza Costituzione. (*Benissimo*). Il principio che informa l'art. 33 del nostro Statuto è quello di costituire una seconda rappresentanza che comprenda insieme le funzioni dello Stato e i servizi eminenti resi alla scienza, all'arte, alla Patria. (*Benissimo*).

Sono germi non vincoli, e fin d'allora voleva più estese le categorie il Revel nella Conferenza del 17 febbraio 1848. Tuttavia è un criterio embrionale che precorre le vicende e le trasformazioni politiche e sociali. Sono categorie aperte a tutti i cittadini, non classi chiuse e privilegiate. Hanno come base il rango, la scelta e in qualcuna l'elezione indiretta, come per i deputati dopo tre legislature. Alcune di quelle categorie attingono alla tradizione, altre alle carriere, alla cultura, ma in parecchie alita un soffio di vita che può allargarsi aprendo nuovi sbocchi, togliendo ostacoli che il tempo stesso ha in parte eliminati. Inadeguato è il censo e non esteso ad altri indici di attività economica, obliati i capi, oggi elettivi, delle più larghe rappresentanze comunali; eccessivo il numero e il cumulo delle funzioni: esclusa la libera cultura e la scienza non ufficiale. (*Approvazioni*).

Le categorie offrono margine alle innovazioni che derivano dai mutamenti del corpo elettorale e, insieme, del corpo sociale; chè se al primo, più direttamente, si collega la rappresentanza popolare, al secondo attinge la sua ragion di essere e il suo sviluppo quella del Senato. E aggrupparle o avvivarle con più diretta e genuina rappresentanza si può non solo senza offesa ma con migliore e più fecondo sviluppo del principio che informa la disposizione statutaria intesa a raccogliere quanto di meglio e più sicuro offrono le multiformi energie del paese. (*Benissimo*).

Regia è la nomina come investitura: ma presuppone una indicazione, dirò meglio una proposta del potere esecutivo, chè anzi tale facoltà fu espressa nel decreto dell'agosto 1876, nel quale si associava la nomina dei senatori a quella degli alti funzionari, e con più corretta forma nel decreto novembre 1901.

Cotale scelta non si oppone al criterio di una preliminare designazione di eligendi, specialmente nella sfera delle attività sociali con vantaggio di frenare la facoltà discrezionale del Ministero, e di coordinare con limiti e cautele l'elemento elettivo al sistema misto, che appare più idoneo a cotesta speciale rappresentanza. Ma io non ho il compito di proporre metodi o esporre tendenze e mi fermo sulla soglia. Altri lo faccia a suo tempo. (*Bene*).

Una riforma elettorale si ripercuote nella composizione del Senato sia per la nomina che viene dal Ministero indice della nuova maggioranza; sia per la difficoltà di contrapporre il solo prestigio e un'autorità personale. E lo dimostrò fin dal 1881 la tendenza accentuata a favore del sistema elettivo, la relazione dell'Ufficio centrale, la proposta di Alfieri Di Sostegno, le dichiarazioni del capo di Governo Depretis, che, pur riconoscendo l'utilità di studiare il problema, attendeva una manifestazione della coscienza pubblica. Ne derivò il movimento autonomo di un gruppo di senatori (fra i quali il nostro Finali), che elesse una Commissione incaricata prima dello studio dei precedenti, e poi di presentare proposte (relatore Cambray-Digny, novembre 1887). E da ultimo ne seguì una relazione Vitelleschi (28 aprile 1888) e l'altra Saredo (12 giugno 1894) con largo studio e analogo disegno di legge. (*Bene*).

Ma vi ha inoltre una tradizione di uomini emi-

nenti dal Cavour che temeva il Senato divenisse un più largo Consiglio di Stato, al Ricasoli, allo Scialoja, al Capponi, che si spingeva fino ad un temperato sistema elettorale e ai dubbiosi e timidi dichiarava: « Le circostanze poi comanderanno a me, a voi, a tutti ». (*Benissimo*).

Chiudo la parentesi che potrebbe raccogliere la schiera più eletta di uomini di ogni parte, tra i quali ne cito uno, che insieme fu rivoluzionario e uomo di Stato, Crispi, che ebbe il culto delle istituzioni, e pur propugnando la forma elettiva, dichiarava: « Il Senato dev'essere un corpo conservatore e in ciò siamo tutti d'accordo: pertanto bisogna che sia eletto con forme diverse da quelle usate per la Camera dei deputati in categorie speciali di cittadini, i quali per il loro passato, per la posizione sociale e per l'età, ci assicurino della loro esperienza nel maneggio dei pubblici servizi e della loro indipendenza ». (*Approvazioni*).

Oggi è la prima volta che si incontrano Assemblea e Governo, ed è utile segnare i profili del problema, perchè non sia offuscato dal pulviscolo di monologhi più o meno astratti o dispute alle quali succede spesso l'indifferenza o l'oblio. Ma le riforme non possono rimanere isolate e non devono invocarsi alle sole leggi ma a quel costume, che al pari della privata, è il vero alito che ritempra e risana la vita pubblica. (*Benissimo*).

Certo non esiste una larga corrente di opinioni, che reclami la riforma del Senato. Per essere sinceri, giova constatarlo, siamo sempre il Paese della scolastica, e ci seduce talora una specie di nostalgia accademica; anzi le più vive dispute son quelle che, moltiplicando discorsi e polemiche, non mirano o riescono ad alcuna conclusione. Dopo uno scatto improvviso si ritorna alla calma o al quieto vivere nelle piccole come nelle grandi cose, sia un problema di politica estera o la vendita del palazzo Farnese. (*Si ride. — Bene*).

Il Senato non vuol restare inerte in una questione che lo riguarda, anzi è lieto di concorrere con tutti i mezzi a rendere sempre più efficace l'opera sua. (*Approvazioni*).

Usciamo dagli aneddoti e dai minuti incidenti e guardiamo la cosa nel suo complesso. Non bisogna illudersi: la depressione politica ha cause diverse, prima tra queste l'evoluzione

economica che ha svegliato o creato nuove attività sociali, e l'imperioso bisogno di trasformare l'azione dello Stato. In questo incontro che determina talora l'urto e il dissidio sorge il dubbio o la diffidenza sul presente ordinamento della rappresentanza. Donde comizi generali senza programmi, assemblee senza partiti, ministeri multicolori, subitance crisi, decomposizione di gruppi, voti di benevola sfiducia o di unanime attesa. (*Benissimo*).

Ma il difetto è negli uomini, nelle interrotte consuetudini, nelle funzioni o nell'intima struttura?

Mi limito al Senato: e basta avvertire la sproporzione di scelta fra le varie categorie con preminenza di quelle che offrono minor contributo di attività per ingenta posizione di rango, incompatibilità di fatto per servizio pubblico o attitudine prevalente o esclusiva agli studi o alle occupazioni della vita sociale (quattro sole categorie racchiudono la maggioranza di questa Assemblea): — la negligenza del Governo nella distribuzione dei lavori parlamentari che vengono a stillicidio nei mesi utili e imperversano con violenza d'uragano alla vigilia della chiusura. (*Vive approvazioni, applausi*).

L'arbitraria, anzi abusiva applicazione dell'art. 10 dello Statuto, con la quale il Governo sottrae al Senato, come iniziativa, la presentazione dei disegni di legge che non importano imposizioni, o bilancio o conti; — la minima partecipazione al Governo, limitata per altro ai soli elementi tecnici; — l'abituale resistenza del Ministero ad accettare emendamenti, anche se riconosciuti utili e necessari, per evitare un riesame dell'altra Camera; — la convinzione che il voto contrario del Senato, anche a disegni di legge importanti o di ordine generale, non valga a produrre effetti politici.

Così manca a questa Assemblea uno strumento di politica influenza, forse anche per mutato o depresso costume. In altri tempi la sospensione del disegno di legge sull'abolizione del macinato provocò l'appello al Paese e non avvenne altrimenti, quando il Cavour nel 1851 ricorse alle dimissioni del Ministero, in corso di discussione della legge sulle corporazioni religiose, e perfino ai comizi generali dopo la repulsa della legge sulla Banca e il servizio di tesoreria: e nuoce più che altro il pregiudizio

morboso di considerare l'ufficio di senatore come un titolo di onore che non importi sacrificio o responsabilità: sintomo di debolezza che ci deprime di fronte al Paese. (*Approvazioni*).

Questi mali non riguardano la struttura, ma il funzionamento del Senato, e ne è conscio lo stesso Governo che più volte li riconobbe, dichiarò di pentirsi perseverando nel peccato anche quando, avvizzite o scomparse le primavere elleniche di un voto platonico alla Camera, venne a cercare cura climatica nei sereni autanni del Senato. (*Si ride — Approvazioni*).

La falsa concezione dello Stato moderno crea pregiudizi: vi ha una democrazia dommatica e intransigente che ha Sillabo, scomuniche e indulgenze: legifera, provvede, giudica: combatte l'Amministrazione nei suoi vertici in nome della libertà e allarga la burocrazia nella sua base in nome del benessere. Pare liberale ed è retriva, combatte i grandi organismi e alimenta e moltiplica il funzionarismo proletario. (*Bene, bravo*). Resti ciascuno al suo posto: non sappiamo concepire una democrazia come pianura livellatrice senza gerarchia. L'equivoco è nel confondere quella di un tempo che, improduttiva e feudale, visse di pensione sulla eredità e sulla storia, con la gerarchia di oggi che eleva la democrazia, perchè sorge dalla capacità, dal merito proprio, dall'attività individuale. (*Benissimo!*).

Il voto allarga: la scelta innalza, ed in questa elevazione di intelletti e di animi, consiste il rinnovamento civile e politico: si raggiunge (uso le parole del Presidente del Consiglio) « il fine supremo di crescere intensità alla vita e al valore del Parlamento in entrambi i suoi rami, mettendoli in più dirette e più sicure correlazioni con le fervide sorgenti della opinione e della volontà popolare ».

Ma egli stesso dichiara urgenti « quelle riforme ormai da tutti giudicate indispensabili, per impedire che le elezioni degenerino in zuffe, frodi e sopraffazioni del più ripugnante tipo medioevale ». (*Benissimo*).

Amaro è questo giudizio: affretti dunque il Governo come prima tra le opere di bonifica quella del terreno elettorale, e non dubiti, il Senato farà il dover suo nella scelta di quei

mezzi che rispondono alla natura e al compito suo. (*Approvazioni*).

La vita politica nel più alto senso della parola non comprende i partiti soltanto, o i bisogni economici e sociali, ma anche il rinnovamento di tutti gli organi dello Stato.

Non abbiamo partiti nel senso di preparare crisi, abbattere o creare Ministeri, ma abbiamo tendenze varie che si esplicano secondo le circostanze, e vi ha al disopra di esse una forza che nei momenti solenni aggruppa tutti in un sentimento univoco, del quale abbiamo esempi antichi o recenti. Furono visti nostri colleghi, accorrere qui da ogni parte, superando disagi di luoghi o di persone, per assumere lungo parecchi mesi un doloroso ufficio; e l'anno scorso, solleciti e concordi da ogni angolo della Penisola portare la voce della Nazione; quando, in una seduta memorabile, si strinsero intorno alla dinastia proclamando, insieme al Governo, il risorgimento di due nobili città distrutte. (*Vivissime approvazioni*).

Non basta, intendo, questo sentimento di dovere, non basta la fama e la gloria nella sfera scientifica o letteraria, non basta l'eletta schiera di uomini eminenti superstiti alle battaglie che fecero la nostra redenzione politica. (*Bene*).

E colgo occasione in questi momenti di patriottico risveglio, per mandare un saluto a quei pochi che rappresentano in quest'Aula la epopea del nostro Risorgimento da Marsala a Roma. (*Applausi*).

Sono energie individuali che non ritemprano un corpo politico, al quale occorre più intimo rapporto con le classi medie e con le umili. L'ingegno, il rango, la dottrina, sono forze spesso unilaterali, non forza collettiva di assemblea. La coscienza dei bisogni, la visione dei mali non può sfuggire ad alcuno, quale che sia la sua tendenza. (*Approvazioni vivissime*).

E non può essere che unanime il desiderio di cooperare a quei provvedimenti che rispondano alle mutate condizioni politiche e trasformazioni sociali. Ricordo al Senato di oggi le solenni parole con le quali al primo discorso della Corona il Senato del 1848 dichiarava di esser pronto perfino a deporre le personali prerogative concesse dallo Statuto per accettare i mutamenti necessari, avendo unicamente in mira la potenza della Dinastia, la libertà del popolo e la grandezza della Patria. (*Applausi*

*generali e prolungati; molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Vivi segni di attenzione*). L'ossequio che ogni intelletto liberale e non digiuno di studi politici deve senza esitazione e senza reticenze a questo alto Consesso, la prudenza di Stato, la quale consiglia a esprimere con meditata cura il pensiero del Governo intorno a un argomento così delicato, mi persuadono a dare alle mie parole una intonazione corrispondente alla severità dell'argomento, alla maestà del luogo, senza ricerca di effetti oratori.

Tutti gli studi politici odierni concorrono a una identica conclusione ed è, che mentre negli esordi delle libertà pubbliche, i popoli erano persuasi dai dolori delle tirannidi sofferte, di aver conquistata la felicità, si avvidero, per la esperienza delle istituzioni costituzionali, che la libertà non era la felicità. E dovettero con amarezza riscontrare nei nuovi ordinamenti alcuni difetti degli antichi, trasferiti soltanto dal despota alle mutevoli e impetuose maggioranze parlamentari. È più facile mutare di forma che di anima politica!

Quindi oggi, onorevoli colleghi (mi sbaglio, onorevoli senatori, del resto la vecchiazza mi permetterebbe di esserlo) (*si vide*), quindi, onorevoli senatori, tutte le ricerche odierne volgono a questo fine: impedire che le maggioranze parlamentari investano della loro dittatura i governi che le rappresentano, e come tali si credano capaci, per l'onnipotenza effimera, di ogni cosa.

Così va intesa l'osservazione fatta da uno dei più grandi scrittori di cose politiche, il quale diceva: gli antichi re di Francia nell'*Ancien régime*, gridavano: *io son lo Stato*; i nuovi rappresentanti di questa fase democratica senza freni, dicono: *lo Stato siamo noi*. E come, o signori, gli antichi re dicevano: *dopo me il diluvio*, anche questi nuovi reggitori (in Italia non se ne vide l'esempio, ma altrove è continuo) dicono: *dopo noi, il diluvio*. E da ciò, a mo' d'esempio, pigliano qualità quegli esperimenti di bilanci ingrossati e di spese votate con somma prodigalità alla vigilia delle elezioni politiche, per ingraziarsi i nuovi sovrani, gli elettori popolari.

E qui si perfeziona lo studio di restringere questi gravi pericoli e di restituire al regime democratico il carattere della giustizia e della equità, che ne contrassegnano la fortuna. E ne deriva anche una ricerca più accurata, per instaurare, su fondamenta sempre più salde, la giustizia, che nei paesi anglo-sassoni è un potere eguale a quello del Parlamento e negli Stati Uniti di America è un potere sopra il Parlamento; perchè a lui è commessa la facoltà di riscontrare se il Parlamento ecceda i limiti della Costituzione, annullando gli effetti di tutti quei provvedimenti che la contraddicano. La ricerca di una giustizia nell'Amministrazione, appunto per sottrarre agli arbitri delle maggioranze onnipotenti e di coloro che le rappresentano, la facoltà di far tutto quanto vogliono, ha le sue origini in queste nuove tendenze. Così si chiarisce la posizione che acquistano i Senati nelle odierne democrazie, i Senati che debbono tendere nei loro ordinamenti sostanziali e nelle loro funzioni, a riscontrare sempre più l'azione dei Governi, a elevare le loro attribuzioni e le loro competenze.

Con questa nuova fase si collegano le ultime ricerche, la rappresentanza proporzionale, dove le organizzazioni delle minoranze per idee e non per idolatrie di persone possono ottenere anch'esse la voce nei consigli dello Stato; deliberanti a maggioranza hanno il dovere di sentire le opinioni delle minoranze.

In fine, il *referendum*, il quale sottopone alla sanzione di tutti gli elettori i manifesti travimenti e errori, che possono compiere i Parlamenti nell'esercizio della loro funzione legislativa.

Da tutti questi esperimenti si trae che hanno piena ragione coloro i quali pensano che quando si modificano gli ordinamenti delle Camere elettive e si schiude l'azione di elettori nuovi alla partecipazione del potere, debba anche di pari passo coincidere la fortificazione delle funzioni del Senato. Le due cose sono correlative tra loro e dal punto di vista politico e da quello pratico. Commetterebbe un grande errore quello statista e quel Governo il quale non pensasse a questa correlazione e non provvedesse nello stesso tempo all'uno e all'altro ramo del Parlamento. Il che, se è esatto, il Senato ci darà venia se, credendo di iniziare un esperimento legislativo

che ridona al popolo degli elettori i diritti primigeni che gli consentiva la legge del 1882, cioè, proponendo che sieno elettori tutti i maggiorenni che sanno leggere e scrivere, quando il saper leggere e scrivere sia cautamente riscontrato e aggiungendovi anche la facoltà di tramutare i collegi delle grandi città in un collegio solo per farvi la prima volta l'esperimento del metodo della rappresentanza proporzionale, nel solo interesse della cosa pubblica abbiamo pensato ad alcune riforme del Senato. Ma come vi abbiamo accennato? Vi abbiamo accennato con la più cauta parola con quel profondo rispetto che il patriottismo e la prudenza di Stato ci consigliavano, facendo appello a quest'alto Consesso perchè decidesse, egli stesso, il metodo e il modo delle sue riforme.

Solo in un punto fummo espliciti, là dove dicemmo: « che per il Senato si determinerà che sino dalla prossima Sessione parlamentare la Corona demandi all'alto Consesso la designazione del Presidente e dei Vice-Presidenti ».

Ora qui il Senato mi consenta alcune libere dichiarazioni che spero, per la temperanza con la quale saranno esposte, non susciteranno contraddizioni.

Primieramente fu detto che questa partecipazione del Senato alla designazione del suo seggio dovesse avvenire col mezzo di un messaggio.

Ora, nella nostra storia costituzionale io non conosco alcun esempio di messaggi i quali, a mio avviso, avrebbero l'effetto di scoprire la Corona e di sottrarre il Governo alla sua responsabilità. (*Commenti*).

Noi abbiamo espresso un pensiero e se l'abbiamo espresso ciò significa che lo potevamo esprimere; ma il Senato si trova libero davanti a noi, esso può approvare la nostra proposta e può biasimarla, e se la biasimasse, assicuro l'on. Arcoleo che ne sentirei tutto l'effetto costituzionale; perchè essere biasimato dalla Camera dei deputati o dalla Camera dei senatori avrebbe per me e per i miei colleghi lo stesso effetto, l'effetto di una censura davanti alla quale dovremmo ritrarci dal Governo. (*Commenti*).

Ne ho dato altra volta la prova, quando un progetto di legge sulle Società cooperative, approvato dalla Camera, lo vidi respinto dal Se-

nato. Io diedi le dimissioni e non le ritirai che quando i capi autorevoli del Senato mi dichiararono che, con alcune lievi modificazioni, come poi avvenne, il progetto di legge sarebbe stato accolto. Ma che bisogno c'è di messaggio? Il solo messaggio autorevole e costituzionale è il discorso che la Corona fa all'aprirsi delle legislature e delle sessioni. Ora è evidente che se il pensiero del Governo è stato accolto da chi poteva accoglierlo, è nell'occasione di una apertura di sessione che questo pensiero autorevolmente sarà significato da chi può significarlo; quindi la lealtà costituzionale si concilia perfettamente con la responsabilità parlamentare. (*Movimenti, conversazioni*).

Ma poichè questa è la sola riforma chiarita concretamente dal Governo (su tutte le altre ci siamo affidati, come dovevamo, all'iniziativa del Senato, memori di tutte le precedenti discussioni ricordate anche oggi con eloquente parola dall'on. Arcoleo), perchè, dico, abbiamo creduto di prendere l'iniziativa di questa proposta? A noi è parso che nel regime attuale, per effetto del quale, su proposta del Consiglio dei ministri, si nomina dalla Corona il seggio del Presidente e dei Vicepresidenti, indirettamente si giunga a questa conclusione: che la maggioranza parlamentare della Camera elettiya rappresentata dal potere esecutivo potrebbe influire sulla nomina del seggio di questa Assemblea; e ci parve rendere un grande omaggio a questa Assemblea liberandola da siffatto vincolo, dandole l'incarico di additare coloro che meglio la rappresentino e meglio ne possano interpretare i sentimenti e i pensieri. (*Commenti, mormorii, conversazioni*).

Quali ne saranno gli effetti? Non tocca a me, e sarebbe irriverente in questo momento l'indagarlo; ma io credo che gli effetti saranno quelli di dare maggiore libertà al Senato e il Senato l'userà con quella cura del pubblico bene che ha sempre dimostrato.

L'altra riforma che abbiamo indicata con parola non timida, ma cauta e corrispondente alla gravità dell'argomento, è questa: « Saremo pure lieti e ci sentiremo confortati nell'opera nostra se il Senato, nella sua prudente sapienza, come già qualche indizio promette, volesse discutere e designare i limiti delle modificazioni intese a renderne sempre più autorevole l'ordinamento. Anche una riforma contenuta nella

cerchia di una legge interpretativa dello Statuto, potrebbe riuscire politicamente efficace ». Quindi il solo pensiero che noi abbiamo espresso è che, nella cerchia dello Statuto, una legge interpretativa, la quale, a mo' d'esempio, desse forma elettorale agli additamenti di alcune di quelle categorie, che meglio si prestano a questo fine, risponderebbe all'intento che tutti desideriamo di raggiungere.

E soggiungevo: « il Governo sarebbe pago e onorato di riassumere in un disegno di legge da presentarsi al Senato, le conclusioni alle quali fosse giunto nella discussione suscitata dal rispettoso nostro invito ».

Quindi il pensiero del Governo è espresso chiarissimamente. Esso non vuole dire, quantunque abbia il suo disegno, quale sia il modo di riformare il Senato. Attende dagli studi del Senato l'indicazione di questo metodo. E spera che corrisponderà ai fini che il Governo si propone. Se questi fini si raggiungeranno concordi, il Governo assumerà la responsabilità di tradurre in disegno di legge le conclusioni del Senato. Ove il Governo dissenta dal Senato, lo spirito liberale delle nostre istituzioni consente ed esige che Governo e Senato esprimano nettamente le loro opinioni opposte, se opinioni opposte vi saranno, e la controversia ricondurrà la concordia o determinerà il dissidio.

Questa è la posizione nella quale si trova il problema delicato e arduo.

Io ho udito che il Senato, e mi parve che fosse proposto anche nel primo cenno di discussione che si fece sull'interpellanza Arcoleo, concluderà questa interpellanza con la nomina di una Commissione incaricata di esaminare l'opportunità e i metodi della riforma.

Nessun modo migliore per raggiungere l'intento che ci proponiamo di conseguire.

Ma espongo chiaramente il pensiero nostro al Senato ed è che la riforma della Camera dei deputati con una più larga partecipazione del popolo degli elettori alla vita pubblica deve corrispondere a un'autorità più intensa di questo alto Consesso, la cui missione, le cui funzioni e le cui responsabilità nella vita pubblica italiana crescono nelle ragioni che aumentano la partecipazione degli elettori alla vita dell'altra Camera. (*Commenti*).

Io sono un ottimista impenitente e pieno di

fiducia negli effetti di queste elevazioni e di queste riforme.

Ricordo tutti i tristi presagi che si erano fatti dai timidi intorno alla riforma elettorale del 1881, che si concretò nella legge del 1882; ma chi è oggi che non consenta che gli effetti di quella riforma elettorale furono efficaci a consolidare le nostre istituzioni, allargandone la base? Coloro che erano ribelli e nei loro discorsi non riscontrati sognavano di poter riformare radicalmente lo Stato e la Società; entrarono per effetto di quella legge nella Camera, discussero in contraddittorio le proprie idee, sceverarono le utopie dalla realtà e molti di quei ribelli diventarono difensori, vindici dello Statuto del Regno e anche ministri! (*Bene! Bravo! Approvazioni vivissime*).

Questa è la grande forza delle nostre istituzioni, di questo monarcato costituzionale, posto sotto la custodia della Casa di Savoia, che esso è trasformatore di tutti i ribelli, i quali sotto la tutela della libertà e per effetto del fascino che le nostre istituzioni esercitano, entrano come protestanti ed escono quali ministri! (*Approvazioni vivissime. Applausi*).

Altre grandi questioni oggi si disegnano.

Un proletariato ardente di riforme, pieno di bisogni, batte anche esso alle porte del Parlamento, con l'istesso impeto e forse con le stesse illusioni, con le quali i proletari inglesi vi battevano alla Camera dei Comuni, nelle riforme del 1867 e nel 1884.

L'Italia accoglierà anche questi ribelli dell'oggi; essi discuteranno le loro idee nel Parlamento, scevereranno essi ancora le utopie dalla realtà e avverrà un'altra volta quella salutare selezione che si fece manifesta per i riformatori politici. Quando, onorevoli senatori, le collere del proletariato inglese pareva dovessero invadere l'antica assemblea delle Camera dei Comuni, gli uomini più savi di quel Paese, col Gladstone alla testa, presagirono la pacificazione e ne vaticinarono i benefici per la grandezza dell'impero romano moderno.

Già le borghesie avevano preparato la via, perchè cercarono prima di diminuire e poi di abolire tutti i balzelli che pesavano sui consumi popolari, concedendo leggi giuste sulle coalizioni e sugli scioperi; avevano riformato tutta la legislazione sociale dell'Inghilterra, dettando quelle leggi sulle fabbriche prima com-

battute dalle classi industriali, mentre le classi industriali avevano combattuto tutti gli aggravi che pesavano sui consumi popolari. E si ebbe questa rivalità felice che (il popolo assente dalla Camera) le due grandi divisioni storiche dei conservatori e liberali contribuirono gli uni e gli altri a liberare la classe lavoratrice da balzelli e da leggi inique.

Poi esse fecero il loro ingresso alla Camera dei Comuni: si presentarono con grandi esigenze, ma la discussione le temperò e oggi a poco a poco si avvicinano al partito liberale.

Così avverrà anche nel nostro paese finchè esso conservi questa sua virtù educatrice, trasformatrice e rinnovatrice alle nostre istituzioni politiche.

Con questo augurio mi affido interamente al senno e alla prudenza del Senato, perchè il giorno, nel quale avrà compiuto questi studi dica al Governo il modo con cui crede di riformarsi a fine di crescere sempre più l'autorità e lo splendore di questo alto Consesso. (*Approvazioni e commenti*).

PRESIDENTE. La proposta della nomina di una Commissione, alla quale si è riferito il Presidente del Consiglio, fu unita dal senatore Arcoleo alla sua interpellanza nello stesso giorno 28 aprile in questi termini: « Propongo la nomina di una Commissione di 9 senatori con l'incarico di studiare quali riforme possano adottarsi nella composizione e nel funzionamento del Senato ».

Questa proposta pone al Senato una questione preliminare, la cui discussione ha la precedenza, secondo il regolamento, su qualsiasi altra diversa.....

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ed è unicamente su questa proposta che io posso aprire la discussione.

Il senatore Arcoleo desidera parlare?

ARCOLEO. Io domando il silenzio del Senato! (*Approvazioni vivissime*).

PIERANTONI. Ho domandato di parlare per chiedere all'onorevolissimo Presidente di voler spiegare la proposta del senatore Arcoleo.

PRESIDENTE. È proposta la nomina di una Commissione che debba studiare prima che il Senato deliberi. È naturale che questa questione abbia la precedenza.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1910

PIERANTONI. Ella, onorevole Presidente, ha detto che vi era una questione preliminare sulla proposta del senatore Arcoleo per la nomina di una Commissione di nove senatori. Io desidero che ella, che è il custode della disciplina parlamentare, mi dica quale articolo del regolamento dà il carattere di questione preliminare alla proposta.

PRESIDENTE. La questione preliminare è quella di decidere se siavi luogo a deliberare o no.

Si dice infatti con la proposta Arcoleo che prima di deliberare si studi e si nomini appunto una Commissione per fare gli studi.

PIERANTONI. Io credeva che, trattandosi di una interpellanza, dovesse seguirsi la discussione dell'interpellanza stessa. (*Rumori*). Avverto i colleghi che fanno rumore che mi fanno piacere perchè mi danno riposo; sono disposto, per servire il loro udito, di andare a discutere sopra i loro banchi.

Se devo stare ad ogni modo alla questione che l'onorevole Presidente dice *preliminare*, vi starò, ma debbo rispondere in pari tempo a talune linee segnate dal collega Arcoleo, e discuterò talune dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. (*Rumori*).

Dopo di ciò prego coloro che non vogliono ascoltarmi di andar via, ma io parlerò (*vivi rumori*), come coscienza e dovere mi dettano; dimostrerò che non si può nominare una Commissione prima che si siano manifestati i pensieri dei senatori; altrimenti non saprei quale sia il punto di partenza del lavoro che si commetterà alla Commissione. Io, avvezzo a rimanere costante nelle mie convinzioni e a rispettare il voto delle maggioranze, di cui poco fa ha parlato il Presidente del Consiglio, non avrò questa notte un'agitazione nervosa, se non sarò ascoltato.

Dunque voglio mettere le cose nei loro veri termini. Io venni nel Senato quando ferveva nel paese la intenzione, espressa da uomini eminenti, che si dovesse riformare il Senato, in vista della aumentata popolazione elettorale. Qui trovai larga schiera di colleghi che appartenevano a tutte le categorie che compongono la Camera senatoriale, e sopra gli altri il senatore Alfieri di Sostegno, che in un libro in cui raccolse molti suoi studi - *L'Italia liberale* - aveva sostenuta l'urgenza della riforma. Io ero tra i senatori

venuti dalla sinistra parlamentare, alla quale mi sento tuttora onorato di aver fatto parte. Era tra noi il senatore Alvisi, che di accordo con il detto senatore Alfieri di Sostegno raccolse l'adesione dei colleghi. Se non erro, aderirono ben 120 senatori, i quali sottoscrissero per una riunione preliminare da tenersi nella Sala rossa. Noi raccogliemmo i precedenti, e poichè si vociferava da coloro, che furono detti i *nullatenenti del sapere*, che non si potesse toccare allo Statuto, dimostrai che tre sono i modi onde si possono modificare e svolgere gli Statuti. Prima forma è l'onnipotenza parlamentare praticata e dichiarata dal conte di Cavour, che consiste nel fatto, che, quando il Re e le due Camere approvano una legge, sia essa organica o che si discosti da alcuna dichiarazione dello Statuto, è legge validissima e da rispettare.

Secondariamente, vi sono Costituzioni che hanno i Parlamenti *revisivi*. Questa specie di Parlamenti esiste nel Belgio; farei ingiuria a coloro che conoscono le istituzioni di diritto comparato, se dicessi quale sia il carattere dei Parlamenti *revisivi*.

Vi sono poi le Costituenti che sono messe in movimento quando trionfa un rivolgimento politico. L'onnipotenza parlamentare si svolge dove impera la virtù della pubblica opinione, la coscienza di un dovere di riforma per la legge evolutiva, di trasformazione e del progresso nazionale.

Se il cuore nostro palpita in questi giorni alle ricordanze delle navi che salparono per recare aiuto alla rivoluzione della Sicilia, rivoluzione italiana, tra pochi giorni ricorrerà il 15 maggio, anniversario del 15 maggio 1848, giorno funesto per sangue cittadino versato, in cui il Borbone fece il colpo di Stato, insanguinò le strade di Napoli, fece bombardare il Parlamento, perchè non volle riconoscere nel giuramento proposto ai deputati il diritto di svolgere lo Statuto. Qui siede Pasquale Villari, che illustrò la vita di Luigi Lista, che morì combattendo per resistere.

E il conte di Cavour il 4 marzo 1848 diceva: «i malcontenti alzano la voce al cielo contro la frase che dichiarava lo Statuto fondamentale irrevocabile. Ma con ciò non si è voluto chiudere la via ad ogni futuro progresso; nè stabilire un sistema contrario al buon senso e ai bisogni delle Società moderne». Ed egli

aggiungeva che « sarebbe stato un concetto talmente assurdo, che non potrà venir concepito da nessuno di coloro i quali cooperano alla revisione di questa legge fondamentale ».

Gli Stati reazionari mandarono in esilio a migliaia i migliori uomini, che avevano lottato per la libertà, e per l'indipendenza italiana, ed il Piemonte inaugurò il suo diritto a vedere nella casa di Savoia il futuro Re d'Italia, accogliendo mille e mille uomini che ottennero in Piemonte onori, posti, e poterono lavorare a preparare l'idea nazionale sopra gli errori del federalismo e del municipalismo.

Abuserei dell'attenzione del Senato se volessi ricordare che la dottrina di Cavour fu insegnata da tutti i professori, che allora erano reclutati con molta circospezione; solamente ricorderò, che tale dottrina fu insegnata dagli Inglesi e tradotta in un libro da Emilio Broglio.

Io, che allora non avevo ancora il diritto di essere elettore, perchè non avevo trent'anni, già insegnavo la revisione delle due Camere, e la necessità di un Senato elettivo.

Aggiungerò che parecchie iniziative furono prese per giungere alla correzione del Senato; ma rimasero abbandonate. Venne poi una riunione, alla quale presi parte, promossa dal senatore Alfieri, il quale però fu impedito per una ragione che non conosco, a trovarsi presente alla riunione. Ci riunimmo, e qui si giocò l'equivoco; perchè molti di quelli che non avevano fatto adesione all'invito dichiararono di voler partecipare alla nostra riunione. Appena adunati, dovendosi procedere alla nomina del presidente, fu proposto da uno di essi il più anziano del Senato, e si nominò il Cambray-Digny, il quale non ne voleva sapere gran fatto della riforma.

Si doveva poi nominare una Commissione...

PRESIDENTE. Onor. Pierantoni, la prego di restare nei limiti dell'argomento.

PIERANTONI. Io sono in argomento; se c'è il diritto che tutti possono parlare, e si vuole che io debba tacere son pronto a tacere; ma sono ventisette anni che sto qui, e credo di conoscere il mio diritto, e il mio dovere.

Dunque, dovendosi procedere alla nomina di questa Commissione, se ne dette il mandato al presidente della nostra riunione, la quale, benchè non convocata ufficialmente e non per ordine del giorno, rappresentava la maggio-

ranza del Senato. Si venne a quella decisione, perchè ancora quell'uno dei presenti ebbe a dire: Non perdiamo tempo, affidiamo al presidente l'incarico della scelta.

Il Cambray-Digny nominò questa Commissione, ed il senatore Finali ed io ne siamo i superstiti, io anzi, per ragioni di età, ne fui il segretario.

Il relatore fu il senatore Lampertico, il quale scrisse il libriccino che ho qui, per non farsene nulla.

Ora io, per tali precedenti, penso che la Commissione che sarà nominata, non so se a scrutinio di lista o in altro modo, sarà o non del parere di fare qualche cosa o di non far nulla. Tuttavia vorrei che vi fosse un termine assegnato a questa Commissione, e che essa dovesse almeno sentire tutti quelli i quali vogliono essere sentiti. Ma quando però si arriva a dire quello che il mio amico Arcoleo ha detto: *Quod dixi, dixi*, io non credo che la dichiarazione sia cosa conforme al parlamentarismo, e alla stessa deliberazione che si prese il 28 aprile, in cui si diceva che il Senato doveva esprimere i propri desideri. Il Senato è la collettività dei senatori. I suoi desideri l'onor. Arcoleo li ha detti, ma credo che anche gli altri possano dire i propri. Se questo non si vuole, io me ne rimetto nell'indipendenza dell'animo mio, a quanto ho scritto, con questa dichiarazione, che io non ho ceduto a preghiere, a supplicazioni, e che mantengo quello che dal '65 in poi insegnai, e tuttora insegno, alla gioventù italiana, la necessità di un Senato elettivo.

Questo è il mio proposito; ed in questo senso esporrò i miei emendamenti, se pure la parola per alcuni non è un delitto.

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Io non avrei certo preso la parola in questa discussione, se la stessa conclusione con la quale mi sembra l'onor. Arcoleo intenda di riassumere il suo pensiero, quale lo ha fatto intravedere nell'adunanza del 28 scorso aprile, non mi paresse poco esplicita e precisa, quale si converrebbe per tracciare la via che deve condurre alla risoluzione di una questione di tanta importanza. Non avrei nemmeno presa la parola se taluna delle risposte date dall'onorevole Presidente del Consiglio al collega Arcoleo, non avessero avuto, per me, la impronta

delle solite smaglianti volate oratorie del Presidente del Consiglio, anzichè il carattere di più consistente risposta a talune considerazioni sapienti ed acute in cui si è indugiata la magnifica arringa del collega Arcoleo.

Sarò però brevissimo, perchè non mi era proposto, prima all'annuncio della interpellanza, nè io intendo ora, di fare un discorso. Ma sento il bisogno di chiarir bene i lineamenti della Commissione che dovrebbe nominarsi secondo il pensiero del senatore Arcoleo, il quale, a precisa domanda del Presidente in proposito, si espresse dicendo che consigliava il silenzio.

Ora a questo consiglio io mi ribello perchè la cuffia del silenzio non deve essere imposta in nessun modo a chicchessia. (*Movimenti, interruzioni*).

Così almeno io penso e francamente lo dichiaro.

A me sembra che prospettata una questione di tanta importanza, anche se nell'ora che volge non si debba impegnare una discussione formale sulle eventuali riforme che possano convenire alla costituzione e al perfezionamento di questo alto Consesso, debbano però potersi assumere dallo scambio delle idee generali, quali siano le aspirazioni e le tendenze delle diverse parti della nostra Assemblea. Decidere senz'altro la nomina di una Commissione, senza conoscerne con una certa determinatezza il compito, demandandole semplicemente di studiare la questione, senza offrire una conclusione, mi sembra sia fare opera meno efficace e non rispondente alle caratteristiche politiche, dalle quali il Senato non può nè deve assolutamente prescindere.

Il Senato è un corpo essenzialmente politico, benchè non pochi pensino altrimenti e perfino un nostro Presidente lo abbia in epoca non remota infelicitamente affermato. E se così è, ed entro a quest'Aula, sia pure con manifestazioni più tranquille, si agitano tendenze diverse, sarebbe stata opportuna una deliberazione, in seguito alla quale, sia che i commissari si nominino dal Presidente, sia che il Senato li designi negli Uffici, rispecchino dessi i diversi pensieri e le diverse concezioni politiche di tutti i componenti questo ramo del Parlamento. Ecco perchè io mi dichiarai contrario al silenzio, che mi parve spegnere quella luce che in questa solenne adunanza si sarebbe dovuta sprigionare.

Detto questo, io non ho che qualche modesta osservazione da fare in ordine a quanto l'onorevole Presidente del Consiglio ha esposto nel suo discorso.

Sono d'accordo con lui e con altri colleghi, che di una eventuale riforma del Senato discussero nelle vigilie di questa adunanza, che, laddove si addivenisse ad una sostanziale modificazione della legge elettorale politica, cosicchè ne venga diversamente costituito l'altro ramo del Parlamento, si debba di questa novella costituzione tenere specialissimo conto, perchè i due rami del Parlamento si bilancino, e l'uno serva al controllo e alla perfezione delle deliberazioni dell'altro. Ed io comprendo quindi che, a seconda della mutata compagine della Camera dei deputati, debba con sapiente accorgimento modificarsi l'organismo fondamentale e il funzionamento del Senato. Ma se questa considerazione deve pregiudizialmente prevalere, l'on. Presidente del Consiglio deve comprendere che egli stesso, dopo aver fatto sentire l'opportunità della riforma del Senato, invitandoci a studiarla ed a proporne le modalità, non può affacciare una specie di proposta sospensiva, fino a quando l'altro ramo del Parlamento abbia dato vita al nuovo regime della sua costituzione...

PRESIDENTE. Onor. Tassi, la prego di attenersi alla questione.

TASSI. Se debbo tacere, io mi taccio.

PRESIDENTE. Non ho detto questo, la prego solamente di affrettarsi alla conclusione.

TASSI. A me sembra di non divagare e di venire sobriamente alla conclusione che intendo affrettare.

Ho detto che il Presidente del Consiglio con le sue dichiarazioni propone, senza volerlo, una sospensiva. Non possiamo conformare le nostre deliberazioni a quelle dell'altro ramo del Parlamento, se questo non si è peranco pronunciato sulle riforme della legge elettorale così come venne annunciato nelle comunicazioni del Governo. A me sembra quindi di esser perfettamente logico e di non uscire dal campo in cui l'attuale discussione si deve contenere.

La logica vuole che si sappia chiaramente quale preciso problema deve essere posto allo studio e quale indirizzo a questo studio si intende di dare: perchè non possiamo istituire una Commissione destinata ad effetti concreti,

se il suo compito e l'indirizzo del suo lavoro non siano esattamente chiariti, e la indicazione dei suoi componenti non venga dal dibattito delle varie tendenze dell'Assemblea.

Io non mi sono davvero commosso per l'annuncio della concessione che ci sarà fatta della nomina da parte nostra dell'ufficio di Presidenza, nomina statutariamente riservata a Sua Maestà il Re. Non me ne sono commosso nè compiaciuto, perchè questa si risolve in una modalità formale più che in un sostanziale mutamento: anzi probabilmente, data la invincibile consuetudine di questo alto Consesso, la Reale concessione condurrebbe alla immutabilità delle persone chiamate a quell'altissimo ufficio: perchè è ormai divenuto sistema indefettibile questo che come è vitalizia la qualità di senatore, divengono vitalizie anche tutte le cariche del Senato. Almeno colla nomina Regia, qualche mutamento può ancora avvenire, quando si incominciano le sessioni, e si sfugge alla tradizionale immobilità che fa sentire il bisogno di qualche rinnovazione.

La nomina dell'ufficio di Presidenza da parte del Senato non aggiunge nè toglie nulla alle nostre funzioni e a quella considerazione che noi crediamo di meritare dinanzi al paese.

Perchè una riforma, qualunque essa sia, abbia seria efficacia, importa che dessa meglio metta il Senato al contatto colla pubblica opinione e ci faccia vivere nel tempo e in corrispondenza con la coscienza politica che si evolve, come bene accennò il collega senatore Arcoleo nel suo scintillante discorso.

Senza di che il Senato non avrà la spinta, l'eccitamento che viene dal pubblico interessamento per ogni suo atto, e, ridotto apparentemente ad un grande ed altissimo ufficio burocratico di revisione, e suggello dei deliberati dell'altro ramo del Parlamento, passerà indifferente e inosservato anche alla stampa, che ostentatamente se ne disinteressa, e che invece ne controllerebbe il funzionamento e ne discuterebbe gli atti.

Bastò che alla grave questione della riforma si accennasse, perchè quest'Aula, di solito poco popolata, si gremisse di senatori, e l'importanza della discussione richiamò anche il concorso di cotesto quarto potere che dal giorno delle comunicazioni del Governo del nostro organismo e del suo funzionamento largamente discute.

Importa dunque che col rinnovato ordinamento, l'opera del Senato così si imponga alla pubblica attenzione, da farci tenere nella considerazione altissima cui ha diritto quest'Assemblea, in cui tante elette menti si raccolgono e della pubblica cosa sapientemente discutono.

Si nomini dunque la Commissione, ma il mandato che le si affida sia preciso, nel senso che studi la questione sotto ogni suo aspetto, tenendo conto di tutte le tendenze, riferisca e faccia le sue proposte. Altrimenti non faremo che dell'accademia e non si riuscirà ad alcun pratico risultato.

Passata la preoccupazione di questo momento, e l'agitazione, che ha fatto convenire qui tanti colleghi, rivelandoci che pure non difettano le energie necessarie ad una vita laboriosa e feconda, il Senato che ci offre così imponente spettacolo, tornerà alla sconfortante tranquillità del passato, e l'opinione pubblica e la stampa ci abbandoneranno ai discreti silenzi delle altre sedute. (*Approvazioni*).

FINALI. Domando di parlare.

PRÉSIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Mi pare che sia generale l'opinione della opportunità, anzi della necessità di una Commissione cui venga rimesso lo studio di questa proposta e delle deliberazioni che si debbano prendere. Non potrà dirsi che questa Commissione abbia adempiuto al proprio compito perfettamente, se non quando essa abbia presentato la sua relazione al Senato.

Nella proposta del senatore Arcoleo, il cui eloquente discorso io ho ascoltato con la massima attenzione, vi è, almeno a mio parere, una lacuna perchè in esso non è accennato il sistema che debba seguirsi per la nomina di questa Commissione. Così pure nel discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, non meno eloquente, non vi si accenna, mentre la somma delle questioni principali che debbono da questa Commissione essere esaminate risulta dai due discorsi evidente.

Quindi io ed alcuni amici abbiamo creduto di presentare una proposta in questi termini: « Il Senato, convinto che qualunque discussione sulla opportunità, metodo e misura di una sua riforma debba essere preceduta da un conveniente studio della grave questione, affida tale compito ad una Commissione di nove senatori

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1910

da nominarsi dal Presidente ». (*Approvazioni vivissime*).

Hanno sottoscritto quest'ordine del giorno i senatori: Serena, Mazza, Cavasola, Visconti Venosta, Di Camporeale, Casana, Bonasi, Perla, Villari, Pedotti e Finali.

Trasmetto la proposta al banco della Presidenza affinchè la sottoponga al voto del Senato.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Io ringrazio l'onor. Finali delle cortesi parole rivoltemi. Egli però comprenderà che ad un interpellante non conveniva proporre il metodo per la nomina della Commissione. È per ciò che io sono felice che la mia idea sia stata incarnata nella proposta fatta dal senatore Finali. (*Approvazioni*).

MAURIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAURIGI. Ho chiesto la parola unicamente per associarmi alla proposta fatta dal senatore Finali, pregandolo però di volerla modificare nel numero dei componenti la Commissione. Bisogna che tutte le idee, tutte le competenze eminenti possano collaborare a questo non lieve lavoro.

Quindi io proporrei che il numero dei Commissari fosse portato a diciotto (*rumori*), come quello che è comune ad altre molte Commissioni elette dal Senato.

Su questa mia proposta domanderei l'opinione, tanto dell'onorevole proponente l'ordine del giorno, quanto quella del Governo.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. L'onorevole Presidente vede bene che mi è impossibile sentire ora l'opinione degli altri dieci colleghi, che hanno firmato l'ordine del giorno da me proposto. Per quanto riguarda la mia opinione, io dirò, che a me sembra che il numero di 18 membri sia troppo e che quello di 9 possa bastare.

In ogni modo la proposta del senatore Maurigi può esser messa ai voti, come emendamento alla nostra.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Poichè l'onor. Maurigi ha

fatto appello all'opinione del Governo, io dichiaro che il Governo è lieto della proposta fatta dal senatore Finali. In quanto al numero dei componenti la Commissione, si rimette completamente al Senato.

GABBA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GABBA. Io mi limiterò a osservazioni preliminari, giusta il monito del nostro onor. Presidente nè quindi dirò nulla intorno alle riforme da introdursi nell'ordinamento del Senato. Mi limito a dire che io credo e ritengo, lo creda pure il senatore Arcoleo, che la prima questione che la Commissione dovrà esaminare sarà la questione costituzionale della quale finora non si è fatta menzione, fuorchè dall'onorevole nostro Presidente nella sua applaudita risposta al discorso del Presidente del Consiglio dei ministri.

Dalle parole dette dall'onor. Arcoleo emerge chiaramente essere sua opinione che, quando avremo una concreta proposta di riforma del Senato, sotto forma di progetto di legge, sia che questo progetto venga direttamente dal Senato stesso, sia che venga dal Governo, essa dovrà venir sottoposta alla procedura legislativa ordinaria. Questo punto merita riflessione. È tempo perso il dire che la distinzione tra potere costituente e potere legislativo che non esiste affatto nello Statuto fondamentale del nostro Regno, neppure esista più nelle Costituzioni odierne di altri Stati, ed è oggi anche ripudiata dalla scienza. Ma in molte Costituzioni si hanno però esigenze formali speciali circa le deliberazioni parlamentari di tal genere. Così, per esempio, per modificare la costituzione degli Stati Uniti d'America... (*Rumori, interruzioni*) ...occorre una maggioranza di due terzi perchè siffatte proposte vengano accettate; e nella Svizzera si richiede un *referendum* popolare.

Lo accennare fin d'ora alla detta questione non è cosa, onor. colleghi, che possa sorprendervi, perchè è bene rammentare, che tutte le volte che si ebbe da senatori a discutere... (*Interruzioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole senatore Gabba, parli sull'ordine del giorno.

GABBA. ...Desidero sapere dallo stesso senatore Arcoleo, se egli intenda, come credo che debba intendere, che la Commissione da

lui proposta, e che il Senato approvò che venga nel suo seno nominata, debba per prima cosa indagare se al procedimento legislativo ordinario dovrà essere sottoposto il progetto di legge di riforma del Senato, venga questo dal Senato stesso, oppure venga dal Governo, il quale avrà tenuto conto delle proposte dovute all'iniziativa del Senato. (*Rumori vivissimi*).

Tutte le volte infatti che in private riunioni di senatori fu discussa la riforma del Senato, e per esempio nel 1889 e nel 1902 quella questione fu studiata, ma non mai risolta. (*Rumori, interruzioni*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Se ho inteso bene le parole del senatore Gabba, egli voleva dimostrare, che, chiunque si metta a fare uno studio della questione, debba innanzi tutto esaminarla sotto l'aspetto costituzionale. Ma questo mi pare perfettamente ovvio.

Voci: Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Il senatore Maurigi mantiene la sua proposta di portare da nove a diciotto il numero dei membri della Commissione?

MAURIGI. La ritiro.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno proposto dal senatore Finali ed altri per porlo ai voti:

« Il Senato, convinto che qualunque discussione sulla opportunità, metodo e misura di una sua riforma, debba essere preceduta da un conveniente studio della grave questione, affida tale compito ad una Commissione di nove senatori da nominarsi dal Presidente ».

Pongo ai voti quest'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

E con ciò l'interpellanza è esaurita.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

I. Svolgimento di una proposta di legge di iniziativa dei senatori Garofalo, Filomusi-Guelfi, Beneventano, Mortara, Mazziotti, Bettoni e Cencelli intorno alle convenzioni d'interessi usurari.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per i debiti redimibili (N. 205 - *urgenza*);

Maggiori assegnazioni per la costruzione

di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (N. 198);

Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli (N. 210);

Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della R. Legazione italiana in Cettigne (N. 212);

Maggiore assegnazione di L. 67,600 al fondo di riserva per le spese imprevedute a reintegrazione di ugual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari, con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari (N. 203);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 204);

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali (N. 184);

Provvedimenti sulle decime agrigentine (N. 12);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Terranova e di Sicilia (N. 185);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale oftalmico provinciale di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi » (N. 186);

Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola e degli asili infantili di Formigine, Sassuolo, Spilamberto e Vignola e del ricovero per vecchi di Sassuolo (N. 153);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'orfanatrofio maschile « Cantalamessa » in Ascoli Piceno (N. 160);

Assicurazione obbligatoria della terra per gl'infortunati dei contadini sul lavoro (N. 7);

Pensione alla vedova del maestro Martucci (N. 207);

Vendita di terreni annessi alla tenuta della Real Favorita in Palermo compresi fra i beni della dotazione della corona (N. 209).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 12 maggio 1910 (ore 11).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

## LXXXII.

## TORNATA DEL 7 MAGGIO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Ringraziamenti* (pag. 2357) — *Congedi* pag. 2357) — *Il ministro degli affari esteri comunica la morte di S. M. il Re Edoardo VII d'Inghilterra, e ne fa la commemorazione* (pag. 2357) — *Discorso del Presidente* (pag. 2358) — *Su proposta del Presidente, il Senato delibera che la seduta sia tolta in segno di lutto e che le sedute rimangano sospese per tre giorni* (pag. 2359).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e tutti i ministri.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. Il sindaco di Cerignola ringrazia il Senato delle condoglianze inviate a quella città per la morte dell'onor. Pavoncelli.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Chiedono congedi, per motivi di salute: il senatore Plutino di un mese; il senatore Pirelli, di 15 giorni; il senatore Vidari, di un mese.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intenderanno concessi.

**Per la morte di S. M.  
il Re Edoardo VII d'Inghilterra.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri.

(Il Presidente, i ministri e tutti i senatori si alzano).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. (Vivi segni di attenzione).

Onorevoli colleghi!

Compio il triste ufficio di comunicare al Senato che questa notte ha cessato di vivere S. M. il Re Edoardo VII, Re del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda e dei territori britannici di là dai mari, Imperatore delle Indie.

Il Senato comprenderà certamente con quale profonda e dolorosa emozione io prenda oggi la parola.

Per tre anni e mezzo ho avuto l'onore di rappresentare il mio Re ed il mio Paese presso S. M. il Re Edoardo; in frequente contatto con Lui ho sentito tutto il fascino della sua eminente personalità, e serbo e serberò sempre in cuore, reverente ed affettuosa gratitudine per le molte prove della sua benevolenza.

Sarò dunque perdonato se, nell'esprimere il sentimento unanime del Governo, del Parlamento e del Paese, faccio, quasi involontariamente, risuonare anche la nota personale.

Ciò potrebbe forse non parere a tutti ufficialmente corretto, ma è umano; parte dal cuore, ed anche nei rapporti tra i Governi e

tra i popoli, il cuore è un fattore politico importante e benefico, quando lo fa battere un affetto sincero. (*Approvazioni*).

Io non vi parlerò dei grandi servigi che il Re Edoardo ha reso al suo paese ed al mondo: essi sono noti; e la storia li ha già registrati.

Parlerò brevemente dell'uomo; dell'uomo, il cui fascino era accresciuto dal contrasto tra la cortese semplicità e cordialità dei suoi modi e la grandezza così del suo ufficio come del modo, onde lo aveva compreso ed esercitato.

Vivente, Egli era già nella storia, e, mentre era nella storia, sapeva rimanere altresì nella vita, nella vita di ogni giorno, di ogni ora, di ogni forma, cosicchè il suo popolo quotidianamente in lui rispecchiava e personificava se stesso.

Oratore eloquente, non amava la retorica ampollosa, ma nei pubblici discorsi, come nelle private conversazioni, esprimeva sempre, in termini semplici e chiari, un sentimento sincero, un'idea giusta ed opportuna.

Le ultime sue parole furono: « Ho fatto il mio dovere »; le prime parole, che disse ai suoi intimi, ascendendo al trono, espressero il medesimo concetto in famigliari termini sportivi: *I will play the game*.

Così disse; così fece; il sentimento del dovere, potente e diffuso sentimento, che è uno dei principali fattori della grandezza britannica, che non solo fu ricordato ai marinai di Nelson nell'ora solenne ed eroica della battaglia, della vittoria e della morte, ma che tutta pervade la vita di quel gran popolo, fu, senza ostentazione, con naturalezza, con semplicità, con piacevolezza, la guida costante degli atti e dei pensieri del suo Re.

L'isola, piccola d'estensione, grande d'animo e d'opere, dove egli nacque e più visse ed operò, è unanime, ma non è sola, oggi, nel dolore; per tutti i vasti continenti, dove sventola la bandiera britannica, tra i popoli svariati, pei quali egli era simbolo di potenza, di giustizia e di pace, e personificazione del prestigio della razza sovrana, tra le vigorose e libere democrazie, che l'Oceano divide, ma che la stirpe, la lingua, l'affetto, la libertà stessa uniscono nel più vasto Impero del mondo, uomini d'ogni classe, d'ogni parte politica, d'ogni razza, d'ogni favella piangono il loro Sovrano.

Ed il loro dolore trova eco dovunque palpiti un cuore e rifulga un pensiero, capace di amare

e di comprendere; il loro dolore trova eco nel profondo dell'anima italiana.

Per tutti gl'Italiani, e, primo fra tutti, per il nostro Augusto ed amato Sovrano, che è in costante armonia di sentimenti col suo popolo, il lutto dell'Inghilterra è lutto proprio.

È lutto proprio, per l'amicizia reciproca che unisce le due grandi Nazioni, animate dalla stessa fede, fervida ed incrollabile, nella libertà; è lutto proprio per la grande popolarità di cui in Italia, a giusta ragione, godeva l'insigne Sovrano, che non l'Inghilterra soltanto, ma il mondo, ha perduto.

Ricordo ancora... l'anno scorso, quasi in questi giorni, Sua Maestà il Re Edoardo, troppo brevemente ospite in casa mia, percorrendo meco alcune delle plaghe più belle della nativa isola mia, non celava la sua commozione per il calore, con cui, rompendo ogni freno ed ogni disciplina, l'ardente anima popolare siciliana lo acclamava entusiasta.

Sentirsi compreso ed amato, anche fuori della sua patria, era per Lui degno e gradito premio, e, lasciatemelo ripetere, premio altamente meritato.

Oggi, nella storica Reggia inglese, l'antico stendardo Reale, che conobbe attraverso i secoli, tutte le tempeste e tutte le glorie, è ripiegato in segno di lutto.

All'Augusta e gentile Regina, che gli fu dolce compagna, a tutta la Reale Famiglia, che era a lui unita da profondo reciproco affetto, vada il nostro mesto saluto.

E vada il saluto augurale al nuovo Re del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda e dei territori britannici di là dai mari, Imperatore delle Indie.

Vada a Lui così profondamente preparato all'altissimo ufficio, così somigliante per le più nobili virtù al nostro amato Sovrano; vada alla nuova Regina, in cui si armonizzano ingegno, coltura e bontà; vada a tutta la Nazione inglese, che, come avviene sempre pei forti, il dolore non accascia, ma incita e ritempra.

Associandosi al lutto della Nazione amica, il Senato italiano si mostrerà una volta di più fedele interprete dei sentimenti unanimi del nostro paese. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Con sentimento eguale a quello espresso dal Governo del Re, il Senato italiano

profondamente partecipa al lutto della Nazione britannica.

Il lutto di quel grande popolo è veramente, come ha detto l'onor. ministro degli affari esteri egregiamente, lutto del popolo italiano. Universale in Europa intiera, in tutto il mondo civile è il cordoglio per la morte di Re Edoardo d'Inghilterra; della quale dolorosamente ci ha sorpreso la notizia, quando noi mandavamo voti ardenti per la sua conservazione. Era amico dell'Italia, e lo era prima di essere Re, quando l'Italia bisognava di amici e protettori nelle Corti, e presso le Potenze, per conseguire la sua liberazione.

Sovrano della Gran Bretagna, ereditò dall'Augusta Genitrice la sapienza di regno e la devozione a quegli ordinamenti costituzionali, a quelle pubbliche franchigie, onde dall'Inghilterra traggono insegnamento gli altri Stati.

La morte di Re Edoardo è gravissima perdita per la diplomazia europea, che egli aveva

elevata, prestandole la sua sagace e prudente cooperazione all'intento dell'equilibrio internazionale e della conservazione della pace nel mondo. (*Approvazioni, applausi*).

Propongo che in segno di lutto sia tolta la seduta, e che le sedute rimangano sospese per tre giorni. La bandiera è già abbrunata. Vado le condoglianze del Senato Italiano alla Camera dei Lords, al Governo, alla Nazione inglese. (*Approvazioni, applausi*).

Questi applausi mi dispensano dal porre ai voti le mie proposte, che si intendono, senz'altro, approvate.

Il Senato si adunerà l'11 corrente alle ore 15 con l'ordine del giorno fissato per oggi.

La seduta è sciolta (ore 15.25).

---

Licenziato per la stampa il 12 maggio 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## LXXXIII.

## TORNATA DELL' 11 MAGGIO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Congedi (pag. 2362) — Ritiro d'interpellanza (pag. 2362) — Il Presidente commemora il senatore Cannizzaro (pag. 2362) — A lui si associano i senatori Paterno (pag. 2363), Ciamician (pag. 2363), Todaro (pag. 2365), e, a nome del Governo, il ministro dell'istruzione pubblica (pag. 2364) — Nomina di Commissione (pag. 2366) — Il senatore Garofalo svolge la proposta di legge da lui presentata insieme ai senatori Filomusi-Guelfi, Benèventano ed altri, intorno alle convenzioni d'interessi usurarii (pag. 2366) — Parlano il senatore Filomusi-Guelfi (pag. 2368), e il ministro guardasigilli (pag. 2368) — Il Senato approva la presa in considerazione della proposta di legge (pag. 2368) — Presentazione di relazioni (pag. 2369) — Senza discussione sono approvati i disegni di legge: « Provvedimenti per i debiti redimibili » (N. 205); « Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) » (N. 198); « Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli » (N. 210); « Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione dell'edificio per la sede della R. Legazione italiana in Cettigne » (N. 212); « Maggiore assegnazione di L. 67,600 al fondo di riserva per le spese impreviste a reintegrazione di ugual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari » (N. 203); « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 204) (pag. 2369) — Non ha luogo discussione generale sul disegno di legge: « Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento per i veterinari municipali » (N. 185) — Sull'art. 1º parla il senatore Mortara (pag. 2375-80), e gli risponde il ministro guardasigilli (pag. 2379-80) — L'art. 1º è approvato; e, senza osservazioni, si approva l'art. 2º e ultimo (pag. 2380) — Presentazione di disegni di legge (pag. 2380) — È aperta la discussione generale sul progetto di legge: « Provvedimenti sulle decime agrigentine » (N. 12) — Parlano i senatori Finali (pag. 2380-88), Pierantoni (pag. 2387), il relatore senatore Tiepolo (pag. 2382), e il ministro guardasigilli (pag. 2384-89) — Chiusa la discussione generale, si rinvia quella degli articoli alla successiva seduta (pag. 2389).

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, di grazia e

giustizia, della istruzione pubblica e delle poste e dei telegrafi.

FABRIZI, segretario. Da lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Bordonaro, Driquet, Marazio e Lamberti.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

**Ritiro d'interpellanza.**

PRESIDENTE. Informo il Senato che il senatore Grassi con una sua lettera dichiara di ritirare l'interpellanza, che, unitamente ai colleghi Caruso e Chironi, aveva indirizzato ai ministri del tesoro e di agricoltura, per sapere i motivi del ritardo della registrazione alla Corte dei conti dei decreti di istituzione delle scuole professionali femminili di Macomer e di Comiso, e dei decreti di riordinamento delle scuole d'arti e mestieri di Penne (Teramo) e di ceramica di Grottaglie, essendosi nel frattempo provveduto.

**Commemorazione del senatore Cannizzaro.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi,

Uno splendore, ch'era fra noi, per la morte non si è spento; è salito alla immortalità. Il nome di Stanislao Cannizzaro basta all'elogio; anzi elogio non può esservi, che gli sia pari. (*Bene*). È quel nome, che fu eminente nella cattedra, negli Istituti e nelle Accademie; che vivrà insigne nei volumi dei dotti, negli annali della scienza: quel nome, che nel 1891 dalla Società Reale di Londra meritò la grande medaglia Copley per contributo alla filosofia chimica, che fece il Cannizzaro compagno ai Volta, ai Matteucci, ai Plana: quel nome, che fu dato dal Mund, il benemerito socio straniero dell'Accademia de' Lincei, al premio da lui destinato ad incoraggiamento degli studi della chimica e della fisico-chimica; talmente vedevano gli stranieri personificata in Stanislao Cannizzaro la scienza chimica italiana: (*benissimo*) quel nome, che nel 13 luglio 1896 ebbe solennità e medaglia, che porta inciso: *A Stanislao Cannizzaro, amici, allievi, ammiratori italiani e stranieri nel LXX anno della nascita.*

Culto della scienza e culto della patria si contesero il cuore del giovane al suo fiorire. Di Palermo la nascita e le scuole avute, andò nel 1845 ad apprendere dal Melloni, il più

grande fisico di quel tempo, in Napoli, ove al Congresso degli scienziati di quell'anno lesse una memoria di fisiologia; e di là lo portò al laboratorio del Piria in Pisa il suo genio scientifico: ma la voce della nazionale riscossa lo richiamò in Sicilia nel 1847 fra i rivoltosi a 21 anno; il gennaio 1848, scoppiata la rivoluzione, lo vide ufficiale di artiglieria a Messina; e nel marzo fu l'eletto di Francavilla alla Camera dei comuni nel Parlamento Generale di Sicilia, con l'ufficio del più giovane, quello di segretario.

Bombardata e caduta Messina il 7 settembre 1848, mandato a Taormina commissario del Governo provvisorio, vi tenne ferma la resistenza alle truppe borboniche; ma fu costretto a firmare nel 12 l'armistizio. Nel maggio 1849, dopo il disastro di Novara, perdute le speranze, i borbonici vittoriosi in ogni punto, emigrò a Marsiglia; di là fu in Parigi nell'ottobre; e ripigliò nell'esilio tutta l'attività scientifica. Allettato a rivedere il cielo d'Italia, accettò nel 1851 di professar chimica nel collegio nazionale di Alessandria; e nel 1855 salì la cattedra universitaria in Genova. Liberata l'isola nel 1860 per il prodigio di Garibaldi e dei Mille, volò a riabbracciare la madre in Palermo ed all'opera di stabilire e difendere i preziosi acquisti della libertà. L'insegnamento ricusato a Napoli ed a Pisa, preferì nel 1861 la cattedra in Palermo stessa: vi era stato studente, vi rientrava maestro. Ma, Roma libera e coronata capitale d'Italia, volsevi la sua devozione, e qui fu come astro accolto, che ha brillato nella cattedra di chimica generale e nell'Istituto di chimica da lui fondato e diretto sino all'estremo delle sue forze; maestro, quanto eccellente, buono, amorevole, instancabile. Fu vita di laboratorio, cominciata a 19 anni, vita intiera di studio e lavoro.

Delle scoperte, che diede il Cannizzaro sin dal 1865 alla scienza; del grande pregio dei numerosi lavori pubblicati in volumi ed in riviste, han detto e diranno gli scienziati; ne conterà il tesoro la storia della chimica. Ben figurava il celebre chimico nell'Ordine Civile di Savoia fra gli ornamenti dello Stato per i profondi studi e le dotte fatiche: ma più alto di tutte le croci e le commende nazionali e straniere, ond'era fregiato, saliva il suo merito, saliva la sua fama.

Il titolo di accademico, e, poteva anche es-

sere quello del lustro dato alla patria, gli valse la scelta del Re a sedere in questo Consesso, nel 15 novembre 1871. Poco tardò a mostrarvi valore ed autorità. Fu degli oratori più ascoltati ed efficaci nelle discussioni pur in materie politiche e di alta amministrazione e di pubblico diritto. Pronunciò nel 1876 il suo primo notevole discorso, che fu sul nuovo Codice penale, in specie sulla pena di morte. La sua parola, sempre assennata, successivamente portò con pensiero profondo ai più gravi argomenti; de' quali è principalmente da menzionare quello delle incompatibilità parlamentari; quello famoso dell'abolizione del macinato; quello caloroso della riforma elettorale politica e dello scrutinio di lista. Parlò innumerevoli volte utilmente ad opportunità; trattò a vari propositi della istruzione; e del bilancio dell'istruzione fu relatore valentissimo per due esercizi. Lungo molte Sessioni, in più Legislature, dal 1886 al 1904, il Senato lo ebbe Vice-Presidente sommamente gradito e considerato, come sino alla fatal ora di questo pianto ha in lui onorato il suo decano.

Di quella voce, che qui risuonò, come nell'Istituto dalla cattedra, a chi l'intese l'eco si riprodurrà nell'udito, rammentando l'attenzione prestatavi; ma della vista amata di Stanislao Cannizzaro saremo privi per sempre. Non però egli è tutto estinto, vivendone la fama e la gloria. Immaginiamo il suo genio nelle superne sfere alla contemplazione di atomi chi sa mai quali e quanto differenti da quelli di quaggiù; e mandiamo a lui l'ultimo addio. (*Vivissime approvazioni - Applausi*).

Domani la sua spoglia sarà onorata di esequie.

Una Commissione di senatori, designati dalla sorte, si unirà alla Presidenza in tale funzione.

Ha facoltà di parlare l'onor. Paternò.

PATERNÒ. Signori Senatori. Concittadino del prof. Cannizzaro e cultore di chimica, non posso esimermi dal dire una parola di doloroso rimpianto per la grave sventura che ha colpito la scienza italiana.

La commozione che mi vince ed il tempo, non mi consentono che io lumeggi in questa Assemblea la grande figura di Stanislao Cannizzaro. L'affetto che mi legò a lui per un numero di anni che risale e si disperde nella mia infanzia (perchè lo rammento fin dal 1852, quando

veniva a Novi Ligure per tenere a battesimo mio fratello), la consuetudine giornaliera della vita, la comunità degli studi mi metterebbero in grado, se avessi la calma necessaria, di poter rivelare tutta l'anima sua, tutta la sua intelligenza. Ma non posso farlo, nè debbo farlo. Dirò soltanto che come patriota egli era il solo superstite del Parlamento siciliano del 1848, di quell'ultimo Parlamento siciliano che se da una parte rappresenta la più antica tradizione parlamentare nella storia del mondo, fu nella storia d'Italia il primo Parlamento che abbia proclamato altamente l'unità Nazionale.

« Che benedica Iddio ed ispiri i voti del Parlamento indirizzati a questo santo fine; ch' Egli risguardi benigno la terra di Sicilia, e la congiunga ai grandi destini della Nazione italiana, libera, indipendente ed unita ».

Con questi auguri e con questi propositi fu inaugurato da Ruggero Settimo il 25 marzo 1848, il nostro Parlamento.

Dello scienziato non mi è possibile neanche accennare l'opera. Dirò soltanto che, quando si festeggiò nel 1896 il settantesimo anniversario della sua nascita, la Società chimica di Londra, rivolgeva a lui un indirizzo nel quale erano scritte queste parole:

« Tra i fondatori della scienza chimica, il Vostro nome passerà negli annali della scienza nostra in così alto grado di onore e stima, da essere congiunto a quello dei Vostri grandi compatrioti: Galilei, Torricelli, Volta e Galvani ». (*Benissimo*).

Nè meno calorosi erano gli altri indirizzi venuti da ogni parte del mondo. Ma Egli nel discorso di ringraziamento, cominciava con queste parole: « Non temete che il coro degli elogi che avete udito negli indirizzi letti e che si ripete nelle lettere e nei molti telegrammi giunti oggi al Comitato, mi faccia montare i fumi al cervello ». (*Bene*).

Il valore dello scienziato era indicato da tutti gli indirizzi che sono sintetizzati in quello della Società chimica di Londra: il carattere dell'uomo è affermato nella sua risposta! (*Bene, bravo, approvazioni vivissime*).

CIAMICIAN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CIAMICIAN. Onorevoli colleghi. Non avrei mai pensato che avrei dovuto prendere la parola per la prima volta in quest'Aula in una

circostanza così luttuosa. Dopo le elevate parole dell' illustre Presidente e dopo le nobili parole del maggiore allievo del prof. Cannizzaro, io potrei tacere; ma considero mio dovere, essendo io pure stato allievo di questo nostro grande Chimico, di commemorarlo in questa Assemblea per testimoniare la grande riconoscenza che gli devo.

Stanislao Cannizzaro è stato un riformatore della chimica; un grande riformatore in questo senso: vi sono dei periodi nello sviluppo della scienza in cui le verità non possono essere generalmente riconosciute; sono, per così dire, latenti, vi sono delle contraddizioni, i fatti non appaiono alla mente di tutti con quella chiarezza che realmente sarebbe necessaria. La conseguenza di questo stato di cose è un generale scoraggiamento; si abbandonano le idee perchè sembrano troppo ardite, perchè non si ha il coraggio di investigare il modo di metterle in concordanza coi fatti. Questo periodo attraversò la chimica verso la fine della prima metà del secolo scorso. Le leggi e le ipotesi vi erano; vi era l'ipotesi fondamentale — si trattava dell'ipotesi atomico molecolare — ma per certe sconcordanze e certe contraddizioni non si osava affermare che questa ipotesi potesse servire di base all'ulteriore sviluppo della scienza. Cannizzaro con la sua grande opera di critica scientifica dimostrò che queste contraddizioni erano soltanto apparenti, che la teoria atomica doveva essere applicata alla spiegazione dei fatti generali, che non vi era nessun reale disaccordo fra l'ipotesi di un altro grande italiano, Amedeo Avogadro, ed i fatti allora conosciuti. In questo modo l'esperienza fu messa in accordo con l'ipotesi fondamentale e questa poté trionfare. Ma non trionfò subito. Come sempre accade, le menti non seppero tosto intravedere la nuova luce che si splendeva dalle idee del nostro Cannizzaro. In un celebre Congresso, tenuto a Karlsruhe nel 1860, egli espose le sue vedute, ed un illustre contemporaneo scrisse più tardi che l'impressione riportata fu che gli cadde la benda dagli occhi e quello che prima sembrava contraddizione e confusione, si presentava con chiarezza meravigliosa. Questa è l'opera per la quale il Cannizzaro sarà sempre ricordato nella storia della chimica.

Ma il Cannizzaro non è stato soltanto un

grande scienziato: è stato anche un grande maestro. Egli stesso lo diceva: l'opera mia è quella di un modesto maestro di scuola! Egli infatti aveva saputo congiungere l'opera dello scienziato con quella del docente, cosa che non a tutti è data. Molti trovano che l'esercizio dell'insegnamento può recare danno alla propria attività scientifica, ma il Cannizzaro questa contraddizione non ha mai sentita. Egli traeva l'ispirazione dalla scuola e portava nel laboratorio le idee che gli venivano alla mente durante la lezione orale.

Il Cannizzaro fu maestro non soltanto nella scuola, ma anche nel laboratorio. È una cosa strana come l'attitudine a diventare un grande capo scuola dipenda da fatti che è difficile precisare. Sembra che essa prenda origine dall'entusiasmo che il maestro sa infondere nei propri allievi e dalla libertà che lascia loro perchè ciascuno trovi la propria via. Non è indicando la strada da seguire che si avviano i giovani a lavorare per il progresso della scienza, ma bensì infondendo loro il proprio sacro fuoco.

Questo il Cannizzaro lo seppe fare meravigliosamente.

Ed ora, onorevoli colleghi, egli giace nella sua scuola, là ove la sua parola ha echeggiato, là dove ha suscitato tanti entusiasmi. La sua salma, che riposa tra i fiori, circondata dai suoi scolari, è una visione commovente, e una apoteosi!

Nell'ultimo Congresso che la Società per il progresso delle scienze tenne a Padova nello scorso settembre, l'illustre Presidente del Consiglio, in un poderoso discorso che rivelò, per così dire, la scienza italiana a se stessa, chiamò il Cannizzaro: il grande Patriarca della chimica italiana! E noi lo consideravamo come tale, noi lo consideravamo come eterno, giacché non ci si può abituare a che gli uomini grandi debbano finire!

Invece Cannizzaro è morto! Ma non è morto per noi: la sua memoria rimarrà sempre scolpita nei nostri cuori. Nella scienza egli è già immortale! (*Approvazioni - Applausi*).

CREDARO, ministro della pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, ministro della pubblica istruzione. Onorevoli senatori! Un'altra di quelle figure nobilissime, che sembrano riassumere

nella loro vigorosa esistenza tutta la vita migliore, tutte le idealità più feconde e le più alte aspirazioni del nostro paese, assurto a vita nazionale, si è spenta!

Stanislao Cannizzaro fu uno di quegli spiriti sovrani che, e nel campo del pensiero, e nella pratica della vita, sentono incessantemente lo stimolo dell'ideale. Il giovane scienziato, che, appena diciannovenne, a Napoli, si fa ammirare nel Congresso degli scienziati per una originale memoria di fisiologia, tre anni dopo, scoppiata la rivoluzione, diventa ardito patriota, segretario della Camera dei comuni, commissario del Governo provvisorio, capitano d'artiglieria, e alla causa della libertà consacra le forze dello spirito ardente, del corpo vigoroso. In Francia prima, nell'ospitale Piemonte di poi, il Cannizzaro fu di quella schiera gloriosa di esuli illustri che ci diedero un'Italia.

Dell'esilio fu frutto quel «Sunto di un corso di filosofia chimica», che collocò il Cannizzaro fra i primi chimici del tempo e che, con altre opere geniali, legò il nome di lui ai grandi progressi della chimica nella seconda metà del secolo XIX.

Come tutti i grandi scienziati, egli stendeva l'ala del suo ingegno fervido e acuto, oltre i confini segnati alla disciplina speciale. Di questa singolare versatilità e, direi quasi, universalità della mente del Cannizzaro, come scienziato e come maestro, infiniti esempi registra la storia della cultura e della scuola nazionale. Di qui si alimentava quella fiamma di giovanile entusiasmo, onde egli si accendeva nella discussione e che dava luce e calore alla sua parola grave solenne: di qui quella energia tenace, che egli metteva nell'attuare i ben concepiti e maturati disegni.

Ne sono prova cospicua l'istituto chimico da lui fondato e diretto, nell'Ateneo della capitale, e il laboratorio chimico centrale delle gabelle, al quale impresse un indirizzo rigorosamente scientifico.

Del Consiglio superiore della pubblica istruzione il senatore Cannizzaro fu quasi ininterrottamente membro e vice presidente, durante i lunghi anni del suo magistero universitario; e in quell'alto Consesso, che accoglie quanto di più eletto ha la scienza e il sapere italiano, la sua parola, in tutte le questioni più gravi,

era ascoltata con attenzione, più che deferente, religiosa.

Ad attestare finalmente la fama europea dell'insigne professore dell'Università di Roma, basti ricordare la istituzione, che, in onore di lui e a perpetuo ricordo degli eminenti servigi da lui resi alla scuola, alla scienza, e all'umanità, un benemerito socio straniero della nostra R. Accademia dei Lincei, volle di recente sorgesse in Italia, per il conferimento di un premio internazionale per gli studi di fisica e di fisico-chimica, istituzione intitolata al nome glorioso di Stanislao Cannizzaro.

Il Consiglio dei ministri, interprete della volontà del Parlamento e del Paese, deliberò che i funerali del Padre della chimica italiana siano fatti a cura e a spese dello Stato, perchè le grandi scoperte della scienza elevano la dignità di tutto un popolo, ne accrescono il prestigio e la gloria, e sono viva sorgente di ricchezza e di benessere economico e morale per tutte le classi. (*Approvazioni generali*).

TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO. Mi induco a prendere la parola, dopo i discorsi eloquenti, coi quali il Presidente e gli altri oratori hanno commemorato Stanislao Cannizzaro.

Ho sentito la voce della scienza della quale si sono fatti eco due eminenti chimici che sono stati scolari di Stanislao Cannizzaro: ho sentito le parole nobilmente dette dal ministro della pubblica istruzione in nome del Governo e delle onoranze che giustamente ad un genio come il Cannizzaro il Governo ha stabilito tributare.

Permettetemi ora che io mi renda interprete del sentimento del Paese per unire la sua voce al coro di quelle che hanno echeggiato nel Senato in commemorazione di Stanislao Cannizzaro.

Il dolore del paese è universale e profondo, ed io mi sento autorizzato di associarmi a questo tributo di riconoscenza e di venerazione, a nome della Sicilia, che gli ha dato i natali, e dell'Italia intera che vanta questo genio, che il mondo intellettuale ha onorato ed onorerà sempre.

La perdita di Stanislao Cannizzaro non è solo perdita dell'Italia e della Sicilia, è perdita di tutta la civiltà umana.

Però perdita momentanea e materiale, perchè il suo spirito, la sua influenza sul pensiero umano resterà immortale, e il suo nome venerato finchè l'umanità seguirà la via del progresso. (*Approvazioni*).

#### Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Si procederà ora al sorteggio dei nomi dei componenti la Commissione che dovrà unirsi alla Presidenza, domani ai funerali del compianto senatore Cannizzaro.

La Commissione sorteggiata è composta dei senatori Finali, Massarucci, Reynaudi, Volterra, Serena, Masdea e Frascara.

**Svolgimento di una proposta di legge di iniziativa dei senatori: Garofalo, Filomusi-Guelfi, Beneventano, Mortara, Mazziotti, Bettoni e Cencelli intorno alle convenzioni di interessi usurari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo « Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Garofalo, Filomusi-Guelfi, Beneventano, Mortara, Mazziotti, Bettoni e Cencelli intorno alle convenzioni di interessi usurari ».

Il senatore Garofalo ha facoltà di svolgere la proposta, affinchè possa il Senato deliberare sulla presa in considerazione.

GAROFALO. Signori Senatori. La proposta che alcuni colleghi ed io abbiamo avuto l'onore di presentare al Senato, consiste in un solo articolo, anzi, per maggiore esattezza, in un mezzo articolo. Si tratta solo di una aggiunta all'art. 1831 del Codice civile, aggiunta, la quale, quantunque brevissima, potrà far cessare non poche iniquità che oggi il giudice deve, necessariamente, sanzionare, perchè a ciò è obbligato dalla legge.

La proposta è la seguente:

« L'art. 1831, parte III del Codice civile è modificato come segue:

« L'interesse convenzionale è stabilito a volontà delle parti ».

Noi proponiamo di aggiungere:

« Quando esso però sia in tale sproporzione con la prestazione fatta, da mostrare che il creditore abbia abusato del bisogno, della inesperienza, della ignoranza e dello stato di animo del debitore, può essere ridotto a quella misura

non inferiore all'interesse legale, che il giudice creda equa, tenuto conto delle circostanze speciali ».

Ora, nel presentare tale proposta, noi non siamo nella illusione che con essa si possa dare un colpo mortale all'usura; e nemmeno, che questa piaga possa venirne di molto attenuata: il credere ciò sarebbe puerile. L'usura, come il giuoco di azzardo, come la prostituzione, è uno di quei mali che sono inseparabili dalla società; essa potrà solamente essere attenuata, non dico scomparire, con le migliorate condizioni economiche generali della popolazione e nelle campagne con la istituzione di Casse di credito agricolo.

Ma lo scopo di questa nostra proposta è di togliere ai contratti usurari la tutela che oggi essi hanno dalla legge.

Nella relazione che accompagna un progetto precedente, sulla stessa materia, presentato alla Camera dei deputati nel 1901, dall'onorevole Sonnino, si leggono queste parole giustissime: « la nostra attuale giurisprudenza si sforza di smascherare e punire l'usura palliata, ma, di fronte alle precise disposizioni del Codice civile, essa non ha armi per colpire l'usura formale che risulti da atti scritti ».

Infatti, noi abbiamo nel Codice civile una disposizione che autorizza esplicitamente l'usura, perchè ammette qualunque specie di patto usurario; è la disposizione dell'art. 1831 del Codice civile, nel quale è detto che l'interesse convenzionale è stabilito a volontà delle parti. Vi è inoltre l'art. 1282, dove è ammessa la capitalizzazione degli interessi senza limite alcuno. Dunque qualunque scandalosa usura è ammessa, e le è data la tutela legale.

Questo stato della nostra legislazione è ciò che domandiamo di far cessare, perchè, se l'usura è cosa immorale, la legge non deve essere complice e protettrice di questa immoralità.

Del resto, quasi tutte le legislazioni moderne sono entrate in questa via; l'usura è oggetto di disposizioni proibitive in quasi gli Stati di Europa: l'Austria, la Germania, alcuni Cantoni della Svizzera hanno, contro di essa, disposizioni penali; ed anche noi, nel Codice per la colonia Eritrea, abbiamo stabilito qualche cosa, non particolarmente contro l'usura, ma una disposizione molto più generica che comprende i patti usurari.

Io presi parte, nel Consiglio coloniale, alla redazione del Codice civile per la colonia Eritrea; ed in tale occasione feci una proposta simile a quella che ho avuto l'onore di leggere ora all'Assemblea. Il senatore Scialoja, che era relatore per il Codice civile, propose una disposizione assai più larga, la seguente: « Il giudice può negare, o ridurre l'efficacia dei patti contrattuali, che siano sproporzionatamente gravosi, in modo da far presumere che non furono consentiti con sufficiente libertà ». Io non insistei allora sulla mia proposta, e fu approvata quella, più ampia, dell'onor. Scialoja. Certamente, se si avesse il coraggio d'introdurre questa modificazione nel nostro Codice civile, sarebbe inutile una disposizione speciale contro l'usura; ma non credo che riforme così radicali si vogliano fare alla nostra legislazione.

Perciò noi ci limitiamo ad una piccola modificazione, quella che ho avuto l'onore di esporre. Si domanderà. Quale sarà poi l'utilità pratica di questa disposizione? Io credo che essa potrebbe in molti casi evitare la spogliazione di una famiglia, quando sia possibile di scoprire patti usurari in un contratto di mutuo, o in contratti analoghi, perchè, per analogia, questa disposizione potrà forse essere estesa a casi diversi da quello del mutuo.

Non si creda che patti di tal genere non si scrivano mai; si scrivono qualche volta, perchè si abusa della inesperienza del debitore, o della sua ignoranza. A me accadde di vedere un contratto, in cui vi era un patto scandaloso di anatocismo. Il debitore morì; il creditore per molti anni rimase in silenzio; ma quando si avvicinò il compimento dei 30 anni, allora cominciò ad agire contro gli eredi. Lascio immaginare di quanto si era aumentato il capitale, che di anno in anno era cresciuto con rapidità vertiginosa. In questo modo può essere consumata la rovina di una famiglia.

È cosa indegna che simili contratti debbano essere sotto l'egida della legge, di quella legge medesima, che pur non concede azione per i debiti di giuoco. Intanto, faccio notare, nel giuoco la immoralità è molto minore, perchè eguale è il rischio delle due parti (quando si tratta di giuocatori onesti) ed eguale è la probabilità del guadagno.

Noi non abbiamo proposto pene contro gli usurai; e ciò non tanto perchè, come si crede

generalmente, le pene siano inefficaci, e possano essere facilmente eluse (perchè la stessa cosa si potrebbe dire di molti altri reati: falsificazione di carte di credito, ricettazione abituale di oggetti furtivi), — non per questa ragione dunque, ma perchè, come fu notato nella relazione sul progetto Sonnino, il male può essere talvolta dalle pene reso maggiore, perchè l'interesse usurario si aumenta di una quota corrispondente al premio di assicurazione contro la pena minacciata. Ed è inoltre, resa più difficile la condizione della vittima dell'usura, perchè essa dovrebbe difendersi contro gli effetti di un reato, di cui sarebbe moralmente complice.

Noi non abbiamo neppure proposto di determinare il saggio massimo dell'interesse permesso, come si era fatto in precedenti progetti. Non crediamo che ciò si possa fare, perchè la misura dell'interesse non può non variare secondo il rischio, e di questo elemento non è possibile non tener conto.

Nel progetto Della Rocca del 1894, presentato alla Camera dei deputati, era stabilito un limite massimo per gli interessi superiori a quello legale. Ma questo limite massimo può dar luogo ad ingiustizie. Perchè non vi siano ingiustizie, dovrebbe essere determinato variamente, secondo le diverse regioni, e secondo le condizioni sociali dei contraenti, e secondo le garanzie date. Ora, simili distinzioni andrebbero all'infinito; non è possibile farle. E poi generalmente si è riconosciuta l'inutilità di apporre limiti, che siano assolutamente insuperabili, agli interessi convenzionali.

Noi crediamo dunque che bisogna limitarsi soltanto a quello che abbiamo proposto; cioè che quando sia evidente la sproporzione tra l'interesse convenuto e la prestazione fatta, in modo che non si possa dubitare che il creditore abbia approfittato del bisogno, dell'ignoranza o dello stato d'animo del debitore, l'interesse convenuto possa essere ridotto ad una equa misura.

Non entrerò a discutere, in questo momento, tutte le obiezioni che si possono fare; accennerò soltanto alla più ovvia: che il giudice avrebbe troppo arbitrio. Però un simile arbitrio del giudice si ammette nell'apprezzamento di altri fatti, per esempio, quando si tratta di cause di obbligazioni contrarie al buon costume. Inoltre, in qualsiasi obbligazione, quando si

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 MAGGIO 1910

tratta di minori, di interdetti, o di inabilitati, già fin da ora si danno al giudice facoltà simili a quella da noi proposta.

Forse anche si possono temere le incertezze della giurisprudenza; ma a ciò si può rispondere che, se è molto difficile definire l'usura in genere, è molto facile poi riconoscere nei casi speciali se usura ci sia stata o non ci sia stata.

A questo proposito mi permetteranno di leggere alcune parole che trovo nella relazione Gianturco sullo stesso argomento, dette dal deputato Reichensberger al Reichstag:

« Ritengo, egli diceva, assolutamente erronea verso la giustizia l'opinione che essa non sarà in grado di riconoscere il negozio usurario. Se nel pubblico si crede di poter asserire: "In questo e quell'altro caso vi è stata usura", ben potrà anche il giudice formarsi una identica convinzione.

« Egli avrà la vista corta per lo meno quanto quella del pubblico, tranne che non si pensi che i magistrati siano ciechi e non si trovino in condizione di vedere ciò che tutti gli altri vedono ».

Adesso, trattandosi di una semplice deliberazione della proposta, non esaminerò altre possibili obiezioni, non dirò le ragioni per cui non abbiamo creduto di ammettere in questo progetto le prove per testimoni; questo potrà più tardi essere oggetto di discussione.

Io trovo che con l'approvazione di questo progetto, si farebbe un primo passo nella lotta contro l'usura; nulla impedirà in seguito, quando se ne veda la opportunità, di aggiungere sanzioni penali.

Intanto sarà stabilito un principio, e si saprà che gli usurai, se non puniti, non sono più protetti dal Codice. (*Commenti, approvazioni*).

FANI, ministro di grazia, giustizia e dei culti. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questo progetto di legge.

FILOMUSI-GUELFI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FILOMUSI-GUELFI. Prendo la parola per dire la ragione per la quale ho apposto la mia firma per appoggiare la proposta del senatore Garofalo per un disegno di legge per la repressione dell'usura. Come egli bene ha detto, provvedimenti per la repressione dell'usura si tro-

vano in tutta Europa; così in Germania; in Austria, nei Cantoni svizzeri. E la tendenza di combattere l'usura non è moderna; se ne hanno esempi anche nell'antichità. Non indugio nei ricordi storici, di quelli specialmente che si riferiscono al diritto romano; ed al posteriore diritto italiano; e finisco con un ricordo.

Nel diritto mosaico si hanno parecchi testi adottati per prova che presso gli Israeliti fosse proibita l'usura tra ebrei ed ebrei, non tra ebrei e stranieri. Ma nel 1807 in un solenne convegno di rabbini fu deciso (marzo 1807), che tale interpretazione, ripetuta in tempi diversi ed in diversi luoghi, è ragione di prevenzioni contro di essi. Ora questo convegno dichiarò solennemente che il testo, che autorizza a prestare danaro con interesse agli stranieri deve intendersi per quelle nazioni, che commerciano cogli israeliti e che essi stessi proteggono tale prestito, e cioè in base ad un diritto di natura di reciprocità. Questa la decisione, indi aggiunge: « Ma anche con ciò non s'intende di parlare di interessi eccessivi, che sono una iniquità, ed abominevoli dinanzi al Signore ». E finisce dichiarando « che l'usura secondo il diritto biblico e talmudico è indistintamente proibita e tra ebrei ed ebrei, e tra ebrei e cittadini di altre nazioni, e tra stranieri di tutte le nazioni ».

E tanto a me basta, perchè ulteriori e particolari osservazioni, son riservate e per la discussione negli Uffici, e per la pubblica discussione, se il disegno di legge avrà l'adesione del Senato per la presa in considerazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Domando al ministro di grazia e giustizia se ha nulla da osservare.

FANI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Dichiaro che il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta svolta dal senatore Garofalo.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se crede prendere in considerazione la proposta di legge testè svolta.

Chi approva la presa in considerazione è pregato di alzarsi.

(È approvata).

PRESIDENTE. Questa proposta di legge sarà trasmessa agli Uffici.

## Presentazione di relazioni.

BISCARETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BISCARETTI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Vendita a trattativa privata al comune di Genova d'immobili demaniali e transazione della vertenza con lo stesso Comune per la demolizione delle Fronti Basse ».

BODIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODIO. Ho l'onore di presentare al Senato, in nome della Commissione per i trattati internazionali, la relazione sul disegno di legge: « Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1905 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi ».

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Biscaretti e Bodio della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

**Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per i debiti redimibili » (N. 205).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per i debiti redimibili ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Fabrizi di darne lettura.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 205).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Se nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale: passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

Agli effetti di cui all'art. 3 della presente legge, è autorizzata la creazione di un nuovo titolo redimibile, fruttante l'interesse annuo di lire 3 per cento netto, esente da ogni imposta presente e futura.

L'interesse sarà pagato in rate semestrali anticipate, scadenti il 1° aprile e il 1° ottobre di ciascun anno; e l'ammortizzazione avrà luogo nel periodo di cinquant'anni.

(Approvato).

## Art. 2.

La rendita redimibile da emettersi in conformità dell'articolo precedente, sarà inscritta nel Gran Libro del Debito pubblico per categorie, ciascuna del valore capitale nominale di lire 175 milioni. L'emissione per ciascun esercizio finanziario non potrà eccedere il valore capitale occorrente per ricavare la somma di lire 150 milioni.

Ciascuna categoria sarà composta di titoli unitari del valore capitale di lire 500, con facoltà al ministro del tesoro di emettere titoli sub-multipli da lire 100, e titoli multipli, che potranno essere da lire 2,500, 5,000, 10,000, e 20,000.

Sono estese a questa nuova rendita tutte le disposizioni di legge che regolano il Gran Libro del Debito pubblico dello Stato, in quanto non siano contrarie alla presente legge.

(Approvato).

## Art. 3.

Il ministro del tesoro potrà valersi del nuovo titolo redimibile 3 per cento, creato con la presente legge, per provvedere ai pagamenti considerati dall'art. 3 della legge 24 dicembre 1908, n. 731 e dell'art. 22 della legge 7 luglio 1907, n. 429 modificato dalla legge 25 giugno 1909, n. 372.

Lo stesso ministro è autorizzato a valersi eventualmente del nuovo titolo anche per le operazioni considerate dagli articoli 4 e 5 della predetta legge a parità di rendita netta col titolo 3.50 per cento netto redimibile, al quale si riferiscono i due citati articoli.

(Approvato).

## Art. 4.

La somma di 150 milioni, di cui all'art. 2, potrà essere ecceduta o salvo conguaglio fra due esercizi consecutivi o quando, favorevoli condizioni di mercato rendano conveniente, per il Tesoro, di anticipare in parte o tutta l'emissione dell'anno successivo.

Ove il ministro del tesoro ritenga conveniente, di valersi, ad un tempo, dell'emissione dei titoli di rendita redimibili 3.50 per cento netto, creati con la legge sopra citata del 24 dicembre 1908, e di quelli 3 per cento che

saranno creati per virtù della presente legge, l'emissione complessiva dei due titoli per provvedere ai pagamenti considerati dall'art. 3 della stessa legge del 1908, dovrà essere contenuta nel limite determinato dal primo comma del presente articolo.

(Approvato).

#### Art. 5.

Alle rendite 3.50 redimibili create con la legge 24 dicembre 1908, n. 731, ed alle rendite 3 per cento redimibili di cui alla presente legge sono applicabili le agevolzze fiscali concesse col decreto legislativo 26 gennaio 1882, n. 621, per le operazioni di tramutamento al nome, di traslazione ed altre ivi specificate.

Sui titoli da lire 100, da emettersi per i summultipli delle obbligazioni da lire 500 del debito redimibile 3 per cento, considerato dalla presente legge, sarà dovuta la tassa di bollo speciale di centesimi dieci.

(Approvato).

#### Art. 6.

Per decreto Reale, promosso dal ministro del tesoro, saranno stabilite le norme per l'emissione del nuovo titolo di debito redimibile 3 per cento netto, per l'ammortizzazione del debito stesso mediante sorteggio, e per la sua pagabilità all'estero.

Con lo stesso decreto Reale saranno stabilite le discipline per l'applicazione delle disposizioni contenute nel capoverso dei precedenti articoli 3 e 4 della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « **Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione)** » (N. 198).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione)** ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 198).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa.

Passeremo quindi alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

È autorizzata una maggiore assegnazione di lire 1,431,812.44 sugli stanziamenti approvati con le leggi del 4 marzo 1904, n. 84, e 28 giugno 1908, n. 310, per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa e Forlì.

La detta maggiore assegnazione sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, a carico dei seguenti esercizi e nella misura per ciascuno di essi indicata:

Lire 100,000 per l'esercizio 1909-10;

Lire 119,426 per l'esercizio 1911-12;

Lire 104,226 per ciascuno degli esercizi 1912-13 e 1913-14;

Lire 78,140.37 per ciascuno degli esercizi 1914-15 e 1915-16;

Lire 59,047.37 per l'esercizio 1916-17;

Lire 50,019.37 per ciascuno dei tre esercizi dal 1917-18 al 1919-20;

Lire 57,352.37 per ciascuno dei cinque esercizi 1920-21 al 1924-25;

Lire 156,786.37 per l'esercizio 1925-26;

Lire 65,000 per ciascuno dei tre esercizi dal 1936-37 al 1938-39.

Nella suddetta maggiore assegnazione di lire 1,431,812.44 sono comprese lire 70,000 gravanti in parti uguali sugli esercizi 1912-1913 e 1913-1914, come contributo massimo dello Stato nella spesa di lire 88,233.40 prevista per il rivestimento dei prospetti del nuovo edificio in pietra forte di Firenze in luogo dei travertini designati nel progetto 15 febbraio 1909.

La scelta di detta pietra forte verrà fatta con le cautele da prescriversi dall'Ufficio del Genio civile.

La somma di lire 70,000 verrà pagata al co-

mune di Firenze in due rate eguali di lire 35,000 ciascuna senza interessi negli esercizi 1912-13 e 1913-14 sopra indicati, sempre quando da certificati dell' Ufficio del Genio civile consti che sia stata messa in opera una quantità di pietra forte per un ammontare non inferiore alla rata da pagarsi. Qualora la variante di cui si tratta non venga eseguita, le lire 70,000 saranno versate al Tesoro.

Il compenso dei lavori eseguiti dal comune di Forlì in più di quelli contemplati nel progetto esecutivo del 13 gennaio 1902, verrà pagato al comune medesimo, entro il limite delle lire 25,000 stanziato con l'articolo 2, comma c), della legge 28 giugno 1908, n. 310, in base ai risultati della contabilità finale da approvarsi dal Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 5 della convenzione 24 febbraio 1903.

(Approvato).

#### Art. 2.

È autorizzata inoltre una maggiore assegnazione di lire 235,000 sullo stanziamento approvato con la legge del 24 marzo 1907, n. 111, per la sistemazione di edifici postali a Napoli (stazione) e a Milano, la quale maggiore assegnazione verrà pure iscritta nello stato di previsione della spesa del suddetto Ministero, per lire 70,000 nell'esercizio 1909-10, per lire 60,000 nell'esercizio 1911-12 e per lire 105,000 nell'esercizio 1912-13.

È data facoltà al Ministero delle poste e dei telegrafi di acquistare dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, mediante convenzione da approvarsi con decreto ministeriale registrato alla Corte dei conti, l'area occorrente per la costruzione dell'edificio postale nella stazione di Napoli, al prezzo valutato di lire 70,000, da prelevarsi dalla maggiore assegnazione di lire 235,000 di cui sopra.

(Approvato).

#### Art. 3.

Sono approvate le annesse convenzioni stipulate coi comuni di Genova, Torino, Firenze, Bologna e Siracusa.

(Approvato).

#### Art. 4.

Sono dichiarate di pubblica utilità le espropriazioni che al comune di Siracusa occorrerà

di eseguire per la costruzione dell'edificio postale-telegrafico.

Per la determinazione dell'indennità dovuta ai proprietari degli immobili espropriati e per l'abbreviazione dei termini nella procedura delle espropriazioni, il comune è autorizzato a valersi del disposto dell'art. 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli.

(Approvato).

NB. — Per le convenzioni vedi stampato della Camera, n. 250.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli » (N. 210).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione sul disegno di legge: « Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli ».

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge:

#### Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 123,000 per la costruzione nel porto di Napoli di un capannone metallico per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali.

La detta somma sarà stanziata nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'importo di lire 61,500 in ciascuno degli esercizi finanziari 1909-10 e 1910-11.

È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa. Trattandosi di disegno di legge che consta di un solo articolo, esso sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della Regia Legazione italiana in Cettigne » (N. 212).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autoriz-

zazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della Regia Legazione italiana in Cettigne».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di questo disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge (V. Stampato N. 212).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione di lire 135,000 da inserirsi in un apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10, per il completamento della costruzione della Regia Legazione italiana in Cettigne.

(Approvato).

Art. 2.

Per tutti gli atti riguardanti la spesa di cui al precedente articolo è data facoltà al Governo di derogare alle leggi vigenti in materia di contabilità e di costruzione di opere pubbliche.

(Approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Maggiore assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese impreviste, a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari » (N. 203).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiore

assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese impreviste, a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari ».

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge:

Articolo unico.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 67,600 al capitolo 123 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-10 « Fondo di riserva per le spese impreviste ».

È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e, trattandosi di un solo articolo, esso sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-10 » (N. 204).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge e delle tabelle annesse:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 151,514.19 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-10, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1909-910.

## MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n.	52. Spese d'ufficio del Ministero . . . . .	L.	5,000	»
»	54. Personale di ruolo dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	»	50	»
»	55. Compensi, retribuzioni, mercedi e indennità di missione al personale dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri. . . . .	»	5,000	»
»	76. Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri-economi delle Intendenze di finanza (Spese fisse) . . . . .	»	958.06	
»	86. Spese per i servizi del Tesoro . . . . .	»	2,000	»
»	93. Assegni di valetudinarietà ai lavoranti di zecca, sussidi ai medesimi e loro superstiti - Premi per modelli di nuovi tipi di monete - Spese per la Commissione artistica-tecnica-monetaria istituita con Regio decreto 29 gennaio 1905, n. 27, e per le Commissioni istituite per concorsi relativi all'arte della monetazione e della medaglia, per il Consiglio di cui all'art. 34 del regolamento approvato con Regio decreto 4 ottobre 1907, n. 765, e per lavori straordinari . . . . .	»	5,000	»
»	94. Scuola dell'arte della medaglia . . . . .	»	2,000	»
»	96. Retribuzioni e compensi agli impiegati ed al personale di basso servizio dell'Amministrazione centrale e provinciale del tesoro ed al personale di ordine e di servizio delle Regie Avvocature erariali, per lavori e prestazioni straordinarie - Compensi alle Commissioni di esami e alla Commissione tecnica permanente di cui all'art. 20 del regolamento 30 ottobre 1886, n. 508 . . . . .	»	55,250	»
»	101-bis. Paghe ai diurnisti avventizi presso la Ragioneria generale dello Stato . . . . .	»	900	»
»	102. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione . . . . .	»	48,500	»
»	103. Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio ed indennità di trasferimento al domicilio eletto, dovute agli impiegati ed al personale suddetto collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio . . . . .	»	5,000	»
»	112. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, legatura di libri e registri . . . . .	»	3,000	»
	<i>A riportarsi</i> . . . . .	L.	134,658.06	

	<i>Riporto</i> . . . L.	134,658.06
Cap. n. 116. Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri ed al personale di basso servizio in attività di funzioni dell'Amministrazione centrale e provinciale . . . . . »		6,000 »
» 117. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti . . . »		8,000 »
» 163-novies. Interessi di mora dovuti al colonn. cav. Angelo Dovara per soprassoldo indebitamente soppresso . . . . . »		4,271.83
» 163-deciès. Saldo d'impegni riguardanti le spese per indennità di residenza dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1908-909 e retro . . . . . »		584.30
	L.	<u>151,514.19</u>

## DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Cap. n. 27. Interessi dovuti alle Società già esercenti le reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula sulle somme pagate dopo il 1° luglio 1905, ecc. . . . L.	50,000 »	
» 50. Personale di ruolo del Ministero . . . . . »	21,600 »	
» 51. Personale di ruolo del Ministero - Indennità di residenza in Roma . . . . . »	5,000 »	
» 66. Personale dell'Ispettorato generale . . . . . »	4,500 »	
» 68. Spese diverse occorrenti per la Commissione permanente di cui all'art. 107 del testo unico della legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, ecc. . . . . »	800 »	
» 69. Personale di ruolo delle Avvocature erariali . . . »	34,714.19	
» 75. Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri economi delle Intendenze di finanza . . . . . »	20,000 »	
» 79. Personale delle delegazioni del tesoro e degli uffici di gestione e controllo . . . . . »	1,000 »	
» 82. Spese d'ufficio della tesoreria centrale, dell'agente contabile dei titoli del Debito pubblico, ecc. . . »	3,000 »	
» 89. Personale di ruolo della R. Zecca . . . . . »	1,000 »	
» 124. Personale dell'officina governativa carte-valori . . »	4,000 »	
» 162. Rimborsi dovuti a Società ferroviarie per le perdite derivanti dalle tariffe eccezionali instituite con i Regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378, ecc. . . . . »	5,900 »	
	L.	<u>151,514.19</u>

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 MAGGIO 1910

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'articolo unico.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa e, trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, esso sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento per i veterinari municipali » (N. 184).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge:

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904 N. 57, relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge:

FABRIZI, segretario, legge:  
(V. Stampato N. 184).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Se nessuno chiede di parlare la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

La disposizione contenuta nell'ultimo comma dell'art. 20 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849, modificato dall'altra legge 26 giugno 1902, n. 272, nella parte relativa all'applicabilità ai veterinari municipali dell'art. 16 della predetta legge 22 dicembre 1888, n. 5849, deve intendersi nel senso che tale art. 16 è totalmente sostituito dagli articoli 5, 6 e 9 della legge 25 febbraio 1904, n. 57, anche per quanto riguarda il periodo di prova dei veterinari municipali ed i loro licenziamenti, restando così confermata la relativa disposizione contenuta nell'art. 50, ultimo comma del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con Regio decreto 1° agosto 1907, n. 636.

MORTARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA. Questo disegno di legge, d'indole interpretativa, già approvato dalla Camera dei deputati, non può dar luogo, per sé, ad una discussione di principi, per quanto sia sempre

interessante l'argomento dell'esercizio del potere d'interpretazione autentica, dato agli organi legislativi dall'art. 73 dello Statuto, e per quanto, nel presente caso, sarebbe facile osservare che trattasi, per quanto consta a me, di un primo e finora unico dissenso verificatosi, fra due sentenze di magistrature diverse...

PRESIDENTE. Ricordo all'onor. senatore che questo disegno di legge è stato presentato al Senato per prima discussione.

MORTARA... Ringrazio l'onor. Presidente; questa circostanza che mi era sfuggita, non ha influenza sulle considerazioni che devo esporre. D'ordinario, io dicevo, la interpretazione autentica di una legge viene consigliata nei casi in cui si sia verificato un dissenso lungo, insistente, direi quasi insanabile, nelle manifestazioni giurisprudenziali, il quale renda necessaria la parola del legislatore per chiarire la volontà espressa nel testo controverso.

La quarta Sezione del Consiglio di Stato ha pronunciato sul diritto di stabilità del veterinario condotto del comune di Castignano; la Corte di Cassazione di Torino ha giudicato la stessa questione a proposito del veterinario del comune di Racconigi; le due magistrature decisero in opposto senso la questione, se il biennio, a cui la legge del 1904 ridusse il termine necessario per la stabilità dei medici condotti, a modificazione della legge precedente che esigeva un triennio, sia applicabile anche ai veterinari, per i quali pure un'altra legge, dell'anno 1902, aveva determinato il periodo triennale per l'acquisto della stabilità. La Cassazione di Torino decise che il biennio non sia applicabile ai veterinari, malgrado la legge del 1904 che ridusse il periodo ai medici condotti, e la parificazione ivi disposta fra i due uffici sanitari; il Consiglio di Stato ritenne invece che il biennio sia applicabile anche ai veterinari. Io credo che il Consiglio di Stato abbia meglio inteso la volontà del legislatore; opino perciò che il Governo, col dare preferenza alla interpretazione del Consiglio di Stato sia stato bene ispirato. E per quanto dissensi nuovi su tale questione possano ormai prevedersi così rari — trattandosi di una questione di diritto transitorio — che forse mancherà l'occasione di applicare la legge interpretativa, con tutto ciò credo non valga la pena di fare opposizione alla proposta del Governo.

Anzi, dal punto di vista dell'indirizzo dei miei studi, sopra il difficile argomento dell'ordinamento delle giurisdizioni in Italia e dei loro rapporti, questo disegno di legge mi si presenta propizio per pregare l'illustre Capo del Governo, ministro dell'interio, il quale oggi ne è ufficialmente il proponente quantunque non ne sia stato l'autore, di ascoltare poche e brevissime considerazioni di carattere più elevato e generale che desidero sottoporgli.

Come mai la medesima questione di diritto, e di diritto soggettivo, patrimoniale, cioè del diritto di stabilità di un funzionario municipale, ha potuto essere decisa in opposto senso dalla Corte di cassazione di Torino, e dalla quarta Sezione del Consiglio di Stato, cioè da due organi di giurisdizione che hanno attributi di competenza materiale del tutto diversi? Non è un caso isolato, non è un' accidentalità giuridica passeggera: questa confusione, o incerta distribuzione di competenze, è inerente al vizio di un sistema; è uno dei tanti fenomeni che noi, osservatori quotidiani della giurisprudenza e collaboratori alla sua formazione, siamo meglio in grado di notare; è una anomalia la cui origine risale al modo d'intendere il carattere e l'ampiezza della funzione degli organi della giustizia amministrativa.

Quando nel 1889 furono istituiti questi organi della giustizia amministrativa, destinati a rendere tanti servizi, non solo nel campo del diritto pubblico ma anche per la tutela dei diritti particolari dei cittadini e massimamente dei funzionari dello Stato, il loro carattere giurisdizionale, in vero o proprio senso, fu tema di qualche discussione nei lavori preparatori; e dopo essere stato a vicenda affermato o negato, rimase in sostanza affidato all'esame della dottrina e alla definizione degli interpreti. Il primo organo di giustizia amministrativa, che fu la IV Sezione del Consiglio di Stato, allora unica Sezione giurisdizionale, fu designato nell'art. 24 della legge 2 giugno 1889 in modo da lasciare all'apprezzamento degli studiosi, la indagine sul suo carattere giurisdizionale, oppure meramente amministrativo.

Nella legge del 1º maggio 1890, che costituì le Giunte provinciali, si parlò di giurisdizione; ma fu anche detto, come era stato detto in quella del 1889 per la quarta sezione, che nessuna restrizione si intendeva recare alla

giurisdizione della magistratura ordinaria, per le materie già ad essa devolute. L'onorevole Presidente del Consiglio ricorda meglio di me che a questi organi di giustizia amministrativa sono conferite funzioni giurisdizionali di doppia specie: il giudizio di legittimità in alcuni casi, ovvero nella generalità dei casi; il giudizio di merito per alcune categorie di ricorsi, specificate distintamente, tanto per la competenza del Consiglio di Stato, quanto per quella delle Giunte provinciali amministrative. Fra le materie sottoposte, per il merito, alle decisioni delle Giunte provinciali amministrative vi sono tutte le controversie sui licenziamenti degli impiegati municipali, provinciali, o delle opere pie; come fra le materie di merito attribuite al Consiglio di Stato vi sono i ricorsi in secondo grado su tali licenziamenti, e vi sono, fra altri, tutti i ricorsi in materia di concentramento, raggruppamento, trasformazione di opere pie, revisione dei loro statuti, previsti nella legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.

Ho rammentato questi due gruppi di ricorsi perchè hanno subito nelle vicende giurisprudenziali una sorte comune. Nell'una categoria, infatti (licenziamenti d'impiegati), come nell'altra (provvedimenti sulle opere pie), spesso accade che tra i motivi d'impugnazione del provvedimento ne sia dedotto taluno che si rannoda a una indagine di diritto privato; l'esaurimento della quale, come mezzo a fine, deve servire a determinare la decisione di accoglimento o rigetto del ricorso. Nel caso degli impiegati, per lo più la questione concerne i loro vincoli contrattuali con l'amministrazione, oppure la stabilità acquisita, che a torto si suol considerare come un diritto patrimoniale di carattere privato. Per le opere pie, invece, la disputa si aggira quasi sempre sui caratteri giuridici della istituzione, se pubblica o privata, se autonoma o non, e via dicendo, per contestare i requisiti e le condizioni di legittimità del provvedimento.

In via generale, ma con specifica relazione a questi due gruppi di controversie è accaduto che l'autorità giudiziaria, quantunque abbia collaborato energicamente, e con grande efficacia di risultato, a far riconoscere la qualità giurisdizionale degli organi della giustizia amministrativa, perchè la Corte di cassazione, col sentenziare che le decisioni del Consiglio di

Stato si possono impugnare per eccesso di potere e per incompetenza (in forza della legge sui conflitti di attribuzioni) vi appose irrettrattabilmente il marchio della giurisdizionalità, adoperossi poi con altrettanta energia a diminuire gli effetti di un tale riconoscimento. Vero è che il pregiudizio a cui obbedì l'autorità giudiziaria, e in particolare la Corte di cassazione a sezioni unite quale organo regolatore dei conflitti, proveniva dagli autori stessi della nuova legislazione, come ne fanno fede i lavori parlamentari. Comunque, egli è positivamente certo che la Corte di cassazione sminuì il carattere e l'autorità dell'ufficio giurisdizionale che spetta *per merito* alla Giunta provinciale ed al Consiglio di Stato; il quale ufficio è di giurisdizione piena, ossia surroga in tutto e per tutto quello del giudice ordinario, come emerge dalla semplice concordanza dei principii fondamentali stabiliti negli art. 2 e 12 della legge 20 marzo 1865 per l'abolizione del contenzioso amministrativo. Dico che questa piena giurisdizione fu sminuita; imperocchè, mediante una artificiosa interpretazione delle riserve fatte nelle leggi del 1889 e 1890 a pro della competenza giudiziaria, si pretese e si sentenziò che ogni qualvolta nella motivazione dei ricorsi devoluti per merito agli organi della giustizia amministrativa si proponga l'esame di una questione preliminare o incidentale di diritto civile, di diritto patrimoniale, la quale abbia influenza e rapporto di mezzo a fine per la risoluzione della controversia, venga meno la competenza dei detti organi a pronunciare su quell'incidente; ma poichè essa rimane ferma per quanto concerne il fondo della disputa, così si deve sospendere la decisione in merito, si deve rimandare l'incidente all'autorità giudiziaria, fargli percorrere tutti i gradi del giudizio, e poi la questione di merito devè essere decisa sulla falsariga obbligatoria del giudicato ormai costituito sulla questione incidentale. Per cui, in realtà, il Consiglio di Stato (o la Giunta provinciale) decide nel merito *pro forma*; la vera autorità decidente in simili casi è il tribunale ordinario.

Nell'ordinamento del 1889 questa massima della Corte di cassazione diventò *ius receptum*, senza dar luogo a nessun conflitto, perchè le leggi del 1889 e 1890 stabilivano, che quando

il Consiglio di Stato o la Giunta provinciale amministrativa si trovava davanti ad eccezioni o a dubbi sulla propria competenza, doveva rimettere gli atti alla Corte di cassazione per far decidere la questione. La Corte di cassazione decideva nei casi che ho accennato, rimandando l'incidente all'autorità giudiziaria. Il Consiglio di Stato e la Giunta provinciale amministrativa non avevano parola su questa questione.

La legge del 1907 che riformò gli istituti della giustizia amministrativa, ha prodotto in questo campo una vera rivoluzione, provvida e saggia, secondo la mia antica opinione, che ormai è anche l'opinione della maggioranza.

La legge del 1907 stabilì che la Giunta provinciale amministrativa e il Consiglio di Stato hanno il potere di esaminare e decidere le controversie sopra la rispettiva competenza materiale; anzi la Giunta pronuncia in prima istanza; si ricorre in seconda istanza al Consiglio di Stato; si può ricorrere anche alla Corte di cassazione nei sensi della legge del 1877, dopo esaurito il doppio esame della questione di competenza davanti agli organi della giustizia amministrativa.

Che cosa è avvenuto? Si presenta una questione di preteso diritto civile, come ad esempio sulla stabilità di un veterinario o di un medico. La Giunta provinciale e il Consiglio di Stato affermano la propria competenza, e decidono in merito. Così è accaduto recentemente in Consiglio di Stato per la questione sulla stabilità in occasione del licenziamento di un medico condotto. Ma è poi seguito quel che era prevedibile dovesse seguirne. Il comune, che aveva invano proposto l'eccezione della incompetenza del Consiglio di Stato, malcontento della decisione in merito, riuscitagli sfavorevole, la impugnò *per difetto assoluto di giurisdizione*, giusta l'art. 40 della legge sul Consiglio di Stato, alla Corte di cassazione a sezioni riunite. E la Corte di cassazione, con sentenza del 26 febbraio 1910, mantenendo salda la sua antica massima, annullò la decisione della quinta sezione del Consiglio di Stato, dichiarandola incompetente a decidere sulla questione di stabilità.

Ora, onorevole ministro, è evidente che nel caso deciso dal Consiglio di Stato, a favore del veterinario di Castignano, se il comune soccom-

bente avesse ricorso in Cassazione, voi non avreste il documento giurisprudenziale autorevole su cui si fonda il disegno di legge oggi discusso; perchè la Corte, senza dubbio, avrebbe annullato, per difetto di competenza, quella decisione; e il Governo non potrebbe dire al Parlamento che c'è una decisione contraria all'altra, cioè quella del Consiglio di Stato che interpreta la legge in senso più corretto; ma del tutto opposto a quello accolto dalla Cassazione di Torino.

Vi è di più, e anche di peggio. Ho accennato alle questioni sui concentramenti, raggruppamenti, trasformazioni di Opere pie e revisione di statuti.

L'onorevole Presidente del Consiglio ed il ministro di grazia e giustizia sanno meglio di me che i provvedimenti su tali materie presuppongono definita la questione sulla natura e la destinazione dell'ente a cui si riferiscono, se sia cioè ente morale, coi requisiti della istituzione di pubblica beneficenza o con quegli altri richiesti dalla legge 17 luglio 1890, in relazione ai provvedimenti suaccennati. Or bene, dal 1890, quando andò in vigore la legge, fino al 1903, tutte le volte che in casi gravi l'autorità amministrativa, esaurite le lunghe procedure all'uopo prescritte, decretò concentramenti, trasformazioni, revisioni di statuti di Opere pie, non tardò a sorgere viva l'opposizione degli interessati, perchè sempre sono interessati ad opporsi a questi provvedimenti coloro a cui giova l'antico regime. Questi interessati incominciano dal ricorrere al Consiglio di Stato impugnando il decreto, siccome è indicato dalla legge. Appena iniziato così il procedimento contenzioso, si eccepisce o si adombra l'incompetenza del Consiglio di Stato, perchè si trova modo d'innestare al merito una discussione sul carattere giuridico dell'ente. L'onorevole Presidente del Consiglio ha nel suo dicastero uomini dotti ed espertissimi in questa materia, funzionari veramente degni di presiedere a questo ramo dell'Amministrazione, in cui rendono notevoli servigi allo Stato. Io non gli dico, poichè meglio di me quegli egregi funzionari gli diranno, quanti sono i provvedimenti di concentramento, trasformazione, revisione di statuti, ecc., che hanno trovato un ostacolo insormontabile ad essere attuati per questa dichiarazione d'incompetenza del Con-

siglio di Stato. Non rammenterò che a titolo di esempio i grandiosi provvedimenti di trasformazione di certe confraternite di Parma, proprietarie di un patrimonio di parecchi milioni, provvidamente destinati, coi decreti di trasformazione, a civili e filantropici fini, soprattutto all'assistenza ospitaliera e all'istruzione. Quei decreti Reali sono stati emessi da oltre quindici anni, nè ancora hanno avuto la definizione giuridica necessaria per la loro esecutorietà, perchè si sono incagliati nella discussione sulla natura degli istituti preceduta da quella sulla competenza giudiziaria; ed avanti ai tribunali percorrono le eterne vie dei dibattiti forensi.

Adesso la V Sezione del Consiglio di Stato — mi dispiace che non sia presente il suo insigne Presidente, l'onor. Serena, per attestare la verità di quello che io dico — dopo la legge del 1907, e dopo qualche incertezza che ebbe sull'argomento, è entrata coraggiosamente, risolutamente, nella via che io credo la più corretta e la più conforme allo spirito della legge ed alle sue disposizioni; ha cioè affermato con dotti e ponderati ragionamenti, in parecchie decisioni, la sua competenza a decidere tutte le questioni sulla natura giuridica degli istituti pii che sono sottoposti a provvedimenti di concentramento, trasformazione, ecc. È certo che, allo stato attuale della giurisprudenza, le decisioni finora emanate in tali sensi dalla V sezione del Consiglio di Stato, a somiglianza di quella che riguardava la stabilità del medico condotto di cui ho già parlato, sono anticipatamente condannate all'annullamento per il titolo del difetto assoluto di giurisdizione da parte della Corte di cassazione a sezioni riunite, in conformità di quella sua giurisprudenza che dianzi ho rammentato.

Io trovo però utile che sia sorto questo conflitto; perchè, lo ripeto, col sistema della legge del 1889, la parte più moderna e benefica della legge sulle Opere pie era stata intralciata fatalmente nella sua esecuzione; ed ora un così grave danno può cessare. È evidente che la legge sulle Opere pie, quando ha disposto che i ricorsi in queste materie vadano *per il merito* al Consiglio di Stato, ha voluto che il Consiglio di Stato decida tutte le questioni che il ricorso propone, quale che ne sia la natura e il contenuto. Il concetto dell'ufficio di *piena giurisdizione*

zione attribuito al giudizio di merito è oggimai indiscutibile. Dopo la legge del 1907, che ha qualificato come giurisdizionali le sezioni IV e V del Consiglio di Stato, che ha dichiarato esplicitamente che si può ricorrere alla Corte di cassazione a sezioni riunite solo per difetto assoluto di giurisdizione, è diventato indubitabile per tutti che queste sezioni sono veri organi di giurisdizioni, cioè organi di tutela del diritto; e quindi gli scrupoli dell'autorità giudiziaria che pareva temesse di lasciare il diritto senza tutela giuridica sono dimostrati assolutamente infondati.

In verità erano infondati anche prima secondo una considerevole dottrina e secondo la esegesi razionale della legge. Tuttavia, ripeto, l'esempio recentissimo posteriore a questa legge, della sentenza della Corte di cassazione che ha annullato per incompetenza la decisione con cui la V sezione si dichiarava competente a decidere sulla questione della stabilità del medico condotto, è indice sicuro delle decisioni, che darebbe la Corte di cassazione se tutta la serie di provvedimenti già emessi, dalla stessa quinta sezione intorno alle Opere pie, dovesse andare sottoposta alla sua censura, per i fini del regolamento della competenza. Ora io penso che se sul cammino della interpretazione della legge il Governo non vorrà arrestarsi ad un provvedimento isolato di minima importanza, quale è l'odierno, potrà acquistare gran merito e mostrarsi sollecito degli alti interessi della nazione; e completerà i fini così della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, come delle varie leggi sulla giustizia amministrativa, qualora consenta al mio invito di studiare (dico *studiare*, perchè non oso dire *deliberare*, finchè il Governo non si sarà reso ragione dell'opportunità della deliberazione) la convenienza di una legge di interpretazione autentica, che affermi che l'autorità competente a decidere questioni di diritto nei ricorsi devoluti per il merito agli organi della giustizia amministrativa, sono gli stessi organi della giustizia amministrativa.

Io credo che così si renderà un segnalato servizio all'amministrazione della giustizia e a quei grandi interessi pubblici di cui ho fatto cenno. Sono sicuro che se il Governo vorrà intraprendere lo studio di questa questione, troverà che essa è degna di tutta la considera-

zione. Oso anche dire che molto mi fa presumere che la conclusione della sapienza del Governo debba essere conforme a quella cui da molto tempo mi hanno condotto i lunghi studi e il forte amore che dedicai a codesto ramo della scienza giuridica.

Finisco chiedendo scusa al Senato, se incidentalmente, in occasione di una legge di poca importanza, ho sollevato una questione d'altissima e generalissima importanza, e pregando di nuovo il Governo di concedere la sua attenzione a queste mie osservazioni. (*Approvazioni*).

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Anche a me è stata segnalata la sentenza della Corte di cassazione della quale ha fatto ricordo l'onor. senatore Mortara. La sentenza della Corte di cassazione parrebbe — non voglio azzardare una parola di più — che abbia creduto di non attribuire alla legge del 1907 quel carattere attributivo di giurisdizione alle due autorità amministrative del quale ha parlato l'onor. senatore Mortara. Ritengo anch'io che la legge del 1907 abbia dato giurisdizione piena intiera, ed anche in quanto riguarda la competenza, così alle sezioni del Consiglio di Stato, che alla Giunta provinciale amministrativa. Ma la questione è importante e delicata. E non voglio qui dire, anche perchè non ho presente il testo della decisione, se la Cassazione abbia fatto bene o male a riscrivere nel modo che ha riscritto, annullando la decisione dell'autorità amministrativa, che era stata a lei denunziata perchè avea pronunciato su questione di competenza. Quindi, il Presidente del Consiglio ed io, mentre ringraziamo l'onor. senatore Mortara d'aver segnalato con la sua autorità il contrasto che sorgerebbe fra le due autorità amministrative e la Corte di cassazione, di fronte alla legge del 1907, promettiamo di studiare l'importante argomento per venire poi, se occorrerà, innanzi al Senato con una legge interpretativa, che rimuova tutte le possibili incertezze e dia norme sicure alle varie giurisdizioni, perchè non si rinnovino gli inconvenienti che avrebbe segnalati l'onor. senatore Mortara, in ordine alla delicatissima questione che egli ha sollevato.

Per ciò che riguarda il disegno di legge sul

quale il Ministero presente, presieduto dall'onorevole Luzzatti, non ha creduto di far alcuna modificazione, il senatore Mortara non fa opposizione alcuna, e noi preghiamo il Senato a concedergli il suo voto.

MORTARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA. Ringrazio l'onorevole ministro di grazia e giustizia e con lui l'onorevole presidente del Consiglio, necessario ispiratore della cortese risposta che ho avuto la fortuna di ottenere; e, poichè il Governo mi fa l'onore di riconoscere che non è senza pregio l'invito che io gli ho fatto, mi sia concesso di chiedere, o meglio, di pregare che gli studi promessi siano condotti con quella sollecitudine che la natura dell'argomento consiglia.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Anche questo desiderio dell'onorevole senatore Mortara sarà esaudito.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione su questo articolo primo, e lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione dell'art. 2, che rileggo.

#### Art. 2.

La disposizione di cui al precedente articolo ha effetto retroattivo al giorno in cui è divenuta obbligatoria la predetta legge 25 febbraio 1904, n. 57, fatta eccezione per la efficacia, che rimane pienamente salva, delle sentenze dell'autorità giudiziaria passate in giudicato e delle decisioni della IV Sezione del Consiglio di Stato.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Presentazione di disegni di legge.

LEONARDI CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEONARDI CATTOLICA, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti tre disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Modificazioni alla composizione del Consiglio superiore di marina;

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467;

Aumento della dotazione per il carbon fossile e per altri combustibili per la navigazione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati agli Uffici.

#### Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti sulle decime agrigentine» (N. 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti sulle decime agrigentine».

Domando al ministro di grazia e giustizia e dei culti se accetta che la discussione sia aperta sul testo emendato dall'Ufficio centrale.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Dichiaro che accetto il disegno di legge emendato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge emendato dall'Ufficio centrale.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 12-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Parrà molto strano che io chieda la parola su di un disegno di legge che riguarda le decime agrigentine.

Per giustificare questo mio intervento, dirò al Senato che per due volte ho fatto parte di una Commissione che studiava questo stesso progetto, che ha subito delle fasi diverse anche presso i Ministeri proponenti.

Avendo preso parte anche a molte discussioni, mi sono formato una opinione che credo mio dovere di esporre al Senato, poichè sotto la forma di un piccolo provvedimento che interessa sei o dieci canonicati di Girgenti, vi sono questioni giuridiche e di diritto pubblico di molta importanza.

Anzitutto vi è la grossissima questione sulla

natura di queste decime, se siano decime dominicali o decime sacramentali; in un caso dovrebbero avere un trattamento, nell'altro un trattamento diverso.

La dominicalità di queste decime si fonda, secondo le pretensioni dei canonici, sopra dei documenti antichissimi che risalgono a due normanni, re e conte Ruggero; documenti sui quali si fondano alcune sentenze dell'autorità giudiziaria, ma che furono nell'ultimo congresso scientifico tenuto a Palermo ritenuti apocrifi, creati a posta per dare fondamento alle pretese dei canonici.

Di più vi è in linea di fatto la circostanza che dal 1860 ad oggi queste decime, che sono migliaia e migliaia, non sono state punto pagate.

Ora, in faccia ai canonici che hanno grandissime pretese, fondate su non so quali e quante sentenze, è prudente che lo Stato venga a riconoscere in loro un diritto?

Ma quando voi avrete riconosciuto il diritto, il *quantum* lo decidono i tribunali. Quindi io credo che bisogna andare molto cauti, per non dare fondamento a pretese che in realtà sono state per oltre mezzo secolo come lettera morta.

Il concetto di questa legge è che si aboliscano queste decime; ma in compenso si accenna a crediti corrispondenti, con accensione d'ipoteche sopra un numero vasto di beni. Ora qui permettetemi una considerazione più di carattere tecnico e finanziario che di ordine giudiziario.

Si dice che si esentano dal corrispondere in qualunque modo questo corrispettivo allo Stato limitatamente alla somma complessiva di lire 18,000, a cui sono ridotte le prestazioni in virtù di questa legge, le attuali prestazioni inferiori a lire 5 di valore. Ma resteranno ancora soggette ad un onere in corrispettivo delle decime non meno di cinquemila partite; lo dice qui la diligentissima relazione dell'Ufficio centrale.

La minoranza dell'Ufficio centrale, preoccupandosi del maggiore aggravio che colla nuova proposta del guardasigilli deriverebbe ai reddenti, non intese di accettarla e stette ferma alla proposta del disegno di legge. La maggioranza invece considerò che tale maggiore aggravio deve riuscire quasi insensibile, perchè

distribuito fra 5000 partite, tante appunto essendo oggi le partite superiori a lire 5.

Ma avete pensato che cosa è che noi andiamo a fare con questo progetto di legge? Noi andiamo ad obbligare la iscrizione di almeno 5000 ipoteche; le quali, dovendo rappresentare in complesso una somma di lire 18,000, ne viene fuori una media di lire 3.60 per ogni iscrizione; e per avere una media di lire 3.60, necessariamente, bisogna che vi siano delle iscrizioni per pochi centesimi.

Ma noi dobbiamo proprio creare una condizione di cose la quale ingombrerà i nostri Uffici ipotecari con una infinità di iscrizioni, le quali, necessariamente, anche per la loro piccolezza, avranno la sorte che hanno avuto le decime, vale a dire che non le riscuoterà nessuno?

Finalmente poi c'è una locuzione, la quale è assolutamente nuova, tanto per la sua essenza, quanto per la sua forma.

È nuova nella sua essenza, perchè, a quanto io sappia, avevamo il territorio italiano coperto di decime sacramentali, dominicali, ecc., ma io ignoro che, per queste decime, che sono state dappertutto abolite, si sia portato in corrispettivo alcun aggravio sul bilancio dello Stato; si sono abolite perchè importanti un vincolo che ripugnava alla corretta idea giuridica e alla ragione dei tempi progrediti, e non si è portato alcun peso a carico dello Stato. Qui, secondo me, sarebbe la prima volta, che in corrispettivo di questa operazione di progresso giuridico e sociale, quale è l'abolizione delle decime, si creerebbe un onere dello Stato verso coloro che pretendono di aver diritto alla percezione delle decime e cioè verso i canonici di Girgenti; ed anzi neppure tutti i canonici, perchè, e l'onorevole relatore lo sa benissimo, a questa pretesa decimale non partecipano tutti i canonici di Girgenti, ma una parte solo di essi; tanto è vero che, in uno dei progetti precedenti, era indicata in quote varie la somma totale che si doveva ripartire fra i singoli canonici.

Io non credo poi che si sia mai vista una locuzione come questa: « Il Governo è autorizzato a distribuire tra i canonici di Girgenti, ecc. ». Ma che cosa si vuole? il Governo è autorizzato e deve fare, o può anche non fare? I canonici hanno diritto o non hanno il diritto a percepire un indennizzo? Mi pare

che le leggi non debbono usare questo linguaggio: la legge, o riconosce o nega il diritto: ma dire che il Governo può pagare e non pagare, non credo sia conveniente a un disegno di legge, nè alla dignità dell'opera legislativa.

In conclusione io consento nel concetto informatore del progetto di legge, che è l'abolizione delle decime; ma in tutto il resto, vorrei pregare l'Ufficio centrale, vorrei pregare l'onorevole ministro di tenere anche in questa materia fermi i sani principi regolatori del nostro diritto pubblico interno.

La conseguenza sarebbe che, dopo l'art. 1, mi fermerei, e tutto il resto lo sopprimerei. (*Approvazioni*).

TIEPOLO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIEPOLO, *relatore*. L'onor. senatore Finali, con la sua orazione, e con l'autorità che gli viene dal nome e dall'opera data a tutti i precedenti parlamentari di questo disegno di legge, mette me nel più serio imbarazzo, dovendo rispondere alle eccezioni, ed alle obiezioni da lui testè svolte; mette me in un serio imbarazzo, perchè l'unica questione, sulla quale potrei con qualche lusinga d'amor proprio, ma forse con poco piacere del Senato, rispondere diffusamente, mi è interdotta dalla natura, dal carattere particolare di questo disegno di legge.

Il senatore Finali ha esordito il suo dire, accennando alla vessata questione della dominicalità, o della ecclesiasticità delle decime agrigentine; questione fondata essenzialmente sopra una pretesa interpolazione del titolo fondamentale delle decime stesse, che è appunto il diploma 1093, del conte Ruggero, Normanno.

Se si dovesse discutere nel campo storico e giuridico intorno al carattere delle decime agrigentine, io potrei essere molto volentieri d'accordo col senatore Finali nella opinione che si tratti veramente di decime ecclesiastiche e che la effettiva interpolazione del titolo fondamentale ha per sé una presunzione scientifica assai fondata.

La questione della interpolazione del diploma del 1093 si agita da secoli, nella provincia di Girgenti, ed ha costituito nella provincia medesima una specie di coscienza pubblica, non dei soli obbligati, fondamentalmente avversa alla decima considerata come onere ingiusto e come un prodotto della antica frode.

Potrei ricordare anch'io l'autorevole paleografo siciliano Starabba, che con studi documentali importantissimi ha dimostrato l'effettiva interpolazione del documento. Potrei ricordare anch'io, come ha fatto l'onor. senatore Finali, il congresso giuridico del 1896 che nuovamente ha affermato, e solennemente, la interpolazione. Potrei, come è narrato già nella relazione dell'Ufficio centrale, ricordare nuovamente l'agitazione e i pericoli anche di disordini pubblici che la questione delle decime agrigentine ha suscitato da lungo tempo nella provincia di Girgenti; e non in questa solamente, ma anche in altre provincie siciliane, dove le decime vengono esatte in virtù del medesimo diploma. Potrei ricordare i comizi, le manifestazioni dei Consigli provinciali e comunali, le deliberazioni di tutti gli enti pubblici collegiali, tutte quante dirette a chiedere la liberazione dall'onere, più che per altro, per la ingiustizia sua.

Tutto questo è facile dirlo, è facile narrarlo; ma noi ci troviamo di fronte a sentenze dell'autorità giudiziaria (Cassazione di Palermo compresa) le quali hanno pronunciato definitivamente (quantunque in casi particolari) che le decime agrigentine sono decime laicali e non ecclesiastiche, e questo hanno pronunciato esaminando e discutendo la questione della interpolazione del diploma del 1093.

Ora, il giudizio dell'autorità giudiziaria è che la interpolazione non sussiste e che non la si può eccepire ad infirmare la validità del diploma del 1093, in quanto obbliga al pagamento della decima e determina la natura laicale dei carichi della stessa.

Una tale cosa giudicata, quantunque pronunciata fra parti singole, è però pronunciata sopra materia regolata da un titolo fondazionale unico. È certo adunque che la sua autorità morale è grande e tale da non potersene non tener conto nel momento, in cui si voglia regolare definitivamente la questione. Ed è questo il momento, in cui è assolutamente necessario di sistemare comunque una situazione, la quale non solamente è pericolosa per il permanente pericolo di turbamento della pace pubblica, ma è anomala e quasi *ex lege* nei riguardi della autorità dello Stato e della maestà delle istituzioni giudiziarie. Infatti le stesse sentenze del magistrato, che condannano

al pagamento delle decime, non possono essere eseguite, perchè gli ufficiali incaricati di eseguirle incontrano la opposizione anche violenta, non solo degli obbligati, ma anche di intere popolazioni.

Si tratta adunque di una situazione, la quale, per riguardi giuridici e per riguardi politici, è ormai insostenibile.

Ed è insostenibile tanto più, perchè questa condizione di fatto dura oramai da una quarantina e più d'anni; mentre il Parlamento, malgrado tutti i disegni di legge che si sono presentati, non ha saputo, o non ha mai finora potuto provvedere. Io credo adunque che sia stato molto prudente il Governo, il quale ha pensato che oramai questo stato di cose debba definitivamente cessare. Ed in che modo? Forse abolendo per autorità di legge le decime agrigentine? Ma come abolirle, se sono state dichiarate dall'autorità giudiziaria decime laicali? Ma le decime laicali non sono abolite in nessuna parte del Regno. Esse sono anzi conservate dalla legge generale che alle decime si riferisce, e solamente sono esse convertite da prestazioni in natura e mutabili in prestazioni fisse di danaro. Bisognava dunque partire da questo caposaldo, che è appunto il ritenere, come l'autorità giudiziaria ha ritenuto, laicali le decime agrigentine e conservarle sì, ma cercando peraltro di conciliare e temperare insieme lo stato della pubblica coscienza in quella provincia, che si manifesta avversa alla giustizia nell'onere, il rispetto dovuto alle sentenze dell'autorità giudiziaria, e il grande principio che la proprietà fondiaria deve essere affrancata, quanto più sia possibile, da oneri reali, onde sia pronta ad esercitare nell'economia nazionale quella funzione di prosperità che le è assegnata. Ecco perchè il ministro guardasigilli, dopo che l'altro disegno di legge fondato sull'abolizione delle decime agrigentine, già approvato dalla Camera dei deputati, incontrò in Senato e nel seno dell'Ufficio centrale, un'opposizione tale da non essere nemmeno portato all'onore della discussione: ecco perchè il ministro di grazia e giustizia ha creduto di presentare di iniziativa al Senato questo disegno forse già modesto, ma politicamente più opportuno, il quale si fonda, come dissi, sul riconoscimento, se non esplicito, necessariamente implicito, della sussistenza delle decime

agrigentine, perchè laicali; e nello stesso tempo le regola con riguardo a tutti i criteri di opportunità a cui ho fatto cenno, sistemandole con forme e modalità particolari e diverse da quelle della legge generale, che abolisce le decime spirituali e converte le decime laicali nel restante del Regno.

In che consiste questa sistemazione particolare? Consiste in questo: che, mentre da quello che è noto e soprattutto da quello che si pretende dagli stessi canonici del capitolo di Girgenti, l'onere che a loro credito speciale dovrebbe gravare sulla proprietà per lire 62.000 (senza contare l'onere infinitamente maggiore rappresentato dalle decime che sono dovute al demanio e al Fondo per il culto, sia per contratti passati tra il demanio e la mensa arcivescovile di Girgenti, sia perchè il Fondo per il culto è succeduto in causa delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico agli enti ecclesiastici soppressi che erano creditori delle decime), quest'onere viene ridotto a lire 18.000 soltanto, rinunciando poi il demanio ed il Fondo ad ogni loro credito per il presente e per l'avvenire, col condono, nei riguardi di ognuno, di tutti gli arretrati, i quali costituiscono un cumulo di debiti imponente; perchè è dal 1860 che queste decime non si pagano più, malgrado le numerose sentenze che hanno giudicato dovessero essere pagate.

Evidentemente, o signori senatori, la necessità politica del presente progetto di legge non si può disconoscere assolutamente e, dato lo stato giuridico e di fatto delle provincie su cui quest'onere pesa, io credo che qualunque considerazione giuridica debba cedere dinanzi alla necessità politica, che in questo caso diventa necessità di alta opportunità e giustizia.

Merita lode adunque l'onorevole guardasigilli, se, partendo da un criterio di opportunità politica necessaria, ha proposto questo disegno di legge, che è di temperamento e regolazione.

Non adopero, pensatamente, la parola *transazione* che è usata nella relazione ministeriale, perchè qui non è lo Stato che transige con i privati reddenti e nemmeno con i canonici creditori delle decime; qui è lo Stato che esercita il suo diritto ed insieme il suo dovere massimo di provvedere alla pace pubblica, non abolendo i diritti, ma regolandoli ed esercitando contem-

poraneamente l'autorità sua protettrice della proprietà ecclesiastica: autorità che gli appartiene ad un titolo ancora maggiore in questo caso, perchè i canonici della cattedrale di Girgenti sono di Regio patronato.

Io dico che l'onorevole ministro guardasigilli ha compiuto un alto dovere, se, in vista di questo superiore diritto statale, ha proposto il presente disegno di legge, e lo ha proposto con criteri politici, che in linea generale ed in linea particolare si dimostrano opportuni e lodevoli. Imperocchè i canonici che pretendono di avere diritto di percepire 62,000 lire di reddito di decima, ma dal 1860 in poi nulla percepiscono e, durando l'attuale stato di cose, nulla percepirebbero nemmeno in avvenire; col presente disegno di legge, se verrà approvato, percepiranno con tutta sicurezza e senza alcuna brigata ed odiosità di esazione diretta, 15,000 lire di annue pensioni.

Nei riguardi dei proprietari poi, a parte la pace pubblica ristabilita, a parte la soppressione di ogni altro litigio giudiziario lungo e costoso, questo disegno di legge assicura ad essi il rilevante beneficio di una diminuzione a proporzioni quasi infinitesimali dell'onere delle decime; e l'altro beneficio di vedere affrancate le loro terre da ogni vincolo di onere reale. Imperocchè anche le decime agrigentine, come tutte le altre decime del Regno regolate dalla legge generale del 1887, anche le decime agrigentine assoggettate a conversione da questo disegno di legge perderanno l'originario loro carattere di onere reale ed acquisteranno l'altro carattere di obbligazioni personali: il che vuol dire che entreranno nella grande categoria degli oneri redimibili. Perciò appunto in apposito articolo le prestazioni decimali sono dichiarate redimibili a volontà dei proprietari reddenti, secondo il diritto comune.

Vi è, è vero, il vincolo ipotecario che viene stabilito dalla legge a carico dei proprietari iscritti nei ruoli dei debitori delle prestazioni in denaro. Ma è da considerare che un eguale onere ipotecario grava tutti quanti i debitori di decime laicali convertite in tutto il rimanente del Regno; e non vi sarebbe ragione alcuna per cui i debitori delle decime agrigentine, i quali già sono beneficiati dalla rilevante riduzione delle decime stesse, abbiano anche da essere esentati dal vincolo ipotecario,

che costituisce del resto l'unica garanzia che venga ad avere il Fondo per il culto, il quale si obbliga a riscuotere, come cosa propria, un credito che non è suo, ed affronta poi i rischi di pagare ai canonici, sia che riscuota o non riscuota, come se fosse un debito suo proprio, le pensioni fino alla concorrenza della somma prevista dalla legge.

È vero che il Governo è semplicemente autorizzato a dare gli assegni ai canonici nella misura delle quindicimila lire. Questa autorizzazione però, in quanto contenga l'idea di facoltà, di libertà di fare o non fare, si riferisce soltanto alla determinazione dell'ammontare delle singole pensioni, le quali saranno distribuite fra i canonici in relazione alla quantità maggiore o minore, di cui ciascuno di essi sia provvisto. Invece la parola autorizzazione deve intendersi nel senso di un obbligo legale vero e proprio del Governo, quando si riferisca al dare le pensioni e al darle nella misura precisa delle quindicimila lire annue.

Il senatore Finali lamenta la grave spesa, a cui andranno incontro i proprietari, per l'accensione delle ipoteche...

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. No, no, non intendevo dire questo.

TIEPOLO. ... Allora tanto meglio; non parlerò più di questo argomento.

Credo così di avere sufficientemente risposto al senatore Finali, il quale, con spirito sempre alacre e pronto per la libertà, ha nobilmente voluto spezzare una nuova lancia in pro della libertà della terra e della sua affrancazione da oneri, che sono, non si può disconoscerlo, un triste ricordo di una legislazione, che la coscienza pubblica ora non più comprende né sente, ma che, ad ogni modo, se sussistono come diritti, è dovere dello Stato e del Parlamento rispettare.

FANI, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il nuovo ministro, sul disegno di legge che ora si discute, è proprio *innocens et purus*; ma ha raccolto l'eredità dopo aver tenuto conto dei *de cuius* dai quali in sostanza la eredità derivava. Ed i *de cuius* erano: la Camera con la legge del 1905; il Senato del Regno con la discussione fatta su questa legge;

il ministro onorevole Orlando e il ministro onorevole Scialoja.

Ed allora, io, studiando, ho pensato di trovarmi in buona compagnia e di poter assumere con tutto il cuore la difesa in seno al Senato, della legge posta ora in discussione. Infatti il Senato ha avuto sin qui intiera ragione, perchè, quando gli fu presentato il disegno di legge votato dalla Camera nel 1905, le difficoltà sorsero in numero infinito, e si estrinsecarono in una serie di emendamenti, motivo per cui il ministro di allora non insistè altrimenti, e pensò di provvedere alle decime agrigentine, facendo tesoro di tutti gli emendamenti consigliati dal Senato sulla legge votata dalla Camera, ed in base a questi emendamenti costituì il nuovo disegno di legge, che voi, signori senatori, in questo momento, avete in esame, per cui si potrebbe dire, per questo precedente autorevole, e che mi è parso bene di ricordare, che voi avete innanzi la vostra medesima legge, come avete dimostrato desiderarla, rivedendo e discutendo la legge del 1905. Il ministro Scialoja, che mi rincresce non vedere presente, ha tenuto fermo questo disegno di legge, ed io ho creduto, del pari, di mantenerlo, perchè mi è parso rispondente al grave argomento e che, anche sotto il punto di vista politico, assolutamente s'impone.

Del resto, se si volesse andare per il sottile e ingaggiare la discussione nel modo come l'ha posta, con l'autorità sua, il senatore Finali, egli ha ragione: sono sacramentali o dominicali, queste decime? Per un bel pezzo non l'hanno saputo neanche i canonici di Girgenti! Infatti, quando fu pubblicato in Sicilia il decreto dittatoriale che aboliva le decime sacramentali, i canonici, si guardarono bene dal servirsi del beneficio dell'affrancazione che riservava ai decimanti quel decreto: essi, col loro silenzio, mostrarono, evidentemente, che sentivano di trovarsi innanzi al carattere sacramentale delle decime.

E sapete chi è stato che ha messo in dubbio per il primo il carattere della sacramentalità ed ha sostenuto piuttosto il carattere dominicale delle decime? Il Demanio. Diventato il Demanio, per le leggi eversive, creditore di una quantità di queste prestazioni, si è dato cura di sostenere che erano dominicali e che quindi erano dovute. Ma di fronte al Demanio

c'è questo da rilevare e fare osservare al Senato del Regno, (e anche per questo mi pare necessario che esso intervenga, votando possibilmente all'unanimità la legge che sta a lui dinanzi), e cioè che, mentre per esigere la decima, sostenevã ch'essa era dominicale, quando avvenivano i passaggi delle proprietà gravate, sosteneva invece il carattere ecclesiastico della decima: così egli percepiva intiero il diritto, e nel passaggio non andava incontro a diminuzioni per il vincolo di carattere patrimoniale dal quale gl'immobili erano gravati, vincolo che avrebbe diminuito il valore degl'immobili. Un'altra obiezione ha proposto il senatore Finali, e, bisogna riconoscerlo, la sua parola è sempre circondata da grande autorità. Egli ha in sostanza domandato: il titolo su cui codeste decime si fondano è autentico e vero?

Rispondo subito alla domanda: quel famoso documento del conte Ruggero del 1093 io l'ho studiato leggendo un lavoro del Savioli, che, su questo importantissimo argomento, ha proprio illuminato la coscienza storica e giuridica del nostro paese. Egli sostiene che il documento è, evidentemente, adulterato, per ciò che riguarda l'onere della decimazione. E le ragioni dallo scrittore addotte inducono la convinzione ch'egli abbia ragione. Io ho letto intiero questo studio paziente, perchè ho creduto che dovendo presentarmi davanti al Senato per discutere questo delicato argomento, io avevo il dovere della più scrupolosa preparazione, ed ho rilevato questo: che il conte Ruggero diede a Girgenti, come a molte città della Sicilia, una quantità di beni stabili per dotazione delle loro chiese: in quel modo egli affermava il suo dominio e la sua autorità, attribuendo quasi carattere di rivendicazione religiosa alla sua missione occupatrice.

E questo è scritto nel documento del 1093.

Ma per leggere nella sua interezza questo documento, il Savioli ricorre alla raccolta che nel 1510, per incarico di re Ferdinando il Cattolico, fu compilata, di tutti i titoli delle preliezioni e benefici del Regno.

Comparisce in questa occasione nel volume contenente questa raccolta, il diploma del 1093 del conte Ruggero.

Leggetelo pure, signori del Senato, questo diploma nella raccolta del 1510; non troverete niente affatto menzionato il diritto, ossia l'o-

nera, delle decime sui fondi che oggi si sostengono gravati.

Quando è che appare per la prima volta la iscrizione in questo documento del diritto di decimare? Pare che nel 1250 gli archivi della chiesa di Girgenti andassero a fuoco, e pare che da questo incendio si sia tratto partito per dire che il documento autentico, il documento originario, il titolo tabulare antico del conte Ruggero, era andato in fiamme, e che essi lo avevano potuto ricostituire per via di testimonianze e colla tradizione.

Nel 1695 (fermate questa data perché è importantissima) il vescovo di Girgenti sostiene una grande lite col principe di Paternò, a proposito dei diritti che il vescovo vantava sulle parrocchie di Caltanissetta. Ed allora la difesa del vescovo, per avvalorare il suo diritto contro il principe di Paternò, presentò una bella copia (che egli diceva autentica) del diploma originario del conte Ruggero, e mentre nell'edizione pubblicata nel 1510 si parlava solo che il conte Ruggero avesse fatto alla chiesa di Girgenti un'assegnazione di beni immobili, in questa nuova edizione del titolo comparisce per la prima volta l'aggiunta di 14 parole latine. Il testo antico, riportato nella pubblicazione del 1510, diceva: *in parochiam assigno quid quid intra fines subscriptos continetur*, e in questa copia, presentata dal vescovo per sostenere la lite dinanzi al tribunale di Caltanissetta, erano aggiunte le parole: *cum omnibus iuribus decimarum, frumenti, hordei et casei, provenientibus ex iuribus seu terris dictae civitatis*.

Queste parole, che concernono le decime, si leggono, ripeto, nel documento prodotto in quel giudizio dal vescovo di Girgenti per sostenere i suoi diritti sulle parrocchie di Caltanissetta.

Ma anche allora vi erano avvocati che insorgevano con vivacità e anche con violenza: difendeva il principe di Paternò, il più chiaro giureconsulto del secolo XVII della Sicilia, cioè Ippolito De Mayo; ed è memorabile il grido di protesta che egli elevò innanzi alla giustizia per questa inopinata aggiunta, o interpolazione, che si lesse la prima volta nella pretesa copia del documento originale del conte Ruggero sul diritto di decimare a carico dei proprietari di Girgenti.

Dunque l'interpolazione purtroppo dev'essere

vera, e la storia può dirci che stia intieramente per noi. Ma qui ci troviamo innanzi a difficoltà inaudite, quelle sulle quali richiama dianzi l'attenzione del Senato l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale. Ci sono le sentenze del magistrato che, o prescindono dal titolo del conte Ruggero, o ritengono non vera l'accusa della interpolazione. E attribuiscono alla decime il carattere dominicale.

E queste sentenze sono parecchie. E hanno l'autorità della cosa giudicata. Una recentissima, è della Corte di cassazione di Palermo, che dell'aggiunta e interpolazione non si occupa né bene né male, ma attribuisce intieramente, ed indubitabilmente, carattere dominicale, patrimoniale, alle decime.

Si è quindi in quella regione a proposito di questo argomento costituita una situazione piena di assiomi e d'incertezze. I decimati non vogliono dare; i decimanti vogliono esigere.

In presenza di tali condizioni di cose, non pare al Senato che si debba intervenire con un provvedimento legislativo che abbia nei suoi fini la pacificazione, pur con qualche disposizione che possa essere discutibile, ma che è consigliata dalla necessità inesorabile in cui tutti ci troviamo, di dar assetto una buona volta a questa questione?

Ecco quale è la situazione nella sua interezza genuina; ed ecco come essa ha dato luogo alla legge che il Senato, ripeto, deve dir sua, perché in sostanza in questa legge non sono che riprodotti quei medesimi emendamenti che il Senato consigliò quando discusse la legge del 1905.

Aggiungo un'altra sola considerazione e poi tacerò, perché ha parlato così bene l'onorevole senatore Tiepolo, che non c'è bisogno davvero di dire altro.

Ma si sa, il ministro che, per la prima volta, si presenta innanzi al Senato, tiene a mostrare che egli ha studiato, quanto meno, il disegno di legge che per la prima volta discute. È questo quasi un atto di obbligante riverenza per il Consesso altissimo, davanti al quale egli ha l'onore di presentarsi.

La considerazione che voleva fare è questa.

Sono con questa legge 114,000 partite, e quindi 114,000 iscrizioni, che vengono cancellate, perché le partite inferiori a cinque lire vengono tutte condonate. Eppure si tratta, volere o no,

specialmente dopo l'ultima sentenza della Cassazione, di crediti che potrebbero essere riscossi. Segue da ciò che una gran parte di quelle proprietà fondiariacquistano, direi quasi, la loro libera disponibilità. È un gran beneficio, una grande liberazione che fa il Senato votando, con questa radiazione, la legge che ha dinanzi.

Infatti; le 114,000 partite inferiori a cinque lire costituiscono un canone annuo complessivo di lire 79,351 che vengono condonate a tutti i proprietari, comunque gravati. Non si fa più questione del carattere della decima, se ecclesiastica o laicale, sacramentale o dominicale; tutti questi proprietari, senza discutere, con questa legge ottengono quello che io ho affermato e che è documentato dalla relazione del Governò, sulla quale non ha fatto, e non ha potuto fare, nessuna osservazione l'autorevole Ufficio centrale del Senato.

Vengono mantenute soltanto 5019 partite divise così: al Demanio 4090, al Fondo per il culto 3301, ai canonicati 628. Tutte queste partite costituiscono un canone annuo di 137,000 lire, ma tutta questa somma poi viene ridotta a sole 18,000 lire, notatelo bene, onorevoli signori; e questo è qualche cosa che, per i gravati dalle decime, rimane addirittura un buono affare, perchè in sostanza il magistrato ha di queste decime riconosciuta la *dominicalità*. E nonostante ciò noi abbiamo ridotto a così minime proporzioni il peso che grava su codesti beni, che proprio si può a cuor leggiero, senz'altro, votare la legge.

Aggiungo un'ultima osservazione in risposta a quelle fatte dall'onorevole senatore Finali.

Egli diceva: Dovete iscrivere 5019 ipoteche; ciò è grave.

Bisognerebbe porre innanzi agli occhi di chi deve deliberare queste 5019 iscrizioni, il confronto del grande beneficio che deriva dalla corrispondente cancellazione di 114,000 ipoteche.

Oggi le ipoteche sono circa 120 mila; cancellandone 114 mila, il beneficio è evidente. Del resto vi è nella legge una disposizione, la quale esonera da tutti i diritti fiscali l'iscrizione. Questa iscrizione si compirà con la massima agevolezza ed assicuro il senatore Finali che, quando formeremo il regolamento per dare esecuzione a questa legge, cercheremo un modo

semplicissimo, quello di un elenco complessivo per cui l'intendente di finanza (badate, non le parti) di ufficio proceda alla cancellazione delle 114 mila ipoteche ed alla reinscrizione delle 5 mila. Queste sono le ragioni per cui raccomando vivamente al voto del Senato la legge che è in discussione. (*Vivissime approvazioni*).

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Ho ascoltato con diletto la orazione del mio illustre amico il ministro di grazia e giustizia; ho deplorato che egli, elegante oratore, oggi fosse un po' rauco. (*ilarità*). La mancanza della voce armonica è valsa a non affascinare la mia mente come altre volte quando l'ascoltai nei certami giudiziari. (*ilarità*).

Il ministro ha fondato il suo discorso su due argomenti principali. Il Senato, egli ha detto, non fa nella legge che ripetere i voti espressi nel 1905. Onorevole ministro, pensi quanti nuovi senatori furono introdotti in quest'Aula dal 1905 in poi, e quante perdite di giorno in giorno andiamo noi superstiti deplorando, e non ripeta che noi davvero siamo astretti ad un voto che ignoriamo, che non ci tange. Io specialmente ricordo la legge presentata dal Ronchetti che nulla ha da vedere con la presente. Secondariamente egli ha dimostrato che per recenti studi siasi persuaso che i canonici si sono voluti far forti di una interpolazione, o meglio si dica, d'una falsificazione fatta al famoso diploma di Ruggiero Normanno. Io non mi lascio vincere dalle pagine della storia, quindi non ricorderò quante falsificazioni furono consumate dalla teocrazia papale e dalle sue milizie. Le *False Decretali*, la donazione di Costantino, dimostrata falsa da Lorenzo Valla e recentemente ripetuta dallo storico Pastor, sono le male arti della dominazione clericale. Non offenderò la coscienza degli ignoranti, perchè qui non sono ignoranti, ricordando le adorazioni di madonne fondate sopra lettere che il Cristo avrebbe scritte e mandate ad alcune chiese. Se l'on. ministro è persuaso di una falsità, la quale è stata gran fomite di danni per le popolazioni siciliane che vissero oppresse sotto il rapido andare di dinastie e di feudalità, dobbiamo noi in questo mezzo secolo in cui la Sicilia è in festa a celebrare l'epoca della nostra redenzione, votare una legge così

ingiusta che non ricorda soltanto le conquiste, le concessioni di privilegi immensi che furono fatti dai principi normanni alla Santa Sede e che la cupidigia sacerdotale aumentò col delitto? Ho testè veduto che gli stessi canonici hanno preveduto l'ostacolo. Essi han fatto ricorso con una petizione al Senato, soltanto mossi da interessi materiali.

Nella petizione, riferendosi al diploma del 1093, hanno scritto: se il Parlamento vuole tagliar corto, nomini un collegio di periti che esegua il più rigoroso esame scientifico sopra l'autenticità del titolo. La perizia non è necessaria, perchè l'autorevole voce del Governo afferma che con quattordici parole la falsificazione fu composta. La discordia dei giudicati non c'impone, poichè la Magistratura non può dare una interpretazione autentica che spetta soltanto al potere legislativo. Io debbo pregare l'Assemblea di considerare che, invece di una pacificazione, questa legge potrà essere produttiva di gravi danni e di discredito per il potere legislativo, che darebbe venia alla frode, mentre l'uso del falso è punito dal diritto comune.

Se l'Ufficio centrale è certo della grande agitazione esistente in quelle popolazioni, agitazione di cui mancano le prove, mentre da lungo tempo non sono pagate le decime, e se l'on. mio amico il relatore Tiepolo, della bella terra veneziana dove fra Paolo Sarpi tanto insegnò contro le usurpazioni della chiesa, vi ha detto che i canonici postulanti sono ricchi, che hanno forti rendite, perchè insistono, perchè non amano meglio di non turbare la pacificazione di quelle genti alle quali essi per ministero religioso dovrebbero dare pace, soccorso e aiuto?

In Sicilia esiste una Lega per l'abolizione delle decime. Molti vi hanno detto e lo stesso onor. ministro ha ripetuto, che i canonici sulle prime non sollevarono la pretesa di dire dominicali le decime, le credettero sacramentali; ma che mutarono pensiero per le liti sollevate dal Fondo per il culto. Prima i canonici credevano che il Decreto, avente forza di legge, se ricordo bene, del dittatore Mordini, avesse messo fine alle loro brame. Ed ora? Noi dobbiamo inoltre pensare che la Sicilia non ebbe quella grande trasformazione che la Rivoluzione francese introdusse in tutte le parti ove estese le sue vittorie, dell'abolizione delle mo-

narchie assolute, della feudalità, dei privilegi del clero. Perchè oggi dobbiamo riconoscere cose morte e non fondate neppure sopra un diritto storico?

Ho creduto mio dovere di dirlo con libera coscienza. L'adozione di questa legge sarà posta a carico del Senato. Se passerà a Montecitorio, addurrà un'agitazione nella Sicilia.

Io credo che il darle nota di una legge di pacificazione sia pensiero esagerato, perchè infine la lotta fra pochi canonici, che sono ricchi e che trovano buone penitenti che danno loro manicaretti e tante altre buone cose... (*Sen-sazione*). Non dico parole ironiche, signori miei, perchè il conte di Cavour affermò nella discussione della legge per la soppressione dei conventi che le monache sapevano fare cose dolci prelibate!

Perchè voler mettere non dico tutta l'isola, ma una parte di essa contro la coscienza moderna e contro i pochi canonici, che non sono poveri?

L'onor. ministro ha conchiuso il suo discorso dicendo: con cuore leggiero si può votare questa legge. Io ho un cuore pesante e non la voterò.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Ho messo innanzi alcune considerazioni, le quali non hanno avuto la fortuna di essere accolte dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore dell'Ufficio centrale. Però nei loro importanti, sebbene brevi discorsi, sono state fatte tali concessioni nel senso delle dottrine da me esposte, che pur avendoli contraddittori, credo mi sia lecito compiacermene.

In quanto alla ragione politica dell'agitazione, suscitata a proposito delle decime, la capisco anch'io. Ma con questa legge, che cosa avremo fatto? Avremo trasferito questa agitazione a quel minor numero dei 5,000 proprietari ai quali, secondo la relazione, si restringerà l'onere di corrispettivo di queste decime; con questa differenza, che mentre oggi l'agitazione si rivolge contro i canonici, d'ora in poi l'agitazione si rivolgerà contro il Fondo per il culto, il quale agli occhi delle genti non è altro che il Governo.

TIEPOLO, *relatore*. Il Governo ha le spalle grosse!

FINALI. Ne ha tante delle opposizioni e dei fastidi il Governo, che proprio dovrebbe pensare prima di crearsene dei nuovi!

Ma, resta sempre l'ultima considerazione, alla quale non mi pare che l'onorevole relatore e l'onorevole ministro abbiano risposto. Io sinceramente dubito che dal momento che abbiamo riconosciuto il principio del corrispettivo da concedersi per l'abolizione di queste decime, noi abbiamo dato un fondamento alla pretesa di questi canonici, a cui diamo 15,000 lire, mentre essi dicono che hanno diritto almeno a 62,000 lire. Se la legge riconosce un diritto in questi canonici ad avere un corrispettivo delle decime abolite, il quanto, meglio che dalla legge, può dipendere dalla deliberazione dei tribunali.

Se l'onorevole Tiepolo o l'onorevole Fani fossero gli avvocati dei canonici di Girgenti, io, nell'interesse dello Stato, temerei assai dell'esito della lite; poichè quando il principio di diritto è risoluto in una legge, dopo non è che questione di misura, e per determinarla sono competenti i tribunali.

Ad ogni modo non faccio alcuna proposta di fronte alla opposizione dell'Ufficio centrale e del ministro.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi pare che l'onorevole senatore Finali possa essere tranquillo anche per questa parte. Davanti alla Camera, in occasione della discussione della legge del 1905, i canonici dicevano: il nostro diritto è per 60 e più mila lire. Ora fu dato loro un'autorevole risposta sulla quale pare che abbiano trovato modo di porre in quiete il loro spirito, e la risposta fu data dal povero ministro Majorana che mostrò loro, con gli estratti dei conti dei beni gravati in pro dei canonici, che, tutto concesso, il loro diritto a rigore avrebbe potuto limitarsi a circa trentamila lire.

Del resto può dirsi che i canonici sull'ammontare delle prestazioni non insistono altrimenti, perchè nella petizione mandata al Senato, essi in sostanza dicono: che si acqueterebbero se loro si dessero 24 mila lire. Il che vuol dire che sono essi i primi, ponendo così le cose, a dubitare dell'entità vera della somma che ve-

niva nel loro interesse, proposta quando si fece alla Camera la discussione sulla legge del 1905.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Si procederà alla discussione degli articoli nella seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per i debiti redimibili (N. 205);

Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (N. 198);

Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli (N. 210);

Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della R. Legazione italiana in Cettigne (N. 212);

Maggiore assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese impreviste, a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari (N. 203);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 204);

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali (N. 184).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti sulle decime agrigentine (N. 12-*Seguito*);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Terranova di Sicilia (N. 185);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale oftalmico provinciale di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi » (N. 186);

Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola e degli asili infantili di

---

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1910

---

Formigine, Sassuolo, Spilamberto e Vignola e del ricovero pei vecchi di Sassuolo (N. 153);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'orfanotroffio maschile « Cantalamessa » in Ascoli Piceno (N. 160);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7);

Pensione alla vedova del maestro Martucci (N. 207);

Vendita di terreni annessi alla tenuta della Real Favorita in Palermo compresi fra i beni della dotazione della Corona (N. 209).

La seduta è sciolta (ore 18).

---

Licenziato per la stampa il 16 maggio 1910 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.







## LXXXIV.

## TORNATA DEL 12 MAGGIO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Discorso del Presidente in commemorazione del senatore Masdea (pag. 2393) — Si associano i senatori Reynaudi (pag. 2394) e Del Carretto (pag. 2395); e, a nome del Governo, il ministro della marina (pag. 2394) — In memoria dell'onor. Pompili parlano il senatore Faina E. (pag. 2395) e il ministro guardasigilli (pag. 2396) — Nomina di Commissione (pag. 2396) — votazione a scrutinio segreto (pag. 2396) — Presentazione di una relazione (pag. 2396) — Si procede alla discussione degli articoli del disegno di legge: «Provvedimenti sulle decime agrigentine» (N. 12) — Sull'art. 1° parla il senatore Finali (pag. 2397) e il ministro guardasigilli (pag. 2397) — Sull'art. 2 parlano il relatore senatore Tiepolo (pag. 2398) e il ministro guardasigilli, il quale propone una modificazione nel testo dell'articolo (pag. 2397-98) — L'art. 2, con la detta modificazione, è approvato (pag. 2399) — Senza osservazioni si approvano gli articoli da 3 a 10 (pag. 2399) — Parlano sull'art. 11 il senatore Finali (pag. 2400-401), il relatore senatore Tiepolo (pag. 2400) e il ministro di grazia e giustizia (pag. 2400-401) — Sono approvati l'art. 11 e l'art. 12, ultimo senza osservazioni (pag. 2401) — Chiusura di votazione (pag. 2401) — Osservazioni dei senatori U. Levi pag. 2401, Cefaly (pag. 2402), Torlonia (pag. 2402) e Cavalli (pag. 2403) sull'ordine del giorno; risposta del ministro delle finanze (pag. 2402-403) — Il Senato approva la sospensiva della discussione dei disegni di legge per le tombole iscritti all'ordine del giorno (pag. 2403) — Per lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del senatore Canecaro (pag. 2404) — Dopo osservazioni del Presidente del Consiglio, si rinvia la discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Conti: «Assicurazione obbligatoria della terra per gl' infortuni dei contadini sul lavoro» (pag. 2404) — Risultato di votazione (pag. 2404).*

La seduta è aperta alle ore 16.5.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, della marina, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Commemorazione del senatore Masdea.**

● PRESIDENTE. Onorevoli colleghi,

Un nuovo dolore oggi inaspettatamente ci funesta: non è ancora chiusa una tomba, che

un'altra se ne apre al nostro pianto. Edoardo Masdea, che sedeva ieri qui fra noi, è oggi cadavere. Doveva essere questa mane a corteo funebre con il cuore del Senato, sorpreso da morte, sono anche per lui le esequie.

Quest'altro illustre il Senato perde, appena accolto fra i suoi; la perdita è somma per la marina militare; nella quale il Masdea era il rinomato tenente generale del Genio navale, uno dei più insigni ingegneri; il celebrato autore dei piani di molte delle migliori navi, ultimamente di quelle grandi quattro in costruzione; ai cui talenti è riconosciuto di avere contribuito nell'ultimo ventennio a rendere

stimata la nostra marina da guerra in tutto il mondo per il tipo delle sue navi da battaglia.

Notabile che nella famiglia Masdea si vide scendere per li rami la severità della vita, l'amore delle scienze esatte, l'ingegno nautico, la vocazione a servirvi. Edoardo, nato in Napoli il 23 luglio 1849, da allievo di quella scuola di marina, entrato ai gradi, li salì rapidamente per valore, essendo in ciascun d'essi sempre il più giovane, fino ad occupare il più alto posto, del quale tanto degno era, e nel quale raccolse onori e la medaglia d'oro di quarant'anni di servizio in una età, che prometteva un decennio ancora di questo prezioso servizio prima del collocamento a riposo per legge.

Nobile carattere, scrupoloso osservatore del dovere, pretendente pari la diligenza dai dipendenti; rigoroso, ma giusto, amabilissimo delle maniere.

La sua nomina a senatore del 26 gennaio destò plauso come di premio degli eminenti servizi suoi di quarantacinque anni nella marina. Il Senato lo accolse pregiandosene. Aveva il senatore Masdea preso ad essere assiduo, e ce ne aspettavamo grande aiuto di cognizioni e di esperienza nelle materie specialmente di suo possesso; ma troppo presto ce lo ha rapito il destino. Breve è stato l'acquisto, ed è amaro il nostro lamento. Anche questo nostro estinto sarà seguito dal nostro affetto nel sepolcro. (*Approvazioni*).

REYNAUDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

REYNAUDI. Mi associo alle egregie e commoventi parole del nostro illustre Presidente, e col cuore affranto e l'animo turbato permetteteci, onorevoli colleghi, ch'io porti in mezzo a voi a nome anche dei camerati che siedono in quest'Aula, l'espressione di dolore della famiglia marinara, gravemente colpita dalla crudele improvvisa morte del generale Eduardo Masdea.

Io sento che colla Regia Marina ne piange l'irreparabile perdita l'intero Paese, privato di colui che fu sì gran parte nella creazione delle nostre moderne potenti unità navali.

Compagno ed amico da oltre 40 anni del caro Masdea, ammiratore costante delle sue doti elettissime di mente, di cuore e di carattere,

io vorrei, ma non posso, nè saprei degnamente dire della geniale, feconda opera sua e delle sue alte benemerenze.

Mi limito a rilevare come egli sia stato il degno successore del grande Benedetto Brin, il quale, ben giudicando delle particolari attitudini; dell'amore del Masdea ai severi studi dell'ingegneria navale, lo volle presso di lui a suo collaboratore prediletto. Alieno dal far parlare di sé, modesto, forte lavoratore, d'indole mite, potrei dire che le sue caratteristiche personali erano il genio e la bontà.

A lui vada il mesto, affettuoso nostro saluto e possa l'alto, indimenticabile ricordo del suo valore, segnare la via ai chiamati a rafforzare la nostra potenza sul mare. (*Bravo, benissimo, vive approvazioni*).

LEONARDI-CATTOLICA, ministro della marina. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEONARDI-CATTOLICA, ministro della marina. Dopo le nobili parole di compianto pronunciate dall'illustre nostro Presidente e dal nostro collega ammiraglio Reynaudi, permettetemi che io completi le benemerenze dell'uomo che la marina ed il Paese hanno perduto e che io ebbi occasione di conoscere ed apprezzare. Sarebbe troppo lungo passare in rassegna tutta l'opera navale del Masdea, cominciata a fianco del Brin, di cui fu prezioso collaboratore nello studio dei progetti dell'*Italia* della *Lepanto* e delle navi tipo *Re Umberto*. La serie dei suoi progetti si iniziò col tipo *Lombardia*, nel 1887, e proseguì coi tipi *Carlo Alberto* e *Garibaldi*. Tanto fu apprezzato quest'ultimo tipo d'incrociatore che, oltre alle nostre navi, altre sette ne furono costruite nei cantieri nazionali per marine estere, e fra queste il *Nisshin* e il *Kashuga*, che sostennero brillantemente il fuoco a Tsushima. Il *S. Giorgio* e il *S. Marco* furono anche progetti del Masdea, e questi è stato pure l'autore dei disegni delle nuove grandi corazzate.

Mentre era in costruzione la *Dante Alighieri* promise al ministro Mirabello di concretare in tre mesi soltanto i piani delle tre nuove unità più potenti, tipo *Giulio Cesare*, e mantenne l'impegno, consegnando i disegni il 2 settembre dello scorso anno.

Quanto sforzo concentrato in quei tre mesi di pertinace lavoro!

Quelli che l'hanno seguito da vicino, sanno che la mente di Edoardo Masdea non un istante solo si allontanava dal meditare le grandi questioni tecniche che giorno per giorno gli toccava risolvere, e come tutto ciò che veniva da lui avesse sempre l'impronta d'ingegno acuto ed equilibrato. Egli presentì, e lo manifestò in una lettera al Mirabello, che il progetto delle navi tipo *Giulio Cesare* sarebbe stato il suggello della sua opera; pur tuttavia continuò sempre, fino a ieri, a dedicare tutto il suo ingegno e la sua energia allo altissimo ufficio di presidente del Comitato per lo studio dei progetti delle navi ed a partecipare con alacrità ai lavori del Senato. Ed è vivo ancora tra voi il ricordo delle parole di rimpianto da lui pronunciate in quest'Aula commemorando l'ammiraglio Mirabello, del quale fu validissimo cooperatore nel vigoroso impulso dato alla costruzione del naviglio.

Alla memoria dell'illustre ingegnere, onore e vanto del Corpo del Genio navale e della nostra marina, in nome del Governo e dell'armata, io mando un reverente ed affettuoso saluto. (*Bravo, vivissime approvazioni*).

DEL CARRETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL CARRETTO. Onorevoli colleghi! Vogliate concedermi di aggiungere una mia modesta parola di rimpianto a quelle già pronunciate, in modo così solenne e degno, in memoria del generale Masdea, dal nostro illustre Presidente, dall'ammiraglio Reynaudi e dall'onorevole ministro della marina. Vogliate consentirlo a me, che ebbi l'onore di averlo a capo del Corpo a cui appartenni ed appartengo, a me che ho avuto agio di valutarne le rare virtù di mente e di cuore, e la forza degli studi e della volontà, che ha sempre guidato quest'uomo, veramente insigne, nella sua rapida carriera, carriera degna del suo valore, per la conquista dei trionfi di quel Corpo del Genio navale, di cui fu degnissimo capo.

Er questa è ora di vero lutto per la marina italiana, perchè la marina perde un uomo che aveva saputo, serbandosi altissime le tradizioni di questo Corpo, innalzarlo sempre più nel campo delle benemerienze verso la patria; oggi la marina perde il capo insigne del Genio navale, che ha saputo farci conquistare il posto che teniamo fra le marine e mercè l'affermazione

scientifico-militare delle nostre navi sul mare.

In quest'ora di vero dolore, che colpisce anche la città che ho l'onore di rappresentare e che lo aveva fra i suoi più amati concittadini, sia a me concesso di portare una parola di mesto e deferente saluto alla memoria del collega insigne e dell'amico carissimo, che oggi l'Italia ha perduto. (*Vivissime approvazioni*).

FAINA EUGENIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAINA EUGENIO. Assente ieri per ragioni di pubblico ufficio, non potei chiedere la parola per commemorare un collega dell'altro ramo del Parlamento, la cui morte, per il valore dell'uomo e per il modo in cui è avvenuta, destò in tutto il paese un senso di profonda commiserazione.

Sia lecito a me, che fui di Guido Pompili compagno di studi e collega nella rappresentanza politica del primo collegio di Perugia, dir brevemente di lui, anche in quest'Aula, dove era meno conosciuto.

Appassionato della vita pubblica, non appena compiuti i corsi universitari, si ritirò nella quiete della casa paterna, sul lago Trasimeno, per compiere la sua educazione politica nella meditazione e nello studio dei problemi sociali.

Schivo d'ogni volgarità, non cercò di prepararsi il collegio, nè di cattivarsi le simpatie degli elettori con le facili lusinghe della parola, ma volle meritarse i suffragi con opera grandiosa di pubblico interesse.

La bonifica delle sponde del lago Trasimeno, contrastata vivamente da interessi privati, perchè da lui voluta e fortemente voluta, fu felicemente compiuta. Essa sta ad attestare, monumento solenne, della energia e del sapere di Guido Pompili.

Di carattere rigido, di temperamento combattivo, non ebbe largo consenso di superficiali amicizie.

In età matura sentì il bisogno di un conforto, di un appoggio ed ebbe la rara ventura di trovarlo quale non avrebbe mai potuto immaginare, neppure nei sogni dell'accesa fantasia. Una donna di raro ingegno, di alti sensi, di animo eletto, Vittoria Aganoor, lo comprese e, amata, lo riamò; e fu quel raro unico amore che li tenne congiunti nella vita e nella morte. Egli aveva concentrato in lei tutti i suoi

affetti. I successi letterari di lei erano il suo orgoglio.

Ella lo ricambiava di affetto vivissimo, gli spianava la via nel difficile, e spesso difficilissimo, cammino della vita politica.

Vittoria Aganoor costituiva tutto il mondo intimo di Guido Pompili: sparita la sua compagna, non trovò in sé la forza di lottare per il trionfo dell'ideale, e cadde!

Ebbe torto, ma solo chi non ha provato mai nella vita un momento di debolezza, chi non ha sentito mai lo sconforto nel giorno del dolore scagli la prima pietra.

Io mando alla memoria dell'amico e della sua diletta compagna un ultimo mesto saluto e invito voi, onorandi colleghi, a voler inviare ai congiunti e alla città di Perugia le condoglianze del Senato del Regno. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Senato certamente si unirà al senatore Eugenio Faina nel senso di pietà per il tragico caso dell'onorevole Pompili, e nel rendere onore alla sua memoria. (*Approvazioni*).

Non facendosi osservazioni, si intende approvata la proposta del senatore Faina.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Onorevoli Senatori. Il Governo, che ieri dava il suo tributo di dolore alla memoria di Guido Pompili, si associa oggi con tutta l'anima all'affettuosa commemorazione che di lui ha fatto il senatore Eugenio Faina.

#### Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il sorteggio ha designato a far parte della Commissione che, in unione della Presidenza, rappresenterà il Senato ai funerali del compianto senatore Masdea i senatori: Malaspina, Bodio, Mortara, Reynaudi, Fiocca, Inghilleri, De Riseis.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella seduta di ieri per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Presentazione di una relazione.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Concorso dello Stato nelle spese per la IX esposizione internazionale d'arte della città di Venezia nel 1910 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente della Commissione di finanze della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti sulle decime agrigentine » (N. 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti sulle decime agrigentine ».

Ieri fu chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

Le prestazioni decimali di qualsiasi specie, natura e denominazione pervenute al Demanio o all'Amministrazione del Fondo per il culto, per qualunque titolo, dalla mensa vescovile e dai canonicati, sia conservati che soppressi, della chiesa cattedrale di Girgenti, e quelle tuttora comprese nelle temporalità della detta mensa e dei canonicati conservati della chiesa medesima, sono regolate dalla presente legge, ancorchè si trovino convertite in prestazione pecuniaria o riconosciute giudiziariamente o in altro modo.

Le annualità arretrate e le rate di affrancazione delle dette prestazioni, non ancora pagate, comprese quelle a cui possa aver diritto l'economato dei benefici vacanti di Sicilia, sono condonate.

Tutte le partite prenotate a debito, sia per spese, sia per qualunque altro motivo, nelle procedure e nei giudizi seguiti finora, e quelle relative a tutti gli altri crediti amministrativi, di cui non sia stata eseguita la riscossione, saranno cancellate.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo primo.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Ieri feci alcune osservazioni intorno a questo progetto di legge, e dissi che avrei votato l'articolo primo e mi sarei fermato lì. Ma considerato bene l'articolo; e visto che invece di contenere (come sarebbe a mio avviso più conveniente e conforme alle disposizioni in casi simili adottate nella nostra legislazione), la dichiarazione, che dicesse: *le decime agrigentine sono abolite*; si dice che saranno regolate secondo gli articoli della presente legge. Siccome non intendo approvare gli altri articoli, così non posso approvare neanche l'articolo primo.

Avverto però, quasi riassumendo le mie osservazioni che l'effetto pratico, vero, positivo di questa legge sarà questo solo: d'ingombrare i nostri uffici ipotecari di una serie numerosissima di nuove inutili iscrizioni; di creare un debito del Fondo per il culto verso i canonici di Girgenti, che saranno ben solleciti di riscuoterlo, di 15,000 lire all'anno, mentre il Fondo per il culto non piglierà nulla su quei crediti per i quali avrà acceso migliaia di iscrizioni ipotecarie.

Si sa bene, e ne hanno fatto lunga esperienza l'Amministrazione del Demanio e quella del Fondo per il culto, che iscrizioni ipotecarie per poche lire e anche per pochi centesimi resteranno lettera morta nei libri dell'Amministrazione; e non faremo che caricare il Fondo per il culto di un onere nuovo con disposizione nuova legislativa, che si sovrappone a un documento apocrifo, verso alcuni canonici di Girgenti.

Non mi occorre di dire altro, ed in seguito a queste considerazioni, è evidente quale debba essere il mio voto.

FANI, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Volevo fare osservare all'onorevole. Finali che la legge provvede in sostanza a rendere agevole anche la riscossione delle piccole partite, perchè ne affida sì l'iniziativa all'Amministrazione del Fondo per il culto, che diventa direi quasi direttaria di questo credito, ma l'Amministrazione del Fondo per il culto è per la esigenza, autorizzata a valersi dei ricevitori del registro locali, la qual cosa renderà agevole la riscossione di queste piccole partite. Per ciò che riguarda le iscrizioni ipotecarie, spiegai già ieri che questa è una procedura che si eseguirà d'ufficio dalle locali Intendenze di finanza. E ad ogni modo, per quanto impacciati siano le iscrizioni delle ipoteche da assumersi, bisogna aver riguardo anche all'altro lato della situazione in cui la legge pone i decimati, mercè la contemporanea cancellazione di 17,000 iscrizioni. La cosa produrrà qualche disagio, ma è il meno male che la legge poteva fare in mezzo a tutte queste difficoltà. Io credo perciò che debba rimanere fermo, così com'è, l'articolo 1 della legge.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni pongo ai voti l'art. 1.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Art. 2.

Le dette prestazioni graveranno sui fondi rustici situati nel territorio decumano, salvo le esenzioni e le esclusioni di cui agli articoli seguenti, e saranno corrisposte all'Amministrazione del Fondo per il culto nell'annua complessiva somma di lire 18,000.

Tale somma sarà ripartita tra'fondi proporzionalmente alla rispettiva prestazione risultante dallo stato di esazione o di possesso all'epoca della promulgazione della presente legge.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non mi pare che possa lasciarsi la parola «decumano» in principio di quest'articolo. Tale parola si trova, è vero, scritta in tutti gli atti che hanno preceduto la legge, ma

che abbia veramente un senso giuridico e che veramente indichi il gravame della *decima* non può dirsi. Quindi sarebbe forse meglio, se l'Ufficio centrale convenisse, di sostituire alle parole « territorio decumano » le altre « territorio sottoposto a decima ».

TIEPOLO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TIEPOLO. L'Ufficio centrale accetta molto volentieri questa correzione.

Debbo poi informare il Senato di una petizione pervenuta dal Consiglio provinciale di Girgenti in queste ultime settimane, della quale in conseguenza la relazione dell'Ufficio centrale non ha potuto tener conto. Questa petizione pare che in massima approvi la legge. Essa vorrebbe però che il peso della nuova prestazione decimale non gravasse sui fondi e sui loro proprietari, (*mormori*) ma invece fosse, pur nella misura delle 15 o 18 mila lire, prelevato dal terzo pensionabile. Non occorre che io ricordi al Senato in che consista il terzo pensionabile, il quale è quella terza parte dei redditi dei beni degli enti ecclesiastici soggetti a Regio patronato nelle provincie napoletane e siciliane, che vien riservata alla libera disposizione della Corona.

Per dire la verità: è una contraddizione in termini acconsentire alla sussistenza delle decime e volerne contemporaneamente esonerati i fondi che ne sarebbero soggetti. Ma, a prescindere da ciò, io non credo che il terzo pensionabile possa legalmente prestarsi a subire la prelevazione desiderata dal Consiglio provinciale di Girgenti.

Il terzo pensionabile riconosciuto tuttavia sussistente nella nostra legislazione viene considerato come una prerogativa del Sovrano, il quale, per una consuetudine lodevolissima, non lo percepisce a proprio beneficio, ma lo dispensa e distribuisce a beneficio di enti anche ecclesiastici, ma soprattutto civili, a beneficio anche di comuni, in sussidio di Opere pie e di opere civili. Ma la disponibilità di questa parte di reddito degli enti soggetti a Regio patronato, che viene riservata al Sovrano, per corrispondere al suo carattere, dev'essere lasciata pienamente libera al Sovrano stesso. Ora, secondo l'Ufficio centrale, sarebbe un offendere la prerogativa del Sovrano, se questa libertà venisse vincolata con una legge, nel senso che

la distribuzione del terzo pensionabile fosse, obbligatoriamente per il Sovrano, destinata allo scopo determinato di costituire pensioni ai canonici di Girgenti od a qualsiasi altro scopo determinato in via obbligatoria.

Queste considerazioni mi sono creduto in dovere di esporre al Senato, affinché questa petizione, la quale, se fosse arrivata in tempo, sarebbe stata sicuramente esaminata dall'Ufficio centrale, anche per il riguardo dovuto al collegio cospicuo da cui parte, non passi ignorata ed inosservata dall'alto Consesso. (*Approvazioni*).

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il Governo si associa interamente alle cose dette dall'onor. relatore dell'Ufficio centrale.

Io avevo letto (perchè anche io l'ho ricevuta all'ultimo momento) la petizione del Consiglio provinciale di Girgenti, e mi sono meravigliato, come mentre esso riconosce il carattere patrimoniale e dominicale delle decime, e quindi attribuisce ad esse un vero e proprio carattere di debito dei decimati, pretende che una legge dica che queste decime sieno pagate non da coloro che le devono, ma con una prelevazione sul terzo pensionabile, su quel fondo cioè di cui il Sovrano dispone per scopi di beneficenza, e per generosi aiuti ad opere di pubblico interesse. E con che ragione potrebbe sanzionarsi una disposizione come questa? Per queste ragioni io credo che non possa accogliersi la proposta del Consiglio provinciale di Girgenti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, rileggo l'articolo secondo con la modificazione proposta dal ministro guardasigilli:

#### Art. 2.

Le dette prestazioni graveranno sui fondi rustici situati nel territorio sottoposto alla decima, salvo le esenzioni e le esclusioni di cui agli articoli seguenti e saranno corrisposte all'Amministrazione del Fondo per il culto nell'annua complessiva somma di lire 18,000.

Tale somma sarà ripartita tra' fondi proporzionalmente alla rispettiva prestazione risultante dallo stato di esazione o di possesso all'epoca della promulgazione della presente legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Non sono soggette al riparto le quote individuali gravate di prestazione decimale non superiori ad annue lire 5, tenuto conto però di tutte le partite a carico di ogni singolo debitore, pei fondi situati nella stessa provincia.

(Approvato).

Art. 4.

Sono esclusi dal riparto i fondi o le parti di essi la cui libertà dal peso delle prestazioni sopra indicate è stata riconosciuta per sentenza passata in giudicato; quelli che ne sono stati liberati per affrancazione, e quelli che furono alienati da qualcuno degli enti di cui all'art. 1 senza il peso delle prestazioni stesse.

(Approvato).

Art. 5.

Gl'intendenti di finanza delle provincie in cui trovansi i fondi gravati, nel termine di sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, formeranno gli elenchi dei debitori, preve le esenzioni e le esclusioni stabilite negli articoli precedenti, e determineranno d'accordo la misura del riparto.

Tali elenchi saranno pubblicati negli uffici di Registro della rispettiva circoscrizione.

Ciascuno degli interessati, nel termine di 60 giorni dalla pubblicazione degli elenchi potrà reclamare contro la propria iscrizione in essi, per errore di fatto o per violazione degli articoli 3 e 4 della presente legge, con ricorso diretto alla Giunta provinciale amministrativa di Girgenti.

La Giunta, in base ai documenti prodotti, decide sui reclami, stabilisce la misura definitiva del riparto fra tutti i debitori e forma i ruoli.

(Approvato).

Art. 6.

I ruoli definitivi saranno resi esecutori dai prefetti delle provincie in cui si trovano i fondi gravati e contro di essi non è ammesso alcun gravame.

Gl'intendenti di finanza faranno procedere alla cancellazione di tutte le iscrizioni ipotecarie che siano state precedentemente eseguite a garanzia delle prestazioni decimali e degli altri crediti di cui nel primo articolo e nello stesso tempo faranno inscrivere le ipoteche legali a garanzia delle decime accertate in esecuzione della presente legge. Le nuove ipoteche legali prenderanno rispettivamente il posto e il grado di quelle da cancellarsi.

(Approvato).

Art. 7.

La riscossione è affidata ai ricevitori del registro del luogo dove si trovano i fondi, e sarà eseguita colle norme dell'art. 21 della legge 15 agosto 1867, n. 3848.

(Approvato).

Art. 8.

Le prestazioni decimali sono redimibili; ed è in facoltà dei debitori di pagare il prezzo di affranco delle loro quote in rate annue uguali non maggiori di sei, cogli interessi del 4 per cento, sotto le condizioni stabilite agli articoli 4 e 5 della legge 29 giugno 1893, n. 347.

(Approvato).

Art. 9.

Non ostante il trasferimento a qualunque titolo dei predi gravati, le azioni relative alla quota dovuta da ciascuno di essi, saranno validamente esercitate contro colui che figura iscritto nell'elenco dei debitori, sino a tanto che la parte interessata non denunci al ricevitore del registro incaricato della riscossione, l'avvenuto trasferimento.

(Approvato).

Art. 10.

Tutti gli atti e le operazioni occorrenti in esecuzione della presente legge, saranno esenti da qualunque tassa.

(Approvato).

Art. 11.

Il Governo è autorizzato a distribuire tra i canonicati della cattedrale di Girgenti annui asse-

gni per l'ammontare complessivo di lire 15,000 a carico della Direzione generale del Fondo per il culto.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando all'onor. relatore se l'Ufficio centrale ha modificato la cifra di 18,000 lire in quella di 15,000.

TIEPOLO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TIEPOLO. L'Ufficio centrale ha modificato la cifra portandola a 15,000. S' intende però che il Fondo per il culto deve percepire 18,000 lire; di queste 15,000 vengono distribuite in assegni ai canonici, le altre restano al Fondo per il culto.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Allora siamo d'accordo.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Essendo io contrario alla legge nel suo concetto fondamentale, non ho alcuno stimolo a migliorarla. Però, siccome, malgrado la mia opposizione, non è improbabile, anzi è molto probabile, che il progetto di legge sia approvato, credo di adempiere ad un mio dovere di senatore cercando di migliorare questo articolo undecimo in relazione a considerazioni che feci ieri, considerazioni le quali furono le meno fortunate nel ricevere risposta dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro.

Io diceva: noi ammettiamo il principio che sia dovuto un corrispettivo per queste decime ai canonici e determiniamo questo corrispettivo nella somma di lire 15,000; ma, badate, essi ne domandano già molto di più, ed anzi nell'ultima petizione cercano mostrare di avere un diritto di almeno 62,000 lire. Quando avremo riconosciuto il principio che sia dovuto un corrispettivo a compenso, non abbiamo pregiudicata la questione del quantitativo? Ammesso il principio, il *quantum* sarebbe determinato dai tribunali.

Per ovviare a questo principio non sarebbe bene di mettere qui una frase, la quale impedisse le non improbabili maggiori pretese dei nove canonici della cattedrale di Girgenti; non

si potrebbe dire che questa somma di 15,000 lire sarà a tacitazione di ogni pretesa di questi canonici?

Io credo che in questo modo si migliori la dizione, si elimini un pericolo; e si segua il concetto del nostro Ufficio centrale, il quale non vuole esporre il Fondo per il culto ad un onere maggiore di quello che risulta dal progetto di legge.

Se l'Ufficio centrale accetta questo suggerimento sarò ben contento, quanto meno, spero che farà delle dichiarazioni che rimuovano dall'animo mio ogni ragione di dubbio.

TIEPOLO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIEPOLO, *relatore*. Io sarei lietissimo di poter rispondere fin d'ora al senatore Finali che accetto l'emendamento, che egli vorrebbe proporre, e con me, credo, che sarebbe lietissimo l'Ufficio centrale. Ma le di lui preoccupazioni, a proposito di maggiori pretese di compensi che i canonici del capitolo di Girgenti potessero accampare in confronto delle disposizioni tassative di quest'articolo, partono evidentemente da un concetto che è diametralmente opposto a quello che informa il disegno di legge.

Il senatore Finali, forse trascinato dalla parola « transazione » che fu usata, e dalla veste di « componimento transattivo » che è stata data a questo progetto di legge nella relazione ministeriale (carattere transattivo che io nella relazione dell'Ufficio centrale mi sono studiato di confutare e chiarire), il senatore Finali teme che i canonici possano non accontentarsi della somma di 15 mila lire che si stabilisce dovere essere distribuita in pensioni a loro favore e, considerandola appunto come un corrispettivo di transazione sul diritto di decima, possano accampare in giudizio pretese.

Questo concetto da cui parte il senatore Finali non è assolutamente quello del disegno di legge. Qui non si tratta che lo Stato intenda di fare con privati, sieno essi i canonici creditori della decima o i proprietari reddenti, una transazione. Qui si tratta dello esercizio vero e proprio, da parte dello Stato, di un diritto essenzialmente statale. Il legislatore riconosce il diritto privato dei canonici, ma lo regola e limita in modo obbligatorio imprescindo-

dibile in virtù di quel medesimo impero per cui riconosce il diritto e lo attribuisce.

Se questo è il carattere di questa legge, non è da temere in modo alcuno che né i canonici da una parte, né i reddenti la decima dall'altra, possano avere azione in giudizio per domandare qualche cosa di più di quello che in questa legge viene agli uni ed agli altri assegnato; qualche cosa di più dei diritti che in questa legge vengono agli uni ed agli altri attribuiti.

Non parli adunque il senatore Finali di compenso, di corrispettivo che si voglia attribuire ai canonici: non ne parli e non ne tema.

Non si tratta di dare un corrispettivo, come sarebbe appunto quello che venisse stabilito in una transazione (se transazione si facesse): si tratta di determinare per legge in modo preciso, fino all'ultimo centesimo, i limiti del diritto che i canonici verranno ad avere; limiti e somme che, nella cifra determinata dalla legge, restano assolutamente insuperabili.

Io credo che queste considerazioni debbano tranquillare il senatore Finali, perché sono considerazioni le quali derivano da una determinazione precisa del carattere vero che deve avere la legge. Io non concepisco insomma che lo Stato, a proposito di un diritto, possa fare una legge la quale rappresenti una transazione accettabile o non accettabile dai privati, per modo che contro la legge essi possano insorgere in giudizio, per domandare qualche cosa di più o di diverso da quello che la legge assegna. Perciò l'Ufficio centrale non crede di potere accettare l'emendamento proposto dal senatore Finali; che è bensì ispirato ad oculata prudenza, come savio è tutto quello che egli pensa e propone, ma andrebbe contro ai principii fondamentali di questa legge, e forse anche contro al diritto pubblico italiano.

FANI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Io aderisco intieramente alle spiegazioni date dal relatore dell'Ufficio centrale.

Mi pare che proprio sarebbe adombrare il carattere vero ed autentico della legge, quando si facesse l'aggiunta proposta dall'onor. senatore Finali. Quindi lo prego a non insistere nel suo emendamento, ed a lasciare che l'articolo sia approvato come è stato letto.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Io aveva proposto l'emendamento, non come proposta assoluta, ma subordinata al parere dell'onor. ministro e dell'Ufficio centrale.

Mi dispiace di non poter partecipare alla loro sicurezza intorno all'avvenire; ma siccome il migliorar i progetti di legge è più ufficio di quelli che li appoggiano, che di quelli che li oppugnano, non ho altre osservazioni da fare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, e non essendo proposto alcun emendamento, pongo ai voti l'art. 11.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 12.

Il Governo del Re è autorizzato a stabilire con decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

#### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno abbiamo dei disegni di legge per concessioni di tombole.

Il Senato ricorderà che vi fu una deliberazione sospensiva in materia di tombole.

LEVI. U. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI U. Memore della discussione che ebbe luogo il 17 marzo e che venne seguita da una manifestazione di voto chiarissima, doveva meravigliarmi, come altri colleghi si sono meravigliati di vedere ricomparire all'ordine del giorno una sequela di disegni di legge per tombole.

Senza entrare nel merito della questione, domanderei su questo fatto una spiegazione. Durante la discussione che ebbe luogo, alla quale presero parte gli onorevoli Tittoni, Malvezzi, Cavalli, Tassi e Buonamici, si manifestarono tre tendenze; la prima era di votare uno di questi disegni di legge soltanto; l'altra era di una sospensiva per rivedere tutti i disegni di legge; la terza, la più radicale, si riassumeva nella proposta fatta dall'onor. Tittoni, ed approvata dal Senato, di rimandare senza ritorno i disegni di legge, perchè più non apparissero all'ordine del giorno.

Credo quindi che sia logico di chiedere in proposito una spiegazione.

PRESIDENTE. Questi disegni di legge si sono posti all'ordine del giorno per necessità di regolamento, ma io mi proponevo, peraltro, di non metterli in discussione senza prima aver pregato il ministro delle finanze di dichiarare quando avesse potuto dare le spiegazioni, in attesa delle quali si erano sospesi altri disegni di legge consimili.

Ora, essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, lo pregherei di voler dire qualche cosa in proposito.

CEFALY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. Io non ho nulla da aggiungere a quello che ha detto l'onorevole collega Levi.

La sospensiva, di cui ha parlato l'onor. Levi, presentata dal collega Tittoni e votata dal Senato nello scorso mese di marzo, colpiva non soltanto i disegni di legge riguardanti quattro tombole, che avevamo allora all'ordine del giorno, ma investiva anche la tombola che abbiamo all'ordine del giorno oggi e tutte quelle altre simili, che potranno presentarsi in appresso, infino a quando l'onorevole ministro non avrà dimostrato al Senato, che le tombole da discutere e votare saranno sorteggiate nel decennio.

Stando così le cose, è evidente che di tombole il Senato non debba più occuparsene infino a quando il Governo non avrà fatto la dimostrazione suddetta; ed in questa condizione di cose noi aspettiamo la parola dell'onorevole ministro e facciamo appello a lui stesso e al Presidente del Senato, perchè di questi disegni di legge non ne vengano più all'ordine del giorno del Senato.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Convengo perfettamente che la materia delle tombole deve essere in qualche modo regolata, perchè non risponde, nè alla serietà, nè alla dignità e al prestigio del Parlamento il continuare in questo sistema che non porta ad una pratica risoluzione, mentre favorisce delle illusioni le quali non possono portare ad un concreto risultato, dando lo spettacolo deplorabile di leggi che si trascinano per un tempo indeterminato.

Devono poi convenire che per il breve tempo da che io presiedo al Ministero delle finanze non mi è stato ancora possibile vedere quali provvedimenti possano essere utili e necessari.

In questo stato di cose io vorrei muovere al Senato una sommessa preghiera: di consentire che queste discussioni siano rinviate per essere riprese nel momento in cui io possa presentare all'approvazione del Senato stesso un progetto di legge che disciplini questa materia riguardo soprattutto alla procedura: di modo che quando il Senato sarà chiamato a dare il suo giudizio riguardo a queste tombole, abbia già avuto visione dei provvedimenti che sarò per proporre al riguardo. Quindi la preghiera che faccio è questa: che il Senato voglia sospendere la discussione su queste tombole fino a che non sia presentato un progetto di legge che disciplinerà questa materia.

TORLONIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORLONIA. Vorrei aggiungere una parola per rivolgere preghiera al Governo che in occasione della presentazione del progetto di legge, di cui si discute, lo completasse anche con le notizie, che possono risultare; degli utili netti accertati, in seguito alle tombole fin qui autorizzate, per l'erezione di moltissimi ospedali ed altre opere di beneficenza. Poichè non vorrei che, dimentichi del benefico fine, cui mirano queste concessioni, ci lasciassimo trascinare da un certo sentimentalismo morale, per l'incitamento al giuoco ch'esse possono produrre nel nostro Paese, dove vige il lotto di Stato. Ma i risultati dovrebbero indurci ad approvarle perchè queste tombole, pel concorso spontaneo d'ogni classe, hanno recato a molti enti notevoli aiuti; sono venute, ad esempio,

all'ospedale di Livorno 300,000 lire, 150,000 lire all'ospedale di Camerino ed altre forti somme sempre a pro' della pubblica beneficenza, senza che si sia fatto male a nessun contribuente, a nessuno di noi e nemmeno alla dignità del Paese. Perciò desidererei che l'onorevole ministro, nel dimostrare se si sia ecceduto in ciò che consentiva la legge, e fino a quanti anni si sia già preso impegno, ci favorisse, se gli è possibile, altresì una statistica degli utili, che dalle estrazioni fin qui avvenute ha avuto la pubblica beneficenza in Italia.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. Non ho voluto addentrarmi nella questione di merito, perchè ritenevo che questa discussione si potesse fare quando verrà il progetto di legge che ho avuto l'onore di annunziare. Bisogna distinguere la sostanza dalla procedura: io potrò consentire con l'on. Torlonia che qualche utile sia derivato da queste tombole, ma il guaio che nasce non è dall'intrinseca sostanza, bensì dalla procedura, perchè quando si affollano proposte di tombole che non possono avere una esecuzione immediata, evidentemente, secondo me, la procedura è sbagliata. Precisamente di correggere questa procedura io avrei desiderio: quindi, lasciando impregiudicata la questione per ciò che riguarda la sostanza di questi disegni di legge, pregò il Senato di voler consentire che ne sia sospesa la discussione per dare mezzo al ministro di presentare apposito disegno di legge che ne disciplini la procedura.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Gli onorevoli colleghi sanno come anch'io fossi poco disposto ad appoggiare questi progetti di tombole e nelle discussioni avvenute in passato, come accennava appunto il collega Levi, mi sono mostrato sempre contrario. Ma nominato relatore di una di queste tombole, ho dovuto persuadermi che dal momento che c'è la legge fondamentale, dirò così, delle tombole e lotterie, io non potevo a meno di concludere, come avrebbe concluso l'onorevole Torlonia, col proporre cioè l'approvazione. Il male sta nella debolezza che hanno sempre mostrata i Ministeri passati e che forse mostre-

rebbe il Ministero presente (poichè vedo che tuttora si presentano molte altre proposte di tombole alla Camera dei deputati) nell'accettarle e nel lasciarle approvare quasi di straforo in sedute mattutine, in modo che pare sfuggano, senza che nessuno se ne accorga! Dal momento che il ministro delle finanze fa la dichiarazione di tornare sulla legge così detta fondamentale delle tombole sostenuta dal ministro Lacava e per ben due volte riformata, io accetto di buon grado che sia sospeso il disegno di legge di cui sono relatore, pur che si venga alla conclusione promessa dal ministro. Solo mi permetterei di pregarlo, e sono sicuro che consentirà, per la grande fiducia che ho nel ministro stesso, che faccia presto, perchè troncherà tutte le speranze che si sollevano alla Camera riguardo a queste tombole; mentre in conclusione si deve constatare, che noi abbiamo impegnato delle tombole e lotterie fino al 1920. Se mai, si abolisca il lotto e facciamo le tombole di beneficenza. (*Approvazioni*).

Accetto quindi di buon grado la proposta dell'onor. ministro.

LEVI U. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI U. Ringrazio l'onor. ministro della soddisfacente risposta e dichiaro che non potevo pretendere di più da lui.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole ministro delle finanze propone che la discussione di questi disegni di legge, di iniziativa dell'altro ramo del Parlamento, sia sospesa fino al giorno in cui dallo stesso onorevole ministro sarà presentato al Parlamento ed il Parlamento avrà approvato, il disegno di legge che dovrebbe regolare l'intera materia della concessione di queste tombole.

Pongo ai voti questa proposta di sospensiva.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

**Per lo svolgimento di una proposta di legge del senatore Canevaro.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che gli Uffici hanno ammesso alla lettura la proposta di legge del senatore Canevaro, del titolo: « Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega navale italiana, autorizzata con la legge 16 giugno 1907, n. 345 ».

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1910

Il Senato dovrà ora fissare la seduta per lo svolgimento di essa.

CANEVARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARO. Mi permetto di pregare il Senato di voler consentire che lo svolgimento di questa proposta di legge, di mia iniziativa, sia fissato per domani.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole senatore Canevaro propone che lo svolgimento della proposta di legge di sua iniziativa sia fissato per domani. Se non vi sono osservazioni in contrario, così s'intenderà stabilito.

**Rinvio della discussione del disegno di legge:**  
« Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro » (N. 7).

PRESIDENTE. Ora all'ordine del giorno è iscritta la discussione del disegno di legge, d'iniziativa del senatore Conti: « Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro ».

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei chiedere al Senato se posso ora esporre le ragioni, per le quali domanderei che questo disegno di legge, di iniziativa del Senato, sulle assicurazioni obbligatorie per gli infortuni dei contadini non fosse per ora discusso.

Il Presidente può darmi la parola per esporre queste ragioni o dovrò farle manifeste nella seduta di domani?

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Presidente del Consiglio che intendevo aggiungere che, per precedenti accordi presi col proponente, la discussione del disegno di legge dovrebbe farsi in altra seduta da fissarsi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei dire al Senato che il Governo nel suo programma ha indicato anche un provvedimento sugli infortuni agrari, come

uno dei punti principali che vorrebbe sottoporre all'esame del Parlamento.

Quindi parmi che la discussione intorno a questo progetto di legge non sia per ora opportuna.

Qui si tratta di una differenza di calcoli molto grave, poichè, se si adottasse l'assicurazione contro gli infortuni anche lievi, e, non come propone il Governo, soltanto per i casi di morte e di invalidità permanente, il carico all'agricoltura italiana non sarebbe minore di 21 milioni.

Io vorrei assoggettare anche tutti i calcoli della relazione presentata al Senato a un nuovo esame. E nell'interesse del gravissimo argomento s'impone l'opportunità di un indugio perchè il Governo possa presentare al Senato un suo disegno di legge, che io proporrei andasse alla stessa egregia Commissione che ha già esaminato il progetto di legge di iniziativa del senatore Conti.

PRESIDENTE. Non essendo presente il senatore Conti, proponente del disegno di legge, sarebbe bene che la discussione di esso fosse posta di nuovo all'ordine del giorno di una seduta, nella quale intervenisse il proponente per la opportuna deliberazione.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Trovo giustissima l'osservazione dell'onorevole Presidente del Senato. Basterà quindi che per il momento resti sospesa la discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Sta bene; così rimane stabilito.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per i debiti redimibili:

Senatori votanti . . . . .	91
Favorevoli . . . . .	81
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione):

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1910

Senatori votanti . . . . .	91
Favorevoli . . . . .	81
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli:

Senatori votanti . . . . .	91
Favorevoli . . . . .	85
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della Regia legazione italiana in Cetigine:

Senatori votanti . . . . .	91
Favorevoli . . . . .	81
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Maggiore assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese imprevedute, a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari:

Senatori votanti . . . . .	91
Favorevoli . . . . .	77
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti . . . . .	91
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali:

Senatori votanti . . . . .	91
Favorevoli . . . . .	79
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15;

I. Relazione della Commissione pei decreti registrati con riserva:

Decreto Reale 29 ottobre 1908 di promozioni ad archivisti di 3<sup>a</sup> classe negli archivi di Stato dei sottoarchivisti Pagliai Luigi, Polidori Paolo e Sella dott. Giacomo (N. IV-C-Documenti).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Pensione alla vedova del maestro Martucci (N. 207);

Vendita di terreni annessi alla tenuta della Real Favorita in Palermo compresi fra i beni della dotazione della Corona (N. 209);

Vendita a trattativa privata al comune di Genova di immobili demaniali e transazione della vertenza con lo stesso comune per la demolizione delle « Fronti Basse » (N. 211).

Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per la interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi (N. 175);

Concorso dello Stato nelle spese per la IX Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia nel 1910 (N. 217);

III. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Provvedimenti sulle decime agrigentine (N. 12);

IV. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del senatore Canevaro per autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega navale italiana, autorizzata con legge 16 giugno 1907, n. 345.

V. Discussione del seguente disegno di legge:

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 17 maggio 1910 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## LXXXV.

## TORNATA DEL 13 MAGGIO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Presentazione di disegni di legge (pag. 2409-10) — Congedi (pag. 2410) — Rinvio della discussione sulla relazione della Commissione per i decreti registrati con riserva (N. IV-C - documenti) — Interloquiscono il Presidente (pag. 2410), il relatore senatore Petrella (pag. 2410) e il ministro del tesoro (pag. 2410) — Si approvano, senza discussione, i seguenti disegni di legge: « Pensione alla vedova del maestro Martucci » (N. 207) (pag. 2410); « Vendita di terreni annessi alla tenuta della Real Favorita in Palermo compresi fra i beni della dotazione della Corona » (N. 209) (pag. 2410); « Vendita a trattativa privata al comune di Genova di immobili demaniali e transazione della vertenza con lo stesso comune per la demolizione delle « Fronti Basse » (N. 211) (pag. 2411) — Discussione e rinvio del disegno di legge: « Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi » (N. 175) (pagina 2412) — Parla il senatore Grassi (pag. 2414) — Il Presidente sospende la discussione, non essendo presenti nè i componenti la Commissione pei trattati nè i ministri interessati (pag. 2415) — Presentazione di un disegno di legge (pag. 2415) — Senza discussione si rinvia allo scrutinio segreto il disegno di legge: « Concorso dello Stato nelle spese per la IX Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia nel 1910 » (N. 217) (pag. 2415) — Il senatore Canevaro svolge una sua proposta di legge per convertire in tombole la concessa lotteria nazionale a favore della Lega navale italiana (pag. 2416) — Il ministro delle finanze accetta la presa in considerazione, che è approvata dal Senato (pag. 2417) — Nomina di Commissione (pag. 2417) — Presentazione d'una relazione (pag. 2417) — Chiusura (pag. 2417) e risultato di votazione (pag. 2417) — Il Senato è convocato a domicilio (pag. 2418).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: i ministri della guerra, del tesoro, delle finanze; interviene più tardi il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza un messaggio del Presidente della Camera dei deputati col quale si trasmette la proposta di legge, d'iniziativa della Camera elettiva, circa la « Costituzione in comune della frazione di Moresco ».

Do atto al Presidente dell'altra Camera di questa presentazione.

**Congedi.**

Chiedono congedi, di dieci giorni il senatore Ricci per motivi di famiglia; di un mese il senatore Tornielli per ragioni di salute.

Se non si fanno osservazioni questi congedi s'intenderanno concessi.

**Rinvio della discussione sulla relazione della Commissione pei decreti registrati con riserva (Numero IV-C, Documenti).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione pei decreti registrati con riserva, circa il decreto Reale 29 ottobre 1908 di promozioni ad archivisti di 3ª classe negli archivi di Stato dei sottoarchivisti Pagliai Luigi, Polidori Paolo e Sella dottor Giacomo.

La Commissione conclude aver la Corte dei conti legalmente negata la registrazione ordinaria al decreto medesimo.

PETRELLA, *relatore*. Se il Senato crede, io son pronto a dire due parole per spiegare le conclusioni a cui è giunta la Commissione.

PRESIDENTE. Non essendo presente il ministro dell'interno, non so se alcuno dei colleghi suoi sia autorizzato a sostituirlo.

PETRELLA, *relatore*. La legge sulla Corte dei conti non assegna a noi nessuna mansione oltre quella di vedere se il decreto è regolarmente non registrato con la registrazione ordinaria, o se legalmente registrato con la registrazione con riserva.

Anche altre volte si sono fatte relazioni che approvavano o disapprovavano la registrazione con riserva. Del resto, se deve essere presente il ministro, io accetto che la discussione della relazione sia rinviata ad altro giorno.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Io vorrei pregare il Senato di sospendere la discussione sulla proposta della Commissione, in vista dell'assenza dell'onorevole ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte in contrario, la discussione su questa relazione è rinviata ad altra tornata.

**Presentazione di un disegno di legge.**

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Prego il Senato di voler deliberare l'urgenza per questo disegno di legge, e rinviarlo alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, e, non facendosi alcuna osservazione, è concessa la chiesta urgenza e il progetto rinviato per il relativo esame alla Commissione di finanze.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Pensione alla vedova del maestro Martucci » (N. 207).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Pensione alla vedova del maestro Martucci ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

**Articolo unico.**

È accordata alla signora Maria Colella, vedova del maestro Giuseppe Martucci, morto in Napoli il 1º giugno 1909, una pensione annua di lire tremila a decorrere dal 1º gennaio 1910.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Vendita di terreni annessi alla tenuta della Real Favorita in Palermo compresi fra i beni della dotazione della Corona » (N. 209).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Vendita

di terreni annessi alla tenuta della Real Favorita in Palermo compresi fra i beni della dotazione della Corona ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 209).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

Sono retroceduti al Demanio i terreni annessi alla tenuta Real Favorita in Palermo compresi fra i beni della dotazione della Corona ed indicati nell'atto di compromesso stipulato il 27 novembre 1909 fra l'Amministrazione demaniale e l'avvocato Edoardo Borioli, quale rappresentante il Sindacato per la colonizzazione del Mondello.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a vendere i terreni, di cui all'articolo precedente, per il prezzo di lire 578,310.42, ed alle condizioni indicate nel compromesso.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il prezzo di vendita sarà impiegato, al netto di ogni spesa occorrente, per l'affrancazione dei canoni, che gravano i terreni da vendere, nell'acquisto di rendita consolidata sul Gran Libro del debito pubblico, da intestarsi al Demanio dello Stato con vincolo di usufrutto a favore della Corona.

(Approvato).

#### Art. 4.

Con decreto del ministro del tesoro sarà provveduto alla iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1909-910 della somma occorrente per l'acquisto della rendita, di cui all'articolo precedente, e per l'affrancazione dei canoni.

(Approvato).

#### Art. 5.

In tutte le leggi e decreti autorizzanti l'iscrizione di rendita pubblica al Demanio dello Stato « con vincolo di usufrutto a favore della Lista Civile » è sostituita la dizione: « con vincolo d'usufrutto a favore della Corona ».

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Vendita a trattativa privata al comune di Genova di immobili demaniali e transazione della vertenza con lo stesso comune per la demolizione delle "Fronti Basse" » (N. 211).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Vendita a trattativa privata al comune di Genova di immobili demaniali e transazione della vertenza con lo stesso comune per la demolizione delle "Fronti Basse" ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 211).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Se nessuno chiede di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Il ministro della guerra è autorizzato a cedere a partita privata al comune di Genova al prezzo di lire 4,600,000 gli stabili descritti nello schema di contratto annesso come allegato A a questa legge ed approvato dal Consiglio comunale di Genova colle deliberazioni 10 luglio e 25 novembre 1909.

(Approvato).

#### Art. 2.

Colla stipulazione del contratto si intende definita ogni controversia fra lo Stato ed il comune di Genova relativa agli immobili ceduti, compresa quella per i maggiori compensi per i lavori di demolizione delle « Fronti Basse », colla più ampia rinunzia a qualsiasi reciproca pretesa.

(Approvato).

## Art. 3.

In deroga all'articolo 179 della legge comunale e provinciale il comune di Genova è autorizzato a contrarre un prestito di quattro milioni ottocentomila lire per pagare il prezzo di acquisto accennato all'articolo primo e le spese dell'atto.

(Approvato). (1)

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione e rinvio del disegno di legge: « Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi » (N. 175).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco per l'industria dei fiammiferi ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

**ARRIVABENE, segretario, legge:**

## Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione firmata a Berna il 26 settembre 1906 fra l'Italia, la Danimarca, la Francia, la Germania, il Lussemburgo, l'Olanda e la Svizzera per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi.

**Convenzione internazionale sulla interdizione dell'impiego del fosforo bianco (giallo) nell'industria dei fiammiferi.**

(26 settembre 1906).

Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse; Sa Majesté le Roi de Danemark; le Président de la République française; Sa Majesté le Roi d'Italie; Son Altesse Royale le Grand-Duc de Luxembourg, Duc de Nassau; Sa Majesté la Reine des Pays-Bas; le Conseil fédéral suisse;

(1) NB. Per la convenzione vedi stampato della Camera dei deputati, N. 343-A.

Désirant faciliter le développement de la protection ouvrière par l'adoption de dispositions communes;

Ont résolu de conclure à cet effet une Convention concernant l'emploi du phosphore blanc (jaune) dans l'industrie des allumettes, et ont nommé pour leurs Plénipotentiaires, savoir:

Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse:

Son Excellence M. Alfred de Bülow, son chambellan et conseiller intime actuel, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire à Berne;

M. Caspar, directeur à l'office de l'intérieur de l'Empire;

M. Frick, conseiller intime supérieur de Gouvernement et conseiller rapporteur au Ministère prussien du commerce et de l'industrie;

M. Eckardt, conseiller de légation actuel et conseiller rapporteur à l'office des affaires étrangères de l'Empire;

Sa Majesté le Roi de Danemark:

M. Henrik Vedel, chef de bureau au Ministère de l'intérieur;

Le Président de la République française: Son Excellence M. Paul Révoil, ambassadeur à Berne;

M. Arthur Fontaine, directeur du travail au Ministère du commerce, de l'industrie et du travail;

Sa Majesté le Roi d'Italie:

Son Excellence M. le comte Roberto Magliano di Villar San Marco, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire à Berne;

M. le prof. Giovanni Montemartini, directeur de l'office du travail près le Ministère royal de l'agriculture et du commerce;

Son Altesse Royale le Grand-Duc de Luxembourg, Duc de Nassau:

M. Henri Neuman, conseiller d'Etat;

S. M. la Reine des Pays-Bas:

M. le comte de Rechteren Limpurg Almelo, Son chambellan, ministre-résident à Berne; M. le dr. L. H. W. Regout, membre de la première Chambre des Etats généraux.

Le Conseil Fédéral Suisse:

M. Emile Frey, ancien conseiller fédéral;

M. le dr. Franz Kaufman, chef de la division de l'industrie au département fédéral du commerce, de l'industrie et de l'agriculture;  
M. Adrien Lachenal, ancien conseiller fédéral, député au Conseil des Etats;  
M. Joseph Schobinger, conseiller national;  
M. Henri Scherrer, conseiller national;  
M. John Syz, président de l'Association suisse des filateurs, tisserands et retordeurs.

Lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des dispositions suivantes:

#### Art. 1.

Les hautes parties contractantes s'engagent à interdire sur leur territoire la fabrication, l'introduction et la mise en vente des allumettes contenant du phosphore blanc (jaune).

#### Art. 2.

A chacun des Etats contractants incombe le soin de prendre les mesures administratives qui seraient nécessaires pour assurer sur son territoire la stricte exécution des dispositions de la présente convention.

Les Gouvernements se communiqueront par la voie diplomatique les lois et règlements sur la matière de la présente convention qui sont ou seront en vigueur dans leurs pays, ainsi que les rapports concernant l'application de ces lois et règlements.

#### Art. 3.

Les dispositions de la présente convention ne seront applicables à une colonie, possession ou protectorat que dans le cas où une notification à cet effet serait donnée en son nom au Conseil fédéral suisse par le Gouvernement métropolitain.

#### Art. 4.

La présente convention sera ratifiée et les ratifications en seront déposées le 31 décembre 1908, au plus tard, auprès du Conseil fédéral suisse.

Il sera dressé de ce dépôt un procès-verbal, dont une copie, certifiée conforme, sera remise par la voie diplomatique à chacun des Etats contractants.

La présente convention entrera en vigueur trois ans après la clôture du procès-verbal de dépôt.

#### Art. 5.

Les Etats non signataires de la présente convention sont admis à déclarer leur adhésion par un acte adressé au Conseil fédéral suisse, qui le fera connaître à chacun des autres Etats contractants.

Le délai prévu par l'article 4 pour la mise en vigueur de la présente convention est porté à cinq ans pour les Etats non signataires, ainsi que pour les colonies, possessions ou protectorats, à compter de la notification de leur adhésion.

#### Art. 6.

La présente convention ne pourra pas être dénoncée soit par les Etats signataires, soit par les Etats, colonies, possessions ou protectorats qui adhéreraient ultérieurement, avant l'expiration d'un délai de cinq ans à partir de la clôture du procès-verbal de dépôt des ratifications.

Elle pourra ensuite être dénoncée d'année en année.

La dénonciation n'aura d'effet qu'un an après qu'elle aura été adressée par écrit au Conseil fédéral suisse par le Gouvernement intéressé, ou, s'il s'agit d'une colonie, possession ou protectorat, par le Gouvernement métropolitain; le Conseil fédéral la communiquera immédiatement au Gouvernement de chacun des autres Etats contractants.

La dénonciation n'aura d'effet qu'à l'égard de l'Etat, colonie, possession ou protectorat au nom de qui elle aura été adressée.

En foi de quoi, les plénipotentiaires ont signé la présente convention.

Fait à Berne, le vingt-six septembre mil-neuf cent six, en un seul exemplaire, qui demeurera déposé aux archives de la Confédé-

ration suisse et dont une copie, certifiée conforme, sera remise par la voie diplomatique à chacun des Etats contractants.

<i>Pour l'Allemagne:</i>	L. S. V. BÜLOW
	» CASPAR
	» FRICK
	» ECKARDT
<i>Pour la Danemark:</i>	» H. VEDEL
<i>Pour la France:</i>	» RÉVOIL
	» ARTHUR FONTAINE
<i>Pour l'Italie:</i>	» R. MAGLIANO
	» G. MONTEMARTINI
<i>Pour le Luxembourg:</i>	» H. NEUMAN
<i>Pour les Pays-Bas:</i>	» RECHTEREN
	» L. H. REGOUT
<i>Pour la Suisse:</i>	» EMILE FREY
	» F. KAUFMANN
	» A. LACHENAL
	» SCHOBINGER
	» H. SCHERRER
	» JOHN SYZ.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

GRASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRASSI. Mi permetta il Senato di fare alcune osservazioni sulla Convenzione di Berna, che è oggetto della nostra discussione. Le mie osservazioni sono di due ordini: igienico ed economico.

Nella relazione si legge « che, se i casi di necrosi non si hanno da lamentare con molta frequenza, è certo però che si producono gravi disturbi nell'apparato digerente e la nefrite ». A questo riguardo debbo osservare:

1° Il numero complessivo dei casi di necrosi da fosforo verificatisi in Italia in circa 80 anni — ossia da quando si è iniziata l'industria dei fiammiferi ad oggi — non superano certo la cifra di 200 e molti di essi hanno avuto una risoluzione favorevole. Questa cifra mi risulta da uno studio lungo ed accuratissimo fatto da me alcuni anni fa, riconfermato e completato nell'autunno scorso. L'automobile in una settimana arreca forse più danni alla salute degli Italiani di quelli prodotti dall'industria dei fiammiferi in 80 anni!

2° I gravi disturbi dell'apparato digerente e la nefrite da fosforo non sono stati da me riscontrati e, a giudizio di molti, non esistono che nella fantasia dei pessimisti, o degli igienisti che mescolano la scienza alla politica. Mi-

si permetta di fare una citazione dall'opera grandiosa d'igiene di Chantemesse e Mosny del 1908. Ivi si legge: « Al di fuori della necrosi da fosforo o male chimico, la cui frequenza è stata senza dubbio esagerata, ma che pure ha esistito, si erano attribuiti al fosforismo molti altri misfatti che nella maggioranza dei casi non sono mai esistiti ». E dopo una lunga discussione si conclude: « Si vede che si possono rovesciare quasi tutte le pietre che costituiscono l'edificio del fosforismo, così bene stabilito per fare pendant al saturnismo e allo idrargirismo, ecc. Che resta di tutte le accuse portate contro il fosforo? Ben poca cosa: un odore (s' intende all' infuori della necrosi) agliaceo particolare dell' alito e delle urine, una anemia leggera nelle donne, una albuminuria curabile e senza segni del morbo di Bright; ecco a che si riduce l' intossicazione fosforica osservata al giorno d' oggi ». La mia persuasione è dunque corroborata da altri studiosi competentissimi. Essa non può venire distrutta, a mio avviso, che da una inchiesta rigorosa, ampia ed estesa alle varie fabbriche d' Italia, fatta da clinici autorevoli e sereni; perchè, onorevoli colleghi, i voti dei congressi non essendo stati preceduti dall' inchiesta, hanno ben poca autorità in materia. E non aggiungo altro quanto all' igiene.

Dal punto di vista economico vi sono altre osservazioni da fare e di non minore importanza. La relazione ammette che l' applicazione della Convenzione farà chiudere molte piccole fabbriche. Si metteranno perciò sul lastrico parecchie centinaia di operai che, a mio avviso, non risentivano alcun danno dal fosforo bianco. Ora, è giusto che si sacrifichino senza, un' impellente necessità igienica ed economica, gl' interessi della industria minuscola, che torna a vantaggio di centri piccoli, soprattutto dell' Italia meridionale, ove manca ogni mezzo di occupazione, ove è dovere dello Stato di aver cura di tutti i piccoli interessi, perchè dov' è disagio economico nulla va trascurato. Il dubbio più grave mi è suggerito dalla clausola della Convenzione che esclude da essa l' Algeria. Se l' industria del fosforo bianco fosse tanto dannosa, perchè la Francia avrebbe esclusa dalla Convenzione questa sua colonia? Il relatore è d' avviso che l' Algeria non potrà arrecare sensibile danno alla nostra esportazione, perchè in

Algeria è piccola la produzione; ma questa produzione, oggi piccola, perchè frenata dalla concorrenza efficace delle nostre fabbriche, non potrà diventare maggiore; quando l'industria si troverà in Algeria in condizioni privilegiate, rispetto a quelle delle fabbriche italiane? Perché non si dovrà almeno insistere, in nome della dea igiene, affinché la Francia e le nazioni tutte aderenti alla Convenzione, includano in questa anche le colonie?

A tali considerazioni d'indole internazionale, ne aggiungo un'altra che riguarda l'industria all'interno.

Si ritiene che i fiammiferi, escluso il fosforo bianco, si dovranno in buona parte fabbricare col sesquisolfuro: ora chi può assicurare che la formula del sesquisolfuro in Italia non sia già privativa di qualche potente Società? Se ciò fosse, non creeremmo — domando io — una specie di monopolio a danno dei consumatori, con l'abolizione del fosforo bianco?

Sono queste le osservazioni che io espongo in forma di dubbi, e sulle quali domando chiarimenti, prima di dare il mio voto alla proposta Convenzione.

PRESIDENTE. Non essendo presente né l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, né qualche membro della Commissione per i trattati internazionali, occorre sospendere la discussione di questo disegno di legge, rinviandone il seguito ad altra tornata.

#### Presentazione di un disegno di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. A nome dell'onorevole Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Modificazione degli articoli 98, 99 e 118 del testo unico della legge sanitaria 1° agosto 1907 ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici per il necessario esame.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Concorso dello Stato nelle spese per la IX Esposizione internazionale d'arte nella città di Venezia nel 1910 ». (N. 217).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato nelle spese per la IX Esposizione internazionale d'arte nella città di Venezia nel 1910 ».

Do lettura del testo di questo disegno di legge.

#### Articolo unico.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 40,000 come concorso dello Stato nelle spese per la IX Esposizione internazionale di arte da tenersi nella città di Venezia nel 1910.

La indicata somma sarà iscritta nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, ripartita in parti uguali negli esercizi finanziari 1909-910 e 1910-911.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa, ed il disegno di legge, essendo di un solo articolo, sarà ora votato a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge, già approvati per alzata e seduta, nella tornata di ieri ed in quella di oggi.

PRESIDENTE. Pregò l'on. senatore, segretario, Mariotti Filippo di voler procedere all'appello nominale.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del senatore Canevaro per autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega Navale Italiana, autorizzata con legge 16 giugno 1907, n. 345.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del senatore Canevaro per autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1 milione 500,000 a favore della Lega Navale Ita-

liana, autorizzata con legge 16 giugno 1907, n. 345 ».

L'articolo unico è così concepito:

« La concessione di una lotteria nazionale di lire 1,500,000 a favore della Lega Navale Italiana viene mutata in concessione di una o più tombole per la medesima complessiva somma, da smaltirsi nell'epoca in che avrebbe dovuto svolgersi la lotteria ».

Ha facoltà di parlare il senatore Canevaro per svolgere la sua proposta.

CANEVARO. Onorevoli colleghi; lo svolgimento di questo breve disegno di legge non ha bisogno di molte parole, ed io sarò brevissimo; in parte perchè il contenuto di questo disegno è chiaro di per se stesso, ed anche per tener conto della poca simpatia che il Senato ha per le tombole. Ma prego il Senato di considerare che io, con questa mia proposta, non domando una nuova tombola, domando semplicemente che una lotteria, già concessa dal Senato, or sono tre anni, all'ente morale Lega navale, venga convertita in tombola.

La concessione della lotteria di un milione e mezzo alla Lega navale fu approvata dal Parlamento, e divenne legge, ma questa legge doveva esplicitarsi nell'anno finanziario 1910-911. Nel frattempo altre concessioni di lotterie sono state fatte dal Parlamento, ed approvate dal Senato, e lotterie per somme molto maggiori. Talchè questa piccola lotteria di un milione e mezzo rimane, per così dire, schiacciata dalle lotterie di maggiore importanza.

Ormai se ne fanno tante in Italia, e tante all'estero, di queste lotterie, che il pubblico non compra biglietti se non vede la possibilità di avere un premio almeno di un milione. La lotteria della Lega navale, essendo di un milione e mezzo in tutto, potrebbe, al massimo, dare un primo premio di 200 o 250 mila lire; e per questa ragione tutti si riservano di comparare i biglietti delle lotterie maggiori che sono in vista. Fra le altre, la grande lotteria nazionale che deve aver luogo appunto in quest'anno 1910-911, per scopo patriottico, in occasione del cinquantennio della indipendenza nazionale, a favore delle esposizioni di Roma e di Torino; lotteria che, non so come, è stata concessa con facoltà di emettere quattro milioni di biglietti, dimenticandosi di stabilire il prezzo di ciascun biglietto! Di modo che, seb-

bene per legge o per decreto ministeriale, si sia in certo modo stabilito che non si possano concedere lotterie per un importo superiore ai 4 milioni annui, in questa circostanza si è concessa una lotteria per quattro milioni di biglietti i quali potrebbero costare due o cinque lire l'uno e far salire l'importo della lotteria ad otto ed anche più milioni!

Fin dove arriveranno quei signori dell'esposizione dell'anno venturo non so, ma intanto questa grande lotteria dovrebbe svolgersi con altre lotterie piccole e con quella della Lega navale. In questa condizione di cose la presidenza della Lega navale non ha trovato nessun assunto per lo svolgimento della sua lotteria: la Lega, per se stessa, non si può mettere a fare una lotteria, non ha il personale, non ha l'organizzazione, non ha il modo di maneggiare operazioni di questo genere e soprattutto non ha maniera di assumere la responsabilità dei biglietti, che già hanno un valore quando sono stampati, e del denaro che in seguito viene incassato. La Lega navale non ha il meccanismo adattato al bisogno: essa si trova nella necessità di rimettersi ad un banchiere il quale si assuma la responsabilità della lotteria, assicurando alla Lega navale un tanto come ricavo sicuro! E mentre la Lega navale non ha trovato chi assuma questa lotteria, ha avuto proposte diverse da persone che si assumerebbero di fare l'operazione, purchè la lotteria fosse convertita in una o più tombole; perchè ormai le tombole sono più gradite al pubblico e le cartelle sono più facili a smerciarsi che non quelle delle lotterie. La presidenza della Lega navale si è rivolta a me, che già una volta ho avuto l'onore di esserne presidente, perchè chiedessi al Senato che, così come è stato benevolo verso codesta Associazione patriottica concedendole la lotteria, per le considerazioni già esposte, volesse continuare nel suo patrocinio e convertire la lotteria in tombola. Questo è quanto io chiedo: non si tratta di una tombola nuova, ma di una concessione già fatta che si deve convertire sotto altra forma.

PRESIDENTE. A termini del regolamento, il Senato deve ora deliberare sulla presa in considerazione di questa proposta di legge del senatore Canevaro.

FACTA, ministro delle finanze. Domando la parola.

LEGISLATURA XXIII. — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1910

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. La giusta osservazione fatta dall'onorevole Canevaro, che qui non si tratta di cosa nuova, ma unicamente di convertire una lotteria, già accordata, in una tombola, mi pone nella felice condizione di poter consentire alla presa in considerazione del disegno di legge presentato dall'onorevole Canevaro, senza venir meno a quanto dissi ieri in Senato, in occasione del rinvio della discussione di altri disegni di legge relativamente a tombole.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Canevaro.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questa proposta di legge, a termini del regolamento, sarà inviata agli Uffici.

#### Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che la Commissione, che doveva essere nominata secondo l'ordine del giorno proposto dal senatore Finali, ed approvato dal Senato nella seduta del 6 corrente, circa l'opportunità, metodo e misura di una riforma del Senato stesso, è composta dei senatori: Arcoleo, Borgnini, Caetani, Finali, Fortunato, Pellegrini, Rossi Luigi, Severi e Villa.

#### Presentazione di relazione.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1909-910.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Finali della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di fare lo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.)

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Pensione alla vedova del maestro Martucci:

Senatori votanti . . . . .	78
Favorevoli . . . . .	63
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Vendita di terreni annessi alla tenuta della Real Favorita in Palermo compresi fra i beni della dotazione della Corona:

Senatori votanti . . . . .	78
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Vendita a trattativa privata al comune di Genova di immobili demaniali e transazione della vertenza con lo stesso comune per la demolizione delle « Fronti Basse »:

Senatori votanti . . . . .	78
Favorevoli . . . . .	72
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Concorso dello Stato nelle spese per la IX Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia nel 1910:

Senatori votanti . . . . .	78
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Provvedimenti sulle decime agrigentine:

Senatori votanti . . . . .	78
Favorevoli . . . . .	54
Contrari . . . . .	24

Il Senato approva.

**Avvertenza del Presidente**

PRESIDENTE. Avverto che il Senato sarà convocato a domicilio. Intanto, se non vi sono osservazioni in contrario, io mi intenderò autorizzato a ricevere i disegni di legge che mi verranno presentati dall'altro ramo del Parlamento, o dai ministri.

Così rimane stabilito.

La seduta è sciolta (ore 16.25).

Licenziato per la stampa il 18 maggio 1910 (ore 11).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

# DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DEL 13 MAGGIO 1910

## Provvedimenti sulle decime agrigentine

### Art. 1.

Le prestazioni decimali di qualsiasi specie, natura e denominazione pervenute al Demanio o all'Amministrazione del Fondo per il culto, per qualunque titolo, dalla mensa vescovile e dai canonicati, sia conservati che soppressi, della chiesa cattedrale di Girgenti, e quelle tuttora comprese nelle temporalità della detta mensa e dei canonicati conservati della chiesa medesima, sono regolate dalla presente legge; ancorchè si trovino convertite in prestazione pecuniaria o riconosciute giudiziariamente o in altro modo.

Le annualità arretrate e le rate di affrancazione delle dette prestazioni, non ancora pagate, comprese quelle a cui possa aver diritto l'economato dei benefici vacanti di Sicilia, sono condonate.

Tutte le partite prenotate a debito, sia per spese, sia per qualunque altro motivo, nelle procedure e nei giudizi seguiti finora, e quelle relative a tutti gli altri crediti amministrativi, di cui non sia stata eseguita la riscossione, saranno cancellate.

### Art. 2.

Le dette prestazioni graveranno sui fondi rustici situati nel territorio sottoposto alla decima, salvo le esenzioni e le esclusioni di cui agli articoli seguenti e saranno corrisposte all'Amministrazione del Fondo per il culto nell'annua complessiva somma di lire 18,000.

Tale somma sarà ripartita tra' fondi proporzionalmente alla rispettiva prestazione risultante dallo stato di esazione o di possesso all'epoca della promulgazione della presente legge.

### Art. 3.

Non sono soggette al riparto le quote individuali gravate di prestazione decimale non superiori ad annue lire 5, tenuto conto però di tutte le partite a carico di ogni singolo debitore, pei fondi situati nella stessa provincia.

### Art. 4.

Sono esclusi dal riparto i fondi o le parti di essi la cui libertà dal peso delle prestazioni sopra indicate è stata riconosciuta per sentenza passata in giudicato; quelli che ne sono stati liberati per affrancazione, e quelli che furono alienati da qualcuno degli enti di cui all'art. 1 senza il peso delle prestazioni stesse.

### Art. 5.

Gl'intendenti di finanza delle provincie in cui trovansi i fondi gravati, nel termine di sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, formeranno gli elenchi dei debitori, previe le esenzioni e le esclusioni stabilite negli articoli precedenti, e determineranno d'accordo la misura del riparto.

Tali elenchi saranno pubblicati negli uffici di Registro della rispettiva circoscrizione.

Ciascuno degli interessati, nel termine di 60 giorni dalla pubblicazione degli elenchi potrà reclamare contro la propria iscrizione in essi, per errore di fatto o per violazione degli articoli 3 e 4 della presente legge, con ricorso diretto alla Giunta provinciale amministrativa di Girgenti.

La Giunta, in base ai documenti prodotti, decide sui reclami, stabilisce la misura definitiva del riparto fra tutti i debitori e forma i ruoli.

## Art. 6.

I ruoli definitivi saranno resi esecutori dai prefetti delle provincie in cui si trovano i fondi gravati e contro di essi non è ammesso alcun gravame.

Gl' intendenti di finanza faranno procedere alla cancellazione di tutte le iscrizioni ipotecarie che siano state precedentemente eseguite a garanzia delle prestazioni decimali e degli altri crediti di cui nel primo articolo e nello stesso tempo faranno inscrivere le ipoteche legali a garanzia delle decime accertate in esecuzione della presente legge. Le nuove ipoteche legali prenderanno rispettivamente il posto e il grado di quelle da cancellarsi.

## Art. 7.

La riscossione è affidata ai ricevitori del registro del luogo dove si trovano i fondi, e sarà eseguita colle norme dell'art. 21 della legge 15 agosto 1867, n. 3848.

## Art. 8.

Le prestazioni decimali sono redimibili; ed è in facoltà dei debitori di pagare il prezzo di affranco delle loro quote in rate annue uguali non maggiori di sei, cogli interessi del 4 per cento, sotto le condizioni stabilite agli articoli 4 e 5 della legge 29 giugno 1893, n. 347.

## Art. 9.

Non ostante il trasferimento a qualunque titolo dei predi gravati, le azioni relative alla quota dovuta da ciascuno di essi, saranno validamente esercitate contro colui che figura iscritto nell'elenco dei debitori, sino a tanto che la parte interessata non denunci al ricevitore del registro incaricato della riscossione, l'avvenuto trasferimento.

## Art. 10.

Tutti gli atti e le operazioni occorrenti in esecuzione della presente legge, saranno esenti da qualunque tassa.

## Art. 11.

Il Governo è autorizzato a distribuire tra i canonicati della cattedrale di Girgenti annui assegni per l'ammontare complessivo di lire 15,000 a carico della Direzione generale del Fondo per il culto.

## Art. 12.

Il Governo del Re è autorizzato a stabilire con decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato, le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

## LXXXVI.

## TORNATA DEL 7 GIUGNO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Giuramento del senatore Manno (pag. 2422) — Presentazione di disegni di legge (pag. 2422) — Il ministro della guerra commemora il tenente generale Prudente (pag. 2422) — Si associano i senatori Astengo (pag. 2423), Casana (pag. 2423) ed il Presidente (pag. 2423) — Il Presidente commemora il senatore Valotti (pag. 2424) — Si associano il senatore Bettoni (pag. 2424) e, a nome del Governo, il ministro degli affari esteri (pag. 2425) — Comunicazioni (pag. 2425, 2428, 2429) — Osservazioni del senatore Torlonia per i disegni di legge riguardanti tombole nazionali (pag. 2427) — Sul terremoto nelle provincie di Avellino, Potenza e Napoli chiede notizie il senatore Di Marzo (pag. 2427) al quale risponde il sotto-segretario di Stato per l'interno (pag. 2427) — Congedi (pag. 2430) — Annuncio d'interpellanze (pag. 2429 e 2434) — Relazione della Commissione pei decreti registrati con riserva: parlano il relatore senatore Petrella (pag. 2430) e il sotto-segretario di Stato per l'interno (pag. 2432) — Il senatore Foà commemora Roberto Koch (pag. 2433) — Si associano il ministro degli affari esteri a nome del Governo (pag. 2434) ed il Presidente del Senato (pag. 2434) — Presentazione di relazione (pag. 2434-2443) — Osservazioni del ministro degli affari esteri sull'ordine del giorno (pag. 2434) — Senza discussione sono approvati i disegni di legge: « Convenzione tra l'Italia e l'Ungheria sull'assicurazione degli operai contro gl' infortuni del lavoro » (N. 165) (pag. 2425) — « Convenzione tra l'Italia e il Lussemburgo per l'assistenza e il rimpatrio degli indigenti » (N. 214) (pagina 2435) — « Maggiori e nuove assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 232) (pag. 2435) — « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 233) (pag. 2437) — « Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 32,695.50 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 8: "Compensi per lavori straordinari ed a cottimo - Compensi proporzionali al numero delle operazioni" (Spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 234) (pag. 2443).*

La seduta è aperta alle ore 16.30.

Sono presenti: i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, del tesoro, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e telegrafi ed il sotto-segretario di Stato agl' interni onor. Calissano:

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

**Giuramento del senatore Manno.**

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor barone Antonio Manno, i

cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Pullè e De Sonnaz di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore barone Antonio Manno è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor barone Antonio Manno del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

#### Presentazione di disegni di legge.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Stanziamento di lire italiane 65,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910, con la denominazione: spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e inviato alla Commissione di finanze per il necessario esame.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Maggiore assegno di lire 850,000 nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910, per provvedere alle spese d'impianto della Regia Zecca ed accessorie ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e inviato alla Commissione di finanze per il necessario esame.

#### Commemorazione del tenente generale Giuseppe Prudente.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Una lunga malattia, ribelle ad ogni portato della scienza e ad ogni cura affettuosa di parenti e di amici, aveva già da tempo logorato l'organismo ed aveva quasi distrutto la forte fibra del tenente generale Giuseppe Prudente; e nel suo cuore, profondamente leso, non palpitava ormai più che una speranza dolcissima. Era la speranza di arrivare, ancora in vita, alla cara terra natia, alla diletta Savona, che egli amò come la madre!

Ma la sera del 4 giugno, mentre tale speranza più sorrideva all'infermo, siccome vicina pareva ormai alla sua realizzazione, il suo cuore cessò di battere, ed il trapasso improvviso lo colse come in una dolce illusione, lasciando sul volto della cara salma la serenità dell'ultima visione che animò l'estinto!

Oggi, mentre il Senato commemora, Savona riceve le spoglie di lui, e gli tributa gli estremi onori.

Il generale Prudente fu soprattutto un uomo di carattere ed un soldato valoroso.

Indossate appena le spalline, le portò con entusiasmo e con onore sui campi di battaglia per la nostra indipendenza, nella campagna del 1866.

Nel dovere strenuamente compiuto nei suoi verdi anni, egli affermò nell'animo suo quell'alta coscienza della propria missione, come ufficiale dell'esercito, che fu uno dei più bei lati della sua fisionomia morale.

D'allora in poi il generale Prudente conservò sempre, in tutti i gradi della sua brillante carriera, il più schietto entusiasmo per la professione delle armi; entusiasmo che raggiunse il suo punto culminante allorchè egli, col grado di colonnello, ottenne il comando di un reggimento di bersaglieri.

Uscito dalla scuola militare di Modena, vi tornò dopo 35 anni da generale, come comandante, e vi portò la dovizie delle sue esemplari virtù di carattere, nonchè l'alto contributo della sua vasta cultura militare e sociale, rendendo la scuola — come deve essere — una palestra.

di elevazione non soltanto intellettuale, ma più, e principalmente, di elevazione morale.

Prescelto per una delicata missione all'estero, la tenne per diversi anni, guadagnandosi alta e generale estimazione.

In tutta la sua vita militare altri ideali non ebbe, altri ideali non perseguì, fuori di quelli additati da un profondo e nobile sentimento di rettitudine, di modestia, di fierezza e di abnegazione.

Questi stessi ideali lo accompagnarono e lo guidarono nella sua missione politica: onde prezioso fu nell'ufficio di sottosegretario, e poté mostrarsi in Parlamento sempre franco, sicuro, pieno di dignità, nella sua intemerata coscienza.

Dedicandosi sino all'estremo al servizio dello Stato, egli morì sulla breccia, *da forte*, come era vissuto!

La dritta figura del generale Prudente rimarrà quindi nella memoria di chiunque lo conobbe, sia nell'esercito che fuori, come un esemplare di virtù che onora la nostra razza, per la nobiltà dei propositi che l'animarono in vita, per la fermezza e la fede che tali propositi costantemente accompagnarono.

Personalmente io perdo con lui il vecchio amico fedele, il consigliere apprezzato e sicuro, il collaboratore instancabile. Ma se grande è il mio dolore, non meno grave è quello dell'esercito, che perde un alto comandante, geniale ed amato; nè meno grave può essere il dolore del Governo, del Parlamento e del paese, che perdono, con la scomparsa del generale Prudente dalla scena del mondo, una bella tempra di uomo, un forte carattere onesto.

Nell'atto di mandare da questo altissimo Consesso l'ultimo saluto alla cara memoria del compianto generale Prudente, concedetemi perciò che, ancora una volta, io associ, *a titolo di onore*, il suo nome a quello della nostra patria, ed esprima l'augurio che cresca, e si moltiplichi e si consolidi, vivificata da giovani forze, nutrita di pubblica, generale estimazione, la schiera dei figli d'Italia, che, nell'esercito e fuori, alle alte virtù civili e militari dell'illustre estinto, sappia ispirare i sentimenti e le opere. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Permetta il Senato che io, concittadino ed amico, fin dall'infanzia, del generale Prudente, mi associ alle nobilissime parole che ha pronunziato in sua memoria l'onorevole ministro della guerra.

Il tenente generale Prudente era uomo di carattere, modestissimo; pieno di scienza non la faceva però valere, non era un *poseur*. — Era un perfetto gentiluomo, e lascia un ricordo grandissimo nella memoria dei suoi concittadini, pei tanti suoi pregi di mente e di cuore.

Propongo di mandare alla sua famiglia ed alla sua città natale le condoglianze del Senato. (*Vive approvazioni*).

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Il Ministro della guerra ha già enumerato tutto il passato del rimpianto tenente generale Prudente; egli, con parole e frasi incisive, ci ha ricordato la alte virtù e l'azione efficace nell'esercito del rimpianto generale.

Il Senato voglia compatirmi se io, con pochissime parole, poichè nulla si potrebbe aggiungere a quanto ha detto il generale Spingardi, esprimerò tutto il profondo cordoglio che sento per la perdita del generale Prudente. Ho avuto l'onore di averlo a cooperatore in un periodo, in cui mi era stato affidato l'alto compito di ministro della guerra, ed egli fu così valente cooperatore nell'opera di provvedere al bene dell'esercito, da lasciarmene un indimenticabile ricordo.

In quell'occasione io potei apprezzare tutta la nobiltà del suo animo, tutta la profondità de' suoi studi, ed in pari tempo quella singolare modestia che fu testè ricordata dal senatore Astengo.

È quindi naturale che io lo ricordi con grande affetto e senta con profondo cordoglio la perdita del generale Prudente: è un grande lutto per l'esercito, sentito anche profondamente dal Parlamento.

Compatisca il Senato se io ho creduto di esprimere un sentimento personale, ma esso si confonde con quello di quanti ebbero ad avvicinare il generale Prudente. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Appena giunta la dolorosa notizia della morte del generale Prudente, mi feci interprete dei sentimenti del Senato rivolgendo le condoglianze al Governo ed all'Am-

ministrazione della guerra. La nostra Assemblea è unanime nel rendere omaggio alla memoria di lui; numerosi furono i senatori che intervennero ai funerali dell' illustre estinto.

Oggi il Senato rende onore, commemorandolo, al prode soldato, all'uomo dotto nelle armi, al benemerito dell'educazione e della istruzione militare, che era grandemente stimato anche fuori d'Italia, dove fu addetto di Ambasciata. Egli fu così valido cooperatore nella Amministrazione della guerra da essere mantenuto in carica da tre Gabinetti e da essere oggi, come abbiamo sentito, così amaramente e giustamente pianto dal Ministro che lo ha perduto.

Sarà mio dovere di inviare le nostre condoglianze alla città nativa dell'estinto ed alla sua famiglia, giusta la proposta del senatore Astengo, nella quale è certo consenziente il Senato. (*Approvazioni*).

#### Commemorazione del senatore Diogene Valotti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Il senatore conte Diogene Valotti, che dalla nostra vista era scomparso per la lunga infermità, spirò il 29 maggio in Brescia, che gli aveva dati i natali il 31 dicembre 1830. Liberale dai primi palpiti giovanili, non pronò alla dominazione straniera, fu il fido amico di Giuseppe Zanardelli. La nobile persona ebbe adorna di qualità elette, e fiori nel casato e nella città dando al bene pubblico pensiero, azione e cuore. Ebbe innata una dignitosa riservatezza, che non gli impedì la prontezza al dovere; onde la sua vita fu a periodi: taluni silenziosi in quiete, meditazione e solitudine; altri di lotta energica nel mezzo della folla, secondo che la patria concedeva o domandava. La riscossa del 1859 trovò il giovane patrizio al suo posto di cittadino operoso, popolare.

Dopo la battaglia di Magenta, tra la ritirata del vinto e la marcia vittoriosa degli alleati, fu dal popolo acclamato suo magistrato; dalla Loggia ordinò le prime libertà comunali; fu il primo sindaco italiano di Brescia. Si ritrasse poi, dopo i grandi intenti, schivo delle misere gare partigiane; ma, quando alla sua autorità, alla sua intelligenza, fu ricorso dalla stima e dalla fiducia de' concittadini, cedette e tornò

a reggere le amministrazioni ed i principali istituti bresciani: fu veduto presidente della Deputazione provinciale, presidente degli Ospedali civili; rigido e coscienzioso amministratore. Deputato di Verolanova nel corso della 10<sup>ma</sup> Legislatura, adempì il debito del mandato; non ambi tenerlo. Nominato senatore il 26 gennaio 1889, il bel nome qui entrò con plauso. E tal nome, cui oggi rendiamo onore, Brescia celebrerà con i primi fasti della sua libertà, finchè Brescia sarà dall'Italia chiamata l'eroica, e sarà sempre, nei ricordi del suo risorgimento. (*Approvazioni*).

BETTONI. Domandò la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Onorevoli colleghi!

Permettete a me, che gli era legato e da sentimento d'affetto e da vincoli di concittadinanza, di aggiungere alle parole altissime del nostro amato Presidente alcuni rapidi cenni intorno alla vita nobilissima del senatore Valotti, che dolorosamente ci venne rapito dalla morte.

L'esistenza sua, trascorsa lungi da qui, non permise ai colleghi di valutarne l'alto ingegno, il carattere mirabile, l'opera pregevolissima.

Se la sua indole schiva delle lotte e desiderosa della dolce quiete della famiglia non l'avesse allontanato dal Parlamento, prima alla Camera, ove fu eletto deputato, poscia in questo Consesso avrebbe certamente dato prova del suo valore e dell'alata sua eloquenza.

Ma amò invece di limitare la propria attività alle cose del luogo nativo, dove fu considerato, ed a ragione, ottimo amministratore.

Nel 1859, giovanissimo, fu sindaco di Brescia nei momenti, in cui la nostra terra era teatro di avvenimenti supremi per il riscatto nazionale.

L'opera sapiente del conte Valotti, in quei giorni memorabili, lo misero in evidenza come uomo superiore.

In seguito il Consiglio provinciale lo volle a suo Presidente: poscia fu il primo a presiedere la nostra deputazione provinciale, e non vi fu incarico importante, che non gli venisse deferito ad al quale non fosse designato.

Ed in ogni circostanza riuscì eccellente; ed il perfetto gentiluomo apparve sempre anche sapiente reggitore della pubblica cosa, sì che nel giorno della sua dipartita un'onda di popolo

dimostrò il proprio dolore nel veder spenta un'esistenza altrettanto modesta quanto preziosa. Non volle sulla sua bara nè fiori nè discorsi, ma le lagrime dei suoi conterranei furono prova sicura che d'onore e di lodi era ben degna la memoria del nostro compianto collega. (*Approvazioni vivissime*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Il Governo si associa di tutto cuore alle nobili parole ad agli elevati sentimenti, che sono stati testè espressi dal nostro illustre Presidente e dal collega senatore Bettoni in commemorazione del compianto senatore Valotti.

#### Nomina di senatori.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri partecipa che S. M. il Re, con decreto in data 5 giugno, nominò senatori del Regno i signori: prof. Giuseppe Cesare Abba ed il comm. Francesco Campo, tenente generale.

I decreti relativi a queste nomine saranno trasmessi alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Do atto al Presidente del Consiglio di questa partecipazione.

#### Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di due messaggi del Presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma 26 maggio 1910.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1868, n. 3853, il sottoscritto ho l'onore di partecipare alla vostra Eccellenza che nella prima quindicina del corrente maggio non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente.

« MARTUSCELLI ».

« Roma 4 giugno 1910.

« In osservanza delle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva

eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di maggio 1910.

« Il presidente.

« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. In seguito alla autorizzazione avuta dal Senato nell'ultima seduta annuncio che, durante l'interruzione delle nostre sedute, sono pervenuti alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro delle poste e telegrafi il disegno di legge sulla radiotelegrafia e radiotelefonìa, approvato dalla Camera dei deputati nella tornata del 12 di maggio;

dal ministro del tesoro i seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Approvazione di eccedenze di impegni per lire 167,858.55 sul bilancio del Ministero dell'interno 1908-909;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 66,157.99 per provvedere al saldo di spese residue sul conto consuntivo del Ministero dell'interno 1908-909;

Maggiori e nuove assegnazioni sul bilancio del Ministero delle poste e telegrafi 1909-910;

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento sul bilancio del Ministero delle poste e telegrafi 1909-910;

Approvazione dell'eccedenza di lire 32,692.50 sul consuntivo 1908-909 del Ministero delle poste;

Approvazione di eccedenze per lire 126,271.32 sul consuntivo 1908-909 del Ministero della guerra;

Approvazione di eccedenze per lire 1885.25 sul consuntivo 1908-909 del Ministero di agricoltura;

Convalidazione di decreti reali autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1909-910;

dal ministro della marina il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati:

Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi;

dal ministro dell'istruzione pubblica il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati:

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1910

Istituzione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli di un'officina dei papiri ercolanesi;

dal Presidente della Camera dei deputati la proposta di legge, di iniziativa di quella Camera, approvata nella seduta del 20 maggio:

Per gli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie dichiarati idonei e non compresi nel concorso dei 500;

dal ministro del tesoro cinque disegni di legge per maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento (N. 474, 476, 477, 478, 479), già approvati dalla Camera dei deputati.

dal ministro della marina un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati relativo ad un:

Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella colonia del Benadir;

dal ministro del tesoro, il bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911, già approvato dalla Camera dei deputati;

dal Presidente della Camera dei deputati, la proposta di legge, di iniziativa di quella Camera, e da questa già approvata:

Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena;

dal ministro di agricoltura, industria e commercio, il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, portante:

Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette;

dal ministro del tesoro i seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-911;

Assegnazione straordinaria di lire 1,000,000 per l'acquisto del palazzo in costruzione per l'Esposizione internazionale di Belle Arti nel 1911 in Roma;

Maggiore assegnazione di lire 270,000 pel bilancio degli affari esteri pel corrente esercizio;

Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, n. 719, per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio;

dal ministro dell'istruzione pubblica i di-

segni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro;

Modificazioni dei ruoli organici del personale del Regio Istituto Lombardo di scienze e lettere di Milano, e del Regio Istituto Veneto di scienze lettere ed arti di Venezia;

dal ministro del tesoro il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati:

Maggiori assegnazioni per lire 7,861,200 e diminuzioni di stanziamento per lire 7,861,200 in alcuni capitoli del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-10;

dal ministro della marina i disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-10;

Convenzioni provvisorie e definitive per i servizi postali e commerciali marittimi ed altri provvedimenti a favore delle industrie marittime;

dal Presidente della Camera dei deputati la proposta di iniziativa della Camera dei deputati, e da essa approvata:

Tombola telegrafica nazionale a favore del Sotto-comitato regionale di Roma della Croce Rossa italiana;

dal ministro del tesoro i seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-1910;

Nuova assegnazione di lire 20,000 per i lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra;

Maggiori assegnazioni per lire 1,999,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-910;

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 8,650,800 e diminuzioni di stanziamento per lire 3,193,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910;

Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni di autorità nel personale

dipendente dai Ministeri del tesoro e degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910;

Approvazione di eccedenze di impegni per lire 9906.91 verificatesi su alcuni capitoli del bilancio della pubblica istruzione per il 1908-1909;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 7,789.49 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per il 1908-909;

Approvazione di eccedenze d'impegni per lire 4,674,715.29 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio 1908-909.

TORLONIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORLONIA. Non essendo presente il ministro delle finanze mi permetterei di rivolgere una calda e rispettosa preghiera al nostro Presidente, perchè voglia sollecitare dal ministro stesso la presentazione della relazione su le tombole nazionali; in quanto che la tombola nazionale approvata dalla Camera di recente, ed ora annunciata dal nostro Presidente, per la quale m'interessa particolarmente, e riguarda precisamente il Sottocomitato regionale di Roma della Croce Rossa, che io ho l'onore di presiedere. Lo scopo della tombola è quello della fondazione di uno ospedale-scuola per le infermiere, cosa che grandemente interessa al Sottocomitato regionale della Croce Rossa, e che interessa anche al Comitato centrale presieduto dal collega Taverna; perciò fin d'ora io raccomando alla benevolenza del Senato questo disegno di legge.

Con la presentazione della relazione su queste tombole, il Senato potrà in certo modo risolvere quella riserva che si è imposta, di non deliberare in proposito. Rimangono così delle leggi arretrate che potrebbero fare il loro corso, e che possono anche pericolare per l'avvenire.

Ricordo che, quando il collega Tittoni parlò in proposito, disse « a meno che qualche progetto di legge non venga particolarmente caldeggiato ».

In assenza dell'on. Facta, al quale io avrei fatto questa raccomandazione, mi rivolgo al nostro illustre Presidente perchè egli voglia sollecitare la presentazione della relazione, dalla

quale dipendono tante fondazioni umanitarie e di beneficenza.

PRESIDENTE. Non mancherò di rivolgere al ministro delle finanze la preghiera che mi è stata fatta dall'on. Torlonia.

*Per il terremoto nelle provincie di Avellino, Potenza e Napoli.*

DI MARZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARZO. I giornali di stamane annunziano, in forma allarmante, che il terremoto della scorsa notte ha prodotto gravi danni e fatto vittime in molti centri abitati della mia nativa provincia di Avellino. Or io rivolgo viva preghiera al Governo, perchè voglia comunicarci le notizie vere del disastro e i provvedimenti, che certo ha preso, per venire sollecitamente in aiuto di quelle desolate popolazioni.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha delegato per la seduta di oggi il suo sotto-segretario di Stato, onor. Calissano, a rappresentarlo; gli do quindi facoltà di parlare.

CALISSANO, *sotto-segretario di Stato all'interno*. Sono davvero dolente di dover per la prima volta prendere la parola in questa Assemblea per una circostanza così dolorosa.

Purtroppo le notizie a cui accenna l'onor. senatore sono vere.

Stamane alle ore 3.5, una forte scossa di terremoto turbava la popolazione di Napoli. Fortunatamente in quella città, nessun danno.

Ad Avellino pure in quello stesso momento, altro allarme; ma fortunatamente, nessun danno.

Invece a Calitri si sono verificati gravissimi danni, perchè il rione Castello fu quasi completamente distrutto, e al momento in cui io ho l'onore di parlare al Senato, sono già venti i cadaveri estratti e si teme che un'altra decina di vittime abbiano ad essere ancora sotto le rovine.

Erano giunte anche gravi notizie da altri luoghi in quella regione, ma si seppe poi che esse erano causate dalla confusione del momento e frutto di esagerazione. Però, purtroppo, anche a Vallata qualche danno grave è segnalato; così pure a Sanfedele, dove, stando alle notizie comunicateci con un telegramma pervenutami nel momento in cui ho l'onore di trovarmi al Senato, molti feriti, e cinque sarebbero i morti;

cosicchè, ripeto, il disastro, per quanto non assuma le tragiche proporzioni alle quali la sventura ci ha abituati in questi ultimi anni, non cessa di essere grave.

Io posso assicurare il Senato che appena stamane, nelle prime ore del mattino, il Presidente del Consiglio fu informato della grave disgrazia si adottarono provvedimenti immediati, quelli che potevano sembrare i più urgenti e opportuni.

D' accordo col ministro della guerra, d' accordo col ministro dei lavori pubblici, furono inviati sul posto personale e materiale per dare a quelle disgraziate popolazioni gli aiuti più urgenti, e nella seduta di oggi il Presidente del Consiglio presentò all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge per un soccorso straordinario a quelle popolazioni. (*Benissimo!*).

Noi speriamo che le notizie che ancora debbono giungere da alcune parti del territorio non collegate coi centri maggiori da linee telegrafiche o telefoniche, non aggravino il disastro. Questo speriamo, ma può il Senato essere certo che il Governo non mancherà al suo dovere, seguendo, lo diciamo, il nobilissimo esempio che anche in questa occasione ci viene dai nostri amati Sovrani. Oggi infatti alle ore 2 Sua Maestà il Re accompagnato dalla Regina volle partire diretto ai luoghi del disastro (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Valga quest'attestato di affettuoso interesse che i nostri Sovrani danno a quelle popolazioni non ad accrescere la preoccupazione delle nostre popolazioni, ma a dimostrare che in ogni cuore italiano palpita in questi giorni di sventura il sentimento della più eletta solidarietà. (*Applausi*).

Debbo anche aggiungere che il ministro Sacchi accompagnò i Sovrani in questo doloroso pellegrinaggio. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Do lettura dell'elenco delle relazioni presentate alla Presidenza durante l'interruzione delle sedute, sui seguenti disegni di legge:

Convenzione tra l'Italia e l'Ungheria sull'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro;

Convenzione tra l'Italia e il Lussemburgo per l'assistenza e il rimpatrio degli indigenti;

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467;

Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione;

Maggiore e nuove assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910;

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 32,695.50 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 8: « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo; compensi proporzionali al numero delle operazioni (spesa facoltativa) » dello Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909;

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 per la spedizione in Cina;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-910;

Convalidazione dei decreti Reali, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1909-910 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910;

Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, n. 719 per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio;

Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910.

#### Comunicazioni.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza del Senato la presente lettera:

« In esecuzione delle vigenti leggi sulla dotazione della Corona, vennero d'accordo col

Ministero della Casa di Sua Maestà il Re fatti compilare gli inventari dei beni mobili ed immobili assegnati alla Lista civile e trovandosi per taluno dei medesimi già completo il prescritto numero di esemplari, il sottoscritto ha il pregio di prevenire codesta onorevole Presidenza che, con distinte e separate note, a seconda delle provincie in cui si trovano i beni stessi, potrà essere eseguita fra giorni la spedizione a codesta onorevole Presidenza medesima di quelli fra gli esemplari che sono compiuti, e ciò giusta il disposto dell'art. 3 della legge 27 giugno 1880, n. 5517.

« Trattandosi di una prima spedizione di 19 volumi legati, il sottoscritto ha creduto opportuno di dare questo avviso preventivo per le opportune disposizioni in ordine al loro collocamento, restando in attesa di un cortese cenno di assentimento per dar corso alla spedizione.

« A mano a mano che saranno completati gli altri inventari sarà mia cura di farne eseguire la trasmissione in adempimento delle disposizioni della legge sovra ricordata.

« Per il Ministro

« PRELLI ».

Pregò il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di una lettera del ministro della marina:

ARRIVABENE, segretario, legge:

« Roma, 21 maggio 1910.

« Mi onoro presentare all' E. V. l'unito Regio decreto in data odierna con cui si autorizza il ritiro dal Parlamento nazionale del disegno di legge relativo ad una modificazione alla composizione del Consiglio superiore di marina.

« Gradisca, Eccellenza, i sensi della mia profonda osservanza.

« Il Ministro

« LEONARDI-CATTOLICA ».

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione d'inchiesta per l'esercito ha inviato la seguente lettera:

« Roma, 26 maggio 1910.

« Mi onoro rassegnare all'E. V. una copia della settima relazione di questa Commissione d'inchiesta per l'esercito.

« Oggi stesso sarà inviato direttamente un esemplare della relazione medesima a ciascuno degli onorevoli senatori.

« Con perfetta osservanza.

« Il Presidente

« TAVERNA ».

Do atto ai ministri delle finanze e della marina ed al presidente della Commissione d'inchiesta per l'esercito di queste comunicazioni:

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie del senatore Masdea e del deputato Pompilj ringraziano il Senato per le condoglianze loro inviate in occasione della perdita dei loro cari:

#### Dimissioni del senatore Caldesi da membro della Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Il senatore Caldesi Clemente m'invia la seguente lettera:

« Faenza, 13 maggio 1910.

« Non essendomi possibile, per ragioni di famiglia, attendere con assiduità e diligenza a tutti i doveri inerenti alla qualità di membro della Commissione di finanze, La prego di accogliere le mie dimissioni da questo alto ufficio, comunicandole subito al Senato, perchè possa procedere alla nomina di chi debba surrogarmi, tanto più che io sono irremovibile nel mio proposito.

« Coi sensi della più alta stima e considerazione, mi onoro di ripetermi

« di lei dev.

« CLEMENTE CALDESI ».

Nella prossima seduta sarà posta all'ordine del giorno la nomina di due membri della Commissione di finanze; uno in sostituzione del defunto senatore Cannizzaro, l'altro in sostituzione del senatore Caldesi dimissionario.

#### Annuncio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Durante la sospensione delle nostre sedute sono pervenute alla Presidenza alcune domande di interpellanze, che comunico al Senato. Il senatore Tamassia chiede d'interpellare il ministro guardasigilli sul modo con cui funziona in Italia l'istituto dei periti medici.

Per accordi intervenuti fra l'onorevole ministro guardasigilli e l'interpellante, lo svolgimento di questa interpellanza è rimandato alla prossima seduta.

Il senatore Di Brazzà chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in Venezia e specificatamente sulle cause che hanno potuto rendere possibile l'efferato assassinio commesso ultimamente in quella città.

Domando all'onor. sotto-segretario di Stato per gli interni quando potrà rispondere a questa interpellanza.

CALISSANO, *sotto-segretario di Stato per gli interni*. Sono agli ordini del Senato. Sarei disposto a rispondere anche ora.

DI BRAZZÀ. Prego l'on. sotto-segretario di Stato ed il Senato di porre lo svolgimento di questa mia interpellanza all'ordine del giorno della prossima seduta.

CALISSANO, *sotto-segretario di Stato per gli interni*. Consento.

PRESIDENTE. Acconsentendo l'on. sotto-segretario di Stato, così rimane stabilito.

Il senatore Mele chiede di sapere dall'onorevole ministro delle finanze quali decisioni abbia prese o intenda di prendere per la restaurazione degli uffici finanziari in Cosenza e come pensi, in via di urgenza, di provvedere alle sorti di quei funzionari cui pende sul capo la minaccia di un crollamento.

Non essendo presente l'onor. ministro delle finanze prego il suo collega del tesoro a voler dare partecipazione della presentazione di questa interpellanza.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi farò premura di comunicare all'on. Facta il testo di questa interpellanza.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo di un mese per motivi di salute i senatori: Palumbo, Palberti, D'Oncieu de la Bâtie, Schininà, Cagnola, Alfazio, Tournon, Ponti, Zappi, Frigerio, De Giovanni, Camerini, Bruno e Florena.

Di quindici giorni per motivi di salute i signori senatori: Rossi Luigi e Gavazzi.

Di giorni otto per motivi di salute i senatori: Sormani, Canzi, Conti.

Domandano congedo di un mese per ragioni di famiglia il senatore Fogazzaro e di giorni

quindici i senatori: Visconti Venostà, Papadolì, Carafa d'Andria.

Se non si fanno opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

#### Relazione della Commissione per i decreti registrati con riserva.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la relazione della Commissione per i decreti registrati con riserva sul decreto reale 29 ottobre 1908 di promozione ad archivisti di terza classe negli archivi di Stato dei sotto-archivisti Pagliai Luigi, Polidori Paolo e Sella dott. Giacomo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Petrella.

PETRELLA, *relatore*. Il decreto del 29 ottobre 1908 promuoveva tre sotto-archivisti di prima classe ad archivisti di terza classe. Mandato il decreto alla Corte dei conti, questa si rifiutò di apporvi la registrazione ordinaria, perchè trovò il decreto illegale: fu insistito dal Ministro, ai termini di legge, per la registrazione con riserva; questa avvenne, e poi il decreto fu trasmesso alla Presidenza del Senato e quindi a noi.

Ho detto già che si tratta di un decreto di due anni fa.

La vostra Commissione ha opinato che la Corte dei conti abbia rettammente applicata la legge, e quindi ha ritenuto che il decreto fosse stato illegalmente fatto.

Questo è il tema della relazione. Eccoci ora ai fatti particolari.

La legge sullo stato giuridico degli impiegati contiene un articolo, il quale suona in questi termini: « Per ragioni di servizio possono essere nominati o promossi impiegati in più del numero stabilito per ciascun grado e ciascuna classe, purchè si abbiano altrettanti posti vacanti nei gradi e nelle classi superiori ».

Debbo aggiungere subito che questo articolo non ha fatto che sanzionare una diuturna consuetudine, che era in tutte le pubbliche amministrazioni seguita, e sempre osservata dalla Corte dei conti.

Nel 1907 si volle riformare il ruolo degli archivisti di Stato. Si volle migliorare la condizione degli archivisti e sotto-archivisti, e questo

si fece, sopprimendo la terza categoria dei sotto-archivisti e riducendo di due posti la prima categoria dei medesimi. Nonostante però la riduzione, restarono in servizio gli impiegati che già vi erano. Quindi il numero di essi non fu punto scemato.

Bandì il Ministro, in seguito, un concorso per dodici posti di archivisti di terza classe; ma, all'esito del concorso, invece di nominarne dodici, ne furono nominati tredici. Andò il decreto alla Corte dei conti, ma la Corte dei conti osservò non poter apporre la registrazione ordinaria a tale decreto, perchè ad essa si oppone quella tale disposizione di legge, di cui ho avuto l'onore di dar lettura al Senato. Il Ministero allora, convinto della buona ragione addotta dalla Corte dei conti, diede corso al decreto per tutti, meno per tre, che sono precisamente i signori Pagliai Luigi, Polidori Paolo e Sella dott. Giacomo. Ma poco di poi, *melius re perpensa*, il Ministero fece un nuovo decreto, che è precisamente quello che cade in discussione oggi davanti al Senato, decreto del 29 ottobre 1908, col quale tornò a promuovere quei tre impiegati per i quali, in seguito all'osservazione della Corte dei conti aveva già revocato il decreto. Mandato il nuovo decreto alla Corte dei conti, essa disse: «La posizione di fatto e di diritto è nell'ottobre quella stessa che era nel giugno». Siccome il decreto del 14 giugno è stato revocato, sembra che egual sorte debba avere quello del 29 ottobre.

Ad ogni modo la Corte dei conti invece di restituirlo al ministro volle dare un suggerimento, ed il suggerimento non era altro che questo: applicare la legge, mettere in disponibilità quei due sotto-archivisti che erano in di più, secondo il nuovo ruolo organico, ed allora la Corte dei conti avrebbe potuto registrare il decreto.

Invece il ministro, forse *pietatis causa*, non volle ascoltare il suggerimento della Corte dei conti ed insistette invece, nelle forme legali s'intende, facendosi cioè autorizzare dal Consiglio dei ministri, per la registrazione con riserva, e la Corte dei conti dovette naturalmente consentire e registrare con riserva il decreto.

Veramente il ministro addusse nelle sue note diverse ragioni o motivi per meglio dire, che egli credeva esser buoni per giustificare il

decreto. La Corte dei conti a sua volta notò non poter tenere in considerazione questi motivi, perchè essi uscivano dalla sfera della legge. La Corte dei conti deve applicare la legge e non può tenere in considerazione motivi di convenienza.

Venuto a noi, dopo parecchio tempo, il decreto, ci siamo creduti in debito di esaminare queste ragioni di convenienza. Ma, con tutta la buona volontà, non abbiamo potuto ritenere che esse giustificassero il decreto.

Difatti quali sono stati i motivi adottati?

Il primo fu che non si può ritardare la promozione dei tre funzionari, di cui ho detto il nome, perchè essi hanno un *diritto quesito*. Ora, la Commissione ha dovuto osservare che questa teorica, che sarebbe nuova (perchè i Ministeri hanno sempre sostenuto, e vittoriosamente, una teorica ben diversa), non era accettabile. Perchè, come si fa a dare ad un individuo la promozione per un posto che non esiste (e che non esiste quando a termini di legge non può essere conferito)? Dunque questa ragione non poteva far breccia nell'animo dei componenti della Commissione.

La seconda ragione fu questa: se si dovesse aspettare che i sotto-archivisti, che sono in numero eccedente, cessino dal prestar servizio, allora si ritarderebbe la carriera di tutti gli altri. Ma le carriere sono quelle che sono; sono determinate dalla legge, e del resto si sarebbe potuto dire al ministro *imputa tibi*, poichè egli avrebbe potuto porre in ritiro i funzionari che erano in più.

Terzo motivo. Si dice: ma il personale dei sotto-archivisti è un personale scadente; molti di essi non si sono presentati all'esame di concorso, altri tentarono la prova ma infelicitamente. Ma allora prima di tutto si potrebbe dire: se questo è un personale scadente, perchè onorevole ministro, non vi siete valso della legge per ritirare questi funzionari non buoni? Ma siano pure scadenti, ma forse la promozione dei tre infonde scienza e abilità a quelli che non l'hanno?

Dunque nessuna ragione può essere presa in considerazione.

Si è detto che il bisogno del servizio esigeva la promozione di questi tre funzionari. Ma, osserviamo, questi tre impiegati nominati restano

nell'Amministrazione tanto che vengano promossi, quanto se non lo siano.

Nel resto questa osservazione del ministro è condivisa dalla Commissione, che crede benissimo che debbano le leggi sugli archivi di Stato essere modificate e migliorate. Ed in questo la Commissione si associa tanto a ciò che fu detto fin dal 1908 in una delle relazioni della Commissione permanente di finanza, relatore Scialoja, quanto a ciò che fu detto nel magnifico articolo pubblicato, non ha guari, dal senatore Villari.

In conseguenza la Commissione ha fatto voti che il ministro voglia occuparsi di questa parte del pubblico servizio.

Io avrei finito così la mia relazione.

Posso però rallegrarmi che i voti della Commissione siano stati già presi in considerazione dal ministro. Ho letto infatti che sabato scorso, all'altro ramo del Parlamento, il ministro ha dichiarato di aver presi accordi col senatore Villari in proposito, appunto per migliorare le condizioni degli archivi e degli archivisti.

Queste ragioni farebbero anche venir meno la discussione di oggi, poichè con quei miglioramenti, che si vogliono fare, si potrà in un qualche modo legalizzare questo decreto che non è in regola. La Commissione però non ha potuto fare a meno di concludere che questo decreto non è legale e non è conforme alla legge, frase questa molto mite in confronto di altre usate già altre volte dalla Commissione senatoria che si è occupata di questa materia.

CALISSANO, *sotto-segretario di Stato agli interni*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CALISSANO, *sotto-segretario di Stato all'interno*. Mancherei al dovere della esattezza se non riconoscessi che le considerazioni esposte dal relatore, relativamente alla stretta legalità del decreto in esame, sono fondate.

In realtà, alcune, e le più importanti, delle ragioni addotte nella relazione scritta, confermata qui con eloquente parola dal senatore relatore, non possono essere disconosciute.

Mi permetto però di richiamare l'attenzione del Senato sopra una frase del senatore relatore, con la quale egli suppose che il provvedimento a cui addivenne il ministro del tempo potesse essere stato suggerito *pietatis causa*. E qui consenta il Senato che io riproduca di-

nanzi all'Assemblea una condizione di fatto, che non era stata creata dal Ministero che poi adottava il provvedimento, di cui si disconobbe la legalità, ma una condizione di fatto che era stata precedentemente creata. Era il Ministero cioè in queste condizioni: che degli archivisti di terza classe un solo posto fra quattordici era occupato; dei sotto-archivisti di prima classe, chiamati all'esame per concorrere ai posti vacanti, nessuno fu in grado di superare l'esame: molti non si presentarono e quelli che concorsero non poterono essere ammessi. Bisognava pur provvedere alle esigenze del servizio! E poichè nelle diverse classi dell'organico vi erano posti vacanti, il Ministero, che pure era stato ossequiente, in un primo momento ai voti della Corte dei conti, come ha osservato il relatore, ed aveva revocato il provvedimento per ciò che concerneva la promozione dei tre in eccedenza, si trovò nella necessità di dover pure provvedere, non per far posto, a coloro che facevano parte dei sotto-archivisti di seconda classe, ma per poter mantenere il servizio in condizione che le lagnanze, già purtroppo gravi per tutto ciò che riguarda gli archivi di Stato, non divenissero maggiori. È vero; la Corte dei conti suggerì di mettere in disponibilità i due in eccedenza, e cioè mentre i nominati erano venti, per diciotto soltanto si proponeva il mantenimento in ruolo. Comprenderà il Senato che mettere in disponibilità questi due funzionari, mentre l'opera loro era necessaria, mentre erano vacanti molti posti nel ruolo, parve che questa condizione di cose in realtà, se era ossequientissima alla legge, tradiva però la finalità della legge stessa che è quella di assicurare il buon andamento dei servizi. Cosicchè, per concludere, non posso disconoscere, e l'ho già detto, che, a stretto rigor di legge, il provvedimento poteva essere considerato non perfettamente regolare, ma era la necessità del servizio quella che imponeva il provvedimento, a cui addivenne il ministro del tempo.

Debbo poi con compiacenza confermare le informazioni del relatore, che cioè il Ministero ha preso impegno di provvedere meglio al servizio degli archivi di Stato; ma debbo dichiarare al Senato che il provvedimento di cui ora è parola, che parve irregolare, fu subito sanato, perchè, automaticamente, il ruolo ri-

prese il suo assestamento cosicchè la condizione di cose, che per un momento poteva essere considerata contraria alla legge, ritornò perfettamente legale e la lagnanza, che poteva essere considerata grave, in fatto, non potè provocare alcun effetto dannoso. E qui mi permetta il Senato di aggiungere una dichiarazione, che cioè con quel provvedimento non si lesero interessi personali e se, ripeto, fu violata, nella sua lettera, la legge, non fu violato lo spirito della legge stessa con l'alterarsi delle condizioni delle diverse classi.

Ad ogni modo le osservazioni della Commissione debbono esser tenute in pregio dal Governo e si deve trarre dalle stesse osservazioni argomento perchè, ove la legge sia deficiente, si possa, in tempo, provvedere.

PETRELLA, *relatore*. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRELLA, *relatore*. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle dichiarazioni fatte, e trovo che il novello fatto, detto oggi e non prima, di essere cioè, per condizioni di fatto, cessato quello stato eterocrito, di cui si parla nella relazione, ha fatto venir meno la ragione d'insistere in ulteriori osservazioni.

CALISSANO, *sotto-segretario di Stato al Ministero dell'interno*. Ho dimenticato di dare risposta ad un rilievo, contenuto nella relazione che riflette la indicazione dei tre promovibili; tale indicazione si riferiva a tutti i 13 archivisti e non solo ai tre per i quali la Corte dei conti rifiutò la registrazione. Io desidero che sia preso nota di questo.

PRESIDENTE. Il Senato prende atto delle dichiarazioni del relatore della Commissione e del rappresentante il Governo.

#### In memoria del professor Roberto Koch.

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ. Ringrazio l'illustre Presidente di avermi concesso la parola, e prego il Senato di voler perdonarmi se troppo tardi, forse, perchè avrei dovuto parlare subito dopo le altre commemorazioni, ho chiesto di parlare per una commemorazione.

Io intendo ricordare che il 27 maggio u. s. il telegrafo annunciava a tutto il mondo civile la triste perdita di Roberto Koch. Il Senato

del Regno, nel quale è concentrata la rappresentanza di sì gran parte della coltura nazionale, non può essere certamente indifferente dinanzi ad un simile avvenimento.

Tutti sanno la gloria di Roberto Koch, tutti conoscono che egli ha cominciato coll'essere medico pratico, in una piccola città, e poi medico provinciale, e solo a trenta anni iniziò la sua carriera scientifica, nel 1878, con una delle più interessanti scoperte, quella della produzione di spore durevoli del bacillo carbonchioso, colla quale scoperta egli ha rischiarato molti punti oscuri di una questione che a quel tempo agitava il mondo scientifico; ma tutti sanno anche che fu lui lo scopritore del bacillo della tubercolosi, riuscendo, dopo gravissime difficoltà, a scoprire la causa di questo terribile flagello, a determinare con esso la natura controversa di alcune forme morbose, a dare la prova sperimentale del valore eziologico del bacillo, a fondare con le sue dottrine la parte principale di quel fondamento su cui oggidi si erige l'edificio per la lotta contro la tubercolosi.

Il beneficio di questa scoperta è grandissimo, e fu comunicata all'Accademia delle scienze di Berlino il 24 marzo 1882; una di quelle date storiche per il progresso della umanità, che può stare accanto ad altre due: a quella del 14 maggio 1796, quando Jenner compì la prima vaccinazione sull'uomo, e quella del 4 luglio 1885 quando Pasteur fece la prima iniezione antirabbica. Queste tre grandissime date della storia della scienza medica, in favore dell'umanità, possono essere considerate più gloriose (e lo diceva Massimo d'Azeglio per quella della scoperta dello Jenner) di quelle delle più celebri sanguinose battaglie.

Koch nel 1890, in una spedizione in Egitto e nell'India, ha scoperto anche il bacillo del colera, e gettò il fondamento della dottrina moderna su questa terribile infezione, e sulla prevenzione contro le gravi epidemie esotiche.

Io non ricorderò su tale proposito che il grande beneficio che ne è derivato alla economia di tutto il mondo, dalla risoluzione definitiva della questione, così agitata in modo astratto da uomini politici e da medici, sopra le quarantene e sopra gli altri mezzi dimostrati inutilmente vessatori per la difesa contro le infezioni. Dopo queste scoperte le quarantene hanno per-

duto quasi completamente il loro significato; il commercio se ne avvantaggiò immensamente, la difesa col principio della disinfezione riuscì veramente efficace e certo nessuno oramai penserebbe di tornare indietro a questo riguardo.

Infine il Koch ha compiuto una serie di grandi lavori sopra le malattie tropicali, non volendo escludere da queste anche la malaria, perchè sebbene a lui non spetti una parte decisiva nella storia del parassita, e del modo in cui si propaga, tuttavia egli fu uno dei pionieri della dottrina attualmente trionfante, sull'importanza della zanzara nella produzione della malaria, e sulla cura estesa e preventiva col chinino, donde è derivata la nostra provvida legislazione per la lotta contro la malaria. Ultimamente Koch fu di nuovo in Africa, benchè all'età di 66 anni, e fece nuove scoperte intorno alla malattia del sonno, che egli ha profondamente studiato, tentando anche di applicare una cura razionale.

Dinanzi a una così grande perdita, che non è luttuosa solo per la nazione tedesca che ebbe la gloria di un tanto uomo, ma per tutta l'umanità, io credo che il Senato potrà consentire di esprimere il suo profondo rammarico.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Il Governo si associa ai sentimenti così nobilmente espressi dall'onorevole senatore Foà.

PRESIDENTE. Il Senato, in cui è così alto il culto della scienza, e che tiene in tanto onore gli scienziati, è grato delle parole pronunciate dal senatore Foà, perchè gli danno occasione di associarsi al rammarico di tutto il mondo civile per la morte di Roberto Koch e di onorare la sua memoria. Il Koch fu un così grande scienziato, che, per le sue scoperte, fu dichiarato un benefattore dell'umanità. (*Bene*).

#### Presentazione di una relazione.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: « Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella colonia del Benadir ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Finali della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

#### Annuncio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole sotto-segretario di Stato al Ministero dell'interno, annuncio una interpellanza dei senatori De Giovanni e Pullè, i quali desiderano d'interpellare il ministro dell'interno su qualche argomento d'igiene sociale.

CALISSANO, *sotto-segretario di Stato all'interno*. Comunicherò al Presidente del Consiglio questa interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente il senatore De Giovanni lo prego di dare qualche schiarimento in proposito sul tema della interpellanza.

DE GIOVANNI. Io avevo espresso il desiderio di interrogare l'onorevole ministro dell'interno a proposito di alcuni argomenti d'igiene sociale, ma amerei che si aspettasse a parlarne in occasione della discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito il desiderio espresso dall'onor. De Giovanni. Se non vi sono osservazioni in contrario, così si intenderà stabilito.

#### Sull'ordine del giorno.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Mi permetto di rivolgere, se non vi sono obiezioni, una preghiera al Senato.

È stato privatamente espresso da alcuni senatori, il desiderio che il disegno di legge per l'applicazione della Convenzione internazionale di Berna relativa all'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi non venga discusso oggi; ed il Governo non ha alcuna ragione per opporsi a questo desiderio.

Mi permetterei però di pregare il Senato a voler discutere oggi le due convenzioni successive, cioè quella tra l'Italia e l'Ungheria, sulla assicurazione per gli operai contro gli infortuni sul lavoro, e quella tra l'Italia e il Lussemburgo per l'assistenza e il rimpatrio degli indigenti; perchè credo che quelle due conven-

zioni, entrambe convenientissime ai nostri interessi, non potranno dar luogo a lunga discussione.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la preghiera dell'onor. ministro. Se nessuno fa osservazioni, la proposta da lui fatta si intenderà accettata e procederemo senz'altro alla discussione di queste due Convenzioni.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« **Convenzione tra l'Italia e l'Ungheria su l'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro** » (N. 165).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convenzione tra l'Italia e l'Ungheria sull'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro.

Ne do lettura.

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione conclusa tra l'Italia e l'Ungheria sull'assicurazione contro gli infortuni del lavoro, firmata a Roma il 19 settembre 1909, le cui ratifiche furono scambiate in Roma il....

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

NB. Per la Convenzione, vedi stampato della Camera dei deputati N. 245.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« **Convenzione tra l'Italia e il Lussemburgo per l'assistenza e il rimpatrio degli indigenti** » (N. 214).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Convenzione tra l'Italia e il Lussemburgo per l'assistenza ed il rimpatrio degli indigenti ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:  
(V. Stampato N. 214).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvata l'annessa Convenzione fra l'Italia ed il Lussemburgo per l'assistenza ed il rimpatrio degli indigenti, firmata a Lussemburgo addì 5 agosto 1909, le cui ratifiche furono scambiate in addì

(Approvato).

Art. 2.

Al testo francese della Convenzione approvata colla presente legge è unita e sarà contemporaneamente pubblicata la sua traduzione italiana.

(Approvato).

NB. Per la Convenzione vedi stampato della Camera dei deputati N. 396.

Questo disegno di legge sarà votato poi a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« **Maggiori e nuove assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910** » (N. 232).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910.

Ne do lettura.

Articolo unico.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di lire 1,579,000 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Sono pure approvate le variazioni alla denominazione dei capitoli 83, 108, 114, 120, 123, 125, 126 e 128, come dalla tabella suddetta.

Tabella delle nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910.

Cap. n. 18. Indennità diverse con carattere permanente . . . L.	22,000
» 57. Rimborsi eventuali cui può essere tenuta l'Amministrazione per le perdite derivanti dal servizio dei pacchi (Spesa obbligatoria) . . . »	15,000
» 83. Rimborsi dovuti per il cambio con l'estero delle corrispondenze, dei pacchi e dei vâglia postali, in base a convenzioni internazionali o contratti - Spese di cambio inerenti - Assicurazione per trasporto gruppi - Perdite derivanti dal cambio della moneta sulle somme dovute da amministrazioni estere - Sistemazione di contabilità per eventuali differenze di difficile accertamento (Spese d'ordine) . . . »	120,000
» 87. Bonificazioni e rimborsi diversi (Spesa obbligatoria) »	134,000
» 90. Lavori straordinari nell'Amministrazione centrale . »	70,000

#### TELEFONI DELLO STATO.

Cap. n. 108. Personale dell'Amministrazione centrale e provinciale di ruolo, fuori ruolo e avventizio . . . L.	650,000
» 114. Indennità di viaggio, soggiorno fuori di residenza ed indennità di pernottazione agli agenti di manutenzione delle linee e degli uffici telefonici ordinari »	10,000
» 115-bis. Indennità diverse con carattere permanente . »	50,000
» 120. Spese per stampa di modelli, di pubblicazioni varie e di elenchi abbonati con relative variazioni. Carta, oggetti di cancelleria, rilegatura di registri, bolli e timbri . . . »	50,000
» 121. Spese d'ufficio . . . »	50,000
» 123. Mantenimento, restauro ed adattamento di locali - Impianti per il riscaldamento, l'aereazione, la illuminazione, l'acqua - Impianti di bocche da incendio, assicurazioni incendi, e sistemi di prevenzione contro gl'incendi, prese d'acqua, estintori, ecc. . . »	25,000
» 124. Pigionj . . . »	50,000
» 125. Spese di esercizio tecnico e di manutenzione degli impianti telefonici interni (uffici centrali, posti pubblici, posti di abbonati, officine, ecc.); acquisto e trasporto di apparati e di materiali, acquisto e manutenzione di mobilio tecnico, dazi, mercedi operai avventizi, locomozione, compensi per temporanee occupazioni	

Da riportarsi . . . L. 1,246,000

	Riporto . . . . . L.	1,246,900
	di locali, per deposito di materiali; uniformi al personale di commutazione ed al personale operaio; energia elettrica per gli impianti tecnici, spese diverse . . . . . »	40,000
Cap. n. 126.	Spese di esercizio tecnico e di manutenzione degli impianti esterni (linee aeree, sotterranee, subacquee, urbane, ed interurbane, sopra appoggi non comuni con le linee telegrafiche) acquisto e trasporto di materiali, utensili ed attrezzi; dazi, mercedi, operai avventizi, locomozioni, compensi e canoni per servitù di appoggio, spese dipendenti da infortuni degli operai sul lavoro, spese diverse . . . . . »	50,000
» 128.	Retribuzioni in genere a titolari degli uffici di seconda classe e dei posti telefonici pubblici. Compensi per servizio telefonico dei ricevitori degli uffici fonotelegrafici - Provvigioni e compensi vari per la riscossione delle entrate telefoniche (Spese d'ordine) . . . »	35,000
» 139.	Estensione della rete telefonica - Acquisto di materiali e di apparati, posa di fili e sistemazione di uffici. (Legge 24 marzo 1907, n. 111, art. 5, tabella C) . . . »	208,000
	Totale delle maggiori assegnazioni . . . . L.	<u>1,579,000</u>

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-1910 » (N. 233).**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 233).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Se nessuno chiede di parlare la dichiaro chiusa: passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di lire 2,000,552.07 e le diminuzioni di stanziamento per la somma di lire 2,150,552.07 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

È pure approvata la variazione alla denominazione del capitolo 28, come dalla tabella suddetta.

(Approvato).

#### Art. 2.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 150,000 al capitolo 127: « Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine » iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-1910, a titolo di reintegro della somma prelevata a favore del capitolo n. 62 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi.

(Approvato).

**Tabella delle maggiori e nuove assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910.**

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n.	8. Compenso per lavori straordinari ed a cottimo, compensi proporzionali al numero delle operazioni . . . . . L.	800,000 »
»	10. Allievi fattorini, fattorini in surrogazione di commessi - Allievi guardafili, ed operai addetti alla sorveglianza dei tronchi di linee telegrafiche e telefoniche - Manovali addetti ai magazzini telegrafici ed ai bassi servizi . . . . . »	80,000 »
»	13. Indennità per missioni all'interno ed all'estero . . . »	220,000 »
»	20. Indennità per servizio prestato in tempo di notte ed eventuale semaforico . . . . . »	50,000 »
»	25. Sussidi al personale di ruolo e fuori ruolo in attività di servizio . . . . . »	10,000 »
»	26. Sussidi a funzionari ed agenti già appartenenti alla Amministrazione ed alle loro famiglie. . . . . »	5,000 »
»	28. Spese per stampati, registri e buste stampate per uso dell'Amministrazione centrale. Per la stampa del Bollettino ufficiale dei ruoli di anzianità degli impiegati, della relazione statistica, delle istruzioni, dei regolamenti e delle tabelle di variazioni per il servizio telegrafico - Spese per la stampa del pronuario dei servizi di procacciato e dei turni di servizio degli ambulanti natanti e messaggeri e per la fornitura degli orari ufficiali delle ferrovie. . . . . »	7,000 »
»	36. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria »	8,000 »
»	37. Retribuzioni agli agenti subalterni fuori ruolo e concorso per la loro assicurazione alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai (Spese fisse) . . . . . »	60,000 »
»	41. Spese per la istituzione di uffici italiani all'estero - Assegni ed indennità al personale applicatovi - Retribuzioni al personale avventizio - Spese di procacciato, di ufficio, di francatura di corrispondenze e di telegrammi . . . . . »	40,000 »
»	42. Retribuzioni ai procacci per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi (Spese fisse) . . . . . »	190,000 »
»	48. Compensi alla Società di navigazione generale italiana e ad altre aziende esercenti servizi marittimi, lacuali e fluviali, per speciali trasporti con carattere postale e commerciale (Spesa obbligatoria) . . . »	30,000 »
»	54. Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali e di buconi-risposta (Spesa obbligatoria) . . . . . »	50,000 »
	<i>Da riportarsi . . . . .</i> L.	<u>1,550,000 »</u>

	<i>Riporto</i> . . . L.	1,550,000 »
Cap. n. 63. Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici del telegrafo; acquisto di macchine, di materiali tecnici di uso e di consumo per la manutenzione di apparati, di utensili per gli uffici ed officine, spese di pubblicazioni tecniche, trasporti di materiale tecnico telegrafico, relativa mano d'opera sussidiaria e dazio, temporanea occupazione di locali per depositi di materiali e simili . . . . . »		50,000 »
» 74. Spese di temporanea reggenza negli uffici e per indennità di missione ai supplenti negli uffici di 2ª e 3ª classe . . . . . »		15,000 »
» 80. Fitto temporaneo di locali ed altre occorrenze per esami . . . . . »		5,000 »
» 86. Trasporto di agenti postali, di fattorini telegrafici e di guardafili sui tramways-omnibus . . . . . »		5,000 »
» 89. Spesa per il trasporto del materiale pel servizio della posta. Trasporto di stampati, di carta fuori d'uso per i servizi della posta e del telegrafo. Spesa per la cernita e per la pesatura della carta destinata al macero. Assistenza alla macerazione della carta medesima da parte del personale di ruolo (Spesa obbligatoria) . . . . . »		15,000 »
» 91. Spese di mobili, stampe, cancelleria, illuminazione, acqua potabile, vestiario al personale subalterno, affrancatura delle corrispondenze per l'estero e spese di diverso genere relative al servizio delle Casse di risparmio . . . . . »		42,000 »
» 115. Indennità per servizio prestato in tempo di notte »		33,000 »
» 117. Spese legali e pel ricupero di crediti dell'Amministrazione telefonica . . . . . »		5,000 »
» 130. Bonificazioni e rimborsi diversi dell'Amministrazione telefonica (Spesa obbligatoria) . . . . . »		27,800 »
» 132. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie . . . . . »		140,000 »
» 144-IV. Saldo degli impegni verificatisi sul cap. n. 141-bis « Lavori da eseguirsi a richiesta di comuni ed altri enti interessati, per metà a carico dello Stato e per metà a carico dei richiedenti; 1° costruzione di linee telefoniche interurbane ed impianti di relativi uffici; 2° impianti di reti telefoniche urbane con non meno di 25 abbonati da collegare subito; 3° estensione delle reti telefoniche urbane governative oltre i 10 chilometri entro il raggio di 25 chilometri mediante il collegamento diretto di abbonati o l'apertura di posti pubblici (legge 9 luglio 1908, n. 420) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1908-909 . . . . . »		2,031.75
	<i>Da riportarsi</i> . . . L.	1,889,831.75

	<i>Riporto</i> . . . L.	1,889,831.75
Cap. n. 144-v.	Saldo degli impegni per la costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi di Milano, oltre la spesa approvata con leggi 4 marzo 1900, n. 80 e 20 aprile 1905, n. 170. . . . . »	45,000 »
» 144-vi.	Saldo degli impegni per rimborso alla Società siciliana di navigazione di somme ritenute sulla sovvenzione pei servizi delle Eolie dall'ottobre 1897 al dicembre 1908, per minori percorrenze derivanti da forza maggiore. Interessi commerciali dovuti alla Società medesima sulla somma suddetta . . . »	18,000 »
» 144-vii.	Saldo degli impegni per rimborso alle cessate Società ferroviarie esercenti le reti Mediterranea ed Adriatica, delle spese da esse sostenute dal 1897 al 1904, per il trasporto dei dispacci postali effettuato con i treni <i>bis</i> e per il nolo dei bagagliai ferroviari, forniti in sostituzione delle carrozze postali mancanti, prescritte dai turni fissi . . . »	32,499.31
» 144-viii.	Saldo degli impegni verificatisi sul cap. n. 103-xvi « Spese per la stampa di modelli e di pubblicazioni » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 . . . . . »	666.85
» 144-ix.	Saldo degli impegni per rimborso dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato del valore di un carrello di proprietà delle ferrovie stesse, andato distrutto, e posto a carico del Ministero delle poste e dei telegrafi . . . . . »	139.53
» 144-x.	Saldo degli impegni verificatisi sul cap. n. 6 « Retribuzioni agli assistenti, agli allievi fattorini ed altre retribuzioni diverse » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1903-904 . . . . . »	70 »
» 144-xi.	Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo n. 6 « Compensi per lavoro straordinario ed a cottimo e per eventuali indennità ai sensi degli articoli 118 e 126 del regolamento organico vigente » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906. . . . . »	45 »
» 144-xii.	Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo n. 8 « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo, compensi proporzionali al numero delle operazioni » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909. . . . . »	623.25
» 144-xiii.	Saldo degli impegni verificatisi sul cap. n. 115 « Spese casuali ed impreviste » dello stato di pre-	

*Da riportarsi* . . . L. 1,986,875.69

	<i>Riporto</i> . . . . L.	1,986,875.69
	visione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909. . . »	1,034.59
Cap. n. 144-xiv.	Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo n. 54 « Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali e di buoni risposta (Spesa obbligatoria) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1908-909. . . . . »	2,904.77
» 144-xv.	Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo n. 5 « Personale di manutenzione e di sorveglianza delle linee telegrafiche e telefoniche (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-1909 . . . . . »	1,066.24
» 144-xvi.	Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo n. 1 « Personale di carriera dell'amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1906-907. . . »	213.36
» 144-xvii.	Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo n. 1 « Personale di carriera dell'amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908. . . »	380.04
» 144-xviii.	Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo n. 1 « Personale di carriera dell'amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909. . . »	2,033.58
» 144-xix.	Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo numero 139-bis « Assegnazione prelevata dal fondo di lire 30 milioni di cui all'articolo 1 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 per provvedere alle spese straordinarie pel ristabilimento e funzionamento dei servizi postali, telegrafici e telefonici e per corrispondere sussidi a titolo di indennizzo ai funzionari danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 nelle provincie di Messina e Reggio Calabria » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 . . . . . »	191.80
» 144-xx.	Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo numero 103-xxiii « Spese di esercizio delle reti urbane e delle linee interurbane » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 . . . . . »	5,852 »
	Totale . . . . L.	2,000,552.07

MAGGIORE ASSEGNAZIONE DA INSCRIVERSI AL SEGUENTE CAPITOLO DELLO STATO  
DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO PER L'ESERCIZIO  
FINANZIARIO 1909-910.

Cap. n. 127. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine L.	150,000 »
Totale delle maggiori assegnazioni . . . . . L.	<u>2,150,552.07</u>

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Cap. n. 1. Personale di carriera dell'amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse) . . . . . L.	1,035,552.07
» 3. Personale subalterno dell'amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse) . . . . . »	556,000 »
» 9. Avventizi e oro assimilati, telegrafisti militari. Allievi meccanici. Operai in genere. Indennità per infortuni sul lavoro agli agenti ed operai permanenti ed avventizi dell'amministrazione postale e telegrafica ai quali non compete pensione ai termini del R. decreto 6 giugno 1907, n. 716 . . . »	40,000 »
» 14. Indennità per visite d'ispezione . . . . . »	45,000 »
» 24. Compensi per servizi speciali . . . . . »	15,000 »
» 31. Spese d'ufficio . . . . . »	7,000 »
» 51. Indennità al personale che presta servizio negli uffici ambulanti. Indennità di viaggio e d'illuminazione ai messaggeri, portapioghi ed altri agenti dell'Amministrazione, che accompagnano i dispacci ed i pacchi sulle ferrovie, tramvie e sui piroscafi . . »	25,000 »
» 71. Retribuzioni al personale degli uffici di 2ª e 3ª classe »	319,000 »
» 78. Indennità di cauzione ai cassieri provinciali, ai capi degli uffici dei vaglia e dei risparmi ed ai funzionari che hanno qualità di contabili di denaro o di materia ed ai controllori presso le Casse dell'Amministrazione postale telegrafica (Spese fisse) »	5,000 »
» 85. Concorso dell'Amministrazione nella spesa degli uffici internazionali a Berna. Acquisto di pubblicazioni degli uffici medesimi, acquisto di buoni risposta (Spesa obbligatoria) . . . . . »	10,000 »
» 106. Compensi alla Società di navigazione generale italiana per la riduzione delle tariffe dei trasporti in servizio cumulativo ferroviario fra il continente e la Sardegna . . . . . »	40,000 »
» 116. Spese di ogni specie per il servizio sanitario . . »	11,000 »
» 125. Spese d'esercizio tecnico e manutenzione degli impianti telefonici, ecc . . . . . »	12,000 »
Da riportarsi . . . . . L.	<u>2,120,552.07</u>

Riporto . . . L. 2,120,552.07

Cap. n. 131. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa occorrente per la provvista della carta filigranata e non filigranata per la fabbricazione dei francobolli, dei vaglia e dei biglietti postali, dei cartoncini per cartoline postali, delle cartoline-vaglia, dei bollettini di spedizione per pacchi postali; dei cartoncini e carta per i libretti di risparmio, per vaglia di partecipazione di depositi e per dichiarazione di conferma (Spesa obbligatoria) . . . » 30,000 »

Totale delle diminuzioni . . . L. 2,150,552.07

Questo disegno di legge sarà votato poi a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge « Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 32,695.50 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 8: « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo; compensi proporzionali al numero delle operazioni (Spesa facoltativa) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 234).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 32,695.50 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 8: « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo - Compensi proporzionali al numero delle operazioni » (Spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Do lettura del testo di questo disegno di legge.

#### Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 32,695.50, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 8: « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo, compensi proporzionali al numero delle operazioni », dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di disegno di legge di articolo unico, sarà rinviato allo scrutinio segreto.

#### Presentazione di relazione.

SACCHETTI, *relatore*. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHETTI, *relatore*. A nome della Commissione dei decreti registrati con riserva ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione stessa sul Regio decreto 16 novembre 1908, che nomina il dott. Vincenzo Manzini, professore ordinario di diritto e procedura penale nella R. Università di Siena.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore sacchetti della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Leggo l'ordine del giorno per la riunione degli Uffici di domani e per la seduta pubblica di dopodomani giovedì 9.

Domani riunione degli Uffici alle ore 15 per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Costituzione in comune della frazione di Moresco (N. 225);

Modificazione degli articoli 98, 99 e 108 del testo unico della legge sanitaria 1° agosto 1907, n. 636 (risicoltura) (N. 227);

Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega Navale Italiana, autorizzata con legge 16 giugno 1907, n. 345 (N. 228);

Sulla Radiotelegrafia e Radiotelegrafia (N. 229);

Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi (N. 238);

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1910

Istituzione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli di un' officina dei papiri ercolanesi (N. 239);

Per gli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, dichiarati idonei e non compresi nel concorso dei 500 (N. 240);

Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (N. 248);

Assegnazione straordinaria di lire 1,000,000 per l'acquisto del palazzo in costruzione per l'Esposizione internazionale di belle arti nel 1911 in Roma (N. 251);

Riordinamento delle Scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro (N. 254);

Modificazioni ai ruoli organici del personale del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere di Milano e del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (N. 255);

Tombola telegrafica nazionale a favore del Sotto-Comitato regionale di Roma della Croce Rossa italiana (N. 259).

NB. *Gli Uffici IV e V dovranno continuare l'esame del disegno di legge:*

Convenzioni provvisorie e definitive per i servizi postali e commerciali marittimi ed altri provvedimenti a favore delle industrie marittime (N. 258).

Giovedì 9 alle ore 15 seduta pubblica.

I. Votazione per la nomina di due componenti della Commissione di finanze.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Convenzione tra l'Italia e l'Ungheria sull'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro (N. 165);

Convenzione tra l'Italia e il Lussemburgo per l'assistenza e il rimpatrio degli indigenti (N. 214);

Maggiori e nuove assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 232);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 233);

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 32,695.50 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 8: « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo; compensi proporzionali al numero delle operazioni » (Spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 234).

III. Interpellanza del senatore Tamassia al Ministero guardasigilli sul modo con cui funziona in Italia l'Istituto dei periti medici.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi (N. 175 - *Seguito*);

Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 226);

Autorizzazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni negli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1909-910; e disposizioni varie relative al bilancio medesimo (N. 218);

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 per la spedizione militare in Cina (N. 220);

Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione (N. 224);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 241);

Convalidazione dei decreti Reali, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1909-910 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910 (N. 237);

Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, n. 719 per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio (N. 253);

---

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1910

---

Maggiori assegnazioni per lire 390,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 243);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 244);

Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'im-

pianto di nuove stazioni nella colonia del Benadir (N. 246);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18).

---

Licenziato per la stampa il 12 giugno 1910 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## LXXXVII.

## TORNATA DEL 9 GIUGNO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni (pag. 2449) — Elenco di omaggi (pag. 2450) — Ringraziamenti (pag. 2451) — Congedi (pag. 2451) — Presentazione di disegni di legge (pagine 2451-52, 2464) e di relazioni (pag. 2451-52, 2464) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 2451) — Annunzio di una interpellanza del senatore Mortara (pag. 2452) — Il senatore Tamassia svolge la sua interpellanza al ministro guardasigilli, sul modo con cui funziona in Italia l'istituto dei periti medici (pag. 2453) — Interloquiscono i senatori Pierantoni (pag. 2464) e Foa (pag. 2466) — Risponde il ministro guardasigilli (pag. 2467); e dopo repliche del senatore Tamassia (pag. 2470), a cui risponde ancora il guardasigilli (pag. 2471) l'interpellanza è dichiarata esaurita (pag. 2472) — Chiusura (pag. 2462) e risultato di votazione (pag. 2472).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della marina, del tesoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, e delle poste e telegrafi.

ARRIVABENE, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza del Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge.

N. 42. Il Consiglio comunale di Siena esprime voti affinché il Senato voglia soprassedere all'approvazione del progetto di legge sulle scuole universitarie di Aquila, Bari, Catanzaro e sulla scuola di Notariato fiorentina.

N. 43. Il Consiglio accademico dell'Università di Pisa, petizione identica alla precedente.

N. 44. L'Amministrazione provinciale di Siena. Petizione identica alla precedente.

N. 45. Il Comitato provinciale di Torino « Pro Pensionati dello Stato » fa istanza al Senato perchè sia provveduto ad un equo miglioramento delle condizioni economiche dei pensionati dello Stato.

N. 46. Il presidente del Comitato esecutivo per la ferrovia Belluno-Cadore, fa voti al Senato affinché sia tolto di mezzo ogni indugio per la immediata esecuzione della legge 12 luglio 1908.

N. 47. Il sindaco di Firenze e il Consiglio comunale di quella città, fanno voti per la integrale approvazione del disegno di legge sul riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari, Catanzaro e sulla scuola di Notariato fiorentina.

N. 48. Il preside dell'Istituto di Scienze sociali, Cesare Alfieri, in Firenze. Petizione identica alla precedente.

N. 49. Il presidente e la Deputazione provinciale di Siena, esprimono voti affinché il Senato non approvi il citato disegno di legge sul riordinamento delle scuole universitarie.

N. 50. Il signor Luigi Stefanoni prega il Senato che prima di approvare il disegno di legge sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia, voglia procedere ad una inchiesta per verificare il funzionamento del servizio radiotelegrafico.

N. 51. Il Comizio agrario di Roma, trasmette al Senato, in forma di petizione, il risultato degli studi ed alcune proposte di una Commissione di tecnici, riguardanti il disegno di legge « Provvedimenti per estendere il bonificamento e la colonizzazione dell'Agro romano.

#### Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il ministro della marina: *Sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1908*. Relazione della Direzione generale della Marina mercantile.

Il rettore dell'Università di Pisa: *Annali delle Università toscane*, tomo XXIX - *Annuario* di quella R. Università per l'anno accademico 1909-910.

Il presidente della Deputazione provinciale di Salerno: *Atti* di quel Consiglio provinciale, Sessioni 1908.

L'avvocato Luigi Celli: *Un decreto di Garibaldi per la campagna del 1860*.

Il senatore Alberto Dallolio: *La spedizione dei Mille nelle memorie bolognesi*.

Il Consiglio di amministrazione della Compagnia Reale delle ferrovie sarde: *Relazione e bilancio per l'anno 1909*.

Il presidente della Deputazione provinciale di Pavia: *Atti* di quel Consiglio provinciale dell'anno 1909.

Il prefetto di Palermo: *Rendiconti dell'opera del Comitato di soccorso, sorto in Palermo per i danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908*.

Il Consiglio d'amministrazione della Banca d'Italia: *Relazione* del direttore generale alla adunanza degli azionisti del 31 marzo 1910.

Il presidente della Commissione d'inchiesta per l'esercito: *Settima Relazione* concernente i temi: *Questioni relative all'applicazione della ferma biennale - Carabinieri Reali - Compagnie costiere - Caserme e fabbricati militari - Alloggi militari - Il fondo disponibile*.

Il ragioniere Giovanni Comini: *La Granata a mano nella storia*.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio: *Carta idrografica d'Italia*, vol. VI bis - *Irrigazione della provincia di Bergamo*.

Il sindaco di Firenze: *Atti* del Consiglio comunale di Firenze, anno 1909, vol. II.

Il presidente del Consiglio provinciale di Avellino: *Atti* del Consiglio provinciale di Principato Ultra, Sessione del 1907.

Il prof. Luigi Cantarelli: *La persecuzione di Taziano contro gli Ortodossi di Alessandria*.

Il comm. avv. Salvatore Licata: *Angelo Maiorana*, discorso commemorativo.

Il prof. Luigi Devoto: *La prima clinica del lavoro (malattie professionali) e la sua inaugurazione*.

L'Associazione Cesare Beccaria in Milano: *Studi penitenziari*, anno 1908.

Il sig. Giovanni Montersino: *Sul regime dei trasporti in relazione al commercio vinicolo*.

Il senatore Cadolini: 1° *Diario del sottotenente ingegnere Giovanni Cadolini del 2° reggimento Cacciatori delle Alpi* - 2° *Svolgimento del principio unitario in Italia* - 3° *Le strade ordinarie* - 4° *Garibaldi nel 1860*.

La Compagnia di assicurazioni di Milano: *Rendiconto delle operazioni dell'esercizio 1909 delle due sezioni « Incendi » e « Vita »*.

Monsignor Patrizi Accurs: *Vita del beato Antonio Vici da Stroncone*.

Il senatore Giuseppe Veronese: *Parole pronunciate nella solenne seduta della Società italiana per il progresso delle scienze nella sala del Pregadi di Venezia*.

Il signor Vincenzo Fago: *L'Università egiziana di Cairo*.

La signora Faustina Leardi Bellungeri: *Scritti postumi di Carlo Leardi*.

I rettori delle R. Università di Parma, Sassari e Siena: *Annuari accademici* di quelle R. Università per l'anno 1909-910.

La Direzione dell'Associazione italiana di beneficenza in Trieste: *Bilancio* di quell'Associazione per l'anno 1909-910.

Il tenente colonnello Andrea Massa: *Gl'Italiani all'estero*.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia Valotti ringrazia il Senato delle onoranze rese al defunto senatore.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo:

i senatori Tommasini di 10 giorni, Reynaudi di 20 giorni per motivi di famiglia, Barbieri di un mese per ragioni di salute.

Se non si fanno osservazioni questi congedi si intenderanno accordati.

#### Presentazione di una relazione.

RIDOLFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Né ha facoltà.

RIDOLFI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: «Assegnazione straordinaria di lire 100,000 per il concorso dello Stato nelle spese delle Esposizioni di floricoltura e del ritratto nel 1911 in Firenze».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Ridolfi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

I. votazione per la nomina di due componenti della Commissione di finanze.

II. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Convenzione tra l'Italia e l'Ungheria sull'assicurazione degli operai contro gl'infortuni del lavoro;

Convenzione tra l'Italia e il Lussemburgo per l'assistenza e il rimpatrio degli indigenti;

Maggiori e nuove assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-1910;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-1910;

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 32,695,50 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 8: «Compensi per lavori straordinari ed a cottimo - Compensi proporzionali al numero delle operazioni» (Spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-1909.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di procedere all'appello nominale per queste votazioni.

FABRIZI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Presentazione di disegni di legge.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento, uno relativo ai «Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana», e l'altro per «Proroga dei termini stabiliti nella legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna».

PRESIDENTE. Do atto al ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi due disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

#### Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che funzioneranno da scrutatori per la votazione per la nomina di due componenti della Commissione di finanze.

Risultano estratti a sorte i nomi dei signori senatori Gualterio, Inghilleri, Mortara, Grassi e Tarditi.

#### Presentazione di relazioni.

DE CESARE RAFFAELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE RAFFAELE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le mo-

dificazioni ed aggiunte alle tariffe e condizioni dei trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore De Cesare Raffaele della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui servizi dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli affari esteri della presentazione di questa relazione.

#### Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Avellino e di Potenza.

Sugli Ordini dei sanitari.

Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza il disegno di legge relativo ai provvedimenti per i danneggiati dal terremoto nelle provincie di Avellino e di Potenza e di inviare il disegno di legge sugli Ordini dei sanitari allo stesso Ufficio centrale che già ebbe altra volta ad esaminarlo.

PRESIDENTE. Do atto all'on. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e trasmessi agli Uffici per il necessario esame.

Come il Senato ha udito, l'on. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, chiede che il disegno di legge relativo ai provvedimenti per i danneggiati dal terremoto nelle provincie di Avellino e Potenza sia dichiarato d'urgenza e che l'altro disegno di legge sugli Ordini dei sanitari sia rimandato allo stesso Ufficio centrale che ebbe già ad esaminarlo. Se non vi sono osservazioni in contrario le sue domande si intendono accolte.

#### Annuncio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che l'onorevole senatore Mortara ha rimesso alla Presidenza la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'on. ministro di grazia e giustizia e dei culti intorno ai criteri ed agli scopi dell'applicazione finora data dal Governo alle disposizioni della legge 14 luglio 1908, concernente il collocamento a disposizione dei procuratori generali delle Corti d'appello ».

Domando all'on. ministro di grazia e giustizia se e quando intenda rispondere a questa interpellanza del senatore Mortara.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi dichiaro a completa disposizione del Senato e del senatore Mortara.

PRESIDENTE. Siccome l'on. ministro di grazia e giustizia si è dichiarato a completa disposizione del Senato e del senatore Mortara, domando all'on. senatore Mortara per qual giorno desidera che sia fissato lo svolgimento della sua interpellanza. Mi permetto peraltro di avvertirlo che attualmente siamo vincolati dall'ordine del giorno, il quale contiene la discussione di provvedimenti urgenti ed importanti.

MORTARA. Mi dichiaro completamente agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono osservazioni in contrario, lo svolgimento della interpellanza del senatore Mortara sarà fissato per altra seduta.

#### Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione di finanze, le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione di lire 270,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910;

Approvazioni di eccedenze d'impegni per la somma di lire 167,858.55, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-1909 concernenti spese facoltative;

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1910

Approvazione di maggiori assegnazioni in lire 66,157.99 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1908-909 ;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1909-910 ;

Maggiori assegnazioni per lire 5,524,681.70 ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1909-910 ;

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l' esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 ;

Approvazione di eccedenze d' impegni per la somma di lire 126,271.32 verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l' esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. Do atto all' onorevole senatore Finali della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

**Svolgimento dell' interpellanza del senatore Tamassia al ministro guardasigilli sul modo con cui funziona in Italia l' istituto dei periti medici.**

PRESIDENTE. L' ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Tamassia al ministro guardasigilli sul modo con cui funziona in Italia l' istituto dei periti medici ».

Il senatore Tamassia ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

TAMASSIA. Egregi colleghi. La pubblica coscienza è commossa, e non da ieri, dal modo con cui funziona in Italia l' istituto dei periti; e dinanzi ai fatti poco gloriosi del processo dei Russi svoltosi a Venezia, si è riaccesa tale diffidenza e rinnovato l' allarme. Ed in quest' Aula non è spenta l' eco di alte discussioni sollevate su quest' argomento dai colleghi Todaro, Lucchini, Pierantoni ed altri; e nell' altro ramo del Parlamento, l' onor. Santini ripetutamente richiamò su ciò l' attenzione dei Guardasigilli.

Purtroppo queste interpellanze ottennero solo delle promesse; e fatalmente gl' inconvenienti testè lamentati rimasero quali erano; ed io temo

che tali anche rimarranno, anche dopo questa mia. Sarà sempre una protesta; l' espressione d' un alto dovere, che lo stesso mio ufficio, l' amore alla giustizia, ai miei studi m' impongono. Scemano però un po' questo presentimento pessimista la cortesia dell' on. Guardasigilli, lo stato di maturanza, cui parmi giunta ormai la questione, la giusta irritabilità della pubblica opinione che reclama, imperiosamente reclama, che si provvegga a troncane le scene comiche o tristi, che i pubblici dibattimenti vanno offrendo, quando la medicina scende a portare i suoi consigli. Intanto non si risparmiano i sarcasmi, le invettive contro i medici dei tribunali; si deridono queste controversie curiali, questa trasformazione di medici in parolai senza dottrina e Molière e Francesco Petrarca, nel loro odio contro i medici, sono saccheggiate allegramente e forniscono la materia più ghiotta a questa infausta dipintura. E solo i medici hanno questo privilegio della satira, della tempesta ironica del pubblico! Se il pubblico partecipe ai dibattimenti, nei quali è chiamata giudice la matematica, l' ingegneria, la stessa computisteria, materie certo positive e più pratiche della medicina, vedrebbe che anche su questo campo, in apparenza senza nubi, si rinnovano le battaglie e non meno comiche, non meno goffe e non meno offensive alla giustizia. Ciò perchè questi processi sono più rari, mentre nei dibattimenti, alimentati dalla criminalità, purtroppo terribilmente operosa, le quistioni mediche sono le prevalenti. Mi basti il ricordare un triste primato d' Italia: i duemila omicidi all' anno, le ottantasette mila lesioni violente, i settemila attentati al buon costume, senza accennarvi agli altri spiccioli di questa orrida fioritura italiana. È dunque una ragione di pura frequenza, non già di specialità funzionale della medicina, quella che attira gli sguardi e le indignazioni clamorose del pubblico, le critiche e le solenni reprimende della stampa. E così davanti a queste scene, che, confesso, sono in disdoro della scienza e sgretolano il concetto e la funzione sociale della giustizia, una folla di innovatori, di riformatori allestisce e proclama provvedimenti radicali, pronti a riparare ai danni; ricette di improvvisatori, di ingenui, ottimisti, che non hanno messo mai piede in tribunale, che non conoscono le fasi di una

istruttoria penale, che ignorano la difficoltà somma dei problemi, che la medicina è chiamata a risolvere nei tribunali; specifici di gente onesta, indubbiamente, aventi però in sé germi di malanni più gravi e più profondi di quelli che essi vorrebbero reprimere. Mettiamo fra questi il voto collettivo di una giuria peritale, il giudizio peritale collegiale, le decisioni delle Facoltà mediche e mille altri congegni; tutti platonicamente intuiti, mai considerati nella loro vera efficienza pratica. Ed è invece nella funzionalità pratica, nella tutela del diritto fondata su tutte le garanzie della indagine scientifica non solo astratta o di puro laboratorio, ma desunte dalle contingenze reali, spesso complesse, tra loro terribilmente intrecciate, che dobbiamo studiare i rimedi propri a por riparo agli inconvenienti, che tutti lamentiamo. Inconvenienti, ripetiamo, che non hanno quella terribile gravità, quel tragico terrore che qualche estensore d'articolo sensazionale va sognando alla ricerca di lettori.

E poichè siamo in un'aula parlamentare, da cui devono partire non solo consigli, ma le riforme pratiche delle leggi; e poichè qui nè l'esagerazione trepida della gente volgare, nè la diffidenza verso l'ufficio della scienza, per fortuna, non governano, guardiamo da gente pratica in qual modo si possano organizzare riforme, che non risentano di questo fremito febbrile di irritabilità e rispettino i diritti, non solo dell'organismo sociale, ma ancora quelli, non meno sacri, non meno intangibili, dell'individuo.

E cominciamo da un grave errore, da una premessa assurda, che pur troppo grava su tutti coloro, anche colti, che scrivono, predicando riforme spiccie su questi argomenti; e che crea appunto un malinteso, da cui germinano deduzioni altrettanto fallaci e contrarie allo stato reale delle cose e delle nostre leggi presenti. Noi vediamo cioè schernire i periti *dell'accusa* e quelli *della difesa*. Vediamo dipinti, presi di mira due avversari ben distinti, ben organizzati l'uno di fronte all'altro con un vero mandato reciproco imperativo; l'uno di tutelare nell'orbita della scienza il diritto sociale, l'altro il diritto individuale: e quindi si corre al concetto di due veri avvocati, che sostengono due tesi come loro compito professionale, secondo

il modo in cui essi, o meglio i loro clienti, desiderano o comandano.

Ed invece dobbiamo riconoscere che, se vi ha mandato imperativo, designazione distinta di tesi da sostenere, si ha solo, secondo la legge nostra, nel perito *della difesa*. Il quale però giura di attenersi alla verità ed ha limite segnato, non solo dal desiderio e dall'interesse del suo mandante, ma dall'alto dovere morale di sostenere una data tesi scientifica, solo quando questa abbia l'appoggio sicuro nei fatti e nella più corretta interpretazione ed applicazione delle dottrine e dei rilievi storici raccolti nella istruttoria ed emersi nel pubblico dibattimento. Perciò egli è libero, ma nei limiti che la legge con il giuramento, la scienza coi suoi responsi, la morale gli impongono. A differenza del perito, così impropriamente detto *dell'accusa*, che chiamato dal magistrato, non ha altro intento che studiare bene e fedelmente il fatto medico, che gli si presenta e di risolverne i quesiti relativi secondo questa linea assolutamente libera, impersonale; e se egli diviene strumento, sostegno dell'accusa, lo fa, non per impegno, per pressione, o per insinuazione della difesa; ma puramente perchè tale vuol essere lui, perchè alla tesi a carattere fiscale lo trae la convinzione, che egli, dall'esame dei fatti, si è formata. Tanto è vero, lo si ricordi, egli il perito chiamato dall'autorità, appunto obbedendo al giuramento ed alla sincera interpretazione dei fatti da lui osservati, non rare volte conclude ad una tesi avente carattere defensionale. Ogni perito onesto deve riserbarsi questa sua libertà d'azione, non subire quindi nessuna pressione; e debbo dirlo a lode della magistratura italiana, che mai pressione sotto forma di desiderio, di indirizzo risolutivo ai periti medici viene esercitata.

Perciò dobbiamo riconoscere che il cammino, la serietà di una perizia comincia non dal modo, ma dalla persona, dall'attitudine tecnica di essa (lasciamo da parte la morale, che è indiscussa e supposta in tutti); e dobbiamo ancora riconoscere che, data la scelta dei periti come avviene in Italia, data pur troppo la insufficiente competenza dei molti chiamati consiglieri della giustizia, il perito della difesa diventa talora una necessità, poichè non si può negare alla difesa di reagire, di opporsi a decisioni peritali, che risentono appunto di questa incompetenza e che

sono in contraddizione con la scienza e col diritto. E ancora, nello stato attuale dell'organizzazione delle perizie, è doloroso constatare che l'intromissione di un perito di difesa è non solo un diritto della parte soccombente, ma una giusta reazione, una legittima rivendicazione; tanto che in non pochi casi il vero perito della giustizia e della scienza è quel perito della difesa. Questi infatti dimostrando le ingenuità, gli errori, le omissioni della perizia dell'istruttoria, d'indole ingiustamente fiscale, porge alla magistratura mezzo di giudicare secondo elementi obbiettivi attinti da una savia ed illuminata esperienza. Io potrei, onorevoli colleghi, citarvi un gran numero di casi, in cui, io quale perito introdotto dalla difesa, mi sono consolato d'aver distrutto un edificio fondato sull'errore, sulla felice ignoranza, sulla assoluta inesperienza tecnica di qualche perito, alla sua volta assunto dalla magistratura, perchè ottimo medico pratico, perfetto galantuomo e fornito di quel « senso comune » tanto caro ai magistrati ed a coloro, che hanno in odio i caratteri di stampa.

Non ve li faccio passare dinanzi questi casi tragici e pietosi, in cui, debbo proprio dirlo, l'ignoranza più arrogante era la fida e petulante alleata del Pubblico Ministero; ignoranza, che davvero ricordava quella *vergogna della scienza* e quell'*affronto alla stessa giustizia*, che Orfila rinfacciava a certi medici mestieranti di Francia. Ah! egregi signori, se coloro, che irridono sì cinicamente all'ufficio dei periti della difesa, fossero stati presenti ai saggi di sapienza offerti da costoro; se avessero partecipato agli strazi ed ai dolori di quelli, che languivano sotto i raggi del buon senso, del colpo d'occhio pratico, si sarebbero ravveduti ed avrebbero riconosciuto l'alto ufficio sociale di questo provvido intervento. Vi basti, ad esempio, sapere che, non è molto, qualche perito, onestissimo uomo del resto, giudicava ferite derivanti da arma da punta talune erosioni cadaveriche; altro giudicava stuprata giovane dalla verginità più sicura; altro rintracciava sperma in macchie semplicemente purulenti, altro pretendeva argomentare la respirazione dallo stato di avvizzimento del cordone ombelicale... E non finirei, se volessi immettervi in questi episodi proprio dolorosi, in cui il diritto fu tradito (sia pure senza intenzioni criminose) da questi periti così detti fiscali, da questi frequenti confidenti dell'autorità giudiziaria.

In questi casi chi liberò dall'inganno la giustizia fu dunque il perito di difesa; cioè quegli che spesso è descritto come un ostacolo alla luce, come un avvocato venduto a chi lo paga di più! Scene queste, che non si svolgono, neppure in piccola proporzione in altri paesi, come la Germania e la Prussia, dove la difesa, pur avendo diritto di intervenire nella procedura inquirente, difficilmente si vale di questo diritto, appunto perchè il *primo perito* chiamato dall'autorità giudiziaria offre tutte le garanzie di un giudizio onesto, non solo, ma informato, a scienza obbiettiva, alle indicazioni di una pratica protratta e severa nelle indagini medicolegali. Così si ha la certezza che anche gli elementi scientifici a carattere defensionale saranno equamente messi in luce dal perito della istruttoria, come lo saranno anche quelli a carattere fiscale da quel perito, che, dopo una preparazione scientifica e tecnica opportuna, è in grado di dar un giudizio di tale solidità, contro cui nessun cavillo curiale, nessuna obiezione scientifica può seriamente muoversi, sotto pena d'azione non solo temeraria, ma assolutamente irrisoria. Io ho procurato di mantenere nell'ufficio mio di perito questa obbiettività storica, questo lucido apprezzamento e rilievo dei fatti, per quanto chiamato dall'autorità e da quella, che aveva per istituto la difesa sociale; e, posso dirlo con orgoglio, ebbi sempre la compiacenza di non vedermi di fronte un altro perito chiamato dalla difesa, che sorgesse a demolire od infirmare l'opera mia.

D'altra parte chi non vede che, adottando quelle forme complesse, teoricamente accarezzate come ordigni infallibili, come rimedi sovrani ai nostri guai presenti, si ricade in un infallibilismo, in un dogmatismo, che è in contraddizione stridente coi diritti dell'individuo, col carattere della ricerca scientifica, che ci ammonisce del dovere di saper dubitare, di dedurre con trepidazione, di ricordarci che il tribunale, l'aula delle Assise non è il laboratorio, non è il campo sereno della indagine scientifica astratta, ma un arringo dove le medie indeterminate non possono governare, ove la dimostrazione positiva, il massimo rigore di dati devono esser, se non raggiunti, almeno avvicinati, sì che la deduzione ultima peritale, quella parola che fa decidere il magistrato, risenta, nel modo più completo e più potente, di certezza e di giusta comprensione dei

fatti esaminati. E chi non ha il dovere di esitare, di tremare nel porgere materiali, numeri, fatti, che si trasformeranno in altrettanti dolori, strazi, ed offese alla stessa integrità sociale? Chi può dire, con piena tranquillità, che assolutamente nel campo medico abbiasi il diritto di sentenziare come oracoli sicuri, come voce di scienza rigidamente severa, come matematici guidati dall'aridità inorganica del numero? Io non invidio questi infallibili e vi assicuro che ogni volta debbo pronunziare un giudizio, che si trasformerà in gravi sentenze di magistrato, sento rimpicciolire in me stesso la fede nella scienza e mi coglie non poche volte un intenso senso di sgomento, e guardo un po' all'innanzi sulla fortuna di molte dottrine, che noi credevamo le vere, le trionfatrici, le pietre miliari (perdonatemi questa parola ormai logora) nel cammino della scienza. L'altro ieri in quest'Aula il nostro collega e mio amico Foà ricordava con nobili e giuste parole le benemerienze scientifiche ed umanitarie di Rodolfo Koch e dimostrava la grande luce, che la scoperta del suo bacillo aveva proiettato sul triste processo della tubercolosi; e associava al giorno fausto di questa scoperta gli altri segnanti le altre di Jenner e di Pasteur, di cui a buon diritto potevasi consolare l'umanità!

Ebbene! qualche clinico illustre mette in dubbio l'utilità pratica e preventiva della scoperta di Koch; come in Francia si dubita dell'efficacia della cura di Pasteur, e sapete che in Inghilterra, sia pur assurda, si è iniziata una campagna violenta contro la vaccinazione. Ed i condottieri di queste battaglie, che vorrebbero demolire questi trionfi della scienza, queste intuizioni geniali, non sono ciarlatani, nè mestieranti a caccia di celebrità; ma uomini illustri, sperimentatori, che attaccano con fatti e con sufficiente autorità queste conquiste. E possiamo noi far distinzione oggi assoluta tra veleno organico e veleno cadaverico? e non ricordiamo l'entusiasmo, che circondò la teoria cellulare di Virchow, temperato, forse spento, dalla dottrina dei microrganismi, li vicini a dare il passo a dottrine ancora più profonde? E che possiamo dir noi di sicuro, ad esempio, sulla genesi delle malattie interne da traumi, sull'essenza intima dell'azione dei veleni, sulle condizioni veramente statiche della vita cerebrale? E dato questo onesto riserbo che l'uomo

di scienza deve imporsi, vorrete che i giudizi medici davanti ai tribunali, che vertono su questioni, mediche sempre, ma intricatissime, abbiano la solennità intangibile, la infallibilità matematica? La giustizia in genere, da qualunque parte si agiti la questione, ha il diritto che anche i penetranti più remoti del fatto sieno interrogati, che la dubbio non si trasformi in certezza in danno d'una delle parti contendenti e che quindi eventualmente la difesa, sia pur quella dell'ultimo cittadino, debba valersi di ogni argomento scientifico, che può sorgere in suo favore. La storia delle scoperte del Selmi è abbastanza istruttiva, perchè non debba esser ricordata ai facili pontefici dei tribunali, a coloro che parlano in nome della scienza ed ignorano spesso le pagine più comuni dei libri che citano. Auzi, permettetemi, sono questi i più arroganti ed i più fieramente infallibili, appunto perchè sono all'oscuro del cammino della ricerca scientifica, di quell'intricato lavoro di sperimento, di ricerche, di cui si intesse il lavoro sperimentale moderno. A costoro basta sciorinare una pappolata più o meno poderosa, oppure esser strumento cieco di chi comanda e di chi... paga. Questo è il loro ufficio di perito; ma non è quello di un perito ideale, di quel perito *probatae artis et fidei*, cui l'autorità dovrebbe sentirsi, a tutela del diritto, fraternamente alleata. Dunque quel voto *peritale collettivo*, quella giuria scientifica *impersonale*, idealmente considerati come la voce, la emanazione della scienza non rispondono nè all'impero del diritto, nè alla purità ed al carattere, sempre trepido, della scienza astratta ed anche della pratica comune. E quando l'onorevole Orlando propose nel suo progetto di Codice di procedura penale questa specie di imposizione di un dogma scientifico collettivo, senza che la difesa avesse diritto d'intervenire, senza l'effetto delle risultanze del dibattimento, che riassume, rinnova e spesso corregge (e non sempre contro verità) le vicende e i fattori essenziali della istruttoria, io mi opposi in una mia Memoria, a questa innovazione. Essa, a mio avviso disconosceva questo diritto, chiudendo gli occhi all'esempio, che ci forniscono nazioni straniere, quali la Germania e l'Austria e in parte anche la Francia, riconducendoci a condizioni non consone all'indole critica moderna, alle tendenze di trasformare l'istruttoria da segreta in pubblica,

alle ingiunzioni di riserbo imposto dalla scienza e tanto meno conforme alle grandi tradizioni della nostra filosofia penale. E fra gli altri argomenti, oltre questo, accennavo all'immensa difficoltà di giudicare da parte dei magistrati, qualora questo collegio peritale fosse in dissidio nelle conclusioni, ricordando che nel campo scientifico non è, come nel campo parlamentare, sempre la maggioranza che ha ragione e che deve imperare (*Bene*).

È necessario quindi che discussione abbia luogo; o per lo meno, alla discussione su fatti medici per se stessi non poche volte misteriosi, non si tronchino né le audacie, né i diritti.

La giustizia, e quindi la magistratura che ne è l'interprete, non avranno che a guadagnare da tale dibattito, facendo armonizzare gli elementi scientifici seri, che ne emergeranno, con gli elementi di fatto estranei alla medicina, che pur essi debbono esercitare la loro pressione nella decisione finale.

Ma saranno salvi questi diritti quando si metteranno eventualmente di fronte elementi veramente competenti, elementi che apportino luce, non l'eco della loro insufficienza preparazione all'ufficio di perito.

E perciò, onorevole ministro, dobbiamo riconoscere che la prima fonte dei guai, che tutti lamentiamo, la vera prima radice del male sta nella scelta del *perito*, di quel perito, che farà la indagine prima, redigerà la storia dei fatti da lui osservati e raccolti, e giungerà quindi alle sue conclusioni definitive.

Lo ripeto: nella scelta del primo perito sta la salute o la rovina di una perizia giudiziaria; e poiché, pur troppo, nella gran maggioranza dei casi, il primo perito è insufficientemente preparato, incompetente a risolvere, secondo scienza, i quesiti che gli si propongono dai magistrati, ne deriva che la perizia prima, il fondamento storico d'ogni indagine immediata e successiva, sarà altrettanto vacillante ed infido e darà così materia, tanto alle interpretazioni più grottesche e più stiracchiate dei periti che fanno il mestiere di azzeccar cavilli, quanto ai dubbi ed a quei giudizi sconsolati riassunti nella formula « non liquet » di un perito onesto introdotto dalla difesa o chiamato più tardi, come consulente, dalla autorità giudiziaria. Ed in

questa gazzarra buffa di sofismi, di allegazioni prosuntuose, di citazioni d'autori, dei primi; in questo riserbo tacito assunto dai secondi, chi ne soffre di più è la giustizia; chi sentesi proprio disonorata è la scienza; e così si vanno a rovistare le invettive di Petrarca e di Molière e si invoca magari, come un tempo Catone, che si dia bando a questi impostori di medici. (*Si ride*).

E permettetemi di pregarvi a seguirmi in questa triste diagnosi del male.

Prima fonte di esso è dunque la *incompetenza* frequentissima del perito chiamato dall'autorità.

Nulla di più facile, egregi colleghi, esser chiamato in Italia perito medico dall'autorità giudiziaria.

Strano contrasto! Per essere scelto a decidere di questioni delicate, gravissime, spesso misteriose quali sono quelle della medicina legale pratica, basta da noi la sola laurea; mentre per uffici ben più umili e più semplici si richieggono esami, documenti pesanti, che attestino l'attitudine a sostenerli. Il diritto, l'onore individuale, la stessa integrità sociale agli occhi dei nostri legislatori sono fisime futili, cui basta un'ombra, una lustra di scienza; no; anzi basta il solo diploma di medico. La scelta quindi da parte del magistrato è affare dei più spicci: dà un'occhiata all'elenco dei medici iscritti e qui ci trova il suo perito, l'uomo *probatae artis*! E tale sistema della designazione generica è quasi sempre seguito e porta, come vedete, dei bei frutti! Nessun pensiero che la persona richiesta all'ufficio di perito abbia, non solo a sua guida l'onestà, ma la competenza di ciò che dovrà giudicare; nessun presentimento che vi sia un corpo di dottrina medica, saldamente costituito, che dicesi medicina legale, che ha intento, metodo, materiale suo proprio, atto a risolvere i problemi proposti dalla magistratura; e tanto meno pensiero che vi siano cultori onesti di questa scienza degni della sua fiducia.

Tanto è vero che nella capitale del Regno un ottimo procuratore del Re aveva proposto un servizio di *rotazione* dei vari medici nell'ufficio di perito; e forse si sarà veduto, un pratico ostetrico giudicare d'un alienato, un medico una lesione chirurgica, un empirico fortunato risolvere questioni d'avvelenamento; come si vide in altra città del Regno, per mi-

steriosa volontà del destino, ricercato a 900 chilometri di distanza (tanto all'incirca da Venezia a Napoli) un perito, che poteva essere con eguale efficacia e con non minore onestà sostituito da qualcun altro vicino. Sono davvero i segreti dell'istruttoria, che conducono la giustizia a fornire il terreno fertilizzante a questi germi, che diverranno più tardi perizie senza costruito, consulti medico-legali, controperizie defensionali, graziose dissertazioni di medici avventurieri e benedizioni alla scienza liberatrice da parte di qualche briccone, oppure spina rabbiosa in qualche rappresentante della legge, che vede così grottescamente offeso il diritto di difesa sociale. Ogni giorno di questi periti improvvisati, ignari di ciò che dovranno rispondere, ne abbiano la benigna apparizione; e poichè, come avviene di questa gente faciloni, costoro si proclamano nei loro giudizi infallibili (ed io ne ebbi recentissimamente un caso!), non sono rare le mortificazioni che i cultori onesti e rispettati delle discipline medico-legali risentono come compenso alla integrità del loro carattere ed alla serietà delle loro fatiche. Non è molto, ad esempio, al mio collega, Ottolenghi di Roma, tanto benemerito negli studi medico-legali, che ha fondato un Istituto medico-legale fornito di strumenti, di materiale didattico, di assistente, presentavasi il giudice istruttore accompagnato da un signore incognito, che era il perito scelto dal tribunale per sezionare un cadavere portato nel suo Istituto! L'incognito era davvero tale anche alla medicina legale. Ed il mio buon amico Ottolenghi stette a contemplare filosoficamente lo strazio indegno fatto di quel cadavere, domandandosi a che cosa serviva l'esser professore di medicina legale, l'avervi dedicato il miglior fervore della sua vita! E quella gentile sorpresa, che toccò al professore Ottolenghi, si ripete anche per altri, come lui, ben degni della fiducia dell'autorità giudiziaria. In genere alla nostra magistratura basta che vi sia un documento giudiziario necessario all'istruttoria, che dicesi *perizia*, che non si fonda in tanti inutili particolari scientifici e quindi non costi troppo. In qualche tribunale era stata anzi coniata la parola *perizietta*, per indicare questo documento, che diceva molto in poco e soprattutto non dava ombra al giudice nelle sue visioni di inquirente. Un mio amico

dicevami che qualche giudice istruttore pagava il proprio medico affidandogli le perizie. Ma era una mala lingua e sarà un'allegria trovata. (*Si ride*).

Certo è che nella gran maggioranza dei casi alla *vera competenza tecnica* dell'uomo che assume, la magistratura bada ben poco, anzi molte volte il carattere troppo scientifico, troppo tentennino di qualche studioso costituisce elementi di diffidenza e di ripulsa.

E gli effetti li abbiamo veduti e li vediamo tuttora, e li vedremo ancora per molti anni; giacchè un presentimento intimo mi fa dubitare che si vorrà, con savi e radicali provvedimenti troncare questo stato di cose, che è outa alla giustizia ed una ingiustificata sfiducia verso gli uomini di scienza.

A differenza di quanto avviene in Germania ed in Austria, dove, pur tuttavia libera la difesa soccombente di accampare le sue ragioni nel pubblico dibattimento e nella stessa istruttoria, è sempre *mogia, mogia*, anzi si può dire che il suo intervento è un fatto eccezionale. Eppure anche lassù il diritto individuale è sacro e non credo che sieno tanto gonzi tedeschi ed austriaci, da farsi condannare a lunghe pene, senza prima essersi opposti *unguibus et rostris* alle volontà del fisco. Eppure là si piega il capo quasi sempre al verdetto peritale; e quegli articoli di codici che danno alla difesa il diritto di protesta, di intervento, di controllo, sono come lettera morta e non si allestiscono, per logica conseguenza, quelle rappresentazioni teatrali nei pubblici dibattimenti, in cui i periti si schermiscono abilmente durante alcuni giorni a sostegno delle tesi più barocche, fanno gli occhi dolci alla stampa, e si acquistano celebrità e quattrini, sballando fanfaluche, che poi nella voluttà del gruzzolo si rievocano, ridendovi sopra saporitamente come gli auguri antichi.

E ciò perchè in Germania ed in Austria si ha concetto ben più alto degli uffici della scienza nella vita in genere e più ancora nei dibattiti penali. Là già da settant'anni vige la legge del *Fisicato*; legge provvidenziale, che è stata il presidio saldo e la tutela del diritto da parte della medicina.

La legge del *Fisicato* dunque vuole che quegli che vuol adire ai tribunali come perito medico debba, dopo la laurea, conseguita con

ottima classificazione, per due anni familiarizzarsi, erudirsi nelle varie branche della medicina legale; e solo può conseguire il diploma di *perito* (Kreisarzt), quando ne abbia superati gli esami teorici e pratici. Di più. Il magistrato non può scegliere i suoi periti che fra questi, riconosciuti i veri competenti; anzi la limitazione della sua scelta è ancora più spinta, giacchè, di regola, il magistrato deve scegliere fra quei periti che sieno stati ufficialmente applicati ai tribunali. Monopolio, privilegio, grida qualcuno; provvida disposizione, rispondiamo noi; perchè previene, soffoca gli abusi che lamentiamo noi, e perchè, anche in linea teorica, ogni perfezione tecnica o scientifica è sempre un privilegio, una forza aristocratica individuale, che alla fine si riversa beneficamente in grembo alla vita sociale. E questi *Fisici* tedeschi, oltre esser compensati in misura decorosa, hanno pure un piccolo stipendio fisso e sono in numero proporzionato agli affari penali d'ogni tribunale.

Ed ancora una *Commissione scientifica superiore* sedente nella capitale rivede le perizie di questi fisici; le completa o le riforma, qualora sorgano dei dubbi sulla regolarità e sulla correttezza della loro redazione.

Disposizioni, come voi certo riconoscerete, che, per quanto criticate dagli adoratori della libertà professionale, dell'enciclopedismo, quali ordigni militareschi, salvano la giustizia togata o no dagli strafalcioni e dalle violenze e spengono ogni velleità di intromissioni curialesche di medici avventurieri; e ciò perchè, per quanto, come già notai, la difesa soccombente abbia diritto di opporsi a queste decisioni scientifiche (art. 193 e segg. del Cod. di p. p. tedesco; art. 120 e segg. del Cod. di p. p. austriaco) l'arrabattarsi, il ribellarsi contro questo edificio rinsaldato dalla scienza, assolutamente obbiettiva, diviene impresa temeraria, solo compatibile nei casi rarissimi di oscena violazione del diritto.

Ora noi, davanti allo spettacolo di questa limpida e serena amministrazione della giustizia in questi Stati; davanti all'esempio dell'utilità sociale e scientifica somma, che deriva da questa alleanza sincera, conscia della giustizia con la scienza; davanti alla deferenza, con cui quelle magistrature ne accolgono e ne assimilano i giudizi, dobbiamo imparare ad iniziare le no-

stre riforme, non dai piccoli timidi accenni, quali possono trovarsi in un regolamento per le autopsie giudiziarie; ma con la importazione fra noi di questo istituto peritale tedesco, che funziona sì utilmente.

Le nostre scuole universitarie di medicina legale, affidate ormai ad ottimi insegnanti, che lavorano seriamente, purgandosi della tradizione letteraria, che dava un po' fondamento agli sguardi aristocratici delle altre branche della scienza medica; provviste di laboratori, di strumenti, di personale e materiale scientifico, sono in grado di fornire, oltre la istruzione ordinaria universitaria, gli elementi per questa cultura specializzata di periti futuri dei tribunali. Il ministro della giustizia e quello dell'istruzione debbono intendersi tra loro per organizzare tale nuova istituzione e guardando al vantaggio indubitato, che ne ritrae la scienza, e direttamente la giustizia, non dovrebbero esitare nel rendersi benemeriti dell'una e dell'altra, contribuendo di conserva alla istituzione di questa scuola. Il ministro Daneo me ne aveva data promessa; ed io vorrei sperare che il suo successore, non solo la raccoglierà, ma vi darà leale esecuzione. Non veggo il ministro dell'istruzione; ma faccio la girata al suo collega della giustizia, uno dei contraenti di questo patto, che non solo io, ma tutti i colleghi nostri, gli uomini onesti reclamano. Qui l'imitazione non è servilità; ma accorto sfruttamento dell'esperienza altrui; è aprire il varco ad una luce benefica, che ne viene da lontano. Del resto non è che un ritorno, perchè il nome di *Fisici* dato ai medici, che si occupavano di medicina pubblica, è vecchio, è familiare in Italia.

Di più le scuole di medicina legale debbono avere a loro disposizione quel materiale scientifico, che la fatalità porta o deve portare ai loro laboratori. Tutti i casi di medicina legale, non solo devono appartenere al professore di medicina legale come a giudice, a perito nato di essi; ma dovrebbero costituire materiale al suo insegnamento pratico. Così una scienza teorica e pratica come è la medicina legale davanti a casi reali, davanti alle difficoltà non lievi che ogni caso presenta, si perfezionerà sempre più e potrà fornire agli alunni, ai futuri periti, quell'educazione pratica, quella familiarità di tecnicismo e di illuminata ricerca,

che consegue dal contatto diuturno con la pratica. Forse allora si persuaderanno certi scettici dell'importanza e della dignità scientifica e sociale della medicina legale, dei servigi che essa può rendere al corpo sociale.

Ma un'altra alleanza è necessario, egregi colleghi, si stringa, perchè l'elemento scientifico, che io invoco come informatore della perizia ideale, possa trovar vita e funzione; un'alleanza, cioè, tra il ministro della giustizia e quello del tesoro, senza di cui ogni disegno, per quanto ispirato all'idealità più pura, naufraga certamente contro la rude realtà, cioè, la questione economica. Indegno, pensare che l'attrattiva del guadagno debba esser il primo movente dell'opera peritale; giusta e legittima da parte del ministro del tesoro l'acre difesa del bilancio dello Stato contro gli sperperi e le filtrazioni, sieno pur tenui, che ne attacchino la saldezza. Ma è altrettanto ingiusto pretendere che quegli che presta l'opera sua in un ufficio, che esige tempo, studio, fatica, che implica non piccola responsabilità, debba avere, come compenso, una sportula, che è una irrisione, una vera umiliazione a chi la riceve. E sportula umiliante è quel compenso, che la legge nostra assegna ai periti. Datata dal 1865, essa oggi, in cui il rincaro d'ogni cosa è giunto al grado che ben tutti sentiamo, tratta i periti medici alla stregua dei più umili operai; dei più umili, poichè già un discreto sarto o muratore guadagna altrettanto con relativa minor fatica cerebrale e minor responsabilità. Voi forse la conoscete; ma vi bastino alcuni saggi della sua munificenza per spiegarvi il perchè molti medici, che potrebbero, con vera soddisfazione del magistrato, fungere da periti, domandano di essere esonerati da questo ufficio, da loro considerato non come un onorevole mandato, ma come un vero servizio oneroso; e così questi migliori, rifuggendo e sottraendosi, lasciano aperto l'adito ai mestieranti senza clienti, ai quali è una vera fortuna una coltellata regalata al prossimo, perchè dà loro modo di tirar avanti, sia pur miseramente, nella giornata. Poveri naufraghi, che ronzano attorno ai tribunali, ai quali un giudice istruttore non dura fatica a far cambiar di parere... Dunque la tariffa nostra vigente fa due categorie di periti medici: quelli, che stanno o no in città sedi di tribunali; ai primi assegna

tre lire, ai secondi due ogni due ore; mai però al di là di 12 di 10 lire al giorno. Vedete che stabilisce una gerarchia di periti riconosciuta ufficialmente con una lira di più per ora! E se il perito deve recarsi lontano dalla sua sede, la tariffa gli assegna signorilmente 7 centesimi al chilometro se va in ferrovia, quindi nella francescana terza classe, o 10 centesimi al chilometro, quindi la misera diligenza, per le altre strade. E se egli dovrà trattenersi più di un giorno lontano la legge, sempre generosa, gli elargisce, come viatico, lire 1.50.

Vedetè, come vi dicevo, l'indecorosa taccagneria dello Stato e la giustificazione dei rifiuti e degli ottimi affari dei mestieranti e degli inetti. Aggiungete che questa legale avarizia viene ancora rincrudita da circolari dei Ministeri, con le quali si raccomandano, anzi impongono, economie, economie.

Il magistrato è costretto all'immiserimento del già misero assegno legale al perito, poichè deve obbedire a queste ingiunzioni superiori e perchè (dicesi e vorrei non crederlo) fra i titoli della sua promovibilità luccica pur quello, non spregievole, di aver risparmiato il danaro pubblico nelle perizie. Quindi naturale inclinazione a scegliere periti a buon mercato, tanto che quel documento, da cui può dipendere la vita morale d'un cittadino, viene richiesto a chi lo rilascia al miglior prezzo, e si alzano allarmi ogni volta il perito chiegga di far praticare fotografie, schizzi, od indagini che, senz'essere di pura scienza medica, servono di documento e di appoggio obiettivo ai suoi studi.

Ora vi domando, illustri colleghi, se davvero l'onore, il diritto debbono essere tenuti in pregio sì basso; se poche lire debbono costituire un ostacolo, sia pur materiale, alla retta amministrazione della giustizia. Non faccio, per decoro dell'arte mia, il confronto delle tariffe italiane con quelle della Francia, dell'Austria, della Germania; ammettete che queste sieno semplicemente quadruplicate. Anche questo è un argomento, che contribuisce alla serietà della perizia medica presso questi paesi; e questo deve, onor. Guardasigilli, darle incitamento a compiere quest'ultimo tratto di riforma ed a strappare dalle vigili mani del ministro del tesoro assegnazioni meno taccagne. E guardi l'onorevole Guardasigilli che, scegliendo, fin dal principio periti ben competenti e compensan-

done decorosamente l'opera loro faticosa, e delicata, lo Stato, anzichè risentire danno finanziario, ne risentirà sollievo. Infatti ora, dopo una prima perizia mal redatta, ne segue un'altra ed un'altra ancora, per raddrizzarla, per interpretarla; da qui nuove spese, che sommate son di molto superiori a quella discreta con cui si sarebbe compensata una prima perizia di persona competente.

A questo tristo risultato conducono le belle economie ispirate dalle nostre tariffe e dalle provvide falci die ministeriali... E per questo confido che non la generosità, ma la savia economia del ministro del tesoro, vorrà associarsi all'opera redentrice dei ministri guardasigilli e dell'istruzione, nel troncare uno stato di cose indegno della grande nostra tradizione scientifica e nel dar vita rigogliosa ad una schiera di periti italiani, che sieno i migliori alleati e sostegni naturali del diritto.

E non si arresti onorevole ministro ai brevi ritocchi. Già l'onor. Scialoja aveva cominciato ad interessarsi benevolmente di questo argomento, proponendo con la collaborazione di parecchi cultori delle dottrine medico-legali e patologi uno schema di regolamento per le autopsie giudiziarie. Ringraziando ancora l'onorevole senatore Scialoja della sua iniziativa in favore degli studi medico-legali e del suo invito a collaborare in quel progetto di regolamento, debbo pur soggiungere che mi permisi di ricordargli la necessità di riforme più larghe e più radicali, e che egli mi incaricò di redigere alcuni tratti fondamentali di riforma dell'intero istituto peritale. Non mancai corrispondere al mandato avuto, che rappresentava per se stesso un riconoscimento dell'opera mia spesa per lunghi anni in favore del rinnovamento degli studi medico-legali in Italia. Ora mi permetto, prima di chiudere, domandare che cosa sia avvenuto delle buone intenzioni ministeriali e di quel povero schema di legge, che riassumeva, nella forma più modesta, non solo le aspirazioni dell'amministrazione della giustizia, ma i voti da tanti anni esternati da tutti i cultori degli studi medico-legali italiani. Vorrei sperare che non si fosse smarrito attraverso le vicende della crisi ministeriale, poichè vi deve esser continuità di volontà e di tendenza nel Ministero della giustizia, e poichè l'onorevole ministro. Guarda-

sigilli attuale non è, meno del suo predecessore, animato dall'amore agli studi sociali, dal desiderio che la scienza porga al diritto gli elementi più positivi e più umani. Perciò spero che quel mio schema sarà dissepolto, se la fatalità l'avesse travolto nell'oblio, e sarà anzi il nucleo delle riforme salutari che invoco.

Ma la diagnosi del male, onorevole ministro, non è completa. Conviene estendere la disamina verso gli elementi esteriori della perizia medica, da cui spesso discendono la sua inefficacia o la sua insufficienza. Voglio dire i corpi giudicanti, magistrati e giurati. Si può rimproverare ad uno strumento di non essere perfetto, di deludere, con i suoi vizi, l'ingegno e la mano di chi l'adopra; ma se quest'ingegno e questa mano non ne conoscono l'intima struttura, e la delicatezza dei suoi movimenti; se al momento dell'azione, la mente si infosca e la mano vacilla, non può avvenire che lo strumento chiegga ironicamente a questi suoi padroni: cominciate voi a dar l'esempio di correggervi e di sapermi adoperare? E questa domanda forse hanno diritto di fare alle magistrature giudicanti anche i periti medici, perchè non sono nè compresi, nè ben mossi da loro; e la fa con diritto non meno baldo la coscienza pubblica, che vuol l'amministrazione della giustizia, non solo onesta, ma informata alle condizioni positive della scienza. Ed abbiamo il coraggio di dirlo e di riconoscerlo. I nostri magistrati danno l'esempio dell'onestà più sicura; ma per quanto concerne la loro cultura, e specialmente per quanto concerne lo spirito moderno della scienza, non tutti meritano questa lode; ed il lungo contatto con essi mi ha persuaso dell'urgenza assoluta di rialzare in loro questa forza morale, altrimenti noi ristagneremo in un empirismo curiale, in cui l'aspirazione più alta e più fervente sarà sempre quella di far carriera. Così se, ribellandomi ad un malinteso spirito di casta, segnalai francamente le mendè che ai periti medici si possono addebitare, con altrettanta energia debbo insistere, perchè si riconoscano quelle, e non meno gravi, dei magistrati, dalla cui insufficienza deriva non piccola parte degli inconvenienti lamentati. Anche su d'essi deve praticare una riforma coraggiosa, sostanziale, che non si limiti alla forma, ma si contemperi allo spirito più liberale e

progressivo del diritto. Senza ciò, anche rag-  
giuntosi l'ideale nei periti, vi sarà sempre, non  
una convergenza di via, di intento tra questi  
e i corpi giudicanti, ma un parallelismo infen-  
do, quando non sia addirittura un perenne  
antagonismo. Dunque dai magistrati si esiga  
una cultura medico-legale, se non diffusa, al-  
meno precisa e corretta, che loro insegni i  
limiti della scienza, le difficoltà delle sue ri-  
cerche, il carattere delle sue conquiste; loro  
s'instilli una deferenza cosciente al verdetto dei  
periti, cui sonosi affidati, e faccia tacere ogni  
prevenzione, ogni velleità di giudicare con  
la baldanza, fatti d'indole medica, cui pei loro  
studi sono affatto estranei, o di considerare  
il perito come uno strumento puramente pas-  
sivo della legge. È necessario che il magi-  
strato sia animato nè da spirito di comodo  
scetticismo verso tutto quanto ha l'apparenza  
o la scintilla del nuovo, nè della supina cecità  
di creder che tutto si risolva in forme felici  
numeriche e quindi la medicina sia sempre al  
sicuro d'ogni esitazione. Nè tanto meno egli  
deve dar la caccia alle esagerazioni fosfore-  
scenti di qualche innovatore per acchiapparle  
come argomenti in favore della sua tesi, della  
sua acre voluttà del vincere. Poichè sapete,  
illustri colleghi, non è spesso il trionfo legittimo  
della giustizia, ma una condanna per se stessa  
che si agogna come documento del proprio in-  
gegno come titolo di promozione o di *réclame*  
teatrale. Io ricordo con tristezza un magistrato,  
certo di ingegno, già innanzi nella sua car-  
riera fatta col treno lampo, che, sfoderando  
tutta la sua insinuante arte avvocatesca, fe' con-  
dannare a lunga pena un vero epilettico, non di  
quelli imbastiti lì per lì dai soliti periti avven-  
turieri, sfruttando ignobilmente un'esagerazione  
della scuola lombrosiana: « Voi avete sentito »,  
disse il degnissimo uomo, « che l'accusato è epi-  
lettico, che l'epilessia è stata constatata positi-  
vamente dai medici del manicomio durante  
cinque mesi d'osservazione clinica; voi sentiste  
che il furore con cui l'accusato uccise il pro-  
prio contraddittore era feroce, infrenabile, ingiu-  
ustificato. Ebbene, voi, signori giurati, che do-  
vete difendere la società da questi assassini im-  
provvisi, ricordatevi che appunto il Lombroso  
scrisse che tutti i criminali, e specialmente  
questi impulsivi, sono epilettici: dunque con-  
dannate: qui la scienza e la giustizia sono in  
perfetta armonia ».

Questo disse l'illustre magistrato quando noi  
periti, non avevamo asserito, ma dimostrato in  
forma più che obbiettiva l'atto incriminato  
come l'effetto d'un vero accesso di mania epi-  
lettica. Ed ebbe buon giuoco. I signori giurati  
difensori dell'ordine sociale condannarono...  
Non so se quel magistrato abbia sentito rimorso  
di quell'azione ingenerosa; forse mai, perchè nel  
l'ansia del salire, non ebbe tempo di volgersi  
indietro... E che dirvi di un procuratore del  
Re, che in pieno dibattimento beffardamente  
rispondevami valere più il senso comune della  
scienza e che egli non credeva che al verbale  
dei carabinieri?

Ed altri episodi non meno gustosi potrei ri-  
cordarvi, i quali vi proverebbero che tutto il  
guaio non deve riversarsi sul capo dei periti.  
Dunque esigiamo dai magistrati non solo una  
coscienza morale, per fortuna indiscussa, ma  
anche scientifica, che senta davvero la corrente  
della vita e della scienza. Allora i magistrati  
avranno diritto di chiamarsi *periti dei periti*  
e tutti accetteranno consciamente le loro deci-  
sioni. L'onor. ministro mi risponderà che non  
ho torto e che questi guai appunto cesseranno  
con una riforma della magistratura... Io ri-  
spondo che, anche senza volerci dare il lusso  
di studiare riforme radicali (dico solò studiare,  
non praticare) qualche temperamento si può  
raggiungere.

E v'ha un altro stuolo di magistrati, che pur  
essi son responsabili dell'andazzo talune volte  
zoppo, direi quasi indecente, delle perizie me-  
diche, i giurati, cioè; magistratura, che appunto  
perchè dicesi popolare, non deve ritenersi nè  
inviolabile, nè infallibile.

Se un tempo la istituzione dei giurati era  
accarezzata come una delle conquiste più pre-  
ziose della democrazia, come la rappresentanza  
della coscienza popolare, che con la saggezza  
e con la equità dei suoi istinti aveva la mis-  
sione di temperare, vivificare la fredda let-  
tera della legge; oggi la si deride come un'ac-  
cozzaglia di persone inette, che decidono a  
casaccio, che prendendo a guida l'intimo con-  
vincimento senz'alcun freno o addirittura, emet-  
tono un giudizio, opera della sorte, di erro-  
nei apprezzamenti, anzichè l'emergenza del-  
l'esame sincero degli elementi; onde questo  
risulta; si considera perciò la giuria come una  
delle tante utopie filosofiche, che nelle vicende

della realtà si sfata, per convertirsi in un organismo pericoloso alla giustizia. E se tale è il giudizio che si formola su d'essa in via generale, questo s'inasprisce ancor più, allorché si considera il giuri chiamato a decidere, non tanto di questioni giuridiche o sociali quanto di fatti di carattere strettamente tecnici, quali possono essere quelli d'indole medico-legale. In allora si dipinge la ridicolaggine d'un verdetto emesso da persone estranee agli studi medici, che si impancano, con l'unico aiuto del loro senso comune e del loro intimo convincimento, a definire inappellabilmente una disputa che scisse illustri scienziati e nella coscienza di questi ispirò la più terribile esitazione. Si fa presentare il pericolo che questo verdetto, più che il risultato delle buone ragioni, possa essere la conseguenza del valore oratorio, della scaltrezza d'un perito, della pressione di qualche membro ragguardevole della giuria.

Ciò malgrado, pur concedendo che talune volte il buon senso e l'intimo convincimento dei giurati abbia dato luogo a verdetti, che facevano a pugni con ogni criterio scientifico, noi non possiamo unirvi al coro di chi bandisce il *crucifige*. Noi riscontriamo ancora nei giurati l'unico mezzo per definire equamente una questione penale, anche quando questa debba attingere la sua luce principale dal responso della medicina; ma naturalmente ciò solo, quando si proceda alla scelta del giurato col massimo rigore ed in lui si esiga, per investirlo di questo delicatissimo ufficio, saldezza di cultura e di carattere, sagacità di giudizio, assoluta indipendenza, che elimini il menomo dubbio di colpevole oscillanza.

Si assicurino queste qualità nei giurati e contemporaneamente il dibattito scientifico davanti ad essi si sfrondi di tutto il moderno rettoriume avvocatesco, lo si governi nei limiti segnati dalla scienza, lo si impronti al carattere serenamente impersonale del fatto, non si creino teorie d'occasione, non si corra a conclusioni preconcepite, e subito la giuria si riabilita in faccia alla pubblica opinione. (*Benissimo*).

Ed ancora. Deve esigersi che tra il giorno del delitto e il dibattito, che deve rievocarlo, decorra il tempo più breve. Solo in Italia si ha la vergogna di dibattimenti, che si aprono dopo lunghi e tortuosi aggiramenti dell'istruttoria

segreta, dopo perizie e controperizie che rabbuiano, più che illuminare, la storia del fatto. Ed il dibattito, che dovrebbe rinnovare innanzi agli occhi del pubblico, i fattori reali, storici di questo, dopo queste lungaggini, dopo questi assaggi di gente malsicura si avvolge fatalmente da una luce crepuscolare, in cui la lontananza remota genera la labilità dei ricordi o quasi giustifica qualche celebre amnesia peritale, che impedisce che nuovi periti possano, senza ricorrere a slanci di fantasia od a suggestioni interessate, ricostruire fedelmente le fasi storiche del dramma.

E deve pur esigersi e questo, on. ministro, lo può conseguire, sembrami, non difficilmente, che i dibattimenti spogli di ogni teatralità immonda, si svolgano con la maggiore brevità, con la concisione arida, con la severità inflessibile, quali si devono attendere non da uno spettacolo di « psicologia criminale » o di « misteri dell'anima umana » più o meno slava, ma dalla crudezza dolorosa d'un giudizio penale. È proprio d'Italia questo privilegio indegno di trascinare oziosamente per lunghissimi giorni un dibattito, che in pochi potrebbe definirsi col rispetto della giustizia e con somma efficacia d'esempio. Processi penali, che si stiracchiano per tre, quattro mesi, che formano, in mancanza di spettacoli popolari gratuiti, la delizia dei vagabondi, dei candidati alle galere, ed il veleno alle giovani anime, non si danno che in Italia ed è una sozzura, on. ministro, cui dovette virilmente porre riparo. Nè vi cito gli esempi della Francia e della stessa meticolosa Germania. Basterà esigere che solo il fatto, nullo l'altro che quanto strettamente ad esso appartiene, formi materia d'indagine, perchè le lingue dei periti e degli avvocati si inceppino, e la giustizia riprende l'augusta sua figura. Cadrà il sipario; platea e posti riservati resteranno vuoti; ma la giustizia riprenderà il suo austero splendore. Mai (permettetemi l'antitesi) sono tanto morali i processi, quanto quelli, che discutono e condannano le brutali oscenità. Essi sono a porte chiuse e le divagazioni peritali non aspettano l'applauso.

Tale è il disegno delle riforme, che vagheggio e che raccomando all'on. ministro e che sono ispirate dalla lunga esperienza del mio ufficio

di perito, nel quale ho cercato sempre d'esser fedele alla mia missione di giudice onesto, sereno. E ringrazio il Senato e l'on. ministro della deferente attenzione alla mia parola.

Più che innovazioni violente, dissonanti con lo spirito delle nostre istituzioni, ho additato un disegno di mezzi che mi sembrano, più che a reprimere, atti a prevenire gli errori, pur rispettando il principio dell'indipendenza reciproca della scienza e della giustizia; ciò credei dover mio di cultore della scienza, malgrado che un'amara esperienza mi faccia presentare che per la inerzia o per le preoccupazioni politiche dei grandi poteri dello Stato, queste mie proposte e quelle di altri ben più forti di me, saranno condannate a rimanere nel puro campo della teoria e mai quindi s'immedesimeranno con la vita delle nostre istituzioni. (*Bene*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di voler procedere allo scrutinio dei voti e i senatori scrutatori alla spoglio delle schede.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti ed i senatori scrutatori si allontanano dall'Aula per procedere allo spoglio delle schede).

#### Presentazione di relazioni

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni ai seguenti disegni di legge:

Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-1910;

Maggiori assegnazioni per L. 1,999,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-910.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Finali della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

#### Presentazione di un progetto di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, avente per titolo:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà trasmesso alla Commissione di finanze per l'esame.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione dell'interpellanza del senatore Tamassia.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Non intendo di fare un discorso. Il tema svolto con tanto amore dal nostro collega fu molte volte discusso in questa Assemblea, specialmente quando si fece sperare la riforma del Codice di procedura penale. Io ammetto in gran parte le cose dette dall'illustre collega, ma non credo possibili tutte quelle riforme che egli ha domandato. In Italia noi abbiamo 8000 e più comuni, 40,000 frazioni, paesi che mancano di strade, e che ancora mancano di medici condotti e di levatrici. Voler credere nelle condizioni nostre, di fronte alla cattiva condizione in cui molti Stati lasciarono l'amministrazione della giustizia, possibile il creare un ceto di medici e di chirurghi legali, divisi anche per materia, che altro è l'oculista, altro il ginecologo, e riformare la magistratura secondo il senatore Tamassia ha creduto, mi pare che sia una illusione. Io gli fo l'augurio che egli possa sedere in questa Camera fino a quando vedrà realizzate, almeno in parte, le sue aspirazioni. Il mio caro amico e tiranno, Vittorio Scialoja (*si ride*), nei lunghi anni che fu preside dell'Università romana, mi volle assegnato alla Commissione di medicina legale, insegnata con tanto amore e studio da un egregio collega, il prof. Ottolenghi. In tale ufficio potei sentire, attraverso i vari temi degli esaminandi, le grandi discrepanze che esistono tra i cultori della medicina legale.

Non vorrei offendere il mio amico, l'onor. Tamassia, ma vorrei dirgli: vi formulerò dieci quesiti; rispondete, se lo potete, con la certezza di una dottrina non controversa. A parte gli esperimenti universitari, dirò che nei lunghi anni nei quali esercitai la professione penale, *condannato a vendere nel rabbioso Foro l'ira e le parole*, come disse il Carmignani, fui difensore in processi, i quali provarono la difficoltà di quanto egli vuole. Il vizio radicale nel processo misto, inquisitorio e accusatorio è fonte di danni. Quando il processo si prepara nel periodo inquisitorio e i giudici istruttori hanno da raccogliere la così detta *prova generica*, naturalmente è impossibile che si possano trovare tanti uomini dotti, i quali possano rispondere immediatamente e prevedere e conoscere tutti gli elementi possibili di difesa quanto all'elemento intenzionale, specie sull'atavismo delle classi, le quali si dicono diseredate o moralmente deficienti. Rimanendo nel solo campo della prova generica, citerò tre ricordi. Una volta dovetti difendere un individuo accusato di veneficio. Il giudice istruttore di Polissena, laggiù nell'estremo limite della Calabria, aveva chiamato il medico legale, il chirurgo, il solo uomo competente del luogo: coll'apparecchio di Marsch affermò che il veleno era certo. Invece stava nell'anello arsenicale che si era svolto dallo zinco. A me bastò prendere il Nouquier, che aveva scritto su questa materia, per dimostrare che, mancando il veleno, mancava la possibilità del reato.

Un'altra volta fu accusato un signore di aver ammazzata la propria amante e di aver simulato uno strangolamento. L'errore del perito dipese dai suoi vecchi studi. Egli credeva all'antica teorica classica, che l'impiccagione non si possa fare altrimenti che col salto nel vuoto; invece io presi il trattato del Tardieu e feci vedere in quanti modi uno si possa strangolare e con molta facilità. All'udienza vennero da Napoli i celebrati dottori Antonelli e Frusci. Essi riconobbero che una tal Marietta Palma si era strangolata con un fazzoletto. A me fu possibile di andare al manicomio di Aversa e di portare all'udienza il cervello conservato della madre che era morta demente. Tutte queste indagini non le può fare il giudice istruttore.

Certamente i periti legali sono pagati in

modo irrisorio, specie quando fanno le autopsie. Qualche tempo fa una autopsia cadaverica era pagata appena 5 lire e tutti sanno che, facendone, si corre il pericolo di inocularsi il *pus* cadaverico.

Credete voi, onor. Tamassia, che con le statistiche della delinquenza citate si possa mandare dovunque un grande scienziato? Se il senatore Tamassia fosse un perito all'uso d'Austria o all'uso di Prussia non potrebbe correre di paese in paese.

Invece il rimedio, che si è indicato da tutti gli scrittori (perchè non bisogna separare la chirurgia e la medicina legale dalla procedura penale) è quello di abbreviare il processo inquisitorio e di mettere la prova generica, l'indagine scientifica sulle condizioni mentali dell'accusato subito al contraddittorio tra diversi periti che possano essere indicati dall'accusa e dalla difesa. Con questo procedimento preliminare avverrà che saranno portati all'udienza già assodati fatti e decise controversie; onde si ridurrà in gran parte la lotta, quel dibattimento che spesso induce il Pubblico Ministero a ridere, il pubblico a battere le mani e i giurati a fare quello che la loro coscienza detta. (*Bene*).

Vi è anche un'altra emendazione che occorre studiare. Il Codice penale che prende il nome dallo Zanardelli, ma che fu fattura dell'ingegno italiano, pone che, quando una lesione non guarisce in 10 giorni, l'azione penale è pubblica; onde è impedito a chicchessia di transigere e di rimettere la punizione. Questa sanzione è un grande errore; adduce gravi danni. In tutte le preture si affollano due specie di persone; da un lato le parti interessate che al primo momento di una offesa al sangue sentono la vendetta, vorrebbero accrescere il danno cagionato a un parente anche per la valutazione della indennità; e dall'altro pochi poveri avvocati, detti azzecagarbugli e mozzorecchi, che cercano di fecondare e aumentare le passioni. Che cosa quasi sempre succede? Se due operai, anche amici, specialmente in questo tempo, in cui si è comandato il riposo obbligatorio non circondato di tutte le necessarie cautele, avranno bevuto un bicchiere di più di vino, e in rissa si saranno fatta una piccola ferita, immediatamente verranno arrestati e gettati nelle carceri mandamentali, luoghi spesso pestiferi, infetti. Essi rimarranno due

o tre giorni senza che il medico condotto possa visitarli, apprestar cure e determinare quale sia il grado, quale la durata del ferimento. Spesso la piccola ferita s'inciprignisce. Il medico condotto, fatta la visita, dirà che per guarire ci vogliono più di 10 giorni, con riserva. Così l'azione diventa pubblica e si cagiona il danno di vedere l'operaio, che nulla ritrae dalla vietata mano d'opera, soffrire e danno fisico e morale e veder la miseria spandersi anche sulla sua famiglia.

Quindi, senza entrare nel merito delle proposte fatte dal senatore Tamassia, io prego che si affretti la riforma del Codice di procedura penale. Se si facesse la statistica di quello che si è speso per stampare le riforme necessarie, si resterebbe meravigliati di quello che inutilmente sinora si è speso. Nel rapido andar dei ministri, nell'amor proprio che conduce ogni nuovo guardasigilli a dare il proprio nome ad una riforma, nulla si fa e il tempo si perde. E perchè il tempo si perde, non ne voglio far perdere altro da voi e mi taccio. (*Approvazioni*).

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ. Il quesito, che ha trattato così largamente il senatore Tamassia, è uno di quelli che si agitano quotidianamente. Tutti sanno che questo è il tormento quotidiano di tutti i medici che si occupano di medicina legale e di tutti coloro che, o per l'esercizio della loro professione, o per altra ragione, debbono occuparsi di dibattimenti giudiziari e di perizie giudiziarie.

Io non entrerei certamente a discutere nessuna delle parti che il senatore Tamassia ha maestrevolmente toccato, perchè sarebbe troppo ottimistica la speranza di una pratica conclusione sollecita e anche perchè ognuna di esse implicherebbe una più o meno lunga discussione.

Tutta la storia nostra parlamentare ci dimostra che non si è mai riusciti a raggiungere, con unità di intenti, lo scopo cui si mirava, ad una riforma, cioè, della nostra procedura penale. Se il Parlamento sia una macchina tale da poter trarre a compimento una legge organica in breve tempo, noi ne saremmo tutti felici, ma per ora abbiamo il diritto di dubitarne.

Quindi posso limitarmi ad esprimere il voto

che medici e non medici fanno da tempo; quello, cioè, che si adotti un metodo semplice e pronto per evitare ciò che nei processi urta di più contro la coscienza di tutti, e che è la teatralità. Dobbiamo evitare la teatralità nell'esposizione del giudizio dei periti i quali spesso fanno una manifestazione di arte di giurisprudenza, di psicologia e persino anche un po' di scienza medica, onde riescono tanto interessanti ai giornalisti, al pubblico sentimentale, alle persone che hanno tempo da perdere coi grandi processi, assai più che a coloro i quali si attendono una severa applicazione della scienza. Obbligando i periti a discutere in istruttoria, e a far sapere all'udienza col mezzo di un relatore le loro conclusioni, si torrà un incentivo troppo grande alla dimostrazione della loro virtuosità personale, e ne guadagnerà non poco la serietà del dibattimento.

Questa noi tutti desideriamo, perchè dallo stato attuale ridonda a tutta la nostra classe, non dirò un discredito, ma una diminuzione di prestigio ogni volta che in seguito a grandi processi si finisca con concludere dal pubblico indotto: ma che scienza è la medicina? Che scienziati siete voi che vi trovate in sì profondi disaccordi? Il gran pubblico purtroppo confonde la scienza con l'arte; la scienza ha la sua base oggettiva e merita tutto il rispetto, ma spesso è soffocata dall'arte colla quale la mente sottile del perito cerca di commuovere più che di persuadere il pubblico contro l'irriducibile opposizione dell'avversario.

Ma io ho chiesto di parlare anche per una proposta d'ordine tecnico. Ricorderà il Senato che nella circostanza in cui si svolse, giusto in quest'aula, un processo, fu posto in rilievo il vero stato di anarchia in cui si trovava il nostro paese di fronte al tecnicismo necessario per eseguire alcune operazioni al servizio della giustizia, e precisamente di fronte alle necroscopie a scopo giudiziario.

Ricordo che nel 1880 il guardasigilli, onorevole Villa, nominò una Commissione, presieduta dal celebre prof. Selmi e di cui facevano parte molti eminenti specialisti, per determinare le norme da seguire nei casi di autopsie per morti per avvelenamento.

Questa Commissione dettò delle norme e il guardasigilli onor. Villa fece in proposito una circolare prescrivendo a tutti i tribunali di

osservarle, e quelle norme sono ancora oggi in uso.

Dato questo esempio precedente nella circoscritta materia degli avvelenamenti, perchè non si potrebbe fare altrettanto per altri tecnicismi necessari e soprattutto per le necroscopie giudiziarie in genere?

È evidente che se il ministro guardasigilli potesse aver formulato un regolamento di necroscopia giudiziaria che i periti fossero obbligati a seguire, e della osservanza del quale fossero responsabili, si eviterebbero una quantità di dibattiti, di contese che implicano perdita di tempo e di denaro a svantaggio della giustizia.

Questo è il nostro voto, al quale aderiscono pressochè tutti i medici legali.

Fu in proposito sollevata una pregiudiziale, adducendo essere inutile fare un regolamento, se prima non si fa la scuola dei periti in modo che essi sieno capaci di seguire quelle determinate norme.

Ma noi, figli di questa terra, sappiamo che il problema della scuola e della scelta dei periti è di quelli, la cui soluzione non sarà tanto sollecita.

Vi ha chi aspira al collegio unico, scelto in determinate categorie di persone, e vi sono eminenti giuristi, i quali dicono di preferire dopo tutto la più ampia libertà di scelta anche coi suoi pericoli, e fin tanto che la contesa non sia resa pacifica, noi riteniamo sia utile cominciare col porre un termine allo stato di anarchia in cui ci troviamo, e ciò determinando ufficialmente delle norme che i periti sieno obbligati a seguire.

Obbligare il perito, che dopo tutto è un laureato in medicina, a seguire determinate norme, nella ricerca dei problemi che si riferiscono al cadavere equivale a obbligarlo ad un certo studio specializzato, e ne verrà il vantaggio che il servizio sarà di molto migliorato e che il giorno in cui si volesse addivenire ad una cernita di periti giudiziari, se ne troverebbero già di ammaestrati secondo i criteri della scienza.

Un giorno, per via semplice, per via empirica, avremo creato, involontariamente, un esercito di questi periti che si sono abituati a seguire delle buone norme, noi, il giorno in cui finalmente si deciderà dove i periti si devono

scegliere, ne troveremo già dei preparati. È per questo che io mi permetto di raccomandare caldamente all'onor. guardasigilli di tradurre in pratica questo voto del regolamento per le autopsie giudiziarie. (*Approvazioni*).

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Signori senatori. Rispondo subito alle ultime parole del senatore Foà, assicurando il Senato, che, in breve, pubblicherò il regolamento per le autopsie giudiziarie. È un lavoro nel quale io non ho merito alcuno, poichè è dovuto alla iniziativa del mio predecessore illustre, il vostro collega senatore Scialoja, e allo studio di esperti periti e professori dei nostri atenei, mercè i quali si è potuto avere un regolamento che darà la norma da seguire in tutta Italia su questo importante e delicato argomento delle autopsie giudiziarie.

E con questa promessa, che sarà certo mantenuta, corrispondo al desiderio dell'illustre senatore Foà.

E vengo senz'altro e con dichiarazioni brevi all'importante interpellanza del senatore Tamassia, sul modo come funziona in Italia l'istituto dei periti medici.

Per me, tutti gli inconvenienti deplorati e che hanno altresì costituito argomento di pubbliche censure, in relazione a certi processi che chiameremo celebri, e all'aspetto singolare che questi processi hanno assunto in vista della parte che nei dibattimenti relativi hanno avuto i periti medici, sono una conseguenza del modo come è organizzato nella nostra legge di procedura penale il mezzo istruttorio delle perizie.

Il nostro Codice di procedura penale ha copiato anche in questo l'ordinamento che vigeva nella vecchia procedura penale francese. Durante i primi momenti dell'istruttoria l'accusato non ha voce alcuna, ed è il giudice istruttore che provvede agli accertamenti della generica: quando sorge il processo la voce dell'accusato, così per i testimoni che per i periti, ha una libertà che può dirsi illimitata. Egli ha libera la scelta d'indurre quanti periti voglia e alle volte, specialmente se è provveduto di mezzi pecuniari notevoli, questa libertà esercita largamente. I nostri accusati, forti di quello che è scritto negli articoli 393 e 394 del Codice di

procedura penale, per i quali essi possono presentare nel termine utile al presidente della Corte la domanda di far sentire in udienza anche altri periti, oltre quelli uditi nella istruttoria, se ne vale, e ripeto, alle volte largamente, inducendone in buon numero. Da loro parte il pubblico ministero, la parte civile fanno ugualmente. E s'ingaggia in tal modo fra queste che sono d'ordinario vere celebrità scientifiche, un vero e proprio dibattito, che degenera in discussioni passionate, perchè ciascuno, tenero del proprio pensiero e della propria opinione scientifica, vuol farla trionfare ad ogni costo. È derivato da ciò quello che giustamente, con parola generosa, deplorava dianzi l'onorevole senatore Tamassia, e cioè che il perito, che è indotto in questo modo dall'accusato, non è considerato, come dovrebbe essere, un perito della verità e della giustizia, ma è designato come un perito della difesa, come il perito dell'accusato, di fronte al quale, naturalmente, sorge l'altro perito che è chiamato perito dell'accusa. E nel dibattito vivace, ardente, che dura alle volte intere giornate senza l'intenzione di chi le fa, avviene che senza la intenzione dei periti che discutono, si perda dal giurato e dal giudice, la diritta via con scapito profondo dei sacri e delicati interessi della giustizia.

Ora tutto questo dipende, onorevoli signori, dal modo come purtroppo questo organismo è disciplinato nella nostra legge di procedura penale. Questo che noi lamentiamo avviene altresì in Francia, non nell'Austria, non in Ungheria, non in Germania, dove vige il sistema, come diceva poc' anzi il senatore Tamassia, della così detta perizia scientifica, o meglio perizia ufficiale. In questi paesi la perizia è organizzata in modo da costituire un vero e proprio ufficio di giudice, nel momento della istruttoria e la scelta dei periti si fa nel cosiddetto collegio speciale dei periti abilitati ad illuminare il magistrato in queste delicate ricerche, e d'ordinario tutto procede, e tutto si compie con la perizia che viene ordinata, durante l'istruttoria, dal magistrato che procede all'accertamento generico dei fatti.

È vero quanto notava il senatore Tamassia, che l'imputato può, in udienza, indurre qualche perito a sostegno degli interessi propri, o a confutazione della così detta perizia ufficiale, ma

io posso assicurarlo che i nostri penalisti rilevano come in Germania di questo diritto gli accusati non si valgono quasi mai, e quando essi se ne valgono trovano una resistenza in quella discrezione che ha il presidente di opporsi alla induzione di nuovi periti, giudicando, come fa il più delle volte, che la giustizia è abbastanza garantita dalla perizia ufficiale. Da quello che ho detto sorge la necessità di abbandonare il sistema della libera scelta, data all'accusato, sostituendovi un sistema diverso.

Ma c'è un altro inconveniente, e l'ho accennato più sopra, che l'accusato — se provveduto di mezzi non ha discrezione alcuna nel numero dei periti che induce. In un processo che si è celebrato nella mia città, e che destò tanto rumore, si introdussero 40 periti, e ho qui, in una mia relazione sul bilancio della grazia e giustizia ricordato questo che mi par degno di nota; e i quaranta periti citati furono 11 medici, 5 psichiatri, 5 balistici, 12 calligrafi, 3 armaiuoli, 2 necroscopi, 2 ingegneri, ed 1 fotografo; ed assistemmo a questo palleggio di periti d'ogni genere e d'ogni maniera pro e contro, che in sostanza destò un senso di ammirazione per la grande valentia di cui dettero prova, ma non voglio ora dire, se ugualmente ne guadagnasse la causa della verità e della giustizia.

E non per colpa dei periti, badate, ma perchè la prova si perde attraverso a codeste discussioni (*vive approvazioni*) che avvengono in questi pugilati di parole senza limiti e senza misura. Invero lo scienziato è trascinato dall'altro scienziato a mostrarsi più bravo del suo competitore, più forte, più valoroso di lui; è il subbattivismo che trionfa, l'obbiettivismo se ne va, e tutto questo con danno di quell'altissimo fine che si voleva raggiungere e conseguire.

È vero che nella nostra procedura penale è detto che il presidente può limitare, può ridurre la lista dei periti come quella dei testimoni; il presidente ci prova, ma allora gli avvocati interessati si fanno addosso al presidente, ed il presidente dapprima resiste, ma poi finisce per cedere a quello che gli avvocati sostengono essere il vero interesse della verità, della innocenza, della giustizia.

Il presidente non vuole assumere, e si comprende, tutta intiera la responsabilità del suo

rifiuto. Potrebbe darsi che per l'esclusione del professore A o del professore B ne andasse di mezzo o perduta, o pericolasse la causa dell'accusato. Ed egli finisce, ripeto, per consentire e per ammettere magari tutti i periti domandati.

Come ovviare agli inconvenienti lamentati, e giustamente, dal senatore Tamassia? Non vi ha difetto, on. Tamassia, di scienziati in Italia, nè di periti medici legali in Italia. Ordinariamente in questi processi figurano nomi circondati di una vera celebrità scientifica nel nostro paese e fuori.

Come pure non è da deplorare la poca coltura dei magistrati. Qualche volta il magistrato sbaglierà, ma il più delle volte, se non si consegue il vero, non deriva dal magistrato o dalla poca scienza di lui, ma deriva dall'eccesso o dall'abuso della scienza degli altri.

Ora, io credo che bisogna una buona volta riformare codesto istituto della perizia, come hanno concordi opinato ed insegnato avvocati e docenti, tra i quali Stanislao Mancini, Giuseppe Zanardelli e di recente l'illustre maestro dell'Ateneo di Padova, il Polacco; ed è questo: sostituire alla libera scelta, oggi autorizzata nei nostri ordinamenti di procedura penale, il sistema della scelta dei periti concordata fra le parti, Pubblico Ministero, parte civile, accusato, concordia da ottenersi e verbalizzarsi allorchè s'inizia la istruttoria. E quando la concordia non riesca, sia il magistrato che nel comune interesse della giustizia, i periti nomini ed elegga. In sostanza, si deve fare nel processo penale ciò che si fa nel processo civile.

Il magistrato istruttore dovrebbe interpellare il Pubblico Ministero, parte civile e accusato; se tutti concordano nella nomina di uno o di due periti, si provvede, e la perizia farà stato ugualmente per tutti nell'accertamento della generica. Se vi è però discordia tra l'accusa e la difesa, alla nomina, ripeto, provvederà il magistrato.

Agli eventuali dissensi in corso delle operazioni, si provvederà con nuove nomine o anche con nuove perizie, sempre col sistema dettato nel Codice di procedura civile. Così, signori, il perito non sentirà di essere esso il rappresentante nominato dalla parte, si sentirà un perito della giustizia, perchè delegato all'alto uf-

ficio o dalla fiducia concorde tra accusa e difesa, o dal magistrato. Egli non sarà più per l'uno o per l'altro, sentirà di essere invece il perito della verità e della giustizia.

Ecco quello che studiando questo argomento hanno opinato, concordi, giuristi di alto valore sul modo di costituire nel processo penale la perizia. E così è insegnato e disposto nei due Codici di procedura penale che sono sempre dinanzi al Parlamento: il Codice di procedura penale che fu presentato dal ministro Finocchiaro Aprile e quello presentato dal ministro Orlando. Entrambi, seguendo quello che ho brevemente esposto, dispongono che la perizia in materia penale sia regolata dalle medesime norme della perizia in materia civile. Si accordano le parti? i periti siano quelli che le parti hanno designato. Non si accordano? supplisca il magistrato. E quello che avviene in seguito a questa nomina farà stato per tutti: potrà essere che in udienza sorga il dissidio, ma è regolato anche questo evento, perchè nel progetto Orlando è disposto che non sieno ammessi in udienza altri periti; nell'altro progetto pure ammettendosi un perito, la discussione è disciplinata in modo da evitare ogni maniera di eccessi.

Così tutto il lavoro delle perizie seguirebbe nel modo dianzi accennato dallo illustre senatore Foà, ossia tra studiosi, e nel loro gabinetto di studio. I periti ordinariamente dovrebbero essere tre: l'accordo per la identica derivazione di tutti sarebbe quasi sempre raggiunto. E solo il relatore potrebbe in dibattimento presentare il risultato dello studio compiuto. Io non veggio altro modo per eliminare tutti i gravi inconvenienti segnalati sulle perizie giudiziali nella interessante discussione che ha avuto luogo ed alla quale hanno preso parte oltre l'on. interpellante, l'illustre prof. Pierantoni ed il senatore Foà.

Per concludere dirò che io da mia parte farò di tutto perchè il sospirato rinnovamento del nostro Codice di procedura penale giunga in porto. Ma di solito pur troppo avviene che il ministro che cade non vede giungere a fine l'opera propria, ed il ministro che sorge vuole all'opera del primo sostituire intiera l'opera propria.

Certo mi pare che ormai gli studi siano maturi per ciò che riguarda il nostro Codice di

procedura penale e che bisogna portarlo ormai a compimento. Ed io a quest'opera, se mi basteranno le forze e se ne avrò il tempo, mi dedicherò con amore. (*Approvazioni vivissime*).

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

TAMASSIA. Ringrazio l'on. ministro delle cortesie parole con cui rispose al mio discorso. Debbo però francamente confessare che temo che il mio presentimento che inaridiva, all'atto di cominciare, il mio fervore, e la profezia dell'on. Pierantoni verranno ad avverarsi. Quindi non posso dirmi soddisfatto della risposta che egli mi ha dato. Con la sua elegante parola mi ha fatto chiaramente capire che le mie proposte rimarranno ancora nè più nè meno che un'aspirazione innocente. Infatti egli dell'utilità di esse non se ne è punto occupato, facendomi sperare che nel futuro Codice di procedura penale italiano si troveranno rimedi ai mali da me, e non solo da me, denunziati. Egli intravede in questo Codice ancora embrionale, la soluzione del problema nella scelta obbiettiva dei periti fatta dall'autorità; scelta obbiettiva che porterà nell'istruttoria e nel dibattimento, come egli disse, la voce della scienza al disopra delle contestazioni curiali. Intanto mi permetta, onorevole ministro, di dirle che Ella si è affidato ad un argomento, che stende lunga ipoteca nel futuro. Prima che il nuovo Codice di procedura penale italiano disciplini le discussioni pubbliche peritali, passeranno degli anni e molti, on. ministro; ed io Le auguro che Ella possa mettervi la firma alla sua promulgazione.

Lunghi anni passeranno; ed intanto i malanni (poichè egli stesso, l'on. ministro, lo riconosce) continueranno ad ammorbare il cammino della giustizia, a preparare la impunità ai colpevoli e la condanna agli innocenti; e così il sentimento della giustizia, già sì incerto e labile tra noi, si andrà sempre più affievolendo in questa lunga parentesi dell'attesa. E se anche domani questo Codice si pubblicasse, creda on. ministro, esso, almeno dal punto di vista dell'istituto dei periti, del retto cammino della giustizia, non segnerebbe un passo all'innanzi, anzi ci porterebbe all'indietro.

Sopprimere la rappresentanza diretta della difesa, che ha pur diritti sacri nella indagine peritale; presentare alla magistratura un ver-

detto scientifico con il suggello della assoluta, indiscussa verità scientifica; ammettere in via eccezionale che un solo rappresentante di questo occulto sinedrio peritale possa qualche volta dar schiarimenti in pubblica udienza, e quindi sottrarre al giudizio di questo le novissime risultanze del dibattimento (spesso demolenti quelle della istruttoria); tutto questo, onorevole ministro, non è progredire, non è camminare in armonia con le correnti della vita moderna, che sente il diritto di spingersi coraggiosamente nell'analisi dei fattori reali del delitto e nella ricerca dei mezzi più razionali per combatterlo e per prevenirlo. Ho già accennato che combattei in nome di questi principi, in un lungo lavoro questo tentativo di camminare a ritroso; e se la vita me lo concederà, ritornerò all'assalto, onorevole ministro, quando discuteremo qui in quest'aula il progetto.

Ed anche per un momento adottandone il concetto, non vede l'onorevole Ministro, che ricadremo nei soliti periti incompetenti e mestieranti? In questo progetto e nelle stesse parole dell'onorevole Ministro non si accenna menomamente alla creazione di questo perito, di questo strumento di verità, che dovrebbe essere ancora meglio preparato, ancora più degno di fiducia, di quanto non sia oggi, in vista appunto di questo mandato che gli si affida, di esaminare, discutere, decidere nel segreto e presentare poi come compendio di verità, le proprie conclusioni. Ma l'esempio sì utile della Germania e dell'Austria nella creazione di questo perito, che io ho ricordato e che ha dato ottimi frutti, che mette in giusto accordo la scienza con la giustizia, non merita proprio neppure uno sguardo, un desiderio d'imitarlo? Forse dobbiamo chiudere gli occhi alla luce? E chiuderli, aspettando il Codice futuro e lasciare che imperversi ancora questa triste anarchia?

L'amico mio Foà e lo stesso Guardasigilli hanno parlato, come sintomo di correttivo, della imminente pubblicazione d'un regolamento per le autopsie giudiziarie. Guardi, onorevole Ministro, che questa è copia della procedura tedesca, Ella, che parmi rifugga dall'imitazione. Sarebbe quindi un augurio per l'avvenire verso l'adozione della riforma che ho sostenuta? Ma guardi ancora l'onorevole Ministro, e qui converrà certamente l'onorevole Foà, che imporrebbe un regolamento per le autopsie giu-

diziarie, senza preparare la mente che deve compierle, che comprenda e seriamente interpreti quanto incide e viene isolando, corrisponde all'applicare gli occhiali ad un cieco, o per lo meno gli occhiali da miope ad un presbite. Avremo, senza l'istituzione scientifica precedente, dei dissettori, che ridurranno la loro sapienza diagnostica ad un empirismo, sia pure militarizzato, che farà però ancora la fortuna e la fonte viva dei cavilli e dell'oratoria di quei periti, di cui vorremmo si perdesse nome e carriera.

Ad ogni modo venga pure questo regolamento. Sarà sempre un preludio, sia pure crepuscolare, del bene. E qui sull'argomento della redazione di un regolamento delle autopsie giudiziarie, debbo pur con mio rincrescimento, dichiarare che non tutti coloro, che per la specialità dei loro studi avevano diritto d'essere interrogati e consultati, cioè i professori di medicina legale del Regno; ebbero parte o voce in tale redazione.

L'onor. ministro non può ignorare che la medicina legale si occupa esclusivamente delle questioni concernenti la medicina nelle speciali indagini giudiziarie; che se essa, come tutte le altre scienze mediche, è in stretta parentela con l'anatomia patologica, non è anatomia patologica; la quale ha campo non meno nobile di essa, ma diverso, volta com'è, allo studio, nel cadavere, della genesi dei fatti morbosi, non già alle contingenze forensi, taluna volta dal punto patologico insignificanti.

Di più l'on. ministro non può ignorare che in Italia abbiamo valorosi cultori di medicina legale, i quali, respingendo protettori e invasioni, chieggono onestamente fiducia ed ufficio, cui hanno diritto. E se parecchi (non tutti) di questi hanno potuto fare le loro osservazioni a questo progetto, nessuno di essi conosce la redazione definitiva, che, secondo quanto dice l'onor. ministro, è di imminente pubblicazione. Io mi permetto pregare poi l'onor. ministro per una seconda e definitiva revisione; giacché nel disegno che esaminai rimarciai, dal punto di vista forense, alcune mende, che spero saranno, nella buona armonia di tutti gli studiosi, corretto.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Voglio subito dire che con la riforma del Codice di procedura penale si riformeranno anche interamente le tariffe. Il senatore Tamassia ha perfettamente ragione: non si possono chiamare compensi, quelli oggi fissati per l'opera dei periti giudiziari nella nostra tariffa giudiziaria. Bisogna provvedere assolutamente. Lo esigono ragioni di giustizia e di dignità insieme.

Per ciò che riguarda l'altra parte delle risposte dell'onorevole interpellante, è naturale che ognuno conservi il suo modo di vedere.

Io posso però assicurare il senatore Tamassia, che l'illustre senatore Scialoja, per ciò che riguarda il progetto di regolamento sulle autopsie, ha interrogato degli scienziati eminenti come il Perrone, il Ferraris, il Monti, il Bonomi, il Cesaris, ed altri. Fra gl'interrogati è altresì esso professore Tamassia: in più sensi tutti han dato i loro autorevoli consigli. E questi suggerimenti sono stati in gran parte ascoltati.

Credo veramente che il regolamento sia opera degna e debba senz'altro entrare nel campo della sua attuazione.

Non ho altro a dire.

TAMASSIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAMASSIA. Non so per quale ragione i cultori di studi, che hanno stretta attinenza con questa questione, non siano stati quasi affatto intesi.

Il testo definitivo che viene proposto è molto diverso dal testo primitivo. Ora io domando perchè questo testo definitivo non sia stato comunicato ai cultori di questi studi.

Posso dire che, non appena mi fu presentato il primo testo, io notai alcune mende che, a mio avviso, mi sembravano gravi. So che altre correzioni sono state proposte in seguito.

Ora che siamo dinanzi al Codice definitivo, vuole l'onor. ministro avere la bontà di comunicarlo agli studiosi e di farlo passare prima ai cultori degli studi che hanno diritto di conoscere questo ordinamento tecnico? Successivamente poi potrà diffonderlo. Io domando solo che si sappia che esistono professori di medicina legale che hanno diritto di essere interpellati.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Sono stati, ripeto, in gran parte soddisfatti i voti manifestati dai vari specialisti interrogati ed anche una parte dei suoi desideri, onor. Tamassia, hanno avuto il loro accoglimento nel progetto che mi affretterò a comunicarle. E, se ella vorrà favorirmi al Ministero, io le sottoporro molto volentieri tutto quanto riflette questo argomento, perchè so e comprendo l'importanza scientifica e la competenza tecnica dell'onor. senatore Tamassia.

TAMASSIA. Ringrazio l'onorevole Guardasigilli della sua cortese risposta.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Per la nomina di due membri nella Commissione di finanze:

Senatori votanti . . . . .	120
Maggioranza . . . . .	61
Il senatore Scialoja . . . . . ebbe voti	105
» Pedotti . . . . . »	47
» Mazziotti . . . . . »	35
Voti dispersi o nulli . . . . .	42
Schede bianche . . . . .	5

Proclamo eletto il senatore Scialoja e il ballottaggio fra i senatori Pedotti e Mazziotti.

Proclamo poi il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Convenzione tra l'Italia e l'Ungheria sull'assicurazione degli operai contro gl'infortuni del lavoro:

Senatori votanti . . . . .	123
Favorevoli . . . . .	118
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Convenzione fra l'Italia e il Lussemburgo per l'assistenza e il rimpatrio degli indigenti:

Senatori votanti . . . . .	123
Favorevoli . . . . .	118
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Maggiori e nuove assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti . . . . .	123
Favorevoli . . . . .	114
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-1910:

Senatori votanti . . . . .	123
Favorevoli . . . . .	112
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 32;695.50 verificatesi sulle assegnazione del capitolo n. 8: « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo - Compensi proporzionali al numero delle operazioni » (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909:

Senatori votanti . . . . .	123
Favorevoli . . . . .	108
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione di finanze.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi (N. 175-*Seguito*);

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 per la spedizione militare in Cina (N. 220);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello

stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 241);

Autorizzazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni negli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1909-910; e disposizioni varie relative al bilancio medesimo (N. 218);

Maggiori assegnazioni per lire 390,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 243);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 244);

Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 226);

III. Interpellanza del senatore Di Brazzà al ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in Venezia, e specificatamente sulle cause che hanno potuto rendere possibile l'efferato assassinio commesso ultimamente in quella città.

IV. Interpellanza del senatore Mortara al ministro di grazia e giustizia e dei culti intorno ai criteri e agli scopi delle applicazioni finora date dal Governo alla disposizione della legge 24 luglio 1908 concernente il collocamento a disposizione dei procuratori generali delle Corti di appello.

V. Relazione della Commissione pei decreti registrati con riserva:

Regio decreto 16 novembre 1908 che nomina il dottor Vincenzo Manzini professore ordinario di diritto e procedura penale nella Regia Università di Siena (N. LIII-B - *Documenti*).

VI. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Convalidazione dei decreti reali, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1909-910 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910 (N. 237);

Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, n. 719, per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio (N. 253);

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione (N. 224);

Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella colonia del Benadir (N. 246);

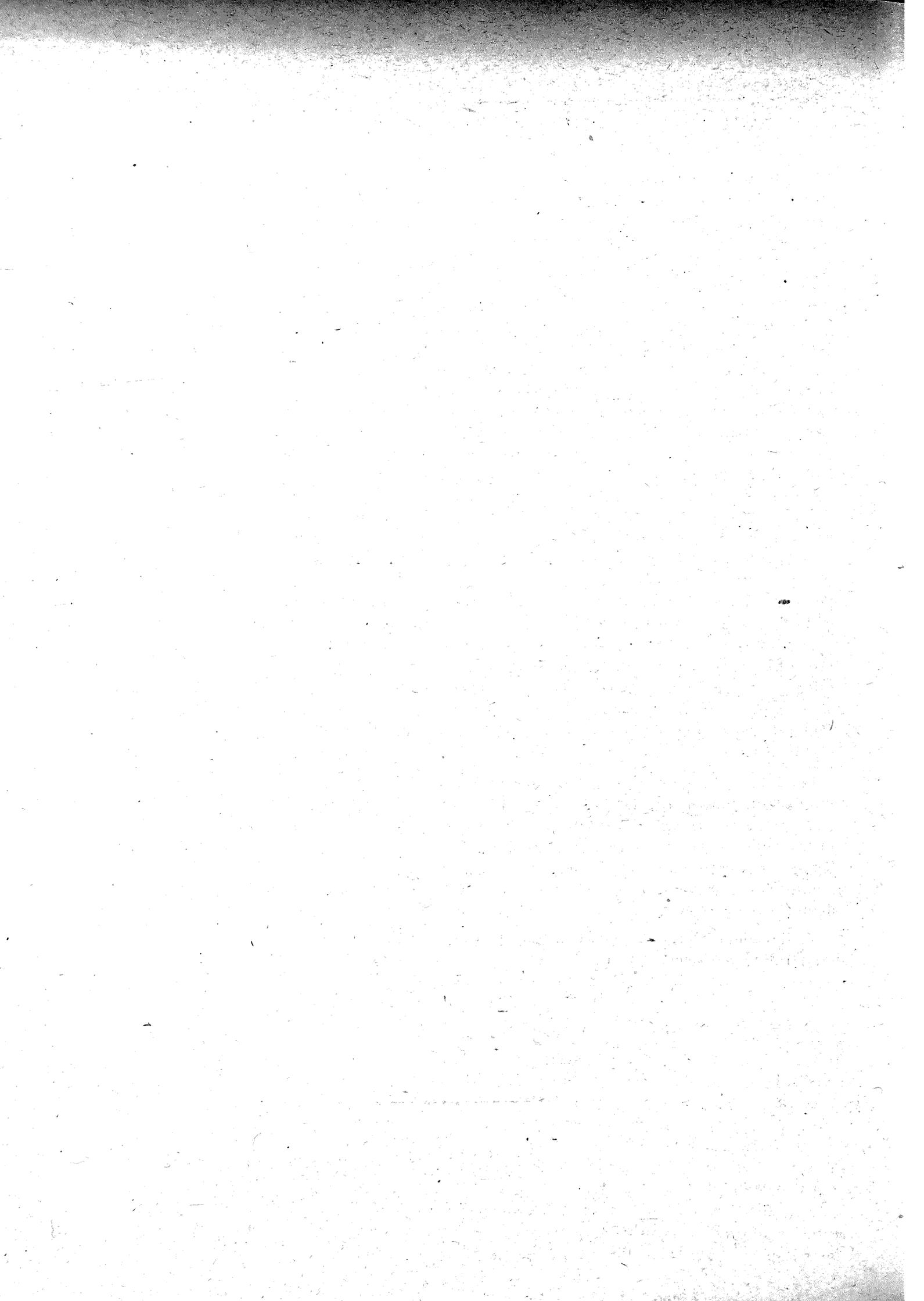
Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 14 giugno 1910 (ore 10.30).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## LXXXVIII.

## TORNATA DEL 10 GIUGNO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Presentazione di una relazione (pag. 2477) — Dichiarazione del senatore Mazziotti (pag. 2478) — Il Presidente commemora il defunto senatore Pietro Compagna (pag. 2478) — Si associano i senatori Barraçco Giovanni (pag. 2478) e De Cesare Raffaele (pag. 2479); e, a nome del Governo, il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2479) — Senza discussione si approvano i disegni di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 241) (pag. 2479); « Autorizzazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni negli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1909-910, e disposizioni varie relative al bilancio medesimo » (N. 218) (pag. 2481); « Maggiori assegnazioni per lire 390,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 243) (pag. 2491); « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 244) (pag. 2492); « Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 226) (pag. 2501) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 2501) — Seguito della discussione del progetto di legge: « Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi » (N. 175) — Parlano nella discussione generale i senatori Grassi (pag. 2501), Bozzolo (pag. 2511) e Bodio relatore (pag. 2513) — Su proposta del ministro degli affari esteri, il seguito della discussione è rinviato ad una prossima seduta (pag. 2519) — Chiusura di votazione (pag. 2519) — È aperta la discussione sul disegno di legge: « Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 per la spedizione militare in Cina » (N. 220); parlano i senatori Vigoni Giuseppe (pag. 2520) e Pierantoni (pag. 2522), e il ministro degli affari esteri (pag. 2525) — Dopo repliche dei senatori Pierantoni (pag. 2530) e Vigoni Giuseppe (pag. 2530), la discussione è chiusa (pag. 2530) — Risultato di votazione (pag. 2530).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: i ministri degli affari esteri, dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio, ed il sottosegretario di Stato per gli interni.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del

processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

**Presentazione di una relazione.]**

FINALI, presidente della Commissione di finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione di finanze sul disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Avellino e Potenza ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Finali della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### ¶ Dichiarazione del senatore Mazziotti.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Nella seduta di ieri, nella votazione per la nomina di alcuni componenti della Commissione di finanze, fu proclamato il ballottaggio tra l'onor. senatore Pedotti e me. Dinanzi ad un nome così illustre, sento il dovere di ritirare ogni candidatura e pregare i colleghi a voler raccogliere i loro voti sopra il nome del benemerito senatore Pedotti (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mazziotti di questa dichiarazione.

#### Commemorazione del senatore Pietro Compagna.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Abbiamo il doloroso annunzio della morte del senatore Pietro Compagna, avvenuta ieri in Napoli. Nato il 5 dicembre 1831 in Corigliano Calabro di quella baronale famiglia, che già aveva pagato con il sangue di due de' suoi l'amore della libertà, ebbe questa in cuore ei pure e fu cospiratore per la patria a cominciare dagli anni giovanili. Senno poi, cultura di mente, ricchezze, amicizie, tutto impiegò a preparare il moto italiano, collegandovi nel segreto la provincia al centro napoletano. Del Compagna e del Guzzolini e del Morelli si compose il Comitato rivoluzionario in accordo con i liberali di Catanzaro e di Basilicata. L'occhio su loro teneva la polizia borbonica e ne' primi del 1860 non potè il Compagna scampare al carcere ed al domicilio forzoso datogli in Amalfi. Ma, suonata l'ora dell'insorgere, egli stesso fu ed il suo Comitato con pochi armati a fuggire dalla provincia un corpo

borbonico di tremila uomini si audacemente da meritare al valore calabrese l'ammirazione di Garibaldi nel suo passaggio per Cosenza.

Liberata la Calabria Citeriore, Pietro Compagna le fu dato governatore; ma rifiutò l'ufficio, come rifiutò quello offertogli di Consigliere di Stato. Pago di aver servito la patria, nulla ambi, nulla per sè volle. Nel 1861 il Governo gli commise un'ispezione sulle condizioni agricole, industriali e commerciali di quella provincia calabrese; e questa adempi per far conoscere i bisogni, cui provvedere. Di altro gratuitamente si occupò per il bene pubblico.

I meriti politici, l'onestà della vita, l'amabilità del carattere e la cortesia delle maniere, gli procacciarono la stima e l'affetto de' conterranei, il favor popolare, i voti degli elettori di Rossano, e fu per quel collegio alla Camera, nell'ottava legislatura, alla proclamazione del Regno d'Italia. Senatore dal 15 novembre 1874, fu veduto poco fa tra noi, circondato da amore e riverenza. Ora la nostra venerazione si porta sulla sua tomba; e le nostre condoglianze, che ho già rivolte alla vedova illustre, dicano al superstite nipote barone Francesco, altro collega nostro amato, quanto viva parte prende il Senato al suo lutto. (*Approvazioni*).

BARRACCO GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARRACCO GIOVANNI. Dopo la splendida commemorazione dell'eccellentissimo nostro Presidente, a me null'altro resterebbe da aggiungere intorno alle benemerenze politiche dell'estinto. Ma non mi dà l'animo di lasciar chiudere quella tomba senza una parola di rimpianto, senza una lacrima da parte mia.

A Pietro Compagna mi strinsero vincoli di amicizia fraterna, e durante la sua lunga e bene spesa vita, ebbi mille occasioni di ammirarne l'indole generosa, liberale ed equanime. Fummo colleghi nel primo Parlamento italiano dal 1861 al 1865, e in quest'ora luttuosa mi si schierano innanzi gli anni vissuti insieme a Torino, nella più dolce ed intima dimestichezza, e l'assalto delle memorie mi strazia il cuore e mi vieta di continuare.

Oggi è scomparso uno dei più modesti; ma più operosi e devoti figli d'Italia. Vogliate, onorevoli colleghi, mandare, per mezzo dell'ottimo

nostro Presidente, le condoglianze dell'alto Consesso alla virtuosa vedova sconsolata ed ai figli. (*Vive approvazioni*).

DE CESARE RAFFAELE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARE RAFFAELE. Amico ed estimatore di Pietro Compagna, io mi associo con viva commozione alle nobili parole pronunciate dal nostro illustre presidente e dal mio carissimo amico Giovanni Barracco, in memoria dell'estinto. Pietro Compagna fu uno dei più operosi cospiratori dell'unità d'Italia, ed il nostro presidente l'ha ricordato felicemente, rievocando le vicende della sua vita. A me non rimarrebbe quasi altro d'aggiungere, ma voglio leggere una sua breve e caratteristica lettera del 1859 a Donato Morelli, che forse pochi conoscono, la qual lettera è una rivelazione del suo acume politico e della sua fede nei destini d'Italia.

La lettera è dell'ottobre del 1859, e dice: « Se si può fare l'Italia una, non deve farsene nè tre, nè due: se la deve essere divisa, la sia, ma, se si può, senza il Borbone. E se tal canchero non può diradicarsi, valga l'impiastrò Bozzelliano a moderarne la noia, e a dare il mezzo di mandarlo alla malora ».

L'impiastrò bozzelliano era la Costituzione del 1848.

Avvenne quanto egli aveva preveduto. La Costituzione fu data il 25 giugno, quando Garibaldi era in possesso di quasi tutta la Sicilia, e la Costituzione non servì ad altro che a mandare alla malora, come egli aveva scritto, la dinastia dei Borboni.

Egli fu, con Donato Morelli, l'anima di quel Comitato insurrezionale della provincia di Cosenza, che preparò la rivoluzione nelle Calabrie, e la compì; e ottenendo le capitolazioni con le truppe regie, fece trovare a Garibaldi sgombra la strada da Soveria dei Mannelli a Napoli. Il resto è noto.

Io, associandomi, ripeto, a quanto han detto il nostro Presidente ed il senatore Barracco, prego che siano ad un tempo manifestate le condoglianze del Senato alla città di Corigliano,

che fu patria dell'esimio cittadino, il quale ci lascia un nobile esempio di disinteresse, di austerità e dignità della vita, nonchè di altissimo carattere politico. Onore alla sua memoria! (*Approvazioni vivissime*).

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il Governo si associa con animo reverente e commosso, alle parole pronunciate dall'illustre signor Presidente e dai senatori Barracco e De Cesare Raffaele, in memoria del compianto senatore Pietro Compagna. (*Bene*).

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta fatta dagli onorevoli senatori Barracco e De Cesare Raffaele. Se non vi sono osservazioni in contrario la proposta s'intenderà approvata; la Presidenza si farà premura di inviare alla famiglia del compianto senatore Compagna ed alla sua città natale di Corigliano Calabro, l'espressione delle condoglianze del Senato.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 241).**

PRESIDENTE. Procederemo alla discussione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

Do lettura del testo del disegno di legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni di lire 212,337.50 e le diminuzioni di stanziamenti per eguale somma, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-910, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

**Tabella delle maggiori e nuove assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-910.**

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n.	5. Ministero = Spese d' ufficio . . . . . L.	20,000 »
»	6. Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali del Ministero . . . . . »	10,000 »
»	9. Indennità di supplenza . . . . . »	40,000 »
»	15. Spese di stampa . . . . . »	25,000 »
»	24. Compensi per lavori e servizi straordinari . . . »	40,000 »
»	30. Acquisto, manutenzione e riparazione dei mobili per gli uffici giudiziari . . . . . »	30,000 »
»	39 -bis. Indennità ai funzionari civili che prestano servizio nei comuni compresi nell'elenco di cui all'art. 1 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 . . . . . »	20,000 »

SALDI DI SPESE RESIDUE.

*Spese generali.*

Cap. n.	39-III. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo 1° dell'esercizio 1908-909 e retro « Ministero impiegati di ruolo » . . . . . L.	12.50
»	39-IV. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo 8 dell'esercizio 1908-909 e retro « Indennità di tramutamento » . . . . . »	2.200 »
»	39-V. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo 9 dell'esercizio 1908-909 e retro « Indennità di supplenza » . . . . . »	1,500 »
»	39-VI. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo 10 dell'esercizio 1908-909 e retro « Indennità di missione » . . . . . »	900 »

*Spese per l'Amministrazione della giustizia.*

»	39-VII. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo 27 dell'esercizio 1908-909 e retro « Magistrature giudiziarie - Personale » (Spese fisse) . . . . . »	11,000 »
»	39-VIII. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo 28 dell'esercizio 1908-909 e retro « Magistrature giudiziarie - Personale - Indennità di residenza in Roma » (Spese fisse) . . . . . »	1,100 »
»	39-IX. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo 29 dell'esercizio 1908-909 e retro « Magistrature giudiziarie - Spese d' ufficio » . . . . . »	2,600 »

*Da riportarsi* . . . L. 204,312.50

	<i>Riporto</i> . . .	L. 204,312.50
Cap. n. 39-x.	Saldo degli impegni riguardanti il capitolo 30 dell'esercizio 1908-909 e retro « Acquisto, manutenzione e riparazione dei mobili per gli uffici giudiziari » . . . . . »	400 »
» 39-xi.	Saldo per gli impegni riguardanti il capitolo 52 dell'esercizio 1908-909 « Assegnazione prelevata dal fondo di lire 30,000,000 di cui all'articolo 1° della legge 12 gennaio 1909, n. 12 » . . . . . »	7,625 »
	Totale . . .	<u>L. 212,337.50</u>

## DIMINUZIONI DI STANZIAMENTI.

Cap. n. 23.	Spese casuali . . . . .	L. 10,000 »
» 31.	Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali degli uffici giudiziari. . . . . »	160,000 »
» 33.	Pigioni di locali ad uso delle Magistrature giudiziarie (Spese fisse). . . . . »	42,337.50
	Totale . . .	<u>L. 212,337.50</u>

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di disegno di legge di articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni negli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1909-1910; e disposizioni varie relative al bilancio medesimo » (N. 218).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni negli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1909-910, e disposizioni varie relative al bilancio medesimo.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:  
(V. Stampato N. 218).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa.

Passeremo quindi alla discussione degli articoli, che rileggo.

## Art. 1.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1909-10 saranno introdotte le variazioni stabilite nella tabella A annessa alla presente legge, con che resta autorizzato l'aumento di lire 3,130,200 al limite di stanziamento prescritto per la spesa straordinaria nel detto esercizio dalle leggi 21 giugno 1906, n. 238 e successive di modificazione.

Agli effetti delle autorizzazioni di leggi speciali per opere pubbliche, le variazioni della detta tabella che vi si riferiscono saranno compensate nei bilanci successivi con corrispondenti riduzioni od aumenti, a seconda che figurino fra le maggiori assegnazioni o fra le diminuzioni di stanziamento.

Per l'esercizio finanziario 1910-11 il limite di stanziamento per la spesa straordinaria del

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 GIUGNO 1910

Ministero dei lavori pubblici di cui alla citata legge 21 giugno 1906, n. 238 e successive modificazioni è aumentato di lire 6,630,000.

(Approvato).

Art. 2.

Nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1909-10 sarà portata la variazione di cui alla tabella *B* annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

È elevato a lire 2,000,000 il limite delle somme da prelevarsi a termini dell'art. 4 della legge 6 maggio 1906, n. 200, sulle disponibilità delle leggi 30 giugno 1876, n. 3201, 23 luglio 1881, n. 330, 15 aprile 1886, n. 3791, e 2 luglio 1890, n. 6936, per provvedere alle opere urgenti per la navigabilità del Tevere a valle di Roma a termini delle disposizioni della suddetta legge 6 maggio 1906, n. 200.

(Approvato).

Art. 4.

In aggiunta alle somme autorizzate per la costruzione del nuovo porto fluviale del Tevere immediatamente a valle dell'attuale ponte di ferro della ferrovia Roma-Pisa dall'art. 37 della legge 11 luglio 1907, n. 502, è assegnata la somma di lire 550,000 da prelevarsi dalle disponibilità delle leggi 30 giugno 1876, n. 3201, e successive, riflettenti i lavori di sistemazione del Tevere. La predetta somma verrà iscritta in bilancio a seconda del bisogno e nei limiti della spesa annua consolidata.

(Approvato).

Art. 5.

Col rendiconto consuntivo dell'esercizio finanziario 1909-10 i residui delle somme autorizzate per opere idrauliche di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria con le leggi dal 1881 in poi, e che trovansi iscritte nei capitoli aggiunti dell'esercizio suddetto, saranno riuniti in unico capitolo aggiunto al bilancio dell'esercizio 1910-11 colla denominazione:

« Residui passivi dell'esercizio 1909-10 e retro per opere idrauliche di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria autorizzate con leggi diverse dal 1881 in avanti ».

(Approvato).

Art. 6.

È concesso al comune di Salerno per la esecuzione delle opere di difesa e sistemazione della riviera di quella città, un ulteriore sussidio di lire 300,000 in aggiunta a quello accordogli con Regio decreto 16 luglio 1901 e di cui all'articolo 10 della legge 13 marzo 1904, n. 102.

Il pagamento di questa somma sarà fatto a misura dell'avanzamento dei lavori e vi si provvederà con imputazioni al fondo iscritto al n. 30 della tabella annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 542: « Opere diverse per la difesa delle spiagge », ecc. Detto fondo verrà poi gradatamente reintegrato, negli esercizi dal 1913-14 al 1918-19, mediante trasporto di annue lire 50,000, da effettuarsi con decreti del ministro del tesoro, dal capitolo dei sussidi per opere ai porti di 4<sup>a</sup> classe e per conservazione di spiagge, corrispondente a quello n. 232 dell'esercizio 1909-10.

(Approvato).

**Tabella A delle maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1909-910.**

## MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

a) TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*

Cap. n.	2. Amministrazione centrale - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . L.	+	3,000
»	3. Amministrazione centrale - Indennità di trasferte, di reggenza e diverse. . . . . »	+	17,000
»	4. Amministrazione centrale - Personale di ruolo - Compensi. . . . . »	+	10,000
»	6. Ministero - Spese d'ufficio . . . . . »	+	5,800
»	8-bis. Fitto di locali in uso dell'Amministrazione centrale (Spese fisse) . . . . . »	+	200
»	9. Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali . . . . . »	+	10,000
»	11. Fitto di locali per uso degli uffici dei circoli ferroviari d'ispezione (Spese fisse) . . . . . »	+	5,000
»	12. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti. . . »	+	2,000
»	14. Genio civile - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). . . . . »	+	1,500
»	17. Genio civile - Indennità dipendenti dalle leggi 5 luglio 1882, n. 874 e 15 giugno 1893, n. 294, accordate con decreti ministeriali registrati preventivamente alla Corte dei conti. . . . . »	+	3,000
»	18. Genio civile - Compensi e sussidi . . . . . »	+	10,000
»	19. Genio civile - Spese d'ufficio (Spese fisse) . . . »	+	10,000
»	20. Genio civile - Provvista, riparazione e trasporto di mobili ed strumenti geodetici, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del Genio civile (art. 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874) »	+	10,000
»	22. Genio civile - Spese diverse . . . . . »	+	50,000
»	28. Spese di liti e per arbitraggi (Spesa obbligatoria) »	+	20,000
»	33. Manutenzione di strade e ponti nazionali, sgombramento di nevi, di materie franate o trasportate dalle piene, lavori per impedire interruzioni di transito e per riparare e garantire da danni le strade e i ponti nazionali - Spese per il servizio delle Regie trazzere. . . . . »	+	689,000
»	34. Trasferte e competenze diverse al personale di sorveglianza addetto ai lavori di manutenzione di strade e ponti nazionali, allo sgombramento di nevi, di materie franate o trasportate dalle piene, ai la-		
	<i>Da riportarsi</i> . . . L.	+	846,500

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 GIUGNO 1910

	<i>Riporto</i> . . . L.	+	846,500
	vori per impedire interruzioni di transito e per riparare e garantire da danni le strade e i ponti nazionali ed al servizio delle Regie trazzere . »	+	5,000
Cap. n. 35.	Salario ed indennità di percorrenza ai cantonieri delle strade nazionali (Spese fisse) . . . . . »	+	80,000
» 36.	Indennità diverse e sussidi ai cantonieri delle strade nazionali . . . . . »	+	20,000
» 37.	Indennità a diversi comuni per la manutenzione di tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati, a mente dell'art. 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> . . . . . »	+	10,000
» 39.	Concorsi per rinnovazione del pavimento dei tronchi di strade nazionali compresi entro gli abitati, ai termini dell'art. 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> . . . . . »	+	45,000
» 42.	Opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> categoria - Manutenzione e riparazione . . . . . »	+	80,000
» 45.	Opere idrauliche di 2 <sup>a</sup> categoria - Manutenzione e riparazione . . . . . »	+	475,000
» 46.	Opere idrauliche di 2 <sup>a</sup> categoria - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza dei lavori di manutenzione e riparazione. . . . . »	+	25,000
» 60.	Manutenzione e riparazione dei porti . . . . . »	+	400,000
» 61.	Escavazione dei porti . . . . . »	+	100,000
» 62.	Indennità, competenze diverse e sussidi al personale ordinario adibito al servizio di manutenzione e di escavazione dei porti. . . . . »	+	6,000
» 65.	Manutenzione, riparazione, illuminazione e rinnovazione di apparecchi dei fari e fanali . . . . . »	+	260,000
» 66.	Indennità, compensi, competenze diverse e sussidi al personale ordinario adibito al servizio di manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali - Assegni e competenze diverse ai fanalisti avventizi . . . . . »	+	30,000
» 68.	Stipendi e indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei fari (Spese fisse) . . . . . »	+	15,000
» 75.	Fitto di locali (Spese fisse). . . . . »	+	2,200
» 76.	Provviste, riparazioni e manutenzioni mobili e locali »	+	3,000
» 78.	Opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> categoria nelle provincie Venete e di Mantova - Manutenzione e riparazione »	+	66,200
» 79.	Opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> categoria nelle provincie Venete e di Mantova - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza dei lavori di manutenzione e riparazione . . . . . »	+	10,000
» 80.	Opere idrauliche di 2 <sup>a</sup> categoria nelle provincie Venete e di Mantova - Manutenzione e riparazione »	+	400,000
» 82.	Servizio idrografico e mareografico nelle provincie Venete e di Mantova . . . . . »	+	3,800
	<i>Da riportarsi</i> . . . L.		2,882,700

	<i>Riparto</i> . . . L.	2,882,700
Cap. n. 83. Spese pel servizio di piena e spese casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e di altre categorie per la parte a quelle attinente nelle provincie Venete e di Mantova . . . . . »	+	100,000
» 87. Manutenzione, riparazione, illuminazione e rinnovazione di apparecchi dei fari e fanali nelle provincie Venete . . . . . »	+	50,000
Totale delle maggiori assegnazioni della spesa ordinaria . . . . . L.	+	<u>3,032,700</u>

b). TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*

Cap. n. 101. Genio civile — Personale aggiunto addetto al servizio generale — Stipendi (Spese fisse) . . . . . L.	+	6,000
» 102. Genio civile — Personale aggiunto — Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). . . . . »	+	4,000
» 103. Genio civile — Personale aggiunto addetto al servizio generale — Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66. »	+	12,000
» 103-bis. Rimborso e saldo di spese varie di fitto, illuminazione, riscaldamento e manutenzione locali, e di spese varie di ufficio occorse nell'interesse del servizio del terremoto del 1907 e nell'interesse del servizio di stralcio e deposito degli atti dei soppressi Circoli ferroviari. . . . . »	+	5,000
» 103-ter. Rimborso e saldo di spese sostenute per concorrere alla mostra del Po a Piacenza . . . . . »	+	600
» 104. Opere in Roma dipendenti dalle leggi 14 maggio 1881, n. 209; 2 luglio 1890, n. 6936; 20 luglio 1890, n. 6980; 28 giugno 1892, n. 299; 6 agosto 1893, n. 458; 14 gennaio 1897, n. 12; 25 febbraio 1900, n. 56; 27 dicembre 1903, n. 514; 30 giugno 1904, n. 293 (articolo 1, lettere b, c, d); 6 giugno 1907, n. 300; 11 luglio 1907, n. 502 (articolo 1, lettere b e c) e legge 30 giugno 1909, n. 407 (articolo 1, lettere a e b) (Spesa ripartita) . . . . . »	+	1,190,000
» 105. Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile in servizio delle opere in Roma . . . . . »	+	3,000
» 106. Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle opere in Roma (Spese fisse). . . »	+	12,000
» 112. Stipendi al personale aggiunto del Genio civile, in servizio dei lavori di ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Napoli e degli istituti dipendenti (Spese fisse) . . . . . »	+	3,000
	<i>Da riportarsi</i> . . . L.	<u>1,235,600</u>

	<i>Riporto</i> . . . L. +	1,235,600
Cap. n. 120. Spese casuali per opere di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali per le quali manca in bilancio lo stanziamento nei limiti di lire 30,000 . . . . . »	+	5,000
» 123. Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali . . . . . »	+	58,500
» 124. Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali (Spese fisse). . . »	+	500
» 130. Concorso dello Stato per le strade provinciali di 1ª e 2ª serie di cui nelle leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521, e per le strade di cui nell'elenco III° della legge 23 luglio 1881, n. 333, che si costruiscono dalle provincie direttamente . . »	+	1,280,000
» 131. Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883 - Compensi e remunerazioni per maggiori servizi resi dal personale dell'Amministrazione centrale e del Genio civile, nell'interesse delle dette costruzioni . . . . . »	+	41,000
» 132. Stipendi al personale aggiunto al Genio civile in servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883 (Spese fisse) . . . . . »	+	110,000
» 137. Sussidi ai comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie e di strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie o all'approdo dei piroscafi postali, ecc., e costruzione diretta a cura dello Stato, di strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie in provincia di Basilicata e nell'isola di Sardegna (leggi 30 agosto 1868, n. 4613; 12 giugno 1892, n. 267; 16 luglio 1894, n. 338; articolo 3 della legge 25 febbraio 1900, n. 56; legge 8 luglio 1903, n. 312; articolo 54 della legge 31 marzo 1904, n. 140 e articolo 70 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 10 novembre 1907, n. 844) . . . . . »	+	650,000
» 138. Stipendi al personale aggiunto del Genio civile addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie nella provincia di Cosenza (Spese fisse) . . . . . »	+	5,500
» 140. Sussidi ai comuni e consorzi di comuni e di utenti delle strade vicinali più importanti soggette a servitù pubblica per opere che stanno a loro ca-		

*Da riportarsi* . . . L. + 2,386,100

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 GIUGNO 1910

	<i>Riparto</i> . . . L.	+ 2,386,100
	rico (articolo 321 della legge 20 marzo 1865, numero 2248 allegato <i>F</i> ) . . . . . »	+ 100,000
Cap. n. 145.	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile addetto alle opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria . . . . . »	+ 5,000
» 147.	Opere di bonificazione di 1ª categoria dipendenti dal testo unico di legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195, e dalle leggi 7 luglio 1902, n. 333; 6 giugno 1907, n. 300 (articolo 1 lettera <i>g</i> ); 5 aprile 1908, n. 126 (articolo 1 lettera <i>c</i> ); 24 dicembre 1908, n. 747 (art. 2) e 30 giugno 1909, n. 407 (articolo 1 lettera <i>f</i> ) (Spesa ripartita) . . . . . »	+ 2,400,000
» 149.	Somma a disposizione dell'Amministrazione (leggi 22 marzo 1900, n. 195, e 7 luglio 1902, n. 333). Studi di progetti e compimento delle opere di bonificazione, in corso di esecuzione, autorizzate da leggi anteriori a quella del 18 giugno 1899, n. 236 (Spesa ripartita) . . . . . »	+ 600,000
» 158.	Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle opere di sistemazione idraulica dell'isola di Sardegna (Spese fisse) . . . . . »	+ 6,000
» 171.	Lavori di consolidamento delle frane, risanamento degli abitati e fornitura di acqua potabile (Spesa ripartita) . . . . . »	+ 200,000
» 205.	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile addetto al servizio delle opere di cui alle tabelle <i>E</i> ed <i>F</i> annesse alla legge 19 luglio 1906, n. 390 . . . . . »	+ 10,000
» 206.	Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle opere di cui alle tabelle <i>E</i> ed <i>F</i> annesse alla legge 19 luglio 1906, n. 390 (Spese fisse) . . . . . »	+ 4,000
» 221.	Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle opere marittime nelle provincie Venete (Spese fisse) . . . . . »	+ 3,000
» 226-bis.	Interessi dovuti sulla quota di concorso governativo nelle spese straordinarie di riparazione del macchinario del bacino da carenaggio nel porto di Livorno . . . . . »	+ 15,000
» 226-ter.	Rimborso e saldo di spese accessorie straordinarie afferenti la manutenzione, l'escavazione e l'illuminazione dei porti di esercizi arretrati . . . . . »	+ 15,000
» 229.	Ampliamento dell'illuminazione sulle calate dei porti e forniture diverse . . . . . »	+ 10,000
» 235.	Stipendi al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle opere marittime (Spese fisse) . . . . . »	+ 35,000
	Totale delle maggiori assegnazioni della spesa straordinaria . . . . . L.	+ <u>6,789,100</u>

## DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

## a) TITOLO I. — Spesa ordinaria.

Cap. n. 1. Amministrazione centrale - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	L. —	35,000
» 10. Circoli ferroviari d' ispezione - Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali . . . . .	» —	2,000
» 13. Genio civile - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	» —	125,000
» 15. Genio civile - Spese per indennità di visite . . . . .	» —	30,000
» 16. Genio civile - Spese di traslocazione . . . . .	» —	16,000
» 31. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie (Spese fisse) . . . . .	» —	100,000
Totale delle diminuzioni di stanziamento della spesa ordinaria . . . . .		L. — <u>308,000</u>

## b) TITOLO II. — Spesa straordinaria.

Cap. n. 95. Amministrazione centrale - Personale aggiunto - Stipendi (Spese fisse) . . . . .	L. —	4,600
» 97. Amministrazione centrale - Personale aggiunto - Sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 . . . . .	» —	5,000
» 98. Assegni mensili al personale straordinario ed avventizio addetto al servizio generale (Spese fisse) . . . . .	» —	18,000
» 100. Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale straordinario ed avventizio addetto al servizio generale . . . . .	» —	3,000
» 108. Assegni mensili al personale avventizio in servizio delle opere in Roma . . . . .	» —	5,000
» 111. Ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Napoli e degli Istituti dipendenti (leggi 30 luglio 1896, n. 339; articolo 1, lettera e della legge 30 giugno 1904, n. 293 e articolo 14 della legge 30 giugno 1909, n. 407) . . . . .	» —	3,000
» 121. Studi di progetti per opere stradali non autorizzate da leggi . . . . .	» —	5,000
» 126. Assegni mensili al personale avventizio addetto ai lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali (spese fisse) . . . . .	» —	4,000
» 127. Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale avventizio addetto ai lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali . . . . .	» —	5,000
» 128. Riparazione di danni cagionati alle opere dello Stato dalle alluvioni e dalle frane (leggi 7 luglio 1901, n. 341, 3. luglio 1902, n. 298, 8 luglio 1903, n. 311, Da riportarsi . . . . .	L. —	<u>52,600</u>

	<i>Riporto</i> . . . L. —	52,600
	7 luglio 1904, n. 313, 29 dicembre 1904, n. 674, articolo 1, lettera <i>d</i> della legge 31 dicembre 1907, n. 810 e articolo 1 della legge 24 dicembre 1908, n. 747) (Spesa ripartita) . . . . . » —	1,250,000
Cap. n. 134.	Assegni mensili al personale avventizio addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883 (Spese fisse) » —	3,500
» 139.	Indennità fisse mensili, trasferte, competenze diverse ed indennità in base all'art. 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 al personale aggiunto del Genio civile addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie nella provincia di Cosenza —	5,500
» 144.	Opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria - Concorsi e sussidi a termini degli articoli 98 e 99 della legge 30 marzo 1893, n. 173; numeri 2, 15 e 19 della legge 7 luglio 1902, n. 304; provvedimenti relativi al buon regime dei fiumi e torrenti e sussidi ad opere idrauliche, in virtù dell'articolo 324 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> . . . . . » —	5,000
» 146.	Sussidi per opere di difesa degli abitati e delle opere stradali provinciali e comunali contro le frane e la corrosione dei fiumi e torrenti e per il ripristino delle opere stesse e di quelle idrauliche distrutte o danneggiate dalle alluvioni, piene e frane (leggi 16 luglio 1884, n. 2514; 20 luglio 1890, n. 7018; 30 dicembre 1892, n. 734; 21 gennaio 1897, n. 30; 27 aprile 1899, n. 165; 1º aprile 1900, n. 121; 7 luglio 1901, n. 341; 3 luglio 1902, n. 298; 8 luglio 1903, n. 311; 30 giugno 1904, n. 293; 3 luglio 1904, n. 313; articolo 6 della legge 29 dicembre 1904, n. 674 e 6 giugno 1907, n. 300 (art. 1, lettera <i>g</i> ) e art. 1, lettere <i>e</i> , <i>f</i> e <i>g</i> della legge 29 dicembre 1907, n. 810 (Spesa ripartita) . . . . . » —	300,000
» 155.	Costruzione di strade comunali occorrenti al bonificamento dell'Agro Romano, e retribuzione ai condannati, impiegati nella costruzione delle medesime (articoli 19 e 21 della legge 13 dicembre 1903, n. 474) . . . . . » —	150,000
» 157.	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio delle opere di correzione dei corsi d'acqua e di bonificazione nell'isola di Sardegna . . . . . » —	6,000
» 166.	Sistemazione idraulica montana e di pianura, dei corsi d'acqua (Spesa ripartita) . . . . . » —	200,000
» 204.	Riparazione di danni, sistemazione idraulica e forestale, e opere di bonifica dei torrenti situati	
	<i>Da riportarsi</i> . . . L. —	1,972,600

	<i>Riporto.</i> . . . L.	— 1,972,600
	nella plaga Vesuviana, in dipendenza delle tabelle <i>E</i> ed <i>F</i> annesse alla legge 19 luglio 1906, n. 390 e della tabella <i>C</i> annessa alla legge 30 giugno 1909, n. 407 (Spesa ripartita) . . . . . »	— 313,200
Cap. n. 207.	Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'art. 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle opere di cui alle tabelle <i>E</i> ed <i>F</i> annesse alla legge 19 luglio 1906, n. 390. . . . . »	— 800
»	213. Opere di bonificazione nelle provincie Venete e di Mantova, in dipendenza del testo unico di legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195 e delle leggi 7 luglio 1902, n. 333; 6 giugno 1907, n. 300 (art. 1, lett. <i>g</i> ), e 30 giugno 1909, n. 407 (art. 1, lett. <i>f</i> ) (Spesa ripartita) . . . . . »	— 100,000
»	220. Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile in servizio delle opere marittime nelle provincie Venete . . . . . »	— 3,000
»	226. Opere marittime dipendenti dalla legge 14 luglio 1907, n. 542 coll'aggiunta di quelle pei porti contemplati in più leggi ( <i>Spesa ripartita</i> ) . . . . . »	— 195,000
»	233. Concorso dello Stato per opere straordinarie nei porti di 4 <sup>a</sup> classe di 2 <sup>a</sup> categoria (articolo 23 del testo unico della legge sui porti e fari, approvato con regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095) . . . »	— 20,000
»	234. Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale ordinario del Genio civile in servizio delle opere marittime ( <i>Spese fisse</i> ) . . . »	— 15,000
»	236. Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle opere marittime »	— 15,000
»	238. Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al personale avventizio addetto alle opere marittime . . . . . »	— 5,000
»	244. Assegnazione per un fondo di riserva per maggiori stanziamenti relativi a spese autorizzate da leggi precedenti o dalla legge 30 giugno 1904, n. 293 e per eventuali nuove opere da autorizzarsi con la legge di bilancio per somme non eccedenti L. 30,000 e con leggi speciali per somme superiori . . . »	— 1,019,300
	Totale delle diminuzioni di stanziamento della spesa straordinaria . . . . . L.	— <u>3,658,900</u>

## RIEPILOGO.

*Parte ordinaria:*

Maggiori assegnazioni . . . . .	L. + 3,032,700
Diminuzioni di stanziamento . . . . .	» — 308,000
	————— L. + 2,724,700

*Parte straordinaria:*

Maggiori assegnazioni . . . . .	L. + 6,789,100
Diminuzioni di stanziamento . . . . .	» — 3,658,900
	————— L. + 3,130,200
Totale . . . . .	L. + <u>5,854,900</u>

c) — CATEGORIA IV. — *Partite di giro.*

Cap. n. 249. Somme corrispondenti ai pagamenti da disporre per le opere straordinarie di bonificamento da rimborsarsi al Tesoro mediante prelevamento dal conto corrente con la Cassa dei depositi e prestiti (articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195). . . . .	L. + <u>2,900,000</u>
---	-----------------------

**Tabella B delle variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-10.**

Cap. n. 227. Somma da prelevarsi dal conto corrente con la Cassa dei depositi e prestiti, costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificamento (articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195). . . . .	L. + <u>2,900,000</u>
---	-----------------------

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
«Maggiori assegnazioni per lire 390,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione nell'esercizio finanziario 1909-910» (N. 243).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge:

Maggiori assegnazioni per lire 390,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della

spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910.

Do lettura all'articolo unico di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 390,000 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

**Tabella delle maggiori assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910.**

Cap. n. 26. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie (Spese fisse) . . . . .	L. 180,000
» 197. Sussidi a titolo di concorso in favore dei comuni ed altri enti morali, per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati conceduti mutui di favore . . . . .	150,000
» 199. Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a comuni e a corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei comuni e sussidi a scuole facoltative comunali . . . . .	60,000
Totale . . . . .	<u>L. 390,000</u>

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di legge di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 244).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge.

(V. Stampato N. 244).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

**Art. 1.**

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di lire 607,718. 81 e le diminuzioni di

stanziamento per la somma di lire 656,718.81 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

**Art. 2.**

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 49,000 al capitolo 128 « Fondo di riserva per le spese impreviste » iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1909-910 a titolo di reintegro della somma di lire 30,00 prelevata a favore del cap. n. 227-bis « Paghe e compensi al personale avventizio assunto temporaneamente per servizi di ragioneria del Ministero e per la liquidazione delle somme dovute a comuni pel concorso nello stipendio dei maestri elementari » e della somma di lire 19,000 prelevata a favore del capitolo n. 4 « Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura al personale dell'Amministrazione centrale » dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

(Approvato).

**Art. 3.**

È approvata la modificazione delle denominazioni ai capitoli numeri 279, 288, 394, 405, 430, 443 e 447, riguardanti saldi di spese residue degli esercizi precedenti all'anno finanziario corrente.

(Approvato).

## Tabella delle nuove e maggiori assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento.

NUOVE E MAGGIORI ASSEGNAZIONI DA INSCRIVERSI NELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1909-910.

Cap. n.	3. Ministero - Paghe e mercedi ai diurnisti ed inservienti avventizi, come dall'elenco nominativo della tabella A - Paga di un disegnatore straordinario . . . . L.	1,729 »
»	4. Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura al personale dell'Amministrazione centrale . . . »	36,000 »
»	10. Paghe agli operai addetti ai lavori di costruzione, manutenzione ed adattamento dei locali e dei mobili dell'Amministrazione centrale, come dall'elenco nominativo della tabella B allegata allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1908-909 . . . »	273 »
»	15. Aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni utili per le scienze, lettere ed arti . . . . . »	10,000 »
»	16. Indennità e compensi per incarichi - Ispezioni e missioni presso il Ministero o nell'interesse di servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio - Spese per missioni all'estero e congressi. »	4,000 »
»	22. Spese per gli stampati occorrenti all'Amministrazione centrale e da inviare agli uffici provinciali - Stampa del bollettino ufficiale e di altre pubblicazioni del Ministero per le quali non esistono speciali stanziamenti in bilancio . . . . . »	85,000 »
»	23. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria - Spese di legature di libri e di registri per l'Amministrazione centrale . . . . . »	10,000 »
»	40. Regie Università ed altri Istituti universitari - Dotazioni per acquisto di materiale scientifico, per mantenimento delle cliniche, per spese d'ufficio e di rappresentanza, di pigioni, manutenzione e adattamento dei locali e dei mobili - Assegno fisso alla Università libera di Urbino . . . . . »	18,600 »
»	42. Regie Università ed altri Istituti universitari - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio delle Regie Università e degli Istituti universitari - Spese e incoraggiamenti per ricerche sperimentali . . . »	3,100 »
»	69. Biblioteche governative - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio delle biblioteche . . . »	15,000 »
»	74. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente - Indennità e remunerazioni per eventuali servizi straordinari . . . . . »	10,000 »
	Da riportarsi . . . . L.	193,702 »

		<i>Riporto</i> . . . L. 193,702 »
Cap. n.	75. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . . »	1,000 »
»	79. Scavi - Lavori di scavo e di assicurazione degli edifici scoperti; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati - Spese d'ufficio e di rappresentanza, di manutenzione e di adattamento dei locali e dei mobili - Compensi per indicazioni e trovamenti di oggetti di antichità e d'arte - Indennità varie e rimborso di spese per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni - Lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia - Spese per il ricupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere - Spese per esplorazioni archeologiche all'estero . . . . . »	15,000 »
»	102. Monumenti - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio dei monumenti . . . . . »	20,000 »
»	105. Sepolcreto della famiglia Cairoli in Gropello - Monumento di Calatafimi e tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera - Spese di manutenzione e custodia - Spese per la formazione e l'ordinamento del Museo centrale del Risorgimento italiano in Roma - Spese per la conservazione di altri monumenti, edifici, raccolte, che si collegano a memorie di fatti patriottici o di persone illustri . . . . . »	13,000 »
»	112. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario - Compensi e indennità a liberi docenti ed a maestri straordinari di insegnamenti speciali (Spese fisse) . . . . . »	5,000 »
»	113. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio; e compensi per eventuali lavori straordinari . . . . . »	10,000 »
»	116. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Supplemento alle dotazioni e altre spese a vantaggio degli istituti predetti . . »	10,000 »
»	123. Indennità e compensi per ispezioni, missioni ed incarichi in servizio delle antichità e belle arti . . »	30,000 »
»	129. Paghe, mercedi, regalie e indennità agli operai già assunti in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti, come dall'elenco nominativo della tabella C allegata allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1908-909 e visite medico fiscali agli operai . . . . . »	12,000 »

A <sup>5</sup>riportarsi . . . L. 309,702 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	L. 309,702 »
Cap. n. 134.	Supplemento alle dotazioni ed acquisto di materiale scientifico e suppellettile scolastica per i licei e per i ginnasi . . . . .	» 7,000 »
» 138.	Sussidi eventuali a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica . . . . .	» 10,000 »
» 140.	Sussidi a provincie, a comuni e ad altri corpi morali pel mantenimento di scuole tecniche . . . . .	» 25,000 »
» 145.	Sussidi ad alunne ed alunni poveri delle scuole medie governative . . . . .	» 3,000 »
» 148.	Indennità e compensi ai membri delle Commissioni giudicatrici dei concorsi per il conferimento di cattedre vacanti nel personale delle scuole medie governative; ai provveditori agli studi ed ai capi d'istituto o insegnanti che a norma del regolamento debbono vigilare per le prove scritte nelle sedi degli esami; ai funzionari dell'Amministrazione centrale e delle Amministrazioni provinciali, anche non dipendenti dal Ministero dell'istruzione, destinati al servizio di segreteria delle Commissioni giudicatrici dei concorsi e delle Commissioni per la vigilanza negli esami scritti; spese varie per affitto di locali, provviste di oggetti di cancelleria, compensi al personale di servizio per le Commissioni centrali e le Commissioni di vigilanza negli esami scritti . . . . .	» 60,000 »
» 157.	Insegnamento della ginnastica nelle scuole medie governative - Personale - Stipendi e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte ed alle incaricate per le squadre femminili nelle scuole medie miste - Rimunerazioni per supplenze ai posti vacanti ed agli insegnanti in aspettativa (Spese fisse) . . . . .	» 35,000 »
» 159.	Insegnamento della ginnastica nelle scuole medie governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	» 1,800 »
» 166.	Convitti nazionali, compresi quelli delle provincie napoletane, istituiti col decreto-legge 10 febbraio 1861, e convitto « Principe di Napoli » in Assisi - Concorso dello Stato nel loro mantenimento . . . . .	» 20,000 »
» 176.	Sussidi eventuali per il riordinamento di istituti di educazione femminile . . . . .	» 15,000 »
» 182.	Istituti dei sordo-muti - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	» 800 »
» 185.	Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni in servizio degli istituti di educazione, dei collegi e degli istituti per sordo-muti, governativi, provinciali, comunali e privati - Indennità e compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a posti gratuiti e per le nomine e promozioni del personale	

*Da riportarsi* . . . . . L. 487,302 »

	<i>Riparto</i> . . . . .	L. 487,302 »
	degli istituti governativi predetti - Indennità e compensi ai componenti le Commissioni giudicatrici dei concorsi per i posti d'istitutore, vice-economista o vice-rettore nei convitti nazionali; alle Commissioni di vigilanza per le prove scritte ed ai membri delle Sottocommissioni esaminatrici per le prove orali; ai funzionari dell'Amministrazione centrale e delle Amministrazioni provinciali, anche non dipendenti dal Ministero dell'istruzione, destinati al servizio di segreteria delle Commissioni per la vigilanza agli esami scritti; compensi al personale di servizio per le Commissioni centrali e locali . . . . . »	
Cap. n. 187.	Regi ispettori scolastici - Personale - Rimunerazioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente e compensi per eventuali servizi straordinari . . . . . »	10,000 »
»	195. Sussidi a vedove ed orfani minorenni bisognosi dei maestri elementari ed a genitori bisognosi di maestri elementari defunti ed a maestri e direttori didattici colpiti da gravi sventure domestiche, resi inabili all'insegnamento e non provvisti di pensione - Rimborso del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari, dipendenti dal riconoscimento delle campagne di guerra - Concorso dello Stato nelle spese di viaggio dei maestri . . . . . »	7,200 »
»	215. Spese per medaglie di benemerenzza per l'istruzione e l'educazione popolare . . . . . »	10,000 »
»	260-bis. Retribuzioni e compensi per lavoro straordinario e di fatica da compiersi anche da giornalieri, presso la Commissione incaricata dei lavori preparatori per l'applicazione della legge 9 luglio 1905, n. 348, sulla vendita dei duplicati esistenti nella biblioteca Palatina di Parma . . . . . »	6,500 »
»	267. Spese per lavori straordinari in dipendenza del servizio per i pagamenti dei compensi ad insegnanti degli istituti d'istruzione media, mediante mandati a disposizione dei prefetti, a norma dell'art. 10 della legge 8 aprile 1906, n. 142 . . . . . »	3,000 »
»	267-ter. Rimborso di spese alle scuole normali femminili di ginnastica di Roma e Torino per partecipazione alla mostra internazionale di Bruxelles . . . . . »	10,000 »
		1,000 »

## SALDI DI SPESE RESIDUE.

*Spese generali.*

»	279. Saldo degli impegni riguardanti le spese generali degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente . . . . . L.	8,073.02
	<i>A riportarsi</i> . . . . . L.	543,075.02

Riporto . . . L. 543,075.02

*Spese per le Università  
ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.*

Cap. n. 288. Saldo degli impegni riguardanti le spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente . . . » 22,529.01

*Spese per gli Istituti e corpi scientifici e letterari.*

» 394. Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli Istituti e corpi scientifici e letterari degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente . . . . . » 3,893.10

*Spese per le antichità e belle arti.*

» 405. Saldo degli impegni riguardanti le spese per le antichità e belle arti degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente . . . . . » 28,661.04

*Spese per l'istruzione media.*

» 430. Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'istruzione media degli stati di previsione della spesa su gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente . . . » 7,412.79

*Spese per gli istituti di educazione, i collegi  
e gli istituti dei sordi-muti.*

» 443. Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli istituti di educazione, i collegi e gli istituti dei sordo-muti degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente . . . » 1,207.07

*Spese per l'istruzione elementare.*

» 447. Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'istruzione elementare degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente . . . . . » 940.78

Totale . . . L. 607,718.81

MAGGIORI ASSEGNAZIONI DA INSCRIVERSI NELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1909-910.

Cap. n. 128. Fondo di riserva per le spese imprevedute . . . . L. 49,000 »

Totale delle maggiori assegnazioni . . . L. 656,718.81

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO NEI CAPITOLI DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA  
SPESA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PER L'ESERCIZIO FINAN-  
ZIARIO 1909-910.

Cap. n.	1. Ministero - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze a posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) . . . . .	L. 60,000 »
»	2. Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	» 18,000 »
»	32. Regie università ed altri istituti universitari - Personale - Stipendi ai professori ordinari e straordinari di materie obbligatorie nelle regie università - Stipendi ed assegni al personale degli stabilimenti scientifici e retribuzioni agli incaricati per le materie mediche, e stipendi, assegni, indennità e retribuzioni iscritti nei ruoli organici delle segreterie universitarie, e degli istituti universitari - Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa - Assegni ai dottori collegiati della regia università di Bologna (Spese fisse). . . . .	» 13,100 »
»	36. Regie università ed altri studi universitari - Indennità e retribuzioni per incarichi eventuali d'insegnamento e per supplenze al personale in attività di servizio, temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio . . . . .	» 8,000 »
»	37. Regie università ed altri istituti universitari - Indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari estranei all'insegnamento . . . . .	» 5,000 »
»	48. Regio istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo le convenzioni approvate con le leggi 30 giugno 1872, n. 885, serie 2ª, e 9 luglio 1905, n. 366, e legato di Filippo Barker Webb - Aumenti quinquennali e sessennali al personale dell'istituto - Compensi per le conferenze nelle scuole di magistero . . . . .	» 3,000 »
»	55. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale - Stipendi al personale iscritto nei ruoli organici - Rimunerazioni per incarichi corrispondenti a posti di ruolo vacanti e per supplenze agli insegnanti ed impiegati in aspettativa (Spese fisse). . . . .	» 5,000 »
»	61. Istituti e corpi scientifici e letterari - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario - Retribuzioni per servizi straordinari e per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente . . . . .	» 2,500 »
»	64. Biblioteche governative - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) . . . . .	» 6,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	L. 120,600 »

	<i>Riporto</i> . . .	L. 120,600 »
Cap. n. 71.	Indennità e compensi ai membri delle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; ai membri della Giunta consultiva per le biblioteche - Indennità, compensi e spese per incarichi, ispezioni e missioni in servizio delle biblioteche . . . . . »	2,000 »
» 72.	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) . . . . . »	75,000 »
» 73.	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario (Spese fisse) . . . . . »	2,000 »
» 81.	Spese di cancelleria, di stampa, di registri e diverse per gli uffici delle soprintendenze ai monumenti, agli scavi ed ai musei archeologici, alle gallerie, ai musei medioevali e moderni ed agli oggetti d'arte »	6,500 »
» 106.	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) . . . . . »	2,000 »
» 111.	Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) . . . . . »	21,000 »
» 117.	Pensionati artistico e musicale e spese relative - Concorso drammatico . . . . . »	10,000 »
» 121.	Consiglio superiore di antichità e belle arti e Commissione permanente per l'arte musicale e drammatica - Indennità di viaggio, diarie, gettoni di presenza per l'intervento alle sedute e spese materiali accessorie . . . . . »	15,000 »
» 124.	Spese inerenti agli studi ed alla compilazione della carta archeologica d'Italia . . . . . »	6,000 »
» 132.	Scuole medie governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . . »	1,500 »
» 147.	Spesa per la stampa, compilazione e spedizione dei temi per la licenza dalle scuole medie - Indennità e compensi ai commissari per la licenza dalle scuole stesse . . . . . »	6,000 »
» 149.	Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni varie in servizio dell'istruzione media . . . . . »	6,000 »
» 150.	Spesa per il servizio di Ispettorato delle scuole medie, in conformità del disposto con l'articolo 48 della legge 8 aprile 1906, n. 142 . . . . . »	291,618.81

*Da riportarsi* . . . L. 565,218.81

	<i>Riparto</i> . . .	L. 565,218.81
Cap. n. 153.	Indennità e compensi per ispezioni e missioni a semi-nari e fondazioni scolastiche . . . . . »	2,400 »
» 154.	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale - Stipendi e retribuzione al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte - Compensi per supplenze e per eventuali lavori straordinari e di segreteria (Spese fisse) . . . . . »	12,200 »
» 158.	Insegnamento della ginnastica nelle scuole medie governative - Personale - Retribuzioni per supplenze ad insegnanti in attività di servizio, temporaneamente assenti e remunerazioni per eventuali servizi straordinari (Spese fisse) . . . . . »	5,400 »
» 162.	Convitti nazionali e convitto « Principe di Napoli » in Assisi per i figli degli insegnanti - Personale - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa - Assegni al personale insegnante e di servizio della scuola professionale annessa al convitto « Principe di Napoli » in Assisi (Spese fisse) . . . . . »	40,000 »
» 170.	Collegio-convitto femminile « Regina Margherita » in Anagni per le orfane dei maestri elementari - Personale - Stipendi - Rimunerazioni per incarichi e supplenze e per servizi straordinari (Spese fisse). »	6,000 »
» 172.	Educatori femminili - Personale - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) . . . . . »	13,000 »
» 180.	Istituti dei sordo-muti - Personale - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) . . . . . »	2,000 »
» 181.	Istituti dei sordo-muti - Personale - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente e remunerazioni per eventuali servizi straordinari . . . . . »	1,500 »
» 186.	Regi ispettori scolastici - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) . . . . . »	7,000 »
» 194.	Assegni di benemerenzza ai maestri ed alle maestre delle scuole elementari pubbliche (Regi Decreti 24 marzo 1895, n. 84; e 22 gennaio 1899, n. 50) ed assegni di benemerenzza ai direttori ed alle direttrici didattiche (Regio Decreto 27 febbraio 1902, n. 79). . . . . »	2,000 »
	Totale delle diminuzioni di stanziamento . . . . .	<u>L. 656,718.81</u>

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 » (N. 226).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge:

Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 226).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

Il limite massimo delle annualità da concedersi nell'esercizio finanziario 1909-1910 per i collocamenti a riposo, sia d'autorità, sia per domanda determinata da invito d'ufficio, stabilito in lire 240,000 pel Ministero della guerra coll'art. 4 della legge 20 giugno 1909, n. 350, agli effetti dell'art. 173 del testo unico delle leggi sulle pensioni, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1885, n. 70, è aumentato da lire 240,000 a lire 440,000.

(Approvato).

#### Art. 2.

Le disposizioni della legge 3 luglio 1904, n. 302, riguardanti il collocamento d'autorità in congedo provvisorio, non sono applicabili agli ufficiali subalterni, i quali abbiano rinunciato volontariamente all'avanzamento.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto per la votazione di

ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione di finanze, e per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di procedere all'appello nominale per queste votazioni.

FABRIZI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Applicazione della convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi » (N. 175).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Applicazione della convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi ».

Ricordo al Senato che di questo disegno di legge fu già iniziata la discussione il 13 maggio scorso, e rimase sospesa perchè erano assenti il ministro e il relatore.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar nuovamente lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 175).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Grassi, primo iscritto.

GRASSI. Io prego il Senato di permettermi di esporre il mio pensiero un po' minutamente.

La questione, intorno alla quale noi discutiamo, ha una radice che è bene mettere allo scoperto.

L'Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori, sorta a Basilea nel 1901, si propose fin dal principio della sua costituzione l'abolizione del fosforo bianco e il Governo italiano si trovò prontamente d'accordo per le due ragioni seguenti. Si credeva che Purgotti avesse risolta la questione dal lato tecnico, avesse, cioè, trovato un processo perfetto di fabbricazione dei fiammiferi senza fosforo bianco e che questo processo si potesse sostituire a quello in uso, senza compromettere l'interesse della fiorente esportazione italiana; d'altra parte si riteneva definitivamente

stabilito che il fosforo bianco producesse gravissimi danni. Il Governo perciò diede senz'altro incarico al nostro ministro plenipotenziario a Berna e al direttore dell'Ufficio del lavoro di apporre la firma alla convenzione, salvo quella ratifica del Parlamento che oggi ci viene chiesta.

La convenzione fu firmata già nel 1906 e vi presero parte - notiamolo! - la Repubblica francese, che non usava più il fosforo bianco, il Consiglio federale svizzero, la Danimarca e l'Olanda, che lo avevano già abolito, e la Germania che ne aveva già votata per legge l'abolizione a datare dal 1° gennaio 1907. Non vi parteciparono però né la Grecia, né la Spagna, né la Russia, né l'Inghilterra, né l'Austria, né l'Ungheria, né il Belgio, né la Norvegia, né la Svezia (quest'ultima permette soltanto la fabbricazione dei fiammiferi al fosforo bianco per l'esportazione).

Successivamente l'Inghilterra addivenne alla proibizione del fosforo bianco e l'Austria pure, quest'ultima non sottoscrivendo però la convenzione, ma facendo una legge speciale, che può facilmente modificarsi, ove ne sorga la necessità. Il divieto dell'uso del fosforo bianco fu adottato anche da varie colonie francesi (Costa dei Somali, Riunione, Madagascar, Africa occidentale francese, Stabilimenti francesi dell'Oriente e Nuova Caledonia), restando però sempre permesso l'uso del fosforo bianco nella a noi vicina Algeria, e ne vedremo più tardi il perchè.

Altre nazioni però, quali il Belgio, la Svezia e la Norvegia, pur molto e sempre sollecite per la salute dei loro operai, non mostrarono mai, per quanto mi consta, alcuna tendenza a mutare avviso e ad aderire alla convenzione di Berna.

Nel frattempo le cose in Italia andarono svolgendosi in modo da far temere che si sia corso troppo nell'aderire ad una convenzione, la quale, a mio avviso, prepara seri guai ad una florida industria.

Anzitutto, a rettifica di quanto si legge nella relazione della Commissione della Camera dei deputati, dirò essere risultato che le paste Purgotti non risolvevano completamente il problema dal punto di vista pratico. I cerini alla Purgotti, così detti igienici, presentano inconvenienti: nello sfregarli talvolta schizzano e lo schizzo può perfino ustionare l'occhio. D'altra

parte la fabbricazione dei fiammiferi igienici non è molto igienica per gli operai, essendo i casi di scottature molto più frequenti che nella fabbricazione dei fiammiferi ordinari. Aggiungasi che i fiammiferi igienici di legno s'accendono per un nonnulla; così, per citare un caso a me occorso, s'incendiarono nella mia valigia per il semplice urto contro un'altra. Sono state trovate altre paste in Italia, ma io ho ragione di dubitare che in esse abbia una parte notevole il piombo, quel piombo contro il quale, come contro il fosforo, si è contemporaneamente schierata l'Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori. Io ho trovato alcuni casi di avvelenamento da piombo nelle nostre fabbriche di fiammiferi e vorrei sapere se possiamo essere certi che una volta abolito il fosforo bianco, non si diffonderà molto l'uso dei fiammiferi con piombo, facendoci così cascare dalla padella nella brace, se mi è permessa la frase. D'altra parte non comprendo come si potrà impedire che il fosforo rosso non sia reso impuro da una certa quantità di fosforo bianco, ciò che, secondo taluni, accadrebbe costantemente nella confezione dei cosiddetti fiammiferi igienici. Non comprendo del pari come si spera di ottenere che il sesquisolfuro non contenga fosforo bianco, se di solito ne contiene.

Parlo del sesquisolfuro, perchè ritengo che, una volta aboliti i fiammiferi al fosforo bianco, si potrebbero, soltanto in piccola parte, rimpiazzare coi fiammiferi svedesi e, come insegna anche l'esempio recente dell'Inghilterra, si dovrebbe finire per ricorrere in generale a una sostanza - che anche pura non è del tutto non velenosa, come dice Kobert - cioè al sesquisolfuro di fosforo, secondo la formula francese brevettata. *Se lo sfruttamento di questa formula fosse già proprietà di un'unica ditta italiana, questa verrebbe, come ho detto l'altra volta, ad acquistare una sorta di monopolio a danno dei consumatori.*

Ma qui occorre che io ritorni sui motivi che mi fanno pensare che l'uso del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi non sia capace di produrre tutti quei mali che gli furono attribuiti, eccezion fatta della necrosi da fosforo.

Io ho dedicato molto tempo allo studio della questione e ho la certezza di conoscerla a

fondo. Chi mi conosce sa come e perchè io me ne occupassi. Dovendo nel 1905 per ragioni di salute staccarmi per qualche tempo dal lavoro di microscopio, accettai l'incarico di occuparmi dell'industria dei fiammiferi dal punto di vista igienico, incarico affidatomi da quella Società per la fabbricazione dei fiammiferi igienici alla quale il Ministero di agricoltura, ministro Baccelli, aveva assegnato la gran medaglia d'oro, al merito industriale. Suggerito anch'io, ritenevo che il fosforo bianco, oltre alla frequente necrosi da fosforo, producesse mille ed un mali, e anch'io mi compiacevo di poter contribuire a liberare l'Italia da questo supposto flagello. Sui giornali comparivano di tanto in tanto abili accenni ai pericoli del fosforo bianco, i quali non facevano altro che confermarmi in ciò che già avevo appreso sui banchi della scuola.

L'argomento poi ha per me un lato scientifico di grande importanza. A me sembra che la necrosi da fosforo sia una malattia prodotta da un microbio specifico, come la tubercolosi e la malaria. Ammessa questa supposizione, siccome la necrosi da fosforo non può essere esistita prima dell'epoca moderna, mentre l'origine di tutti gli altri microbi infettivi si perde nella notte dei tempi, noi ci troviamo, direi così, ad assistere ad uno spettacolo nuovo per la scienza, all'evoluzione di un nuovo microbio specifico. Sarebbe perciò di grandissimo interesse tentare di isolarlo e determinare, per esempio, se la fosfo-necrosi è cominciata in un sol luogo, donde si è estesa agli altri, ovvero se si è sviluppata in vari luoghi contemporaneamente. Si consideri inoltre che se la fosfo-necrosi trae la sua origine da un microbio specifico, è forse possibile di trovare un modo facile e semplice di prevenirla. Queste furono le ragioni che mi persuasero ad approfondire la questione sia dal lato bibliografico, sia dal lato dell'osservazione diretta. Indagando in queste direzioni, mi trovai davanti a fatti del tutto inaspettati, che dovettero dispiacere a coloro che mi avevano affidato l'incarico di studiare la questione, ma che essendo veri vennero da me rispettati e messi in piena luce. Contrariamente a quanto da tutti in Italia si diceva e si credeva, i casi di necrosi da fosforo sono una vera rarità. Ripeto che questi casi in circa 80 anni d'industria, non superano

certo i 200 in Italia. A Milano mi si è opposto che molti possono essermi sfuggiti, trattandosi di avvenimenti in parte omai lontani. No, onorevoli colleghi, questo errore non è possibile, perchè il viso deturpato dalla necrosi da fosforo colpisce profondamente i fiammiferai. Se si tiene inoltre presente che la malattia dura lungo tempo ed è molto rara, ognuno comprende come recandosi sul posto e cercando bene e a lungo, si debba riuscire a richiamare alla memoria quasi tutti i casi occorsi!

Io ho avuto la controprova delle mie ricerche, paragonandole a quelle fatte da altri, indipendentemente da me. I nostri risultati furono quasi del tutto identici. Quando una stessa statistica raccolta da due ricercatori indipendenti, dà gli stessi risultati, l'onorevole Bodio m'insegna che essa merita molta fiducia. Aggiungasi che da una lettera direttami nel 1909 da uno dei partigiani più calorosi dell'abolizione mi risulta evidente che nessuno dubita della attendibilità dei miei dati statistici sulla necrosi da fosforo. D'altra parte la mia statistica trova in certo modo riscontro anche in quella della Germania e dell'Inghilterra. È vero che in queste nazioni gli stabilimenti sono tutti igienici, mentre i nostri non sono sempre tali, segnatamente nell'Italia meridionale; ma noi abbiamo il vantaggio di avere un clima più mite, che permette di far molti lavori all'aperto, o in ambiente non ben chiuso, ciò che conta molto per la salubrità dell'industria dei fiammiferi, come hanno dimostrato i medici francesi, i quali sostengono che in Algeria la fabbricazione dei fiammiferi al fosforo bianco è innocua. Comunque sia è certo che i casi di necrosi da fosforo sono da noi molto rari.

Chi ha letto le Notizie annesse al documento 175, riguardante il presente progetto di legge (*Atti parlamentari: Senato del Regno*) si maraviglia certamente di queste mie asserzioni. Nelle ricordate notizie, piene di errori e di equivoci, che offuscano la verità e meritano aspra censura, tra le altre cose si polemizza con me e si toglie qualunque valore al mio lavoro.

Com'è noto, e mi spiegherò meglio più avanti, al Congresso di Milano trovai molta opposizione, come accade sempre quando uno viene a dire cosa in contraddizione con quanto tutto il mondo ammette come dimostrato, ancorchè non lo sia.

Ma contro la statistica da me redatta dei casi di necrosi, come ho detto poc'anzi, si oppose solamente che la memoria dei casi si può cancellare e perciò me ne potevano essere sfuggiti. Questa semplice e problematica opposizione, che oggi stesso almeno da una parte avversaria viene riconosciuta infondata, subisce una grave alterazione nelle Notizie in discorso. Cito le parole:

« È certo però che dalla discussione risultò pienamente dimostrato che il metodo tenuto dal Grassi nella compilazione della statistica era inquinato da inesattezze, perchè egli aveva raccolto i dati soltanto in base alle risposte ottenute dai fabbricanti e dai medici e mentre aveva accettato senza controllo e senza fare alcun'altra indagine le dichiarazioni negative, aveva invece avuto cura di visitare uno per uno tutti i denunciati come malati ».

Questa evidente taccia di leggerezza che da quell'ufficio del Ministero di agricoltura, che ha fornito le notizie, si attribuisce ad un senatore in un documento pubblico presentato al Senato è anzitutto sconveniente nella forma e certamente il signor ministro d'agricoltura, se fosse stato messo sull'avviso, avrebbe cancellato il periodo che ho letto. Ma a parte la sconvenienza, vi è una considerazione ben più grave da fare. Il metodo attribuitomi nel compilare la mia statistica è una invenzione che esce da non so quale ufficio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e di ciò fanno fede gli atti del Congresso di Milano, che ho fatto leggere a qualche collega e tengo qui sul banco a disposizione di chi vuole consultarli. Non è inquinata la mia statistica, prego il signor ministro di dirlo all'ufficio che ha dato le notizie, ma sono inquinate le Notizie. E ciò è tanto più deplorabile in quanto che a suo tempo io prestai per qualche giorno al signor direttore dell'Ufficio del lavoro copia della mia inchiesta (col permesso, s'intende, della Società che me l'aveva fatta eseguire) ed egli me la restituì, dicendomi di non aver avuto il tempo di leggerla. Se l'avesse letta o fatta leggere, avrebbe imparato come io proceda nei miei lavori, avrebbe veduto quali e quante finezze io abbia messo in giuoco per scoprire tutti i casi di necrosi, ho ricorso perfino a premi in danaro per coloro che mi davano notizie di un caso di necrosi; quando in un paese vi erano due fab-

briche, dal proprietario di una mi procurai le notizie sanitarie dell'altra. Insomma ho messo in opera tutti i mezzi, e come ho già detto, ormai i miei risultati sono confermati. Non credo che l'Ufficio del lavoro abbia trascurato di prendere notizia per mezzo degli ufficiali sanitari e dei medici provinciali dei casi di necrosi occorsi in questi ultimi anni. Si mettano fuori queste cifre e sappia il Senato quanti sono stati i casi di necrosi e quale esito hanno avuto.

Io spero che il Senato mi permetterà, a mia giustificazione, di riportare nei resoconti delle sedute *tutta la discussione intorno al fosforo quale si legge* negli atti ufficiali del Congresso di Milano, e anche alcune pagine della mia relazione, affinché chi s'interessa possa vedere e giudicare quanto valgano le Notizie accennate.

Proseguiamo. A pagina 8 di queste Notizie si legge:

« Tutti gli autori quindi sono d'accordo nel riconoscere l'esistenza di una fenomenologia speciale, con caratteri pressochè identici propri dell'azione lenta del fosforo sugli organismi degli operai addetti alle fabbriche, e se divergenze esistono, queste non riguardano l'esistenza dei fatti morbosi, ma l'interpretazione da darsi al modo di agire del fosforo ».

Anche queste asserzioni sono gravi peccati contro la verità. Nel volume VII del grandioso trattato d'igiene di Chantemesse e Mosny - si badi - pubblicato nel 1908, a proposito del fosforo bianco, si legge:

« Al difuori della necrosi da fosforo o male chimico, la cui frequenza è stata senza dubbio esagerata, ma che pure ha esistito, si erano attribuiti al fosforismo molti altri misfatti che nella maggioranza dei casi non sono mai esistiti ». E dopo una lunga discussione si conclude: « Si vede che si possono rovesciare quasi tutte le pietre che costituiscono l'edificio del fosforismo, così bene stabilito per fare *pendant* al saturnismo e allo idrargirismo, ecc. Che resta di tutte le accuse portate contro il fosforo? Ben poca cosa (*s'intende all'infuori della necrosi*) (1): un odore agliaceo particolare dell'alito e delle urine, una anemia leggera nelle donne,

(1) Le parole tra parentesi vengono da me aggiunte per togliere ogni equivoco che potrebbe risultare dal non avere sottocchi il testo originale.

una albuminuria curabile e senza segni del morbo di Bright; ecco a che si riduce l'intossicazione fosforica osservata al giorno d'oggi ».

Il Teleky, che era pur presente a Milano e che ha tanto combattuto a favore dell'interdizione dell'uso del fosforo bianco in Austria, nel 1907, lealmente scrive che « nelle prime pubblicazioni sulla necrosi da fosforo venne, specialmente dagli autori francesi, richiamata l'attenzione sopra una malattia generale che dovrebbe esser prodotta dal fosforo e caratterizzata da anemia, da disturbi gastro enterici e da catarro bronchiale. La maggior parte degli autori recenti, specialmente quasi tutti gli autori tedeschi, non ammettono l'esistenza di questo fosforismo cronico, mentre d'altra parte anche recenti autori francesi, per esempio, il Magitot nel 1895, e il Pieraccini nel 1906, mantengono questa forma morbosa del fosforismo cronico, ma a noi l'esistenza di questo fosforismo cronico (che certamente non è necessario precedente della necrosi), non appare così sicura da doverne tener conto nella parte igienica industriale di questo lavoro ». Queste, che ho riportate, sono le parole testuali dell'autore austriaco. Che se ora consultiamo il rapporto importantissimo della Commissione inglese, pubblicato nel 1899, rileviamo la conclusione che non risulta dimostrata l'esistenza del fosforismo cronico, all'infuori, s'intende sempre, della necrosi.

Venne dunque riferita a quest'onorevole Consesso cosa men che vera che, cioè che tutti gli autori son di accordo nell'ammettere il fosforismo cronico. La verità è invece quella che si legge nella mia relazione, di cui copio le parole: « Quanto ai fenomeni morbosi ascritti al fosforo, all'infuori della fosfo-necrosi, ciò che si legge nei libri e ciò che fu da me osservato, si può brevemente riassumere nei seguenti termini.

« In un'epoca, nella quale l'etiologia e la classificazione delle malattie era ancora incerta, si attribuivano al fosforo i più svariati sintomi morbosi. Questo giudizio sembrava tanto più fondato, in quanto che il fosforo veramente produce avvelenamenti acuti e la necrosi dei mascellari.

« Se non che man mano che la patologia progredì, il quadro del così detto fosforismo cronico andò scolorandosi, a tal grado che au-

torità competentissime, le quali riesaminarono la questione in questi ultimi anni, furono d'avviso che non risulta dimostrata l'esistenza di quella forma morbosa che prese nome di fosforismo cronico, all'infuori, s'intende, della necrosi da fosforo ».

Il fosforismo cronico dei fiammiferai è dunque un mulino a vento, contro il quale lottano certi umanitari per acquistarsi a buon mercato un titolo di benemerenzza verso la classe operaia. Scientificamente non ne è dimostrata affatto l'esistenza, e i dettati della scienza non possono venire mutati dalla nostra odierna discussione.

Dopo il Congresso di Milano uno dei congressisti non trovò vano di riprendere in esame l'argomento. Le sue ricerche, a mio avviso, non sono esaurienti; da esse in ogni modo non risulta che l'industria dei fiammiferi produca nefriti o gravi disturbi di digestione. Il mio avversario conchiude: « È il caso quindi di domandarsi se introducendo le cautele adottate nella fabbrica Taddei o in altre migliori, prescrivendo rigorose norme di nettezza agli operai e procedendo - in base ad un esame degli operai stessi e alle risultanze della indagine ematologica da me proposta - alla eliminazione tempestiva degli individui meno resistenti, non si potrebbe riuscire a rendere quasi innocua, e certo non più dannosa di qualche altra industria, quella dei fiammiferi fosforici ». Questa persona che al Congresso di Milano forse crollava la testa, ora dunque suppone che si possa continuare ad usare il fosforo bianco senza danno della salute, purchè si prendano certe cautele!

Speravo che non si sarebbe insistito su quello che a tutta prima sembra anche a me l'argomento più valido, sui voti, cioè, dei due Congressi delle malattie del lavoro tenuti in Italia! Portata la questione su questo terreno, io cado per forza in questioni non impersonali ed io per rispetto a questo alto Consesso rinuncio a lumeggiare che valore abbiano qualche volta i voti dei Congressi.

Dirò soltanto che a Milano uno dei congressisti, vistosi a corto di argomenti, sollevò in piena seduta il dubbio che io non avessi la laurea in medicina. Ecco perchè sdegnato non volli fornire gli appunti di ciò che avevo detto, ecco perchè sorrisi quando lessi in un giornale di

Roma che il Congresso di Firenze aveva avuto parole di fuoco contro l'assente senatore Grassi, accusato niente meno che di maneggi (non ricordo le precise parole) per impedire a questo consesso l'approvazione della convenzione di Berna! Ecco perchè sorrisi ancora una volta quando tra i documenti inviati dal signor ministro d'agricoltura al Senato, ne trovai uno non troppo corretto contro di me.

Ho del resto in mano un documento, che tengo a disposizione del signor ministro, dal quale risulta che al Congresso di Firenze si votò sotto l'impressione della notizia che l'abolizione del fosforo bianco non aggrava affatto le condizioni economiche dell'industria, notizia, che io posso dimostrare, e lo dimostrerò più avanti, per lo meno incerta se non del tutto contraria alla verità.

Aggiungerò che a proposito della Convenzione di Berna un avversario che prese parte attiva al Congresso di Firenze mi ha scritto: « Concordo con lei negli apprezzamenti d'indole politica che ella fa a proposito della Convenzione di Berna, ma ciò non deve far altro che stimolare a rendere più sincero il trattato ».

Risulta perciò evidente, eccellentissimi colleghi, eccellentissimi ministri, che accettando la sospensiva da me proposta non si corre pericolo di ricevere altri strali, e ciò deve consolarci.

Quei clinici e quegli igienisti che l'Ufficio del lavoro ha interrogati e di cui ha mandato le risposte al Senato, elevando uno di essi anche al grado di senatore che non ha mai avuto, in generale ammettono l'esistenza del fosforismo cronico. Tutti però confessano di non averne mai veduto alcun caso, s'intende sempre al di fuori della necrosi.

Veramente il riassunto pubblicato nella Relazione ministeriale lascia luogo ad equivoci, — certamente non per colpa del signor ministro — essendosi confusa la necrosi da fosforo, quasi da tutti veduta, col fosforismo cronico (indipendente dalla fosfo-necrosi) da nessuno osservato. È di quest'ultimo che si può ripetere: che vi sia, ognuno lo dice, ma dove sia, nessuno lo sa: esso è dunque l'araba fenice! A me non sembra ragionevole prender misure contro l'araba fenice. Restano i tre o quattro, o cinque casi annuali di necrosi che ben curati fin da principio spesse volte hanno esito fausto. Prima però di mettere in pericolo un'industria tanto fiorente

per questi tenuissimi danni bisognerebbe esser sicuri di non buttare sul lastrico parecchie centinaia di operai specialmente di quel Mezzogiorno, dove tanti sanguinano e tacciono, e di non andare incontro a quegli altri inconvenienti che ho sopra accennati: le scottature e gli avvelenamenti da piombo.

Il Teleky nella sua opera del 1907 scrive che è di grande importanza l'interdizione dell'uso del fosforo bianco in Italia, perchè è la prima volta che uno Stato con notevole esportazione di fiammiferi procede all'interdizione. Queste parole sembrano una canzonatura!

L'Italia, continua il Teleky, è l'unico paese che accanto all'Austria oggi esporta grandi quantità di fiammiferi in Oriente. Se il Governo italiano spera di poter dominare il mercato d'Oriente, ad onta della concorrenza dell'Austria coi fiammiferi al fosforo bianco (si tenga presente che quando scriveva il Teleky l'Austria non aveva ancora votato la legge che ne proibisce l'uso), dobbiamo concludere che anche noi austriaci possiamo abolire il fosforo bianco. Ecco il ragionamento degli austriaci, ragionamento che fa una sola grinza, quella di credere che in Italia si sia studiata profondamente la questione. Ma, via, confessiamolo francamente. L'Italia si è gettata a capofitto in questo ginepraio e si è compromessa; si è compromessa, di ciò non vi è dubbio: ma dove sono gli studi profondi sulla questione? Io non conosco che la pubblicazione dell'Ufficio del lavoro ed è in questa pubblicazione che vengono decantati i miracoli di quella pasta Purgotti, che, come vi ho detto, si è dimostrata invece non miracolosa. V'ha di più; in questa relazione la parte igienica non è soddisfacente, e ciò per confessione dello stesso relatore. *Ad abundantiam* ricorderò un episodio. Il relatore commosso riporta le parole violente contro l'uso del fosforo bianco che si leggono in una lettera diretta all'Ufficio del lavoro da un vecchio industriale di Empoli, dove l'industria dei fiammiferi è molto estesa e molto antica. Ebbene io fui a Empoli, interrogai tutti gli industriali e tutti mi negarono di aver scritta quella lettera. Evidentemente doveva essere di persona interessata per i fiammiferi igienici; essa fu accolta in buona fede da quell'ottimo impiegato che si sentì toccato il cuore e la pubblicò!

Ma vi è un altro punto molto grave, sul quale

temo che il signor ministro non sia interamente bene informato come non lo era, io l'ho detto or ora, il Congresso contro le malattie del lavoro di Firenze; il quale ove gli si fosse esposta tutta intera la verità, forse che si, forse che no, avrebbe accolto quel violento ordine del giorno, che impone al Senato di approvare la convenzione.

Mi spiego.

A pag. 4 della relazione presentata dal Ministero al Senato, si leggono le seguenti parole:

« Le conclusioni, cui erano giunti i tecnici del laboratorio centrale delle gabelle, furono poi confermate dai risultati di un convegno promosso dal Comitato permanente del lavoro tra funzionari dello Stato e rappresentanti delle fabbriche riunite di fiammiferi e della unione fabbricante di fiammiferi. Il rappresentante delle fabbriche riunite dichiarò in modo speciale che già da tempo aveva studiato e trovato paste senza fosforo bianco per fiammiferi accensibili su qualunque superficie. Egli non credeva che vi fossero da temere difficoltà tecniche od aumenti di costo di produzione e che la differenza eventuale non potesse superare quella già indicata. Affermò inoltre che possono vendersi allo stesso prezzo i fiammiferi di fosforo bianco e quelli di fosforo rosso e *che neppure per la concorrenza internazionale possono aversi timori, quando vi sia un sufficiente spazio di tempo per attuare la riforma* (1). Il Senato scorgerà senza dubbio tutta l'importanza di queste asserzioni, che rappresentano il pensiero della parte più importante della nostra industria dei fiammiferi ».

Orbene, quelle *fabbriche riunite di fiammiferi* di cui parla la citata relazione ministeriale, mi hanno trasmesso copia del promemoria da esse inviato all'Ufficio del lavoro. Non starò a leggerlo tutto, ma ne riporterò soltanto l'ultima pagina.

« Ma gravissima per tutte le fabbriche che esportano i loro prodotti, sarebbe poi la proibizione della fabbricazione dei fiammiferi col fosforo bianco, se non aderissero a tale abolizione il Belgio, la Francia per le sue colonie, l'Austria e l'Inghilterra. Basterebbe che una sola

di queste nazioni non consentisse perchè tutto il commercio d'esportazione passasse nelle sue mani.

E, come si è detto in principio, assai forte e remunerativa è l'esportazione italiana in questo articolo.

Quindi la Società scrivente ritiene:

1° Che l'industria dei fiammiferi non è insalubre, come si crede da molti, e non vi sono ragioni così forti da rendere necessaria l'abolizione del fosforo bianco;

2° Che ove tutti gli Stati, compreso Belgio, Francia (Colonie), Inghilterra e Austria aderissero nell'abolizione, si potrebbe abolirlo anche in Italia;

3° Che ove anche una sola delle nazioni sovra enunciate mancasse all'adesione, l'Italia dovrebbe negarsi ad aderire;

4° In via subordinata, che l'Italia potrebbe aderire per quanto riguarda la fabbricazione dei fiammiferi per consumo interno (in Italia), ma lasciando libero per i prodotti destinati all'esportazione la fabbricazione col fosforo bianco prescrivendo le cautele razionali già adottate dalle fabbriche della Società ».

Ecco ora quanto mi scriveva la Società anonima Unione Industrie Fiammiferi:

« Ci pregiamo significarle che se l'abolizione del fosforo bianco, pure apportando sensibili e dispendiosi mutamenti nella produzione, non arrecherà grave pregiudizio al lavoro per l'interno, essa danneggerà enormemente la nostra esportazione.

« Ci vedremo indubbiamente costretti ad abbandonare i mercati del Levante, perchè messi in condizioni di non poter produrre gli articoli domandati in quelle regioni, e di non poter concorrere con gli altri paesi, segnatamente con l'Austria-Ungheria che non hanno aderito alla convenzione ».

Questi concetti mi vennero confermati verbalmente nell'ottobre 1909, quando si sapeva già che l'Austria adottava l'abolizione.

È, o non è dunque vero che gl'industriali abbiano assicurato il Ministero di agricoltura, industria e commercio che neppure per la concorrenza possono aversi timori? E le parole aggiunte: « il Senato scorgerà senza dubbio tutta l'importanza di queste asserzioni », non vengono forse a fuorviarci?

(1) Le parole in corsivo sono in caratteri ordinari nella relazione.

Io mi ci perdo. Di matasse aggrovigliate ne ho viste, ma una come questa non l'avrei mai immaginata!

O io non capisco più nulla, ovvero gli industriali hanno detto a me una cosa e al Ministero un'altra opposta, ovvero anche in questa parte della relazione è accaduta la stessa cosa che si è verificata nelle notizie e si è rispettata poco la verità; ma io non posso crederlo e desidero in proposito una spiegazione dal signor ministro, perchè d'altronde non posso immaginarmi che le Società Riunite mi abbiano fornito un documento falso; in ogni modo io lo tengo a disposizione del signor ministro, per le misure che crederà opportune.

Comunque sia, non occorre essere addentro negli affari per comprendere che le asserzioni delle parti interessate — e si noti che il Ministero ne ha interrogate due sole — devono essere ascoltate, ma apprezzate *cum grano salis*, specialmente perchè non si sa mai se gli interessati s'industriano soltanto in fabbrica o anche in Borsa, dove in un momento possono vincere il decuplo di quel che perdono in fabbrica, e accadon perciò cose che nessuno si aspetterebbe: esempio classico e vertiginoso le Cristallerie uscite dal cervello dello stesso direttore delle Società riunite per i fiammiferi!

Riassumendo:

1° Ci si propone una convenzione che è per lo meno molto strana e che vorrei far definire dall'onor. Nitti. Con essa l'Italia assume un grave impegno — quello d'interdire sul suo territorio la fabbricazione, l'introduzione e la vendita dei fiammiferi contenenti fosforo bianco — ciò che può compromettere un'industria per noi molto remunerativa, mentre le altre nazioni contraenti non assumono alcun onere, avendo esse già trovato per loro, che, a differenza di noi, hanno anche tante altre industrie, non conveniente di dedicarsi all'esportazione dei fiammiferi ed avendo perciò già abolito l'uso del fosforo bianco, indipendentemente dalla convenzione, alla quale noi dovremmo aderire unicamente per far loro piacere. Per effetto di questa convenzione ci vincoliamo senza alcun compenso, senza che nemmeno la Francia estenda all'Algeria quel divieto che ha già imposto a parecchie altre sue Colonie. Ma non è chiaro, onorevoli senatori, che se la Francia, dopo aver fatto sapere che in Algeria l'industria dei fiam-

miferi al fosforo bianco è salubre, ha escluso questa colonia dal divieto, deve aver avuto il suo motivo? L'Algeria non deve essere considerata come una quantità trascurabile nella concorrenza, perchè è facile far sviluppare una grande industria là dove agiscono già due fabbriche, ognuna con 600 operai. Anche qui la relazione mette le cose in maniera da indurre in equivoco il lettore, il quale dovrebbe credere che gli operai fossero soltanto 600 in tutto (1), mentre in tutto sono 1200, come mi scrive il nostro console.

2° I danni prodotti dall'industria del fosforo bianco sono stati enormemente esagerati. Le nefriti, i gravi disturbi intestinali e tanti altri malanni, attribuiti all'industria dei fiammiferi, sono un'araba fenice rinata dalle sue ceneri, in non so quale ufficio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

È assolutamente certo che la scienza sino ad oggi conosce con sicurezza una sola malattia prodotta dall'industria dei fiammiferi: la necrosi da fosforo. I casi di necrosi da fosforo in Italia sono tre o quattro, o cinque all'anno, la maggior parte con esito fausto; che se si mettono sopra un piatto della bilancia questi tre o quattro, o cinque casi, mentre sull'altro si mettono gli altri coefficienti di cui ho parlato, cioè le scottature, gli avvelenamenti da piombo e la miseria di tante famiglie, non v'ha dubbio che la bilancia trabocca da questa seconda parte.

Io non posso credere che si arrivi a sopprimere l'industria dei fiammiferi al fosforo bianco, a Benevento e a Viterbo, dove in tanti anni non si sono mai verificati casi di necrosi da fosforo, a Bari dove se ne lamentarono soltanto due casi circa 10 anni fa (2), a Magenta dove in una fabbrica di 1500 operai se ne ebbe appena un esempio nel 1897, seguito da guarigione e non v'ha memoria che di un altro caso, non ben certo, nel 1880!

Nelle minime fabbriche poi, contrariamente a quello che si poteva presupporre, non si è verificato alcun caso di fosforo necrosi, ciò che

(1) « Si hanno infatti in Algeria due fabbriche che producono approssimativamente 10,500 quintali di fiammiferi all'anno, valutati a franchi 209,500 e nelle quali sono impiegati circa 600 operai ».

(2) La mia inchiesta per Benevento, Viterbo e Bari arriva fino al 1907.

si deve spiegare con le circostanze che si lavora spesso all'aperto e si adopera la pasta fosforica appena un paio di volte la settimana. Che diranno questi umili lavoratori quel giorno che si vedranno togliere il pane colla pretesa di esser sottratti al morso dell'araba fenice? Ci crederanno?

Nella relazione dell'Ufficio del lavoro pubblicata nel 1905 si legge che « per aver notizie esatte occorre una completa inchiesta fatta da medici e la Commissione per le malattie professionali ci dirà tra non molto i completi risultati sull'argomento ».

Perchè il Ministero di agricoltura vuole che noi votiamo prima di aver letto questi studi della Commissione per le malattie professionali?

3° Non è affatto dimostrato che, applicando la convenzione di Berna, non si comprometta un'industria remuneratrice e che ha un sempre più grande avvenire.

In conclusione io sono d'avviso che la questione dell'abolizione del fosforo bianco non sia ancora matura e propongo perciò la sospensiva, invitando l'eccelso Ministero a far eseguire da persone competenti, tra cui anche un docente d'odontoiatria, quell'accurata ispezione degli opifici dei fiammiferi, che è invocata anche da uno degli igienisti a cui il Ministero d'agricoltura si rivolse per consiglio. Sarà forse anche bene, che trattandosi di questione sanitaria, non si dimentichi il vigilante Consiglio superiore di sanità del Regno.

Io prego poi il Ministero di far ristudiare la questione anche dal punto di vista economico, per evitare possibili sorprese.

Che se il signor ministro non potesse accogliere queste mie preghiere, accolga almeno quest'altra: ritirare il deplorato documento 175 e ordini che si purghi da quelle gravissime mende che lo inquinano.

Una volta che avrò sott'occhio un documento esatto e imparziale, potrò giudicare serenamente e se sarò assicurato che ragioni politiche impongono di approvare la convenzione, non mancherò di dare voto favorevole.

Chiudo dichiarando che oggi a malincuore ho nuotato contro corrente e domandando agli onorevoli senatori e agli onorevoli ministri compatimento se in qualche frase fossi stato non felice, o troppo vivace.

## ALLEGATO N. 1.

## PARTE II.

RISULTATO DELLE VISITE DA ME FATTE ALLE FABBRICHE  
E ALTRE NOTIZIE DA ME RACCOLTE.

I. — *Premesse.*

Ho dovuto percorrere gran parte d'Italia, trovandosi le fabbriche sparse nei più differenti paesi. Noto fin d'ora che il numero di esse, che, secondo la pubblicazione dell'Ufficio del lavoro, ascendeva a 216 nell'anno finanziario 1903-04, successivamente è andato diminuendo, perchè non poche delle piccole si riunirono, o vennero chiuse, mentre pochissime nuove ne sorsero. Nel periodo dal 1° settembre al 31 dicembre 1905 io ho visitato una buona parte di quelle che allora esistevano, cioè in tutto 106 fabbriche tra grandi e piccole. Non ne ho lasciata indietro nessuna tra le più importanti; di quelle che non ho potuto visitare, e che sommano a 84, mi sono procurato notizie dalle fonti migliori, cioè da medici o da impiegati delle gabelle ecc. Anche per le fabbriche da me stesso visitate non ho mancato di assumere notizie presso i medici, con tutte le cautele desiderabili; anzi nei luoghi più importanti non desistetti dalle ricerche fino a quando i dati da essi a me forniti venivano a coincidere con quelli da me direttamente raccolti. Posso aggiungere, per esempio, che per la Toscana questi dati sono stati da me controllati per differenti vie. Qualche medico si credette forse obbligato a reticenze, delle quali però non mi fu difficile accorgermi, onde cercai di sapere la verità in altro modo. In realtà non tardai però a persuadermi che non è agevole nascondere i casi di necrosi da fosforo, perchè per la singolarità dei fenomeni che li caratterizzano e per la loro rarità, fanno tanta impressione che molta gente viene ad esserne informata; accade perciò che quasi nessuno tenta di tacerli a chi insiste per appurare la verità. Accade piuttosto che non in malafede, ma per pigrizia mentale, le persone interrogate forniscano dati statistici inesatti; ho pertanto cercato con ogni insistenza di ovviare a questo inconveniente. Perchè vanno più specialmente soggetti alla necrosi gli addetti alla preparazione della pasta e alla toccatura, riesce più facile aver notizia dei casi di tale malattia, accertamente informandosi da questi operai intorno all'epoca in cui vennero assunti in servizio, e interpellandoli intorno a coloro che prima occupavano il loro posto. Così si viene quasi sempre a sapere se questi ultimi furono vittima della fosfonecrosi.

Moltissime volte, supponendo che gli operai nella fabbrica non ardissero dire tutta la verità, li interrogai anche fuori.

Ho fatto le mie visite spesso senza farmi annunciare, ma ho dovuto preavvisare quasi tutte le grandi fabbriche di uno o di alcuni giorni. Per visitare le Fabbriche Riunite, ho avuto il permesso dalla Direzione generale; per ottenere accesso in alcune altre fabbriche mi giovai della cortesia dei medici, o anche pregai le autorità locali. A tutte le altre mi presentai direttamente, dichiarando senz'altro la verità, cioè che facevo uno studio sulla salubrità dell'industria dei fiammiferi. Quasi dappertutto fui ricevuto con cortesia dovuta forse in parte

alla circostanza che la mia dichiarazione, di non aver alcun incarico governativo, non veniva quasi mai credata.

Ho avuto ogni cura di raccogliere esclusivamente i dati necessari per le mie indagini mediche, evitando tutte quelle notizie che potevano anche solo aver l'apparenza di riferirsi agli interessi non sempre concordi dei vari industriali. Sono così sicuro di aver corrisposto con tutti i riguardi alle gentilezze, che mi sono state usate da tanti fabbricanti. Per non venir meno a questo dovere nel presente lavoro, nonostante che io abbia registrato minutamente tutti i dati, non entrerò a parlare delle singole fabbriche, evitando così critiche che certo riuscirebbero disaggratevoli. Sono certo che queste reticenze, mentre tolgono qualsiasi carattere personale al mio resoconto, non menomano la comprensione del vero stato delle cose.

Per raggiungere intieramente la verità, non ho mancato di promettere piccoli premi a coloro che mi avessero dato notizie di casi di fosfonecrosi o di fosforismo cronico. Specialmente coll'esca di qualche soldo, ragazzi di dodici-quindici anni mi hanno talvolta dato notizie preziose.

Non voglio tacere che quando intrapresi la mia inchiesta, io avevo sott'occhio la pubblicazione del nostro Ufficio del lavoro e credevo fermamente che l'industria dei fiammiferi fosse dannosissima, e che avrei incontrato frequente la fosfonecrosi e frequentissimo il fosforismo cronico, specialmente nelle piccole fabbriche. Non venni ad una conclusione molto differente se non più tardi, arrendendomi alla luce dei fatti.

(Estratto dalla relazione restata inedita del prof. B. GRASSI: *La fabbricazione dei fiammiferi sotto l'aspetto igienico*, presentata al Congresso di Milano e a suo tempo comunicata per la lettera al direttore dell'Ufficio del lavoro).

#### ALLEGATO N. 2.

##### *Discussione sui pericoli dell'industria dei fiammiferi (pagg. 402-405).*

Il Presidente ringrazia l'O. (Menozzi) per la relazione fatta; ed apre la discussione sul tema svolto.

Prof. G. GRASSI. Non ha dato il riassunto di quanto venne esponendo sulla questione (*N. d. R.*).

Dott. TELEKY. Ich beherrsche das italienische nicht so wei tals dass ich den Ausführungen des H. Prof. Grassi in allen Einzelheiten hätte folgen können, ich muss es deshalb den italienischen Collegenüberlassen, auf seine Ausführungen in der entsprechenden Weise zu erwidern. Ich will nur sagen dass mir die Zahlen des Prof. Grassi nicht beweis, kräftig erscheinen, ein grosser Teil der Kranken entzieht sich stets der Kenntnis der Behörden. Mir ist eine Anzahl von Fällen von Phosphorvergiftung bekannt, die ein erschreckendes Licht auf die Häufigkeit der Phosphornekrose werfen. In einer kleinen Fabrik, die im Sommer 5-8 im Winter circa 40 Arbeiter beschäftigt, kam während der letzten 8 Jahr alljährlich

ein Fall vor Phosphornekrose vor. Auch halte ich es nicht für angängig die Phosphornekrose mit der Bleivergiftung zu vergleichen, wie es Prof. Grassi getan. Wer einmal an Phosphornekrose erkrankt war hat darunter sein ganzes Leben lang zu leiden, bleibt dauernd entsetzt, oft dauernd siech. Und wenn wir dies in Betracht ziehen, so erscheint die von Prof. Grassi angegebene Zahl keineswegs als so gering.

Ich habe mich aber vor allem deshalb zum Worte gemeldet um den Congress darauf aufmerksam zu machen, dass die Frage des Verbotes des gelben Phosphors sich gegenwärtig in einem kritischen Stadium befindet. Die internationale Conferenz in Bern hat - leider über Antrag der österreichischen Regierung - das Zustandekommen einer internationalen Convention von der Zustimmung Japans abhängig gemacht. Dass aber Japan, das die Concurrenz Chinas und Americas in Ostasien zu fürchten hat, ein solches Verbot erlassen wird, ist im höchsten Grade unwahrscheinlich.

Der Export der europäischen Länder - und ja nur auf diesen kommt es an - ist aber ein so geringer, dass jedes Land wohl im Stande ist, dem Beispiel Deutschlands zu folgen, und selbständig ohne eine internationale Convention abzuwarten ein Verbot der Verwendung des gelben Phosphors, bei der Zundhölchenfabrication ein Verbot der Einfuhr und des Verkaufs giftiger Phosphorzündhölchen zu erlassen.

Ich erlaube mir den Congress eine Resolution in diesem Sinne vorzulegen.

Prof. HANN. Die Statistik der Phosphorvergiftungen wie aller gewerblichen Vergiftungen ist als unzuverlässig anzusehen. Die Arbeiter wechseln, entziehen sich dadurch der Beobachtung und der Phosphorvergiftung macht sich oft erst nach vielen Jahren bemerkbar. Wir haben als Ärzte jedenfalls allen Grund bei einem so klar erkannt in gewerblichen Gift das Bestreben der Regierung nach einen Phosphorverbot zu unterstützen.

Dott. GIGLIOLI. Si associa completamente a quanto ha affermato il dott. Teleky per ciò che riguarda i danni relativi alla fabbricazione dei fiammiferi con fosforo bianco - e crede che sia necessario procedere alla affermazione assoluta, affinché non s'indugi più oltre a prendere dovunque i provvedimenti più tassativi per evitare dei pericoli che non sono discutibili. Relativamente a quanto l'illustre zoologo prof. Grassi asserisce, si riserva di leggere per intero la sua relazione ottimista, ma non crede possa essere presa in considerazione nel procedere ad una votazione in senso assoluto contro l'uso del fosforo bianco.

Dott. GLIBERT. Les accidents de nécrose phosphorée sont rares. Quant au phosphorisme chronique il est difficile d'en établir le syndrome. En ce qui le concerne il n'a jamais observé un sujet qui peut avec certitude, être considéré comme un véritable intoxiqué chronique.

Prof. BONDI. Osserva che non si deve giudicare del fosforismo solo dalle necrosi, e che almeno in Italia è arrischiato negare l'esistenza di un fosforismo cronico. Non è facile escluderlo coll'esame degli operai delle fabbriche, giacché specie in Toscana, gli operai, allorché sono malati, ritornano, ai loro paesi, spesso lontani dalle fabbriche. Pensa poi che molti dei fenomeni morbosi,

dovuti all'azione del fosforo, passino per esseri dovuti a cause comuni, come talora viene misconosciuta anche la necrosi da fosforo.

Crede poi che la mancanza di casi di necrosi e di fosforismo nel Belgio, affermata dal dott. Gilbert possa mettersi in relazione colle ottime condizioni dell'industria belga, colle grandi precauzioni che si prendono in quel paese per la tutela dei lavoratori.

Dott. GASPARINI. Vorrebbe che neppur lontanamente si pensasse a far rientrare i pochi casi di fosfonecrosi fra gli accidenti professionali. Il nesso fra il veleno fosforico e la malattia, anche per quei casi in cui i disturbi sono meno notati, perchè meno persistenti e non gravi, ci portano a dover considerare il fosforismo come malattia professionale e come tale da richiedere il provvedimento proposto dal prof. Menozzi. Nè vorrebbe che la relazione del prof. Grassi valga a mitigare i provvedimenti riconosciuti necessari a diminuire negli operai i danni dell'industria della fabbricazione dei fiammiferi.

Prof. ROTH. Die Statistik gibt nicht immer einem richtigen Einblick in die Zahl der Nekrosefälle. Die Verheimlichung spielt hier eine nicht unbedeutende Rolle. In den Schweiz waren früher die Erkrankungen keineswegs so selten und wir haben mit dem Verbot des gelben Phosphors wenigstens bis jetzt nur gute Erfahrung gemacht.

Prof. BACKLUND. Betreffend der Statistik der Phosphorerkrankungen giebt doch wenigstens Schweden, eine Statistik welche für die Erkenntnisse der Frequenz der Phosphorerkrankungen gut bestimmend ist. Alle unsere Krankenhäuser müssen eine sehr specificirte Statistik über ausgeführte Operationen liefern. Die operirte Fälle von Phosphornekrose vorkommt seit mehreren Jahren ausserordentlich selten.

Dott. TELEKY. Gegenüber den Ausführungen des H. Prof. Gilbert, will ich nochmals auf die von mir erwähnten Fälle hinweisen, und bin in der Lage auch noch einige andere Fälle anzuführen. Auch will ich betonen, dass wir in Oesterreich Vorschriften über die Einrichtung von Phosphorzündhölzchenfabriken haben, und dass auch nie ärztliche Ueberwachung der gefährdeten Arbeitergruppen vorgeschrieben ist. Aber auch die tatsächliche Durchführung dieser Vorschriften vermag das Entstehen der Phosphornekrose nicht zu verhüten, wie einzelne der von mir erwähnten Fälle beweisen.

Ersatzmittel für den gelben Phosphor haben wir bereits und hat sich ihre Brauchbarkeit in den zahlreichen Ländern, die bereits das Verbot des Gelben Phosphors haben, auch praktisch erwiesen.

Hinzufügen will ich noch, dass mir die Phosphornekrose mit ihrem scharf umschriebenen Krankheitsbild mehr als jede andere gewerbliche Vergiftung geeignet erscheint, wie ein Betriebsunfall betrachtet zu werden und dass dafür den Unternehmer haftbar zu machen wäre.

Prof. G. GRASSI. Non ha dato il riassunto di quanto espose (N. U. R.).

Prof. PIERACCINI. Rileva al prof. Grassi che non bisogna prendere come esponente di fosforismo la sola necrosi ossea; le statistiche che tracciano questo episodio clinico dell'avvelenamento per fosforo, non possono elevarsi a misura di tutto quanto il fosforismo professionale.

Che del resto le cifre riferite dal Grassi siano inferiori al vero, anche per ciò solo che riflette il fosforismo osseo, lo mette in rilievo il fatto che il Pieraccini rintracciando nel periodo di 10 anni, la statistica della necrosi abbia trovato nella sola provincia di Firenze 15 casi, mentre nel solo anno 1904, se ne osservarono quattro (due dei quali sono oggi già morti). Mano a mano che si fanno risalire nel passato anche prossimo, le nostre ricerche statistiche, i ricordi dei testimoni impallidiscono, e le cifre si abbassano.

Del resto accanto al fosforismo maggiore rappresentato dalla necrosi fosforica, non possono mancare le forme meno clamorose, con sintomatologia meno specifica; il fosforo è indubbiamente un veleno e chi lo maneggia ne assorbe, e per conseguenza s'intossica.

Il presidente mette ai voti l'ordine del giorno presentato dal relatore prof. A. Menozzi.

È approvato all'unanimità.

Si leva la seduta alle ore 11.45.

(Dagli Atti del I Congresso internazionale per le malattie del lavoro. Milano, 9-14 giugno 1906).

BOZZOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZOLO. Il collega Grassi ha testè accennato ad un questionario che è stato rivolto agli igienisti e ai clinici. Io dirigo da molto tempo la clinica medica di Torino che è posta in luogo nelle cui vicinanze esistono cospicue fabbriche di fiammiferi. Quando io ricevetti quel questionario, non avrei supposto di avere l'onore di essere oggi in Senato ad assistere a questa discussione, e, tanto meno, di prendervi parte. Se lo avessi potuto immaginare, mi sarei data la briga di fare osservazioni personali sopra i numerosi operai delle fabbriche accennate, per mettere in chiaro una questione che io trovo oscura, e che concerne il fosforismo cronico, al quale accennava ora il collega Grassi per negarne la esistenza.

Questa questione io non la ritengo risolta in modo assoluto.

Io parlo come direttore di una clinica medica e come studioso delle malattie interne e faccio qui astrazione dal fosforismo delle ossa e dalla necrosi dei mascellari, di cui ha testè pure parlato il senatore Grassi, e del quale pare realmente che oggi non si verificano più che rari casi, probabilmente per le migliorate condizioni dei locali delle fabbriche e della loro ventilazione e per le norme igieniche (lavatura delle mani e risciacquatura della bocca, pulizia e cambiamento degli indumenti, degli

operai, esclusione di quelli che presentano alterazioni della bocca e dei denti ecc.). Ciò è di competenza della chirurgia. Io parlerò soltanto, cioè esporrò al Senato alcune considerazioni intorno al fosforismo cronico dei visceri, e delle alterazioni del sangue e della nutrizione che ne sarebbero le conseguenze.

A questo proposito si osserva un contrasto assai impressionante e singolare fra il criterio tossicologico dato dalle sperimentazioni fatte sugli animali ed il criterio clinico, cioè, dei risultati delle osservazioni nelle cliniche mediche e nei reparti ospedalieri di medicina.

Noi tutti sappiamo che il fosforo è un veleno potentissimo e che, somministrato anche in piccole quantità, ma in replicate dosi, agli animali, determina delle gravi lesioni ai visceri. Sappiamo altresì che, ingerito in grandi quantità, determina fenomeni acutissimi e per lo più morte rapida. E noi conosciamo bene le alterazioni le quali si svolgono in seguito ad un fatto acuto. Noi nelle cliniche, negli ospedali, riscontriamo molto frequentemente (una volta molto più frequentemente di ora, che il sublimato corrosivo è così diffuso nel pubblico) dei casi di gravissimi avvelenamenti determinati da ingestione di fosforo, il più delle volte a scopo suicida e più di raro a scopo delittuoso. Gli avvelenati generalmente muoiono in poche ore o in un periodo massimo di due o tre giorni. Se per caso fortunato l'ammalato si rimette, allora rimangono delle lesioni gravi degli organi interni, a carico specialmente dei reni (nefrite), del fegato (epatite), del cuore e dei vasi. Allora noi abbiamo a che fare con un fosforismo cronico che non è cominciato come tale, ma è uno stato cronico che è seguito ad uno stato acuto.

A questo fatto accenna la relazione della nostra Commissione a pagina 10, quando dice che sono state trovate queste alterazioni dei reni, del fegato, del cuore ecc. *negli animali, dopo che per parecchi mesi furono loro somministrate piccole dosi di fosforo, e negli uomini in qualche caso di avvelenamento con lunga durata della malattia.*

Evidentemente questa lunga durata della malattia si deve interpretare in questo senso, che si trattava di ammalati che avevano subito un'avvelenamento acuto o che non morirono nella fase acuta e presentarono poi fenomi-

ni di avvelenamento cronico. Ma questo, però, non è il fosforismo cronico dall'inizio, *d'emblee*, come dicono i francesi, il fosforismo professionale. Questo fosforismo cronico dall'inizio non si osserva, o per lo meno io non l'ho osservato mai in 30 anni di pratica in un luogo dove esistono molti di questi operai fiammiferai. Mai, lo ripeto, abbiamo osservato fenomeni gravi, né leggeri di tale malattia nella clinica.

Perciò io fui imbarazzato quando ricevetti il questionario e non risposi. Forse avrò fatto male. E credo che sia per ciò che i clinici medici interpellati, o non risposero o risposero con risposte vaghe. Ne ho chiesto ad alcuni colleghi. Ecco quello che mi dissero:

Il Cardarelli, che è molto più provetto di me, mi ha dichiarato che non osservò mai fenomeni di questo genere, e di averne domandato pure al Capozzi il quale gli ha fatto la stessa dichiarazione; ed il Cardarelli mi aggiunse di essere convinto che in proposito vi fosse della esagerazione. Interrogai anche il collega Riva, che pure mi dichiarò di non aver mai visto di tali casi. Ed altri clinici medici, che mandarono le risposte al questionario, risposero, come il Murri e il Riva, in modo molto vago a questo proposito.

Questo questionario infatti è stato diretto ai clinici medici, agli igienisti, ai chirurghi ecc. I chirurghi hanno risposto affermativamente, perchè è evidente, e tutti lo sappiamo, che esiste il fosforismo delle ossa, quantunque oggi raro. Gli igienisti hanno risposto che il fosforo è un veleno potentissimo, e questo lo sapevamo tutti. I clinici medici invece, ripeto, o non hanno risposto o, se l'hanno fatto, hanno dato delle risposte molto vaghe.

Il Murri, ad esempio, dichiarò di non aver mai osservato casi del genere, rimettendosi perciò a quanto è scritto nei trattati in argomento. Il collega De Giovanni soltanto avrebbe osservato qualche caso di bronchite leggera.

Dunque la singolare, apparentemente paradossale, contraddizione esiste; io non nego il fosforismo cronico, ci tengo a dichiararlo, ma non riesco a darmi ragione di questo contrasto singolare: che mentre si produce l'avvelenamento lento per fosforo di animali, anche quando il fosforo sia somministrato in dose piccola ripetuta, gli operai che vivono in ambienti dove c'è una notevole quantità di vapori di fosforo,

non soffrono di alterazioni tali che determinino il loro ricovero nelle cliniche e negli ospedali.

Ed è notevole il fatto, citato in nota nella relazione dell'onor. Badaloni alla Camera dei deputati del 15 giugno dello scorso anno, del dottor Torpe il quale, studiando l'atmosfera di una fabbrica a Londra, vi trovava una grande quantità di fosforo, mentre confessa che gli operai della fabbrica, al momento della esperienza, erano in condizioni di salute normali.

Io - ripeto - non nego che il fosforismo cronico possa esistere; dico soltanto che esso non è provato.

Ora, mi sembra che la questione, dopo quanto ci disse il senatore Grassi, dobbiamo prospettare dal punto di vista tecnico ed economico.

Se si proverà che l'abolizione del fosforo bianco non potrà recare alcun nocimento alla nostra industria nazionale, tanto meglio; sarà opportuno proibire l'uso del fosforo bianco, approvando il progetto di legge.

Sopprimeremo così anche quei pochi casi di fosforismo delle ossa che si verificano tuttora in certe località. Ma se da una inchiesta risultasse che da quella abolizione sarebbe per derivarne un danno, e peggio se grave, all'industria nazionale, io pregherei l'onor. ministro a sospendere l'applicazione della legge e fare una nuova inchiesta.

Nella relazione si dice che una inchiesta non fu fatta in Italia e che non si credette di farla per risparmio di spesa e di tempo!

Riguardo alla spesa, osservo che essa non sarebbe ingente quando si pregassero di compierla i clinici delle regioni, dove esistono le fabbriche che impiegano il fosforo bianco. Io credo che i clinici farebbero ben volentieri questo studio, non solo per sentimento di dovere e per sentimento umanitario; ma anche per puro interesse scientifico. Io appoggio perciò la proposta del senatore Grassi di sospendere l'approvazione di questo disegno di legge.

BODIO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BODIO, *relatore*. L'onor. senatore Grassi, nell'aprire la discussione sul progetto di legge per il divieto dell'uso del fosforo bianco nelle industrie dei fiammiferi, ha fatto un doppio ordine di obiezioni: sanitario ed economico.

Dal punto di vista sanitario, egli ha detto che la necrosi fosforica, male gravissimo, si veri-

fica assai raramente in Italia, e che certe altre affezioni morbose che affliggono gli operai delle fabbriche di fiammiferi, attaccandone l'apparato respiratorio, gli organi digestivi, il sistema nervoso ecc. non si possono attribuire con sicurezza alla influenza del fosforo. E del resto, soggiunse, quegli stessi mali potrebbero essere evitati mediante cautele e provvedimenti interni nelle fabbriche, intesi specialmente a facilitare l'aerazione dei locali.

Dal lato economico, egli ha detto che il divieto dell'uso del fosforo bianco porterebbe a due risultati lamentevoli: 1° la chiusura di molte piccole fabbriche, che adoperano quella sostanza; 2° la cessazione o diminuzione del commercio dei fiammiferi dall'Italia per l'estero poiché quegli Stati, che non si sono legati con la convenzione di Berna, potranno continuare a fabbricare fiammiferi col fosforo bianco ed esportarli, specialmente nei paesi del Levante, dove si preferisce questa specie di fiammiferi, che si accendono più facilmente e sono più a buon mercato.

Il Senato non è un'accademia; e come non ha competenza in questioni mediche, non potrebbe entrare giudice tra l'opinione del senatore Grassi e quella dei suoi contraddittori. Tuttavia il Senato, come corpo politico, chiamato a ratificare col suo voto una convenzione firmata dai delegati del Governo italiano a Berna, dovendo assumere la responsabilità di accettare o respingere provvedimenti invocati in nome della salute dei lavoratori, non può fare a meno di prender notizia anche degli argomenti presentati in senso diverso dall'assunto del senatore Grassi. Ognuno di noi poi voterà in sua coscienza, secondo l'impressione complessiva che si sarà fatta degli argomenti e delle testimonianze portati pro e contro.

Tutti conoscono l'alta reputazione scientifica del professore Grassi negli studi biologici e fisiologici e le sue benemeritenze nella cura di alcuni morbi che infieriscono nel paese; ma nella questione che ora ci occupa, non possiamo dissimularci che l'opinione predominante presso i medici in Italia non è conforme a quella del Grassi.

Al quale si è associato oggi, benchè in forma meno recisa, il collega professor Bozzolo.

Il Ministero ha interrogato parecchi professori universitari e clinici sopra le conseguenze

che produce l'uso del fosforo bianco sulla salute degli operai.

Furono raccolti i pareri del professor De Giovanni, altro nostro collega, dell'Università di Padova; del prof. Gerolamo Gatti, di Milano, del prof. Vesteà; del senatore Bassini, pure dell'Università di Padova; del prof. Sormani, dell'Università di Pavia; del prof. Celli, dell'Istituto d'igiene di Roma; del prof. Sclavo; del prof. Tansini; del prof. Arnaldo Maggiore, di Modena; del prof. De Giaxa, di Napoli; del prof. Guido Baccelli; del prof. Devoto, direttore dell'Istituto per le malattie professionali, a Milano.

A dir vero, pochi tra questi professori potevano dare risposte per esperienza propria, personale; i più riferiscono l'opinione stabilita presso i sanitari, che cioè le esalazioni del fosforo bianco sono grandemente nocive a chi deve lavorare nei chiusi stabilimenti.

Il fosforo bianco e il giallo (poichè l'uno e l'altro hanno lo stesso effetto; il giallo non essendo che il fosforo bianco esposto alla luce ed ossidato) produce la necrosi, mentre il rosso è innocuo. Il fosforo rosso non si fonde che a 140 gradi, e quindi non dà effluvi alle temperature degli stabilimenti in cui lavorano gli operai. Il fosforo bianco è un veleno potentissimo, che cagiona la carie delle ossa, specialmente dei mascellari, che è la fase estrema o la forma tragica della evoluzione della malattia, ci sono, affermano i medici, le forme intermedie, rappresentate dall'anemia, da disturbi viscerali, da disordini del sistema nervoso.

Il prof. Grassi è d'avviso che tali disordini dipendano da altre cause; ma non credo che neppur egli neghi un effetto di indebolimento dell'organismo, proveniente dalle respirazioni dei vapori di fosforo.

Egli cita un'opera molto importante, un trattato francese, fatto in collaborazione da parecchi autori, sotto la direzione di Chantemesse e Mosny, di cui il volume VII tratta precisamente del fosforismo.

Egli ci ha letta una pagina di quel capitolo, in cui è detto che si è sovente esagerato nel descrivere la frequenza dei mali causati dal fosforo.

L'autore poteva facilmente essere indotto a ritenere troppo severo il giudizio che soleva

darsi in Francia sull'effetto del fosforo bianco negli opifici, dacchè si era dovuto constatare che in molti casi gli operai avevano finto od esagerato il loro stato di malattia.

E difatti, quando in Francia la fabbricazione dei fiammiferi fu costituita in monopolio, a scopo fiscale, il ministro delle finanze si trovò in condizioni molto difficili per l'equilibrio fra l'entrata e la spesa in quella azienda governativa. Esso era allarmato per il fatto che, sopra 620 operai della manifattura di Parigi, 226 (fra operai ed operaie) accusavano malattie dipendenti dalla manipolazione del fosforo. A sua richiesta, fu fatta una Commissione di tre distinti sanitari, designati dall'Accademia di medicina; i quali, dopo accurate indagini, trovarono che di quei 226 malati, 198 erano giovani vigorosi (parole testuali) che avrebbero potuto riprendere il lavoro l'indomani. E nondimeno, per evitare contestazioni fastidiose, il Ministero delle finanze liquidò ad essi una indennità, e li congedò; 65 ripresero il lavoro subito, e una ventina, fra donne ed uomini, che erano in età avanzata o debilitati, furono messi a riposo o in osservazione. Nell'insieme quella liquidazione di danni importò una spesa di circa 400,000 franchi. E quello fu forse il primo risultato netto della statizzazione della manifattura dei fiammiferi.

Adunque ripeto, il trattatista francese aveva dei buoni motivi per dire che si era molto esagerato nell'accusare il fosforo di gravi e numerosissimi attentati alla salute dei lavoratori.

Il medesimo scrittore aveva anche ragione di concludere che, attualmente, il pregiudizio alla salute degli operai, dipendente dal fosforo, si limitava a qualche bruciatura, non grave. Esso poteva dir ciò, perchè, dal 1898 in poi, non si adopera più nelle fabbriche francesi fosforo bianco, ma soltanto il sesquiossido di fosforo, cioè il fosforo rosso; ed anche prima vi erano state introdotte le migliori cautele per la ventilazione, per il cambio degli indumenti, che gli operai dovrebbero lasciare nell'opificio per indossarne altri all'uscita, per il divieto di prendere i pasti nei locali della fabbrica e via dicendo. Oltre a ciò, vi sono messe in azione macchine ingegnossissime, molto dispendiose, le quali fanno automaticamente le diverse operazioni: dal bagno dei gambi dei fiammiferi nella sostanza che deve accendersi, all'asciugamento, che si fa sopra una tela metallica, la quale si svolge per

la lunghezza di 25 metri; e all'estremo della corsa di questa medesima tela i fiammiferi sono collocati senza la mano dell'uomo entro le scatole. Con tutti questi apparati e colla sostituzione del fosforo rosso, si poté, non solo limitare, ma far scomparire ogni malattia dovuta a fosforismo in Francia.

GRASSI. Domando di parlare.

BODIO. L'on. Grassi ha pure citato le opere del dottor Teleky, autore del capitolo sulle industrie del fosforo, nella importante opera intitolata: *Jahrbuch der Arbeitskrankheiten*.

Il dottor Teleky eseguì una inchiesta sulle fabbriche di fiammiferi nella Boemia e in tutta la monarchia austriaca. In Boemia, portò il suo esame diligentissimo in due distretti, che sono il centro di quell'industria, vicino a Praga; e ne raccolse e pubblicò i risultati per l'anno 1896 e per una diecina di anni indietro. Egli non si spinse più addietro di un decennio, come fece il nostro Grassi colle sue indagini. Ma io dubito che si possano raccogliere dati esatti che risalgano ad 80 anni addietro. Non dubito della sincerità del prof. Grassi, ma so quanto riescano ardue le ricerche retrospettive.

Tralascio per brevità di citare le cifre del decennio 1895-1905 e riproduco solamente quelle dell'anno 1906. Egli poté constatare per quell'anno, nei due distretti, 49 casi di necrosi, di cui 9 mortali. E poté pure riscontrare che quei casi erano tre volte più numerosi di quelli che erano stati notificati od altrimenti conosciuti dagli ispettori governativi delle fabbriche.

Proseguendo poi nelle sue indagini, lo stesso dottor Teleky, per tutto il resto della monarchia austriaca (escluse l'Ungheria, la Croazia, la Bosnia-Erzegovina) arrivò a trovare nel volgere di dieci anni circa 400 casi di necrosi. Il quale numero, per un paese che ha quattro quinti della popolazione del nostro, equivarrebbe in media a 50 casi in un anno per l'Italia. Ammettiamo pure che le condizioni siano differenti per il clima, che può permettere in certi mesi nelle nostre provincie meridionali di lavorare all'aperto; ma, se anche si riduce alla metà o ad un terzo quel numero annuale dei casi di necrosi trovati in Austria, per fare la parte alle differenze di clima, noi dovremmo deplorarne da diciotto a venticinque all'anno per le fabbriche italiane. E dobbiamo pensare che anche noi, nella valle del Po abbiamo clima

umido e mesi freddi, rigorosi, che non permettono di lasciare le porte e finestre degli opifici spalancate.

Lo stesso dott. Teleky poi, che il nostro Grassi cita volentieri, perchè dice che non è abbastanza provato che le altre malattie lamentate tra gli operai del fosforo siano dovute all'influenza di quella sostanza venefica, chiude le sue osservazioni dicendo: « La necrosi è sparita da parecchi Stati ed in altri è prossima a sparire, sia perchè per legge fu abolito già l'uso del fosforo bianco, sia perchè altri Stati si sono uniti con la convenzione di Berna per farlo abolire. Questo dice il dott. Teleky, in contraddizione evidentemente col modo di giudicare del dott. Grassi.

Dobbiamo poi tener conto anche di due congressi, tenuti recentemente in Italia, per trattare delle malattie professionali: il congresso internazionale che ebbe luogo a Milano nel giugno 1906, e il congresso nazionale, tenutosi a Firenze nel 1909. Il primo esprimeva il voto che si vietasse l'uso del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi; e quello di Firenze — a parte la forma, della motivazione, che non si potrebbe accettare, perchè scorretta e irriverente — arrivava alla stessa conclusione. Noi prendiamo atto di questi fatti per unirli alle altre manifestazioni di cultori e praticanti dell'arte salutare in favore della convenzione di Berna.

E, all'infuori dell'Italia, il fatto di quegli altri paesi che sottoscrissero la convenzione del 1906, ha un'importanza grandissima, come espressione della realtà del male a cui si vuole ovviare. Non è da supporre che la Francia, la Germania, la Svizzera, a cui si aggiunse l'Inghilterra, volessero dare una attestazione accademica, una manifestazione puramente sentimentale.

Ed ora esaminiamo la questione dal lato economico. La Commissione dei trattati internazionali, quando le fu presentata la convenzione, già approvata dalla Camera dei deputati, pure penetrandosi della gravità dei danni prospettati per la salute degli operai, non credette da principio di essere bastantemente illuminata, e chiese al Ministero di agricoltura maggiori dilucidazioni, specialmente in ordine alla concorrenza commerciale a cui si espone-

vano le nostre fabbriche di fiammiferi, finchè altri paesi importanti rimanevano svincolati.

La Commissione senatoria credette di poter indugiare a dare il suo parere per l'adozione o meno del trattato, mettendo la sua responsabilità in salvo. Essa non poteva avere rimorsi, qualunque cosa accadesse, giacchè diceva al Ministero: Se voi credete che sia cosa urgente vietare l'uso del fosforo bianco, potete senza indugio proporre un tale provvedimento con una legge interna. Noi, prima di consentire ad assumere un impegno internazionale, desideriamo avere qualche maggiore dilucidazione. E gli schiarimenti vennero e parvero abbastanza persuasivi ai componenti la vostra Commissione; la quale vi propone ora l'adozione della convenzione.

Inutile dire qui per quali vicende parlamentari la convenzione venga solo oggi portata al voto del Senato. Vi furono due crisi ministeriali, vi fu la chiusura di una Sessione e persino la rinnovazione della Legislatura.

La convenzione, che è sottoposta alle vostre deliberazioni, ebbe origine da un'iniziativa dell'Associazione internazionale per gl'interessi della salute degli operai, stabilita in Basilea; un'associazione molto seria, che è anche sovvenzionata dal Governo federale svizzero. Quella Associazione presentava nel 1904 al Governo federale una memoria molto ragionata e documentata, con cui, in un linguaggio sobrio ed efficace, si proponeva al Governo svizzero di invitare le potenze europee ad inviare i loro delegati ad una Conferenza allo scopo di procedere di concerto alla abolizione dell'uso del fosforo bianco nelle fabbriche di fiammiferi. Una circolare fu lanciata per via diplomatica da Berna, e difatti si riunì una prima Conferenza internazionale nel 1905, alla quale erano rappresentati quindici Stati europei. I delegati di quegli Stati redassero uno schema di convenzione che dallo stesso Consiglio federale fu comunicato agli Stati interessati. La Conferenza proponeva che il divieto divenisse impegnativo, qualora tutti gli Stati che vi si erano fatti rappresentare, l'avessero ratificata, e di più vi avesse aderito anche il Giappone, a cui si sarebbe dovuto fare speciale invito. Il Giappone, interrogato, rifiutò di aderirvi. Ciononostante, fu convocata nel settembre del 1906 una seconda

Conferenza di delegati degli Stati che avevano preso parte alla prima; e una nuova convenzione fu firmata, ma non dai plenipotenziari di tutti i quindici Stati rappresentati nella precedente, bensì da quei soli che intendevano vincolarsi, malgrado il rifiuto del Giappone. Non firmarono i delegati dell'Inghilterra, dell'Austria-Ungheria, della Russia, del Belgio; della Spagna, del Portogallo, della Svezia e della Norvegia.

La convenzione portava che le ratifiche dei Governi avrebbero dovuto esser comunicate al Governo federale svizzero non più tardi del 31 dicembre 1908.

L'Inghilterra, che aveva aderito alla prima Conferenza, non prese parte alla sottoscrizione del trattato, ma entrò poi nel concerto, dandovi la sua firma, prima dello scadere del termine per lo scambio delle ratifiche.

L'Austria, senza assumere impegno internazionale, con legge interna del 13 luglio 1909, interdisce l'uso del fosforo bianco nelle sue fabbriche.

Il Portogallo si esimeva dal sottoscrivere, adducendo un motivo speciale, cioè quello di essere per venti anni vincolato per contratto con una Società privata, che ha la regia della fabbricazione dei fiammiferi nel paese.

Noi siamo in condizioni diverse da quelle dell'Austria e degli altri Stati che ricusarono di firmare l'atto del 1906, perchè il nostro Ministero degli esteri autorizzò i suoi delegati a sottoscriverlo. S'intende che anche la firma dei nostri delegati era condizionata alla ratifica del Governo, il quale, secondo le nostre norme costituzionali, ne chiedeva l'approvazione dal Parlamento. In tali circostanze bisogna avere motivi gravi per rifiutare la ratifica.

Esaminiamo un po' da vicino le obiezioni fatte dal lato economico della questione.

Anzitutto, si dice che le piccole fabbriche dovranno chiudersi qualora si vieti l'uso del fosforo bianco; ma conviene osservare che le piccole fabbriche sono già in via di cessare, per la concorrenza delle maggiori; e ciò indipendentemente dalla qualità del fosforo impiegato.

Nel 1895 le fabbriche in Italia erano 520; nel 1897 scesero a 429; due anni dopo, a 318, e nel 1909 a 175. Vediamo dunque che le piccole fabbriche sono assorbite nelle grandi,

per il movimento che si viene operando, del concentramento delle industrie chimiche in opifici maggiori. Anzi, non solamente le piccole fabbriche sono assorbite dalle maggiori, ma persino alcune fabbriche importanti vengono attratte e comprese nelle maggiori e perdono la loro autonomia.

Vi era infatti, fino a pochi anni or sono, una fabbrica a Perugia, che lavorava col fosforo rosso, e che fu recentemente assorbita dalle Fabbriche Riunite di Milano.

Del resto, non esageriamo neppure su questo tema.

Se delle 175 fabbriche esistenti un centinaio, forse, hanno meno di 5 operai, o magari soltanto due o tre operai, non è detto non abbiano da trovare occupazione altrove quelle poche centinaia di operai, quand'anche cessassero quelle piccole manifatture di agire e fossero assorbite nelle fabbriche grandi o mediocri. D'altronde, lo ripeto, il concentramento si fa per altre cause che non sia la sostituzione del fosforo.

Nè la sostituzione del fosforo rosso, innocuo, al bianco venefico dà, a conti fatti, una spesa sensibilmente maggiore. Secondo le dimostrazioni offerteci dal Ministero, l'aumento sarebbe dell'undè per cento sul costo dei fiammiferi. E a questa maggiore spesa si potrebbero contrapporre vari compensi. Per esempio, si potrebbe esentare da dazio l'importazione di certe materie che servono per la fabbricazione della pasta; e tra le altre il clorato di potassa, che attualmente paga 20 lire al quintale, e di cui occorrono 35 o 40 kg. per fare un quintale di pasta, secondo le diverse ricette in uso. Ove si facesse la restituzione del dazio del clorato sui fiammiferi esportati, il fabbricante avrebbe un guadagno da sei a nove lire al quintale di pasta; vale a dire avrebbe un compenso superiore alla maggiore spesa occorrente per essa.

Ma il professore Grassi ha fatto cenno anche di certo monopolio che potrebbe attribuirsi ad alcune fabbriche maggiori o a qualche sindacato di fabbriche, che avrebbero a quest'ora accaparrato il brevetto d'invenzione per la composizione del fosforo rosso. Ora è facile intendere che delle composizioni utili ce ne possono essere diverse; ed altre nuove se ne potranno trovare in seguito. La Germania ci dà l'esempio di un'altra facilitazione ai fabbricanti, per ovviare ai monopoli di simil genere. Il

Governo tedesco fece acquisto del brevetto, giudicato da una sua Commissione di tecnici il migliore, e lo mise gratuitamente a disposizione di tutti i fabbricanti.

La stessa cosa si accinge a fare l'Austria, che nella citata legge di abolizione del fosforo bianco dice precisamente (art. 3) che il Governo potrà acquistare o espropriare brevetti di processi tecnici per metterli in comune ai fabbricanti, gratuitamente.

Che se l'industria dei fiammiferi si va riformando colla introduzione di macchine dispendiose, ciò avviene per la fabbricazione di quelli a tipo svedese, che costano effettivamente più degli altri, ovvero per il progresso tecnico delle industrie chimiche che favorisce la produzione in grande, non per la sostituzione del fosforo rosso al bianco.

L'ultima obbiezione che si muove all'approvazione della convenzione è il danno che potrà venire alle nostre fabbriche dalla concorrenza più vivace che ci si farà dai mercati esteri, da parte di quei paesi che non si fossero vincolati alla soppressione del fosforo bianco.

Intanto la Germania e l'Inghilterra, le quali erano, nella concorrenza, le più temute, hanno già rinunciato all'uso del fosforo venefico, siccome vedemmo; l'una aderendo alla convenzione; l'altra facendo apposita legge interna.

Rimane la concorrenza dell'Algeria; e si domanda dagli oppositori: perchè la Francia volle escludere l'Algeria dalla convenzione? La Francia non ha fatto entrare nella convenzione l'Algeria, la quale non ha le stesse leggi sociali e del lavoro che vigono in Francia, come l'Inghilterra non vi ha compresa l'India. Vi sono compresi alcuni possedimenti minori, così da parte dell'Inghilterra, come da parte della Francia, i quali non hanno una autonomia propria di regime commerciale o doganale; ma essenzialmente la convenzione riguarda un certo numero di Stati europei, i quali si fecero carico del pericolo e danni per la salute degli operai nelle loro fabbriche.

Riconosciamo che l'esportazione dei fiammiferi dall'Algeria non è una quantità trascurabile: sono circa 300,000 lire all'anno. E questa cifra si pone a riscontro di circa 7 milioni di lire, che sono la nostra esportazione. Ma è lecito sperare che la fabbricazione col fosforo rosso non rimarrà soccombente, anzi andrà gua-

dagnando anche sui mercati del Levante, dove si incontra la concorrenza dell'Algeria.

In fondo, le popolazioni Levantine non domandano i fosfori bianchi per il colore della capocchia, ma per la facilità della loro accensione; e si fanno ora dei fiammiferi a fosforo rosso che si accendono facilmente sopra qualunque superficie.

Quanto alla concorrenza del Giappone, noi non andremo a disputare i mercati indiani alle fabbriche giapponesi, che contano 15,000 operai e producono ad estremo buon mercato, per le loro basse mercedi. Vi hanno rinunciato anche gli altri paesi che accettarono la convenzione di Berna.

L'esportazione verso il Levante le nostre manifatture ben costituite non temono di perderla. Il professore Grassi ha citato un memoriale di fabbricanti, che chiedono il mantenimento del fosforo bianco. A quel memoriale si contrappone la dichiarazione fatta dal direttore delle Fabbriche riunite, in una conferenza tenutasi a Milano il 19 gennaio 1909, presso l'Ispettorato del lavoro, Circolo Milano.

Alla quale conferenza presero parte il compianto senatore Pisa (che era membro della nostra Commissione per i trattati internazionali), il prof. Montemartini, direttore dell'Ufficio del lavoro, l'ingegnere Locatelli, il comm. Castiglioni, in rappresentanza delle Fabbriche riunite e il direttore dell'Unione Fabbriche fiammiferi.

In quella seduta il dottor Castiglioni fece la seguente dichiarazione, che trascrivo dal verbale rimesso alla nostra Commissione dal Ministero d'agricoltura.

« Il signor Castiglioni dichiara: 1° in quanto alla questione igienica, la Società delle Fabbriche riunite ritiene esagerata l'opinione di chi vuol anche nel diminuire il numero dei casi di necrosi, o negare l'influenza del fosforo bianco sulle altre malattie. Aggiunge che egli ritiene inutile una inchiesta sulle fabbriche per stabilire la presenza della necrosi, poichè gli industriali si liberano sempre dei lavoratori appena essi presentino indizi di carie (ecco perchè andando a cercare questi operai affetti da necrosi, non si troverebbero più nelle fabbriche, poichè essi sono sparsi o negli ospedali o nelle loro case). Ed io stesso, dice ancora il dottor Castiglioni, in una fabbrica nel Veneto

ebbi a spendere, in una sola volta, lire 800 per fare otturare denti guasti di miei lavoratori ».

« Ritieni che per un industriale *progredito ed umanitario (sic)* l'abolizione del fosforo bianco deve essere attuata e s'impone, ed egli stesso sta studiando le paste e ne ha trovate.

« II. Quanto alla questione tecnica, la sostituzione del fosforo rosso non importa difficoltà tecniche, nè aumenti di costo di produzione, tanto che *si mettono in vendita allo stesso prezzo i fiammiferi a fosforo bianco, e quelli a fosforo rosso.*

« III. In quanto alla concorrenza (è sempre il medesimo industriale che parla), la riuscita delle paste dipende dal loro grado di accendibilità.

« In fondo, non teme l'Austria, che egli ha battuto già in Asia Minore e in Egitto, e finisce con queste parole: "Credo prudente di venir dopo con leggi, quando le nuove paste si saranno affermate all'estero" ».

Questo è naturale che dica come conclusione del suo discorso l'industriale, preoccupato com'è, naturalmente, di evitare vincoli alla sua industria; ma noi teniamo la dichiarazione del presidente della principale fabbrica di fiammiferi in Italia, anche rispetto al commercio di esportazione.

Onorevoli colleghi, la vostra Commissione crede di aver esposti sommariamente gli argomenti principali che possono addursi a difesa del trattato di Berna, così dal lato dei danni che reca alla salute degli operai l'impiego del fosforo bianco, secondo l'opinione prevalente fra i sanitari, come dal lato della concorrenza delle fabbriche italiane colle estere sui mercati del Levante, come altresì per riguardo alle piccolissime manifatture in confronto alle maggiori.

La convenzione fu votata due volte dalla Camera dei deputati; e noi abbiamo una posizione speciale e delicata di fronte agli altri Stati contraenti, poichè i nostri plenipotenziari furono autorizzati a firmare, salvo ratifica del Parlamento, mentre gli Stati dissenzienti non firmarono il protocollo di Berna.

Tralascio per ora di esaminare i termini di tempo che la convenzione concede per l'attuazione del divieto e la durata del vincolo che da noi verrebbe assunto.

Il ministro farà conoscere i suoi intendimenti sulla proposta sospensiva del dott. Grassi, e il Senato deciderà nella sua saviezza. (*Bene approvazioni*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Signori senatori, l'ampio sviluppo che ha preso questa discussione, la quale coinvolge grandissimi interessi d'una importante industria nazionale da un canto, e della salute dei nostri operai dall'altro, nonchè riguardi internazionali, dopo che l'Italia ha apposto la sua firma ad una convenzione, fa sì che tanto il mio collega dell'agricoltura, industria e commercio, quanto io, prima che la discussione proceda innanzi, sentiamo il bisogno di conferire con l'onor. Presidente del Consiglio, che voi tutti sapete quale intelligente amore ponga a questi importanti problemi della vita nazionale.

Disgraziatamente, pochi minuti or sono l'onorevole Presidente del Consiglio mi ha fatto telefonare che per un'improvvisa indisposizione, che crediamo e ci auguriamo leggera e breve, è stato costretto a mettersi a letto. (*Impressione*).

Debbo perciò pregare il Senato di voler rinviare ad una delle prossime sedute il seguito della discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Il senatore Grassi ha inviato al banco della Presidenza una sua proposta, colla quale si chiede che il Governo faccia esaminare la questione di cui si tratta del fosforo bianco, così dal lato sanitario come da quello scientifico ed economico.

Domando al senatore Grassi se egli persiste nella sua proposta.

GRASSI. Dopo la dichiarazione dell'onorevole ministro degli esteri, non mi resta che soprassedere alla proposta da me presentata, e rinunciare per ora alla parola.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti il rinvio ad altra tornata della discussione di questo disegno di legge.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne, e gli scrutatori per la votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione di finanze, di procedere allo spoglio della votazione medesima. Essi sono i senatori: Mortara, Tarditi, e Sacchetti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti ed i senatori scrutatori si ritirano dall'Aula per procedere allo spoglio delle schede).

**Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-1910 per la spedizione militare in Cina » (N. 220).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-1910 per la spedizione militare in Cina ».

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge:

#### Articolo unico.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 1,700,000 da inscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910, per far fronte alle spese dipendenti dalla spedizione militare in Cina.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Faccio osservare che al banco delle Commissioni non vi è alcun membro della Commissione di finanze. Siccome questo disegno di legge fu deferito all'esame della Commissione di finanze, a me sembra che almeno qualcuno dei commissari di finanze dovrebbe esser presente.

VIGONI. Il relatore è l'ammiraglio Gualterio, che era qui or ora.

(*Il relatore, onorevole Gualterio, entra nell'Aula*).

PRESIDENTE. Il senatore Vigoni ha facoltà di parlare.

VIGONI GIUSEPPE. Davanti all'ingente spesa richiesta per la nostra occupazione in Cina, spesa che nel suo complesso deve ormai salire a circa una ventina di milioni, mi parve utile fare uno studio speciale della questione e oggi mi pare quasi doveroso richiedere qualche schiarimento non perchè sia in me il sospetto che quel danaro non serva agli scopi indicati, ma perchè è in me inradicata la convinzione, suffragata da informazioni e da fatti, che il sacrificio di quella spesa forzatamente sostenuta dal dicastero della marina non sia interpretato e usufruito da altro dicastero con quei giusti criterii che lo renderebbero fecondo di utile morale e materiale per il nostro paese, e quindi lo si lasci sterile nei suoi effetti.

E per questo io devo rivolgermi non tanto al richiedente ministro della marina, quanto a quello degli esteri, pregando il Senato della sua benevola indulgenza, perchè il caso d'oggi coinvolge un problema di grande importanza, è indice di un andazzo di cose che merita tutta la nostra attenzione. Già altre volte io ve l'ho richiamata e forse avrei ben fatto di insistervi, ma mi ritrassi scoraggiato dal vedere che il germe della mia povera parola ripetutamente cadeva in terreno sterile. Oggi spero, perchè mi rivolgo all'onore di San Giuliano, che il vasto ingegno ha da lunga pezza con amore dedicato allo studio delle questioni coloniali, ne intuisce tutta l'importanza, ne sa discutere con competenza, quindi non rifugge dall'interessarsene e anzi colla necessaria sollecitudine certamente provvederà a correggere i gravi difetti del passato per predisporre un miglior avvenire. A lui dunque non spetta la responsabilità dei fatti cui accennerò: in lui confido perchè da essi sia tratto ammaestramento pei provvedimenti necessari.

Riassumo brevemente: la nostra occupazione militare in Cina data dal 1901. Nel 1902 il Governo cinese faceva all'Italia concessione di terreni in territorio di Tien-tsin pari a quelle fatte alle altre Nazioni e l'art. 1 della convenzione passata fra i due Governi dice « per favorire lo sviluppo del commercio italiano nel nord della Cina il Governo cinese consente a cedere in perpetuità al Governo italiano una estensione di terreno sulla riva del fiume Pei-ho

nella quale il Governo italiano eserciterà piena giurisdizione nello stesso modo stabilito per le concessioni alle altre Nazioni ».

È lo spirito di queste parole, che sono pur chiare ed esplicite, che non si seppe giustamente interpretare dagli uomini che fino ad oggi diressero la nostra politica coloniale, per modo che invece di fruire di una concessione di carattere economico, ottenuta appunto da noi e dalle altre Nazioni per trovare modo di alleviare l'ingente sacrificio della occupazione che dirò di pubblica sicurezza, l'Italia si limitò sempre ad una sterile occupazione militare e politica, e mentre tutte le altre nazioni, Francia, Germania, Russia, Inghilterra, Giappone, si sono imposte alle fantasie orientali costruendo monumenti alle memorie delle vittime dei *boxers*, hanno fatto piantagioni e tracciate strade che resero la concessione dei veri giardini, vi hanno spinta, assecondata l'iniziativa privata per modo che vi si trasportarono la vita, il *comfort*, il movimento commerciale dei loro paesi, affermandovisi così come grandi potenze, noi vi abbiamo ancora il deserto, la spelonca, siamo giudicati dall'indigeno l'ultimo dei popoli, gli inetti, i pitocchi.

Viaggiatori che furono recentemente in quelle regioni dovettero arrossire della loro nazionalità e del confronto. *Da noi manca l'iniziativa privata*, sento susurrarmi quasi a giustificazione di questa dolorosa condizione di cose, ma questo è precisamente il punto sul quale richiamo la vostra attenzione, perchè questa è la ragione per la quale ho chiesta la parola.

L'iniziativa italiana, per le imprese all'estero è scarsa, non lo nego, ma è anche sfiduciata per l'abbandono nel quale è lasciata, mentre è argomento di tale importanza che il Governo dovrebbe impensierirsi e provvedere. Già nella tornata del 15 giugno 1905 io vi ho richiamata l'attenzione, ed ebbi l'onore di sentirmi rispondere da S. E. Tittoni che « avevo detto una cosa giustissima deplorando l'insufficienza dell'insegnamento della geografia » (che io intendevo nel senso di propaganda e insegnamento di sana cultura coloniale), e il ministro dichiarò subito di adottare le mie proposte per la compilazione di un Manuale di geografia coloniale e di storia della colonizzazione e « provvederò, soggiunse, a che questo

Manuale sia compilato secondo l'opportuno suggerimento del senatore Vigoni, cercando di dare al medesimo la massima diffusione».

Belle parole e belle promesse, ma sterili, perchè quantunque la spesa della compilazione del Manuale sia stata fatta, il Manuale è passato agli archivi colla estrema unzione del solito disinteresse della Consulta per queste questioni, mentre in cinque anni avrebbe già potuto molto giovare nella pubblica opinione, e questa sarebbe stata di spinta e di sussidio al Governo per interessarvisi con maggior studio ed energia, sorreggendo quindi anche le iniziative private invece di sconfortarle abbandonandole.

Veniamo alla prova: Fin dall'ottobre 1901, e cioè quando in Cina avevamo occupazione militare e si trattava per ottenere la concessione che ci fu data alcuni mesi più tardi, certo Leonardo Marzoli fabbricante di mattoni, intavolava trattative col R. console per la cessione di un appezzamento della concessione, e in data 6 dicembre stesso anno si rivolgeva al gerente della concessione stessa chiedendo « la cessione, vendita od affitto per un lungo periodo di anni di un pezzo di terreno di detta concessione » e precisamente l'angolo sud-est; le dimensioni erano: lato sud metri 80 e lato est metri 150, e ciò allo scopo di farvi deposito di materiali inerenti alla propria azienda. Dopo parecchio tempo gli fu risposto che in attesa di risposta dal *Governo centrale*, a cui sarebbe stata trasmessa la domanda, avrebbe potuto usufruire, a condizioni da convenirsi, del terreno in questione.

Il Marzoli non credette di affrontare la spesa d'impianto di circa 100,000 lire nell'incertezza di rimanervi e quindi andò ad installarsi *fuori della nostra concessione*.

Ognuno vede con quale danno morale e materiale suo e del paese al quale apparteneva, perchè è facile immaginare quale esempio e quale attrattiva sarebbe stato il suo installazione e quale sconforto generale ha portato il suo allontanamento. Il germe dello sviluppo della nostra colonia è stato soffocato dal nostro Governo. In breve, la domanda Marzoli, inoltrata nell'ottobre 1901, non ha ancora ottenuto risposta.

E che il signor Marzoli fosse persona seria e capace, lo prova il fatto che la sua industria impiantata fuori concessione fu inaugurata alla

presenza del nostro ambasciatore conte Gallina nel luglio 1904, e come produzione fu encomiata in un rapporto ufficiale del cav. Sforza consigliere di legazione a Pechino.

Ma v'ha di più: La nostra concessione ha circa 900 metri di banchina lungo il Pei-ho. In attesa della risposta ministeriale che mai non giunse, il Marzoli intavolò trattative colla British Railway Administration, oggi Imperial Railway, per portare un tronco della ferrovia Pechino-Tient-sin-Mukden attraverso la concessione italiana fino al fiume, per modo che sulla banchina italiana sarebbe sorta la stazione fluviale di Tien-tsin, diventando così la più importante delle concessioni.

La domanda Marzoli fu rinnovata parecchie volte, ma sempre invano e la nostra concessione, che fra tutte poteva essere la privilegiata, fu così condannata alla sterilità.

Ma v'ha ancora di più: Sapere che a monte del fiume stanno le concessioni austriaca, italiana, giapponese, e più a valle la russa, germanica, francese e inglese. Trovata la necessità di costruire un ponte sul Pei-ho, per mettere in comunicazione le due concessioni russa e francese, furono chiamate a contributo tutte le nazioni e noi si diede adesione e concorso alla costruzione di un ponte *forse* ad arte poggiato su due pilastri di tale grossezza da impedire il passaggio dei vapori proprio al limitare a valle della nostra concessione, la quale è così esclusa dal grande traffico, mentre poteva tutto assorbirlo; e si tratta oggi di circa due milioni di tonnellate a mezzo di vapori, e circa altrettanto fatto con giunche.

Con tanta miseria e fra tanto squallore noi e gli austriaci siamo i soli che si danno il lusso di un *amministratore* della concessione, mentre gli altri che vi hanno grande sviluppo di navigazione, di edilizia, di commerci, fanno amministrare le loro concessioni dai consoli di Tien-tsin.

E questo amministratore è stipendiato sulle tasse imposte ai poveri cinesi residenti per tradizione nella concessione, per cui vi lascio indovinare quale concetto si fanno di noi, quali simpatie ci dimostrano, quale giudizio fanno di noi confrontando l'opera nostra con quella delle altre nazioni.

Sono stato prolisso e ve ne chiedo venia, ma mi pareva che il caso meritasse di dedicarvi il

tempo che vi ho rubate non solo per l'importanza sua, ma perchè è l'esponente dell'indirizzo che alla Consulta predomina in materia coloniale. Non si tratta di nuove conquiste ma si tratta di sapere e volere, imitando i vicini esempi, fruire di una imposta occupazione militare per dare sviluppo alla nostra espansione commerciale, attenuandone così il sacrificio; come non si tratta di un caso isolato, per quanto grave per le sue conseguenze, ma si tratta di una delle moltissime iniziative private indirizzate alla nostra espansione commerciale, al nostro sviluppo economico, che dovettero cadere o abbandonarsi a protezione e a speculazioni estere, per la mancata tutela o pel negato interessamento del "Governo patrio, nel quale non hanno trovato mai neppure quella ecc. di plauso e di simpatia che bastano a incoraggiare ed a assicurare.

I fatti sono abbastanza recenti perchè l'onorevole Di San Giuliano possa controllarli, non tanto per ricercare responsabilità del passato, quanto per stabilire quelle dell'avvenire basate su indirizzo più pratico, più elevato, più dignitoso.

Il 15 marzo ultimo scorso il cancelliere germanico, in un suo discorso al Parlamento, diceva:

« Sono pure persuaso che lo sviluppo degli interessi economici della Germania all'estero divenga sempre più il fine importantissimo della nostra politica estera: credo quindi necessario che il nostro servizio diplomatico debba tutto in modo particolare rivolgersi a questo scopo ».

L'ingegno, la cultura, le attitudini dell'onorevole Di San Giuliano fanno sì che le sue aspirazioni collimano, lo sappiamo, con queste convinzioni del cancelliere germanico, e io faccio voti perchè l'intimità stretta di recente a Berlino le abbia ritemprate in lui e lo inducano a farle penetrare e trionfare alla Consulta, in omaggio a quella visione di un'Italia grande e potente che è nel cuore di noi tutti. (*Vivissime approvazioni. Molti senatori si recano a stringere la mano all'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Onorevoli colleghi. Il 31 maggio dell'anno passato, nella nostra Assemblea, discutendosi la medesima legge che oggi è riprodotta per nuova spesa annuale, ci troviamo

in questa dolorosa condizione: non erano presenti nè il relatore nè il ministro degli affari esteri, non il ministro della marina. Si disse che il mio amico, l'onor. Carcano, rappresentava il ministro degli esteri e che il vice-presidente della Commissione di finanza rappresentava il relatore. Io obbedii alla volontà del Senato contro la inosservanza delle norme costituzionali, che sono garanzia di serietà delle discussioni e dell'importanza dell'ufficio che esercitiamo. Per questo precedente oggi ho desiderato, essendo presente l'onor. ministro degli esteri, che fosse presente anche il relatore della Commissione di finanze. L'onor. Di San Giuliano, onore del nostro Senato, il quale rispetta le forme parlamentari, sarà stato contento di questo mio richiamo. (*Bene.*)

Sarebbe inutile che io ripetessi tutto quello che dissi nel discorso pronunziato il 31 maggio; mi è dovere esser breve e per l'ora tarda ed anche perchè l'onor. ministro mi ha dichiarato che domani non potrebbe qui venire. Onde non ricorderò quanto allora dissi. Feci una rapida storia delle relazioni che l'Europa ebbe con la Cina, dimostrai che l'Italia era estranea a quelle tristi pagine delle guerre combattute nel 1845 e 1861 perchè gli Italiani non avevano ancora acquistata l'esistenza di nazione. Ricordai che nel 1866 il Governo ottenne, come speranza per l'avvenire, gli stessi privilegi che avevano avuti nella Cina altre nazioni. Ma io domanderei: dal 1866 in poi quali furono le forze attive e operose che l'Italia nostra svolse per l'espansione coloniale nella Cina? I fautori di domini stranieri debbono studiar bene le condizioni dell'immenso impero. Nell'immenso territorio della Cina sono antagonismi di razza costanti e invincibili: la razza gialla non può essere assimilata dalla bianca, la quale non troverebbe in quel paese alcun ufficio possibile.

I Cinesi sono meravigliosi nel lavoro di agricoltura, nessun italiano, per quanto umile e vile, potrebbe mettersi di conserva con i *coolies*. La imitazione vagheggiata di quel che fece la Germania, di quel che essa sa fare, è stata anche oggi ricordata. Le imitazioni non sono sempre possibili. Appena la Germania ottenne una legge che permise i matrimoni delle donne cinesi con gli europei si volle anche da noi questa concessione. Ebbene io domando se vi è qualcuno di voi giovani senatori che voglia

sposare una cinesè! (*ilarità*). Non abbiamo che un solo esempio; un nostro interprete sposò una cinesè. Però nella convenzione è detto che le donne cinesi se cercano di unirsi agli Europei per sfuggire col cambiamento di cittadinanza alle leggi punitive del paese, quante volte si dimostri che alcuna di esse era condannata prima del matrimonio si applicherebbero le leggi della Cina.

Dal 1866 al 1901, in venticinque anni che fece il commercio? Quali relazioni furono istaurate? Non ricorderò i tristi sanguinosi episodi del 1901. Gli Europei, specialmente gl' Inglese, provocarono la Cina nel più grande suo sentimento, il religioso. Accanto al Buddismo, di cui è tanto studioso il nostro presidente del Consiglio, vi è il culto di Confucio. (*Si ride*). Perché ridete? Io vi auguro che possiate consultare gli scritti del Luzzatti.

Chiunque conosce la storia delle religioni trova analogie tra le credenze delle nostre genti e le cinesi: il culto degli avi. Non è il culto degli eroi trapassati che ci anima a ricordare i nostri martiri, i nostri eroi, coloro che morirono per la patria? (*Approvazioni*). I cimiteri furono profanati e fu profanato perfino il territorio ove è la tomba di Confucio! Sapete che tutti gli Stati, quando sono offesi nei loro sentimenti, ed oppressi da cattivi Governi e dagli stranieri ricorrono alle sette. La setta dei *boxers* è composta di mandarini, di professori, di tutte le classi eminenti di quell'immenso impero; la stessa dinastia è odiata perché, essendo di origine straniera, si fa forte del favore de' Governi stranieri. Per le dette provocazioni scoppiò la grande insurrezione, furono uccisi il ministro De Potter e un segretario indigeno della Legazione giapponese, le Legazioni furono assediata, si ordinò una grande crociata di Europei a cui si associarono gli Stati Uniti e il Giappone, per riportare l'ordine in Cina. L'Italia mandò un modesto contingente, perché non avevamo interessi, non colonie, non popolazione da difendere, soltanto, permettetemi il dirlo, raccogliemmo l'amaro frutto della boria di volere imitare continuamente gli altri Stati, in qualunque politica, in qualunque atto. Col trattato di Tien-Tsin s'impose alla Cina il pagamento di 430 milioni, e la Cina dovette contrarre un prestito che ancora grava su quei poveri lavoratori. Nel trattato furono stabiliti

patti enormi! Vietato il commercio delle armi, l'obbligo d'innalzare monumenti espiatori in tutti i cimiteri delle religioni cristiane, in pari tempo si stipulò che si potesse prolungare il divieto al commercio delle armi, e si fece obbligo a quel Governo ogni due anni di pubblicare un editto per tutte le città, per il quale si minaccia la pena del capo a chiunque sia scoperto di essere associato ad una setta! Ombre di Metternik e di altri cattivi arnesi delle cadute tirannie, consultate! La grande, libera Europa imitò le pagine delle vostre vergogne! (*Sensazione*). Dopo di ciò che cosa successe? Le discussioni parlamentari e le pubbliche in Italia hanno provato l'inanza delle spese fatte! Sentimmo dire nell'esame delle convenzioni per i viaggi marittimi in Cina che si spendevano prima un 1,500,000 lire e poi un mezzo milione. Dove coloni colà domiciliati? Consoli e diplomatici residenti non erano necessari. Pochi commercianti sono andati a tentare i commerci, a comprare il seme per la seta. Ma chi non sa che per diritto internazionale, quando manca una Legazione o mancano consoli, gli altri Stati amici che hanno Consolati e Legazioni accettano la protezione dei sudditi di Potenze affini? Tante spese potevano essere risparmiate di fronte alle grandi necessità della patria, alla deficienza di strade, di ponti e di tante altre opere di prima necessità. E nessuno ignora che l'Italia nostra è una nazione grandemente oberata d'imposte.

La Cina apprese dalla storia dei suoi dolori che essa può risorgere imitando gli ordinamenti di quelli che chiama i *diavoli dell'Occidente*.

Il Governo di Pechino comprese la necessità d'impedire il commercio dell'oppio, quel commercio che va avvelenando gli equipaggi inglesi e francesi delle nazioni occupanti. E non par vero! Si volle imporre il comando di non proibire il dannoso commercio, mentre voi potete impedire il commercio del fosforo bianco, e il fosforo bianco a me preme di conservarlo soltanto per il mio cervello. (*Bene*).

La Cina obbedì alla speculazione degli Stati che hanno numerosi *steamers* per il trasporto dell'oppio, ma con ordinamenti interni ha cercato di temperare il danno e la vergogna; comandò che i mandarini sarebbero destituiti se non smettersero l'uso di fumare l'oppio, che gli studenti non entrerebbero agli studi se

non cessassero dal fumarlo, in pari tempo concesse che i vecchi, avvezzi da lungo tempo a fumarlo, avessero una piccola tessera indicante la quantità necessaria alla persona. Per tal modo si è formato un monopolio del commercio dell'oppio per poter lentamente abolirlo, e salvare dall'estasi e dall'avvelenamento le popolazioni, e ricreare così l'energia delle razze. Quali sono i sintomi che si manifestano di nuovo in Cina? Sono sintomi temibili. Di giorno in giorno sono minacciati i quartieri europei; la xenofobia e l'odio contro la dinastia danno segni di nuove stragi; di giorno in giorno il sentimento della rivoluzione si diffonde con l'aumento delle ferrovie. E poichè l'onorevole mio amico, il Vigoni, tanto fautore delle iniziative italiane, ha parlato della concessione fatta a noi nel 1902, di un *settlement*, dirò che avemmo la metà di un chilometro quadrato di terreno che era un vecchio cimitero. Rendo lode al personale della Legazione italiana, che con grande circospezione tolse le tombe, senza però che si possa dire se col rimuovere le tombe degli avi non si sia acceso l'odio che cova contro l'Italia.

Questo territorio sembrò tanto inutile al Ministero che l'onorevole Tittoni lo mise due volte in vendita senza che si trovassero compratori.

Nel mio discorso del 31 maggio dissi le seguenti parole: « Aggiungo una cosa della quale farò oggetto di interpellanza alla amministrazione del Ministero degli esteri. L'anno passato si vollero vendere terre che abbiamo come demanio in quei paesi; mi riservo di chiedere per quale legge si volle fare questa vendita ». E la lealtà del mio amico e rispettabile collega, che siede all'indirizzo della cosa estera, si ricorda che io gli aveva detto già che di ciò avrei parlato sotto forma di interpellanza. Egli mi chiese un cortese indugio.

Non sarebbe tempo di finirla con questo lusso di spese inutili? Quanti milioni non avete dato ai missionari! E ben sapete che i missionari di tutte le confessioni cristiane sono danno certissimo dei popoli che non sono cristiani, che vivono col sistema delle capitolazioni, perchè reclutano con bottiglie di rhum, con seduzioni, con incompresi battesimi e con altri vietati mezzi le genti meno oneste delle contrade, le quali genti con le conversioni cadono subito sotto le giurisdizioni consolari, sotto la protezione europea provocando l'ira degli onesti.

I missionari sono i più tristi attori di quello che adduce di vituperevole l'occupazione straniera. Io rispetto la fede di chicchessia, onde va anche rispettata la fede di quella gente; che se dovessi parlare (cosa inutile perchè sarei accusato di fare dell'accademia) del valore di certe religioni, direi quanto abbiamo preso dall'antica sapienza orientale (*bene*).

Perciò io desidero sapere a che servono questi sperduti denari. Per lo innanzi so che vi fu dissidio fra il Ministero degli esteri e quello della marina per decidere chi dovesse sostenere la spesa di due piccole navi che si dice che siano stazionarie in quei paesi, mentre quasi sempre non vi sono, e vanno e corrono per altri lidi. Nel discorso del 31 maggio dell'anno scorso chiesi ragione della classificazione delle spese. Non vi era nell'aula il ministro della marina, che doveva rispondermi.

Voi sapete che si dovettero ordinare le fortificazioni a difesa della nostra ambasciata. Perchè persistiamo nella politica dell'occupazione senza la necessità di proteggere interessi che non esistono, ma io riconosco interessi contrari alle ragioni delle genti. Il mio egregio amico l'onor. Vigoni conosce benissimo che noi non abbiamo nè avremo quartieri. Esorto alcuni colleghi a leggere il libro del barone Hubner; i libri fatti tradurre dal milanese Camperio ed altri, vi apprenderanno quale importanza hanno le così dette repubbliche europee, i quartieri europei, dove si trovano camere di commercio, municipi, banchieri, tribunali, clubs, espressione della perfetta divisione che corre tra il bianco ed il giallo.

Io ho veduto una Italia, la quale deve portare altri principi ed altre idee nel mondo delle nazioni: *sursum corda!*

Riprendiamo le grandi tradizioni del nostro risorgimento. Torni l'Italia antesignana di libertà e del rispetto delle nazioni. Così non avremo paura del pericolo giallo. (*Bene*).

Dette tali cose senza studio, ma per l'ossequio alla verità, ringrazio l'Assemblea che mi ha usato la cortesia di ascoltarmi in quest'ora avanzata. Creda però che per me non è un piacere il parlare, ma obbedisco a un sentimento di alto dovere, quello che spesso mi spinge a far palese il mio studio.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli esteri*.  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. In conformità alla legge psicologica dell'associazione delle idee, poichè il mio egregio amico, senatore Pierantoni, ha fatto una dotta escursione nel campo della filosofia delle religioni, comincerò anche io le mie poche parole con una citazione del Vangelo ed una del *Pater noster*.

Il Vangelo dice: « gli ultimi saranno i primi, i primi saranno gli ultimi », e perciò, seguendo il detto, io risponderò all'onor. Pierantoni prima, che parlò per ultimo, e poi verrò all'onor. senatore Vigoni.

Il *Pater noster* dice: « et ne nos inducas in tentationem ».

Ed io, vista l'ora tarda, cercherò di resistere e resisterò, spero, alla tentazione, non di spaziare (come l'interessante argomento mi permetterebbe), ma nemmeno di semplicemente sfiorare i diversi argomenti politici, economici, sociali, ai quali i due egregi oratori, che mi hanno preceduto, hanno testè eloquentemente e dottamente accennato.

L'onor. senatore Pierantoni ha incominciato col porre un quesito, al quale risponderò quando mi rivolgerò al senatore Vigoni, cioè: Che cosa ha fatto l'Italia per la propria espansione economica in Cina? Che cosa ha fatto e che cosa può fare?

Questo sarebbe il vero tema pratico e concreto della discussione odierna, e di questo dirò qualche parola rispondendo al senatore Vigoni e implicitamente anche al primo quesito posto dal senatore Pierantoni.

Concordo pienamente con l'onor. Pierantoni che la Cina non può essere assolutamente territorio d'immigrazione, e che la nostra espansione in quel paese non può avere che carattere esclusivamente commerciale.

Non tratterò la questione dei matrimoni misti, nè altre consimili, che veramente non troverebbero oggi qui la loro sede, nè starò ad esaminare le responsabilità rispettive di tutti coloro che presero parte ai dolorosi fatti del 1900, poichè ormai essi sono entrati nella storia, sono stati in quest'Aula discussi più volte, e certamente non è desiderio del Senato di ritornare sopra di essi.

Questi fatti hanno lasciata un'eredità, ma non posso dire che siano essi soli che abbiano lasciata quell'eredità di risentimento verso gli

Europei, che purtroppo esiste in Cina, poichè, per cause diverse e molteplici, quel risentimento era anteriore, tanto che nel 1900 furono compiuti grandi massacri e furono per parecchi mesi assediato le Legazioni europee.

Oggi, è vero quello che ha detto il senatore Pierantoni, un movimento xenofobo, di cui non possiamo ancora misurare tutta la gravità, comincia a fare di nuovo capolino in varie parti della Cina, e dalle nostre informazioni risulta che esso è connesso anche ad un movimento ostile verso la dinastia di origine mancese, che appare più minaccioso nelle provincie meridionali, più puramente cinesi; del vasto impero Celeste. Io dico solamente che, se questi fatti in senso xenofobo, che si sono prodotti qua e là in varie parti della Cina, non sono fatti isolati, ma sintomi di un movimento più vasto, sarebbero argomento, non in favore, ma contro la tesi del senatore Pierantoni, il quale si è espresso contro le fortificazioni, già oramai compiute, delle legazioni e contro il mantenimento dei presidi europei in Cina. In ogni modo io debbo dichiarare francamente al Senato che fin dai primi giorni della mia gestione, mi sono preoccupato dell'ingente spesa che grava il bilancio dello Stato per il mantenimento del presidio a tutela della nostra Legazione in Cina. E per telegrafo ho interrogato l'incaricato di affari domandandogli il suo parere: se non credesse opportuno e possibile di ritirare, o ridurre almeno sensibilmente il presidio. L'incaricato di affari, che è un giovane valente, che io conosco personalmente, perchè fu per breve tempo mio collaboratore all'ambasciata di Londra, diede parere non favorevole alla riduzione del presidio. Ma i telegrammi costano cari da Pechino, e quindi lo diede in modo dogmatico, in poche parole, senza dire le sue ragioni.

Prima però che il nuovo ministro a Pechino, comm. Barilari, nominato dal mio predecessore, partisse per la sua destinazione, richiamai, in un colloquio che ebbi con lui, la sua attenzione su questo problema, ed egli mi promise di studiare la questione sotto tutti gli aspetti e di inviarmi a suo tempo un rapporto. In attesa di questo rapporto io non sono in grado oggi di pronunziarmi se convenga o no di ridurre il nostro presidio a Pechino.

Il Senato comprende che si tratta di una

risoluzione che può avere gravi conseguenze e che non può essere presa se non previo maturo e ponderato esame.

Il senatore Pierantoni ha anche ricordato un conflitto tra il ministro degli esteri ed il ministro della marina sulla competenza passiva di certe spese. Chi le deve pagare? Il ministro degli esteri o il ministro della marina? Io credo che il conflitto si concili in modo troppo semplice, perchè le devono pagare i contribuenti (*si ride*), ai quali è perfettamente indifferente che il danaro sudato, che essi sono obbligati a sborsare, sia iscritto sul bilancio degli esteri o su quello della marina. In ogni modo, ripeto, io non sono alla Consulta che da due mesi e mezzo: ignoravo completamente questo conflitto, e me ne occuperò, non in antagonismo, ma d'accordo col mio collega della marina.

Finalmente il senatore Pierantoni ha parlato con molta severità dei missionari cristiani in Cina: e dico cristiani, perchè ritengo che il suo giudizio si riferisca tanto ai cattolici quanto ai protestanti. Io credo di essere imparzialissimo in questa materia, poichè tutte le questioni, che si riferiscono ai nostri interessi all'estero, io le considero unicamente dal punto di vista dell'interesse italiano.

Secondo me, completando la nota frase di Gambetta: non solo il clericalismo, ma anche l'anticlericalismo non sono merci di esportazione, e non conosco (se si può profanare con una parola volgare un sentimento così nobile) non conosco altra merce di esportazione che il patriottismo. (*Approvazioni*).

Posso dire quindi molto imparzialmente, che vi sono dei missionari protestanti e cattolici, che, con la loro mancanza di tatto, con il loro spirito limitato, realmente meritano le censure che ha rivolto loro il senatore Pierantoni, ma che ve ne sono degli altri, che non hanno questi difetti e che sono veramente benemeriti. Ricordiamoci che sono stati i missionari italiani, i primi, che introdussero in Cina lo studio delle scienze moderne. Ricordiamoci che furono di fabbrica italiana quei meravigliosi strumenti astronomici che si trovavano nel palazzo di Estate. Non generalizziamo. Tra i missionari, come tra tutti gli uomini, vi sono quelli che meritano lode, quelli che meritano biasimo, e quelli infine — e sovente sono i

più — che non meritano né biasimo né lode e che Dante avrebbe collocato nella popolatissima anticamera del suo Inferno. (*ilarità*).

Vengo ora al senatore Vigoni, ed anzitutto io lo debbo ringraziare di tutto cuore degli elogi, che ha voluto tributarmi, e che sono dovuti in parte alla sua amicizia cortese e alla sua benevolenza per me, e in parte al fatto che io sono ministro soltanto da due mesi e mezzo, di guisa che non ho avuto ancora tempo di dargli motivo a modificare la buona opinione che, provvisoriamente, egli ha di me. (*ilarità*).

Se questa modificazione dovrà aver luogo, e io temo che quel giorno verrà, spero che non sia oggi.

Il senatore Vigoni ha lamentato, al pari del senatore Pierantoni, che il nostro commercio in Cina faccia pochi progressi. Ha riconosciuto che l'iniziativa privata è da parte degli italiani assai scarsa, ma ha anche detto che il Governo non la incoraggia.

Ora, anche qui bisogna mettere le cose al loro posto con imparzialità e giustizia. Si tratta di difendere l'operato, non mio, ma dei miei predecessori, uomini tutti, nei quali io ripongo la maggior fiducia, perchè le due volte, che ho avuto l'onore di sedere, per quanto brevemente, a questo banco, ho avuto occasione, con tutti quei mezzi che si hanno più facilmente essendo alla Consulta che essendone fuori, di constatare come in tutti i campi della loro attività, tanto l'onor. Tittoni, quanto l'onor. Guicciardini, quanto tutti gli altri miei predecessori, si siano resi grandemente benemeriti di tutti gli interessi politici ed economici del nostro paese. (*Bene!*).

Ora io sono ben lontano dal credere e dal sostenere che l'azione del nostro Governo sia quale dovrebbe essere. Ma ciò non deriva da colpa di individui. Vi ha in tutto l'ordinamento, in tutta l'organizzazione del nostro giovane Stato, una quantità di necessarie imperfezioni. Vi ha il fatto che questa nuova Italia ha dovuto, in tutti i campi dell'umana attività, cercare di fare in poco tempo quello che altri popoli hanno fatto in molti secoli, di guisa che la necessità di lottare da un lato contro il disavanzo, pur avendo un paese non ricco, e dall'altro di provvedere contemporaneamente a tanti svariati bisogni, ha fatto sì che più o meno tutti i fini, ai quali

noi abbiamo mirato, abbiamo dovuto tentare di conseguirli con mezzi inadeguati.

Ma per non uscire dalla cerchia, del resto tutt'altro che ristretta, della Cina, farò notare che, se altri Governi hanno fatto più del nostro, hanno anche trovato nella iniziativa privata e nelle condizioni economiche dei rispettivi paesi condizioni enormemente più favorevoli che non troviamo noi.

Ora, per esempio, allo scopo di seminare per l'avvenire, il « Norddeutscher Lloyd » ha impiantato un servizio costosissimo e si è rassegnato nel solo esercizio del 1908 ad una perdita di 20 milioni. Frutteranno in avvenire, ma quale Compagnia italiana, anche volendo, avrebbe potuto fare altrettanto? La « Deutsche Diskonto Gesellschaft », quantunque essa stessa e altre banche tedesche abbiano sofferto altre perdite considerevoli, ha fondato per la Cina la « Deutsche Kolonial Gesellschaft », ed è riuscita, insieme ad altre banche, associate a capitali di altri paesi, a prendere nei prestiti e nelle costruzioni ferroviarie una parte grandissima che, come sapete, si traduce poi tutta in vantaggio della esportazione nazionale. Quale dei nostri Istituti di credito, privati o no, ha fatto o avrebbe potuto fare altrettanto?

Sono tutte condizioni, delle quali bisogna pure tener conto nel giudicare l'opera del Governo, che può integrare, coordinare, come ha fatto il Governo tedesco, può appoggiare, come hanno fatto altri Governi, l'opera dei privati, ma non può sostituirla.

Si dice che il Belgio è un piccolo paese. È vero, è un piccolo paese in chilometri quadrati, ma nel campo industriale e finanziario è uno dei paesi che stanno alla testa del progresso; onde non ci deve stupire se esiste in Cina una « Banque Sino-Belge » ed in Bruxelles una Camera di commercio Belga-Cinese. Nulla di ciò può certamente esistere in Italia.

Non cito l'Inghilterra, quell'Inghilterra che a torto od a ragione si cita sempre in tutte le discussioni politiche ed economiche da quelli che la conoscono, e soprattutto da quelli che non la conoscono. La grande posizione del commercio inglese in Cina è dovuta principalmente alla iniziativa privata e a tutto quel complesso di condizioni favorevoli che misero l'Inghilterra per molti anni in condizione di avere un vantaggio e una precedenza sulle altre nazioni nello sviluppo della grande industria.

Non provo alcun diletto a rileggere la mia prosa, e sono sicuro che ancora meno ne proverebbe a sentirla il Senato, e perciò mi astengo dal rileggere un rapporto che mandai al Governo quando ero ambasciatore a Londra sull'azione inglese in Cina. Del resto l'ho già riassunto nelle parole che ho testè proferito. Ricordo solo che il ministro di allora, l'on. Tittoni, si preoccupava molto, ed a giusta ragione, dei nostri interessi in Cina, tanto che mandò una circolare alle principali ambasciate ed alla nostra legazione a Pechino, per conoscere in quali modi i diversi Governi venivano in aiuto del rispettivo commercio in Cina.

Mi permetta il Senato, nonostante l'ora un po' tarda, che io legga, poichè veramente sono interessanti, alcune dichiarazioni che furono fatte da un cinese ad alcuni russi a Pietroburgo, e che il nostro ambasciatore ha trasmesso. Esse sono veramente interessanti. Il cinese Li Hia-Sao parlava della Russia e dei Russi, ma si può sostituire puramente e semplicemente alle parole *Russia* e *Russi* le parole *Italia* e *Italiani*, e ciò che il Li Hia Sao ha detto si applica perfettamente al caso nostro.

Secondo l'opinione di lui gli ostacoli principali allo sviluppo delle relazioni commerciali russo-cinesi sarebbero: « la reciproca ignoranza dei mercati, delle lingue e del carattere dei due popoli, la ritenutezza nel concludere gli affari, la paura del rischio, la sfiducia nel corso generale della politica e la mancanza quasi assoluta nei circoli politici e dirigenti dell'uno e dell'altro paese di persone che conoscono la passata e l'attuale situazione politico-economica della Russia e della Cina ».

« Le istituzioni industriali e commerciali dovrebbero mandare nel nostro paese », diceva il cinese, « il maggior numero di spedizioni composte di due o tre individui, spedizioni di carattere specialmente commerciale, come usano praticare su larga scala i giapponesi, gli inglesi, i tedeschi ed i francesi. S'intende che queste spedizioni debbono essere munite di pieni poteri da parte di case importanti per concludere anche operazioni commerciali, e non soltanto per far conoscere alla Cina dei campioni di merci, come usano di fare i russi », e per questo, io diceva che si poteva cambiare la qualifica di russi in italiani.

E poi egli concludeva: « Gli iniziatori russi debbono innanzi tutto rivolgersi al Ministero

cinese del commercio, industria ed agricoltura, che è stato da poco tempo organizzato. Occorre poi rivolgersi alle società di commercianti cinesi che esistono in ogni grosso centro commerciale, e finalmente occorre fare propaganda delle idee per mezzo della stampa cinese.

« Io credo che con questi mezzi non sarà difficile destare l'interesse dei grandi circoli commerciali, giacchè l'attuazione di simili idee promette alla Cina nuovi vantaggi, tanto dal punto di vista commerciale, quanto da quello politico ».

Questo è un cinese che parla; uomo di affari ed uomo pratico.

Un giornale scritto in lingua cinese non esiste, che io sappia, in Italia; ma ne esiste uno a Berlino ed è abbastanza diffuso in Cina; ma, s'intende bene, che tutto quello che suggerisce questo cinese non sono cose che possano essere fatte da funzionari governativi, i quali, per idiosincrasia innata, hanno attitudine a tutt'altre cose, ma non a queste che ripugnano alla loro educazione, alle loro abitudini, alla loro mentalità (*segni di adesione del senatore Pirelli*), e m'incoraggiano in questo mio giudizio i segni di approvazione che fa uno degli uomini praticamente più competenti che seggano in quest'Aula; l'accordo fra il commerciante cinese ed un grande industriale italiano su questo terreno mi dimostra che io sono nel vero.

Ma che cosa si può fare per svolgere maggiormente i nostri commerci in Cina? Poichè, sebbene il senatore Vigoni si sia trattenuto specialmente a parlare della nostra concessione a Tien-Tsin, tuttavia egli, che è così profondo conoscitore di questo problema, sa benissimo che la questione della concessione locale di Tien-Tsin non si può isolare da tutta la espansione dei nostri interessi in quell'impero, non può essere un caso sporadico, direi così, ma deve necessariamente essere coordinata a tutto un intreccio di relazioni di affari che devono darle la linfa vitale, senza di cui rimarrebbe una creazione artificiale che non potrebbe mai durevolmente e seriamente prosperare.

Ora che cosa si può fare per lo sviluppo dei nostri commerci con la Cina? Io ho cercato sempre di studiare il meglio che ho potuto questa questione: uno dei mezzi è certamente costituito dai servizi di navigazione. Nel 1906 apparvero nelle acque cinesi due sole navi ita-

liane; nel 1907, nessuna; non ho i dati posteriori; ma i servizi di navigazione attuali sovvenzionati si arrestano a Singapore: colle convenzioni provvisorie, che il Senato sarà chiamato ad esaminare a giorni, questi servizi vengono estesi fino a Hong-Kong, e ne sono aumentati il tonnellaggio e la velocità. Non è tutto quello che sarebbe desiderabile, ma, date le difficoltà finanziarie ed altre, data la poca probabilità che, anche largamente sovvenuto, un servizio prolungato oltre Hong-Kong abbia a dare risultati economici soddisfacenti, è già un passo del quale dobbiamo compiacerci.

Ho anche studiato la questione degli addetti commerciali, ma confesso che qui io avrei una opinione forse alquanto difficile a tradurre in atto. Io credo che istituire dei posti di addetto commerciale a Pechino, a Shanghai e altrove, e bandire il relativo concorso, non sia cosa molto difficile, e certamente giovani che sappiano un poco di cinese, o per lo meno quanto i loro probabili esaminatori (*si ride*), non è cosa estremamente difficile trovare, come non è neanche troppo difficile trovare giovani che abbiano una sufficiente cultura economica; ma darebbero questi giovani un risultato corrispondente alla spesa? Io credo che l'istituto dell'addetto commerciale possa essere molto utile a seconda della persona che lo ricopre. Se è una persona, che ha il fuoco sacro, ed al tempo stesso ha un grande spirito pratico, può rendere dei grandi servizi; ma se è un giovane, anche valoroso, e capace di scrivere dei bei rapporti, ma al quale manchino queste qualità quasi imponderabili, e non sempre definibili, e che non sempre risultano da un concorso, l'istituzione del posto può non francarne la spesa.

Ne ho parlato, prima che egli partisse, col nuovo ministro in Cina, il comm. Barilari, che è stato nominato dal mio predecessore, e che ha dato un esempio assai nobile, e che vorrei veder seguito da tutti i suoi colleghi, quello, cioè, in tarda età, di non essersi arrestato innanzi allo spauracchio della distanza che separa l'Italia, dalla quale credo che egli non fosse mai uscito, dalla Cina. (*Si ride*).

Ed io, parlando con lui, gli ho detto che lo prego di esaminare, d'accordo con i nostri consoli, se si trovino in Cina uno o più giovani, i quali abbiano le attitudini necessarie per rendere dei veri servizi in tali posti.

Ho già accennato fuggevolmente e disordinatamente, perchè, come il Senato vede, non credevo di dovere oggi approfondire questo argomento, agli immensi servigi che alla Germania, al Belgio, alla Inghilterra rendono le Banche. Noi dobbiamo cercare certamente che, per l'espansione dei nostri commerci all'estero, o si istituisca un apposito Istituto di credito, o si aumentino i mezzi e la potenzialità di qualcuno degli Istituti esistenti. Gli studi e le trattative per il conseguimento di questo scopo sono in corso, ma non sono ancora oggi in grado di determinarne il risultato.

Quello che ho detto per gli addetti commerciali, vale anche per i consolati. Desidero anche io d'istituirne, ma a condizione che concorra tutto quel complesso di condizioni che ne renda la spesa praticamente utile.

E vengo alla questione speciale che è stata trattata dal mio amico il senatore Vigoni. Prima però di parlare del *settlement* di Tien-Tsin, ricorderò che egli ha parlato del manuale di geografia che alcuni anni fa aveva raccomandato al Governo. Ricordo anche la data precisa della seduta in cui fece tale raccomandazione, che fu nel giugno 1905, e la ricordo perchè costituisce uno dei rimorsi della mia vita, non sapendo ancora se i colleghi, che erano presenti a quella seduta, mi abbiano perdonato il fallo, veramente gravissimo, che io allora commisi, di pronunciare qui un discorso che durò circa tre ore. (*Si ride*).

Io ignoro che cosa si sia fatto per il manuale a cui il senatore Vigoni accenna, ma me ne occuperò subito. E vengo al *settlement* di Tien-Tsin. Fu, come egli ha ricordato, concesso all'Italia in affitto nel 1902. Non si può negare che abbia avuto finora poco sviluppo; giusto avanti ieri mi è pervenuto un rapporto del nostro console a Tien-Tsin, dal quale risulta che in questi ultimi giorni sono stati concessi tre lotti di terreno, tutti ad italiani; uno al signor Mazzuoli, di cui parlava il senatore Vigoni, l'altro al signor Bolzaroli e un terzo al signor De Luca.

Certamente tutto questo è poco, e uno degli incarichi, che ho dato al nuovo ministro in Cina, è appunto quello di occuparsi delle condizioni del *settlement* di Tien-Tsin per vedere come si possa svilupparlo.

Quanto ai fatti particolari, cui ha accennato

il senatore Vigoni, e specialmente al mancato appoggio, a suo parere, all'iniziativa del Mazzuoli, credo che anche lì non si sia trattato di mala volontà da parte del Governo, poichè il Consiglio di Stato aveva alcuni anni fa opinato che le concessioni nei *settlements* non si potessero fare che per legge.

Questo parere costituiva, come ognuno comprende, un ostacolo gravissimo ed insormontabile allo sviluppo dei *settlements*, e probabilmente la domanda del Mazzuoli dovette coincidere coll'epoca in cui il Ministero cercava di dibattersi fra le spire di queste difficoltà legali, tanto che aveva presentato un disegno di legge, che poi non poté, per varie vicende, avere corso. Ma più tardi questo ostacolo è stato sormontato, perchè il Ministero, avendo studiata la questione giuridica più attentamente, si convinse che le terre del *settlement* non sono proprietà demaniali, ma che, trattandosi di municipalità da costituirsi sopra terreni dati dal Governo cinese, non in proprietà allo Stato italiano, ma in affitto, sia pure per 90 anni, non possono essere disciplinati dalle ferree leggi che vincolano la libertà d'azione del Governo quando si tratta di proprietà demaniale. E se oggi la municipalità non è ancora costituita, si trova in condizioni analoghe a quelle in cui verso lo Stato si trova un comune italiano quando è sottoposto all'amministrazione di un commissario Regio straordinario, la quale amministrazione straordinaria non fa diventare gl'immobili di quel comune proprietà dello Stato.

Dunque, eliminato questo ostacolo, se tutto un complesso di condizioni concorrerà, potrà nutrirsi qualche speranza che il nostro commercio si sviluppi.

Io non posso pronunciarmi definitivamente sull'avvenire di quel *settlement*; posso assicurare il Senato e il mio amico Vigoni che porrò anche nello studio di questa questione speciale tutto l'amore e tutto lo zelo, che è mio dovere di porvi. E non mio dovere soltanto, ma anche mia convinzione e mio sentimento; poichè anche se non avessi avuto il piacere grandissimo di vedere alcuni giorni fa a Berlino il Cancelliere tedesco, alle cui idee in fatto di politica commerciale ha fatto allusione il senatore Vigoni, io avrei ugualmente di mia propria iniziativa e dal fondo della mia anima italiana tratto la convinzione che nella fase storica at-

tuale dell'umanità i problemi economici e i problemi politici sono intimamente fusi tra loro e che, come innanzi agli occhi della mente dei nostri padri poté rifulgere l'alto ideale della redenzione politica dell'Italia nostra, un ideale non meno bello, non meno nobile, non meno elevato, sebbene pacifico, anzi perchè pacifico, deve illuminare le nostre menti, deve scaldare i nostri cuori; quello, cioè, di consacrare tutte le nostre energie allo sviluppo della prosperità economica della nostra Patria. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Sono lietissimo delle concessioni che mi ha fatto l'on. ministro. Se non fosse stata tarda l'ora e se non fossi stato sollecito per dare la parola a lui, avrei detto altre cose. Una sola osservazione replicando farò. Io non ho parlato della necessità di abbattere le fortificazioni. Ella sa che esiste un quartiere detto degli Ambasciatori e potrei anche indicare le opere che colà si fecero: io ho parlato invece della necessità di non porci in condizione di avere ancora nuova lotta armata a sostenere contro la Cina. Quanto poi ai missionari, ella mi ha dato grande ragione, perchè li ha divisi in tre categorie: io non ho separati i cattolici dagli svedesi, nè i norvegesi dai protestanti. Ella ha cominciato col *Pater noster*, io ricorderò che la massima « non fare agli altri quello che non vuoi fatto a te stesso » da Confucio fu trasfusa nel Vangelo e dall'individuo assurse a regola del rispetto della indipendenza delle nazioni. A me pare che non sia da trascurare il rispetto religioso di ciascuna gente. Quando vediamo in questi giorni che la Germania, dalla quale ella tornò, si è tanto agitata per poche parole del Papa non italiano, ma cattolico, come non rispettare le religioni orientali? Detto ciò, mi riservo di ritornare sull'argomento discutendo l'interpellanza che ho annunciato.

VIGONI GIUSEPPE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VIGONI GIUSEPPE. Ringrazio l'on. ministro della sua risposta. Io non vorrei con le mie parole guastare la splendida fine del suo discorso, voglio soltanto giustificare il mio discorso con quanto ha detto l'on. Di San Giuliano. Dico questo per mostrare qual'è l'ambiente della

Consulta nella quale io confido che l'amico Di San Giuliano saprà portare uno spirito vivificante. Io dico che abbiamo la concessione da 9 anni: le altre nazioni tutte hanno sviluppato delle città e dei centri commerciali importantissimi; la Consulta non ha risolto ancora il problema se là possiamo o no fabbricare e impiantarvi uno stabilimento industriale. Ha dovuto ricorrere al Consiglio di Stato e ne aspetta la risposta. Sono trascorsi dieci anni nei quali non si è permesso lo sviluppo di una iniziativa privata che avrebbe portato un ramo di ferrovia sulla banchina italiana. Un altro errore, mi permetta di dirlo, per mostrare quale è lo spirito a cui si informa la Consulta, è stato confessato da lui stesso. Io ho tutta la stima e la considerazione possibile per il comm. Barilari e mi inchino al suo ingegno, al suo spirito di sacrificio, invocato anche dall'on. ministro, per cui in tarda età non essendo stato mai fuori d'Italia, si è sobbarcato ad andare a Pechino. Ma io domando se ciò lo additi come l'uomo più adatto a dirigere la nostra politica coloniale in Cina. Un uomo di età che arriva là stanco, che non conosce l'ambiente, che non ha familiarità con i costumi orientali, che cosa potrà fare? (*Si ride*). Questo prova come l'on. ministro abbia dato ragione alle parole che io avevo pronunziato e ne lo ringrazio.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni la discussione è chiusa; e trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni che hanno avuto luogo nella tornata odierna:

Per la nomina di un componente della Commissione di finanze:

Senatori votanti . . . . .	115
Maggioranza . . . . .	58
Il senatore Pedotti . . . . .	ebbe voti 95
» Mazziotti . . . . .	» 14
Schede bianche . . . . .	6

Proclamo eletto il senatore Pedotti.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello

stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti . . . . .	113
Favorevoli . . . . .	104
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Autorizzazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni negli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1909-910; e disposizioni varie relative al bilancio medesimo:

Senatori votanti . . . . .	113
Favorevoli . . . . .	101
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni per lire 390,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti . . . . .	113
Favorevoli . . . . .	101
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti . . . . .	113
Favorevoli . . . . .	99
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti . . . . .	113
Favorevoli . . . . .	102
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

Alle ore 14.30:

Riunione degli Uffici per l'esame del seguente disegno di legge:

Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana (N. 273).

ALLE ORE 15. — SEDUTA PUBBLICA.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Avellino e di Potenza (N. 271);

Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette (N. 249).

II. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 per la spedizione militare in Cina (N. 220).

III. Relazione della Commissione pei decreti registrati con riserva:

Regio decreto 16 novembre 1908 che nomina il dottor Vincenzo Manzini professore ordinario di diritto e procedura penale nella Regia Università di Siena (N. LIII-B - *Documenti*).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 167,858.55, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 concernenti spese facoltative (N. 230);

Approvazione di maggiori assegnazioni in lire 66,157.99 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 231);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-1910 (N. 242);

Maggiore assegnazione per lire 5,524,681.70 ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10 (N. 245);

Assegnazione straordinaria di lire 100 mila per il concorso dello Stato nelle spese delle Esposizioni di floricoltura e del ritratto nel 1911 in Firenze (N. 215);

Convalidazione dei decreti Reali, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo riserva di per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1909-910 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910 (N. 237);

Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, n. 719 per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio (N. 253);

Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dai Ministeri del tesoro e degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10 (N. 264);

Maggiore assegnazione di lire 270 mila da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 252);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 260);

Maggiori assegnazioni per lire 1,999,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 262);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,271.32 verificatesi sulle

assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 235);

Conversione in legge del R. decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alle tariffe e condizioni per i trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio (N. 219);

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione (N. 224);

Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella Colonia del Benadir (N. 246);

Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 257);

Applicazione della Convenzione Internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi (N. 175-*Seguito*);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 16 giugno 1910 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

## LXXXIX.

## TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Presentazione di disegni di legge e di relazioni (pag. 2534-2535, 2538) — Comunicazione (pag. 2534) — Annuncio d'interpellanza; dichiarazione del ministro della pubblica istruzione e risposta del senatore Arrivabene (pag. 2534) — Nella discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Avellino e Potenza » (N. 271), parlano il senatore Pierantoni (pag. 2535) e il ministro del tesoro (pag. 2536) — Sul disegno di legge: « Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette » (N. 249) parlano, in discussione generale, i senatori Parpaglia (pag. 2536) e Barracco Roberto (pag. 2537) ai quali risponde il ministro del tesoro (pag. 2537) — Chiusa la discussione generale, si approvano i tre articoli del disegno di legge (pag. 2538) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 2538) — A nome della Commissione per i decreti registrati con riserva, il relatore senatore Sacchetti riferisce sul Regio decreto 16 novembre 1908 (pag. 2538) — Il Senato prende atto delle conclusioni della Commissione (pag. 2539) — Senza discussione sono approvati i disegni di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 167,858.55, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-09 concernenti spese facoltative » (N. 230) (pag. 2539); « Approvazione di maggiori assegnazioni in lire 66,157.99 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-1909 » (N. 231) (pag. 2539); « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 242) (pag. 2542); « Maggiori assegnazioni per lire 5,524,681.70 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 245) (pag. 2548); « Assegnazione straordinaria di lire 160,000 per il concorso dello Stato nelle spese delle Esposizioni di floricoltura e del ritratto nel 1911 in Firenze » (N. 215) (pag. 2550); « Convalidazione dei decreti Reali, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1909-910 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910 » (N. 237) (pag. 2551); « Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, n. 719, per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio » (N. 253) (pag. 2554); « Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dai Ministeri del tesoro e degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 264) (pag. 2554); « Maggiore assegnazione di lire 270,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 252) (pag. 2554); « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 260) (pag. 2555); « Maggiori assegnazioni per lire 1,999,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio*

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1910

*finanziario 1909-910* » (N. 262) (pag. 2564); « *Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,271.32 verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-1909* » (N. 235) (pag. 2566); « *Conversione in legge del Regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alle tariffe e condizioni dei trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio* » (N. 219) (pag. 2566) — *Chiusura* (pag. 2573) e *risultato di votazione* (pag. 2573).

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti i ministri: della guerra, del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, della istruzione pubblica, e delle poste e telegrafi.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

#### Presentazione di relazione.

CANEVARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANEVARO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « *Convenzioni provvisorie e definitive per i servizi postali e commerciali marittimi ed altri provvedimenti a favore delle industrie marittime* ».

L'Ufficio centrale richiama l'attenzione del Senato sull'urgenza di discutere il progetto di legge che dovrebbe essere approvato per il 15 corrente.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Canevaro della presentazione della relazione, che sarà stampata e distribuita. Se nessuno fa osservazioni, la discussione di questo progetto di legge sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo.

#### Comunicazione.

PRESIDENTE. Il Ministero di agricoltura informa, che, urgendo la trasformazione del Consiglio superiore forestale, secondo quanto è stabilito nella legge approvata ultimamente, occorre che siano eletti i senatori che dovranno far parte di detto Consiglio.

La votazione per la nomina di questi senatori sarà iscritta all'ordine del giorno di lunedì.

#### Annuncio d'interpellanza.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente domanda di interpellanza:

« I sottoscritti desiderano di interpellare il ministro della istruzione pubblica per sapere se egli intenda di esercitare i diritti di prelazione fondati sia sul chirografo pontificio del 10 giugno 1861, sia sulla legge 28 giugno 1909 per le antichità e belle arti, al palazzo Farnese in Roma; opera d'arte architettonica insigne, costruita sui disegni del Sangallo, compiuta dal genio di Michelangelo, ornata da Giacomo della Porta, dal Vignola e dai dipinti di Annibale Caracci; monumento radioso della Rinascenza dell'arte nostra e che lo Stato italiano ha il dovere di acquistare e di custodire nel patrimonio artistico della Nazione.

« Silvio Arrivabene - Giovanni Barracco - Leopoldo Torlonia - Fabrizio Colonna - Ignazio Boncompagni - Fabrizi - Filippo di Brazza - Guido di Carpegna - Lorenzo Tiepolo - Guardino Colleoni - E. Cruciani-Alibrandi - Pullè - Pier Desiderio Pasolini - D'Alife - Cittadella Vigodarzere - Carlo Ridolfi ».

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. La questione del palazzo Farnese è così delicata, che gli onorevoli senatori comprenderanno come io non possa dare una risposta concreta oggi. Mi riservo di dichiarare nella prossima settimana se e quando il Governo potrà rispondere alla interpellanza.

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Quale primo firmatario della interpellanza, raccolgo le parole dette dall'onorevole ministro. Egli, se non erro, ha dichiarato che nella prossima settimana dirà se e quando potrà rispondere. Io, in nome di tutti

i sottoscrittori, vorrei pregare l'onor. ministro di rendere il più possibile vicino il giorno in cui darà questa risposta, perchè si tratta di cosa molto urgente, e sembra che tanto l'interpellanza mossa nell'altro ramo del Parlamento, quanto quella che noi abbiamo presentato, sollecitamente discusse, possano influire sulle trattative che potrebbero esser pendenti ora tra gli eredi di casa Borbone e qualche altra persona privata.

Mi rivolgo quindi alla cortesia del signor ministro affinchè voglia, quanto più presto gli sarà possibile, dire al Senato in quale giorno potrà rispondere all'interpellanza.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Sarà mio dovere di tener presente la raccomandazione dell'onor. senatore Arrivabene.

#### Presentazione di progetti di legge.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato tre disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Provvedimenti sul personale del Ministero della pubblica istruzione;

Interpretazione dell'art. 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383, portante provvedimenti per le provincie meridionali;

Convenzione per la costruzione del nuovo osservatorio astronomico della Regia Università di Torino a Pino Torinese.

Prego il Senato di voler dichiarare l'urgenza per il primo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi tre disegni di legge.

Per uno di questi, ossia per i provvedimenti sul personale della pubblica istruzione, l'onorevole ministro domanda l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza sarà accordata.

Gli altri due disegni seguiranno il corso ordinario degli Uffici.

Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Avellino e Potenza » (N. 271).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Avellino e Potenza ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

È approvata l'assegnazione straordinaria di lire 200,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1909-910 e da erogarsi a favore dei danneggiati dal terremoto del 7 giugno 1910 nelle provincie di Avellino e Potenza.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Onor. colleghi. Quando il telegrafo annunciò che il terremoto aveva danneggiato la regione Irpina, io provai vivissimo dolore e come uomo e come italiano. A questa acuta spina del dolore un'altra se ne aggiunse del pari acutissima. Si divulgò che Castel Baronia, la patria di Pasquale Stanislao Mancini, ed il palazzo in cui egli visse sedici anni erano fortemente danneggiati. Smentita la notizia, si telegrafò da casa mia al prefetto di disporre che, se fosse stato necessario, l'edificio fosse stato aperto a ricovero dei feriti. In pari tempo la stessa facoltà fu data all'amministratore delle terre e del palazzo che conserva antiche memorie di famiglia, e una biblioteca che servi ai primi studi di quell'uomo, che di sé lasciò imperitura memoria.

Anche la mia figliuola si offrì di andare con la Croce Rossa, ma il collega Taverna disse che la gita non era necessaria.

Le risposte telegrafiche informarono che vi erano state case danneggiate, con la chiesa e venti feriti. Io immediatamente parlai all'onorevole Presidente del Consiglio, di poi all'onorevole Tedesco, ed avendo appreso che l'onorevole ministro, ed amico Sacchi, era andato a Castel Baronia, e dato i primi sussidi, e buone disposizioni, gli parlai con tutto il cuore.

Certissimo che le sventure saranno riparate, due raccomandazioni speciali io aggiungo: la prima che le riparazioni delle case siano fatte

in tempo, affinché l'autunno, rigido in quelle alture, non trovi derelitti i ricoveri del povero e dei danneggiati; e l'altra che si abbia il pensiero per restaurare una fontana che è sulla piazza inferiore del paese, per la quale il Mancini aveva dato sussidi e usate cure, affinché l'acqua, tanto necessaria alla salute di tutti, vi torni a zampillare.

Certo che il Governo farà queste opere, dichiaro che io ho parlato conoscendo i sentimenti comuni a tutti i colleghi che comprendono le cose umane e doverose (*Approvazioni*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Innanzi tutto consenta il Senato che, a nome del Governo, io raccolga il voto con cui si chiuse la breve e nobile relazione del senatore Finali, e cioè che, anche in questa occasione, il Parlamento ed il Governo si ispireranno all'alto sentimento di fratellanza nazionale, e sapranno provvedere concordemente alla riparazione delle sventure.

Per quanto riguarda la raccomandazione del senatore Pierantoni, egli sa che ho particolare ragione di affetto alle terre percosse dalla sventura. Assicuro che da parte del Governo non si mancherà di provvedere a tutto quanto occorre perchè le conseguenze della sventura siano attenuate. (*Bene*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge che ha un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette » (N. 249).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:  
(V. Stampato N. 249).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Alcune provincie delle isole maggiori sono state tremendamente invase dalle cavallette, e in proporzione enorme. Sul principio si tentò di distruggerne le uova per impedire il flagello, ma non vi si riuscì. Indi si intensificò la lotta per distruggere l'insetto, ma la quantità è tale e tanta che riesce assolutamente impossibile il combatterlo. La quantità delle cavallette distrutte oggi non si misura più a chilogrammi, non a quintali, ma a tonnellate, e credo che il Ministero avrà su ciò notizie esatte e precise.

Io, che sono di quella regione appunto dove l'invasione è maggiore, mi son potuto accertare dello spaventoso flagello, perchè dove le cavallette passano radono assolutamente tutto, distruggono tutto quanto vi è di vegetazione.

Ora siamo al punto che le cavallette principiano ad accoppiarsi, è stato anzi accertato che l'accoppiamento è già iniziato. Quindi si presenta maggiore il pericolo per il prossimo anno, perchè, evidentemente, deponendo le cavallette le uova, e non emigrando, se si accoppiano nel paese, vi lasciano le uova e noi avremo un grande disastro. Io desidererei che si provvedesse a questo imminente flagello.

Il Governo trovi modo di impedire questa invasione per l'anno prossimo, procurando mezzi migliori onde queste uova, dove sono, non possano schiudersi.

Ritenga il ministro, ritenga il Senato, che il male è gravissimo, è enorme, perchè in quest'anno in cui l'annata era splendida, noi la vediamo devastata da questo malefico insetto. Che cosa sarà dell'anno prossimo?

Mi sono permesso di fare queste osservazioni affinché il Governo veda di provvedere per l'avvenire.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. L'on. ministro di agricoltura mi ha pregato di sostituirlo nella discussione di questo disegno di legge, essendo egli impegnato in una Commissione all'altro ramo del Parlamento.

L'on. senatore Parpaglia però, può esser certo che io mi farò un dovere di comunicare al mio collega le sue osservazioni. Anzi lo posso assicurare che già sta provvedendo ad orga-

nizzare, nel miglior modo possibile, il servizio per la distruzione delle cavallette.

Il Governo è fermo nel proposito di provvedere energicamente, e qualora la somma che oggi si chiede risultasse insufficiente, il ministro non sarebbe alieno dal ricorrere, in caso di urgenza, al fondo di riserva.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Ringrazio l'on. ministro delle sue dichiarazioni.

BARRACCO ROBERTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARRACCO ROBERTO. Prendo la parola unicamente per confermare tutto quello che ha detto il senatore Parpaglia. Sono stato anche io testimone di questo flagello un mese fa, ed ho veduto le proporzioni smisurate che ha assunto. I provvedimenti proposti possono portare a qualche sollievo; ma, secondo me, il momento della distruzione non è quando le cavallette cominciano a volare; la forza della guerra dovrebbe essere concentrata nell'anno prossimo, nel momento della loro nascita; e se oggi sono a milioni, nell'anno prossimo saranno a miliardi; per combatterle efficacemente, bisogna che la guerra sia organizzata in precedenza per esseré efficace. I comuni poco se ne interessano, i proprietari sfuggono a queste spese, anche quelli che dovrebbero concorrervi volentieri. I mezzi per ottenere la distruzione non sono preparati a tempo. Quindi io pregherei il ministro a pensare, più che all'anno corrente, all'annó prossimo, più alle cavallette che dovranno nascere che a quelle che sono nate.

Speriamo che il rigore dell'inverno nell'anno prossimo renda sterili le uova; ma occorre sempre prepararsi. Questa invasione di cavallette l'anno scorso già si annunciava e se si fosse accorsi quando era tempo, con mezzi adatti e con molta energia credo che non avremmo avuta l'invasione che ora abbiamo, la quale distrugge e stermina tutta la vegetazione.

Ma non è solamente dove nascono le cavallette che la minaccia del flagello si fa sentire, perchè una volta che hanno preso le ali, il vento le manda dappertutto, in modo che anche là dove non si teme l'invasione, essa potrà avvenire. Quindi io credo che bisognerebbe fin da ora organizzare questo servizio, formar

Comitati, obbligare i comuni a sopportare una certa spesa, obbligare i proprietari, là ove le cavallette nascono, a contribuire alla spesa per la loro distruzione, avere a disposizione tutto quanto può occorrere per tale distruzione, cioè, pompe, rubina, petrolio, paglia, ecc., perchè qualche volta anche la paglia giova, e ciò affinchè non ci sopravvenga qualche sorpresa nell'anno prossimo. Questa è la raccomandazione che rivolgo all'onorevole ministro, vale a dire di pensare più all'anno venturo che non all'anno presente, perchè oramai la distruzione non si può più fare. (*Approvazioni*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Confermo l'assicurazione data poc'anzi, che da parte del ministro di agricoltura si farà tutto il possibile per concretare provvedimenti intesi a distruggere questi flagelli dell'agricoltura. Ma, come ha ben richiesto l'onorevole senatore Barracco, occorrerebbe che anche i proprietari e i comuni, che sono i più direttamente interessati, aiutassero l'opera del Governo.

BARRACCO ROBERTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARRACCO ROBERTO. Taluni proprietari locali provvedono alla spesa, ma molti cercano di esimersene. Obbligarli, allo stato attuale delle leggi, io credo che non si possa: ma c'è tempo, fino alla primavera ventura, a proporre una legge che obblighi i proprietari a contribuire in certa misura. Se contribuiscono per legge alla somministrazione del chinino, perchè non dovrebbero contribuire per un male che li tocca più da vicino?

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 200,000 da stanziarsi in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910, allo scopo di concorrere alla distruzione delle cavallette, con facoltà di tenere impegnati, come residui passivi i fondi che resteranno disponibili al 30 giugno 1910.

(Approvato).

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1910

## Art. 2.

Il Ministero è autorizzato ad emettere mandati di anticipazione, ai fini di cui al precedente articolo, per somme superiori alle 30,000, a favore dei prefetti delle provincie invase dalle cavallette.

(Approvato).

## Art. 3.

La presente legge andrà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

## Presentazione di disegni di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Autorizzazione di spesa per la prevenzione degli incendi nei locali dei Regi musei di Torino;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzione di stanziamento in alcuni capitoli nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge, che seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge testè approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico di artiglieria;

Adozione della ferma biennale.

Prego il Senato di volermi consentire di chiedere l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi

due disegni di legge, che seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Se non si fanno opposizioni, s'intenderà accordata l'urgenza chiesta dall'onorevole ministro.

## Presentazione di relazione.

PAGANINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PAGANINI, *relatore*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega Navale Italiana, autorizzata con legge 16 giugno 1907 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Paganini della presentazione della relazione che sarà stampata e distribuita.

## Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta ieri ed oggi.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Fabrizi di procedere all'appello nominale.

FABRIZI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Relazione della Commissione  
pei decreti registrati con riserva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la relazione della Commissione pei decreti registrati con riserva sul Regio decreto 16 novembre 1908 che nomina il dottore Vincenzo Manzini, prof. ordinario di diritto e procedura penale nella R. Università di Siena.

Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

SACCHETTI, *relatore*. La Commissione per i decreti registrati con riserva ha esaminato la registrazione fatta con riserva dalla Corte dei conti del Regio decreto del 16 novembre 1908 che nominava il dottor Vincenzo Manzini professore ordinario di diritto e procedura penale nella Regia Università di Siena.

Pur facendo alcune considerazioni relativamente all'applicazione dell'art. 69 della legge Casati, giacchè il punto controverso tra la Corte dei conti e il Ministero della pubblica istruzione era appunto quello dell'applicabilità di

questo articolo 69 nel caso speciale del trasferimento del prof. Manzini, pur facendo ripeto qualche osservazione, la Commissione ha concluso però per la legalità del provvedimento adottato dal Ministero.

Le considerazioni sono svolte nella relazione onde io mi limito solo a pregare il Senato di prendere atto delle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Nessuno facendo osservazioni, il Senato prende atto delle conclusioni della Commissione.

#### Presentazione di relazione.

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge per gli straordinari nelle cancellerie e segreterie giudiziarie dichiarati idonei, non compresi nel concorso dei 500.

PRESIDENTE. Do atto all'onore senatore Tarditi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 167,858.55 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 concernenti spese facoltative » (N. 230).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 167,858.55 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 concernenti spese facoltative.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 230).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno domandando la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

#### Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 95,577.67, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 96: « Spese per trasferte ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza e per trasferimento alle guardie di città », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 42,201.95, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 109: « Casermaggio ed altre spese variabili per guardie ed allievi guardie di città », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 30,078.93, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 119: « Metà della spesa per il casermaggio dei Reali carabinieri », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato in altra seduta a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge. « Maggiori assegnazioni in lire 66,157.99 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 231).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: la discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni di lire 66,157.99 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 221).

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,207,90 iscritta al capitolo 170-ter-A: Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo n. 38 « Manutenzione dei locali e del mobilio degli archivi di Stato » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 8,439.17 iscritta al capitolo n. 170-ter-B: Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo n. 59 « Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali » dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1907-908 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 3.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 5,345.06 iscritta al capitolo n. 170-ter-C: Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 60 « Dispensari celtici; spese e concorsi per funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici e istituti di beneficenza, compensi al personale, locali, arredi, medicinali, ecc. » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 4.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 113.85 iscritta al capitolo n. 170-ter-D: Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo n. 62. « Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, le Commissioni giudicatrici dei concorsi per il personale tecnico, centrale e provinciale, dipendente dalla Direzione generale della Sanità pubblica, il Consiglio superiore di sanità, i Consigli provinciali sanitari e indennità di missione all'estero per servizio sanitario » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 5.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 517 iscritta al capitolo n. 170-ter-E: Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 66 « Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Spese per acquisto e preparazione del materiale profilattico » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 6.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 153.40 iscritta al capitolo n. 170-ter-F: Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo n. 67 « Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Compensi a persone estranee all'Amministrazione per lavori eseguiti nell'interesse della Sanità pubblica che non possono imputarsi neanche per analogia ad altri capitoli del bilancio - Medaglie ai benemeriti della salute pubblica - Acquisto di opere scientifiche tecnico-sanitarie e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della Sanità pubblica », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

## Art. 7.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 5,633.54 iscritta al capitolo n. 170-ter-G: Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 72 « Mobili, spese di cancelleria, di illuminazione, di riscaldamento e spese varie per le stazioni sanitarie » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

## Art. 8.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 261,70 iscritta al capitolo n. 170-ter-H: Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 77 « Provvedimenti profilattici contro le epizootie - Sussidi, esperimenti e ricerche varie » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

## Art. 9.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 62,50 iscritta al capitolo n. 170-ter-I: Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 79 « Quota a carico dello Stato pel pagamento delle indennità per abbattimento di animali » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

## Art. 10.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 560,20 iscritta al capitolo n. 170-ter-L: Eccedenza d'impegni verificatesi al capitolo n. 83 « Spese per l'esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 388, per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio,

finanziario 1907-908, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

## Art. 11.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 843 iscritta al capitolo n. 170-ter-M: Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 125 « Spese di viaggio degli agenti carcerari » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

## Art. 12.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 11,810.95 iscritta al capitolo n. 170-ter-N: Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 128 « Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

## Art. 13.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 9,357.80 iscritta al capitolo n. 170-ter-O: Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 129 « Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri per le carceri », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

## Art. 14.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 307,20 iscritta al capitolo n. 170-ter-P: Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo

n. 131 « Mantenimento nei riformatori privati dei giovani ricoverati per correzione paterna e per oziosità e vagabondaggio » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Art. 15.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 5,417.88 iscritta al capitolo n. 170-ter-Q: Eccedenza d'impegni verificatesi al capitolo n. 132 « Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio e pel personale aggregato (R. decreto 17 febbraio 1881, n. 74, e relativo regolamento approvato con Decreto ministeriale 10 dicembre 1881) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-1909.

(Approvato).

Art. 16.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,908.25 iscritta al capitolo 170-ter-R: Eccedenza d'impegni verificatesi al capitolo n. 133. « Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Art. 17.

È approvato la maggiore assegnazione di lire 1,921.92 iscritta al capitolo n. 170-ter-S: Eccedenza d'impegni verificatesi al capitolo n. 134 « Provvista e manutenzione di vetture e vagoni cellulari per il trasporto dei detenuti » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni veri-

ificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Art. 18.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 728.19 iscritta al capitolo n. 170-ter-T: Eccedenza d'impegni verificatesi al capitolo n. 136 « Servizio delle manifatture carcerarie - Provvista di materie prime ed accessorie » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Art. 19.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 10,568.48 iscritta ai capitoli n. 170-ter-U: Eccedenza d'impegni verificatesi al capitolo n. 52 « Spese di spedalità e simili » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1907-908 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Questo disegno di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

*(A questo punto, dalla Tribuna pubblica, viene lanciato nell'Aula un plico che è raccolto dagli uscieri, e portato al banco della Presidenza. Il Presidente ordina che il lanciatore sia allontanato dalla Tribuna).*

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« **Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910** ». (N. 242).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge « **Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-910** »,

Ne do lettura.

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1910

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 2,808,526 e le diminuzioni di stanziamento

di eguale somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

**Tabella delle maggiori assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.**

## MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n.	5. Spese per la copiatura a cottimo. . . . .	L.	12,000
»	7. Ministero - Spese di ufficio. . . . .	»	30,000
»	9. Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali. . . . .	»	3,000
»	14. Funzioni pubbliche e feste governative . . . . .	»	6,000
»	19. Indennità di traslocamento agli impiegati . . . . .	»	60,000
»	20. Indennità di missione agli impiegati ed al personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale, escluse quelle per gli addetti ai gabinetti del ministro e del sottosegretario di Stato. . . . .	»	225,000
»	22. Spese di posta . . . . .	»	4,000
»	23. Spese di stampa . . . . .	»	42,500
»	24. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	»	8,000
»	26. Compensi agli impiegati e scrivani dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari e compensi al personale di servizio per maggiore orario. . . . .	»	40,000
»	27. Sussidi ad impiegati, scrivani ed al basso personale in attività di servizio nell'Amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato e degli Archivi di Stato . . . . .	»	15,000
»	28. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione dell'interno e loro famiglie . . . . .	»	15,000
»	31. Spese casuali . . . . .	»	100,000
»	36. Spese d'ufficio, d'ordinamento e d'ispezione agli Archivi di Stato . . . . .	»	8,000
»	38. Manutenzione dei locali e del mobilio degli Archivi di Stato . . . . .	»	50,000
»	40. Amministrazione provinciale - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). . . . .	»	2,500
»	43. Spese eventuali di ufficio per l'amministrazione provinciale e pel vestiario uniforme agli uscieri delle principali prefetture del Regno . . . . .	»	9,000
»	45. Compensi agli impiegati ed agli uscieri dell'Amministrazione provinciale per lavori e servizi straordinari. . . . .	»	6,000
»	49. <i>Gazzetta Ufficiale del Regno</i> e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta - . . . . .	»	40,000
»	53. Spese di spedalità e simili . . . . .	»	10,000
»	56. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e del Consiglio superiore di assistenza, e di beneficenza pubblica. Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie pel funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore . . . . .	»	3,000
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	L.	689,000

	<i>Riporto</i> . . . . . L.	689,000
Cap. n. 60. Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali . . . . . »		230,000
» 61. Dispensari celtici - Spese e concorsi pel funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza, compensi al personale, locali, arredi, medicinali ecc. . . . . »		25,000
» 62. Dispensari celtici - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . . »		700
» 63. Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, le Commissioni giudicatrici dei concorsi pel personale tecnico centrale e provinciale dipendente dalla Direzione generale della sanità pubblica, il Consiglio superiore di sanità e i Consigli provinciali sanitari e indennità di missioni all'estero per servizio sanitario. . . . . »		35,000
» 67. Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Spese per acquisto, preparazione, trasporto, magazzinaggio e conservazione del materiale profilattico . . . . . »		140,000
» 68. Spese varie pei servizi della sanità pubblica, ecc. »		20,000
» 69. Manutenzione del fabbricato di S. Eusebio in Roma sede dei laboratori della sanità pubblica . . . . »		2,000
» 70. Stabilimento termale d'Acqui per gli indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti . . »		15,000
» 76. Veterinari provinciali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . . »		200
» 78. Retribuzioni al personale straordinario ed altri assegni e indennità e spese varie per le visite di transito del bestiame per la frontiera e per la visita veterinaria nei porti - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero, ecc. . . . . »		15,000
» 81. Quota a carico dello Stato per pagamento della indennità per abbattimento di animali . . . . . »		8,000
» 82. Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (Spese fisse) . . . . . »		1,000
» 88. Spese d'ufficio per la sicurezza pubblica (Spese fisse) . »		30,000
» 92. Spese occorrenti per il funzionamento dei laboratori per le sostanze esplosive e per la Commissione consultiva (art. 4 legge 11 luglio 1907, n. 491) . . . »		18,600
» 94. Indennità di alloggio agli ufficiali di pubblica sicurezza, ai graduati ed alle guardie di città ed agli agenti sedentari . . . . . »		70,000
» 97. Spese per trasferte ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza e per trasferimento alle guardie di città . . . . . »		450,000
» 98. Compensi al personale di pubblica sicurezza agli ufficiali, alle guardie di città, ecc. . . . . »		80,000

*Da riportarsi* . . . . L. 1,829,500

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1910

	<i>Riporto</i> . . . . L.	1,829,500
Cap. n. 100.	Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza; agli ufficiali ed alle guardie di città. . . . . »	8,000
» 106.	Compensi ed onorari per l'istruzione e servizio sanitario ed altre spese per le guardie di città . . . »	5,000
» 108.	Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensione dei medici in servizio della pubblica sicurezza (legge 14 luglio 1898, n. 355) »	26
» 111.	Fitto di locali per gli uffici di pubblica sicurezza e per le delegazioni distaccate (Spese fisse) . . . »	10,000
» 112.	Manutenzione dei locali ed acquisto e manutenzione dei mobili per gli uffici di pubblica sicurezza, per le delegazioni distaccate e per la scuola allievi guardie di città . . . . . »	25,000
» 115.	Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i Reali carabinieri. . . . . »	60,000
» 116.	Spese di cancelleria per i Reali carabinieri (Spese fisse) »	1,000
» 117.	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragioni di sicurezza pubblica; indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe . . . . . »	100,000
» 122.	Acquisto, manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei Reali carabinieri. . . »	20,000
» 132.	Indennità in mancanza dell'alloggio in natura agli ispettori generali di 2 <sup>a</sup> classe, direttori, funzionanti da direttori e censori dei riformatori governativi e indennità di disagiata residenza agli impiegati effettivi di ruolo, agli agronomi, ai sanitari e cappellani addetti a stabilimenti posti in località isolate o malsane (Spese fisse). . . . . »	12,000
» 133.	Spese di ufficio di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari. Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica . . . »	22,000
» 135.	Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari . . . . . »	3,000
» 136.	Spese di viaggio agli agenti carcerari, ecc. . . . »	50,000
» 138.	Carceri. Spese per esami e studi preparatori . . . »	4,000
» 139.	Mantenimento dei detenuti, dei corrigendi nei riformatori governativi e degli inservienti, combustibile e stoviglie . . . . . »	50,000
» 140.	Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri per le carceri . . . . . »	300,000
» 141.	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti farmacisti e tassatori di medicinali per le carceri. . . . . »	25,000

*Da riportarsi* . . . . L. 2,524,526

	<i>Riporto</i> . . . . . L.	2,524,526
Cap. n. 143. Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio e pel personale aggregato (Regio decreto 17 febbraio 1881, n. 74, e relativo regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881) . . . . . »		50,000
» 148. Servizio delle manifatture carcerarie - Mercedi ai detenuti lavoranti e compensi straordinari . . . . . »		100,000
» 154. Manutenzione dei fabbricati carcerari . . . . . »		100,000
» 155. Manutenzione dei fabbricati carcerari. Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari. . . . . »		14,000
» 171- <i>bis</i> . Spese pel concorso della Direzione generale di sanità pubblica alla esposizione internazionale di Bruxelles del 1910. . . . . »		20,000
	Totale L.	<u>2,808,526</u>

## DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Cap. n. 6. Ministero. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti .L.	2,000	
» 10. Consiglio di Stato. Personale (Spese fisse) . . . . . »	18,000	
» 34. Archivi di Stato. Personale (Spese fisse). . . . . »	33,000	
» 39. Amministrazione provinciale. Personale (Spese fisse) »	45,000	
» 42. Spese d'ufficio per l'Amministrazione provinciale (Spese fisse). . . . . »	9,000	
» 57. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali di vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata. Spese varie per il loro funzionamento . . . . . »	20,000	
» 73. Mobili, spese di cancelleria, di illuminazione, di riscaldamento e spese varie per le stazioni sanitarie e pel servizio sanitario dei porti . . . . . »	20,000	
» 75. Veterinari provinciali - Stipendi (Spese fisse) . . . . . »	15,000	
» 77. Veterinari governativi di confine e di porto - Personale (Legge 24 marzo 1907, n. 91) (Spese fisse). . . . . »	24,000	
» 84. Spese per l'esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 388, per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini . . . . . »	20,000	
» 86. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale (Spese fisse) . . . . . »	300,000	
» 87. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	6,000	
» 90. Laboratorio chimico per le sostanze esplosive - Personale (Spese fisse) Art. 2 legge 11 luglio 1907, n. 491 »	17,400	
» 91. Laboratorio chimico per le sostanze esplosive - Personale - Indennità di residenza in Roma. . . . . »	1,200	
	<u>530,600</u>	
	<i>Da riportarsi</i> . . . . . L.	530,600

	<i>Riparto</i> . . . L.	530,600
Cap. n. 93. Corpo delle guardie di città. Stipendi e paghe al personale, indennità di carica e soprassoldi annessi alle medaglie al merito di servizio (Spese fisse) . . . »		964,426
» 96. Guardie di città. Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo di rafferma . . . . . »		120,000
» 104. Istruzione e servizio sanitario per le guardie di città - Assegni ai maestri e medici di nomina ministeriale (Spese fisse) . . . . . »		4,000
» 107. Spese di spedalità per malattie contratte in servizio dalle guardie di città . . . . . »		3,000
» 119. Contributo del Ministero dell'interno a complemento della somma stanziata nel bilancio del Ministero della guerra per le spese relative all'arma dei Reali carabinieri . . . . . »		605,500
» 123. Compensi per il servizio straordinario che gli ufficiali telegrafici prestano nell'interesse della pubblica sicurezza, ecc. . . . . »		15,000
» 124. Carceri. Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse) . . . . . »		30,000
» 126. Personale di sorveglianza e disciplina dei riformatorii governativi (Spese fisse) . . . . . »		8,000
» 128. Personale di custodia, sanitario, religioso e di istruzione delle carceri (Spese fisse) . . . . . »		130,000
» 130. Personale di custodia. Indennità di alloggio . . . . . »		100,000
» 131. Personale di custodia - Premi annessi alla medaglia di servizio. . . . . »		20,000
» 134. Personale di custodia - Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldi. . . . . »		30,000
» 142. Mantenimento nei riformatorii privati dei giovani ricoverati per correzione paterna e per oziosità e vagabondaggio . . . . . »		100,000
» 145. Provvista e manutenzione di vetture e vagoni cellulari pel trasporto dei detenuti . . . . . »		50,000
» 160. Assegni di disponibilità (Spese fisse) . . . . . »		18,000
» 164. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 <sup>a</sup> , articoli 1 e 7 luglio 1901, n. 308, art. 2) . . . . . »		10,000
» 167. Fondo occorrente per soddisfare le rate del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai comuni per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili, ecc. . . »		50,000
	Totale . . . L.	<u>2,808,526</u>

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Se nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« **Maggiori assegnazioni per lire 5,524,681.70 ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1909-10** » (N. 245).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « **Maggiori assegnazioni per lire 5,524,681.70 ad alcuni ca-**

**pitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1909-910** ».

Ne do lettura.

Articolo unico.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni per la somma di lire 5,524,681.70 ai capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1909-10 indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella delle maggiori e nuove assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1909-910.

Cap. n. 32. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie (Spesa fissa) . . . . . L.	550,000. »
» 71. Lavori di miglioramento e di manutenzione delle stazioni sanitarie . . . . . »	80,000. »
» 109. Fitto, manutenzione e adattamento di locali per le guardie di città (legge 24 marzo 1907; n. 116) (Spese fisse) . . . . . »	50,000. »
» 110. Casermaggio ed altre spese variabili per guardie ed allievi guardie di città . . . . . »	150,000. »
» 121. Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di pubblica sicurezza e indennità ai reali carabinieri. . . . »	3,500,000. »
» 137. Compensi, remunerazioni e sussidi al personale carcerario ecc. . . . . »	250,000. »
» 144. Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie. . . . . »	300,000. »
» 146. Servizio delle manifatture carcerarie - acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili. »	65,000. »
» 147. Servizio delle manifatture carcerarie - provviste di materie prime ed accessorie (art. 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31). . . . . «	150,000. »
» 149. Servizio delle manifatture carcerarie - retribuzioni e compensi ai capi d'arti liberi ecc. . . . . »	40,000. »
» 150. Servizio delle manifatture carcerarie - carta, stampati, minuti oggetti ecc. e minute spese per le lavorazioni . . . . . »	55,000. »
» 164-bis. Indennità ai funzionari civili che prestano servizi nei comuni compresi nell'elenco di cui all'art. 1 della legge 12 gennaio 1909, n. 12. . . . . »	130,000. »
» 166. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere di risanamento ecc. . . . . »	14,000. »

SALDI DI SPESE RESIDUE.

Cap. n. 173-III. Saldo degli impegni riguardanti <i>spese generali</i> dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1908-909 »	830.21
» 173-IV. Saldo degli impegni riguardanti spese per l' <i>Amministrazione provinciale</i> dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1907-908 . . . . . »	100.16

Da riportarsi . . . L. 5,334,930.37

	Riporto . . . L.	5,334,930.37
Cap. n. 173-v.	Saldo degli impegni riguardanti spese per la <i>pubblica beneficenza</i> dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 . . . . . »	621.12
» 173-vi.	Saldo degli impegni riguardanti spese per la <i>sanità pubblica</i> dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per gli esercizi finanziari 1908-909 e retro . . . . . »	8,944.59
» 173-vii.	Saldo degli impegni riguardanti spese per la <i>sicurezza pubblica</i> dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per gli esercizi finanziari 1908-909 e retro . . . . . »	3,430.44
» 173-viii.	Saldo degli impegni riguardanti spese per l' <i>Amministrazione delle carceri</i> dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per gli esercizi finanziari 1908-909 e retro »	176,755.18
	Totale delle maggiori assegnazioni . . . L.	<u>5,524,681.70</u>

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Assegnazione straordinaria di lire 100,000 per il concorso dello Stato nelle spese delle esposizioni di floricoltura e del ritratto nel 1911 in Firenze » (N. 215).**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge: « Assegnazione straordinaria di lire 100,000 per il concorso dello Stato nelle spese delle Esposizioni di floricoltura e del ritratto nel 1911 in Firenze ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge (V. *Stampato N. 215*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

#### Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 100,000 da erogarsi quale concorso dello Stato nelle spese per le Esposizioni di floricoltura e del ritratto nel 1911 in Firenze.

La detta somma sarà iscritta per lire 50,000 nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e per eguale importo in quello del Ministero della istruzione pubblica, per l'esercizio 1910-11.

(Approvato).

#### Art. 2.

Nel periodo delle Esposizioni • cioè dal 1° marzo a tutto luglio 1911, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sarà autorizzata a rilasciare, unitamente ai biglietti di viaggio a prezzi ridotti che saranno istituiti per la circostanza; delle speciali tessere a pagamento il cui ammontare sarà devoluto al Comitato organizzatore delle Esposizioni medesime.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Convalidazione dei decreti Reali, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1909-10 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910 » (N. 237).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il disegno di legge: « Convalidazione di decreti Reali, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1909-910

durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910.

Ne do lettura.

Articolo unico.

Sono convalidati i Regi decreti coi quali furono autorizzate le prelevazioni, descritte nell'annessa tabella, dal fondo di riserva per le spese impreviste, inscritto al capitolo n. 128 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1909-1910.

**Tabella dei decreti Reali coi quali vennero approvate prelevazioni dal Fondo di riserva per le spese impreviste durante le vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910.**

Data e numero dei Regi decreti	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	N.	Denominazione	
		MINISTERO DEL TESORO.	
9 luglio 1909, n. 572 . .	141 <i>bis</i>	Somma occorrente per ricostituire un certificato di rendita del consolidato 3.75 per cento di annue lire 750 a favore di Olimpia Bonsignore e pel pagamento di venti rate semestrali di interessi fino al 1° luglio 1909, in esecuzione della decisione della V Sezione del Consiglio di Stato 22 febbraio-29 marzo 1909 . . .	29,375 »
2 settembre 1909, n. 674.	163 <i>quater</i>	Saldo di impegni riguardanti fitto di locali non demaniali ad uso delle Avvocature erariali per gli esercizi 1906-907 e 1907-908 . . .	2,000 »
6 febbraio 1910, n. 54. .	163 <i>octies</i>	Somma dovuta a Zanolo Margherita maritata Prioglio per ratei di pensioni già intestate a Francesco Giuseppe e a Celso Ceresa di Bonvillaret giusta sentenze 31 dicembre 1908-7 gennaio 1909 del Tribunale e 20-27 luglio 1909 della Corte di cassazione di Torino . . . . .	1,005.52
		MINISTERO DELLE FINANZE.	
11 novembre 1909, n. 745	172	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione nell'interesse del servizio doganale . . . . .	27,000 »
2 settembre 1909, n. 672	269 <i>bis</i>	Indennità di missione ai funzionari che prestano servizio nei paesi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 a termini del Regio decreto 7 febbraio 1909, n. 74 . . . . .	30,000 »
16 gennaio 1910, n. 35 .	354	Spese per studi e lavori statistici sulle finanze comunali e provinciali . . . . .	10,000 »
16 dicembre 1909, n. 829	438	Acquisto di terreno per la costruzione in provincia di Lecce di un magazzino e laboratorio di tabacchi greggi . . . . .	8,346.79
		MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI.	
16 dicembre 1909, n. 828	7	Ministero - Pigioni di locali ad uso dell'Amministrazione centrale .	2,000 »
		MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.	
20 gennaio 1910, n. 51 .	35	Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali . . . . .	67,600 »
6 febbraio 1910, n. 55. .	57 <i>bis</i>	Spese di viaggio e di soggiorno in Italia di S. A. I. il principe cinese Tsai-Hsiun e del suo seguito . . . . .	30,000 »

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1910

Data e numero dei Regi decreti	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	N.	Denominazione	
MINISTERO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA.			
3 febbraio 1910, n. 53.	4	Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura al personale dell'Amministrazione centrale . . . . .	19,000 »
11 novembre 1909, n. 746	11	Ministero - Fitto di locali . . . . .	4,600 »
29 luglio e 30 dicembre 1909, nn. 585 e 832 . .	227 <i>bis</i>	Paghe e compensi al personale avventizio assunto temporaneamente per i servizi di ragioneria del Ministero e per la liquidazione delle somme dovute ai comuni pel concorso nello stipendio dei maestri elementari . . . . .	50,000 »
16 gennaio 1910, n. 34 .	258 <i>bis</i>	Contributo alle spese da sostenersi dall'Accademia dei Lincei in occasione dell'adunanza generale dell'Associazione internazionale delle Accademie scientifiche che si terrà in Roma nel maggio 1910 . . . . .	5,000 »
MINISTERO DELL' INTERNO.			
2 settembre 1909, n. 673	67	Sussidi per provvedimenti profilattici, ecc. . . . .	190,000 »
2 settembre 1909, n. 673	72	Retribuzioni al personale sanitario, ecc. . . . .	10,000 »
7 novembre 1909, n. 735	171 <i>bis</i>	Spese per il concorso della Direzione generale di sanità pubblica all'Esposizione internazionale di Bruxelles nel 1910 . . . . .	20,000 »
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.			
3 febbraio 1910, n. 52 . .	119 <i>bis</i>	Somme dovute al Consorzio stradale di Val Nervia giusta sentenza della Corte d'appello di Genova 20 febbraio-5 marzo 1909; per la costruzione di strade comunali obbligatorie . . . . .	7,310 »
MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.			
29 luglio 1909, n. 584 . .	184 <i>bis</i>	Somma occorrente, fino al 31 dicembre 1909, per provvedere alle spese di ogni genere, compresi i salari, i compensi e le indennità di missione inerenti al proseguimento delle ricerche di strati acquiferi e perforazione di pozzi trivellati nelle Puglie . . . . .	20,000 »
13 gennaio 1910, n. 23 .	184 <i>ter</i>	Concorso nelle spese del Comitato esecutivo per l'Esposizione agraria di Padova (Pontevigodarzere) . . . . .	10,000 »
23 gennaio 1910, n. 37 .	184 <i>quinq.</i>	Spese di ogni genere per raccogliere le adesioni, gli studi e le notizie sulle diverse associazioni di cooperazione agricola che esistono nel Regno e disciplinare la loro partecipazione al Congresso internazionale di demografia rurale che si terrà in Bruxelles nel 1910 . . . . .	5,000 »
13 gennaio, 1910, n. 24 .	185 <i>ter</i>	Spese per la R. Commissione d'inchiesta sulle industrie bacologica e serica; stampe; indennità di viaggio e di soggiorno; spese e compensi per la segreteria della Commissione . . . . .	12,000 »

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1910

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« **Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, n. 719, per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio** » (N. 253):

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « **Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, n. 719, per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio** ».

Do lettura di questo disegno di legge:

Articolo unico.

La ripartizione della somma di L. 1,412,000 assegnata dalla legge 24 dicembre 1908, numero 719, per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio, a carico degli esercizi 1909-10, 1910-11, 1911-12, è variata come segue:

Esercizio 1909-10 . . .	L. 746,000
» 1910-11 . . .	» 546,000
» 1911-12 . . .	» 120,000

In relazione a tale ripartizione saranno inserite nello stato di previsione dell'entrata (parte straordinaria) le corrispondenti quote annuali di rimborso dovute dalla Cassa depositi e prestiti, a carico della gestione delle Casse postali di risparmio.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di disegno di legge che ha un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« **Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dai Ministeri del tesoro e degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910** » (N. 264).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « **Aumento**

del limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dai Ministeri del tesoro e degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

Do lettura di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Il limite massimo delle annualità per le pensioni da concedersi nell'esercizio 1909-910 per i collocamenti a riposo, sia di autorità sia in seguito a domanda determinata da invito d'ufficio, stabilito, dall'articolo 4 della legge 20 giugno 1909, n. 350, in lire 12,000 per il Ministero del tesoro ed in lire 10,000 per il Ministero degli affari esteri, è rispettivamente elevato, a lire 22,000 ed a lire 25,000.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola la dichiaro chiusa. Trattandosi di disegno di legge che ha un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« **Maggiore assegnazione di lire 270,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910** » (N. 252).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « **Maggiore assegnazione di lire 270,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-1910** ».

Do lettura di questo disegno di legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 270,000 al capitolo 33: « **Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione** » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa. Trattandosi di disegno di legge che ha un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 260).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:  
(V. Stampato N. 260).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa. Procederemo quindi alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di lire 1,502,770 e le diminuzioni di stanziamento per la somma di lire 2,337,770 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-910, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 835,000 al capitolo num. 127: « Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine » inscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910, a titolo di reintegro delle somme prelevate a favore dei capitoli 88, 89, 95, 98, e 212 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio medesimo.

(Approvato).

**Tabella delle maggiori e nuove assegnazioni e delle diminuzioni  
di stanziamento.**

MAGGIORI ASSEGNAZIONI DA INSCRIVERSI IN ALCUNI CAPITOLI DELLO STATO DI  
PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE FINANZE PER L'ESERCIZIO  
FINANZIARIO 1909-10.

Cap. n.	1. Personale di ruolo del Ministero ( <i>Spese fisse</i> ) . . . L.	30,300
»	6. Spese d'ufficio . . . . . »	9,000
»	7. Spese di manutenzione ordinaria e di servizio del palazzo delle finanze e sue dipendenze, e paghe agli operai che vi sono addetti . . . . . »	34,300
»	10. Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze di finanza, dell'Amministrazione esterna del catasto e dei canali Cavour ( <i>Spese fisse</i> ) . . .	34,000
»	11. Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze di finanza, dell'amministrazione esterna del catasto e dei canali Cavour - Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	1,350
»	12. Paghe ai diurnisti avventizi ed agli inservienti straordinari; compensi per licenziamento in seguito ad accertata inabilità fisica al servizio . . . . . »	1,000
»	14. Spese d'ufficio ( <i>Spese fisse e variabili</i> ) . . . . . »	14,000
»	15. Fitto di locali non demaniali ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	17,750
»	16. Indennità di viaggio e di soggiorno al personale dell'Amministrazione centrale e al personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze per missioni relative ai servizi dipendenti dal Segretariato generale . . . . . »	7,500
»	17. Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio dipendenti dal Segretariato generale (uffici direttivi) ed indennità per recarsi al domicilio eletto agli impiegati ed agenti di basso servizio, collocati a riposo ed alle famiglie degli impiegati ed agenti morti in servizio . . . . . »	10,000
»	18. Sussidi ad impiegati già appartenenti all'Amministrazione delle finanze e loro famiglie . . . . . »	3,000
»	21. Spese postali . . . . . »	7,100
»	27. Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri ed al personale di basso servizio in attività di funzioni, dell'Amministrazione centrale e provinciale »	10,000
»	28. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti . . . . . »	1,000
»	29. Compensi per lavori straordinari al personale dell'Amministrazione centrale . . . . . »	17,250
	<i>Da riportarsi</i> . . . L.	197,550

	<i>Riporto</i> . . . L.	197,550
Cap. n. 30.	Compensi per lavori straordinari al personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze di finanza . . . . . »	35,000
»	32. Indennità ai volontari delle Intendenze di finanza e delle Amministrazioni esterne delle gabelle, delle imposte dirette e delle privative, giusta l'articolo 63. del regolamento approvato col Regio decreto 29 agosto 1897, n. 512. . . . . «	23,400
»	40. Indennità di missione o compensi per lavori a cottimo al personale ordinario di ruolo e al personale aggiunto per la formazione e conservazione del catasto ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	161,000
»	48. Indennità di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo e aggiunto e spese per gli avventizi degli Uffici tecnici di finanza . . . . . »	30,000
»	49. Indennità di tramutamento al personale di ruolo ed aggiunto dell'Amministrazione esterna del catasto e dei servizi tecnici . . . . . »	24,000
»	51. Compensi per lavori straordinari al personale dell'Amministrazione provinciale del catasto e degli Uffici tecnici di finanza . . . . . »	5,000
»	54. Personale di ruolo (ispettori o conservatori delle ipoteche, aiuti, ricevitori, bollatori e indicatori demaniali) - Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	1,000
»	57. Sussidi al personale non di ruolo, addetto agli uffici esecutivi demaniali od alle famiglie del personale medesimo . . . . . »	1,000
»	58. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati per reggenze di uffici esecutivi e per altre missioni compiute d'ordine dell'Amministrazione delle tasse sugli affari ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	70,000
»	59. Indennità di tramutamento al personale dell'Amministrazione esterna delle tasse sugli affari ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	10,000
»	61. Indennità ai volontari dell'Amministrazione demaniale . . . . . »	8,000
»	62. Spese per la compilazione delle statistiche periodiche delle tasse e del debito ipotecario per la formazione del massimario generale, per studi di legislazione comparata e per traduzioni all'uopo occorrenti . . . . . »	30,000
»	64. Spese d'ufficio variabili e materiale per l'Amministrazione centrale . . . . . »	5,000
»	65. Spese d'ufficio variabili e materiale per l'Amministrazione provinciale . . . . . »	2,000
»	73. Spese di materiale, ed altre spese per la tassa sulla circolazione dei velocipedi ed automobili ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	25,000
	<i>Da riportarsi</i> : . . . L.	627,950

	<i>Riporto</i> . . . L.	627,950
Cap. n. 74. Compensi al personale provinciale di ruolo e straordinario . . . . . »		1,500
» 75. Fitto di locali ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		50,000
» 79. Spese di materiale, personale avventizio, indennità e compensi per le speciali gestioni patrimoniali dell'antico demanio . . . . . »		5,000
» 82. Spese per la compilazione delle statistiche periodiche dei Demani e dell'Asse ecclesiastico, per la formazione del massimario generale dei catasti delle acque, per studi di legislazione comparata e per traduzioni all'uopo occorrenti . . . . . »		2,500
» 83. Spese d'ufficio variabili e materiali per l'amministrazione centrale . . . . . »		1,000
» 88. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria e di miglioramento delle proprietà demaniali e per l'assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . »		100,000
*» 91. Compensi al personale provinciale di ruolo e straordinario . . . . . »		1,000
» 107. Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto ( <i>Spese fisse</i> ) . . . »		15,000
» 110. Indennità di tramutamento al personale dell'amministrazione esterna delle imposte dirette . . . . . »		5,000
» 113. Retribuzioni al personale avventizio assunto in servizio delle agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo . . . . . »		40,000
» 115. Acquisto, riparazioni e trasporto di mobili, acquisto di libri e periodici ed altre spese minute diverse occorrenti per il servizio dell'Amministrazione provinciale delle imposte dirette . . . . . »		5,000
» 116. Provvista di stampati e registri diversi e rilegatura di libri e registri in servizio dell'Amministrazione provinciale delle imposte dirette . . . . . »		2,000
» 134. Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza. . . . »		110,000
» 144. Compensi agli impiegati, agenti ed operai dell'Amministrazione esterna delle gabelle e per lavori straordinari eseguiti nell'interesse delle gabelle da impiegati dipendenti da altre amministrazioni . . . »		20,000
» 147. Indennità di tramutamento al personale civile dell'Amministrazione esterna delle gabelle . . . . . »		10,000
» 148. Provvista di stampati e registri per i servizi delle gabelle, dell'ufficio trattati e della guardia di finanza »		25,000
» 165. Personale straordinario delle tasse di fabbricazione incaricato dell'applicazione dei congegni meccanici e loro riparazione - Mercedi . . . . . »		4,000
» 171. Compenso agli agenti doganali per servizi notturni e per trasferte, ed indennità agli impiegati doganali		

*Da riportarsi* . . . L. 1,024,950

	<i>Riporto</i> . . . L.	1,024,950
	destinati a servizi disagiati od in disagiata residenza presso le dogane internazionali situate sul territorio estero e compenso agli impiegati doganali per protrazione di orario ordinato nell'interesse del servizio. . . . . »	40,000
Cap. n. 172.	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione nell'interesse del servizio doganale . . . »	20,000
» 180.	Fitto di locali ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	25,750
» 186.	Assegni ai traduttori addetti all'ufficio trattati e legislazione doganale - Spese e compensi per la compilazione delle statistiche periodiche del commercio, di quelle annuali del movimento commerciale e della navigazione; per la raccolta dei dati per i valori delle dogane, per studi di legislazione comparata e per traduzioni straordinarie. . . . . »	22,000
» 192.	Sussidi al personale di sorveglianza delle manifatture dei tabacchi ed a quello operaio in servizio dell'Amministrazione esterna delle private, a coloro che hanno appartenuto ai personali medesimi e ai Superstiti di questi . . . . . »	2,000
210.	Personale delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi - Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ). . . . . »	1,000
211.	Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'Amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai per servizio dei tabacchi e supplemento di indennità ai volontari dell'Amministrazione suddetta . . . . . »	15,000
» 212.	Paghe al personale di sorveglianza ed agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, soprassoldi agli impiegati, agenti ed operai per prolungamento dell'orario normale di lavoro e per servizi speciali - Mercedi agli operai ammalati, ed ai richiamati sotto le armi, assegni di parto, indennizzi per infortuni sul lavoro e contributi dello Stato per il personale a mercede giornaliera iscritto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai ed alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	101,000
» 215.	Compensi ad impiegati dell'Amministrazione provinciale, ad agenti subalterni, ad operai, alle guardie di finanza aventi le funzioni di verificatori subalterni e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazioni di opera in servizio dell'azienda dei tabacchi; competenze e indennità di viaggio ai membri del Consiglio tecnico dei tabacchi . . . . . »	15,000

*Da riportarsi* . . . L. 1,266,700

	<i>Riporto</i> . . . L.	1,266,700
Cap. n. 226.	Spese d'ufficio, di materiali di ufficio, di assistenza medica e medicinali; di visite medico-collegiali per l'ammissione ed il collocamento a riposo del personale a mercede giornaliera; di mantenimento delle sale di allattamento e di custodia dei bambini delle operaie ed asili infantili ed altre, nei magazzini dei tabacchi greggi e per le manifatture; acquisto di libri, abbonamenti a pubblicazioni periodiche e spese per traduzioni occorrenti all'Amministrazione centrale ed alle manifatture e magazzini suddetti . . . »	30,000
» 230.	Paghe agli operai delle saline, soprassoldo agli impiegati, agenti ed operai per prolungamento dell'orario normale di lavoro e per servizi speciali, mercedi agli operai ammalati ed ai richiamati sotto le armi e indennizzi per infortuni sul lavoro, e contributo dello Stato per il personale a mercede giornaliera iscritto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie ed alla Cassa sociale di risparmio fra gli operai della Salina di Lungro ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	60,000
» 234.	Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'Amministrazione esterna dei sali - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni ed operai pel servizio dei sali, e supplemento di indennità ai volontari dell'Amministrazione suddetta. . . . . »	5,000
» 238.	Spese d'ufficio, di visite medico-collegiali per l'ammissione ed il collocamento a riposo del personale a mercede giornaliera, di assistenza medica e medicinali e spese diverse occorrenti al servizio delle saline per canoni d'acqua e di manutenzioni stradali, comunicazioni telefoniche e telegrafiche; illuminazione, riscaldamento, sorveglianza, custodia e nettezza dei locali; assicurazioni incendi, sovrimposte; acquisto di libri e stampati speciali, abbonamento a pubblicazioni periodiche, spese per traduzioni ed altre minute . . . . . »	8,000
» 239.	Compensi ad impiegati dell'amministrazione provinciale, ad agenti subalterni, ad operai e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazione d'opera in servizio dell'azienda dei sali; competenze e indennità di viaggio ai membri del Consiglio tecnico dei sali . . . »	4,000
» 250.	Indennità di trasferimento, di missione e di disagiata residenza nei servizi di deposito dei sali e tabacchi e supplemento di indennità ai volontari amministrativi assegnati ai depositi suddetti . . . . . »	8,000
	<i>Da riportarsi</i> . . . L.	1,381,700

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 GIUGNO 1910

	<i>Riporto</i> . . . L.	1,381,700
Cap. n. 251. Indennità di trasferimento e di missione pel servizio dei magazzini di vendita e delle rivendite dei sali e tabacchi . . . . . »		4,000
» 253. Spese inerenti al servizio dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per acquisto, trasporto e riparazione degli strumenti da pesare, mobili, attrezzi ed altri oggetti, per imposta sui fabbricati, per manutenzione e riparazione ai locali . . . . . »		5,000
» 259. Fitto di locali di proprietà privata pel servizio dei magazzini di vendita dei sali e tabacchi. (Spese fisse) . . . . . »		5,000
» 286-ter. Maggiore assegnazione pel saldo di spese residue accertate a carico del capitolo 102 « indennità fisse per spese di cancelleria assegnate alle agenzie delle imposte dirette e compenso per eventuali maggiori spese d'ufficio » dell'esercizio 1908-909 . . . . . »		1,500
» 295-ter. Costruzione di un pontile di accesso dalla caserma delle guardie di finanza a Porto Tolle (Rovigo) alla cavana di ricovero delle barche . . . . . »		2,500
» 295-qualer. Lavori addizionali per la costruzione del fabbricato ad uso della caserma di Piena (Porto Maurizio) . . . . . »		6,000
» 295-quinquies. Acquisto di area per la costruzione della dogana e della caserma della guardia di finanza a La Thuile (Torino) . . . . . »		3,500
» 295-sexies. Costruzione di una tettoia nella caserma di S. Carlino in Maddaloni nell'interesse dell'accasermamento della legione allievi guardie di finanza . . . . . »		30,000
» 295-septies. Ampliamento e sistemazione della sala per la visita doganale ai bagagli dei viaggiatori nel porto di Livorno . . . . . »		10,000
» 295-octies. Costruzione di un edificio ad uso di caserma del distaccamento della guardia di finanza in Trattospino (Verona) . . . . . »		30,000
» 295-novies. Spesa per l'acquisto di tre casotti ad uso della guardia di finanza nelle località Ambrizzola, Malga Ciapella e Gares al confine della provincia di Belluno . . . . . »		23,000
» 433-bis. Personale degli ispettori superiori delle gabelle - Indennità di residenza in Roma . . . . . »		570
	Totale . . . L.	<u>1,502,770</u>

MAGGIORE ASSEGNAZIONE DA INSCRIVERSI NELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1909-10.

Cap. n. 127. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine L.	835,000
Totale delle maggiori assegnazioni . . . L.	<u><u>2,337,770</u></u>

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO IN ALCUNI CAPITOLI DELLO STATO DI PREVISIONE  
DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE FINANZE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO  
1909-10.

Cap. n.	2. Personale di ruolo del Ministero - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . . L.	20,000
»	5. Personale straordinario del Ministero - Indennità di residenza in Roma . . . . . »	1,800
»	24. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per le forniture occorrenti pei vari servizi finanziari, da farsi dalla zecca di Roma (Spesa d'ordine) . . . »	4,000
»	35. Personale tecnico e d'ordine, di ruolo, dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici (Spese fisse) . . . . . »	87,000
»	36. Personale aggiunto per la formazione e conservazione del catasto e per i servizi tecnici - stipendi ed assegni al personale (Spese fisse) . . . . . »	157,000
»	39. Retribuzioni, mercedi, soprassoldi, rimborso spese di viaggio, compensi per lavoro a cottimo e sussidi al personale provvisorio ed avventizio per la formazione e conservazione del catasto ed al personale straordinario escluso dai ruoli del personale aggiunto a' sensi dell'articolo 11 della legge 14 luglio 1907, n. 543 (Spesa obbligatoria) . . . . . »	100,000
»	43. Indennità e spese per la Commissione censuaria centrale, pel Consiglio del catasto e per le Giunte tecniche provinciali (Spesa obbligatoria) . . . . . »	100,000
»	68. Provvista di registri e stampati per i servizi del demanio e delle tasse . . . . . »	30,000
»	71. Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine) . . . . . »	90,000
»	78. Spese di personale per speciali gestioni patrimoniali (Spese fisse) . . . . . »	8,000
»	84. Spese di coazione e di liti; risarcimenti ed altri accessori (Spesa obbligatoria) . . . . . »	50,000
»	86. Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine) . . . . . »	155,000
»	101. Spese di amministrazione . . . . . »	15,000
»	103. Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico. (Spesa d'ordine) . . . »	25,000
»	105. Spese di coazioni e di liti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria) . . . . . »	10,000
»	121. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'articolo 54 del testo unico delle leggi sulla riscossione delle imposte dirette 29 giugno 1902, n. 281 (Spesa obbligatoria) . . . . . »	5,000
	<i>Da riportarsi</i> . . . . . L.	857,800

	<i>Riporto</i> . . . . L.	857,800
Cap. n. 124. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali - Articolo 38 del regolamento 11 luglio 1897, n. 560, sulla imposta di ricchezza mobile (Spesa d'ordine) . . . . . »		4,000
» 131. Soldi, soprassoldi ed indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza . . . . . »		30,000
» 133. Premi di rafferma ai sottufficiali ed alle guardie di finanza - Articolo 12 della legge 19 luglio 1906, n. 367 . . . . . »		60,000
» 152. Indennità agli allievi chimici delle gabelle secondo l'articolo 6 del regolamento 10 luglio 1902, n. 338 . . . »		15,000
» 156. Prelevamento di campioni, indennità di trasferta, compensi e premi per la scoperta delle contravvenzioni, trasporto dei corpi di reato ed altre spese per l'esercizio della vigilanza diretta a reprimere la fabbricazione ed il commercio dei vini artificiali, ai sensi della legge 11 luglio 1904, n. 388 . . . . . »		30,000
» 157. Personale di ruolo delle tasse di fabbricazione (Spese fisse). . . . . »		35,000
» 159. Indennità di viaggio e di soggiorno al personale in missione nell'interesse delle tasse di fabbricazione . . . »		40,000
» 161. Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione, indennità ai ricevitori del registro per la vendita delle marche da applicarsi agli involucri dei fiammiferi e delle polveri; e indennità per il rilascio delle bollette di legittimazione e per altri servizi relativi alle tasse di fabbricazione (Spese d'ordine) . . . . . »		10,000
» 162. Restituzione di tasse di fabbricazione sullo spirito, sullo zucchero e sul glucosio impiegati nella preparazione dei vini tipici e dei liquori, dei vini liquorosi, dell'aceto, dell'alcool, delle profumerie e di altri prodotti alcoolici e zuccherini esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate, e restituzione della tassa sull'acido acetico, adoperato nelle industrie (Spesa obbligatoria). . . . . »		400,000
» 168. Personale di ruolo delle dogane (Spese fisse). . . . . »		153,070
» 170. Spese d'ufficio ed indennità (Spese fisse) . . . . . »		5,000
» 178. Restituzione di diritti all'esportazione (Spesa obbligatoria) . . . . . »		300,000
» 189. Personale di ruolo degli ispettori amministrativi delle private (Spese fisse) . . . . . »		2,500
» 197. Personale di ruolo del lotto (Spese fisse) . . . . . »		22,000
» 206. Fitto di locali (Spese fisse) . . . . . »		5,000
» 207. Personale di ruolo delle coltivazioni dei tabacchi (Spese fisse). . . . . »		60,000
	<i>Da riportarsi</i> . . . . L.	2,029,370

	<i>Riporto</i> . . . L.	2,029,370
Cap. n. 209. Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Spese fisse) . . . . . »		71,000
» 229. Personale di ruolo delle saline (Spese fisse) . . . . . »		40,000
» 236. Compra dei sali (Spesa obbligatoria). . . . . »		80,000
» 243. Personale di ruolo dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi (Spese fisse) . . . . . »		11,400
» 271. Acquisti eventuali di stabili . . . . . »		20,000
» 279. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni — Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine). . . . . »		70,000
» 296. Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi . . . . . »		16,000
	Totale delle diminuzioni di stanziamento . . . . L.	<u>2,337,770</u>

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Maggiori assegnazioni per lire 1,999,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10 »: (N. 262).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni per lire 1,999,000 sullo stato di

previsione per la spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

Do lettura di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 1,999,000 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-910 indicati nella tabella annessa alla presente legge.

**Tabella di maggiori assegnazioni in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-910.**

Cap. n.	22. Stampe di testo, registri e stampati per gli Uffici centrali e stampati d'uso promiscuo . . . . .	L.	120,000
»	33. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie (Spesa fissa) . . . . .	»	200,000
»	135. Indennità di tramutamento e di missione per la guardia di finanza . . . . .	»	420,000
»	138. Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza . . . . .	»	100,000
»	141. Spese per la vigilanza finanziaria sul mare, sui laghi di confine e sulla laguna veneta; noleggio di galleggianti privati; riparazione ed esercizio dei galleggianti erariali; fornitura di materiali occorrenti per il loro funzionamento; assegni, competenze varie e misure di previdenza per il personale operaio; trasporto e spese varie attinenti al servizio suindicato . . . . .	»	60,000
»	212. Paghe al personale di sorveglianza ed agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, soprassoldi agli impiegati, agenti ed operai per prolungamento dell'orario normale di lavoro e per servizi speciali. Mercedi agli operai ammalati, ed ai richiamati sotto le armi, assegni di parto, indennizzi per infortuni sul lavoro e contributi dello Stato per il personale a mercede giornaliera iscritto alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai ed alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie (Spesa obbligatoria) . . . . .	»	1,014,000
»	224. Manutenzione, adattamento e miglioramento dei fabbricati in servizio dell'azienda dei tabacchi . . . . .	»	85,000
		L.	<u>1,999,000</u>

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1910

Dichiaro aperta la discussione su questo articolo unico.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di un progetto legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,271.32, verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 235).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,271.32, verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

Sono approvate le eccedenze d'impegni verificatesi sui seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909:

Capitolo n. 35: « Corpo e servizio sanitario: uomini di truppa delle compagnie di sanità e uomini ricoverati negli stabilimenti sanitari », lire 16,104.34.

Capitolo n. 47: « Indennità per viaggi e servizi collettivi ed isolati (escluse quelle per i

carabinieri Reali bilanciate al capitolo n. 31) », lire 110,166.98.

Dichiaro aperta la discussione su questo articolo unico. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, esso sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alle tariffe e condizioni per trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio » (N. 219).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alle tariffe e condizioni per trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio ».

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Il Regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, col quale furono approvate, in via d'esperimento e per la durata di un anno, varie modificazioni ed aggiunte alle tariffe e condizioni per trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed in acciaio e degli oggetti e lavori di straordinario peso, è convertito in legge, e le modificazioni e aggiunte stesse sono mantenute in vigore.

N. 802.

## VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA.

- Visto l' articolo 39 della legge 7 luglio 1907, n. 429 ;
- Udito il Consiglio generale del traffico ;
- Sentito il Consiglio dei ministri ;
- Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, d'accordo coi ministri segretari di Stato pel tesoro e per l'agricoltura, industria e commercio ;
- Abbiamo decretato e decretiamo :

## Art. 1.

Nelle tariffe e condizioni in vigore pei trasporti sulle ferrovie dello Stato (edizione settembre 1900) sono introdotte le modificazioni ed aggiunte, relative ai materiali in ferro ed in acciaio ed agli oggetti di straordinario peso, risultanti dagli uniti prospetti visti d'ordine Nostro dai ministri proponenti.

Tali modificazioni ed aggiunte entreranno in vigore, in via d'esperimento per un anno, col 1° gennaio 1908.

## Art. 2.

Il presente decreto, dopo l'anno di esperimento, quando non venga revocato, sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 28 novembre 1907.

VITTORIO EMANUELE.

· GIOLITTI.  
· BERTOLINI.  
· CARCANO.  
· F. COCCO-ORTU.

Visto, *Il guardasigilli*: ORLANDO.

*Modificazione all'art. 100 delle tariffe.*

L'art. 100 delle tariffe è sostituito dal seguente:

« Art. 100. — Oggetti di straordinario peso o dimensione. Il trasporto dei colli indivisibili aventi un peso da 5000 a 10,000 chilogrammi si eseguisce soltanto a piccola velocità ed è vincolato alla condizione che il carico possa convenientemente ripartirsi sulle ruote del vagone e che lo speditore provveda le corde, le catene e quanto altro occorra per assicurare i colli sui vagoni.

« Verificandosi speciali esigenze di servizio, l'Amministrazione ha facoltà di prolungare di 5 giorni i termini di resa fissati dall'art. 70.

« I colli aventi un peso indivisibile superiore a 10,000 e fino a 20,000 chilogrammi e quelli di peso superiore ai 20,000 chilogrammi e fino ai 30,000 chilogrammi si tassano coi prezzi stabiliti per le merci relative col corrispondente aumento del 20 e 30 per cento.

« Siffatti colli, come pure quelli di peso superiore, e gli altri trovantisi nelle condizioni previste dal comma *b)* della tariffa speciale n. 124 piccola velocità, non possono essere spediti che dietro preventivi accordi con l'Amministrazione alla quale è riservato il diritto di rifiutarne il trasporto, quando non sia compatibile colla sicurezza del servizio.

« Nelle stazioni ove non esistono i meccanismi necessari per eseguire il carico o lo scarico degli oggetti indivisibili pesanti più di 3000 chilogrammi, l'Amministrazione può esigere che le relative operazioni siano fatte a cura e spesa dei mittenti e dei destinatari (69) ».

*Aggiunte e modificazioni di tariffa relative ai materiali di ferro e di acciaio.*

In fine alle avvertenze del capo XIII delle tariffe è aggiunta l'avvertenza seguente:

5ª Nella voce *ferro* si comprende non solo il ferro saldato, ma altresì l'acciaio dolce, detto anche *ferro omogeneo*, ottenuto con qualsiasi procedimento di fabbricazione e caratterizzato dal non ricevere la tempera per raffreddamento brusco e dal basso tenore in carbonio (inferiore a 0.32 per cento).

Dalla nomenclatura e classificazione delle merci a piccola velocità  
sono depennate le voci indicate nel seguente prospetto:

Pagina	VOCI
10	Acciaio in grossi lavori greggi.
12	Acciaio (gomene di) — vedi: acciaio in grossi lavori.
12	Acciaio (tubi di) — vedi: acciaio in grossi lavori e nota esplicativa alla voce « Tubi ».
22	Ancore — vedi: ferro lavorato in grossi pezzi.
26	Armature di ferro per tetti o tettoie — vedi: ferro lavorato in grossi pezzi.
36	Bilancie a ponte, di peso superiore alle 5 e fino a 10 tonnellate per collo, senza garanzia per le avarie di quelle non incassate o non imballate (depennare anche la nota).
36	Bilancie a ponte, di peso fino a 5 tonnellate per collo, senza garanzia per le avarie di quelle non incassate o non imballate.
46	Caldaie (e parti di) non nominate, di rame, di ferro, di acciaio per macchine ed altri usi industriali, di peso superiore alle 5 e fino alle 10 tonnellate per collo (depennare anche la nota).
46	Caldaie (o parti di) non nominate, di rame, di ferro, di acciaio per macchine ed altri usi industriali, di peso fino a 5 tonnellate per collo.
64	Catene di ferro formate di filo del diametro superiore a 7 millimetri — vedi: ferro lavorato in grossi pezzi ecc.
70	Cilindri per laminatoi e simili di acciaio o di ghisa, lavorati o finiti — vedi: macchine o meccanismi (o parti di) non nominati.
70	Cilindri per laminatoi e simili, d'acciaio greggio, massicci — vedi: acciaio in grossi lavori.
96	Ferro da chiodi o da trafilare rozzamente cilindrato, quadro, bisquadro, ottangolare, mezzo tondo, non zincato, del diametro non inferiore a 4 millimetri, spedito in rotoli od in fasci (depennare anche la nota).
98	Ferro fuso — vedi: ghisa.
98	Ferro lavorato in grossi pezzi come: alberi, ancore, armature per tetti o tettoie; corde, catene, gomene ed incudini.
98	Ferro stagnato o piombato, esclusa la latta.
124	Gomene di acciaio — vedi: acciaio in grossi lavori.
124	Gomene in ferro — vedi: ferro lavorato in grossi pezzi.
128	Incudini di ferro — vedi: ferro lavorato in grossi pezzi.
148.	Locomobili e locomotive agrarie di peso superiore alle 5 e fino alle 10 tonnellate per collo (depennare anche la nota),
150	Locomobili e locomotive agrarie di peso fino a 5 tonnellate per collo.

Pagina	VOCI
152	Macchine (basamenti e supporti o sostegni di non nominati) — vedi: grossi lavori della materia di cui sono formati.
152	Macchine o Meccanismi (o parti di) non nominati, di peso superiore alle 5 e fino alle 10 tonnellate per collo, senza garanzia per le avarie di quelli non incassati o non imballati (depennare anche la nota).
152	Macchine o Meccanismi (o parti di) non nominati, di peso fino a 5 tonnellate per collo, senza garanzia per le avarie di quelli non incassati o non imballati.
152	Magli e mazze in ferro di peso superiore alle 5 e fino alle 10 tonnellate per pezzo (depennare anche la nota).
152	Magli e mazze in ferro di peso fino a 5 tonnellate per pezzo.
196	Piastre di ferro o di ghisa, di peso superiore alle 5 e fino alle 10 tonnellate per pezzo (a) (depennare la nota « per le piastre di peso », ecc.).
196	Piastre di ferro o di ghisa, di peso fino a 5 tonnellate per pezzo (a) (depennare anche la nota).
248	Stoviglie per uso domestico, di zinco, di ferro o di ferro fuso, anche stagnate o intonacate di maiolica.
262	Travi, travature e pezzi preparati di ferro, di lamiera e di ghisa per ponti e fabbriche; di peso superiore alle 5 e fino alle 10 tonnellate per pezzo (depennare anche la nota).
262	Travi, travature e pezzi preparati di ferro, di lamiera e di ghisa per ponti e fabbriche di peso fino a 5 tonnellate per pezzo.
266	Tubi di acciaio — vedi: acciaio in grossi lavori (a).
266	Tubi di ghisa o di ferro fuso (a).

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 GIUGNO 1910

Nella nomenclatura e classificazione predetta sono poi aggiunte le voci indicate nel seguente prospetto.

16	Acciaio in grossi pezzi greggi, non nominati (a). . . . .	6	116	G	219	701	—	302	404	—	10
	Si considerano come pezzi greggi anche quelli che, dopo la fucinazione o il getto, abbiano subito la sola operazione dello stacco della materozza o la sbavatura, o siano stati soltanto incatramati o spalmati di minio o di altre simili sostanze per preservarli dalla ruggine.										
16	Acciaio in grossi pezzi lavorati, non nominati (a). . . . .	4	116	D	219	701-703	—	302-304	401-410-414	—	10
16	Acciaio (gomene di) . . . . .	4	116	D	219	701-703	—	302-304	404-410-414	—	12
16	Acciaio (tubi di). Vedi nota esplicativa alla voce «Tubi» . . . . .	6	116	G	219	701	—	302	404	—	12
16	Alberi d'acciaio o di ferro, greggi, per macchine o per altri usi. . . . .	6	116	G	219	701	—	302	404	—	18
	Si considerano greggi anche quelli che, dopo la fucinazione o il getto, abbiano subito la sola operazione dello stacco della materozza o la sbavatura, o siano stati soltanto incatramati o spalmati di minio o d'altre simili sostanze per preservarli dalla ruggine.										
16	Alberi come sopra, lavorati . . . . .	4	116	D	219	701-703	—	302-304	404-410-414	—	18
16	Ancore . . . . .	6	116	G	219	701	—	302	404	—	22
16	Armature di ferro per tetti o tettoie . . . . .	6	116	G	219	701	—	302	404	—	26
16	Basamenti e supporti o sostegni e incastellature di macchine, non nominati; di acciaio, ferro o ghisa, in pezzi greggi . . . . .	6	116	G	219	701	—	302	404	—	32
	Si considerano come pezzi greggi anche quelli che, dopo la fucinazione ed il getto, abbiano subito la sola operazione dello stacco della materozza o la sbavatura, o siano stati soltanto incatramati o spalmati di minio o d'altre simili sostanze per preservarli dalla ruggine.										

(a) Si considerano grossi pezzi quelli pesanti oltre 100 kg.

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1910

16	Basamenti e supporti o sostegni e inca- stellature come sopra, d'acciaio, ferro o ghisa, in pezzi lavorati . . . . .	4	116	D	219	701-703	—	302-304	404-410-414	—	32
17	Bilancie a ponte senza garanzia per le avarie di quelle non incassate o non imballate . . . . .	3	117	B	219	701-703	—	302-304	404-410- 414-417	—	33
17	Caldaie (e parti di) non nominate, di rame, di ferro, di acciaio, per macchine ed altri usi industriali . . . . .	3	117	B	219	701-703	—	302-304	404-410- 414-417	—	46
16	Catene di ferro formate di filo del dia- metro superiore a 7 millimetri . . . . .	6	116	G	219	701	—	302	404	—	64
16	Cilindri d'acciaio o di ghisa, greggi o semplicemente sgrossati, per laminatoi e simili . . . . .  Si considerano greggi o semplice- mente sgrossati anche quelli torniti nei perni e sgrossati nella superficie.	6	116	G	219	701	—	302	404	—	70
16	Cilindri come sopra, ulteriormente lavorati o finiti . . . . .	4	116	D	219	701-703	—	302-304	404-410-414	—	70
16	Corde di ferro . . . . .	6	116	G	219	701	—	302	404	—	80
16	Ferro in grossi pezzi greggi, non nomi- nati (a) . . . . .  Si considerano come pezzi greggi an- che quelli che, dopo la fucinazione o il getto, abbiano subita la sola operazione dello stacco della materozza o la sba- vatura o siano stati soltanto incatramati o spalmati di minio o di altre simili so- stanze per preservarli dalla ruggine.	6	116	G	299	701	—	302	404	—	98
16	Ferro in grossi pezzi lavorati, non nomi- nati (a) . . . . .	4	116	D	219	701-703	—	302-304	404-410-414	—	98

(a) Si considerano grossi pezzi quelli pesanti oltre 100 kg.

Visto d'ordine di S. M.

*Il Ministro del Tesoro*

CARCANO.

*Il Ministro dei Lavori Pubblici*

P. BERTOLINI.

*Il Ministro di Agricoltura,  
Industria e Commercio*

F. COCCO-ORTU.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo articolo unico; nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di legge di un solo articolo essa sarà poi votata a scrutinio segreto.

#### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno rechebbe ora la discussione di alcuni altri disegni di legge, che interessano il ministro della marina. Ma essendo questi occupato nell'altro ramo del Parlamento, rinvieremo il proseguimento dell'ordine del giorno ad altra seduta.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 per la spedizione militare in Cina:

Senatori votanti . . . . .	87
Favorevoli . . . . .	74
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Avellino e di Potenza:

Senatori votanti . . . . .	87
Favorevoli . . . . .	83
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette:

Senatori votanti . . . . .	87
Favorevoli . . . . .	83
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì, alle ore 15:

I. Votazione per la nomina di tre membri del Consiglio superiore delle acque e foreste.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 167,858.55 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 concernenti spese facoltative (N. 230);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 66,157.99 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-1909 (N. 231);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 242);

Maggiori assegnazioni per lire 5,524,681.70 ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 245);

Assegnazione straordinaria di lire 100,000 per il concorso dello Stato nelle spese delle esposizioni di floricoltura e del ritratto nel 1911 in Firenze (N. 215);

Convalidazione dei decreti Reali, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1909-910 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910 (N. 237);

Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, n. 719, per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio (N. 253);

Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dai Ministeri del tesoro e degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 264).

Maggiore assegnazione di lire 270,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 252);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-1910 (N. 260);

Maggiori assegnazioni per lire 1,999,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 262);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,271.32 verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 235);

Conversione in legge del R. decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alle tariffe e condizioni pei trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio (N. 219).

### III. Discussione del seguente disegno di legge:

Convenzioni provvisorie e definitive pei servizi postali e commerciali marittimi ed altri provvedimenti a favore delle industrie marittime (N. 258).

IV. Interpellanza del senatore di Brazzà al ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in Venezia, e specificatamente sulle cause che hanno potuto rendere possibile

l'efferato assassinio commesso ultimamente in quella città.

### V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazione alle tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione (N. 224);

Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella colonia del Benadir (N. 246);

Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 257);

Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi (N. 175 - *Seguito*);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 16.30).

Licenziato per la stampa il 16 giugno 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.





## XC.

## TORNATA DEL 13 GIUGNO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 2577) — Ringraziamenti (pag. 2577) — Annuncio di una proposta di legge (pag. 2578) — Presentazione di un disegno di legge e di relazioni (pag. 2578-2603) — votazione a scrutinio segreto (pag. 2578) — È aperta la discussione generale sul disegno di legge: « Convenzioni provvisorie e definitive per i servizi postali commerciali marittimi ed altri provvedimenti a favore delle industrie marittime » (N. 258) — Parlano i senatori Fiore (pag. 2579), Gualterio (pag. 2585) ed Astengo il quale presenta un ordine del giorno (pag. 2584) — Il Presidente annuncia un ordine del giorno presentato dai senatori Parpaglia, Chironi ed altri (pag. 2585) — Discorsi del Presidente del Consiglio (pag. 2587) e del relatore senatore Canevaro (pag. 2594) — Il senatore Astengo ritira il suo ordine del giorno (pag. 2593) — Il senatore Parpaglia svolge l'ordine del giorno presentato da lui e da altri senatori (pag. 2596), il quale è accettato dal ministro dei lavori pubblici (pag. 2596) e approvato (pag. 2597) — Chiusa la discussione generale, sono approvati, senza osservazioni, gli articoli 1 a 12, 14, 16, 17, 18 — Gli articoli 13 e 15 sono approvati dopo osservazioni del relatore senatore Canevaro (pagina 2600) e del Presidente del Consiglio (pag. 2600-2601) — Il progetto è rinviato alla votazione segreta (pag. 2601) — Chiusura (pag. 2593) e risultato di votazione (pag. 2601) — Nuova votazione a scrutinio segreto — Chiusura e risultato di votazione (pag. 2603).*

La seduta è aperta alle ore 15,10.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, della marina, del tesoro, dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

**Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati con suo messaggio in data odierna trasmette al Senato il disegno di legge: « Frangimento del comune di Ali, in Ali Superiore

e Ali Marina » d'iniziativa della Camera dei deputati e già approvato dalla Camera stessa nella seduta dell'11 corrente.

Do atto al Presidente della Camera di questa comunicazione. Il disegno di legge sarà trasmesso agli Uffici.

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. La famiglia del compianto sotto-segretario di Stato, Prudente, ringrazia vivamente il Senato per le espressioni di compianto inviatele.

Anche la vedova del senatore Compagna ringrazia per le onoranze rese a suo marito.

**Annuncio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Avverto che i senatori Cadolini, Baya, Pedotti, Cerruti, Tarditi, Mazza, Canevaro e Ponzio-Vaglia hanno presentato alla Presidenza una proposta di legge di loro iniziativa.

A norma del regolamento, essa sarà rinviata agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

**Presentazione di un disegno di legge.**

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati: « Pensione alla famiglia del delegato di P. S., Gentilini Augusto, morto in servizio ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di tre membri del Consiglio superiore delle acque e foreste, e la votazione a scrutinio segreto di vari disegni di legge, discussi nella tornata di sabato.

Avverto, anzi, che se non si fanno opposizioni, in applicazione dell'art. 67 del regolamento, alcuni disegni di legge riguardanti crediti supplementari, sui quali non è stata fatta nessuna discussione, saranno messi in votazione in una sola coppia d'urne.

Non essendovi opposizione, così si intende stabilito.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di voler procedere all'appello nominale per queste votazioni.

FABRIZI, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Nomina di scrutatori.**

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori scrutatori per la votazione per la nomina di tre commissari al Consiglio superiore delle acque e foreste.

Sono estratti a sorte i nomi dei signori senatori: Cadolini, Mazzolani e Volterra.

**Presentazione di relazioni**

BLASERNA, *vice-presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA, *vice-presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Nuova assegnazione di lire 20,000 per i lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra;

Stanziamiento di lire 65,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 con la denominazione: « Spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari »;

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 7,861,200 e diminuzioni di stanziamento per lire 7,261,200 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 9,906.91 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909 concernenti spese facoltative;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 7,789,49 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Blaserna della presentazione di queste relazioni, che verranno stampate e distribuite.

**Discussione del disegno di legge: « Convenzioni provvisorie e definitive pei servizi postali, commerciali e marittimi ed altri provvedimenti a favore delle industrie marittime » (N. 258).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convenzioni provvisorie e definitive pei servizi postali e commerciali marittimi ed altri provvedimenti a favore delle industrie marittime ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 258).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Ha facoltà di parlare il senatore Fiore.

FIORE. Onorevoli senatori. La nostra Commissione ha stimato opportuno che non si apra una discussione sul progetto di legge presentato dal Governo, considerando che urge votarlo senza ritardo per i grandi interessi che sarebbero complicati se ne fosse differita la sua approvazione.

Attenendomi al suggerimento della Commissione, non entro conseguentemente nella discussione in merito, ma non posso fare a meno di rilevare ciò che la Commissione medesima ha notato, che perdura il sistema di presentare le più importanti leggi, che concernono la vita politica ed economica dello Stato, in tempo non sufficiente per prenderne conoscenza e discuterle. Questa volta veramente non si può fare alcun addebito al Governo, anzi lodi vanno attribuite al medesimo per aver saputo in poco tempo organizzare un ente che provveda alle urgenti necessità, e gli dia il tempo di studiare accuratamente la soluzione del grave e complicato problema dei servizi marittimi. Rilevo il fatto solamente per reclamare il rispetto dei diritti statutari che al Senato appartengono, e perchè sia prevenuto l'inconveniente in avvenire.

Secondo lo Statuto, il Senato è chiamato a contribuire alla formazione delle leggi, e non può far questo se egli non ha tempo di esaminarle, discuterle ed emendarle, quando non le trovi conformi alle sue convinzioni giuridiche. Ora a me sembra che equivalga lo stesso che sopprimere la più intangibile funzione legislativa della nostra Assemblea, se si continuasse in avvenire a perpetuare il sistema che si è adottato fino al presente che, in parte con l'interpretazione dell'art. 10 e in parte col non presentarsi le leggi in tempo opportuno per discuterle a fondo ed emendarle, si viene a sopprimere l'esercizio della funzione legislativa, che non può consistere, come non consiste, nel votare la legge, ma invece si afferma nella sua formazione.

Ora, la Commissione dice che gli Uffici hanno

riconosciuto che il progetto ha dei difetti, e ci propone di votarlo nonostante i difetti che ha; con che la nostra funzione legislativa, che è il più intangibile diritto che ci appartiene, viene ad essere sacrificata. Confido pienamente che la Commissione, che con tanta competenza ci prepara le riforme occorrenti per il migliore esercizio delle nostre funzioni, terrà pur conto di questa necessità, la quale non richiede il mutamento dello Statuto, ma l'osservanza del medesimo, mettendoci in grado di cooperare alla formazione delle leggi senza l'incubo di approvarle nonostante i loro difetti, sotto l'impressione dei gravi inconvenienti che potrebbero avvenire pel ritardo della loro approvazione.

La Commissione, on. colleghi, ha fatto un'altra dichiarazione. Essa, riassumendo l'opinione manifestata negli Uffici, senza voler aprire una discussione sulle linee direttive del progetto definitivo, ha espresso così il suo voto:

« che non si debba escludere il regime delle sovvenzioni, ma che si debba intendere limitato soltanto a quelle linee che hanno carattere postale e politico e che pel rimanente si cerchi, per quanto è possibile, di essere larghi nell'accordare aiuti alla marina libera, a quella marina libera, che non può lasciarsi abbandonata a se stessa, di fronte alle vigorose concorrenze di altri paesi; ma che deve con opportune provvidenze, e con facilitazioni finanziarie di vario genere, essere messa in condizioni di lottare, senza rimanere in quello stato di inferiorità che oggi da ogni parte si lamenta, e conclude; ed in ciò siamo sicuri di aver consenzienti voi ed il Governo ».

Ora, è su questa dichiarazione della Commissione che io mi prendo la libertà di esprimere modestamente il mio voto al Governo.

Io, o signori, non sono nè un ufficiale di marina, nè un uomo tecnico per interloquire in questa materia. Sono un modesto cultore della scienza del Diritto internazionale, e forse non può ritenersi neanche utile che io manifesti le mie opinioni in proposito, una volta che noi abbiamo al Governo persone eminenti, come quelle che debbono preparare il progetto definitivo delle Convenzioni marittime.

Mi è sembrato nonpertanto di sottomettere modestamente le mie opinioni al Governo, solamente per esprimere in quale maniera, a mio

modo di vedere, si possa affrontare con successo la lotta pacifica sul mare.

Riconosco che quello che potrò dire a tal proposito non potrà esercitare una grande influenza, una volta che abbiamo a capo del Governo un uomo eminente come il Luzzatti, che possiede al più alto grado un complesso di energie intellettive in materia di finanza (e lo prova l'aver saputo, in pochi giorni, dar vita ad un grande organismo finanziario); e che possiede altresì eminenti energie per risolvere ogni complesso problema che riflette la scienza economica, e la scienza sociale.

Egli non è soltanto un finanziere, un economista, un sociologo, è anche un grande statista, e sono certo che se egli metterà in opera tutte le sue energie, emancipandosi da tutte le influenze, siano influenze di Compagnie interessate, siano influenze di carattere politico, siano influenze di interessi regionali, per risolvere questo grande problema che affetta la vita politica e la vita economica dello Stato, presterà così un altro degli importanti servizi che ha reso alla patria, mettendo la marina italiana in grado di affrontare con successo la lotta pacifica sul mare e rendendo grande e rispettata la bandiera italiana.

Mi limito a fare alcune considerazioni generali.

È certo, onorevoli colleghi, che per combattere con successo bisogna innanzitutto munirsi delle armi per lottare. Nella guerra a mano armata si preparano durante la pace le armi, si agguerriscono gli eserciti, si agguerrisce la flotta.

Capisco che poi spetta al condottiero di sapersene servire per vincere, ma se egli non le trovasse bene preparate, non potrebbe adoperarle con successo nella lotta.

Noi ci proponiamo d'intraprendere questa vigorosa lotta sul mare. Noi ci proponiamo di vincere la concorrenza da parte delle marine straniere. Che cosa ci occorre principalmente per lanciarci nell'agone? Occorre premunirci degli strumenti per combattere, degli strumenti necessari per lottare con successo. Ora gli strumenti per combattere sono i piroscafi costruiti con metodi perfezionati, capaci di correre i mari e conquistare i mercati stranieri.

Mi sembra quindi che il Governo dovrebbe rivolgere principalmente le sue cure ad inco-

raggiare le industrie costruttrici, tenendo ben distinte l'industria costruttrice e quella marinaresca dei trasporti e dei traffici.

Per preparare una grande marina mercantile bisogna che siano incoraggiate le costruzioni, e questa deve essere una meta ben distinta da quella che concerne i trasporti ed i traffici. E, ritenendo che a tale fine deve concentrare le sue forze il Governo, a me pare che una parte considerevole dei mezzi finanziari, di cui può disporre, debba essere destinata a promuovere lo sviluppo dell'industria costruttrice.

Quando l'Italia avrà una marina mercantile perfezionata, che metterà gli armatori in condizioni di trovare a buon prezzo nel nostro paese gli strumenti per lanciarsi con successo nella lotta, allora non resteremo inferiori rispetto alle bandiere straniere.

Non mi parrebbe utile quindi di seguire il sistema protezionista per lo sviluppo della nostra marina, e non è il caso di svolgere ora questo concetto. Quello dell'assistenza, dei sussidi e dei premi di costruzione parmi che debba essere il sistema migliore.

Il genio italiano, debitamente sussidiato ed incoraggiato, troverà in se stesso l'energia e la forza per intraprendere le ammirabili costruzioni. Una prova ne sia, onorevoli colleghi, l'aver saputo lanciare sul mare quel geniale piroscafo eseguito nei nostri cantieri, la *Principessa Mafalda*, costruzione perfezionata sotto ogni aspetto e che ha destato l'ammirazione delle marine straniere, compresa l'inglese e la tedesca, che hanno riconosciute geniali ed ardite le linee generali di questa nave, bellissima sotto ogni rapporto.

Ora, se il genio non manca al costruttore italiano, che cosa incombe al Governo? Di apprestare ad esso i mezzi opportuni affinché possa funzionare con tutte le sue energie e costruire piroscafi sempre più perfezionati, che corrispondano alle esigenze commerciali ed ai desideri degli armatori e che non costino molto più di quelli costruiti nei cantieri stranieri.

A tal fine a me sembra che uno degli istituti che deve riuscire opportuno, e al quale certamente con successo l'onor. Luzzatti potrà mettere l'opera sua, è quello di organizzare bene il credito navale, secondo l'impegno già

preso colla Camera. Il segreto dello sviluppo della marina germanica non crediate, onorevoli colleghi, che stia nelle sovvenzioni: sono molto poche e limitate le sovvenzioni, che ha la principale delle Compagnie tedesche e minori di quelle che ha la « Navigazione Generale Italiana ». Nonostante ciò le due grandi compagnie la « Norddeutscher Lloyd » e « L'Amburgen American Line » che hanno entrambi capitali limitati, hanno potuto lanciare sul mare dei materiali di grande valore: la prima un materiale del valore di 400 milioni e l'altra un materiale del valore di 200 milioni. E a che si deve questo grande sviluppo di costruzione? Al credito. Noi abbiamo potuto in Italia istituire il credito fondiario, abbiamo potuto incoraggiare ed aiutare la costruzione edilizia e lo sviluppo dei prodotti agricoli: se il Governo volgerà le sue cure ad istituire su solide basi il credito navale in Italia, questo darà ai costruttori la facilità di procurarsi i capitali occorrenti per le costruzioni.

A tal fine conviene garantire bene il credito e prevenire le sorprese; ed una probabile sorpresa potrebbe essere quella dei prestiti a cambio marittimo, che stabiliscono un credito privilegiato per coloro che provvedono ai bisogni della navigazione. Bisogna quindi contemporaneamente col credito navale istituire in Italia l'ipoteca navale. Mediante questa, si potrebbe provvedere a tutelare il capitalista, che dà il capitale per la costruzione inscrivendo l'ipoteca regolarmente nel compartimento marittimo ove la nave trovasi iscritta, e trascrivendo sull'atto di nazionalità l'onere di cui è gravata la nave rispetto a colui, che le ha dato i capitali per la costruzione. In questa maniera i costruttori italiani potranno fornirsi senza molto aggravio di capitali per costruire i grandi navigli, come hanno fatto le grandi Compagnie germaniche, ed i capitalisti loro lo presteranno senza difficoltà, se convenientemente garantito.

Un'altra forma di sussidio potrà dare il Governo alla costruzione e consiste nel liberare le materie, richieste per la medesima, da molti aggravii fiscali. La perdita del fisco potrebbe essere coperta con le economie che si faranno sulle somme destinate alle sovvenzioni, che potranno essere molto ridotte, come dirò or ora.

Oltre a questo, per incoraggiare la costruzione dovrebbe il Governo istituire considere-

voli premi per la costruzione stessa, non in proporzione del tonnellaggio, ma in proporzione del sistema perfezionato di costruzione, secondo la classificazione della nave costruita.

Ciò che ho detto finora per provvedere agli strumenti del traffico, gioverebbe alla marina sovvenzionata ed alla marina libera, ed ammettendosi che potesse esser ridotta la somma destinata alle sovvenzioni e che quella che avanzerebbe, potesse essere destinata a sussidiare ed a promuovere l'industria delle costruzioni, riesce chiaro che se ne avvantaggerebbe la marina libera, potendo acquistare in Italia piroscafi perfezionati e di minor costo.

Passo a dire come si potrebbero limitare le sovvenzioni: lo che tenderebbe a stabilire come si possa soddisfare il voto della Commissione, la quale vorrebbe aiutare la marina libera.

In massima, onor. colleghi, lo Stato non deve intervenire nello sviluppo dell'industria o dei trasporti, se non col proposito di favorire il libero sviluppo delle energie; e sarebbe un grande sbaglio se esso volesse proporsi di favorire la posizione privilegiata di questa o di quella associazione. La politica marinara non deve quindi reputarsi basata sul sistema delle sovvenzioni come mezzo a sé, ma dovrebbe bensì ritenersi ispirata a provvedere allo sviluppo del commercio marittimo, e per ciò occorre favorire lo sviluppo delle energie private e quello delle iniziative private.

A me sembra conseguentemente che la sovvenzione non possa esser giustificata quando assuma una forma di protezionismo, essendo che allora essa crea il monopolio. Lo esperimento che già si è fatto ha dato poco soddisfacenti risultati. Oramai il sentimento generale si è affermato sul concetto che il protezionismo attivato con la forma delle sovvenzioni non ha contribuito a promuovere lo sviluppo del nostro commercio internazionale e il diminuito nostro commercio internazionale ha influito sul diminuito sviluppo della nostra marina.

Bisogna quindi cambiar sistema e mi sembra che il Governo non debba rimanere indifferente dinanzi ad una rimostranza tanto generale.

È un fatto che dagli Atti della Commissione Reale risulta che il sistema delle sovvenzioni, come forma di protezionismo e di privilegio, incontrò una grande opposizione. È un fatto

che le Camere di commercio non si sono mostrate favorevoli al mantenimento di tale sistema. È un fatto che i vari Istituti hanno manifestato la loro opinione circa la necessità di modificare tale regime. È un fatto che questa opinione si è affermata solennemente nell'altro ramo del Parlamento e che oggi viene per bocca della Commissione, anche dinanzi a voi, onor. colleghi del Senato.

Dunque dev'essere un grande monito al Governo questo grido generale che si eleva da tutta la nazione, che si muti sistema. Può il Governo restare indifferente dinanzi a questo reclamo che ha assunto la forma d'un inno generale in tutto il nostro paese? Vuole camminare in opposizione con la manifestazione dei sentimenti nazionali?

Riconosco in massima, che non si possa fare a meno delle sovvenzioni, ma bisogna determinarne la finalità e limitarle in ordine ad essa. Ora, il caso in cui le sovvenzioni possono essere giustificate si è quando esse siano dirette a retribuire un servizio marittimo, reclamato dallo Stato per un grande interesse di carattere politico o di carattere morale. Allora la sovvenzione non assume la forma di protezionismo, ma assume bensì quella di retribuzione del servizio reso, ed allora può essere giustificata e può rispondere alle finalità per le quali dovrebbe essere istituita e mantenuta. Quali possono essere queste alte finalità politiche, questi alti interessi di Stato?

Certamente non si può dubitare che sia un'alta ragione di Stato quella di mantenere rapide e frequenti le comunicazioni tra il continente e le isole e tra i nostri possedimenti coloniali tra loro e colla madre-patria. Laonde non si può negare per tale motivo la sovvenzione alle Compagnie che sono chiamate ad adempiere tale servizio nell'interesse dello Stato.

Non si può neanche contraddire che evvi un altro grande interesse che diventa interesse pubblico e di Stato, quello cioè di mantenere la preminenza di certi commerci, quali sono quelli del Mediterraneo, e di aprire nuovi sbocchi per i nostri prodotti, effettuando l'espansione nostra in nuovi mercati stranieri. È indubitato che tale interesse di Stato giustifica altresì la sovvenzione per le Compagnie che intraprendono tali commerci e che trafficando

per tali linee corrono l'alea di non essere compensate delle spese che devono subire.

Ecco i casi nei quali può essere giustificata la sovvenzione, come forma di retribuzione dei servizi marittimi domandati dallo Stato.

Ma, fuori di questi casi, a me non sembra che ve ne possano essere altri, nei quali si possa giustificare la sovvenzione, perchè questa mette le navi mercantili della marina libera nella posizione di sostenere non soltanto la concorrenza delle bandiere straniere, ma anche quella della bandiera italiana sovvenzionata.

Ora questo antagonismo nella nostra marina tra le navi sovvenzionate e quelle non sovvenzionate, dovrebbe essere eliminato, se non si vuol mantenere un privilegio.

Dirò anzi, per essere sempre logico, che anche la forma di sovvenzione alle Compagnie eccitate dal Governo ad aprire nuovi sbocchi e iniziare nuovi commerci sulle nuove linee, non dovrebbe che essere limitata al compenso per l'alea che esse corrono. Quando il commercio fosse già bene avviato, perchè dare la sovvenzione? La sovvenzione infatti si giustifica soltanto per l'alea che corre il traffico sulla nuova linea, ma quando l'intrapresa è già ben retribuita, essa non ha bisogno di essere sovvenzionata, poichè trova in se stessa le forze per essere alimentata, e dovrebbe quindi, allora, cessare la sovvenzione.

Non mi resta ora che dire una sola parola per determinare in qual modo potrebbe essere aiutata la nostra marina libera.

Rispetto alla marina libera, il primo aiuto è quello di metterla in condizioni di parità con la marina sovvenzionata. E, qualora mediante lo sviluppo delle industrie costruttrici, la marina libera potesse avere con minori difficoltà e con minore spesa i mezzi idonei ad intraprendere la lotta sul mare, questo sarebbe già un gran vantaggio reso alla medesima. Ma, stabilita la concorrenza, un certo ausilio potrebbe essere dato alla marina libera; e qui è la grande difficoltà di trovare il modo per dare alla medesima una conveniente forma di aiuto per promuovere lo sviluppo dei traffici e dei trasporti.

Va notata la grande difficoltà che vi è per risolvere questa parte del problema. Dico grande difficoltà, dovendosi evitare che qualunque vantaggio dato alla marina nazionale possa essere

reclamato dalla marina straniera in forza dei trattati esistenti. Conviene quindi eliminare questo pericolo.

Dubito grandemente che dando alla marina un sussidio con la forma di contributo di nolo, tale forma di sussidio non possa ingenerare da parte della marina mercantile straniera, che abbia diritto in forza di trattati ad essere messa alla pari con la marina italiana, la pretesa di reclamare lo stesso vantaggio ed ottenere il medesimo sussidio di navigazione.

Potendo forse nascere una grande difficoltà per l'attuazione di tale forma di aiuto, potrebbe essere prudente di non affrontarla. Del resto, la grande intelligenza dell'onor. Presidente del Consiglio, potrà trovare il modo di eliminare ogni inconveniente.

Mi permetto solo di proporre all'ammiraglio Cattolica, ministro della marina, ed all'illustre ed eminente statista ed economista, onor. Luigi Luzzatti, di esaminare se il sussidio alla marina mercantile possa essere dato non al vettore, ma come sussidio ai caricatori italiani, i quali si servissero della bandiera italiana per la esportazione della merce o per la importazione. Il sussidio in tale forma sarebbe dato al cittadino e gioverebbe direttamente alla marina, perchè dovendo il caricatore italiano, che volesse ottenerlo, avvalersi della bandiera italiana per la esportazione e per la importazione, ciò metterebbe la nostra bandiera nella condizione di allargare le sue intraprese di traffico e di commercio.

Il sussidio gioverebbe inoltre indirettamente al produttore che profitterebbe dello sgravio concesso a colui, che assumesse l'impresa del trasporto dei suoi prodotti sui mercati stranieri. Essendo poi un beneficio accordato al cittadino non potrebbe essere reclamato di certo dalle navi straniere. Ma, se non potesse essere questa la maniera di sussidiare (non è il caso adesso di dare suggerimenti, non potrei avere tanta pretesa). Bisognerebbe escogitare una quale si fosse forma di ausilio per promuovere lo sviluppo dell'industria dei trasporti e dei traffici da parte della marina libera.

Un'altra forma di aiuto per promuovere lo sviluppo dei traffici ed avvantaggiare la marina libera potrebbe essere data dai consoli italiani. Bisognerebbe che il ministro degli esteri autorizzasse innanzi tutto la corrispondenza di-

retta tra essi e le Camere di commercio, e che eccitasse l'attività dei nostri consoli a cooperare all'espansione del nostro commercio interoceanico. I nostri consoli dovrebbero studiare accuratamente i bisogni dei mercati stranieri ed informarne le Camere di commercio con relazioni dettagliate, che riuscirebbero più utili di quelle da essi trasmesse qualche volta al Ministero. Breve: non dico che i consolati dovessero divenire effettivamente, come i consolati germanici, delle agenzie commerciali, ma, spettando ad essi la funzione di assistenza sotto ogni forma, dovrebbero contribuire effettivamente ad aiutare lo sviluppo della produzione e dei traffici, facendo noti alle Camere di commercio i bisogni dei mercati stranieri, e corrispondendo con esse direttamente senza gl'inevitabili intralci burocratici.

Il ministro della marina ed il Presidente del Consiglio, che dovranno elaborare la legge, sapranno del resto trovare i mezzi più opportuni per soddisfare i voti della nostra Commissione, la quale ha manifestato il desiderio, che interpreta il sentimento di molti colleghi, che cioè la marina libera sia messa in condizioni di poter intraprendere con successo questa lotta sul mare. Così ho terminato le mie osservazioni e concludo col seguente voto, che modestamente sottopongo alla considerazione del Governo.

L'avvenire d'Italia è sul mare: confido che il Governo vorrà provocare il risveglio delle energie marinesche che hanno formato la gloria della nostra marina, mantenendo distinte e separate l'industria costruttrice e quella dei trasporti e dei traffici, e che vorrà promuovere lo sviluppo dell'industria costruttrice, mediante la promessa istituzione del credito navale completato coll'ipoteca navale: mediante la costituzione dei premi navali, degli sgravi fiscali, e dei premi d'incoraggiamento per la costruzione dei tipi più perfezionati: che vorrà eccitare lo sviluppo delle energie private, mettendo la marina libera in condizione di resistere alla concorrenza della marina nazionale sovvenzionata e della marina straniera. A tal fine limiterà le sovvenzioni fisse in guisa da togliere ad esse il carattere protezionista, ritenendole, come esse debbono essere, quale corrispettivo dei servizi marittimi richiesti e prestati per alti e gravi interessi di Stato.

Con ciò non ho avuto altra intenzione che di sviluppare quello che la Commissione ha detto nella sua relazione, ritenendo, come la Commissione stessa ha avvertito, che il merito delle osservazioni non può essere discusso in questa sede; sarà il caso di parlarne quando il Governo presenterà il suo progetto definitivo.

Se l'onor. Luzzatti concentrerà le sue potenti energie intellettive e tutta la sua riconosciuta genialità per risolvere il complicato problema dei servizi marittimi, al quale sono collegati vitali interessi della vita economica e della vita politica dello Stato, aggiungerà un altro servizio a quelli veramente importanti che egli ha reso alla Patria e diventerà il rivendicatore della grandezza della marina italiana e della prosperità dei commerci italiani, assicurando la gloria della bandiera nazionale nella conquista dei mercati stranieri.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. L'onorevole senatore Fiore, in sostanza, ha detto, se ho bene inteso, che il Governo deve aiutare lo sviluppo delle iniziative private, ed è in questo senso che io pure ho domandato la parola.

Dirò anzitutto che mi associo con tutto il cuore alla splendida relazione del relatore, e voterò la legge, ma la voterò per necessità, per le stesse ragioni dette dalla nostra Commissione; la voterò in attesa di un disegno di legge migliore. Ma intanto io vorrei proporre un ordine del giorno, e della ragione del mio ordine del giorno do la spiegazione.

L'art. 6 della legge n. 461-A, testè votata dalla Camera dei deputati, dispone che « per le navi a vapore in ferro ed in acciaio, dichiarate ed impostate dai cantieri nazionali, dal 1° luglio 1910 in poi, i costruttori avranno facoltà di scelta, per l'applicazione a loro favore, dei provvedimenti stabiliti dagli articoli 6 e 9 della legge 16 maggio 1901, n. 176, o di quelli che per la costruzione di navi in ferro od in acciaio venissero stabiliti con nuove disposizioni di legge ».

Con questa disposizione si è voluto offrire ai cantieri la possibilità di fruire dei maggiori vantaggi che venissero stabiliti dai futuri provvedimenti, o quando ciò non fosse per ve-

rificarsi, di potersi giovare delle vigenti disposizioni, che, con l'art. 5 della legge testè votata, sono state prorogate fino al 31 dicembre 1911.

È però da osservare che le disposizioni vigenti, prorogate col detto art. 5 della nuova legge, accordano il compenso di costruzione soltanto alle navi che siano varate entro il 31 dicembre 1911. Questa disposizione certo, secondo me, per una svista del compilatore della legge, si trova in qualche modo in disaccordo con lo spirito dell'art. 6 della legge medesima, secondo il quale spetta al costruttore, a sua scelta, o il premio stabilito dalla legge vigente, o quello che verrà in seguito stabilito per le navi dichiarate ed impostate dal 1° luglio 1910 in poi, senza limitazione di tempo circa il varo delle navi stesse.

Ed è giusto che sia così. Infatti una nave di grande tonnellaggio, impostata dopo quattro o cinque mesi dalla data del 1° luglio 1910, come potrebbe essere varata entro il 31 dicembre 1911? Non sarebbe possibile; ed allora, interpretando alla lettera le disposizioni dell'art. 5 della nuova legge, si potrebbe contestare al costruttore il diritto al compenso stabilito dalla legge vigente, e ciò perchè, come ho detto, tale compenso è accordato soltanto alle navi che siano varate entro il 31 dicembre 1911. La facoltà di scelta, accordata al costruttore dall'art. 6 della nuova legge, non avrebbe pertanto nessun effetto.

Ma c'è di più. Se per avventura i nuovi provvedimenti a favore dei cantieri non venissero adottati, o, se adottati, stabilissero un termine insufficiente per il varo di tutti i vapori impostati dopo il 1° luglio 1910, il costruttore verrebbe privato di qualsiasi compenso.

Ad eliminare la palese contraddizione tra gli articoli 5 e 6 della nuova legge, occorrerebbe che la data del 31 dicembre 1911 fosse sostituita con l'altra del 31 dicembre 1912.

Occorre poi aver presente le eventualità che le nuove disposizioni legislative possano concedere speciali provvidenze in favore dell'industria dell'armamento, e cioè premi di armamento, di velocità ecc. In tale ipotesi non sarebbe giusto che le navi impostate dopo il 1° luglio 1910, dovessero essere escluse dal trattamento che sarà accordato dalla nuova

legge; la qual cosa metterebbe in evidente stato di inferiorità quegli armatori che volessero costruire oggi, di fronte a quelli che costruiranno quando andrà in vigore la legge definitiva.

Ad evitare ciò, sarebbe necessario aggiungere il seguente inciso dopo il primo comma dell'articolo 6: « così pure per le stesse navi gli armatori avranno diritto ai provvedimenti che, con nuove disposizioni legislative, fossero stabiliti a favore dell'industria dell'armamento, per le navi di nuova costruzione ».

Ecco quindi l'ordine del giorno che presento:

« Il Senato confida che nel disegno di legge per l'ordinamento definitivo dei servizi postali e commerciali marittimi, e per i provvedimenti a favore delle industrie marittime, sarà inserita una disposizione la quale assicuri che, nella concessione dei provvedimenti accennati nell'articolo 5 del disegno di legge in discussione, non vi sia soluzione di continuità; che i costruttori di navi a vapore in ferro od in acciaio, dichiarate ed impostate dal 1° luglio in poi, e non varate alla scadenza della legge provvisoria, avranno la facoltà di opzione tra i provvedimenti dall'articolo 5 suindicato, e quelli che verranno stabiliti nella legge definitiva; e che per le navi impostate dopo il 1° luglio 1910 gli armatori avranno diritto ai provvedimenti che, con nuove disposizioni legislative, fossero stabiliti a favore dell'industria dell'armamento delle navi di nuova costruzione ».

Spero che l'onorevole Presidente del Consiglio vorrà far buon viso a questo ordine del giorno, e spero pure che la Commissione vorrà accettarlo. Lo raccomando poi alla benevolenza del Senato.

**PRÉSIDENTE.** Domando al Senato se l'ordine del giorno del senatore Astengo è appoggiato.

Chi lo appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiato).

**GUALTERIO.** Domando la parola.

**PRÉSIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**GUALTERIO.** Io non avrei presa la parola sopra un argomento che è stato tanto discusso alla Camera, e sul quale la relazione dell'Ufficio centrale ha dimostrato la necessità di una pronta soluzione se gli oratori che mi hanno

preceduto non avessero con le loro raccomandazioni accentuato l'inconveniente delle molte disposizioni che accompagnano le Convenzioni e che più che il valore di esse, sono il maggior difetto della legge per il pregiudizio che possono portare alla revisione che il Governo si è impegnato a fare di essa per la fine di quest'anno. I due oratori che hanno parlato su questo disegno di legge hanno detto anche che bisogna pensare alle industrie navali e ad assicurare l'avvenire di esse, o per meglio dire, assicurare a queste industrie i vantaggi forse ancor maggiori che potrebbe portare la nuova legge.

Queste preoccupazioni pregiudicano l'avvenire, poichè il problema della navigazione, e soprattutto della navigazione libera, consiste in questo, che la nave costi poco. Adesso invece, con tutti questi sistemi di protezione industriali adottati, la nave viene per forza a costare molto.

Sarebbe inutile dilungarci su questa questione, perchè essa dovrà venire quando si presenteranno i provvedimenti definitivi a vantaggio della marina mercantile.

È per queste considerazioni, a mio avviso, che la legge attuale avrebbe dovuto limitarsi al semplice prolungamento delle Convenzioni, o per meglio dire, alla semplice assicurazione dei servizi, perchè queste Convenzioni che scadono in questo mese, lascerebbero i traffici in sospenso; e ad essi sarebbe difficile di provvedere in altro modo.

All'infuori di tale obiettivo, tutte le altre disposizioni che vi sono nella legge, pregiudicano l'avvenire. Faccio anche rilevare che è illusoria la convinzione che solo tre anni debbano durare queste Convenzioni, e che poi si possano rifare, mentre il solo cambio degli assuntori potrà avvenire, ma non varierà il carattere delle Convenzioni stesse nè varieranno i sussidi. Perchè per una di queste, ossia per il capitolato A) la durata è fissata in 15 anni; per il capitolato B) a 10 anni; ed in questi capitolati sono previsti gli itinerari ed il costo dei sussidi. Quindi da qui a 3 anni, od anche prima, potrà cambiare l'assuntore, ma non cambierà l'onere, ed il carattere del capitolato continuerà con tutti i concetti di monopolio i quali hanno ispirato tutti i capitolati precedenti.

Io sarei tentato quasi quasi a supporre che

tanto quelli prima presentati (ad eccezione di quello del ministro Bettolo) quanto questo siano opera del medesimo autore, perchè in tutti si riproducono gli stessi concetti, e il tenore di molte disposizioni può far credere che non derivino da persona tecnica nell'arte del navigare. Io appoggiai già la legge del passaggio dei servizi marittimi al Ministero della marina con il pensiero e con l'aspirazione, e lo dissi in quest'Aula, che le nuove Convenzioni fossero ispirate ai veri bisogni della marina, mentre i progetti anteriori erano stati ispirati ad altri concetti che non ai veri bisogni della marina mercantile.

Io ritrovo in questa Convenzione gli stessi criteri che erano nei progetti precedenti: vi è perfino un Ispettorato dei servizi marittimi il quale non esiste al Ministero della marina e in questo non avrebbe la sua ragione di essere. Il Ministero della marina è per se stesso ambiente marittimo che non ha bisogno di uno speciale ispettorato dei servizi marittimi. Questo ispettorato era al Ministero delle poste e telegrafi e l'ispettore dei servizi marittimi che dovrà avere la massima ingerenza nel servizio relativo alle convenzioni deve essere quello del Ministero delle poste e telegrafi, perchè nel bilancio della marina io invano ho cercato un ispettore dei servizi marittimi. Ispettore di tutto il servizio marittimo al Ministero della marina, è il ministro. Io avrei compreso che con la concentrazione dei servizi marittimi si fosse creato un ispettore della marina mercantile, ma una Commissione come quella preveduta dall'art. 11 della legge non la comprendo poichè nella sua composizione questa Commissione non risponde al carattere dell'ambiente in cui deve funzionare. Non mi voglio dilungare adesso in critiche inutili e che esorbitano dall'argomento: quello che mi auguro è, che quando il Governo presenterà, secondo l'art. 18, non più tardi del 1° dicembre 1910, questo ordinamento definitivo, i capitolati, se non nei loro particolari, almeno nel loro insieme possano essere riveduti dal Ministero della marina. I presenti capitolati se fossero stati preparati al Ministero della marina, sarebbero ispirati ad altri criteri ed il Comitato dei disegni delle navi potrebbe rivederli per la parte tecnica del materiale.

Ho trovato una disposizione, per la quale il capitano dovrà far mettere in ordine il came-

rino per l'agente postale! Come dettaglio mi sembra superfluo. In altra si dice che quando la nave dà fondo in rada si dovrà mandare una lancia per la posta.

Questo si fa e si è sempre fatto, non solo quando la nave dà fondo in rada, ma anche in porto, perchè evidentemente la posta deve essere mandata a sua destinazione. Vi sono degli articoli che riguardano le prove di stabilità e che necessiterebbero maggiore chiarezza e precisione. È evidente che senza alterarne l'essenza questi capitolati dovrebbero essere riveduti. Tralasciando ogni questione di dettaglio in questo momento superflua, è doloroso che si sia potuto credere che alla fine di questo anno od anche alla fine dei tre anni le cose nella loro essenza per le riserve contenute nella legge potranno migliorare.

Le cose rimarranno le stesse di quelle che sono adesso, perchè non cambieranno i concetti e non varieranno i sussidi. Quello che mi auguro, e su questo richiamo l'attenzione del ministro della marina, si è che nel preparare gli studi per lo svolgimento della marina libera si parta dal concetto che la vita di questa debba nascere dallo sgravio delle fiscalità che l'opprimono e non da improvvisi sussidi. Nel progetto di legge che era stato presentato dal ministro Bettolo egli si preoccupava soverchiamente della questione industriale allo scopo di compensare l'industria del danno che le verrebbe dagli acquisti delle navi all'estero: per parte degli armatori. Ora tutto quello che noi faremo come protezione non raggiungerà il fine di rendere la nave costruita in Italia e con materiale nazionale a buon mercato mentre i provvedimenti dovrebbero essere intesi a che i costruttori possano, se vogliono, costruire le navi della nostra marina mercantile senza timore della concorrenza estera.

La prima legge che fu fatta sulla protezione dei servizi marittimi, e che credo sia stata fatta dall'onor. Sella, era ispirata al concetto dello sgravare i materiali di costruzione dai dazi d'importazione. Questo è uno dei mezzi, per i quali la nave può venire a costar molto meno.

Per la marina libera i provvedimenti devono essere intesi a scaricare quest'industria (che è industria di Stato, come hanno già detto

molti ed anche dal Governo è stato ripetuto) dai pesi che la paralizzano.

In questa legge vi sono bensì alcune disposizioni che parlano di qualche sgravio, ma si toglie con una mano quello che si concede con l'altra, e non si fanno degli sgravi completi, in modo che le spese amministrative rimangono le stesse, mentre se questi sgravi si facessero completi ne rimarrebbe avvantaggiato il navigatore ed anche lo Stato il quale vedrebbe diminuire le spese di amministrazione.

Sopra questi concetti credo che debba essere istradata la marina libera, perchè se la marina libera dovesse essere una marina sovvenzionata in altra maniera, allora tanto varrebbe lasciare le cose come sono, poichè i risultati non varrebbero.

Queste mie opinioni ho voluto manifestare sul disegno di legge, perchè non mi sento nella coscienza di poter dare voto favorevole (per quanto riconosca che in questo momento sia di somma necessità poter assicurare la continuità dei servizi marittimi) a queste Convenzioni che non sono un provvedimento provvisorio e che persistono a mantenere uno stato di cose dannoso per l'avvenire della nostra industria navale, del commercio e dello sviluppo della marina mercantile.

PRESIDENTE. È stato deposto al banco della Presidenza il seguente ordine del giorno, firmato dagli onorevoli senatori Parpaglia, Chironi, Solinas-Apostoli e Giordano-Apostoli:

« Il Senato, confida che il Governo vorrà con sollecitudine provvedere ai lavori e alle opere necessarie onde i moli di approdo di Golfo Aranci e Civitavecchia rispondano alle esigenze del nuovo servizio dei piroscafi postali su quelle linee ».

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Mi permetto di rivolgere preghiera al Senato perchè voglia consentire che lo svolgimento dell'ordine del giorno, presentato da me e da alcuni miei colleghi, e del quale l'onorevole Presidente ha dato testè lettura, abbia luogo dopo la discussione generale del presente disegno di legge e prima del passaggio alla discussione degli articoli.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha già accolto questa mia preghiera.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole senatore Parpaglia, d'accordo con l'onorevole ministro dei lavori pubblici, propone che lo svolgimento dell'ordine del giorno, presentato da lui e da altri onorevoli senatori, abbia luogo dopo la discussione generale e prima del passaggio alla discussione degli articoli del presente disegno di legge.

Se non si fanno osservazioni in contrario, così s'intenderà stabilito.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io chiedo venia al Senato se parlerò breve e fiacco, perchè sono ancora indisposto. Compierò a ogni modo il dover mio!

Primieramente devo alcune risposte alla Commissione, che me le ha chieste e da me le attende.

La Commissione desidera che ripeta al Senato l'affidamento di presentare non più tardi del 1° dicembre il nuovo disegno di legge contenente la soluzione definitiva per i servizi marittimi.

Già un articolo di questa legge me ne fa obbligo preciso. E lo accolsi, perchè non saprei immaginare, qual si sia la soluzione che noi daremo a questo formidabile problema, che si continui in condizioni precarie, un servizio pubblico così essenziale alla vita economica del paese.

Dissi nell'altro ramo del Parlamento le gravi malagevolezze per questa soluzione definitiva, la quale non è nella volontà degli uomini, ma nell'intrinseca difficoltà della materia. Infatti, onorevoli senatori (bisogna pur dirlo e riconoscerlo qui) ognuno, parlando di questo arduo problema, ha soluzioni particolarmente proprie. Quando si dice: restringere le sovvenzioni, ognuno le intende per il mare degli altri, facendo delle condizioni e larghe eccezioni speciali per il mare suo. (*Si ride*). Ma per una ragione o per l'altra, tutti consentono che nell'Adriatico il regime delle sovvenzioni sia indispensabile anche quando si deliberasse quello della marina libera, e si riconosce che il regime delle sovvenzioni è indispensabile per le linee che conducono ad alcune nostre isole. È inutile qui dirne le ragioni.

Nella lunga discussione intorno a questa

delicata materia, a cui ho assistito in Parlamento da più di trenta anni, ho sempre veduto gli oratori essere eroici nell'affermare il principio della marina libera quando si trattava di mari degli altri e di mostrare per contro, con grande accanimento, le ragioni militanti a favore delle sovvenzioni per le linee che toccavano i porti che a loro più interessavano.

Rispetto alla marina libera, la fortuna delle parole è ancora più notevole; vi è la marina libera di coloro che domandano, e sono gli armatori di tutta l'Italia, la sovvenzione universale; il che vuol dire che non vi sarebbe più *marina libera*.

La marina libera, secondo il valore intrinseco della parola, dovrebbe consistere in una marina liberata dai vincoli, dagli impacci e dai carichi fiscali soverchi, idonea a lanciarsi nella concorrenza sotto il pungolo della libertà economica. Ma qui in Italia s'intende per marina libera (il che si dichiarò in tutti i congressi che hanno esplicito questo concetto) una sovvenzione universale per tutte le navi a vapore e a vela, qualsiasi fosse la loro dimensione, la età e il loro tratto di navigazione. Nel quale caso dobbiamo parlare, lo ripeto ad arte, di sussidio universale.

Vi sono poi varie specie di marine libere. Una è quella messa innanzi da un uomo di gran valore e ingegno, l'ammiraglio Bettolo, e consiste nel contributo di nolo.

Intorno a questi contributi di nolo un senatore autorevole nella scienza del diritto internazionale, l'onorevole Fiore, ha alluso oggi e vi si è indugiato alquanto.

Ora, io non ho mai negato il valore ingegnoso di questa formula che collega con l'importazione e con l'esportazione intensificate dalle merci crescenti il premio dato alla marina mercantile; ma ho sempre fortemente dubitato, e il mio dubbio ha il suo fondamento non solo nell'esperienza di tanti anni di negoziati, ma anche in concrete ragioni, che dato il sistema attuale di convenzioni commerciali e marittime, si possa affermare siffatto principio non nell'idea, ma nella pratica della nostra vita marittima. Già quando l'eminente ammiraglio che inventò questo sistema ne fece pubblica difesa, all'estero si sostenne che non era d'accordo con lo spirito e con la lettera dei

nostri patti commerciali e di navigazione, ma, ciò che è più notevole, si annunziarono dei diritti di ritorsione.

Ora, molte delle legislazioni doganali estere, che non appaiono una idea, ma una triste realtà, si congegnano in modo di conferire ai Governi, senza uopo del Parlamento, la facoltà, con fulminea mossa, di *repellere vim vi* e quando esse sieno persuase che un atto di paese estero si possa tradurre in una specie di premio palese o mascherato all'esportazione, hanno la facoltà, per diritto di compensazione, di stabilire che all'approdo delle navi si elidano i benefici che si suppongono concessi. Così da una parte vi sarebbe il danno pecuniario del nostro Governo, dall'altra non vi sarebbe il beneficio del trasporto a buon mercato, perchè esso troverebbe la pena al luogo di approdo.

Lo stesso eminente ammiraglio che ideò questo sistema, quando gli esposi il mio dubbio mi affermò che avrebbe escluso il contributo di nolo per alcuni paesi, muniti della pena di compensazione o di ritorsione. Ma nel nostro sistema di legislazione doganale queste diversità di trattamento non sono possibili.

Il principio della nazione più favorita, che si esplica nel commercio e nella navigazione, impedisce di fare alcune cose verso alcuni paesi che non si possono o non si devono compiere verso altri. E questa necessaria solidarietà nel bene e nel male vincola e restringe, nelle condizioni attuali, le facoltà del Governo e del Parlamento. Altra cosa è se noi fossimo liberi dai trattati di commercio e di navigazione; il che, come esposi in altro recinto, potrebbe avvenire nel 1917, breve spazio per la vita di una nazione. Non dipende da noi di rinnovare i trattati di commercio; e quando non lo potremmo fare, per virtù del regime della doppia tariffa, invalsa in America e in Francia, e che ora va, per maligna virtù dell'esempio, covando anche in altri paesi, penso che non converrebbero all'Italia i trattati di navigazione, perchè finora abbiamo sempre considerato i trattati di navigazione quali concessioni risarcite nei trattati di commercio. È evidente, pare almeno a me, che i trattati di navigazione da soli rappresenterebbero una perdita per la nostra economia nazionale. Da ciò l'idea che enunciai nell'altra Camera e rinnovo al Senato, che, quali si siano, le nuove soluzioni per i servizi ma-

rittimi dovrebbero essere congegnate in modo da potere scadere nel periodo, nel quale si rinnovano i nostri trattati di commercio, nella ipotesi che potrebbero anche non rinnovarsi, ovvero dovrebbero contenere una clausola cedente la facoltà di denunciare queste convenzioni marittime, ove non si riuscissero a stipulare i nuovi trattati di commercio. È evidente che l'effetto per la marina nazionale, ove non vi fossero trattati di navigazione, nel trasporto degli emigranti, nella navigazione diretta, di cabottaggio, per la mancanza di concorrenza delle flotte mercantili estere, sarebbero tali da poter risparmiare molte sovvenzioni che oggi si fanno come un correttivo di tutta questa concorrenza della marina estera. Siffatte dichiarazioni espresse alla Camera rinnovo al Senato, e questo prova non solo la mia buona fede, che il Senato non ha mai messo in dubbio, ma la necessità assoluta di provvedere nel dicembre di quest'anno alla soluzione definitiva, per quanto la parola definitiva convenga a un tale tentativo.

Non posso e non debbo ora adombrare quali saranno queste soluzioni definitive, perchè se si tratta di marina libera col *minimum* di sovvenzione (le sovvenzioni nessuno le esclude per certi servizi indispensabilmente collegati col sistema delle convenzioni) allora, piccole o grandi che siano, non essendo monologhi ma colloqui, determinando la necessità di sperimentare l'animo di quelli coi quali dobbiamo contrattare, qualunque parola imprigionante il Governo in un sistema prestabilito, lo comprometterebbe nei futuri negoziati.

Quindi reclamiamo per il Governo quella libertà che corrisponde alla delicatezza di contrattazioni, nelle quali dovrà esser coinvolto. Del resto, da oggi al dicembre il tempo è breve, più breve di quello che non possa occorrere alla gravità della materia, e non è con balanza, ma conscio della gravità dell'argomento che ho assunto tanta responsabilità. È inutile illudersi, questa questione pesa come un incubo sulla vita nazionale: già due crisi si sono avvicinate per cagione della impossibilità tecnica e politica di risolvere i problemi marittimi: ora io non sono così presuntuoso da escludere la possibilità di una terza crisi, e nell'aver assunto quest'obbligo che, secondo l'esperienza passata, vuol dire: *momento mori*. (Commenti).

Tuttavia non siamo qui per vivere, ma per fare il nostro dovere. (*Approvazioni*).

E lo farò cercando di utilizzare l'esperienza dei miei predecessori, certo che, venendo dopo così illustri morti, cagionate dalle convenzioni marittime, ho anche delle esperienze e degli ammonimenti, dei quali i miei colleghi e io profitteremo. (*Si ride*).

Però il rispetto dovuto al Senato, il giusto lamento, fieramente espresso, contenuto nella relazione della Commissione, di cui è interprete illustre l'onor. ammiraglio Canevaro, mi obbligano a indugiarmi alquanto, non per scagionare la nostra responsabilità, nella quale siamo involti con parole attenuate, delle quali anzi ringrazio il relatore, ma per dimostrare che le presenti convenzioni rispettano profondamente i diritti futuri del Senato, desideroso di una discussione profonda e fruttuosa su questa tema gravissimo. Infatti le nuove Convenzioni sono congegnate in modo che il triennio permette le denunce di anno in anno, lasciando alla Camera e al Senato tutto il tempo che occorre per un profondo esame, e tutto il tempo che non occorre se si arrivasse a quel felice momento, in cui la soluzione opportuna fosse trovata e riconosciuta dai due rami del Parlamento.

Quindi il congegno di queste Convenzioni provvisorie è fatto in modo da rispettare, come deve, la profonda libertà di esame che l'uno e l'altro ramo del Parlamento debbono dedicare alla soluzione di un così grave problema.

E qui si affaccia l'altra questione sollevata oggi in Senato, relativa alle costruzioni navali.

Uno degli oratori, il primo, l'onorevole Fiore, dichiara che la marina ha un grande problema da risolvere, quello delle costruzioni. Secondo la tesi sostenuta dall'onorevole Fiore al problema delle costruzioni dovrebbe dedicarsi tutta una serie di provvedimenti e di congegni, intesi a risolverlo nel modo più poderoso; tutto il resto verrebbe da sé.

Il senatore Astengo, preoccupato da alcune condizioni speciali di queste costruzioni di navigli mercantili, propone un ordine del giorno che le prende in considerazione.

E infine l'onorevole senatore Gualterio dice che non dobbiamo occuparci del problema delle costruzioni; che l'aver assottigliato troppo il nostro ingegno, i nostri provvedimenti di Stato, sul problema delle costruzioni fu e sarà

l'errore di siffatte misure a favore della marina mercantile. L'Italia deve pensare ad aver la nave che costi il meno possibile, per lanciarsi liberamente nelle concorrenze dei mari nostri e dei mari stranieri.

Pertanto i temi, come si mettono qui innanzi al Senato, sono svolti così che due oratori autorevoli vedono il problema in modo assolutamente opposto; il che mostra la gravità e la delicatezza della materia.

Intorno a questa questione dei cantieri nazionali, bisogna intendersi: la mia opinione personale è, onorevole Fiore, che noi non troppo pochi, ma ne abbiamo troppi. Infatti, quale è la preoccupazione di tutti coloro che in questi ultimi anni si succedettero al Governo? È di trovare artificialmente del lavoro per dei cantieri che esuberano le necessità e le domande economiche.

E anche quello stesso piroscifo, che forse aveva in mente l'onor. Astengo, quando faceva la sua proposta, certamente meritevole del maggiore riguardo, rappresenta qualcuna di quelle costruzioni, che i Governi precedenti, mossi da un sentimento lodevole, procurarono che si mettessero nei nostri cantieri per trovar lavoro agli operai.

Noi in parecchie forme di produzione (il che dipende in parte dalla protezione e in parte dal poco avvedimento) abbiamo oltrepassato con l'offerta la domanda; e così è scoppiata questa, che io chiamai *la malattia dei dop-pioni economici* nel nostro paese. Nelle fabbriche di materiale ferroviario, nei cantieri per le costruzioni navali c'è di troppo. Ci siamo illusi, abbiamo creduto di poter essere fornitori di navi, specialmente da guerra a tutto il mondo; un periodo fortunato ci volse a moltiplicare queste forme di attività economica; alcuni avvenimenti gravi, tra cui l'inchiesta sulla marina da guerra, generarono qui e fuori di qui giudizi perturbatori che furono particolarmente sfruttati dai nostri concorrenti, per dimostrare che non eravamo dei principali costruttori come si credeva. E oggi la situazione è questa: che noi abbiamo troppi cantieri per le navi da costruire. E se vi è un merito nella presente soluzione, della quale non sono orgoglioso, la soluzione, cioè, della necessità dei provvedimenti provvisori, è di non avere fermato, anche nel periodo delle

Convenzioni provvisorie, l'attività dei nostri cantieri e di aver trovato il modo di costruire, oltre alle 24,000 tonnellate alle quali si è obbligata la Compagnia principale, alcune altre migliaia di tonnellate per i servizi minori. La mia grande preoccupazione era che non si potessero concordare queste due soluzioni temporanee e ugualmente difficili: rinnovare i servizi provvisori e non sospendere l'attività dei nostri cantieri. Invece abbiamo la fortuna di ottenere l'uno e l'altro di questi vantaggi. Ma è evidente che tutto questo è anche provvisorio; perchè 24,000 tonnellate di costruzione di piroscifi commerciali, altre 10,000 tonnellate che potrebbero essere rappresentate dagli obblighi di tutte le Compagnie minori, se si dividano tra i cantieri attualmente senza lavoro rappresentano il minimo per arrivare a quel periodo in cui si affaccerà la risoluzione definitiva.

E allora dovremmo pur pensare anche ai cantieri, e son certo che se l'onor. ammiraglio Gualterio fosse allora ministro della marina si ritrarrebbe dalla rigidità delle dottrine espresse perchè dovrebbe, come uomo politico, pensare che quando i cantieri ci sono, le migliaia di operai ci sono, bisogna anche fare alcune eccezioni ai principi assoluti e cercare il modo di concordare la prosperità della marina navigante con le necessità delle costruzioni navali. Come questo problema possa essere risoluto, in qual modo la siderurgia (che si è pure svolta in paese in misura eccedente) possa essere curata senza nuocere alle costruzioni navali, è un problema delicato e grave che ora non posso affrontare. Ma ne ho parlato per mostrare come non si faccia un passo in questa materia senza trovare difficoltà gravissime che ci attendono e troveremo moltiplicate quando si dovrà risolvere il problema non più temporaneamente, ma definitivamente.

Io pregherei l'on. Astengo di non insistere nel suo ordine del giorno e di accontentarsi delle dichiarazioni nette ed esplicite che gli farò.

Il presente disegno di legge muove, rispetto alle costruzioni navali, da questo proposito: che, prorogando i servizi marittimi si dovevano anche prorogare le leggi che riguardano le costruzioni navali.

Questi due termini non si potevano disgiun-

gere gli uni dagli altri senza arrestare l'attività dei cantieri.

Ma tutti i costruttori navali sperano che le leggi future saranno per diversi motivi (perchè neppure essi sono concordi) più favorevoli, che non lo sia la legge presente, la quale ora proponiamo. Infatti erano più favorevoli i provvedimenti di quelle convenzioni che non poterono essere approvate. E allora vennero i costruttori e chiesero che si concedesse a loro una speranza, concretata in legge, che se le future disposizioni più favorevoli delle attuali, i legni messi in cantiere con le leggi attuali ottenessero la facoltà fin d'ora di godere i benefici delle future. E noi questo abbiamo concesso perchè ci parve atto di equità. Ma l'on. Astengo ha dichiarato che vi sono costruzioni, le quali sono fuori della possibilità dei termini del 31 dicembre 1911, perchè anche messe in cantiere oggi, pigliano un periodo più lungo, e ha dichiarato che sarebbe persino in ipotesi possibile che, scaduta questa legge, non se ne facesse un'altra. Allora quale sarà la condizione di questi costruttori che sull'affidamento di provvedimenti benefici per il futuro si fossero avventurati a lavorare nel presente? Io credo che qualsiasi ministro rappresentante la responsabilità del Governo non potrà non rispondere come rispondo io, cioè, che è impossibile pensare a provvedimenti definitivi sulla sistemazione dei servizi marittimi economici, senza provvedere anche alle costruzioni e alle eventualità ora messe dinanzi al Senato. Quindi non ho alcuna difficoltà di prendere impegno che in questa sistemazione definitiva vi saranno i provvedimenti ai quali l'on. Astengo allude. Di questa dichiarazione potrebbe tenersi pago e non costringere il Senato a una votazione così precisa che richiederebbe un esame minuto e ci farebbe perdere del tempo, del quale purtroppo non disponiamo.

E qui non viene il mio fatto personale, perchè non ne ho assolutamente. Io non sono che pieno di riconoscenza per la Commissione che con tanta sollecitudine e chiarezza tecnica ha messo innanzi il problema: ma poichè, pieni di peccati e verso la Camera e verso il Senato, i presidenti del Consiglio rappresentano l'antico capro espiatorio che assommava tutte le colpe del popolo d'Israele (*si ride*), io dunque che me li assumo tutti questi falli, sento proprio

questo di non averlo; e l'equità della Commissione e del Senato lo devono riconoscere. Noi siamo giunti al Governo dopo due crisi fatte sulle convenzioni marittime. Non è che siano state respinte, ma il fine intuito degli uomini politici che dirigevano i due precedenti Governetti fece comprendere che essi non coltivavano la speranza che nè le convenzioni Schanzer della prima maniera, nè quelle della seconda, nè le convenzioni Bettolo avessero potuto trovare una maggioranza nell'Assemblea. Non ebbi la presunzione di poter in poco tempo stipulare una convenzione definitiva nuova, che fosse diversa sostanzialmente dall'altre due. Mi trovavo dinanzi il termine irrevocabile del 30 giugno, nel quale tutti i servizi marittimi principali scadevano, tutti i traffici che hanno l'abitudine di questi servizi marittimi si sarebbero disturbati, le nostre ciurme si sarebbero licenziate, i cantieri chiusi, e una specie di rivoluzione marittima, diciamo la parola, si sarebbe prodotta. Io so che vi sono degli economisti in Italia i quali dicono: e qual male vi sarebbe stato? È la tesi che fu sostenuta nella stampa e nella Camera, e che diede occasione a bellissimi discorsi. Non ebbi mai l'opportunità di rispondere a questa ipotesi, perchè fui anche io stretto dall'urgenza dei termini; ma nell'ordine economico siamo perfettamente d'accordo che tutto quanto si sistema, che tutto quanto si risolve nel campo della libertà. La legge dell'offerta e della domanda ha azione infallibile; però attraverso quali danni e quali catastrofi! Ora anche qui io credo che se al 30 giugno non vi fossero più navigli sovvenzionati che facessero i traffici, se non vi fossero più commissioni date ai nostri cantieri, dopo un periodo di sofferenza acuta, di disturbi notevoli, di guai più o meno grandi, secondo la forza di riparazione che possiede il popolo italiano nel mare, si finirebbe per trovar la via dell'uscita.

Anche quando abbiamo rotto i trattati di commercio se ne fece a meno, ma attraverso a quali acute sofferenze che si sarebbero potute risparmiare! Io non ebbi il coraggio, io non ebbi l'intrepidità di aggiungere questo grande elemento di perturbazione economica ai tanti altri che già affliggono il nostro paese. E poi gli economisti hanno sempre ragione perchè gli economisti sillogizzano su dati astratti, o astraggono dagli attriti, che rappresentano

la realtà della vita. Gli economisti non discutono nè con le Compagnie di navigazione, nè coi porti senza lavoro, nè coi commercianti senza modo di trasportare le loro merci e quindi i loro ragionamenti tornano sempre perchè sono ragionamenti teorici. Purtroppo gli uomini di Stato devono cimentarsi ogni giorno con la dura realtà delle cose. Questa la grande differenza tra l'opinione dei critici che rappresentano l'impotenza degli impotenti e sono irresponsabili perchè la scienza astratta è irresponsabile, e l'opinione di coloro che debbono provvedere. (*Approvazioni*).

Mi posi alla ricerca di una soluzione temporanea. La prima idea, nonostante l'antipatia non giusta che avrebbe sollevato, era quella di domandare a coloro i cui servizi stavano per scadere se avessero voluto assumere la responsabilità della proroga. Ma il ministro della marina ha già detto nell'altro ramo del Parlamento, che la Navigazione Generale aveva dichiarato esplicitamente di non voler assumere la proroga nè a breve nè a lunga scadenza di questi servizi e che in ogni modo non l'avrebbe potuta assumere ai prezzi attuali.

Quindi bisognava cercare una nuova Società. L'idea di metterla insieme mi ha spaventato perchè non si trattava di offrire ai capitali quei benefici che derivano dalle speculazioni a lungo termine. Quando una Società si assume l'incarico di un servizio a lungo termine ha la contingenza degli anni buoni e degli anni cattivi; e quindi in questa probabilità può fare una larga distribuzione in più anni delle spese generali per effetto delle quali spera di trarre dal suo capitale un reddito determinato. Ma qui, dove necessariamente il capitale si raccoglieva per un esercizio a breve termine, non vi era la facoltà di poter compensare i rischi cattivi con le contingenze buone. Questo era il problema!

Aggiungasi, onorevoli senatori, che le statistiche della Navigazione Generale dell'ultimo anno, avevano messo in chiaro questo risultato che i servizi sovvenzionati avevano reso soltanto di beneficio 31,000 lire. Ma in esse erano comprese le 800,000 lire che all'incirca fruttano come utile netto i servizi della Sicilia con Napoli e con la Sardegna. Ora noi dovevamo prorogare qui i servizi attuali senza i servizi che passavano allo Stato. Non so se si sia fatto bene o male

facendo passare allo Stato questi servizi. La mia opinione è che costeranno di più, ma è irrevocabile, tanto sul mare che sulla terra, un tal fatto. Io non conosco ancora un popolo che abbia accolto i servizi di Stato e poi abbia confessato il coraggio del pubblico pentimento. Lo vedo adesso per quel che riguarda le ferrovie; quello che avviene in Austria! L'ultima discussione avvenuta in Austria è arrivata alla conclusione che si stava meglio quando si stava peggio, ma chi ha il coraggio di dire: torniamo al periodo in cui si stava meno male? (*Approvazioni*).

È irrevocabile, onorevoli senatori, è nessun Governo che si fosse presentato col programma di dare all'esercizio privato quella navigazione riservata alla marina di Stato avrebbe avuto la fortuna di vincere. Quindi gli assuntori che avevano i conti sott'occhio sapevano che dettratti gli utili per il servizio con la Sicilia e con la Sardegna, ora affidato allo Stato, le linee sovvenzionate erano in perdita. Da ciò la necessità di compensarli per l'esercizio provvisorio, perchè non si possono trovare contraenti che abbiano uno spirito filantropico spinto fino al punto di perdere, che allora il Senato del Regno sarebbe il primo a rimproverarne il Governo la filantropia e gli affari avveduti non procedendo di accordo. Questa è la ragione principale dell'aumento del 10 per cento.

Io stetti un mese intero a negoziare, e con grande difficoltà, perchè bisognava anche raggiungere l'intento di non dare ad alcun gruppo una prevalenza politica in queste convenzioni. Voi sapete che l'Italia oramai è divenuta sospettosissima in questa materia e vede in alcuni gruppi la prevalenza di alcune influenze, in altri la prevalenza di altre; bisognava sfuggire a tutte queste influenze inglobate nelle convenzioni per poter evitare i sospetti.

Noi siamo riusciti in un mese a questo intento. Allora si convocò subito la Camera e il 29 aprile, mi pare, presentammo le convenzioni, ne chiedemmo l'urgenza; la Camera ci assecondò, la Commissione della Camera esaminò rapidamente e profondamente come esigevo la gravità del tema, queste convenzioni, e appena approvate dalla Camera le portai al Senato, con la coscienza che il Senato aveva tutto il diritto di lagnarsi che si fosse creata una condizione di cose per effetto della quale il suo esame do-

vesse consistere nell'approvare o nel respingere. Approvare voleva dire passare sopra agli errori che si sarebbero potuti correggere; respingere voleva dire assumere la responsabilità dei grandissimi guai che potevano nascere. Ma non è colpa mia se la crisi si è svolta in quel modo e se il 30 giugno era la data inesorabile oltre la quale cominciava l'anarchia per la marina del nostro paese.

Ecco perchè, prendendomi tutte le colpe, io credo che il Senato possa assolvermi.

DE CESARE RAFFAELE. Sì! sì!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ringrazio il mio amico senatore Raffaele De Cesare, che mi accorda l'assoluzione. (*ilarità*).

Mi consenta però ancora il Senato un'ultima e breve osservazione. Il senatore Gualterio ha appuntato alcune disposizioni di queste convenzioni. Egli dice: vi sono di quelle che hanno 15 anni, di quelle che hanno 10 anni, e poi vi sono delle disposizioni che non sono tecniche e che gli uomini tecnici non avrebbero scritto. Il Senato deve permettermi degli schiarimenti che mi paiono esaurienti intorno a queste obiezioni.

Noi per le convenzioni così dette minori, che riguardano le comunicazioni delle isole col continente o i servizi di cabotaggio e di traghetto della Puglia, non abbiamo fatto altro che, introducendovi alcuni miglioramenti, riprodurre tali e quali le convenzioni stipulate, prima dall'onor. Schanzer e poi dall'onor. Bettolo, e che erano passate inalterate attraverso la critica di un così lungo esame. Il che doveva lasciarci persuasi che esse non contenessero nulla di offensivo per l'interesse nazionale!

E quei provvedimenti che paiono ispirati a poca cognizione delle cose nautiche, uscirono proprio da uomini che di cose nautiche s'intendono molto, come l'ammiraglio Bettolo (facio il suo nome a titolo di onore), il quale aveva messo non solo il suo nome, ma il suo ingegno nell'esame di queste convenzioni minori. Esse sono quali le abbiamo trovate con alcuni miglioramenti circa la capacità delle navi, la velocità ed alcuni altri punti; nè meritiamo alcuna lode perchè coloro che vengono tardi hanno la possibilità di introdurre alcuni lievi miglioramenti senza troppa difficoltà.

Ma queste convenzioni vanno esaminate non nelle convenzioni minori ma nelle maggiori. Ora la Puglia nelle convenzioni stipulate dall'onor. Bettolo aveva ottenuto anche l'esercizio di quella linea principale dell'Adriatico che da Venezia toccava rapidamente i porti della Dalmazia e poi s'infilteva verso l'Oriente, linea di grande importanza per la concorrenza dei traffici nazionali nell'Adriatico.

Il Governo, pur rinnovando le convenzioni con la Puglia, tolse quella linea, perchè voleva lasciare illeso il problema della navigazione nell'Adriatico e non voleva comprometterle affidandolo alla Puglia quasi di straforo; il che avrebbe diminuito la libertà dei Governi futuri intesi a risolvere il grave problema.

Quindi, anche nel riprodurre le convenzioni di carattere minore, il Governo ha avuto cura di rispettare il principio che quanto si atteneva alla sistemazione della grande navigazione, da cui dipendono l'avvenire e la fortuna marittima d'Italia nella concorrenza con gli altri paesi, dovesse rimanere impregiudicato.

Perciò ho la coscienza che nulla è compromesso nell'avvenire, ed è con questa coscienza che non si compromette l'avvenire, pur provvedendo alle necessità del presente, che io prego il Senato di dare il suffragio favorevole al disegno di legge. (*Approvazioni vivissime, applausi*).

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Dopo le precise, categoriche dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dopo i suoi affidamenti, io non ho motivo di dubitare della sua parola, e quindi consento che il mio ordine del giorno non sia posto in votazione.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di numerare i voti ed i signori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede per la nomina di tre membri del Consiglio superiore delle acque e foreste.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti, ed i senatori scrutatori si ritirano dall'Aula per procedere allo spoglio delle schede).

Ripresa della discussione del disegno di legge: « **Convenzioni provvisorie e definitive per i servizi postali e commerciali marittimi ed altri provvedimenti a favore delle industrie marittime (N. 258).** »

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione delle convenzioni marittime.

CANEVARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARO, *relatore*. Ringrazio sentitamente il Presidente del Consiglio di aver risposto ai diversi oratori che mossero obiezioni o fecero raccomandazioni o presentarono ordini del giorno, sicchè a me, relatore, non spetta più di entrare in questa materia, essi sono stati saldati dalla parola del ministro.

Io risponderò poche cose al Presidente del Consiglio.

Egli ha letto così bene la relazione, che io ho fatto in nome dell'Ufficio centrale, ed ha risposto tanto diligentemente ai punti principali di essa, che non è il caso neanche di intavolare una discussione a questo riguardo.

Noi prendiamo nota della promessa formale del Presidente del Consiglio, il quale, quasi facendone una questione di onore per sé, una questione di vita o di morte...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Di morte specialmente. (*Si ride*).

CANEVARO, *relatore*. ... ha assicurato che al primo dicembre sarà presentato il progetto definitivo, e quindi raccomandiamo al Senato di votare il presente disegno di legge, quantunque non sia il progetto del nostro cuore.

Al Presidente del Consiglio devo dire che noi gli accordiamo tutta quella libertà che egli chiede: noi abbiamo solo espresso qualche parere, poichè realmente vorremmo che si avesse il *minimum* delle sovvenzioni. Egli con molta abilità e con scherzo efficace parla di minimo e di massimo e di massimo e di minimo fra marina sovvenzionata e marina libera: noi non vogliamo alcuna prescrizione che possa intralciare i suoi studi; le decisioni che egli prenderà sotto la sua responsabilità le esamineremo a dicembre. Ma raccomandiamo che, il più possibile, sia favorita la marina libera, e che il meno possibile sia favorita la marina sovvenzionata.

E qui io devo, non come relatore, ma come

presidente dell'Ufficio centrale, ringraziare il Presidente del Consiglio per le parole gentili che ci ha diretto, e lo ringrazio poi sentitamente per quelle dirette alla mia persona.

Io dichiaro che, personalmente, sono molto lieto di vedere a capo del Governo del nostro paese l'on. Luzzatti: egli mi è carissimo ed antico collega, è una delle grandi illustrazioni del nostro paese, un uomo che ha reso grandissimi servizi e nel quale io spero moltissimo, e sono pur lieto di vederlo circondato da uomini preclari. Confido nelle buone intenzioni di tutti, confido nella loro parola e spero che riusciranno a dare a questo intricato progetto, tanto importante per la economia e l'avvenire del nostro paese, una risoluzione degna ed opportuna. E se questo faranno, renderanno un grande servizio al paese, ed io sarò il primo ad applaudirli.

Ma l'onor. Luzzatti si è un po' adombrato perchè noi abbiamo parlato di responsabilità.

Se me lo permettono, io risponderò esprimendo l'opinione mia personale in questa materia. Io non attribuisco responsabilità alcuna all'onor. Luzzatti ed ai ministri attuali che hanno fatte queste convenzioni, oggi sottoposte al nostro esame. Essi sono stati messi quasi nell'identica condizione in cui si trova il Senato, stretto dal tempo, ed obbligato a prendere un partito, per salvare dei grandissimi interessi nazionali e privati. Quindi, per me, ella, onor. Luzzatti, ha l'assoluzione.

Ma non posso dire (e credo che tutti i senatori la pensino ugualmente) che in altri e nella matassa svoltasi per tre anni non vi sia responsabilità; perchè siamo arrivati ad una condizione di cose veramente deplorabile!

Noi abbiamo veduto parecchi progetti, i quali si dicevano studiati a fondo, e lo credo; questi progetti, presentati al Parlamento, dopo lunghe discussioni, sono stati abbandonati, nel momento in cui si riteneva che si sarebbe più insistito per la loro sanzione, abbandonati senza affrontare voti, creando crisi governative che nessuno è riuscito a capire; crisi e molteplicità di progetti che costituiscono qualche cosa di poco edificante per il nostro Paese, e che hanno suscitato quelle discussioni, quelle gelosie, quelle rivalità fra città e città marittime, fra regione e regione, che meglio sarebbe stato se non si fossero verificate...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Purtroppo è così.

CANEVARO, *relatore*... e che non si può fare a meno di deplorare.

Io non voglio far paragoni fra convenzione e convenzione, dico soltanto che in un dato momento, le prime convenzioni, le quali seriamente e lungamente erano state studiate, si è creduto che potessero essere accolte dal Parlamento. Il Parlamento era padrone di respingerle, ma avremmo dovuto vederle respinte con un voto. Intanto quelle convenzioni erano state stipulate con un nostro collega, col senatore Piaggio, il quale è certamente capace di sostenere alte responsabilità; è veramente un uomo che può dar grandi garanzie in questa materia di imprese e convenzioni marittime; un uomo che è riconosciuto come una illustrazione nel mondo marittimo italiano, nel finanziario, nell'industriale. Egli è stato largo di concessioni, e pareva che tali concessioni avrebbero troncato la testa al toro; padrone il Parlamento di respingerle, se non piacevano; tuttavia credo doveroso di dire una parola di encomio per il modo leale e generoso con cui questo nostro collega si è condotto per finire, per troncane quelle discussioni, non sempre piacevoli al nostro paese.

Ora, colleghi, permettetemi per un istante (e sarò brevissimo) che io mi ricordi di essere un vecchio marinaio e vi dica non delle grandi frasi, ma alcune cose che ho veduto, che ho potuto studiare e vi esponga alcuni miei convincimenti profondi.

Io dico che l'Italia deve una marina mercantile alle regioni che l'hanno formata; io sostengo che l'Italia deve una marina mercantile a se stessa.

Se ricordiamo l'epoca in che fu iniziato il nostro risorgimento, noi vediamo che tutte le regioni d'Italia (salvo quella che era sotto un dominio forestale, a cui non conveniva il ritorno ad antiche tradizioni marinare), tutte le altre regioni avevano marine mercantili poderose, e di cabotaggio e di lungo corso; e la bandiera di queste regioni si vedeva spesso lottare con vantaggio, con quelle estere, in tutte le parti del Mediterraneo, del mar Nero e spesso anche attraverso gli oceani. Perché, oltre alla tradizionale abilità marinaresca delle nostre popolazioni del litorale, i marinari erano

sobri, ed anche questo era un vantaggio sugli altri.

Ebbene, che cosa è successo? è avvenuto il nostro riscatto, e il riscatto nostro ha avuto la combinazione di coincidere coll'epoca in cui in tutte le parti del mondo la marina a vela faceva posto alla marina a vapore. Si doveva proprio allora, in quell'epoca, fare il grande passaggio. Allora che cosa è successo? È successo che gli altri paesi i quali erano organizzati, che avevano sistemi bancari perfetti, capitali, credito, ed erano governati con solidità e avevano fiducia nel presente e nell'avvenire loro, hanno potuto fare questo passaggio e vi sono riusciti felicemente.

Che cosa invece accadde in Italia?

Noi abbiamo fatto l'Italia, ma per diversi anni siamo rimasti impotenti, inutilizzati, senza finanze, col credito depresso. Vi fu un'epoca che la nostra rendita, che è ora al 103 e 104, al 3 e mezzo per cento, allora che era al 5 per cento si quotava solo al 38! e il Presidente del Consiglio lo deve ricordare. Si era senza fiducia all'interno. Malgrado i sacrifici fatti di sangue e di danaro, noi non eravamo sicuri della nostra unità: vi erano pericoli gravissimi e difficoltà immense da affrontare, non vi era fiducia reciproca nelle diverse regioni, non fiducia di tutti nell'avvenire, e malgrado la pertinacia e la fede dei patrioti, il capitale era timoroso e nascosto.

E in questo stato di cose, che cosa ha dovuto fare la marina mercantile a vela? Ha dovuto piegare le vele e vendersi, alienando le navi per pochi soldi, o chiuderle nei porti, o demolirle per farne legna da bruciare. Ma ci è stato di peggio; un po' per disgrazia nostra, ma un po' per colpa del Governo e del Parlamento, noi abbiamo costruito in quell'epoca la massima parte delle nostre ferrovie lungo il litorale. Ciò era più facile per ragioni topografiche, ciò era meno costoso; ma non si è pensato che, così facendo, si annientava la marina di cabotaggio!

Non si è pensato che si distruggeva quel vivaio di uomini, di marinari abili, forti ed intraprendenti, difficile a ricostituirsi e che fanno la base solida delle marine mercantili e da guerra! Noi abbiamo fatto benissimo a fare le ferrovie: con le ferrovie abbiamo arricchito l'Italia, con le ferrovie abbiamo cementato,

riunito, gli estremi del nostro paese in un affratellamento che non avrebbe avuto luogo senza di esse. Ma se noi non avessimo costruito alcune ferrovie che ancora adesso non rendono niente e che non renderanno mai, e delle quali si potrebbe fare a meno, noi avremmo fatto minor danno al cabotaggio; ed ora che il danno è fatto, io dico che dobbiamo compensarlo. Non ci siamo regolati come dovevamo verso la marina mercantile, gloria del passato e che tanti illustri uomini avea dato al nostro riscatto; se avessimo speso nella marina quello che inutilmente abbiamo buttato via in ferrovie, da un pezzo avremmo assicurata all'Italia una posizione degna sul mare! Oggi è nostro dovere provvedere tanto più seriamente e largamente, perchè non sarà danaro sciupato; le spese che faremo si muteranno in ricchezza ed in forza pel nostro paese.

Detto questo, io ho finito il mio mandato e non ho più nulla a dire per la mia parte. Spero che perdonerete se ho parlato troppo.

Voci. No, no.

CANEVARO. ...laddove è urgente votare. Ma capirete che l'ho fatto non per vanità di discorso, ma unicamente per la coscienza che mi dice che l'Italia non sarà davvero una grande potenza fintantochè non avrà una grande marina. (*Approvazioni vivissime*).

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Ho presentato un ordine del giorno che svolgerò brevissimamente. Fin dal 1903 in cui per legge veniva stabilito il servizio di Stato per le linee Palermo-Napoli e Civitavecchia-Golfo Aranci, lo Stato aveva assunto l'obbligo di costruire appositi piroscafi di determinato tonnello e velocità, ed attese le condizioni degli approdi ai capi-linea Civitavecchia-Golfo Aranci, di provvedere ai moli di approdo per lo sbarco ed imbarco dei passeggeri e merci, onde i piroscafi potessero attraccare ai moli. A Civitavecchia fu costruito un apposito molo, ma se si riteneva poco adatto prima, ora colla portata dei nuovi piroscafi è insufficiente. A Golfo Aranci il pontile era insufficiente prima e frequentemente inutile per l'attraccamento, secondo il soffiare dei venti; ora poi può dirsi assolutamente inadatto. Occorre pertanto che in Civitavecchia si facciano le opere necessarie per allargare il molo, o au-

mentare il fondale verso terra. A Golfo Aranci è necessario prolungare il molo di oltre quaranta metri, e far sì che il piroscafo possa attraccare ai due lati; in questo modo si assicura l'imbarco e lo sbarco senza sentire l'ostacolo del tempo e del vento: attraccato al lato est se i venti soffiano dall'ovest o viceversa. A tale oggetto nella legge per i lavori portuari si era stabilito la somma necessaria e si erano fatti gli studi di massima, ma non se ne fece nulla, anzi si peggiorarono le condizioni di quello scalo.

Siamo ora arrivati alla vigilia dell'attuazione del servizio di Stato, al 1° luglio, e tuttora nulla si è fatto e forse neppure compilati i progetti definitivi. Avverrà che spesso il piroscafo non potrà attraccare e si dovrà ricorrere allo sbarco ed imbarco con lance e così con disagio e qualche volta con pericolo.

Ho notizia che l'onorevole ministro dei lavori pubblici si è preoccupato di questo stato di cose, ma è necessario che le opere ed i lavori necessari siano iniziati e portati a termine colla massima sollecitudine, quale si impone dalle esigenze del servizio. Visto ciò, d'accordo coi miei colleghi dell'Isola, ho presentato un ordine del giorno che spero sarà accolto dal Governo. Persuasi e convinti che questa modesta preghiera che rivolgiamo all'onorevole ministro (siamo sempre modesti nelle nostre richieste) sarà da lui accolta, gliene anticipiamo i nostri più vivi ringraziamenti.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo non ha alcuna difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Parpaglia e da alcuni altri senatori.

L'on. Presidente del Consiglio ha ora notato come non vi sia più possibilità di ritornare all'esercizio privato per questi servizi, ma il Senato sa che vi fu un periodo per la presentazione delle ultime convenzioni, prima della recente crisi, in cui si riteneva possibile il ritorno all'esercizio privato.

Questo periodo di incertezza e di oscillanza ha influito anche sulle opere, alle quali si riferisce l'ordine del giorno presentato dall'onorevole senatore Parpaglia.

Ad ogni modo io assicuro il Senato che, ap-

punto in vista delle urgenti necessità che sono state adottate, ho creduto indispensabile lo stralcio immediato di alcune opere, per ottenere il prolungamento del pontile di approdo al Golfo Aranci, intanto che si studiano i progetti esecutivi di ulteriori lavori. Non mancherò di sollecitare a che si prosegua in tali lavori, tanto più che è stato ritenuto che con un lieve prolungamento il pontile attuale possa diventare sufficiente alle esigenze dei nuovi servizi.

Presso a poco lo stesso accade per il porto di Civitavecchia. Anche qui il pontile attuale è stato ritenuto sufficiente per l'attracco dei nuovi piroscafi. Vi sarà soltanto un inconveniente per non esservi il binario di raccordo con la linea ferroviaria, ma questo per breve tempo. Ho ordinato un immediato apprestamento di lavori per il prolungamento del binario ferroviario, perchè è assolutamente necessario che anche questo molo sia messo in grado di corrispondere alle esigenze dei nuovi servizi.

Quindi il Senato può essere sicuro che, per quanto dipende dalla possibilità attuale, io farò di tutto perchè l'esecuzione delle opere di cui trattasi sia sollecitata. Accolgo perciò l'ordine del giorno presentato dall'onor. senatore Parpaglia e da altri onorevoli suoi colleghi. (*Approvazioni*).

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Anche a nome degli altri miei colleghi sottoscrittori dell'ordine del giorno da noi presentato, ringrazio l'on. ministro di averlo accolto e mi dichiaro lieto delle dichiarazioni che egli ha voluto fare al Senato.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'ordine del giorno presentato dall'onor. Parpaglia e da alcuni altri senatori, del quale si è dato lettura in principio della presente discussione.

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge che rileggo:

#### Art. 1.

Sono approvati:

Il capitolato A, qui unito, che deve servire di norma per l'esercizio dei servizi postali marittimi delle isole minori;

il capitolato B, qui unito, che deve servire di norma per l'esercizio delle linee di concentramento.

I capitolati suddetti fanno parte integrante della presente legge (1).

(Approvato).

#### Art. 2.

Sono approvate le convenzioni:

a) in data 27 aprile 1910 stipulata con i rappresentanti di una costituenda Società anonima nazionale di servizi marittimi, col capitale di almeno 15 milioni di lire per la esecuzione dei servizi della Sardegna, della Sicilia, della Tunisia, Tripolitania, Cirenaica, Egitto, Levante, Mar Rosso, Zanzibar, India e Cina;

b) in data 23 aprile 1910 stipulata con la Società Veneziana di navigazione per servizio fra Venezia e Calcutta;

c) in data 23 aprile 1910 stipulata con la Società italiana di navigazione *La Veloce* per servizio fra Genova ed il Centro America;

d) in data 27 aprile 1910 stipulata con la Società di navigazione *Puglia* per i servizi dell'Adriatico e di alcune linee di concentramento;

e) in data 23 aprile 1910 stipulata con il signor cav. Carlo Aliodi per i servizi dell'Arcipelago Toscano;

f) in data 23 aprile 1910 stipulata con la Società Siciliana di navigazione per i servizi delle Isole Eolie e di alcune linee di concentramento;

g) in data 23 aprile 1910, stipulata coi rappresentanti di una costituenda Società di navigazione, per il servizio delle isole Partenopce e Pontine;

h) in data 23 aprile 1910, stipulata con la Società Siciliana per il servizio delle isole Egadi e Pelagie;

i) in data 23 aprile 1910, stipulata con il Banco di Roma per il servizio fra Tripoli ed Alessandria d'Egitto;

(1) Per i capitolati, vedi stampato del Senato N. 253.

l) in data 23 aprile 1910, stipulata con la Società di navigazione *Nederland* per una comunicazione periodica fra Genova e Batavia.

Le convenzioni stesse qui allegate fanno parte integrante della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere d'accordo con gli aggiudicatari dei servizi marittimi fra Ravenna e Trieste e Fiume perchè, ferma rimanendo la relativa spesa, già impegnata nel bilancio per l'esercizio 1910-1911 e seguenti, il quaderno d'oneri relativo sia armonizzato con le disposizioni contenute nel capitolato A di cui all'art. 1.

(Approvato).

#### Art. 4.

Per l'esecuzione dei servizi contemplati nelle convenzioni di cui all'art. 2 il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nella parte ordinaria del bilancio passivo del Ministero della marina per l'esercizio 1910-11 la somma di lire 13,625,000 e per gli esercizi 1911-1912 e 1912-13 la somma di lire 13,605,000.

(Approvato).

#### Art. 5.

I provvedimenti a favore della marina mercantile, già prerogati con la legge del 28 giugno 1906, n. 260, fino al 30 giugno 1908, e successivamente con legge 16 giugno 1907, n. 355 fino al 30 giugno 1910, sono nuovamente prorogati fino al 31 dicembre 1911.

La data 30 giugno 1908 indicata negli articoli 2, 3 e 4 della legge 28 giugno 1906, n. 260, è sostituita dalla data 31 dicembre 1911; restano inalterate tutte le altre date nonchè tutte le disposizioni contenute negli articoli medesimi, salvo l'ultimo comma del citato articolo 3 che viene sostituito dal seguente:

« Le rimanenze degli stanziamenti stabiliti dalle leggi indicate nel presente articolo e dalla proroga concessa col medesimo, debitamente accertate al 31 dicembre 1911, saranno - previa deduzione della somma occorrente a liquidare gli impegni derivanti dalle leggi e dalla proroga suddette - devolute a favore delle Casse degli invalidi della marina mercantile e

del Fondo invalidi di Venezia. - Negli impegni ora detti non sono compresi i premi di navigazione dovuti a senso dell'articolo IV della legge 16 maggio 1901, n. 176, per viaggi eseguiti posteriormente al 1° gennaio 1912 ».

Il totale generale degli stanziamenti per gli impegni passati e futuri non potrà superare per l'esercizio finanziario 1910-11 la somma di lire otto milioni e per i primi sei mesi dell'esercizio 1911-12 la somma di quattro milioni.

(Approvato).

#### Art. 6.

Per le navi a vapore, in ferro ed in acciaio, dichiarate ed impostate dai cantieri nazionali dal 1° luglio 1910 in poi i costruttori avranno facoltà di scelta, per l'applicazione a loro favore, dei provvedimenti stabiliti dagli articoli VI e IX della legge 16 maggio 1901, n. 176, o di quelli che per la costruzione di navi a vapore in ferro ed in acciaio venissero stabiliti con nuove disposizioni legislative.

I costruttori potranno valersi di tale facoltà anche nel caso che le navi, delle quali al precedente comma, fossero all'epoca della promulgazione delle dette nuove disposizioni legislative già varate, allestite e poste in esercizio.

La facoltà di scelta di cui sopra non si estende alla costruzione di navi a vapore per conto di stranieri.

(Approvato).

#### Art. 7.

Sono soppressi i diritti stabiliti ai paragrafi 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51, e 53 della tariffa consolare approvata con Regio decreto 10 agosto 1890, n. 7087 (serie terza).

Nella parte ordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri sarà iscritta una somma sufficiente ad indennizzare gli ufficiali diplomatici e gli uffici consolari di I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> categoria delle perdite loro derivanti per effetto della soppressione dei diritti di cui sopra.

Per l'anno finanziario 1910-11 tale somma è stabilita in lire 500,000 e sarà ripartita fra i funzionari suddetti con decreto del ministro degli affari esteri e di quello del tesoro.

(Approvato).

## Art. 8.

Per i contratti di costruzione di navi, per gli atti di compra-vendita o altro trasferimento a titolo oneroso e di conferimento di navi in società, le tasse di registro stabilite dalla vigente tariffa sono ridotte alla misura di centesimi venticinque per ogni cento lire. Per le quietanze fatte con atto separato relative agli atti ed ai contratti suindicati, la tassa di registro è ridotta alla metà. Tali riduzioni non si estendono alle vendite di navi italiane a stranieri ed alle compre di navi straniere per parte di italiani, ad eccezione di quelle acquistate per la demolizione.

Per i prestiti a cambio marittimo la tassa di registro è ridotta a centesimi venti per ogni cento lire o frazione di cento lire.

Gli atti di costituzione di pegno su navi, stipulati separatamente dal contratto di prestito, e le quietanze dei prestiti sono soggetti alla tassa fissa di registro di lire una.

Sono soggetti alla tassa di registro in ragione di centesimi venticinque per ogni cento lire:

a) i contratti che le varie Amministrazioni dello Stato stipuleranno con le Società assuntrici dei servizi marittimi, pel trasporto di persone e di cose;

b) i contratti od atti che lo Stato deve stipulare per la costruzione, allestimento ed armamento di navi, nonché i contratti od atti di tal natura già stipulati, ma non ancora registrati alla data del 1° marzo 1910.

(Approvato).

## Art. 9.

L'atto di nazionalità, il ruolo di equipaggio, il giornale nautico ed il certificato di stazza delle navi mercantili, i documenti per la iscrizione fra la gente di mare di qualsiasi categoria, i titoli ed i certificati per l'esercizio dei mestieri marittimi, ad eccezione delle patenti di grado per capitani marittimi, ingegneri navali e macchinisti, sono esenti dalla tassa di bollo e da qualsiasi diritto erariale o comunale, salvo il caso di uso ai termini dell'art. 2 della legge testo unico 4 luglio 1897, n. 414.

Restano soggetti alle vigenti tasse di bollo i consimili atti provenienti dall'estero.

(Approvato).

## Art. 10.

Gli operai addetti alle costruzioni navali devono essere, a cura e spese dei proprietari dei cantieri, iscritti per la quota minima alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai. I proprietari dei cantieri non sono però obbligati a corrispondere alla Cassa suddetta gli arretrati per il tempo anteriore alla data di entrata in vigore della legge.

(Approvato).

## Art. 11.

Fino a che non sarà provveduto al riordinamento completo dei servizi marittimi, le funzioni del Comitato per i servizi marittimi, di cui agli articoli 27, 28 e 29 della legge del 5 aprile 1903, n. 111, sono devolute ad una Commissione composta:

dell'ispettore generale dei servizi marittimi;

di un rappresentante del Ministero di agricoltura, industria e commercio;

di un rappresentante delle Camere di commercio designato dal ministro di agricoltura, industria e commercio;

di un rappresentante delle ferrovie dello Stato;

di due membri che abbiano speciale competenza in traffici marittimi ed in questioni tecnico-marinaresche designati dal ministro della marina.

Potranno essere chiamati in seno alla Commissione con voto consultivo i rappresentanti delle Società concessionarie dei servizi.

La Commissione sarà presieduta dal sottosegretario di Stato per la marina ed in caso di assenza o di impedimento dall'ispettore generale dei servizi marittimi.

Entro i limiti contrattuali risultanti daiquaderni d'onori A e B annessi alla convenzione approvata con legge del 22 aprile 1893, n. 195, e modificata con leggi successive, sono affidate alla Commissione predetta le attribuzioni delle Commissioni per le tariffe, per la soppressione di approdi, per le misure contumaciali, nonché quelle affidate al Consiglio di arbitri.

Alla Commissione medesima sono pure affidate le attribuzioni delle Commissioni contemplate dalle convenzioni con le società di na-

vigazione *Veneziana* e *La Veloce* approvate rispettivamente con le leggi del 24 dicembre 1903, n. 519 e del 29 giugno 1905, n. 301.

La nomina dei componenti la Commissione e la determinazione delle attribuzioni della Commissione stessa saranno fatte con decreto Reale su proposta del ministro della marina.

(Approvato).

#### Art. 12.

Il regolamento organico per l'Ispezione generale dei servizi marittimi, di cui nell'art. 26 della legge del 5 aprile 1908, n. 111, sarà approvato con decreto Reale su proposta del ministro della marina, sentito il Consiglio di Stato.

(Approvato).

#### Art. 13.

Fino a che non abbia effetto la disposizione di cui al 2° comma dell'art. 16 della legge 5 aprile 1908, n. 111, e non oltre il 1° dicembre 1910, sulle linee esercitate dallo Stato, in forza dell'art. 2 della legge predetta, sono provvisoriamente applicate le tariffe e condizioni per i trasporti fra i porti del Regno come è stabilito per le linee di navigazione sovvenzionate, contemplate nella convenzione di cui alla lettera a) del precedente art. 2.

CANEVARO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANEVARO, *relatore*. L'Ufficio centrale ha ricevuto un dispaccio telegrafico dalla Camera di commercio di Palermo che si lagna di alcuni provvedimenti stabiliti in quest'articolo 13. Io trasmetto il telegramma al Presidente del Consiglio perchè voglia prenderlo in benevola considerazione.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Conosco il contenuto di questo telegramma, perchè fu mandato anche a me, e conosco a fondo la questione di tutte le tariffe che riguardano i nostri servizi marittimi.

La questione fu discussa, con sufficiente ampiezza, nella Commissione della Camera dei deputati e nella Camera stessa. Io ho preso

impegno meditato, che col progetto di legge per la soluzione definitiva si farà la rifondita di tutta questa grave materia delle tariffe, in modo che le tariffe dell'esercizio di Stato si coordinino con quelle degli esercizi privati e allora avranno giusta soddisfazione le domande della Camera di commercio di Palermo.

PRESIDENTE. Se nessun altro fa osservazioni, pongo ai voti l'art. 13.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 14.

È prorogato al 30 giugno 1911 il termine previsto dall'art. 35 della legge 5 aprile 1908, n. 111, per la presentazione al Parlamento delle proposte di riordinamento delle Casse invalidi della marina mercantile in corrispondenza dei bisogni e delle condizioni economiche della gente di mare.

(Approvato).

#### Art. 15.

Il personale che passerà dalla Navigazione generale italiana alle aziende esercenti i nuovi servizi marittimi, compresi quelli di Stato, s'intende licenziato, agli effetti dell'art. 49 del regolamento organico della suddetta Società, a partire dal 1° luglio 1910.

CANEVARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARO, *relatore*. L'Ufficio centrale ha ricevuto varie lettere riguardo a quest'articolo, ma, più specialmente, ha ricevuto un incartamento dalla Società generale di navigazione, la quale voleva che l'Ufficio centrale desse una certa interpretazione a quest'articolo 15, che provvede alla sorte del personale che lascia il servizio della Società generale per passare al servizio dei nuovi assuntori o del Governo. È in fondo una questione di diritto, che l'Ufficio centrale non vuole pregiudicare con un suo parere, che non avrebbe avuto il tempo di approfondire; raccomanda il caso al Governo e confida che la Società generale di navigazione saprà essere giusta e generosa col personale che l'ha servita.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La questione sollevata dal nostro egregio relatore è una delle più delicate e spinose; e tale è apparsa a me fin da principio. Fu una di quelle che resero assai difficili i negoziati.

Si tratta di trasferire una parte del personale, oggi ascritto alla Navigazione Generale, al servizio di Stato e al servizio della nuova Società; e si tratta di trasferirlo senza menomare i suoi diritti, poichè si deve considerare come congedato dalla Società, e quindi ha diritto a quegli assegni che la Società è obbligata a dargli.

Naturalmente la Società, che ha interpretato questo articolo del suo regolamento con un ordine del giorno antico, ha fatto delle obiezioni gravi, ha resistito. Del che non mi dolgo, nè trovo ragione per dir male parole contro una Società che difende, pur concedendo un equo trattamento verso il personale, i suoi diritti finanziari. Ma finalmente la Camera e il Senato hanno creduto di dare una interpretazione imperativa e io faccio voti che la Società per il personale che conserva e per il personale che perde, il personale che le resta e il personale che se ne va, trovi in equi componimenti, quelle soluzioni che sono sempre migliori del diritto imperativo e rigido nelle leggi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro facendo osservazioni pongo ai voti l'art. 15.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 16.

Le quote individuali dovute dalla Navigazione generale italiana al personale licenziato a sensi dell'articolo precedente saranno provvisoriamente depositate in conto corrente fruttifero alla Cassa depositi e prestiti per essere poi convertite in altrettanti conti individuali di pensione giusta le norme da fissarsi con decreto Reale, promosso dal ministro della marina.

(Approvato).

#### Art. 17.

Coll'approvazione della presente legge si intenderanno annullate tutte le proposte di con-

venzioni per i servizi postali e commerciali marittimi contenute nei disegni di legge presentati fino ad oggi alla Camera dei deputati.  
(Approvato).

#### Art. 18.

Il Governo presenterà al Parlamento, non più tardi del 1° dicembre 1910:

a) un disegno di legge per l'ordinamento definitivo dei servizi postali e commerciali marittimi e pei provvedimenti a favore delle industrie marittime;

b) un disegno di legge per l'istituzione del credito navale.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Voci. Votiamolo subito.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si potrebbe votar subito.

CANEVARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARO, *relatore*. L'Ufficio centrale si permette di proporre che si passi immediatamente alla votazione, se ciò è ammesso dal nostro regolamento.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni in contrario, si procederà immediatamente alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Quattro disegni di legge per approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento ed eccedenze di impegni in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910 e per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909:

Senatori votanti . . . . .	110
Favorevoli . . . . .	96
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1910

Assegnazione straordinaria di lire 100,000 per il concorso dello Stato nelle spese delle esposizioni di floricoltura e del ritratto nel 1911 in Firenze:

Senatori votanti . . . . .	110
Favorevoli . . . . .	97
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Convalidazione dei decreti reali, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1909-910 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910:

Senatori votanti . . . . .	110
Favorevoli . . . . .	96
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, n. 719, per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio:

Senatori votanti . . . . .	110
Favorevoli . . . . .	99
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni di autorità al personale dipendente dai Ministeri del tesoro e degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti . . . . .	110
Favorevoli . . . . .	96
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni per lire 270,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti . . . . .	110
Favorevoli . . . . .	96
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Due disegni di legge per maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-1910:

Senatori votanti . . . . .	110
Favorevoli . . . . .	95
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,271.32 verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909:

Senatori votanti . . . . .	110
Favorevoli . . . . .	97
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del R. decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alle tariffe e condizioni per i trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio:

Senatori votanti . . . . .	110
Favorevoli . . . . .	93
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Proclamo poi il risultato della votazione per la nomina di tre membri del Consiglio superiore delle acque e foreste:

Senatori votanti . . . . .	107
Maggioranza . . . . .	54

Il senatore Gorio . . . . .	ebbe voti 89
» Di Marzo . . . . .	» 69
» Veronese . . . . .	» 66
» Astengo . . . . .	» 33
Dispersi o nulli . . . . .	24
Schede bianche . . . . .	10

Proclamo eletti i senatori Gorio, Di Marzo e Veronese.

**Presentazione di una relazione.**

- DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'ingegnere Luigi Baldacci, capo dell'Ufficio geologico al Ministero di agricoltura, industria e commercio, sulla missione a lui affidata dal ministro degli affari esteri per uno studio sui giacimenti minerari nella colonia Eritrea.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè votato per alzata e seduta sui servizi marittimi.

Prego il senatore, segretario, Taverna di voler fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; invito i signori senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato di votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

Convenzioni provvisorie e definitive per servizi postali e commerciali marittimi ed altri provvedimenti a favore delle industrie marittime:

Senatori votanti . . . . .	101
Favorevoli . . . . .	68
Contrari . . . . .	33

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interpellanza del senatore Di Brazzà al ministro dell'interno sulle condizioni della pub-

blica, sicurezza in Venezia, e specificatamente sulle cause che hanno potuto rendere possibile l'efferato assassinio commesso ultimamente in quella città.

#### II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Nuova assegnazione di lire 20,000 per lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra (N. 261);

Stanziamiento di lire 65,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 con la denominazione: « Spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari » (N. 268);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 9906.91 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909 concernenti spese facoltative (N. 265);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 7789.49 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 266);

Per gli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, dichiarati idonei e non compresi nel concorso dei 500 (N. 240);

Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega navale italiana, autorizzata con legge 16 giugno 1907, n. 345 (N. 228);

Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi (N. 175 - *Seguito*);

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 7,261,200 e diminuzioni di stanziamento per lire 7,261,200 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 256);

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione (N. 224);

Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella Colonia del Benadir (N. 246);

Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 257);

Assicurazione obbligatoria della terra per gl'infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 18 giugno 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

## XCI.

## TORNATA DEL 14 GIUGNO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Comunicazione (pag. 2605) — Per l'interpellanza sui lavori dell'acquedotto pugliese: osservazioni del senatore R. De Cesare (pag. 2606) e risposta del ministro dei lavori pubblici (pag. 2606) — Presentazione di progetti di legge (pag. 2616-617) e di relazioni (pag. 2606-617-621) — Il senatore Di Brazzà svolge la sua interpellanza al ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in Venezia (pag. 2606) — Interloquiscono i senatori Garofalo (pag. 2609), Astengo (pag. 2610), e Tarditi (pag. 2611) — Risponde il sotto-segretario di Stato per l'interno onorevole Calissano (pag. 2611) — L'interpellanza è dichiarata esaurita (pag. 2646). — Senza discussione si approvano i disegni di legge: « Nuova assegnazione di lire 20,000 per i lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra » (N. 261) (pag. 2617); « Stanziamento di lire 65,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 con la denominazione: « Spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari » » (N. 268) (pag. 2617); « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 9,906.91 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909 concernenti spese facoltative » (N. 265) (pag. 2618); « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 7789.49 per provvedere al saldo di spese residue inserite al conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 266) (pag. 2618); « Per gli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, dichiarati idonei e non compresi nel concorso dei 500 » (N. 240) (pag. 2620); « Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega navale italiana, autorizzata con legge 16 giugno 1907, n. 345 » (N. 228) (pag. 2620).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, del tesoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e telegrafi ed il sotto-segretario di Stato agli interni.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

## Comunicazione.

PRESIDENTE. Dal Presidente del Consiglio dei ministri ho ricevuto un messaggio col quale, si comunica al Senato che S. M. il Re, con decreto in data 13 corrente, ha nominato sotto-segretario di Stato per la guerra il tenente generale Ernesto Mirabelli.

Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Per l'interpellanza  
del senatore Raffaele De Cesare.

DE CESARE RAFFAELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE RAFFAELE. Essendo presente l'on. ministro dei lavori pubblici, lo prego di volermi dire quando potrà essere in grado di rispondere alla mia interpellanza sui lavori dell'acquedotto pugliese. È un argomento di una certa urgenza, che deve essere ampiamente svolto, al fine di calmare le preoccupazioni e dissipare i dubbi di quelle popolazioni. L'interpellanza fu da me presentata fin da due mesi fa; poi il Senato sospese le sue sedute, e non se ne fece nulla. Ora che vedo il ministro al suo banco, lo prego, ripeto, di volermi dire quando potrà rispondere, e mi auguro al più presto.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. L'interpellanza presentata dall'onorevole De Cesare dà occasione di svolgere l'interessante argomento. Opportunamente l'onor. De Cesare disse che con questo svolgimento si potrà calmare un'agitazione che è nata nelle provincie interessate, le quali attendono ansiosamente il compimento di quell'opera.

Io pregherei soltanto il mio amico, senatore De Cesare, di consentire a che lo svolgimento dell'interpellanza sia rinviato alla discussione del bilancio, perchè così io potrei dargli complete e decisive risposte. Si tratta di un'opera nella quale è bene si chiariscano con equità e con molta prudenza quali siano le norme, i principi e le direttive che si vogliono seguire; solo così si potrà riuscire ad assicurare l'eseguimento, anzi il sollecito eseguimento dell'opera.

DE CESARE RAFFAELE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARE RAFFAELE. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta abbastanza rassicurante. Consento che l'interpellanza sia svolta in occasione della discussione generale del bilancio dei lavori pubblici, augurandomi, naturalmente, di ottenere dichiarazioni tali che possano far cessare l'agitazione, che comincia a dilagare nelle provincie pugliesi, agitazione che, nell'interesse dell'opera e per il credito

del Governo, dev'essere dissipata dalla fiducia che l'opera, tanto lungamente attesa, sarà compiuta nel termine stabilito.

Presentazione di una relazione.

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Per la riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. Foà della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Svolgimento dell'interpellanza  
del senatore Di Brazzà.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore di Brazzà al ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in Venezia, e specificamente sulle cause che hanno potuto rendere possibile l'efferato assassinio commesso ultimamente in quella città ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Brazzà per svolgere la sua interpellanza.

DI BRAZZÀ. Onorevoli Senatori,

Non avrei pensato, o almeno, avrei ritardato ad altra occasione a presentare questa interpellanza, se, a poche ore di distanza dal momento in cui i giurati di Venezia pronunziavano il loro verdetto su di un reato di sangue commesso da più di due anni, un altro delitto, forse ancora più atroce, non fosse venuto a funestare Venezia.

Il ferro di un assassino, troncava, in pieno giorno, ed in luogo frequentatissimo, l'esistenza del cav. G. Stucky, piombando nel dolore una intera famiglia e privando il paese di una delle sue più spiccate personalità commerciali, che era inoltre un filantropo noto per le sue grandi opere di beneficenza di ogni specie, per le quali era benedetto dall'intera popolazione.

In presenza di tali fatti, e data la conoscenza delle condizioni locali di quella città, avendovi passato lunghi anni, due domande si sono affacciate alla mia mente:

Primo: L'organizzazione di quel complicato e complesso servizio quale è quello della pubblica sicurezza è desso rispondente al suo scopo

che è di salvaguardare, nei limiti del possibile, la vita e le sostanze dei cittadini?

Secondo: I difetti e le deficienze che si riscontrano nel suo funzionamento sono speciali alla città di Venezia, ovvero comuni a tutte le altre città del Regno?

Mi permetta, onorevole ministro, che io le dica essere non solo mia opinione (cosa che non avrebbe certamente gran peso), ma quella generale, che l'organizzazione della pubblica sicurezza, malgrado tutti i miglioramenti arrecativi, lasci molto, ma molto a desiderare.

In quanto alla seconda domanda, devo constatare che le condizioni nelle quali si trova la città di Venezia sono comuni a quasi tutte, se non a tutte le altre città del Regno, e riconoscere che l'egregio funzionario che è a capo della provincia di Venezia e i suoi dipendenti, fanno quanto sta in loro potere per provvedere nel miglior modo possibile alle esigenze del servizio, coi limitatissimi mezzi messi a loro disposizione dal Governo centrale.

Quale sia la massa delle pratiche che la Questura deve esaurire, l'onorevole ministro lo conoscerà certamente, a me basterà accennare agli onorevoli miei colleghi che in 15 giorni, tra gli ultimi dell'anno passato, ed i primi di questo, sono pervenute alla Questura di Venezia 3000 richieste d'informazioni, e durante l'anno giungono normalmente dai sette agli otto mila telegrammi per ricerche di latitanti e delinquenti.

Si aggiunga a questo il lavoro amministrativo per licenze di porto d'armi, d'esercizi pubblici, passaporti, vigilanza riflettente infornati, macchine a vapore, riposo festivo ecc.

Un questore, messo in queste condizioni, non può assumersi la responsabilità che gli compete, e non può avere altra consolazione che invocare incessantemente provvedimenti dal Governo; anche se paga di persona e tenta di supplire alle deficienze del personale con l'attività propria.

Faccia, onor. ministro, eseguire ricerche in proposito e vedrà che quello che asserisco è esatto.

Bisogna osservare che la topografia di Venezia, tutta piena di sottoportici, e calli male illuminate, esigerebbe un servizio attivo e continuo, e la prima conseguenza delle condizioni anormali in cui si trova la Questura di Venezia

si è che la città è di notte letteralmente in mano agli schiamazzatori, a compagnie di avvinnazzati, ed anche di non pochi ladri, specialmente il sabato, la domenica e il lunedì.

Si tagliano i tubi del gaz, si rubano le maniglie delle porte in calle dei Fabbri, località centralissima; in campo S. Luca si strappano i campanelli. So di persona che ha dovuto rinunciare a servirsi di un locale per magazzino per legna e vino, perchè era svaligiato metodicamente.

Nè creda, on. ministro, che tutti i furti vengano denunciati alla Questura. Molte volte i danneggiati, fra l'incertezza di recuperare gli oggetti rubati, e la certezza di avere delle noie, preferiscono di tacere.

Con quali mezzi deve ora la Questura far fronte a tutte queste evenienze?

Quale dovrebbe essere l'organico della P. S. in Venezia, l'on. ministro lo sa; trovo quindi inutile tediare il Senato dilungandomi in dettagli troppo minuziosi, e mi limiterò ad accennarne qualcuno:

La II<sup>a</sup> e la III<sup>a</sup> divisione non hanno, come sarebbe prescritto, il commissario.

Mancano all'organico 3 delegati.

Fra gl'ispettori, vice commissari e delegati ve ne sono purtroppo di malati.

Gli applicati (ufficiali d'ordine) stabiliti prima in numero di 26 furono ridotti a 20, attualmente sono 19. Di questi, 3 sono in Prefettura, uno alla ferrovia ed uno in missione a Messina dal 1° gennaio.

Fu istituita la delegazione di Mirano, ma dopo pochi giorni il delegato fu inviato in missione a Ravenna.

Aggiungasi a ciò la necessità d'inviare spessissimo in provincia funzionari per comizi, processioni, riunioni politiche, e pel servizio contro gli scioperi.

In quanto agli agenti, non so precisamente quanti debbano essere, ma si rimarca che di questi, 122 appartengono alle isole ed al mezzogiorno. Questi agenti meridionali non possono conoscere nè i costumi, nè le abitudini, nè lo stesso dialetto del popolo Veneziano; non possono comprendere nè essere compresi, ed il clima stesso di Venezia, tanto diverso da quello di Bari, Napoli, Caltanissetta ecc., da cui questi agenti provengono, è loro nemico, e motivo di minor diligenza e minore attività e zelo.

Con tutto ciò, quando la Questura ha fornito gli agenti per l'Esposizione, quelli per gli altri servizi amministrativi, restano per fare il servizio di vigilanza notturna, e qui dirò una cifra che, credo, farà loro impressione, ma della quale posso garantire l'esattezza, restano, dico, solamente 10 guardie, e ciò per una città di 170 mila abitanti.

Vengo ora al caso speciale, motivo di questa interpellanza, e mi perdoni il Senato se sarò obbligato di entrare in qualche dettaglio; cercherò però di farlo il più brevemente che mi sarà possibile.

L'assassino Bruniera, il 12 maggio 1908, si presentava al commissario Agostinelli della Giudiceca, lamentandosi di essere stato licenziato dallo Stucky in seguito ad infortunio, e di essere stato leso nei suoi diritti.

L'Agostinelli cercò di persuaderlo del torto che aveva, giacchè lo Stucky assicurava tutti i suoi operai direttamente alla Società l'« Alleanza », ed era a questa che si sarebbe dovuto rivolgere, e per di più erano passati tre anni; ed avendo il Bruniera espresso propositi di vendetta, lo esortò a cessare le minacce e gli proibì di mettere piede alla Giudiceca.

Ciò non ostante, il 27 dello stesso mese, il Bruniera riesce a penetrare nello stabilimento, ove rinnova le minacce di morte contro lo Stucky. Questi però non vuole querelarsi.

L'Agostinelli gli rinnova la proibizione di mostrarsi alla Giudiceca sotto pena di arresto. Malgrado ciò, ai primi di giugno il Bruniera alla Giudiceca affronta lo Stucky minacciandolo di morte. Questi gli dà 20 lire e si offre di pagargli un avvocato perchè sostenga le sue ragioni presso la Società assicuratrice. Previene però l'Agostinelli il quale lo fa arrestare, e fattolo perquisire gli si trova un chiodo acuminato.

Credendo non poter procedere d'ufficio, non essendovi querela di parte, l'Agostinelli lo rinvia, dopo avergli di nuovo proibito di andare alla Giudiceca.

Il 10 giugno egli vi ritorna; arrestato, gli si trova addosso un lungo chiodo acuminato ed un coltello.

Deferito al tribunale, il 4 luglio 1908 viene condannato ad un anno, 4 mesi, 5 giorni di reclusione, e ad un anno di vigilanza speciale,

pena ridotta in appello a 7 mesi e 10 giorni di reclusione, che sconta a Ferrara.

L'11 giugno 1909 ne esce e viene tradotto a Venezia.

L'Agostinelli, sperando poterlo fare ricoverare in un manicomio, lo fa visitare da un medico; questi lo riconosce sano di mente e il Bruniera viene rilasciato.

Le guardie ricevono però ordini severissimi.

Il 26 gennaio 1909 il Bruniera si rende latitante alla vigilanza. Dopo varie vicende di prigione a Udine e di espulsioni dall'Austria torna in Italia.

Il 10 gennaio di quest'anno, avendo iniziato il sistema di mandare lettere minatorie allo Stucky, viene confinato a Carbonera di Treviso, dove rimane vigilato speciale.

Il 6 maggio si rende contravventore, e la Questura di Venezia viene immediatamente informata della sua scomparsa; ciò non ostante il 22, appostato lo Stucky alla stazione, lo uccide recidendogli la carotide con un colpo di rasoio.

Durante i 16 giorni che corrono dal 6 al 22 maggio, egli era tornato alla Giudiceca non solo, ma aveva preso lavoro in una fabbrica di cementi a due passi dal molino Stucky. Come sia avvenuto che la Questura non lo abbia ricercato subito alla Giudiceca, tanto più che le fabbriche hanno, io credo, l'obbligo di denunziare alla Questura i loro operai, è un mistero, che però ha la sua spiegazione nei sopra citati 10 agenti incaricati della sorveglianza notturna, e nella farragine di lavoro, al quale la Questura deve sottostare.

La possibilità dell'accaduto, si spiega solo col fatto che sia sfuggito ad un funzionario, il quale forse ignorava i precedenti del Bruniera, il suo nome, e che in questo frattempo fossero stati cambiati degli agenti.

Difatti l'Agostinelli era passato da molti mesi al Gabinetto del Questore.

Pur riconoscendo che è molto difficile poter tenere d'occhio tutti i sorvegliati, qualche cosa di più si sarebbe potuto fare, se si fosse solamente aumentato il numero degli agenti.

Spero che l'onor. ministro non mi taccierà di soverchia presunzione, se mi permetto di accennare a qualche inconveniente, che io ritengo sia un coefficiente della deficienza del

servizio, più specialmente per la città di Venezia.

In primo luogo scarsezza assoluta del personale. Questo poi viene lasciato troppo poco tempo sul posto, di maniera che non si può impraticare, nè nella topografia eccezionale della città, nè fare, dirò così, conoscenza degli individui da sorvegliare.

Mi è accaduto spessissimo, trovandomi in varie città d'Italia, d'interrogare un agente di pubblica sicurezza ove fosse qualche strada, ed averne per risposta, che lo ignorava, giacchè era da poco tempo in quella città.

Io credo pure che vi sia qualche cosa da modificare, relativamente al reclutamento del personale.

La posizione fatta, rispetto al pubblico, agli agenti, che si vedono quasi sempre colle mani legate, se devono agire con severità, i pericoli ai quali vanno incontro, e dirò pure gli scarsi compensi, non invogliano certamente ad entrare in quella carriera, tanto più che, specialmente nell'Alta Italia e nella centrale, trovano ad occuparsi con maggior vantaggio personale e con minor rischio.

Io desidererei che l'onor. ministro facesse fare una statistica del luogo di nascita degli agenti di pubblica sicurezza e sono certo che troverà che la grande maggioranza proviene dall'Italia meridionale e dalle isole.

La soluzione del problema non è certo facile, nè io, purtroppo, ho cognizioni sufficienti per suggerire qualche miglioramento.

Altri, più competenti di me, potranno farlo, ma questa difficoltà sarà, lo spero, un incentivo più forte per invogliare la versatilità dell'ingegno, l'acume di mente dell'onor. ministro a risolverla, e mi auguro che egli, che ha saputo dar vita a tanti istituti ed organizzare in modo così proficuo gli interessi della pubblica previdenza, e delle Cooperative del lavoro, giovandosi degli studi fatti sulle organizzazioni simili di altri paesi, sappia trovare il modo di riorganizzare ed armonizzare il complicato problema relativo alla pubblica sicurezza in maniera migliore dell'attuale; e che se non raggiungerà pienamente lo scopo, cosa ben difficile non solo in questa, ma in tutte le altre questioni (del quale dubbio non me ne voglia l'onor. ministro) arrivi almeno a migliorarle sia in rapporto alla prevenzione contro i delitti,

sia in rapporto al miglioramento di condizione di quella classe di persone che è incaricata dell'ingrato compito di salvaguardare la vita e le sostanze dei cittadini.

Nè mi si dica che è questione di finanza. Lo so pur troppo; ma mi pare di essere non lontano dal vero nell'affermare che i due rami del Parlamento non si rifiuteranno di accordare i fondi che il Governo troverà necessario domandare per riordinare il servizio della pubblica sicurezza, come per ogni altro servizio che tenda a mantenere la pace pubblica, sviluppare le ricchezze del paese e garantire anzitutto la sua integrità. (*Approvazioni*).

GAROFALO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GAROFALO. Sento il dovere di associarmi all'on. Di Brazzà per invocare anche io, dall'on. ministro dell'interno, un aumento della forza di pubblica sicurezza nella regione veneta in generale e nella città di Venezia in particolare, perchè come procuratore generale in quella regione, mi consta l'esattezza delle cose dette dall'on. Di Brazzà. Il numero degli agenti di pubblica sicurezza è, in tutto il Veneto in generale, e nella città di Venezia in particolare, scarsissimo. È una vera fortuna per Venezia che la teppa, che pur esiste colà, sia scarsa ancora di numero e raramente sanguinaria!

Ma se non si provvede ad un aumento della forza di pubblica sicurezza, Venezia, che fino a pochi anni fa era una delle città nelle quali maggiore era la sicurezza, potrebbe diventare la più malsicura di tutte, data la sua configurazione speciale e l'inestricabile laberinto delle sue viuzze e delle sue calli.

Sono stati frequenti i lamenti a me, rivolti intorno alla deficienza della pubblica sicurezza, dai procuratori del Re di quella regione. Uno di essi mi parlava di una stazione di carabinieri che ha dovuto essere chiusa per mancanza di personale; un altro mi additava un luogo ove vi era un delegato di pubblica sicurezza, ma senza guardie.

Impossibile è poi la vigilanza sulle osterie, sulle bettole, su tutti gli esercizi pubblici, e quella, che dovrebbe essere continua, sui condannati alla vigilanza speciale.

Quale è la conseguenza di questo stato di cose?

Un aumento, non molto rapido è vero, ma costante, di tutta la somma dei delitti contro la proprietà, principalmente, e anche di quelli contro le persone.

Questi ultimi delitti poi, favoriti dall'alcoolismo, che si diffonde sempre più a causa del numero eccessivo di bettole e degli altri luoghi ove si spacciano liquori alcoolici, sono favoriti anche dalla deficienza numerica della P. S., che dovrebbe su cotesti esercizi, esercitare vigilanza continua.

E la nota più dolorosa è l'aumento degli omicidii in tutta la regione veneta. Fino a dieci anni fa la media degli omicidii era di 50 o 60 all'anno, su di una popolazione di oltre 3 milioni. Questa media, pur rimanendo ben superiore a quella delle nazioni centrali e settentrionali di Europa, era però inferiore a quella della Francia, il che è già qualche cosa; ed era poi enormemente inferiore alla media generale dell'Italia. Invece, in questi ultimi dieci anni, questa media è andata crescendo, ed è salita fino ad 80 e più omicidii all'anno.

Nel 1909, ultimo anno in cui io ho fatto personalmente il discorso di inaugurazione a Venezia, ho potuto constatare che dalle statistiche dell'anno precedente risultavano 100 omicidii. Non solo la proporzione di essi non è più favorevole, in confronto ad altri Stati, ma è divenuta superiore di molto alla media della Francia. Rimane però, è vero, al disotto di quella generale dell'Italia, che è veramente enorme. Ma insomma Venezia non si trova più nelle condizioni quasi privilegiate di prima; essa si va accostando proporzionalmente, alla cifra altissima degli omicidii di altre regioni d'Italia.

Il caso dolorosissimo, di cui ha parlato l'onorevole di Brazzà, l'assassinio dello Stucky, grande industriale e grande filantropo, è una prova di più, se fosse necessaria: della scarsità del personale di P. S.; perchè, non certo per mancanza d'intelligenza o di buona volontà da parte di quell'autorità, ma proprio per la deficienza numerica del personale, è stato possibile ad un malfattore di troncare l'esistenza preziosa dello Stucky. Si trattava infatti di un condannato alla vigilanza speciale, il quale aveva già manifestato i suoi truci propositi, ben noti all'autorità di pubblica sicurezza. Certo questa non può prevenire tutti i misfatti

dei delinquenti abituali, ma in quel caso speciale avrebbe ciò potuto e dovuto fare, e certamente l'avrebbe fatto, senza la scarsità del numero degli agenti, di cui ha parlato l'onorevole Di Brazzà.

Io credo pertanto che provvedimenti si impongano, ed unisco le mie raccomandazioni a quelle dell'interpellante, invocando dal Ministero dell'interno un aumento del personale di pubblica sicurezza nel Veneto. (*Approva- zioni*).

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Io mi associo interamente a ciò che hanno detto molto autorevolmente gli oratori che mi hanno preceduto.

Intorno ai servizi della sicurezza pubblica mi riservo di parlare nella prossima discussione del bilancio dell'interno. Qui ora mi limito a dire che se vi è un servizio pubblico deficiente in Italia, è appunto quello della P. S.

Ne dirò poi le ragioni, per cui tralascio oggi di parlarne diffusamente: soltanto accenno alle ricerche dei catturandi che sono fatte in modo primitivo.

Noi abbiamo migliaia e migliaia di catturandi che passeggiano tranquillamente per le nostre vie senza essere disturbati, ed io ne vedo anche qualcuno, di mia personale conoscenza, che gira impunemente per Roma (*inter- ruzione a bassa voce del senatore Parpaglia*), ed alludo appunto ad uno che l'amico Parpaglia pure conosce!

Rammento che nei mesi passati presentai una interpellanza, in seguito ad un furto di gioielli commesso qui in Roma da una cameriera. La mia interpellanza non so come non fu più portata all'ordine del giorno. Venne un giorno l'on. Giolitti pronto a rispondere, io era nelle sale, ma non mi hanno chiamato; parmi che sarebbe stato opportuno conservarla nell'ordine del giorno, non avendola mai io ritirata.

Quando io andai a lagnarmi alla Direzione generale della P. S. per quella cameriera che aveva rubato 300 mila lire di gioie e non si trovava, mi si rispose che con rincrescimento ne avevano perdute le tracce. L'avevano cercata in Svizzera, dove avevano mandato un agente di P. S. che la conosceva, mentre la ladra era in Italia. Allora io consigliai al de-

rubato, mio parente, di mettere un avviso che si sarebbero date 10 mila lire di premio a chi avesse fatto scoprire la ladra, e infatti due o tre ore subito dopo fu da parecchi confidenti svelato che la colpevole era in Bologna in casa di una sua amica, altra delle denuncianti che domandò poi il premio delle lire 10,000... Quindi è assodato che oramai senza premi pagati dai derubati non si ottiene nulla. Ma allora a che cosa servono i fondi, segreti?

L'onorevole Di Brazzà disse che gli agenti di P. S. sono quasi tutti meridionali. E ciò è vero perchè dall'Alta Italia e dall'Italia centrale nessuno chiede di essere ammesso nelle guardie di P. S. con la paga che si dà a queste. E questi agenti delle provincie meridionali, non conoscono il dialetto delle altre parti d'Italia, e quindi non servono a nulla. Poi si traslocano troppo di sovente. Guardate il bollettino ufficiale: sono a centinaia i traslocati ogni momento. Come volete che possano prestare utili servizi con questo via vai continuo? Non hanno imparato ancora la topografia della città dove sono stati mandati, che dopo brevissimo tempo sono mandati in un'altra.

Troppi traslochi dunque, e anche troppi traslochi di funzionari. E ve ne sono dei buoni, ed anzi dei valentissimi, ma sono sfiduciati per la loro carriera; ma di questo parlerò poi meglio.

Avete aumentato il numero dei questori, degli ispettori generali e dei vice-questori, ma avete immobilizzato la carriera dei delegati, che devono stare 15 e più anni prima di passare commissari, anche dopo avere superato gli esami relativi; avete dei vecchi inabili e li tenete in servizio. Capirete che con la sfiducia non si lavora!

L'onor. Di Brazzà e l'onor. Garofolo dissero che l'organico della P. S. di Venezia è insufficiente; ma lo è dappertutto in Italia, ed anche a Roma. Se non si pagano meglio, gli agenti saranno sempre troppo pochi. E troppo poco tempo si tengono gli allievi nella scuola. Insomma c'è tutto da rifare nella pubblica sicurezza. (*Approvaioni*).

Ma, ripeto della pubblica sicurezza, parlerò meglio, fra poco, nel bilancio dell'interno.

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI. Io vorrei che la raccomandazione dei senatori Di Brazzà e Garofalo fosse suffi-

ciente, che cioè l'aumento del numero ed il miglioramento della qualità degli agenti di pubblica sicurezza bastassero; ma non lo credo. E non lo credo perchè gli agenti di pubblica sicurezza e l'arma dei carabinieri Reali sono male impiegati. Noi vediamo giornalmente adoperati gli agenti di pubblica sicurezza ed i carabinieri, a plotoni, a compagnie, e non è questo l'impiego di tali corpi; questo è l'impiego della truppa.

Ogni sciopero, ogni piccolo movimento che disturbi la pace pubblica, importa la chiamata di 500, 600 carabinieri, e di centinaia di agenti, che vengono così sottratti alle altre città e alle piccole stazioni; e quindi manca la sicurezza pubblica in gran parte del paese.

Insisto, pertanto, anche sull'impiego, perchè non basta il numero, nè basta la qualità.

CALISSANO, *sotto-segretario per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, *sotto-segretario per l'interno*. Onorevoli senatori, io mi vorrei augurare l'anticipata venia vostra, se rinuncio ad affrontare intera la grave questione che venne oggi in quest'Assemblea discussa, a proposito della interpellanza dell'onor. Di Brazzà ed alla quale si sono associati molti senatori.

Essa si può riassumere in questi punti principali: la pubblica sicurezza in Italia è bene organizzata? Risponde essa al suo scopo? Se deficiente è l'organizzazione della pubblica sicurezza, questa deficienza è più grave in alcune provincie anzichè in altre? A quali cause deve la mancata organizzazione attribuirsi, e la non completa corrispondenza del servizio ai suoi fini da che dipende? Quali riforme s'impongono? E i metodi di reclutamento del personale, sia del corpo della pubblica sicurezza, sia dei RR. carabinieri, e quelli della così detta rafferma, sono essi sufficienti attualmente per sperare più tardi migliori condizioni di servizio? Ovvero altri provvedimenti dovranno essere portati all'esame dell'assemblee politiche ad iniziativa del Governo? e questi nuovi provvedimenti non dovranno essere necessariamente collegati con altri più gravi e più complessi, non di pubblica sicurezza soltanto, per ottenere una depressione nel limite crescente della delinquenza del nostro paese, ed ottenere meglio tutelata la vita dei cittadini, tutela della cui

insufficienza si lagna l'onorevole interpellante? Queste ed altre le domande che ho sentito dai vari oratori proposte in questa elevata discussione, o che io stesso mi veniva proponendo, ascoltando le sagge ed autorevoli osservazioni loro.

Orbene, e se io non m'inganno, è agevole al Senato l'intendere, che se a tutte queste domande io dovessi rispondere, mi allontanerei forse dal vero compito mio, quello per cui ebbi l'onore della delegazione di rappresentare oggi qui dal banco del Governo il mio ministro, presidente del Consiglio.

La materia si fa così ampia e così importante da meritare una discussione molto più meditata e più solenne che non possa da me venire, ed in sede davvero competente, quale ad esempio quella della prossima discussione del bilancio dell'interno.

Ciò premesso, onorevoli senatori, io non intendo però di sottrarmi alle domande che qui furono rivolte, ed alle varie proposte alle quali accennarono i senatori che presero la parola. Ed entrerò subito in argomento, cioè nella parte, dirò così, generale della discussione.

Che la pubblica sicurezza in Italia sia bene organizzata, nessuno che abbia coscienza e rispetto della verità, può ammettere. (*Approvazioni*). Non è bene organizzata, e perchè? perchè manca all'organismo la prima condizione: la sufficienza del numero degli agenti. La lagnanza che oggi ha portato qui per Venezia l'onor. Di Brazzà, mi permetta il Senato che io lo dica, è la lagnanza che viene a noi da tutte le provincie d'Italia. Ricordo a questo proposito che uno dei vostri colleghi, onorevoli senatori, che non è ora presente, e che appunto per questo non voglio nominare, lamentava poche settimane or sono, in una conversazione avuta col Presidente del Consiglio e con me, che nella sua provincia, in occasione dell'allontanamento di molti carabinieri a quella zona di servizio designati a Milano per lo sciopero, durato così lungamente, i furti, che da prima erano in numero esiguo, si accrebbero così notevolmente, da turbare profondamente tutte le popolazioni di ogni parte di quella provincia.

Così pure quando pochi momenti or sono sentivo qui fare cenno e doglianza, mi pare dall'onor. Garofalo, di stazioni di carabinieri rimaste chiuse e di altre aperte, ma col solo pian-

tone di servizio, io ricordavo molti altri fatti uguali, ed eguali lagnanze in molte altre provincie del Regno!

Purtroppo, durante il breve periodo da che io ho l'onore di essere collaboratore al Ministero dell'interno, ho dovuto constatare che molte stazioni esistono soltanto di nome; che molte altre non hanno carabinieri sufficienti per il servizio normale, che in molti luoghi manca ogni azione di P. S. preventiva o repressiva di reati, e che se i pacifici cittadini non si degnano essi di portare alla caserma o alla pretura la notizia e le prove dei reati, dei quali siano state vittime o di cui abbiano avuto notizia, non si riesce ad accertarli diversamente, nè a perseguire i colpevoli denunziati o indiziati. Purtroppo, ripeto, l'insufficienza del numero, tanto degli agenti di P. S. quanto dei RR. carabinieri, è un fatto di una realtà deplorabile, e, noi dobbiamo apertamente confessarlo, se le conseguenze di questa lamentata deficienza non sono maggiori e cosa degna di meraviglia.

L'organico degli agenti di P. S. e dei RR. carabinieri è insufficiente, ma a rendere più lamentevole e più pericoloso il fatto ne concorre un altro.

Intendo alludere al continuo peregrinare per ogni parte d'Italia di intere masse di guardie e di carabinieri, costrette ad abbandonare le loro residenze, chiamate qua e là dalle segnalate necessità di tutelare l'ordine pubblico, turbato o dalle periodiche dimostrazioni politiche od amministrative dei vari partiti in lotta fra loro, quasi sempre con atteggiamenti di violenza, o dai conflitti di lavoro, e di scioperi, che ormai sono diventati la cronaca dolorosa e quotidiana del nostro paese.

Scioperi in città, scioperi in campagna, alcuni dei quali hanno assunto perfino le proporzioni di guerre civili, e che ad ogni costo il Governo deve impedire o tentare di impedire, inviando sui luoghi delle temute lotte, violenti e fratricide, non solo carabinieri ed agenti di P. S. per la tutela dell'ordine pubblico, ma quasi interi corpi d'armata, mobilitati per la tutela della libertà del lavoro.

Ma non è a dimenticare, onor. senatori, e la mia parola deve essere schietta, completa, che, purtroppo, mentre in molti casi la necessità impone questi provvedimenti, in altri essi sono

dovuti alla facile tendenza di alcuni capi di provincia di gettare l'allarme ad ogni stormir di fronda e di domandare al Ministero dell'interno agenti di P. S. e truppa, dove forse un po' più di antiveggenza e di tatto avrebbe bastato ad evitare il pericolo o almeno il prevenirne il crescere, evitando le misure di P. S. a cui più tardi si dovette addivenire. (*Bene*).

Fin qui ho detto della deficienza numerica; accennerò ora ad altre cause della mancata organizzazione della pubblica sicurezza.

Gli onorevoli senatori, che si associarono all'interpellanza del senatore Di Brazzà, hanno già essi chiarito anche questa che è parte dolorosissima del problema; il modo con cui funziona il reclutamento degli agenti della P. S. Senza entrare in altre considerazioni, è verissimo che la maggior parte degli agenti di P. S. appartengono ad alcune provincie, a quelle nelle quali le condizioni del lavoro non allettano questa gioventù ad altre forme di occupazione, e dove fanno anche difetto le desiderate condizioni di ambiente per la preparazione in tempo di quella gioventù alla vita, mediante soprattutto un'ideale istruzione. Il problema è di una gravità singolare, non soltanto pel fatto così come è enunciato, ma per le cause del fatto stesso. È facile il dire: se ne dovrebbe avere di ogni provincia; e per ciò occorrerebbe accumulare maggiori agevolanze per questo servizio, onde più numeroso fosse il concorso di questi fedeli soldati dell'ordine pubblico. Ma, enunziando questo, non si enunzia ancora il modo efficace e sicuro con cui allettarli; e d'altronde le condizioni, fortunatamente migliorate, del lavoro, e della remunerazione del lavoro, in tutte le provincie del Regno, più che avvicinarci, ci allontanano dalla possibilità di dare a questi agenti della P. S. quell'indennizzo che equivalga per loro come stimolo ad abbandonare il libero lavoro remuneratore, o nell'officina o nel campo, per assoldarsi invece nelle file, necessariamente disciplinate, dei difensori dell'ordine pubblico.

Nè è il caso di prescindere dalle condizioni attuali della pubblica opinione e delle prevalenti tendenze politiche, omai, almeno tra noi universalmente accettate, le quali sconsigliano dall'opporre sempre violenza a violenza, e suggeriscono invece ai nostri agenti per la tutela dell'ordine, specialmente nei casi più gravi,

la prudenza e l'abnegazione fino all'eroismo. E se è vero questo, è vero altresì che i pericoli sono anche maggiori per costoro, pericolo che possiamo oramai scongiurare, soltanto coll'augurio che l'educazione delle masse, volgentisi ai nuovi orizzonti e lottanti per il loro benessere e quella delle parti in gara per il trionfo dei loro programmi, cresca in modo da rendere vani o minori i pericoli ed i timori di violenti conflitti.

Di altre cause che riflettono la non completa organizzazione del servizio e l'insufficienza sua, che molti lamentano, io dovrei parlare per dare intiero il mio giudizio, e specialmente del perduto concetto della disciplina vera, di quella che, senza essere rigida ed infelice forma, è invece ispirazione chiara ed alta d'ogni dovere in tutti, concetto di disciplina in molti, e non nei più umili gradi soltanto, purtroppo, o perduto o smarrito ed al quale si deve ritornare con intelligenza pari all'amore, se non deve essere spenta per sempre o per lungo intervallo la tradizione nobilissima di alcuni Corpi; questione questa come altre sulle quali potrà, ripeto, l'onorando Consesso che mi ascolta avere dal mio ministro Presidente del Consiglio, nella discussione del bilancio dell'interno, maggiori delucidazioni e qualche specifica promessa sulle riforme alle quali il Gabinetto intende di addivenire per attenuare (perchè cancellare non è possibile) quelle condizioni di fatto che sono state giustamente lamentate dagli onorevoli interroganti.

Io posso però fin d'ora assicurare il Senato che il problema è allo studio del Presidente del Consiglio, il quale si è proposto e si propone di esaminare, se è possibile, di mantenere normalmente e quanto più stabilmente si può, i carabinieri alle loro stazioni, in modo che essi conoscano, come accadeva un tempo, i loro polli uno per uno; egli si propone di impedire questa emigrazione continua di masse di carabinieri e di agenti di pubblica sicurezza dalle loro sedi, dove dovrebbero prevenire i reati e ricercare i colpevoli, e invece sono costretti ad andare qua e là per l'Italia per la tutela dell'ordine pubblico.

Probabilmente il Presidente del Consiglio tornerà all'idea di formare una specie di Corpo che abbia specialmente questo intento, di accorrere là dove il pericolo si annunzia e dove

è necessario appunto che un mezzo straordinario intervenga per ricondurre l'ordine pubblico turbato. Così anche le nostre milizie non saranno distratte dal loro compito speciale; la istruzione loro per la difesa della patria.

Ed ora mi consenta il Senato che io non aggiunga parole in proposito: temo anzi di essere andato troppo oltre...

Voci: No, no.

CALISSANO, *sotto-segretario per l'interno*. Verrò ora brevemente al dolorosissimo fatto che diede occasione all'onorevole Di Brazzà per la sua interpellanza. Mi conceda il Senato che io ritorni sui particolari del feroce assassinio, perchè forse, così io almeno spero, precisati alcuni dati di fatto, se rimarrà deplorabile agli occhi di tutti il grave delitto di sangue che si consumò il 21 maggio u. s. alla stazione ferroviaria di Venezia, potrà il Senato persuadersi che si tratta di uno di quei casi tipici di delinquenza, e di quella malvagia fissità di proposito a delinquere, che nessuna regola e nessuna prevenzione, anche la più attenta, avrebbe forse potuto impedire.

Il povero cav. Stucky della cui intelligenza, operosità e bontà d'animo furono fatte altrove e qui le lodi più ampie e più autorevoli; ed alle quali mi associo, era da due settimane in onesto riposo con la sua famiglia a Portogruaro, quando il 21 maggio un telegramma del sindaco di Venezia lo chiama in quella cara città per una riunione.

Il cav. Stucky all'invito del sindaco accorre; non si ferma a Venezia che poche ore, ed alla sera, poco dopo le 18, egli, in compagnia dell'amatissimo figlio, è alla stazione per ripartire per Portogruaro, dove il restante della famiglia lo attende. In quel momento, mentre egli dall'atrio della stazione sta per dirigersi al treno e partire, l'assassino, il Bruniera, che è rimasto fino allora in agguato, inosservato, improvvisamente, d'un salto, s'avanza verso di lui, contro di lui, e senza che il figlio della designata vittima neppure l'avverta, con un colpo di arma da taglio lo ferisce al collo, recidendogli la carotide e la vena iugulare! In pochi minuti il cav. Stucky è morto. (*Impressione*).

Fu così rapida, fu così fulminea la mossa, che se fu grande in quel momento il dolore, fu maggiore la meraviglia! Pareva dovesse essere cosa impossibile la tremenda realtà!

D'un tratto il Bruniera fu arrestato, e fu ar-

restato mentre la folla, che si era accalcata; intendeva di compiere essa stessa giustizia, la giustizia sommaria!

Voci: Avrebbe fatto bene! Ci voleva il linciaggio.

CALISSANO, *sotto-segretario per l'interno*. La pubblica sicurezza lo sottrasse all'ira popolare, rinchiudendolo in carcere.

Il fatto come si era originato, come era avvenuto? Conceda il Senato che anche a questo punto io risponda con brevi ricordi.

È esatto il racconto fatto dall'onor. interpellante; è esattissimo.

Il Bruniera era da parecchi anni operaio nei molini del cav. Stucky, quando, durante il lavoro, cadendo, riportò una distorsione al piede destro, dichiarata guaribile in giorni 12.

Denunziato l'infortunio e liquidato l'indennizzo, dalla Società assicuratrice l'« Alleanza » di Genova, il Bruniera, mal soddisfatto del compenso, nella sua ignoranza s'era messo in mente, che non la Società di assicurazione, ma il cavaliere Stucky doveva essere il riparatore, e riparatore generoso, del danno da lui sofferto nell'officina; non bastarono le persuasioni, non bastarono gli atti generosi del cav. Stucky verso di lui. Quel giovane, che fino allora non aveva, a quanto pare, dato alcun indizio di perversità d'animo, cominciò a dare al cav. Stucky molestie e minacce onde indurlo a sborsargli grosse somme.

Il cav. Stucky pazientò, soffersse le molestie e gli insulti ripetuti, senza muovere doglianza all'autorità, fino al giugno 1908, quando, recatosi il Bruniera al mulino per ripetere le solite minacce, fu denunziato, arrestato, sorpreso in possesso d'un lungo coltello triangolare, processato e condannato dal tribunale di Venezia ad un anno e qualche mese di reclusione, condanna che venne, in sede di appello, ridotta a sette mesi, mantenuta quella della vigilanza della pubblica sicurezza. Uscito dal carcere, il Bruniera viene ricondotto a Venezia, in quella stessa città dove egli aveva mostrato l'attitudine ed il proposito di delinquere, con quella serie di minacce che ho ricordato, note alla pubblica sicurezza, che l'avrebbe dovuto vigilare.

Diranno gli studiosi e i pratici in materia, dei quali non mancano illustri e valorosi cam-

pioni in Senato; se qui non siavi insufficienza di leggi!

Il Bruniera, rimasto per qualche tempo a Venezia, emigra in America; poi torna a Venezia e finalmente prende residenza a Treviso, riportando però due condanne per contravvenzione agli obblighi della vigilanza.

La sua presenza intanto era stata segnalata, alcuni mesi innanzi l'eccidio, a Carbonera di Treviso; quando egli si allontana di là, se diretto a Venezia subito o in altri luoghi si ignora. Certo è che l'autorità di pubblica sicurezza non lo segue o non riesce a scoprire dove egli si sia diretto.

Fu mancanza di segnalazioni? o fu mancanza di riscontro in chi ebbe le segnalazioni? Finora lo ignoriamo! Purtroppo!

In questi casi, onorevole interpellante, tutti coloro sui quali può cadere il sospetto di una responsabilità, sono piuttosto d'accordo che in discordia nel cercare modo di impedire che la responsabilità si conosca.

Ciò è doloroso, ma vero.

Intanto questo si sa: che il 14 egli è a Venezia a S. Barnaba, dove è rimasto presso un affittaletti abusivo, dove (vedete malizia!) egli rimane nascosto il giorno per lavorare la notte in una fabbrica di cemento alla Giudecca. Tale era il suo proposito di eccidio, che si nascondeva il giorno alle ricerche e di notte lavorava!

Lavorava di notte e non sappiamo ancora perchè i dirigenti dell'opificio non denunziarono la presenza di costui; si nascondeva di giorno presso un affittaletti, e non sappiamo ancora come mai non siansi avute tracce presso questo affittaletti abusivo; dove non avrebbero dovuto mancare le indagini della pubblica sicurezza, se veramente pensosa che in questi posti si nascondono abitualmente delinquenti. Ma non basta. Con sua relazione del 28 maggio il prefetto di Venezia informava il Ministero che, mentre fin dal 6 stesso mese erano state ordinate inutilmente le ricerche del Bruniera; questi in data del 16 maggio, cioè cinque giorni prima del delitto, scrive da Treviso una lettera diretta al cav. Stucky, nella quale esprime i suoi propositi delittuosi, nel caso non fosse stato riassunto in servizio presso il suo opificio!

Vedete fatalità! Questa lettera è consegnata al figlio del cav. Stucky, il quale - così mi as-

sicura il prefetto - per non turbare la pace del padre la consegna ad un impiegato, con espresso divieto di tenerne parola al padre. Questa lettera minacciosa viene conosciuta soltanto dalla pubblica sicurezza dopo l'eccidio stesso.

Appena il Ministero ebbe notizia del fatto, chi ha l'onore di parlare si affrettò, di fronte alla gravità del medesimo, ad invitare il prefetto di Venezia a mandare spiegazioni minute sul fatto stesso, sui precedenti prossimi del medesimo, sulla mancata sorveglianza del Bruniera. Di fronte alla condizione di un vigilato dalla pubblica sicurezza, pareva, a chi parla, impossibile che non si fosse seguita la vita di costui, il suo andare e venire da Carbonera a Venezia e viceversa. Pareva impossibile che la pubblica sicurezza, sapendo il contegno, per dir così, metodicamente minaccioso del Bruniera non si fosse studiata di tenersi in rapporto con la famiglia dello Stucky e con lui, onde conoscere anche le condizioni dell'animo del medesimo, ed avere informazioni sull'eventuale condotta del Bruniera.

Ebbene, a questa mia richiesta, il prefetto che in un primo rapporto assicurava il Ministero avere il cav. Stucky poco tempo prima dichiarato ad un funzionario di questura che del Bruniera non aveva più notizie, e riteneva finita ogni cosa, a me, cui non lo nascondo, pareva accomodante questa spiegazione e mi era affrettato a chiedergli maggiori spiegazioni, con la precisa indicazione di chi era stato il funzionario che aveva conferito con il cav. Stucky e quando quel colloquio era avvenuto, così rispondeva: « Il commissario di pubblica sicurezza Adolfo Agostinelli (colui al quale ha accennato l'onor. Di Brazzà), che per essere stato per alcuni anni titolare della delegazione di pubblica sicurezza della Giudecca, conosceva personalmente il cav. Stucky ed era a conoscenza dei precedenti rapporti tra il cav. Stucky ed il Bruniera, ha dichiarato che il 28 marzo scorso, avendo incontrato per strada il cavaliere Stucky gli chiese se il Bruniera gli avesse dato altre notizie. Il cav. Stucky rispose negativamente, esprimendo la convinzione che tutto fosse finito e ringraziando il commissario Agostinelli per quanto aveva fatto per ottenere che il Bruniera desistesse dalle sue minacce. Il commissario Agostinelli rispose che se il Bru-

niera gli avesse recato altre molestie, non mancasce di avvertirlo ».

Purtroppo, data almeno la verità di queste varie versioni, per quanto consta a noi finora attendibili, se è a ricercare tuttora come mai il Bruniera potè sottrarsi e a Treviso, e a Carbonera di Treviso e a Venezia, e fin nella stazione ferroviaria, alle ricerche e agli sguardi dei funzionari, purtroppo, dico, è a constatare che anche altri fatti concorsero all'inganno, cioè le dichiarazioni del cav. Stucky al commissario Agostinelli e la fatalità del silenzio serbato dal figlio del cav. Stucky su quella lettera di minaccia, non consegnata al padre, che se ne andò tranquillo alla stazione; e neanche alla autorità di pubblica sicurezza la quale, informata, avrebbe potuto intensificare le proprie ricerche ed impedire che in luogo così affollato, di giorno, si nascondesse agli occhi di tutti quella belva umana che d'un tratto, improvviso, eseguendo il maturato proposito, s'avventasse alla sua vittima e così miseramente la spegnesse. Purtroppo, ripeto, il fatto segnala deficienza di ordinamenti e di vigilanza, ma dimostra altresì che si tratta di un fatto non preveduto e non prevedibile, una delinquenza grave, ma delinquenza comune.

Certo questi fatti ammaestrano tutti, e per quanto, ripeto, la discussione sulle condizioni della pubblica sicurezza a Venezia potesse — così almeno io penso — astrarsi da questo fatto, io posso assicurare il Senato che dai suggerimenti più o meno direttamente rivolti al Governo, questo trarrà nuovi eccitamenti a studiare e proporre quei rimedi che valgano a migliorare le condizioni della pubblica sicurezza. (*Vive approvazioni*).

DI BRAZZÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZÀ. A me non resta che prendere atto delle spiegazioni date dall'onorevole rappresentante il Governo, e mi fa piacere riconoscere che egli abbia ritenuto esatti i fatti da me citati.

Io, come ho detto, non volevo dare suggerimenti, perchè non me ne sento la forza: cra mio dovere soltanto richiamare l'attenzione del Governo, non soltanto sulla condizione della pubblica sicurezza di Venezia, ma in genere su tutta l'organizzazione della sicurezza pubblica in Italia.

Sono però felice delle dichiarazioni del rappresentante l'onorevole ministro, il quale assicura che è intendimento del Governo di provvedere e di studiare nel miglior modo possibile la risoluzione di questo grave problema.

Una sola osservazione mi permetto di fare, un solo rimarco mi permetto rivolgere al rappresentante del Governo; ed è che il Bruniera non si era appiattato nella stazione all'ultimo momento, ma già da vario tempo, nella mattina stessa, si era aggirato nei pressi della stazione per domandare dove era lo Stucky: questo è un piccolo dettaglio che non voglio trascurare. Del resto, ripeto, sono lieto di aver potuto richiamare l'attenzione del Governo su questo argomento importantissimo. (*Approvazioni*).

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. L'onor. Calissano, in sostanza, non ha detto nulla in contrario di ciò che io ho affermato; quindi prendo atto della promessa che si studierà l'argomento della P. S., che io persisto a credere deficientissima. E non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, e non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

#### Presentazione di disegni di legge.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per la vendita all'Amministrazione provinciale di Brescia della caserma Pietro Boifara in detta città.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, dal titolo: « Convenzione con la Compagnia "Eastern Telegraph" per la proroga della concessione riguardante l'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini sociali fra

l'Italia e le isole di Malta, Zante e Corfù, e per la manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini dello Stato Milazzo-Lipari, Lipari-Saline e Bagnara Torre di Faro ».

Essendo scaduta qualcuna delle precedenti convenzioni, pregherei il Senato di dichiarare l'urgenza su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Il signor ministro ha domandato l'urgenza, che, se non si fanno osservazioni in contrario, si intenderà accordata.

#### Presentazione di relazioni.

PAGANO-GUARNASCHELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO-GUARNASCHELLI. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, le relazioni con le quali si propongono le convalidazioni dei titoli dei nuovi senatori Francesco Campo e Giuseppe Cesare Abba.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Pagano-Guarnaschelli della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Nuova assegnazione di lire 20,000 per i lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra » (N. 261).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuova assegnazione di lire 20,000 per i lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:

#### Articolo unico.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 20,000 da inscrivere al capitolo 69-ter: « Spese per l'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, e trattandosi di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Presentazione di un disegno di legge.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati sull'« Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito col tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Stanziamento di lire 65,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-1911 con la denominazione: "Spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari" » (N. 268).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stanziamento di lire 65,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 con la denominazione: "Spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari" ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

#### Articolo unico.

È autorizzato lo stanziamento di lire 65,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 con la denominazione « Spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari ».

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1910

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, e trattandosi di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 9,906.91 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909, concernenti spese facoltative » (N. 265).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 9,906.91 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909, concernenti spese facoltative ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:  
(V. stampato N. 265).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

#### Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 562.78, verificatesi nell'assegnazione del capitolo n. 22 « Spese per gli stampati occorrenti all'Amministrazione centrale e da inviare agli uffici provinciali - Stampa del *Bollettino Ufficiale* ed altre pubblicazioni del Ministero per le quali non esistono speciali stanziamenti in bilancio », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 1155.01, verificatesi nell'assegnazione del capitolo n. 153 « Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse - Compensi e spese varie in-

renti ai concorsi a posti vacanti nelle scuole normali di ginnastica, a cattedre di ginnastica nelle scuole medie ed ai membri della Commissione italiana per l'educazione fisica - Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni in servizio dell'educazione fisica », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 5697.87, verificatesi nell'assegnazione del capitolo n. 178 « Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni in servizio degli Istituti di educazione, dei collegi e degli Istituti per sordo-muti, governativi, provinciali, comunali e privati - Indennità e compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a posti gratuiti e per le nomine e promozioni del personale negli Istituti governativi predetti », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 2491.25 verificatesi nell'assegnazione del capitolo n. 221-ter « Assegnazione prelevata dal fondo di lire 30,000,000 di cui all'art. 1 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, per corrispondere sussidi a titolo di indennizzo agli impiegati ed insegnanti in attività di servizio danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 7739.49 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-1909 » (N. 266).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approva-

zione di maggiori assegnazioni per lire 7789.49 per provvedere a saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-1909 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge.

(V. stampato N. 266).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda la parola, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,294.35 iscritta al capitolo 297-VIII « Saldo degli impegni riguardanti le spese generali, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,493.49 iscritta al capitolo n. 297-XI. « Saldo degli impegni riguardanti le spese per le Università ed altri stabilimenti di insegnamento superiore, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 3.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 786 iscritta al capitolo n. 297-XII « Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-1908 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 4.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1.70 iscritta al capitolo n. 297-XIII « Saldo degli impegni riguardanti le spese per le Antichità e Belle arti, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 5.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,639.25 iscritta al capitolo 297-XIV « Saldo degli impegni riguardanti le spese dell'istruzione media, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 6.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,071.96 iscritta al capitolo n. 297-XV « Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'insegnamento della ginnastica, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

#### Art. 7.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 175.29 iscritta al capitolo n. 297-XVI « Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli istituti di educazione, i collegi e gli istituti dei sordo-muti, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

## Art. 8.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 277.45 inscritta al capitolo n. 297-xvii « Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'istruzione elementare, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1908-909 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Per gli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie dichiarati idonei e non compresi nel concorso dei 500 » (N. 240).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge: « Per gli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie dichiarati idonei e non compresi nel concorso dei 500 ». Ne do lettura.

## Articolo unico.

I diurnisti ed amanuensi, che furono dichiarati idonei nel concorso indetto ai termini dell'articolo 23 della legge 18 luglio 1907, n. 512, ma che non furono utilmente compresi nella graduatoria dei vincitori, saranno nominati alunni nelle cancellerie e nelle segreterie giudiziarie in tre anni dal giorno della pubblicazione della presente legge.

La prima terza parte di essi sarà nominata non appena avranno ottenuto la nomina tutti i vincitori dell'ultimo concorso.

In seguito, i concorsi ordinari pei posti di alunno nelle cancellerie e nelle segreterie giudiziarie saranno indetti per un numero di posti non superiore a cento: ed agli altri diurnisti ed amanuensi contemplati dalla presente legge saranno riserbati i posti, nel numero non inferiore a 52 all'anno, che rimarranno disponibili dopo che saranno stati nominati i vincitori di ciascun concorso ordinario.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione della proposta di legge d'iniziativa del senatore Canevaro « Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega Navale italiana autorizzata con legge 16 giugno 1907 n. 345 » (N. 228).**

PRESIDENTE. Viene ora in discussione la proposta di legge d'iniziativa del senatore Canevaro: « Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega Navale italiana autorizzata con legge 16 giugno 1907, n. 345.

Chiedo all'onor. Presidente del Consiglio se accetta l'articolo modificato dall'Ufficio centrale.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. A nome del mio collega delle finanze, dichiaro che il Governo accetta l'articolo come fu modificato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Ne do lettura.

## Articolo unico.

La concessione della lotteria nazionale di lire 1,500,000 a favore della Lega Navale Italiana approvata con legge 16 giugno 1907, n. 345, viene mutata in concessione di una o più tombole per la medesima complessiva somma, da smaltirsi nell'epoca in che avrebbe dovuto svolgersi la lotteria.

È aperta la discussione su questa proposta di legge.

PAGANINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PAGANINI, *relatore*. È stata fatta una semplice modificazione di forma all'articolo, per ben distinguere questa tombola da quelle che furono in massima sospese dal Senato.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

## Presentazione di relazioni.

BENEVENTANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEVENTANO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Costituzione in comune di Villa S. Lucia frazione di Ofena;

Costituzione in comune della frazione di Moresco.

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Beneventano della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

La discussione degli altri disegni di legge, iscritti all'ordine del giorno, sarà rinviata alla seduta pubblica di dopodomani 16 giugno.

Leggo l'ordine del giorno per la riunione degli Uffici di domani alle ore 15:

a) Per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Proroga dei termini stabiliti dalla legge 30 gennaio 1898 portante provvedimenti per il Credito fondiario nell'isola di Sardegna (N. 272);

Provvedimenti sul personale del Ministero della pubblica istruzione (N. 274 - *urgenza*);

Interpretazione dell'art. 73 della legge 15 luglio 1906 portante provvedimenti per le provincie meridionali (N. 275);

Convenzione per la costruzione del nuovo osservatorio astronomico della Regia Università di Torino a Pino Torinese (N. 276);

Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria (N. 280);

Frazionamento del comune di Ali in Ali Superiore ed Ali Marina (N. 281);

Pensione alla vedova del delegato di P. S. Augusto Gentilini morto in servizio (N. 282).

b) Per l'ammissione alla lettura di una proposta d'iniziativa dei senatori Cadolini, Bava-Beccaris, Pedotti, Cerruti, Tarditi, Mazza, Canevaro e Ponzio Vaglia.

NB. Gli Uffici II, IV e V dovranno procedere anche all'esame del disegno di legge:

Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana (N. 273).

Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di dopodomani, giovedì, alle ore 15:

I. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. XCIV e CX - *Documenti*).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Nuova assegnazione di lire 20,000 pei lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra (N. 261);

Stanziamiento di lire 65,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 con la denominazione « spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari » (N. 268);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 9906.91 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909 concernenti spese facoltative (N. 265);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 7789.49 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 266);

Per gli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, dichiarati idonei e non compresi nel concorso dei 500 (N. 240);

Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega navale italiana, autorizzata con legge 16 giugno 1907, n. 345 (N. 228).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Applicazione della Convenzione Internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi (N. 175 - *Seguito*);

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 7,861,200 e diminuzioni di stanziamento per lire 7,261,200 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 256);

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione (N. 224);

Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella Colonia del Benadir (N. 246);



## XCI.

## TORNATA DEL 16 GIUGNO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 2625) — Lettura di una proposta di legge del senatore Cadolini ed altri (pag. 2625) — Congedi (pag. 2626) — Presentazione di relazioni e di disegni di legge (pag. 2626-627-636) — Volazione a scrutinio segreto e risultato di votazione. (pag. 2626-636-650) — Relazione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (pag. 2627) — Melodia, ff. di relatore, riferisce sui titoli del senatore Francesco Campo (pag. 2627) — Colonna Fabrizio riferisce sui titoli del senatore Giuseppe Cesare Abba (pag. 2627) — Nella discussione generale del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni per lire 7,861,200, e diminuzione di stanziamento per lire 7,261,200 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-1910 » (N. 256) parlano: il ministro del tesoro (pag. 2628-630), i senatori Gualterio, relatore (pag. 2629), Finali, presidente della Commissione di finanze, (pag. 2630) — Si approva in ordine del giorno proposto dalla Commissione di finanze e si approvano gli articoli del disegno di legge (pag. 2630) — Approvazione del disegno di legge: « Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione » (N. 224) (pag. 2637) — Sulla domanda d'interpellanza dei senatori Arrivabene ed altri parlano il ministro della pubblica istruzione ed il senatore Arrivabene (pag. 2637) — Si riprende la discussione del disegno di legge: « Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi » (N. 175) — Discorsi dei senatori Tamassia (pag. 2638), Foà (pag. 2640), Ciamician (pagina 2643), Paternò (pag. 2645), Grassi (pag. 2646) e replica del senatore Tamassia (pag. 2650) — La discussione generale è chiusa (pag. 2650).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: Il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, del tesoro, di agricoltura, industria e commercio, e della istruzione pubblica.

MELODIA, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio

dell'Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Comunico il seguente messaggio del Presidente della Camera dei deputati:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a Sua Eccellenza il Presidente del Senato del Regno la proposta di legge: « Aggregazione di alcune zone del comune di Fiesole al comune di Firenze », d'iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta del 15 giugno 1910, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

Il presidente della Camera dei deputati  
« MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera dei deputati di questa comunicazione.

Il disegno di legge sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

**Lettura di una proposta di legge  
del senatore Cadolini ed altri.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che gli Uffici hanno autorizzato la lettura del disegno di legge, d'iniziativa del senatore Cadolini ed altri, riguardante: « Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'indipendenza italiana ».

Ne do lettura al Senato.

**Art. 1.**

Gli assegni vitalizi accordati con la legge 14 luglio 1907, n. 537, ai superstiti delle campagne di guerra per l'indipendenza italiana in annue lire 100, a decorrere dal 1° luglio 1910 per i superstiti delle tre campagne del 1848, del 1849 e della Crimea, sono aumentati a lire 200.

**Art. 2.**

A decorrere dal 1° luglio 1910, tutti gli assegni accordati o da accordarsi ai superstiti delle campagne per l'indipendenza italiana, saranno esenti da ritenuta per qualsiasi titolo.

Ora non resta altro che determinare il giorno in cui questo disegno di legge dovrà essere svolto.

Do facoltà di parlare al senatore Cadolini per le eventuali proposte che egli volesse fare.

CADOLINI. Propongo che il disegno di legge sia svolto nella seduta di sabato, semprechè ciò sia possibile.

PRESIDENTE. Il Governo ha osservazioni da fare?

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il Governo non ha nulla in contrario a che il progetto di legge di iniziativa del senatore Cadolini e di altri sia svolto nella seduta di sabato.

PRESIDENTE. Nessuno facendo osservazioni, così resta stabilito.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo: i senatori Gherardini per un mese e Malvezzi di 15 giorni per motivi di salute; i senatori Manno di un mese e Ridolfi di 15 giorni per ufficio pubblico.

Se nessuno fa osservazioni, questi congedi si intenderanno concessi.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella seduta di ieri per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Presentazione di relazioni.**

FACHERIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FACHERIS. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge:

Modificazioni ai ruoli organici del personale del R. Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia.

PRESIDENTE. Do atto all'onore senatore Facheris della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione di finanze sullo:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-1911;

Ho pure l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 8,650,800 e diminuzioni di stanziamento per lire 3,193,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-1910.

PRESIDENTE. Do atto all'onore Finali della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

I disegni di legge saranno posti all'ordine del giorno di sabato.

CHIRONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIRONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Convenzione per la costruzione di un nuovo osservatorio astronomico, della R. Università di Torino a Pino Torinese.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Chironi della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Il disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno.

#### Presentazione di progetti di legge.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento avente per titolo:

Specialisti tecnici civili da assumersi temporaneamente in servizio dell'Amministrazione militare nelle costruzioni di artiglieria e del genio.

Pregherei il Senato di voler consentire che questo disegno di legge, il quale si presenta come un complemento dell'altro già presentato al Senato sul « Servizio tecnico di artiglieria » fosse mandato alla stessa Commissione che ha in esame lo stesso disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della guerra della presentazione dell'indicato disegno di legge, e, se non vi sono osservazioni in contrario, sarà deferito all'esame della Commissione per il disegno di legge relativo ai « Servizi tecnici di artiglieria ».

#### Relazione della Commissione

##### per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Ha facoltà di parlare il senatore Melodia.

MELODIA, *ff. di relatore*. A nome del senatore Pagano, ho l'onore di leggere la relazione sulla nomina a senatore del tenente generale Francesco Campo:

Signori Senatori. — Con Regio decreto del 5 giugno 1910, Campo Francesco, tenente generale, è stato nominato senatore del Regno per la categoria 14ª dell'art. 33 dello Statuto.

La vostra Commissione, verificata la regolarità del titolo e la coesistenza degli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore di proporvene, ad unanimità di voti, la convalidazione.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. Signori senatori! Nel riferire sulla nomina a senatore del Regno del signor Giuseppe Cesare Abba, la vostra Commissione deve uniformarsi all'articolo 103 del regolamento del Senato, ed abbandonare cioè la consueta e laconica forma. La Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ha affidato a me il compito di scrivere la relazione e della quale ho l'onore di darvi lettura.

Signori Senatori. — Alto risuonò nell'anima italiana il cinquantesimo ritorno della indimenticabile data del 5 maggio 1860, di quel giorno nel quale dallo scoglio di Quarto salparono il *Piemonte* ed il *Lombardo*, le due navi fatate, con mille prodi al loro bordo; Duce Giuseppe Garibaldi, pel mare di Sicilia alla conquista dei nuovi destini d'Italia.

A Palermo testè convennero i superstiti di quella impresa, che sembra una leggenda eppure è storia, la Nazione nella sua legale rappresentanza, una balda gioventù d'ogni regione d'Italia che si educa alle virtù civili dei martiri del nostro risorgimento, gli augusti ed amati Sovrani, sempre primi ove siavi una lagrima da tergere, una gloria italiana da commemorare (*bene*); ed in tutti fu un pensiero solo; onoriamo i superstiti della gloriosa schiera garibaldina.

Ma a ciò non bastano gli applausi e gli evviva; non bastano i monumenti che si elevano ad imperitura memoria di qualche individuo e di collettività gloriose, e questo comprese Vittorio Emanuele III.

Ed Egli volle che per uno dei superstiti dell'impresa, per colui che da Quarto al Volturmo, come in altre campagne di guerra, fu instancabile seguace di Giuseppe Garibaldi, per colui che fu il più efficace storiografo dell'epopea garibaldina, per colui che a Calatafimi, ad Alcamo, a Partinico, a Monreale, a Palermo, in tutti quei luoghi indimenticabili, or ora ridisse il poema di sangue e di gloria di quel miracoloso Maggio 1860, per Giuseppe Cesare Abba vi fosse un seggio in Senato (*Benissimo*).

Da questo il R. decreto in data 5 giugno 1910, col quale, per la categoria 20ª dell'art. 33

dello Statuto, Giuseppe Cesare Abba, nato a Cairo Montenotte il 6 ottobre 1838, fu nominato Senatore del Regno.

Signori Senatori!

La vostra Commissione per le brevi considerazioni esposte ritiene che questa nomina, mentre rende omaggio a servizi e meriti che illustrano la patria, sia altresì un esponente di quella gratitudine che anima Re e popolo; e però ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione a senatore del Regno di Giuseppe Cesare Abba. (*Vivi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Sulle proposte unanimi di convalidazione delle nomine a senatori del generale Francesco Campo e del prof. Giuseppe Cesare Abba il Senato delibererà a scrutinio segreto in questa stessa seduta.

**Discussione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni per lire 7,851,200 e diminuzioni di stanziamento per lire 7,261,200 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 256).**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 7,261,200 e diminuzioni di stanziamento per lire 7,261,200 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:  
(V. Stampato N. 256).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di procedere alla discussione degli articoli, do lettura di un ordine del giorno che la Commissione di finanze, propone al Senato.

« Il Senato invita il Governo a ridurre il numero dei capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero della marina ai quali può applicarsi la facoltà di prelevare dal fondo stanziato al n. 81-bis per le eventuali deficienze,

e a rettificarne il titolo e in pari tempo a dare assicurazioni che lo stanziamento medesimo non costituisca un nuovo onere per il bilancio della marina ».

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho chiesto la parola perchè l'argomento a cui si riferisce l'ordine del giorno, proposto dall'onor. Commissione di finanze, è di speciale competenza del ministro del tesoro.

Presentemente la legislazione nostra in materia di bilanci consolidati, quali sono quelli della guerra e della marina, non è ben coordinata. Mentre da un lato dà la facoltà di poter regolare i servizi delle amministrazioni militari in base a una determinata cifra complessiva, e quindi si dovrebbe ammettere che con la disponibilità verificatasi in un servizio si possa sopperire all'esuberanza d'impegno accertata in un altro, in realtà avviene che se alla chiusura dei conti si verifica una eccedenza di spese, questa deve essere coperta da una corrispondente economia, ma poi occorre presentare al Parlamento un disegno di legge speciale perchè l'eccedenza sia approvata.

A togliere questo inconveniente e ad uniformare la struttura del bilancio consolidato della guerra alle sue speciali esigenze, la Commissione d'inchiesta per l'esercito ha proposto l'istituzione di uno speciale fondo di riserva, ed il Governo, avendo trovato opportuna la proposta, ha creduto di accoglierla non solo per il bilancio della guerra, ma anche per quello della marina. Ecco la ragione perchè ha presentato al Parlamento una speciale proposta in questo senso.

Ora è avvenuto, non so se per insufficiente chiarezza della relazione ministeriale, un malinteso, per cui da parte dell'onor. Commissione di finanze del Senato si è creduto che l'istituzione di un fondo di riserva di 500,000 lire per il bilancio della marina rappresenti un maggior onere.

Ecco perchè in fondo della relazione della Commissione stessa troviamo la raccomandazione e l'ordine del giorno, del quale l'onorevole Presidente ha dato testè lettura.

Invece posso assicurare il Senato che l'istituzione del fondo speciale di riserva non im-

plica un maggior onere. Il fondo di riserva di lire 500,000 è costituito da prelevamenti da altri capitoli del bilancio ai quali, se il fondo non fosse adoperato, le rispettive somme ritornerebbero.

Nel disegno di legge sottoposto alle deliberazioni del Senato c'è bensì una maggiore spesa di lire 600,000, ma essa è del tutto indipendente dalla istituzione del fondo di riserva. La maggiore spesa dipende unicamente ed esclusivamente dal maggior rendimento di leva per effetto dell'ultima legge, colla quale furono limitate le esenzioni dal servizio militare.

Ecco perchè credo di dover tenere distinti i due argomenti, quello della maggiore assegnazione, che, come dicevo, non ha nulla a che vedere col fondo di riserva, ed il fondo stesso.

Il Governo non ha nessuna difficoltà ad accettare la prima parte dell'ordine del giorno dell'onor. Commissione di finanze, in quanto che esso risponde al pensiero che anima lo stesso Governo.

Da parte sia del ministro della marina come di quello del tesoro, si farà di tutto per limitare quanto più sia possibile il numero dei capitoli, ai quali col fondo di riserva si possano attribuire maggiori somme.

Ma per l'ultima parte, io credo che la Commissione di finanze vorrà contentarsi di questa mia assicurazione precisa che corrisponde all'indole del fondo di riserva, il quale sia in questo bilancio, sia nel prossimo, tanto per il Ministero della marina che per quello della guerra, non può e non deve rappresentare un onere maggiore.

Rivolgo quindi vivissima preghiera alla Commissione di finanze, che ringrazio vivamente per avere accettato l'istituto del fondo di riserva che grandi vantaggi potrà arrecare alle due Amministrazioni militari, affinchè non insista nella seconda parte dell'ordine del giorno, mentre torno ad assicurare che si avrà la maggior cura per ridurre al minimo possibile i capitoli a cui il fondo di riserva possa occorrere.

GUALTERIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTERIO, *relatore*. I motivi, pei quali la Commissione di finanze ha fatto invito al Governo di accettare quest'ordine del giorno, sono perchè non vi sia un onere maggiore per

le finanze, e perchè venga limitato il numero dei capitoli che possono attingere ad un fondo comune. E ciò, perchè la Commissione aveva constatato che nella relazione del Governo non era accennato che il fondo di riserva era prelevato da uno stralcio fatto sullo stanziamento dei capitoli che esso deve alimentare, per modo che la riforma proposta poteva significare una maggiore assegnazione, benchè nel caso speciale non si andasse incontro ad un maggiore onere.

E siccome questo capitolo è ripetuto nello stato di previsione, mentre così non succede per lo stato di previsione dell'Amministrazione della guerra, la Commissione di finanze ha desiderato avere in proposito precise assicurazioni dal Governo. Quindi, avendo l'onorevole ministro del tesoro, negli schiarimenti ora forniti, fatta questa assicurazione, io non vedrei motivo che egli non voglia poi accettarla nell'ordine del giorno proposto dalla Commissione di finanze. Questo sarebbe chiaramente necessario per un'omissione che si era verificata nella relazione del Governo, la quale non indicava lo speciale cespite cui era attinta l'assegnazione.

In quanto alla questione, che per me è per la Commissione di finanze è assai più grave, della limitazione dei capitoli, il concetto avuto è nella constatazione che il numero dei capitoli contemplato dalla tabella C sembra eccessivo, perchè si estende a tutti i capitoli che riguardano le spese della marina militare. Ora molti di questi capitoli, data la loro essenza, non presentano incertezze di previsione e non hanno bisogno di un fondo di riserva per sopprimere a spese impreviste.

Io non conosco le condizioni dell'Amministrazione della guerra, ma in quella della marina molti di quei capitoli della tabella C non possono avere variazioni. Quindi non vi è ragione di includere molti di essi tra quelli, per i quali potrebbero verificarsi maggiori spese. Inoltre osservo che vi sono capitoli che sono già stati notevolmente aumentati e ai quali già furono assegnati ulteriori stanziamenti, come quello delle trasferte e delle missioni, e ai quali non è supponibile debbano manifestarsi nuovi bisogni. Quindi io credo che le ragioni, per le quali è stato proposto quest'ordine del giorno siano chiare, e la Commissione ebbe già ad

esprimerle quando chiamò gli onorevoli ministri del tesoro e della marina nel suo seno onde avere le necessarie spiegazioni.

Questi capitoli perciò dovrebbero essere limitati solo a quelli, nei quali non è possibile fare una esatta previsione; ora questi sono quelli che riguardano le navi all'estero e quelli che riguardano il corpo dei Reali equipaggi.

Su tutti gli altri capitoli le previsioni possono essere fatte con sufficiente approssimazione, come ad esempio, per gli organici dello stato maggiore che non possono cambiare durante l'anno, e così sono molti altri capitoli.

Nell'Amministrazione della guerra le destinazioni ai posti del Ministero ed altre non sono contemplate nell'organico dell'esercito; ma nell'Amministrazione della marina gli organici contemplano tutte le destinazioni e quindi essi non sono soggetti a variazioni: per essi dunque le previsioni debbono essere esatte.

In ultimo un grave motivo ha tenuto titubante la Commissione di finanze nell'approvare l'istituzione di questo capitolo, ed è che questa innovazione poteva non essere in armonia con la legge sulla contabilità generale dello Stato.

Detto ciò, non ho altro da aggiungere.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. In quest'ordine del giorno e nelle disposizioni a cui si riferisce vi sono questioni di contabilità di primo ordine.

Io, per desiderio di concordia, ho convenuto in questo ordine del giorno, mentre le mie tradizioni ed i miei criteri mi portavano a conseguenze molto più gravi.

Io pregherei però l'onorevole ministro, che ha fatto delle obiezioni a questa seconda parte dell'ordine del giorno, di voler considerare le spiegazioni che io starò per dargli; dopo le quali io spero, che egli vorrà accogliere anche la seconda parte dell'ordine del giorno.

Là ove dice: «rettificare il titolo» è detto così proprio per un rispetto alla legge; poiché secondo la legge di contabilità vi deve essere un solo fondo di riserva inscritto nel bilancio del tesoro. Ora non si può, a rigor di termini, chiamare fondo di riserva un fondo messo nel bilancio della marina. Ciò tanto più, che quando si parla di fondo di riserva bisogna, secondo

la legge generale, distinguerlo tra le spese impreviste e le spese obbligatorie e d'ordine.

Quindi è proprio questione soltanto di forma. Troviamo un altro titolo; non chiamiamolo più fondo di riserva, perchè non vi possono essere fondi di riserva, altro che quei due iscritti nel bilancio del tesoro.

In quanto all'altra parte: «dare assicurazioni che gli stanziamenti medesimi non costituiscono nuovi oneri per il bilancio della marina» l'onorevole ministro lo ha già dichiarato; è quindi mi pare che non possa fare obiezioni ad accettare un voto al quale ha già dato soddisfazione.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Se la Commissione di finanze insiste affinché sia votato l'intero ordine del giorno, quantunque l'ultima parte rappresenti un pleonasma, io non posso fare alcuna difficoltà.

Mi permetta infine l'onor. senatore Finali di ricordare che si potrà studiare anche un'altra formula: si potrà questo fondo chiamare invece di riserva, fondo speciale od altrimenti, ma mi permetta di ricordargli che si tratta di una funzione di natura particolare, di tale natura che anche un altro fondo di riserva di questo genere esiste nel bilancio dei lavori pubblici e precisamente per le bonifiche.

Intendo perfettamente che quando si è abituati per molti anni a considerare i soli fondi di riserva tipici, cioè quelli previsti dalla legge di contabilità, può suonare male l'istituzione di un diverso fondo di riserva. In ogni modo, siccome sulla sostanza siamo completamente d'accordo, concludo dichiarando che accetto anche la seconda parte dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni di lire 7,861,200 e le diminuzioni di

stanziamento per lire 7,261,200 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-1910 indicati nella tabella *A* annessa alla presente legge.

È approvata altresì l'istituzione del nuovo capitolo n. 81-*bis* di cui alla tabella medesima colla denominazione: « Fondo di riserva per provvedere alle eventuali deficienze dei capitoli relativi alle spese della marina militare ».

(Approvato).

Art. 2.

La prelevazione di somme dal capitolo n. 81-*bis* di cui al precedente articolo, e la loro iscrizione in aumento dei capitoli compresi nella tabella *C* annessa alla presente legge, saranno

fatte per decreti del ministro del tesoro registrati alla Corte dei conti.

(Approvato).

Art. 3.

Sono approvate le variazioni in aumento e in diminuzione ai residui di esercizi anteriori al 1909-910 sui capitoli della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero suddetto, indicati nella tabella *B* annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 4.

Le disposizioni di cui all'articolo 1° della legge 15 luglio 1906, n. 346, sono applicabili all'acquisto dei combustibili liquidi.

(Approvato).

Tabella A di maggiori e nuove assegnazioni per lire 7,861,200 e di diminuzioni di stanziamento per lire 7,261,200 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910.

## MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

*Spese per la marina militare.*

Cap. n.	1. Ministero - Personale (Spese fisse) . . . . .	L.	3,600
»	4. Ministero - Spese varie d'ufficio . . . . .	»	30,500
»	5. Manutenzione e miglioramento del fabbricato sede del Ministero e dei locali di proprietà privata adibiti ad uso di uffici in Roma - Canoni d'acqua e fitti relativi . . . . .	»	8,000
»	7. Biblioteche della Regia marina - Materiale . . . . .	»	4,000
»	9. Spese postali . . . . .	»	5,000
»	10. Spese di stampa . . . . .	»	30,000
»	16. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti . . . . .	»	2,500
»	17. Sussidi ad impiegati ed al basso personale in attività di servizio . . . . .	»	1,500
»	18. Sussidi ad impiegati e militari invalidi, già appartenenti all'Amministrazione della marina e loro famiglie . . . . .	»	2,000
»	19. Compensi per lavori straordinari al personale dell'Amministrazione centrale e delle Amministrazioni dipendenti . . . . .	»	8,000
»	20. Spese di trasferta e di missione del personale della marina militare, della marina mercantile e del personale civile . . . . .	»	300,000
»	24. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie - Personali militari e civili (Spese fisse) . . . . .	»	370,000
»	43. Ufficiali in posizione ausiliaria (Spese fisse) . . . . .	»	6,000
»	44. Corpo Reale equipaggi - Paghe alla bassa forza . . . . .	»	120,000
»	45. Corpo Reale equipaggi - Vestiario e spese generali . . . . .	»	240,000
»	46. Corpo Reale equipaggi - Soprassoldi e spese varie . . . . .	»	20,000
»	49. Soprassoldi vari al personale militare addetto al servizio semaforico e radiotelegrafico - Fattorini e cantonieri . . . . .	»	15,000
»	50. Paghe, indennità e soprassoldi ai carabinieri Reali di servizio nei Regi arsenali . . . . .	»	6,000
»	51. Indennità e spese d'ufficio per i personali militari della Regia marina . . . . .	»	13,100
»	53. Fitto di locali e canoni d'acqua per uso della marina militare . . . . .	»	12,000
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	L.	1,197,200

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1910

	<i>Riporto</i>	L.	1,197,200
Cap. n. 56.	Materiali di consumo per le Regie navi . . . . . »		100,000
»	57. Viveri a bordo e a terra . . . . . »		220,000
»	71. Spese per trasporti di materiali . . . . . »		60,000
»	72. Costruzione, manutenzione e miglioramento di fabbricati, fortificazioni ed opere idrauliche della marina militare . . . . . »		40,000
»	74. Energia elettrica, combustibili ed altri generi di consumo e spese generali per gli stabilimenti militari marittimi . . . . . »		150,000
»	77. Spese varie per il personale lavorante . . . . . »		300,000
»	79. Spese di mano d'opera per lavori eseguiti negli stabilimenti militari marittimi con personale estraneo alla Regia marina . . . . . »		150,000
»	81. Adattamento di piroscafi mercantili al servizio ausiliario . . . . . »		114,000
»	81-bis. Fondo di riserva per provvedere alle eventuali deficienze dei capitoli relativi alle spese della marina militare . . . . . »		500,000
»	83. Assegni di aspettativa, di disponibilità e di congedo provvisorio (Spese fisse) . . . . . »		15,000
»	84. Costruzione ed acquisti di navi e materiali per la Regia marina da guerra (Legge 2 luglio 1905) (Spesa ripartita) . . . . . »		5,000,000
		L.	7,846,200

*Spese per la marina mercantile.*

»	33. Indennità e compensi speciali e sussidi per la marina mercantile . . . . . »		15,000
	Totale delle maggiori assegnazioni . . . . . L.		7,861,200

## DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

*Spese per la marina militare*

Cap. n. 3.	Consiglio superiore di marina - Comitato per l'esame dei progetti di navi - Ufficio tecnico (Spese fisse) L.		5,000
»	12. Pubblicazioni ufficiali e periodiche . . . . . »		5,000
»	38. Stato maggiore generale . . . . . »		150,500
»	39. Corpo del Genio navale (ufficiali ingegneri, assistenti e ufficiali macchinisti) . . . . . »		30,000
»	66. Personale dei contabili e dei guardiani di magazzino. »		2,000
»	68. Disegnatori della Regia marina (Spese fisse) . . . . . »		5,000
»	73. Acquisti ed impianti di macchinari, attrezzi, ecc., oc-		
	<i>Da riportarsi</i> . . . . . L.		197,500

	<i>Riporto</i> . . . L.	197,500
	correnti per gli stabilimenti militari marittimi - Trasformazione e manutenzione dei mezzi di lavoro »	10,000
Cap. n. 75.	Materiale per la costruzione di nuove navi e manutenzione delle navi esistenti - Scafi - Motori - Armi a bordo ed a terra . . . . . »	7,026,700
»	82. Personale civile transitorio ed in via di eliminazione. »	12,000
		<hr/>
	L.	7,246,200

*Spese per la marina mercantile.*

»	28. Corpo delle Capitanerie di porto - Personale di concetto (Spese fisse) . . . . . »	10,000
»	29. Bassa forza delle Capitanerie di porto (Spese fisse) . . »	2,000
»	30. Personale d'ordine o personale avventizio delle Capitanerie di porto (Spese fisse) . . . . . »	2,000
»	32. Fitto di locali ad uso delle Capitanerie di porto (Spese fisse) . . . . . »	1,000
		<hr/>
	Totale delle diminuzioni di stanziamento . . . . L.	7,261,200

**Tabella B** delle variazioni da portarsi ai residui dei sottoindicati capitoli della parte straordinaria del bilancio della marina.

## AUMENTI.

Cap. n. 103.	Spese per il miglioramento dei servizi logistici della flotta e per basi navali. . . . . L.	450,000
--------------	---	---------

## DIMINUZIONI.

»	88. Situazione dei depositi di munizioni della Regia marina . . . . . »	300,000
»	92. Lavori per impianto ed ampliamento dei depositi, acquisto e messa in opera di macchinari per imbarco e sbarco del carbone . . . . . »	150,000
		<hr/>
	Totale . . L.	450,000

**Tabella C**, indicante i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1909-910, lo stanziamento dei quali può essere aumentato mediante prelevamenti dal fondo di riserva di cui al capitolo 81 bis della tabella A.

- Cap. n. 20. Spese di trasferta e di missioni del personale della marina militare, della marina mercantile e del personale civile.
- » 22. Distinzioni onorifiche (Soprassoldi per medaglie al valore, onorificenze dell'Ordine militare di Savoia, acquisto di decorazioni, medaglie di benemerenza).
  - » 24. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie. (Personali militari e civili) (Spese fisse).
  - » 38. Stato maggiore generale.
  - » 39. Corpo del genio navale (ufficiali ingegneri, assistenti e ufficiali macchinisti).
  - » 40. Corpo sanitario - Personali militari e civili (Spese fisse).
  - » 41. Corpo di commissariato militare e marittimo.
  - » 42. Ufficiali del Corpo Reale equipaggi.
  - » 43. Ufficiali in posizione ausiliaria (Spese fisse).
  - » 44. Corpo Reale equipaggi - Paghe alla bassa forza.
  - » 45. Corpo Reale equipaggi - Vestiario e spese generali.
  - » 46. Corpo Reale equipaggi - Soprassoldi e spese varie.
  - » 47. Corpo Reale equipaggi - Premi di rafferma, soprassoldi e gratificazioni (Spesa obbligatoria).
  - » 48. Difese costiere - Personale (Spese fisse).
  - » 49. Soprassoldi vari al personale militare addetto al servizio semaforico e radiotelegrafico - Fattorini e cantonieri.
  - » 50. Paghe, indennità, soprassoldi ai carabinieri Reali di servizio nei Regi arsenali.
  - » 51. Indennità e spese d'ufficio per i personali militari della Regia marina.
  - » 52. Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione - Mobili ed arredi di alloggi e di uffici militari.
  - » 54. Armamenti navali (Competenze di bordo al personale imbarcato e spese eventuali di campagna).
  - » 57. Viveri a bordo ed a terra.
  - » 58. Servizio ospedaliero per militari del Corpo Reali equipaggi (giornate di cura, materiali d'ospedale, spese varie).
  - » 59. Istituti di marina (Regia Scuola navale di guerra - Regia Accademia navale e Regia Scuola macchinisti) - Spese generali - Professori militari - Corso complementare, spese varie.
  - » 65. Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della Regia marina.
  - » 70. Spese di giustizia (Spesa obbligatoria).
  - » 83. Assegni di aspettativa, di disponibilità e di congedo provvisorio (Spese fisse).

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1910

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge :

Nuova assegnazione di lire 20,000 per i lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra :

Senatori votanti . . . . .	86
Favorevoli . . . . .	75
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Stanziamiento di lire 65,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 con la denominazione: « Spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari »:

Senatori votanti . . . . .	86
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 9,906.91 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909 concernenti spese facoltative:

Senatori votanti . . . . .	86
Favorevoli . . . . .	74
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 7,789.49 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Mi-

nistero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909:

Senatori votanti . . . . .	86
Favorevoli . . . . .	71
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Per gli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, dichiarati idonei e non compresi nel concorso dei 500:

Senatori votanti . . . . .	86
Favorevoli . . . . .	72
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega Navale Italiana, autorizzata con legge 16 giugno 1907, n. 345:

Senatori votanti . . . . .	86
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per questa votazione.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Presentazione di un disegno di legge.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Modificazioni al piano regolatore della zona monumentale di Roma, stabilito con le leggi 18 dicembre 1908 n. 509 e 11 luglio 1907, n. 502 ». Chiedo al Senato di volerlo dichiarare d'urgenza.

LEGISLATURA XXIII. — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1910

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso agli Uffici per il necessario esame. Il signor ministro ha chiesto l'urgenza; se non si fanno osservazioni, l'urgenza si intende accordata.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
**« Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione » (N. 224).**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione ».

Ne do lettura.

Articolo unico.

Lè somme da versarsi in tesoreria nell'esercizio finanziario 1909-910 per le reintegrazioni di fondi, di cui all'articolo 2 della legge 7 luglio 1907, n. 442, saranno imputate al capitolo 55: « Carbon fossile ed altri combustibili per la navigazione » dell'esercizio suddetto, fino alla concorrenza di lire 1,000,000.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Per l'interpellanza  
dei senatori Arrivabene ed altri.**

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica.*  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica.*  
L'altro giorno è stata presentata al Senato la seguente interpellanza: « I sottoscritti desiderano d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se egli intende di esercitare i diritti di prelazione fondati sia sul chirografo pontificio 10 giugno 1861, sia sulla legge 28 giugno 1909 per le antichità e belle arti, al palazzo Farnese in Roma, opera d'arte architettonica insigne costruita sui disegni del Sangallo, compiuta dal genio di Michelangiolo, ornata da Giacomo della Porta, dal Vignola e

dai dipinti di Annibale Caracci; monumento radioso della rinascenza dell'arte nostra e che lo Stato italiano ha il dovere di acquistare e di custodire nel patrimonio artistico della nazione ».

L'interpellanza è firmata dai senatori Arrivabene, Giovanni Barracco, Colonna Fabrizio ed altri.

Il Senato comprende che questa interpellanza riguarda materia molto complessa e delicata.

Il ministro della pubblica istruzione può fare questa semplice dichiarazione: pendono in questo momento una questione giuridica e trattative diplomatiche; egli non ritiene quindi opportuna per ora la discussione pubblica di questa interpellanza. Prega quindi il senatore Arrivabene e gli altri interpellanti di non insistere per l'immediata discussione di essa.

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Io ed i miei colleghi avevamo rivolta la nostra interpellanza al ministro della pubblica istruzione, quale custode geloso del patrimonio artistico nazionale. Noi però comprendiamo oggi che è bene estendere l'interpellanza anche all'onor. Presidente del Consiglio, al ministro delle finanze, e a quello di grazia e giustizia. Le trattative diplomatiche, alle quali l'onor. ministro ha fatto cenno, suppongo che sorgano dal fatto della diffida giudiziaria intimata ai possessori del palazzo Farnese in Roma, S. A. R. il conte di Caserta e S. A. R. il principe Guglielmo Hohenzollern-Sigmaringen, nel giugno dello scorso anno dal ministro delle finanze d'allora, l'onorevole Lacava, il quale obbediva in quel momento ad un alto sentimento d'italianità. Se noi dobbiamo attendere la fine delle trattative diplomatiche, me lo insegna l'onorevole ministro, andremo oltre quest'anno, e perciò io farei preghiera all'onor. ministro — ed in questo momento depositerò l'interpellanza estesa anche agli altri egregi colleghi suoi, interpellanza alla quale si è aggiunta anche la firma degli onorevoli Cencelli, Barzellotti e Serena — che l'interpellanza stessa possa essere discussa prima che il Senato prenda le proprie vacanze. Io comprendo, onor. ministro, essere questa una molto delicata questione, ma è un fatto che fin dal 1904 il giornalismo e la Camera dei deputati se ne sono occupati, e quindi

non è svelare un segreto il venire oggi ad esporre le ragioni pro o contro che sono insite alla nostra interpellanza. Ad ogni modo, se la nostra interpellanza dovesse essere discussa dopo le vacanze, io ed i sottoscrittori lasciamo al Governo ed al patriottismo suo tutta la responsabilità, confidando che non subiremo in Roma un seconda umiliazione pari a quella subita per il palazzo di Venezia. *(Vive approvazioni — Applausi).*

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
 « **Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi** » (N. 175).

**PRÉSIDENTE.** L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del disegno di legge: « Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi ».

Come il Senato ricorda, nella seduta del 10 corrente si dovette sospendere la discussione di questo disegno di legge, perchè il ministro degli affari esteri dichiarò di dover conferire col Présidente del Consiglio. Intanto vi sono dei nuovi iscritti sull'argomento e quindi sarà conveniente abbiano essi prima la parola.

Il primo iscritto è il senatore Tamassia, che ha facoltà di parlare.

**TAMASSIA.** Stavo l'altro giorno per chiedere la parola sull'argomento del fosforo, spintovi da un remoto diritto di dominio verso di esso, giacchè da qualche anno mi sono occupato dell'azione tossica del fosforo, studiandone alcuni fattori, specialmente l'effetto, che risente l'innervazione, e per questa, il decorso della temperatura. Parevami perciò che l'intima parentela decorrente tra la forma acuta o subacuta del fosforo bianco mi desse diritto ad intervenire sulla malignità più o meno perfida della forma cronica. Ma la discussione sì importante si sospese; ed oggi, essa riprendendosi, mi permetto, alla mia volta riprendere il mio posto e unirmi senz'altro ai nemici dichiarati del fosforo bianco, anche quando pervenga nell'organismo finalmente, e chiegga conto, solo tardivamente, di questa sua crudele invasione. Discussione del resto istruttiva, non solo per quanto concerne

la prova di questa nequizia del fosforo, quanto ancora perchè conferma quanto io ebbi l'onore di accennarvi, egregi colleghi, pochi giorni or sono, circa l'incertezza, l'esitazione che regna, pur troppo, davanti a molti problemi biologici, la cui soluzione può condurre osservatori onesti, sperimentatori correttissimi a conclusioni opposte. E ciò non per nostra volontà od insufficienza della nostra indagine; ma per il carattere complesso, spesso (abbiamo il coraggio di confessarlo) ancora misterioso dei fenomeni della vita e della morte. Io ascoltai dunque religiosamente i difensori e gli accusatori del fosforo bianco e pur riconoscendo, che, se non tutti i fattori della questione sono positivamente noti, ho diritto però di indurre esservi tanto, perchè noi dobbiamo, in omaggio alla vita umana, aderire alla Convenzione internazionale di Berna. La quale ne consola, in quanto dimostra come, al di sopra d'ogni seduzione d'interesse, al di sopra dell'inevitabile concorrenza internazionale, la vita, la salute di chi lavora sono ancora considerate il più sacro, il più prezioso dei tesori.

Basta, illustri colleghi, vedere da vicino l'avvelenamento acuto del fosforo, anche in dose non spinta, per argomentare che una quantità di esso, per quanto minima, ma assiduamente penetrata nell'organismo, dovrà preparare guasti profondi. Degenerazione grassa del fegato, dei reni, delle tonache vascolari, delle fibre muscolari del cuore, dei vasi cerebrali; targore ed emorragie nello stomaco, nell'intestino; alterazione estrema di tutto il sistema nervoso, manifesto già nella vita mediante abbassamento enorme della temperatura; sgretolamento dei globuli sanguigni e molte altre lesioni meno gravi conseguenti, ne avvertono che questa sostanza, gradatamente invadendo gli elementi del nostro corpo, dovrà renderlo *malato, sofferente* in condizione di *inferiorità sicura*. Non vi fosse altro che questo, desunto dalla conoscenza di un'azione ostile agli elementi intimi dei nostri tessuti, ciò basterebbe per decretare lo sfratto al fatale fosforo bianco e farci sottoscrivere sereni alla convenzione, che ne viene proposta. Ma questo presentimento di inferiorità fisica generica, che scientificamente ci accompagna, diventa certezza, quando noi, dall'azione tossica acuta, andiamo ad indagare direttamente gli *effetti cronici* del fosforo bianco in coloro, che vivono a

contatto di esso, lo respirano e lo assimilano. *La necrosi dei mascellari è uno dei fulti caratteristici di questa intossicazione lenta*; ma non il solo testimonio di essa. Non basta asserire che non vi sono statistiche esatte. Non le avremo (concedo) numeriche, specificate, controllate; ma quello che è positivo è che questo disastro solo nei lavoratori del fosforo bianco si riscontra, e per ciò solo noi, chiamati, non a studiare l'essenza, la causa di essa, ma a prevenirla, siano già ammoniti dalle pure cifre che questa singolarità di alterazione professionale, è legata esclusivamente all'azione diretta o indiretta del fosforo; e quindi ne dovrebbe bastare per farne aderire alla convenzione. Le cifre però sono tutt'altro che incerte e parlano sufficientemente. Dice il Teleky (1); non se ne possono aver notizie precise; ma egli ricorda che Hirt in 20 anni trovava l'11-12 per cento di carie dei mascellari nei lavoratori del fosforo; e ricorda pure che a Pontin ed a Aubervilliers in Francia in 21 anni, e su 620 operai, se ne lamentarono 70 e porge ancora queste cifre collettive, che valgono meglio di una vibrata requisitoria:

	Anni	Casi di necrosi
Inghilterra	1894-97 . . . . .	25 . . . . .
Germania	1898-1905 . . . . .	65 . . . . .
Austria	1896-1905 . . . . .	75 . . . . .

Casi non numerosi, che non fanno impressione, visti dal nostro scanno senatorio; ma che avranno però fatto piangere invece chi ne fu colpito. Casi non numerosi, soggiungerò con Teleky, ai quali se ne dovrebbero aggiungere altri, perchè « in parecchi distretti dell'Austria io potei constatare (è Teleky che parla) che si manifestarono casi in numero tre volte superiori a quelli che giunsero a notizia dell'Amministrazione sanitaria ». Ne vi cito le cifre del Peraccini e di altri al Congresso delle malattie del lavoro, tenutosi a Milano nel 1906, negli atti del quale ho cercato invano le ragioni dell'innocenza del fosforo bianco là, mi si dice, sostenute dal nostro collega Grassi. E l'indurre ancora tale innocenza, come fece il collega Bozzolo, dal non essersi presentato alla clinica da lui diretta nessun caso di carie del

mascellare, non è buon argomento. Nessuno esclude infatti che ammalati di carie siansi allontanati dalla città di Torino, oppure, non si sieno presentati alla clinica, per eccezione, nessuno ne sia stato colpito.

Abbiamo quindi più che a sufficienza per indurre, anche se non abbiamo cifre esattissime, che *il fosforo bianco deve esser bandito dalle industrie*, quali si sieno, soggiungo io, le conseguenze economiche, che ne possano derivare. Nessuna industria deve vivere o prosperare a danno della vita umana. Ed il dico che non esiste *fosforismo cronico*, perchè non si può precisarne il substrato fisico, non è in armonia con quei dati che noi possediamo. Noi sappiamo, ad esempio, dagli studi di Wegner, che piccole, ma protratte quantità di fosforo danno luogo ad alterazioni di tutto il sistema osseo, a periostiti, ad enorme fragilità delle ossa, specialmente del femore ripetutamente da lui osservato; da Koecker, Jost, Darden, Gurman e da altri; senza tener conto dei forti disturbi generali derivanti da anemie, da irregolarità cardiache, da alterazioni polmonari e renali, come avrebbe dimostrato Arnaud. Che poi la necrosi derivi dall'attacco primitivo del fosforo all'osso ed al periostio da una specie di coltura, che verrebbe a porgere ad un organismo infettante; dalla eliminazione attraverso le ossa mascellari del fosforo più o meno trasformato, è questione puramente scientifica, che, risolta in un senso od in un altro, deve condurre sempre alla stessa conclusione, e cioè: *il fosforo bianco ne è la causa prima*. E quindi come tale deve essere combattuta, non solo coi mezzi profilattici, ma assolutamente debellata con l'abolire nelle industrie il fosforo bianco.

Questa è la conclusione, cui giunse il Congresso di Milano sulle malattie del lavoro; ed a questa giungono tutti gli autori che, si sono occupati direttamente di questa questione.

« Deve sparire, conclude Teleky, l'uso del fosforo bianco dalle industrie. Questa è l'unica misura profilattica ».

Ed a questa, come a liberatrice da un occulto nemico, da un'insidia, che logora le forze di chi lavora e ne prepara la rovina, credo dover nostro aderire col nostro voto. La cifra in questo caso, nella sua triste rudezza, ci segna il nostro dovere verso la tutela della vita umana.

(1) WERT, *Handb. der Arbeiterkrankheiten*. Jena, 1903, pag. 223.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Foà.

FOÀ. Forzatamente assente nella seduta in cui hanno parlato gli egregi colleghi Grassi e Bozzolo, sopra la convenzione sul fosforo bianco, debbo necessariamente accontentarmi del resoconto sommario di quella seduta perchè, per un accidente di macchina, non è stato ancora pubblicato l'intero discorso pronunciato in quella occasione dal senatore Grassi.

Perciò se io oggi, in cui ho la sfortuna di trovarmi un po' contrario al mio illustre amico senatore Grassi, verso il quale professo la più grande ed incondizionata stima scientifica, sarò inesatto nell'apprezzamento di qualche sua frase o di qualche suo pensiero, questo dipenderà certamente dalla sommarietà del resoconto che ho avuto sott'occhio.

In complesso io trovo che il senatore Grassi ha variato assai poco da quello che era nel 1906 al Congresso internazionale di Milano, per le malattie professionali, al quale io pure ho assistito.

Quivi per la prima volta io ho udito trattare dell'esistenza o no di un fosforismo cronico, e quivi si è agitata la questione più vitale ancorà della frequenza maggiore o minore della necrosi da fosforo. Io era presente a questo dibattito ed ho constatato che il senatore Grassi vi è rimasto isolato.

Il Congresso era internazionale, vi erano: Teleky, L'Haan, il Roth e altri scienziati bavaresi, tedeschi, ungheresi ed anche parecchi italiani, soprattutto delle provincie toscane.

Tutti ad una voce hanno reputato che la relazione Grassi avesse un carattere ottimistico, che le cifre che egli aveva presentato non dovessero ritenersi sufficientemente provative, e che la statistica vera ed esatta della carie necrotica da fosforo è cosa estremamente difficile. E, per ragioni che verrò svolgendo, all'unanimità fu accolto di gran cuore l'ordine del giorno del prof. Menozzi, il quale concludeva per l'abolizione del fosforo bianco.

Purtroppo, e di questo non intendo dare alcun rimprovero al senatore Grassi, poichè egli sa quellò che ha fatto ed avrà avuto le sue buone ragioni, gli atti di quel Congresso sono apparsi senza la memoria del senatore Grassi, ed a me non è mai riuscito avere sott'occhio quello che egli aveva detto.

GRASSI (*interrompe*).

FOÀ. Ho affermato che la relazione del senatore Grassi non fu pubblicata negli atti del Congresso che io posseggo; ora non vedendola, io ho creduto che il senatore Grassi abbia reputato più opportuno di non pubblicarla.

Ma, quando ho letto recentemente ciò che ha detto il senatore Grassi in Senato, mi sono sovenuto di questa disputa e ho trovato che il senatore Grassi ha detto all'incirca quello che aveva sin d'allora affermato.

In conclusione, egli afferma che in Italia la carie da fosforo è estremamente rara e che quindi come malattia popolare è trascurabile.

Quanto a quello che si chiama fosforismo cronico, e che è una vera malattia clinica, una malattia interna del sangue e dei tessuti, egli ritiene non sia scientificamente provata. Quindi è come se non esistesse per le conseguenze pratiche che egli ne deduce.

A confortare la parola del senatore Grassi pare sia venuto il breve discorso dell'illustre senatore Bozzolo, il quale ha detto appunto che anche a lui pare che questo fosforismo sia un'enigma, poichè egli che esercita in Torino da tanti anni e che è circondato da numerose fabbriche, non ne ha mai veduto alcun caso.

A questo punto è naturale che tutti coloro che non sono tecnici, che non hanno avuto occasione di vedere le statistiche degli altri paesi, nè di conoscere tutte le grandi difficoltà che vi sono per fare queste statistiche, non dico esatte, ma nemmeno approssimativamente esatte, siano rimasti impressionati, e di fronte ad un problema igienicamente discutibile e presentato come una grande minaccia all'economia nazionale, abbiamo pensato che intanto era più giovevole di salvare quest'ultima.

Io riproduco presso a poco il sentimento che dovevano aver avuto molti nella discussione dell'altro giorno. Dunque, sebbene debba ripetere cose già toccate dall'illustre collega Tamassia, ho creduto mio dovere dire due parole in proposito e di toccare e lumeggiare certe difficoltà che vi sono nella decisione tecnica del problema.

A me non fece alcuna impressione che anche un clinico illustre, il quale ha esaminato con tanta scienza il problema e che ha sentito anche il parere del senatore Cardarelli, abbia detto: «di questi casi non ne ho mai visti». Potrei

aggiungere anche che io all'Istituto patologico di Torino, dove esercito la mia professione, e dove ho registrato la dodicesima necropsia, non ho mai trovato un caso sicuro di carie da fosforo, ma io sono ben lontano di trarre da ciò la conclusione che la necrosi fosforica non esista tra noi.

Il fatto che io ho citato non è provativo per la ragione che i malati di carie fosforica ricorrono al chirurgo, e questi li guarisce localmente e il malato se ne ritorna al suo comune. Dalle fabbriche stesse molte volte gli infermi sono eliminati fin dal principio della loro malattia, e vanno al loro comunello, si disperdono da per tutto, ed anche quando ammalano molto più tardi di necrosi essi danno una prova che è una malattia estremamente lenta, che cova per degli anni fino al punto da potere, a distanza di tempo e di luogo, manifestarsi non si sa dove, ed isolatamente. Quindi un reperto negativo per noi non indica niente, e il trovarne indicherebbe semplicemente un caso accidentale. Ecco perchè anche alla osservazione del senatore Bozzolo non darei una importanza decisiva.

E vi è anche a considerare un punto di vista pratico. Io ho detto che questi poveri operai che lavorano il fosforo, ammalano spesso tardivamente, dopo molti anni che sono nella fabbrica, ma quel che importa di più, è che spesso le manifestazioni che essi presentano, avvengono dopo molti anni che hanno abbandonato il lavoro. Ecco perchè è impossibile di fare una statistica esauriente, e infatti il Teleky rispose al senatore Grassi e al rappresentante belga dottor Gilbert, che affermava essere nel Belgio questi casi di necrosi molto rari: «Badate che il numero che si raccoglie è sempre molto inferiore a quel che realmente sussiste, e badate, signor Gilbert, che vantate il gran vantaggio dell'introduzione dei procedimenti igienici per salvare dalla necrosi, che anche la Germania e anche l'Austria hanno introdotto gravi prescrizioni igieniche, le quali hanno realmente contribuito a diminuire la intensità del male, ma non furono essi sufficienti; anzi lo furono tanto poco che la Germania, la quale nel 1893 ha pubblicato un regolamento igienico per le fabbriche da fosforo, composto di 14 paragrafi rigorosissimi, dieci anni dopo l'esperienza fatta della pura regolamentazione

igienica, ha dovuto abolire il fosforo perchè ha riconosciuto, sperimentalmente, spontaneamente che la igiene non basta!»

Questo è avvenuto in Germania e in Austria, e se noi, che non abbiamo nessun provvedimento del genere su tale proposito, se noi oggi credessimo di poter risolvere la questione, unicamente, con una legislazione igienica rigorosa, noi verremmo dopo che l'esperienza è stata fatta in grande da popolazioni anche più disciplinate delle nostre. Quindi non potremmo neppure attaccarci a quest'ancora di salvezza, cioè che si potrebbe ottenere una grande diminuzione dei danni, solo coll'essere un po' più rigorosi nella sorveglianza igienica delle fabbriche; poichè è già fatto l'esperimento dalle altre nazioni, più rigide della nostra nell'applicazione delle leggi, e le quali hanno dovuto concludere che le disposizioni igieniche non bastavano e bisognava assolutamente abolire il fosforo bianco.

Ma è bene vedere un po' da vicino come stanno realmente le cose fra noi. Nel 1906 (leggiamo alcune cifre) il Pieraccini riportava quindici casi di necrosi mascellare osservati in un decennio nella sola provincia di Firenze; nell'aprile di quest'anno il dottore Arnone, in una pubblicazione scientifica noverava nove casi da lui osservati a Pontedera nel 1900, e altri quattro o cinque casi meno gravi osservati in questi ultimi anni.

Nel 1909 sedeva in Firenze il Congresso per le malattie del lavoro. Quasi che il caso avesse potuto essere espressamente provocato per dimostrarlo ai congressisti, proprio in Santa Maria Nuova erano condensati tre casi di necrosi da fosforo, e un anno appresso gli stessi proprietari di fabbriche denunziarono un caso di necrosi a Rimini, qualche raro caso a Piacenza, un caso a Besozzo, un caso a Piobesi presso Torino.

Questo lo sottolineo, perchè non è stato verificato nella clinica o nel mio istituto, eppure si trovava in un comunello presso Torino. Due casi a Trofarello, anche essi presso Torino. Nella piccola ed antica fabbrica d'Ivrea (e notatelo bene, perchè è molto interessante) nella piccola fabbrica d'Ivrea, che ha quattro operai, in sei anni morirono due fratelli comproprietari, per necrosi fosforica dell'ossa, e tutto questo proprio alle porte di Torino.

A Venezia, mentre la fabbrica colà esistente dichiarava nessuna malattia essersi ivi verificata da fosforismo, l'ufficiale sanitario denunciava cinque casi di carie fosforica curati negli ultimi sei anni nell'ospedale civile di quella città, ed un caso ha raccolto e curato nei sei anni precedenti. Potrei continuare, perchè come tutti questi casi verificati fino a ieri, chissà quanti se ne troverebbero con una ispezione molto esatta e particolareggiata.

Un fatto desidero porre ancora in rilievo e sarà forse anche l'ultimo, ed è questo: che alla fin fine il Senato ha udito accennare ad un caso di qua, un caso di là, e sommati tutti insieme, non formano una epidemia, nè una endemia. Saranno dieci o dodici casi, sempre rispettabili perchè si tratta della vita umana, ma di fronte al colossale interesse che si voleva disegnare, un po' artificialmente, e lo diranno i competenti, riguardo al danno economico che deriverebbe dalla trasformazione dell'industria, bisognerebbe vedere se non fosse il caso di dare la prevalenza alle considerazioni economiche.

Ebbene, o signori, qui abbiamo un esempio magnifico che ci viene dalle altre nazioni, esempio che io credo doveroso mettere in rilievo. Abbiamo inteso che l'Inghilterra, la Finlandia, l'Olanda, la Germania, la Svezia, l'Austria, la Francia e la Svizzera hanno abolito l'uso del fosforo bianco.

Io ho nominato molte nazioni, che hanno aderito alla Convenzione di Berna, o che vogliono aderirvi, sia interamente sia con qualche riserva. Ora, tranne un caso veramente inspiegabile nella storia del pensiero umano, di una suggestione favolosa, internazionale (che ancora per un miracolo si potrebbe supporre se si trattasse di un determinato caso in un determinato momento, ma che non si può più comprendere come fatto continuativo) prodotti lentamente e spontaneamente in base all'esperienza propria di ciascun paese.

No, non può essere una suggestione: non può essere una moda, una specie di cura alla *Kneipp*, ma è il prodotto di una esperienza, spontaneamente prodotta in tutte le nazioni, e che ha condotto allo stato attuale delle cose, il quale va considerato appunto come un risultato sperimentale di primario valore.

Tuttavia potrebbe sorgere anche un dubbio

dalla considerazione che negli altri paesi la proporzione dei casi non fosse così mite come da noi ma fosse, invece molto maggiore, e quindi la necessità di provvedere. Ebbene la diversità non è molto sensibile; infatti, l'Inghilterra in 21 anno, cioè dal 1880 al 1900 ha avuto 105 casi, quindi dividendo questa cifra per venti si ha una cifra che rassomiglia molto a quella raccolta nel nostro paese, e ciò nonostante quella Nazione ha abolito l'uso del fosforo bianco.

Nei Paesi Bassi, raccogliendo le cifre da varie parti, e specialmente per mezzo dell'ispettorato del lavoro, si ha una lista di 16 ammalati di necrosi, uno nel '78, uno nell'82, uno nell'84, due nel '95 ecc., e quella Nazione ha abolito il fosforo bianco.

In Austria l'ispettorato del lavoro dà la cifra di 10.4, casi all'anno, e l'ispettorato del lavoro germanico dà la cifra 9.8 all'anno come media di casi di necrosi fosforica; eppure quelle due nazioni hanno abolito il fosforo bianco, e perchè? Perchè una volta garantita l'economia nazionale, garantiti cioè l'industria ed il commercio, si comprende che il problema della vita umana non si può considerare solo con un computo aritmetico.

Quando abbiamo potuto rilevare che realmente esiste una causa di malore, sia per dieci che per cento uomini, e che questa causa si può eliminare, noi abbiamo il dovere di farlo.

Io tralascio, perchè nè ho la specifica competenza e non voglio ripetere pappagallescamente quello che ho imparato, di dimostrare se vi sarà o non, e in quale misura, un turbamento economico necessario, nella trasformazione dell'industria del fosforo.

Io lascio ad altri il mostrare la semplicità relativa dei mezzi necessari per la trasformazione di questa industria, e quando questo sia provato, noi non rimarremo di fronte che ai sacrosanti diritti dell'igiene che abbiamo il dovere di rispettare.

Certo che vi è una considerazione da tener presente. I piccoli, gli umili, vanno considerati anch'essi come si ha riguardo ai grandi industriali. Questi si salveranno sempre, perchè hanno grandi mezzi; il macchinario, se dovesse essere modificato, non sarà gran cosa, giacchè essi hanno i mezzi necessari per farlo: la lotta

per loro non sarà così dura come per i piccoli fabbricanti.

Però, o signori, noi abbiamo questo dilemma: si ha da fare la sostituzione del fosforo bianco con altro preparato? Ebbene, anche per ciò occorre il rispettivo macchinario e occorrono mezzi che solo i potenti industriali possono adoperare. Volete voi regolare invece la cosa (perchè non si può stare senza far nulla) volete regolare la bisogna con una legge igienica riguardo la fabbricazione dei fiammiferi, volete imporre delle rigorose misure di separazione di ambienti, di macchinario, e di ampiezza di cubatura di spazio, e di tante altre belle cose? E allora anche una volta avrà la prevalenza la grande industria a cui queste misure draconiane non peseranno tanto; ma la piccola industria, soprattutto l'industria casalinga non potrà in nessun caso sopravvivere.

Dunque, o di morte naturale o di morte violenta, qualunque cosa noi facciamo sulla linea del progresso, riuscirà necessariamente fatale alla piccola industria.

Ma io non vorrei essere così crudele di chiudere il mio dire coll'affermazione, che il progresso debba in ogni caso sopprimere le piccole industrie, io preferisco rilevare che la statistica del numero delle piccole fabbriche dimostra fin d'ora la loro spontanea eliminazione.

Nel nostro stesso paese si verifica che il numero delle fabbriche piccole impieganti 4-5 operai va continuamente diminuendo anche indipendentemente da ogni ragione legislativa.

Lo scrupolo quindi che potremmo avere nell'approvare nuove misure che valessero a dare un colpo di grazia alle piccole industrie, non può esser sufficiente a trattenerci perchè le piccole industrie vanno eliminandosi spontaneamente. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Ciamician.

**CIAMICIAN.** La questione che sta davanti al Senato è essenzialmente d'indole igienica, ma essa ha anche un lato puramente chimico, e però credo che il mio contributo, per quanto modesto, possa agevolare la soluzione. Devo poi chiedere scusa ai colleghi se dovrò entrare in qualche particolare tecnico.

Si tratta dunque di fosforo rosso e di fosforo bianco che sono, come noi diciamo, due forme

allotropiche, di cui la prima è più stabile dell'altra. Il fosforo comune, quello che si chiama fosforo bianco, è spontaneamente infiammabile e velenoso, quello rosso invece non ha nessuna di queste cattive qualità: non è velenoso, non è infiammabile che a temperature superiori a 260°, mentre quello bianco s'accende già a 60°. Per queste ragioni nei laboratori di chimica si dà la preferenza al fosforo rosso, perchè quello bianco va maneggiato con grande cura, quasi sempre sotto acqua, e produce delle bruciature che non sono facilmente guaribili.

Quando, col perfezionarsi della preparazione del fosforo ordinario, questo si rese più accessibile, l'industria ne approfittò per la fabbricazione dei fiammiferi (1831). Non lo si poté impiegare per fare le capocchie di puro fosforo che si sarebbero accese spontaneamente e però lo si mescolò con dei mezzi diluenti, degli adesivi, delle sostanze inerti. Per avere l'accensione bisognava poi aggiungere degli ossidanti come il minio bruciato ed il clorato di potassa. In questo modo si hanno fiammiferi che si accendono su tutte le superficie. Grave inconveniente nella preparazione di questi fiammiferi è il dovere maneggiare a lungo una pasta a base di fosforo velenoso.

Non appena fu scoperto il fosforo rosso (1847) si pensò di adoperarlo per i fiammiferi. È stato il Lundström in Svezia, che impiantò su larga scala una fabbrica di fiammiferi a fosforo rosso noti col nome di svedesi o di sicurezza. In questo sistema il combustibile, a base di fosforo rosso e di solfuro di antimonio, si trova nella scatola, il comburente composto di cromato e clorato potassico, biossido di manganese e poco zolfo costituisce la capocchia. Per la confricazione del comburente col combustibile avviene una azione chimica che determina l'accensione.

L'unico appunto, che da taluni si può fare a questi fiammiferi, è che essi non si accendono se non confricati sopra la loro scatola; non per questo sono da preferirsi quelli che si possono accendere strofinandoli sul muro o sui calzoni (*si ride*).

Con tutto ciò in molti paesi, si preferiscono i fiammiferi che si accendono sopra qualunque superficie. Ma non per questo è necessario usare il fosforo ordinario, giacchè sono note molte paste pirogeniche che non lo contengono. Si

può usare in sua vece il fosforo rosso, ed il cosiddetto sesquisolfuro di fosforo. Questo è impiegato generalmente in Francia, col processo di Sévène e Cahen.

Il relativo brevetto è stato acquistato in Italia nel luglio del 1898, per cui nel 1913, sarà di dominio pubblico.

Poi vi sono tante altre paste che sarebbe troppo lungo enumerare, come ad esempio quelle del Purgotti, che possono pure sostituirsi a quelle a base di fosforo bianco.

Per conseguenza io credo che il problema dal punto di vista chimico ed anche dal punto di vista industriale possa considerarsi come risoluto.

Pur tuttavia, siccome noi in Italia abbiamo delle fabbriche che lavorano col fosforo bianco, il problema deve essere preso in ulteriore esame.

Le nostre fabbriche possono benissimo servirsi di uno di quei tanti succedanei, ai quali ho accennato. Lo stesso brevetto francese verrà a scadere fra pochi anni e quindi le fabbriche italiane potranno servirsi anche di esso.

Se poi fosse assolutamente necessario, il Governo potrebbe far studiare nei laboratori dello Stato una pasta adatta a sostituire quelle a base di fosforo ordinario e cederla gratuitamente alle fabbriche italiane.

Si potrebbero inoltre modificare le leggi sull'acquisto delle materie prime, in modo da facilitare le industrie e si potrebbe concedere alle fabbriche un periodo più o meno lungo di tempo, durante il quale esse possano provvedere alla modificazione dei loro macchinari.

Ma, o signori, non bisogna preoccuparsi grandemente di questo problema. L'industria ha superato difficoltà ben più gravi, in virtù delle risorse che possiede. Del resto io credo che sia necessaria questa continua evoluzione dell'industria, perchè la sua stessa esistenza è legata ad un continuo progresso, ad una continua evoluzione. Ritengo anzi che sia bene ed utile, non solo, ma che sia anche dovere del Governo e del Parlamento, di spingere l'industria più che è possibile sulla via del progresso, non permettendo che essa ristagni, che essa si immobilizzi, anche qualora ciò potesse riuscire comodo.

Non si deve poi credere che provvedimenti simili a quello che ora è in discussione, anche quando abbiano carattere estremamente fiscale

o proibitivo, sieno stati sempre, in tutti i casi, dannosi all'industria. E per dimostrarlo vorrei citare alcuni esempi, confidando nella benevolenza del Senato.

Ricorderò alcuni casi classici. Il blocco continentale del 1806, fu la causa determinante l'invenzione del Le Blanc, relativa al processo per produrre artificialmente la soda, processo che segnò il principio della grande industria chimica.

Un altro caso che merita pure di essere ricordato, riguarda l'industria siderurgica. Quando nei primordi di essa il Governo inglese si accorse che la produzione del ferro minacciava di disboscare completamente il paese, colpì l'industria ferriera con una forte tassa. Fu così che gli industriali impararono a servirsi del coke per alimentare gli alti forni e le miniere di ferro da un lato; e quelle di carbon fossile dall'altro assicuraronò al regno Unito quella grandezza economica che tutto il mondo gli invidia.

Ma mi permetta il Senato di ricordare un altro esempio più recente, che dimostra la potenza inventiva dell'industria moderna.

Tutti sanno quale enorme quantità di acido nitrico venga ora consumata per la fabbricazione degli esplosivi, che sono essenzialmente costituiti a base di nitrati organici. Sono questi esplosivi che dettero e danno l'energia necessaria a forare le montagne.

Attualmente quasi tutto l'acido nitrico proviene dal nitrato sodico del Chili. Orbene a poco a poco queste miniere si vanno esaurendo e questo stato di cose ha preoccupato da tempo gl'industriali e si sono fatti vari tentativi bene riusciti, per la produzione dell'acido nitrico dagli elementi dell'aria. È assai probabile che presto l'acido nitrico sintetico potrà fare la concorrenza a quello naturale.

Ritornando ai fiammiferi, si deve convenire che essi in genere non rappresentano un sistema ideale di accensione. Riflettete, essi richiedono una serie di operazioni che può apparire troppo lunga: bisogna infatti togliere il fiammifero dalla scatola, strofinarlo contro una superficie ruvida, servirsene, spegnerlo e poi riporlo, poichè in qualche luogo bisogna riporlo, non convenendo a persone educate gettarlo sul pavimento. Io credo però che l'avvenire appartenga agli accenditori automatici, ed il Governo italiano ha saggiamente provveduto sot-

toponendoli ad una tassa (*ilarità*). Gli attuali accenditori automatici non sono che un primo tentativo ed è da augurarsi che perfezionati essi possano sostituire i fiammiferi ordinari. La storia di questa nuova invenzione è assai interessante perchè mette il problema dell'accensione in diretta dipendenza di quello dell'illuminazione a gas. Le reticelle delle lampade Auer sono formate precipuamente di ossido di torio e contengono una piccola percentuale di ossido di cerio. Quando Auer immaginò il suo sistema di illuminazione, questi metalli erano molto rari, ma chi cerca trova ed infatti si sono scoperti dei ricchissimi giacimenti di minerali che li contengono (monaziti).

Ora, nella fabbricazione delle reticelle Auer, si hanno, quali prodotti secondari, grandi quantità di composti di cerio.

Cercando per questi un utile impiego, si è trovato che il metallo cerio è altamente piroforico. Sfregandolo colla lima esso sprigiona una vera pioggia di scintille. Esso è troppo molle per essere usato tal quale, ma le sue leghe col ferro, che sono sufficientemente piroforiche, possiedono anche la conveniente durezza. Così negli accenditori automatici questa lega serve opportunamente.

Resta ancora a considerare il problema igienico, in cui naturalmente io ho poca competenza, e dopo quello che hanno detto i miei illustri predecessori non ho altro da aggiungere. Vorrei soltanto rivolgere alcune parole all'illustre collega Grassi, per il quale io ho una grande ammirazione, e per le sue geniali ricerche nel campo biologico e per il modo altrettanto geniale, col quale ha saputo trarne profitto per combattere un'infezione, che infesta tante regioni del nostro paese.

Convengo col senatore Grassi che la necrosi sia una malattia relativamente rara, ma egli non vorrà negare che il fosforo ordinario sia sostanza altamente velenosa. Ora io penso che facendo le statistiche non si dovrebbe limitarsi a ricercare quanti sono gli operai colpiti da fosforismo acuto o cronico, sarebbe opportuno ricercare inoltre quanti degli operai che manipolano il fosforo restino completamente incolumi. Perchè, signori, la vita moderna esaurisce gli organismi di tutte le classi dalle più elevate alle più basse, ed è però altamente doveroso evitare tutte quelle cause che possono diminuirne la resistenza.

Onorevoli colleghi, finisco con l'augurio che l'industria moderna, inesauribile nelle sue risorse, riesca a darci un razionale sistema di accensione da cui sieno banditi tanto il fosforo che i suoi derivati.

Lasciamo il fosforo alla terra, all'agricoltura, là dove nella forma innocua di acido fosforico viene assorbito dalle piante e trasformato in quei composti complessi che formano il sostrato materiale della vita organica. Là il fosforo è indispensabile, e mai potrà essere rimpiazzato! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Paternò.

PATERNÒ. Avevo domandato la parola prima di ascoltare il dotto discorso del prof. Ciamician. È ora del tutto superfluo qualunque accenno alla industria dei fiammiferi: sottometterò al Senato alcune osservazioni molto semplici. L'uso del fosforo bianco, checchè si possa dire in contrario, presenta due inconvenienti sicuri. Esso è dannoso alla salute degli operai che lo maneggiano, poichè è fatto comprovato da una lunga esperienza che negli operai che lavorano le paste di fosforo si sviluppano delle malattie assai gravi. Nello apprezzamento delle cause delle malattie spesso si sostengono le tesi più contraddittorie da uomini anche eminenti, e citerò un solo esempio: in Inghilterra esiste una associazione numerosa e fiorente che sostiene l'inutilità della vaccinazione, anzi il pericolo, mentre a tutto il mondo civile è imposto dalle leggi la vaccinazione obbligatoria; e però non deve far meraviglia se anche per il fosforo si sostiene da persone autorevolissime che sia innocuo; mentre l'opinione generale è che esso è velenoso.

Ma il fosforo è, oltre che velenoso, un corpo infiammabilissimo ed il pericolo degli incendi non è piccola cosa nel mondo, da esser tenuto in nessun conto.

Il diminuire l'uso quotidiano del fosforo bianco così facilmente infiammabile, il toglierlo dalle famiglie è perciò cosa certamente utile. Nelle fabbriche dei fiammiferi non bisogna pensare al solo pericolo di avvelenamento, e basta rammentare quello che è avvenuto mesi addietro a Benevento per convincersi dei pericoli che corrono gli operai; i casi di morte per ustioni sono tutt'altro che rari.

Gli inconvenienti dell'uso del fosforo bianco nei fiammiferi sono dunque di ordine diverso,

senza tener conto del pericolo che i fiammiferi di fosforo rappresentano per la facilità che presentano di fornire un mezzo di facile avvelenamento pei bambini, le cronache dei giornali sono piene del racconto di suicidi al fosforo e di disgrazie.

Si può discutere scientificamente tutto quello che volete, ma la pratica della vita insegna che gli operai che lavorano col fosforo subiscono malattie che possono essere funeste; che il fosforo bianco può produrre degli incendi gravissimi e pericolosi, e che esso è uno dei mezzi, alla portata di tutti, per cagionare avvelenamenti. Quando si possa eliminare l'uso di questa sostanza senza che inconvenienti ne nascano, perchè non deve farsi?

È indispensabile il fosforo bianco per la fabbricazione dei fiammiferi? Avete inteso quanto ha detto il senatore Ciamician; ci sono centinaia di metodi per poter fabbricare fiammiferi senza andare incontro ai pericoli più sopra citati, ed allora perchè non accettare questa convenzione che è il risultato di studi fatti in tutta l'Europa, il risultato di una condizione di cose che si impone alla legislazione sociale?

C'è un inconveniente; ed è che l'Italia è forse il paese dove si fabbricano meglio i cerini col fosforo bianco, e questa fabbricazione è senza dubbio un'industria remunerativa. Mentre noi importiamo parecchie merci dall'estero, all'estero si consumano molti dei nostri cerini; ma queste considerazioni non sono sufficienti per farci respingere una convenzione riconosciuta da tutti utile igienicamente e socialmente.

I nostri industriali potranno, sostituendo altri metodi nella preparazione dei fiammiferi, mantenere il loro posto.

Non credo di dover aggiungere altro perchè l'argomento mi sembra ormai sufficientemente chiarito.

GRASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRASSI. È la terza volta in un mese che si apre la discussione intorno alla Convenzione di Berna.

Nella seduta precedente io ho fatto un lungo discorso, esponendo le ragioni che ci consigliano a sospendere l'approvazione, in attesa di nuovi lumi sanitari ed economici. Ebbi la grande soddisfazione di non trovarmi solo, di aver l'appoggio dell'illustre clinico di Torino, tanto ap-

prezzato anche per la sua prudenza. Oggi ho ascoltato i miei oppositori con tutta l'attenzione che meritano; ma essi non hanno tenuto presenti i vari punti del mio discorso, che pur troppo non è ancora pubblicato, e la mia risposta diventa in queste condizioni enormemente difficile. Io dovrei qui ripeterlo tutto intiero (*rumori*) per provare che i colpi non hanno intaccato la corazza della mia nave. Senza questa minuziosa discussione, non è possibile formarsi un concetto esatto dell'argomento. Sarei pertanto condotto a fare un lungo esame dei fatti, che richiederebbe almeno un paio d'ore (*rumori e commenti*) e certamente non arriverebbe a rasserenare il cielo rannuvolato di questi giorni. Tenendo anche presenti le gravi cure che premono sui nostri signori ministri, rinuncio a confutare punto per punto le ragioni che mi sono state opposte, e mi limito a mettere rapidamente la questione in quei termini che a me sembrano giusti.

Noi siamo un corpo legislativo, e non spetta a noi indagare se e quali danni possa produrre il fosforo bianco. (*Denegazioni e commenti*).

Noi siamo chiamati a tradurre in legge i postulati della scienza. Ora che cosa c'insegna essa rispetto all'uso del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi? Essa c'insegna che questa industria dei fiammiferi è causa di una malattia, la necrosi da fosforo nelle mascelle. Si è creduto per molto tempo che il lavoro dei fiammiferi al fosforo bianco producesse molti altri malanni, perfino la tubercolosi e la pazzia; ma a poco a poco il capitolo sull'argomento si è liberato di queste scorie, ed oggigiorno la scienza ritiene *non essere dimostrato che vi sia altra malattia del lavoro dei fiammiferi, all'infuori della necrosi da fosforo*.

La scienza ha un patrimonio: questo patrimonio è costituito da tutto quanto trovasi registrato nella bibliografia sull'argomento e ha potuto perciò essere criticamente vagliato e confermato. È questo patrimonio scientifico, l'unico padrone del quale mi dichiaro schiavo, che c'insegna come la maggioranza degli autori non creda affatto dimostrato che si possa attribuire al fosforo bianco la fragilità delle ossa e tutto il complesso dei fenomeni che si comprende sotto il nome di fosforismo cronico. Il Magitot, il Pieraccini, il Biondi credono ad

un fosforismo cronico, oggigiorno ridotto a piccolo fosforismo dallo stesso Pieraccini. Mettiamo pure in loro compagnia, se lo desiderano, i colleghi Foà e Tamassia. Resta sempre per lo meno contestata, l'esistenza del fosforismo cronico, perchè quasi tutti gli autori tedeschi, francesi e inglesi, il collega Bozzolo ed il Cardarelli citato dal Bozzolo, non dividono l'opinione dei succitati autori.

A questo proposito ripeto due citazioni, che ho già fatte nel mio precedente discorso, quella di Chantemesse e Mosny (1908) (*Rumori — Commenti*) e quella di Telecky (1907) (*Qui l'oratore legge le citazioni*). (*Rumori*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ce n'è abbastanza! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Osservo all'onore Grassi che il Senato è già edotto abbastanza sulla questione.

GRASSI. È doloroso che si sia spezzata la discussione in tre sedute; se si fossero ascoltati i vari discorsi l'uno di seguito all'altro, non avrei avuto bisogno di ripetermi. Non è mia colpa!

PRESIDENTE. Ella è già la terza volta che parla sullo stesso argomento: la prego di concludere.

GRASSI. La scienza ci suggerisce poi di guardarci da quella forma morbosa che denominasi fosfobia (mania antifosforica), che si è sviluppata in forma epidemica in Francia circa una dozzina di anni fa!

La scienza registra anche da parte del succitato Magirot, uno dei più forti sostenitori del fosforismo cronico, un altro giudizio, di certo non sospetto (confermato recentemente anche dal Fleury), che, cioè, in Algeria, per ragioni di clima, l'industria dei fiammiferi al fosforo bianco è innocua.

Di fronte a questo giudizio, la scienza permette quest'altra illazione: se l'industria dei fiammiferi è sana in Algeria, perchè non potrà dirsi altrettanto dell'Italia meridionale, ed insulare?

Non dimentichiamo infine che la bibliografia scientifica registra anche, l'opinione del Biondi, uno dei miei più fieri oppositori, il quale ha lealmente osservato che in quegli stabilimenti dove l'igiene è rispettata, non si verificano casi di intossicazione fosforica. Il Biondi perciò opina che, adottando certe misure, si potrebbe

rendere l'industria dei fiammiferi al fosforo bianco non più nociva di tante altre alla salute degli operai.

Onorevoli colleghi! Se è fuor di dubbio che noi dobbiamo legiferare soltanto in base a ciò che risulta come indiscusso dalla scienza, perchè non possiamo tener conto dei mali la cui esistenza non è del tutto accertata, lealmente dobbiamo riconoscere, come ha fatto il Telecky, che nella nostra discussione attuale va presa in considerazione *esclusivamente* la necrosi da fosforo fra le malattie del lavoro dei fiammiferi, tenendo calcolo però della possibilità che questa malattia sia evitabile per mezzo delle debite cautele prescritte dall'igiene.

Orbene, quanti sono i casi di necrosi da fosforo che si verificano in Italia ogni anno? L'Ufficio del lavoro non si è occupato di farcelo sapere. Io sono arrivato alla conclusione che sono *tre, quattro o cinque all'anno su seimila operai*, e questa conclusione è a tutti nota, perchè da me comunicata al Congresso di Milano fin dal 1906.

Il Pieraccini in provincia di Firenze ha registrato 15 casi in dieci anni, ossia un caso e mezzo all'anno. Se si considera: 1° che dalla provincia di Firenze ci viene forse un sesto di tutta la produzione dei fiammiferi in Italia; 2° che una borgata della provincia di Firenze, Empoli, divide con Moncalieri il triste primato come focolare della necrosi da fosforo; 3° che nella provincia di Firenze parecchie fabbriche molto importanti, lasciano molto a desiderare dal punto di vista igienico — ognuno comprende come non sia lontano dal vero l'ammettere che in Italia il numero dei casi di fosfo-necrosi non sia più del triplo di quelli verificatisi in provincia di Firenze, ossia circa quattro all'anno, appunto quel numero che io ho messo fuori.

Questi casi, ben curati per tempo, finiscono per lo più con l'eliminazione di un piccolo pezzo di osso, qualche volta però con deturpazione del viso; specialmente se non curati a tempo, con la morte del paziente. Certamente i toccati dalla necrosi sono degni di commiserazione ed anche di questi sventurati dobbiamo occuparci. L'Italia umanitaria non può però concentrarsi tutta sopra di essi, dovendosi tener conto anche dei danni che potrebbe risentire l'industria, con la miseria conseguente nel

paese. Nel caso attuale si aggiungono poi due fattori da non dimenticarsi, che io ho messo in chiaro nel mio precedente discorso cioè: 1° la diffusione maggiore, che verrà ad avere dopo il divieto, nella fabbricazione dei fiammiferi, l'uso del piombo con conseguenti avvelenamenti saturnini, e 2° l'aumento del numero dei casi di scottature negli operai.

L'onorevole Paternò ha parlato di incendi e di scottature frequenti nelle fabbriche di fiammiferi al fosforo bianco; ma questi gravi inconvenienti, onorevole Paternò, sono molto più frequenti nelle fabbriche di fiammiferi al fosforo rosso!

V'ha di più. Siamo noi sicuri che quel sesquisolfuro di fosforo, che hanno adottato la Francia e l'Inghilterra ecc., invece del fosforo bianco, preservi dalla necrosi da fosforo? Io lo credevo fino a giorni fa: oggi mi son nati dei dubbi e infatti, se è vero che in Francia non si sono verificati più casi di necrosi da fosforo da quando si è introdotto l'uso esclusivo del sesquisolfuro, non è men vero che contemporaneamente si sono adottate infinite cautele per impedire i possibili danni di questa sostanza!

E valga il vero: « malgrado tutto (si legge nel grande trattato di igiene francese del 1908, che ho citato poc'anzi) benchè non si impieghi che il sesquisolfuro non tossico, si dovrà fare una selezione degli operai e rifiutare quelli che avessero una dentizione difettosa, esaminare di tempo in tempo la bocca degli operai e far curare ogni carie dentale fin dall'inizio, impedendo il progresso di ogni gengivite con cure minuziose di pulizia della bocca e dei denti. Le urine di coloro che vogliono essere assunti come operai devono essere esaminate, per escludere quelli che presentano albumina.

Io non comprendo perchè si adottino tante misure se è vero che in Francia si usa soltanto il sesquisolfuro e che l'uso del sesquisolfuro è innocuo!

Non sarà facile praticare contro il sesquisolfuro in Italia tutte quelle cautele, che non si usano neppure nel maneggio del fosforo bianco! Chi ci assicura che non adottandole, anche dopo l'abolizione del fosforo bianco, non continueremo ad andare incontro a quei tre o quattro casi di necrosi che lamentiamo oggi giorno?

In conclusione, quelli che non sono specia-

listi della materia sappiano intera la verità che, cioè, noi, sottoscrivendo la Convenzione di Berna, otteniamo questo solo effetto dal punto di vista sanitario: di salvare con molta probabilità tre, quattro, cinque individui all'anno dalla necrosi di fosforo. (*Rumori*).

La scienza non ci assicura altri benefici: non esclude però (mi metto dalla parte dei miei avversari) che ve ne possano essere.

Il carissimo amico Bodio, con quel senso pratico che io in lui tanto ammiro, mi ha fatto osservare come ogni mia arma si spunti nell'urto col fatto che tutte le nazioni più civili hanno abolito l'uso del fosforo bianco e come l'Italia debba stare con le nazioni più civili. Questo argomento è fosforescente, ma non è del tutto esatto. Il Belgio, la Svezia e la Norvegia, che certamente non sono meno civili di noi, non hanno abolito l'uso del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi. Come ho già detto, l'industria dei fiammiferi al fosforo bianco fu dichiarata dai Francesi innocua in Algeria, la quale non venne perciò compresa tra le colonie in cui è proibito l'uso del fosforo bianco.

Certo è, d'altra parte, che nei paesi nordici per ragioni di clima si deve lavorare in ambienti molto più chiusi che in Italia e perciò, se essi non sono molto igienici, i casi di necrosi diventano frequenti. Così almeno in parte si spiega la statistica dell'Austria e dell'Ungheria, che segna da 35 a 40 casi di necrosi all'anno, mentre negli ultimi anni l'Inghilterra ne segnava appena uno o due, e da tre a quattro la Germania. In queste due ultime nazioni tutti gli stabilimenti erano sani, mentre nell'Austria, nell'Ungheria e più specialmente in Boemia, l'igiene non era sempre curata, ossia accadeva presso a poco quel che accade in Italia. Del resto l'abolizione dei fiammiferi al fosforo bianco in queste nazioni ha avuto anche un altro motivo, quello di rendere meno frequenti gli incendi, i quali, come è noto, nei paesi nordici si verificano molto più facilmente e sono molto più pericolosi che da noi. Quanto alla Francia tutti sanno che essa fu indotta all'abolizione soprattutto dalle esagerazioni di sobillatori degli operai addetti al monopolio dei fiammiferi.

Riassumendo, io nè mi sono opposto, nè mi oppongo definitivamente alla Convenzione di Berna.

Quel che io reclamo da quattro anni invano si è, invece di raziocini burocratici, un'inchiesta dalla quale risulti se veramente il fosforo bianco comprometta la salute di tanti operai, come vanno sostenendo quelli che pretendono di essere i soli ed esclusivi amici del popolo. Io domandava e domando che invece di riportare soltanto i dati forniti dalle altre nazioni, invece di servilmente imitare ciò che queste fanno, si studi la questione anche nel nostro bel paese, e ciò non si vuol fare. Se un'inchiesta condurrà alla conclusione che i miei avversari hanno ragione, sarò io il primo a riconoscerlo con quella lealtà che dimostrai in tante occasioni, quando mi accorsi di avere sbagliato. Confesso però che, quando veggo che, invece di accogliere la mia proposta di studiare la questione, vi è chi non esita a ricorrere alla vecchia arte di vilipendermi sui giornali liberali e che si proclama l'urgenza di ratificare oggi, piuttosto che di qui a cinque mesi, cioè a studi compiuti e a ragion veduta, una convenzione che aspetta la sua ratifica da quattro anni - e l'aspetta non per colpa mia, perchè non sono andato io dall'onor. Bodio a informarlo delle mie vedute sulla questione dei fiammiferi, ma fu lui che venne ad interpellare me, non ancora senatore -; quando insomma io veggo tanta fretta, perfino da parte di persone come Ciamician, Foà e Tamassia che sanno essere la fretta la peggiore nemica della scienza, io mi sento autorizzato a dirvi, egregi oppositori, che nel vostro cuore non deve essere troppa la fiducia che dà una inchiesta esauriente risulti confermato il vostro odierno giudizio. Noi scienziati siamo molto abituati ad attendere mesi ed anni per confutare un nostro avversario e, se voi foste proprio persuasi della bontà della vostra causa, non esitereste di certo, a meno che la vostra buona amicizia per me vi trattenga, a darmi tra qualche mese quella lezione che mi sono meritata con tanta ostinazione.

Ora dirò due parole dal punto di vista economico; qui io non sono competente, ma in argomento mi son consigliato con molte persone che lo sono. Anche accogliendo tutte le ragioni dei miei avversari, non si può dire che sia svanito qualunque dubbio sulla possibilità che la nostra esportazione subisca gravi danni. Il fatto della Francia che, pur comprendendo

nel divieto alcune colonie, lasciò fuori l'Algeria, è un brutto segno, che nessuna eloquenza può eliminare. È da temere che da parte dell'Algeria e anche del Belgio e dell'Ungheria, non aderenti alla convenzione, ci si preparino seri guai. E vi garba forse l'esempio dell'Austria, che invece di aderire alla convenzione, ha fatto una legge interna, che può modificare ai nostri danni, appena che lo creda opportuno?

D'altra parte anche voi avete ammesso che addivenendo alla proibizione del fosforo bianco, noi sopprimiamo violentemente tutta la piccola industria dei fiammiferi a favore delle potenti organizzazioni industriali, e con ciò facciamo un altro piccolo passo sopra un sentiero pericoloso.

Mi si è opposto che la piccola industria è destinata a morte naturale, ma guai se i medici dovessero ammazzare tutti i malati inguaribili.

In una borgata della Sicilia, perduta laggiù in mezzo ai monti, nella quale quando io arrivai da una quindicina di giorni, alla sera si restava al buio e non si pulivano più le strade perchè la cassa municipale era esaurita, il proprietario di una minuscola fabbrica, udendo il motivo della mia visita, mi domandò se ero continentale. In seguito alla mia risposta affermativa, mi squadrò dall'alto al basso e mi disse: « Sappia che questo cappello è fabbricato in Alessandria, che la mia cravatta viene da Milano, dal Veneto la tela della mia camicia, da Biella la stoffa del mio abito, dalla Brianza i bottoni, tutto viene di lassù. A noi Siciliani finora era riserbata la sola soddisfazione di accendere i nostri fiammiferi. Oggi voi venite ad inventare che il fosforo fa male alla salute e, come ci avete tolto tutto il resto, vi prendete anche la fabbricazione dei fiammiferi e ci riducete ad accontentarci di strofinare i vostri fiammiferi contro la vostra stoffa dei pantaloni ». E mi voltò le spalle.

È l'immagine di quel misero industriale che mi perseguita e che mi dà il fiato di parlare, credetelo, onorevole colleghi.

Confessiamolo candidamente: quelle centinaia di fiammiferi che senza ragione sufficiente verranno buttati sulla strada e dovranno cercare altro lavoro per vivere, quando entrerà in vigore la convenzione, non rappresenteranno un

fenomeno edificante, e non mancheranno di protestare.

I miei amici, e forse anche i miei nemici, sanno che io ho dato alla democrazia sincera, non a parole ma a fatti, tutta la mia anima; io però non ho voluto mai mettermi con coloro che vorrebbero far dipendere le questioni scientifiche da pregiudiziali democratiche e non me ne sono pentito.

Io ricordo come una delle più gradite memorie della mia vita, la questione dei mondarisi, che dopo tante lotte è stata risolta ammettendo quei concetti che quando vennero da me enunciati per la prima volta a Mortara furono definiti reazionari e molto peggio. Anche a Mortara l'assemblea era, come oggi, dissenziente da me!

Si permetta infine che da questi casi speciali io assorga a considerazioni d'ordine generale e più importanti. Gli onorevoli ministri e loro tutti, egregi colleghi, tanto addentro nella vita dei partiti, sanno meglio di me che purtroppo è invalso il costume di giustificare qualunque esagerazione con la bandiera del benessere dei lavoratori. Chi non sa che è dovere di tutti la sollecitudine verso gli operai, sia per quanto riguarda il loro stato materiale, sia per quanto ha attinenza all'igiene del lavoro? Chi non sa che sono nobili tutti gli sforzi che tendono a disciplinare il lavoro, rendendolo gradevole e sano? Sempre però a condizione che non si passino certi limiti! La passione di parte (e credo di poterlo dire col consenso degli onorevoli ministri e di tutti gli onorevoli colleghi), esercitata in questo campo di grande importanza per l'economia del nostro paese, potrebbe ridondare a danno di quegli stessi lavoratori che si vorrebbero proteggere.

È evidente che qualunque lavoro ha il suo lato antigienico, ma guai se c' inoltrassimo troppo su questa strada, perchè in fondo ad essa — credo che lo abbia accennato altra volta il nostro illustre Presidente del Consiglio — le nostre industrie potrebbero trovare il loro precipizio!

Non m'illudo sugli effetti della mia opposizione al *do ut non des* di Berna. A me basta la soddisfazione che questa così detta convenzione porti con sé le riserve di chi ha studiato profondamente la questione, con piena indipendenza di spirito, ed io non auguro a me

stesso che quel tempo, che mi ha dato sovente ragione, me la dia anche questa volta!

Concludendo, mi permetto ripetere alcune parole che ieri mi diceva una persona di molto buon senso: perchè non si procede a stabilire con osservazioni dirette e controllabili quali e quanti danni arreca il fosforo in Italia? Perchè non si affida a persone competenti lo studio del problema dal lato economico? La questione dell'abolizione del fosforo bianco è dunque, onorevoli colleghi, certamente molto interessante e merita di essere finalmente studiata anche da noi, sia dal punto di vista igienico, sia dal punto di vista economico.

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Potrei rispondere punto per punto al collega Grassi e dimostrargli ancora quanto siano fondate le mie conclusioni contro il fosforo bianco. Solo mi limito a dire che riguardo alla esistenza del vero *fosforismo* cronico, gli studi, certo assai seri e recenti di Wegner, ne danno la prova sperimentale, confermata dalla osservazione clinica. E non volendo ritornare sulla inferiorità fisica determinata dall'uso del fosforo bianco, ed astraendo da ogni altro argomento, mi basterebbe la confessione del collega Grassi, secondo cui tre o quattro uomini pagano con la vita il loro contatto protratto col fosforo. L'alto rispetto, che dobbiamo alla vita umana; ne imporrebbe, per ciò solo, di votare la legge con entusiasmo e con fede di compiere opera buona.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge, riservando la parola al Governo ed al relatore.

Il seguito della discussione è rinviata a domani.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di numerare i voti.

(I senatori segretari numerano i voti).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. La votazione essendo risultata favorevole alla validità dei titoli dei nuovi senatori Campo tenente generale Francesco e Abba prof. Giuseppe Cesare, dichiaro convali-

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1910

data la loro nomina e li dichiaro ammessi alla prestazione del giuramento.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 7,861,200 e diminuzioni di stanziamento per lire 7,261,200 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-10 (N. 256);

Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione (Numero 244).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Applicazione della Convenzione Internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi (N. 175-*Seguito*);

Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella Colonia del Benadir (N. 246);

Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-1910 (N. 257);

Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi (N. 238);

Modificazioni ai ruoli organici del personale del R. istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del R. istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (N. 255);

Costituzione in comune della frazione di Moresco (N. 225);

Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (N. 248);

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

Assicurazione obbligatoria della terra per gl'infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 21 giugno 1910 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## XCIII.

## TORNATA DEL 17 GIUGNO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Messaggi dei Presidenti della Corte dei conti e della Camera dei deputati (pag. 2653, 2654) — Presentazione di relazioni e di progetti di legge (pag. 2654, 2664, 2670, 2671, 2672). — Votazione a scrutinio segreto (pag. 2654) — Seguìto della discussione del disegno di legge: « Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi » (N. 175) — Il Presidente avverte che il senatore Grassi ha presentata una proposta sospensiva (pag. 2654) — Parlano il relatore senatore Bodio (pag. 2654) e il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2658) — Il Senato non approva la sospensiva del senatore Grassi (pag. 2664) — Dopo osservazioni del senatore Di Marzo (pag. 2664) al quale risponde il Presidente del Consiglio (pag. 2664) il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto (pag. 2664) — Senza discussione si approvano i disegni di legge: « Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella Colonia del Benadir » (N. 246) (pag. 2665); « Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-1910 » (N. 257) (pag. 2665). — Nella discussione generale del progetto di legge: « Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi » (N. 238) parlano il relatore senatore Foà e il ministro della marina (pag. 2666) — Gli articoli sono approvati senza osservazioni (pagina 2667) — Chiusura di votazione (pag. 2670) — Senza discussione si approva il progetto di legge: « Modificazioni ai ruoli organici del personale del R. Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia » (N. 255) (pag. 2670) — Nella discussione generale del disegno di legge: « Costituzione in comune della frazione di Moresco » (N. 225) parlano il relatore senatore Beneventano (pagina 2670) e il Presidente del Consiglio (pag. 2671) — Senza osservazioni si approvano gli articoli (pag. 2671) — Segue la discussione generale del disegno di legge: « Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena » (N. 248) — Parlano il relatore senatore Beneventano (pag. 2671) e il Presidente del Consiglio (pag. 2672) — Gli articoli sono poi approvati senza discussione (pag. 2672) — Risultato di votazione (pag. 2672).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti, il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della marina, del tesoro, di agricoltura, industria e commercio, dell'istruzione pubblica, e delle poste e dei telegrafi.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Messaggio****del Presidente della Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Da lettura del seguente messaggio del Presidente della Corte dei conti:

« Roma, 16 giugno 1910.

« In adempimento del disposto della legge 17 agosto 1867, n. 3853; il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima

quindicina del corrente giugno non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente  
« DI BROGLIO ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

**Messaggio  
del Presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Comunico il seguente messaggio del Presidente della Camera dei deputati:

« Roma, 17 giugno 1910.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno la proposta di legge: « Modificazioni ad alcuni articoli della legge comunale e provinciale », ecc. (n. 425), d'iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta del 16 giugno 1910, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« Il Presidente della Camera dei deputati  
« MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera elettiva di questa comunicazione. Questo disegno di legge sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

**Presentazione di una relazione.**

GOLGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GOLGI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Modificazione degli articoli 98, 99 e 108 del testo unico della legge sanitaria 1° agosto 1907, n. 636 (risicoltura) ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Golgi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge, approvati ieri per alzata e seduta.

Prego l'onor. senatore, segretario, Melodia di procedere all'appello nominale.

MELODIA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nella industria dei fiammiferi » (N. 175).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione sul disegno di legge: « Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi ».

La discussione sull'unico articolo di questo disegno di legge è stata chiusa ieri, riservando la parola al Governo e al relatore.

Avverto che il senatore Grassi ha presentato una proposta sospensiva, della quale darò lettura dopo che avranno parlato il relatore ed il ministro.

Ha facoltà di parlare il senatore Bodio relatore.

BODIO, relatore. Egregi colleghi, sarò brevissimo. Il dibattito sulla questione del fosforo, per ciò che riguarda la salute degli operai impiegati nella fabbricazione dei fiammiferi, mi pare che sia stata esauriente.

Hanno parlato ieri quattro colleghi fra i più competenti nelle discipline mediche, igieniche e chimiche, e sono venuti a conclusioni diverse da quelle presentate dal prof. Grassi. Essi attestarono che la necrosi è una malattia spaventosa, la quale, se anche si verificasse in un numero ristrettissimo di casi, meriterebbe che Governo e Parlamento adoperassero tutti i mezzi per combatterla e prevenirla. E furono pure concordi nel dire che il fosforo bianco produce una debilitazione fisica, per cui il corpo umano si trova più facilmente attaccabile da certe malattie che affliggono l'apparato respiratorio, il sistema nervoso, gli organi digerenti e via dicendo.

Replicò il prof. Grassi, invocando l'opinione del dottor Teleky, il quale non ammetteva come abbastanza provata l'influenza del fosforo bianco per il così detto fosforismo cronico, ma era d'avviso che la questione meritasse di essere ulteriormente studiata.

Tuttavia, anche i casi di necrosi non pare che possano essere così rari, come risulterebbero dalle statistiche raccolte dal professore Grassi, le quali risalgono fino a 80 anni

addietro. Ora queste inchieste retrospettive non possono dare affidamento di esattezza.

Gli oratori che parlarono ieri, premessi gli elogi ben dovuti all'ingegno del prof. Grassi, al suo ardore nelle ricerche, e messa fuori di dubbio la sua sincerità, consideravano come troppo deboli le prove ricavate da indagini spinte fino ad 80 anni addietro. Non si mettono in dubbio i casi registrati dal prof. Grassi per le attestazioni raccolte, ma si dubita per quei tanti altri casi che egli non ha potuto conoscere.

Interrogare i proprietari di stabilimenti, interrogare gli ospedali, interrogare gli operai ammalati e le loro famiglie non può dare sufficiente sicurezza di risultati, giacchè i proprietari di opifici non amano rivelare i casi di malattie verificatisi in essi, e quando si risalga a 20, a 30, a 50, a 80 anni indietro, o si è persa memoria del fatto, ovvero i testimoni e le famiglie stesse degli operai che furono malati sono scomparse.

Del resto, lo stesso Teleky, che il prof. Grassi ha citato con onore, esprimendo per lui la massima fiducia, ebbe a constatare un numero di casi di necrosi assai considerevole. Ho già detto, parlando l'altro giorno in risposta all'onor. Grassi, e ricavandone i dati dalle pubblicazioni del Teleky, che questi, in soli due distretti della Boemia, che sono i maggiori centri della fabbricazione dei fiammiferi in quella regione, ebbe a numerare 49 casi, di cui 9 mortali in dieci anni e mezzo, cioè dal 1896 alla metà del 1906 (e qui correggo un errore sfuggito nel rendiconto stenografico della seduta del 10 corrente, che direbbe quei casi verificatisi nel solo anno 1906). E quelle cifre erano superiori del triplo a quelle indicate dagli ispettori governativi nelle fabbriche. Si direbbe che anche in Boemia gli ispettori arrivino, come i carabinieri della esilarante commedia: *toujours trop tard*.

Lo stesso autore estendeva più tardi le sue ricerche a tutta la Monarchia cisleitana (esclusa dunque l'Ungheria), arrivando ad una media di 40 casi all'anno. E siccome la popolazione dell'Austria sta a quella dell'Italia come 4 a 5, così, nella stessa proporzione, noi dovremmo avere 50 casi di necrosi. Saranno meno di 50, per le condizioni di clima diverse, quantunque nella valle del Po il clima sia per molta parte del-

l'anno freddo ed umido e non consenta affatto di lavorare all'aperto; ma se anche fossero 25 casi, sarebbe sempre un male grave, da far impensierire ed obbligare a cercarvi riparo.

Si sono ricordati i voti del Congresso internazionale di Milano del 1906, composto di sanitari di tutti i paesi, riunitisi per studiare le malattie professionali, e così pure del Congresso nazionale tenutosi a Firenze nel 1909, parimente composto di medici ed igienisti; i quali anch'essi invocavano il divieto assoluto dell'uso del fosforo bianco.

Ma un argomento di capitale importanza è il vedere che grandi Stati europei, tanto progrediti nell'industria, quali sono l'Inghilterra, la Germania, la Francia, l'Austria, la Svizzera, i Paesi Bassi, preceduti da alcuni Stati minori, come la Danimarca e la Finlandia, dopo avere sperimentati diversi metodi di cura preventiva, cioè discipline e cautele speciali per la salute degli operai, si sono finalmente decisi ad abolir senz'altro l'impiego di questa sostanza nella fabbricazione dei fiammiferi. Il che prova all'evidenza che quei rimedi preventivi non sono stati sufficienti. E se quelle prescrizioni severe e meticolose non sono bastate in Austria, in Germania, in Francia, possiamo noi illuderci che in Italia avrebbero maggiore efficacia? Pare adunque che, dal lato della sanità, la questione sia bastantemente rischiarata e la discussione sia matura; ed il lato sanitario è certo prevalente in un problema qual'è il nostro. Ciò nondimeno, non dobbiamo trascurare neppure gli interessi dell'industria e del commercio. E furono sollevati dei gravi dubbi circa la situazione che sarebbe fatta alle piccole fabbriche, in confronto alle grandi, e circa la più attiva concorrenza che la produzione italiana dei fiammiferi potrebbe subire dalle manifatture di quegli Stati, nei quali il divieto non fosse promulgato per convenzione o per legge interna.

Per ciò che riguarda le fabbriche piccole...

DI-MARZO. Che non possiedono il brevetto...

BODIO, *relatore*. . . Dei brevetti parlerò più tardi. Per quanto concerne le fabbriche piccole, noi sappiamo che in tredici anni, dal 1895 al 1908, il numero complessivo delle fabbriche, tra grandi, mediocri e piccole, è disceso da 505 a 175. E questa discesa si è effettuata gradatamente; non è avvenuta in seguito ad un fatto unico, ad una legge fiscale, che abbia determinata

la chiusura improvvisa di un numero grande di opifici. È una continua diminuzione, che si verifica di anno in anno. Sono le piccole fabbriche che si chiudono; ma ho già fatto osservare che non sono soltanto le piccole che cedono il campo o che perono la loro autonomia. Ho citato l'esempio della fabbrica di Perugia, tutt'altro che piccola, la quale si lasciò assorbire nel *trust* delle Fabbriche Riunite.

Questo concentramento è oramai inevitabile, e per le industrie chimiche più, forse, che per altre. Non siamo noi che faremo chiudere le fabbriche piccole; non siamo noi, soprattutto, che vogliamo la loro chiusura. È la situazione delle cose. Una osservazione molto giusta fu fatta l'altro giorno dal collega professore Foà; il quale disse che, qualora non si vietasse l'uso del fosforo bianco, certamente si dovrebbero imporre a tutte le fabbriche, alle piccole come alle grandi, quei metodi preventivi, quelle tali cautele per la salute degli operai, che sono ritenute indispensabili. Ora queste cautele importano spese, che difficilmente si potrebbero sopportare dalle fabbriche minori.

Nè potreste dispensarne le piccole, perchè ivi gli operai sono anche maggiormente esposti agli effetti della manipolazione della sostanza venefica.

Adunque si abolisca o non si abolisca l'uso del fosforo bianco, le manifatture piccolissime sono destinate a sparire. Ma non dobbiamo neppure sgomentarci oltre misura delle difficoltà di trovare altre occupazioni a qualche centinaio di lavoratori. Sono operai che non hanno una abilità speciale e che potranno essere assorbiti da altri opifici, nelle vicende del mercato della mano d'opera, dandosi un termine di tempo ragionevole per l'applicazione della legge.

Rimane l'altro problema, quello della concorrenza maggiore che potranno fare alla esportazione italiana quei paesi, nei quali si potesse continuare a fabbricare i fiammiferi col fosforo bianco.

Intanto questa concorrenza fu già tolta di mezzo per l'Austria, la quale ha fatto una legge interna nello scorso anno per abolire l'uso del fosforo bianco. E sappiamo pure che l'Inghilterra ha aderito alla convenzione, prima che spirasse il termine per lo scambio delle rati-

fiche. È pur vero però che l'Algeria rimane in facoltà di continuare la fabbricazione con l'uso del fosforo bianco.

Si domanda: perchè la Francia esclude l'Algeria? La Francia è entrata in questa convenzione per il territorio francese e per pochi possedimenti africani ed oceanici, che non hanno importanza nel commercio dei fiammiferi. E similmente il Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda vi concorse, senza portare con sé nè l'India, nè il Canada.

La convenzione è da considerarsi come un atto essenzialmente di paesi europei: di quei paesi che hanno un *sensorium* molto squisito per gli interessi delle classi operaie. Qualche volta si va perfino all'esagerazione, facendo quasi una politica o legislazione di classe, come quando si vieta il lavoro nella domenica e si fanno chiudere a mezzodi i panifici, mentre si tengono aperte le bettole fino a notte e si autorizzano nuovi spacci di liquori senza limite di numero. (*Benissimo*).

Ma ritorniamo al fosforo bianco. È una legislazione che fu fatta dagli Stati di Europa, per l'amore che si pone ora generalmente alle classi operaie.

Si domanda se le fabbriche nazionali di fiammiferi, per sostituire il fosforo rosso, amorfo, al fosforo bianco, dovranno fare delle grandi spese. Il problema fu studiato e la vostra Commissione, per gli schiarimenti fornitile dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, si è persuasa che un aumento di spesa per impianti non è necessariamente legato alla sostituzione di una specie di fosforo all'altra, nella produzione dei fiammiferi. Una spesa maggiore si richiede, e molto considerevole, quando si fabbrichino i fiammiferi svedesi, ma non per i fiammiferi comuni. E difatti, distinguendo le diverse operazioni, si trova che la preparazione dei fucelli o dei cegrini si farà nello stesso modo con l'uno o con l'altra qualità di fosforo; applicare la pasta sull'estremità dei fucelli, ugualmente si può fare senza macchine o con macchine. Soltanto per la preparazione della pasta possono occorrere dei vasi differenti ed alcuni apparecchi. Finalmente per la confezione delle scatole e per l'imballaggio le cose rimangono tali e quali.

Si tratta dunque unicamente della fabbricazione della pasta, che richiede un piccolo au-

mento di spesa, variabile fra una e due lire per cento chilogrammi di pasta.

Al quale aumento di spesa si possono trovare dei compensi, anche in misura superiore. Ove, per esempio, si facesse la restituzione del dazio sul clorato di potassa, impiegato per fiammiferi destinati all'esportazione, l'economia della spesa, per i fiammiferi a fosforo rosso sarebbe di lire 6.60, cioè più di 4 lire di guadagno, invece della perdita.

Si fa poi un'altra obiezione: con l'abolizione del fosforo bianco, ne saranno avvantaggiate quelle fabbriche che trovansi in possesso di brevetti d'invenzione, come le Fabbriche Riunite, che hanno fatto acquisto di una privativa, stimata molto utile; la quale però, come ci disse ieri il prof. Ciamician, va a scadere nel 1913, di maniera che fra due o tre anni sarà nel dominio pubblico e tutti i fabbricanti ne potranno gratuitamente fruire.

Del resto, le ricette per formare la pasta di fosforo amorfo o anche per comporre la pasta senza fosforo, all'infuori delle miscele svedesi, sono parecchie, e di nuove se ne possono trovare; non sarà quindi monopolio di nessuno di avere una composizione utile per lo scopo. E finalmente si può ricorrere all'espedito già adottato in Germania, dove il Governo ha comperata la privativa di una composizione che una Commissione di tecnici ha giudicato essere per il momento la più opportuna e l'ha messa *gratis* a disposizione di tutti i fabbricanti. E la stessa cosa fa ora il Governo austriaco, in esecuzione di apposito articolo della legge, colla quale vietò l'uso del fosforo bianco.

Se noi vediamo le fabbriche dei fiammiferi ingrandirsi, acquistare nuovi macchinari, fare grandi spese per nuove organizzazioni, ciò non dipende dalla sostituzione di una qualità del fosforo ad un'altra, ma da quel tale concentramento che avviene nell'industria, di cui ho parlato dianzi.

Ma noi avremo da subire, si dice, la concorrenza vittoriosa dell'Algeria!

Non vogliamo dissimularci che questa concorrenza è reale; ma possiamo anche supporre che i mercati della penisola balcanica e dei paesi di Levante prenderanno volentieri anche i fiammiferi a fosforo rosso, con lo stesso favore con cui oggi comperano gli altri. Se essi acquistano i fiammiferi a fosforo bianco, non è certo per il

colore, che li preferiscono, nè per il puzzo che danno, ma perchè sono facilmente accendibili e costano meno. Ma noi abbiamo la dichiarazione del direttore delle Fabbriche Riunite, il commendator Castiglioni, che nella adunanza che ho ricordata, tenutasi a Milano, presso l'Ufficio del lavoro, diceva: « Io ho già vinta la concorrenza nell'Asia Minore e nell'Egitto ». E soggiungeva: « Si tratta unicamente di trovare delle paste speciali che siano opportune e con esse si può perfettamente sostituire quel metodo di fabbricazione che riesce dannoso alla salute degli operai, con uno perfettamente innocuo ». E ciò appunto si potrà fare senza che i fiammiferi costino di più che al presente.

Per ultimo, vorrei permettermi una considerazione relativa ai termini di tempo, stabiliti dalla convenzione per mettere in atto il divieto del fosforo bianco e per denunciarla.

Io sono ben lontano dal voler studiare la combinazione dei due termini per trovare qualche espediente che dia modo di dare e ritogliere nello stesso tempo. Io detesto la furberia: la furberia non è l'ingegno, ma è la contraffazione dell'ingegno o la moneta falsa dell'ingegno (*Approvazioni*). Dico solo che, stando ai termini della convenzione, quale ci è proposta, noi non assumeremo col ratificarla, nessun impegno maggiore di quello che sarebbe, se la proibizione venisse da noi stabilita con una legge interna.

Il Governo, poichè era spirato il termine estremo del 31 dicembre 1908, per la ratifica del trattato, avrebbe potuto proporre il divieto mediante legge interna, senza legarsi di fronte agli altri Stati. Preferì invece di insistere presso la Camera dei deputati ed ottenere da esso una nuova votazione sulla convenzione stessa; ciò che infatti avvenne.

Gli Stati che entrano in questo impegno internazionale o sono *contraenti* o sono *aderenti*; i primi sono quelli che diedero le loro ratifiche prima che spirasse il 1908; gli altri Stati possono essere *aderenti*, come sarà il caso dell'Italia, se anche il Senato approverà la convenzione.

Per i *contraenti* fu stabilito il termine di tre anni dopo il 31 dicembre 1908, per l'attuazione del divieto; per gli *aderenti* il termine è di cinque anni, ma non dal 31 dicembre 1908, bensì dal giorno della notifica della loro adesione (titolo 3°, comma 2° della convenzione).

Noi eravamo compresi fra gli Stati *signataires*, poichè il Governo aveva autorizzato i nostri delegati a Berna a firmare la convenzione; ma siccome non fu data la ratifica in tempo utile, noi possiamo essere solamente *aderenti*; e così abbiamo un limite di cinque anni per l'applicazione del divieto, nei nostri rapporti internazionali. Ma mentre abbiamo cinque anni per attuare il divieto, tutti quanti gli Stati, aderenti o contraenti, possono denunciare la convenzione dopo il quinquennio a contare dal 31 dicembre 1908. Noi dunque, a rigore, potremmo denunciare la convenzione e scioglierci dall'impegno cogli altri Stati prima ancora che venga il termine estremo dell'obbligo di eseguirla.

Il nostro Governo, non occorre dirlo, entra nei rapporti internazionali colla massima lealtà, e attuerà il divieto entro un anno o due; ma è chiaro che, se le circostanze mutassero, potrebbe ripigliare la sua libertà dopo appena qualche anno di esperienza. Si vedrà intanto se, com'è probabile che avvenga, anche le fabbriche dell'Algeria adotteranno il fosforo amorfo.

Tutto considerato, la vostra Commissione si è confermata nella persuasione che il provvedimento reclamato per la salute degli operai, si potrà tradurre in pratica senza scapito sensibile dell'industria nazionale. (*Approvazioni*).

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questo disegno di legge, ora dinanzi al Senato, non è opera dell'attuale Gabinetto. Esso, come del resto è già emerso nella discussione, e come risulta dagli atti che ne accompagnarono la presentazione, ebbe diverse fasi. Fu presentato da un Gabinetto precedente anche a quello anteriore all'attuale, onde il Governo lo ha mantenuto e lo sostiene per vivo senso di quella continuità degli atti di Governo che è necessaria specialmente in materia di rapporti internazionali; anche perchè è convincimento del Governo che l'approvazione di questa legge per parte di questo alto Consesso, risponda ad un elevato dovere dello Stato.

Preme anzitutto che io liberi la discussione da una supposizione che mi è stata particolarmente incresciosa: da quella cioè che nella relazione, con cui il disegno di legge è venuto

al Senato, abbia potuto esservi parola men che rispettosa per il Senato e per il senatore Grassi. Trattasi di un allegato alla relazione e non della relazione, di un allegato che ha tutta una storia, presentato prima alla Commissione dei trattati internazionali e poi riprodotto senza nuovo esame nel disegno di legge; di un allegato che ha forma polemica, e si riferisce ad un tempo in cui il senatore Grassi non aveva l'alto onore del laticlavio. In questo, e l'onorevole Grassi l'ha rilevato, non c'è stato certo, da parte del ministro del tempo che lo presentava, l'animo di volerne men che riconoscere l'alta competenza, l'alto valore, nonchè l'alta estimazione in cui egli è tenuto nel paese nostro e nel mondo; e basterebbe perciò che mi riportassi alle parole calde di affetto e di ammirazione pronunziate dal Presidente del Consiglio al suo indirizzo, al Congresso delle scienze a Padova. Se qualche parola in quel documento potesse suonare nella lettera meno che riguardosa al senatore Grassi, valgano queste mie parole, che io pronunzio anche a nome del Presidente del Consiglio, colla più calda sincerità, col più alto riguardo che si deve ad uomo di tanto valore.

Ciò premesso, io, come ministro di agricoltura, industria e commercio, in questa discussione intendo di usare la massima brevità. D'altra parte il mio cammino è molto facilitato dopo l'ampia discussione, alla quale membri di alto valore scientifico hanno portato il contributo di cognizioni necessarie a lumeggiare la materia, dando così al Senato nel campo più strettamente scientifico quella convinzione che era necessario si formasse e che solo si poteva formare con un dibattito di tal genere, nel quale il ministro di agricoltura attuale si sente di gran lunga inferiore agli oratori che trattarono l'argomento. Perciò io mi limito ad assai minori cose, che pure hanno la loro importanza, a quelle che riguardano le funzioni del ministro di agricoltura, considerando il problema, in quanto esso riflette, da un lato la tutela della igiene e della vita degli operai, dall'altro lato la difesa della grande e della piccola industria.

Circa i provvedimenti igienici io non ripeterò come, prima che da noi, la preoccupazione dei pericoli derivanti dal maneggio del fosforo bianco si destasse negli altri Stati di Europa, e come questi, che già avevano una lunga espe-

rienza di questa industria e già avevano adottato minute provvidenze a tutela degli operai impiegati nella fabbricazione dei fiammiferi, allorchè si sono presentati nuovi metodi per i quali l'uso del fosforo bianco era escluso, non dimostrandosi sufficienti o risultando troppo gravosi i provvedimenti igienici, abbiano tagliato corto e siano venuti all'abolizione. Noi invece non abbiamo fatto tutto quel cammino, in quanto non sono state ancora emanate provvidenze igieniche, così come lo furono, negli anni andati, negli altri paesi, ed ho la convinzione, che se quei provvedimenti d'igiene fossero ventilati in Italia, forse gli industriali, grandi e piccoli, accorrerebbero essi stessi a volere la sostituzione del fosforo bianco col fosforo rosso anzichè assoggettarsi a queste discipline.

E qui una osservazione. Il ministro di agricoltura, industria e commercio ha il dovere, benchè la legislazione a questo riguardo non sia ancora perfetta, di applicare una legge, quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che considera nell'esplicazione del regolamento, alla voce sesta della tabella B, annessa all'articolo 29, « le fabbriche di fiammiferi, vietando per le donne e per i fanciulli l'ammissione, nei locali in cui si prepara la pasta fosforica, nei locali in diretta comunicazione con quelli, ovvero nei locali in cui si diffondono esalazioni fosforiche », ecc. Ora la nostra legislazione ha tenuto conto dell'industria dei fiammiferi solo in questo caso particolare; ma da questo ad un passo più innanzi, all'emanazione di provvedimenti che valgano a tutelare anche la salute degli operai maschi, è breve il cammino.

Una dichiarazione anche faccio a questo riguardo, e cioè che queste norme non hanno ancora avuto nella pratica (e ne ho notizia dagli ispettori) un'applicazione serrata, stretta, rigorosa, inquantochè le difficoltà per applicarla sono parecchie, specialmente nelle piccole fabbriche, ma soprattutto perchè pendendo davanti ai due rami del Parlamento questa convenzione, conducente alla eliminazione del fosforo bianco, non conveniva pretendere troppo rigidamente l'applicazione di prescrizioni che si renderebbero meno necessarie, o assai ridotte.

Sicchè, se per avventura noi non arrivassimo alla soppressione dell'uso del fosforo bianco, gli industriali — segnatamente i piccoli — dovrebbero risentire un rincrudimento nell'applicazione

della legge. Ed io, che ho voluto indicare anche questa questione connessa a disposizioni legislative già esistenti, sono così indotto ad un'altra osservazione. Quando questo regolamento fu redatto, fu necessario udire i corpi consulenti che la legge indicava; ed oltre al Consiglio del lavoro, oltre al Consiglio della sanità pubblica, venne udito anche il Consiglio dell'industria e del commercio, il quale manifestò il suo avviso favorevole a questa disposizione, in nulla sollevando dubbi circa la esistenza del fosforismo, riconoscendo così che si tratta di una industria insalubre, antigienica, per la quale divenivano necessarie, le disposizioni singole che il regolamento indica ad evitare conseguenze dannose per la salute degli operai.

Io mi traggo così rapidamente dalla discussione sulle condizioni igieniche dell'industria, e sui provvedimenti che si connettono direttamente ad esse, perchè la discussione del Senato su questo è stata amplissima; e vengo senz'altro alle considerazioni sull'industria italiana dei fiammiferi.

Ho qui dei dati, l'esattezza dei quali non può essere discussa, perchè sufficientemente controllati. Da un lato i dati che ci provengono dall'Ufficio del lavoro, per le inchieste singole fatte sul numero delle fabbriche, la loro distribuzione, il numero degli operai che impiegano; dall'altro il controllo con quelli forniti dalla Direzione generale delle gabelle, che vigila ogni singola fabbrica per l'applicazione della tassa di fabbricazione, più completi quanto al numero degli opifici, benchè non possano essere così dettagliati come quelli dell'Ufficio sul lavoro.

La diminuzione del numero delle fabbriche dei fiammiferi è continua, ed a conforto maggiore di ciò che con tanta evidenza ha esposto l'onor. relatore, debbo avvertire che, mentre noi discutevamo in questi giorni su dei dati che giungevano fino al 30 giugno 1909 (queste erano le cifre, onor. Bodio, che ella ha presentato al Senato) ho trovato, nella sollecitudine di questi momenti per aver notizie più recenti, che nel secondo semestre 1909 si è avuto una ulteriore diminuzione di altre venti fabbriche di fiammiferi. È fuori di discussione quindi che il procedimento di eliminazione delle piccole fabbriche è un fenomeno indubbio e continuo

dovuto ad un complesso di circostanze economiche, di fronte alle quali poco vale considerare che possano intervenire ad accelerarlo, o renderlo maggiore, i provvedimenti che stiamo escogitando.

Ed eccoci ai numeri: nel secondo semestre 1909 le fabbriche si erano ridotte a 155, cifra ben lontana dalle 500 di pochi anni or sono; di queste 137 erano a fiammiferi solforati e 18 a fiammiferi di ogni specie. Ma abbiamo anche una distinzione delle fabbriche secondo il numero degli operai. Cito alcune cifre soltanto perchè non voglio tediare il Senato: 35 fabbriche avevano meno di 10 operai; 23 da 11 a 25; 22 da 26 a 50; 13 da 51 a 100; 9 da 101 a 200; 3 da 201 a 300; 3 da 301 a 500, una sola aveva più di 500 operai. Appare subito come siano alti i numeri quando si tratta di fabbriche minime, ma che scendiamo a numeri bassi quando si tratta di fabbriche potenti. Viceversa, se si guarda al numero degli operai occupati, sopra un totale di 6900, quanti risultano da un recente censimento gli operai impiegati nell'industria italiana dei fiammiferi, noi abbiamo nelle 46 fabbriche minime inferiori ai 5 operai, non più di 230 operai; e se a questi aggiungiamo anche quelli occupati nelle fabbriche con meno di 10 operai, avremo in tutto che la piccola industria è rappresentata da 81 fabbriche con 459 operai soltanto di fronte ai 6900 impiegati in totale nell'industria.

Quando noi parliamo quindi della preoccupazione per la piccola industria di fronte alla grande, dobbiamo tener presente che si tratta di non più di 450 a 500 operai occupati dalla piccola industria su un totale di quasi 7.000.

Ora, il significato di queste cifre è molto chiaro: esse dicono che la piccola industria ha il 35 per cento delle fabbriche, ma soltanto il 6 per cento degli operai, e che la grande industria al contrario ha il 18 per cento delle fabbriche e il 77 per cento degli operai; il resto è rappresentato dalle fabbriche che potremmo dir medie da 11 a 50 operai e che sono 45 con 1162 operai.

Dal lato territoriale troviamo il maggior numero di fabbriche con la grande maggioranza degli operai tra l'Alta Italia e l'Italia centrale. Nella Campania vi sono 11 fabbriche con 367 operai, e 14 piccole fabbriche (e quando dico

piccole, intendo fabbriche che hanno meno di 5 operai e quindi ne hanno magari un solo).

Nelle Puglie abbiamo 14 fabbriche con 303 operai, e 2 piccole fabbriche; nella Sicilia tre fabbriche con 27 operai e 25 piccole; la Basilicata, la Calabria e la Sardegna non hanno fabbriche di alcun genere.

Un altro punto di vista sotto cui va considerata l'industria è anche la sua concentrazione. I signori senatori sanno che si sono formati due aggruppamenti industriali ed è bene ricordare che nel momento in cui ci preoccupiamo così delle sorti della piccola, come della grande industria, gli aggruppamenti industriali sanno validamente difendersi. Oggi il più forte gruppo è quello delle Fabbriche Riunite, il quale abbraccerebbe 16 fabbriche con 3750 operai (il 53 per cento circa) e l'Unione industrie fiammiferi che avrebbe 11 fabbriche con 531 operai (l'8 per cento circa): le altre fabbriche indipendenti che sono 98 rappresentano 2674 operai.

Io non voglio aggiungere argomenti e dati ai molti che furono qui esposti, specialmente dall'onor. Bodio, sugli elementi del prezzo di costo dei fiammiferi: le stesse relazioni che si trovano innanzi al Senato danno molti elementi al riguardo; intendo invece di considerare, e ne ho il dovere quale ministro del commercio, come si svolge il commercio di questo importante prodotto nazionale. In cifre tonde (e qui devo ricorrere all'*incirca*, perchè dati statistici precisi non è possibile averli) la nostra industria nazionale dei fiammiferi può rappresentare il valore di circa 15 milioni, di 5 e mezzo o 6 di esportazione. Il consumo interno assorbirebbe dunque sui nove milioni di lire, mentre verso l'estero vanno circa 6 milioni. Sulle quantità infatti, per le quali si hanno dati precisi, risulta che i 5/6 della produzione di fiammiferi di legno e la metà di quelli paraffinati e di cera sono consumati in paese.

Ora io non credo dire cosa arrischiata (mi pare perfino che non abbia bisogno di essere dimostrata) affermando che la quasi totalità della produzione delle piccole e medie fabbriche provvede al consumo interno e le minime anzi ad una clientela locale. Quindi, quando noi parliamo di pericoli per la nostra industria, specialmente per quanto riguarda l'esportazione, è evidente che non ci dobbiamo preoccupare se non della grande industria che ha

già saputo conquistare i mercati dell'estero, quella sulla quale esclusivamente noi dobbiamo contare per il mantenimento di questa cifra nella nostra statistica di esportazione.

Qui la discussione è sembrata rivolgersi in parte, on. senatore Grassi, sul valore che potevano avere certe antiche lettere delle Fabbriche Riunite e dell'Unione Fiammiferi di cui ella lesse il testo, presentate al ministro di agricoltura, circa l'inopportunità del divieto dell'uso del fosforo bianco e certo verbale di un convegno tenuto sotto la presidenza del compianto senatore Pisa in Milano, coll'intervento di rappresentanti dei fabbricanti di fiammiferi, in cui da parte di questi ultimi si era affermata l'opportunità ed il nessun danno del divieto del fosforo bianco. Io mi ci smarrisco un po' in questo confronto di documenti, in questa impresa un po' vana di discutere se e come un documento che non abbia data, possa averla o no, se e dove qualche lettera possa rintracciarsi, o no, quando si tratta di cose vecchie di parecchi anni. Ma faccio una constatazione molto precisa, che la sensibilità degli industriali in fiammiferi non si è mai risentita durante questi tre anni in cui la questione si viene discutendo davanti al Parlamento. Io ieri, o l'altro ieri, ho ricevuto un telegramma dalle Fabbriche Riunite di fiammiferi e l'ho letto con una certa trepidazione, perchè mi aspettavo che si riferisse alla discussione che andiamo facendo. Invece (veda la sensibilità dei fabbricanti dei fiammiferi!) essi invocano l'intervento del ministro di agricoltura e di quello degli affari esteri perchè a Costantinopoli un Comitato patriottico di soccorso per la flotta, chiede che sia data a monopolio l'applicazione di una certa marca che dovrebbe esser messa sulle scatole di fiammiferi. Ora le Fabbriche Riunite perchè hanno un commercio da difendere in Oriente, a Costantinopoli, hanno immediatamente telegrafato; e, ad un mio telegramma che comunicava loro come vivo e sentito fosse lo zelo del Ministero, ho avuto in risposta un telegramma di ringraziamento, ma nessun accenno alla questione di oggi. Sento attraverso a queste manifestazioni che non c'era paura che la trasformazione della produzione dei fiammiferi dal fosforo bianco ad altro sistema non possa permettere di far pervenire le loro scatole di fiammiferi in quel mercato, perchè il semplice attrito su una su-

perficie scabra qualunque basta ad accendere quei fiammiferi altrettanto bene come quelli a fosforo bianco.

E proseguo in un'altra considerazione.

A dir vero, uno degli argomenti che maggiormente mi avevano impressionato nelle osservazioni pertinaci e sapienti del senatore Grassi perchè è sapienza quella del senatore Grassi — era che l'Austria, avendo adottato il criterio di una legislazione interna, non avesse aderito alla convenzione. E sono corso a consultare le cifre del commercio di esportazione dei fiammiferi.

Ho qui dinanzi a me il quadro completo, ma accennerò soltanto alle cifre maggiori, risparmiando al Senato troppi particolari.

Per l'Italia i maggiori mercati di esportazione dei fiammiferi sono la Turchia Europea ed Asiatica. La Turchia Asiatica nel 1908 assorbì lire 207,710 e la Turchia Europea ne assorbì lire 2,200,000 circa; si tratta dunque di 2 milioni ed un quarto di esportazione per la sola Turchia. Viene poi l'Egitto con lire 855,000, la Federazione Australiana con lire 803,000, ed a questi paesi seguono l'America Centrale, il Marocco, ecc., con cifre rapidamente decrescenti sino all'esportazione in Germania che segna appena lire 11,000. Noto come specialmente importante il fatto che la nostra esportazione è per quasi cinque sesti composta di fiammiferi di cera, per i quali quindi il problema della sostituzione dalla pasta a fosforo bianco con altre paste evidentemente è molto più facile. E noi sappiamo che i fiammiferi di cera sono prodotti da diciotto fabbriche, mentre le altre non fabbricano che fiammiferi di legno.

Dunque, quanto all'esportazione, veramente importanti per noi sono i mercati dell'Egitto e della Turchia. Ora nell'Egitto importatore e concorrente dell'Italia è essenzialmente l'Austria, ed altrettanto avviene nella Turchia. I nostri amici d'Austria sono zelanti, e ce ne danno esempi evidenti, nel difendere, nel tutelare in ogni modo gl'interessi della loro industria. D'altra parte un mercato immediato, naturale, dell'Austria è quello della Turchia. Ora come mai l'Austria avrebbe soppresso nella fabbricazione dei fiammiferi l'uso del fosforo bianco, se avesse avuto la grossa preoccupazione che noi potevamo bandirla dai suoi mercati, noi che non avevamo ancora fatto atto

di soppressione dell'uso del fosforo bianco? Come mai è possibile che l'Austria, nell'atto di sopprimere l'uso del fosforo giallo, non abbia avuto questa preoccupazione per la sua esportazione in Turchia?

A me sembra che questo argomento abbia una grande importanza per sgombrare dall'animo nostro i timori che possiamo avere a tale riguardo.

Ed ora diciamo pure dell'Algeria. Una parola sola per confermare un dato della relazione ed anche rettificare una osservazione del senatore Grassi, il quale, se non erro, ha asserito che le fabbriche dei fiammiferi in Algeria occupano 1200 operai, mentre la relazione dice che ne occupano 600.

Orà io ho qui una lettera del Ministero francese del *Lavoro e della Previdenza sociale*, letterà la quale dice in modo preciso che le fabbriche di fiammiferi in Algeria sono due, di cui una ad Algeri ed un'altra a Bona. Queste fabbriche fabbricano in media 10,500 quintali di fiammiferi all'anno, dei quali tre quarti sono esclusivamente costituiti da fiammiferi di cera.

Si badi però che in Algeria fiorisce principalmente quell'industria che fabbrica fiammiferi di cera, i quali possono essere facilmente fabbricati così col fosforo rosso, come col fosforo bianco, mentre più scarsa e limitata a circa 3000 quintali è la produzione di fiammiferi di legno. Orà queste due fabbriche di Algeri e di Bona, munite di tutti i perfezionamenti, hanno un personale, la prima di 400 operai, la seconda di 200. Si tratta quindi solo di 600 operai e non di 1200.

GRASSI (*interrompe*).

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Faccio osservare al senatore Grassi che desumo questi dati da una lettera ufficiale del Ministero francese. Debbo quindi ritenere che il senatore Grassi non abbia avuto notizie precise.

Circa poi al fatto della libertà di fabbricazione dei fiammiferi col fosforo bianco in Algeria, potrebbe aversi da taluno l'impressione, che il Governo francese non abbia applicato il divieto all'Algeria per fini commerciali, ma io faccio osservare anzitutto come fatto assai significativo che la Francia non ha esteso il monopolio all'Algeria, e che d'altronde soltanto ora si vanno introducendo in Algeria le leggi

in favore degli operai, le leggi sull'igiene del lavoro. Ho infatti qui un decreto del gennaio 1909 che riguarda l'applicazione all'Algeria della legislazione operaià sulla durata del lavoro e sull'igiene e la sicurezza degli operai, ciò che dimostra come la legislazione operaia in questo paese africano, che pure fa parte della Francia, viene solo ora applicata, potremmo dire in ritardo ed anche con notevoli modificazioni. Io penso quindi che dovrà arrivare un giorno non lontano in cui anche nell'Algeria viga il divieto della fabbricazione dei fiammiferi col fosforo bianco.

Ad ogni modo, poichè si è osservato che l'Algeria rimaneva fuori della convenzione con nostro grave pericolo, ho voluto, per la sincerità e per la chiarezza che dobbiamo avere in materia di questo genere, ho voluto, dico, mettere la questione nei limiti precisi.

Veniamo ora alle paste ed ai brevetti.

Ho fatto ricerca nel mio Ministero di tutti i brevetti di paste fosforiche e ne ho trovato un buon numero, avendo cura di paragonare la loro data con la durata loro.

È innanzitutto da notare che può considerarsi libera la fabbricazione dei fiammiferi accensibili soltanto su scatole speciali, a tipo svedese, essendo i relativi brevetti di data molto antica, ed infatti già se ne fabbricano in Italia, anche per l'esportazione. Questi però non sono quelli che importano di più; interessano maggiormente i fiammiferi la cui accensione è possibile su qualunque superficie scabra.

Vi sono già delle fabbriche in Italia che fabbricano, con brevetti propri, fiammiferi a fosforo rosso per l'esportazione; il che vuol dire che anche senza il vincolo del divieto esse si sono messe sulla via della fabbricazione col fosforo rosso per combattere la concorrenza all'estero.

Vi è poi per i fiammiferi al sesquisolfuro il brevetto Sévène e Cahen usato dal monopolio francese che scade in Italia nel 1915, prima quindi che possa essere applicato il divieto della fabbricazione col fosforo bianco.

Vi sono vari brevetti del Purgotti usati dalla fabbrica di Perugia, che scadono anche essi nel 1915. E qui debbo fare un'altra osservazione. I fiammiferi igienici della fabbrica di Perugia che si accendono con lo sfregamento contro

una qualunque superficie scabra sono al solfo-cianato. La fabbrica di Perugia, che era sorta all'infuori della concentrazione, è stata poi assorbita perchè faceva concorrenza viva alle fabbriche che impiegavano il fosforo bianco. Ed infatti se uno di noi compra i prodotti di queste fabbriche vede subito che sulle scatole da un lato vi è la scritta « fabbriche riunite » e dall'altro il nome della fabbrica da cui il prodotto proviene; orbene, tra esse si vede anche il nome della fabbrica di Perugia.

Il che vuol dire che, industrialmente, agli effetti dell'economia necessaria per reggere alla concorrenza, abbiamo già esempi nella grande industria italiana di fabbricazioni non a fosforo bianco, le quali consentono di sostenere la concorrenza; ciò che dimostra con esempi reali quanto si vuol dedurre dalla discussione come anche senza il fosforo bianco sia possibile all'industria italiana di tenere quel posto che dobbiamo augurarle.

Nessun pericolo dunque per la grande industria; ma non dobbiamo preoccuparci anche della piccola, già minacciata, come vedemmo, dalla soverchiante concorrenza delle imprese maggiori? Il rimedio non è difficile e fu già accennato. A parte che siamo prossimi alla scadenza di molti brevetti, nessuna difficoltà, se le cose urgessero; che il Governo, qualunque sarà, faccia ciò che ha fatto l'Austria con la legge del 13 luglio 1909. Ho la *Gazzetta ufficiale* dell'Impero austriaco, e trovo che all'articolo 3 di questa legge si dice chiaro e preciso che « il ministro del commercio ha facoltà di concertato col ministro dell'interno, di acquistare e mettere a disposizione degli industriali i nuovi processi per la fabbricazione di materie infiammabili che offrano garanzie speciali per l'igiene e per la sicurezza degli operai occupati alla fabbricazione e del pubblico ». Ora io credo che quando per estremo di prudenza, nella difesa di queste minuscole fabbriche, per la tutela del guadagno giornaliero dei 500 operai, in esse occupati, il Governo dovesse ricorrere anche ad un provvedimento di questo genere - e l'onor. Presidente del Consiglio mi suggerisce che questo faremo anche noi - che ogni dubbio debba dileguarsi dall'animo dei signori senatori, che vi possa essere nocimento alla nostra industria, sia essa grande, sia essa piccola.

Ed io, per mantenermi nei limiti che mi sono prefissi fin dal momento in cui ebbi l'onore di prendere la parola, non aggiungo altre considerazioni, perchè davvero il campo che era di spettanza del ministro fu con grandissimo valore esplorato dall'onor. relatore. Non debbo però tralasciare di render consapevole il Senato che l'ultimo documento ufficiale da noi posseduto riguardo alla interpretazione della convenzione, e cioè una lettera della Legazione di Svizzera in Italia del febbraio 1910, esplicitamente conferma tutto quanto l'onor. Bodio ha detto circa i termini di applicazione e di denuncia del patto internazionale di cui ci occupiamo. Per ciò che si riferisce all'Italia, secondo la interpretazione data dal Consiglio Federale svizzero, oramai essa non potrà più essere che uno Stato aderente, quantunque abbia avuto il suo posto come iniziatrice di questo movimento internazionale a favore dell'abolizione del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi.

L'Italia, dunque, se aderisse immediatamente in virtù dell'art. 5 della convenzione dovrebbe applicarla circa la metà del 1915, trovandosi innanzi un lasso di tempo certo più che bastante per studiare e prendere tutti quei provvedimenti che l'esperienza delle cose ci suggerisse e che il nostro dovere ci imponesse.

Io non aggiungo altro.

Parmi che il Senato (ho questa grande fiducia) abbia oramai la convinzione, in me ferma e sicura, della bontà dell'atto che stiamo per compiere, con grande dignità internazionale, con grande sentimento dei doveri che abbiamo verso i nostri operai per tutelarne la salute e la vita, verso la nostra industria per mantenerla sempre fiorente ed atta a vincere la concorrenza su qualunque mercato. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Do ora lettura della proposta sospensiva del sen. Grassi: « Propongo il rinvio del disegno di legge a motivo di nuovi e maggiori studi ».

Chiedo al senatore Grassi se vi insista.

GRASSI. Credo mio dovere, per quanto possa essere antipatico, mantenere la mia proposta.

PRESIDENTE. Domando al Senato se la proposta è appoggiata. Chi l'appoggia, si alzi.

(E appoggiata).

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1910

Il Governo l'accetta?

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono spiacente, ma il Governo, dopo le dichiarazioni fatte, non può aderire alla proposta sospensiva dell'on. Grassi.

DI MARZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARZO. Ho chiesto la parola solo per avere dal Presidente del Consiglio una esplicita dichiarazione circa l'acquisto da parte del Governo, e la cessione a tutti indistintamente i fabbricanti del brevetto della pasta fosforica innocua, senza del quale l'uso sarebbe interdetto.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prendo meditatamente l'impegno che mi domanda il senatore Di Marzo; anzi, l'allargo in questo senso, che troppo il Governo (non d'Italia, ma l'ente Governo di tutti i paesi) si adopera a favore della grande industria, e che oggi c'è un salutare movimento in tutti gli Stati civili a vantaggio della piccola industria.

E non è esatto che nella lotta tra la grande e la piccola industria sia fatale il trionfo della prima e la caduta della seconda, perchè in molte industrie la piccola si alimenta anzi dallo svolgimento della grande industria. Penso che il Governo mancherebbe ai suoi doveri se non prendesse, anche a favore della piccola industria, dei fiammiferi, tutti i provvedimenti finanziari e tecnici accennati dal mio collega di agricoltura (*Approvazioni*).

DI MARZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARZO. Dopo quanto ha detto il Presidente del Consiglio, vorrei fosse ben chiaro il significato delle mie parole. Vi sono dei brevetti, e specialmente quello del sesquisolfuro di fosforo, che è adoperato in Francia, dove vige il monopolio di Stato per la fabbricazione de' fiammiferi. Qui tra noi soltanto un gruppo di fabbriche possiede cotesto brevetto. Or tutte le altre, anche non piccole, sarebbero costrette a chiudersi il giorno, in cui, ammesso il divieto dell'uso del fosforo bianco, esse non potessero liberamente adoperare la pasta al sesquisol-

furo. È il monopolio che io desidero non avvenga! (*Bene*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il brevetto da lei citato scade in Italia prima che entri in vigore la presente convenzione. L'ha dimostrato il ministro di agricoltura.

DI MARZO. Ringrazio. Abbondare, in cotesto genere di assicurazioni, non nuoce.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta sospensiva del senatore Grassi.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

La discussione è così terminata e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

#### Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

DURANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DURANTE. Ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge:

Frazionamento del comune di Ali in Ali Superiore ed Ali Marina.

PRESIDENTE. Do atto all'onore. Durante della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Modificazioni all'articolo 2 del testo unico 10 novembre 1907, sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione di finanze, la relazione sul disegno di legge:

Aumento di 38 milioni al conto corrente

istituito col tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Finali della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, relativo a « Maggiori assegnazioni al capitolo 146 del bilancio delle poste e telegrafi, parte straordinaria, per l'esercizio 1909-1910 ».

Pregherei il Senato di volerne accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e rinviato alla Commissione di finanze.

Come il Senato ha udito, l'onor. ministro ne ha chiesto l'urgenza.

Se nessuno fa osservazioni in contrario, l'urgenza s'intende accordata.

**Approvazione del disegno di legge: « Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella colonia del Benadir » (Numero 246).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella colonia del Benadir ».

Prego l'onor. senatore, segretario, Fabrizi di voler dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 246).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 433,000, da iscriversi nello stato di provvisione della spesa del Ministero della marina per l'e-

sercizio finanziario 1909-910, per provvedere all'impianto di sei altre stazioni radiotelegrafiche nella colonia del Benadir, e completamento della rete radiotelegrafica esistente.

(Approvato).

#### Art. 2.

La spesa annua di lire 110,000 consentita con l'art. 2 della legge 14 luglio 1907, n. 505, per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche del Benadir e della colonia Eritrea, è portata a lire 300,000 a partire dall'esercizio finanziario 1909-910.

(Approvato).

#### Art. 3.

Le economie che eventualmente si potessero verificare sullo stanziamento annuo di lire 300,000 per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche delle colonie del Benadir e dell'Eritrea, saranno conservate nei relativi conti consuntivi per ulteriori acquisti di materiali occorrenti alle stazioni medesime.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 257).**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge: « Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-1910 ».

Ne do lettura.

#### Articolo unico.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate dell'esercizio 1909-910, da erogarsi per il pagamento dei lavori del censimento della gente di mare in esecuzione dell'art. 35 della legge 5 aprile 1908, n. 111.

L'assegnazione suddetta sarà iscritta nella parte straordinaria dello stato di provvisione della spesa del Ministero della marina per l'e-

servizio 1909-910 al capitolo n. 83-ter per « Spese per il censimento della gente di mare » (Legge 5 aprile 1908, n. 111).

E aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa; e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi » (N. 238).**

PRESIDENTE. Viene ora il disegno di legge: « Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di darne lettura.

FABRIZI, segretario, legge: . . .  
(V. Stampata N. 238).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

FOÀ, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FOÀ, relatore. Io desidero esprimere all'onorevole ministro della marina il compiacimento della Commissione perchè egli abbia mantenuto e presentato questo disegno di legge in favore della classe veramente benemerita dei medici della marina, la quale, sebbene si trovi ancora adesso in condizioni di carriera molto infelici, ha dato tuttavia prove di abnegazione e di buona prestazione anche in gravissime circostanze, come quella, ad esempio, del terremoto di Messina. Ora io trovo che questo disegno di legge sia da approvarsi come un primo principio di miglioramento nella carriera del benemerito corpo dei medici di marina: e trovo anche lodevole il proponimento di aggiungere alle istituzioni del servizio sanitario della marina la scuola di medicina navale, parallela alla scuola di sanità militare in Firenze per l'esercito. Che questa scuola di medicina navale sia istituita, è cosa di grandissima utilità, quando si pensi che il corpo dei medici di marina è anche destinato a prestar servizio utilissimo di commissari Regi nel trasporto degli emigranti; come quindi abbia continuamente occasione di toccare terre straniere e debba essere istruito

nella patologia esotica e nell'igiene navale, e come sia necessario, dato il carattere dimostrativo e pratico dell'insegnamento moderno, che questo venga istituito dove navi ci sono, e dove possibilmente malattie esotiche sono importate da navi straniere. Quindi non ho che da approvare anche a nome della Commissione il presente disegno di legge, e ringraziarne l'onor. ministro, prendendolo però come pegno di miglioramenti futuri. Ed aggiungo l'augurio che il ministro della marina riconosca presto o tardi, ma piuttosto presto che tardi, l'utilità, anzi la necessità, date le grandissime navi che oggi si costruiscono, il numeroso equipaggio che vi deve essere adibito e la grande complicazione dei servizi che vi si devono prestare, di imbarcare su quelle navi dei maggiori, anzichè dei capitani medici. (*Approvazioni*).

LEONARDI-CATTOLICA, ministro della marina. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEONARDI-CATTOLICA, ministro della marina. Ringrazio l'onorevole relatore delle parole indirizzate al Corpo sanitario della R. marina, ed io non posso che far coro all'elogio da lui espresso in questa circostanza.

Con questo disegno di legge si è in gran parte, credo, corrisposto ai voti espressi in questa Camera dagli onorevoli Tassi, Foà e Todaro.

Il Governo farà di tutto perchè, appena sia possibile, vengano presi i provvedimenti necessari a favore di una classe tanto benemerita, di una classe che in tutte le circostanze ha dimostrato di possedere in alto grado il sentimento del dovere. Abbiamo avuto occasione di constatarci ciò anche in occasione del terremoto di Messina e delle Calabrie, dove dai componenti questa classe si sono compiuti degli atti di vero eroismo, anche da medici con quindici anni di servizio, e che quindi non potevano avere nessuno stimolo proveniente dalla carriera.

I provvedimenti presi non sono che un primo passo.

Quanto poi al destinare sulle grandi navi un maggiore anzichè un capitano, questo è un proponimento del compianto ministro Mirabello, ed io mi propongo di attuarlo. Saranno assegnati dei maggiori, come ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, sulle grandi navi e anche sulle

due navi-scuola, sia per il numeroso equipaggio, sia anche per gli accidenti, che malgrado ogni precauzione, frequentemente si verificano a bordo. (*Approvazioni*).

FOÀ, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ, *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro della marina della sua cortese risposta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Passeremo quindi alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

Gli organici del Corpo sanitario e del personale dei farmacisti della Regia marina sono stabiliti in conformità dei due seguenti quadri, che sostituiscono, rispettivamente, la tabella C annessa alla legge del 14 luglio 1907, n. 467, e l'altra stabilita con la legge 7 luglio 1907, n. 444.

#### *Quadro organico*

##### *del Corpo sanitario militare marittimo.*

Maggiore generale . . . . .	N.	1
Colonnelli . . . . .	»	8
Tenenti colonnelli . . . . .	»	12
Maggiori . . . . .	»	31
Capitani . . . . .	»	107
Tenenti . . . . .	»	83
Totale . . . . .	N.	<u>242</u>

#### *Quadro organico dei farmacisti della Regia marina.*

Farmacisti direttori di 1 <sup>a</sup> classe . . .	N.	1
Farmacisti direttori di 2 <sup>a</sup> classe . . .	»	5
Farmacisti di 1 <sup>a</sup> classe . . . . .	»	2
Farmacisti di 2 <sup>a</sup> classe . . . . .	»	7
Totale . . . . .	N.	<u>15</u>

(Approvato).

#### Art. 2.

Il passaggio degli organici attuali a quelli contemplati dall'art. 1 della presente legge avrà effetto nei due prossimi esercizi finanziari, secondo è indicato nell'annessa tabella.

(Approvato).

#### Art. 3.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 44,000 per l'esercizio finanziario 1910-11, e di lire 79,900 per gli esercizi successivi, al capitolo « Corpo sanitario - Personale militare e civile » dello stato di previsione della marina. Le somme sopra indicate saranno portate in aumento alla somma complessiva di spese consolidate autorizzate dalle leggi vigenti.

(Approvato).

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1910

## Prospetto indicante l'aumento della spesa.

Grado.	Organico attuale	Organico che si propone		Stipendio	Indennità d'arma.	Aumento di spesa	
		Esercizio 1910-11	Esercizio 1911-12			Esercizio 1910-11	Esercizio 1911-12
CORPO SANITARIO.							
Maggior generale . . . . .	1	1	1	10,000	»	»	»
Colonnelli . . . . .	6	7	8	8,600	400	8,400	16,800
Tenenti colonnelli . . . . .	11	11	12	6,000	300	»	6,300
Maggiori . . . . .	23	27	31	5,000	300	21,200	42,400
Capitani . . . . .	107	107	107	4,000	300	»	»
Tenenti . . . . .	79	83	83	2,400	200	10,400	10,400
Totale . . . . .	227	236	242			40,000	75,900
FARMACISTI.							
Farmacista direttore di 1ª classe.	1	1	1	5,000	»	»	»
Farmacisti direttori di 2ª classe .	4	5	5	4,000	»	4,000	4,000
Farmacisti di 1ª classe . . . . .	2	2	2	3,500	»	»	»
Farmacisti di 2ª classe . . . . .	7	7	7	2,500	»	»	»
Totale . . . . .	14	15	15			44,000	79,900

Tabella indicante gli aumenti organici.

	Nel- l'esercizio 1910-11	Nel- l'esercizio 1911-12	Nei due eser- cizi
A) — CORPO SANITARIO.			
Maggiór generale . . . . .	»	»	»
Colonnelli . . . . .	1	1	2
Tenenti colonnelli . . . . .	»	1	1
Maggiori . . . . .	4	4	8
Capitani . . . . .	»	»	»
Tenenti . . . . .	4	»	4
Totali . . . . .	9	6	15
B) — FARMACISTI DELLA REGIA MARINA.			
Farmacista direttore di 1ª classe . . . . .	»	»	»
Farmacisti direttori di 2ª classe . . . . .	1	»	1
Farmacisti di 1ª classe . . . . .	»	»	»
Farmacisti di 2ª classe . . . . .	»	»	»
Totali . . . . .	1	»	1

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Presentazione di una relazione.

CALDESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDESI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Pensione alla vedova del delegato di pubblica sicurezza Augusto Gentilini, morto in servizio ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Caldesi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori, segretari, di fare lo spoglio delle schede.

(I senatori segretari, enumerano i voti).

**Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni ai ruoli organici del personale del Regio Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia » (N. 253).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Modificazioni ai ruoli organici del personale del Regio istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di questo disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 255).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

I ruoli organici del personale del R. Istituto lombardo di scienze e lettere in Milano e del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti in Venezia sono stabiliti in conformità delle annesse tabelle, che fanno parte integrante della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

Con decreto del Ministro del tesoro saranno introdotte nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica le variazioni necessarie per l'applicazione della presente legge, che avrà vigore dal 1° luglio 1910.

(Approvato):

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune della frazione di Moresco » (N. 225).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione generale del disegno di legge: « Costituzione in comune della frazione di Moresco ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di darne lettura.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. stampato N. 225).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

BENEVENTANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEVENTANO, *relatore*. La frazione di Moresco si trova unita al capoluogo del comune da cui dipende sin da tempo. Fino ad un certo periodo concordarono nell'andamento dell'amministrazione. Ma i dissensi si sono manifestati poi perchè la frazione di Moresco venne assorbita completamente dalla sede principale del comune. Così al disimpegno dei servizi pubblici strettamente necessari non si è più provveduto, malgrado le rimostranze che non sono mancate.

Acuita la lotta, divenute insopportabili le relazioni, Moresco è ricorso, come ultima ragione, a domandare la separazione e chiede l'autonomia.

Il Senato conosce già la questione nei suoi veri termini. Da una parte per quanto riguarda l'economia e la minore perdita di mezzi finanziari dei comuni, parrebbe doversi insistere nell'essere contrari alla creazione di novelli enti autonomi.

Però nel caso speciale, date le contingenze morali odierne, si manifesta in modo tangibile il bisogno di dare a Moresco la propria auto-

nomia, per provvedere a tutte le esigenze dei servizi pubblici locali. È quindi parso a noi che questa seconda considerazione d'ordine politico e sociale debba avere assolutamente la preminenza sopra ogni altro ordine di idee, strettamente economiche.

È vero, che adesso non abbiamo un sistema adatto a poter dare ad ogni comune, che reclama l'autonomia, la facoltà di poter provvedere, nel modo che creda opportuno, al disimpegno dei propri pubblici servizi, il che sarebbe il *desideratum*; ma, se non possiamo avere l'ottimo, contentiamoci almeno del meglio. Si tratta di un ente, che fu già autonomo, che ha dimostrato di avere mezzi sufficienti per far fronte al disimpegno dei pubblici servizi, che si trova lesa da una maggioranza numerica del consiglio comunale del capoluogo; sicché nulla vieta, anzi tutto consiglia, che siano assecondate le aspirazioni di questo comune.

Il vostro Ufficio centrale a pieni voti vi propone l'approvazione del disegno di legge.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono contrario alla moltiplicazione dei piccoli comuni senza mezzi sufficienti per poter vivere, ma qui mi rimetto alle osservazioni del relatore dell'Ufficio centrale che ravvisa in questo caso particolare ragioni sufficienti per non opporsi all'approvazione di questo disegno di legge di iniziativa dell'altro ramo del Parlamento. Ma certo la polverizzazione dei comuni, con tante funzioni essenziali e con le finanze forti che debbono avere, contraddice alle necessità del nostro diritto amministrativo.

Però riconosco che ci possono essere in questo caso delle ragioni eccezionali.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

La frazione di Moresco è distaccata dal comune di Monterubbiano e costituita in comune autonomo.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni necessarie per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Presentazione di relazione.

MARIOTTI FILIPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI FILIPPO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Istituzione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli di una officina dei papiri ercolanesi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Mariotti Filippo, della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena » (N. 248).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena.

Prego il senatore segretario Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 248).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

BENEVENTANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO, *relatore*. Ci troviamo nelle identiche condizioni del comune di Moresco. Si tratta di due frazioni le quali sono state riunite da tempo, dove, per le condizioni speciali, anche topografiche, si rendono perfino difficili le comunicazioni da una frazione all'altra. La frazione di Villa S. Lucia si trova in grado di poter provvedere ai bisogni della propria amministrazione.

Stando così le cose, per tutte le considerazioni svolte poco fa, che sono state anche favorevolmente apprezzate dal presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, è consigliabile di secondare le aspirazioni di questo

comune, ed in conseguenza l'Ufficio centrale vi propone, a pieni voti, l'approvazione del presente disegno di legge.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Anche qui sarebbe più desiderabile che le comunicazioni non fossero così difficili per non appagare la vanità di due candidati alla carica di sindaco (*si ride*); ma per la ragioni dette dal relatore, il Governo si acqueta.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

Villa Santa Lucia, frazione del comune di Ofena, è distaccata dal capoluogo e costituita in comune col nome di Villa Santa Lucia degli Abruzzi.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per l'attuazione della presente legge a datare dalla sua approvazione.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### Presentazione di un disegno di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario del 1910-911.

PRESIDENTE. Do atto all'onore ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 7,861,200 e diminuzioni di stanziamento per lire 7,261,200 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910.

Senatori votanti . . . . .	101
Favorevoli . . . . .	92
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione:

Senatori votanti . . . . .	101
Favorevoli . . . . .	92
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.30.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi (N. 175);

Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella colonia del Benadir (N. 246);

Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-10 (N. 257);

Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi (N. 238);

Modificazioni ai ruoli organici del personale del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere di Milano e del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (N. 255);

Costituzione in comune della frazione di Moresco (N. 225);

Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (N. 248).

II. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Cadolini, Bava-Beccaris, Pedotti, Cerruti, Tarditi, Mazza, Canevaro e Ponzio-Vaglia per

Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'indipendenza italiana.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 8,650,800 e diminuzioni di stanziamento per lire 3,193,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 263);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 250);

Convenzione per la costruzione del nuovo Osservatorio astronomico della R. Università di Torino a Pino Torinese (N. 276);

Istituzione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli di un' officina dei papiri ercolanesi (N. 239).

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

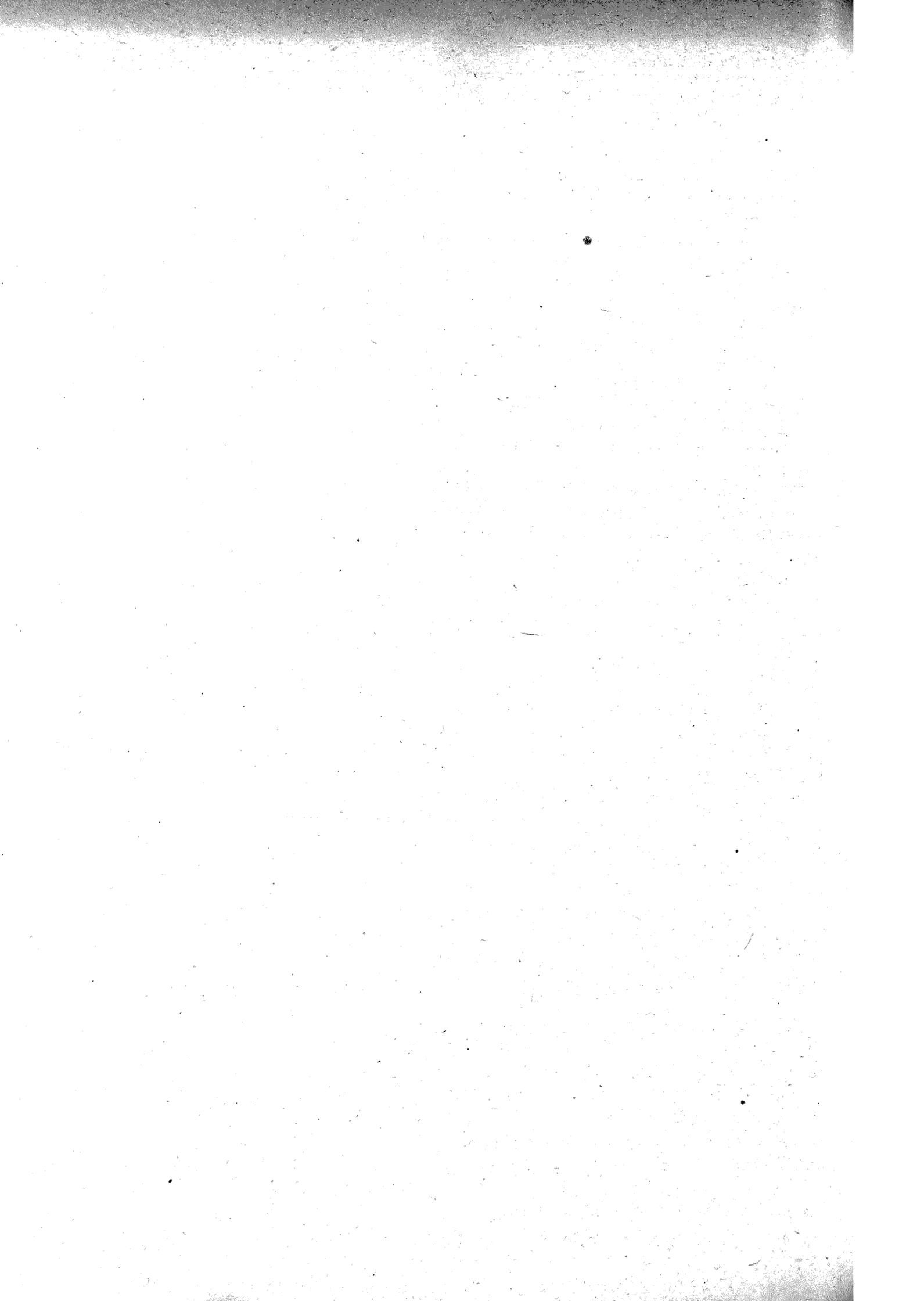
Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 22 giugno 1910 (ore 19).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## XCIV.

## TORNATA DEL 18 GIUGNO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario** — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 2677) — votazione a scrutinio segreto (pag. 2678) — Il senatore Cadolini svolge la proposta di legge per « Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'indipendenza italiana » (pag. 2678) — Il ministro del tesoro non si oppone alla presa in considerazione (pag. 2680) che il Senato approva (pag. 2681) — Senza discussione si approva il disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni per lire 8,650,000 e diminuzioni di stanziamento per lire 2,193,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 263) (pag. 2681) — Presentazione di un disegno di legge; e proposta del ministro della guerra (pag. 2686) — È aperta la discussione generale sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 250) — Parlano i senatori Cerruti (pag. 2686), Foà (pag. 2688), Di Brazzà (pag. 2690), Cencelli (pag. 2690), Lamberti (pag. 2692), Taverna relatore (pag. 2687), e il ministro della guerra (pag. 2693) — La discussione generale è chiusa (pag. 2697) — Chiusura di votazione (pag. 2689) — Presentazione di disegni di legge e di relazioni (pag. 2689, 2690) — Risultato di votazione (pag. 2697) — Nuova votazione a scrutinio segreto (pag. 2698) — Si procede all'esame dei capitoli del bilancio della guerra (pag. 2698) — Sul capitolo 60 parla il senatore Tamassia (pag. 2703) e gli risponde il ministro della guerra (pag. 2703) — Senza osservazioni si approvano tutti gli altri capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e per categorie e i due articoli del disegno di legge (pag. 2709) — Senza discussione sono approvati i progetti di legge: « Convenzione per la costruzione del nuovo Osservatorio astronomico della R. Università di Torino a Pino Torinese » (N. 276) (pag. 2709); « Istituzione presso la biblioteca nazionale di Napoli di un' officina dei papiri ercolanesi » (N. 239) (pag. 2709) — Chiusura (pag. 2710) e risultato di votazione (pag. 2710).

La seduta è aperta alle ore 15.40.

Sono presenti: i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro e della istruzione pubblica.

FABRIZI, segretario. Da lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati mi ha trasmesso il seguente messaggio:

« Roma, 17 giugno 1910.

Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno il di-

segno di legge, d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 17 giugno 1910 per: « Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale », con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

« Il Presidente della Camera dei deputati »  
« MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera elettiva di questa comunicazione. Il disegno di legge seguirà la procedura ordinaria stabilita dal regolamento.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati ieri per alzata e seduta, e sono i seguenti:

Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi;

Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella Colonia del Benadir;

Assegnazione straordinaria di L. 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-910;

Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi;

Modificazione ai ruoli organici del personale del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere di Milano e del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia;

Costituzione in comune della frazione di Moresco;

Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena.

Prego il senatore, segretario, Taverna di voler procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Svolgimento di una proposta di legge di iniziativa dei senatori Cadolini, Bava-Beccaris, Pedotti, Cerruti, Tarditi, Mazza, Canevaro e Ponzio Vaglia per l'aumento degli assegni vitalizi**

ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea, per l'indipendenza italiana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Cadolini, Bava-Beccaris, Pedotti, Cerruti, Tarditi, Mazza, Canevaro e Ponzio Vaglia per l'aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea, per l'indipendenza italiana.

Avendo gli Uffici ammesso alla lettura ed allo svolgimento, per la successiva presa in considerazione, questa proposta di legge, a norma di quanto dispone l'art. 82 del regolamento del Senato, ne do lettura:

#### Art. 1.

Gli assegni vitalizi accordati con la legge 14 luglio 1907, n. 537, ai superstiti delle campagne di guerra per l'indipendenza italiana in annue lire 100, a decorrere dal 1° luglio 1910, per i superstiti delle tre campagne del 1848, del 1849 e della Crimea, sono aumentati a lire 200.

#### Art. 2.

A decorrere dal 1° luglio 1910, tutti gli assegni accordati o da accordarsi ai superstiti delle campagne per l'indipendenza italiana, saranno esenti da ritenuta per qualsiasi titolo.

Do ora facoltà di parlare all'on. senatore Cadolini per lo svolgimento della sua proposta di legge.

CADOLINI. Signori Senatori! L'art. 1 della legge 14 luglio 1907, n. 537, è così concepito: « A decorrere dal 1° luglio 1909, saranno annualmente corrisposte ai superstiti delle campagne di guerra per l'indipendenza nazionale fino a quella del 1860-61, inclusivamente, le pensioni e gli assegni stabiliti dalle leggi 22 gennaio 1865, n. 2119, 4 marzo 1898, n. 46, 18 dicembre 1898, n. 489, e 8 luglio 1904, n. 341 ».

Tale disposizione ebbe per effetto che l'assegno annuo di lire 100, dapprima riservato a soli veterani delle campagne del 1848 e del 1849, fu concesso anche ai superstiti delle altre campagne fino a quella del 1860-61.

Fu quello un utile provvedimento; ma molto resta ancora da fare, specialmente a favore dei superstiti più anziani; quelli cioè delle prime tre campagne, ai quali si riferisce appunto il disegno di legge da noi proposto, salvo il provvedere con leggi ulteriori ai superstiti delle altre campagne.

Secondo i dati forniti dal Ministero del tesoro, quei veterani sono ormai ridotti a pochi. Sono cioè 5335 i superstiti delle campagne del 1848-49 e 1860 i superstiti della campagna di Crimea: in totale 7095.

Sicchè, accordando loro l'aumento di 100 lire annue, come si propone, la maggiore annuale spesa ascenderebbe a lire 709,500.

Quando si pensa che quei pochi, o superano l'età di 80 anni, o sono vicini a raggiungerla; quando si pensa che molti di essi, fedeli alle chiamate, fecero, non una, ma tre, quattro, e financo cinque campagne di guerra, pur riportando ferite e meritando onorificenze, e parecchi patirono anche l'esilio; quando si pensa che non pochi di essi sono tormentati da infermità cagionate dai disagi delle imprese di guerra; quando si pensa in fine che, uomini tanto benemeriti, non sono degnamente soccorsi nella vecchiaia, si prova davvero un senso indicibile di pietà.

È naturale perciò il desiderio di porgere a quei veterani un valido aiuto; ma essendo noto che il Ministero si è manifestato contrario a qualsiasi provvedimento di tale natura, ci limitiamo a proporre che l'assegno di lire 100 sia aumentato a lire 200, pronti ad accogliere con plauso e viva gratitudine la proposta di un maggiore aumento sino ad una lira il giorno, il che non sarebbe certo un gran premio.

L'aumento annuale di spesa derivante dal proposto provvedimento, sarebbe, come ho premesso, di lire 709,500, e nella seconda ipotesi di lire 1,820,000; nè il ministro del tesoro potrà opporsi, quando voglia considerare che, secondo il disposto dell'art. 3 della citata legge 14 luglio 1907, la somma predetta dovrebbe essere anticipata dalla Cassa dei depositi e prestiti, e di poi ammortizzata con le annualità stabilite.

L'assegno accordato sinora è assai tenue; ma vi ha di più, esso è soggetto alla ritenuta per la tassa di ricchezza mobile.

Basta annunciare questo fatto perchè sorga spontaneo il desiderio di decretare l'esenzione

di tale ritenuta. Il trarre lucri fiscali da atti di pietà patriottica ripugna alla ragione e al senso morale. Altrettanto si dovrebbe dire rispetto all'obbligo che le domande siano stese su carta da bollo di lire 1.20, e ad altre grette restrizioni.

Nè si deve lamentare la perdita che, accordata l'esenzione, subirà il Tesoro, se si considera che, esaminando i capitoli dei bilanci, si trovano molte spese le quali non sono tanto necessarie, quanto appaiono doverose quelle che importano un atto di riconoscenza verso i veterani, ponendo mente che il più grande sacrificio che si può chiedere ad un cittadino si è quello di esporre la propria vita, non già nell'interesse proprio, ma per il bene comune.

Nel dar ragione delle nostre proposte facciamo voti perchè il Ministero studi altri provvedimenti in favore dei veterani, per esempio quello di procurare ai più indigenti modesti ricoveri presso Istituti esistenti, pur ricorrendo alla cooperazione della Croce Rossa.

Mentre dalle giovani generazioni si compongono festeggiamenti, si fanno commemorazioni, si erigono monumenti per santificare il Risorgimento nazionale, da tante emozioni di gaudio, deve pur scaturire il fermo, premuroso proposito, di recare conforto alla povertà e alle sofferenze di coloro, all'opera personale dei quali è dovuto il trionfo di quel principio unitario, che fortificò l'esistenza e la libertà dell'Italia.

Ora mi sento in dovere di aggiungere qualche parola per fare brevi commenti intorno alla spesa proposta, di lire 709,500, come pure a quella dell'assegno di una lira il giorno, preveduta in lire 1,820,000, per mettere tale spesa in rapporto colle condizioni delle nostre finanze, spesa la quale, giova avvertirlo, non graverebbe l'esercizio in corso.

Osservo primieramente che l'ultimo conto del tesoro pubblicato dal Ministero presenta questi risultati: nello scorso mese di aprile le entrate ordinarie hanno dato 32 milioni di aumento in confronto con lo stesso mese dell'anno precedente; ma siccome in questo numero è compresa la somma dei rimborsi, che non è una vera rendita, è giusto farne la sottrazione; così risulta che nel mese di aprile, cioè in un mese solo, si ebbero nelle entrate ordinarie 25 milioni di aumento, in confronto col mese di aprile dell'anno precedente. Vi par poco? Che

cosa è la spesa da noi proposta in confronto con siffatti impreveduti aumenti?

Ma non basta: le entrate ordinarie a tutto aprile, cioè nei primi dieci mesi dell'esercizio, presentano, in confronto col 1908-1909, l'aumento di 183 milioni; ma sottratti ancora i rimborsi, che tuttavia sono entrate effettive, restano 116 milioni, i quali stanno a rappresentare l'aumento verificatosi nei primi dieci mesi dell'esercizio. Finora il conto di maggio non fu pubblicato, o almeno non è giunto fino a noi (il Ministero l'avrà di certo), ma per quanto si apprende dai giornali, pare che il mese di maggio abbia dato dei risultati tanto confortanti come i precedenti.

Nè basta ancora. Dal consuntivo, che noi tutti abbiamo ricevuto, risulta che nell'esercizio 1908-909 le entrate ordinarie salirono a 2,108 milioni, coll'aumento di 35 milioni in confronto col preventivo.

La prima previsione per il 1909-910 era di 2,090 milioni, poi coll'assostamento fu aumentata di 42 milioni, cioè a 2,132 milioni; ma questa non è che una vaga previsione; che sarà certamente superata di molto nel consuntivo, quando si dovrà tener conto dei risultati che ho fin qui esposti. Nello stato di previsione del 1910-911 si presume che le entrate ordinarie saliranno a 2,127 milioni, ma è facile prevedere che al consuntivo si avvicineranno a 2,200.

Finalmente debbo aggiungere alcuni dati d'ordine generale, dai quali risulta lo svolgimento crescente delle forze economiche, e della potenza finanziaria dell'Italia. Nei due decenni trascorsi dal 1872 all'82 e dall'82 al 1901-902, durante i quali il progresso era ancor lento, si ebbero nelle entrate ordinarie aumenti medi decennali di 250 milioni, cosicchè l'aumento dell'entrata risultò di circa 25 milioni l'anno. Or bene, nel decennio 1899-1900 al 1909-1910 avemmo invece 468 milioni di aumento, cioè l'aumento annuale medio di 47 milioni, il che vuol dire quasi il doppio della media annuale dapprima verificatasi.

Da ultimo non debbo tacere che il tesoro è provvisto a esuberanza, poichè alla fine dello scorso esercizio restavano 446 milioni di residui passivi, e cioè di spese non pagate, al netto delle entrate non riscosse.

Ora veda il Senato se davanti a queste cifre

si può far questione di finanza, quando si pensa alla miseria in cui vivono i precursori del Risorgimento italiano. Oh! noi dobbiamo fare in modo che questi martiri non debbano rimpiangere di essere ancora viventi, e che non sia per loro una disgrazia, anzichè una fortuna, l'aver vissuto così a lungo! Nè facciamo distinzione, come non si fece nella legge del 1907, fra volontari e coscritti, perchè se i primi hanno un merito d'ordine morale che potrebbe essere remunerato con una medaglia speciale, quando si tratta di un compenso materiale per i servizi prestati in guerra, per i pericoli corsi e le fatiche sostenute, hanno tutti uguale diritto alla gratitudine nazionale.

Io dunque confido che l'onorevole ministro, animato com'è da sentimenti altamente italiani, non potendo essere sordo alle pietose ragioni che giustificano l'invocato provvedimento, vorrà aderire all'invito caloroso che, a nome dei proponenti, gli rivolgo.

PRESIDENTE. Avverto che qui non si tratta che di deliberare sulla presa in considerazione della proposta, e non è aperta la discussione in merito.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. La proposta che il senatore Cadolini ha svolto con tanta elevatezza di concetti e dignità di forma, trae certamente la sua ispirazione da sensi generosi e intende a riaffermare la gratitudine nazionale verso i superstiti delle prime gloriose schiere che contribuirono a preparare le sante giornate del nostro riscatto.

Al cospetto del senatore Cadolini, e di altre autentiche personificazioni del più puro patriottismo che onorano il Senato, l'animo mio è compreso di profonda ammirazione e proverei oggi la più schietta soddisfazione della mia vita pubblica, se alla simpatica iniziativa io potessi rispondere con piena ed incondizionata adesione. Senonchè, per obbligo del suo ufficio, il ministro del tesoro deve ricordare che in bilancio è iscritto un fondo di tre milioni per assegni ai veterani ed ai Mille; ma questa somma è insufficiente, tanto che la Cassa dei depositi e prestiti, nell'esercizio scorso, ha dovuto anticipare 1 milione e 588 mila lire e circa 1 milione e 200 mila lire nell'esercizio

corrente, e le anticipazioni continueranno ancora nei prossimi anni finanziari.

Ora le condizioni della finanza, pur mantenendosi buone, sono però tali da consigliare il Governo ad usare la massima prudenza nell'assumere nuovi oneri, anche se si tratti di spese limitate.

Debbo ricordare che proposte congeneri a quella del senatore Cadolini furono presentate nell'altro ramo del Parlamento, e non incontrarono l'assenso del Governo. L'onor. Cadolini ha enunciato delle cifre confortanti, però si è limitato a citare soltanto quelle dell'entrata; mi permetta il Senato, incidentalmente, di accennare a due sole cifre, e cioè che nel quinquennio che va a scadere col 30 giugno prossimo, le entrate crebbero del 12.07 per cento e le spese ebbero un aumento del 12.20 per cento.

Di fronte a questa situazione, specialmente in vista degli esercizi prossimi, già molto aggravati, è preciso intendimento del Governo di porre un freno vigoroso alle spese; e mi duole di essere obbligato, come ministro del tesoro, a fare questa dichiarazione in occasione di una proposta che risveglia i sentimenti più cari degli Italiani.

L'onor. Cadolini, nella sua esposizione, ha accennato ad altri voti, nel senso di favorire la condizione, che tutti riconoscono disagiata, dei superstiti delle battaglie per la indipendenza nazionale. Questi voti saranno tenuti in massimo conto dal Governo; ed è con queste penose riserve, e coll'impegno di studiare qualche provvedimento a favore dei superstiti più anziani, che il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione della proposta di legge svolta dal senatore Cadolini.

Chi approva la presa in considerazione è pregato d'alzarsi.

La presa in considerazione è approvata.

La proposta di legge sarà passata agli Uffici pel suo esame.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni per lire 8,650,000 e diminuzioni di stanziamento per lire 3,193,000, in

alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 263).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni per lire 8,650,800 e diminuzioni di stanziamento per lire 3,193,000, in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 263).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

Sono approximate le maggiori e nuove assegnazioni di lire 8,650,800 e le diminuzioni di stanziamento di lire 3,193,000, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1909-10 indicati nella tabella I annessa alla presente legge.

È approvata altresì l'istituzione dei due nuovi capitoli 68-bis e 69-quater, e la variazione di denominazione del capitolo n. 5 di cui alla tabella medesima.

(Approvato).

#### Art. 2.

La prelevazione di somme dal capitolo 68-bis, di cui al precedente articolo, e la loro iscrizione in aumento dei capitoli compresi nella tabella II annessa alla presente legge, saranno fatte per decreti del ministro del tesoro registrati alla Corte dei conti.

(Approvato).

#### Art. 3.

Sul capitolo 48 è autorizzata la spesa di lire 20,000 — a calcolo. — per aumento della indennità per spese di rappresentanza agli ufficiali addetti militari all'estero non provvisti di cavalli di servizio, e per concessione od aumento di soprassoldi vari ad uomini di truppa (sottufficiali istruttori di ginnastica, sottufficiali in

esperimento per la nomina ad impiego civile, telemetrismi delle batterie da costa, ecc.).

Sul capitolo 55 è autorizzata la spesa di lire 9,000 - a calcolo - per poter corrispondere una

maggior indennità di trasferta agli ufficiali componenti le Commissioni di rimonta nel territorio dello Stato.

(Approvato).

Tabella I delle maggiori e nuovi assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

(A) *Parte ordinaria.*

Cap. n. 4. Compensi al personale civile e militare di qualunque categoria che presta servizio nell'amministrazione centrale. . . . . L.	1,000
» 5. Ministero: Spese d'ufficio e minute spese di rappresentanza. . . . .	2,500
» 11. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	1,000
» 13. Sussidi agli impiegati e al personale inferiore in attività di servizio . . . . .	1,300
» 21. Stati maggiori (Assegni fissi) . . . . .	44,000
» 22. Corpi di fanteria: Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi) . . . . .	674,000
» 23. Corpi di fanteria: Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . .	1.600,000
» 24. Corpi di cavalleria: Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi) . . . . .	25,000
» 25. Corpi di cavalleria: Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . .	440,000
» 27. Corpi e servizi d'artiglieria: Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . .	525,000
» 29. Corpi e servizi del genio: Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . .	3,000
» 34. Corpo e servizio sanitario: Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi) . . . . .	170,000
» 36. Materiale sanitario . . . . .	30,000
» 37. Corpo e stabilimenti di commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi: Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi) . . . . .	4,000
» 39. Spese di leva e assegni giornalieri alle reclute e ad altri militari di truppa temporaneamente presso i distretti . . . . .	171,000
» 40. Chiamate di classi dal congedo per istruzione: Uomini di truppa (Assegni fissi) . . . . .	1,000
» 45. Personale della giustizia militare . . . . .	10,000
» 47. Indennità per viaggi e servizi collettivi ed isolati (escluse quelle per i carabinieri reali, bilanciate al capitolo n. 31) . . . . .	826,000
» 48. Indennità per servizi e posizioni speciali (escluse quelle per i carabinieri reali, bilanciate ai capitoli nn. 30 e 31) . . . . .	138,000
<i>Da riportarsi . . . L.</i>	<u>4,686,800</u>

LEGISLATURA XXIII — I<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1910

	<i>Riporto</i> . . . L.	4,666,800
Cap. n. 50. Corredo alle truppe: Materiale pel servizio generale comune - Spese dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione di bandiere . . . . . »		850,000
» 51. Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa . . . . . »		580,000
» 54. Spese per esigenze dei servizi di mobilitazione, rimborsi per trasferte ed incarichi speciali, e spese varie per l'istruzione degli ufficiali e della truppa (somme a calcolo) . . . . . »		10,000
» 55. Rimonta e spese dei depositi dell'allevamento cavalli »		420,000
» 58. Spese d'ogni genere inerenti al trasporto dei materiali e dei generi di proprietà dello Stato in servizio delle amministrazioni militari e per l'acquisto di mezzi di trasporto e di oggetti e attrezzi occorrenti per la preparazione dei trasporti . . . . . »		190,000
» 59. Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua. Assegno in contanti in sostituzione dell'alloggio ai sott'ufficiali e ad altri militari di truppa . . . . . »		250,000
» 63. Spese per risarcimento di danni (Spesa obbligatoria) »		53,000
» 67. Sussidi da concedersi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi e in casi analoghi . . . . . »		76,000
» 68-bis. Fondo di riserva per provvedere alle eventuali deficienze dei capitoli relativi alle spese per l'esercito . . . . . »		1,547,000
	Totale . . . L.	8,642,800

(B) *Parte straordinaria.*

» 69-quater. Spesa per la Commissione incaricata della compilazione del disegno di legge per l'amministrazione e la contabilità dei corpi dell'esercito e del relativo regolamento . . . . . »		8,000
	Totale parte ordinaria e straordinaria . . . L.	8,650,800

## DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Cap. n. 1. Ministero - Personale centrale (Spese fisse) . . . L.	25,000	
» 2. Ministero - Personale comandato (Spese fisse) . . . »	62,000	
» 16. Indennità di residenza in Roma agli impiegati civili (Spese fisse) . . . . . »	3,000	
» 19. Rimborso al Ministero del tesoro delle spese relative alle pensioni ordinarie (Spese fisse) . . . . . »	300,000	
» 26. Corpi e servizi d'artiglieria: Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi) . . . . . »	367,000	
» 28. Corpi e servizi del Genio: Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi) . . . . . »	280,000	
	<i>A riportarsi</i> . . . L.	1,037,000

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1910

	<i>Riporto</i> . . . L.	1,037,000
Cap. n. 33. Corpo invalidi e veterani (Assegni fissi) . . . . . »		25,000
» 35. Corpo e servizio sanitario: Uomini di truppa delle compagnie di sanità e uomini ricoverati negli stabilimenti sanitari (Assegni fissi) . . . . . »		350,000
» 38. Compagnie di sussistenza: Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . . »		25,000
» 41. Scuole militari: Spese per il personale (Assegni fissi) »		130,000
» 43. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena (Assegni fissi) . . . . . »		91,000
» 44. Spese per l'Istituto geografico militare . . . . . »		5,000
» 46. Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in congedo provvisorio od in posizione ausiliaria (esclusi quelli dei carabinieri Reali) (Spese fisse) . . . . . »		199,000
» 49. Indennità, spese d'ufficio e d'alloggio (escluse quelle per carabinieri Reali, bilanciate al capitolo n. 30) »		81,000
» 52. Foraggi ai cavalli dell'esercito . . . . . »		360,000
» 53. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari . . . . . »		90,000
» 56. Materiali e stabilimenti d'artiglieria . . . . . »		800,000
	Totale . . . L.	<u>3,193,000</u>

**Tabella II dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, lo stanziamento dei quali può essere aumentato mediante prelevamenti di somme dal fondo di riserva di cui al capitolo 68 bis della tabella precedente.**

Cap. n. 2. Ministero - Personale comandato (Spese fisse).
» 19. Rimborso al Ministero del tesoro delle spese relative alle pensioni 'ordinarie' (Spese fisse).
» 21. Stati maggiori (Assegni fissi).
» 22. Corpi di fanteria - Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi).
» 23. Corpi di fanteria - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi).
» 24. Corpi di cavalleria - Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi).
» 25. Corpi di cavalleria - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi).
» 26. Corpi e servizi di artiglieria - Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi).
» 27. Corpi e servizi d'artiglieria - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi).
» 28. Corpi e servizi del Genio - Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi).
» 29. Corpi e servizi del Genio - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi).
» 33. Corpo invalidi e veterani (Assegni fissi).
» 34. Corpo e servizio sanitario - Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi).

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1910

- Cap. n. 35. Corpo e servizio sanitario - Uomini di truppa delle compagnie di sanità e uomini ricoverati negli stabilimenti sanitari (Assegni fissi).
- » 37. Corpo e stabilimenti di Commissariato - Compagnie di sussistenza e personali contabili per i servizi amministrativi - Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi).
  - » 38. Compagnie di sussistenza - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi).
  - » 39. Spese di leva ed assegni giornalieri alle reclute ed a altri militari di truppa temporaneamente presso i distretti.
  - » 40. Chiamate di classi dal congedo per istruzione - Uomini di truppa (Assegni fissi).
  - » 41. Scuole militari: Spese per il personale (Assegni fissi).
  - » 43. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena (Assegni fissi).
  - » 44. Spese per l'Istituto geografico militare.
  - » 45. Personale della giustizia militare.
  - » 46. Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in congedo provvisorio od in posizione ausiliaria (esclusi quelli dei carabinieri Reali) (Spese fisse).
  - » 47. Indennità per viaggi e servizi collettivi ed isolati (escluse quelle per i carabinieri Reali, bilanciate al capitolo n. 31).
  - » 48. Indennità per servizi e posizioni speciali (escluse quelle per i carabinieri Reali, bilanciate ai capitoli nn. 30 e 31).
  - » 49. Indennità, spese di ufficio e d'alloggio (escluse quelle per i carabinieri Reali, bilanciate al capitolo n. 30).
  - » 50. Corredo alle truppe - Materiale per servizio generale comune - Spese dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione di bandiere.
  - » 51. Pane alle truppe, rifornimenti di viveri di riserva ai corpi di truppa.
  - » 52. Foraggi ai cavalli dell'esercito.
  - » 53. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari.
  - » 54. Spese per esigenze dei servizi di mobilitazione, rimborsi per trasferte ed incarichi speciali e spese varie per l'istruzione degli ufficiali e della truppa (Somme a calcolo).
  - » 55. Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli.
  - » 58. Spese di ogni genere inerenti al trasporto dei materiali e dei generi di proprietà dello Stato in servizio delle Amministrazioni militari e per l'acquisto di mezzi di trasporto e di oggetti ed attrezzi occorrenti per la preparazione dei trasporti.
  - » 67. Sussidi da concedersi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi ed in casi analoghi.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1910

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di un disegno di legge e proposta del ministro della guerra.**

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, riguardante: « Chiamate di controllo ed obblighi di servizio dei militari in congedo del R. Esercito ».

✓ Dacchè ho la parola, vorrei pregare l'onorevole Presidente ed il Senato a consentire che il disegno di legge testè approvato dal Senato di « Maggiori e nuove assegnazioni per lire 8,650,800 e diminuzioni di stanziamento per lire 3,193,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 » possa essere votato oggi stesso, e ciò per esigenze finanziarie del Ministero della guerra.

PRESIDENTE. Se nessuno fa osservazioni in contrario, sarà accolta la proposta dell'onorevole ministro della guerra, al quale do atto della presentazione del disegno di legge da lui fatta. Il progetto di legge seguirà il corso prescritto dal regolamento.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 250).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-911 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 250).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Cerruti.

CERRUTI. Ho chiesto la parola per fare qualche osservazione riguardo ad alcuni dati che ho trovato inseriti nella relazione, colla quale la Giunta generale del bilancio ha presentato questo disegno di legge alla Camera dei deputati.

A detta relazione sono uniti due allegati: l'uno indicante gl'immobili militari venduti, e l'altro relativo agl'immobili da alienarsi.

Ora, in questo secondo allegato, ho visto che (per la piazza di Genova) sono indicati i forti Puino, Richelieu, Santa Tecla, Quezzi e Torre Quezzi; ma non vi sono comprese altre opere già radiate, come i tratti di cinta a Sud dei forti Castellaccio e Tenaglia, la batteria S. Simone ed il forte S. Martino.

A me pare giusto che, per gl'immobili venduti, non sia necessario ripetere ogni anno l'elenco completo; ma per quelli che sono tuttora da venderli, credo sarebbe opportuno tenerli sempre tutti in evidenza.

Debbo poi rivolgere una preghiera al ministro della guerra circa la questione delle ferrovie, che hanno uno speciale interesse militare.

Nella seduta del 2 luglio 1908, io ebbi occasione di segnalare all'onorevole ministro dei lavori pubblici l'importanza di una linea interna tra Genova e Spezia, e mi limitai a chiedere che fossero eseguiti gli studi per un progetto di questa linea, rinviandone l'esecuzione ad un'epoca in cui le condizioni finanziarie avessero consentito la spesa necessaria.

Malgrado l'autorevole appoggio del collega senatore Pedotti, la mia proposta non fu accettata dall'onorevole ministro, il quale disse che la linea di cui si trattava non gli era stata richiesta dal ministro della guerra.

È perciò che io prego l'onor. Spingardi, che regge con tanto senno e con tanta attività il dicastero della guerra, d'insistere nel richiamare l'attenzione del suo collega il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di tener conto, nei suoi progetti e nei suoi studi, delle comunicazioni ferroviarie che sono indispensabili per la difesa nazionale; e, senza dilungarmi ad indicarne le ragioni, che sono ben note all'onorevole ministro, pongo in prima linea il completamento della Lucca-Nulla ed il suo proseguimento, mediante una linea interna, fino alla piazza di Genova.

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1910.

TAVERNA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA, *relatore*. Anzitutto dichiaro che mi unisco interamente alle raccomandazioni fatte dal collega Cerruti, inoltre per mio conto, mi permetterei di pregare l'onor. ministro di prendere in considerazione alcuni argomenti che si riferiscono all'attuale bilancio.

La Commissione d'inchiesta per l'esercito ha indicato come indispensabili molte spese per la difesa del paese: gran parte di queste furono già votate dal Parlamento, ma ve n'è ancora qualcuna, anzi più d'una, a cui si dovrà provvedere. La Commissione d'inchiesta, conscia della responsabilità che si assumeva, di indicare cioè come necessarie molte nuove spese, ha creduto suo stretto dovere anche di studiare, con ogni premura, quali economie si sarebbero potute additare come possibili sul bilancio della guerra, e specialmente sulla parte amministrativa, in modo da non pregiudicare affatto la parte combattente. Fece su ciò dei lunghi studi, vide quello che si faceva all'estero nelle varie Amministrazioni militari, fece lunghi interrogatorii, visitò stabilimenti, compì insomma il suo lavoro con la massima coscienza; ed il risultato fu che, nelle sue relazioni, additò come possibile sulla parte amministrativa del bilancio, delle economie per circa 12 milioni annui. Nel bilancio attuale, nulla figura di queste, ma ciò è abbastanza naturale: non si poteva pretendere che una parte di dette economie apparisse già nell'esercizio, che comincerà col 1° luglio p. v.; ma abbiamo il diritto ed il dovere di aspettarci che nel prossimo bilancio qualche cosa di tali economie cominci a vedersi. Di più io credo — per quanto non abbia qui presenti le dichiarazioni ufficiali dell'onorevole ministro — che, nell'altro ramo del Parlamento, egli accennò ad un certo numero di economie, che credeva possibili di fare sul bilancio della guerra, e mi pare che accennasse appunto alla cifra di circa 6 milioni. Non so precisamente se abbia detto 6 milioni tassativi, o se abbia lasciato adito a che si potesse aumentare questa cifra: ma il fatto è che fra i 6 milioni, accennati dal ministro ed i 12 che la Commissione d'inchiesta crede possibili di economizzare, vi è un bel margine. Per cui speriamo che nel prossimo bilancio cominceremo a vedere riportate una parte delle economie

proposte, ed in quell'occasione l'onor. ministro ci dirà perchè egli non creda di poter giungere alla cifra delle economie che la Commissione d'inchiesta ritiene possibili.

Vorrei poi raccomandare all'onorevole ministro di prendere in serissima considerazione le condizioni di una parte delle nostre caserme. Noi abbiamo delle caserme nuove in buonissime condizioni, che rispondono abbastanza bene alle esigenze attuali; ma in molti presidi si sono adattati per caserme dei vecchi conventi, che lasciano molto a desiderare sotto ogni rapporto dell'igiene. I robinetti d'acqua in molti luoghi sono nella corte, allo scoperto; di modo che nelle guarnigioni dell'alta Italia, quando nevicava, i soldati sono obbligati, per lavarsi, dalle camerate calde, a discendere nella corte, dove vi è freddo di molti gradi sotto zero. Succede in molti casi per ciò che non si lavano affatto. In altre caserme vi è una bocca d'acqua che deve servire per tutti gli usi; e quando i soldati tornano dalle esercitazioni, e sarebbe bene che si dessero una buona sciacquata; non lo possono fare per deficienza di bocche d'acqua. Raccomando per ciò all'onorevole ministro di tener conto di tal fatto.

Inoltre vi sono parecchi ospedali militari che per essere collocati in vecchi conventi, lasciano molto a desiderare. L'Amministrazione militare fa a questo riguardo — bisogna riconoscerlo — quello che può, in corrispondenza delle somme delle quali può disporre. Ma sono sempre rattoppi. A parer mio sarebbe meglio, visto che detti ospedali adattati in vecchi conventi, si trovano quasi sempre verso il centro delle città, che si studiasse il modo di alienare quegli stabili, che per la loro posizione costituiscono aree fabbricabili di molto valore, e con quello che si ricava, costruire degli ospedali all'infuori della città, in condizioni igieniche molto migliori, e con tutti i perfezionamenti richiesti dalla scienza moderna.

Siccome si parla molto in questi tempi della nostra artiglieria, mi permetta l'onorevole ministro di fargli una raccomandazione anche a questo riguardo. Molti sostengono che si dovrebbe aumentare il numero delle nostre batterie. A me pare che prima di pensare a questo, bisognerebbe pensare a dare la massima efficienza alle batterie che già possediamo. Ora, la prima condizione per l'artiglieria, perchè

possa rispondere al suo scopo, è che colpisca bene.

Dunque bisogna dar modo ai nostri artiglieri di istruirsi convenientemente al tiro del bersaglio. Ora alcuni dei nostri poligoni lasciano molto a desiderare per la poca loro estensione, ma soprattutto è deficiente la dotazione di munizioni che ha l'artiglieria per addestrarsi. Essa è assolutamente troppo poca. Prima si assegnavano annualmente 50 colpi, ora se ne concedono circa 70 per pezzo.

I Francesi invece hanno assegnato 125 colpi per pezzo, e gli Austriaci 100. Per quanto grande sia lo zelo e la buona volontà dei nostri ufficiali e l'intelligenza dei nostri soldati, è evidente che essi non si trovano in condizione di potersi addestrare nel tiro come gli artiglieri degli altri paesi.

Perciò invito l'onorevole ministro a voler portare la sua attenzione anche su tale argomento.

Un'altra raccomandazione mi sembra opportuno rivolgere all'onorevole ministro, ed è quella di affrettare il più possibile, la trasformazione dell'armamento delle batterie da compagna, che ancora sono munite del vecchio materiale ad affusto rigido. Conviene non perder tempo e dotare anche queste batterie di materiale a tiro rapido come le altre.

A proposito delle caserme, ho un'altra raccomandazione da rivolgere all'onorevole ministro, e cioè di dare un maggior assegno alle sale di convegno dei soldati, istituzione questa utilissima.

La Commissione d'inchiesta sull'esercito, visitando parecchie caserme, si è convinta del grandissimo vantaggio di queste sale di convegno per i soldati, i quali così sono indotti, nelle ore di uscita, a rimanere in quartiere a leggere, a studiare, a sentir conferenze e non sono tentati d'andar a visitare osterie ed altri luoghi ben peggiori per la loro salute.

Le mie raccomandazioni non sono ancora finite. Attualmente, quando si richiamano i riservisti per le grandi manovre, se questi hanno un fratello che si trova sotto le armi, lo si lascia andare in famiglia, affinché possa sostituire il richiamato.

Mà, purtroppo, attualmente, per la lunghezza delle pratiche burocratiche, avviene che questi fratelli che devono esser mandati a casa in

sostituzione dei richiamati, vi arrivino quando i richiamati sono già stati congedati. Viene così ad essere completamente frustrato lo scopo del provvedimento che sarebbe per se stesso ottimo.

Mi si conceda di aggiungere qualche parola per quel che riguarda i sussidi che si danno alle famiglie povere dei richiamati. Anche qui sarebbe opportuno che il sussidio giungesse alle famiglie non appena il soldato viene richiamato, mentre ora, questi sussidi sono consegnati alle famiglie molto tempo dopo, quando è cessato il bisogno per cui il sussidio stesso è stato accordato.

Non mi pare di aver altre raccomandazioni da rivolgere all'onorevole ministro.

Faccio soltanto l'augurio che venga presto il giorno in cui tutte le proposte della Commissione d'inchiesta possano essere largamente discusse. Allora il Parlamento avrà occasione di pronunziarsi sulla loro portata ed importanza, e giudicherà quali di esse potrà accogliere. (*Approvazioni*).

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ. Avrei soltanto da fare alcune raccomandazioni all'onor. ministro della guerra in tema sanitario.

La prima riguarda la scuola di sanità militare di Firenze. Questa ha passato un periodo doloroso, in cui è stata messa in discussione la sua stessa esistenza. Infatti un giorno la Camera dei deputati ha emesso un voto per la soppressione della scuola.

Ma, superato questo triste periodo, la scuola è risorta e oggi (possiamo pur dirlo francamente) essa gode una meritata stima nel paese, e so, anche per mia conoscenza personale, il valore degli specialisti che vi insegnano.

Tuttavia, per una serie di fatti di cui nessuno è responsabile, l'efficienza della scuola di sanità militare nel preparare medici è diminuita; ed è diminuita in questo senso, che, mentre una volta licenziava forse 200 medici all'anno, ora ne licenzia soltanto 100-105, il che non è dovuto alla inferiorità della scuola stessa, ma a varie circostanze, di cui una delle principali è il minor numero dei laureati in medicina che escono dalle Università.

Data questa circostanza, dovuta al fatto che una certa corrente di medici si rivolge piuttosto

sto verso i plotoni allievi ufficiali, per diventare ufficiale di complemento, anziché frequentare la scuola di sanità militare, io domando se non sia il caso di prendere in considerazione il valore scientifico di questa scuola, per renderlo sempre più intenso, per renderlo tale da meritare alla scuola il carattere di istituto di perfezionamento della cultura del Corpo sanitario. Ed a questo fine si potrebbe arrivare, soprattutto qualora all'insegnamento puramente teorico, o anche all'insegnamento di laboratorio, che attualmente si fa, si aggiungesse, più largamente di quello che oggi sia possibile fare, il carattere applicativo, clinico, lasciando usufruire le sale dell'ospedale militare come cliniche addette alla scuola di sanità militare. Questa semi-trasformazione (non sarebbe desiderabile una trasformazione completa, perché la parte amministrativa porterebbe via troppo tempo e sarebbe di danno alla parte didattica della scuola), in poliambulatorio militare, annesso alla scuola in modo che questa potesse, non per favore e solo per pochi casi, avere a disposizione tutto il materiale dell'ospedale, gioverebbe assai alla efficacia dell'insegnamento.

Debbò anche osservare, come è risultato dall'esperienza di tutti, e certo l'onorevole ministro ne è più che informato, che la preparazione degli infermieri è insufficiente.

È stato espresso da persone autorevoli il voto che si stabilisca un corpo d'infermieri preparato in una scuola di perfezionamento, e che da coloro che l'hanno frequentata si scelgano i sottufficiali sanitari. Questa dovrebbe soprattutto essere applicata ed utilizzata dalla stessa scuola di sanità militare. Quindi dando a questa un carattere clinico prevalente, dando cioè alla scuola di sanità militare l'uso largo e libero del materiale che si trova nelle sale dell'ospedale militare, si potrà avere maggiore agio per istruire e perfezionare anche gli infermieri.

Faccio inoltre il voto, e l'on. ministro mi dà garanzia, nella sua modernità e nell'acutezza della sua mente, che non sarà inutile che si vengano a sussidiare i laboratori della scuola di sanità militare, rendendo il materiale più conforme alle esigenze del tempo, avvertendo che molti di essi, ed anche i principali, hanno ancora la dotazione di 28 anni or sono.

Mi auguro che anche su questo tema l'onorevole ministro porti la sua illuminata attenzione.

Un'altra raccomandazione mi permetterei di ripetere all'on. ministro; essa riguarda i fortunati rapporti che hanno sempre esistito, e che esistono tuttora, tra il mondo accademico e il mondo sanitario militare.

In virtù di questi rapporti, noi abbiamo l'onore e la fortuna di ricevere nei nostri laboratori e nelle nostre cliniche ufficiali medici, che vengono ad impraticarsi per poi sostenere gli esami di promozione. Ora, ripeto una domanda all'onorevole ministro; ed è che delle Commissioni esaminatrici per gli esami di avanzamento possano far parte come Commissari anche i professori delle cliniche. Una domanda analoga è stata rivolta di recente, nell'altro ramo del Parlamento, all'on. ministro della marina e non credo che essa sia stata respinta. Neppure l'on. ministro della guerra ha respinto questa raccomandazione, che io feci fin dall'anno scorso; però non avendo veduto alcun inizio di applicazione, ho dubitato che, sebbene evidentemente obiezioni tecniche non si possano incontrare, vi potesse essere qualche resistenza dovuta a tradizioni: esistenze umanamente concepibili, ma che spero l'on. ministro potrà superare.

Infine entro in un altro argomento brevissimo, che tratto per la prima volta e che è indice dei nostri tempi. Noi abbiamo oramai nell'intensificazione presente dell'urbanesimo delle grandi città, anche l'intensificazione dei mali che riguardano l'igiene fisica e morale della gioventù. So che per l'iniziativa lodevolissima di alcuni comandanti di corpo si tengono in alcune città conferenze di igiene ai corpi di truppa. Orbene, io domando all'onorevole ministro, che, in vista della grande necessità che esiste nella vita moderna, di essere agguerriti contro un pericolo così grave ed esteso, voglia sistematicamente ordinare nei vari corpi dell'esercito di tenere periodicamente delle conferenze di igiene sessuale agli uomini di truppa. E con ciò ho finito. (*Vive approvazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato due

disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento, così intitolati:

Conversione in legge del R. decreto 30 gennaio 1910, n. 80, per l'istituzione di borse di studio nelle Università e negli Istituti superiori per giovani appartenenti alle famiglie danneggiate dal terremoto del 28 dicembre 1908;

Conversione in legge del Regio decreto 10 gennaio 1910, n. 73, con cui sono considerati come maestri rurali, fino a contraria disposizione, agli effetti della indennità di disagiata residenza, di cui all'art. 67 della legge 15 luglio 1906, n. 283, tutti i maestri dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione degl' indicati disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

#### Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911.

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Commissione di finanze della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana.

PRESIDENTE. Do atto al senatore De Luca della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio della guerra.

DI BRAZZÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZÀ. Approfitto della occasione presentatami dalla raccomandazione fatta dall'ono-

revolo Cerruti, per pregare l'onorevole ministro della guerra di volere considerare la costruzione della linea ferroviaria pedemontana Sacile-Pinzano, fra quelle che dovrebbero essere comprese nella sistemazione generale delle ferrovie del Veneto, rispetto alla difesa nazionale.

CENCELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENCELLI. Ho chiesto la parola su questo bilancio unicamente per fare qualche osservazione sopra il servizio ippico, sul quale, soltanto come vecchio allevatore, credo di potere interloquire.

Com'è noto, il servizio ippico in Italia è diviso tra il Ministero di agricoltura e quello della guerra, ed ognuno di essi va per conto suo e spesso con intenti un po' diversi.

Il Ministero di agricoltura provvede all'interesse generale dell'allevamento equino nel nostro paese, mentre, come è naturale, il ministero della guerra si occupa soltanto della rimonta militare.

Io credo che sarebbe molto opportuno accogliere la proposta fatta dalla Commissione d'inchiesta sull'esercito, perchè ambedue questi servizi siano riuniti al Ministero della guerra.

Il Ministero della guerra, per noi allevatori, è il migliore nostro cliente, perchè è quello che paga meglio degli altri i nostri prodotti, e di più esso può dare alla produzione nazionale un indirizzo più razionale di quello che non abbia dato finora il Ministero di agricoltura.

Agli allevatori spesso accade di presentare alla Commissione militare di rimonta dei prodotti, i quali vengono scartati per difetti che hanno precisamente gli stalloni governativi, dai quali quei puledri hanno origine.

Di più il Ministero di agricoltura non segue un indirizzo veramente costante e razionale nell'invio degli stalloni nelle diverse stazioni. Spesso in una medesima stazione di monta, ad uno stallone di puro sangue inglese segue uno orientale è magari un trottatore americano; e siccome la maggior parte degli allevatori è costituita da piccoli proprietari di una o due cavalle, i quali non sanno quello che debbono fare, essi seguono l'indirizzo che viene dato dal Ministero di agricoltura.

Ora che il Ministero della guerra si è messo sulla via di intervenire direttamente nell'alle-

vamento, dando un rilevante numero di cavalle irlandesi ai privati, sarà bene che esso assuma completamente il servizio ippico in Italia.

Io ho letto le molte critiche che sono state fatte per la distribuzione e l'acquisto di queste cavalle irlandesi; vedremo quali saranno i risultati, ed allora sarà il caso di giudicare se convenga o no di continuare in questo indirizzo. Certo che l'esperimento costerà abbastanza caro: sono stati pubblicati dei calcoli in proposito, e certo l'onorevole ministro ne saprà qualche cosa perchè mi risulta che a lui sono stati comunicati.

Credo anch'io che questi prodotti, quando verranno nelle mani del Ministero della guerra, costeranno una somma abbastanza rilevante; ma ciò non significa nulla, perchè quando si tratta di provvedere alla difesa del paese, il Governo non deve cercare di fare un affare; deve provvedere e basta.

Anche i puledri che vengono ora acquistati dal Ministero della guerra, come prodotti di stalloni governativi appartenenti al Ministero di agricoltura, vengono a costare più cari di quello che costino i prodotti provenienti da allevamenti privati forniti di stalloni propri. Del resto, noi allevatori un po' più in grande, sappiamo quel che dobbiamo fare e provvediamo meglio da noi, che con l'aiuto del Ministero di agricoltura.

Mi permetta l'onorevole ministro che su questo esperimento che sta facendo per ottenere la produzione in Italia di cavalli da tiro per l'artiglieria, io faccia qualche ossevazione, e dia qualche suggerimento specialmente per ciò che riguarda la distribuzione delle cavalle, e le località nelle quali esse vengono mandate.

Si dice, secondo il programma emanato dal Ministero della guerra, che queste cavalle possono essere date anche in numero di due soltanto, con che parrebbe che si volesse favorire piuttosto i piccoli allevatori. Io, per l'esperienza che ne ho, e per quello che vedo accadere quando vengono presentati i puledri alle Commissioni di rimonta militare, dichiaro che non ho alcuna fiducia nei piccoli allevatori; infatti la maggior parte dei cavalli da essi presentati alle Commissioni di rimonta sono quasi tutti inesorabilmente scartati e giustamente.

Ciò dipende dal fatto che il sistema di allevamento, che possono tenere questi piccoli al-

levatori, non corrisponde alle esigenze di un allevamento equino, fatto secondo tutte le regole.

Inoltre io credo che queste cavalle irlandesi abbiano bisogno di essere messe in regioni dove si faccia piuttosto l'allevamento stallino, anzichè l'allevamento brado o semibrado.

A questo proposito io potrei dirle, onorevole ministro, ciò che è accaduto anche a me nella mia piccola razza, e precisamente con un prodotto di mezzo sangue irlandese che avevo avuto da un allevamento a base di cavalle irlandesi, che c'è nella provincia romana. Accadeva che i prodotti che venivano da questo stallone di mezzo sangue irlandese (figlio d'un puro sangue inglese; il celebre *Gullane*, che fu pagato 60 mila lire dal Ministero d'agricoltura) al primo o secondo anno di vita quasi tutti morivano. Sa il ministro da che cosa dipendeva questo? Unicamente da un piccolissimo insetto che si chiama *gastrophylus equi*, il quale depono quegli ovetti gialli che ella, come cavaliere, deve ben conoscere, sulle spalle, sui fianchi, sui ginocchi e sulla criniera dei cavalli; da quegli ovetti nascono piccoli vermetti che producono rosura sulla pelle del cavallo. Il cavallo si lecca, il vermetto va sulla lingua e da qui nello stomaco, e lì rimane per tutta la stagione fino alla primavera successiva. Quando questi vermi sono in gran numero, producono la cachessia. Io, sezionando qualcuno di questi puledri morti per questa causa, ho trovato che tutto l'intestino, dallo stomaco fino all'ano, era ricoperto da questi vermi. Egli mi dirà: ma questi non attaccano anche altri cavalli? Io posso rispondere che i cavalli nostri maremmani, o non li hanno o li hanno in piccolissima proporzione: e questo dipende, oltre che dall'acclimatazione delle nostre razze all'ambiente, da un fatto che io ho osservato per primo e che ho comunicato ad un egregio professore di ippologia il quale ne ha convenuto pienamente. Dipende da quella specie di brivido del muscolo, detto *il pellicciaio*, per cui il cavallo imprime a tutto il dorso come una forte scossa elettrica. Gli insetti che si vanno a posare sopra ai nostri cavalli, nel subire questa scossa, si allontanano, mentre i cavalli di razza più fina, più gentile, questa scossa elettrica, chiamiamola così, o non l'hanno affatto o l'hanno molto debole, ed allora gli insetti attaccano più

facilmente questi prodotti più gentili e producono su di essi un'infezione maggiore di quella che possono produrre nei nostri cavalli maremmani.

Ora le cavalle irlandesi che il Ministero distribuisce anche in località dove si fa l'allevamento brado (so che ne ha mandate alcune a Terracina) se anche saranno tenute semi-brade, certamente subiranno l'influenza dell'ambiente, a cui nessun animale può sottrarsi. Ora, in un ambiente come quello delle Paludi Pontine, gl'insetti di cui stiamo parlando, sono così numerosi che, nè le cavalle distribuite, nè i loro prodotti, potranno sottrarsi alla loro nefasta influenza. Io mi permetto di suggerire all'onorevole ministro che, piuttosto che comperare i figli di queste cavalle a un anno o due, li compri appena slattati e li tenga nei depositi di allevamento, ove potranno essere allevati con sistema più razionale, con maggiori cure, riparati nei ricoveri, o capannoni, di cui quegli stabilimenti sono provveduti; e così potranno evitarsi molti insuccessi.

E, giacchè stiamo parlando di cavalli per l'esercito, io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'on. ministro su una razza di cavalli, l'unica rimasta pura nella Maremma; intendo parlare dei cavalli della Tolfa e dell'Allumiere, che sono i migliori che abbiamo, come resistenza. Si tratta di una razza che non è molto estesa, ma' che comprende sempre un migliaio e mezzo o duemila capi, ed è circoscritta in quella regione montuosa. Questi cavalli sono trattati nel modo peggiore che si possa immaginare; non hanno un filo di fieno durante l'inverno, di maniera che, quando la stagione è più cruda, finiscono col nutrirsi rosicchiando gli sterpi della quercia, la ginestra, i licheni; eppure vivono e resistono e diventano ottimi cavalli di servizio. Sono quelli di cui ci serviamo nelle nostre grandi aziende della campagna romana. Comperando questi puledri a un anno o due e trattandoli meglio, se ne potrebbero avere ottimi risultati.

Quindi raccomando all'onor. ministro di prendere in esame questa questione, per vedere se sia possibile di ricostituire questa razza che adesso è abbastanza degradata, specialmente per ciò che riguarda l'aspetto esterno; pure avendo conservato tutti i suoi grandi

pregi naturali. Raccomando all'onorevole ministro di vedere se non sia il caso di impiantare un *haras*; come è stato fatto per i cavalli sardi.

Io ho grande fiducia che si possa migliorare la razza Tolfetana, e da questa il Ministero potrà avere un numero rilevante di ottimi cavalli da formare squadroni di cavalleria leggera.

Non ho altro da aggiungere. Spero che l'onorevole ministro vorrà prendere in considerazione specialmente quest'ultima parte delle mie osservazioni, e, se vuole, potrà fornirmi in proposito altre notizie. (*Approvazioni*).

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Ho domandato la parola per unire le mie raccomandazioni e i miei voti a quelli espressi dal relatore, circa la questione dei quartieri e degli ospedali, essenzialmente pregando il ministro di voler portare l'attenzione sua sull'ospedale militare di Firenze, di cui conosco le condizioni sfavorevoli, per l'onore che ho avuto di comandare il Corpo d'armata di quella città.

A proposito di questo ospedale, avevo presentato nel tempo un progetto per la sua alienazione ad una apposita Società, la quale offri vasi di acquistare l'attuale fabbricato con annessi e di costruire altro ospedale in località molto opportuna, scelta di comune accordo, ospedale che avrebbe presentato le maggiori garanzie e avrebbe dato luogo anche a favorevoli combinazioni per provvedere alla necessità della scuola di sanità.

Ho creduto opportuno di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni dell'ospedale di Firenze, prendendo occasione da quanto ha detto l'illustre collega senatore Foà, circa l'insegnamento clinico da darsi alla scuola di sanità militare di Firenze, concetto nel quale pienamente concordo.

Per ottenere che questo insegnamento clinico corrisponda al suo scopo, bisogna mettere le condizioni dell'ospedale militare di Firenze in armonia con quelle della scuola di sanità militare. Ora, le condizioni dell'ospedale sono assolutamente in antitesi con quelle della scuola.

Mentre però mi associo con calore a quanto ha detto il senatore Foà circa i provvedimenti da prendersi per poter accrescere sempre più

il prestigio di cui gode la Scuola militare, non capisco però, come egli dopo gli elogi fatti al personale militare sanitario, ed al plauso dato alla Scuola pel profitto che se ne ricava, non capisco, dico, perchè abbia proposto di voler introdurre nelle Commissioni di esame un membro di Università estraneo alla milizia.

L'abilitazione per la professione della medicina viene dalla laurea, che si consegue seguendo i corsi delle Università; l'esercizio di essa, quindi, come conseguenza della laurea, è circondata da tutte le volute cautele nel medico militare. Ora, gli esami che si danno nel Corpo sanitario militare non servono che ad abilitare alle funzioni di grado maggiore; non vedo perciò la ragione della proposta fatta dal senatore Foà che non mi pare affatto opportuna. Ad ogni modo il ministro saprà meglio di me apprezzare e rispondere in qual conto abbia ad esser tenuta.

Non ho altro a dire.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. La chiara, lucida e precisa relazione della Commissione di finanze, alla quale il senatore Taverna ha portato il largo contributo della sua esperienza, ormai lunga, e degli studi profondi con grande amore compiuti come Presidente della Commissione d'inchiesta per l'esercito, mi dispensa dall'intrattenervi a lungo, onorevoli colleghi, su questo bilancio.

L'onor. relatore ha con eloquenza, non delle parole ma dei fatti e delle cifre, giustamente poste a riscontro, dimostrato ad evidenza il grande cammino che noi abbiamo fatto in questi ultimi tempi, e quello che ancora ci rimane da compiere, per raggiungere, o quanto meno per avvicinarci a quella mèta che è nel pensiero e nel cuore di tutti noi: la integrità del territorio nazionale assicurata con ogni maggiore e più potente mezzo di difesa territoriale, l'esercito posto in condizioni, per sufficienza di mezzi, per saldezza e sapienza di ordinamenti, di adempiere bene all'alto compito che gli incombe in pace ed in guerra.

D'altra parte è ancora vivo il ricordo, ed è per me argomento di legittima soddisfazione, di quel programma militare che ho avuto l'onore di esporvi, onorevoli senatori, lo scorso

anno, al quale voi vi compiaceste di dare il vostro pieno ed unanime consenso.

Quel programma, per quanto si riferiva alla parte ordinaria del bilancio, io ho tradotto in una serie di provvedimenti, di proposte di legge sottoposte già all'esame dell'altro ramo del Parlamento ed al vostro, onorevoli colleghi, esame che io invoco con quella maggiore sollecitudine che sarà consentita dalla importanza della materia.

Non v'ha problema per quanto grave che non sia stato affrontato e risolto. Il vostro giudizio dirà se bene o male risolto, e, se male, voi correggerete col vostro illuminato consiglio.

Pochi Parlamenti invero io credo vi siano, cheentino nel loro seno tante e così alte competenze militari come il Senato italiano. Al loro senno, al loro patriottismo mi affido nell'interesse dell'esercito, che è interesse supremo del paese. (*Approvazioni*).

Per quello che si riferisce alla parte straordinaria del bilancio, basti dirvi che quel programma prosegue nel suo normale, regolare svolgimento, così come era stato studiato nelle sue linee generali dal capo dello stato maggiore dell'esercito, e concretato nei suoi particolari dai corpi tecnici competenti. Enormi difficoltà si sono venute man mano affacciando, inevitabili ritardi si sono prospettati, specie per l'apprestamento di taluni materiali di artiglieria; ma il concorde buon volere, e l'eccezionale, feconda attività di tutti, quegli ostacoli hanno spezzato, quelle difficoltà rimosse, ed i ritardi diminuiti in guisa da non turbare l'armonia dei provvedimenti e da non influire sinistramente sulla loro integrale attuazione, nei limiti di tempo e di mezzi prestabiliti.

È questa, onorevoli senatori; la dichiarazione più importante che mi sia consentito farvi oggi, e che vi faccio con tranquilla coscienza. « Fervet opus » su tutta la linea, onde è che, senza fare professione di ottimista, io vi dico che possiamo guardare l'avvenire con piena fiducia.

Ed ora brevi risposte, spero esaurienti, a quanti senatori hanno preso testè la parola.

L'onorevole senatore Cerruti ha richiamato l'attenzione del ministro della guerra sulla pubblicazione di due documenti annessi al bilancio della guerra, l'uno contenente l'elenco di tutti gli immobili militari già venduti a beneficio del bilancio della guerra, e l'altro l'elenco di tutti

gl' immobili che debbono ancora venderli. Egli dice che del primo, forse, si potrebbe fare a meno, ed anch' io sono della stessa opinione; ma la Giunta generale del bilancio volle l'elenco ed io mi sono inchinato al suo volere. Quanto agli immobili tuttora da venderli, ordinariamente il Ministero non suole comprenderli tutti nell' elenco relativo, perchè diverrebbe troppo lungo; ma poichè il senatore Cerruti lo desidera io procurerò che il suo desiderio sia soddisfatto.

E' onorevole senatore Cerruti, a cui si è unito il collega Di Brazza, ha richiamato l'attenzione del ministro della guerra sulla questione delle comunicazioni ferroviarie interessanti la difesa del paese, riferendosi, il primo alla linea interna Genova-Spezia, il secondo alla pedemontana Sacile-Pinzano.

Mi consentano gli onorevoli colleghi, che su questo argomento io sia parco di parole, e mi limiti ad assicurarli che non mancheranno da parte mia gli incitamenti al ministro dei lavori pubblici, perchè, anche questo problema, che interessa così da vicino la difesa dello Stato, sia studiato e risolto nel tempo e coi mezzi che potranno essere consentiti.

L' onorevole senatore Taverna, come relatore della Commissione di finanze, ha rivolto al ministro della guerra molte osservazioni ed interrogazioni che involgono tutta la materia del bilancio. Io, procurerò di rispondere quanto più breve e preciso mi sarà possibile.

Anzitutto, egli ha parlato di economie; economie che il ministro della guerra aveva assunto formale impegno (discutendosi lo scorso anno il problema militare) di ricercare con ogni cura in tutti i rami dell'amministrazione militare per devolverle alla parte viva, alla parte combattente dell'esercito. E l'impegno ho in parte assolto, talchè, durante la discussione di questo bilancio alla Camera, ho potuto annunciare una prima, probabile economia oscillante intorno a 5-6 milioni.

Ora, il senatore Taverna osserva che la Commissione d'inchiesta ne' suoi studi era giunta ad una cifra ben superiore, forse doppia. Io non ho difficoltà a riconoscerlo. Debbo soltanto dichiarare che, in fatto di economie, conviene andare molto a rilente nell'annunciarle prima di averle conseguite, parendomi miglior con-

siglio: essere parchi nelle previsioni per non esporsi a troppo facili illusioni.

Ad ogni modo, assicuro l'onorevole senatore Taverna che a quella cifra anche io, nei miei calcoli sommari, sono arrivato, e confido di arrivarvi *effettivamente* in un avvenire non lontano.

Così si potranno devolvere i nuovi fondi, che in questo modo si otterranno, alle esigenze del bilancio per la parte viva dell'esercito.

Non scendo a particolari, perchè il Senato indubbiamente ha letto le esaurienti relazioni della Commissione d'inchiesta, ed io non farei che ripetere i dati che in quelle relazioni sono compresi.

L'onorevole senatore Taverna ha parlato delle condizioni delle caserme e degli ospedali. E qui, onorevoli colleghi, io non posso che associarmi con tutto l'animo alle giuste considerazioni che egli ha svolte; non soltanto per ciò che riflette l'igiene e la decenza delle caserme, ma anche per la grande influenza di esse sulla disciplina delle truppe.

L'onorevole Taverna sa perfettamente in quali condizioni ci troviamo riguardo alle nostre caserme, per la maggior parte risultanti dalla trasformazione di antichi conventi, più o meno bene adattati, e importanti spese di mantenimento considerevoli.

Ma egli sa pure, perchè ho avuto occasione di darne formale assicurazione alla Commissione d'inchiesta, che è stata, questa una delle deficienze sulla quale ho portato la mia attenzione. Negli esercizi passati si soleva assegnare alla spesa di mantenimento e di miglioramento degli immobili militari, una somma di circa 3 milioni all'anno, per un complesso di immobili valutati a circa 320 milioni: meno dunque dell'uno per cento. Orbene, fin da questo esercizio che sta per finire, ho portato al detto assegno un aumento di un milione e mezzo, e per l'esercizio venturo ho bilanciata una somma di lire 6,800,000, più che doppia di quella degli esercizi precedenti, la quale mi permetterà di provvedere in special modo a togliere gli inconvenienti lamentati della insufficiente dotazione d'acqua, della postura de' lavatoi, delle sale di punizione, dei corpi di guardia, ecc.

Un altro punto, su cui si è intrattenuto il senatore Taverna, riflette la insufficiente dota-

zione di munizioni per le scuole di tiro dei nostri reggimenti d'artiglieria.

Anche a questo riguardo debbo dichiarare che, sotto l'aculeo della Commissione d'inchiesta, già fin dall'esercizio in corso, io ho portato la dotazione dei colpi per batteria da 200 a 250, e per l'esercizio futuro, ho preveduto un leggero aumento, elevando il numero dei colpi per batteria a 275. Inoltre ho sensibilmente aumentato la dotazione delle munizioni per la scuola di tiro di Nettuno, con grande vantaggio per l'istruzione, in quanto che è noto che a questa scuola convengono ufficiali di tutti i reggimenti di artiglieria da campagna, per esercitarsi praticamente sul tiro del nuovo materiale di artiglieria. Non ho potuto fare di più, e si comprende, perchè qui è questione non soltanto della spesa che deriva dall'aumentato numero dei colpi, ma anche di quella derivante dal fatto che un colpo dell'attuale materiale da 75 Krupp, modello 1906, costa semplicemente il doppio di quel che costava per l'antico materiale ad affusto rigido. Si vede, quindi, facilmente quale sia l'aumento di spesa che il bilancio deve sopportare. Ad ogni modo, posso assicurare il senatore Taverna, che, convinto quanto lui della grande importanza che hanno, e lo si comprende facilmente, queste esercitazioni di tiro, e della conseguente necessità di dotare i reggimenti del maggior numero di colpi, dedicherò a questa esigenza i maggiori mezzi che mi sarà consentito di avere a disposizione.

L'onor. senatore Taverna ha poi toccato un argomento che era rimasto sin qui un po' nell'ombra, e che pesava come un incubo nell'animo della Commissione d'inchiesta ed anche del ministro: « La trasformazione o la sostituzione del materiale da 75-A rigido », ottimo materiale bensì, ma non più rispondente alle esigenze della moderna artiglieria da campo, la maggiore gittata utile, cioè, e la celerità del tiro. Numerose, esaurienti esperienze furono condotte al poligono di Ciriè, dalle quali venne a risultare che l'acciaio ond'è formato il cannone antico da 75, male regge al tormento, alle alte temperature derivanti dal tiro celere, onde l'idea della trasformazione, che avrebbe consentito una certa economia, fu dovuta abbandonare. Quel materiale sarà adunque sostituito o con cannoni dello stesso tipo ora in

allestimento con grande vantaggio della unicità di tipo e di calibro, o con altro (Deport) che sarà presto sperimentato, od altro ancora più leggero, come taluni vorrebbero. Il grave problema sarà presto risolto dai nostri tecnici militari, cosicchè si potrà porre mano allo allestimento del nuovo materiale, appena i nostri stabilimenti avranno compiuta la distribuzione del 75 a deformazione, tipo Krupp. Quanto ai mezzi occorrenti vi è noto che essi furono già annunciati alla Camera nella esposizione finanziaria fatta dal ministro del tesoro del passato Gabinetto, ed il relativo impegno fu confermato anche dal presente.

Il senatore Taverna ha anche richiamato l'attenzione del ministro sulle sale di convegno; argomento questo che ha formato oggetto di particolare discussione nell'altro ramo del Parlamento. Io ebbi occasione di dichiarare allora, e confermo adesso, essere mio intendimento di portare alle sale di convegno il massimo interesse affinché possano rispondere pienamente al loro scopo.

Opportune disposizioni sono in corso, intese a trasformarle in graditi luoghi di riunione, nei quali i soldati possano trovare, oltre a leciti passatempi, quanto occorra per scrivere ai genitori, leggere, studiare, assistere a sane conferenze di morale, di igiene, di storia patria. È tutto un nuovo indirizzo che io mi propongo di dare a quelle sale di convegno. (*Approva-*  
*zioni*).

Ha parlato ancora il senatore Taverna delle licenze ai militari che hanno fratelli sotto le armi, licenze che tante volte giungono in ritardo, come avviene pure per i sussidi ai richiamati alle armi.

Prendo atto di queste raccomandazioni, e sarà mia cura di tenerle nella maggiore considerazione.

Il senatore Foà ha intrattenuto il Senato sulla Scuola di applicazione di sanità militare di Firenze, e si è compiaciuto di tributare a quel nostro Istituto militare, meritate encomi, dei quali lo ringrazio ed ai quali, naturalmente, con tutto l'animo, mi associo.

Egli ha segnalato il minor numero di ufficiali che annualmente sono licenziati da quella Scuola, ma la causa l'ha indicata egli stesso, nel minor numero di laureati in medicina che escono annualmente dalle Università del Regno.

Questa è la sola ed unica causa, ma purtroppo non è rimovibile. Egli vorrebbe che quella Scuola fosse altresì convertita in una specie di Ateneo di perfezionamento del nostro Corpo sanitario militare, ed io debbo dichiarare all'onorevole senatore Foà che questo già si sta facendo, in quanto che in essa convengono da alcuni anni i tenenti ed i capitani medici, i quali vanno là a perfezionarsi prima di subire l'esame di avanzamento al grado superiore. La Scuola d'applicazione di sanità militare di Firenze funziona, quindi, come una vera e propria Scuola di perfezionamento.

Un'idea nuova ha poi enunciato il senatore Foà d'istituire, cioè, presso questo istituto scientifico una scuola di preparazione di infermieri. Io accolgo l'idea geniale, la farò studiare e sarò lieto se essa potrà essere tradotta in atto, perchè ne riconosco tutta l'utilità pratica.

Ha poi parlato il senatore Foà del completamento dei mezzi d'indagine scientifica nei gabinetti della Scuola, dell'Ispettorato di sanità e degli ospedali militari. Al rifornimento di questi gabinetti è già assegnata una somma, la quale, se permette di provvedere allo stretto necessario per le varie indagini scientifiche e cliniche, non consente, purtroppo, radicali e costosi innovamenti. Terrò conto tuttavia, per quanto sarà possibile, della sua raccomandazione.

Ha parlato anche degli ufficiali medici comandati quali assistenti onorari alle cliniche universitarie. L'on. senatore Foà sa con quanto entusiasmo i nostri ufficiali frequentino queste cliniche e quanto numerose siano le domande rivolte al Ministero, alle quali non è possibile soddisfare per imprescindibili esigenze di servizio.

Finalmente l'onorevole senatore Foà è ritornato sopra un argomento che aveva formato già oggetto di una giusta osservazione sua fin dallo scorso anno, discutendosi appunto del bilancio della guerra; l'intervento, cioè di professori universitari negli esami di promozione degli ufficiali medici.

Io non le nascondo, onorevole collega, che l'idea mi era piaciuta, l'ho studiata ed ho cercato di attuarla, e confesso che ho incontrato molte difficoltà, che io spero tuttavia di poter rimuovere in parte. Dico *in parte*, perchè intendo di far studiare se sia possibile far inter-

venire i professori universitari negli esami di concorso per la nomina dei professori ordinari della Scuola di applicazione sanitaria militare.

Il senatore Foà ha pure parlato dell'organizzazione sistematica di conferenze d'igiene.

Questo, onorevole senatore, ella sa che si sta già facendo nei nostri reggimenti di fanteria, ma tutto ciò non è ancora entrato nel campo sistematico vero e proprio.

Non disconosco tutta l'importanza che tali conferenze avranno, ma bisogna pur tener conto del limitato grado di cultura della massa dei nostri soldati, meno atta a trarre profitto di certi insegnamenti, specie avuto riguardo alla brevità delle ferme odierne.

Ad ogni modo, non sarà certo il buon volere che mancherà.

Il senatore Cencelli mi ha trascinato in un campo, nel quale, proprio, sono costretto a dichiarare la mia piena incompetenza, per quanto il Senato abbia voluto essermi largo di applausi quando poco tempo fa, discutendosi qui una interpellanza dell'onorevole senatore Ulderico Levi, ebbi a sviluppare tutto il mio pensiero sulla produzione equina, e sugli allettamenti che l'autorità militare doveva dare ai produttori per assicurare all'esercito il rifornimento dei suoi cavalli, in guisa da emanciparsi, per quanto è possibile, dalla produzione straniera, alla quale siamo purtroppo ancora soggetti. Io vorrei pregare l'onorevole Cencelli di permettermi di rimandarlo, in parte almeno, a quella interpellanza.

Tuttavia alcune cose ripeterò. Egli ha accennato ad una specie di dissidio esistente, o per lo meno ad un indirizzo diverso, se non opposto, seguito dai due Ministeri di agricoltura e della guerra.

Ora posso assicurare, per la parte almeno che mi riguarda, che questa divergenza d'indirizzo oramai più non esiste.

Egli ha ricordato con copia di particolari, che rivelano tutta la sua grande competenza, errori d'ordine vario che sarebbero stati commessi, specie nella distribuzione degli stalloni. Ora, io posso assicurarle che ho trovato nel Ministero di agricoltura, oggi, un largo consenso nel dotare e nell'arricchire le stazioni di monta degli stalloni più adatti alle singole regioni; ed io spero che proseguirà su questa via, di

guisa che, procedendo di comune accordo, possiamo veramente agevolare il conseguimento dello scopo che ci proponiamo di raggiungere, cioè l'emancipazione dall'estero della nostra produzione equina.

Egli ha parlato delle cavalle fattrici e dell'alto costo che avranno i loro prodotti. Io potrei tediare il Senato facendo una dimostrazione in antitesi a quella che ha guidato l'onor. Cencelli nelle sue osservazioni, e dimostrare come non un maggiore, ma un minor costo si realizzerà in seguito.

Accenno solo a un dato di fatto: pensi l'onorevole Cencelli che durante i due anni o più che queste fattrici rimangono presso gli allevatori, l'Amministrazione militare risparmia la spesa che dovrebbe sostenere per il mantenimento loro, spesa che ammonta alla cifra di 400-500 lire all'anno. In due anni è dunque circa un migliaio di lire di economia che va largamente a compensare il maggior costo dei prodotti per il premio dato agli allevatori.

Egli ha accennato ancora alla distribuzione di queste fattrici fatta ora, osservando come, essendo avvenuto che siano state distribuite anche due sole cavalle, ciò indurrebbe a credere che si vogliano proteggere i piccoli allevatori, i quali non sarebbero i meglio adatti a migliorare la produzione. Su questo argomento potrei dirle che si tratta di un esperimento iniziato soltanto quest'anno; si tratta di solo 400 cavalle fattrici, 200 irlandesi, 100 brettoni e circa 100 tratte dai nostri depositi di allevamento. Vedremo come questo primo esperimento riescirà; e non dubiti l'onorevole senatore Cencelli che terrò nel maggior conto le sue giuste osservazioni, e sarò anche tenuto a lui se, non solo di questa, ma anche dell'altra questione da lui sollevata, relativa alla ricostituzione della razza della Tolfa, egli vorrà fornirmi tutte le notizie, tutti gli schiarimenti opportuni affinché io possa farne tesoro e trarne quel maggior vantaggio che sarà possibile.

Infine l'on. senatore Lamberti, associandosi alle giuste considerazioni fatte dall'on. Taverna a riguardo della necessità di meglio curare l'accasermamento dei nostri soldati, e soprattutto a riguardo degli ospedali, ha richiamato la mia attenzione sopra le condizioni dell'ospedale militare di Firenze.

Assicuro il senatore Lamberti che a questo

ospedale provvederò nei limiti che mi saranno consentiti dai mezzi che ho a disposizione.

Data, così, brevemente risposta a tutti gli oratori, chiudo come ho incominciato.

L'esercito nostro attraversa un periodo di feconda attività, quale io non ricordo eguale. Si lavora intensamente alle nostre frontiere, alacramente si provvede agli armamenti, agli approvvigionamenti di guerra; l'istruzione dei quadri e della truppa, quando non turbata, come pur troppo e troppo spesso accade, per ragioni di ordine pubblico (*approvazioni*), ha assunto ormai tale sviluppo, mercè il sapiente indirizzo del capo di stato maggiore dell'esercito, al quale ho concesso con ogni maggiore larghezza i mezzi necessari, quale da tempo più non aveva.

Abbiamo quindi ragione di bene sperare, sapendo che guida sicura in questo movimento ascensionale sono il patriottismo vostro, onorevoli senatori, e quello della Camera dei deputati; la forza dell'esercito, che merita tutta la nostra fiducia; la ferma, la concorde volontà del Paese, il quale stringendosi attorno all'esercito, ormai quasi senza eccezione di partiti, spontaneamente riafferma oggi, dopo cinquant'anni dalla proclamazione del Regno, e idealmente quasi rinnova il grandioso spettacolo degli storici plebisciti! (*Applausi vivissimi. Molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore.*)

TAVERNA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA, *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra per le cortesi ed esaurienti risposte che ha voluto dare alle mie osservazioni, e mi permetto di esprimere il convincimento che egli non verrà mai meno alla generale fiducia, di cui meritamente gode. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'in-

terdizione dell'impiego del fosforo bianco nella industria dei fiammiferi:

Senatori votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	45
Contrari . . . . .	35

Il Senato approva.

Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nove stazioni nella colonia del Benadir:

Senatori votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	71
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi:

Senatori votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Modificazioni ai ruoli organici del personale del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere di Milano e del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti in Venezia:

Senatori votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	66
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Costituzione in comune della frazione di Moresco:

Senatori votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	50
Contrari . . . . .	30

Il Senato approva.

Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena:

Senatori votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	71
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge, testè approvato per alzata e seduta: « Maggiori e nuove assegnazioni per lire 8,650,800 e diminuzioni di stanziamento per lire 3,193,000, in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Prego l'onor. senatore segretario, Melodia di procedere all'appello nominale per questa votazione.

MELODIA, segretario, fa l'appello nominale. PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione dei capitoli del bilancio del Ministero della guerra.

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

1	Ministero - Personale centrale (Spese fisse) . . . . .	1,986,700 »
2	Ministero - Personale comandato (Spese fisse) . . . . .	869,300 »
3	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura, agli addetti ai Gabinetti.	14,200 »
4	Compensi al personale civile e militare di qualunque categoria che presta servizio nell'Amministrazione centrale . . . . .	74,400 »
5	Ministero - Spese d'ufficio e minute spese di rappresentanza . . . . .	98,000 »
6	Spese postali . . . . .	4,000 »
7	Spese di stampa per l'Amministrazione centrale e di stampa riservata	60,000 »
8	Spese di stampa per le pubblicazioni militari ufficiali . . . . .	95,000 »
9	Spese per le biblioteche militari, per le pubblicazioni di carattere militare ed altre . . . . .	76,100 »
10	Acquisto di libretti, scontrini ferroviari ed altri documenti di viaggio per militari ed impiegati - Acquisto e riparazioni al macchinario per la timbratura dei libretti - Cancelleria per la spedizione dei documenti - Compensi per lavori straordinari inerenti alla distribuzione dei documenti stessi (Spesa d'ordine) . . . . .	10,000 »
11	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	20,000 »
12	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
13	Sussidi agli impiegati e al personale inferiore in attività di servizio.	25,000 »
14	Sussidi ad ex-militari (con preferenza a coloro che abbiano preso parte a campagne di guerra e non ricevano assegno vitalizio) ad ex impiegati civili e ad ex operai dell'Amministrazione della guerra, in condizioni bisognose - e loro famiglie - Sussidi a sottufficiali riformati con meno di 6 anni di servizio - Sussidi ai militari di truppa in congedo assoluto ammessi a cure balneo-termali od a visite sanitarie . . . . .	198,000 »
15	Spese casuali . . . . .	48,500 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	3,579,200 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	3,579,200 »
16	Indennità di residenza in Roma agli impiegati civili (Spese fisse) . . . . .	372,500 »
17	Spese di manutenzione ordinaria dei locali adibiti ad uso dell'Amministrazione centrale nel palazzo del Ministero della guerra, e paghe al personale fisso addetto ai lavori ed all'esercizio della luce elettrica . . . . .	43,000 »
18	Spese di liti e di arbitramenti (Spesa obbligatoria) . . . . .	39,900 »
		<hr/> 4,034,600 » <hr/>
	<b>Debito vitalizio.</b>	
19	Rimborso al Ministero del tesoro delle spese relative alle pensioni ordinarie . . . . .	38,246,900 »
20	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta, invece di pensioni ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti . . . . .	49,000 »
		<hr/> 38,295,900 » <hr/>
	<b>Spese per l'esercito.</b>	
21	Stati maggiori (Assegni fissi) . . . . .	3,915,100 »
22	Corpi di fanteria: Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi) . . . . .	29,786,800 »
23	Corpi di fanteria: Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . .	34,910,500 »
24	Corpi di cavalleria: Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi) . . . . .	4,732,900 »
25	Corpi di cavalleria: Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . .	8,160,100 »
26	Corpi e servizi di artiglieria: Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi) . . . . .	9,892,800 »
27	Corpi e servizi di artiglieria: Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . .	12,055,000 »
28	Corpi e servizi del genio: Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi) . . . . .	4,473,800 »
29	Corpi e servizi del genio: Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . .	2,737,500 »
30	Carabinieri reali - (Assegni fissi) . . . . .	29,016,800 »
31	Carabinieri reali - Indennità eventuali . . . . .	715,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	<hr/> 140,396,300 » <hr/>

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1910

	<i>Riporto</i> . . . . .	140,396,300 »
32	Carabinieri reali - Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in congedo provvisorio ed in posizione ausiliaria (Spese fisse) . . . . .	58,200 »
33	Corpo invalidi e veterani (Assegni fissi) . . . . .	296,418.75
34	Corpo e servizio sanitario: Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi) . . . . .	2,700,100 »
35	Corpo e servizio sanitario: Uomini di truppa delle compagnie di sanità - Ricoverati negli stabilimenti sanitari (Assegni fissi) . . . . .	3,504,300 »
36	Materiale sanitario . . . . .	644,300 »
37	Corpo e stabilimenti di commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi: Ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi) . . . . .	2,036,300 »
38	Compagnie di sussistenza: Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . .	1,168,900 »
39	Spese di leva ed assegni giornalieri alle reclute e ad altri militari di truppa temporaneamente presso i distretti . . . . .	1,081,000 »
40	Chiamate di classi dal congedo per istruzione: Uomini di truppa (Assegni fissi) . . . . .	1,542,500 »
41	Scuole militari: Spese per il personale (Assegni fissi) . . . . .	2,987,900 »
42	Quota spesa mantenimento degli allievi della scuola militare e dell' accademia militare, corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all' erario (Spesa d' ordine). . . . .	260,000 »
43	Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena (Assegni fissi) . . . . .	696,400 »
44	Spese per l' istituto geografico militare. . . . .	587,200 »
45	Personale della giustizia militare. . . . .	373,700 »
46	Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in congedo provvisorio od in posizione ausiliaria (esclusi quelli dei carabinieri reali) (Spese fisse) . . . . .	1,670,800 »
47	Indennità per viaggi e servizi collettivi ed isolati (escluse quelle per i carabinieri Reali, bilanciate al capitolo n. 31) . . . . .	9,219,400 »
48	Indennità per servizi e posizioni speciali (escluse quelle per i carabinieri Reali, bilanciate ai capitoli nn. 30 e 31) . . . . .	1,837,000 »
49	Indennità, spese d' ufficio e d' alloggio (escluse quelle per i carabinieri Reali, bilanciate al capitolo n. 30) . . . . .	690,500 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	171,751,218.75

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1910

	<i>Riporto . . .</i>	171,751,218.75
50	Corredo alle truppe - Materiale pel servizio generale comune - Spese dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione di bandiere	18,999,900 »
51	Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa	14,530,700 »
52	Foraggi ai cavalli dell'esercito. . . . .	24,366,500 »
53	Casermaggio e combustibile per le truppe; retribuzioni ai comuni per alloggi militari; manutenzione e rinnovazione dei mobili d'ufficio	5,194,300 »
54	Spese per esigenze dei servizi di mobilitazione, rimborsi per trasferte ed incarichi speciali, e spese varie per istruzione degli ufficiali e della truppa (Somme a calcolo) . . . . .	1,150,500 »
55	Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli . . . . .	5,905,500 »
56	Materiali e stabilimenti d'artiglieria. . . . .	9,993,100 »
57	Lavori di manutenzione degli immobili militari, e materiale mobile del Genio militare . . . . .	7,429,000 »
58	Spese di ogni genere inerenti al trasporto di materiali e dei generi di proprietà dello Stato in servizio delle Amministrazioni militari e per l'acquisto di mezzi di trasporto e di oggetti ed attrezzi occorrenti per la preparazione dei trasporti . . . . .	1,353,000 »
59	Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua - Assegno in contanti in sostituzione dell'alloggio ai sottufficiali ed altri militari di truppa . . . . .	1,505,000 »
60	Spese di giustizia penale militare (Spesa obbligatoria) . . . . .	22,000 »

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Il capitolo 60, concernente la giustizia militare, parmi sede opportuna per richiamar l'attenzione dell'on. ministro della guerra sulla frequenza di reati improvvisi nell'esercito. L'anno passato io raccomandava di ripresentare la legge, che esigeva indagini personali precisi sulle condizioni mentali degli iscritti di leva. Rinnovo questa domanda, la quale ha, pur troppo, giustificazione più che urgente e fondata dal rincrudirsi quest'anno di questi casi di mania improvvisa fra i soldati. Io richiamo su di essi l'attenzione dell'onorevole ministro; non senza notare che con un esame anamnestico attento, istituito su questi giovani, come l'avrebbe imposto la legge che invoco, questi casi dolorosi forse si sarebbero evitati.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Sta di fatto che quest'anno, con una frequenza, forse insolita, almeno per quanto consti a me, si sono

verificati numerosi di questi casi, i quali hanno anche avuto conseguenze gravi. Parlo del caso di Civitavecchia, del caso di Mantova, del caso di Ravenna, del caso di Viterbo e di altri ancora, di guisa che io non ho potuto non impressionarmi: e già prima d'ora, onorevoli senatori, ho chiamato al riguardo l'attenzione dell'Ispettorato militare, perchè veda se non sia il caso di emanare precise disposizioni affinché, in occasione degli arruolamenti, i Consigli di leva guardino, più forse che non si faccia, ai precedenti atavici degli individui; e spero che da questo richiamo possa derivarne qualche giovamento nel senso desiderato dall'on. senatore Tamassia.

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Ringrazio l'on. ministro delle dichiarazioni fatte.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, pongo ai voti il capitolo 60 nella somma di lire 22,000.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

61	Spese per l'ordine militare di Savoia e per altri ordini cavallereschi (Spese fisse) . . . . .	41,500 »
62	Sussidi e spese diverse per l'incremento dell'educazione fisica in rapporto agli scopi dell'esercito . . . . .	10,000 »
63	Spese per risarcimento di danni (Spesa obbligatoria) . . . . .	565,000 »
64	Risarcimento di danni per fondi eventualmente mancanti nelle casse dei corpi per casi di forza maggiore (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
65	Premi periodici agli ufficiali del Genio, in dipendenza del legato Henry (Spesa d'ordine) . . . . .	1,181.25
66	Tiro a segno nazionale (Legge 2 luglio 1882, n. 883) . . . . .	850,000 »
67	Spese per il funzionamento del corpo nazionale dei volontari ciclisti ed automobilisti . . . . .	150,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	263,818,400 »

	<i>Riporto</i> . . .	263,818,400 »
68	Sussidi da concedersi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi ed in casi analoghi. . . . .	530,000 »
69	Assegno fisso a favore della Casa Umberto I in Turate per i veterani ed invalidi delle guerre nazionali . . . . .	50,000
		264,398,400 »
<b>TITOLO II.</b>		
<b>SPESA STRAORDINARIA</b>		
—		
<b>CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.</b>		
<b>Spese generali.</b>		
70	Assegni ad impiegati civili in disponibilità e in soprannumero (Spese fisse) . . . . .	2,500 »
<b>Spese per l'esercito.</b>		
71	Armi portatili, relative munizioni, accessori e buffetterie e trasporti relativi (Spesa ripartita) . . . . .	4,800,000 »
72	Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei me desimi (Spesa ripartita) . . . . .	5,585,000 »
73	Fabbricazione di materiali d'artiglierie campali, studi, provviste e trasporti relativi (Spesa ripartita) . . . . .	7,800,000 »
74	Materiale per la brigata ferrovieri e relative spese di trasporto (Spesa ripartita) . . . . .	2,000,000 »
75	Acquisto di quadrupedi per le artiglierie, per la cavalleria e per le mitragliatrici e relative spese di trasporto (Spesa ripartita) . . .	400,000 »
		20,585,000 »
<b>Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato.</b>		
76	Artiglierie a difesa delle coste, studi, provviste e trasporti relativi (Spesa ripartita) . . . . .	600,000 »
77	Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (Spesa ripartita) . . . . .	120,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	720,000 »

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1910

	<i>Riporto</i> . . . . .	720,000 »
78	Lavori a difesa delle coste e spese di trasporto per materiali all'uso occorrenti (Spesa ripartita) . . . . .	2,350,000 »
79	Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato e spese di trasporto per i materiali all'uso occorrenti (Spesa ripartita) . . . . .	4,280,000 »
80	Fortificazioni di Roma e spesa di trasporto per i materiali all'uso occorrenti (Spesa ripartita) . . . . .	<i>per memoria</i>
81	Armamento delle fortificazioni - Materiali per artiglieria da fortezza e d'assedio - Studi, provviste e trasporti relativi - Spese per il tiro preparato (Spesa ripartita) . . . . .	19,200,000 »
		26,550,000 »
	<b>Spese per costruzioni varie per usi militari.</b>	
82	Costruzione di nuovi fabbricati, trasformazioni, ampliamento e miglioramento di quelli esistenti, compreso il palazzo del Ministero della guerra; impianto e riordinamento di poligoni, piazze d'armi e campi di ostacoli e di esercizi ed acquisto d'immobili all'uso occorrenti - Spese di trasporto per i materiali accessori per le esigenze del capitolo (Spesa ripartita) . . . . .	2,815,000 »
83	Somma dovuta al comune di Torino pel prezzo dell'area e per la spesa di costruzione dell'edificio ad uso della Scuola di guerra (Legge 21 luglio 1907, n. 581) (Terza rata) . . . . .	265,000 »
84	Contributo dell'uno per cento sulla metà del prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al municipio di Torino per la sistemazione dei servizi militari della città. . . . .	<i>per memoria</i>
		3,080,000 »
	<b>CATEGORIA IV. — PARTITE DI GIRO.</b>	
85	Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	7,283,801.12

## RIASSUNTO PER TITOLI

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA

*CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese generali. . . . .	4,034,600 »
Debito vitalizio . . . . .	38,295,900 »
Spese per l'esercito . . . . .	264,398,400 »
<hr/>	
Totale della categoria I della parte ordinaria . . .	306,728,900 »

## TITOLO II.

## SPESA STRAORDINARIA

*CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese generali. . . . .	2,500 »
Spese per l'esercito . . . . .	20,585,000 »
Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato. . . . .	26,550,000 »
Spese per costruzioni varie per usi militari . . . . .	3,080,000 »
<hr/>	
Totale della categoria I della parte straordinaria . . .	50,217,500 »
<hr/>	
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . .	356,946,400 »

<i>CATEGORIA IV. — Partite di giro . . . . .</i>	7,283,801.12
--	--------------

## RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . .	356,946,400 »
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .	7,283,801.12
	<hr/>
Totale generale . . .	364,230,201.12
	<hr/>

**Elenco degli immobili militari da alienarsi in aggiunta a quelli già segnalati coi precedenti bilanci.**

(Art. 6 della legge 5 maggio 1901, n. 151).

Piazza o luogo	Indicazione dell'immobile da alienarsi
Chioggia . . . . .	Terreno costituente il trinceramento sottomarino.
Siracusa . . . . .	Fabbricato ad uso panificio.
Genova . . . . .	Forti Puino, Richelieu, Santa Tecla, Quezzi e Torre Quezzi.
Novara . . . . .	Terreni attinenti alle caserme Passalacqua e Cavalli.
Bologna . . . . .	Caserma De Marchi.
Legnago. . . . .	Terreni di riva sinistra.
Piacenza . . . . .	Casetta in via Abbondanza n. 39.
Colfiorito . . . . .	Terreni dell'ex poligono.
Savona . . . . .	Piazza d'armi.
Gavi . . . . .	Caserma Montaldo.
Mondovi. . . . .	Terreno attiguo alla caserma ex Cittadella.
Genova e Vado . . . . .	Relitti di terreno dipendenti dalle fortificazioni o fiancheggianti le strade militari e piccole costruzioni erette sui medesimi.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1910

PRESIDENTE. Rileggo ora gli articoli con cui si approvano gli stanziamenti.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1910 al 30 giugno 1911, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Nella tabella G annessa alla legge 30 giugno 1907, n. 384, sono aumentati un posto di archivista capo ed un posto di applicato di 1ª classe e soppressi un posto di archivista di 2ª classe ed un posto di applicato di 3ª classe.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Convenzione per la costruzione del nuovo Osservatorio astronomico della Regia Università di Torino a Pino Torinese » (N. 276).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione della convenzione per la costruzione del nuovo Osservatorio astronomico della Regia Università di Torino a Pino Torinese ».

Prego il senatore segretario Melodia di darne lettura.

MELODIA, *segretario*, legge.

(V. Stampato N. 276).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'annessa convenzione stipulata il 28 luglio 1909 tra il Ministero della pubblica istruzione, il comune e la provincia di Torino, relativa alla costruzione del nuovo Osservatorio astronomico della Regia Università di Torino, in Pino Torinese.

(Approvato).

Art. 2.

La relativa spesa di lire 205,000 sarà stanziata nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione e distribuita in 20 rate annue di lire 10,249.99 ciascuna, dall'esercizio finanziario 1909-10 al 1928-29.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Istituzione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli di un'officina dei papiri ercolanesi » (N. 239).**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge: « Istituzione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli di un'officina dei papiri ercolanesi ».

Prego il senatore, segretario, Melodia di darne lettura:

MELODIA, *segretario*, legge.

(V. Stampato N. 239).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È istituita presso la Biblioteca Nazionale di Napoli un'officina dei papiri ercolanesi, alla quale passerà il fondo dei papiri esistenti presso il Museo nazionale di Napoli.

(Approvato).

Art. 2.

Il ruolo organico del personale delle Biblioteche pubbliche governative approvato con la legge 24 dicembre 1908, n. 754, è aumentato di un posto di bibliotecario-conservatore di manoscritti di 5ª classe e di un posto di ordinatore-distributore di 5ª classe, che saranno conferiti dal ministro, con deroga dalle norme regolamentari vigenti, a persone di riconosciuta perizia nella materia. Occorrendo sostituire a questi primi nominati altri funzionari, la nomina sarà fatta per concorso, con tutte le garantigie di legge.

(Approvato).

## Art. 3.

Con decreto del ministro del tesoro saranno introdotte nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione le variazioni necessarie per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto, ed invito i signori senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I signori segretari procedono alla numerazione dei voti).

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'approvazione del disegno di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 8,650,800 e diminuzioni di stanziamenti per lire 3,193,000, in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti . . . . .	78
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 20, alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 250);

Convenzione per la costruzione del nuovo Osservatorio astronomico della R. Università di Torino a Pino Torinese (N. 276);

Istituzione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli di un'officina dei papiri ercolanesi (N. 239);

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 270);

Pensione alla vedova del delegato di pubblica sicurezza Augusto Gentili morto in servizio (N. 282);

Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito col tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 285);

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

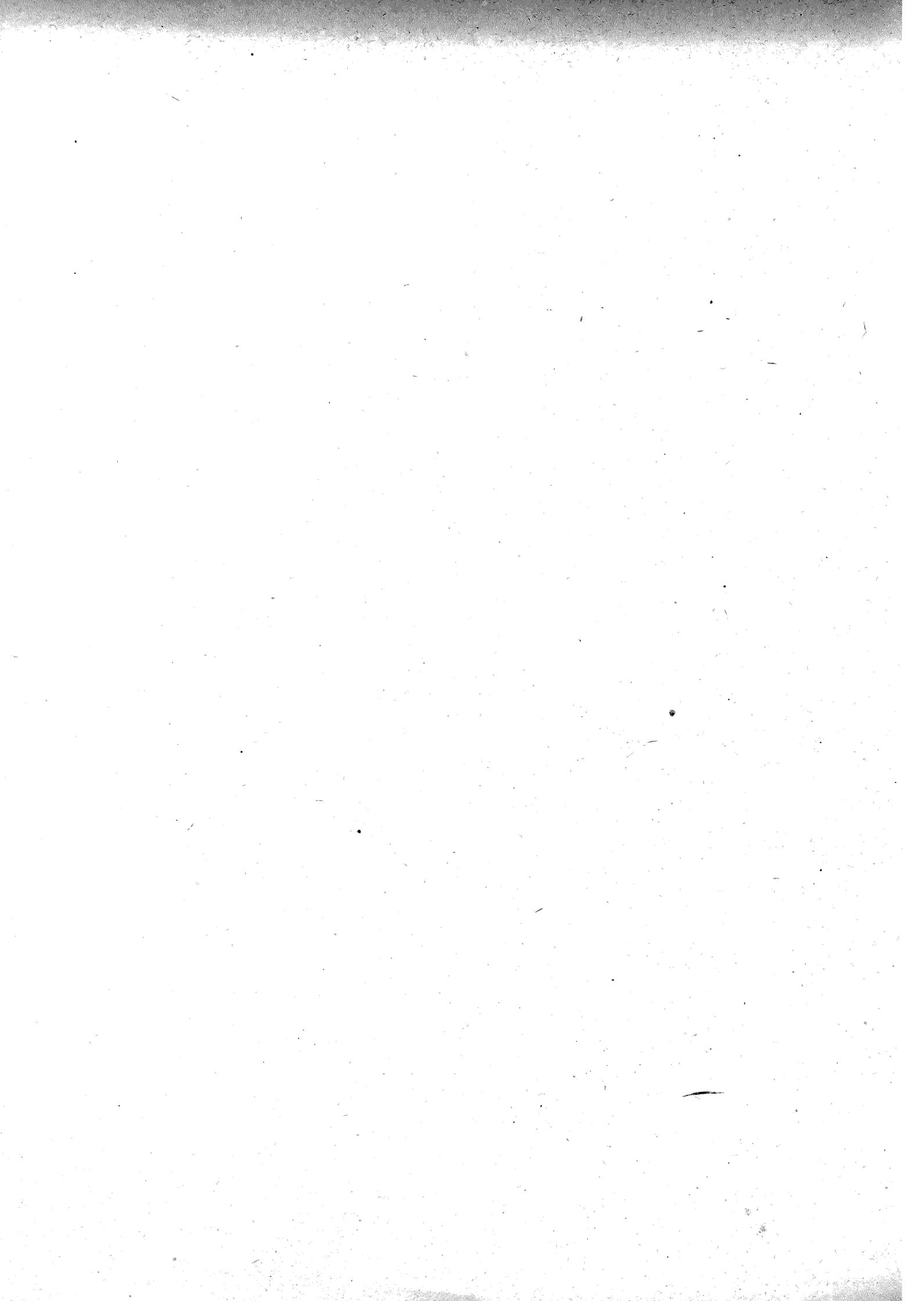
La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 23 giugno 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.





## XCV.

## TORNATA DEL 20 GIUGNO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Presentazione di disegni di legge* (pag. 2713, 2721-2722) e di relazioni (pagina 2739) — *Congedi* (pag. 2713) — *Votazione a scrutinio segreto* (pag. 2713) — *È aperta la discussione generale sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-1911 »* (N. 270) — *Parlano i senatori Garofalo* (pag. 2714), *Pierantoni* (pag. 2718), *Astengo* (pag. 2720), *Foà* (pag. 2721), *Lamberti* (pagina 2727), *Tamassia* (pag. 2727), *Grassi* (pag. 2732) e *Pedotti* (pag. 2735) — *Il seguito della discussione è rinviato alla successiva seduta* (pag. 2739) — *Chiusura* (pag. 2738) e *risultato di votazione* (pag. 2739).

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri della guerra, del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, e delle poste e dei telegrafi.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Presentazione di un disegno di legge.**

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati per « Adozione del carato metrico del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di agricoltura della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso prescritto dal regolamento.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore De Sannaz domanda un congedo di un mese per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questo congedo s'intenderà accordato.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-1911;

Convenzione per la costruzione del nuovo Osservatorio astronomico della R. Università di Torino a Pino Torinese;

Istituzione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli di un' officina dei papiri ercolanesi.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di procedere all'appello nominale per la votazione.

FABRIZI, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1910-1911 » (N. 270).**

PRESIDENTE. L' ordine del giorno reca: « Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1910-911.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 270).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo, primo iscritto.

GAROFALO. Il nostro collega Tamassia ed io abbiamo presentato un ordine del giorno che speriamo sia accettato dall' onor. ministro dell' interno e dal Senato.

Come già nell' altro ramo del Parlamento, crediamo che debba richiamarsi anche nel Senato l' attenzione del Governo sulla diffusione sempre maggiore dell' alcoolismo, ed invitarlo ad un' opera energica per combattere questo male, ciò che fecero già da molto tempo quasi tutti gli Stati più civili di Europa e di America.

Noi sappiamo che un progetto d' iniziativa parlamentare su quest' oggetto è già allo studio presso la Camera dei deputati.

Ma fino a tanto che tale progetto possa divenire legge dello Stato, passerà forse lungo tempo; ed intanto occorre che qualche cosa si faccia, e presto, dal Governo, con i mezzi, con le facoltà che esso ha dalla legge di pubblica sicurezza.

In questa legge, abbiamo gli articoli 50 e 52 che danno piena facoltà al Governo di negare nuove licenze, in vista del numero degli esercizi esistenti; ed abbiamo poi l' articolo 56 che lascia egualmente in facoltà dell' autorità di pubblica sicurezza, d' accordo con la Giunta municipale, il fissare le ore di apertura e di chiusura di tutti gli esercizi nei quali si spacciano bevande alcoliche; facoltà, dunque, larghissime. Ora le autorità non si avvalgono sempre di tali facoltà nel modo migliore, ma spesso incoraggiano la fondazione di nuovi esercizi, nonostante il gran numero di quelli già esistenti.

Ho qualche ragione per supporre che i prefetti in tale materia agiscano ciascuno con i

propri criteri. Almeno, per quanto riguarda il Veneto, posso citare qualche caso che prova la mancanza di istruzioni uniformi. Infatti, da una parte, il prefetto di Udine, con iniziativa che io trovo assai lodevole, con opera costante e con mano ferma, è andato di anno in anno riducendo il numero eccessivo delle bettole nelle provincie da lui amministrare. Nel solo anno 1908, quella prefettura ha negato 193 rinnovazioni di licenze, ovvero concessioni di licenze nuove. Da un' altra parte, la prefettura di Venezia, invece, concede sempre nuove licenze. Eppure, in quella città, la Giunta comunale, preoccupata del numero eccessivo delle bettole e simili spacci di liquori, già da molti anni ha cominciato a dare quasi sempre *parere contrario* all' apertura di nuovi esercizi di tal genere. E non a torto, perchè l' alcoolismo va diventando colà una vera piaga, che ha già alterato i miti costumi di quella popolazione, e la cui manifestazione più impressionante è il continuo aumento delle forme violente di criminalità; e a questo proposito dirò che fra i quattordici procuratori del Re del Veneto, sette di essi, nei loro rapporti a me diretti, considerano l' alcoolismo come una delle cause principali di aumento della criminalità. Ed oltre alle note nevrosi che derivano dall' alcoolismo, si è notato il fatto che gli infortuni sul lavoro, cagionati quasi sempre da disattenzione, avvengono con maggiore frequenza il lunedì, giorno che segue a due di ubbriachezza.

Nella città di Venezia, il numero degli spacci di liquori è eccessivo; spesso, in una sola strada lunga poche centinaia di metri, se ne trovano parecchi, contigui l' uno all' altro; nè solo in una contrada, ma essi sono sparsi dovunque; nel 1908 ne furono contati 1191, ciò che corrispondeva a un dipresso ad uno per 127 abitanti, cifra che rivela la gravità del fenomeno, quando si pensi che in altri Stati, la proporzione non è che dell' 1 per 10,000 abitanti, e in Norvegia soltanto dell' 1 per 16,000.

Vi è una via lunga non più di 60 metri nella quale esistono ben nove spacci di vino e liquori, affollati fino a tardissima ora anche da donne e fanciulli. E a questo proposito il prof. Levi Morenos (un filantropo il quale dedica la sua intelligenza ed attività a combattere questa piaga) notò che nel 1317 il maggior Consiglio della Repubblica Veneta stabiliva

che in tutta Venezia le osterie, fossero soltanto 16, e nel 1320 le riduceva a 12, e gli spacci al minuto a 20. « E i conservatori — veri, saggi conservatori! — del 1320 giustificavano l'ordinanza dicendo: *Quod homines Venetiae vilis conditionis pro conversando in eis male agunt, et propriam familiam derelinquunt* ». Oggi, invece, avviene questo a Venezia; mentre la Giunta comunale, come ho detto, così lodevolmente si oppone all'apertura di nuovi esercizi, ciò che le fa tanto più onore in quanto essa mostra di anteporre un interesse morale a quello materiale che avrebbe il municipio per il maggiore introito del dazio, viceversa la prefettura concede quasi sempre le nuove licenze nonostante il parere contrario dell'autorità municipale. E così, dal 1907 all'aprile 1910, le concessioni nuove furono 197, in una città dove già vi era una bettola per 127 abitanti! Ho creduto opportuno portare questo esempio del modo diverso in cui nella stessa regione si regolano in questa materia i prefetti, non già per fare alcuna censura all'egregio prefetto di Venezia, persona degna di ogni riguardo, e che ha in questa materia le sue opinioni, rispettabili, per quanto diverse dalle mie; ma solo per giustificare la mia supposizione, che dal Governo centrale non siano state date istruzioni uniformi, e che pertanto non vi sia unità d'indirizzo.

Ora io trovo che se vi è cosa della quale il Governo non debba disinteressarsi, è questa della diffusione sempre crescente dell'alcolismo, che prepara la degenerazione della razza, di cui già cominciano a palesarsi alcuni sintomi non equivoci. I principii di libertà in questo non entrano punto. I paesi nei quali è maggiore il culto della libertà, bene intesa, sono quelli che hanno adottato più rigorosi provvedimenti contro la vendita di liquori alcoolici, poichè l'alcool è considerato, ed è realmente, un veleno. Dico di più, questi paesi sono quasi tutti quelli più civili di Europa e di America. Prima gli Stati Uniti di America, in dodici dei quali Stati si ebbe l'energia di proibire assolutamente la vendita di qualsiasi bevanda alcoolica. Seguì l'Olanda, dove fin dal 1882 fu stabilito un numero massimo di licenze per ogni comune; e fin dal primo anno questa legge cagionò una diminuzione notevolissima di delitti. Più tardi l'Inghilterra, la Svezia, la

Norvegia, la Finlandia, paesi dove imperver-sava il flagello dell'alcoolismo, e che in seguito a leggi restrittive rigorosissime, passarono ad occupare gli ultimi posti nella scala del consumo dei liquori alcoolici.

La Francia ed il Belgio ricorsero invece al sistema dell'aumento delle tasse su quei liquori; e per quanto riguarda il Belgio mi risulta già che vi si è osservata una notevole diminuzione del consumo dell'alcool. Ed in Francia, la legge del 17 luglio 1880 dava ai comuni la facoltà di determinare un raggio intorno ai cimiteri, chiese, scuole ed altri stabilimenti di educazione, entro il quale non fosse lecito di aprire spacci di vini e liquori e simili esercizi.

Tutti i paesi civili, dunque, qualche cosa hanno fatto.

In Italia, invece, nulla si è fatto nella legislazione; in nessun paese è, come nel nostro, così grande, così sconfinata, la libertà delle osterie. E il risultato è questo: che ad onta della riputazione di sobrietà che gli Italiani continuano ad avere, essi occupano oramai nel consumo dell'alcool uno dei primi posti; superano la Germania notevolmente; di più del doppio la Svezia e gli Stati Uniti; di quattro o cinque volte la Norvegia e la Finlandia.

La piaga si estende sempre più.

Vi ho già parlato di Venezia. Ora da una recente statistica, apprendo che a Milano, calcolandosi la popolazione al disopra dei 9 anni, si ha uno spaccio di vino o liquori per 92 abitanti. Le condizioni sono di poco migliori a Torino. Il consumo di vino e altri liquori alcoolici che era valutato di 81 litri all'anno per ogni abitante nel 1881, con un aumento costante era giunto a 211 litri nel 1907; quello dell'alcool puro, è cresciuto da 9 a 25 litri per abitante. La media generale in Italia degli spacci di tali bevande, alquanto minore di quello del Veneto e della Lombardia, è pure enorme; essa è valutata di 170 per ogni abitante. Per il numero di tali spacci l'Italia occupa il 5° posto in Europa; essa supera notevolmente l'Inghilterra, l'Olanda e l'Austria; di più del doppio gli Stati Uniti, di circa 7 volte la Russia, di ventinove volte la Svezia, e di circa sessanta volte la Norvegia, la Finlandia e il Canada.

Negli Stati Uniti, nel 1908, ben 11,000 saloons o spacci di liquori furono obbligati a chiudere

i loro sportelli; per volontà di popolo espressa nei consigli delle amministrazioni locali. Le grandi società industriali sono colà tutte ostili all'alcoolismo, essendosi dimostrato che l'uomo che beve lavora meno, e che il prodotto del suo lavoro è di qualità inferiore. Le compagnie ferroviarie New York Central, Pensilvania, e Great Northern e Roh Island, hanno proibito a tutti i loro operai l'uso di bevande alcoliche, avvertendoli che il solo fatto di recarsi frequentemente nei saloons sarebbe considerato come una ragione di licenziamento.

E mentre si fa questo in tutti i paesi civili, in Italia assistiamo al continuo aumento degli spacci di liquori.

Si è detto che contro quella piaga giovino più i mezzi indiretti che i mezzi diretti. È questa una delle solite frasi fatte che si vanno ripetendo senza riflessione, e che si accettano come se fossero dogmi.

Intanto, l'esempio delle nazioni che ho citato prova che i mezzi diretti hanno giovato moltissimo. E per darne un ultimo esempio, la Norvegia, che era uno dei paesi più gravemente afflitti dall'alcoolismo, è divenuta oggi uno di quelli dove maggiore è la temperanza, e questo risultato è dovuto alla nuova rigorosissima legislazione. Infatti, dopo che furono soppresse tutte le distillerie private, il consumo degli spiriti che al 1833 era di 16 litri per abitante, andò man mano diminuendo fino a soli 4 litri nel 1865. E la diminuzione è continuata fino ai giorni nostri, perchè si sono costituite colà compagnie dette « Samlag » che, per delegazione dei comuni possono limitare come credono le ore di vendita, far chiudere i negozi in determinati giorni e ore, vietare ai bevitori di rimanere a lungo a sedere nelle cantine ecc.

A Christiansand gli spacci sono aperti soltanto dalle ore 9 alle 12 ant. e dalle ore 1.30 alle 7 pom. Al sabato debbono chiudere dopo mezzogiorno, e rimanere chiusi fino al lunedì. E debbono anche essere chiusi il giorno precedente ad uno di festa, ed anche, a un giorno di elezioni, perchè si vuole colà che gli elettori siano esseri ragionevoli, e non ubbriacconi! (*Narrata. Approvazioni*).

Quanta differenza con l'Italia, dove in alcune città molte bettole ottengono speciali concessioni per rimanere aperte quasi tutta la notte, e dove, come per esempio a Venezia, si è cre-

duto di far molto limitando l'orario dalle 5 antimeridiane fino alla mezzanotte!

Ma esaminiamo pure i mezzi indiretti. Quali possono essere? Conferenze promosse da leghe antialcooliche, istituzione di ricreatori per gli operai, di osterie di temperanza nelle quali non si possano avere che bevande innocue... Ottime cose certamente, ma che rimarranno prive di ogni salutare effetto, fino a tanto che l'operaio trovi, sempre a dieci passi della propria casa o della propria officina, la bettola, la vera, nella quale gli si porgerà la bevanda a lui cara.

Bisogna dunque cominciare dal rendergli ciò difficile. Ed è falsa l'opinione che nonostante la riduzione degli esercizi, l'operaio si darà sempre egualmente al vizio del bere; perchè è ben diversa cosa poter soddisfare un desiderio senza alcun disturbo, senza quasi muoversi, ed invece, essere costretti a fare un lungo cammino, con disagio e perdita di tempo. Fate prima di tutto che occasioni frequenti non vi siano; allora gli insegnamenti saranno forse seguiti. Fate che accanto al negozio di bevande innocue non vi sia quello di liquori alcolici; allora forse l'operaio si deciderà ad entrare nel primo.

In Italia esistono da molto tempo alcune leghe antialcooliche; ma che cosa hanno potuto, che cosa potranno mai fare, se prima di tutto non vi siano leggi proibitive? Esse le invocano, ma vanamente. In Italia si pensa a tutto fuorchè a combattere questa piaga; e noi che siamo sempre disposti a imitare servilmente le istituzioni di altri paesi, senza neppure considerare se esse siano confacenti all'indole del nostro popolo, noi facciamo poi una eccezione, e non vogliamo più essere imitatori solo quando si tratti di prevenire la degenerazione della nostra razza, il suo impoverimento morale e materiale, perchè è cosa nota che l'alcoolismo, oltre al produrre la depressione del carattere, la perdita di ogni salutare energia, la disattenzione, la debolezza della memoria, oltre alle infinite malattie nervose ed a forme speciali di pazzia (cresciute nientedimeno da 204 casi a 2271 in questi ultimi trent'anni); ed oltre all'aumento della criminalità, reca anche la rovina economica degli operai; ai quali ormai non giova più alcun aumento di salari, perchè tutto ciò ch'essi guadagnano di più riversano nelle osterie, men-

tre le loro famiglie restano nell'abbandono e debbono poi sopportare la brutalità del marito o fratello ubbriaco quando finalmente egli si decide a rientrare in casa.

E stata fatta nel Belgio una osservazione curiosa che conferma ciò mirabilmente, e potrei quasi dire, matematicamente. In quello Stato, dal 1873 al 1876, mentre l'aumento dei salari fu di 450 milioni, l'aumento delle bevande consumate, fu di 429 milioni, aumento, dunque, parallelo e quasi identico! Ciò significa che i maggiori salari si riversano quasi totalmente nelle osterie! Una osservazione quasi identica fu fatta per l'Inghilterra durante gli stessi quattro anni.

Valé la pena veramente di fare così accanite lotte per ottenere quegli aumenti di salari!

Noi non facciamo nulla assolutamente. Una ottima occasione ci era stata presentata con la nuova legge sull'educazione fisica; era naturale che in essa fosse inserita qualche disposizione contro l'uso dei liquori da parte dei giovinetti. Ma ho cercato invano nei 25 articoli di quella legge. Non una parola! E pure se vi è cosa che possa nuocere allo sviluppo fisico nella adolescenza, essa è senza dubbio l'uso della acquavite. Quale migliore educazione fisica che l'astinenza dalle bevande inebrianti?

Ma sembra che tutti i miracoli si sperino dai giuochi, dai salti, dalle capovolte sul trapezio! Chi non riesce in cotesti esercizi non potrà conseguire la licenza di alcuna scuola (così dice l'articolo 5); ma potrà conseguirla invece un allievo beone! Educazione fisica! Sì, ma se essa non consiste che nella ginnastica, perchè non chiamarla così, con una parola sola, invece di due parole!

E non si creda che i giovinetti siano raramente inclinati a tale vizio. Il giudice Majetti qui in Roma (e credo che tutti conoscano il nome di questo magistrato che con tanto amore si è dato alla riforma morale dei giovani delinquenti) avendo esaminato 100 minorenni arrestati dai 14 ai 18 anni, ne trovò 70 dediti all'acquavite; degli altri, due soli gli assicurano di non conoscere l'osteria!

Certo, in nessun paese l'ubriachezza è tollerata come in Italia. Lo stesso giudice Majetti stigmatizzò con roventi parole l'intervento di consiglieri comunali e di altre persone autorevoli a favore degli osti e caffettieri, ai quali

un ordine della questura di Roma aveva proibito di tenere gli esercizi pubblici aperti oltre le 10 di sera. Cosa incredibile! Quella gente riuscì a ottenere ciò che voleva, cioè che le bettole rimanessero aperte fino alla mezzanotte, e anche più tardi!

Ed ecco in qual modo, giustamente indignato, egli commenta questo atto:

«In Inghilterra — egli dice — tutti fecero plauso al *Children Act* che prevede, e con sanzioni penali severissime, reprime il fatto di condurre un giovinetto in una bettola, o di permettere che vi si trattenga. Tutti i legislatori degli altri paesi sono all'opera — soggiunge — tutti, tranne uno, quello dei personaggi autorevoli che vanno coi pugni chiusi contro il prefetto e il questore, perchè lascino la notte aperti taverne e *cafés chantants*, dove s'impartisce ogni selvaggio insegnamento che rinfocola i più bassi istinti!»

E non solo non facciamo nulla per combattere il male, ma facciamo anzi tutto il possibile per incoraggiarne la diffusione. Infatti una legge, che avrebbe dovuto esser benefica, quella del riposo settimanale, non è che un invito agli operai di passare una intera giornata all'osteria. Mentre tutti gli altri negozi sono chiusi, le sole botteghe che hanno il privilegio di rimanere aperte, sono quelle dove si vendono liquori! Una più efficace spinta all'incremento del vizio non poteva proprio darsi! (*Approvazioni*).

E in quale altro paese del mondo intero si sarebbero tollerati gli abbonamenti alle cantine con pagamento a ora di consumazione? (*Harità*).

E l'ubriachezza è inoltre protetta dalle disposizioni del nostro Codice penale che mitiga le pene dei reati commessi in quello stato; a differenza delle leggi di altre nazioni che invece in quel caso le aggravano, perchè ritengono pienamente responsabile l'uomo che avendo tendenze criminose si ubriaca, e più colpevole ancora perchè volontariamente egli si mette in una condizione di maggiore eccitamento e di minore dominio di sé.

Invece, in Italia, non si contano le assoluzioni di delinquenti grandi e piccoli, e anche di omicidi, a causa dell'ubriachezza volontaria!

L'ubriachezza e l'infermità mentale sono divenute le scuse di tutti i più grandi delitti. La prima s'invoca negli omicidi commessi in

rissa, l'altra negli omicidi premeditati e in quelli per brutale malvagità. Così gli assassini in un modo o nell'altro sono assolti, o condannati a pene insignificanti.

Ed è veramente enorme il numero di ferimenti e omicidi commessi nello stato di ebbrietà. Anche nelle regioni meridionali d'Italia dove piuttosto che liquori alcoolici, si beve vino, quasi sempre le risse che hanno funesto esito cominciano nelle osterie, e i delitti si commettono sulla soglia di esse o immediatamente dopo l'uscita nella via. E tutti sanno che i delitti d'impeto contro le persone, ai quali così grave spinta viene dalla stato di semi ebbrezza, sono quelli che per il loro numero danno carattere speciale alla criminalità italiana.

Nè si citi l'Inghilterra come esempio opposto, dicendosi che nonostante l'aumento dell'alcoolismo sia colà diminuita la criminalità. La prima affermazione non è esatta, perchè invece l'alcoolismo in Inghilterra va diminuendo in tutte le classi, anche nell'esercito.

Ma poi, è da osservare questo. In Italia, più gravi che in altri paesi sono gli effetti dell'ubriachezza, per il fatto che il nostro popolo ha un temperamento impulsivo, onde una lieve eccitazione lo fa trascendere facilmente ad eccessi. Ora, quale maggiore eccitante del vino e dei liquori alcoolici?

Prima di concludere vorrei aggiungere qualche parola all'indirizzo dei produttori di vino, i quali potrebbero credersi minacciati da leggi restrittive sul consumo delle bevande alcooliche. Io vorrei rassicurarli, pregandoli di considerare che la grande, grandissima maggioranza dei milioni d'Italiani che sono soliti di bere vino, è composta di bevitori — dirò così — moderati.

Gl'intemperanti, i beoni, sono fortunatamente un numero relativamente piccolo, e se costoro consumeranno qualche litro di meno quotidianamente, e se ai ragazzi sarà proibito di fare uso di bevande alcooliche, la differenza nella somma totale non sarà così grande da rovinare i produttori. Sarà, invece, nella enorme massa, una differenza minima, quasi impercettibile.

Ho detto che molti provvedimenti potrebbero darsi dal Governo con i mezzi che esso ha, senza che siano neppur necessarie nuove leggi. Per esempio, esso potrebbe introdurre il sistema di fare eseguire il pagamento dei sa-

lari a tutti i suoi operai nelle officine governative non più al sabato, ma invece al lunedì, sistema già introdotto con ottimi effetti in qualche officina privata, per esempio in quelle del deputato Gaetano Rossi, e di cui se furono da principio poco contenti gli operai, furono invece, contentissime le loro famiglie.

E principalmente poi, si dovrebbe limitare l'orario delle osterie, ridurre gradatamente il numero con il rifiuto di nuove licenze, determinare le distanze fra l'uno e l'altro esercizio, proibire assolutamente che simili esercizi siano stabiliti in prossimità delle scuole, delle officine, degli ospedali, dei cimiteri; infine estendere ad essi le disposizioni della legge sul riposo settimanale.

Io prego vivamente l'on. ministro dell'interno di dare ascolto a tali raccomandazioni, e di accettare l'ordine del giorno proposto.

Non è possibile che, per la vita della nazione, noi non dobbiamo preoccuparci che d'interessi materiali, e che le nuove generazioni non siano altrimenti educate che, da una parte al materialismo, dall'altra parte all'alcoolismo, cioè a dire, all'abbruttimento completo.

Se l'on. Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, che ha già con così elevate parole manifestato l'intenzione di combattere efficacemente la pornografia, vorrà anche iniziare la lotta contro il flagello dell'alcoolismo, egli contribuirà anche più largamente alla redenzione morale del nostro popolo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora spetterebbe parlare al senatore Astengo.

ASTENGO. Cedo il mio turno al senatore Pierantoni; parlerò dopo di lui.

PIERANTONI. Rendo grazie al collega Astengo che, sapendo il penoso lavoro al quale sono condannato e in cui gli altri anni avevo compagno l'onorevole Presidente del Consiglio, mi ha ceduto il turno.

Io non parlo soltanto al ministro dell'interno, ma benanche al Presidente del Consiglio. Vo' sapere se si sia fatta la statistica di tutta la gente, che, per tentare le vie del cielo, si rompe la nuca del collo. Io non posso capire che, mentre abbiamo la legge di pubblica sicurezza che negli articoli 24 e 39 sanziona il diritto di prevenzione per impedire spettacoli e riunioni che possono compromettere la salute e la vita dei cittadini, e che si possa impe-

dire l'innalzamento dei palloni che possono recare danno alle proprietà, si permettano spettacoli, che sono diventati internazionali per tentare le vie del cielo e non si regola la polizia per tali esperimenti. A tale ufficio invito l'on. ministro dell'interno. Si parla inoltre di congressi per regolare l'aviazione assegnata a fini svariati, specie ad accrescere gli istrumenti di guerra. Il Governo nostro segue la corrente di pericolosi tentativi. Io parlo per esortare l'onorevole Presidente del Consiglio a riprendere le tradizioni italiane e a svolgere qualche buona iniziativa. Spiego il mio pensiero. Negli anni passati si volle legiferare il diritto di guerra, e si determinarono istituzioni diplomatiche per ridurre i casi di conflitti; si tennero conferenze per le quali si volle restringere l'abuso della forza e condannare alcune armi, si vide sorgere l'istituto delle unioni interparlamentari, alle quali, mi si permetta la frase, accorrono colleghi buontemponi a riconfortarsi dalla stanchezza dei lavori interni. Essi vanno di terra in terra e promettono di sostenere nei loro Parlamenti le deliberazioni della solidarietà internazionale. Invece non ne parlano affatto, anzi votano e chiedono aumenti continui degli armamenti.

Io domando: è mai possibile che si possa seriamente pensare a portare la guerra tra le nubi contro i fulmini e di portarla in fondo al mare? Accanto a tali conferenze internazionali sorsero speculazioni industriali che iniziarono imprese che fanno pietà, che cagionano tristezza e mi fanno dubitare della serietà della razza umana! I Governi, i Parlamenti e la stampa non si danno conto delle contraddizioni, delle ipocrisie, che si compiono e che lasciano passare. Se avviene la esplosione di una miniera, subito si rimpiange, addolorati, la sorte degli operai; se avviene un cataclisma di natura, un'inondazione, si piangono le lagrime più o meno sentite; se si ha il flagello del terremoto, s'invoca la carità internazionale. È bello assistere a questa specie di sentimento di internazionale collettività.

Però bisognerebbe distinguere le invincibili fatalità della natura dai lutti e dai danni che gli Stati apparecchiano. Io non ho mai creduto alla possibilità dei disarmi, e ne dico una ragione fra le tante. La società internazionale al presente è in balla degli industriali; si sono creati tanti

opifici, tante industrie militari, che non è possibile di ridurre in pochi anni 80 o 90 mila operai a mutare mestieri. Nè cessa la gara delle cupidigie, chè numerosi brevetti d'invenzione, mi fanno ribrezzo. Quando si deve vietare all'operaio un piccolo coltello e si vieta l'uso delle armi, perchè si danno invece brevetti d'invenzione a persone che con animo gelido annunziano invenzioni di macchine, di cannoni, di esplodenti fatti a tirare colpi su colpi, ad uccidere masse di combattenti? Cercate un'isola, una Caienna, e minacciate di ridurvi questi nemici del genere umano...

ANNARATONE. Lei è poeta.

PIERANTONI. Non sono poeta, era poeta Orazio quando, vedendo la nave che recava Virgilio per la Grecia, diceva: *coelum ipsum petimus stultitia?* Ella, collega, non andrebbe in un pallone per rompersi il collo e deve per ufficio tutelare la pubblica sicurezza. Quindi non facciamo ad altri quello che non vogliamo fatto a noi.

Ricorderò a lei quanto fu detto sul canto dei Monti in lode del Montgolfier. Il poeta disse cinico e stolto chi non pensava alla grande conquista dell'ingegno che recava in alto la materia e dominava le nubi! In altro tempo farò conoscere i disegni che si sono fatti per una legislazione regolatrice della navigazione aerea.

Limito la mia parola, dovendo mantenere la promessa fatta di esser breve, non domando utopie, non credo serio un congresso per determinare la zona dell'azione dello Stato nell'aria. Lasciamo il cielo ai fulmini, alle meteore e alle rondini! Lasciate i pesci vivere nel mare, mentre si fanno istanze per non farne diminuire la riproduzione.

Termino col raccomandare al ministro dell'interno il complemento della legge di polizia; all'on. Presidente del Consiglio che tenti di combattere le grandi antitesi tra leggi protettrici dell'igiene del lavoro, della salute e di ausilio agli umili, e la protezione a indegni mezzi di distruzione quando non è possibile vincere leggi di natura che sono contrarie a tanti disastrosi esperimenti. Vorrei la iniziativa di una conferenza, che proponesse di eliminare la navigazione aerea guerresca e quella subacquea. Il caso del *Pluviose* insegna! Queste iniziative vanno studiate da persone competenti; affido il tema agli amici della ragione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Egregi senatori; ci hanno sempre rimproverato nel passato di approvare i bilanci a tamburo battente. È una leggenda che deve, secondo me, scomparire.

Consentite dunque che io vi parli di alcuni servizi pubblici nella discussione generale, limitandomi, per non abusare della vostra pazienza, a parlare di altri ai relativi capitoli del bilancio, e specialmente per ciò che riguarda la pubblica sicurezza.

Prima di tutto io chiedo all'onor. Presidente del Consiglio e ministro dell'interno qualche maggiore dilucidazione sugli scioperi.

Ho letto attentamente i suoi elaborati discorsi, ma francamente non mi sono fatto ancora una idea chiara dell'opinione precisa che ha il Governo su questa delicata materia.

Il Presidente del Consiglio disse: lo sciopero è un diritto sacro; il diritto al lavoro è un diritto sacro; anche il boicottaggio è un diritto sacro; per questo poi disse di no...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho mai detto di questi spropositi.

ASTENGO. Ma il diritto al lavoro come l'intende, quando, come è successo a Roma nei 40 giorni dello sciopero dei muratori, sciopero inconsulto e finito nel ridicolo, gli scioperanti hanno costituito delle squadre di vigilanza? Non incorrevano queste nel reato di voler impedire che i lavoratori andassero a lavorare? Perché non si è proceduto contro le squadre di vigilanza, che si organizzavano pubblicamente?...

ANNARATONE. Questo si è fatto.

ASTENGO. Non mi consta che si elevassero contravvenzioni, nè che si facessero arresti.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi fa piacere che me lo domandi, perchè così risponderò.

ASTENGO. Meglio, perchè il Senato avrà così un concetto chiaro. E così nelle discussioni giornaliere che si facevano all'Orto-Agricola quei tribuni da strapazzo, chiamiamoli così, incitavano (da quanto ho letto nei giornali) alla guerra civile, all'incendio, all'uccisione dei capi-mastri che non accordavano le 9 ore di lavoro. Il commissario di pubblica sicurezza

era presente, mi fu detto che verbalizzava quei discorsi incendiari.

Va bene, ha fatto il suo dovere; io forse li avrei fatti anche arrestare, perchè si trattava di veri e propri reati; ma il Governo, volendo pacificare gli animi, tutti questi verbali ha messo poi nel cestino, perchè venne fuori l'amnistia, della quale, mi si lasci dirlo, si fa troppo uso ogni anno, nonostante le critiche degli studiosi; quasi si abbia paura per certi reati di applicare le sanzioni del Codice penale, pur non avendo il coraggio di abolirle. Allora è inutile fare tanti verbali contro discorsi incendiarii ed aggressivi, quando si deve amnistiarli tutti.

Passo ad un altro argomento, e mi perdoni il Senato se discorro un po' saltuariamente di tante cose. Già altre volte ho lamentato l'enorme spesa che fa il Governo per i fitti di tanti locali per le sue amministrazioni. Ricordo che tre o quattro anni fa io dissi che Roma era diventata un accampamento ministeriale; usai questa frase, perchè non c'era via di Roma ove non vi fosse qualche ufficio governativo distaccato. Tutto questo ha portato necessariamente il rincarimento degli alloggi, perchè il Governo non va tanto pel sottile e se ha bisogno di allargare i suoi uffici, piglia gli alloggi dove li trova ed a qualunque prezzo. Si è mai occupato il Governo di questo stato di cose così grave? Perché coi fitti che paga viene a sborsare tre o quattro volte il capitale che occorrerebbe per fabbricarsi tanti palazzi quanti occorrono per i suoi Ministeri. Io so che se si facesse il conto dei fitti che paga, capitalizzati anche al 3.50 per cento, sono milioni e milioni che potrebbe risparmiare. E poi i servizi pubblici se ne risentono: pigliamo, ad esempio, il Ministero dell'interno: la Direzione generale delle carceri in una via, la Direzione generale di sanità, in un'altra via, la Consulta araldica in un altro appartamento, altri uffici in altre vie. E come fa il ministro a comunicare con queste direzioni? Col telefono? Ma è un inconveniente grave. Io non capisco come non si pensi a provvedere seriamente. Io credo che il ministro che risolvesse questo problema e provvedesse seriamente e sollecitamente, meriterebbe solo per questo un monumento.

Un'altra cosa vorrei domandare nella discussione generale. Noi abbiamo nel Ministero del-

l'interno degli ispettori generali - i quali, naturalmente, vanno ad inquirere sui diversi servizi delle prefetture; e fin qui sta bene: anche io ho fatto l'ispettore generale e trovo che è una buona istituzione. Ma il male è che questi ispettori, appena nominati, si mandano qualche volta ad inquirere sulla condotta privata del prefetto. E qui richiamo l'attenzione del Senato sopra un discorso fatto dal compianto Zini 26 anni fa, e che mi viene a taglio: « Non ultima cagione - diceva l'on. Zini il 22 maggio 1884 nel Senato - non ultima cagione dello sbassamento dell'ufficio del prefetto, massime di fronte ai subalterni, si fu il non felice consiglio di istituire un ufficio speciale per ispezioni o piuttosto per averlo costituito anche per sindacare all'uopo l'operato del prefetto. Ed essendo l'ispettore inferiore di due o tre gradi nella scala gerarchica al prefetto, ne rimane offesa e ne riceve detrimento l'autorità. Non faccio questione di persona: io stimo anzi che l'ufficiale del Ministero elevato a questo grado sia eccellente, ma ripeto, è questione di massima. Non si può concepire rettamente un ordinamento di governo dove i superiori di grado abbiano a stare al sindacato davanti agli inferiori ». Questo diceva 26 anni fa l'on. Zini, e questo ripeto io oggi, augurandomi che quando vi sia bisogno di sindacare la condotta privata di un prefetto, si mandi piuttosto, come allora rispose il Depretis, un alto funzionario non inferiore di grado al prefetto; per esempio, come si fece per l'on. Zini, si mandò un consigliere di Stato, nientemeno che il San Martino. In questo caso il prefetto non si può adontare.

Così vorrei pregare il Presidente del Consiglio di verificare, nell'interesse dei comuni, come va che ai comuni è data solo la metà della franchigia postale, mentre disimpegnano tanti servizi di Stato.

O perchè, mentre disimpegnano servizi anche di Stato, devono pagare la metà delle spese postali? A me pare che sarebbe cosa equa ed opportuna di studiare, d'accordo col ministro delle poste, la possibilità di accordare ai comuni l'intera franchigia postale come un tempo la godevano.

Potrei dire molte altre cose, ma non voglio abusare della benevolenza del Senato. Siccome dovrò parlare su alcuni capitoli del bilancio, per oggi mi limito a quello che ho detto.

#### Presentazione di un disegno di legge

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Come il Senato ha udito, l'onor. ministro domanda che il disegno di legge sia dichiarato di urgenza.

Se non si fanno osservazioni in contrario, l'urgenza è accordata.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione generale del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11.

Ha facoltà di parlare il senatore Foà.

FOÀ. Mi consentano, signori senatori e onorevole ministro dell'interno, di ritoccare alcuni argomenti, su cui mi sono già intrattenuto anche l'anno scorso. Mi trovo in presenza di un nuovo Ministero e credo che non sia inutile ritornare su alcuni punti che riguardano il governo della sanità.

È così largo il campo, che potrei annoiare il Senato con una lunga trattazione; perciò mi limito ad alcune considerazioni pratiche e brevi.

La prima è quella che riguarda il servizio di vaccinazione. Noi abbiamo delle popolazioni in Italia, come sono quelle della costa meridionale dell'Adriatico, visitate continuamente dal vaiuolo, ciò che dipende soprattutto dal fatto che queste popolazioni hanno rapporti frequenti con le popolazioni dell'altra sponda dell'Adriatico. Ne viene una necessità, talvolta improvvisa, di provvedere ad una quantità

grande di vaccino, e quelle popolazioni ricorrono dove possono, vanno da una fabbrica ad un'altra, se ne scontentano, e sono più o meno sfiduciate, finchè il Governo è costretto talora a comperare un centinaio di migliaia di dosi a Berna per provvedere d'urgenza.

Io, quest'anno, ho avuto occasione di assistere alle operazioni di vaccinazione degli emigranti nel porto di Napoli, e ho potuto conversare con quelle persone che se ne occupano. Ebbene ho potuto confermare che la provvista del vaccino ora è fatta in un luogo ora in un altro, nè si vede sempre chiaramente dove cominci la questione tecnica e dove finisca l'interesse di fabbrica. Onde io credo che sia un preciso dovere dello Stato di provvedere la materia prima per la vaccinazione dei suoi emigranti, dei suoi soldati e delle popolazioni che ne hanno più bisogno.

Diversi anni sono ha funzionato un vaccino di Stato e funzionava bene. Venne la famosa bufera che ha distrutto ogni cosa e con la teoria dei liberisti, che lo Stato non deve fare concorrenza alle industrie private, nè fabbricare egli stesso, si è soppresso anche quell'istituto, che perfino i più furenti nemici lodavano e avrebbero voluto fosse stato risparmiato dalla soppressione.

Ora siamo nella necessità di ritornare ad esso, e credo che non dovrebbe essere difficile, dacchè i pregiudizi liberistici sono ormai superati. Lo Stato infatti fa il chinino per la malaria e tutti ne sono soddisfatti. Gli stessi uomini che erano furenti contro le istituzioni di Stato, oggi si levano in favore dello Stato fabbricatore di tutti quei medicamenti di cui abbisognano le opere di assistenza pubblica, onde, arrivati fino a questo punto, non deve essere difficile al Governo la ricostituzione del vaccino di Stato, a soddisfazione di un suo preciso dovere di fronte a tanti bisogni dell'emigrazione, dell'esercito e di alcune popolazioni.

Poichè ho accennato al fatto dell'emigrazione e dovremo discuterne prossimamente la nuova legge, ricordo che questa contempla bensì i commissari Regi, ma non i medici di bordo, che sono dipendenti dal Ministero dell'interno. Io spero che l'agitazione, non ingiustificata, dei medici di bordo sarà presa in considerazione dal Go-

verno, che farà di questo corpo un organismo più colto e meglio ricompensato.

Però io mi preoccupo, e forse la mia preoccupazione sarà esagerata, del pericolo che, mentre da un lato si consolida l'opera salutare del commissario Regio, vale a dire dell'ufficiale di marina, dall'altro lato, senza volerlo, per soddisfare ai molti desideri di una gran quantità di gente, si prepara a poco a poco un esercito di medici di bordo patentati e forniti del titolo d'ufficiale sanitario governativo, da contrapporre eventualmente e da sostituire ai commissari Regi di marina, il che sarebbe un danno. Io mi preoccupo solo di questo e forse come ho detto, la mia sarà una preoccupazione esagerata, cioè che nel regolare nuovamente il servizio dei medici di bordo, non si abbia abbastanza presente che il medico di bordo non deve essere mai confuso col medico di marina, che esercita la sua propria specifica funzione di commissario Regio sulle navi che trasportano gli emigranti.

Inoltre faccio questo voto: che il Governo escogiti un modo di reclutamento dei medici di bordo, tale da rendere il medico il più possibile indipendente dalla Compagnia che lo prende al proprio servizio. Non dico indipendente in modo assoluto, ma in modo relativo. Supponiamo che tutti gli armatori si mettano insieme e costituiscano un Corpo di medici di bordo e che poi lo stesso ente creato dagli armatori, designi il medico ora ad una, ora ad un'altra delle Società. Il medico in tal caso si troverà di fronte ad un ente collettivo e non direttamente ad una determinata Compagnia; onde potrà dare una maggiore garanzia che il suo controllo sanitario sul bastimento sarà corretto.

Ora passo ad un argomento molto diverso, e che tratterò assai brevemente, quello della pellagra. Noi abbiamo questa incongruenza: in Italia due Ministeri si occupano della pellagra, il Ministero dell'interno, che alimenta i pellagrosi, e il Ministero d'agricoltura, industria e commercio che sorveglia i molini e sussidia in altro modo i comuni pellagrosi.

Ora il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, da parte sua deve dare certi incoraggiamenti che riguardano le qualità di coltura nei campi, e può conservare per ciò una parte del suo fondo.

Ma il resto che è consacrato alla sorveglianza dei molini e del commercio del mais, e all'igiene dell'abitato, dovrebbe essere riunito in un unico fondo di combattimento, al Ministero dell'interno; perchè alla fine questo problema si risolve in due parti: alimentare i pellagrosi e sorvegliare gli alimenti e le abitazioni. Io ho passato un'intera giornata, poco tempo fa, in uno dei maggiori molini a cilindro in cui si macinano almeno 200 quintali al giorno di granone che vi arriva da tutte le parti dell'estero, e viene mandato con libera pratica dai porti più vicini, dove vi è la sorveglianza diretta su di esso.

Infatti si deve calcolare il per cento di grano ammuffito, e quando questo per cento è superiore ad una certa cifra, il grano deve essere sequestrato. Questo però vale in teoria; in realtà quando si trovano i magazzini sovraccarichi di partite di granone che attendono di essere macinate in questi enormi stabilimenti, la sorveglianza attiva non basta sempre, nè è cosa facile. Ed anche se si provvedesse bene al porto, una volta che dopo il viaggio questo grano venga riposto nei magazzini, la percentuale di mais guasto naturalmente va crescendo, e anche al momento della macinazione una più o meno grossa partita di mais può essere ammuffita.

Si potrebbe osservare che la teoria del granone guasto come causa di pellagra non è universalmente accolta, e che ogni anno si escogitano nuove teorie sulla eziologia della pellagra, benchè una in contraddizione coll'altra, e nessuna di esse accenni ad uscire trionfante della critica.

Ma io mi guarderei bene dal trattare accademicamente una questione di questo genere in Senato; io voglio solo affermare che qualunque cosa si pensi del mais guasto, noi siamo di fronte ad una vera questione annonaria. Noi dobbiamo porci il quesito se possiamo o no lasciar vendere liberamente una farina guasta in luogo di una farina garantita sana, e io credo che ciò non si debba fare. Il pubblico deve essere garantito contro la vendita fraudolenta di farina guasta. Questa, purtroppo non si distingue facilmente nè al microscopio, nè ai caratteri fisici o chimici; ma è noto che nei grandi molini a cilindro si distinguono, si separano le farine che derivano dalla maci-

nazione della parte germinale del chicco, da quelle che si ritraggono dalla macinazione delle parti verticali. La prima è denominata farinetta e viene ceduta a più basso prezzo ai rivenditori. Essa dovrebbe servire per l'alimentazione degli animali; ma noi sappiamo che invece, purtroppo, i rivenditori l'adoperano a tagliare le altre farine buone, e il contadino la compra a più buon mercato di quel che gli costerebbe l'uso della farina del suo proprio granone, e così più facilmente si intossica.

La conseguenza pratica che deriva da queste osservazioni, e che non sarebbe affatto di difficile applicazione, sarebbe la denaturazione obbligatoria delle farinette di grano turco, cosicchè potesse servire alla nutrizione dei maiali, ma non fosse accettabile come alimento dall'uomo.

Avendo chiesto ad un direttore di un grande molino industriale che cosa avrebbe detto se il Governo obbligasse a denaturare la farinetta, rispose: in tal caso noi impianteremmo un allevamento di maiali, ed è quello appunto che c'è di più desiderabile.

Detto questo, in linea tecnica, mi permetto di ricordare la necessità in cui si trovano le Commissioni per la lotta contro la pellagra, di avere dei vigili sanitari: questa questione dei vigili sanitari è di grandissimo interesse e oltrepassa il confine della lotta contro la pellagra. Dove esiste la pellagra, il vigile sanitario aiuta per la ricerca del mais guasto, o per altre provvidenze, ma anche fuori di questa lotta sappiamo che non si trova nella nostra legislazione una disposizione che preveda la costituzione di un corpo di vigili sanitari dipendenti dal medico provinciale, come è invece consentita la formazione di vigili sanitari dipendenti dagli uffici sanitari nei comuni grandi e piccoli. Se il medico provinciale potesse avere a propria disposizione dei vigili sanitari, ei darebbe a questi molta parte della sorveglianza del suolo, degli alimenti e delle bevande, che l'ufficiale sanitario dipendente dal comune non può assolutamente fare; questi rimarrebbe sempre un prezioso agente informatore, ma l'esecuzione dei provvedimenti dovrebbe essere lasciata ad altri.

Non chiedo però che lo Stato costituisca una nuova categoria di impiegati; io mi limito a

chiedere che esso si persuada dell'opportunità di fornire dei fondi alle provincie, per potere eventualmente pagare dei vigili, in quanto non si ripagassero colle multe che ricavano dalle contravvenzioni.

E a proposito di vigili al servizio degli ufficiali sanitari nei maggiori comuni, io chiedo che sia loro data facoltà di vigilare anche i piccoli centri, posti al di là del confine del comune maggiore, affine di sorprendervi le frodi che soprattutto in materia di confezioni di commercio di sostanze alimentari, facilmente vi si compiono a danno del commercio legittimo e della sanità del maggior centro intorno al quale essi si trovano. È soprattutto in questi minori centri, al di là del confine dei grandi comuni, che si rifugiano volentieri i fraudolenti contro le regole dell'igiene, e la facoltà di invigilarli data agli ufficiali sanitari dei maggiori centri limitrofi, sarebbe opera di legittima difesa a favore di questi.

Ora io avrei dovuto entrare, se non fossi stato così saviamente e brillantemente preceduto dall'illustre senatore Garofalo, a parlare dell'alcoolismo, non per seguire una corrente del giorno, ma perchè tale questione può anche considerarsi dal punto di vista dei suoi rapporti colla pellagra.

Sembra che la pellagra, per fortuna, quantunque io dubiti di un soverchio ottimismo, sia in diminuzione. Nell'ultimo congresso dei pellagrosi a Udine io ho avuto questa impressione, che cioè vi sia un certo ottimismo da parte dei medici e che cominci in essi a penetrare la convinzione che si arriverà alla fine. Che la pellagra sia diminuita lo si calcola, non soltanto dai dati statistici, che sono difficili a compilarsi con esattezza, ma dal molto minor numero di pazzi pellagrosi che si ricoverano negli ospedali. I medici pellagrologi hanno pur troppo rilevato che tutto ciò che si perde in pellagra si aumenta in alcoolismo, ed i letti che occupavamo coi pellagrosi, li occupiamo ora cogli alcoolizzati. Infatti noi vediamo che la popolazione dei manicomii italiani è talora quadruplicata in quelle forme di pazzia che derivano dall'alcool; e ciò in pochissimi anni.

Ho qui la statistica del quinquennio precedente dei pazzi da causa alcoolica ricoverati nel manicomio di Torino, che da un minimo di 38 arrivavano ad un massimo di 55; mentre

nell'ultimo quinquennio dal 1905 al 1909 da un minimo di 64 arriviamo ad un massimo di 166; vale a dire che il numero dei pazzi alcoolici è triplicato in 5 anni.

Un altro collega, direttore di un grande manicomio provinciale, mi disse che i ricoverati al manicomio per cagione dell'alcool raggiungono il 63 per cento.

Segue anche il fatto che gli stessi sintomi della pellagra vengono estremamente aggravati dall'alcoolismo; cosicchè si hanno casi in cui non si può ben definire se si tratti piuttosto di pellagra grave, o di pellagra complicata da alcoolismo.

Il fatto si aggrava con un'altra osservazione, che per ora non richiede una misura precisa, ma impone di stare attenti, ed è precisamente questa, che vanno crescendo i casi di malattie con sintomi identici a quelli della pellagra in soggetti che non hanno mai mangiato del mais, ma che sono alcoolisti e che, verosimilmente (così si ammise dal prof. Neusser di Vienna nel congresso di Merano e da alcuni nostri specialisti a Udine e a Genova) si contrae avvelenamento pellagroso cogli alcoli, prodotti colla distillazione del mais.

Non è un fatto ancora così largo, e così assodato da suggerire dei provvedimenti, ma dal momento che si sta facendo (e dico così perchè lo spero) la guerra all'alcoolismo, sarà bene aver presente anche il fatto suaccennato, cioè della possibile esistenza di alcoli pellagrogeni.

E non sarà molto difficile forse lo scoprirne la sorgente, perchè le grandi nostre distillerie da qualche anno non trovarono più conveniente distillare l'alcool dal granone, onde deve ricercarsi da quale parte possano essere prodotti o introdotti.

E, riguardo all'alcool, aggiungerò che non abbiamo ancora, malgrado la buona volontà di alcuni grandi comuni, un insegnamento sistematico nelle scuole contro l'alcoolismo; non ne sono convinte del tutto nè le Amministrazioni comunali, nè i maestri; e noi quindi dobbiamo, a questo riguardo, prendere le misure necessarie, per introdurre, con carte murarie, con mezzi dimostrativi, nell'insegnamento elementare l'istruzione contro l'alcoolismo. Minor conto possiamo fare sull'insegnamento agli adulti, ma se si istruiscono i fanciulli ritengo che buon frutto se ne potrebbe ottenere.

Convienè inoltre diminuire gli spacci, obbligare gli osti al riposo festivo, e non concedere l'apertura di spacci presso le case di salute e presso le scuole.

Il direttore di un manicomio, che vide aprire uno spaccio di liquori nella via dove si trova il manicomio stesso, si è lamentato presso l'assessore di igiene, e questo, stringendosi nelle spalle, disse: che cosa volete, dovevamo compensare la figlia di un vecchio garibaldino!

La gratitudine per i vecchi patrioti è doverosa, ma è un'idea infelice e poco civile quella di estrinsecarla col concedere l'apertura di uno spaccio di liquori nelle vicinanze di ospedali o di manicomi.

Mi sia ora permesso di toccare rapidissimamente, con molta sobrietà, un altro argomento gravissimo, quello che riguarda il flagello di cui continuamente si parla; voglio dire della tubercolosi, non per fare una questione accademica sul valore della lotta contro il germe e contro la predisposizione: ma per indicare alcuni provvedimenti pratici, non difficili ad attuarsi e che dimostrerebbero in ogni caso la verace buona volontà del Governo di fare qualche cosa, e di superare quello stato di apatia, che, o rappresenta la sintesi dell'apatia del paese, oppure è una emanazione della inerzia dello Stato; cosicchè noi non riusciamo a far altro che delle conferenze e dei congressi.

Orbene, io domando intanto questo: Noi non abbiamo purtroppo che dall'iniziativa privata la formazione di qualche dispensario antitubercolare. E questo, come è noto, uno strumento di lotta necessario contro la tubercolosi, indispensabile, e forse il più pratico, di immediata attuazione in qualunque luogo, anche piccolo; non costa molto, e dà molti buoni risultati.

Ora di questi dispensari, d'iniziativa generosa di privati o di opere pie, ne vediamo in diversi luoghi. Il primo che si è fatto sorse a Firenze, il secondo a Brescia; ne sorgerà presto uno municipale a Milano; uno ne esiste e prospero a Genova, uno presso l'ospedale Umberto I in Roma, e mi permettano, senza cortigianeria, di segnalare l'atto, intellettualmente superiore nella carità, che un'Augusta Dama ha fatto in questi giorni, dichiarando di volere erigere presso il Gianicolo un dispensario antitubercolare provvisto di tutti i mezzi necessari. Dico questo non per cortigianeria, ma per li-

bero riconoscimento di un atto che è frutto di alta intelligenza accoppiata ad un puro sentimento benefico. (*Approvazioni*).

Certo che questi dispensari sono ancora molto inferiori al bisogno, e che ve ne sono di quelli che lottano effettivamente colla necessità materiale di danaro. Io domando (e non credo di essere indiscreto) che il Governo, quando vede che queste felici iniziative private lottano colla insufficienza di mezzi, venga loro in soccorso e le incoraggi, come incoraggia i dispensari cellici; questo sarebbe un dovere, di grande vantaggio, perchè il dispensario è il migliore e più perfetto organo di statistica che si possa desiderare. Anzi la vessata questione della denuncia obbligatoria della tubercolosi, che forse non è fatta anche nei pochi casi in cui è prescritta, avrà la sua soluzione; si avrà un fatto compiuto senza alcun obbligo, senza alcuna speciale legislazione, solo col moltiplicare i dispensari, i quali penetrano in ogni meato delle abitazioni, e vi scoprono lo stato reale della tubercolosi nelle famiglie povere.

Ed ora dovrei passare ai sanatori, ma me ne guardo bene.

Il sanatorio è il prodotto di una struttura sana ed economica della società quale noi non abbiamo ancora; ed il voler parlare di sanatorio popolare in Italia è come voler volare senza ali. Però possiamo affermare che vi sono provvedimenti i quali ci possono condurre a certi parziali sostitutivi, senza tuttavia rinunciare alla speranza di essere un giorno anche noi in grado di fare di più. E voglio dire delle facilitazioni che il Governo dovrebbe fare alla conversione dei nostri ospizi marini in sanatori marittimi permanenti.

È questa una tendenza dei nostri giorni; tutte le grandi città ed anche le piccole mandano i fanciulli al mare; ma tutti sanno che questa gloriosa fondazione di origine italiana, è diminuita di pregio da quando tutti gli altri paesi ci hanno sopravanzato col ridurre i loro ospizi marini da transitori in permanenti.

Noi mandiamo al mare i fanciulli linfatici o scrofolosi, che tornano a casa magari con aspetto più florido, ma che presto ricadono nei loro mali, vanno a popolare le corsie degli ospedali, ove portano la loro infezione, e si trascinano in una cronicità senza fine.

Tutti hanno sperimentato che il sanatorio

marittimo permanente è l'istituzione veramente necessaria, perchè il soggiorno di mesi ed anche di qualche anno di questi fanciulli nel sanatorio è provvidenziale al punto che nei casi delle tubercolosi chirurgiche guariscono 95 individui su cento. E si ammette da molti che questi fanciulli, che hanno superato felicemente il loro stato morboso tubercolare infantile, siano, in età adulta, quasi immuni dalla tubercolosi; di modo che ciò che si fa nei sanatori serve da cura e da profilassi.

Io spero su questo oggetto che il Governo non continuerà a studiare; mi si perdoni la frase poco riverente, ma io voglio alludere colle mie parole al fatto che sono già tre anni che si studia; e se si procede in questo modo, conforteremo il pensiero di coloro i quali credono che chiedere al Governo una relativa sollecitudine è come voler sospingere al volo un ipopotamo.

Oramai le cose sono mature: tutti questi ospizi domandano che si entri nella fase risolutiva, e che si aiuti la loro trasformazione in sanatori permanenti.

Ed io con questo avrei finito, se non fosse che noi siamo sempre, rispetto alla tubercolosi, nella circostanza in cui si discute assai se non basti l'igiene generale, e se ci possiamo dispensare dalla igiene specifica, dispendiosa, e se possiamo lasciar correre le cose per la loro china, perchè il male è fatale, perchè infine con l'economia migliorata e la igiene più diffusa, finiremo col diminuire anche questo flagello spontaneamente, e così s'incoraggia la più fatale apatia. Ma è ormai superato anche questo periodo e non da noi; ma dalla stessa nazione che si cita a modello per la grande sapienza delle sue leggi vecchie e nuove di igiene pratica; dall'Inghilterra, la quale tuttora deplorea la morte di 60 mila cittadini all'anno per tubercolosi, il che corrisponde forse a 300 mila malati di tubercolosi, tanto che essa provvede e prevede una quantità di nuove istituzioni, come farebbero un tedesco o un italiano qualunque, per le proprie nazioni in cui la tubercolosi è stato ed è tuttora un gravissimo flagello. Io questo affermo per combattere la superstizione che basti l'igiene generale a vincere questo male. Ma abbiamo la conoscenza di un altro fatto ed è che, con un armamentario potente, costituitosi in poco più di un ventennio,

in grazia di savie leggi economiche, la Germania in questi ultimi anni ha combattuto una lotta contro la tubercolosi, così vigorosa da averne questo risultato finale: che la mortalità per tubercolosi è scemata quasi della metà dal 1875 ad oggi. Da quando esiste la statistica prussiana della tubercolosi, che è del 1875, ad oggi, la mortalità che era del 31.14, è arrivata al 16.46 per 10,000 abitanti.

Sulla base della progressiva diminuzione annuale della mortalità per la tubercolosi, in Prussia, e rilevando che la cifra del 1908 segna la minore mortalità che si sia verificata dall'anno 1875 in cui venne istituita la statistica della tubercolosi, l'ufficio imperiale d'igiene conclude che nel 1950 si verificherà ancora qualche caso di tubercolosi, ma che questa avrà cessato di dominare la mortalità del paese.

Dinanzi a tale dimostrazione sperimentale che la volontà dell'uomo può influire per diminuire, se non anche annullare, i tristissimi effetti di questo male, è obbligo per tutti intensificare in noi il sentimento di propugnare la lotta sotto tutte le forme.

Io non ho altro da aggiungere. Mi auguro soltanto che le due unità tattiche più potenti a combattere la grave battaglia, quella cioè dell'istituzione delle case popolari, e quella dell'assicurazione obbligatoria delle malattie, entrambi facenti parte del programma del Governo, abbiano la loro completa attuazione. L'una è forse più prossima alla realizzazione, l'altra è ancora una bella promessa del Governo. Io non potrei esprimere un voto più caldo più sincero e più efficace se non augurando che noi possiamo arrivare presto a maturare anche la legge della assicurazione obbligatoria delle malattie. Con questa sorgeranno le grandi casse d'assicurazione le quali penseranno anche fra noi che è molto meglio prevenire, che dover pagare infiniti sussidi senza pratici risultati.

Per la prevenzione sorgeranno le istituzioni con i sanatori popolari e altre provvidenze, le quali risponderanno ad un tempo ad un interesse finanziario in perfetta armonia coll'interesse umanitario.

È dalla legge sulle assicurazioni obbligatorie delle malattie che noi ci ripromettiamo un sollievo alla gravissima questione ospedaliera

che incombe sul nostro Paese, ed è per mezzo dei grandi organismi creati dalla legge sulle assicurazioni obbligatorie, che la Germania è arrivata al meraviglioso risultato che ho accennato. (*Approvazioni vivissime*).

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Vorrei pregare il Presidente del Consiglio, nella sua qualità di ministro dell'interno, ad accogliere una speciale raccomandazione a favore della Pia Casa di Patronato per minorenni in Firenze. Non per invocare privilegi, ma perchè in un momento in cui si riconosce la necessità di estendere l'istituto dei riformatori per minorenni, si abbia a scongiurare il pericolo di vedere morire, per anemia, la casa anzidetta. Anemia che non proviene da mancanza di ricoverati, nè da insufficienza di indirizzo nell'amministrazione e nel governo dell'Istituto; ma perchè, non avendo risorse patrimoniali, nè cespiti fissi adeguati di entrata alle spese, e dovendo vivere assolutamente sulle quote di rimborso che Governo, comune e privati pagano per i giovani ivi ricoverati, importa che queste quote sieno adeguate alle spese.

Ora il Governo si è costituito il diritto di ricoverare 210 giovani nella Pia Casa di Patronato di Firenze, la cui capacità si valuta a 250-260. Ogni giovane costa circa lire 1.30 all'istituto, e il Governo non corrisponde che una lira, mentre il comune paga cent. 90 e i privati lire 1.20.

Con questa quota si deve provvedere al vitto, al vestiario, alle suppellettili, all'istruzione, all'igiene, alle officine.

Il Governo, convien dirlo, ebbe sempre occhio benigno verso questo Istituto, di cui apprezza il valore, perchè è diretto con un vero culto d'amore, sui dettami del comm. Doria, di cui è nota la competenza e l'attività. Ma non bastano i sussidi; occorrono provvedimenti positivi che assicurino l'esistenza di questo Istituto, sorto sotto altra forma col nome di Monellieri, fino da quattro secoli indietro. Al comune e ai privati sarà data diffida perchè portino la quota ad altra cifra.

Io prego l'onor. Presidente del Consiglio a voler vedere quali sieno i provvedimenti indispensabili per assicurare l'esistenza di un Istituto che va bene, e scongiurarne la fine, che sarebbe conseguenza inevitabile, quando

questi provvedimenti non venissero in modo sicuro e perennemente ed altresì sollecito.

La carità non può più sopperire come nel passato.

Io spero che l'on. Presidente del Consiglio vorrà darci quell'appoggio che io invoco da lui a favore di questa benemerita istituzione. (*Bene*).

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Debbo lode sincera all'on. ministro dell'interno per la sua circolare, che tende a vietare le pubblicazioni pornografiche. È un principio di prevenzione morale, che dovrà esser seguito da altri forse più efficaci e meno difficili ad attuarsi, raccomandati pur essi da coloro, che non credono potersi d'un tratto con la forza e con il fervore più ardente delle istituzioni educative, riformare l'indole morale d'un popolo. Dalla repressione della pornografia descritta e colorita con tutti gli artifici più mercantili e più sottili, si può, anzi si deve, passare alla repressione di un'altra fonte di corruzione per la gioventù e per gli adulti stessi; fonte viva, pur troppo, che non si arresta alla descrizione ideale, ma trasporta nella tragica realtà delle più ignobili passioni umane. Parlo degli spettacoli gratuiti offerti dalle Corti d'assise e dai tribunali. Ogni volta che il mio ufficio mi trae in quelle tristi aule, mi volgo all'indietro e fra la turba degli oziosi, dei candidati e dei reduci dalle prigioni, veggio in prima linea una folla di giovinetti, che iniziano così infelicemente il loro tirocinio nella vita ed abbeverano le loro anime tenere di quell'alito nefasto. Mi stringe sempre il cuore, pensando che forse molti di questi dalla platea passeranno nella scena, ossia nella gabbia...

Ed è presentimento e sgomento non mio soltanto, ma di tutti coloro, che studiano questi perversimenti, sempre più minacciosi, dell'anima giovanile. E dai giovani, col pensiero si corre agli adulti; ai quali certo tali spettacoli devono esser fonte di famigliarizzazione al delitto; certo di durezza d'animo, quando non sia scuola pratica di preparazione.

Ebbene, onor. ministro dell'interno, chi vi impedisce di intendervi col vostro-collega della giustizia, perchè sia vietato ai giovanetti, ad esempio ad di sotto dei 17 anni, l'accesso alle assise, e sia ristretto, anzi ristrettissimo, quello

del pubblico. in genere? La formola della legge, che vuole la pubblicità dei dibattimenti, non sarebbe violata, quando si imponessero, come provvedimento profilattico alla delinquenza, questi limiti. In Austria, ad esempio, è interdetto assolutamente questo ingresso ai giovanetti; ed io vorrei che non più di 15-20 persone adulte vi potessero assistere. Già la stampa continuerebbe con le sue descrizioni la infezione morale presente; qualche vantaggio però in questa restrizione ne deriverebbe. Così si eviterebbero ancora tutte le teatralità, gli slanci rettorici dei magistrati, degli oratori e dei preti; e la discussione svolta nella quiete, fuori da ogni atmosfera commossa e suggestiva, si ridurrebbe ad una disamina obiettiva, ove la verità non verrebbe né soffocata, né falsata; e le Corti di assise ritornerebbero aule, in cui regna sola, austera la severità della legge; non convegni, cui l'arte, il lusso danno la mondanità, la raffinatezza teatrale.

È, come vede l'onor. Ministro, una riforma, che si può compiere con un articolo di regolamento e che può contribuire a chiudere una delle vie più velenose della corruzione. So che parlo al ministro dell'interno; ma so pure che parlo al Presidente del Consiglio, che nella sua altissima autorità, può indurre il Guardasigilli a seguirlo in questo correttivo salutare; il quale è solo giudiziario nella forma, strettamente morale nella sostanza e quindi di sua pertinenza diretta.

Vivissima raccomandazione porgo poi al ministro dell'interno, perchè al più presto si costruisca il carcere giudiziario di Venezia. L'attuale è una vergogna, proprio oscena, del tempo nostro; un affronto a quel senso alto di giustizia, che informa lo spirito moderno delle leggi penali e ricorda fin troppo davvicino i « piombi » della Serenissima.

E parimenti non chieggo notizie all'on. ministro sulla autenticità di certe lettere di un celebre condannato, nelle quali si dipingono con colori foschi, con dettagli paurosi, le torture cui sarebbero sottoposti i reclusi. Sono voci del carcere; anzi sono voci, che né escono dal carcere, né hanno fondamento nella verità; mezzi abili per richiamare la pietà o l'attenzione su sciagurati, che non hanno che diritto al nostro oblio. Però avrei desiderato che il Mi-

nistro smentisse con maggiore energia queste calunnie contro i nostri sistemi carcerari.

Quel Ministero che, cedendo alle ingiunzioni della scienza e della pubblica opinione, ebbe il merito di abolire con il decreto 14 novembre 1903 quei mezzi di contenzione, che sentivano di vera tortura (art. 336-337), dovrebbe pure togliere ogni fondamento a quelle voci calunniose, riformando ancora il regolamento carcerario, ammettendo, cioè, *senza alcun permesso dell'autorità dirigente*, alla visita dei reclusi puniti quelle persone (vescovi, deputati, senatori, prefetti, ecc.), che, giusta l'art. 292 del regolamento, possono liberamente visitare gli istituti carcerari. Così si avrebbe la garanzia di un libero controllo, su quanto avviene in queste celle di punizione dipinte come bolge di tortura.

Io mi permetto poi richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno su un argomento, che affanna, e non da ieri, le amministrazioni provinciali ed esige un provvedimento legislativo radicale; voglio dire l'aumento, sempre crescente, degli alienati ricoverati a spese delle provincie nei manicomi. L'*Unione delle provincie d'Italia* va segnalando il naufragio delle finanze provinciali preparato dalla legge del 14 febbraio 1904 e dallo stesso regolamento successivo 16 agosto 1906, che voleva emendarla. Ed anche senza questa constatazione collettiva ufficiale, basta dare un'occhiata ai bilanci d'ogni singola provincia, per persuadersi che le spese del mantenimento degli alienati assorbono in talune provincie un buon terzo, in alcune quasi la metà dei redditi provinciali. Così si toglie alle provincie ogni mezzo d'intervenire contro miserie non meno lagrimevoli dell'alienazione mentale, in favore dell'istruzione e della beneficenza, dell'igiene in generale, della coltura, dell'istessa cura dei pazzi; come ne porge esempio la provincia di Rovigo, che dopo aver costruito un manicomio, spaventata delle spese impostate pel suo funzionamento, bravamente ha messo all'incanto l'ancora vergine edificio!

Così si sospendono i provvedimenti atti a guarirne, a curarne altri, contro cui non può dirsi inefficace l'intervento. Parlo della pellagra, della tubercolosi, della malaria, dell'alcolismo, per accennare ai più gravi. Di questi possiamo dire che conosciamó sufficientemente

i mezzi profilattici e curativi; tutti però subordinati, non tanto all'opera entusiasta del sentimento, quanto all'impiego del pubblico danaro. E' che un provvedimento s'imponga, parlino le cifre. In previsione della discussione sul bilancio dell'interno, io feci una piccola inchiesta, dirigendomi a parecchie amministrazioni provinciali del Regno, nell'intento di avere le cifre segnanti il numero degli alienati accolti nei manicomi provinciali e l'importare del loro mantenimento rispetto al reddito generale di ciascuna. Vedetene, ad esempio, alcune:

	Anno 1909	
	Entrata lire	Spese per alienati
Torino . . . .	4,407,361	1,150,000
Genova . . . .	4,000,000	779,396
Milano . . . .	5,130,000	156,578
Modena . . . .	1,448,408	275,000
Bologna . . . .	2,583,597	771,215
Venezia . . . .	1,377,460	590,519
Udine . . . .	1,367,470	486,857
Umbria . . . .	1,290,000	676,500

Tutte le provincie d'Italia offrono all'incirca le medesime proporzioni; ossia in tutte due, tre quinti del reddito sono assorbiti nelle spese per il mantenimento dei pazzi; in alcune si giunge a cifra ancora più alta, quasi alla metà con un crescendo « sempre più spaventevole », come ne scrive il rappresentante della provincia di Palermo; dovuto questo al numero sempre più ingente degli accolti nei manicomi, alle inevitabili costose trasformazioni dei manicomi, al rincaro, non meno progrediente, d'ogni cosa.

Ora se a questa immane falce di un reddito provinciale aggiungete quella conseguente alle spese obbligatorie, ben vedrete come questo reddito si verrà a ridurre al minimo; e quel ch'è più doloroso, le provincie saranno costrette a rinunciare ad ogni iniziativa di utilità specifica regionale. Tanto varrebbe quindi che si sopprimessero i Consigli provinciali, giacché un ragioniere potrebbe più che bastare per spartire aritmeticamente i redditi provinciali, la cui assegnazione ha già una impostazione preventiva necessaria, al di sopra d'ogni variazione e di ogni bisogno particolare della regione. Ed arriveremo indubbiamente a questo estremo: che il mantenimento e la custodia dei pazzi im-

porrà la lesina anche sulle stesse spese obbligatorie, a meno che non si spingano a cifre insopportabili le imposte. La pazzia soffocherà quindi ogni energia della mente sana!

E quali sarebbero i provvedimenti a questo gravissimo stato di cose? Secondo alcuni non resterebbe che piegare il capo alla fatalità, la quale, disseminando così largamente la pazzia, ne costringe, senz'altro, a porvi rimedio in misura dell'entità del disastro. Sarebbe quindi una sventura sociale, che fatalmente ne avvolge e quindi noi, trascinati da essa, non potremmo sottrarci alle conseguenze economiche che ne derivano, come davanti alla terribilità implacabile delle inondazioni, dei terremoti e di ogni altra sventura collettiva.

Ma a queste deduzioni pessimiste, non le statistiche crude dei manicomi, ma gli studi diretti della pazzia nei suoi focolai d'origine, tolgono gran parte del loro valore. Giacché non è esatto che la pazzia aumenti così, da costituire una delle grandi minacce d'infelicità dell'epoca nostra. Si ripete sempre la frase trita che la lotta per la vita, la febbre del lavoro e del vincere eccitano, tendano troppo ed esauriscano la mente, si che le vittime della pazzia sarebbero appunto designate dalle cifre di quelli, che soccombono in questa battaglia della vita. Gli studi più coscienziosi fatti, come dicevo, all'infuori dell'iscrizione numerica dei manicomi, provano, almeno da noi, non esservi quel crescendo, da cui noi dobbiamo trarre argomento di reale trepidazione. Quando riusciremo a ridurre, a spegnere la pellagra e l'alcoolismo (e ci riusciremo, perchè abbiamo le armi per combatterlo), noi potremo vedere tutt'altro che allarmante il decorso fra noi della pazzia. La stessa paralisi progressiva è in diminuzione; le malattie acutissime hanno perduto (forse per le misure profilattiche remote, ma non direttamente inavveriate) un po' della loro veemenza; e con un po' d'igiene morale congiunta al miglioramento economico generale, v'ha anzi a sperare in un'attenuazione generale. E' il tono della nostra vita pubblica, lontana dalle frenesie religiose, politiche ed economiche, vi contribuisce.

Male dunque si argomenta il paventato aumento della pazzia dal numero degli accolti nei manicomi. Deduzione non seria, in quanto che oggi con il progresso sempre più umano delle

istituzioni manicomiali, con i vantaggi che la mente appena scombiata ritrae dall'isolamento o dalle cure opportune, con la prospettiva che, inviando uno squilibrato, un deficiente anche innocuo, si ha una bocca di meno in famiglia e non si ha il dolore o il fastidio d'averlo fra i piedi, è scemata l'avversione al manicomio; ed appena lo si può, si procura di fargli aprire quelle porte ospitali, tanto più, alla fine chè a questo alleviamento di apprensioni e disagi domestici e spese provvede paternamente il danaro della provincia. Deriva da ciò che molti degli accolti nel manicomio hanno la sola etichetta di alienati, degni dell'assistenza provinciale; mentre essi, se non fosse stato loro aperto questo asilo provvidenziale, sarebbero stati, come tali, ignorati; nè mai avrebbero quindi accresciuta la cifra generale dei pazzi. E poichè queste porte restano sempre aperte, non solo vi si fanno passare maniaci, deficienti, squilibrati; ma si vanno a ripescare tutti coloro che in genere si dicono nervosi, gli epilettici tranquilli e gli stessi apoplettici. Mi ricordo in una ispezione d'aver trovato fra « malati di mente » inviati, e poi accolti al manicomio, qualcuno, che soffriva di paralisi saturnina, altri soffrenti di tabe dorsale, di emicrania, di reumatismo articolare. E realmente tutti costoro potevan esser malati di nervi; ma, come vedete, la vera alienazione mentale era un interessato desiderio della famiglia, che si liberava da un peso, o artificio di chi richiedeva il soccorso. Così si impinguanano e si impingueranno le cifre dei manicomi e si darà argomento alle declamazioni di chi, guardando alle sole cifre dei manicomi, predica prossima la rovina della ragione umana.

Il problema quindi offresi con minore orridezza e prestasi ad uno studio tranquillo e ad una soluzione positiva, sempre però benefica verso i veri alienati, che hanno diritto, appunto per la loro immensa sventura, d'attendersi, non solo custodia ed assistenza, ma efficacia di cura.

E se questo è l'intento della legge del 1904, e diciamo noi della solidarietà umana, guardiamo quali sarebbero i provvedimenti più opportuni per sfollare i manicomi provinciali, pure obbedendo a questo alto dovere sociale.

Intanto noi dobbiamo premettere che, senza tema d'errare, una buona metà degli alienati

accolti nei manicomi pubblici nè è pericolosa a sè ed agli altri, nè tanto meno, per il carattere della malattia, può attendere « cura » più o meno efficace. Questi sono gli alienati, che formano, come dicesi, la zavorra degli stabilimenti e che abbandonati a sè, alle famiglie, a qualunque altro istituto, resteranno sempre quali sono; oppure, sempre declinando, diverranno inerti, masse vegetanti. Gli idioti, gli imbecilli, i dementi danno la maggior cifra in questo triste censimento. Di costoro dunque i manicomi pubblici potrebbero liberarsi, senza che l'umanità ne venisse a soffrire; ed io soggiungo che molti dei casi detti tranquilli potrebbero esservi compresi. Le risposte, che mi ebbi dai vari direttori dei manicomi del regno, concordano in questo concetto. Taluno mi scrive francamente che un terzo, altro, la metà, altro che un buon quarto di alienati potrebbe essere dimesso e ricoverato in colonie agricole, in istituti più modesti o presso famiglie private, ove la spesa di mantenimento sarebbe più lieve. Tutti, alla lor volta, deplorano la facilità, con cui si affollano i manicomi, la difficoltà di vera e propria assistenza individuale.

Questo premesso, vediamo questi provvedimenti.

I. Respingere tutti coloro, che non sono pericolosi a sè ed agli altri *in atto*; ossia: accoglimento soltanto delle forme impulsive, ansiose, convulsive; oppure respingere, dopo che queste, *in atto* già sonosi sedate, ed è tornata la tranquillità e si può presumere che l'impulsività non verrà sì presto a rinnovarsi. È la giurisprudenza pratica seguita dalla direzione dei manicomi di Roma, con la quale si ridusse di un quarto quasi le accettazioni. Concetto ardito, che potrebbe però includere qualche grave sorpresa, dovuta alla diagnosi troppo d'impressione.

II. Eliminare dai manicomi e riconsegnare alle famiglie, ai comuni, quegli alienati, che, dopo sufficiente permanenza nei manicomi, offrono la quasi certezza della loro cronicità inoffensiva.

E ciò non è difficile nè pericoloso, poichè sulla infausta zavorra il giudizio può pronunziarsi quasi sempre fondato. Ed a questo si tende e si dovrebbe coraggiosamente tendere.

III. Accoglimento dei tranquilli in colonie agricole, in appositi stabilimenti speciali poco costosi. È un provvedimento accennato dal regolamento

16 settembre 1909, il quale implica spesa non piccola per la creazione, il governo, l'amministrazione di questi stabilimenti; e perciò se in linea clinica pura si possono raccomandare, in linea amministrativa conducono le provincie a dispendi più gravi di quelli, cui si vuol riparare.

IV. Accoglimento dei tranquilli presso famiglie non parenti, né legate ai malati, dietro compenso da parte delle provincie. Si vorrebbe quindi dar vita a quell'assistenza domestica, divenuta tradizionale a Gheel e che darebbe discreto sollievo economico ed azione curativa ad un tempo. Ma bisognerebbe preparare questo ambiente intermedio di famiglia e di cura. Qualche tentativo venne fatto dal professore Tamburini a Reggio Emilia. Ma se questo fu possibile là, dove la tradizione dell'assistenza agli alienati è abbastanza radicata, dubito si possa sperar altrettanto in altre regioni. È provvedimento, che nasconde il pericolo che la famiglia sfrutti in favore suo gli assegni della provincia; e d'altra parte è provvedimento a lunga scadenza, mentre ora ne preme l'urgenza.

V. Affidare alla famiglia del malato tranquillo l'assistenza e la sorveglianza dietro compenso. Ha gli inconvenienti di ritornare il malato allo stesso ambiente morale, fisico e di vederlo probabilmente depredata dell'assegno provinciale. Il malato sarebbe in molti casi una piccola fortuna, e quindi si favorirebbero i tentativi di molte famiglie povere di avere « il poverello del Signore »; cioè, si rinnoverebbe la storia poco pietosa dell'assistenza antica domestica dei cretini. Nè accenniamo alle difficoltà della sorveglianza in case private.

VI. Resterebbe infine una misura radicale, che discenderebbe diretta, sicura da un ritocco della legge vigente. Si dovrebbero anzitutto respingere dai manicomi tutti quei malati, che offrono sufficienti garanzie della loro inoffensività e incurabilità. Queste sono sventure private, che non minacciano la società e come ogni altro disastro, non devono uscire dalla famiglia e riverberarsi ufficialmente su tutta la provincia, ed intralciarne l'opera verso il bene comune. E per giungere a questa coraggiosa selezione iniziale, dovrebbero praticare un emendamento alla legge 24 febbraio 1904, in cui si potrebbe innestare il concetto della pericolosità

*veramente riconosciuta* e della *curabilità reale* del malato. Ma più ancora si dovrebbe decretare che parte della spesa, ad esempio un terzo o la metà anche, del mantenimento dell'alienato fosse sostenuta dal comune, cui questo appartiene.

Questa arida aggiunta alla legge, più che le nostre prognosi ed i nostri provvedimenti medici, opererebbe il miracolo di sfollare d'incanto i manicomi. Quando i comuni sapessero di dover contribuire coi propri redditi al mantenimento di un alienato, sarebbero ben avari nel rilasciarne la dichiarazione di povertà; i medici condotti cesserebbero d'essere spinti a dichiarazioni troppo compiacenti imposte dalle famiglie; ed il malato od il preteso malato sarebbe curato ed assistito in famiglia ed a nessuno verrebbe più in mente di segnalarne la pericolosità a sé ed agli altri, tranne i casi veramente riconosciuti. La liberalità ad occhi chiusi da parte dei comuni, che oggi fa ingombri i manicomi, diverrebbe invece controllo ben vigile; darebbe luogo a qualche misura curativa limitata e transitoria in famiglia; mai quasi al perenne oblio nel manicomio.

Già il ministro Crispi ed altri avevano proposto questa innovazione alla legge. E per porgere riparo alla rovina delle finanze delle provincie; per assicurare ai veri alienati una cura, che parta dalla scienza, dalla pietà e non da un'obbedienza irritata ad una legge riconosciuta improvvida, alla idea di Crispi converrà ritornare.

Ed io confido che l'onorevole ministro dell'interno, che si validamente contribuì a difendere il bilancio dello Stato, contribuirà pure a salvare quello delle provincie, con taluno di questi provvedimenti; i quali, isolati od opportunamente consertati non infirmeranno lo spirito umanitario della legge, che noi desideriamo ritoccata.

Ed ancora nell'intento di salvare le finanze delle provincie, che alla fine sono quelle di tutti i contribuenti, mi permetto raccomandare vivamente all'onor. ministro, che le spese di mantenimento di coloro, che vennero fatti ricoverare dall'autorità giudiziaria per esser studiati nel loro stato mentale, e di coloro che impazzirono negli stabilimenti penali, siano sostenute dallo Stato. È una legge di giustizia distributiva, che invoco; giacché, anche stando alla legge

presente, non sempre costoro appartengono alla provincia, cui vengono posti a carico, ed il periodo di osservazione, cui vennero sottoposti, è estraneo alla loro pericolosità ed alla loro cura. (*Approvazioni*).

GRASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRASSI. L'anno scorso, di questi giorni, presentai un'interpellanza per sapere come il Governo intendesse provvedere contro le due malattie infettive definite Kala-azar e febbre di Malta. Lo svolgimento della mia interpellanza fu differito perchè il sig. ministro dell'interno era occupato nella Camera dei deputati. Nuovi rinvii ebbero luogo per le crisi e la mia interpellanza venne definitivamente seppellita. Debbo confessare che da parte mia non feci premure perchè l'on. Presidente del Consiglio dei ministri, Giolitti, mi aveva assicurato che apprezzando l'importanza del problema, se ne interessava molto e intendeva provvedere.

Se non che la Direzione di sanità che l'anno scorso aveva cominciato a favorire gli studi sul Kala-azar e ad occuparsi della febbre di Malta ed era animata da nobile zelo, oggi mi ricorda una di quelle navi che al Faro di Messina, con sorpresa dello spettatore, in certe giornate, col cielo sereno e col mare tranquillo, la corrente *sospinge e imprigiona in un banco di arena*. Comunque sia, è a mio avviso utile di richiamare oggi che si discute il bilancio del Ministero dell'interno, l'attenzione sopra il vitale argomento.

Nel mezzodì d'Italia, dove la natura sembra matrigna, non madre per la razza umana, serpeggiano e qua e là infieriscono certe malattie di cui fortunatamente il resto d'Italia, almeno per ora, va esente o quasi.

Come risulta da due recenti volumi pubblicati dall'Istituto di clinica medica dell'Università di Messina, temporaneamente aggregato a quello di Roma, sono già state messe in luce cinque malattie finora misconosciute o quasi, ovvero mal definite: 1° la forma morbosa detta Kala-azar; 2° il bottone di Aleppo; 3° la febbre di Malta; 4° la febbre Dengue; 5° il bubbone climatico. Probabilmente altre se ne dovranno aggiungere quanto prima tra cui la febbre da pappataci e la spenomegalia tropicale con macropoli-adenite ecc., che sono attualmente in via di identificazione.

Contro due delle nominate malattie, dobbiamo fin d'ora prendere urgenti provvedimenti, alludo al Kala-azar e alla febbre di Malta.

Mi guarderò bene dall'entrare in una disquisizione scientifica; qui è il lato pratico dell'argomento che vivamente interessa e dirò soltanto quel che è necessario per metterlo in evidenza. Comincio col Kala-azar.

Il Kala-azar è una malattia infettiva dell'uomo, propria dei paesi caldi; essa infierisce in una parte dell'India, dove va spopolando interi villaggi. È stata trovata anche in Cina, all'isola Ceylan ecc. A tutta prima essa viene scambiata facilmente con la malaria, con la quale è stata anzi lungamente ed è spesso ancora oggi confusa. Come la malaria, produce tumori di milza, febbre e profonde anemie. Si distingue da essa però anche dal volgo: 1° perchè non guarisce col chinino; 2° perchè, senza dar luogo a quella tumultuosa sindrome che caratterizza le febbri perniciose, precocemente conduce alla cachessia e finisce quasi sempre con la morte del paziente; 3° perchè si riscontra anche in località dove non è endemica la malaria. Questa malattia è prodotta da un microbio del gruppo dei protozoi, microbio che comunemente si dice parassita di Leishman-Donovan. Fin da quando venne scoperto, pochi anni fa, per argomento di analogia, si ritenne da tutti che dovesse venire trasmesso da uomo ad uomo per mezzo di qualcuno degli insetti o delle zecche succhiatrici di sangue. Restava di precisare quale fosse fra tanti animalletti ematofagi quello colpevole nel caso attuale.

In seguito a numerose ricerche fatte per incarico del Governo delle Indie il capitano Patton nel 1907 giungeva alla conclusione che si doveva attribuire la trasmissione del Kala-azar ad una particolare sorta di cimice, che il volgo confonderebbe facilmente con le nostre cimici dei letti, e che invece ha dei caratteri particolari, per cui venne denominato differentemente, cioè *Cimex rofundatus*.

Secondo le ricerche fatte dal Donovan nel 1909 a Madras, il Kala-azar potrebbe venire propagato anche da un'altra sorta di cimici, il *Cimex rubrofasciatus*.

Con questa malattia esotica venne identificata una malattia che i clinici di Napoli avevano fatto conoscere già da un certo numero di anni sotto il nome di anemia splènica in-

fantile; essa colpisce i bambini di sesso prevalentemente maschile, dai dieci mesi ai quattro anni.

Più precisamente, per quanto finora si sa, i casi di questa malattia si devono scindere in due gruppi, uno dei quali viene identificato col Kala-azar.

Nel 1905 il Pianese riscontrava appunto in quattro su undici casi della cosiddetta anemia splenica infantile i corpi di Leishman-Donovan. Quasi contemporaneamente casi di Kala-azar venivano notificati a Tunisi, al Cairo ecc. Immediatamente dopo queste ricerche prendeva a studiare la questione il clinico dell'Università di Messina, prof. Gabbi, il quale scopriva alcuni casi di Kala-azar nelle provincie di Messina e di Reggio, e — questo è il fatto fondamentale e nuovo — stabiliva che si trattava di una forma morbosa, certamente indigena, di questi paesi. L'attività del valoroso clinico era concentrata intorno a tale argomento, quando il disastro del 28 dicembre, pur serbandogli la vita, troncò a mezzo questi interessantissimi studi. Con lo zelo e con l'entusiasmo, di cui egli è sempre animato, cercò di riprendere le sue ricerche, e fortunatamente Guido Baccelli lo accolse sotto la sua ala protettrice. Il Gabbi ha potuto così ricominciare i suoi lavori, grazie a sussidi avuti anche dal Ministero dell'interno e dal Ministero dell'istruzione pubblica. Aderendo all'invito del Gabbi anche nel mio istituto ci occupiamo dell'argomento e dal lato pratico possiamo fin da ora confermare che esistono veramente nell'Italia meridionale e in Sicilia sparsi e numerosi focolari endemici della malattia in discorso.

A questo riguardo è d'uopo fare una distinzione importante per la pratica. Quando noi troviamo in un dato paese casi di una malattia prodotta da parassiti trasmessi da animali succhiatori di sangue, dobbiamo domandarci se gl'individui, che ospitano questi parassiti, ne sono stati invasi localmente, ovvero quando erano fuori del proprio paese. Quando si conchiude che si sono infettati nel proprio paese, si deve passare a stabilire se l'infezione è avvenuta per mezzo di succhiatori di sangue infettatisi localmente.

Ognuno comprende che nel primo e nel secondo caso v'è molto minor motivo di allar-

marsi che nel terzo. Infatti nei due primi casi si può sperare che l'uomo infetto o l'insetto infetto non trovino modo di accendere un nuovo focolaio d'infezione, mentre nel terzo caso il focolaio è già acceso e perciò il pericolo è molto maggiore. Per citare un esempio concreto, nel centro sano di Roma posso ammalarmi di febbri malariche contratte con le punture degli anofeli in una gita alle Paludi Pontine. Nello stesso centro sano di Roma possono inocularmi le febbri anofeli quivi casualmente trasportati con un cesto di fieno, in mezzo al quale spesso e volentieri essi si rifugiano. Questi casi poco comuni hanno un differente significato di quelli molto comuni che si verificano negli abitanti dei luoghi malarici. Per il Kala-azar da noi verificasi appunto qualche cosa di simile.

Come nel caso dell'endemia malarica, siamo davanti a veri e propri focolari di Kala-azar, alcuni dei quali furono precisati dal Gabbi e dai suoi allievi. Così per esempio a Bordonaro villaggio di Messina, dove vi furono nel passato anno 16 esempi e tutti mortali tra una cinquantina al massimo di bambini. A Catania Felletti ne trovò 18 esempi, Longo 9, Licciardi 2 e tutti questi in un periodo di meno di un anno. Egualmente a Palermo se ne trovarono 11 esempi in meno di 9 mesi. Ed ora a Messina città, vengono segnalati 7 nuovi esempi sparsi in vari quartieri. Il Gabbi ha trovato che la malattia non colpisce soltanto i bambini, ma anche, sebbene molto più raramente, gli adolescenti e gli adulti. Si tratta di malattia quasi sempre mortale.

Se pochissimi osservatori in poco più di un anno hanno raccolto più di cento casi, non è certamente esagerato il ritenere che si devono contare a migliaia le vittime che fa ogni anno questa malattia nel nostro paese.

Pur facendo, per eccesso di scrupolo qualche riserva sull'identificazione della malattia come Kala-azar classico e sul modo di trasmissione del germe che lo determina, è certo, opevoli colleghi, che siamo davanti ad una malattia micidiale, propagata da animali succhiatori di sangue come accade per la malaria. Contro questa malattia per ora non esiste medicamento efficace.

Date le presenti condizioni delle provincie di Reggio e di Messina dove gl'insetti succhia-

tori di sangue, quali le cimici e i pappataci ecc. trovano ambiente favorevolissimo al loro sviluppo, come non temere il pericolo di un'epidemia che potrebbe diffondersi da queste regioni al resto d'Italia? Perchè lasciare che una vera strage degl'innocenti si compia fatalmente senza tentare almeno di porvi riparo?

Passo ora alla febbre di Malta.

Sono omai quarant'anni che i nostri clinici ci parlano di febbre infettiva, di febbricola ecc. Certamente una gran parte dei casi così denominati, come già da 5 anni hanno dimostrato specialmente le ricerche di Gabbi, rientrano nella malattia infettiva oggi conosciuta col nome di febbre di Malta o del Mediterraneo.

In ogni modo, dal 1863 al 1868 se ne ebbero a Malta gravi epidemie, e ciò potrebbe far supporre che questa malattia fosse stata introdotta nel nostro paese da Malta. Ma l'essere stata segnalata in Italia soltanto tardivamente non prova che non esistesse prima e che non fosse sfuggita all'occhio del medico. Non v'ha dubbio che la febbre di Malta oggigiorno ha una larga distribuzione non solo nell'Italia meridionale, ma anche nelle varie parti del mondo, però, per quanto io so, soltanto nei paesi a temperatura tropicale, calda, o mite, ma dove con precisione la temperatura si abbassi al punto da impedire lo sviluppo della febbre di Malta, noi lo ignoriamo ancora.

Comunque sia, bisogna riconoscere che la malattia va diventando sempre più frequente nelle zone devastate dal terremoto e nelle zone limitrofe, dove si sono dispersi gli agenti propagatori, cioè le mandre di capre che provvedevano di latte le città di Messina, e di Reggio. Si può dire che basta percorrere i paesi della costa sicula, tirrena, ionica ed adriatica per imbattersi in numerosi esempi di questa infezione. Essa fu trovata in paesi anch'è entro terra, così a Cosenza, a Potenza e a Foggia; nella stessa provincia di Pisa si osservò una epidemia di febbre di Malta di parecchie diecine di casi, e piccoli focolai si trovarono e forse si trovano ancora a Firenze, a Lucca, a Livorno e a Trieste.

Insomma è certo che oggi vi sono in Italia migliaia e migliaia d'individui tormentati dalla febbre di Malta. Abbia la bontà il signor ministro dell'interno di informarsi se è vero che a Cinquefrondi e a Scilla in provincia di Reggio vi sono oggi centinaia di malati di febbre di

Malta e accerti se è vero che non furono presi provvedimenti, ad onta che il medico condotto avesse dato con un opuscolo stampato il grido d'allarme.

È vero che la febbre di Malta è una malattia quasi mai mortale, ma può prolungarsi per lungo tempo e durare da un mese a due anni e anche perfino quattro anni. L'individuo che ne soffre è sottratto a tutte le funzioni sociali ed è obbligato all'inoperosità. Non si tratta perciò di cosa di piccolo momento, come taluno può credere.

Tutte queste mie considerazioni non troverebbero posto in questa sede, onorevoli senatori, se la scienza non fosse arrivata a scoperte, le quali ci danno in mano armi potentissime per combattere la malattia, mentre in realtà nessuno pensa ad adoperarle nel nostro paese.

La febbre di Malta è prodotta da un microbio, il microbio di Malta, *Micrococcus melitensis*, stato scoperto da Bruce nel 1887.

La malattia si diagnostica con tutta sicurezza e senza difficoltà con la siero-diagnosi di Wright. Queste scoperte hanno condotto ad ulteriori studi, dai quali - accenno soltanto le ultime conclusioni, che sono quelle pratiche - è risultato che anche le capre vanno soggette molto frequentemente ad una infezione prodotta da quello stesso micrococco melitense che dà la febbre di Malta nell'uomo; questo microbio compare nel loro latte; nutrendoci di questo latte infetto noi ammaliamo di febbre di Malta.

Nell'Italia meridionale le capre costituiscono il principalissimo se non l'unico veicolo dell'infezione. E infatti si è visto che basta eliminare il latte di capra infetto per preservarci. A Gibilterra si ebbe nella guarnigione inglese la scomparsa della febbre di Malta allontanando le capre maltesi. E nel rapporto ultimo pubblicato dalla Divisione di sanità pubblica di Malta, si leggono queste statistiche veramente soddisfacenti.

« Nel periodo dal 1899 al 1905 a Malta si avevano in media annualmente circa 315 casi nella guarnigione e 676 nella popolazione civile. Il numero dei casi dall'aprile 1906 all'aprile 1907 è stato di 159 casi nella guarnigione e di 714 nella popolazione civile. Dall'aprile 1907 all'aprile 1908 è stato di soli 11 casi nella guarnigione, di 501 nella popolazione. Nella guarnigione perciò il numero dei casi è prodigio-

samente disceso dalla cifra di 315 a quella di 159 e infine a quella di soli 11 casi. Questo mirabile risultato è evidentemente dovuto all'eliminazione del latte infetto, precauzione che venne cominciata ad adottare appunto nel 1906. La diminuzione del numero dei casi è stata invece insignificante nella popolazione civile, quando si fa il confronto con gli evidentissimi risultati ottenuti nella guarnigione. Ciò è dovuto al fatto che la popolazione non crede alle prescrizioni dell'igiene. I risultati ottenuti colla eliminazione dell'uso del latte di capre maltesi nel personale della flotta, conducono alla medesima conclusione, mentre il numero dei casi di febbre di Malta nella flotta raggiunse le cifre di 200 dall'aprile 1904 all'aprile 1905, di 250 dall'aprile 1905 all'aprile 1906, essi si ridussero a 52 dall'aprile 1906 all'aprile 1907 e a 7 dall'aprile 1907 all'aprile 1908 ».

La pratica ha perciò confermato le previsioni scientifiche e noi conosciamo oramai a quale grande pericolo espone attualmente il consumo del latte di capra. È dunque venuto il momento di introdurre anche da noi delle misure igieniche, le quali dovrebbero avere il doppio scopo di limitare la propagazione della malattia nei luoghi già infetti e di impedirne possibilmente la diffusione nei luoghi ancora immuni. Nei luoghi già infetti si deve far presente al pubblico con avvisi speciali il pericolo che offre il consumo di latte di capra non bollito. Qui vi sarà opportuno di aprire spacci di latte di capre riconosciute indenni. Possibilmente si sottometteranno i branchi di capre ad un'ispezione e si interdirà la vendita del latte di quelle malate. Dovrà venire proibita la spedizione delle capre dei luoghi riconosciuti come focolai della febbre di Malta in luoghi sani, tenendo presente che non soltanto le capre di Malta ma anche le indigene vanno soggette alla malattia, come hanno dimostrato specialmente le ricerche di Nicolle in Tunisia e quelle di Gabbi e dei suoi scolari da noi.

Occorrerà inoltre stabilire se il latte di mucca veramente trasmetta la malattia e in paesi, dove se ne fa grande uso, possa assumere, come veicolo di diffusione, la stessa importanza di quello di capra. Si dovranno infine istruire i medici affinché siano messi in grado di ottemperare alla legge che prescrive la dichiarazione della malattia.

Accanto ai due mali di cui ho parlato, come ho già affermato, si è trovato il bottone d'Oriente che produce una cronica malattia della pelle, la febbre Dengue che colpisce in brevissimo tempo intere popolazioni, e sebbene di breve durata, si lascia dietro come strascico una lunga astenia, ecc. Io non so comprendere come dinanzi a tante rivelazioni di malattie e quindi di sventure umane, non si pensi di muovere in guerra per possibilmente frenarle e con tutti quei mezzi di cui ci ha dato esempio l'Inghilterra a Malta e che immediatamente hanno adottato quelle popolazioni che si onorano del titolo di civili. Occorre mettere in pratica quel che già la scienza ha insegnato per la febbre di Malta, occorre per le altre malattie determinare il veicolo di diffusione per quindi assorgere ai mezzi di prevenirla.

L'onorevole Presidente del Consiglio che appartiene alla scienza, alla quale ha dato il suo intelletto e della quale è giusto estimatore, non può restare indifferente di fronte a questa dolorosa pagina di patologia umana finora misconosciuta, forse la prima di un capitolo nuovo, che le ricerche successive scriveranno a beneficio di quel Mezzogiorno che è tanta e tanto simpatica parte dall'anima italiana.

PEDOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI. Onorevoli Senatori: è mio proponimento di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno e Presidente del Consiglio sull'importante questione dell'eccessivo impiego che si fa delle nostre truppe nei servizi di pubblica sicurezza.

È una vecchia questione intorno alla quale io stesso ricordo di avere già avuto occasione d'intrattenervi. E ancora pochi giorni addietro, svolgendosi l'interpellanza che il senatore Di Brazza rivolgeva al ministro dell'interno sul grave e tanto deplorato omicidio che funestò Venezia, in quest'Aula si ebbe a trattare del modo come le truppe vengono impiegate per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Se ne è parlato tante volte, si è lamentato assai, eppure il male seguita, perdura, anzi aumenta come se nulla fosse. Non soltanto ormai per gli scioperi, non soltanto per pubbliche agitazioni di qualsiasi genere, quali tumulti studenteschi, comizi, processioni religiose, non soltanto per le elezioni politiche, ma ormai anche

in occasione delle più semplici e più pacifiche elezioni amministrative si domanda l'intervento delle truppe. E le truppe accorrono, si spostano, spesso lontane dai loro presidi, frazionate più qua più là, a fare semplice atto di presenza, quando non a raccogliere insulti. Con quali danni per esse, per la loro istruzione, per il loro morale, è perfino inutile accennarlo.

Si può dire che vi sia, non vorrei dire lotta, ma continua contesa tra l'autorità militare e l'autorità politica a proposito delle frequenti richieste di truppe per servizio di pubblica sicurezza. Prefetti, sottoprefetti, questori (io non credo, o signori, di aver bisogno di dichiarare che per questi altissimi funzionari dello Stato ho sempre professato e professo tutta la maggiore considerazione, e che nei numerosi comandi che ho avuto l'onore di reggere ebbi l'opportunità di conoscere funzionari degni dei più alti riguardi) ma questi funzionari, preoccupati della responsabilità che su di loro pesa pel mantenimento dell'ordine pubblico, sono facili, ad ogni stormir di foglie; ad ogni informazione che appena appena possa destare allarmi, a chiedere l'intervento della truppa.

È anche degno di nota che per l'addietro venivano richieste delle unità organiche, degli squadroni, delle compagnie; dei battaglioni, sicché si mandavano queste unità con la sola forza che normalmente hanno. Adesso invece, da assai tempo, si vogliono uomini in un numero determinato, tante centinaia, tante migliaia, onde avviene che quando un reggimento deve fornire un distaccamento per servizio di pubblica sicurezza ad esempio di 200 uomini, è un intero battaglione, e spesso l'intero reggimento che deve contribuire a fornirlo.

Le autorità militari fanno sentire le loro proteste, ma senza frutto. L'autorità politica e di pubblica sicurezza hanno per loro l'appendice 6ª al regolamento di disciplina militare che regola appunto questa materia dello intervento delle truppe per il mantenimento dell'ordine pubblico; onde si può dire che le forze militari sono a costante disposizione di tutt'altri che dei loro superiori.

È poichè spesso volte anche nei grossi presidi le forze non bastano alle richieste, sono frequenti i casi nei quali bisogna ricorrere a presidi vicini, bisogna ricorrere ad altre divisioni, ad altri corpi d'armata; quindi un muo-

vere quasi incessante di drappelli di truppa, di convogli ferroviari che portano armati a destra e a sinistra. Vanno, arrivano sul posto, si trattengono una settimana, quindici giorni, talora uno o più mesi; non possono fare istruzioni, il morale di questa gente si deprime, la disciplina ne soffre; e quando finalmente rientrano alle loro sedi, tornano senza aver fatto null'altro che perder del tempo, perchè non c'era bisogno che intervenissero.

Le spese per trasporti, per soprassoldi, ecc. salgono a cifre ingenti; e l'onorevole ministro dell'interno lo sa, egli che vede sul suo bilancio crescere anno per anno i milioni molti che vanno erogati per questo servizio di pubblica sicurezza delle truppe.

Il bilancio della guerra ne risente in piccola parte, ma questa non è buona ragione perchè si spenda senza misura. Certo che chi più ne risente sono le truppe; chi più ne risente sono gli ufficiali; chi più ne risente è lo spirito dell'esercito che in questo modo si deprime e si guasta. E poi soprattutto è l'istruzione che ne soffre. Potrei citare casi a dozzine; mi limiterò ad uno solo. Nello scorso anno da Genova avevo fatto partire, come se fosse oggi, una brigata per il campo dove doveva compiere i tiri collettivi e le esercitazioni campali che servivano a completare l'istruzione annuale; all'indomani dovetti far rientrare uno dei due reggimenti, imbarcarlo e spedirlo in Sardegna, dove era scoppiato non ricordo bene quale piccolo sciopero, e dove stette per più di un mese assolutamente senza far nulla. Così quel reggimento non poté eseguire i tiri e la sua istruzione annuale rimase del tutto incompleta. (*Commenti*).

Che dovrei dire ora dei numerosissimi distaccamenti permanenti che in alcune regioni si tengono solamente col pretesto dell'ordine pubblico? E delle truppe (e sono migliaia e migliaia di soldati impegnati in questi servizi) sparse e distaccate in tutto il Regno per far la guardia ai penitenziari e alle carceri?

Signori, sono vecchi malanni, che abbiamo più volte e altamente deplorati, ma senza che si siano potuti rimuovere; eppure ora, o mai, o signori, è il momento di far punto e cambiar via.

Il Senato sta per essere chiamato a votare la ferma biennale. Ebbene: ferma biennale e

soverchio impiego delle truppe per la sicurezza pubblica male si accordano.

Ferma biennale vuol dire intensità e continuità di istruzione. Ferma biennale vuol dire tenere il soldato alle armi per il solo ed unico scopo di addestrarlo e di educarlo per la guerra; di *educarlo*, *educarlo*, *educarlo*, vale a dire di plasmarne il cuore a quell'alto sentimento del *dovere* che lo dovrà poi sorreggere nelle durezze, negli stenti, nelle fatiche, nelle privazioni della guerra, che lo dovrà sospingere nel momento del sublime olocausto ch'egli potrà essere chiamato a fare della sua giovine esistenza sugli eventuali cruenti campi di battaglia. (*Bene, approvazioni*).

Ma per compiere fruttuosamente quest'opera di istruzione, e più, di educazione del soldato, bisogna che nel limitato tempo di due anni di servizio, egli non sia altrimenti distratto.

Ferma biennale e continuato impiego delle truppe in servizio di pubblica sicurezza sono termini assolutamente antitetici.

Io sono di ciò così profondamente convinto che, sebbene favorevole alla riduzione della ferma (e ricordo d'averla io stesso promessa da quel banco fino da cinque anni addietro), io mi sentirei indotto a votarle contro se non avessi qualche speranza che non sarà lontano il giorno nel quale scemerà e molto scemerà, se non proprio cesserà del tutto, lo sconcio di un così dannoso abuso quale è quello del malo impiego della truppa nel servizio dell'ordine pubblico.

Onorevole ministro, il mondo, e lei lo sa, ammira l'altezza del suo ingegno. Onde nessun dubbio che ella vede e intende meglio di chiunque altro l'importanza, la gravità della questione, la necessità dei ripari. Sapesse ella fare in modo che l'Italia dovesse anche sciogliere inni alla vigoria, alla fermezza con le quali a questi ripari ella dovrebbe provvedere.

L'acuta, agilissima sua mente troverà i modi e le vie per risanare il male; potesse ella con saldo animo imporre che quelle vie siano seguite, quei metodi applicati.

La bisogna è ardua, complessa, ed ella, onorevole Luzzatti mi risponderà, io già lo prevedo: che bisogno primo — necessità suprema per il Paese è che l'ordine pubblico sia sempre e dovunque mantenuto; — che d'altra parte non è possibile impedire che ad ogni momento, più

qua o più là sorgano cause che minacciano di turbare la pubblica quiete; che data l'indole impulsiva delle nostre popolazioni e la facilità con la quale sono tratte a trascendere, il Governo deve fare ogni sua possa per impedire che questo avvenga; — che a questa bisogna sono insufficienti i corpi e le forze alle quali (carabinieri e guardie di città) più propriamente spetterebbe la tutela dell'ordine pubblico — onde la necessità di ricorrere alle truppe; — che giova augurarsi sorga giorno nel quale le nostre popolazioni meglio educate all'uso della libertà sappiano goderne senza abusarne, senza uscire da quell'ordine che se manca fa convertire la libertà in biasimevole, in turpe e pericolosa licenza.

Tutto questo mi risponderà l'onorevole ministro, e sono queste indubbiamente ragioni di gran peso.

Ma io potrei replicare, e senz'altro lo affermo, che malgrado tutto l'abuso che si fa delle truppe in servizi che loro non si addicono, è un enorme, un incommensurabile malanno, che potrebbe sinistramente contribuire (lo tolgano gli dèi) a preparare giorni luttuosi alla patria.

L'esercito è fatto per la guerra, e non per essere un ausiliario dei corpi della pubblica sicurezza. Non questa, ma quella è la sua alta, la sua nobile missione, e tuttociò che lo distoglie dalla preparazione al compimento di questa sua vera ed unica missione, è sommarmente, pericolosamente dannoso. Badiamo che i non lievi sacrifici che il paese s'impone per il suo esercito non siano, dal malo indirizzo che da tanto tempo deploriamo, fatalmente resi vani.

A noi militari si fa generalmente l'appunto che siamo un po' unilaterali nelle nostre vedute, che per l'indole stessa delle cose delle quali più ci occupiamo siamo tratti ad esagerare in un determinato senso, che non sappiamo — o non sempre almeno — assurgere alla comprensione dei complessi bisogni della vita pubblica. È ingiusto, infondato giudizio, ma fu spesso ripetuto.

Però, siccome qui parlo per me solo, l'onorevole ministro Luzzatti, dal quale ho l'onore di essere conosciuto, e, vorrei sperare, non sfavorevolmente conosciuto, l'onorevole Presidente del Consiglio sarà meco indulgente se io dichiaro avere il piccolo orgoglio di credere che

unilaterale nelle mie vedute io non lo sono. Vedo e so rendermi conto di tante e tant'altre cose oltre a quelle dell'esercito - la cui migliore preparazione e costituzione sta bensì in cima ai miei pensieri - ma appunto per questo e perchè ho coscienza di saper pesare in giusta lance una infinita quantità di altri fattori della vita nazionale, per questo appunto affermo ancora una volta in forma assiomatica e nella più recisa maniera: che l'esercito è fatto per la guerra, che a questa deve addestrarsi ed educarsi senza tregua e che tutto quanto tende a distrarlo, o poco o molto, da questa via, è pernicioso ed è quindi da proscrivere.

E così è ormai tempo che si cessi dall'abuso - che in nessun altro paese si verifica - di un così esagerato, di un così frequente e numeroso impiego delle truppe nei servizi di pubblica sicurezza; ne è oramai tempo e tanto più da qui innanzi urge, onorevoli colleghi, che cessi con l'adozione della breve ferma biennale.

Dissi poc'anzi, onor. Luzzatti, ch'io ho fede che l'acuta, alacre, sua mente saprà escogitare i rimedi, e che vorrei sperare nella energia e fermezza del suo carattere perchè, trovati, siano poi efficacemente applicati. L'alto suo patriottismo sente indubbiamente la eccelsa importanza di questa bisogna. Ella, e vorrà certo avere anche questa ambizione, può arrecare per questa via un grande contributo a ben preparare la difesa del paese.

A me non spetta dare suggerimenti: sarebbe atto di superbia che non mi saprei perdonare.

Che se però mi fosse lecito fare dei voti, io così, onorevoli colleghi, li formulerei:

si riveda e si modifichi l'appendice 6ª al regolamento di disciplina militare, nel senso di diminuire quanto meno la facoltà, adesso troppo lata, che hanno le autorità politiche e di pubblica sicurezza di fare richieste di truppe;

che queste non siano chiamate se non per ristabilire l'ordine quando sgraziatamente venisse turbato; è così che si fa in tutti i paesi, pure i più civili, e così soltanto può acquistare prestigio il principio di autorità ed essere rispettata quella forza sulla quale ogni paese bene ordinato deve pur sempre contare; così soltanto le popolazioni finiranno per abituarsi al concetto che l'ordine nella libertà è

tale gelosa e preziosa cura che il violarla non passa senza repressione. (*Commenti*).

Io ben prevedo, o signori, quali clamorose proteste possono sollevare da parte di certuni queste cose che qui vado dicendo, ma conscio della ben più alta importanza che nell'interesse della patria deve avere la tutela del prestigio, della disciplina, della educazione morale, della intensa istruzione delle nostre truppe, sento di dover dire forte e chiaro tutto l'animo mio.

Io ben vedo che in qualche modo richiamo qui in campo la antica questione ed il dibattito tra la teoria del prevenire e quella del reprimere. Ma tant'è, necessario è pure che le cose si chiariscano, e che si dica pane al pane: prevenire sì, meglio prevenire i disordini che essere poi costretti a reprimerli, e a questa prevenzione molteplici, svariati, tutt'altro spesso che inefficaci sono i mezzi e le provvidenze che autorità, governo, cittadini possono mettere in azione. Ma se per applicare la teoria del prevenire si deve dare continuo, indicibile tormento alla vita dell'esercito, che è vita da dedicarsi tutta a ben più alti e sacri intenti, io dichiaro ben alto, onorevoli colleghi, che si fa cattiva e falsa strada.

E finisco: assai più cose avrei da dire, ma già troppo ho abusato della vostra benevola attenzione, specie trattandosi di argomento così vieto e per il quale da anni, moltissimi discorsi già in quest'Aula hanno risuonato.

Onor. Presidente del Consiglio: mi permetta di insistere nello esprimere la speranza che in lei io vorrei riporre perchè possa provvedere al tanto lamentato malanno.

Sappia lei compiere il beneficio che io invoco, sappia lei rendere all'esercito questo segnalato servizio, ed io benedirò il giorno in cui all'onor. Luzzatti fu dato salire al seggio di supremo reggitore delle sorti d'Italia. (*Vivissime approvazioni*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i signori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

**Presentazione di relazioni.**

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

1° Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 1885.25 verificatesi nell'assegnazione di alcuni capitoli, concernenti spese facoltative, dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.

2° Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Finali della presentazione di queste due relazioni, che saranno stampate e distribuite.

**Ripresa della discussione.**

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare, nella discussione generale sullo stato di previsione della spesa per il Ministero dell'interno, all'onorevole senatore Cencelli.

CENCELLI. Pregherei di rimandare a domani il seguito della discussione, data l'ora tarda.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-1911:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	77
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Convenzione per la costruzione del nuovo osservatorio astronomico della Regia Università di Torino a Pino Torinese:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	75
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Istituzione per la Biblioteca Nazionale di Napoli di un'officina dei papiri ercolanesi:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	78
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 270 - *Seguito*);

Pensione alla vedova del delegato di pubblica sicurezza Augusto Gentilini morto in servizio (N. 282);

Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito col Tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 285);

Modificazione degli articoli 98, 99 e 108 del teste unico della legge sanitaria 1° agosto 1907, n. 636 (risicoltura) (N. 227);

Frazionamento del comune di Ali in Ali Superiore ed Ali Marina' (N. 281);

Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana (N. 273);

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 417 (N. 223);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 25 giugno 1910 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resocounti delle sedute pubbliche.



## XCVI.

## TORNATA DEL 21 GIUGNO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Omaggio del senatore Pierantoni (pag. 2741) — Congedo (pag. 2741) — Presentazione di una relazione (pag. 2741) e di disegni di legge (pag. 2751, 2761) — Prosegue la discussione generale sul bilancio dell'interno: parlano i senatori Cencelli (pag. 2741), Mortara (pag. 2744, 2764), Tommasini (pag. 2751), Scialoja (pag. 2751), Di Brazzà (pag. 2757), Villari (pag. 2757), Muraglino (pag. 2760), Conti (pag. 2761), Torrigiani Filippo (pag. 2762) e De Cupis (pag. 2763) — La discussione generale è chiusa, riservata la parola al relatore e al ministro — Comunicazione del Presidente (pag. 2765).

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti: Il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, delle finanze e di grazia e giustizia e dei culti.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Omaggio del senatore Pierantoni.**

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Mi pregio di offrire al Senato un mio studio, fatto per mandato del Ministero, che si riferisce al tema trattato da me ieri e che ha per titolo: *Per la codificazione del diritto internazionale marittimo nella prossima conferenza di Londra*.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome del Senato, il collega Pierantoni dell'omaggio fatto.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Ricci chiede venti giorni di congedo per motivi di famiglia.

Non facendosi osservazioni in contrario il congedo s'intenderà accordato.

**Presentazione di relazione.**

DE LUCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE LUCA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Interpretazione dell'articolo 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383, portante provvedimenti per le provincie meridionali.

PRESIDENTE. Do atto al senatore De Luca della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

**Seguito della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 270).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911 ».

Come il Senato ricorda, ieri venne iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Cencelli.

CENCELLI. Io ho avuto l'incarico, da parte dell'Unione delle provincie, di presentare al Presidente del Consiglio, in occasione della discussione del bilancio dell'interno, i voti ap-

provati nell'ultimo Congresso delle provincie stesse tenutosi nel maggio scorso a Cagliari e Sassari e che io ebbi l'onore di presiedere. Lo farò nel modo più breve possibile, per aderire anche al desiderio del Presidente del Consiglio.

I voti si riferiscono alla riforma dei tributi locali:

« L'Unione delle provincie d'Italia, plaudendo al programma del Governo, che inizia le riforme dei tributi locali coll'accordare alle provincie l'ultimo decimo di guerra sulla imposta fondiaria dei terreni e la metà della tassa sulle automobili:

« conferma la massima costantemente propugnata da tutte le provincie circa la necessità che sia loro concessa una partecipazione ai redditi non fondiari per far cessare l'ingiustizia che tutte le spese provinciali siano a carico di una sola categoria di contribuenti;

« fa voti che sull'imposta di famiglia, che sarà avocata allo Stato, sia accordato alle provincie di sovrapporre centesimi addizionali non oltre il 10 per cento dell'imposta erariale;

« fa voti inoltre che sia deliberato, quanto prima le condizioni del bilancio dello Stato lo permettano, lo sgravio alle provincie delle spese di accasermamento dei carabinieri Reali e degli uffici di pubblica sicurezza e che intanto queste spese siano consolidate nelle cifre relative dei bilanci provinciali 1909, quale contributo da pagarsi dalle provincie allo Stato, che assumerà l'esercizio dei servizi corrispondenti;

« afferma l'urgenza che il legislatore adotti una più larga e moderna concezione dell'ente provincia, trasformandone l'organismo e le funzioni in relazione alle esigenze nuovissime della vita nazionale, e dia opera finalmente alla radicale trasformazione dei tributi provinciali in corrispondenza alle funzioni nuove che dovranno avviare gli enti locali alla piena loro autonomia ».

Questi voti non hanno bisogno di molti commenti, giacché essi non fanno altro che riassumere discussioni e deliberazioni già altra volta formulate.

Quando si è detto che le condizioni finanziarie delle provincie sono oramai divenute assolutamente intollerabili, è detto tutto.

Vi sono provincie, le quali sono arrivate

nientemeno che a sovrapporre fino a 1.40 per ogni lira d'imposta erariale principale, il che vuol dire che si avvicinano oramai a triplicare il limite legale della sovrapposta fondiaria. Questo aumento delle spese provinciali trova il fondamento nelle maggiori necessità dei servizi di manutenzione e sistemazione stradale, nell'incremento delle spese manicomiali, nell'incremento delle contribuzioni alle opere governative, contribuzioni di cui si ha esempio in tutte le leggi per le opere pubbliche approvate nell'ultimo decennio dai due rami del Parlamento. Le provincie, come vede, on. Presidente del Consiglio, non hanno grandi pretese, specialmente per quello che si riferisce alle spese di accasermamento. Esse, per ora almeno, fin tanto che le condizioni del bilancio dello Stato lo permettano, si accontentano che le dette spese di accasermamento siano consolidate nella somma che attualmente le provincie pagano, e che il Governo assumi a sé il servizio relativo.

Domandano anche che ai contributi provinciali non abbiano da partecipare soltanto i proprietari di fondi rustici ed urbani, ma anche vi contribuiscano i proprietari mobiliari, giacché è evidente che sulle strade passeggiano e camminano non i soli proprietari di fondi e di case; dell'istruzione tecnica partecipano tutti i cittadini, ai manicomi disgraziatamente vengono cittadini di ogni classe. Io non ho bisogno di dilungarmi di più a spiegare questi voti e raccomandarli maggiormente al Governo.

Per quello che riguarda la trasformazione da darsi all'Ente provinciale, io mi permetto soltanto di riassumere quali sarebbero le funzioni che, secondo le discussioni fatte nei diversi congressi, si riterrebbe opportuno che alle provincie stesse fossero affidate. E queste potrebbero essere: per ciò che si riferisce alla sanità ed all'igiene pubblica: organizzazione ed assistenza sanitaria in tutti i comuni, servizio per la pellagra, la tigna e la tubercolosi; per ciò che riguarda l'assistenza veterinaria: servizio zootecnico, ecc. quello degli animali miglioratori, ecc.; per ciò che si riferisce all'agricoltura: scuole e cattedre ambulanti di agricoltura, silvicoltura, statistica agraria, bonifiche, irrigazioni, provvedimenti contro la malaria; per ciò che si riferisce ai lavori pubblici: assunzione di tutte le strade, comprese le nazio-

nali e le comunali. In seguito, se la legge potrà passare nei due rami del Parlamento, l'assicurazione dei contadini contro gli infortuni del lavoro.

Le provincie hanno fortunatamente in sé tali forze da poter divenire organi di una grande vita locale. Ma naturalmente hanno bisogno dei mezzi per poterla attuare. Io, inaugurando il congresso di Sassari, chiudevo precisamente con queste parole il mio discorso: « Sarebbe ormai tempo che il problema dell'essenza stessa e della costituzione della provincia fosse preso in esame seriamente dal Governo e che esso si decidesse una buona volta o a sopprimere addirittura questo ente, ridotto oramai assai spesso ad un ufficio di esattore-pagatore per conto dello Stato, o a dare ad essa una vigorosa autonomia, allargando la sua sfera di azione con nuovi ed importanti servizi pubblici, corrispondenti facoltà finanziarie e alleggerendo così la mostruosa attuale macchina burocratica dello Stato che ritarda ed inceppa la vita della nazione ».

Io spero che l'onor. Presidente del Consiglio saprà sollecitare e condurre innanzi la riforma dei tributi locali già presentata dal precedente Gabinetto e che egli dichiarò di mantenere; e le provincie fanno voti che egli possa anche migliorare nel senso esposto il progetto dell'onor. Sonnino e soddisfare così ai loro desideri ed ai loro interessi.

Dirò ancora poche parole sopra i servizi di assistenza pubblica. La legge sanitaria attuale ha dato ottimi risultati, specialmente con i miglioramenti in essa introdotti a mano a mano che se ne è dimostrato il bisogno. Ma non tutti i bisogni che riguardano l'assistenza sanitaria trovano adatti provvedimenti nella legge stessa, specialmente per quanto riguarda l'assistenza sanitaria ai poveri, che, se si eccettua il servizio dei medicinali, dalla legge non hanno alcun aiuto; specialmente nei comuni delle campagne. Nei piccoli comuni i poveri sono addirittura abbandonati a se stessi, e quando, per necessità assoluta, i comuni sono obbligati a mandare i loro malati negli ospedali delle città vicine, si trovano poi oberati da spese enormi, perché ormai l'assistenza dei malati è diventata costosissima.

Fortunatamente da molte parti sono sorte iniziative o da comuni o direttamente da pri-

vati, per provvedere a questi bisogni; e mi sia permesso a questo proposito di ricordare quello che attualmente sta facendo la provincia di Roma, la quale spera in un termine non molto lontano di poter provvedere all'assistenza di tutti i malati poveri dei suoi comuni.

La provincia di Roma ha stabilito che in ogni comune, anche il più piccolo, debba esservi una camera di pronto soccorso, la quale debba essere costituita da un ambulatorio, da una camera operatoria e da un'altra camera con 1 o 2 letti, per poter tenere provvisoriamente i malati appena operati.

Per l'istituzione di queste sale di pronto soccorso la provincia concorre con un sussidio che arriva fino a 1500 lire per ognuna di esse.

I comuni poi debbono consorzarsi e fare capo ad uno ospedale vicino che naturalmente deve essere il più comodo per gli accessi, e là essi possono mandare i loro malati, ad esservi curati per tutto il resto della durata della malattia.

Anche a questi ospedali consorziali la provincia dà dei sussidi in ragione della popolazione e della degenza dei malati. Inoltre ha stabilito che quando questi Consorzi raggiungano una popolazione di ventimila abitanti, debbano andarvi, per conto della provincia stessa, degli specialisti, per le diverse malattie principali, i quali con un certo turno debbono quindi visitare tutta la provincia.

Credo che, se un'organizzazione molto simile a questa fosse attuata in tutto il Regno, i bisogni principali delle nostre popolazioni, specialmente rurali, potrebbero essere soddisfatti.

Mi permetto quindi di pregare l'onor. Presidente del Consiglio di voler studiare questo problema e di vedere se non sia il caso, con una ulteriore modificazione della legge sanitaria, di rendere obbligatoria una organizzazione di questo genere.

A questo proposito mi permetto di suggerirgli una fonte di redditi a cui i comuni potrebbero metter mano, voglio dire le confraternite.

Queste confraternite hanno delle rendite molto forti. Non so precisamente a quanto ascendano in tutto il Regno, ma so che nella provincia di Roma esse sono assai rilevanti e queste rendite pur troppo sono erogate in iscopi tutt'altro che utili nell'interesse della popola-

zione. Infatti se ne vanno in feste, in baldorie; ed è stato anche affermato che per il solo sparo dei mortaletti, quando si fanno queste feste, si spendono circa 700 mila lire all'anno!

Ora, come c'è una legge, che porta la data del 30 luglio 1896, speciale per Roma, che ha indemniato a vantaggio degli ospedali riuniti della nostra città tutte le rendite delle confraternite, si potrebbero estendere le disposizioni di questa legge a tutto il Regno.

In questo modo delle rendite molto cospicue sarebbero destinate ad uno scopo molto più alto ed utile che non sia quello attuale.

Inoltre lo Stato potrebbe intervenire con dei prestiti di favore, per l'istituzione di queste sale di pronto soccorso, di questi ospedali. Potrebbe accordare anche dei sussidi, con un fondo speciale nella parte relativa del bilancio dell'interno, affinché queste organizzazioni potessero essere attuate senza bisogno che diventino addirittura istituzioni di Stato. Così il servizio sanitario verrebbe ad essere decentrato e localizzato, con grande vantaggio dei comuni ed anche dello Stato. Il quale Stato, specialmente per Roma, sa che cosa costi l'organizzazione ed il funzionamento degli ospedali nelle città.

Debbo infine una raccomandazione all'onorevole Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, perchè voglia prendere in esame e far studiare un'altra questione, la questione che si riferisce ad una malattia che ha invaso largamente la nostra provincia, la quale però non è la sola ad esserne afflitta: la tigna. Non so quanti malati di tigna vi siano in tutto il Regno, so soltanto che nella provincia di Roma ve ne sono non meno di 12 a 15 mila.

È una malattia così brutta, così tenace, che senza una cura speciale difficilmente si riesce a vincerla.

Non entro a parlare sui modi di combatterla; attualmente ci sono modi e mezzi, indicati dalla scienza, che valgono, in breve tempo, a trionfare della tigna.

Io soltanto prego l'onorevole Presidente del Consiglio a voler far studiare dai suoi uffici questa questione e a vedere se non sia il caso che lo Stato intervenga anche per la cura di questa malattia.

Mi permetto poi di raccomandare che voglia anche incoraggiare i recenti studi che si stanno

facendo contro la pellagra e che sembrano per indicare una nuova via per la cura di questa malattia. Si tratta di studi che fa il prof. Alessandrini, dell'Istituto d'igiene di Roma, i quali cambierebbero addirittura i principi sui quali si basa attualmente l'etiologia della pellagra. Se questi studi daranno buoni risultati, se essi saranno veramente concludenti, si potrebbe curare con molta maggior facilità e con minor dispendio dello Stato questa malattia.

Non ho altro da aggiungere; spero che il Presidente del Consiglio vorrà prendere in benevola considerazione le osservazioni che io ho fatto.

MORTARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORTARA. Nella discussione di un bilancio così importante come questo, si presentano alla mente degli ascoltatori, come in un grande cinematografo intellettuale, le più gravi questioni di indole sociale e politica che si riferiscono allo Stato, al Governo, e all'azione di tutti i pubblici poteri. Poichè in fondo il solo Ministero politico, per quanto riguarda il reggimento interno della cosa pubblica, è il Ministero dell'interno. Inoltre come accade ora, e come è accaduto quasi sempre, il bilancio dell'interno viene presentato dal Presidente del Consiglio, e ciò costituisce maggior ragione e maggiore opportunità per richiamare, non tanto la sua attenzione, quanto l'attenzione di tutto il paese, su grandiosi e importanti problemi che attingono più alla attuazione dei progressi civili a cui tutti agogniamo, poichè tutti desideriamo che i nostri sforzi, come legislatori e cittadini, convergano assiduamente a questo risultato.

Dopo aver udito dai precedenti oratori la esposizione di alti, poderosi problemi che riguardano l'avvenire della nostra civiltà, e che in confronto allo stato attuale delle cose contemplano l'elevazione ideale lontana della vita nazionale, io mi permetterò di richiamare l'attenzione del Senato e del Presidente del Consiglio su qualche problema che, pur non essendo di piccola importanza nè civile, nè politica, è più modesto in questo senso che si tratta di proseguire e di svolgere funzioni di Governo e provvedimenti di legge, che già hanno un'organizzazione, che già hanno un

avviamento ed una vita, e in gran parte hanno prodotto buoni risultati.

Voglio alludere, in primo luogo, al voto che ormai è generale (e io certo non lo esprimo qui per la prima volta), che cioè abbia svolgimento e incremento l'attuazione della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, ed abbiano svolgimento e incremento i principi fondamentali in quella legge stabiliti, i quali segnarono un vero progresso della nostra legislazione. È necessario che essi compiano un ulteriore passo per raggiungere la loro meta, imperocchè finora non ebbero, nè nel campo legislativo, nè in quello dell'attuazione pratica, quella evoluzione progressiva, quel cospicuo avvenire che si designava nei desideri e nelle aspirazioni di tutti, quando fu votata la legge del 1890.

Questa legge, ho detto, segnò certamente un grandissimo progresso riguardo alla materia; senza entrare adesso nell'analisi dei concetti suoi fondamentali, nè delle sue disposizioni, basta rammentare che affermò largamente e coraggiosamente un principio, che l'Italia ha ancora bisogno di affermare costantemente, e di vedere attuato in tutti i suoi istituti, in tutte le manifestazioni della sua vita politica con grande energia, il principio della sovranità dello Stato sopra la materia regolata da questa legge e sopra le istituzioni che servono alla beneficenza pubblica. Affermò questo principio con varie disposizioni, le quali del resto non avevano niente di sovversivo, nè d'innovatore nel campo del diritto, perchè il principio della sovranità dello Stato, in materia di beneficenza pubblica e sopra le istituzioni che le servono, risale al diritto romano, e in tutti i reggimenti politici che si sono succeduti, non solo in Italia ma in ogni Stato civile, non ha mai perduto la sua efficacia. Tuttavia era accaduto, come conseguenza fatale del modo in cui si era andata componendo la vita dello Stato italiano e si era andata costituendo la sovranità nazionale nuova, che un poco d'indebolimento generale l'autorità sovrana dello Stato abbia fra noi sofferto, quasi che questa sovranità dovesse farsi perdonare le sue origini, le quali senza dubbio erano state sovversive di fronte a tutto l'antico regime demolito in ogni angolo dell'Italia. Così una parte dell'energia dei pubblici poteri, in ogni

estrinsecazione della loro attività, andò attenuata, andò scemata in forza di concessioni fatte, or qua, or là, a pregiudizi, a interessi o a tradizioni che sopravvivevano, malgrado la distruzione del regime antico, da cui avevano vita e in cui avevano trovato la loro base naturale. Per di più, è da dirlo, occorre che si formasse quella unità della coscienza nazionale in tutte le membra sparse, appena riunite, fortunatamente, del nostro paese, la quale negli altri paesi civili dà il fondamento e la forza al Governo nella sua azione diretta a instaurare e far valere l'autorità sovrana dello Stato.

Queste considerazioni, che potrebbero avere un'applicazione molto larga, anche in riferimento a problemi assai più vasti, certamente hanno influito nella materia della beneficenza pubblica a mantenere per molti anni poco sentita, poco efficace, l'azione dello Stato per regolarla, finchè la legge del 1890, appunto intesa a portare nell'orbita del diritto pubblico la disciplina della pubblica beneficenza, e volle che le sue istituzioni fossero assoggettate alla sovranità dello Stato. Questa lodevole impresa, come spiegano appunto le circostanze che ho accennato rapidamente or ora, fu oggetto di titubanze, di esitazioni, durante l'elaborazione della legge; dai primitivi progetti al testo definitivo certo si nota una diminuzione di energia nell'affermazione dei diritti dello Stato, non sufficiente però a cancellare il carattere sostanziale e il merito intrinseco della legge.

Uno dei punti fondamentali intorno a cui le menti dei giuristi italiani, appunto un poco sviolate per la dimenticanza dei principii che avevano avuto vigore nel passato, andarono costruendo ostinate difese o pro di interessi contrari a quelli che sono i veri interessi e i diritti dello Stato in materia di beneficenza pubblica, fu il tema del diritto dello Stato di mutare le finalità delle istituzioni di pubblica beneficenza. Eppure in questa materia nessuna delle organizzazioni politiche che avevano precedentemente imperato in Italia, e in cima a tutte si ponga l'autorità ecclesiastica, il potere assoluto dato alla Chiesa e riconosciuto dal concilio di Trento, in questo argomento, dico, nessuno dei reggimenti politici anteriori aveva dubitato del diritto dello Stato, non solo di riconoscere, di legittimare, di vigilare, gli effetti

della volontà dei testatori, donatori o fondatori di istituti di beneficenza pubblica nell'interesse sociale, ma altresì quello di mutare il fine di queste volontà, quando si riconoscesse opportuno, nell'interesse sociale, affinché i fondi destinati alla pubblica beneficenza servissero realmente a bisogni attuali, e non a fini che avessero oramai perduto il loro valore per volger di tempo, o che fossero il parto di mentalità non adeguate all'alto scopo di regolare il remoto avvenire, il che può benissimo supporre che talvolta accada, senza diminuire il merito dei caritatevoli donatori o fondatori.

Noi abbiamo avuto nella legge del 1890 varie disposizioni intese ad autorizzare la revisione di statuti, la trasformazione dei fini di alcune categorie di istituzioni di pubblica beneficenza.

Ancora più notevole e feconda di bene doveva essere una disposizione, se non erro quella dell'art. 91, la quale, equiparando alle istituzioni di beneficenza una serie di altre istituzioni o fondazioni (che non hanno carattere vero e proprio di enti morali, o di istituzioni destinate alla pubblica beneficenza) venivano, con ardito pensiero, contemplate dal legislatore, e sottoposte alla potestà dello Stato, per essere rivolte ad incremento dell'assistenza sociale ed in parte anche ai fini della pubblica istruzione. Or bene, sono trascorsi oramai venti anni dall'approvazione della legge, ed io credo che ancora le finalità che essa si proponeva, col disporre queste revisioni di statuti, queste trasformazioni, questo riesame delle condizioni e degli scopi di fondazioni e di istituzioni pubbliche e private, siano soltanto in minima parte raggiunte, e in minima parte per due ragioni: per l'incuria di coloro ai quali spetterebbero le iniziative, onde richiamare l'attenzione dell'autorità centrale ai singoli provvedimenti; per la coalizione e l'opposizione degli interessi, a cui invece conviene che le cose rimangano nello *statu quo*.

Così accade che cospicue somme, che potrebbero essere destinate a fini del tutto civili e moderni, al miglioramento delle condizioni del popolo, sia dal punto di vista dell'istruzione che da quello dell'igiene e della assistenza, rimangono invece infeconde, rimangono fonti di rendita continuamente sperperata per l'uso cattivo od inopportuno che se ne continua a fare. Forse, per spiegare il fenomeno della poca effi-

cacia della attuazione ventennale della legge del 1890, si può dubitare che ci sia in essa qualche lacuna, e specialmente nei poteri che essa ha dato allo Stato, per raggiungere i fini che si vagheggiavano. Io so, e tutti sanno, che il Ministero dell'interno non può che meritare lode per la organizzazione assidua, per gli studi, ed anche per la vigilanza sopra questa materia, che compie mediante gli uffici che da esso dipendono, e mediante soprattutto un energico, intelligente impulso che viene dato dall'ufficio centrale del Ministero stesso, perchè i fini della legge del 1890, per quanto è possibile e compatibile colle condizioni create dalla legge stessa, e dalle forze che assiduamente li contrastano, siano raggiunti.

Ma appunto perchè credo che ci siano deficienze che vanno integrate oramai, aumentando i poteri e i mezzi di azione dello Stato, e l'energia della sua funzione in questa materia, da cui ci possiamo ripromettere effetti benefici e la soddisfazione di voti non solo generali, ma urgenti per il raggiungimento di scopi altissimi di civiltà e di benessere sociale, io spero che l'attuale ministro dell'interno vorrà accordare l'esame suo, e degli uffici che da lui dipendono, a quelle riforme che ancora ha bisogno di ricevere la legge del 1890, e sopra quelle dichiarazioni, quelle esplicazioni legislative che servono, per riassumere in una parola il mio concetto, ad affermare, in materia di beneficenza pubblica, più autorevolmente e decisamente l'efficacia della sovranità dello Stato.

Non giova tacere che la giurisprudenza ha avuto la sua parte nell'attraversare l'effetto benefico che molte delle disposizioni della legge del 1890 ripromettevano; ho avuto occasione di farne cenno in una recente occasione onde non posso ora che ripetere quanto dissi, sembrandomi necessario mantenere vivo il dibattito della questione.

La legge del 1890, prevedendo che vi sarebbe stata lotta aspra d'interessi contro i fini nuovi e civili che essa voleva e contro i provvedimenti che le pubbliche amministrazioni avrebbero preso per attuare questi fini, deferì esclusivamente alla competenza del Consiglio di Stato la decisione dei ricorsi contro provvedimenti dati in esecuzione di quelle leggi, precisamente i provvedimenti che ho dianzi accennato.

È accaduto che nell'interpretazione un po' bizantina, del nostro diritto in materia di giurisdizione, si sono elevate controversie intorno alla competenza integrale del Consiglio di Stato su tali ricorsi. E poichè l'organo statuyente in tema di attribuzioni giurisdizionali ha creduto, e perseverantemente ha creduto per un ventennio, che lo smembramento delle questioni comprese in uno stesso ricorso che la legge del 1890 demandava al Consiglio di Stato fosse conforme ai principii generali del diritto, e che quindi, proposto un ricorso al Consiglio di Stato, dovesse questo aspettare dall'autorità giudiziaria il responso su questioni che fanno parte del ricorso e che accennano a problemi giuridici, è avvenuto che quando le controversie passarono nel foro ordinario e furono soggette a tutti gli artifizii procedurali che l'arsenale forense suggerisce e somministra, esse non ebbero più fine.

Il legislatore voleva che fosse giudice esclusivo in questa materia il Consiglio di Stato; e questa volontà rimase per tal modo inadempita. In secondo luogo il legislatore voleva che si risolvessero le controversie con un esame unico, col giudizio di un organo dotato di tanta autorità che potesse fornire le garanzie che ordinariamente si chiedono alla pluralità dei gradi di giurisdizione; invece questa pluralità di gradi è venuta a sostituire la savia veduta del legislatore, ad impedire che il Consiglio di Stato potesse esercitare la giurisdizione. Il peggio è, che quando arriva per il Consiglio di Stato il momento di pronunciare il suo giudizio sul ricorso, nella sfera che residua di sua competenza non può pronunciarsi se non sulla falsariga della decisione data preventivamente dall'autorità giudiziaria sui temi per i quali essa si dichiarò competente. Quando con un decreto si ordina la trasformazione di un ente di beneficenza pubblica e le persone interessate alla conservazione dell'ente elevano la eccezione che esso abbia una natura giuridica, la quale non consente la trasformazione, si dichiara che questa questione è di competenza del tribunale e si percorrono tutti i gradi di giurisdizione.

Quando Dio vuole che la lite sia finita, se la decisione è favorevole al ricorrente, il Consiglio di Stato non può ormai che annullare il decreto. Ora non dico che, in tutti i casi, se le decisioni fossero state pronunciate dal Consi-

glio di Stato invece che dai tribunali ordinari si sarebbe avuto una decisione diversa: dico però che in ogni modo è tolta al vero e naturale organo di giustizia la potestà di giudicare. In questo senso pregai già un'altra volta l'onorevole Presidente del Consiglio di studiare se non fosse il caso di una dichiarazione interpretativa delle leggi sulla giustizia amministrativa e sulla pubblica beneficenza, che garantisca la esclusività della competenza del Consiglio di Stato.

Io credo che oggi questa questione si presenti del tutto urgente. Dopo la costituzione delle due sezioni giurisdizionali, dopo che a queste due sezioni dalla legge del 1907 fu data la facoltà, che prima non avevano, di pronunciare sulla propria competenza, è accaduto questo: che la quinta sezione del Consiglio di Stato (lo stesso potrei dire della quarta) dopo avere con molta prudenza, che del resto la onora, nei primi mesi del suo funzionamento, al presentarsi delle questioni dianzi indicate, rimandato i litiganti davanti ai tribunali ordinari, perchè da venti anni era stabilito dalla giurisprudenza della Corte di cassazione che di questi fosse la competenza, collo svolgimento progressivo della sua attività, ha ravvisato ben presto la necessità di esaminare essa la questione, di convincersi per proprio conto e con propri argomenti se la competenza fosse della autorità giudiziaria o del Consiglio di Stato. Dopo maturo e ampio studio, quel dotto Collegio si è convinto perfettamente del contrario di ciò che da venti anni andava deliberando la Corte di cassazione, cioè si persuase di dover difendere le ragioni della propria giurisdizione.

In questo stato di cose una serie di decisioni furono già pronunciate, specialmente in materia di istituzioni di pubblica beneficenza, ma anche in altre questioni, per le quali il Consiglio di Stato ha affermata la sua esclusiva competenza. Il che significa essere oramai stabilito il conflitto di giurisprudenza nella interpretazione della legge tra il Consiglio di Stato e la Corte di cassazione. Dico stabilito, perchè non si tratta di stare a vedere ciò che farà il Consiglio di Stato in seguito all'eventuale ma probabile annullamento di queste sue decisioni da parte della Cassazione.

Si tratta di un altissimo corpo composto di

giureconsulti sapienti, di uomini esperti della vita pubblica, i quali ben sapevano che da venti anni la giurisprudenza della Cassazione era stabilita in un dato senso, ed hanno affrontato questa giurisprudenza pronunciandosi in senso contrario. Non è il caso di domandarsi cosa farà il Consiglio di Stato quando le decisioni fossero annullate. Il Consiglio di Stato persevererà nella sua giurisprudenza, perchè non è certamente il caso di un ragazzo inesperto il quale, ammonito dal suo maestro per l'errore in cui è caduto, si debba proporre di non ricadervi più; si tratta di uomini maturi, seri, dotti e coscienti, che fanno quello che hanno voluto, opponendosi all'indirizzo e all'autorità della Corte di cassazione. Sarebbe un far torto alla gravità del Consiglio di Stato il dubitare che occorra qualche cosa di più dei fatti che già esistono, per ritenere che il conflitto esista e che la parola del legislatore debba intervenire per dirimerlo. Io mi auguro che questa parola intervenga nel senso della giurisprudenza del Consiglio di Stato, perchè più conforme all'intenzione della legge e ai veri interessi della nazione, perchè è veramente così che si può raggiungere lo scopo di quelle provvidenze amministrative sopra la regolarità e la giustizia delle quali la giurisdizione del Consiglio di Stato è chiamata a vegliare. E non mi diffondo nella dimostrazione analitica di questa tesi, perchè credo proprio che l'onorevole ministro dell'interno non abbia bisogno dei lumi di una discussione occasionale per persuadersi di ciò che io dico. Tuttavia sono tanto imparziale, malgrado la mia convinzione, che, più del trionfo di una idea piuttosto che dell'altra, mi preoccupo della necessità che un regolamento d'interpretazione sia stabilito e tolga di mezzo questa paralisi, che colpisce molte delle nostre leggi amministrative, ma specialmente quella sulla pubblica beneficenza, dalla quale poco potremo sperare finchè questi conflitti giurisdizionali continuano ad essere vivi e ad attraversarne la pratica attuazione.

Abbiamo avuto un progresso nella legislazione in materia d'istituzioni di pubblica beneficenza, colla legge del 1904, che istituì la Commissione centrale di vigilanza e le Commissioni provinciali. Abbiamo avuto un progresso perchè abbiamo sottratto la tutela delle opere pie alle competizioni dei partiti locali, e costituito un

corpo centrale consultivo, molto illuminato, nella Commissione centrale di pubblica beneficenza, che attualmente è presieduta dal nostro illustre collega senatore Astengo. Questa Commissione ha portato un contributo di vero e limpido senso di progresso nella interpretazione della legge sulla pubblica beneficenza; ma, malgrado il buon volere della Commissione centrale, buon volere che va di pari passo con quello del Consiglio di Stato, essa purtroppo incontra nelle lacune del diritto vigente molte difficoltà, che — per quanto arditamente si cerchi di sormontare e qualche volta vittoriosamente si sormontano, e si ottenga l'adesione del Governo alle risoluzioni proposte — tuttavia lasciano sempre incerti circa il risultato definitivo.

A questo proposito mi permetto di citare un esempio.

Recentissimamente la Commissione centrale della pubblica beneficenza, ha saviamente opinato che certe istituzioni dotazionali esistenti qui in Roma potessero essere trasformate a pro dell'infanzia abbandonata, ed i capitali di queste istituzioni potessero essere assegnati al patrimonio di due fondazioni che già esistono a tutela dell'infanzia abbandonata.

Provvedimento indiscutibilmente saggio, indiscutibilmente civile e degno di ogni plauso. La massima fondamentale, quanto al principio della trasformabilità, trova base nelle disposizioni della legge; ma la sua applicazione quanto all'assegnazione del patrimonio agli istituti già esistenti, in modo da assorbire in questi l'entità giuridica delle istituzioni dotazionali da trasformarsi, è consentita dalle disposizioni della legge che regola la trasformazione? Sono disposizioni così magre, così laconiche, che lasciano luogo a questo proposito ad una larga discussione, discussione che è già aperta. Sono anzi certo che quando la disputa sarà portata, come lo sarà certamente se già non lo è, davanti al Consiglio di Stato, si farà anche su di essa la questione della competenza giurisdizionale, se appartenga o meno al Consiglio di Stato, e si finirà per avere una lunga lite avanti ai tribunali, lite che potrà essere decisa tra parecchi lustri.

Questo provvedimento, che è del marzo scorso, dato per la trasformazione di poche istituzioni dotazionali romane, avrebbe potuto essere ottimo

auspicio per una serie di provvedimenti della stessa natura e con la stessa finalità. Probabilmente ciò non avverrà, perchè il Governo, a giusta ragione, vorrà aspettare che le liti siano definite, per vedere se gli convenga di seguire quella via o batterne piuttosto un'altra.

Ho voluto scegliere questo esempio, perchè la questione della quale ho finora parlato, si collega strettamente con quella della tutela della infanzia abbandonata.

È un altro punto, sul quale mi permetto di rivolgere preghiera di studio all'onor. ministro dell'interno.

Il Senato, al quale qualcuno a torto rimprovera difetto di operosità, la quale è esemplare sempre, e soprattutto quando si tratta di esaminare elevati problemi di legislazione e di giustizia sociale, si occupò premurosamente e diligentissimamente, dello studio del progetto di legge presentato per la tutela dell'infanzia abbandonata dall'onor. ministro Giolitti nel 1908.

Mi dolgo di non rammentare chi fu l'onorevole relatore di quel progetto. La relazione fa fede non solo dell'amore e della sapienza con cui il Senato studiò la questione, ma anche dello spirito di modernità e di progresso con cui volle contribuire, con l'autorevolissima opera sua, al fine che la proposta di legge in parola si prefiggeva.

Questa legge approvata dal Senato con alcuni emendamenti, fu portata fino dallo scorso anno alla Camera dei deputati e da allora non è stata più mandata innanzi...

*(Interruzione del senatore Filippo Torrigiani).*

MORTARA. Sì, onor. Torrigiani per quel che riguarda la elaborazione degli uffici la legge può essere stata studiata alla Camera, ma certo il progetto non è ancora portato alla discussione.

Ora, io credo che nel caso particolare non sia stato un gran male questo ritardo. Ben si potrebbe dire che la povera infanzia abbandonata non ha mezzo per premere sopra i pubblici poteri affinché siano deliberati, con l'urgenza con la quale vengono deliberati provvedimenti a favore di altre classi, quelli proposti a suo favore. Essa non può organizzare leghe o sindacati; non può fare il più piccolo sciopero; non può tentare neppure il più innocuo boicottaggio, non ha elettori grandi o piccoli che possano adoperare lusinghe o minacce in

suo favore. Malgrado ciò, ho detto di credere che non sia stato un male l'indugio, anche astraendo dalle ragioni parlamentari che lo hanno in parte reso inevitabile. Questo mio apprezzamento si fonda sulla speranza che l'illustre Presidente del Consiglio prenda a cuore il fondamentale problema della assistenza all'infanzia abbandonata, in quanto che questo è problema che si connette a tutte le grosse questioni di indole sociale e giuridica e alle provvidenze di tutela preventiva e repressiva, che sono state toccate nella discussione di ieri. Confido che egli vorrà portare il suo esame sulle disposizioni di questa legge, onde vedere quali miglioramenti, finchè essa è allo stato di progetto, si possano apportare. Noi vogliamo la lusinga positiva che una volta inserita la legge nella Raccolta ufficiale, essa produca un effetto pratico, reale, sicuro, e non rimanga una semplice promessa o aspirazione platonica, come tutti i giorni avviene a proposito di nuove leggi sociali più facili a deliberare che ad eseguire.

Evidentemente in questa materia della tutela della infanzia abbandonata il più aspro problema è quello finanziario. Appunto perciò io prego l'onor. Presidente del Consiglio di ristudiare con la sua alta mente, il progetto che si trova ora innanzi all'altro ramo del Parlamento.

In quel progetto la preoccupazione finanziaria traspare, e vi traspare anche un felice indizio di soluzione. Attingiamo dalle istituzioni di beneficenza pubblica che non hanno più effettiva utilità sociale, i mezzi per quest'altra grande e urgentissima istituzione di beneficenza pubblica! Ecco perchè io collego il discorso di ora con le osservazioni che facevo sulla trasformazione delle opere dotazionali di Roma e in generale sulla più vigorosa attuazione della legge sulle Opere pie.

È alle Opere pie dotazionali che il legislatore deve portare la sua attenzione; è un problema degno di essere risoluto dal Parlamento italiano.

Oramai gli studi e le discussioni che sono state fatte su questa materia hanno messo in luce l'anacronismo che vi è nella nostra vita civile, continuando a dare importanza e pregio a queste istituzioni dotazionali.

L'onor. mio amico Garofalo ieri parlava con

senno e con cuore della piaga dell'alcoolismo, e argutamente finiva il suo discorso dicendo: non pensate che il consumo di vino e di liquori che si fa dagli alcoolisti sia la massima parte del consumo nazionale di questa derrata. È una parte fatale, ma non è la massima. Ebbene, di quella parte minore, ma così fatale, del consumo dell'alcool, a cui accennava il senatore Garofalo, vorrei che fosse possibile, con dati statistici, stabilire quanta viene pagata con i danari che intascano le famiglie per sussidi dotalizi. Poiché i sussidi dotalizi, siano esigui o ingenti, non servono ad altro che a festini nuziali. Questo ormai è accertato, è stato messo in evidenza, e ne hanno fatto costante attestazione quelli che hanno indagato studiosamente questa materia.

Lo stesso illustre Presidente del Consiglio, in un recente Congresso ebbe a dare il suo altissimo appoggio ad una proposta, con cui si suggeriva di convertire questi sussidi dotalizi in buoni sulla Cassa Nazionale di previdenza, appunto per evitare lo sperpero immorale e pernicioso.

Per quanto sia una idea lodevole, ed altamente umanitaria, certamente essa ha minor valore pratico nell'attualità che non la proposta di convertire le fondazioni dotalizie in favore dell'infanzia abbandonata. Per far questo, certo, occorre che si affermi la disciplina della materia della trasformazione delle Opere pie, in modo da rafforzare i poteri del Governo e della pubblica amministrazione. Per questo esprimo il desiderio che il nostro illustre Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, riveda il progetto Giolitti, il quale, per quanto abbia il merito di avere accennato e indirizzato a questa trasformazione, a questa applicazione dei fondi dotalizi in pro dell'infanzia abbandonata, tuttavia vi ha accennato con poca energia, ond'è poco probabile che la legge in questa parte raggiunga il suo intento e vi è il pericolo che tutto si riduca ad una affermazione ideologica. A me, invece, pare che sia tanto più felice il proposito di applicare i fondi dotalizi a sussidio dell'infanzia abbandonata in quanto, se non sbaglio, in molti casi, oggi il sussidio dotale è un fomite all'aumento di questo malanno sociale; poichè il sussidio dotale è spesso un incentivo al matrimonio imprudente, inconsulto, al matrimonio avvenuto fra persone che non

sono in grado di poter dare una base economica, sia pure modestissima, alla famiglia. Così la beneficenza dotalizia è un fattore di quella grande piaga della civiltà moderna che è l'abbandono materiale o morale degli infanti.

Noi abbiamo il fenomeno dell'emigrazione tanto estesa: quanti sono coloro che per lucrare un sussidio dotale, il più delle volte vagheggiato a contributo della spesa del viaggio transatlantico, sposano in fretta e furia, e poi lasciano la moglie in Italia, e la sposa abbandonata, resa incinta prima che il marito si allentani, diventa la madre di un fanciullo che sarà necessariamente uno dei tanti cittadini di quella città che abbiamo chiamato, in quel progetto di legge, infanzia moralmente o materialmente abbandonata?

Vede il Senato, vede il Presidente del Consiglio, quanto questo problema sia grave e degno di attenzione.

Si tratta di curare la migliore compilazione di una legge che s'impone per necessità e per dovere dello Stato. Si tratta di compiere la revisione di altre leggi già in vigore e per le quali l'organismo di esecuzione è in piena funzione.

Ho creduto non inutile parlare di questi argomenti, perchè la relazione pregevolissima della Commissione di finanze sul bilancio dell'interno, me ne diede lo spunto. Le istituzioni dotalizie, insisto ancora su questo argomento, per quanto pare, rappresentano un patrimonio di oltre 60 milioni. È una rendita che va dai due milioni e mezzo ai tre milioni all'anno, che si divide in minimi rigagnoli, dei quali si perde la traccia immediatamente.

Si dice da qualcuno, che ha calcolato l'entità di questi sussidi, che la media non supera da 35 a 40 lire; ce ne sono che ascendono a parecchie centinaia di lire, ci sono donne che possono ottenere più di un sussidio, quindi l'esiguità della media potrebbe non essere argomento sufficiente per dimostrare che la istituzione non raggiunga il suo scopo; tuttavia essa apparisce così derisoria e inadeguata da stabilire che nel maggior numero dei casi la finalità di un sussidio dotale non è conseguito.

Come dicevo, la legge del 1890 autorizza la trasformazione dei fondi dotalizi. Una statistica fatta recentemente, ed è una diligente statistica ufficiale, stabilisce che di trasformazioni di sus-

sidi dotati non ne sono avvenute che per meno di 70 mila lire, sopra un capitale complessivo di 60 milioni, e questo in venti anni; ciò equivale a dire che la legge in questa parte, non abbia avuto assolutamente attuazione.

Si noti che queste 70 mila lire trasformate, comprendono quella trasformazione di sussidi dotati che fu ordinata in Sicilia, in forza delle leggi del 1896 e 1907, a favore di istituzioni ospitaliere; se non vi fossero state queste leggi speciali, potremmo dire che le disposizioni relative alla trasformazione dei sussidi dotati sono rimaste assolutamente nel dimenticatoio.

Eppure le leggi che furono emanate per la Sicilia dimostrano che ormai è maturo nella coscienza del Parlamento italiano il concetto della necessità della trasformazione dei sussidi dotati. Quindi vi è un cumulo di ragioni che invita a provvedere sollecitamente, per farne un provvido mezzo di risoluzione del doloroso problema della infanzia abbandonata. È inutile che pensiamo a moltiplicare i riformatori per la correzione dei piccoli delinquenti, se prima, o contemporaneamente, non provvediamo alla profilassi sociale che sola è idonea a frenarne il crescendo spaventoso. Altrimenti (ed oggi le statistiche della direzione generale delle carceri lo dicono) altrimenti la correzione dei piccoli delinquenti, diventerà tale un baratro finanziario per lo Stato che non vi saranno milioni che bastino agli edifici, alla amministrazione, alla assistenza di questi disgraziati.

L'infanzia abbandonata è il vivaio della futura delinquenza; non c'è dunque problema legislativo più urgente ed alto di questo, ed io spero che quel ho detto troverà nel Governo, e soprattutto nel Presidente del Consiglio, benevola considerazione, e che la sua risposta darà al Senato seri affidamenti che egli vorrà sollecitare i provvedimenti che per questa materia sono tanto desiderati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tommasini.

TOMMASINI. Mi affrettai ieri a chiedere di parlare sul bilancio dell'interno, perchè non speravo che potesse assistere alla seduta di oggi il nostro illustre collega onorevole Villari, presidente del Consiglio degli archivi, che, assente, mi aveva dato incarico di rendermi interprete di quello che egli, e tutti i colleghi con me, che sono membri del Consiglio degli archivi, pen-

savano circa la grave necessità di richiamare l'attenzione del Governo sopra gli archivi stessi, e sul personale che ne dipende.

Avrei parlato pertanto in nome di lui e in nome di tutti i colleghi unanimi. Ma poichè oggi ho la fortuna di vedere presente il collega Villari, credo mio dovere di rinunciare alla parola, lasciando che egli spenda la sua molto più eloquente a favore di una causa che sarà trattata meglio da lui, che da lungo tempo è il presidente di quel Consiglio; da lui che già altre volte ha caldeggiato provvedimenti, da parte del Governo, perchè vengano attenuati i mali che minacciano la esistenza dei nostri archivi, ed il benessere degli impiegati che ad essi sono addetti.

Per conseguenza io rinuncio alla parola, rimettendomi a quello che il collega Villari dirà, sperando che il Governo si vorrà persuadere che non è più il momento di soprassedere, e che qualche cosa si deve fare per la tutela di questa parte importantissima della nostra Amministrazione, la quale interessa, non solo l'andamento degli affari pubblici, ma anche l'interesse vitale degli studi.

#### Presentazione di disegni di legge.

FANI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Ho l'onore di presentare al Senato, due disegni di legge, approvati dalla Camera dei deputati nella tornata del 17 del corrente giugno, l'uno « sulle ferie giudiziarie »; l'altro per « modificazioni alla circoscrizione territoriale delle preture nella città di Torino ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio dell'interno.

Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Sarò brevissimo. Se non la mia giustificazione, almeno la mia scusa di parlare

a quest'ora, sta nel fatto che io, per più anni, sono stato relatore del bilancio dell' Interno al Senato, e per più anni ho richiamata l' attenzione del Governo sopra alcuni punti, sui quali mi pare che si debba tornare ad insistere.

Il primo punto è relativo alla giustizia amministrativa considerata soprattutto nei suoi più alti gradi, ossia nelle Sezioni contenziose del Consiglio di Stato.

Da molto tempo io ho sostenuto a voce, e da due anni anche variè volte per iscritto, che è giunta l' ora di costituire un supremo tribunale amministrativo, distaccando dal Consiglio di Stato le due Sezioni contenziose. Aggiungo a titolo di notizia che nel breve tempo, in cui sono stato ministro di grazia e giustizia, io aveva già cominciato gli studi per un progetto di legge in proposito, tanto forte era ed è la mia persuasione al riguardo.

Oggi siamo in presenza di un fatto, che a me pare di grandissima importanza: il relatore del bilancio dell' interno al Senato è lo stesso presidente della quarta Sezione del Consiglio di Stato, ed egli, nella sua relazione, riprendendo a trattare questo argomento, si è dichiarato interamente favorevole a quelle idee che io prima aveva propugnato. Ed io, più che per esprimere il mio pensiero, parlo per dar modo al relatore di esporre anche a voce solennemente il suo concetto in proposito, perchè la sua parola avrà in questa, come in ogni altra materia, molto maggiore autorità di quel che non possa avere la mia.

INGHILLERI, *relatore*. Questo, no.

SCIALOJA. Quando io parlai di questo argomento (mi pare a proposito del bilancio dell' anno scorso), mi fu risposto dal ministro dell' interno che il distaccare le Sezioni contenziose dal Consiglio di Stato significava diminuire l' importanza dell' altissimo Collegio, e che perciò la mia non era una proposta pratica.

Io osservai allora, e non so persuadermi di aver male osservato, che il Consiglio di Stato solo da non lungo tempo aveva avuto quest' aggiunta delle Sezioni contenziose; che per molti e molti decenni esso era stato composto soltanto delle Sezioni consultive, e nessuno al mondo aveva dubitato della grande importanza e dell' alta dignità di questo corpo, il quale

nella gerarchia ufficiale aveva sempre occupato il primo posto.

Nessuno certo potrebbe pensare che il Consiglio di Stato, ricondotto in quelle condizioni in cui si trovava quando ne era presidente il Des Ambrois, sarebbe diminuito nel suo valore e nel suo decoro. La verità è che i corpi meramente consultivi possono spesso avere maggiore importanza dei corpi deliberativi, perchè tutta la loro autorità dipende da quella delle persone che ne fanno parte. Sono corpi che non valgono niente se sono male composti, e valgono tutto se composti bene; perciò possono talora raggiungere una dignità superiore a quella di qualunque altro corpo: la dignità loro non è meramente ufficiale, segnata nell' ordine gerarchico di un annuario, ma è quella dignità di fatto che deriva dal valore dei loro componenti.

Dunque non si dica che il Consiglio di Stato, costituito dalle sole Sezioni consultive, sarebbe un corpo inferiore a quello attuale. L' attuale anzi è un corpo ibrido, perchè le due Sezioni contenziose hanno un ufficio assolutamente diverso da quello delle consultive; e non solo diverso, ma talora in conflitto con esso, onde nasce uno degli essenziali danni della costituzione presente di questo altissimo corpo. Troppo spesso accade che una Sezione contenziosa sia costretta ad annullare un provvedimento, il quale è stato emanato in conformità del parere di una Sezione consultiva, ed anche talora dell' adunanza generale, come suggerisce sottovoce qualche collega. Quest' ultimo caso non è conforme alla legge; ma quando per errore si sia udito il Consiglio di Stato a sezioni unite, in materia in cui non avrebbe dovuto essere consultato, è stato riconosciuto giustissimamente che la Sezione contenziosa possa tuttavia pronunziare la sua decisione. Può dunque accadere, in via eccezionale, che una sezione annulli il provvedimento preso dal Consiglio di Stato a sezioni unite. Vero è che l' alta dignità degli uomini, che compongono questo supremo collegio, è tale da non rendere scandaloso neppure questo fatto. Ma in sè stesso è un fatto sconveniente e tale che la legge non solo non dovrebbe ammetterlo, ma dovrebbe renderlo addirittura impossibile. Aggiungo che i membri delle Sezioni contenziose, continuando ad essere parte del Consi-

glio di Stato, intervengono alle sedute del Consiglio a sezioni riunite; onde può accadere perfino questo: che essi, ridotti al piccolo numero di sette, debbano giudicare di ciò su cui ha espresso il suo parere il Consiglio a sezioni unite, compresi essi stessi. Aggiungo ancora che i consiglieri delle Sezioni contenziose, costretti a lavorare anche come membri del collegio generale, sono distolti dal loro ufficio più importante; ed avviene perciò di necessità che le sedute delle Sezioni contenziose non possono essere così numerose come il numero degli affari da decidere richiederebbe: indi l'arretrato; l'arretrato, che in materia amministrativa è non solo inopportuno, come in ogni altra cosa, ma è molto dannoso. L'arretrato cagiona l'arresto, in molti casi, del movimento della macchina amministrativa; in moltissimi altri casi costituisce una necessaria ingiustizia, perchè la decisione che arriva troppo tardi spesse volte non può sanare ciò che essa stessa riconosce illegale ed ingiusto. Se vi è tribunale che dovrebbe star sempre al corrente, in modo che i ricorsi, poco dopo proposti, fossero decisi, è proprio il tribunale amministrativo. È una materia in cui potrei dire giuridicamente, ogni petitorio è anche possessorio, e per conseguenza deve essere prontamente risoluto.

Non continuo l'esame della posizione delle Sezioni contenziose in un corpo consultivo. Purtroppo l'ho fatto molte volte, ed è forse argomento troppo tecnico per un'assemblea come questa del Senato. Ma il Senato, che può non fidarsi della mia opinione, quantunque io sia abbastanza pratico in questa materia, deve necessariamente credere all'affermazione del presidente della quarta sezione, solennemente da lui fatta nella relazione di questo bilancio.

È dunque urgente di intervenire in via legislativa, distaccando le Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato, restituendo a questo la sua primitiva funzione di corpo meramente consultivo, e creando un supremo tribunale amministrativo.

Questo supremo tribunale amministrativo deve essere costituito come corpo separato, anche per un'altra gravissima ragione.

La nostra legge non pone alcuna condizione alla nomina dei consiglieri di Stato. Quando si è discussa l'ultima legge di riforma del Consiglio di Stato, si è trattata anche questa

questione e da parecchie parti è venuta la proposta che si stabilisse una certa serie di categorie di persone tra le quali dovesse farsi la scelta dei consiglieri di Stato.

Non so se ciò sia veramente necessario, quando il Consiglio di Stato sia costituito come corpo meramente consultivo. Forse il restringere troppo le categorie potrebbe per un corpo meramente consultivo essere dannoso. Ma certamente è necessario per un corpo giurisdizionale, per un collegio, il quale è chiamato a controllare la legittimità degli atti del Governo, che annulla anche i decreti Reali, e che, per conseguenza, è il magistrato che fra tutti gli altri d'Italia deve essere più indipendente.

Ci si è da taluno risposto: Dal 1890 in qua avete voi forse mai notato una mancanza di indipendenza nelle sezioni contenziose del Consiglio di Stato?

No. Ed io stesso ho replicatamente anche per iscritto attestato, come membro del Foro, che nella pubblica opinione il tribunale, in cui forse si abbia maggior fede ancora, è quello delle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato.

Ma non bisogna abusare di nulla. Non bisogna abusare di un buon risultato che ha la sua ragion d'essere soprattutto in ciò, che le sezioni contenziose sono di formazione recente, e tutti i corpi nei primi tempi funzionano meglio che quando incominciano a logorarsi diventando più maturi.

La IV Sezione, la quale poi si è scissa in due, ha avuto la grande fortuna di ricevere il primo avviamento da un uomo, che la storia degli ultimi tempi ha designato come forse il più indipendente, il più giusto, il più vigoroso per dare impulso anche alle energie altrui, oltrechè all'opera propria. Parlo, ognun m'intende, di Silvio Spaventa. Un Corpo, che per molti anni è stato guidato da Silvio Spaventa, dovrebbe essere pessimo per deteriorarsi presto, e nessun al mondo può dire che le Sezioni contenziose del Consiglio di Stato siano pessime. Sono buone; ma non per questo dobbiamo addormentarci. Provvediamo in tempo e provvediamo con calma; con quella calma, che ci dà appunto il sentimento che le cose vanno bene, e che per conseguenza non c'è bisogno di ricorrere a mezzucci, tumultuariamente, inconsideratamente.

Quelle garanzie che riconosciamo necessarie per il potere giudiziario, noi dobbiamo, se non identicamente, almeno analogicamente estendere anche a questo altissimo collegio giurisdizionale, che si chiama amministrativo, ma che sarebbe ormai il tempo di chiamare giudiziario. È un falso pudore nascente dalla legge del 1865 questo di non chiamare potere giudiziario anche le Sezioni contenziose del Consiglio di Stato.

Quando si sia più schiettamente riconosciuto questo carattere nelle Sezioni contenziose, e la costituzione di esse sia conforme all'intrinseco loro carattere, forse potremo superare anche altre difficoltà, che oggi ci appaiono quasi come insormontabili.

Chiunque ha pratica del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, sa quanto sia grave inconveniente quello che le Sezioni debbano arrestarsi dinanzi a qualunque questione di natura prettamente giuridica, relativa a quei diritti che debbono essere decisi dalla magistratura ordinaria. Spesse volte queste questioni nascono incidentalmente e potrebbero, senza alcun inconveniente, essere deliberate dalle Sezioni stesse al fine di decidere la questione proposta. Invece, poichè si ritengono estranee al loro potere, accade che le Sezioni debbono arrestarsi dinanzi all'ostacolo; e certe volte questo significa aprire una parentesi che può durare, come in un caso in cui io era avvocato, poco meno di 20 anni. Voi ben vedete quale immenso inconveniente sia il ritardare in questo modo una decisione amministrativa. Nel caso che ho ricordato, non è stata ancora decisa la questione principale, e si tratta di un'Opera pia e vi è un ospedale d'Italia, che aspetta ancora il patrimonio che dovrebbe spettargli.

Di più. Quando si sia costituito il tribunale amministrativo per sé stante, io credo che avremo anche risolta praticamente la questione della costituzione di una suprema Corte dei conflitti.

Tutti sanno quale difficoltà s'incontra nel costituire questo giudice dei giudici, questo magistrato supremo che deve determinare la competenza di tutti gli altri.

Per lunghi anni tale ufficio fu dato dalla nostra legge al Consiglio di Stato, quantunque allora fosse corpo consultivo. Parve un grande progresso il togliere quest'attribuzione al Con-

siglio di Stato e il deferirla alla Corte di Cassazione di Roma; perchè si ragionò in questa maniera: « Si tratta soprattutto di salvare la competenza giudiziaria dalle invasioni di altri corpi giurisdizionali di natura amministrativa; dunque custode della giurisdizione ordinaria deve essere il Supremo Collegio che ad essa appartiene ».

Il ragionamento non è cattivo in astratto. Ma la lunga pratica della legge del 1877 ci ha insegnato parecchie cose; e principalmente una che era prevedibile, ma che non fu preveduta da nessuno, cioè che il giudice ordinario, il quale per tutta la sua vita non ha giudicato che delle materie di propria competenza, giunto in età abbastanza avanzata, e con certe sue abitudini mentali necessariamente costituite, al Supremo Collegio, che deve giudicare anche di tutte le altre competenze, rimane necessariamente un po' troppo soggetto allo spirito generale del diritto privato, che è stato sempre materia dei suoi studi e della sua pratica. Mentre la questione di competenza vertente tra gli altri corpi e l'autorità giudiziaria e talora tra gli altri corpi tra loro, come tra la Corte dei conti e il Consiglio di Stato, va regolata secondo le norme del diritto pubblico, che più di una volta non solo richiedono condizioni teoriche di questo diritto pubblico, ma anche la cognizione pratica, la cognizione del meccanismo con cui questo diritto si viene applicando.

Mi permetta il Senato che io rammenti un aneddoto, e mi sia di scusa l'altezza dell'uomo, cui si riferisce. Ricordo questo caso di Silvio Spaventa (parlo di un uomo la cui memoria mi commuove ogni volta che lo ricordo). Io era in casa di Silvio Spaventa e vi sentii Francesco Auriti, altro grande ingegno ed animo intemerato, il quale esponeva allo Spaventa un caso intricato, sul quale egli aveva dovuto pronunciare una requisitoria in Cassazione, nella sua qualità di procuratore generale, e diceva che aveva concluso per la competenza amministrativa. Silvio Spaventa disse: « Competenza amministrativa? Ma mi faresti il piacere di dirmi quale ente, quale organo amministrativo può compiere l'atto che secondo questa definizione di competenza dovrebbe compiere? » E l'Auriti rispose: « Di questo non mi sono occupato ». Replicò lo Spaventa: « Difficilmente tu avresti potuto concludere, come hai conchiuso,

se te ne fossi occupato, perchè nessuno, nella nostra amministrazione, può fare ciò che tu con questa tua decisione vorresti che si facesse ».

Io riferisco questo esempio, perchè è rimasto fisso nella mia mente. Non si può parlare di competenza amministrativa, se non si ha anche, non dirò la pratica quotidiana dell'impiegato, ma un'alta pratica di queste difficili materie. Ora gli uomini a cui abbiamo, con la legge attuale, deferita la competenza suprema della definizione delle competenze, necessariamente, nella maggioranza, non hanno e non son tenuti ad avere queste cognizioni. Credo perciò che l'Italia debba seguir la via, che in questa materia hanno battuta quasi tutti gli altri Stati del mondo; essi hanno costituito, al disopra delle ordinarie gerarchie, un Corpo supremo composto di elementi misti. Così, per esempio, una questione di competenza fra l'autorità giudiziaria ed il Consiglio di Stato, verrà decisa da un corpo misto di consiglieri di Cassazione e di consiglieri di Stato. Qualche Stato ha osato per fino mettere in questo corpo supremo dei professori di diritto: io non ardisco sperare che si faccia questa proposta presso di noi, quantunque un professore, e certo uno dei più illustri, ora sieda a capo del Governo...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora dovrebbe osare di proporlo lei che è un professore di diritto illustre. *(Si ride)*.

SCIALOJA. La proposta di un tribunale supremo dei conflitti ha fin qui sempre incontrato difficoltà pratiche. Come volete formare un corpo misto di membri dell'autorità giudiziaria e di persone che a questa non appartengono? Sono pregiudizi; ma hanno il loro valore e son giunti ad arrestare qualunque proposta in questo senso. Ma il giorno in cui avrete costituito il supremo tribunale amministrativo, come corpo per sé stante, e ne avrete riconosciuto il valore giurisdizionale, e per conseguenza, quasi giudiziario (il quasi lo metto per far piacere a qualcuno, ma io direi addirittura giudiziario) non incontrerete più difficoltà: unirete i membri dell'una e dell'altra magistratura per costituire il corpo giudicante delle due competenze, e se il conflitto sorgerà tra l'autorità giudiziaria ordinaria e il Consiglio di Stato, chiamerete consiglieri di Cassazione e consiglieri di Stato, se

tra Consiglio di Stato e la Corte dei Conti, chiamerete membri del Consiglio di Stato e della Corte dei conti e membri della Corte di cassazione a giudicare.

Notate bene che con questa proposta non s'intende già di costituire un nuovo organo di giurisdizione composto di persone che abbiano propri ruoli, organici, stipendi ecc., come suole accadere ad ogni proposta di nuova istituzione; poichè la Corte dei conflitti non ha bisogno di una costituzione organica e di stipendi e di ruoli, essendo un corpo che può essere costituito, volta per volta, secondo le materie che deve decidere, con magistrati che appartengono già ad altri ruoli dello Stato. Ciò toglie di mezzo le difficoltà del ministro del tesoro, che son sempre rispettabili e son anzi le più rispettate da noi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non sempre!

SCIALOJA. Chiudo così il primo capitolo ed aprò il secondo.

Vi è una parte delle osservazioni, che nelle relazioni degli anni scorsi io soleva fare, che non trovò riprodotta nella mirabile relazione del senatore Inghilleri, e dico mirabile, non certo per adulazione, perchè io dico più volentieri male che bene delle persone e delle cose. *(Parità)*.

Un punto però, sul quale, a costo di essere noioso, credo proprio mio dovere di tornare, è la riforma della legge comunale e provinciale. Io credo che tutta l'azione dello Stato italiano si sia per necessità, non certo per colpa, troppo concentrata in quel che riguarda il governo centrale dello Stato, ed abbia sempre troppo trascurato il governo locale, e non solo il governo locale nel senso dell'azione che deve spiegare il governo centrale sopra i corpi locali, ma il governo autarchico, come dicono adesso, più o meno classicamente o barbaricamente, gli scrittori delle nuove scuole.

È certo che l'amministrazione dei nostri Comuni non può essere retta dalla legge presente, e non ho bisogno di dimostrarlo, perchè lo dimostra il fatto che, per quanto la legge sia scritta, non è eseguita. I comuni non sono retti secondo le disposizioni della legge attuale, e ciò per necessità di cose, perchè, se questa legge si volesse applicare come è scritta, bisognerebbe

rebbe chiudere le amministrazioni di molti comuni.

ASTENGO. Non è eseguita nelle grandi città.

SCIALOIA. Nelle grandi città non è eseguita, perchè la legge è stata fatta tenendo presente un comune di media entità; quindi anche nei piccolissimi comuni non è eseguita, perchè questi distano dal medio come i grandissimi, benchè si trovino all'altro estremo. Insomma si è voluto fare sopra un'unica misura per tutti una uniforme unica, e agli uni escono fuori le gambe le braccia ed il busto; gli altri si nascondono in una manica e nessuno li vede più. Questa è la condizione della legge attuale.

E i nostri prefetti che possono fare? Ne vedo qui uno egregio (*accennando all'on. Annaratone*) sotto la cui giurisdizione io sto come membro del Consiglio comunale di Roma; ebbene il nostro prefetto deve necessariamente chiudere gli occhi sopra una quantità di cose che noi facciamo, perchè se volesse applicare gli articoli della legge come sono scritti, dovrebbe impedirci gli atti più necessari alla vita amministrativa quotidiana. È possibile continuare così? E badate, che questa pratica illegale, se sana, in modo non ammissibile, ma pur sana in fatto qualcuno dei piccoli malanni, non toglie il male più grave. Noi siamo impediti nella nostra maggiore azione di governo, quando questa debba diffondersi nei piccoli centri. (*Segni di assenso del Presidente del Consiglio*).

Vedo con piacere che il Presidente del Consiglio accenna di sì; e certo alla sua mente di economista si presenta per primo il problema delle finanze locali. Tutti sappiamo quali difficoltà di ordine economico e finanziario s'incontrino nella soluzione di questo gravissimo problema; ma ad esse se ne aggiunge un'altra, a parer mio, ed è che qualunque soluzione, anche la migliore, anche quella a cui ho dato il mio consenso come membro del Gabinetto passato, in pratica potrebbe adattarsi forse ad un grandissimo numero di comuni, ma certo non si adatterebbe ai comuni maggiori ed a quelli minimi.

Ci vediamo sempre dinanzi questa difficoltà in qualunque proposta: la troviamo in materia di istruzione pubblica, in materia di igiene e di sanità, nel regime delle strade, e così via, dovunque volgiamo lo sguardo, troviamo l'impossibilità di applicare le norme uguali della legge attuale ad enti disuguali, al comune di

Roma, e ad uno dei piccolissimi comuni della provincia di Como, che hanno talora 70 od 80 abitanti.

È dunque necessario ammettere disuguaglianze legislative in materia essenzialmente disuguale nella realtà.

Qui tuttavia si affacciano nuove difficoltà; molte volte si è parlato di ciò, ed anche a me, quando io ne parlava; fu risposto che erano stati proposti una quantità di criteri, per distinguere in categorie i comuni; ma esaminati uno per uno, si dimostrarono tutti insufficienti. Ed è verissimo, non potete attenervi al solo criterio della popolazione, non al solo criterio dell'estensione, nè a quello solo delle sovraimposte, ecc. Questi sono i criteri più comunemente messi innanzi per tale distinzione. Ma io replicava: In questo vostro ragionamento c'è un vizio fondamentale, ed è che credete che le categorie, debbano costituirsi con un criterio soltanto, mentre invece, per la natura stessa delle cose, deve applicarsi a questa classificazione una combinazione di criteri, non già criteri unici. Io ritengo che le classificazioni, per corrispondere alla complicata natura delle cose non debbano esse semplicissime, in modo che si possa dire per esempio: abbiamo tre categorie, alla prima si applicano queste regole, alla seconda queste altre, alla terza queste altre. Perchè vi sono materie in cui la distinzione deve essere fatta in un modo e materie in cui deve essere fatta in un altro.

Noi in pratica cominciamo a sentire questa verità, perchè spezzando la nostra legislazione veniamo ora, per esempio, in materia di scuole, a distinguere le categorie dei comuni rispetto al servizio delle scuole.

Ebbene, quello che facciamo così, senza troppo aver pensato sopra alle ulteriori connessioni, a proposito di una determinata legge, io credo che compiremmo opera utile, facendolo meditatamente per tutta la materia dell'amministrazione comunale.

Noi abusiamo di Commissioni e di studi; perchè le Commissioni le facciamo quando non vogliamo conchiuder nulla; ma se c'è materia degna di essere studiata è veramente questa. Già noi abbiamo un materiale splendido in quel volume statistico sopra le finanze comunali che fu da poco tempo compiuto; se riu- nissimo materiali simili per le altre parti più

importanti dell'amministrazione locale, e se ci mettessimo di proposito a studiare questo problema, io credo che avremmo reso alla patria un grandissimo servizio.

L'Italia ha per tradizione storica questa caratteristica qualità, che può apparirci il più delle volte come un difetto e come un inconveniente di cui ci spaventiamo, ma che io ritengo, tirate le somme, sia forte e buona qualità, quella di avere una vita diffusa in tutto il Paese, di avere grande varietà di vita sociale, varietà la quale ci è garanzia di uno sviluppo ulteriore con progressi infiniti, con energie che risorgeranno da ogni parte, senza pericolo di estinguersi; dove un ramo secco cadrà, nascerà immediatamente l'altro verde e robusto. (*Approvazioni generali*).

Noi non dobbiamo rinunciare ai vantaggi di questa vita diffusa in tutto il territorio, dobbiamo mantenerla, rinvigorirla, sapendo corrispondere con le nostre leggi alla natura essenziale delle cose. (*Approvazioni vivissime. Molti senatori si recano a stringere la mano all'oratore*).

DI BRAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BRAZZA. Avendo l'onor. collega Pedotti ieri accennato ad una interpellanza da me svolta in quest'Aula il 14 corrente relativa all'assassinio Stucky, aveva chiesto la parola.

Fu affermato dall'on. sotto-segretario di Stato che alle autorità di pubblica sicurezza non si poteva rimproverare, dopo tutto, eccessiva negligenza nella mancata vigilanza del Bruniera, perchè una lettera minatoria che era stata diretta dallo stesso tre o quattro giorni prima allo Stucky, era stata intercettata dal figlio di costui, e che se avesse ricevuto notizia di questa lettera, allora avrebbe potuto adottare uno speciale servizio di sorveglianza.

PRESIDENTE. Onorevole Di Brazza, ora si discute il bilancio, non può quindi discutere sull'interpellanza.

DI BRAZZA. Io avevo domandato la parola in genere sopra...

PRESIDENTE. Se si collega colla discussione del bilancio, parli pure.

DI BRAZZA. Si tratta di pubblica sicurezza. Ora, da lettera ricevuta e dal telegramma seguente indirizzato dallo Stucky al sotto-segretario di Stato e da lui pubblicato nella *Gaz-*

*zetta di Venezia*, risulterebbe che egli non avrebbe mai ricevuto una simile lettera.

Ecco il telegramma:

« Eccellenza Calissano sotto-segretario interni - Roma.

« Non posso, non voglio scendere a polemiche intorno alle circostanze che precedettero ed accompagnarono il fatto che piombò nel lutto la mia famiglia, ma ritengo doveroso avvertire V. E. che le espressioni usate ieri in Senato non rispondono in tutto al vero. Particolarmente non sussiste che al povero mio padre ed a me sia pervenuto il 3 gennaio, nè mai una lettera minatoria. Un'unica lettera pervenne alla ditta quindici giorni prima del delitto, colla quale si chiedeva un impiego con frasi che non potevano interpretarsi come intimidazioni e minacce.

« Accolga V. E. ecc. ecc. ».

Ora, prendo occasione da questo fatto per raccomandare all'onor. ministro dell'interno di voler vagliare bene le sorgenti alle quali si attingono le informazioni in materia di pubblica sicurezza. Semplicemente questa raccomandazione volevo fare.

VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI. Ringrazio l'on. collega Tommasini, il quale mi ha ceduto la parola, e sono lieto di aver l'onore di parlare anche a nome suo e di altri colleghi della Giunta degli archivi.

Io desidero di richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole Presidente del Consiglio sulla questione degli archivi di Stato, sulla quale, sebbene se ne sia molto parlato, vi sono pure alcuni fatti ed alcune considerazioni che, a mio avviso, meritano di essere rilette.

Tutti sanno che il tesoro di carte antiche, che l'Italia possiede nei suoi archivi è superiore a quello di qualunque altra nazione del mondo. Ed una prova ne è il fatto che la città di Roma è la sola capitale in cui vi siano Istituti scientifici di tutte le nazioni del mondo per far ricerche negli archivi italiani. Vi è l'Istituto storico prussiano, una Scuola francese, un Istituto austriaco, un Istituto ungherese ed un'altra quantità d'Istituti.

Nondimeno questi archivi, qualcuno dei quali era citato come modello nei tempi passati, sono da un pezzo assolutamente abbandonati. Ed io

non starò a fermarmi in molti particolari, ma ne citerò qualcuno che possa dare una idea dello stato reale delle cose. Prendo ad esempio l'archivio di Firenze, che conosco meglio e che è uno dei migliori dell'Italia, che, organizzato dal prof. Bonavini, era appunto citato come modello. Ebbene, questo archivio, che era composto, sotto il Governo granducale, di 61 stanza, adesso ne ha 330, con mezzo milione di volumi. Ora, se noi guardiamo le condizioni presenti di questo archivio, vediamo, per citare un fatto solo, che le spese d'ufficio nei tempi granducali erano di 2300 lire, e nei tempi moderni furono portate a 4000; ma dopo l'incendio della biblioteca di Torino si istituì una guardia notturna, pagata a 1800 lire, tratte dalle stesse spese di ufficio, che sono così ridotte a 2200, cioè 100 lire meno di quando le 330 stanze di adesso con mezzo milione di volumi, erano sole 61.

Voi potete facilmente comprendere da un fatto di questa natura, quali debbano esserne le conseguenze. Ed io ne citerò una sola: nell'archivio di Firenze vi sono 1800 metri di documenti sparsi per terra, e vi sono 60 stanze vuote, che potrebbero contenere questi documenti, ma non vi si pongono perchè mancano i danari per fare gli scaffali.

Io ho qui un decreto che porta la firma di Michele Amari, ed è del 1863. Guardo questo decreto, che riguarda l'archivio di Firenze, e trovo che il direttore aveva lire 6,000. Oggi ne ha appena 4,500. Trovo 17 impiegati per quelle 61 stanze, quando per le 330 di oggi trovo appena 21 impiegati. E se faccio una media degli stipendi che ricevono questi impiegati, trovo che la media nel 1863 era di lire 2,340, e la media oggi è di lire 2,280. Dal 1863 ad oggi si è dunque avuta una diminuzione!

Considerate quale è stato l'aumento di tutte le spese, l'aumento delle pigioni; considerate quali e quanti miglioramenti sono stati apportati a tutte le altre categorie d'impiegati; guardate alle condizioni di quelli degli archivi di Stato, e misurate poi, se vi riesce, lo scontento di tutti questi impiegati, scontento che deve necessariamente produrre il disordine negli archivi stessi.

Ma, per non stare al solo archivio di Firenze, io vi faccio osservare che negli archivi italiani vi sono 200 impiegati. Quelli di prima catego-

ria sono 112. Ed in tutto l'organico non vi sono che due soli posti a lire 7,000 di stipendio, mentre nell'Amministrazione centrale dalla quale gli archivi stessi dipendono, in una categoria che ha un numero presso a poco uguale di impiegati, questi posti a lire 7,000 sono 10. Inoltre vi sono i capi di divisione a lire 6,000, i direttori generali ed i vice-direttori che vanno a lire 9,000 e 10,000, stipendi ed impieghi dei quali non si parla neppure nell'organico degli archivi. Ma non basta. All'Amministrazione centrale sono aperte altre vie: il Consiglio di Stato, ad esempio, le prefetture ed altre vie, che agli impiegati d'archivio sono assolutamente chiuse.

Se guardate quali sono le condizioni degli impiegati, voi trovate che, fatto un calcolo, per arrivare a godere uno stipendio di 7000 lire ci vogliono 34 anni di servizio. Per arrivare a 3500 lire ce ne vogliono 19. Per arrivare a 2500 lire ci vogliono 16 anni. E badate che per entrare in servizio bisogna avere la laurea in legge o in lettere, fare un concorso; e quando si è vinto il concorso, bisogna rimanere due anni senza stipendio alcuno, ma solo con una piccola gratificazione; il che non succede in nessun'altra Amministrazione dello Stato!

Se guardate poi alla categoria inferiore, cioè alla seconda, il massimo dello stipendio è di 4000 lire, e se fate un calcolo, troverete che per arrivare a questo stipendio ci vogliono 40 anni di servizio, per modo che non ci arriva quasi nessuno. E pensate che per entrare in questa categoria inferiore ci vuole la licenza liceale, bisogna fare un concorso, e quando si è vinto il concorso si diviene alunni, si resta due anni senza stipendio e poi si è nominati con lo stipendio di 1500; stipendio che io chiamo della fame, che è stato abolito in tutte le altre Amministrazioni dello Stato, ed è rimasto solo negli archivi. In categorie consimili dell'Amministrazione centrale e provinciale, vi sono posti con 5 o 6 mila lire, che in quella degli archivi mancano affatto.

Quanto ho detto prima è una questione puramente economica. Ma oltre la questione economica bisogna anche preoccuparsi delle conseguenze morali di essa.

Io vi cito un fatto di cui i giornali hanno lungamente parlato. Recentemente è avvenuto che nell'archivio di Bologna sono stati trafugati

circa 200 documenti, e 1526 sono stati trafugati in quello di Modena. Fortunatamente colui che li aveva acquistati, quando seppe che erano stati rubati, li restituì allo Stato senza alcuna indennità. Ma questi fatti vi dimostrano come le tristi condizioni economiche degli impiegati, lo scontento e la malavoglia che crescono in essi, ha conseguenze non solo materiali, ma anche morali. Se i documenti dovessero sfuggire dagli archivi tanto varrebbe chiuderli affatto!

Ma c'è ancora un altro fatto che merita di essere considerato. Un'altra conseguenza di questo stato di cose è che gli impiegati degli archivi se ne vanno. Non se ne vanno soltanto i documenti, se ne vanno anche gli impiegati, i quali cercano di concorrere nei Ministeri. Nell'anno passato furono 13 gli impiegati che andarono via. Quest'anno ho chiesto delle informazioni, ed ho saputo che tra l'archivio di Firenze e quello di Venezia vi sono già 8 impiegati che cercano di andar via.

Io ho una certa esperienza di tutto ciò, perchè all'Istituto superiore di Firenze abbiamo una scuola di paleografia per gli archivi, e vedo che i giovani che prendono il diploma, il quale equivale a quello di laurea, dopo uno o due anni che sono entrati negli archivi, vengono da me a domandarmi consigli sul modo come andar via. E questa tendenza si va sempre più propagando. E sempre minore è il numero di quelli che si presentano ai concorsi.

Ora una tale miseria economica e morale porta molte e diverse conseguenze. Cresce la negligenza, non si possono legare le filze dei documenti, non si fanno veri cataloghi, ma solo semplici elenchi. Noi abbiamo sempre un regolamento preadamitico, che non lascia libertà di ricerche oltre il 1815, mentre quasi tutte le altre Nazioni sono assai più larghe. E che cosa allora avviene?

Il Ministero per dare il permesso di tali ricerche deve interrogare il direttore dell'archivio, per sapere se nelle carte che si vogliono consultare, vi sono documenti che non dovrebbero essere pubblicati; se non vi sono documenti che risguardano affari delicati di famiglia o l'onore di nostri patrioti, o di loro parenti, che spesso sono persone ancora in vita. Ora, il direttore come farà ad esaminare quattro o cinquecento o cinquemila documenti senza avere

un regesto o un catalogo? Occorre un gran tempo.

Lo studioso chiede per esempio di fare una ricerca dal 1820 o dal 1830, e allora all'impiegato incaricato di esaminare le carte occorrono mesi e mesi. Di qui il malcontento di chi vuol fare le ricerche e vede trascorrere invano il tempo. Io non mi voglio dilungare perchè l'ora è tarda; ma potrei citare molti altri fatti simili. Desidero però di venire ad una conclusione, sulla quale mi fermerò poco, appunto perchè, secondo me, essa ha un'estrema gravità. Nasce naturale la domanda: per quale ragione, mentre si sono aumentati gli stipendi, mentre si sono migliorate le condizioni di tutti gli impiegati, solo gli impiegati degli archivi sono rimasti abbandonati in sì misere condizioni? Certamente, non si può supporre che ciò sia avvenuto perchè il Governo d'Italia abbia avversione agli studi. Questo non si può dire di nessun Governo in Italia, e molto meno di un Governo, alla testa del quale si trova l'onor. Luigi Luzzatti, che è non solo uomo politico, ma è anche uomo di scienza. Pure, una ragione ci deve essere. Si adducono le ragioni del bilancio. Ma non si può impedire che gli archivisti leggano tutti i giorni nella *Gazzetta Ufficiale* leggi sopra leggi che portano spese di milioni e milioni, che vedano come si migliorano le condizioni economiche di tutti gli altri impiegati, mentre per migliorare le condizioni loro basterebbero poco più che 130 o 140 mila lire.

Si cerca quindi la vera ragione e si dice: la ragione è semplice. Noi siamo 200; se fossimo invece 2000, faremmo federazioni, comizi, assemblee, ordini del giorno, come fanno tanti altri, come i ferrovieri, come i professori, come gli altri impiegati, ed otterremmo così ciò che chiediamo invano, perchè siamo solo 200!

Ora, io non ho bisogno di esporre al Senato e all'onor. Luzzatti quali conseguenze morali scaturiscano da un tale stato di cose, e quale danno porti al paese il crescente diffondersi dell'opinione che il Governo ceda solamente di fronte a chi si ribella, a chi insorge e minaccia. Il solo lasciar diffondere una tale opinione, quando anche non risponda al vero, è certo estremamente pericoloso.

Io quindi invoco dall'onor. Luzzatti la promessa esplicita, determinata, che allo stato di

cose che ho descritto si metterà una buona volta prontamente rimedio. È ormai troppo evidente che un provvedimento s'impone non solo nell'interesse economico degl'impiegati, nell'interesse della scienza e della giustizia, ma anche nell'interesse stesso dello Stato, della morale e della dignità del Governo. (*Vivissime e generali approvazioni — Il Presidente del Consiglio e molti senatori si recano a congratularsi coll'oratore*).

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. L'onor. relatore del bilancio, con quella competenza che ha acquistata per lunga pratica dei servizi sanitari del Regno, giustamente si domanda perchè non sarebbe meglio che il fondo di 214,000 lire, stanziato per la difesa delle malattie infettive, fosse aumentato. E segnala i grandi vantaggi che si ebbero già dalla nostra organizzazione sanitaria, che senza dubbio è la più completa che esista negli Stati europei. Di ciò, dobbiamo ricordarlo, il merito, e non è uno dei suoi meriti minori, va a quel grande uomo di Stato che fu Francesco Crispi.

Abbiamo inteso, d'altra parte, per bocca degli oratori che ieri presero la parola, quanto siano estesi e numerosi i servizi cui si dovrebbe far fronte con questo fondo, perchè non solo dobbiamo con esse combattere le eventuali malattie epidemiche, ma anche prevenire le malattie infettive tutte!

Io credo opportuno sottolineare bene il quesito dell'onor. relatore e pregare l'onor. ministro dell'interno a voler prendere in considerazione questi bisogni. Nè mi fermerò, vista l'ora inoltrata, ad esaminare tutti i servizi cui è necessario far fronte con questo capitolo. Questi sono del resto già intuiti da voi tutti, onorevoli colleghi.

Ma l'onor. relatore solleva e tocca un'altra questione importante per la nostra organizzazione sanitaria, quella relativa agli ufficiali sanitari. Egli mette il dito sopra una grossa piaga nostra.

L'ufficiale sanitario è la prima unità per l'organizzazione della difesa igienica. Ebbene, questo funzionario, oggi, dipende dai comuni, con uno stipendio irrisorio; in media si tratta di 100 a 200 lire, ed abitualmente, e spesso, non è divisa la funzione dell'ufficiale sanitario

da quella del medico condotto. E se l'ufficiale sanitario riveste anche la qualità di medico condotto, non ha quella posizione indipendente che deve avere, e che del resto non ha mai nell'organizzazione attuale, perchè è sempre uno stipendiato del comune. Per questo l'onorevole relatore domanda, se non fosse opportuno fare dell'ufficiale sanitario un funzionario di Stato. Buona cosa questa, onorevoli colleghi; ma però bisogna convenire che al presente non è attuabile, perchè bisognerebbe creare una quantità enorme, dato il numero dei comuni del Regno, di questi nuovi funzionari con stipendi adeguati; cosa impossibile nelle condizioni finanziarie odierne.

È necessario, a parer mio, affrontare il problema da un punto di vista molto più alto e molto più radicale, cioè quello di avocare allo Stato il servizio dei medici condotti. La nomina dei medici condotti da parte dello Stato non avrebbe le difficoltà finanziarie che si hanno per i maestri, perchè corre differenza notevole tra gli stipendi pagati ai medici condotti e quelli pagati ai maestri. Si tratterebbe soltanto di creare una organizzazione, la quale mettesse i medici condotti in una posizione affatto indipendente dai comuni, mentre sui comuni peserebbe ugualmente la cifra dello stipendio. In tal modo si unirebbero le funzioni di ufficiale sanitario e quello di medico condotto, e l'ufficiale sanitario avrebbe l'indipendenza per poter far eseguire i provvedimenti igienici necessari. Senza questo mezzo noi non potremo mai arrivare ad avere l'ufficiale sanitario funzionario di Stato, perchè ci troveremo nella impossibilità di far fronte alle spese necessarie.

Del resto sarebbe giustizia sottrarre i medici condotti alla tirannia dei comuni e degli enti locali, tirannia che è dannosa al loro esercizio ed all'igiene pubblica. È vero che vi sono stati esempi isolati, in cui nei conflitti anche i medici condotti ebbero torto, ma nella massima parte dei casi si dimostra che le loro lagnanze sono perfettamente giustificate. E a questo riguardo io mi permetto di sottoporre al Senato un'altra considerazione. La nostra legislazione ha preso dei provvedimenti destinati a dare una garanzia alla nomina dei medici condotti per mezzo di commissioni aggiudicatrici, designate dal Consiglio provinciale di sanità. Ora mi domando: perchè i medici degli ospedali

civili; i quali adempiono a funzioni di assistenza gratuita come i medici comunali, non devono avere queste garanzie? Perché non si dovrebbe estendere e non si potrebbe estendere ai medici delle opere pie, per la loro nomina, la stessa disposizione che obbliga al concorso, giudicato da una Commissione di nomina prefettizia, come si fa per la nomina dei medici comunali? Questo sarebbe un grande progresso il quale assicurerebbe ancora, da questo punto di vista, la sincerità delle nomine perché accanto alla tirannia dei comuni, rispetto ai medici, abbiamo anche la tirannia delle amministrazioni delle Opere pie, la quale spesso non è da meno di quella dei municipi.

Un'ultima considerazione, e poi ho finito, e più che considerazione, raccomandazione. Noi non abbiamo ancora un numero sufficiente di medici provinciali e di medici di porto, quanti sono necessari ai bisogni del servizio. Vi sono dei medici provinciali che debbono rispondere al servizio in più di una provincia, e si comprende, perché il loro numero è insufficiente, ed anche per la insufficienza di altri funzionari in altre funzioni; i medici provinciali sono obbligati a funzioni suppletive, per esempio a fungere da medici di porto. Ora è necessario che sia integrato completamente il numero dei medici provinciali come è necessario che sia aumentata la pianta dei medici di porto.

Abbiamo sedici medici di porto in tutto il Regno, otto di essi sono assorbiti dal porto di Genova e dal porto di Napoli, e gli altri otto debbono fare il servizio di tutti i rimanenti porti del Regno, tra i quali ve ne sono d'importanti. Quindi il servizio è assolutamente insufficiente, ed insufficiente è pure il numero delle guardie sanitarie. Posso dire, per il porto di Genova, che esse sono in numero assolutamente deficiente, e si deve ricorrere all'opera di personale avventizio, che non dà le garanzie necessarie per funzioni così delicate.

Tutto questo mi permetto di segnalare all'onorevole ministro; comprendo che il bilancio non può essere ormai modificato, ma è uso che si prenda occasione dalla discussione generale del bilancio per far notare deficienze su cui il Governo può provvedere negli anni successivi.

### Presentazione di disegni di legge.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Proroga al 31 dicembre 1910 dei poteri speciali conferiti al Governo del Re in materia di tariffe doganali;

Conversione in legge del Regio decreto 27 aprile 1910, che modifica per alcuni prodotti del monopolio dei tabacchi il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 1851;

Correzione di un errore di stampa incorso nella tabella B annessa alla legge 5 luglio 1908, n. 400 che approvò i ruoli organici del personale dei laboratori chimici delle gabelle;

ed, in nome del ministro degli affari esteri, il progetto di legge:

Autorizzazione di spesa per il completamento e l'arredamento di un edificio ad uso di sede della Regia legazione italiana in Addis Abeba.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, i quali seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ora continueremo la discussione generale del bilancio dell'interno.

Ha facoltà di parlare il senatore Conti.

CONTI. Ho domandato la parola per fare due brevi raccomandazioni all'onorevole ministro dell'interno.

L'onorevole Mortarà ha fatto oggi alcune osservazioni sulla legge che riguarda la beneficenza e l'assistenza pubblica; io mi unisco a lui in quanto ha detto, e raccomanderei all'onorevole ministro dell'interno di dare un po' di forza a queste Commissioni, le quali sono composte tutte di cittadini, in parte non pagati (di pagati non ci sono che i socialisti) e che lavorano per il proprio paese, e per il decoro della propria città senza ottenere una parola di plauso da parte dell'autorità tutoria.

Poiché la legge vuole che in fine d'anno

queste Commissioni facciano la relazione dei lavori compiuti, e si mandino al ministro dell'interno. Si faccia in modo che i poveri estensori di queste relazioni e le Commissioni stesse sappiano poi come vennero accolte le loro osservazioni e proposte. So che gl'impiegati hanno ben altro da fare che perdere il tempo a leggere queste 69 relazioni, ma se il ministro ne scegliesse uno e lo dedicasse ad accusare ricevuta di dette relazioni, le Commissioni avrebbero almeno la soddisfazione di saperle giunte al Palazzo Braschi.

Questa è la prima raccomandazione che io rivolgo all'onor. ministro. La seconda è quella che si riferisce alla deficienza di fondi per queste Commissioni.

È avvenuto, per esempio, a Milano il caso seguente: si trattava di un bambino a cui era morto il padre e che era stato abbandonato dalla madre, fuggita mi pare con un altro individuo. Non si sapeva dove metterlo. Il Prefetto se ne occupò subito, ed ha trovato che c'era sì un posto, ma era a pagamento e gli risposero che se non si pagava non lo avrebbero accettato. Il Prefetto non ha fondi; ma se li chiede al Ministero, il Ministero dopo mesi e mesi glieli dà. Ora io mi domando: non è meglio che il prefetto abbia questi fondi a sua disposizione, e sia autorizzato a spenderli in casi eccezionali come è avvenuto a Milano per quel bambino?

In tal modo queste Commissioni si sentiranno rafforzate moralmente e materialmente dall'appoggio del ministro, ed io credo che se di tanto in tanto da Palazzo Braschi partisse una parola di plauso per questi cittadini benemeriti ai prefetti riuscirebbe meno difficile il trovare Cirenei per comporre le dette Commissioni.

TORRIGIANI FILIPPO. Domanda la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI FILIPPO. L'onorevole senatore Mortara ha voluto rivolgere quasi un rimprovero all'altro ramo del Parlamento perchè non era stata ancora discussa ed approvata la legge, importantissima certo, sull'infanzia abbandonata. Siccome io ebbi l'onore nella legislatura passata di essere presidente e relatore di quella Commissione, posso dire che la Commissione lavorò con molta alacrità, persuasa dell'importanza e della necessità di una legge, la quale, non soltanto ordinasse la grave questione del-

l'infanzia abbandonata, ma coordinasse tutte le altre disposizioni per i brefotrofi. La Commissione era giunta ad un accordo perfetto col Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, su tutti i punti della legge, tanto che avevo già presentata la relazione.

Un punto però restò non concordato col Presidente del Consiglio, e questa forse fu la ragione della non avvenuta discussione. E il punto non concordato era la competenza della spesa.

Nel progetto approvato dal Senato la spesa occorrente per l'infanzia abbandonata era portata a totale carico dei comuni. Tutti purtroppo sappiamo che i comuni si trovano in condizioni finanziarie da non potere assolutamente sopportare questo nuovo e non lieve onere. È vero che la legge dava un compenso; dava la facoltà di potere incamerare le opere pie dotali, ove vi fossero, e di servirsi delle rendite per sopperire alle spese per l'infanzia abbandonata.

Ora, prescindendo anche dal considerare se davvero codesta forma di beneficenza, come crede l'onor. Mortara, sia una di quelle che non ha più ragione di essere, che ha fatto il suo tempo, e che quindi sia utile trasformarla, io credo che, distribuita un po' meglio e meglio regolata, sia ancora una forma di beneficenza gradita e che può portare beneficio specialmente sotto il punto di vista morale. Di comuni che abbiano Opere pie dotali, ve ne sono un migliaio circa sopra 8000; e quando si tolgano le Opere pie dotali che sono di famiglie e che non possono essere soppresse, è evidente che pochi saranno i comuni che potranno trarre vantaggio da tale disposizione ed in ben magre ed inadeguate misure.

La Commissione proponeva che, seguendo l'esempio della Francia (essendo il servizio dell'infanzia abbandonata un servizio che ha carattere di servizio di Stato) tre quarti delle spese fossero sostenute dallo Stato e un quarto dalle provincie. Ma su questo punto, disgraziatamente, non si poté trovare un accordo col Presidente del Consiglio, ed il progetto di legge non fu portato alla discussione della Camera. So però che nell'attuale legislatura è stata ricomposta la Commissione la quale sta studiando il progetto di legge.

Ora io non voglio entrare a discutere le os-

servazioni fatte dal senatore Mortara; una sola cosa mi piace dire in questo momento, cioè, che mentre io sono perfettamente d'accordo col senatore Mortara che lo Stato deve far sentire il suo imperio anche in materia di pubblica beneficenza, io credo che appunto in questa materia, la ingerenza dello Stato non debba essere eccessiva, perchè quando si volesse esplicitare in modo eccessivo, si verrebbero ad isterilire le fonti della pubblica beneficenza.

Lo Stato deve sorvegliare sopra tutte le opere di pubblica beneficenza, ma deve soprattutto come regola rispettare le tavole di fondazione e la volontà del fondatore, a meno proprio che gli scopi di codeste fondazioni abbiano evidentemente perso qualunque ragione di esistere, ed allora è ragionevole e giusta la loro trasformazione.

E così non mi parrebbe che fosse giusto ed equo che si togliesse ai tribunali ordinari il giudizio sopra questioni che possono sorgere in materia di pubblica beneficenza, e che si togliesse la possibilità di far valere i propri diritti innanzi ai tribunali ordinari, che sono la miglior garanzia perchè il diritto di tutti sia rispettato.

DE CUPIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CUPIS. Entrato nell'aula nel momento in cui l'egregio collega Mortara richiamava l'attenzione del Governo sull'imperfetto ordinamento delle nostre giurisdizioni, non ho potuto non compiacermi di vedere da così autorevole parola portata qui innanzi a questo Consesso una questione che, senza peccare d'immodestia, credo di poter dire di aver io per il primo sollevato in altro luogo ed in altro modo; sono stato io ad aprire il fuoco in questa battaglia.

Le osservazioni dell'onorevole Mortara e le osservazioni fatte dall'altro collega senatore Scialoja, sono state gravissime. L'onorevole Scialoja nella prima parte del suo discorso ha portato la questione sopra un campo diverso, ma in un punto le sue osservazioni venivano in qualche modo ad accostarsi a quelle fatte dal senatore Mortara, laddove ha parlato dell'impedimento che trova la IV Sezione a decidere su questioni incidentali ed accessorie. Io in verità, mentre mi compiaccio nel vedere che da così illustri colleghi sono state portate in-

nanzi all'assemblea codeste questioni, porto però le mie osservazioni e le mie conclusioni anche un po' più in là.

Io considero il modo in cui la IV Sezione svolge la sua giurisdizione e lo trovo assolutamente incompleto ed imperfetto. Alla IV Sezione del Consiglio di Stato non è dato altro che una parte della funzione giurisdizionale, è data semplicemente la *cognitio*, ma ad essa non è data nè la *ditio*, nè l'*additio*; in altri termini la IV Sezione del Consiglio di Stato annulla il provvedimento, e qui si arresta; annulla il provvedimento ma non condanna. In questo sistema, come si vede, il sillogismo giudiziario rimane spezzato. A tutti è noto che ogni controversia giudiziaria dopo tutto si assomma in un sillogismo, che nella materia di cui parliamo è molto semplice: ogni atto illegittimo che lede interessi legittimi esige riparazione; *atqui* illegittimo è l'atto dell'autorità amministrativa di cui si contende; dunque.... la conclusione è di per sé manifesta.

La maggiore premessa di questo sillogismo costituisce un dilemma che non ha bisogno di dimostrazione.

La discussione si svolge unicamente sulla minore; e su questa la IV Sezione del Consiglio di Stato assolve il suo giudizio: essa dichiara l'atto illegittimo: e si tratta dopo ciò di venire al dunque; ma questo dunque non può essere pronunziato dalla IV Sezione del Consiglio di Stato; deve invece pronunziarlo l'autorità giudiziaria ordinaria. Così la decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato che si crederebbe dovere essere il termine di una lite è niente altro che l'inizio di una lite nuova, perchè dopo tale decisione si apre un giudizio innanzi all'autorità giudiziaria, la quale deve pronunziarsi sopra le pretese che si svolgono appunto come conseguenza della decisione della IV Sezione.

Notate, o signori, che per un certo tempo la giurisprudenza della cassazione fu nel senso, che l'autorità giudiziaria adita per pronunziarsi sulle conseguenze dell'annullamento dell'atto amministrativo, avesse essa stessa potere e diritto di ritornare sull'esame della legittimità dell'atto amministrativo, esame che era già stato fatto dalla IV Sezione; e poteva darsi perciò, come si è data di fatto la doppia ipotesi, o che il magistrato ordinario pronunziando

in tema di risarcimento di danni, e portando il suo esame sulla legittimità dell'atto riconoscesse giusto il provvedimento emesso dalla IV Sezione rifacendo così un lavoro già fatto, o che andasse in opinione contraria, ritenendo che la pretesa di danni non aveva fondamento appunto perchè l'atto che pur era stato dichiarato illegittimo dalla IV Sezione si doveva invece ritenere legittimo! Voi comprendete benissimo quanta stranezza, e quanta incongruenza ci sia in tutto ciò. L'errore di questo ordinamento appare manifesto. Ora la Corte di cassazione si è in ciò corretta. Per la giurisprudenza più recente non è ammissibile l'azione di danno se non dopo che dalla giurisdizione amministrativa si sia fatto giudizio della legittimità dell'atto che si aduce lesivo; nè tale esame può rinnovarsi innanzi alla autorità giudiziaria. Viene tolta così la incongruenza di un doppio esame sopra identica questione; ma lo stesso rimedio a ciò portato rivela l'errore intrinseco dell'ordinamento.

La mia conclusione è pertanto questa: che è un' assoluta necessità di completare la giurisdizione amministrativa, dando ad essa tutta quella pienezza di contenuto che ha la giurisdizione ordinaria giudiziaria.

L'onor. Scialoja ha portato la questione sopra un altro punto più alto, della costituzione cioè di un tribunale superiore amministrativo per la soluzione dei conflitti.

Tutti sanno che, se c'è questione spinosa e nella quale propriamente non ci sia nessuna stabilità di criterio, è proprio la questione della competenza. Non c'è stabilità di criterio per quelle considerazioni che io non ripeto, perchè sono state già troppo bene esposte dall'egregio collega, il senatore Scialoja, ma dico che le considerazioni da lui già fatte rispetto ai magistrati valgono anche rispetto a coloro che del tema han fatto materia dei loro studi; in altri termini, il difetto della giurisprudenza si riflette nella dottrina.

È verissimo che in generale quando si parla e si giudica della competenza, la mossa si prende dalla considerazione del diritto individuale: del concetto di Stato, e così del diritto dell'universale generalmente non si ha perfetta cognizione; quindi criteri assolutamente insufficienti, per i quali la questione di competenza rimane sempre come qualcosa di vago ed incerto, e le

decisioni che in tema si pronunciano son tutte decisioni di specie, nelle quali non si vede mai una via sicura da seguire.

Io unisco quindi le mie raccomandazioni a quelle dei precedenti oratori per richiamare il Governo alla considerazione di questo gravissimo problema; e dico anch'io con loro, che è venuto ormai il momento di prender coraggio a proseguire in quella via nella quale del resto ci siamo già messi (perchè se guardiamo alla legge del 1865, dobbiamo riconoscere che molto cammino si è fatto contro il pregiudizio allora dominante), dando alla giurisdizione amministrativa tutta la pienezza che ad una perfetta giurisdizione si conviene. Vintò il pregiudizio, si faccia diritto alla logica! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Marinis.

DE MARINIS. Avevo domandato la parola nella discussione generale per intrattenermi sulla questione della beneficenza. Ora però credo più opportuno di prendere la parola in tema di discussione degli articoli.

MORTARA. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORTARA. Dirò brevissime parole, per fatto personale, dovendo anzitutto fare una dichiarazione all'onorevole collega Torrigiani. Spero che l'assemblea che mi ha fatto l'onore di ascoltarmi, avrà inteso come fosse lontanissimo dalle mie parole il proposito o il concetto di esprimere, o anche di includere tacitamente, un rimprovero per la Camera dei deputati, nell'accenno che feci al ritardo che ha subito la deliberazione del progetto di legge sull'infanzia abbandonata.

Anzi ho detto che auguravo che questo ritardo fosse foriero di bene, poichè forniva il modo all'onorevole Presidente del Consiglio di studiare l'argomento e di migliorare il progetto di legge.

Del resto non mi sarei mai permesso di discutere o censurare atti dell'altra assemblea legislativa; nè il nostro illustre Presidente lo avrebbe certamente consentito.

Ad ogni modo, giacchè per fatto personale rispondo al collega Torrigiani, toccherò di volo anche della parte intrinseca dell'argomento.

Egli crede che non siano da trasformare le fondazioni dotazionali. Io invece credo che esse

si debbano devolvere a fini più moderni. Come sta il consenso, si può dire, del maggior numero di coloro che della questione si sono occupati; egli si trova invece con la minoranza.

È inutile intavolare una discussione su questo argomento; io ritengo di essere l'esponente, per quanto modesto, di quella corrente di idee che rappresenta il progresso, e debbo credere che il senatore Torrigiani sia invece, per questo tema, l'esponente di coloro che rappresentano le tendenze del passato. Il giorno in cui si dovrà prendere una deliberazione, vedremo quale di queste due correnti prevarrà.

Però il Senato ha già autorevolmente deliberato in senso favorevole alla corrente di idee delle quali io ho l'onore di dirmi rappresentante, quando votò il progetto di legge sull'infanzia abbandonata.

Il collega Torrigiani ha inoltre accennato al dubbio che se si toglie all'autorità giudiziaria la competenza a conoscere delle controversie sulle Opere pie, la tutela del diritto dei fondatori di queste Opere pie sia confiscata e il loro diritto perda ogni garanzia.

Ora, io mi permetto di richiamare l'attenzione del collega Torrigiani su quanto avevo già detto, e su quanto hanno poi confermato gli onorevoli senatori Scialoja e De Cupis, che cioè i collegi giurisdizionali del Consiglio di Stato sono organi di giustizia anche essi, sono veri e propri tribunali. Non si tratta quindi di togliere le garanzie del giudizio, ma solo di definire quale sia il tribunale competente per esso. Lungi quindi è da noi il pensiero di confiscare garanzie giuridiche a chicchessia. Vogliamo solamente stabilire quale, secondo l'esigenza della moderna costituzione dello Stato, sia l'organo di giustizia più adatto a tutelare i diritti di ogni specie, relativi alle istituzioni della pubblica beneficenza.

Non posso infine lasciare senza una specie di protesta, s'intende dal punto di vista giuridico e scientifico, una frase dell'onor. collega Torrigiani riguardo al diritto che hanno i fondatori di Opere pie di veder rispettata e osservata in perpetuo la loro volontà. Questo diritto così assoluto e illimitato non è mai stato ammesso, come già rammentai. È un assioma di diritto pubblico accettato, che non ha bisogno di essere ora di nuovo dimostrato. La perpe-

tuità dell'impero di una volontà privata in materie che si collegano al regime della vita sociale e alla utilità pubblica, è un assurdo giuridico e politico inconcepibile. La stessa volontà dello Stato, come legislatore e come governante non può pretendere ad effetti perpetui. Gli enti morali vivono e agiscono per concessione dello Stato e sotto la condizione di conformarsi alla utilità ben intesa dei cittadini.

Non ho bisogno di aggiungere altro per esaurire questo fatto personale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al ministro e al relatore.

#### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi. Domani, giorno fausto per la Famiglia Reale, lo sarà anche per il Senato. È il natalizio del Principe Umberto, conte di Salemi, che, raggiungendo la maggiore età, entra a far parte del Senato.

Noi siamo stati lieti in questi giorni di accogliere fra noi nuovi senatori due valorosi seguaci dell'eroe, che fu il Duce dei Mille; lo saremo anche accogliendo il Principe, che porta il nome della città, in cui la libertà della Sicilia fu, dopo le prime vittorie, proclamata. (*Benissimo*).

Credo che il Senato vorrà consentire che io domani mattina invii i rallegramenti e gli auguri dell'alto Consesso al Principe ed alla Duchessa madre. (*Approvazioni generali e vivissime*).

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 270 - *Seguito*);

Pensione alla vedova del delegato di pubblica sicurezza Augusto Gentilini morto in servizio (N. 282);

Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito col tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 285);

---

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1910

---

Modificazione degli articoli 98, 99 e 108 del testo unico della legge sanitaria 1° agosto 1907, n. 636 (risicoltura) (N. 227);

Frazionamento del comune di Ali in Ali Superiore ed Ali Marina (N. 281);

Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana (N. 273);

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,885.25 verificatesi nell'assegnazione di alcuni capitoli, concernenti spese facoltative, dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 236);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 277);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 17.45).

---

Licenziato per la stampa il 26 giugno 1910 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.





## XCVII.

## TORNATA DEL 22 GIUGNO 1910

## Presidenza del Presidente MANEREDI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni (pag. 2769) — Congedi (pag. 2769) — Seguito della discussione sul bilancio dell'interno: discorsi del relatore senatore Inghilleri (pag. 2770) e del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno (pag. 2779) — Su proposta del Presidente del Consiglio (pag. 2793) i senatori Garofalo (pag. 2793) e Tamassia (pag. 2793) dichiarano di ritirare il loro ordine del giorno — La discussione sui capitoli del bilancio è rimandata alla successiva seduta (pag. 2793) — Presentazione di disegni di legge e di relazioni (pag. 2779) — Comunicazione (pag. 2794).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio e della pubblica istruzione.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, *segretario*, legge:

N. 52.: Il sig. Chioni Andrea Giuseppe fa voti al Senato perchè approvi il disegno di legge per gli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie con la omissione della disposizione dei quattro anni proposti per il loro definitivo collocamento;

N. 53. I. sigg. Giuseppe e Cesare Golman fanno voti al Senato per una giusta interpretazione dell'art. 15 del progetto di legge sulle Convenzioni marittime.

N. 54. Alcuni cittadini elettori del comune di Fiesole e vicine frazioni fanno istanza al Senato perchè venga approvato il disegno di legge per la ricomposizione del comune di Fiesole.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono congedo: per motivi di famiglia i senatori Pasolini di un mese, Rossi-Martini di venti giorni e Arrivabene di otto giorni; per motivi di salute il senatore Rossi Giovanni di quindici giorni.

Se non si fanno osservazioni questi congedi s'intenderanno accordati.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11 »  
(N. 270).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-1911 ».

Come il Senato sa, fu ieri chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole ministro e al relatore.

Ha quindi facoltà di parlare il senatore Inghilleri, relatore.

INGHILLERI, *relatore*. Onorevoli colleghi; in quest'ora siamo, si può dire, quasi in famiglia e quindi posso dire due parole alla buona.

La materia che è stata trattata è veramente vasta, ha dato occasione a discorsi pronunziati da persone competentissime sulle varie questioni; ed io non posso rispondere con uguale competenza a tutte le considerazioni che sono state fatte. Farò come quell'inesperto pianista, il quale non potendo altro, fa delle ricercate nel pianoforte; completerà l'opera chi è veramente maestro nelle discipline economiche e sociali.

E prendo le mosse dal magnifico discorso fatto l'altro ieri dal senatore Garofalo intorno all'alcoolismo, materia importantissima, perchè ha una stretta attinenza ad una delle più importanti questioni sociali. Egli colla competenza che lo distingue in questa materia di ragion sociologica, ha fatto un discorso denso di cifre; ha descritto tutte le conseguenze funeste dell'alcoolismo, ed anche ha accennato ai rimedi.

Mi permetta l'egregio senatore Garofalo che io faccia delle brevissime osservazioni, perchè questo male è antico, molto antico, e ne provò l'effetto chi primo gustò *l'umor che dalle viti cola*.

Dell'alcoolismo far la storia anche in modo fuggevole sarebbe opera superflua; è cessato il tempo, in cui fiorivano come in Inghilterra i cavalieri della bottiglia; è scomparso anche il ricordo di un'osteria che vi era un tempo con questa iserizione: « Briaco per due soldi; fradicio per quattro soldi, e paglia gratis ».

Non richiamo neppure alla vostra memoria quei primi ministri, i quali dal largo bere non rifuggivano. Imperocchè un gran progresso si è fatto, e questo progresso è dovuto alla progredita educazione sociale.

Io ho la profonda convinzione che è dovuto proprio alla cultura, alla civiltà che cresce, ai principii d'igiene che si sono volgarizzati, un gran miglioramento in questa importantissima branca d'igiene sociale.

Certo è che in tutto il mondo (e credo che noi non siamo stati ultimi in questa materia) si è fatto una intensa propaganda contro l'alcoolismo; si sono cercati rimedi per svellere

dalle radici questo malanno, ma i rimedi eroici sono falliti.

I sociologi hanno suggerito, alcuni legislatori hanno ordinato norme e discipline svariate. Il professore di diritto finanziario a Parigi, il signor Algrave ha proposto il monopolio della vendita allo Stato, che purificava l'alcool già fabbricato, e ne doveva fare spaccio in bottiglie marcate. Il solo Bismarck ne tentò l'attuazione, ma il progetto non venne accolto.

La proibizione assoluta di vendita di sostanze alcoliche disposta in alcuni Stati di America non produsse le sperate utilità igieniche. Il sistema proibitivo poteva arrecare, e arrecò non scarsi vantaggi nella popolazione di contado; ma era facile presagire che dov'è grande agglomerazione e densa è la popolazione, gli aspettati vantaggi non si poteano conseguire, perchè dovendosi l'alcool vendere come rimedio le farmacie si mutavano in osterie.

In Svizzera si sono fatte inchieste, e lo Stato vi ha provveduto con il monopolio; vi è stata nel 1896 una diminuzione di consumo di alcool, ma questo fenomeno, secondo il Delamotte, fu cagionato dalle abbondanti vendemmie e quindi al maggior consumo di vino e di sidro.

Si è tentato anche il monopolio al minuto, come in Russia, ma credo che i maggiori alcoolisti siano in Russia, ove si sono avute delle esperienze non molto confortevoli.

Solo il sistema di Gotemburg in Norvegia ha prodotto ottimi risultati. Ma chi ne conosce il sistema e l'organismo, la cui trattazione è in questo momento inopportuna, si convincerà agevolmente della impossibilità della sua applicazione nel nostro paese.

Allora che cosa rimane? Io non ho mai avuto fiducia nelle leggi, che non sono in buona compagnia coi costumi.

Che cosa può fare la chiusura ad ora fissa, la distanza degli esercizi di rivendita di liquori? Voi potete mettere la distanza di 300 metri o di mezzo chilometro, ma colui che è dedito all'alcoolismo supererà tutti gli ostacoli; andrà di osteria in osteria superando 200, 300, 500 metri.

Ricordo a Firenze un giovane distintissimo, pieno di cultura, il quale la mattina non faceva altro che visitare tutti quei negozi dove c'erano liquori, superando anche grandi distanze.

Io non intendo affermare che la diminuzione

delle osterie, che si può solo ottenere con la elevazione della tassa di licenza, la chiusura ad ora determinata, anche il divieto del giuoco non possano arrecare un qualche beneficio, affermo solo che simili provvedimenti non sono adeguati alla faticosa lotta contro l'alcoolismo.

Ho molta fiducia nei mezzi morali, nella propaganda, nelle conferenze popolari, nell'opera attiva delle scuole ove con segni figurativi si potrebbero rendere sensibili gli effetti dell'alcoolismo; e se l'egregio nostro collega che, oltre di essere un ottimo sociologo è anche buon conferenziere, facesse delle conferenze popolari, l'opera sua sarebbe fattrice di un valore assai maggiore delle disposizioni relative alle licenze e agli orari.

Le leggi senza i costumi, senza le popolari cognizioni igieniche, non danno buoni risultati. Dunque in questa materia ricorrere alle leggi di sicurezza pubblica, a quelle punizioni che si danno per l'ubriachezza, non mi sembra un rimedio efficace. Si deve punire, sì, quando si contravviene ad una legge, si deve essere anche rigorosi, si deve pure non largheggiare con le licenze: questa è esecuzione di legge che va in buona compagnia col potere discrezionale dell'autorità politica, ma che tutto ciò abbia un valore pratico, efficace non lo credo. Sono convinto che il progresso dell'igiene, la cultura, l'educazione degli operai possano recare un miglioramento vero, sensibile in questa materia.

Ed ora, mi permetta il Senato, che io dica due parole in risposta all'onor. Foà. L'onorevole Foà lamentava che non vi fossero più istituti vaccinogeni di Stato e veramente anche io lo deploro. Questo istituto che sorse sotto il governo di Crispi, rese dei grandi servigi ed il primo servizio fu che ci sottrasse il paese da una specie di servitù verso la Svizzera, da cui tutto il vaccino proveniva. Produsse anche un'altra grande utilità: che si poteva dare un vaccino ottimo, purissimo e a buon mercato a tutti. E vi era anche la scuola di igiene. Ma venne una folata di vento e si distrusse tutto: istituto vaccinogeno e scuola d'igiene. Per la scuola d'igiene io credo che si fece bene, perchè dopo i servizi che aveva reso la scuola per aver volgarizzato i sommi principii d'igiene che sono ora patrimonio anche degli operai, questo insegnamento doveva ritornare proprio là dove ha sede opportuna; ma in quanto al-

l'istituto vaccinogeno io deploro che sia stato soppresso. Ma non potrei desiderare oggi il rifiorire di questo istituto, non lo potrei desiderare, perchè questo fare e disfare per poi rifare, non va; non è buon metodo questo per dar vigore alle istituzioni. Se si è disfatto, anche malamente, si vada avanti. C'è ora la concorrenza privata; forse ci sarà il vaccino non molto puro come era un tempo, non molto a buon mercato, ma sono queste le sorti, le vicende che regolano qualunque istituto.

E mi permetta anche l'onor. senatore Foà, il quale fece delle considerazioni molto assennate (perchè oltre ad essere uno scienziato è proprio un uomo che ha un criterio diritto anche nella trattazione delle materie che possono avere un'attuazione pratica) che io gli risponda brevemente sulla tubercolosi. La lotta contro la tubercolosi è grave ed è materia importantissima. Io ricordo che il compianto Bizozzero, il quale fu veramente una gloria italiana, soleva dirmi che nelle anatomie, che egli dovette eseguire, otto decimi erano tubercolotici, ma non erano morti di tubercolosi; perchè la tubercolosi è una malattia, che se trova un terreno adatto, progredisce e va innanzi, ma se il terreno non ha una coltura sufficiente, non è un terreno adatto, ed allora la tubercolosi si arresta.

Ora il lottare contro questa malattia che invade da per tutto, mi pare un'opera non soltanto buona, ma un'opera umanitaria, una vera buona azione, a cui deve concorrere lo Stato.

Attualmente dispensari antitubercolari sono scarsi, sono tre in tutta l'Italia. A me pare che si dovrebbero diffondere; e dovrebbero essere istituiti specialmente nelle grandi città. Il sorgere di una di queste istituzioni in una grande città potrebbe arrecare benefici grandissimi, perchè, le denunce non si fanno a tempo. Un povero medico che denuncia un caso di tubercolosi va a rischio di non poter più esercitare l'arte sua, perchè non troverebbe più nessuno che lo chiamerebbe. Questa è una delle più grandi difficoltà.

L'obbligo della denuncia è per legge, come è per tutte le altre malattie contagiose, obbligo di difficilissima esecuzione; i dispensari potrebbero esserne un facile e sicuro surrogato, certo sarebbero un sussidio validissimo per l'esercizio della vigilanza sopra questa terribile malattia.

Infatti il medico, il comune, il sindaco, secondo le condizioni famigliari, possono esercitare una vigilanza diretta su questi dispensari, ed essere in grado di dare soccorsi, che in certi casi potrebbero risparmiare delle vittime. In ogni modo l'istituzione di questi dispensari potrebbero se non togliere, scemare il numero dei semenzai di infezione.

Qui cade in acconcio che richiami alla memoria i voti dell'onor. Foà intorno agli ospizi marini, nei quali si ricoverano soltanto ragazzi scrofolosi e rachitici. Ora io credo che la scrofola ed il rachitismo siano due malattie che costituiscono una specie di accenno della tubercolosi. Per lo meno esse mi hanno fatto sempre questa impressione. Consentò perciò coll'onor. Foà, che il mutare questi ospizi marini in sanatori per la tubercolosi sarebbe un'opera veramente benefica, e il voto dell'onorevole Foà è voto umanitario, comune a tutti coloro che caldeggiavano i progressi igienici.

Però egli che è pratico di questa materia, avrebbe potuto avvisare anche ai mezzi di esecuzione. Questo invece non ha fatto. Io che non sono competente in materia non so quello che si potrebbe fare, ma è certo che il nostro illustre Presidente del Consiglio, che conosce la materia ed ha tutto il personale adatto a sua disposizione, può far ricercare se ed in qual modo questi ospizi marini possano essere trasformati in veri sanatori. Allora si potrebbe fare una vera cernita di coloro che, per dir così, sono predestinati, candidati alla tubercolosi, da coloro che possono temporaneamente esservi ricoverati per poi ritornare alle loro famiglie, confidando nell'opera di ricostituzione della natura, nella quale è *vis sui ipsius medicari*.

Riguardo ai medici per l'emigrazione, io credo che questa sia una materia la cui trattazione ha sede più opportuna nella discussione del disegno di legge sull'emigrazione che ora trovasi dinanzi alla Camera dei deputati. Ad ogni modo ritengo che questa partita si potrebbe disciplinare ed organizzare in modo che il medico di bordo non sia sotto la diretta disciplina dell'armatore, di cui potrebbe diventare anche mancipio, e lo Stato possa conoscere le varie e le diverse vicende, che possono intervenire a questi poveri emigranti durante una lunga navigazione.

E qui mi permetta il senatore Pierantoni che io dichiaro la mia incompetenza a dare una risposta, poichè di diritto di aviazione, del regime areostatico o sottomarino, sono totalmente ignorante. Forse il Presidente del Consiglio potrà rispondere in proposito, ma io veramente non potrei dire una qualsiasi opinione...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono anche io nello stesso imbarazzo! (*ilarità*).

INGHILLERI. Il senatore Tamassia fece delle osservazioni esattissime e savissime, ed io agli elogi che egli fece tanto al guardasigilli quanto all'onorevole Presidente del Consiglio (fu un vero inno che egli sciolse), per le disposizioni date contro la stampa e le figure pornografiche che inondano il mercato sociale con danno infinito, non di noi che siamo vecchi, ma della gioventù che deve crescere robusta, sana, vigorosa, a questi elogi mi associo con tutto l'animo mio.

Ed aggiungo che faccio mie anche quelle considerazioni (sebbene questa materia non sia proprio di competenza del ministro dell'interno), intorno a quelle benedette Corti di assise che sono diventate una specie di circo. Non è più lotta, non è più dibattito per la indagine della verità. Un tempo i processi erano persecuzione dell'imputato, oggi invece il procedimento è una ricerca, meditata, scrupolosa, per ritrovare la verità. Ebbene, cosa avviene nelle Corti d'assise, in quel luogo dove si dovrebbe studiare da tutte le parti a conseguire tale scopo? Avviene questo: il dibattito si muta in una specie di pugilato; sono dei gladiatori che lottano, io non vedo più il Ministero pubblico e gli avvocati, ma bensì dei pugilatori.

Il pubblico può ritenere che nelle Corti di assise si vuol trovare il mezzo per impressionare il giudice popolare con disviare non solo l'attenzione ma il giusto apprezzamento di coloro che debbono giudicare.

Credo che a questo stato di cose non ci sia rimedio; le leggi senza i costumi mancano di efficacia. Noi abbiamo con la Francia l'identica procedura. Chiedo di grazia, perchè in Francia non ci sono dibattimenti che durano 10, 12 mesi, con onta alla civiltà, con offesa al diritto? In Francia il procedimento più grave, più importante, non dura oltre 8 giorni. Noi non abbiamo una grande differenza fra le di-

sposizioni processuali francesi e quelle italiane, eppure la differenza nella pratica è certo enorme. Noi vediamo chi è dalla legge chiamato ad accertare un fatto obiettivamente, discutere a lungo, senza che il presidente, quasi spogliato di ogni autorità diretta, possa richiamarlo alla sincera brevità per evitare il certo pericolo di dargli la mala voce di tagliare i nervi della difesa e di non rispettare i diritti dell'accusato.

Lessi or non è guari, in un giornale, che un distinto avvocato francese che assistè ad uno dei nostri rumorosi processi, con una forma che ha l'aria di cortesia, spiegava la diversità nella differenza del metodo.

In Francia la figura psicologica dell'accusato, è descritta e lumeggiata dal presidente della Corte, in Italia questi contorni, questi rilievi, queste sfumature psicologiche sono messe in evidenza nella pubblica discussione, sono la risultante di tutti i coefficienti di fatti e di circostanze, che si svolgono nel dibattimento.

L'avvocato francese diede un giudizio nobile elevato; il vero però è che se non si provvede sollecitamente a organizzare il sistema delle perizie, se al presidente non si conferisca una piena potestà nella direzione della pubblica discussione, verrà di, se già non è venuto, che i giurati non sapranno più trovare il modo di uscire da un intricato laberinto.

Però se per dare ordine e assetto all'azione del dibattito, per rinnovare inveterate abitudini ci vogliono leggi e tempo, è in mano del Governo; è solo opera di buon volere accelerare i giudizi.

Omicidi sorpresi quasi in flagrante delitto, sono giudicati dopo parecchi anni quando dalle statistiche rilevasi che in tutto il mondo civile il processo penale entro sei mesi è compiuto; perchè da noi questa differenza? La prontezza del giudizio; la certezza della pena costituiscono la dinamica penale, fattore importantissimo della sicurezza sociale.

Capisco che questa non è materia del bilancio dell'interno, ma mi ha dato occasione di parlarne il senatore Tamassia ed io ne chiedo scusa perchè forse mi sono dilungato oltre il dovere e più che non comportava la materia:!

*Voci.* Ha fatto bene!

INGHILLERI. In quanto ai manicomi, credo che l'onor. Tamassia abbia ragione, ma è inu-

tile chiedere dei rimedi, perchè la questione è antica e fu sollevata anche quando si discusse la legge del 1904 di cui io fui relatore. E sa perchè l'Italia fu l'ultima di tutti i paesi ad avere una legge sui manicomi? Perchè si erano fatti dei progetti in cui l'ordinamento economico era mescolato coll'ordinamento giuridico, e siccome l'ordinamento economico dava occasione a grosse questioni, a difficoltà quasi insuperabili, la conseguenza era che non se ne faceva niente e tutti i progetti andavano agli archivi, cioè al cimitero dei progetti che non si vogliono condurre a porto.

La questione dei manicomi va ponderata con molta serietà; bisognerebbe anche studiare d'istituire asili separati per gl'idioti, perchè ora gli idioti vanno confusi con i veri matti, e questo produce una grande spesa, perchè il trattamento degli idioti può e deve essere diverso dal trattamento degli alienati. Io ricordo che allora si discusse intorno al patronato familiare: il nostro egregio collega Tamassia non ha fede nel patronato familiare, mentre io su questo nutro grande fiducia, perchè nel Belgio se n'è fatto l'esperimento ed è riuscito bene. Da noi, a Reggio Emilia, il patronato familiare ha dato ottimi risultati ed anche a Brescia ha dato buoni frutti. Ricordo che allora furono presentate delle statistiche in proposito, ed il prof. Tonioli in un congresso assicurava di aver fatto degli esperimenti sul patronato familiare con ottimo successo.

Il patronato familiare può dare buoni risultati, se si affidano gli alienati che non sono pericolosi, agl'infermieri del manicomio, o a persone oneste che abitano non lungi dal manicomio, per modo che si possa esercitare una vigilanza assidua e continua; in queste condizioni i patronati possono rendere ottimi servizi.

Per ora credo che questo metodo sia solo adottato in Reggio Emilia e in Brescia; ma se in queste due città l'opera del patronato familiare è stata ed è fruttuosa, perchè non deve dar buoni risultati in altre città? Facciamo questo esperimento, quando con tal mezzo si possono ottenere salutari effetti.

Ed ora mi rivolgo all'onor. Pasquale Villari che è maestro nella materia degli archivi e nelle discipline storiche.

Su quanto egli ha discusso intorno a questo tema, debbo confessare, che ha ragione, perchè si

tratta di una materia completamente negletta, trascurata. Gli archivi sono come quella prole che non ha genitori; per gli archivi non vi sono organici particolari, agli archivi non si danno tutte le cure che meriterebbero, e, pur essendovi degli ottimi impiegati, un vero ordinamento archivistico in Italia manchi.

Per poter fare un ordinamento, mi piace che sia presente l'onorevole guardasigilli, per fare un ordinamento veramente compiuto, bisognerebbe pensare ad unificare gli archivi notarili con gli archivi di Stato; forse allora ne verrebbe un gran bene.

Questa unificazione fu tentata, ma si tratta di una questione che interessa due Ministeri, e ritengo più facile di concludere un trattato di pace internazionale, che mettere di accordo due Ministeri, due vere potenze belligeranti.

Questi tentativi furono fatti varie volte, ma non vi si riuscì mai; ora il riordinamento degli archivi notarili riuniti con quelli di Stato sarebbe un grande servizio al paese; pensare agli impiegati mi sembra pure un dovere.

Il nostro Presidente del Consiglio ne ha fatto formale promessa, mi pare, alla Camera dei deputati, e ciò è arra sicura che questo riordinamento avverrà, perchè il nostro Presidente del Consiglio quando promette adempie.

E voglio sperarlo perchè, per questi archivisti, noi possiamo dire quello che io lessi in una buona relazione intorno agli archivi, cioè che questi impiegati sono come

.....quei che va di notte

che porta il lume dietro e se non giova,  
ma dietro se fa le persone dotte.

Veramente questa buona gente non giova a se stessa ma giova a coloro i quali si dedicano agli studi storici.

Io dovrei riassumere quello che ha detto l'onor. Cencelli e parlo in armonia con la seconda parte del discorso dell'onor. Scialoja.

L'onor. Scialoja trattò a lungo la materia dei comuni, ed il senatore Cencelli parlò molto di ciò che ha riguardo all'economia finanziaria delle provincie. Toccò quasi tutti i vari tributi, il loro riordinamento, ma questa è materia di lungo studio, e non può essere svolta da me attualmente.

All'onor. Scialoja domando scusa dell'omissione, non del tutto involontaria, che io ho

fatto della trattazione della materia del riordinamento dei comuni; e dico omissione non del tutto involontaria, perchè si tratta di un tema molto vasto, ed in quindici giorni io dovevo imbastire una relazione, e mi mancava il materiale. Avrei dovuto ricorrere ai Ministeri per sapere tutto ciò che è stato fatto e detto, perchè quando io scrivo o parlo voglio sapere tutto ciò che si è fatto e detto. Io voglio sapere tutto ciò che si è fatto se non per altro per essere ammaestrato in tutta la materia. Per ciò fare mi è mancato il tempo. Io però ho la profonda convinzione (e sono peccatore impenitente nelle mie convinzioni) ch'è impossibile di trattare il comune di Peretola come si tratta il municipio di Firenze. In Italia il livello guasta tutto. Come volete che si eserciti la potestà tutelare in rapporto ad un comune grosso, dove le necessità spesso sono grosse, urgenti, incalzanti, e a cui bisogna provvedere all'istante? Volete che questo povero sindaco, questa povera Giunta comunale, scriva al prefetto, alla Giunta amministrativa, e si faccia autorizzare per il prelevamento della spesa? Ciò è impossibile. Io ho potuto vedere in una grande amministrazione che in un'occasione di minaccia del colera si spese quasi mezzo milione, ma non c'era una spesa fatta regolarmente. Ebbene, volete che si dica che questo sindaco, che questa Giunta comunale, quando si trattava di tutelare, di preservare tutta intera una grossa popolazione dalla minaccia del colera abbia fatto male ad agire in questo modo? A me pare che ciò ripugni a chiunque abbia buon senso.

Perchè dunque non facciamo per legge queste distinzioni quando la necessità poi ci costringe a lasciare inerte la parola della legge, a lasciare la legge ineseguita e questo per necessità impellente di cose? Io credo che questa distinzione tra un comune e l'altro è proprio una vera e propria necessità.

Si obietta: la questione è poi matura? Io non lo so, perchè questi studi non li ho fatti, ma il Presidente del Consiglio dei ministri, che ha tutto il materiale a sua disposizione, può giudicare se la questione è a tal punto da poter essere risolta...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La questione è matura nelle carte, non nell'anima degli Italiani. (*Interruzioni*).

ASTENGO: Era matura fin da 15 anni fa, perchè 15 anni fa l'onor. Di Rudini presentava un progetto di legge al riguardo.

INGHILLERI, *relatore*. Ed ora verrò a rispondere brevissimamente ai due oratori, maestri in diritto, il senatore Mortara ed il senatore Scialoja, che svolsero in modo sintetico importantissime considerazioni. I due argomenti da essi trattati sarebbero la beneficenza ed il riordinamento della giustizia amministrativa. L'onor. Mortara prendeva le mosse del suo dire da un principio esatto e vero: le Opere pie non erano sempre sotto la diretta protezione dello Stato. È venuta la legge del 1890, che ha riconosciuto il diritto di sovranità e ammessa l'ingerenza diretta, non indiretta, nell'amministrazione delle Opere pie.

Io credo che nella legge del 1862 vi era qualche cosa che accennava anche alla sovranità dello Stato non in modo così scolpito come nella legge del 1890: la legge del 1890 decisamente ha messo la sovranità dello Stato in relazione alla materia della beneficenza. E l'onorevole Mortara accennava alle mutazioni di volontà, che si possono fare però dietro pareri delle Commissioni, della Commissione superiore di beneficenza, e con decreto sovrano. Questo diritto di mutazione di volontà è un diritto che è sempre stato riconosciuto. Anche dalla Chiesa: nel diritto ecclesiastico questa potestà di mutare la volontà dei defunti è manifesta ed incontroversa. Or bene la legge del 1890 ha affermato il diritto che ha lo Stato di poter mutare la volontà dei defunti, quando un'istituzione di pubblica beneficenza secondo le esigenze dell'età moderna non risponde più ai propri fini: allora il legislatore si mette quasi nel posto del testatore, perchè dice: il testatore voleva questo, ora le necessità sono mutate, se fosse stato vivo, avrebbe diversamente disposto. Di modo che questa potestà che esercita lo Stato è una potestà veramente di surrogazione, non è abolizione della volontà del testatore. Il legislatore surroga sé alla volontà del testatore, adoperando però il patrimonio a fini congeneri sempre di pubblica beneficenza.

Ora in questa materia io ho anche la convinzione che bisogna andare un po' lentamente e cautamente perchè se si abusa di questa potestà si essicca la fonte della beneficenza; effetto dell'abuso sarebbe che chi volesse oggi

disporre del patrimonio proprio, potrebbe arrestare l'opera sua e dire: Forse domani verrà un legislatore che distruggerà tutto ciò che è opera della mia volontà. Bisogna andare dunque molto cauti, bisogna che l'opera del legislatore sia tale da poter convincere tutti che la mutazione è vera opera di surrogazione alla volontà del testatore e che non è arbitrio. Ora il movimento contro questo diritto di sovranità e contro l'esercizio di esso è molto accentuato: quindi il senatore Mortara proponeva un provvedimento che a me pare importante e che può anche dirsi urgente.

Non vi è questione che si dibatta innanzi al Consiglio nelle sedi giurisdizionali in rapporto o a concentramento o a mutazioni di volontà, in cui non c'è una deduzione che ha valore secondo alcuni di spogliare della sua giurisdizione il magistrato amministrativo. La deduzione è questa: voi potete conoscere degli enti di diritto pubblico, però tema della controversia è un istituto familiare, privato, voi non potete esercitare la vostra giurisdizione. Ed ecco che con queste deduzioni si spoglia della sua giurisdizione o la IV o la V Sezione, per poter andare avanti nel giudizio. Ora se con la legge del 1904 si è finalmente riconosciuto il carattere giurisdizionale delle due Sezioni, io non comprendo perchè le Sezioni giurisdizionali non possano pronunciarvi. Non si tratta di conoscere ciò ch'è ragione privata, ma esse che son chiamate a giudicare di rapporti che si fondano sopra ragioni di diritto pubblico, mancano di competenza a conoscere e giudicare se un ente è di diritto pubblico, e dargli, esaminandone gli elementi, il *nomen iuris*? Sono giurisdizionali e non possono giudicare di ciò che è materia propria sol perchè piace a un difensore di asserire che si tratta di una istituzione familiare? Solo la proposta del senatore Mortara può togliere questo, che è inconveniente grandissimo; perchè bisogna avere la convinzione che la giustizia amministrativa intanto può rendere grandi servizi allo Stato, in quanto è sollecita e pronta nella sua azione. Il giorno in cui o per necessità di cose o per cavilli di avvocati si dovesse indugiare per anni per venire ad un risultato definitivo, la giustizia amministrativa non potrebbe dare più grandi risultati. Io di gran cuore accetto il provvedimento proposto dall'onor. senatore Mortara.

Ed ora vengo al tema a cui m'invitava il senatore Scialoja. È vero, *tractant fabrilia fabri*; ma nessuno è più esperto artefice di lui nella materia, che con stupendo discorso ha trattato, per modo che il campo può dirsi mietuto, rimanendomi la fatica del povero spigolatore.

Sul Consiglio di Stato mi siano consentite brevissime considerazioni, non già per fare una divagazione scientifica, ma solamente per esporre quello che ne pensa una persona che ha un po' di esperienza, un po' di pratica.

A me pare che il Consiglio di Stato abbia molta materia che si potrebbe agevolmente sfrondare. Vi sono infatti materie in cui l'opera del Consiglio di Stato, nelle Sezioni consultive, non produce nè può produrre utilità alcuna. Per esempio, quella delle transazioni. Io ho avuto occasione di maneggiare una grande quantità di transazioni, alcune importantissime. Esse vengono al Consiglio di Stato quando già le parti hanno concordato il progetto di transazione. Le prime volte, quando io studiavo quei fascicoli, mi sembrava che qualche cosa di meglio si sarebbe potuto fare. Ma quando andavo in sezione per riferirne, ne proponevo l'approvazione, perchè le parti che ne conoscevano il contenuto, se ne sarebbero gioiate innanzi ai tribunali che sanno non essere i Ministeri arrendevoli a larghe concessioni, per conseguire utilità maggiori.

Il Consiglio di Stato non interviene durante la discussione dei patti, ma è chiamato a dar parere su transazioni bell' e fatte e concordate.

Ora qualche volta è accaduto che nell'intendimento di migliorare le condizioni, il Governo ne ha avuto il malanno e l'uscio addosso. Si fanno spesso osservazioni opportune, che possono dirsi divagazioni, ma finalmente si propone l'approvazione di quei progetti di transazione, anche quando meritavano qualche ritocco.

Inoltre c'è tutta la materia dei contratti. In questo a me sembra che potrebbe bastare benissimo il solo parere dell'Avvocatura generale erariale. Il Governo si potrebbe limitare a sottoporre all'approvazione del Consiglio di Stato soltanto i contratti più importanti.

Vi sono poi i regolamenti, su cui mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio.

Attualmente avviene, che dopo che un regolamento è stato studiato per mesi e mesi in un Ministero, si richiede che il Consiglio di Stato lo esamini e lo approvi in pochissimi giorni pretessendo spesso ragioni di scadenza di termine, sempre di urgenza grandissima nell'interesse della pubblica Amministrazione.

Sono stato qualche volta relatore di regolamenti, che erano veri codici. Il Governo, come è suo costume, mette lo sprone ai fianchi per un sollecito parere. Ora l'esame di un regolamento oltre ad uno studio esauriente di ogni articolo del regolamento medesimo richiede anche uno studio profondo della legge, per giudicare se la esplica, vi supplisce o la innova. Il Consiglio di Stato questo studio ordinariamente non lo fa, perchè non lo può assolutamente fare.

Bisognerebbe perciò vedere di trovare un provvedimento per rimediare a questo inconveniente.

Viene ora il ricordo malinconico del ricorso in via straordinaria al Re. Questo è un avanzo medioevale, una stanca memoria d'un mondo che fu. La giurisdizione deriva dal Re, ma non si deve esercitare dal Re, secondo il diritto pubblico moderno.

Che cosa significa questo ricorso in via straordinaria al Re? Non ci sono forse delle giurisdizioni le quali possono pronunziarvi in ultima istanza?

Io sono un peccatore impenitente, perchè è in me antichissima convinzione, che questo ricorso in via straordinaria è una reminiscenza di un mondo vecchio che non può risorgere.

Si sono create le giurisdizioni del Consiglio di Stato, opera veramente salutare. È l'opera del Crispi, stata poi svolta con grande intelletto d'amore dall'onor. Giolitti. Questa giurisdizione amministrativa è nata in mezzo a cento sospetti.

Io non faccio la storia di questo tema, poichè essa sarebbe troppo lunga; ma ricordo una monografia di un illustre scrittore francese, del De Broly, che si fece paladino della giurisdizione unica. Ed egli aveva ragione poichè il contenzioso amministrativo francese rappresentava una vera invasione del potere amministrativo nel giudiziario.

È noto che tutto ciò che è materia contrattuale dello Stato, è deferito alla cognizione

del Consiglio di Stato francese, come nel nostro antico contenzioso amministrativo, e questo era intollerabile; perchè a cose eguali, secondo un giureconsulto tedesco, convengono norme eguali, e lo Stato, quando contraendo prende la veste di privato, dee correre la fortuna che corrono i privati dinanzi ai tribunali ordinari.

Venne il Belgio, che nel 1830 rivendicava la sua indipendenza e la sua libertà e s'innamorò della unità di giurisdizione; ma siccome i giureconsulti si accorsero che vi erano atti amministrativi che offendevano certi diritti, ne venne quella giurisprudenza che fu tradotta in una disposizione della legge del 1865, che cioè non si può impugnare un atto amministrativo come atto amministrativo, perchè, per la divisione dei poteri, l'autorità giudiziaria non può nè modificarlo nè revocarlo, ma si può domandare il risarcimento dei danni, perchè l'atto ha offeso un diritto dei privati. Come si vede, è una  *fictio iuris* , perchè in sostanza si giudica della portata giuridica e quasi sempre della legittimità del provvedimento amministrativo.

Ma per il Belgio veramente la cosa poteva andare poichè era un rimedio che si concedeva ai privati per la tutela delle proprie ragioni. Ebbene, questa giurisdizione amministrativa si mette ora in rilievo da giureconsulti del Belgio ed io ricordo le belle monografie dell'avvocato Picard, che invoca l'istituzione di veri e propri tribunali amministrativi, poichè i rapporti di diritto pubblico, che creano interessi e che la legge protegge, devono avere un giudice.

Ma nel 1865 ci fu il feticismo della unicità di giurisdizione, e questo feticismo derivò dal fatto che il contenzioso amministrativo arieggiava a quello francese, rappresentava una vera invasione del potere esecutivo nel potere giudiziario.

Si va allora, come avviene nelle cose umane, da un estremo all'altro; si voleva troppo da parte dello Stato, e per una specie di reazione si abolirono i tribunali amministrativi, tutto fu deferito all'autorità giudiziaria, si levarono altari alla giurisdizione unica, quando sulle rovine del contenzioso amministrativo sopravvivevano molte altre giurisdizioni, ch'esercitavano un vero e proprio potere giudiziario.

Ma nel 1865 si mise in rilievo la necessità di un tribunale amministrativo, ed io ricordo a questo proposito il magnifico discorso del senatore Rattazzi che fu uno dei campioni di quella discussione insieme al Crispi e al Cordova. Ebbene, dopo il 1865 si cominciò a sentire il bisogno di provvedere a che vi fosse un giudice che pronunziasse sopra certi rapporti di diritto pubblico e allora venne la legge del 1888. Ma come nacque questa legge? Nacque senza dubbio in mezzo a sospetti e diffidenze; si negò a quest'alta magistratura quel ch'è concesso al conciliatore. Appena si pronunziava la parola dritto, il tribunale supremo amministrativo era temporaneamente spogliato della sua giurisdizione, la Cassazione doveva decidere della competenza.

Però con la legge del 1904 si è fatto un passo innanzi. Ma non c'è altro da fare?

Vi sono varie questioni da risolvere.

La prima può dirsi questione urgente.

È necessario prendere provvedimenti che possano rendere ancor questa istituzione, più vigorosa e più pratica nei risultati. Nel modo come funzionano le giurisdizioni, mi permetta il Presidente del Consiglio, di dichiarare che la giustizia amministrativa, anzichè essere riparatrice, è spesso perturbatrice dell'amministrazione dello Stato; E perchè? Forse i pronunziati non sono conformi alla legge? Sì, sono conformi alla legge, ma giungono troppo tardi; quando si tratta di nomine o di graduatorie già pubblicate nei bollettini ufficiali, si pongono in essere non poche relazioni giuridiche. Ora se le Sezioni giurisdizionali, che devono fare il proprio dovere, si convincono che vi è stata una violazione di legge o di regolamento nelle graduatorie e nelle nomine e le annullano; qual'è la conseguenza di questo provvedimento? Che manda a gambe all'aria l'amministrazione. La giustizia amministrativa ha un grandissimo valore, ma bisogna che i suoi pronunziati vengano sollecitati e giungano opportuni, in modo che la legge violata e il regolamento offeso abbiano una pronta riparazione, in tempo in cui nessun altro interesse sia nato e posto in essere, onde l'annullamento di quel provvedimento non produca poi quei dannosi effetti che nella pratica si lamentano.

Ora dunque il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, dovrebbe provvedere vera-

mentè e seriamente a questo inconveniente. Ci sono degli arretrati; noi facciamo l'udienza che finisce alle sette, che volete che si faccia di più, quando il personale è così scarso e quando il consigliere non può che scrivere due decisioni e preparare due relazioni in cinque giorni? E le decisioni si studiano con tutta la cura, con non poca attenzione si leggono in Camera di consiglio.

Mi sembra questo dunque un bisogno urgentissimo a cui si dovrebbe provvedere. Io relatore, non posso che sottomettere all'attenzione del Presidente del Consiglio una vera necessità di ordine amministrativo ed invocarne i provvedimenti, ed aggiungo che ho la convinzione che questi provvedimenti verranno, perchè ciò fa parte del programma del Governo.

Si potrebbe forse senza grande dispendio istituire il Tribunale amministrativo, come in Germania ed in Austria. Il senatore Scialoja ha messo in evidenza, ieri, le incongruenze, le note stridenti che esistono tra le varie Sezioni. Ma credete che il buon pubblico possa giudicar bene, quando la Sezione giurisdizionale annulla un provvedimento emesso su conforme parere della Sezione consultiva? Devono dire: ma che Consiglio di Stato è questo! Una Sezione dice una cosa, e le altre ne dicono un'altra! Io parlo del grosso pubblico, perchè debbo poi dichiarare che spesso, dinanzi alla Sezione giurisdizionale, i termini della contestazione mutano sostanzialmente, perchè c'è una difesa larga, una difesa tale che vi porta sopra un altro terreno la controversia. Ma il pubblico queste cose non sa, egli sa che c'è un provvedimento emesso sopra conforme parere della Sezione consultiva, parere che non è accettato dalla Sezione giurisdizionale. Questo inconveniente con l'istituzione di un tribunale amministrativo distinto, e composto di un personale che avesse certe garanzie, si toglierebbe del tutto. I giudici di questo tribunale dovrebbero avere le garanzie che hanno tutti gli altri giudici. Badate, io ho la convinzione che il carattere e l'indipendenza siano virtù d'animo, non un portato di decreti o di garanzie ufficiali; non ci ho creduto mai, ma il pubblico ci crede, e quindi queste garanzie ci vogliono.

Noi del Consiglio di Stato non abbiamo queste garanzie, abbiamo la garanzia dal Consiglio dei ministri che è un corpo politico; ga-

ranzie politiche non occorrono ai corpi giudiziari, ma garanzie giuridiche; quindi noi non abbiamo nessuna garanzia; pur tuttavia non erro affermando che facciamo sempre il nostro dovere dinanzi a tutti, anche dinanzi ai ministri che emanano provvedimenti di ordine amministrativo.

Istituendo un tribunale amministrativo, io credo che sarebbe utile, forse necessario, di definir meglio i limiti della giurisdizione. Se il riconoscimento di un interesse fondato sopra una ragione di diritto pubblico, protetto dalla legge, porta con sè come conseguenza una utilità economica come un aumento di stipendio, si tocca forse il diritto civile? Se si deve riconoscere la stabilità dei medici condotti fondata sopra una ragione di diritto pubblico amministrativo e per un interesse collettivo, si tocca forse il diritto civile quando sempre dipende il riconoscimento dal giudizio che si deve fare sopra atti della pubblica Amministrazione, sopra la validità di deliberazioni dei Consigli comunali? E si può logicamente e anche giuridicamente distinguere, anzi scindere la materia dei consorzi, attribuendo all'autorità amministrativa la cognizione della legalità della costituzione dei consorzi, all'autorità giudiziaria quella del contributo, che ha per base il modo di costituzione, elemento fattore del contributo?

Ecco perchè io chiedo che siano ben definiti i limiti delle varie giurisdizioni del nuovo tribunale, e questa opera ritengo sia veramente proficua ed utile.

Se il Governo venisse nell'idea d'istituire un tribunale amministrativo, s'imporgrebbe anche come necessità la costituzione di un tribunale dei conflitti; perchè quando c'è un conflitto fra due giurisdizioni, delle quali una deve decidere sopra un ordine giuridico privato, e l'altro sopra un ordine giuridico di ragione pubblica, chi giudica? Una delle due giurisdizioni no; e non perchè sia umano che ogni giurisdizione tiri a sè quanta più materia è possibile no, questo sospetto è lontano dall'animo mio; ma io ritengo che la giurisdizione amministrativa può trovar sempre un rapporto di ragione pubblica, e l'altra che decide di ragione privata può trovar sempre un rapporto di diritto privato. Nel conflitto occorre quindi un tribunale che dirima questi conflitti. L'istitu-

zione poi di questo tribunale non porta spesa, perchè sarebbe composto, come in molti paesi, da consiglieri di Stato, da giudici di Corte di cassazione.

Io credo che tutto questo sia opera degna dell'attenzione del Presidente del Consiglio; non affermo che siffatta opera possa formare un monumento *aere perennius*, ma ho la convinzione che se alle sue benemeritenze d'ordine sociale e politico egli potesse o volesse anche aggiungere questa, cioè di rifare l'ordinamento della giurisdizione amministrativa, lascerebbe un ricordo memorabile, degno dell'uomo che vi porrà mano, metterebbe su basi meno fragili il concetto dello stato di diritto, assicurerebbe la vita di un istituto che ha una importanza grandissima giuridico-sociale. (*Approvazioni vivissime. Molti senatori si recano a stringere la mano all'oratore.*)

#### Presentazione di un disegno di legge

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. A nome del ministro dell'istruzione pubblica, ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407, contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari ».

Domando che questo disegno di legge sia inviato per il relativo esame alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge.

L'onor. ministro chiede che esso sia inviato alla Commissione di finanze.

Se non vi sono opposizioni, la sua domanda s'intende accolta.

#### Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Maggiore assegnazione al capitolo 143 del

bilancio delle poste e dei telegrafi (parte straordinaria) per l'esercizio 1909-910.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Finali della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

MAZZA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAZZA, *relatore*. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria;

Specialisti tecnici civili da assumersi temporaneamente in servizio dall'Amministrazione militare per lavorazioni nelle costruzioni di artiglieria e del genio.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Mazza della presentazione di queste due relazioni, le quali saranno stampate e distribuite.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione del bilancio dell'interno. Do facoltà di parlare all'onorevole Presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli Senatori, le discussioni di questi giorni sul bilancio del Ministero dell'interno assunsero proporzioni così alte e furono discusse con considerazioni così nuove e importanti che, di averle udite e seguite quale ministro dell'interno, ne ebbi grandissimo compiacimento e in me stesso mi esalto. Seguirò gli oratori, ai quali la brevità del tempo non mi consente di rispondere punto per punto, nelle loro principali osservazioni. E primieramente più per cortesia di collega (siamo professori insieme all'Università di Roma) che per competenza della materia, cercherò di rispondere in poche parole alle raccomandazioni che mi volse l'onorevole senatore Pierantoni il quale, se bene ho afferrato il senso del suo discorso, desiderava che il Governo italiano si facesse iniziatore di un convegno internazionale inteso a lasciar libero dai dirigibili e dagli areoplani il regno dell'aria, il profondo regno dei mari dai sommergibili e dai sottomarini. Quando egli mi faceva questa proposta, mi veniva alla mente un pensiero del nostro grande Leonardo il quale

avèva scoperto il modo di costrurre i sommergibili « coi quali potèa rimaner sott'acqua quanto gliel permetteva il bisogno di alimentarsi ». Ma esitò se dovèssè far pubblica questa scoperta e, quantunque fosse un contemporaneo del Rinascimento e non avesse molti scrupoli morali, tuttavia nascose il disegno della nuòva macchina « per cagione - ei dice - della malvagità degli uomini che se ne servirebbero per assassinare il fondo del mare, squarciando i navigli e sommergendoli coi loro equipaggi ». Ma questo pensiero di Leonardo non mi pare che sarebbe accolto oggidì dall'umanità, quale noi la vediamo e la conosciamo! E poichè mi parrebbe il peggiore dei propositi quello di fare un invito ai popoli civili, con la certezza di rimanerè inascoltato, l'on. Picran-toni mi consentirà di non assumere la responsabilità di questo appello specialmente per noi che oggi venuti ultimi, siamo costretti ad accendere in bilancio la spesa di 10 milioni per i dirigibili. (*Si ride*). Come antico ministro del tesoro, sarei lietissimo che si potèssè dire nel mondo una parola ascoltata su questa materia, ma so che cadrebbe nel vuoto. (*Bene*):

Il senatore Garofalo ha con dottissima argomentazione illustrato il flagello dell'alcolismo, e lo faceva nello stesso giorno nel quale, per tenere un impegno preso con la Camera dei deputati, volgeva ai prefetti del Regno alcune domande contenute in una circolare già di pubblica ragione; è inutile perciò che affatichi il Senato leggendola o riassumendola.

Questa circolare mira a preparar un disegno di legge sui dati nazionali dell'alcolismo, il quale con la vita industriale si svolge.

Ricordo che fin dal 1869 ne parlai con un uomo di Stato, di cui non posso ricordare il nome senza emozione, Quintino Sella. Insieme a lui avevo preparato un piccolo progetto di legge, che poi i gravi affanni della vita italiana ci impedireno di curare, intorno a questa materia. Esso consisteva in tre principali provvedimenti, che si desiderano ancora come essenziali in una legge contro l'alcolismo. E sono quelli che avrò l'onore di mettere innanzi al Parlamento, se rimarrò a questo posto.

Il primo, e in questo dissenso dall'eminente relatore, intendè a elevare al massimo grado di tolleranza la tassa sull'alcool, magnifico strumento di tassazione in tutti i paesi, a cui fanno

appello i ministri del tesoro, che si santerò assolti dall'opinione pubblica, perchè riscuotendo molto sentono anchè di giovare alla causa dell'umanità: due cose che il ministro del tesoro non può sempre insieme curare. (*Approvazioni - Urità*).

Così è sorto l'ultimo provvedimento del Governo inglese, il quale ha innalzato la tassa sull'alcool a un'aliquota che noi non tollereremmo giammai, intorno alle 500 lire all'ettolitro.

L'Italia, pur curando gl'interessi della enologia, in ciò sta la grande difficoltà della materia, e senza ricorrere al monopolio, potrà trarre da 20 a 30 milioni in più dalla tassa sull'alcool, necessari al nostro erario, come vedremo in appresso quando dovremo mettere a riscontro tutte le domande che il cuore ci detta con la realtà delle nostre finanze, le quali non sono quelle fiorenti negli anni scorsi. (*Bene*).

Il secondo provvedimento che allora, nel modesto disegno di legge ideato col restauratore della finanza italiana, seguiva quello del rialzo delle aliquote, riguardava la diminuzione degli spacci.

Anche qui lievemente dissenso dal nostro relatore. Certamente le tentazioni crescono in ragione diretta delle occasioni di fallire, ed è fuor di dubbio che tutta la lotta che, specie in questi ultimi tempi, ha continuato con maggior ardore in Inghilterra tra il partito conservatore, che proteggeva la moltiplicazione degli spacci alcolici e il partito liberale inteso a diminuirli, ha la sua ragione in un fondamento di verità.

È strano come, secondo i paesi, mutino i colori politici in questo argomento. In Francia è il partito democratico che difende i bettolieri; sono i conservatori che li combattono. In Inghilterra avviene tutto l'opposto e spero che in Italia liberali e conservatori si uniranno insieme per cercare di diminuire questo flagello facendo severamente il loro dovere verso la virtù maestra della temperanza. (*Approvazioni*).

Il terzo provvedimento, a cui quel disegno di legge mirava e che considero quale principio ispiratore di ogni sana politica, è quello di moltiplicare le occasioni del bene accanto al male, diffondendo in ogni momento e con l'aiuto dello Stato, le istituzioni, le società di

temperanza e le bevande non nocive, cercando di fare per esse l'opposto di quanto si dovrebbe usare per l'alcool: per questo bisogna elevare la tassa all'ultimo grado, per quelle diminuirla secondo lo consentano le condizioni della finanza. (*Bene, bravo*).

Questa fu l'opera seguita dal legislatore inglese che aumentò il dazio sull'alcool e ha sgravata la tassa sul thé, la bevanda nazionale della salute. (*Bene*).

Ma questa materia sarà presto argomento di una pubblica discussione nel Parlamento. E nessun consenso più degno e più idoneo a esaminarla per il primo che il Senato del Regno, a cui presenterò i provvedimenti contro l'alcolismo. (*Bene*).

L'onor. senatore Garofalo lodava il prefetto di Udine, e io mi associo alla sua lode per i provvedimenti che prese in favore della pubblica temperanza. Biasimava invece il senatore Garofalo, come può biasimare lui nella cortesia dell'animo suo che si epiloga in una parola dolcemente ammonitrice, il prefetto di Venezia perchè aveva permesso la moltiplicazione delle bettole in quella città. Più che al prefetto rivolgerei rimproveri alla questura di Venezia, che va riordinata; il che consolerà certamente l'animo del senatore Di Brazza. (*Si ride*).

Dovrei dare anche lode, se non fosse presente, al prefetto di Roma, sotto la cui gestione le bettole diminuirono di più che 400; e visti i costumi della città di Roma, non è piccola vittoria contro l'alcolismo. (*Si ride*).

Ma noi non possiamo soltanto con provvedimenti di polizia combattere questo flagello, bisogna far delle leggi sul tipo di quelle indicate; sull'esempio della Svizzera, dovremo proibire e dare la caccia a certe bevande attossicanti gli organismi, che intaccano la razza e sono dappertutto perseguitate, tranne nel nostro paese. Alludo, fra le altre, all'assenzio. (*Bene, bravo*).

L'onor. senatore Garofalo ricordava che la crisi enologica dell'abbondanza ha introdotto in alcune parti d'Italia il contratto di bere a piacimento, a quarti d'ora, a minuti, a ore. E io ricordo che avendo appartenuto a una società di temperanza, alla quale ancora sono iscritto, reclamai contro questa facilità e fui accusato quale avversario della enologia nazionale.

Dico questo perchè non passerà facile un provvedimento di tal fatta; dovremo certo lottare contro una fitta rete d'interessi e anche in questa occasione invocare l'aiuto della pubblica opinione e di autorevoli società per ottenere la salutare vittoria. (*Approvazioni*).

Dopo il senatore Garofalo ha parlato con dottrina, che non mi permetto neppure di giudicare, poichè sono un laico rispetto a un ecclesiastico, come direbbe un dotto del medio-evo (*si ride*), il senatore Foà.

Il senatore Foà ha invocato la restituzione dell'antico Istituto vaccinogeno dello Stato, e pur dissentendo dal nostro relatore, col quale consento in tanti punti, non avrei alcuna difficoltà. Questa del resto è anche l'opinione della nostra benemerita Direzione generale di sanità pubblica, nè avrei alcuna ragione contraria alla rinascita di questo Istituto.

Se in tempi passati non si apprezzava abbastanza questa azione riparatrice dello Stato, se l'incompetenza degli uomini o la furiosa cura delle economie necessarie hanno distrutto una provvida istituzione, non vi è alcuna contraddizione a ristabilirla secondo le esigenze dei tempi nuovi.

L'esperienza ci insegna che l'industria privata produce la materia necessaria alla vaccinazione, ma non la prepara sempre pura e nella quantità richiesta; onde io penso che un istituto di Stato, condotto modestamente, ma con competenza tecnica, come a esempio, quello del chinino, potrà esercitare una influenza purificatrice sulla stessa industria privata, la quale noi non vogliamo distruggere, ma controllare in una materia riguardante la salute pubblica e dove l'interesse pubblico deve prevalere agli appetiti individuali. E va data lode alla nostra Direzione generale di sanità per le cure con cui, con purissime materie vaccinogene, va provvedendo all'innesto degli emigranti, tanto che alle volte è andata a comperare i vaccini all'estero, ivi soltanto trovandoli in condizioni purissime.

Su questo punto sono d'accordo con l'onor. Foà.

Il senatore Foà però dipingeva a caratteri troppo foschi lo stato dell'igiene pubblica in Italia. Se avessi il tempo dimostrerei come la mortalità generale da dieci anni a questa parte sia diminuita, le malattie infettive scemarono,

la guerra vittoriosa fatta alla pellagra sia riuscita mirabilmente.

A questo proposito citerò alcune cifre, se me lo permette il Senato, perchè gioveranno anche a coloro che studiano le condizioni igieniche dell'Italia all'estero e non sono spesso indulgenti e giusti verso di noi. I pellagrosi nel Regno erano nel 1899, 72,603 e si sono ridotti a 41,768 nel 1909. La mortalità per pellagra di 117 per milione di abitanti nel 1888, di 141 nel 1890, discese a 39 per milione nel 1908.

Il numero dei maniaci pellagrosi (mi duole che non ci sia presente il senatore Foà, perchè potrebbe apprezzare bene il valore di queste cifre, ei che ha parlato dei rapporti della pellagra coi maniaci) ricoverati nei manicomi a carico delle provincie, i quali nel 1898 costituivano il 7,9 per cento di tutti gli alienati, nel 1908 erano ridotti al 3,5 per cento.

Tutto ciò esprime indiscutibilmente un miglioramento nel benessere generale, una cura più sottile contro questa malattia, ma prova anche che i provvedimenti di Stato non fallirono. I forni rurali salirono da 77 a 1395, gli essiccatoi di granoturco da 179 a 562. I pellagrosari da 14 a 22; il sale di cucina distribuito gratuitamente ai pellagrosi e alle loro famiglie, che nel primo anno finanziario 1904-905 fu di chilogr. 8833, è giunto a chilogr. 11,903.00 nell'esercizio 1908-909. È una sufficiente distribuzione di sale gratuito che entra nelle famiglie, povere di sostanze e povere di sangue, di tanti infelici, ai quali lo Stato esattore, per la prima volta, non guarda con viso arcigno, ma con forme umane e riparatrici. (*Vive approvazioni*). Così io avrei numeri meno tristi di quelli enunciati dal senatore Foà sulla tubercolosi. Per esempio, leggo qui una statistica, che indica i morti per tubercolosi nei vari paesi del mondo, e per quel valore che possono avere in questa materia le statistiche comparate (valgono sempre più di quei pessimismi e ottimismo tratti soltanto dal nostro cervello), nei morti di tubercolosi l'Italia è tra il 2° ed il 3° posto. Quindi conosce dei paesi, i quali hanno delle rivelazioni più tristi delle nostre!

Così dalle stesse carceri si trassero degli ospitali contro i tubercolosi degni della massima considerazione e che ottennero i migliori effetti; i tubercolosi si avviano in una delle nostre

isole e vi ottengono guarigioni notevolissime. E a questo punto mi consenta il Senato una considerazione, la quale consiglia anche i più illustri professori di siffatte materie una qualità che a noi; che non ce ne intendiamo bene, spetta di diritto, la modestia. (*Si ride*).

Il Senato sa che tutte le nostre ipotesi sulla cura della pellagra si riassumono negli studi di uomini illustri e specialmente nel nome di un morto glorioso, il prof. Lombroso. Egli aveva dimostrato che la malattia della pellagra era una specie di intossicamento del sangue dipendente dal mais guasto. Ora tutti gli studi recenti, non so se esaurienti, condurrebbero invece a conclusioni opposte, come ha ricordato ieri il senatore Cencelli. Ci sarebbe, cioè, un bacillo della pellagra! Io non so, perchè non me ne intendo di questa materia, chi abbia ragione tra i contendenti, ma sono sicuro che, qual si sia la cagione della malattia, i rimedi i quali, più che per scienza, per una intuizione delle cose, si sono escogitati, alimentazione sana, un po' di vino buono, il sale gratuito, ricoveri in condizioni migliori, ecc., hanno raggiunto il loro intento, mentre i dotti discutono ancora intorno alla ricerca del male. (*Benissimo. — Approvazioni*).

Così al senatore Grassi, che qui ci ha parlato con la sua consueta competenza intorno al kala-azar e alla febbre di Malta, rispondo augurando che egli, così profondo intorno a questi studi, associ le sue indagini a quelle della Direzione della sanità pubblica, dove non furono mai interrotte, per combattere il nuovo flagello. Imperocchè le necessità dei traffici vanno stringendo sempre più i rapporti fra il paese nostro e quelli che vedono infierire, le tristi malattie, le quali rendono sempre più urgente lo studio della cura.

All'on. Lamberti, che mi raccomandava i minorenni e gli istituti dei corrigendi che li ospitano, e con parola commossa metteva in luce il valore morale, oltre che sociale, di sì nobili istituzioni, e specialmente mi additava le benemerienze dell'Istituto di Firenze (che io conosco), non ho che una parola a dedicare. Tutto quanto egli ha detto è giusto, anche quando ricordava che il Ministero ai corrigendi inviati in questi istituti, non dà una retta corrispondente alla spesa che essi fanno.

Prima si trattava di 80 centesimi per ogni

corrigendo, poi fu corrisposta una lira; ma riconosco che anche la lira è insufficiente e bisognerà accrescere la contribuzione in proporzione all'aumento del prezzo di tutte le cose.

E io mi volgo qui al ministro del tesoro, il quale ha le resistenze anche maggiori di quelle che io avevo una volta, e gli dico che bisogna mettere in accordo la necessità delle cose con l'aumento di siffatte spese. E prometto al senatore Lamberti che nel prossimo bilancio vincerò la santa avarizia del pubblico denaro; che contrassegna il mio amico Tedesco (*viva ilarità*); regolando anche siffatta questione.

Intanto, poichè mi ha raccomandato in modo particolare l'Istituto di Firenze, gli dirò che ho già raccolto nei residui del bilancio del Ministero dell'interno, a fine d'anno, quanto era possibile per dare a esso un sussidio, sempre minore dei benefici che compie. (*Approvazioni*).

L'on. Tamassia mi parlò di molte cose, nelle quali riconosco più che mai la mia incompetenza; di pazzi furiosi e tranquilli, ecc. (*Si ride*).

Già gli rispose con la sua sagace e serena parola piena di bonomia, qualche volta non scevra di artistiche ironie, il nostro relatore. (*Si ride*). Anche qui prego il Tamassia di considerare che, caso non raro, spesso noi domandiamo ciò che si è già ottenuto. (*Si ride*). Egli mi raccomandava, dipingendomi la triste condizione delle prigioni di Venezia, ricordo delle antiche, di presentare un disegno di legge per provvedere di urgenza a un nuovo carcere. Ora in un progetto che sta dinanzi alla Camera dei deputati è autorizzata l'assegnazione straordinaria di 3 milioni e mezzo per la costruzione di due carceri giudiziarie, uno a Venezia e l'altro a Bari, di un sanatorio criminale a Monte Sarchio, e di due riformatori a Cagliari e ad Airola.

Questa assegnazione di 3 milioni e mezzo è divisa in sei esercizi e nel 1910-911 comincia il primo stanziamento. Certo che se l'Italia volesse pagare il tributo che deve a questi istituti carcerari, costruendoli come li desidera oggi la scienza penale, avrebbe bisogno di parecchie decine di milioni. Ma è uopo coordinare il fine ai mezzi, cioè, alle necessità del bilancio; intanto ogni anno qualche progresso si fa. Così nell'ultima disciplina dei nostri manicomi e negli ultimi regolamenti, molti dei desideri

espressi dal senatore Tamassia trovano il loro appagamento; e i pazzi che si distinguono in furiosi, tranquilli, non pericolosi, possono anche essere messi a domicilio presso famiglie particolari.

Le istituzioni belghe, che non sono moltissime neppure nel Belgio, cominciano a disgnarsi, con effetti utili, anche nel nostro paese. (*Approvazioni*).

In una sola cosa non posso consentire col mio amico l'on. Tamassia, nel voler accollare una parte del carico dei manicomi ai comuni, per sgravarne le provincie. Tra questi due enti egualmente sofferenti, la provincia e il comune, chiamati a pronunziarsi per suffragio universale, gli Italiani riconoscerebbero che il comune è ancor più tormentato e addolorato della provincia. (*Vive approvazioni*). Non è quindi possibile risolvere il problema come l'on. Tamassia ha indicato. Ma di questa aspra questione delle finanze dei comuni e delle provincie, sulla quale mi ha interrogato l'on. senatore Cencelli, chiedendo a me delle esplicite dichiarazioni, fra breve farò qualche cenno al Senato.

Infine, l'onorevole senatore Maragliano vorrebbe avocare allo Stato il servizio dei medici condotti, vorrebbe accrescere le spese per i provvedimenti in caso di epidemie e di endemie, affermando che l'azione preventiva è poco curata dalla Direzione della sanità e si provvede soltanto quando il male è scoppiato. Inoltre vorrebbe accrescere il numero dei medici provinciali, dei medici di porto e delle guardie di sanità marittima.

In quanto all'avocazione allo Stato del servizio dei medici condotti, anche se lo consentissero le condizioni delle pubbliche finanze, sarci restio a prendere il provvedimento ch'ei consiglia quale atto di carattere generale (*Approvazioni vivissime*), perchè i nostri comuni hanno anch'essi il loro orgoglio di curare e amministrare questo servizio pubblico essenziale. E noi che abbiamo spesso la parola discentramento nel sommo della bocca più che nel fondo del cuore, andremmo contro una giusta suscettibilità della nostra vita municipale se si spegnesse l'autonomia locale dei medici condotti per avocarli allo Stato. Certo costerebbero di più ed è dubbio se farebbero meglio. (*Approvazioni vivissime*).

In quanto all' aumento del capitolo 67 (Spese per provvedimenti in caso di epidemie e di endemie), sono d'accordo col senatore Maragliano e cercherò anche qui per una buona causa di limosinare, come fece Provenzan Salvati, invece che sulle piazze di Siena, al Ministero del tesoro. (*Si ride*).

Qualche cosa però si è già fatto. La Direzione generale di sanità, con oculato e prudente impiego di mezzi preventivi, ha provveduto un notevole materiale profilattico, padiglioni, ospedali trasportabili, apparecchi mobili di disinfezione; insomma si comincia a costituire un fondo di riserva contro le epidemie, là dove prima non vi era nulla.

Consento però coll'onorevole senatore Maragliano, che bisogna intensificare quest'azione e a tal fine il Ministero provvederà.

Rispetto alla questione dei medici di bordo, i regolamenti in corso e tutti i provvedimenti fatti per gli emigranti, sono fra i più progrediti; dall'estero i competenti vengono a studiare le nostre istituzioni. L'emigrante troppo può ancora soffrire prima di abbandonare la patria o quando tocca il lido straniero, ma durante il viaggio è uno dei più curati, dei più amorosamente vigilati fra tutti gli emigranti che vi siano al mondo...

*Voci.* È vero! è vero!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* ...E questo si deve particolarmente ai nostri provvedimenti legislativi e anche alle cure dei medici, specialmente dei medici della marina militare, i quali prestano un servizio ammirabile. (*Approvazioni*).

E qui mi perdoneranno gli oratori del Senato se non ho potuto dare esaurienti risposte su tutti i temi minuti e particolari intorno ai quali fui interrogato, perchè dovrei prendere anch'io, per diritto di rappresaglia, due giorni interi a rispondere a quanto mi fu chiesto. (*Si ride*).

Però vi sono alcune questioni che per la loro importanza si impongono e sulle quali chiederò al Senato la facoltà di indugiarmi in modo particolare.

Ma prima di giungere a siffatti temi non più notevoli, ma più clamorosi degli altri per un particolare sapore politico e riguardano la trasformazione degli istituti di pubblica beneficenza, la giustizia amministrativa, gli scioperi, il servizio delle truppe per la pubblica sicurezza e

le conseguenze finanziarie di siffatti provvedimenti con un piccolo accenno alle finanze dei comuni e delle provincie, mi permetta il Senato che brevemente dica anch'io qualche parola al mio illustre amico Villari, il quale ci ha commosso tutti dipingendoci le tristi condizioni dei nostri archivi e le più tristi condizioni dei nostri archivisti. Vorrei togliere un'illusione all'illustre storico, il quale otteneva l'assenso del Senato, dicendo che gl'impiegati degli archivi essendo pochi, non possono costituirsi in lega e in tal guisa non conseguono gli effetti di coloro i quali rappresentano con rumorose unioni le migliaia. Oh, no! I progressi leghisti sono giunti a tale che anche i pochi si uniscono ai molti, le associazioni di difesa accogliendo con eguale gratitudine i pochi e i molti e i pochi sentono la solidarietà dei molti, i molti quella dei pochi, nel bene come nel male. (*Bene*).

Quindi togliamoci questa illusione che se un corpo di impiegati è sottile cessi la difesa nella solidarietà degli altri. Ma non di questo dobbiamo occuparci e dobbiamo riconoscere due cose: che le dotazioni dei nostri archivi sono inferiori alle esigenze tecniche mentre altri impiegati migliorarono le loro condizioni, quelli degli archivi da molto tempo invano attendono con pazienza ammirabile, data l'indole dei tempi. Ora su questo punto, poichè sono interamente d'accordo col mio collega del tesoro e riuscii a persuaderlo della necessità di provvedimenti immediati, dichiaro al Senato che nel bilancio del 1911-12 sarà aumentato il capitolo degli archivi che riguarda le spese per materiale, per locali ecc., portandolo a una somma conveniente e idonea ad appagare i bisogni più urgenti. E allora, per esempio, sparirà quell'inconveniente indecoroso accennato ieri dall'onorevole senatore Villari di materiale prezioso giacente alla rinfusa in alcuni luoghi dell'archivio di Firenze e di stanze manchevoli di scaffali, per raccogliere e ordinare la suppellettile ingombrante. E poichè non vorrei che tra quei documenti ne fossero di quelli che si chiamano rivelatori e di cui abbondano tanto gli archivi della Toscana, vedrò, d'accordo col mio collega del tesoro, se si possa col fondo di riserva per le spese imprevedute, fare in modo che questo pericolo cessi immediatamente. (*Benissimo. — Approvazioni*). E con tanto più pia-

cere lo affermo che ho potuto da ministro del tesoro accorgermi quanti tesori sepolti giacciono nei nostri archivi; quando si tirano fuori alla luce del giorno onorano la nostra patria, per quella solidarietà che lega le generazioni attuali alle precedenti, che furono tanto più grandi delle nostre. Alludo ai nostri maggiori del medioevo. (*Approvazioni. — Benissimo.*)

Quando ebbi la fortuna di istituire la Commissione che oggi pubblica i documenti finanziari dell'antica Repubblica Veneta, si acquistano alla storia della scienza economica notizie che mancavano e di cui si giovano già tutti coloro che studiano questi alti temi. I bilanci fatti dalla Repubblica Veneta prima dei bilanci inglesi, che si sono sempre creduti come i più antichi, discussi dalla rappresentanza della Repubblica Veneta prima del 1400, prima, cioè, dell'Inghilterra, sono una pagina di rivelazioni costituzionali e finanziarie glorificanti il nostro paese (*approvazioni vivissime*) e assolvono il ministro che ne iniziò la spesa per restituire quei tesori al trionfo della scienza.

E quando oggi il prof. Einaudi compie le stesse pubblicazioni, che ebbi l'onore di ordinare per i documenti finanziari dell'antico Piemonte, se ne trae la dimostrazione che tutta la materia delle conversioni del debito pubblico era già studiata e posta a effetto dall'antico Piemonte, prima dell'Olanda, prima dell'Inghilterra, mentre tutti i trattati scientifici danno all'Olanda e all'Inghilterra l'onore di queste iniziative. E allora io grido: diamo pure tutto ciò che occorre per disseppellire gradatamente tutte le glorie di questo genio italico dai nostri archivi; genio che più si esplora e più fiammeggia splendido nel passato, augurio di rinnovato fulgore nell'avvenire! (*Approvazioni vivissime. — Applausi.*)

La spesa per questo aumento di dotazione del personale degli archivi è già studiata in un progetto di legge esaminato anche dal mio amico il senatore Villari. Prima che la Camera e il Senato chiudano i loro lavori, potremo presentare questo disegno di legge. Che, se non potrà essere accolto subito, risplenderà come una promessa sicura del Governo e del Parlamento ai sofferenti degli archivi, i quali durante le vacanze, ne trarranno argomento per maneggiare con maggior religiosa cura i documenti a loro affidati. (*Approvazioni — Ilarità.*)

E ora, o signori, veniamo ai temi dolorosi: gli scioperi, il trasloco delle truppe in servizio della pubblica sicurezza.

Passiamo dall'idillio alla tragedia, perchè proprio il tema non potrebbe essere più dolente.

Signori senatori! L'Italia agraria, superando difficoltà e crisi di cui tutti fummo testimoni, è riuscita in questi ultimi quindici anni, aiutata dalla scienza e dalla fortuna, a ottenere meravigliosi progressi. In tutte le parti del nostro paese i progressi dell'agricoltura sono evidenti e con i progressi dell'agricoltura, l'incremento del benessere degli agricoltori.

Certamente non è lecito meravigliarsi degli scioperi agrari. Erano una necessità del passaggio da una fase medievale a un periodo di vita economica più moderna, e siccome s'intendono le resistenze di coloro che non volevano aumentare le mercedi e mitigar contratti agrari troppo duri, non corrispondenti più ai nuovi tempi, s'intendono anche le reazioni di coloro che volevano migliorare la loro condizione. Ma, bisogna riconoscerlo, in tutta l'Italia la proprietà ha cercato di pagare il suo debito verso le mercedi agrarie e queste mercedi agrarie crebbero in una ragione che, se avessi il tempo di dimostrarlo, risulterebbe non di raro maggiore di quella degli altri paesi in condizioni somiglianti al nostro.

Eppure questo flagello degli scioperi continua e assistiamo ogni anno nella stagione della falciatura e della mietitura a violente sospensioni del lavoro, che mettono a repentaglio la ricchezza del nostro paese e costringono noi, che governiamo lo Stato e coloro che debbono sorvegliarlo, a una dura e affannosa opera, ignorata da tutti gli altri popoli civili del mondo. Imperocchè non vi è un altro paese agrario, nel quale gli scioperi fioriscano così continuamente e si giuochi agli scioperi agrari con quella stessa disinvoltura con cui si trastullano i fanciulli.

E ciò non basta. Abbiamo questo privilegio, triste privilegio, di scioperi agrari di carattere strano e tutto affatto originale, di cui potremmo quasi domandare il brevetto d'invenzione e non potrebbero essere flagellati abbastanza dalla tribuna parlamentare nè con parola più veemente. Vorrei averla questa parola veemente,

e uscirebbe piena di biasimi dall'animo mio! (Vive approvazioni).

Questo tipo di sciopero agrario di cui l'Italia ha il triste privilegio, è specialmente nel Ravennate e, con molta ragione, turba il mio amico il ministro della guerra, poichè egli deve tener là circa 10 mila uomini, sguarnire interi corpi di esercito per conservare la pace pubblica in quei paesi. Ora veda il Senato qual'è il tipo dello sciopero agrario del Ravennate.

I braccianti e i mezzadri si congiunsero insieme sino a un certo periodo per migliorare i loro contratti e affrettare l'applicazione della legge economica dell'offerta e della domanda. Poichè lo sciopero non può fare che questo: affrettare l'applicazione di questa legge quando funzioni a favore dei lavoranti, ma non può disdirla se queste leggi della offerta e della domanda stiano contro i lavoranti. (*Bene, bravo*).

Un bel giorno, o meglio un triste giorno, per quelle regioni piene di patriottismo e di iniziative, le due classi lavoratrici si sono divise e una di queste si costituì in federazione di mutualità per acquistare le macchine agrarie. Fin qui esercitava funzioni economiche legittime. Ma i mezzadri che avevano migliorato i loro contratti per le concessioni dei proprietari, poichè questi potevano consentire miglioramenti trovandosi l'agricoltura in condizioni ogni giorno più prospere, videro che era meglio associarsi tra loro con lo scambio di opere e provvedersi anch'essi delle macchine col consenso e l'aiuto dei principali. E ne sorse questo tipo nuovo: il bracciante che lavora con la macchina della sua società nel campo del mezzadro; i mezzadri che si sono associati tra loro comprando essi stessi le macchine. Fin qui tutto è legittimo.

Ma le leghe dei braccianti hanno imposto ai mezzadri di non adoperare le loro macchine per servirsi delle macchine delle leghe dei braccianti. E allora, poichè anche i mezzadri sono uomini, non ostante che siano operai, non ostante che si dicano repubblicani (perchè in quei paesi si distinguono i due gruppi di lavoratori in socialisti e in repubblicani), difesero il loro legittimo interesse e reclamarono la tutela della loro libertà.

Il Governo più che difendere i padroni e i lavoranti, deve difendere una categoria di lavoranti, i mezzadri, contro i braccianti. È cosa

strana, incredibile che neppure la solidarietà di classe riesca a stringere insieme questi lavoratori preparanti la guerra civile, alla quale giungerebbero se non ci fossero 10 mila uomini in assetto di guerra!

Ora le leggi penali non si possono adoperare in somigliati casi. Io seguì in questa materia le tradizioni classiche che hanno creato all'Italia gli esperimenti dell'on. Giolitti. È vano il credere che si possa mandare la truppa a falciare o a mietere; è vano il credere che si possano incarcerare migliaia di uomini finchè essi non commettono violenze o intimidazioni; fino a questo punto bisogna rispettare la libertà di sciopero e vivamente difendere la libertà del lavoro.

Naturalmente io difendo la libertà del lavoro con molto maggiore entusiasmo che non la libertà di sciopero, ma noi abbiamo il dovere di rispettare tutte queste manifestazioni finchè non degenerino in violenza. Abbiamo il sacrosanto dovere di difendere segnatamente la libertà di lavorare!

Ora l'on. senatore Astengo mi chiedeva cosa è avvenuto qui a Roma nello sciopero dei muratori. Non si fecero processi, non si fecero arresti e intanto venne l'amnistia che cancellò ogni pena!

Onorevole Astengo, mi lasci dire che la condotta del Governo a Roma è stata quale doveva essere in contingenze così difficili, delicate; fa onore al prefetto, al questore e ai suoi funzionari.

Primieramente, per acquetare l'onorevole senatore Astengo, dirò che vi sono in corso non meno di 15 processi per violenza contro la libertà del lavoro, rinviati al tribunale per citazione diretta, e alcuni trovansi anche presso la procura generale per il rinvio alle Assisi. Insomma ho in questi fogli comunicati dal ministro di grazia e giustizia, che li ebbe dal procuratore generale, la nota di 15 processi in corso sui quali l'amnistia non ha potuto avere effetto, perchè c'era la violenza. Questi processi avranno il loro corso. Essi si riferiscono a quelle squadre così dette di vigilanza, che volevano violare la libertà del lavoro, mantenuta dappertutto. È qui il prefetto di Roma, che ne ha tanto sofferto in quel lungo mese, e sa in qual modo abbiamo fatto rispettare la libertà del lavoro contro le squadre di vigilanza. Ma

il senatore Astengo deve sapere, e lo sa certo perchè è peritissimo in questa materia, che ormai la squadra di vigilanza rappresenta una forma oltrepassata: si è trovato qualche cosa di meglio che non si può impedire. Sull'esempio inglese, perchè questa grande scuola degli scioperi sotto tutte le sue forme ci viene dall'Inghilterra, non si va più nel cantiere a minacciare coloro che lavorano, si va a trovarli nelle pareti domestiche, e lì, nel silenzio del secreto, si susurrano delle parole, le quali, la maggior parte delle volte, hanno più influenza sull'animo dei lavoratori che la violenza usata pubblicamente. E non c'è altro rimedio che affidarsi nella dolorosa esperienza delle cose che, qui a Roma, le classi lavoratrici hanno già una volta subito con lo sciopero infelice dei tipografi e ora di nuovo impararono a loro spese con lo sciopero dei muratori. E tutti quei lunghi discorsi che si fecero, tutte quelle invocazioni alla rivoluzione sociale, ecc. che si andavano esaurendo nell'animo degli ascoltatori, più che si avvicinava lo sciopero alla fine, consumandosi nella loro gran rabbia, a me rappresentano, onorevoli senatori, lo spettacolo degli iloti che gli Spartani davano ai loro figli per insegnare come si doveva far l'opposto di quelli ebbri per la grandezza della patria. E abbiamo ottenuto il risultato che la eco di quelle vane parole si spense, i muratori tornarono con alcuni milioni di meno al lavoro, dopo aver subito la triste esperienza dell'insuccesso inevitabile.

Quindi a me pare che questa triste lezione della realtà insegni a tutti: insegni ai padroni la equità, al capitale a non essere inesorabile, ai lavoranti a rispettare la libertà degli altri lavoranti e dei principali, a non credere che la violenza di 10,000 abbia il valore di estinguere i regolari contratti, mentre un solo non avrebbe la facoltà di poterli annullare. Quando le classi dei lavoratori sottoscrivono un contratto, obediendo a certe norme di lavoro, devono abituarsi a rispettarlo, perchè il numero non cancella la parola di onore, non cancella gli obblighi giuridici, siano di 20,000 o siano di 20 persone. (*Vive approvazioni*).

E qui, onorevoli senatori, si affaccia l'altra questione grave che fu mossa da un uomo autorevolissimo, il senatore Pedotti, al quale non dirò parole corrispondenti a quelle che volse a me con tanta cortesia, perchè venne qui

a pregarmi che non lo lodassi e io rispetto questa sua preghiera (*commenti*); ma dovevo pure spiegare al Senato perchè non ricambiavo le cose affettuosissime dette a me dal senatore Pedotti! (*Bene, bene*).

Egli sollevò una questione che ha un aspetto nuovo e mette in luce un'altra disorganizzazione, conseguenza degli scioperi, la minacciata disorganizzazione dell'esercito italiano. (*Bene*).

Infatti ci diceva: la ferma biennale richiede imperiosamente che i soldati si preparino ai duri esercizi della milizia e imparino a difendere la patria con tanta maggiore alacrità di lavoro quanto più breve è il termine in cui staranno sotto le armi; e se questi soldati si distraggono ogni anno per parecchi mesi con altri uffici (qual'è il servizio della pubblica sicurezza) che non siano quelli di prepararli alla guerra, non si può con tranquillità ridurre la ferma a due anni. Vede il Senato come la tesi della vera democrazia sia insidiata da questa continuazione degli scioperi tumultuosi e inutili, imperocchè cosa domandano i lavoratori italiani? Domandano le ferme brevi per poter accudire ai loro lavori, e gli scioperi contrastano la possibilità delle ferme brevi ai lavoratori, i quali poi scioperano. Triste contraddizione degli uomini e delle cose! (*Benissimo, bravo*).

Ed è vero ciò che dice continuamente a me il ministro della guerra nei suoi fidati colloqui. È vero ciò che diceva l'onorevole senatore Pedotti l'altro ieri; i prefetti del Regno non poche volte esagerano; l'Italia, insomma, è diventata troppo spesso una Società di assicurazione, dove ognuno vuole liberarsi dai guai probabili, ma non con i propri mezzi, con i propri denari, ma alle spalle degli altri. (*Bene*). Quindi a me è avvenuto nel breve tempo, da che tengo il Ministero dell'interno, di dover rimproverare parecchie volte alcuni prefetti esageranti i guai e i pericoli di alcuni scioperi, che avendo carattere passeggero, domandavano truppa, truppa, e carabinieri; ed io li invitai con circolari private e con continue esortazioni, a considerare i bisogni di tutto il Regno e le necessità dell'esercito.

Il Senato si meraviglierà forse quando dirò che l'ottimo e competente prefetto di Ravenna (nel quale io pongo tutta la fiducia più di quella

ch'egli non abbia in sè medesimo, perchè esige troppa truppa continuamente), il quale ha già 9000 uomini, ne chiedeva l'altro giorno ancora 1400. Venne da me il ministro della guerra dicendomi: ma in questo modo si disorganizzano tutti i Corpi d'esercito, e io telegrafai al prefetto di Ravenna perchè considerasse se di uomini non ne avesse abbastanza; allora raccolse tutto il suo spirito, e mi rispose che per il momento ci rinunziava e così abbiamo lasciato i 1400 uomini dove erano. (*ilarità*).

Ma tutti questi sono aneddoti, perchè il giorno in cui la necessità dell'ordine pubblico lo richiedesse, e il ministro della guerra e il ministro dell'interno dovrebbero riconoscere che la prevenzione dei mali è migliore dello spargimento di sangue, e il concentrare molta truppa in un sito per impedire con la sua presenza gli eccidi, i quali possono tradursi in tragedie, sarà sempre un provvedimento che potremo deplorare dopo averlo preso, ma di cui tutti, come Italiani, dovremo rallegrarci. (*Approvazioni*).

È necessario di mutar via, e sarei d'avviso, e spero di aver consenziente il ministro del tesoro in questo (perchè in fondo si risolverebbe in una economia), sarei d'avviso di impiegare le vacanze a organizzare, a tradurre in atto quei progetti già studiati profondamente dall'onorevole Giolitti e dal ministro della guerra. Essi consistono nel costituire dei battaglioni autonomi e volanti di carabinieri, che avrebbero la loro sede nei principali centri, Roma, Napoli, Palermo, ecc., per potersi lanciare dove il bisogno lo richieda, organizzandoli con tutta la spesa occorrente. Ma quando onor. senatori, pensiamo che da un milione e mezzo, o un milione e tre quarti (che tale era la spesa antica delle truppe distaccate per la pubblica sicurezza) siamo giunti l'anno scorso a 10 milioni (però vi era compresa nella spesa anche l'opera della truppa richiesta per la catastrofe prodotta dai terremoti) e che quest'anno, senza nessun incidente straordinario (perchè siamo avvezzi a tali calamità che i tristi terremoti testè deplorati non si possono dire catastrofi) ci avvicineremo od oltrepasseremo i 10 milioni di spesa (*impressione*); cosicchè il ministro del tesoro ha dovuto già chiedere un aumento non sufficiente; quando sappiamo che soltanto in quel breve tratto

di Ravenna si spendono circa 60 mila lire al giorno, vi è pericolo nell'indugio!

Organizzando una truppa speciale di carabinieri per questa difesa dell'ordine pubblico, noi faremo una relativa economia e gioveremo, onorevoli senatori, all'esercito e anche ai Reali carabinieri; perchè questo distaccare continuamente i carabinieri dalle loro sedi, dove sono necessari, per mandarli in servizio di pubblica sicurezza nelle altre parti d'Italia guasta anche il loro spirito di corpo, spoglia le città e i luoghi minori che ne hanno bisogno, dei loro presidi naturali. E si vive in questo continuo allarme che per andare a difendere un luogo dove la sicurezza pubblica è turbata, si provoca il turbamento nelle città disertate, e l'esercito se ne deteriora, come pure se ne risente l'arma dei carabinieri e il corpo delle guardie di pubblica sicurezza. (*Benissimo*).

Bisogna quindi creare questi battaglioni mobili. Ciò non impedirà di adoperare l'esercito nei momenti particolarmente difficili, ma non lo si adopererà quando l'ordine pubblico non sarà turbato violentemente, straordinariamente, pei consueti disordini, ai quali siamo abituati nel nostro paese.

Spero che se il Senato darà l'autorità del suo appoggio a questa proposta, raggiungeremo l'intento di non accrescere le spese e diminuiremo le occasioni di disturbare la riforma dell'esercito che è nel cuore di tutti noi, perchè l'onore dell'esercito e il suo collegamento colle necessità economiche del paese è il sospiro di tutti quanti gl'Italiani. (*Approvazioni rivissime*).

E ora, signori senatori, devo rispondere all'on. Mortara, che sollevava in quest'Aula uno dei problemi più ardui e di maggiore importanza sociale che si possano immaginare: la trasformazione della pubblica beneficenza a fini di civiltà sociale.

Devo poi brevi risposte al mio amico Conti e dirò qualche cosa sulla questione tanto dibattuta, con eloquenza mirabile, dall'on. Scialoja, dall'on. Mortara, e con competenza tecnica insuperabile dal nostro relatore, sul riordinamento della giustizia amministrativa.

Mi consenta il Senato ancora alcuni istanti di indulgenza.

*Voci.* Si riposi.

LUZZATTI. Io, se non sono stanchi loro, non vorrei riposarmi, perchè quando ho pigliato

*l'aire* preferisco andare innanzi (*ilarità*), ma sarò breve.

Sento che i temi sono troppo ponderosi ed eccedono la possibilità di un discorso, per quanto paziente e benevolo sia l'uditorio; quindi sarò il più breve possibile.

Rispetto all'affermazione dell'onor. Mortara gli dirò che la disputa sua con il senatore Torrigiani, la quale diede luogo a un fatto personale (fatto personale del Senato, cioè, di gente che si stima e si vuol bene, non si tratta di quei fatti personali a cui siamo avvezzi altrove) (*si ride*), a me pare che non esista e non possa esistere, perchè è impossibile vi sia un senatore affermando il diritto dello Stato di trasformare violentemente i fini di istituzioni, le quali ancora possono e devono rendere dei servizi alla civiltà. E dall'altra parte è impossibile che il mio amico Torrigiani non riconosca che quando le istituzioni hanno estinto il loro compito, hanno esaurito il fine per cui furono create, non debba intervenire lo Stato a mutarne il carattere, ma con la regola insegnata da Cavour, ma con la regola insegnata da Guglielmo Gladstone, con la regola insegnata dagli uomini di Stato più insigni del nostro tempo, cioè, mutando il meno possibile gli scopi e scegliendo il più possibile gli intenti affini a quelli dell'opera che si deve distruggere (*Bene, approvazioni*). Ora è questa la via per la quale è proceduta sinora l'Italia; e quel Consiglio superiore della beneficenza, mi pare che si chiami così, istituito da una legge provvidissima e che ha per organi i Comitati diramati in tutto il Regno, ha la prudenza degli uomini di Stato e l'audacia dei riformatori nel proseguire i propositi di trasformazione degli istituti antiquati. Bisogna vedere (se avessi il tempo, lo dimostrerei al Senato), gli effetti ottenuti, per esempio, in un paese ribelle a siffatta riforma, la Sicilia, dove una legge speciale ha data la facoltà di dedicare le entrate delle vecchie confraternite a intenti nobilissimi, specialmente a uso di ospitali. E non ci siamo andati di mano leggera, perchè si tratta di entrate superanti centinaia di migliaia di lire ottenute con queste trasformazioni e che si devolvono a beneficio di coloro che soffrono negli ospedali. Quindi quest'opera non richiede leggi nuove, richiede la continuazione coraggiosa e inflessibile di quelle assidue cure che la Commissione

superiore di beneficenza e i Comitati sparsi nel Regno sotto la vigile azione del Ministero dell'interno, compiono a tutela della nostra civiltà. E, on. Conti, gli studi di questi Comitati, le loro relazioni sono meditate e giovano a preparare le deliberazioni e le riforme. Ma l'onorevole Mortara diceva: è necessario correggere la legge perchè l'opera del Ministero, l'opera del Consiglio di Stato nelle sue Sezioni, è davvero eccellente; ma quando si solleva l'eccezione di un istituto di cui si muta lo scopo giuridico e si va all'autorità giudiziaria, è allora che cominciano le lunghe attese frustranti lo scopo benefico della legge. E a questo pensiero dell'onorevole Mortara si associava il senatore Inghilleri.

Io sarei troppo presuntuoso se volessi qui nel Senato, seder giudice fra controversie e fra opinioni di uomini così competenti; ma ho preso il meditato impegno col mio collega di grazia e giustizia di interrogare il senatore Mortara, il senatore Inghilleri, di sentire anche il nostro amico Torrigiani, per vedere in qual modo si possa dare più sollecito svolgimento a quest'opera riparatrice delle salutari trasformazioni. Nulla vi può essere di peggio che ritardare una trasformazione necessaria in un paese così angusto nelle finanze pubbliche. Da che trarremo i mezzi per poter migliorare le istituzioni sociali, le quali ne hanno tanto bisogno se non correttamente trasformando le istituzioni antiquate e inutili?

Voi non potete trarre dal pubblico Erario tutti i mezzi necessari per la trasformazione di queste istituzioni sociali; il ritardo in siffatte trasformazioni è nocivo e se si può cercar un rimedio, per effetto del quale la giustizia si concili con la rapidità, affermo che coloro i quali ce lo insegnassero sarebbero i benemeriti della economia sociale.

E, signori senatori, questa necessità di fare un po' più presto, nel nostro paese, in tutta l'opera amministrativa, in tutta l'opera giudiziaria, è evidente, s'impone. Sono continui i fatti dai quali l'Italia trae la convinzione che è uno dei paesi peggio serviti e amministrati. (*Benissimo*).

Vi dirò un caso solo avvenuto a me, e che mi ha fatto sospettare cosa debbono soffrire tutti gli altri italiani dal ritardo dell'opera amministrativa e giudiziaria.

Nel 1904, quando ero ministro del tesoro avevo proposto, insieme al mio collega di agricoltura, quelle istituzioni riparatrici dell'industria della pesca, così necessarie a fare almeno del trattato di commercio con l'Austria, qualora questo trattato non si potesse più concludere, perchè se si potrà concluderne un altro io sono sempre favorevole a un magro accordo piuttosto che alla lotta doganale.

Quella legge da me proposta supponeva un regolamento per attuarla. Giunto al Governo di pochi mesi, al Ministero di agricoltura, nel 1910, colsi la fortuna di sottoscrivere io il regolamento di quella legge approvata nel 1904! (*Movimento di stupore*).

Ora io dico: le nostre istituzioni costituzionali devono pur provvedere ai casi di leggi, le quali restano per tanto tempo inesequite per difetto di regolamenti! E allora mi sono messo a studiare la storia di questo ritardo. Quel regolamento è passato dal Consiglio del lavoro al Consiglio di Stato, dal Consiglio di Stato alla Corte dei conti, dalla Corte dei conti è ritornato al Consiglio di Stato e così per lunghe vie e per lunghe soste ha impiegato sei anni, sei anni che sarebbero apparsi salutari per la trasformazione dell'industria della pesca nel mare Adriatico. (*Approvazioni*).

Quante volte non dobbiamo dolerci di fatti uguali a questo?

Un ministro della giustizia austriaco, che mi onora della sua amicizia, mi diceva che il Codice di procedura civile in Austria è così congegnato che entro un anno ogni causa deve essere esaurita. Potremo dire lo stesso noi del nostro Codice di procedura civile? E dei nostri tribunali? (*Benissimo*).

E quando l'onor. Inghilleri nella sua meditata relazione così densa di contenuto vitale, invocava che si liberasse il Consiglio di Stato da tutte le piccole consultazioni, da tutti i piccoli affari, che lo imbarazzano e lo distolgono dalla cura dei grandi consigli, perchè il Consiglio di Stato dovrebbe essere la suprema consulta di Stato e pronunziarsi sui maggiori regolamenti e sui progetti di legge che si presentano alla Camera e al Senato i quali uscirebbero fuori meno pieni di errori (*benissimo*), quando il Consiglio di Stato domanda di essere liberato da tutta questa zavorra, io sentivo l'animo mio rallegrarsi, senza disconoscere la dif-

ficoltà intrinseca della cosa. Imperocchè per un'opera siffatta bisognerebbe modificare tutte le nostre leggi di contabilità, rivedere una serie di leggi speciali che invocano il giudizio del Consiglio di Stato, e fare tutta una revisione minuta e precisa, che bisognerebbe avere il coraggio di incominciare, per toglier di mezzo tutti i vincoli inutili che impediscono ai grandi corpi dello Stato di rendere i servizi che l'Italia attende da loro. (*Approvazioni vivissime*).

Ed è certo che quando il Consiglio di Stato sarà liberato da queste cure, le quali meglio si potranno affidare a quei consigli speciali di cui esubera il Regno, all'Avvocatura erariale, o ad altri corpi e Commissioni, potremo esaminare con tutta limpidezza il programma della riforma del Consiglio di Stato!

Qui io considero il problema, onorevoli senatori, da due aspetti. I provvedimenti immediati e i provvedimenti che vanno studiati più a fondo. I provvedimenti immediati sono quelli di dar modo al Consiglio di Stato, specialmente nelle sue due Sezioni giurisdizionali, di poter compiere l'opera sua grande e salutare, senza ritardi, non dipendenti dall'ingegno e dal patriottismo alacre degli uomini che lo rappresentano, ma dagli affari moltiplicati in numero eccedente i mezzi, dei quali le due Sezioni dispongono.

Quindi ho preso l'impegno, insieme col mio collega del tesoro, il quale si è ricordato in questa occasione più del Consiglio di Stato che del tesoro, di presentare subito un disegno di legge, pel quale ho parlato anche con l'eminento presidente del Consiglio di Stato, per accrescere immediatamente il numero dei consiglieri (*benissimo*) e naturalmente questo numero dei consiglieri dovrà essere accresciuto particolarmente nelle Sezioni giurisdizionali. E se si potesse diminuire il numero dei consiglieri necessari per la validità delle deliberazioni, si sbrigheranno i loro affari esaurendo tutti i lavori arretrati, che sono l'incubo dei consiglieri di Stato, dei Ministeri e del popolo italiano. (*Benissimo*).

Dall'altra parte questa stessa riforma avrei in mente di introdurre nelle Giunte provinciali amministrative. Alcune delle Giunte provinciali amministrative per l'indole loro e del luogo dove sorgono, sono oziose, altre invece, nonostante gli aggiunti supplenti, hanno tanti af-

fari che non possono esaurirli e cominciano a creare quei ritardi, che poi diventano insigni quando arrivano al Consiglio di Stato.

Questa lieve riforma, che aggiunge nuovi mezzi di lavoro alle Giunte provinciali amministrative e nuovi consiglieri al Consiglio di Stato specialmente nelle due Sezioni giudicanti è urgentissima e si farà immediatamente.

Nè qui vi è alcuna difficoltà perchè anche per le Giunte provinciali ho già preparato il disegno.

Le difficoltà cominciano nelle grandi riforme messe innanzi in questa discussione e mi facevano ricordare il discorso di un ingegno veramente superiore d'Italia (somiglia all'ingegno del nostro Scialoja) al quale io facevo delle obiezioni intorno a siffatte trasformazioni ardite e alle radicali proposte della relazione del senatore Inghilleri, difese dal senatore Scialoja e dal senatore Mortara.

Io mettevo innanzi delle obiezioni che dirò al Senato e, pur appartenendo a un incompetente, hanno il loro valore.

L'ingegno straordinario, a cui ho alluso, mi fece un discorso sul tipo di quello del senatore Scialoja per dimostrarmi la necessità di staccare le due Sezioni 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> dal Consiglio di Stato, restituendo a questo la sola funzione consultiva nel senso alto, al quale accennai e costituendo un tribunale amministrativo autonomo.

Dopo questo discorso mirabile io feci delle obiezioni e dissi: lo staccare le Sezioni dal Consiglio di Stato per farne un tribunale amministrativo non può essere un pericolo? Non vi può essere il pericolo di sottrarre il nuovo tribunale amministrativo, che non può parere, nè essere un tribunale giudiziario come gli altri, poichè altrimenti ne costituirebbe un *doppione*, all'*ambiente amministrativo*, il quale dà agli uomini, che si occupano di questi problemi, l'abitudine degli affari amministrativi? Il giudice, anche supremo, ne perde l'idea, uso a considerare le controversie dal punto di vista del rigido diritto e dell'equità temperata sempre dal rigido diritto e non perito degli affari amministrativi? Lo staccare da questo ambiente le due Sezioni sarà un pregio per altre ragioni, ma non accresce la difficoltà di distinguere nettamente l'interesse dal diritto, l'affare dalla giustizia? Si ponderi bene quel carattere rigido che devono avere i giudici dei tribunali

da una parte e i giudici dell'interesse amministrativo dall'altra! (*Bene, bene*).

Ecco le obiezioni che ho osato fare a quell'ingegno meraviglioso. Ed egli mi ha improvvisato un discorso che pareva proprio ugualmente convincente come l'altro, e rimasi più esitante di prima tra le due tesi. (*Ilarità*).

Però, onor. Scialoja, ella potrà dirmi che il paese non deve espiare le esitazioni e le incertezze degli incompetenti, onde io prendo il meditato impegno di costituire, come ella desiderava, non una di quelle Commissioni di parata, ma una Commissione di lavoro, nella quale siano rappresentate tutte le opinioni degli uomini più competenti in questa materia affinchè si venga a una conclusione. Pregherò i senatori Scialoja, Inghilleri, Mortara di compierla, ma pregherò anche il Quarta, il quale recentemente scrisse una memoria che va tutta in senso contrario alla tesi sostenuta ora al Senato. E sarò lietissimo se potrò associare il mio nome a quella riforma augurata con tanta competenza dalla parola autorevole dell'onor. Inghilleri. (*Approvazioni*).

Più chiara da una parte, ma non interamente chiara nell'animo mio è l'altra questione del Tribunale delle competenze.

Il mio illustre amico senatore Scialoja ideava un Tribunale delle competenze, il quale avesse, per così dire, un carattere mutevole nelle persone che lo compongono secondo la natura delle cause: invece il senatore Inghilleri vagheggia un Tribunale delle competenze che scelga i suoi giudici dai consiglieri di Stato e dalla Cassazione, ma sia permanente. In questa differenza di composizione c'è già molta disputa tecnica, che si può mettere innanzi.

Inoltre che cosa è una questione di competenza? È una questione di diritto e allora deve avere la Cassazione che la definisca. Gli altri invece mettono innanzi la necessità che vi sia un Tribunale delle competenze, dirimente appunto le questioni inevitabili fra il Tribunale amministrativo supremo e il Tribunale supremo di Cassazione.

Anche qui non ardisco avventurarmi, ma la stessa Commissione a cui il guardasigilli e io daremo l'incarico di studiare la convenienza di un supremo Tribunale amministrativo avrà anche tutta la competenza per studiare il modo di ordinamento di un Tribunale delle compe-

tenze in Italia. Auguro che la prima riforma, che è quella di sciogliere il Consiglio di Stato da tutti i piccoli vincoli, migliorando i mezzi del suo lavoro, sia più pronta dell'altra: ma auguro che l'altra sia pronta appena che gli uomini competenti avranno detto il loro verdetto, dopo aver discusso la questione dai due punti di vista, verdetto a cui io per il primo mi inchinerò.. (*Approvazioni*).

ARCOLEO. È un augurio di lunga<sup>a</sup>vita!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*... Ella, onor. Arcoleo, sa che noi abbiamo due modi di inchinarci a un verdetto: quando abbiamo la fortuna di non essere ministri o sottosegretari di Stato, restiamo cultori dei buoni studi con qualche influenza nel nostro paese. (*Approvazioni*).

E ora, onor. senatori, non posso rispondere all'onorevole Cencelli intorno a una malattia che so grave, ma di cui ignoro gli effetti. L'ho raccomandata però allo studio immediato della Direzione di sanità pubblica. È la malattia della tigna, di cui il senatore Cencelli ha dato notizia ieri, un altro flagello che, particolarmente, si diffonde nella provincia di Roma. Ma vi è un'altra tigna, della quale egli ha parlato, quella delle finanze provinciali. (*ilarità*). Io non mi meraviglio delle deliberazioni prese dagli egregi uomini che si adunarono di recente a Sassari e dei quali era autorevolissimo rappresentante (non è un complimentò, ei lo sa) il senatore Cencelli.

La legge presentata dal Ministero precedente, e che mantengo con parecchie modificazioni perchè, naturalmente, vi ho anch'io la mia piccola responsabilità, migliorava alquanto la condizione delle finanze delle provincie; ma l'appetito non viene solo mangiando, viene anche coi bisogni crescenti ed è il caso delle provincie. Quindi a Sassari mi pare che si sia chiesto che lo Stato rinunzi a un decimo dell'imposta fondiaria, a una frazione del prodotto della tassa globale, ossia, della tassa complementare sulle entrate, si accolli tutte le spese future delle caserme, ecc.; si tratta di aggiungere alle vecchie concessioni delle nuove, le quali oscillerebbero sui 12 milioni. Tutte aspirazioni legittime e in se medesime sane!

Ma è venuto il momento, nel quale il Senato deve consentirmi alcune brevi dichiarazioni, che non sono fatte per preoccupare il paese

sulla condizione della finanza, ma per ammonirlo della necessità di fermarsi per qualche tempo sulla via vertiginosa delle spese.

Queste spese dettate dall'esame dei crescenti bisogni, ispirate dal santo entusiasmo del bene, tutte quante devono subordinarsi alle necessità del bilancio, perchè il giorno in cui si riaprisse la maledetta era, la quale abbiamo conosciuto e sofferto, del disavanzo, che significherebbe se non l'impotenza alle riforme antiche, e nuove che si dovrebbero sospendere per le angustie dell'erario? E quando io vedo i lavoratori italiani, i quali ci eccitano, esponendo grandi bisogni, di cui intendo tutta la gravità, a spese oltrepassanti i mezzi del bilancio, dico qui, come ebbi il facile coraggio di dirlo nelle adunanze operaie, che il più interessato alla conservazione del pareggio in Italia non è il capitalista, ma il lavoratore. (*Bene*). Infatti il capitalista può togliere il suo denaro dall'industria e prestarlo allo Stato, che quando si riaprisse il disavanzo dovrebbe indebitarsi a ragione più dura, come si è indebitato nel passato (*approvazioni*); quindi il capitalista in fine dei conti troverà sempre il modo di accomodarsi, se non nell'industria, nel prestito fruttifero sempre più all'erario pubblico esaurito. (*Approvazioni*). Ma per il lavoratore, erario pubblico esaurito vuol dire erario pubblico che deve ricorrere continuamente al credito, affaticato da più aspre e dure ragioni di interesse. E ciò vorrà dire che il denaro si ritirerà dall'industria, i salari diminuiranno e i veri martiri di questa iattura del bilancio saranno i lavoratori italiani (*benissimo*). Quindi il lavoratore italiano, che io amo senza adularlo, è il più interessato a moderare i suoi desideri, per non indebolire questa sacra ed inviolabile cosa, frutto di tanti dolori e di tanta sapienza, che è il pareggio del bilancio, il quale noi abbiamo intatto custodito e dobbiamo illeso consegnare ai nostri successori. (*Vive approvazioni*).

Ora questo pareggio del bilancio, onorevoli senatori, non è ancora offeso, ma è molto vicino a essere compromesso. Perciò deve levarsi la voce libera dei ministri che hanno la responsabilità del Governo; e voi pure l'avete come coloro i quali amministrano lo Stato, perchè siamo tutti solidali nell'opera della restaurazione finanziaria. È impossibile che si

continui così e bisogna assolutamente fare una sosta nelle spese, tanto più quanto siamo persuasi che vi sono spese, a cui anche bisognerebbe sacrificare il pareggio, quelle della difesa militare e navale della patria o della coltura popolare. (*Approvazioni*).

È perciò che io prego i senatori che mi eccitarono a spendere, per quegli stessi motivi per i quali fui eccitato nell'altro ramo del Parlamento, e che aumenterebbero il carico del bilancio di altri 40 o 50 milioni, di permettermi di graduare e di trattenere i desideri anche più onesti e più alti di riforme sociali. Tutti debbono proporzionarsi e coordinarsi ai mezzi del bilancio. Per quest'anno noi avremo ancora il pareggio con un piccolo avanzo, ma l'anno venturo abbiamo difficoltà a pareggiare le entrate con le spese; inoltre ci restano, onor. senatori, due incognite, l'incognita della spesa per i terremoti (grande jattura che noi abbiamo dimenticato nell'ordine finanziario, quantunque ci sia sempre presente al cuore) e l'altra incognita delle ferrovie, le quali improvvisano delle sorprese da rendere perplesso l'animo più intrepido di un ottimista sulle finanze italiane (*approvazioni*); queste due incognite dobbiamo tener sempre presenti e il ricordo degli antichi dolori della finanza squilibrata. Se il nostro Stato riaprisse il disavanzo permanente non meriterebbe perdono e non sarebbe assolto dalla storia! (*Approvazioni. — Applausi vivissimi e prolungati. — Moltissimi senatori si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. È stato presentato un ordine del giorno firmato dai senatori Garofalo, Tamassia e Foà, del quale do lettura:

« Il Senato, considerati i danni che derivano dalla diffusione crescente dell'alcoolismo, confida che il Governo vorrà adottare quei mezzi che già presso altre Nazioni sono riusciti ad attenuare il male; principalmente la limitazione dell'orario dei pubblici esercizi nei quali si spacciano liquori alcoolici, la estensione a tali esercizi delle disposizioni della legge sul riposo settimanale, la riduzione progressiva del numero eccessivo di essi in alcune regioni, la determinazione delle distanze fra l'uno e l'altro, e la proibizione assoluta di stabilire simili esercizi in una cerchia da determinarsi nelle vicinanze delle scuole e delle officine, dove siano impiegati numerosi operai ».

Domando all'onorevole Presidente del Consiglio se accetta questo ordine del giorno presentato dagli onorevoli senatori Garofalo e Tamassia.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io prego gli onorevoli senatori Garofalo e Tamassia, dopo le dichiarazioni che ho fatto, di usarmi la cortesia, anche in premio del discorso affaticato e lungo che pronunciai (*ilarità*), di prendere atto delle mie dichiarazioni corrispondenti ai loro desideri.

GAROFALO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GAROFALO. In seguito alle dichiarazioni chiare ed esplicite dell'onor. Presidente del Consiglio, e specialmente della di lui promessa che presenterà in breve un progetto di legge contro l'alcoolismo, dichiaro, per parte mia, di ritirare l'ordine del giorno da me presentato in unione al collega Tamassia, prendendo atto delle dichiarazioni da lui fatte.

TAMASSIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAMASSIA. Anche io, confidando nelle disposizioni che saprà e vorrà prendere l'onorevole Presidente del Consiglio, mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni e delle promesse da lui fatte al riguardo, e ritiro l'ordine del giorno da me presentato in unione al collega Garofalo.

PRESIDENTE. Procederemo allora alla discussione dei capitoli.

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Come il Senato ricorda, io ho già avvertito di dover parlare su parecchi capitoli di questo bilancio. Sono le 18, e quindi l'ora è abbastanza avanzata per poter intraprendere una discussione di questo genere.

Se il Senato vuole, io sono a sua disposizione; ma non credo però che questa discussione possa finire oggi, giacchè, lo ripeto, dovrò parlare su molti capitoli.

PRESIDENTE. Allora, non facendosi osservazioni, rinvieremo a domani l'esame dei capitoli.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. Ho l'onore di dar lettura della risposta che il Principe Umberto, conte di Salemi, mi inviava in risposta al telegramma a Lui trasmesso ieri in nome del Senato:

« Entrando a far parte di questo Alto Consiglio esprimo a V. E. e agli onorevoli senatori vivi ringraziamenti pel gentile pensiero che vollero rivolgermi ». (*Approvazioni*).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 270 - *Seguito*);

Pensione alla vedova del delegato di pubblica sicurezza Augusto Gentilini morto in servizio (N. 282);

Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito col tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 285);

Modificazione degli articoli 98, 99 e 108 del testo unico della legge sanitaria 1° agosto 1907, n. 636 (risicoltura) (N. 227);

Frazionamento del comune di Ali in Ali Superiore ed Ali Marina (N. 281);

Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana (N. 273);

Interpretazione dell'articolo 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383, portante provvedimenti per le provincie meridionali (N. 275);

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,885.25 verificatesi nell'assegnazione di alcuni capitoli, concernenti spese facoltative, dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 236);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10 (N. 277);

Maggiore assegnazione al capitolo 143 del bilancio delle poste e dei telegrafi (parte straordinaria) per l'esercizio 1909-10 (N. 291);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 27 giugno 1910 (ore 21).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.





## XCVIII.

## TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Congedi (pag. 2797) — Presentazione di relazioni (pag. 2798, 2817) — Seguito della discussione sul bilancio dell'interno (pag. 2798) — Il Presidente del Consiglio dà schiarimenti al senatore Conti (pag. 2798) — Si inizia la discussione sui capitoli del bilancio — Parlano: sul capitolo 1° il senatore Astengo (pag. 2799); sul capitolo 8 il senatore Astengo (pag. 2801); sul capitolo 13 il senatore Astengo (pag. 2802); sul capitolo 39 i senatori Del Carretto (pag. 2804) e Pierantoni (pag. 2804); sul capitolo 40 il senatore Astengo (pagina 2805) e il relatore senatore Inghilleri (pag. 2806); sul capitolo 42 il senatore Astengo (pag. 2808); sul capitolo 54 il senatore P. Colonna (pag. 2809); sui capitoli 58 e 60 il senatore Maragliano (pag. 2810, 2811); sul capitolo 63 il senatore Astengo (pag. 2811); sul capitolo 87 lo stesso senatore Astengo (pag. 2813) — A tutti gli oratori risponde, volta per volta, il Presidente del Consiglio (pag. 2800, 2801, 2802, 2804, 2807, 2808, 2809, 2810, 2811, 2812, 2816) — Senza discussione si approvano i rimanenti capitoli del bilancio, e i riassunti per titoli e per categorie — L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Votazione a scrutinio segreto (pag. 2827) — Senza discussione sono approvati i disegni di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1885.25 verificatesi nell'assegnazione di alcuni capitoli, concernenti spese facoltative, dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 236) (pag. 2827); « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 277) (pag. 2827); « Maggiore assegnazione al capitolo 143 del bilancio delle poste e dei telegrafi (parte straordinaria) per l'esercizio finanziario 1909-110 » (N. 291) (pag. 2835); « Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito col tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 » (N. 285) (pag. 2838) — È aperta la discussione sul disegno di legge: « Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 » (N. 223) — Parlano il senatore Morra (pag. 2835) e il ministro della marina (pag. 2836) — Chiusa la discussione, il progetto è rinviato allo scrutinio segreto (pag. 2837) — Risultato di votazione (pag. 2838).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della marina, del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti e di agricoltura, industria e commercio.

MELODIA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono congedo: di un mese il senatore Di Brocchetti per affari di famiglia;

di otto giorni il senatore Dalla Vedova per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intenderanno concessi.

#### Presentazione di una relazione.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare.

CASANA. Mi pregio presentare al Senato la relazione sul progetto di legge: « Sulla radiotelegrafia e radiotelefonìa ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Casana della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-1911 » (N. 270).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Si procederà all'esame dei capitoli.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ieri nella foga del dire ho dimenticato, pure avendone fatto cenno, di rispondere a un'osservazione importante del mio amico Conti, il quale disse che i Comitati di pubblica beneficenza facevano degli studi accurati, delle osservazioni notevoli e inviavano, come era loro obbligo, al Ministero gli

uni e le altre e poi non ne avevano alcuna notizia. Io posso assicurare il mio amico Conti che il Consiglio superiore della beneficenza affida a uno dei suoi membri lo studio di tutte le relazioni dei Comitati locali e ne trae argomento a importanti progressi amministrativi e a preparazione di riforme legislative. È però vero un appunto, cioè, che i Comitati non sanno niente di ciò e ho dato sin da ieri ordine che il Ministero pigli atto di tutti questi lavori e dei più utili e più benevolmente accolti dal Consiglio superiore almeno se ne esprimano le lodi eccitatrici al bene, agli autori e ai Comitati più operosi. La sua parola, onorevole Conti, otterrà questo effetto: di mettere in più diretta comunicazione l'opera dei Comitati locali con l'azione centrale del Consiglio di beneficenza. Così rispetto a quei casi, nei quali i fondi mancano per provvedimenti immediati, spero, appena abbia un istante di libertà, di poter dare ordini corrispondenti ai giusti desideri, che mi furono espressi.

CONTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CONTI. Ringrazio sentitamente l'onor. Presidente del Consiglio di queste dichiarazioni che mi soddisfano completamente e soddisferanno altresì tutti i componenti le 69 Commissioni delle provincie del Regno.

PRESIDENTE. Dopo queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del senatore Conti, passeremo alla discussione dei capitoli.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi, di darne lettura.

FABRIZI, *segretario*, legge:

## TITOLO I.

### SPESA ORDINARIA.

#### CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

##### Spese generali.

1 Ministero - Personale (Spese fisse) . . . . .

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Prima di ogni cosa mi permetto di fare un piccolo rilievo. Certamente, per dimenticanza, l'on. Presidente del Consiglio ieri, nel suo affascinante discorso che produsse in noi moltissima impressione e fu accolto da applausi, non ha risposto a tre punti ai quali io avevo accennato, al rincaro degli affitti, pei tanti appartamenti privati che va occupando il Governo in Roma, al sistema di far inquire sulla condotta dei prefetti da ispettori generali, ed alle spese di posta dei comuni.

Forse l'on. Presidente del Consiglio mi risponderà ora.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno, (interrompendo)*. Sì, le risponderò ora, nella discussione dei capitoli.

ASTENGO. Ne ero sicuro, ma ho voluto accennare alla cosa, giacchè, l'on. Presidente del Consiglio ieri ha avuto la cortesia di rispondere a tutti e anche a me sugli altri punti che io avevo accennato.

Parlerò ora del personale del Ministero dell'interno.

Nel 1907 e nel 1908 si aumentò il personale delle prefetture per far fronte all'aumentato lavoro in dipendenza di tante altre nuove leggi.

Il lavoro però è di nuovo aumentato ed in proporzione ancora maggiore. Ciò non pertanto la pianta organica degli impiegati è rimasta quale era e quindi ne viene di conseguenza l'inconveniente che oggi abbiamo 130 comandati in più dell'organico stabilito dalla legge. 130 è una cifra enorme. Se quando si fece l'organico il personale era sufficiente, perchè ora questi 130 comandati?

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno, (interrompendo)*. Io non ne ho comandato nessuno!

ASTENGO. Questi 130 impiegati sono stati tolti dall'Amministrazione provinciale. Allora il personale dell'Amministrazione provinciale è superiore al bisogno? Viceversa tutte le prefetture si lamentano perchè manca il personale.

A me sembra che sia inutile fare economie sul personale, esso è quello che esigono le leggi che ogni giorno approviamo, e che portano sempre un grande lavoro non soltanto al Ministero, ma anche alle prefetture.

Accenno a qualche fatto particolare. Per esempio, manca il capo della divisione del credito comunale e provinciale e della municipalizzazione dei pubblici servizi, argomenti gravissimi e di attualità.

Alla Direzione generale delle carceri manca il capo del servizio dei riformatorii, a causa dell'importanza sempre maggiore che hanno assunto, grazie alla lodevole opera del direttore generale delle carceri comm. Doria.

Sul personale del Ministero, dei prefetti, consiglieri delegati, direttori generali, ispettori generali ecc. provvede l'ufficio centrale del personale, che è costituito dalla divisione prima. Ora questo capo della prima divisione prende parte alle discussioni e alle deliberazioni del Consiglio di amministrazione riguardanti tutte le promozioni, eccettuate quelle a prefetto e direttore generale che sono di competenza del Consiglio dei ministri.

In conseguenza di ciò vediamo che il capo della divisione del personale giudica anche della promovibilità dei funzionari al grado di vice-direttore generale, vale a dire l'inferiore giudica del superiore.

Ora sembra a me che non sia corretto. Così si sconvolge tutto l'ordine della gerarchia. Bisognerebbe elevare il capo divisione del personale al grado di vice-direttore generale come si usa in tutti gli altri Ministeri.

Nella ragioneria centrale vi sono molte sezioni prive del capo, e pure se vi è un servizio importantissimo è proprio quello della ragioneria. Anche qui abbiamo dunque deficienza di personale. Ora non può ammettersi che continuino ad esistere delle sezioni con dieci, quindici, venti impiegati senza il capo, essendo ovvio che quando il lavoro si accumula eccessivamente, ci deve essere almeno un capo sezione che questo lavoro possa rivedere e coordinare, e che ne sia responsabile.

Che dire poi del servizio delle ispezioni al Ministero dell'interno, il quale vigila sopra migliaia di istituti di beneficenza disponendo di solo quattro ispettori generali?

Ho già detto altre volte negli anni passati, e lo ripeto ancora, che è impossibile che quattro ispettori generali ispezionino tutti gli istituti di beneficenza che sono circa 50,000.

Peggio ancora poi per quanto riguarda la legge sui manicomi, la quale dispone che i

manicomi debbono essere ispezionati ogni biennio da un ispettore generale. Orbene sono già sei anni che la legge è in vigore, e ancora non è stato ispezionato un manicomio. Anche su questo io richiamo l'attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio. Mi riservo poi di parlare su altri capitoli.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nella mia rude franchezza debbo dichiarare all'on. senatore Astengo che sono troppo giovane ministro dell'interno per non prendere in considerazione questo argomento così importante, ma anche per la stessa giovinezza posso dichiarare di non aver commesso nessuno dei peccati, ai quali ha accennato il senatore Astengo.

Quello che prometto è di esaminare a fondo tutto l'ordinamento del Ministero dell'interno e di tener conto delle osservazioni fatte dall'on. Astengo.

Circa poi l'aumento di personale, dichiaro nettamente la mia opinione... (*Movimenti, interruzioni*).

...Io credo che il nostro paese sia quello che con maggior dispendio di forza ottiene il minor effetto utile per l'amministrazione dello Stato. (*Vive approvazioni*).

Ebbi occasione, quando ero al Ministero del tesoro, di fare alcune comparazioni tecniche diligenti. Così ho paragonato alcune istituzioni finanziarie nostre con quelle dell'Austria-Ungheria, dell'Inghilterra e della Germania, e sono venuto a questa conclusione che noi spendiamo un terzo di più per riscuotere molto meno di quanto riscuotono quei paesi. Eppure si tratta di istituzioni finanziarie italiane che vanno bene.

Se estendessi questa ricerca ad altri Ministeri, i risultati sarebbero ancora più gravi. Quindi se l'on. senatore Astengo mi eccita a esaminare dal punto di vista dinamico i servizi dei vari Ministeri, dichiaro che vi è un profondo

studio a compiere per il Ministero dell'interno come per tutti gli altri. Se venisse un giorno in cui i ministri avessero un po' di tranquillità per potersi dedicare al riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, molto si potrebbe fare. Ma, in quanto a moltiplicar il numero dei capi divisioni o dei direttori generali, è cosa nella quale voglio andar molto a rilento. (*Bene. Approvazioni*).

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Credo di non essere stato ben compreso. Io non ho domandato che si aumenti il personale.

Quello che io domando è che si distribuisca meglio il personale.

Io sono stato molti anni nelle amministrazioni governative e so bene che vi è chi lavora, ma anche chi non fa niente. Trovate dunque il modo di distribuire meglio il personale.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi consentirà l'onorevole senatore Astengo che le cose savie che egli ha detto è più facile affermarle che porle in effetto.

Egli parla della sua esperienza che è grande, e io che sono un po' meno vecchio di lui, o come lui, ho anche una certa esperienza, penso che molte di queste ispezioni potrebbero delegarsi ai prefetti e agli intendenti. La diffidenza, per la quale i rappresentanti del Governo in provincia si trovano esautorati in funzioni che potrebbero compier più facilmente degli altri costa molto e rende più macchinosa la nostra Amministrazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare sul capitolo 1°, lo pongo ai voti nella cifra che ho letta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

2	Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	92,000 »
3	Ministero - Retribuzione agli scrivani ed inservienti giornalieri (Spese fisse)	97,810 »
4	Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	20,200 »
5	Spese per la copiatura a cottimo	60,500 »
6	Ministero - Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti	32,000 »
7	Ministero - Spese d'ufficio	123,900 »
8	Ministero - Fitto di locali per Uffici dell'Amministrazione centrale (Spese fisse)	22,000 »

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Su questo capitolo del fitto dei locali attendo qualche chiarimento che l'onorevole ministro dell'interno si è riservato di darmi in occasione dell'esame dei capitoli.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè mi pareva più argomento di bilancio che di discussione generale mi sono riservato di rispondere ora alle osservazioni importanti dell'onor. Astengo, le quali si riferiscono a tutta l'Amministrazione dello Stato.

Questa questione dei locali dei Ministeri centrali ha affaticato i miei predecessori, come preoccupa me. È evidente la spesa ingentissima che cresce ogni dì più col crescere della mole degli affari. E, per esempio, rispetto al Ministero dell'interno le cose stanno così: il Ministero occupa il palazzo Braschi demaniale, il palazzo Baleani demaniale anch'esso e poi altri 4 palazzi presi in affitto che rappresentano una spesa di 71,500 lire; oltre a questa spesa vi sono i riattamenti a palazzo Braschi che minaccia continuamente rovina ora e la minaccerà anche più nell'avvenire.

L'onor. Giolitti si propose molto saviamente di costruire un palazzo solo per il Ministero dell'interno in una località appartenente al Demanio dello Stato e ne fu compiuto anche il progetto che, se si eseguirà, presenterà una

notevole economia e un miglior coordinamento di tutti i servizi. D'altra parte si libererebbero per il pubblico, che ne ha tanto bisogno, dei locali che potrebbero contribuire, se non a diminuire, sogno che è omai presuntuoso, a frenare la tendenza al rialzo delle pigioni in Roma. Tra i locali occupati dalle ferrovie di Stato e dalle Amministrazioni dello Stato troppo si contribuisce al rincaro dei fitti della città e sarebbe un buon affare per il Governo e un buon affare per i contribuenti delle pigioni care il poter provvedere con sollecitudine. Però, anche qui, altro è parlare e altro è fare, perchè siamo sotto l'incubo di esperimenti così gravi da arretrarci pensosi! Basterebbe a persuadercene quel palazzo di Giustizia che fu preventivato per 8 milioni e che a conti chiusi ne costerà 44 ed è la fabbrica più mostruosa dell'architettura burocratica! Il fare dunque in queste questioni richiede molta attenzione, e il ministro non può essere responsabile di costruzioni le quali tutte, tranne la Cassa dei depositi e prestiti, cominciano con un preventivo modesto e finiscono con consutivi enormi. (*Bene, bene*).

Prometto quindi di occuparmene, ma di occuparmene in modo da risparmiare gli errori così costosi ai contribuenti, di cui lo Stato è responsabile specialmente in Roma. (*Approvazioni*).

ASTENGO. Chiamate responsabili gl'ingegneri del Genio civile.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Queste responsabilità in Italia non si trovano mai. Ricordo, quando facevo il

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

giornalista, di avere scritto nel *Corriere della Sera* (che non è l'ultimo dei giornali d'Italia) per cercare le responsabilità di questo palazzo di Giustizia, perchè è tale una mostruosità finanziaria e architettonica, che il Paese avrebbe il diritto di conoscerne i responsabili. Ma, essi sono morti, o sono fuori di servizio o hanno

evaporato (*si ride*); il fatto sta che non si trovano mai!

Voci. È vero.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, il capitolo 8 s'intenderà approvato.

(Approvato).

9	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali . . . . .	27,400 »
10	Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse) . . . . .	692,342 »

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io volevo annunziare al Senato che, secondo l'impegno preso ieri, ho

presentato oggi all'altro ramo del Parlamento i provvedimenti che riguardano il Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, il capitolo 10 s'intende approvato.

(Approvato).

11	Consiglio di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	54,500 »
12	Consiglio di Stato - Spese d'ufficio . . . . .	40,000 »
13	Consiglio di Stato - Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	43,500 »

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Su questo capitolo, mi permetto di domandare all'onor. Presidente del Consiglio se noi dobbiamo continuare ancora a pagare 43 mila lire di affitto all'anno per un locale angusto e situato in una località certamente non comoda. Si faccia presto a dotare il Consiglio di Stato di un palazzo proprio, come si è fatto in Francia ed in altri paesi.

Quarantatre mila lire rappresentano un capitale di un milione e più, e siamo giunti a tale cifra da 22 mila che se ne pagavano in origine. Tutto questo è una enormità.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io rispondo all'onor. Astengo

che preferisco di aspettare un istante e vedere se fosse possibile, come ho già detto, di ordinare tutti i servizi sotto uno stesso tetto, e allora si otterrebbe anche un coordinamento nei servizi stessi, per il quale funzionerebbero meglio.

L'onor. Astengo certo non può ingiungermi..

ASTENGO. No, no.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...di fare immediatamente ciò che da tanto tempo si attende; ma prendo impegno di pensarvi seriamente, e poichè ho fatto la critica di atti di alcuni miei predecessori, sento tutta la mia responsabilità per non meritare io stesso questa critica nell'avvenire. Quindi prego il senatore Astengo di lasciarmi pensare, perchè non si ripetano errori già avvenuti in passato.

ASTENGO. Domando di parlare.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onor. Presidente del Consiglio, ma gli osservo che io non ho inteso di far la critica a nessuno, ma solo di richiamare l'attenzione del Gabinetto attuale su questo inconveniente. Ripeto che prendo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio con le quali promette che studierà la questione.

Questo a me basta.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È una questione gravissima e degna di studio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, il capitolo 13 s'intenderà approvato (Approvato).

14	Funzioni pubbliche e feste governative . . . . .	25,000 «
15	Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile . . . . .	7,000 »
16	Personale di servizio araldico - Stipendi (Spese fisse) . . . . .	6,350 »
17	Personale del servizio araldico - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	1,070 »
18	Spese diverse pel servizio araldico (art. 10 del R. decreto 2 luglio 1896, n. 313) . . . . .	9,330 »
19	Indennità di traslocamento agli impiegati. . . . .	235,000 »
20	Indennità di missione agli impiegati ed al personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale, escluse quelle per gli addetti ai gabinetti del ministro e del sotto-segretario di Stato . . . . .	1,150,000 »
21	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria) . . . . .	16,000 »
22	Spese di posta. . . . .	12,000 »
23	Spese di stampa . . . . .	113,050 »
24	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	32,700 »
25	Residui passivi eliminati a senso dell'art 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
26	Compensi ad impiegati, scrivani e basso personale dell'Amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato, della Consulta araldica e degli archivi di Stato per lavori straordinari e maggiore orario . . . . .	57,290 »
27	Sussidi ad impiegati, scrivani ed al basso personale in servizio nell'Amministrazione centrale e provinciale, nel Consiglio di Stato e negli archivi di Stato . . . . .	25,000 »
28	Sussidi al personale già appartenente all'Amministrazione dell'interno, e rispettive famiglie . . . . .	40,000 »
29	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine) . . . . .	2,000 »
30	Spese di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .	3,000 »

31	Indennità, diarie, compensi a membri di Commissioni giudicatrici di esami ed ai rispettivi segretari . . . . .	41,000 »
32	Spese casuali . . . . .	50,000 »
		4,414,797 »
<b>Debito vitalizio.</b>		
33	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie.	8,195,000 »
34	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta invece di pensioni ai termini degli articoli 3, 83, e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti . . . . .	117,000 »
		8,312,000 »
<b>Spese per gli Archivi di Stato.</b>		
35	Archivi di Stato - Personale (Spese fisse) . . . . .	685,973 »
36	Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	15,000 »
37	Spese d'ufficio, di ordinamento e di ispezione agli Archivi di Stato . . . . .	65,000 »
38	Fitto di locali per gli Archivi di Stato (Spese fisse) . . . . .	31,250 »
39	Manutenzione dei locali e del mobilio degli Archivi di Stato. . . . .	80,000 »

DEL CARRETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL CARRETTO. Ho domandato di parlare per raccomandare vivamente all'on. Presidente del Consiglio le condizioni statiche gravissime dell'archivio di Stato di Napoli. Fu già richiamata a questo proposito, a suo tempo, l'attenzione del ministro delle finanze, on. Arlotta, ed egli si occupò di ordinare sollecitamente la redazione di un apposito progetto tecnico.

Questo progetto è stato completamente studiato. L'archivio di Stato di Napoli contiene cimeli preziosissimi e son sicuro che raccomandando l'urgente restaurazione di questo archivio al Presidente del Consiglio, egli vorrà provvedere sollecitamente a garantire la conservazione di un così importante istituto che è tanta parte della storia del Mezzogiorno d'Italia.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accolgo volentieri l'invito del senatore Del Carretto e ho già dichiarato ieri al Senato che domanderò un aumento di questo capitolo per alcune decine di migliaia di lire per provvedere ai bisogni dell'archivio di Firenze e a quelli dell'archivio di Napoli, quali vengono ora segnalati autorevolmente.

DEL CARRETTO. Ringrazio l'on. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno delle sue dichiarazioni.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Desidero ricordare che quando era ministro dell'interno l'on. Fortis (che fu

sostituito per qualche tempo dall'on. Rosano), io raccomandai l'archivio di Napoli specialmente per fare isolare quello edificio dalle gravi immondezze e dal pericolo di incendi, per un vicolo che lo deturpa. Si fecero magnifiche promesse, seppi che vi era una controversia con la « Società del risanamento » per una piccola differenza di spesa necessaria di quindici o ventimila lire; d'allora in poi nulla si è fatto. Fra altri anni non so quello che si farà.

Si disse intanto che furono sottratti da quell'archivio documenti importantissimi...

DEL CARRETTO. A me non consta.

PIERANTONI. ...Io non vorrei accusare nessuno, ma la voce dimostra la necessità di pensare alla conservazione del grandioso Archivio.

Quando ero professore nella Università di Napoli vi andavo a studiare con frequenza. Il caro e rimpianto amico Francesco Trincherà mi raccomandava di parlare per le riparazioni dell'edificio. Dal '74 in poi non ho tralasciato di fare il mio dovere per amore della cosa pubblica e del grande valore degli studi; auguro all'onorevole collega Del Carretto di vivere lunghi anni per potere trattare questa faccenda e veder compiuti i voti nostri.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti il capitolo 39 nella somma che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Capitolo 40. Amministrazione provinciale - (Spese fisse). Lire 10,178,519.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Domando scusa al Senato se riprendo ancora la parola; ma è la prima volta che discutiamo sul serio il bilancio dell'interno, e credo che questo contribuirà a rafforzare il prestigio del Senato.

Se ho ben letto nei giornali, recentemente il Presidente del Consiglio ha nominato una Commissione per stabilire il fabbisogno di un nuovo concorso dello Stato per il comune di Roma.

Questa Commissione è stata composta di alti funzionari dello Stato e di due impiegati del comune. Mentre comprendo e lodo le altre nomine, non ho compreso la ragione per la quale due

impiegati del comune facciano parte di questa Commissione. Ho domandato ad un membro della Commissione se nel mandato ad essa affidato, vi era anche quello di verificare come sono spesi dall'Amministrazione comunale i denari dei contribuenti.

Questo no - mi si è risposto - dobbiamo limitarci ad esaminare i bilanci, e da questi desumere il fabbisogno del comune.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Niente affatto...

ASTENGO. Meglio così: è un chiarimento che l'onor. Presidente del Consiglio mi vorrà dare. Però mi sia permesso di ricordare che molti anni or sono, quando si trattò per la prima volta di venire in aiuto del municipio di Roma, l'onor. Crispi nominò una Commissione composta di due egregi nostri colleghi: l'onorevole relatore del bilancio senatore Inghillieri, il Guala ed il Winspeare prefetto dei più autorevoli, e che mi duole di non vedere ancora rivestito del laticlavio, la quale Commissione dopo lungo lavoro, fece una bellissima relazione; e di quella relazione rammento una frase che mi è rimasta scolpita. Disse che i consuntivi del comune di Roma non erano nemmeno lontani parenti dei preventivi, ciò che significa che i preventivi si fanno Dio sa come. Questo ho detto per richiamare l'attenzione dell'on. Presidente del Consiglio sui poteri di questa Commissione, affinché le si dia anche l'incarico non di vedere solo i bilanci preventivi, ma anche i consuntivi, come fece la Commissione nominata dal Crispi, presieduta dal nostro egregio collega Inghillieri, il quale se ne rammenterà.

INGHILLIERI, *relatore*. Precisamente.

ASTENGO. Bisogna tener presente anche questo: che il Governo con la legge del 1904 ha, con una concessione di oltre 4 milioni all'anno al comune, stabilito il pareggio del suo bilancio. Questo pareggio durò fino al 1907 circa, e me ne appello qui all'amico onorevole Colonna, che deve essere stato in quell'epoca sindaco di Roma.

COLONNA PROSPERO. (*Fa cenno di assentimento*).

ASTENGO. Venuta la nuova amministrazione, cominciarono i lamenti e le grida di nuovi soccorsi necessari per mantenere il pareggio e sopperire ai bisogni dei pubblici servizi. Era evidente che secondo il mio avviso due mezzi

si presentavano alla nuova amministrazione: uno, quello di vedere con quali risorse rafforzare e migliorare la situazione finanziaria del bilancio comunale, traendo profitto da quei pubblici servizi che affidati alle Società private avrebbero potuto mediante amichevoli trattative procurare una grossa cointeressenza al comune, anche di due o tre milioni, coi quali si poteva provvedere alle maggiori necessità che le condizioni dei pubblici servizi richiedevano. Invece la nuova amministrazione ha stimato - io non voglio farmi giudice - di mettersi in istato di guerra contro le Società private (gas, luce elettrica, tramway ecc.) e, volendo far loro concorrenza, invece di migliorare le condizioni del bilancio, le peggiorò con nuovi debiti, naturalmente necessari per le municipalizzazioni di questi servizi.

In sostanza la nuova amministrazione fissa nel proposito delle municipalizzazioni, non ha pensato che tutte le volte che si è tentato in altre città d' Italia di procedere a municipalizzazioni, si sono avuti sempre grandissimi danni: e così avverrà anche a Roma. E quando l' autorità governativa e l' autorità tutoria (e qui mi calza a pennello quello che si è detto ieri che la legge comunale vige in tutti gli ottomila comuni del Regno, meno che a Roma), quando le autorità vollero richiamare l' amministrazione municipale all' osservanza delle leggi vigenti, i membri della Giunta provinciale ed anche il nostro prefetto furono fatti segno ad ogni sorta d' ingiurie incolpandoli di fare l' ostruzionismo. Il prefetto di Roma, qui presente, dica se non è vero. Così succede che poco per volta di fronte a questi ignobili assalti, e nel Consiglio comunale e fuori, le autorità tutorie e politiche hanno finito col lasciar correre. La legge comunale per Roma non vige più.

Non è possibile che, come mi diceva un consigliere comunale stamattina, si facciano centinaia di contratti a trattativa privata, senza autorizzazione prefettizia. Ma è possibile tutto questo?

INGHILLERI, *relatore*. Domando di parlare, PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGHILLERI, *relatore*. Ho domandato la parola, perchè il senatore Astengo ha ricordato una inchiesta che fu eseguita sotto il Ministero Crispi intorno al modo in cui era amministrato

il comune di Roma. Io ebbi l' onore di presiedere quella Commissione ed ebbi compagni autorevolissimi e competentissimi in quella materia, fra cui il senatore Guala ed il prefetto Winspeare.

Posso dire che abbiamo fatto un lavoro coscienzioso, minuto su tutti i rami dell' amministrazione e in tre mesi abbiamo compiuto l' opera nostra, impiegando ogni giorno parecchie ore per compiere il mandato, che ci fu commesso.

Bisogna dichiarare che l' Amministrazione del comune di Roma si trovò in condizioni veramente gravissime per effetto della legge Depretis, che regalò alla capitale 150 milioni. Quella legge fu un vero disastro per il municipio di Roma, perchè quei milioni furono dati con la condizione di fare molte opere nell' interesse dello Stato e molte altre ancora per ragioni edilizie. Ma avvenne, che il comune di Roma, avendo tutto quel ben di Dio a sua disposizione, cominciò a fare demolizioni sopra demolizioni. Ricordo a questo proposito una monografia di Camillo Re, un uomo di valore, il quale non si peritò di dire al Consiglio comunale: « Si, è vero, ci rimproverate che abbiamo demolito mezza Roma. Chi verrà dopo di noi ci penserà e pagherà ». Ciò che significava: noi facciamo tutte queste demolizioni e ci troviamo lì, lì per dichiarare bancarotta. Il Governo penserà a venire in soccorso del comune di Roma.

Come è naturale, noi non abbiamo potuto lodare questo metodo di amministrazione.

Bisogna però anche dichiarare che tutto ciò che si fece in rapporto all' espropriazioni, e che fu oggetto di accuse ingiuste da parte della stampa, venne eseguito regolarmente, perchè il municipio di Roma o meglio i suoi ingegneri che si occupavano di quella materia, si adopraron nel modo più lodevole e commendevole nell' adempimento dei propri doveri.

Le conseguenze però furono queste, che gli ingegneri del comune di Roma facevano il giusto apprezzamento degli edifizii che si dovevano espropriare, ma poi per opera dei periti giudiziari quello che valeva 500 mila lire si pagava 3 o 4 milioni.

Ecco le ragioni del disastro del comune di Roma.

Lo Stato, bisogna riconoscerlo, è venuto

sempre in aiuto, ma sono stati aiuti quelli dello Stato, a pezzi e bocconi.

Quantunque questa sia questione di politica di Governo e non materia di discussione del bilancio io mi sento in dovere di accennare in proposito la mia opinione.

Tutto ciò che si fa nella capitale è nell'interesse collettivo di tutta la nazione; quando il Governo dà dei danari e fornisce i mezzi per poter fare delle opere pubbliche, il Governo deve esercitare una ingerenza diretta perchè il danaro pubblico, il danaro di tutta l'Italia sia speso in favore del comune di Roma, in modo che risponda ai fini per cui si dà. Questa è la mia opinione in rapporto all'azione del Governo rispetto alla capitale.

Non avrei preso la parola, se il senatore Astengo non avesse accennato nelle sue osservazioni, all'opera di quella Commissione di inchiesta di cui ebbi l'onore di essere il Presidente.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non mi attendevo oggi di dover parlare al Senato di questa grave questione, ma poichè essa fu suscitata dall'onorevole senatore Astengo, e poichè anche il nostro eminente relatore vi prese parte, mi consenta il Senato di fare alcune brevi e chiare dichiarazioni.

Il sindaco di Roma si rivolse ai miei predecessori e a me esponendo le condizioni della finanza municipale e dimostrando che anche lo Stato doveva intervenire. Io non ero nuovo a siffatte richieste.

Ricordo che nel 1904, quale ministro del tesoro, essendo sindaco di Roma il mio egregio amico senatore Colonna, il Municipio chiese anche allora dei sussidi allo Stato.

Io nè negai, nè consentii, ma mi misi d'accordo col sindaco di Roma per una ricerca profonda ed esauriente sulle condizioni finanziarie della capitale, sul fabbisogno per il pareggio, sulla proporzione nella quale doveva contribuire il municipio di Roma, con economie o con imposte, e sulla parte che poteva spettare allo Stato.

Anche allora si istituì una Commissione composta di funzionari eminenti del Ministero dell'interno e del tesoro e del municipio di Roma,

designati per mio desiderio dal sindaco come i più competenti, a fine di esaminare le condizioni del bilancio comunale.

Il risultato di questa Commissione, e lo può attestare il mio amico senatore Colonna, fu eccellente e diede luogo alla legge del 1904, che consolidò il bilancio della capitale.

Basti ricordare due soli atti di quella legge: il riordinamento di tutti i debiti municipali a una ragione di interesse minore e la conversione, che ho avuto la fortuna di fare, del prestito del municipio di Roma in oro, la quale precedette la grande conversione e mi esercitò, in piccole proporzioni, a quella operazione colossale; 150 milioni prima, otto miliardi poi!

Cosa ho fatto oggi? Ho rinnovato l'esperimento riuscito bene allora; cioè il Governo designò alcuni suoi funzionari superiori, il vice ragioniere generale dello Stato, il capo dei servizi amministrativi al Ministero dell'interno, un direttore generale dei lavori pubblici, un consigliere di Stato; il Municipio designò degli altri uomini egregi che studiano con mandato preciso.

Altro che esaminare i consuntivi e metterli in riscontro coi preventivi! Qui si tratta di una questione in cui ho un po' di esperienza anche io, poichè di bilanci ne ho fatti e letti parecchi! Ora dichiaro che non verrò ad alcuna conclusione, se non abbia prima investigato a fondo quali siano le condizioni del bilancio di Roma e se i provvedimenti chiesti al Governo corrispondano al contributo che deve dare. Il Parlamento vorrà considerare questa volta come l'ultima in cui esso debba intervenire a favore del bilancio di Roma e chiederà tutta quella luce meridiana e necessaria acciocchè non si torni a poca distanza di tempo a dover fare altre leggi di sussidi per Roma, quasi si trattasse di un contributo regolare dello Stato italiano. (*Approvazioni vivissime*).

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Faccio plauso vivissimo alle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio e lo ringrazio. Sono lieto di non essere stato bene informato; certo sarebbe stato strano che il compito della Commissione fosse stato circoscritto all'esame dei soli bilanci preventivi, e non anche dei consuntivi! (*Approvazioni*).

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Faccio osservare all'onorevole senatore Astengo che io ho chiamato a far parte di quella Commissione, fra gli altri, due uomini competentissimi, che furono miei collaboratori per lavori tecnici molto difficili.

Il senatore Astengo può quindi stare tranquillo. Del resto per esaminare un bilancio penso e spero che il senatore Astengo si possa fidare anche di me. (*Ilarità. — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti questo capitolo 40.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

41	Amministrazione provinciale - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	48,000 »
42	Indennità di residenza ai prefetti (Spese fisse) . . . . .	336,000 »

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io vorrei si trovasse modo di esaminare se le indennità di residenza ai prefetti e le spese di ufficio siano bene ed equamente ripartite. Chi ha gli assegni in troppo larga misura e chi no: per Roma e per Napoli, ad esempio gli assegni sono pochi, per altri capoluoghi sono troppi o deficienti.

Noi sappiamo che tutto è aumentato e dove, per le spese d'ufficio, c'è bisogno del fuoco, vi si rimette, dove non c'è questo bisogno, i prefetti potranno appena appena arrivare nei limiti della cifra loro assegnata, se pure non sono costretti a rimettervi del proprio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io apprezzo il valore di questa osservazione del senatore Astengo e l'assicuro che farò questa indagine, ma a mia volta dirigo a lui una preghiera: cessi di indicarmi continuamente degli studi nuovi, che io non avrò il tempo di fare. (*Viva ilarità*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti il capitolo 42 nella cifra che ho letto.

(Approvato).

43	Spese d'ufficio per l'Amministrazione provinciale (Spese fisse) . . . . .	616,300 »
44	Spese eventuali d'ufficio per l'Amministrazione provinciale e per vestiario uniforme agli uscieri delle principali prefetture del Regno . . . . .	14,250 »
45	Indennità agli incaricati del servizio di leva (Spese fisse) . . . . .	84,070 »
46	Mobili per gli uffici ed alloggi delle Prefetture e Sottoprefetture, per gli uffici delle questure e per quelli provinciali e circondariali di pubblica sicurezza, in esecuzione della legge 24 marzo 1907, n. 116 . . . . .	400,000 »
47	Gazzetta Ufficiale del Regno - Personale (Spese fisse) . . . . .	35,500 »
48	Gazzetta Ufficiale del Regno - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	3,000 »
49	Gazzetta Ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta . . . . .	249,900 »

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

50	<i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria, fitto di locali e varie . . . . .	600 »
51	Retribuzione agli amministratori del foglio degli annunci nelle provincie	25,000 »
		11,991,139 »
<b>Spese per la pubblica beneficenza.</b>		
52	Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni dei ciechi.	600,000 »
53	Spese di spedalità e simili . . . . .	140,000 »
54	Assegni fissi a stabilimenti diversi di pubblica beneficenza . . . . .	73,460 »

COLONNA PROSPERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA PROSPERO. L'on. Presidente del Consiglio pregava il senatore Astengo di non consigliargli degli studi e quindi io non gliene proporrò, e mi limiterò a richiamare la sua attenzione sul moltiplicarsi di istituzioni di beneficenza aventi scopo analogo, argomento questo che a me sembra sia di grande importanza.

Avviene giornalmente che la foga benefica fa moltiplicare istituti che hanno scopi identici, e si frazionano così gli aiuti sicchè vivono tutti di vita infelice e grama. Questa questione è stata già oggetto di studi e di una legge che raccomando vivamente all'onor. Presidente del Consiglio.

E poichè ho la parola, vorrei anche richiamare l'attenzione sua sopra un ospizio di antichissima fondazione romana, l'ospizio di S. Michele, dal quale sono uscite illustrazioni dell'arte e dell'industria. Di questo istituto importantissimo si è già occupato il Governo, sdoppiandolo in modo da costituire un istituto artistico a fianco dell'ospizio, e le persone che sono chiamate a studiare questo progetto hanno così bene adempiuto il loro compito, che fra poco ci auguriamo di poter avere in Roma uno degli istituti modelli del genere. Rimane però l'ospizio che è il ricovero desiderato e ambito da tutti i poveri vecchi romani, ormai divenuto insufficiente al suo scopo. Le raccomandazioni piovono a pacchi, le domande si moltiplicano, ma è impossibile poter ricoverare più di 600 individui (tanti ce ne sono ora) e si è costretti a rifiutare l'ammissione anche in casi assolutamente pietosi.

In non faccio proposte concrete, ma mi limito a raccomandare al Presidente del Consiglio di voler rivolgere la sua attenzione verso questo istituto, e ciò facendo si meriterà certo la gratitudine di quanti amano questa nostra città, e vedono con occhio di compassione le infinite miserie di tanti vecchi, aspiranti ad un riposo per la sera della loro esistenza. (*Approvazioni*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accolgo l'invito di studiare i difetti di questa disseminazione di istituzioni di beneficenza, allo stesso scopo intese e spesso non servono che ad appagare vanità multiformi che il Governo non deve incoraggiare. (*Approvazioni*). Esaminerò a fondo questa questione delicata e importante, e se il mio amico il senatore Colonna ha alcuna informazione a darmi intorno a questa materia, gli sarò gratissimo.

Quanto all'istituto di S. Michele, egli sa che me ne sono occupato particolarmente nei pochi mesi che stetti all'Amministrazione del commercio, e sollecitai la istituzione di una grande scuola industriale sul tipo di quella di Vienna, che sarà un ornamento e un efficace aiuto alla vita economica della capitale.

Dell'altro ramo dell'istituto conosco le benevolenze e studieremo insieme il modo di aiutarlo; mai aiuto di Governo avrà mirato a fine più nobile e più pietoso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, il capitolo 54 s'intenderà approvato. (*Approvato*).

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

55	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3ª, art. 81, e Regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (Spesa d'ordine) . . . . .	700,000 »
56	Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica - Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore . . .	50,000 »
57	Indennità ai membri delle Commissioni provinciali di vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata - Spese varie per il loro funzionamento. . . . .	30,000 »
<b>Spese per la sanità pubblica.</b>		
		1,593,460 »
58	Medici provinciali - Personale (Spese fisse) . . . . .	337,800 »

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Poichè abbiamo la ventura di avere a capo del Ministero dell'interno un uomo di scienza, e che ha il culto per le conquiste della scienza, mi permetto, sul capitolo dei medici provinciali, di segnalare all'onorevole ministro una lacuna, che dovrebbe essere colmata, relativa ai servizi di pubblica igiene.

I medici provinciali non hanno laboratori scientifici a loro disposizione: quelli che risiedono in città sedi di Università possono supplirvi, ma i medici provinciali, che risiedono nelle città minori, mancano dei mezzi tecnici e scientifici per poter fare quelle indagini che, in servizi riflettenti la salute pubblica, sono spesso necessarie. E certe volte succede che un esame fatto a tempo, una investigazione fatta al momento opportuno, dia luogo a provvedimenti preventivi che possono impedire il dilagare di una epidemia.

Non chiedo all'onorevole ministro una risposta su questo argomento; mi permetto solo di segnalarlo, perchè son persuaso che egli troverà opportuno provvedere in qualche modo.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Terrò conto delle raccomandazioni dell'onor. senatore Maragliano, ma mi permetta che io colga questa occasione per esporre un difetto di tutta la nostra vita scientifica, il poco aiuto che si danno le istituzioni col pretesto dell'autonomia.

Ho studiato molto l'amministrazione austriaca, che è una delle migliori del mondo, e nei casi accennati dall'onor. senatore Maragliano, non solo i laboratori universitari ma anche gli Istituti di chimica e di fisica delle scuole secondarie (che corrisponderebbero ai nostri Istituti tecnici e licei) vengono in aiuto dei medici provinciali che hanno bisogno di compiere delle indagini e degli esperimenti. Da noi tutto è solitario e fa stato da sè, non vi è alcun coordinamento, come se non si trattasse di Istituti che rappresentano ugualmente l'idea di uno stesso Governo.

Quindi io esaminerò la questione che mi viene proposta e la esaminerò anche, se me lo si consenta, dal punto di vista ora chiarito al Senato.

MARAGLIANO. Ringrazio, e trovo giustissime ed opportune queste osservazioni.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, il capitolo 58 s'intenderà approvato.

(Approvato).

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

59	Medici provinciali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	700 »
60	Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali . . . . .	720,000 »

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Anche su questo capitolo mi permetto una osservazione.

Abbiamo una legge la quale impone allo Stato le spese di spedalità per le malattie celtiche; ma l'esperienza ormai dimostra che le esigenze delle amministrazioni ospitaliere crescono fuori di misura; e d'altra parte s'impone la riflessione sulle consuetudini che in certi tempi si erano imposte, di considerare le malattie celtiche quali malattie diverse da tutte le altre malattie infettive e richiedenti quindi speciale trattamento da parte del Governo. Ora io non credo più necessario ciò. Vi è una legge, l'onorevole ministro dell'interno ha ragione di rispondermi; e la legge ci obbliga così. Io segnalo la cosa; si tratta di un onere che tutti gli anni assume proporzioni non indifferenti, perchè lo Stato resta obbligato a pagare

per le rette di spedalità, mentre sarebbe doveroso per le amministrazioni ospitaliere di assistere questi ammalati, come quelli colpiti di altre infermità. È una correzione da farsi; la segnalo all'onorevole ministro dell'interno, perchè a tempo opportuno possa vedere se sia il caso di provvedervi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho alcuna esperienza nè personale, nè generale di questa materia, (*ilarità*) ma assicuro l'onor. Maragliano che ne prenderò notizia e curerò la sua osservazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare su questo capitolo 60, si intenderà approvato.

(Approvato).

61	Dispensari celtici - Spese e concorsi pel funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza; retribuzioni al personale, locali, arredi, medicinali . . . . .	275,000 »
62	Dispensari celtici - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	1,700 »
63	Indennità ai componenti il Consiglio superiore di sanità, ai Consigli provinciali sanitari e speciali Commissioni tecnico-sanitarie; spese varie per i Consigli e le Commissioni suddette; indennità di missioni all'estero per servizio sanitario . . . . .	34,000 »

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Mi pare che nella discussione generale si fece preghiera di esaminare la legge di sanità, per vedere se non fosse il caso di modificarla in qualche parte. Molti anni or sono, richiamai l'attenzione del ministro di allora sopra un articolo della legge di sanità, il quale stabilisce che i membri del Consiglio superiore di sanità sono nominati per tre anni e possono

essere rieletti. Quel « possono » è diventato la regola; se non si muore, nessuno sorte più via dal Consiglio superiore di sanità. Io vorrei che, dato che si studiasse qualche modifica alla legge sanitaria, si introducesse in quell'articolo la disposizione che fu introdotta per le congregazioni di carità: dopo due conferme una interruzione di un triennio; ma non che siano a vita, perchè a questo modo si costituisce come una specie di consorteria, mentre noi

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

abbiamo dei grandi luminari in Italia, professori e medici insigni viventi, che non hanno ancora potuto entrare nel Consiglio superiore di sanità, perchè i posti sono occupati da quelli che ogni tre anni vengono riconfermati.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Terrò conto di questa osservazione. In una riforma che sta dinanzi al Senato, gli ordini dei medici hanno la facoltà, per il disegno di legge votato dalla Camera, di farsi rappresentare anche nel Consiglio su-

periore di sanità. È un modo col quale l'elemento elettivo penetra in questo Corpo e tempera le scelte esclusive del Governo. Ma a parità di competenza, il consiglio che mi dà l'onore. Astengo merita di essere osservato e, se avrò l'occasione di rinnovare i membri del Consiglio, li rinnoverò anche col criterio che mi venne suggerito, a parità di competenza e senza rompere con troppe novità le onorate tradizioni di quel Corpo.

ASTENGO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, questo cap. 63 s'intenderà approvato.

(Approvato).

64	Laboratori della sanità pubblica - Personale (Spese fisse) . . . . .	87,700 »
65	Laboratori della sanità pubblica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	7,950 »
66	Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica . . . . .	39,400 »
67	Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Spese per acquisto, preparazione, trasporto, magazzinaggio e conservazione del materiale profilattico. . . . .	214,400 »
68	Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Compensi a persone estranee all'Amministrazione per lavori eseguiti nell'interesse della sanità pubblica che non possano imputarsi, neanche per analogia, ad altri capitoli del bilancio - Medaglie ai benemeriti della salute pubblica - Acquisto di opere scientifiche tecnico sanitarie e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della sanità pubblica . . . . .	20,000 »
69	Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori della Sanità pubblica. . . . .	2,000 »
70	Stabilimento termale di Acqui, per gl' indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti . . . . .	41,400 »
71	Lavori di miglioramento e di manutenzione delle stazioni sanitarie . . . . .	30,000 »
72	Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio, assunto in via temporanea per le stazioni sanitarie . . . . .	15,000 »
73	Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento spese varie per le stazioni sanitarie e per il servizio sanitario dei porti . . . . .	223,300 »
74	Servizio sanitario dei porti e delle stazioni sanitarie - Personale (Spese fisse) . . . . .	105,300 »
75	Veterinari provinciali - Stipendi (Spese fisse) . . . . .	241,500 »
76	Veterinari provinciali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	700 »
77	Veterinari governativi di confine e di porto - Personale - Legge 24 marzo 1907, n. 91 (Spese fisse) . . . . .	126,000 »

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

78	Retribuzioni al personale straordinario ed altri assegni e indennità e spese varie per le visite di transito del bestiame per le frontiera e per la visita veterinaria nei porti - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero . . . . .	45,500 »
79	Compensi a impiegati, scrivani e basso personale per lavori e servizi straordinari eseguiti nell'interesse della sanità pubblica . . . . .	21,000 »
80	Provvedimenti profilattici contro le epizoozie - Sussidi, esperimenti e ricerche varie . . . . .	21,000 »
81	Sussidi per aiutare la istituzione di condotte veterinarie consorziali e comunali . . . . .	170,000 »
82	Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali . . . . .	24,000 »
83	Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (Spese fisse) . . . . .	2,000 »
84	Sussidi ai comuni per l'impianto e il funzionamento degli istituti curativi contro la pellagra . . . . .	100,000 »
85	Spese per l'esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 388, per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini . . . . .	50,000 »
		2,957,350 »
	<b>Spese per la sicurezza pubblica.</b>	
86	Servizio segreto . . . . .	1,000,000 »
87	Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale (Spese fisse)	7,578,958 »

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Nella discussione generale mi ero riservato di parlare sulla pubblica sicurezza. Uguale riserva avevo fatto in occasione della discussione della interpellanza del senatore Di Brazzà. Mi consenta quindi il Senato di parlare anche un po' diffusamente su questa materia. Sarà l'ultimo capitolo su cui abuserò forse della pazienza del Senato.

La pubblica sicurezza funziona male. Tutti sono d'accordo su questo: credo che non ci sia nessuno il quale ardisca di dire che la pubblica sicurezza funzioni bene.

Ma perchè la pubblica sicurezza funziona male?

Principalmente perchè il personale è sfiduciato. Migliorando le condizioni del personale migliorerà certamente anche il servizio.

Se si considera e si raffronta la condizione meschinissima di carriera dei funzionari di pubblica sicurezza con la specialità e l'importanza delle loro funzioni, si deve riconoscere che con quello che lo Stato dà ad essi, non può pretendere più di quello che essi ora danno.

Se si pensa alla vita di continui sacrifici e pericoli, che deve condurre il personale di pubblica sicurezza, vita non paragonabile a quella di qualsiasi altra categoria di impiegati o di armati - neppure a quella del nostro esercito benemerito - si deve riconoscere onestamente che lo Stato dovrebbe dare in cambio di queste speciali fatiche e di questi speciali rischi, uno speciale trattamento, con speciali vantaggi e compensi materiali e morali.

*Do ut des.*

Invece?

Invece il personale di pubblica sicurezza è

privilegiato a rovescio, perchè si trova in condizioni di assoluta inferiorità, di fronte a tutte le altre carriere.

E questa non è questione di opinioni, ma di cifre e basta confrontare i ruoli organici delle varie Amministrazioni per convincersene.

Basta rilevare la sproporzione enorme fra i posti superiori e gl'inferiori per capire come un disgraziato delegato non possa, come dissier l'altro, aspirare alla promozione a commissario, se non dopo 30 anni di carriera, salvo casi di speciale fortuna.

E ciò perchè di fronte a 1461 delegati e vice-commissari non si hanno in organico che 278 posti superiori (commissari, vice-questori, questori e ispettori).

È chiaro che per occupare questi 278 posti (che oggi sono coperti per la massima parte da funzionari ancora giovani) la massa dei 1461 delegati farà ressa per decine di anni inutilmente e si logorerà in una vana aspettativa, con immensa sfiducia che si ripercuote sull'andamento del servizio.

Così centinaia e centinaia di giovani valorosi sono condannati a incanutire nel posto di delegato a lire 3000 e 3500, mentre vedono i colleghi delle altre Amministrazioni dello Stato, fare più o meno buona carriera, ma sempre una carriera possibile.

Per restare alle amministrazioni dipendenti dal Ministero dell'interno si hanno le seguenti proporzioni fra gradi inferiori e superiori.

*Carriera amministrativa.* — Posti superiori (cioè da consigliere di prefettura e primo segretario al Ministero a prefetto e direttore generale) in tutto 613.

Posti inferiori (cioè segretari delle quattro classi di prefettura e al Ministero) in tutto 787; percentuale: 44 per cento di posti superiori.

*Carriera di ragioneria.* — Posti superiori (da lire 4000 in su n. 190; posti inferiori n. 539; percentuale: 26 per cento di posti superiori.

*Archivi di Stato.* — Carriera di concetto (posti da lire 4000 in su n. 33; posti inferiori a lire 4000 n. 99; percentuale 25 per cento di posti superiori.

*Amministrazione delle carceri.* — Posti superiori (direttori e vice-direttori) n. 154; posti inferiori (personale di segreteria e di ragioneria) n. 200; percentuale 44 per cento di posti superiori.

Perfino le carriere d'ordine, alle quali si entra con requisiti inferiori di studio e di esame sono più proporzionate che non quella dei delegati di pubblica sicurezza.

Infatti i posti di archivista e capo archivista nel Ministero dell'interno sono in tutto 38, di fronte a soli 58 applicati, e nelle prefetture sono 152, di fronte a 383 applicati.

Sapete invece quale è la percentuale dei posti superiori nella pubblica sicurezza?

La percentuale è solo del 16 per cento!

I confronti sono odiosi, ma troppo eloquenti e parlano troppo chiaro ai giovani che escono dalle Università e dai licei, perchè non li distolgano dal *perdersi* in una carriera che non offre *nulla* e pretende *tutto*, fatiche, sacrifici, amarezze, responsabilità, umiliazioni...

Almeno una volta v'era una piccola attrattiva per entrare nella polizia, cioè mentre il primo stipendio nelle altre carriere era generalmente di lire 1500, per la pubblica sicurezza era di lire 2000. È vero che questo piccolo vantaggio iniziale si scontava dopo, ma pure era un vantaggio che poteva allettare chi aveva bisogno urgente di mezzi di vivere.

Ma ora, anche questo piccolo vantaggio è sparito dopo che con la legge pel miglioramento economico degli impiegati del 1908, si sono pareggiati tutti gli stipendi iniziali, entrando in tutte le carriere a lire 2000.

La logica voleva che si elevasse a lire 2500 il primo stipendio dei delegati per non perdere questa attrattiva ad entrare in un impiego meno ambito degli altri.

Così si è ottenuto che il reclutamento è deficiente in qualità e in quantità — perchè è naturale che i giovani più studiosi battano ad altre porte più benigne — lasciando la polizia ai vinti di altre lotte; essendo rara eccezione che uno entri nella polizia per passione e vocazione.

È interesse supremo e urgente del servizio ristabilire l'equilibrio fra l'offerta e la domanda, attirando il massimo numero di concorrenti valorosi alla pubblica sicurezza con la promessa seria e reale di una carriera vantaggiosa *materialmente e moralmente*.

Ma non si trascuri questo concetto fondamentale: per avere aspiranti numerosi come le altre carriere bisogna che la pubblica sicurezza *offra di più* di tutte le altre carriere,

per compensare quel di più di *fatiche, pericoli e responsabilità*, che *logorano* la vita degli ufficiali di pubblica sicurezza e che sono sconosciute agli altri impieghi.

Se si perde di vista questo criterio fondamentale, ogni pareggiamento di carriera sarà *apparente e illusorio* e sarà inutile sperare in un buon reclutamento. Per ottenere questo senza dubbio bisogna allargare i cordoni della borsa; ma il Parlamento non si è mai rifiutato di spendere quel che si deve per avere una buona polizia.

Ed io ricordo che tutte le volte che sono stati chiesti nuovi milioni per spese di polizia, specialmente dall'onor. Giolitti, sono stati sempre dal Parlamento concessi.

Nè si opponga che per dare sfogo ai delegati e vice-commissari non si possono creare posti di commissario oltre il necessario per il servizio, poichè si potrebbe senz'altro applicare per i delegati il *sistema dei ruoli aperti*, che in altre aziende ha fatto buona prova, e che è l'unico possibile per dare una sicurezza di carriera dove non esisterebbe carriera altrimenti che per esigenze di organico.

*Dei ruoli aperti* hanno parlato con favore nell'altro ramo del Parlamento vari oratori ed io mi associo ad essi nel raccomandarne l'adozione per la carriera esecutiva di pubblica sicurezza, perchè il nuovo sistema eliminerebbe le rivalità e gelosie che ora regnano nel personale di pubblica sicurezza, dando modo a tutti egualmente di migliorare la loro carriera a periodi fissi di 4 o 5 anni, dando modo ai migliori di abbreviare alquanto tali periodi, e dando modo anche all'amministrazione di punire i negligenti e mediocri con congruo ritardo del beneficio.

Questi miglioramenti - periodici automatici - eliminerebbero in gran parte gli arbitri e i favoritismi che sono deleteri e demoralizzanti, ma che d'altronde sono facili ad accadere quando per fare carriera un delegato deve *aspettare* e magari *procurare* la disgrazia del collega che gli sta avanti, pel vecchio adagio « *mors tua vita mea* ».

Coi ruoli aperti invece tutto dipenderebbe solo dal valore e dallo zelo di ciascun funzionario, e nessuna *influenza* egli risentirebbe per la *fortuna* o *sfortuna* altrui.

Un'altra cosa a cui bisognerebbe pensare è

quella del *trattamento di riposo* da farsi ai funzionari di pubblica sicurezza.

È indubitabile che 20 o 30 anni di servizio nella pubblica sicurezza sono cosa ben diversa da 20 o 30 anni di servizio nelle prefetture o nelle intendenze di finanza o in un magazzino di sali e tabacchi.

Gli strapazzi fisici e morali di un delegato che faccia il suo dovere, non sono paragonabili con nessun altro lavoro di impiegato dello Stato, e sarebbe giustizia elementare trattare in modo *speciale di favore* rispetto alla pensione il funzionario di pubblica sicurezza.

Su questa via di giustizia si è cominciato a fare qualche passo, ma non basta se si vuole essere equi. Si è con la legge del 1904 stabilito che 35 anni di servizio nella pubblica sicurezza valgono per 40 (agli effetti del massimo della pensione). Ma viceversa 34 anni nella pubblica sicurezza seguitano a valere per soli 34, (e ciò per una interpretazione troppo rigidamente letterale della Corte dei conti). Secondo me, lo spirito della riforma voleva che se 35 valgano per 40, in proporzione 30 devono valere per 35 (o presso a poco).

Secondo me, sarebbe desiderabile semplificare e stabilire, per esempio, che ogni anno di servizio nella pubblica sicurezza fosse accresciuto di un terzo o di un quarto nel calcolo della pensione e del servizio necessario a raggiungerla. Il principio è semplice ed è già applicato per i carabinieri.

Questa sarebbe una grande attrattiva pel reclutamento di buoni funzionari.

*Indennità di carica.* — Si fece una legge con cui vennero stabilite indennità di carica per tutti i funzionari di pubblica sicurezza - ma, con manifesta ingiustizia, il Governo non pensa a mettere in *esecuzione* detta legge - il che porta al colmo lo sconforto.

*Servizio straordinario.* — Riconosciuta la opportunità di concedere alle guardie indennità speciali per le ore di servizio straordinario, non si comprende come uguale criterio non si debba seguire pei funzionari, che, alle volte, stanno in servizio 12 o 15 ore al giorno. Se alle guardie, dopo 10 ore di servizio, date una indennità per le ore in più, non so perchè ai delegati non volete fare eguale trattamento.

Ed i servizi speciali richiesti da privati (teatri,

veglioni ecc.) perchè non si devono pagare da chi li richiede? I pompieri sono pur pagati!

Tutti gli altri impiegati sono compensati con speciali indennità per lavori straordinari.

Veda dunque l'onorevole ministro di studiare l'importantissimo argomento della pubblica sicurezza, perchè noi non abbiamo sicurezza pubblica; il direttore generale è in pieno disaccordo, ed è notorio, col vice-direttore generale, non abbiamo più unità d'indirizzo e assolutamente il servizio non va. Si faccia presto, perchè la cosa è urgente, la sfiducia dilaga, la disorganizzazione cresce ed il paese non può tranquillamente progredire se non vi è sicurezza pubblica.

Tralascio di entrare in dettagli sulle riforme desiderabili, perchè non è questo il luogo e il momento di parlarne, ma quando l'onorevole ministro fosse risoluto ad agire, troverebbe presso di sé, nello stesso personale di pubblica sicurezza, funzionari intelligentissimi e competentissimi che potrebbero preparargli i progetti indispensabili.

Quanto ho detto per i funzionari vale per il corpo delle guardie, che pure ha urgente bisogno di riforme e migliorie.

Ma, è inutile illudersi, tutto si riassume in una medicina, *spendere di più*. Per migliorare la carriera e il reclutamento bisogna spendere, altrimenti l'organico sarà sempre più incompleto di fronte al crescere continuo dei salari che distolgono i giovani dal darsi alla ingrata carriera del poliziotto.

Spendere, ma spendere bene, non sprecare in cose inutili: dare alle guardie una congrua attrattiva per restare molti anni in servizio e non congedarsi dopo la prima ferma, perchè la vera polizia utile la fa la guardia anziana, non la novizia. Dare grossi premi di rafferma che compensino il sacrificio di rinunciare alla vita libera. Dare ai giovani istruiti il modo di poter progredire dopo uno o due anni di guardia mediante la selezione di esami, come avviene nel Corpo delle guardie di finanza e nello stesso nostro esercito.

E poi bisognerebbe sollevare il prestigio morale della guardia. Qui tocco un tasto un poco delicato, onorevoli colleghi, poichè oggi la guardia si trova in momenti difficili abbandonata da quelli che dovrebbero esserne i protettori. Come volete che il pubblico ri-

spetti la guardia, quando vede le autorità superiori tenerla in condizioni di inferiorità di fronte agli altri corpi armati? In quanti ritrovi, in quante cerimonie ufficiali non si vede escluso il key della guardia, mentre si ammette il cappello del carabiniere? Negli stessi palazzi Reali si sa che il key è messo al bando, le guardie non sono ammesse a compiere il loro ufficio se non vestite in borghese! Quanta differenza; ma non basta, perfino in qualche teatro che si vanta di essere aristocratico, come il Valle in Roma, non si vogliono le guardie. Nel lubbione sì, ma in platea no.

Anzi, su questo proposito, prego il mio amico, il senatore Annaratone, affinché quando verranno a chiedergli il permesso di riaprire il Valle dica: per l'ordine pubblico manderò le guardie, altrimenti non vi do il permesso.

Queste differenze di trattamento verso due corpi (carabinieri e guardie) che hanno la stessa missione, sono dannosissime, sono fomite di gelosie e di rivalità; e forse sarebbe utile venire all'abolizione delle guardie fondendole tutte con i carabinieri, se già non ci fosse, anche per i carabinieri, la stessa deficienza di reclutamento.

Io ho fatto il debito mio, ci pensi il Governo. Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onor. Astengo ha qui sollevato uno di quei temi di così grande importanza, che io sono incerto se assicurarlo che rileggerò il suo discorso per esaminarne a fondo le proposte o se debba avventurarmi fin d'ora a parlarne in Senato. Ma egli nelle sue savie osservazioni ha alcune parole molto importanti.

Il critico illumina la via e non ha alcuna responsabilità; ma da questo banco ogni parola va ponderata. E quando si tratta di pubblica sicurezza, di cui tutti sentiamo i difetti (ma conviene anche riconoscerne i pregi) (*approvazioni*), quando si parla di radicali riordinamenti della pubblica sicurezza, io credo che il Governo debba prima agire e poi ragionare su quanto ha fatto.

Quindi il silenzio in questa occasione s'impone. L'onorevole senatore mi ha chiesto se

ho notizia di dissidi tra questi e quelli; l'assicuro che il posto che occupo è una grande piattaforma telefonica, dove si odono tutte le voci. Se non le ascoltassi sarei inferiore al mio ufficio; il che l'onorevole Astengo non crede.....

ASTENGO. No, no.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno...* per le dichiarazioni che ha fatto.

Due cose però io desidererei dire al Senato: una, parla con le cifre; dal 1900 al 1909 per la pubblica sicurezza, tra carabinieri e guardie la spesa è cresciuta di 35 milioni e mezzo. Non è un picciolo aumento! Se all'aumento della spesa abbia corrisposto la perfezione tecnica è una indagine che non oserei qui fare; me ne mancano gli elementi. Però mi permetta il Senato un'altra dichiarazione; io ho veduto qui a Roma, per un lungo e penoso mese, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza ogni giorno estenuarsi in un servizio dei più duri, dei più uggiosi, quello di sorvegliare le migliaia di muratori scioperanti. In principio non ho capito tutta la grandezza del compito loro, ma poi, a poco a poco, in ragione che cresceva il mio rammarico, cresceva anche la mia stima. Non ricevere, da mane a sera, che male parole, essere argomento di tutti i sospetti, starsene lì, tranquilli e sereni a rappresentare lo Stato nella sua più alta funzione, quella dell'ordine

pubblico e della libertà di tutti, io compresi a prova come giustamente quelle guardie si chiamino in Francia *i custodi della pace*. Non posso tacere che fui preso da tale ammirazione per questi oscuri, per questi reietti, che ho la gioia oggi di rivendicarli alla luce della maestà del Senato. (*Approvazioni vivissime e prolungate*).

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 87 nella cifra che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Presentazione di una relazione.

GOIRAN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GOIRAN. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Adozione della ferma biennale ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Goiran della presentazione di questa relazione la quale sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo nell'esame dei capitoli del bilancio dell'interno.

88	Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	80,000 »
89	Spese d'ufficio per la sicurezza pubblica (Spese fisse) . . . . .	240,000 »
90	Spese per la scuola pratica di polizia . . . . .	30,000 »
91	Laboratorio chimico per le sostanze esplosive - Personale (Spese fisse). Articolo 2 legge 11 luglio 1907, n. 491 . . . . .	26,400 »
92	Laboratorio chimico, per le sostanze esplosive - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	1,200 »
	<i>Da riportarsi . . .</i>	8,956,558 »

	<i>Ripporto . . .</i>	8,956,558 »
93	Spese inerenti al normale funzionamento del laboratorio esplosivi, della Commissione consultiva e della Segreteria (Articolo 4 della legge 11 luglio 1907, n. 491) . . . . .	27,600 »
93 <i>bis</i>	Medaglie di presenza ai membri della Commissione consultiva per gli esplosivi, indennità di viaggio, missioni, visite ed ispezioni agli stessi membri ed al personale tecnico incaricato di coadiuvarli . . . . .	6,000 »
94	Corpo delle guardie di città - Stipendi e paghe al personale, indennità di carica e soprassoldi, annessi alle medaglie al merito di servizio (Spese fisse) . . . . .	12,209,012 »
95	Indennità di alloggio alle guardie di città, ai loro ufficiali e graduati ed agli agenti sedentari . . . . .	400,000 »
96	Ufficiali delle guardie di città - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	3,500 »
97	Guardie di città - Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo di rafferma. . . . .	1,620,000 »
98	Spese per trasferte ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza, e per trasferimento alle guardie di città. . . . .	1,200,000 »
99	Compensi per servizi prestati nell'interesse dell'Amministrazione della pubblica sicurezza . . . . .	370,000 »
100	Indennità di soggiorno ai funzionari e alle guardie di città destinati in località di confine, isolate e malsane . . . . .	30,000 »
101	Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza, agli ufficiali ed alle guardie di città . . . . .	45,000 »
102	Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
103	Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città. . . . .	88,260 »
104	Acquisto e manutenzione di biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza.	25,000 »
105	Istruzione e servizio sanitario per le guardie di città - Assegni ai maestri e medici di nomina ministeriale (Spese fisse) . . . . .	46,500 »
106	Personale incaricato dell'istruzione e servizio sanitario delle guardie di città - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	5,000 »
107	Retribuzioni e onorari per l'istruzione e servizio sanitario ed altre spese per le guardie di città . . . . .	20,000 »
	<i>Da riportarsi . . .</i>	25,052,430 »

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

	<i>Riporto . . .</i>	25,052,430 »
108	Spese di spedalità per malattie contratte in servizio delle guardie di città	10,000 »
109	Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio della pubblica sicurezza (legge 14 luglio 1898, n. 335) . . . . .	8,900 »
110	Fitto di locali per caserme delle guardie di città (legge 24 marzo 1907, n. 116) (Spese fisse) . . . . .	800,000 »
110 <i>bis</i>	Manutenzione e adattamento di locali ad uso caserma delle guardie di città (legge 24 marzo 1907, n. 116) . . . . .	50,000 »
111	Casermaggio ed altre spese variabili per guardie ed allievi guardie di città . . . . .	1,300,000 »
112	Fitto di locali per gli uffici di pubblica sicurezza e per le delegazioni distaccate (Spese fisse) . . . . .	88,000 »
113	Manutenzione dei locali ed acquisto e manutenzione dei mobili per le delegazioni distaccate di pubblica sicurezza, per la scuola allievi guardie di città e per la scuola pratica di polizia . . . . .	35,000 »
114	Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni e dei telegrafi ad uso della pubblica sicurezza (Spese fisse) . . . . .	124,000 »
115	Premi per arresti e per sequestro d'armi ed altri compensi da corrispondersi ai Reali carabinieri . . . . .	30,000 »
116	Spese di trasporto; abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i Reali carabinieri . . . . .	110,000 »
117	Spese di cancelleria per i Reali carabinieri (Spese fisse) . . . . .	7,100 »
118	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento; spese per rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe . . . . .	550,000 »
119	Spese confidenziali per la repressione del malandrino, per la ricerca ed estradizione degli imputati o condannati rifugiatisi all'estero ed altre inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica. . . . .	1,150,000 »
120	Contributo del Ministero dell'interno a complemento della somma stanziata nel bilancio del Ministero della guerra per le spese relative all'arma dei Reali carabinieri . . . . .	13,745,656 »
121	Spesa per il casermaggio dei Reali carabinieri. (Articolo 1, legge 24 marzo 1907, n. 116) . . . . .	3,872,000 »
	<i>Da riportarsi . . .</i>	46,933,086 »

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

	<i>Riporto . . .</i>	46,933,086 »
122	Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica ed indennità ai Reali carabinieri	5,000,000 »
123	Acquisto, manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei Reali carabinieri . . . . .	60,000 »
124	Indennità e retribuzioni per servizi telegrafici straordinari prestati nell'interesse della pubblica sicurezza da ufficiali telegrafici o da altri a richiesta delle autorità competenti, e rimborso di spese accessorie telegrafiche per telegrammi di Stato spediti in espresso per servizi di pubblica sicurezza. . . . .	100,000 »
		52,093,086 »
	<b>Spese per l'amministrazione delle carceri.</b>	
125	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse)	1,509,330 »
126	Personale di direzione, di amministrazione e tecnico delle carceri - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	13,500 »
127	Personale di sorveglianza e disciplina dei riformatori governativi (Spese fisse) . . . . .	408,500 »
128	Personale di sorveglianza e di disciplina dei riformatori governativi - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	4,000 »
129	Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione delle carceri (Spese fisse) . . . . .	7,575,920 »
130	Indennità di disagiata residenza agli agenti di custodia - Indennità agli agenti di custodia addetti a stabilimenti penali situati in località isolate o malsane. (Decreto ministeriale 26 giugno 1908, n. 40659.5) . . . . .	54,980 »
131	Personale di custodia - Indennità di alloggio . . . . .	533,000 »
132	Personale di custodia - Premi annessi alla medaglia di servizio . .	200,000 »
133	Indennità in mancanza dell'alloggio in natura agli ispettori generali di seconda classe, direttori, funzionanti da direttori e censori dei riformatori governativi e indennità di disagiata residenza agli impiegati effettivi di ruolo, agli agronomi, ai sanitari e cappellani addetti a stabilimenti posti in località isolate o malsane (Spese fisse)	54,000 »
134	Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica . . . . .	76,400 »
	<i>Da riportarsi . . .</i>	10,429,630 »

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

	<i>Riporto</i> . . .	10,439,630 »
135	Personale di custodia - Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo.	750,000 »
136	Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari . . . . .	10,000 »
137	Spese di viaggio agli agenti carcerari . . . . .	40,000 »
138	Compensi per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione delle carceri e del fondo dei detenuti e degli agenti di custodia . . .	552,000 »
139	Indennità a computisti incaricati delle funzioni di contabile ed ai funzionari incaricati del servizio di vigilanza sulle carceri giudiziarie alle quali non sia preposta una direzione autonoma; retribuzioni e indennità a personale assunto in servizio temporaneo nonché per incarichi di speciali funzioni, missioni, ispezioni e in genere per qualunque lavoro o servizio eseguito da estranei nell'interesse dell'amministrazione carceraria . . . . .	37,000 »
140	Sussidi al personale in servizio dipendente dall'amministrazione delle carceri e dei riformatorii . . . . .	27,000 »
141	Sussidi a personale già appartenente all'amministrazione delle carceri e dei riformatorii e delle rispettive famiglie . . . . .	13,000 »
142	Quota di concorso alla Commissione penitenziaria internazionale - Acquisto di opere . . . . .	1,000 »
143	Mantenimento dei detenuti, dei corrigendi nei riformatori governativi e degli inservienti, pagamento delle diarie agli appaltatori del servizio generale di fornitura delle carceri giudiziarie e degli stabilimenti penali; combustibile e stoviglie. . . . .	10,616,000 »
144	Provvista e riparazioni di mobili, di vestiario, di biancheria e libri per le carceri. . . . .	1,100,000 »
145	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti, farmacisti e tassatori di medicinali per le carceri . . .	143,000 »
146	Mantenimento nei riformatorii privati dei giovani ricoverati per correzione paterna, e per oziosità e vagabondaggio . . . . .	1,600,000 »
147	Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio e pel personale aggregato (Regio decreto 17 febbraio 1881, n. 74, e relativo regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881) . . . . .	700,000 »
148	Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie . . .	1,270,000 »
149	Provvista e manutenzione di vetture e vagoni cellulari per il trasporto dei detenuti . . . . .	70,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	27,358,630 »

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

	<i>Riporto</i> . . .	27,358,630 »
150	Servizio delle manifatture carcerarie - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili . . . . .	170,000 »
151	Servizio delle manifatture carcerarie - Provviste di materie prime ed accessorie (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31) . .	3,000,000 »
152	Servizio delle manifatture carcerarie - Mercedi ai detenuti lavoranti e compensi straordinari . . . . .	600,000 »
153	Servizio delle manifatture carcerarie - Retribuzioni e compensi ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti, ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie . . . . .	163,000 »
154	Servizio delle manifatture carcerarie - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti - Minute spese per le lavorazioni . . . . .	185,000 »
155	Servizio delle manifatture carcerarie - Indennità per gite fuori di residenza . . . . .	11,000 »
156	Fitto di locali di proprietà privata per le carceri (Spese fisse) . . .	130,000 »
157	Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (articoli 1 e 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31) . .	512,000 »
158	Manutenzione dei fabbricati carcerari . . . . .	740,000 »
159	Manutenzione dei fabbricati carcerari - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari . . . . .	27,000 »
160	Fotografie dei malfattori più pericolosi (articolo 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260) . . . . .	8,000 »
161	Sussidi alle Società di patronato pei liberati dal carcere . . . . .	13,300 »
162	Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio dell'amministrazione carceraria. (Legge 14 luglio 1898, n. 335) . . . . .	47,000 »
		32,964,930 »

## TITOLO II.

## SPESA STRAORDINARIA

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

163	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) . . . . .	750 »
164	Assegni di disponibilità (Spese fisse) . . . . .	32,000 »
165	Assegnazioni vitalizie e sussidi alle famiglie dei morti per la causa nazionale e a danneggiati politici . . . . .	220,000 »
166	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7, e legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2) . . . . .	525,000 »
167	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7 e legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2) . . . . .	175,000 »
168	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 2 e 8) . . . . .	67,750 »
		1,020,500 »

## Spese per la pubblica beneficenza.

169	Assegni a stabilimenti di pubblica beneficenza . . . . .	8,910 »
170	Erogazione a favore delle provincie e dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, a sensi dell'art. 2 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, del fondo costituito dall'addizionale stabilita dallo stesso art. 2 . . . . .	<i>per memoria</i>
		8,910 »

**Spese per la sanità pubblica.**

171	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere di risanamento (Leggi 14 luglio 1887, n. 4791, 8 febbraio 1900, n. 50, art. 2 e 13 luglio 1905, n. 399, art. 2) (Spesa obbligatoria) . . . . .	236,000 »
172	Fondo occorrente per soddisfare le rate del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai Comuni per la esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili in base ai limiti delle concessioni annue di lire 80,000 per le leggi 8 febbraio 1900, n. 50: 28 dicembre 1902, n. 566: 13 luglio 1905, n. 399: e di lire 40,000 per la legge 14 luglio 1907, n. 544 (Spesa obbligatoria) . . . . .	300,000 »
173	Fondo occorrente pel pagamento delle quote di concorso dello Stato ai comuni della Sardegna nelle spese per la esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili. (Art. 60 della legge 14 luglio 1907, n. 562) (Spesa obbligatoria) . . . . .	325,000 »
174	Concorso dello Stato nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento del mutuo concesso al comune di Grosseto, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5615	26,690 »
175	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Scansano (Legge 20 luglio 1897, n. 321) . . . . .	3,040 »
176	Concorso dello Stato al pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Comacchio (Legge 23 agosto 1900, n. 315) . . . . .	9,940 »
		<hr/>
		900,670 »

**Spese per la sicurezza pubblica.**

177	Maggiore spesa per l'impianto del laboratorio chimico per le sostanze esplosive e per il suo arredamento in aumento alla somma autorizzata con la legge 11 luglio 1907, n. 491 (Legge 24 dicembre 1908, n. 737) (Spesa ripartita) (Seconda ed ultima quota) . . . . .	200,000 »
-----	---	-----------

**Spese per l'amministrazione delle carceri.**

178	Costruzione di un nuovo edificio ad uso di carcere giudiziario nella città di Napoli (Legge 9 luglio 1905, n. 362) (Spesa ripartita (6ª ed ultima annualità) . . . . .	700,000 »
-----	--	-----------

**Spese diverse.**

179	Spese a carico dello Stato per i mutui di favore da accordarsi ai comuni di Ottaiano, S. Giuseppe Vesuviano, Boscotrecase, Somma Vesuviana e S. Gennaro di Palmà per la provvista di acqua potabile, giusta l'art. 5 della legge 19 luglio 1906, n. 390 . . . . .	<i>per memoria</i>
-----	---	--------------------

## CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

180	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	1,665,775 »
-----	--	-------------

**RIASSUNTO PER TITOLI**

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA

*CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.*

Spese generali . . . . .	4,414,797 »
Debito vitalizio . . . . .	8,312,000 »
Archivi di Stato . . . . .	877,223 »
Amministrazione provinciale . . . . .	11,991,139 »
Pubblica beneficenza . . . . .	1,593,460 »
Sanità pubblica . . . . .	2,957,350 »
Sicurezza pubblica . . . . .	52,093,086 »
Amministrazione delle carceri . . . . .	32,964,930 »
Totale della categoria prima della parte ordinaria . . . . .	115,203,985 »

TITOLO II.	
SPESA STRAORDINARIA	
<i>CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.</i>	
Spese generali . . . . .	1,020,500 »
Pubblica beneficenza . . . . .	8,910 »
Sanità pubblica . . . . .	900,670 »
Spese per la sicurezza pubblica . . . . .	200,000 »
Amministrazione delle carceri . . . . .	700,000 »
Spese diverse . . . . .	<i>per memoria</i>
Totale della categoria prima della parte straordinaria . . . . .	2,830,080 »
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .	118,034,065 »
<i>CATEGORIA QUARTA — Partite di giro . . . . .</i>	<i>1,665,775 »</i>
<b>RIASSUNTO PER CATEGORIE</b>	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	118,034,065 »
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .	1,665,775 »
Totale generale . . . . .	119,699,840 »

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del disegno di legge.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero

dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Questo articolo unico sarà ora votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Prego l'on. senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione del bilancio dell'interno.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.  
PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1885.25 verificatesi nell'assegnazione di alcuni capitoli, concernenti spese facoltative, dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 236).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1885.25, verificatesi nell'assegnazione di alcuni capitoli concernenti spese facoltative, dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-1909 ».

Do lettura del disegno di legge.

(V. Stampato N. 236).

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno domandando la parola, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

**Art. 1.**

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 816.68 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 56: *Spese per la entomologia e la crittogamia - Studi sperimentali - Ispezioni - Missioni - Sussidi per distruzione di cavallette, arvicole, ecc. - Trasporti* dello Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

**Art. 2.**

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 799.92 verificatesi sull'assegnazione del capitolo

n. 107: *Servizio minerario - Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnante nella Scuola mineraria di Caltanissetta* (Spese fisse) dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

**Art. 3.**

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 268.65 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 146: *Ispezioni e missioni diverse nell'interesse dei servizi dell'industria e del commercio* dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 277).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Do lettura del disegno di legge.

**Articolo unico.**

Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni di lire 485,314.58 e le diminuzioni di stanziamento per una eguale somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

**Tabella delle maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-1910.**

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n.	7. Compensi per lavori straordinari di qualsiasi indole, compresa la copiatura, da corrispondersi agli impiegati, uscieri ed inservienti di ruolo, straordinari ed avventizi dell'Amministrazione centrale . . . L.	32,700 »
»	8. Indennità di tramutamento agli impiegati e funzionari in genere dell'Amministrazione centrale e provinciale . . . . . »	4,000 »
»	9. Sussidi agli impiegati, uscieri ed inservienti di ruolo straordinari ed avventizi dell'Amministrazione centrale e provinciale e loro famiglie . . . . . »	4,500 »
»	10. Sussidi ad impiegati, uscieri ed inservienti bisognosi già appartenenti all'Amministrazione centrale e provinciale e loro famiglie . . . . . »	5,900 »
»	11. Medaglie di presenza ai membri delle Commissioni e dei Consigli di carattere generale e compensi ai relativi segretari . . . . . »	16,000 »
»	12. Ispezioni e missioni all'interno ed all'estero nell'interesse dei vari servizi del Ministero e rappresentanze a Congressi e ad Esposizioni . . . . . »	41,300 »
»	13. Fitto di locali e canoni d'acqua (Spese fisse) . . . . . »	13,000 »
»	15. Spese d'ufficio per l'Amministrazione centrale . . . . . »	3,250 »
»	17. Acquisto di opere e di pubblicazioni periodiche di carattere scientifico e tecnico, per la biblioteca del Ministero; acquisto di pubblicazioni ed abbonamenti a riviste per uso degli uffici amministrativi del Ministero . . . . . »	4,500 »
»	20. Stampa di atti di Consigli e Commissioni, di annali, bollettini e statistiche, di circolari, modelli, istruzioni e di altre pubblicazioni relative ai servizi del Ministero . . . . . »	4,100 »
»	28. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie (Spese fisse) . . . . . »	8,000 »
»	31. Indennità in caso di licenziamento e di cessazione dal servizio per morte od altre cause al personale delle categorie transitorie degli ufficiali d'ordine e di scrittura e degli inservienti, al personale straordinario e alle rispettive famiglie . . . . . »	4,500 »
»	33. Indennità di residenza in Roma agli ispettori dell'agricoltura (Spese fisse) . . . . . »	1,500 »
»	36. Esposizioni, mostre agrarie e concorsi a premi . . . . . »	15,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . L.	158,250 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	L. 158,250 »
Cap. n.	37. Sussidi ed incoraggiamenti ad associazioni agrarie ed a cooperative agrarie d'acquisto, di produzione e di vendita (Consorzi agrari, latterie sociali, associazioni di mutua assicurazione del bestiame ed altre istituzioni intese a migliorare le condizioni dei lavoratori dei campi) . . . . .	» 1,500 »
»	46. Cattedre ambulanti di viticoltura ed enologia; studi ed esperienze riguardanti la enologia, la distillazione, la olivicoltura e l'oleificio . . . . .	» 15,000 »
»	53. Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale dei depositi dei cavalli stalloni. (Spese fisse) . . . . .	» 55,000 »
»	54. Spese per il funzionamento dei depositi e alimentazione dei cavalli . . . . .	» 74,000 »
»	55. Acquisto di cavalli stalloni e spese per gli incaricati dell'acquisto all'interno e all'estero . . . . .	» 16,000 »
»	66. Indennità di residenza in Roma al personale forestale (Spese fisse) . . . . .	» 1,500 »
»	68. Compensi per lavori straordinari al personale addetto agli uffici forestali . . . . .	» 12,000 »
»	72. Spese di ufficio - Acquisto e riparazioni di armi e bardature e sussidi per acquisto di cavalli per il personale dei beni ademprivili e dei tratturi . . . . .	» 1,200 »
»	78. Indennità di residenza in Roma al personale del bonificamento agrario e della colonizzazione (Spese fisse) . . . . .	» 1,000 »
»	93. Indennità di residenza in Roma al personale del servizio geodinamico e meteorologico (Spese fisse) . . . . .	» 500 »
»	94. Compensi per lavori straordinari al personale degli uffici e degli osservatori meteorologici e geodinamici . . . . .	» 1,100 »
»	97. Spese d'ufficio, acquisto di libri, provvista, riparazione e trasporto di materiale scientifico . . . . .	» 4,000 »
»	100. Indennità di residenza in Roma al personale del Regio Corpo delle miniere (Spese fisse) . . . . .	» 500 »
»	101. Indennità per reggenza di uffici minerari e compensi per lavori straordinari compreso quello di copiatura, al personale addetto agli uffici minerari; acquisto di strumenti e di pubblicazioni scientifiche; provvista di mobili, trasporti ed altre spese per servizio minerario; Consiglio delle miniere . . . . .	» 4,100 »
»	104. Indennità di residenza in Roma agli ispettori per l'industria, il commercio e i pesi e misure (legge 3 luglio 1902, n. 248) (Spese fisse) . . . . .	» 1,200 »
»	105. Consiglio dell'industria e del commercio; Commissione per il regime economico-doganale; Commissione permanente per l'accertamento dei valori doganali; altre Commissioni eventuali; spese per	

*Da riportarsi* . . . . . L. 346,850 »

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

	<i>Riporto</i> . . . . L.	346,850 »
	l'ufficio delle informazioni commerciali comprese le stampe speciali; inchieste industriali e commerciali; traduzioni e spese diverse per i servizi dell'industria e del commercio . . . . . »	1,000 »
Cap. n. 114.	Indennità di residenza in Roma al personale metrico (Spese fisse) . . . . . »	1,500 »
»	119. Acquisto, manutenzione e riparazione di materiale; strumenti e mobili per gli uffici metrici e per i laboratori centrali; riparazione di locali; fabbricazione di punzoni e di timbri; bollatura di strumenti metrici; indennità di laboratorio ai saggiatori; altre spese per i laboratori centrali; imballaggi e trasporti; comparazione quinquennale ed aggiustamento dei campioni metrici . . . . . »	7,000 »
»	122. Commissione permanente per la revisione dei reclami ed altre eventuali Commissioni; concorso nella spesa dell'Ufficio internazionale per la tutela della proprietà intellettuale ed industriale in Berna; compilazione dei bollettini industriali, traduzioni ed altre spese. . . . . »	2,500 »
»	126. Spese per il funzionamento delle scuole superiori di agricoltura. . . . . »	22,000 »
»	132-III. Indennità di residenza in Roma al personale di segreteria della stazione agraria e speciale in Roma (Spese fisse) . . . . . »	687.39
»	133. Indennità di residenza in Roma al personale delle stazioni agrarie e speciali (Spese fisse) . . . . »	500 »
»	134. Spese per il funzionamento delle stazioni agrarie e speciali . . . . . »	8,000 »
»	136. Spese per il mantenimento dell'Istituto forestale di Vallombrosa . . . . . »	3,000 »
»	143. Commissioni esaminatrici di concorsi; Commissioni per esami di laurea e di licenza . . . . . »	5,000 »
»	146. Sussidi ed incoraggiamenti a scuole industriali e commerciali e ad altre istituzioni affini intese a promuovere gli studi e le esercitazioni per il perfezionamento della produzione e l'incremento degli scambi; concorsi e sussidi per fondazioni di scuole industriali e commerciali, per impianto ed ampliamento di officine e laboratorii, per acquisto di materiale ed altro; collezioni, modelli, materiale didattico e pubblicazioni; Commissioni per studi e lavori inerenti all'insegnamento industriale e commerciale; premi, medaglie, studi, traduzioni, viaggi d'istruzione; mostre didattiche e spese per eventuali riunioni d'insegnanti; compensi al personale delle scuole non governative e sussidi al personale stesso e relative famiglie . . . . . »	40,000 »

*Da riportarsi* . . . . L. 438,037.39

	<i>Riporto</i> . . . L.	438,037.39
Cap. n. 159.	Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali; Commissione centrale e Commissioni provinciali per la vigilanza sulle cooperative di produzione e di lavoro; Commissione consultiva per il Credito agrario; Commissione centrale per le case popolari ed economiche; spese inerenti a dette Commissioni; esposizioni e mostre. . . . . »	3,000 »
» 167.	Consiglio superiore di statistica; studi e ricerche di carattere statistico. . . . . »	1,000 »
» 171.	Commissione tecnica permanente; visite ai magazzini compartimentali ed a stabilimenti industriali; indennità di funzioni per il servizio dei magazzini . . . . . »	200 »
» 172.	Imballaggi, trasporti e sorveglianza di queste operazioni . . . . . »	1,000 »

*Saldi di spese residue*

Cap. n. 202-bis.	Saldo degl'impegni per le spese di posta riguardanti l'esercizio 1908-909 . . . . . »	5,820.94
» 202-III.	Saldo degl'impegni riguardanti le indennità di missione per il 1908-909 ai funzionari addetti all'Ufficio metrico di Monteleone Calabro, all'Osservatorio meteorologico di Tiriolo e agli Uffici forestali delle zone danneggiate dal terremoto del 28 dicembre 1908 . . . . . »	9,683.15
» 202-IV.	Saldo degl'impegni per le spese di funzionamento della scuola di silvicoltura di Cittaducale nel 1908-1909 . . . . . »	6,134.85
» 202-v.	Saldo degl'impegni riguardanti spese per missioni a carico degli esercizi 1906-907 e 1907-908. . . »	438.25
» 214.	Spese per il censimento generale degli animali equini, bovini ed ovini (legge 14 luglio 1907, n. 535). »	20,000 »
	Totale delle maggiori assegnazioni . . . L.	<u>485,314.58</u>

## DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Cap. n. 1.	Personale di ruolo delle categorie transitorie degli ufficiali d'ordine e di scrittura e degl'inservienti per l'Amministrazione centrale - Stipendi ed assegni (Spese fisse) . . . . . »	36,978.64
» 2.	Indennità di residenza in Roma al personale di ruolo e delle categorie transitorie degli ufficiali d'ordine e di scrittura e degl'inservienti (Spese fisse) . . »	7,500 »
» 3.	Personale straordinario ed avventizio dell'Amministrazione centrale - Stipendi ed assegni (Spese fisse) . . . . . »	2,075 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . L.	<u>46,553.64</u>

	<i>Riporto</i> . . . . L.	46,553.64
Cap. n. 14.	Manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali dell'Amministrazione centrale . . . . . »	2,500 »
» 21.	Pubblicazione del bollettino ufficiale del Ministero, di riassunti ed estratti del bollettino stesso, per diffondere le notizie aventi caratteri di speciale utilità pratica . . . . . »	9,000 »
» 23.	Spese di posta per la corrispondenza. . . . . »	7,420.94
» 32.	Stipendi agli ispettori dei vari servizi dell'agricoltura (Spese fisse) . . . . . »	30,500 »
» 38.	Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamenti e premi per istituzioni ed iniziative dirette a migliorare le condizioni sanitarie nei comuni rurali . . . . . »	9,500 »
» 40.	Esperienze agrarie, acclimatazione, acquisto e trasporto di semi e di piante; gelsicoltura, orticoltura e frutticoltura . . . . . »	10,000 »
» 48.	Viticoltura; acquisto e coltivazione di viti americane; contributi e concorsi (1) . . . . . »	51,000 »
» 49.	Attuazione dei provvedimenti per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini (legge 11 luglio 1904, n. 388). . . . . »	15,000 »
» 51.	Stipendi ed assegni ai professori ambulanti di zootecnia e di caseificio (Spese fisse) . . . . . »	2,400 »
» 56.	Incoraggiamenti alla produzione cavallina (sovvenzioni ad associazioni di allevatori; visite agli stalloni privati; spese e contributi per acquisti e per cessione di stalloni e di cavalle, a prezzi di favore, a consorzi e privati; premi agli stalloni ed alle cavalle destinate alla riproduzione; esposizioni e concorsi ippici . . . . . »	50,000 »
» 65.	Stipendi ed indennità al personale forestale (Spese fisse). . . . . »	50,500 »
» 69.	Casermaggio, mobili, strumenti, armi e munizioni, cavalli, trasporti e altre spese per gli uffici forestali . . . . . »	2,500 »
» 70.	Amministrazione e coltivazione dei boschi inalienabili dello Stato; costruzione, riparazione e manutenzione di strade, fabbricati e casette nei boschi inalienabili; stazioni climatiche di cui alla legge 29 dicembre 1901, n. 535 . . . . . »	7,000 »
» 71.	Stipendi ed indennità alle guardie forestali demaniali ed al personale dei tratturi nel Tavoliere di Puglia (Spese fisse) . . . . . »	6,500 »
» 73.	Rimboscamenti (sussidi e concorsi; acquisto e trasporto di semi e di piantine; concorsi ai comitati forestali; acquisto di terreni nudi di montagna;	
	<i>Da riportarsi</i> . . . . L.	300,374.58

(1) Si toglie la qualifica di spesa obbligatoria.

	<i>Riporto</i> . . . L.	300,374.58
	applicazione della legge 1° marzo 1888, n. 5238, sui rimboscamenti, e della legge 30 marzo 1893, n. 173, sulle opere pubbliche) . . . . . »	6,000 »
Cap. n.	74. Applicazione della legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917, e della legge 4 luglio 1874, n. 2011, sui beni incolti dei comuni; Consiglio forestale. . . »	1,000 »
»	76. Bollettino feudale (compensi a funzionari del Ministero e di altre Amministrazioni dello Stato, per la raccolta, il riscontro e lo spoglio degli atti da pubblicarsi; compilazione e stampa del bollettino) . . . . . »	8,000 »
»	80. Esecuzione della legge sul bonificamento dell'Agro romano (descrizione dei fondi; Commissione di vigilanza; ricerche compiute da estranei; agenti del bonificamento; acquisto di strumenti ed oggetti; pubblicazioni) . . . . . »	2,000 »
»	86. Provvedimenti a favore dell'agricoltura in Sardegna, in Basilicata ed in Calabria in esecuzione delle leggi 2° agosto 1897, n. 382, 28 luglio 1902, n. 342, 31 marzo 1904, n. 140 e 25 giugno 1906, n. 255 . . . »	6,000 »
»	92. Stipendi ed indennità al personale addetto al servizio geodinamico e meteorologico (Spese fisse) . . »	1,300 »
»	96. Impianto e mantenimento di osservatorii meteorici, magnetici e geodinamici; concorso all'Osservatorio astronomico e meteorologico di Catania e all'Osservatorio centrale dell'Etna; sussidi ad osservatorii sismici, meteorici, termo-udometrici e di montagna; concorso annuale dell'Italia nelle spese di mantenimento dell'Ufficio internazionale sismologico di Strasburgo. . . . . »	4,000 »
»	99. Stipendi ed indennità al personale del Regio Corpo delle miniere (Spese fisse) . . . . . »	13,200 »
»	107. Concorsi ed incoraggiamenti ad istituzioni aventi per fine di promuovere lo svolgimento delle industrie; incoraggiamenti ad industrie e studio dei problemi tecnici che ad esse si riferiscono; premi e medaglie al merito industriale; borse di pratica industriale. . . . . »	500 »
»	108. Sorveglianza sull'applicazione delle disposizioni riguardanti le caldaie a vapore, la fabbricazione e l'uso del carburo di calcio e del gaz acetilene, le trasmissioni e gl'impianti elettrici ed altri servizi analoghi; studi e ricerche sulle forze motrici e sugli impianti elettrici all'interno e all'estero . . . »	3,000 »
»	111. Studi sui trasporti terrestri e marittimi e sulle relative tariffe; ricerche sulle vie di comunicazione più convenienti per agevolare la nostra esportazione . . . . . »	1,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . L.	346,374.58

	<i>Riporto</i> . . . L.	346,374.58
Cap. n. 113. Stipendi ed indennità per spese di ufficio al personale metrico (Spese fisse) . . . . . »		12,000 »
» 118. Insegnamento agli allievi verificatori e assegno ai tirocinanti allievi e volontari . . . . . »		1,500 »
» 120. Commissione superiore metrica e del saggio; preparazione ed ordinamento di mostre per il servizio metrico e del saggio; partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi . . . . . »		8,500 »
» 125. Stipendi ed assegni al personale delle scuole superiori di agricoltura (Spese fisse) . . . . . »		22,000 »
» 132 bis. Personale di segreteria delle scuole superiori di agricoltura e delle stazioni agrarie e speciali - Stipendi ed assegni (Spese fisse) . . . . . »		8,500 »
» 135. Stipendi ed assegni al personale insegnante dell'Istituto forestale di Vallombrosa (Spese fisse) . . . »		5,790 »
» 141. Posti e borse di studio in istituti agrari all'interno ed all'estero; sussidi ad allievi bisognosi delle scuole di agricoltura in genere . . . . . »		7,400 »
» 152. Sussidi a scuole minerarie per acquisto di strumenti e di pubblicazioni scientifiche; borse di studio ad allievi licenziati dalle scuole minerarie . . . »		800 »
» 153. Consiglio superiore e Comitato permanente del lavoro; inchieste, studi, traduzioni, lavori statistici e compensi a cancellieri dei Collegi di probiviri; sussidi ad istituzioni aventi lo scopo di promuovere il benessere delle classi operaie . . . . . »		750 »
» 154. Applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e di altre leggi e regolamenti di carattere sociale . . . . . »		20,000 »
» 157. Stipendi al personale di vigilanza degli istituti di credito e di previdenza (Spese fisse) . . . . . »		9,700 »
» 160. Compensi per lavori di revisione contabile agli impiegati provinciali dipendenti da altri Ministeri nell'interesse della vigilanza sulle Casse di risparmio e sui Monti di pietà; compensi ad estranei per traduzioni occorrenti per la compilazione del bollettino mensile di notizie sul credito e sulla previdenza . . . . . »		2,500 »
» 163. Compensi al personale dipendente da altri Ministeri; materiale ed altre spese per la esecuzione della legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, relativa agli infortuni degli operai sul lavoro . . . »		2,000 »
» 169. Stipendi ai controllori dell'Economato generale ed assegni al personale straordinario addetto ai magazzini compartimentali (Spese fisse) . . . . . »		2,000 »
» 183. Stampa di pubblicazioni arretrate dell'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica . . . . . »		5,000 »
» 186. Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno . . . »		30,500 »
Totale delle diminuzioni di stanziamento . . . . L.		<u>485,314.58</u>

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1910

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Questo disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiore assegnazione al capitolo 143 del bilancio delle poste e dei telegrafi (parte straordinaria) per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 291).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione al capitolo 143 del bilancio delle poste e dei telegrafi (parte straordinaria) per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Do lettura del disegno di legge.

Articolo unico.

L'assegnazione al capitolo n. 143 del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1909-910 « Spese dipendenti dal riscatto delle linee e reti telefoniche esercitate dall'industria privata e spese per l'azienda dei telefoni dello Stato », è aumentata di lire 1,020,622.50.

Dichiaro aperta la discussione di questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Questo disegno di legge composto di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 476 » (N. 223).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 ».

Chiedo all'onor. ministro della marina se accetta l'articolo modificato dall'Ufficio centrale.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Ne do lettura.

Articolo unico.

La tabella annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467, s'intenderà aumentata di un vice-ammiraglio, e diminuita di un contrammiraglio quando al contrammiraglio specialista direzionale, direttore generale di artiglieria ed armamenti presso l'Amministrazione centrale, per la sua anzianità generale, spetti la promozione al grado superiore. In tal caso il numero dei contrammiragli specialisti direzionali s'intenderà diminuito di uno.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

MORRA DI LAVRIANO. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA DI LAVRIANO. Questo disegno di legge, presentato dal ministro della marina, porta l'aumento di un vice-ammiraglio al posto di un contrammiraglio.

Io lascio naturalmente giudice l'onorevole ministro dell'utilità, pel servizio di questa sostituzione, che egli stesso, come risulta dalla relazione, non ritiene necessaria in modo assoluto.

La Commissione, preoccupata del fatto che non si trattava di cosa assolutamente necessaria, e che si veniva così a promuovere a vice-ammiraglio, ufficiali che non avevano gli anni di navigazione prescritti per tal grado, perchè appartenenti ad una specialità che da capitano di corvetta in su non naviga più, preoccupata dico da questi sentimenti, ha proposto un'altra redazione, per la quale, soltanto quando il contrammiraglio anziano degli specialisti è alla testa di tutti i contrammiragli della marina, può essere fatto vice-ammiraglio. Ne nascerebbe questo inconveniente, che, essendo i vice-ammiragli normalmente 8, potrebbero essere alternativamente 8 o 9.

A me, che ho passato quasi tutta la mia vita nel servizio militare, questo concetto non va. Sono disposto a votare la legge quale l'ha presentata il ministro, confidando che questo aumento serva veramente a compensare servizi essenziali e di esso meritevoli. Mi ripugna invece di votare dei quadri instabili, e mi ripugna tanto più, dal momento che vige la legge dei limiti di età.

Vigendo questo sistema, l'avanzamento, che porta con sé un maggior numero di anni di

permanenza in servizio, concesso ad un dato ufficiale, fa rimanere indietro degli altri ufficiali, i quali potevano arrivare al grado di contr'ammiraglio tre anni prima, visto che il vice-ammiraglio sta in servizio tre anni di più.

Mi si dirà che ciò succede egualmente se l'aumento del vice-ammiraglio è in pianta stabile. La differenza è grande: quando c'è stabilità, tutti gli ufficiali specialisti sperano di arrivare a quel sommo grado, e quindi si accontentano di aspettare un po' più di tempo; e si rassegnano, come occorre si rassegnino essendo tutti soggetti al limite di età. Ma non c'è, come nell'articolo di legge dell'Ufficio centrale, la questione personale; non è quella data promozione di favore a vice-ammiraglio che ritarda quella di tutti gli altri ufficiali specialisti. Ciò intacca, a parer mio, quel sentimento di cameratismo che deve dominare in tutte le questioni militari.

Preferisco quindi assai il progetto del ministro al progetto della Commissione.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Il disegno di legge presentato al Senato ed approvato già dalla Camera, è stato elaborato e presentato dal ministro Mirabello; è stato mantenuto dal ministro Bettolo e mantenuto del pari da me.

L'articolo unico di questo disegno di legge è stato oggetto di osservazioni da parte dell'Ufficio centrale. Queste osservazioni mi sono sembrate giuste, ed è perciò che io ho accettato l'articolo sostitutivo proposto dalla maggioranza, anzi da tutto l'Ufficio centrale meno il senatore Gualterio.

Le osservazioni fatte dall'Ufficio centrale sono due: una che, col disegno di legge presentato dai miei predecessori e da me, si poteva promuovere un contr'ammiraglio navigante in più della tabella, anziché un contr'ammiraglio direzionale, ciò che non sarebbe stato giusto, perchè avremmo avuto un ufficiale ammiraglio navigante di più nell'organico; di più nell'articolo stesso non era fatta alcuna considerazione dell'anzianità dell'ufficiale e, quindi uno dei due ufficiali ammiragli specialisti, avrebbe potuto, anche essendo poco anziano, coprire la carica di vice-ammiraglio.

Queste due osservazioni dunque rispondono allo spirito del provvedimento, col quale si è voluto dare agli ufficiali ammiragli specialisti un posto di vice-ammiraglio.

Noi attualmente abbiamo sette vice-ammiragli, quindici contr'ammiragli ed un ammiraglio: in tutto ventitre. Siccome l'ammiraglio è fuori quadro, in generale i vice-ammiragli sono otto e quindici gli ufficiali contr'ammiragli fra specialisti e naviganti.

Gli ufficiali ammiragli specialisti direzionali sono due, i contr'ammiragli naviganti sono tredici, cosicchè questo disegno di legge non fa altro che aumentare un vice-ammiraglio e diminuire un contr'ammiraglio. E l'aumento avviene automaticamente, quando il più anziano dei due contr'ammiragli specialisti arriva alla testa del ruolo in cui sono iscritti promiscuamente i contr'ammiragli direzionali e quelli naviganti, come si è verificato nel caso del contr'ammiraglio Avallone. Questi, arrivato alla testa del suo quadro, è stato promosso ed è attualmente il solo vice-ammiraglio direzionale che noi abbiamo.

A me pare che questo disegno di legge non abbia i difetti che gli sono stati riconosciuti dalla minoranza dell'Ufficio centrale. In primo luogo non è personale, perchè tutti possono concorrere a quel posto di vice-ammiraglio direzionale, allorchè arrivano alla testa del quadro dei contr'ammiragli. Non è una mezza misura, come pure è stato detto, perchè vi è la condizione che, quando si ha l'anzianità per la promozione, si può arrivare all'apice della carriera. Quindi io non trovo affatto giustificate le critiche mosse a questo disegno di legge e prego perciò il Senato di volerlo approvare.

Ho rinunciato alla prima dizione perchè mi sembrava troppo restrittiva: basta infatti leggerla; essa dice: « Nella tabella A (che stabiliva l'organico dei vice-ammiragli e dei contr'ammiragli) è soppresso un posto di contr'ammiraglio ed è aumentato un posto di vice-ammiraglio ». Dunque il ministro della marina avrebbe avuto la facoltà di prendere un contr'ammiraglio qualunque navigante e di farlo vice-ammiraglio, in modo da togliere un posto agli specialisti direzionali. Per conservare il posto, l'Ufficio centrale giustamente ha osservato che bisognava giustificare che quel posto in più nella tabella dei vice-ammiragli era ri-

servato ad uno specialista direzionale. A me è sembrata giustizia questa e quindi ho accettato l'aggiunta. Di più, per diventare vice-ammiraglio specialista, bisogna avere l'anzianità, cioè essere alla testa del ruolo; altrimenti avrebbe potuto accadere che, se i due ufficiali ammiragli direzionali si fossero trovati entrambi alla coda, siccome il ruolo è unico, il penultimo contr'ammiraglio avrebbe potuto diventare vice-ammiraglio scavalcando tredici contr'ammiragli. Ecco le ragioni per cui ho accettato l'articolo sostitutivo che risponde allo spirito del provvedimento, dettato dalla considerazione di voler migliorare la carriera degli specialisti direzionali, a cui sono affidati servizi della massima importanza, specialmente nei tempi recenti. Il direttore di artiglieria ed armi subacquee ed armamento, ha una gravissima responsabilità. Basti pensare all'armamento delle navi che dipende esclusivamente da lui, a tutti i servizi d'artiglieria, armi subacquee, la radiotelegrafia e tutti gli altri servizi secondari, per comprendere quale sia l'importanza e la responsabilità di chi sta alla testa del servizio stesso. Tale dunque è lo spirito della legge, e mi pare che, con questo articolo sostitutivo proposto dalla maggioranza dell'Ufficio centrale e che io non ho avuto nessuna difficoltà di accettare, lo si segua perfettamente. Quindi prego il Senato di volerlo approvare come è stato redatto dall'Ufficio centrale.

MORRA DI LAVRIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA DI LAVRIANO. Ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta, per quanto diretta piuttosto ai membri della minoranza dell'Ufficio centrale che a me, che non sono membro della Commissione. Lo ringrazio per aver illustrato i servizi eminenti che rendono gli ufficiali specialisti, e ripeto che sono perfettamente disposto a votare per un vice-ammiraglio in più; e siccome tutti gli avanzamenti ai gradi d'ammiraglio sono a scelta, il ministro è perfettamente libero di promuovere o no lo specialista.

Ed anche perciò preferisco la dizione del progetto di legge del ministro. Mi pare più militare, più franca, che quella formulata dalla Commissione.

Il progetto della Commissione a me non pare

ammessibile mentre sono disposto a votare il progetto di legge come è stato presentato dal ministro.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Debbo rilevare una frase dell'onorevole Morra.

Egli ha detto che la prima dizione, quella ministeriale, era più franca della seconda proposta dalla Commissione e da me accolta.

Basta leggerle per persuadersi che la prima è più concisa, è formata di poche parole, le quali poche parole però non sono abbastanza chiare.

In definitiva, con la prima dizione si ammette che si può impunemente quando il ministro lo voglia, colmare il posto di vice-ammiraglio direzionale, con un contr'ammiraglio navigante. Ora questo significherebbe togliere il posto di vice-ammiraglio direzionale, nè più nè meno.

Con la seconda dizione invece è stabilito che quel posto in più sia devoluto ad un contr'ammiraglio direzionale, e questa mi pare che sia giustizia.

D'altra parte non è possibile promuovere un contr'ammiraglio direzionale se non per anzianità, perchè nella nostra legge di avanzamento è stabilito che gli specialisti direzionali non possono essere promossi prima dei naviganti di una anzianità superiore.

Concludo col dire che, essendo la dizione proposta dall'Ufficio centrale in armonia con la nostra legge di avanzamento, io l'ho accettata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge, e trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i signori senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

**Approvazione del disegno di legge: « Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito col tesoro per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 » (N. 285).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito col tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto nel 28 dicembre 1908 ».

Do lettura del disegno di legge:

(V. Stampato N. 285).

Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione generale è chiusa. Passeremo quindi alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

È autorizzato il Governo del Re ad aumentare di lire 38,000,000 il limite massimo del conto corrente fra il tesoro dello Stato ed il Ministero dei lavori pubblici, istituito con le leggi 15 aprile 1909, n. 188, e 4 luglio 1909, n. 421 per provvedere ad opere e bisogni urgenti nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il conto corrente di cui all'articolo precedente è esteso al Ministero della guerra, al fine di fornire al medesimo, entro il limite di lire 4,000,000, i fondi necessari a quella Amministrazione per spese già sostenute e da sostenere nell'interesse dei servizi da esso dipendenti nei comuni danneggiati dal terremoto.

A tale effetto, con decreto del ministro del tesoro, sarà autorizzato il prelevamento dal conto corrente di cui sopra della somma di lire 4,000,000, la quale sarà iscritta ad uno speciale capitolo della categoria « Movimento di capitali » dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-10, e contemporaneamente stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per lo stesso esercizio.

(Approvato).

Questo disegno sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911 ».

Senatori votanti . . . . .	94
Favorevoli . . . . .	74
Contrari . . . . .	20

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la riunione degli Uffici di domani alle ore 15:

Modificazioni all'articolo 2 della legge (testo unico) 10 novembre 1907, n. 818, sul lavoro delle donne e dei fanciulli (N. 290);

Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale (N. 293);

Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'indipendenza italiana (N. 294);

Chiamate di controllo ed obblighi di servizio dei militari in congedo del Regio esercito (N. 295);

Conversione in legge del Regio decreto 13 gennaio 1910, n. 73, col quale sono considerati come maestri rurali, fino a contraria disposizione, agli effetti dell'indennità di disagiata residenza, di cui all'articolo 67 della legge 15 luglio 1906, n. 383, tutti i maestri dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 296);

Conversione in legge del Regio decreto 30 gennaio 1910, n. 80, per l'istituzione di Borse di studio nelle Università ed Istituti rispettivi per i giovani appartenenti a famiglie danneggiate dal terremoto (N. 297);

Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (N. 298);

Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (N. 299);

Modificazione alla circoscrizione territoriale delle Preture della città di Torino (N. 300);

Proroga al 31 dicembre 1910 dei poteri speciali conferiti al Governo del Re in materia di tariffe doganali (N. 301);

Correzione di un errore di stampa incorso nella tabella *B* annessa alla legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale dei laboratori chimici delle gabelle (N. 302);

Conversione in legge del Regio decreto 27 aprile 1910, che modifica per alcuni prodotti del monopolio dei tabacchi il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 6851 (Serie 2ª) (N. 303).

Leggo poi l'ordine del giorno per la seduta pubblica di sabato 25, alle ore 15:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico di artiglieria (N. 280);

Specialisti tecnici civili da assumersi temporaneamente in servizio dell'amministrazione militare per lavorazioni nelle costruzioni di artiglieria e del genio (N. 287).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,885.25 verificatesi nell'assegnazione di alcuni capitoli concernenti spese facoltative dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-1909 (N. 236);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 277);

Maggiore assegnazione al capitolo 143 del bilancio delle poste e dei telegrafi (parte straordinaria) per l'esercizio 1909-910 (N. 291);

Modificazione alla tabella *A* annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito col Tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 285).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Pensione alla vedova del delegato di P. S. Augusto Gentilini morto in servizio (N. 282);

Frazionamento del comune di Ali in Ali Superiore ed Ali Marina (N. 281);

Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana (N. 273).

Interpretazione dell'art. 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383, portante provvedimenti per le provincie meridionali (N. 275);

Sulla Radiotelegrafia e Radiotelefonìa (Numero 229);

Modificazione degli articoli 98, 99 e 108 del testo unico della legge sanitaria 1º agosto 1907, n. 636 (risicoltora) (N. 227);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 17.30),

Licenziato per la stampa il 29 giugno 1910 (ore 10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## XCIX.

## TORNATA DEL 25 GIUGNO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Presentazione di relazioni (pag. 2845, 2847, 2853, 2861) e di disegni di legge (pag. 2842, 2845, 2852, 2859) — È aperta la discussione generale sul progetto di legge: « Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria » (N. 280) — Parlano il senatore Tarditi, dell' Ufficio centrale (pag. 2842) e il relatore, senatore Mazza (pag. 2846) — Su proposta del ministro della guerra (pag. 2847) è sospesa la discussione del disegno di legge — Osservazione del senatore Casana (pag. 2847) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 2848) — Sul disegno di legge: « Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana » (N. 273) non ha luogo discussione generale — Sull'art. 8 parlano il senatore Cadolini (pag. 2849, 2851, 2853), il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2850) e il relatore senatore De Luca (pag. 2851, 2852); sull'art. 13 il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2854) e il relatore, senatore De Luca (pag. 2855); sull'art. 18 il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2856) — Gli altri articoli sono approvati senza osservazioni — Si riprende la discussione sul disegno di legge: « Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria » (N. 280) — Parla il relatore senatore Mazza (pag. 2862), il presidente dell' Ufficio centrale, senatore Bava-Beccaris (pag. 2863), il senatore Tarditi (pag. 2865) e il ministro della guerra (pag. 2863) — Chiusa la discussione generale, si approva l'art. 1° — All'art. 2 il senatore Tarditi propone un emendamento (pag. 2866) — A lui si associa il senatore Pedotti (pag. 2866) — Dopo osservazioni del relatore (pag. 2866), l'articolo è approvato con un emendamento proposto dal ministro della guerra (pag. 2867) — Si approva l'art. 3 — Sull'art. 4 parlano il senatore Tarditi che propone un emendamento (pag. 2868), i senatori Casana (pag. 2869) e Pedotti (pag. 2869), il relatore (pag. 2868) e il ministro della guerra (pag. 2868) — L'art. 4 è approvato senza modificazioni — Si approvano senza osservazioni gli articoli da 5 a 8 — Dopo osservazioni del senatore Tarditi (pag. 2870) e del relatore (pag. 2871) si approva l'art. 9 e ultimo — È anche approvata un'aggiunta alla tabella dell'art. 2, proposta dal ministro della guerra (pag. 2871) — Il senatore Lamberti chiede uno schiarimento, che gli è dato dal ministro della guerra (pag. 2871) — Senza discussione è approvato il disegno di legge: « Specialisti tecnici civili da assumersi temporaneamente in servizio dall'Amministrazione militare per lavorazioni nelle costruzioni di artiglieria e del genio » (N. 287) (pag. 2871) — Risultato di votazione (pag. 2872).*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti: i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro, delle finanze, di agricoltura, industria e commercio, dell'istruzione pubblica e il sotto-segretario di stato agli interni.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

#### Presentazione di disegni di legge.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato:

la relazione sulla Somalia italiana del governatore Carletti per l'anno 1907-1908;

la relazione sulla Somalia italiana del reggente della colonia Marchioro per il 1908-1909;

il disegno di legge sull'emigrazione già approvato dalla Camera dei deputati.

Per questo disegno di legge prego il Senato di voler dichiarare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della presentazione di queste due relazioni e del disegno di legge sull'emigrazione.

Per questo progetto di legge il signor ministro domanda che sia consentita l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza s'intende accordata.

#### Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati trasmette i seguenti disegni di legge d'iniziativa della Camera stessa, approvati nella seduta del 23 corrente:

Concorso dello Stato per un monumento ai Mille in Marsala;

Per dichiarare festa nazionale il giorno centenario della nascita di Camillo Cavour, 10 agosto 1910;

Aggregazione al mandamento di Albenga del comune di Casanova Lerone e di due frazioni del comune di Vellego.

Do atto al Presidente della Camera di questa comunicazione.

Questi disegni di legge seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

**Discussione del disegno di legge: « Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria » (N. 280).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria.

Chiedo all'onor. ministro della guerra se accetta che la discussione sia aperta sul progetto modificato dall'Ufficio centrale.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Accetto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 280-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI. Consenta il Senato che io esponga alcune considerazioni sopra uno dei punti capitali del disegno di legge, che mi hanno indotto a staccarmi dalla maggioranza dell'Ufficio centrale. E confido che, spiegando chiaramente queste ragioni, tanto l'on. ministro della guerra, quanto l'Ufficio centrale vorranno convenire che esse sono fondate.

In complesso io approvo questo disegno di legge; anzi dichiaro che va data lode all'onorevole Casana, che ha rotto l'incantesimo che da tanti anni impediva l'attuazione di questa riforma; e va pure data lode all'on. Spingardi, che ha continuato in questa via, ed ha dato al Parlamento il modo di risolverla.

Quindi, in complesso, nei criteri informativi, io mi trovo perfettamente d'accordo. Comprendo che è un ordinamento, se vogliamo, provvisorio, perchè più radicalmente si risolverà in seguito; ma è una provvisorietà che durerà parecchi anni. Dato ciò, bene l'on. ministro operò nello scegliere il personale di direzione, nel prescrivere tutte le disposizioni che assicurino il valore intellettuale e professionale di questi ufficiali; così nel concedere a questo personale sensibili vantaggi per attirarlo, per lenire quel sacrificio che un ufficiale deve fare nel lasciare l'arma combattente per passare ad altro ufficio; nè diversamente penso a riguardo delle indennità superiori a quelle normali concesse agli ufficiali, che vorrei anzi maggiori, se

fossè possibile. Sta bene anche (e questo un po' lo subisco) l'aver aumentato il limite di età per potersi servire maggiormente di questo personale. E se ho detto che lo subisco, si è perchè non credo che sia un gran vantaggio l'invecchiamento del personale tecnico, giacchè, meno poche eccezioni, fra i 60 ed i 65 anni si conserva ciò che si sa, ma non si crea. Ad ogni modo non mi oppongo.

Infine l'on. ministro ha provveduto anche al sistema di avanzamento, con una proposta geniale, o che almeno si presenta come tale. Essa è semplicissima! « Gli ufficiali tecnici avanzino come se si trovassero ancora nell'arma combattente ». Ed è qui che incomincia il mio dissenso con l'Ufficio centrale e col ministro della guerra; ma dissenso che spero si appianerà.

Anzitutto, se ben si considera, aumentati i limiti di età, e dato a questi ufficiali lo stesso avanzamento di quelli dei corpi combattenti, è evidente che tutti o quasi tutti raggiungeranno, automaticamente, un grado superiore, o meglio un grado di più di quello che potrebbero ottenere restando nell'arma combattente.

Io non approvò questo vantaggio, che ritengo eccessivo e dannoso al morale dell'arma combattente. L'arma d'artiglieria è costituita dai combattenti, i quali devono avere la sicurezza che nessuno nella stessa arma possa ottenere automaticamente un grado superiore.

Mi si è detto: il più distinto ufficiale di artiglieria è quello più distinto in matematica. Non sono di questo avviso. Sarà distintissimo; ma il più distinto è quello che prepara l'elemento di guerra e lo sa impiegar bene. Sono convinto che i vecchi artiglieri non mi darebbero torto!

Mi fu anche detto: si dà questo grado per compensare i troppo modesti vantaggi che si concedono agli ufficiali del corpo tecnico. Rispondo che in Italia non si è mai concesso il grado come un compenso pecuniario. Il grado è qualche cosa di più elevato; è la migliore, la più alta aspirazione dell'ufficiale. Il grado vuol dire autorità, prestigio, e non è l'equivalente di una indennità.

Ma tutto questo è sentimento, e lo lascio da parte. Notate che io non ho mai servito in artiglieria; non è *chauvinisme* il mio. Sarà ragionamento da bersagliere. E sia pure! È un sentimento che ho sempre avuto e che mi ha

accompagnato in cinquanta e più anni di carriera.

Ma lasciamo questo, perchè non è sopra il sentimento che si forma una legge. Veniamo a fatti concreti.

Questo sistema sarà vantaggioso per i servizi tecnici, per gli stessi ufficiali tecnici? Dimostrerò di no; e incomincerò con la questione dell'avanzamento a scelta.

È chiaro, è evidente che se vi è servizio che richieda la scelta del personale, è il servizio tecnico. Se vogliamo che i nostri stabilimenti rifioriscano e diano di nuovo quello che hanno dato, se vogliamo emanciparci dall'estero, abbiamo bisogno di ufficiali distinti. E questi ufficiali distinti non si possono avere facendoli avanzare per anzianità. Occorre la scelta. Dobbiamo cercare il merito dove sta e portarlo avanti. La scelta s'impone nel corpo tecnico, s'impone in modo assoluto, deve quasi quasi essere il metodo principale, e ne è facile l'applicazione.

Invece, secondo il disegno di legge, la scelta è fatta come nei corpi di truppa. Ma se nei corpi di truppa non c'è vera scelta! Si avrà in seguito, sopra proposta dell'onor. Spingardi, da capitano a maggiore; ma è nei gradi più elevati, invece, che s'impone. Ora altra scelta nell'esercito non c'è, nè, prevedo, vi sarà.

Ricordo che l'altro giorno, l'onor. Inghilleri, alluse con frase felicissima « a finzioni giuridiche », anzi ad « ipocrisie giuridiche ». Ebbene, l'avanzamento a scelta nei corpi di truppa è una ipocrisia militare.

Nella legge di avanzamento è detto che la promozione a colonnello si ottiene a scelta; che a scelta si ottiene la promozione a generale; che nei gradi di generale si procede soltanto a scelta. Tutto ciò soddisfa il pubblico, soddisfa il Parlamento. Ma non è in pratica che finzione, perchè vige soltanto il puro e pretto avanzamento ad anzianità. Come si è iscritti si avanza, scartando i non idonei.

Ora se nel corpo tecnico adottiamo lo stesso sistema, noi porteremo avanti una massa di ufficiali buoni, ma non di grande, di potente ingegno. Avremo una grande quantità di buoni assistenti ai lavori, di buoni amministratori, ma non avremo il vero direttore tecnico di un grande stabilimento. Sotto questo punto di vista il sistema di collegare l'avanzamento del corpo

tecnico con quello del combattente non è buono. Ma non è buono neanche per l'avanzamento ad anzianità, perchè in vari casi l'ufficiale tecnico, per l'applicazione di quel sistema, si potrebbe trovare o favorito o danneggiato.

Ora una legge non può consentire queste differenze! È possibile che si facciano volontariamente leggi errate? Vi cito un esempio: abbiamo cinque direttori di grandi stabilimenti ed un colonnello segretario capo; sono sei al vertice della carriera. Questi sei evidentemente, secondo il disegno di legge, paragonati sempre con gli ufficiali combattenti, oltrepassandoli per il limite di età, otterranno, se non tutti, quasi tutti, il grado di maggior generale, quando i loro compagni combattenti decadranno. Ma accadrà facilmente che essi siano tutti colonnelli, e che il più anziano passi generale: per 7 anni almeno non si faranno più movimenti; ed in sette anni, il primo della seconda categoria, colonnello da uno o due anni, dovrebbe passare maggior generale, ma non sarà promosso perchè la categoria alla quale appartiene non lo consente. Il sistema quindi sembra geniale, ma non è buono, non è stato studiato abbastanza, non si è considerato che quei due o tre anni di aumento di età perturbano enormemente!

Io non voglio influire menomamente sull'approvazione o meno del disegno di legge perchè in complesso è buono, è utile; è anche urgente, perchè è necessario che si addivenga una buona volta alla costituzione di questo corpo tecnico. Ma non precipitiamo nel voler fissare cosa che sappiamo non precisa, non esatta. Rimandiamo le disposizioni per l'avanzamento al disegno di legge sull'avanzamento, disegno di legge che è avanti al Senato, e che ha una base organica per tutte le armi. Allora si aggiungeranno anche i tecnici; ed intanto si potrà studiare meglio la questione.

Io sono persuaso che l'onorevole ministro della guerra ha fatto studiare questo progetto dai suoi tecnici, ma è stato servito male: lo faccia studiare di nuovo per l'avanzamento!

Intanto limitiamoci a garantire agli ufficiali aspiranti al servizio tecnico che non avranno avanzamento inferiore a quello dei combattenti; tutte le modalità rimandiamole alla legge di avanzamento. Ed ecco che questa grande questione diventa quasi una questione di forma, ma essa è logica, è necessaria.

Questo nuovo studio potrà forse consigliare anche di cambiare sistema: per esempio il passaggio pel corpo tecnico ai ruoli liberi, con un largo avanzamento a scelta.

Quanti conoscono le esigenze dell'industria, e sanno come si procede negli stabilimenti industriali nei riguardi del personale, dovranno convenire con me che se non facciamo avanzare i migliori, saremo sempre nelle condizioni d'oggi, che non sono molto liete.

Ma non basta. C'è un'altra considerazione ancora da fare. Un'altra ragione che consiglia di rimandare questi particolari: i riguardi all'arma del genio.

L'arma del genio, che è essenzialmente tecnica, è anche combattente. Non possiamo trascurarla di fronte al servizio tecnico di artiglieria; quindi il procedimento da studiarsi dovrà, in parte almeno, essere adatto anche al genio.

Notate che nei riguardi del servizio tecnico io non considero l'arma del genio come tutta tecnica per eccellenza.

Affatto. L'arma del genio, è composta di truppe che, pel loro servizio speciale, sono da considerarsi come quelle di artiglieria, di cavalleria, di fanteria: ogni arma ha la sua caratteristica speciale e tutte si equivalgono. E come addetti al servizio ordinario del genio considero anche gli ufficiali delle direzioni che attendono alla conservazione ed al perfezionamento dei fabbricati ed alle piccole costruzioni.

Ma abbiamo ufficiali del genio ai quali sono affidati incarichi molto più importanti: lo studio e la costruzione di fortificazioni, di grandi stabilimenti. Questi sono ufficiali tecnici per eccellenza, alla pari di qualunque altro tecnico degli stabilimenti di artiglieria! Altri ufficiali del genio dirigono l'officina di costruzione di Pavia. Il nome stesso dimostra che si tratta di uno stabilimento per nulla inferiore a quelli di artiglieria! Abbiamo poi la brigata specialisti, che studia, crea, esercita una quantità di servizi speciali e difficili; e gli areostieri, che hanno creato e costruito, ed esercitano i dirigibili, che destano l'ammirazione universale.

Ora questi ufficiali dobbiamo compensarli in misura adeguata.

Io ho interpellato in proposito l'onorevole ministro della guerra, il quale mi ha manifestate intenzioni che vanno al di là dei miei desiderii. Quando l'onor. Spingardi, il quale

non è facile a far promesse, ne fa qualcuna, io sono certo che la mantiene; ed ho fede nella promessa che mi ha fatto come in un articolo di legge.

Ma come farà?

Qui non si tratta di parti d'ingegno: si vede chiaramente quanto si potrà fare!

Il ministro della guerra potrà, ad esempio, disporre che si tenga nota di questi lavori speciali nella compilazione delle note caratteristiche, che si abbondi nella concessione di decorazioni a questi ufficiali più meritevoli; e ciò riuscirà ad essi gradito perchè, checchè se ne dica, lo scetticismo nelle file dell'esercito ancora non ha attecchito.

Inoltre il ministro della guerra potrà far concedere a questi ufficiali le indennità date ai tecnici degli stabilimenti. Forse sarà difficile, ma io lo voglio sperare. Certamente non sarà possibile concedere l'avanzamento ordinario che con questo disegno di legge si concede agli ufficiali tecnici di artiglieria; ma si potrà meglio studiare l'avanzamento a scelta di questi ufficiali, tanto più che si tratta di un'arma che compie servizi più individuali che di corpo.

Si dirà che in tal modo si aggraveranno le differenze tra arma ed arma. Ma non è possibile fare altrimenti!

Io attendevo la discussione della legge d'avanzamento per trattare questo argomento, giacchè considero il pareggiamento delle carriere come un miraggio, nel nostro paese naturalmente e dato il nostro carattere nervoso.

Infatti molti l'hanno tentato, ma nessuno è riuscito. Mentre molti interessi furono lesi, molti disgusti furono creati e si ebbero anche inconvenienti disciplinari e di servizio.

Si lasci che ogni arma faccia la sua carriera, perchè ogni arma ha i suoi doveri, le sue speciali fatiche, le sue necessità speciali, i suoi ordinamenti diversi; nè conviene trattarle tutte alla stessa stregua.

Ma si osserva che in tal modo, a poco a poco, i tenenti generali sarebbero tutti di artiglieria, di cavalleria, o di fanteria. È un inconveniente questo che sarebbe facilmente riparabile se si stabilisse un'aliquota per ogni arma; così quella che avesse galoppato si arresterebbe.

Ormai, come vedete, con molta buona volontà ho ridotto la divergenza ad una questione quasi di forma, ed ho finito per accettare il

principio proposto; che cioè gli ufficiali tecnici non abbiano meno di quelli combattenti; la differenza sta solo nelle modalità per stabilire la scelta e l'anzianità. Desidero cioè che il ministro della guerra abbia modo di studiare l'argomento e di presentare il risultato dei suoi studi all'Ufficio centrale del Senato che esamina il disegno di legge sull'avanzamento.

Concludendo, sarebbe sufficiente sostituire all'art. 4 il seguente articolo:

« L'avanzamento degli ufficiali dei Corpi tecnici di artiglieria non sarà inferiore a quello degli ufficiali combattenti dell'arma. Esso sarà regolato dalla legge generale sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito ».

Con ciò mi pare che si sia tolta di mezzo ogni preoccupazione.

La Commissione, che dovrà studiare questi provvedimenti, terrà conto di quello che si è detto, e se le ragioni che io ho portato non la persuaderanno, le correggerà. Non risolviamo però così di sorpresa un argomento così grave; non esponiamoci a prendere oggi una deliberazione imperfetta sopra l'avanzamento di un corpo così importante, col rischio di compromettere l'avvenire per una questione di forma.

Prego quindi l'on. ministro e l'Ufficio centrale, ed anche l'on. senatore Bava, il quale ha accennato a questa questione ed ha anche proposto di rimandare la soluzione di essa alla legge sull'avanzamento, di aderire alla mia proposta e confido nell'on. ministro della guerra e nell'Ufficio centrale.

#### Presentazione di un disegno di legge.

*RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.* Domando di parlare.

*PRESIDENTE.* Ne ha facoltà.

*RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Istituzione di una cassa di maternità ».

*PRESIDENTE.* Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione di questo disegno di legge, che sarà rinviato agli Uffici.

#### Presentazione di relazioni.

*MAZZONI.* Domando la parola.

*PRESIDENTE.* Ha facoltà di parlare

MAZZONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti sul personale del Ministero della pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Mazzoni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

BLASERNA, *vice-presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA, *vice-presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per il completamento e l'arredamento di un edificio ad uso di sede della R. Legazione italiana in Addis-Abeba ».

A nome poi dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Adozione del *carat metrico* del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Blaserna della presentazione di queste due relazioni, che saranno stampate e distribuite.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del disegno di legge sul servizio tecnico di artiglieria.

MAZZA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA, *relatore*. Onorevoli colleghi! Quando nel 1876, essendo ancora capitano d'artiglieria, io sosteneva, fra l'altro, in uno studio pubblicato in quell'anno la convenienza, anzi dicevo la necessità, di separare il servizio tecnico dall'arma combattente, era ben lontano dall'aspettarmi che sarebbe toccato proprio a me l'onore di sostenere in quest'Aula quella mia vecchia tesi.

Ho fatto questo accenno unicamente per stabilire che la necessità di procedere alla separazione del corpo tecnico dall'arma combattente è una questione che si agita da lungo tempo. Essa si è fatta sempre più urgente di mano in mano che i progressi meravigliosi compiuti nella metallurgia e nella struttura e

fabbricazione delle armi da guerra, massime per quanto riguarda le artiglierie, e le difficoltà sempre maggiori del maneggio e del buon impiego in guerra di queste ultime, hanno dimostrato l'impossibilità di trovare contemporaneamente riunite nella stessa persona, ed in misura sufficiente, la capacità e le attitudini richieste per fare un buon comandante di truppa e quelle ben diverse che occorrono per essere un abile costruttore di materiali. Oramai tale questione è completamente matura; le vicende degli ultimi anni, come è detto nella relazione, e le indagini della Commissione d'inchiesta, hanno confermato che bisogna assolutamente arrivare ad una soluzione, consistente nel separare l'arma combattente dal corpo tecnico destinato a specializzarsi esclusivamente nello studio e nella fabbricazione del materiale.

A parere della maggioranza del vostro Ufficio centrale, l'onorevole ministro ha dato a questo problema, arduo certamente, la migliore delle soluzioni che, pel momento, date le condizioni nostre, era possibile di trovare.

Non abuserò della pazienza del Senato estendendomi a farne la dimostrazione, che darò soltanto ove occorra, ma mi limiterò, per ora, a rispondere all'onorevole collega e mio amico carissimo, il senatore Tarditi, il quale, partendo da sentimenti nobilissimi, che io apprezzo, ed in massima condivido, ma non trovo applicabili al caso presente, vorrebbe che fosse annullata una delle conseguenze della legge, quella cioè di permettere agli ufficiali del corpo tecnico di conseguire eventualmente un grado superiore a quello dei loro antichi colleghi dell'arma combattente. Ma, o signori, egli non ha tenuto presente abbastanza che questa è una conseguenza necessaria (dico necessaria perchè logica e giusta) di uno dei principii informativi della legge e cioè che agli ufficiali appartenenti al ruolo tecnico siano concessi dei limiti di età eguali a quelli del corpo sanitario; ciò che li trattiene in servizio più a lungo degli ufficiali di pari grado dell'arma da cui provengono. Era necessaria tale misura? Il vostro Ufficio crede che, se non assolutamente necessaria, essa era certamente consigliabile; e questo perchè essa presenta notevoli vantaggi. Il primo è quello di assicurare il più lungamente possibile al servizio tecnico degli ufficiali, a cui la lunga pratica non può a meno di aver fatto

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1910

acquistare molta perizia negli studi e nelle lavorazioni speciali a cui sono adibiti.

Vi è qualche obiezione seria da fare a ciò dal punto di vista dell'utilità del servizio? Il vostro Ufficio non lo crede, perchè evidentemente si può conservare tutta la capacità di prestare ottimi servizi in uno stabilimento, senza avere la gioventù, il vigore fisico e le qualità necessarie per ben servire in un'arma combattente.

Di qui la convenienza di allungare i limiti di età per gli ufficiali del corpo tecnico. E questo allungamento presenta altri vantaggi. Anzitutto il vantaggio economico, perchè evidentemente esso apporterà all'erario una diminuzione della spesa per le pensioni. Di più costituirà un allettamento per gli ufficiali dell'arma combattente, meglio predisposti agli studi d'ingegneria, per accettare il passaggio ad un servizio più modesto e mentalmente più faticoso, sacrificando quel sentimento, direi quasi di poesia, che li ha indotti ad intraprendere la carriera militare, quando il corpo tecnico non esisteva.

Bisogna dunque riconoscere che la disposizione di allungare i limiti di età per gli ufficiali del servizio tecnico è una misura molto savia.

Ammesso ciò, ne deriva come necessaria conseguenza che l'avanzamento di questi ufficiali...

SPINGARDI, *ministro della guerra*. (*Interrompendo*). Prego il Senato di voler consentire che io mi allontani per brevi minuti. Nella Camera si sta discutendo un disegno di legge di grande importanza per il ministro della guerra, per quanto presentato dal ministro del tesoro.

Si tratta di una richiesta di maggiori assegnazioni per la costruzione di una flotta di dirigibili. Sembra che la discussione si sia animata, e si stia per venire ad una votazione per appello nominale.

Quindi si richiede d'urgenza la presenza del ministro della guerra.

Se il Senato consente, io lo prego vivamente che permetta di allontanarmi per pochi minuti, per riprendere tra mezz'ora al più tardi, la discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole ministro della guerra.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ringrazio.

(*L'onor. ministro della guerra si allontana dall'Aula*).

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Il Senato non poteva fare a meno di accogliere la proposta sospensiva della discussione di questo disegno di legge; perchè quello che si sta discutendo alla Camera è un argomento di tale importanza per la difesa nazionale, che tutti abbiamo sentito come fosse giustificata la richiesta del ministro della guerra di poter difendere tale ottima proposta davanti all'altro ramo del Parlamento.

Ma questo fatto segnala però un inconveniente, ed io pregherei l'egregio nostro Presidente di vole invitare il Presidente della Camera, e oso dire anche il Presidente del Consiglio, perchè la distribuzione dei lavori delle due Assemblee sia fatta in modo che questi inconvenienti non abbiano a ripetersi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi farò un dovere di riferire questo suo desiderio, che è pur quello dell'intero Senato.

#### Presentazione di relazioni.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Vendita all'Amministrazione provinciale di Brescia della caserma Pietro Boifava in detta città ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. Bettoni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

TORLONIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORLONIA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Tombola telegrafica nazionale a favore del sottocomitato regionale di Roma della Croce Rossa Italiana ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Torlonia della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

## Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati ieri l'altro per alzata e seduta.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

6  
Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana » (N. 273).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del testo di questo disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*. Legge:

(V. Stampato N. 273).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

## Art. 1.

I proprietari o possessori e gli esercenti delle zolfare in attività, presenti o future della Sicilia, costituiti in consorzio, secondo la legge 15 luglio, 1906 n. 333, continueranno a rimanere consorziati fino al 31 luglio 1918.

Il Consorzio ha sede in Palermo.

(Approvato).

## Art. 2.

Il Consorzio ha lo scopo di vendere lo zolfo per conto e nell'interesse comune di tutti i consorziati.

A tale effetto è consorziato tutto lo zolfo ottenuto nelle miniere, come primo prodotto del trattamento del minerale di zolfo, il quale resta sottoposto alle norme stabilite dall'articolo 6.

Il Consorzio, nei limiti delle quantità annualmente disponibili, tenuto conto degli impegni per le vendite fatte direttamente, non potrà rifiutarsi di vendere lo zolfo a chiunque ne faccia richiesta.

(Approvato).

## Art. 3.

Gli zolfi potranno essere classificati in quattro qualità, tenendo conto dei loro caratteri fisici e del loro grado di purezza.

Il prezzo di vendita delle varie qualità di zolfo deve essere determinato in modo che per ciascuna piazza riesca uguale per tutti i richiedenti, e reso noto ad ogni variazione mediante pubblicazione di appositi listini.

I listini devono, per ogni piazza e per le singole qualità, indicare distintamente il prezzo degli zolfi:

posti a bordo;

posti alla vela (lungo bordo);

posti e pesati nei magazzini;

posti alla stazione.

La differenza di prezzo degli zolfi posti alle stazioni dei vari scali d'imbarco dell'isola, sarà determinata in base alle spese di trasporto, per ferrovia o con altri mezzi, occorrenti per provvedere di zolfo ciascuna piazza.

Allo scopo di facilitare l'impiego dello zolfo in determinate industrie, sia all'interno, sia all'estero, o la vendita in determinati luoghi, o in altri casi in cui sia evidentemente utile al Consorzio di vendere una determinata partita di zolfi, il Consorzio potrà concedere riduzioni sui prezzi normali, fissando, ove occorra, le condizioni e le garanzie relative all'uso dello zolfo.

(Approvato).

## Art. 4.

Il diritto esclusivo nel Consorzio di vendere lo zolfo non esclude che siano consentite le cessioni dei contratti relativi a zolfi venduti dal Consorzio per future consegne, secondo gli usi del commercio.

Tutti gli zolfi prodotti nelle miniere siciliane saranno trasportati nelle piazze indicate dal Consorzio, a spese dei consorziati, i quali, però, in nessun caso saranno gravati di spese maggiori di quelle che avrebbero sostenuto trasportando gli zolfi al porto più vicino.

Il Consorzio ha facoltà, nei casi che saranno stabiliti dal regolamento, di designare anche i magazzini nei quali gli zolfi dovranno essere immessi. Esso ha pure facoltà di concedere che lo zolfo destinato al consumo nell'interno dell'isola, sia consegnato ai compratori sui luoghi di produzione o nelle stazioni ferroviarie.

I consorziati che sono costretti a trasportare lo zolfo con barche, carri od altri mezzi alle piazze stabilite, dovranno farne domanda al Consorzio, il quale indicherà il magazzino in cui gli zolfi dovranno essere immessi.

Ogni carico dovrà essere accompagnato da lettera di vettura formata secondo apposito modulo fornito dal Consorzio stesso.

Il minerale di zolfo, lo sterro di zolfo e lo zolfo lavorato non saranno ammessi all'imbarco nei porti della Sicilia dai competenti uffici doganali, nè in spedizione sulle ferrovie o sulle strade ordinarie, se non sia prodotta apposita richiesta dal Consorzio.

La stessa richiesta occorre per l'imbarco degli zolfi consorziati.

I contravventori alle disposizioni del presente articolo e dell'art. 6, saranno puniti con la multa di lire 10 per ogni quintale di zolfo, di minerale di zolfo, di sterro di zolfo o altro incorso in contravvenzione.

Gli incaricati del Consorzio e gli agenti ed ufficiali della forza pubblica, indicati all'art. 58 alinea, ed all'art. 68 del Codice di procedura penale, procederanno all'accertamento delle contravvenzioni e al sequestro del minerale, facendone rapporto alla competente autorità giudiziaria.

(Approvato).

#### Art. 5.

Le vendite, cessioni, pegni, assegnazioni di zolfo ed altri simili atti producono, nei rapporti col Consorzio, il solo effetto di surrogare i compratori, cessionari, creditori con pegno e simili nei diritti, escluso il diritto di voto, e nelle obbligazioni che i loro danti causa hanno verso il Consorzio.

(Approvato).

#### Art. 6.

Il Consorzio, allo scopo di facilitare l'impiego del minerale di zolfo in determinate industrie, ha facoltà di acquistarlo, per rivenderlo, direttamente dai consorziati, pagandolo in ragione dello zolfo che si potrebbe ricavare dal minerale coi sistemi ordinari di fusione.

I consorziati possono anche usare o alienare a terzi, coll'autorizzazione del Consorzio, il minerale di zolfo, lo sterro di zolfo ed i residui

del minerale fuso con apparecchi a vapore, per applicarli nell'isola alla fabbricazione di prodotti industriali dei quali lo zolfo entri a far parte.

(Approvato).

#### Art. 7.

L'apertura di nuove zolfare nell'isola sarà concessa soltanto a coloro che dimostrino di avere i mezzi finanziari occorrenti per una razionale lavorazione della zolfara e provvedano ad una adeguata direzione tecnica.

La concessione sarà data dal ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito l'ufficio minerario di Caltanissetta, che fisserà, caso per caso, le norme per tale lavorazione.

(Approvato).

#### Art. 8.

I consorziati sono rappresentati da un Comitato di delegati, scelto fra i consorziati stessi, composto di trentasei membri.

I delegati sono eletti dai consorziati, metà con la votazione per numero e metà con la votazione per interesse, secondo le norme che saranno stabilite con decreto Reale, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio; durano in carica quattro anni e possono essere rieletti.

Ove prima della scadenza del quadriennio, il numero dei componenti il Comitato dei delegati, per dimissioni od altre cause, si riduca di oltre un terzo, si procederà immediatamente alle relative surrogazioni.

Spetta al Comitato dei delegati:

1° discutere, approvare o modificare il bilancio preventivo ed il conto consuntivo;

2° nominare i componenti il Consiglio di amministrazione, ai termini dell'art. 10;

3° nominare i membri del Collegio arbitrale, di cui all'art. 15.

4° stabilire le norme e le garanzie per la eventuale limitazione della produzione, quando ciò sia riconosciuto necessario.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Ho chiesto la parola per esporre su questo disegno di legge alcune semplicissime osservazioni.

La questione dell'industria solfifera da molti anni preoccupa Governo e Parlamento. Io ebbi

l'occasione di occuparmi di tale industria nel febbraio del 1894 allorchè si dovevano dettare i primi provvedimenti per regolarne lo svolgimento. Dovetti occuparmene come membro di una Commissione nominata dal Consiglio delle miniere con incarico di « studiare provvedimenti intesi a migliorare le condizioni dell'industria solfifera in Sicilia » e dovetti compilare una relazione tecnica.

La tesi che io allora sostenni, è quella stessa che si potrebbe sostenere ancora oggi: *se non si diminuisce la produzione, in modo che essa risponda alla richiesta dei mercati interni e stranieri*, non ci sarà modo di creare l'equilibrio nello svolgimento dell'industria solfifera in Sicilia.

Questo è il problema fondamentale che fu intieramente sconosciuto dalle precedenti leggi e se il disegno di legge che ci sta dinanzi, come è lecito dubitare, non arriva alla soluzione di tale problema, cioè a rendere obbligatoria una diminuzione di produzione in modo di ridurla nei limiti della richiesta dei mercati, si avrà sempre un prezzo inferiore di quello che può essere remuneratore per i produttori, e si avrà sempre una vendita di zolfo inferiore alla quantità che se ne produce.

Si autorizzò il Banco di Sicilia, a fare anticipazioni in larga misura, di guisa che ad esso riesci arduo averne il rimborso.

Ora si vuol creare una Banca speciale; ma siamo sempre lì: se non si trova modo d'imporre ai coltivatori la diminuzione della produzione non si arriverà mai ad assicurare il migliore svolgimento della ricca industria siciliana.

Quando i produttori sapranno concordemente e in uniforme misura ridurre la loro produzione, miglioreranno le condizioni del mercato ed essi saranno per intero compensati perchè trarranno dai maggiori prezzi e dalla minore spesa di produzione più di quanto perderanno per la diminuzione della quantità; e oltre a ciò cesserà quella specie di ansietà che deve tenerli oppressi finchè non sia superata la crisi.

Questo è il punto cardinale e non è abbastanza dimostrato che il disegno di legge che ci sta dinanzi possa giungere a superarlo.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Le preoccupazioni dell'onor. Cadolini sono giustissime; ma io debbo osservargli che furono appunto quelle che dominarono i compilatori del progetto di legge e il Governo da un lato e la Commissione parlamentare dall'altro. Sicchè questo disegno di legge è informato appunto ai concetti di prudenza ai quali il senatore Cadolini fa appello e che hanno già avuto il suffragio dell'esperienza durante l'amministrazione del R. Commissario.

Infatti, le zolfare in esercizio sono in decremento continuo, il che vuol dire che il fenomeno della diminuzione della produzione è avvenuto già naturalmente, sicchè l'azione del consorzio solfifero, facilitata da questa situazione di fatto, non potrà dare sorprese dolorose.

Sopravvenuta la concorrenza americana, si comprende come essa abbia avuto conseguenze immediate sulla nostra industria solfifera. La diminuzione delle zolfare deve considerarsi anche rispetto alle particolari condizioni della industria solfifera siciliana, la quale, in molti casi, ha il carattere di industria estremamente piccola, o di industria manuale, e quindi non può reggere che molto difficilmente alle concorrenze internazionali, costituite con grandi mezzi.

Quindi, il consorzio solfifero stesso dovrà cercare di regolare l'industria, anche dal lato tecnico, in modo che si possa mettere in condizione di resistere meglio alla concorrenza degli altri paesi.

La produzione certamente, lungi dall'essere crescente, deve diminuire, deve essere contenuta in tali limiti da evitare il pericolo che si è presentato anche alla mente del senatore Cadolini, cioè quello di aver in fatto venduto centinaia di migliaia di tonnellate di zolfo agli Istituti di credito, che fanno antichi pazioni su fedi di deposito di zolfi.

Ma questa preoccupazione così paurosa e tenebrosa non dobbiamo averla. La produzione, per fatto naturale, va diminuendo; il consorzio solfifero si organizza, con questa legge, in una forma che conduce automaticamente alla restrizione della produzione. Infatti, il prezzo, su cui vengono fatte le anticipazioni, secondo il disegno di legge, verrà d'ora innanzi determinato in base ad un preventivo che si farà con criteri prudenziali, tenendo conto cioè della pro-

duzione e del ricavato delle vendite nell'anno precedente, per modo che il valore da attribuirsi ad ogni tonnellata di zolfo agli effetti dell'anticipazione sarà sempre più basso se ad una produzione crescente non farà riscontro una maggiore vendita.

In sostanza, il prezzo di base per le anticipazioni sarà regolato sulle quantità di zolfo effettivamente vendute, sulle quantità che il mercato può assorbire, ed in ciò consiste il freno automatico del consorzio per la riduzione della produzione. Credo che questo sistema sia stato molto bene escogitato per agire sulla produzione, indipendentemente dai fatti generali che agiranno nello stesso senso.

L'azienda poi del consorzio tiene conto, per la determinazione del prezzo di anticipazione, anche dell'ammortamento dello stock esistente; cosicché idealmente un giorno tutto lo stock sarà ammortizzato. Quindi se, nella più dannata ipotesi, non si trovassero nuove forme di consumo (che pure sono considerate possibili con nuove applicazioni dello zolfo) si potrà, anche distruggere, senza danno finanziario, tutto lo zolfo oramai ammortizzato, considerandolo come una attività che non sia più utilizzabile.

Ma possiamo del resto confortarci con l'esame di alcune cifre: ho qui una delle ultime situazioni del consorzio obbligatorio dell'industria solfifera siciliana, la quale indica che il valore dello zolfo esistente in magazzino che al 30 marzo 1910 era di 45 milioni, al 30 aprile, un mese dopo, era disceso a 43 milioni.

Osservo che questo valore è determinato in base a 75 lire a tonnellata, mentre la media dei prezzi di vendita, nelle condizioni attuali del mercato, è di 95 lire circa.

L'ammortamento delle obbligazioni che furono emesse per l'acquisto dello stock dell'antica compagnia « Sulphur » procede regolarmente; il debito dei consorziati verso gli Istituti di credito decresce; le vendite superano la produzione; cosicché dobbiamo incoraggiare il consorzio a continuare a seguire la via sulla quale si è messo, in questi ultimi tempi, come è stato ben rilevato dell'on. De Luca, relatore dell'Ufficio centrale, nella relazione presentata al Senato.

Il patrimonio del consorzio solfifero costituisce poi il fondo di riserva per ogni eventualità.

Ora noi troviamo che fra la riserva già accantonata e quella che dovrà esserle, appena si provvederà all'assegnazione degli utili dell'esercizio 1908-909 (ciò che sarà fatto dopo insediata la nuova amministrazione e cessata la funzione del Commissario Regio) ed i profitti dell'esercizio corrente, il Consorzio ha una sostanza patrimoniale superiore agli otto milioni di lire.

Questa situazione patrimoniale, che va considerata insieme a tutti i provvedimenti ispirati a cautela e prudenza, contenuti nel presente disegno di legge, deve lasciarci abbastanza tranquilli sull'avvenire del Consorzio.

Riassumendo, dirò che la legge è stata appunto ispirata alle savie considerazioni svolte dal senatore Cadolini; così che, credo, che continuando nella via seguita in questi ultimi tempi, e soprattutto avendo molta fiducia negli uomini che avranno la maggiore responsabilità nell'amministrazione del Consorzio, e sulla vigilanza sollecita dello Stato, il Consorzio potrà arrivare al termine della sua esistenza, cioè al 1918, senza presentare quelle sorprese che si potrebbero temere da un organismo, creato in una forma abbastanza nuova per regolare un'industria divenuta quasi semistatale. (*Approvazioni*).

CADOLINI. Domandò di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Io sono lieto di aver dato occasione all'onorevole ministro di porgere chiarimenti che rispondono, in qualche guisa, al problema fondamentale di diminuire la produzione, citando cioè alcuni dati statistici, dai quali risulta che il numero delle miniere è grandemente scemato. Ma mi permetta l'onorevole ministro di osservare, che occorrono invece dati statistici dai quali risulti che è scemata la quantità delle tonnellate di zolfo prodotto in un anno, mentre l'essere diminuito il numero delle miniere nulla prova rispetto alla quantità della produzione.

DE LUCA, *relatore*. Domando la parola.

CADOLINI. Noto fra le altre cose che, con una legge emanata molti anni fa, fu stabilito che in certi determinati casi il coltivatore di una miniera potesse espropriare le miniere contermini. Dunque i dati statistici che ci ha comunicati l'onorevole ministro non escludono il caso che molte miniere, anziché abbandonate siano state acquistate per ampliare e comple-

tare altre miniere maggiori. Per chiarir meglio tale osservazione conviene aggiungere che uno stesso giacimento solifero è diviso, spesse volte, fra diversi proprietari, i quali esercitano lavorazioni separate. Così accade il caso che un'opera di prosciugamento, cioè una galleria di scolo, dovrebbe servire per diverse proprietà minerarie; perciò con quella legge fu stabilito che in tali casi, due, o più proprietari debbono unirsi in consorzio a fine di perforare, nel comune interesse e a spese comuni, la galleria di prosciugamento. Ma la legge stessa vuole che, se alcuno degli interessati, o per mancanza di mezzi o per altre ragioni, non vuole associarsi al Consorzio, debba abbandonare e cedere la sua proprietà mineraria al vicino, mediante il compenso dovutogli, come nei casi di espropriazione. Se non che dalle notizie ufficiali risulta che, nella maggior parte dei casi, anziché la costituzione del Consorzio, fu fatta la cessione. Ecco una delle cause che contribuì a far diminuire il numero delle miniere; il quale fatto non vale a dimostrare la diminuzione della quantità delle tonnellate di zolfo che ora si produce in confronto con quella che si produceva precedentemente.

Ora giova confidare che i provvedimenti, compendiatamente nel disegno di legge, arrivino allo scopo di far diminuire la produzione. Hanno certamente valore le considerazioni espresse dall'onorevole ministro riguardo all'ammortamento dello *stock*; tuttavia questo espediente appare molto pericoloso, quando si consideri che l'immenso *stock* dovrà rimanere chi sa per quanti anni invenduto.

Ora bisogna confidare un po' anche nella sorte che potranno avere questi provvedimenti, poichè, per quanto sembra, essi non hanno una forma così categorica, come converrebbe che avessero per raggiungere l'intento. Ad ogni modo appare molto utile che siasi oggi confermato pubblicamente questo principio, pur facendone menzione anche in Senato: e giova sperare che l'utile ammonimento sia ascoltato dal Consorzio e dai coltivatori delle zolfare, che sono i più fortemente interessati a diminuire la produzione; poichè è appunto l'eccesso di questa che fa diminuire i prezzi, con loro gravissimo danno.

DE LUCA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE LUCA, *relatore*. Io volevo dimostrare all'onorevole senatore Cadolini che i suoi desideri e le sue aspettative sono in via di attuazione, imperciocchè noi non abbiamo soltanto una diminuzione del numero delle miniere, ma abbiamo dati che dimostrano la graduale diminuzione della produzione anno per anno. Ed infatti dagli allegati A) e C) che fanno seguito alla relazione ministeriale, presentata alla Camera dei deputati sul presente disegno di legge, risulta che, mentre la produzione degli anni anteriori si aggirava intorno alle 500 mila e più tonnellate per anno, nel primo anno di esercizio del Consorzio - dall'agosto 1906 al luglio 1907 - noi abbiamo avuto una discesa sino a 427,719 tonnellate. Nel secondo anno la produzione è diminuita fino a 407 mila tonnellate, quindi 20 mila tonnellate in meno. Per il terzo anno, abbiamo in quel documento - dall'agosto 1908 al marzo 1909 - la cifra di 254,011 tonnellate; ma da informazioni mie, attinte a fonti ufficiali, risulta che la produzione del terzo anno - 1908-909 - si è limitata a tonnellate 350,915. Come vede il senatore Cadolini l'opera del Consorzio in questo intento, che è veramente uno dei fini principali ai quali esso mira, è quasi completamente riuscita, perchè noi in tre anni di vita del Consorzio abbiamo avuto circa 100 mila tonnellate di diminuzione all'anno in confronto al periodo anteriore. Con questi auspici e con gli altri provvedimenti che il presente disegno di legge contiene, è da sperare che, fra non molto, si ristabilirà l'equilibrio fra la produzione ed il consumo.

#### Presentazione di disegni di legge.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per « provvedimenti circa l'autorizzazione per concessioni di tombole e lotterie nazionali ».

Ho pure l'onore di presentare al Senato un altro disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per « abolizione dei vincoli per la circolazione degli olii minerali nella zona doganale di Genova ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e rinviati agli Uffici per l'opportuno esame.

#### Presentazione di relazione.

CENCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENCELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni agli articoli 225, 228 e 269 della legge comunale e provinciale 21 maggio 1908, n. 269, sulla composizione e le adunanze del Consiglio provinciale.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Cencelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge:  
« Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana » (N. 273).

PRESIDENTE. Proseguiremo nella discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana ».

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Ho chiesto la parola unicamente per fare una dichiarazione.

Ringrazio l'onor. relatore delle interessanti notizie che si è compiaciuto comunicare al Senato rispetto alla quantità decrescente della produzione. Questo è un buon principio e noi dobbiamo augurarci che si continui su questa via, in modo da ridurre la produzione alla quantità richiesta dal mercato e nello stesso tempo eliminare quello *stock* che è stato sempre ed ancora rimane una dolorosa piaga.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 8.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 9.

I consorziati votano per numero e per interesse.

Nella prima di queste votazioni ciascuno di essi ha un voto; nella seconda ha un voto in ragione di ogni gruppo di dieci operai impiegati nella sua miniera, secondo i dati risultanti

al Sindacato obbligatorio per gli infortuni sul lavoro, al 31 luglio di ogni anno.

L'interesse del proprietario o possessore della miniera è ragguagliato al quinto di quello dell'esercente.

Le varie quote di esercizio di una miniera, o le varie quote di proprietà, o di possesso della stessa, devono essere rappresentate da un solo interessato, anche se donna nubile o maritata, il quale raccoglie i voti di tutti gli altri interessati.

La rappresentanza spetta al maggiore interessato, se non sia stata conferita ad altro interessato, a norma dell'art. 678 del Codice civile; se gli interessati hanno una quota eguale, la rappresentanza spetta al più anziano di età.

(Approvato).

#### Art. 10.

Il Consorzio è amministrato da un Consiglio composto di sei membri titolari e quattro supplenti scelti fra i consorziati e dal direttore generale, che lo presiede.

Quattro membri titolari e due supplenti sono nominati dal Comitato dei delegati, due titolari ed un supplente scelti dai delegati eletti per numero nel proprio seno, e due titolari e un supplente da quelli eletti per interesse pure nel proprio seno. Gli altri membri sono nominati, sempre fra i consorziati, un titolare ed un supplente dal ministro di agricoltura, industria e commercio, ed un titolare ed un supplente dal Consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia, fuori del proprio seno e di quello del Consiglio generale.

I supplenti non possono intervenire nelle adunanze del Consiglio se non in sostituzione di consiglieri titolari.

I componenti il Consiglio durano in carica quattro anni, e quelli elettivi si rinnovano per metà ogni due anni. Nel primo biennio decide la sorte.

Gli uscenti di nomina elettiva non possono essere rieletti che dopo un biennio dalla scadenza, e gli altri possono essere confermati.

Quando per morte, o per dimissioni venga a mancare un componente elettivo, il Consiglio nomina il surrogante, il quale dura in carica sino alla prossima adunanza del Comitato dei delegati.

Sono incompatibili con l'ufficio di membro del Consiglio d'amministrazione coloro che esercitano direttamente od indirettamente il commercio di esportazione degli zolfi, o l'industria della raffinazione, o siano depositari degli zolfi consorziali nei porti d'imbarco, i soci delle Società esercenti tali imprese, e tutti gli stipendiati del Consorzio.

Nel Regio decreto, di cui all'art. 8 della presente legge, saranno stabilite le norme per la elezione e la rinnovazione dei componenti il Consiglio e per il funzionamento di esso.

(Approvato).

#### Art. 11.

Il Consiglio d'amministrazione:

1° Determina i prezzi normali di vendita degli zolfi sulle varie piazze secondo le diverse qualità;

2° Forma i regolamenti interni per il funzionamento dei diversi servizi dell'azienda;

3° Compila il bilancio preventivo e il conto consuntivo di ogni esercizio, e li presenta con relazione illustrativa al Comitato dei delegati;

4° Dirige e sorveglia l'andamento generale dell'azienda consorziale;

5° Delibera sulle vendite a prezzi speciali, sulle transazioni, sulle liti da sostenere e promuovere;

6° Forma l'organico degli impiegati e provvede alla nomina ed alla revoca degli stessi;

7° Tratta ogni altro affare che non sia di competenza del Comitato dei delegati, a norma dell'art. 8, o del direttore generale, secondo quanto sarà stabilito nel regolamento.

(Approvato).

#### Art. 12.

Il direttore generale è nominato con decreto Reale, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio, di accordo col ministro del tesoro, sentito il Consiglio dei ministri.

Egli ha la rappresentanza legale del Consorzio, e soprintende a tutti i servizi dell'azienda, della cui regolarità risponde di fronte al Governo, al Comitato dei delegati ed al Consiglio d'amministrazione.

Spetta al ministro di agricoltura, industria e commercio, di accordo col ministro del tesoro, sentito il Consiglio di Stato e il Consiglio dei ministri, promuovere il decreto Reale motivato

per la revocazione del direttore generale, quando risulti che questi abbia compiuto trasgressioni alle leggi, ai regolamenti, allo statuto, o altri atti che possano ledere gli interessi del Consorzio.

In ogni caso al direttore generale debbono essere comunicati per iscritto gli addebiti mossigli, con invito a presentare le proprie giustificazioni entro un termine prefissogli.

(Approvato).

#### Art. 13.

Qualora la scelta del direttore generale cada su di un funzionario dell'Amministrazione dello Stato in attività di servizio, questi continua a fare parte dell'Amministrazione stessa, conservando il grado, lo stipendio, le indennità e tutti gli altri diritti che gli competono, compreso quello d'avanzamento.

In tal caso sarà a carico del bilancio del Consorzio soltanto la differenza fra gli assegni stabiliti in organico a favore del direttore generale e lo stipendio e le indennità dovutegli dallo Stato.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. A proposito di quest'articolo 13 e del successivo articolo 14, mentre mi associò alle dichiarazioni che l'onor. De Luca ha fatto nella sua relazione in nome dell'Ufficio centrale, debbo aggiungere, a maggior chiarimento, che esse contemplano il caso che l'ufficio di direttore generale, ufficio di altissima responsabilità e di grandissimo lavoro, ed estremamente delicato ed anche *sui generis*, sia conferito ad un funzionario governativo, in vista dei grandi interessi che lo Stato deve tutelare. E poichè l'articolo 14 dispone che il direttore generale, quando torni nell'amministrazione dello Stato, non possa avere un grado inferiore a quello di ispettore generale, è ovvio che, anche quando potesse apparire meno chiara la lettera di questo articolo di legge, esso dovrebbe intendersi nel senso che il funzionario dovrà essere scelto in un grado assolutamente prossimo a quello di ispettore generale a cui potrà essere chiamato all'atto della cessazione dell'ufficio di direttore generale del Consorzio.

Deve altresì intendersi che la stabilità voluta per detto posto dall'articolo di legge in esame, debba costituire una efficace garanzia diretta ad evitare la possibilità di facili passaggi dall'amministrazione dello Stato a quella del Consorzio e viceversa; mentre l'intendimento del legislatore nella compilazione di questo articolo è quello di assicurare all'amministrazione del Consorzio, in modo durevole, l'opera di una persona che per tutti i riguardi, per il valore personale e morale, sia degna di quell'altissimo e delicatissimo ufficio.

Pertanto, senza entrare in esposizioni di criteri che potranno essere materia del regolamento, io opino che la stabilità della nomina debba essere sempre preceduta da un periodo di prova nella direzione dell'azienda consorziale. Ciò tranquillizzerà coloro che possono vedere in quest'articolo un pericolo di passaggi dal Ministero all'amministrazione del Consorzio e viceversa, pericolo inesistente, poichè (e di proposito io desidero aggiungere questa dichiarazione a quella fatta dal senatore De Luca, trattandosi di interessi così alti) non può mettersi in dubbio che la scelta del personale sia fatta nell'interesse esclusivo dell'amministrazione, il quale non può essere subordinato a quello delle persone.

Qualcuno ha voluto vedere in queste disposizioni una menomazione del diritto degli impiegati. Io non credo che una legge di carattere eccezionale e transitorio, come questa, poichè essa ha durata limitata, possa vulnerare gli effetti della legge sullo stato degli impiegati.

Ritengo che, dopo le dichiarazioni fatte, possa esserci perfetta tranquillità sulla portata e sulla giusta applicazione degli articoli in esame; i quali, al pari delle disposizioni tutte di questa legge, mirano esclusivamente ad assicurare nell'Amministrazione del consorzio una perfetta correttezza di intenti e di metodi (*Approvazione*).

DE LUCA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE LUCA, *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro di essersi associato alle osservazioni fatte dall'Ufficio centrale nella sua relazione, relativamente all'art. 13 e gli do lode delle altre dichiarazioni che egli oggi ha fatto, le quali tendono ad assicurare sempre più che qui

si tratta di una disposizione intesa ad assicurare diritti speciali al funzionario che potrà essere assunto all'ufficio di direttore generale del Consorzio, i quali però devono dal Governo essere attuati in maniera i diritti degli altri impiegati, che derivano da altre leggi dello Stato.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'art. 13 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 14.

Salvo il caso di revocazione previsto e regolato dall'articolo 12, l'ufficio di direttore generale del Consorzio ha carattere di stabilità.

All'atto della cessazione dall'ufficio per qualsiasi ragione, tranne il caso della revocazione, il funzionario di cui al precedente articolo avrà diritto al conferimento di un posto nella carriera amministrativa del Ministero al quale appartiene, di grado non inferiore a quello effettivo o parificato di ispettore generale.

Nel caso in cui nell'organico del Ministero quel posto non fosse disponibile, il funzionario predetto lo assumerà in soprannumero.

(Approvato).

#### Art. 15.

Le controversie tra il Consorzio e i consorziati sopra tutti gli oggetti attinenti alla presente legge, saranno decise inappellabilmente da tre arbitri.

A questo scopo è costituito un Collegio di sei arbitri, nominati ed occorrendo surrogati, due dal ministro di agricoltura, industria e commercio, fra gli esperti in materia commerciale, due dal primo presidente della Corte di appello di Palermo, fra gli esperti in materia giuridica, e due dal Comitato dei delegati fra gli esperti in materia mineraria.

La scelta dei decidenti sarà fatta in principio per sorteggio, e successivamente per turno, in ciascun gruppo.

(Approvato).

#### Art. 16.

Entro il mese di agosto di ciascun anno l'Amministrazione delle imposte dirette accerta l'am-

montare degli introiti fatti nell'esercizio precedente per imposta fondiaria principale sulle zolfare della Sicilia, ne opera il rimborso a favore del Consorzio, e per conto di esso ne fa il versamento al Banco di Sicilia.

Nel secondo semestre di ciascun anno, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato accerta l'ammontare degli introiti di tariffa fatti per il trasporto degli zolfi sulle ferrovie della Sicilia di pertinenza dello Stato durante l'esercizio precedente. Sulle spese di esercizio essa provvederà al pagamento a favore del Consorzio di una somma pari alla metà di detto ammontare versandone l'importo al Banco di Sicilia. In nessun caso tale somma dovrà superare il limite di lire 850,000.

(Approvato).

#### Art. 17.

Il servizio di cassa del Consorzio è fatto gratuitamente dal Banco di Sicilia, al quale sono versate in conto corrente disponibile tutte le somme per qualsiasi titolo dovute al Consorzio, osservato quanto è disposto nell'ultimo capoverso dell'articolo 19.

Sulle somme versate al Banco, questo corrisponde un interesse di un mezzo per cento inferiore a quello assegnato ai depositi della Cassa di risparmio del Banco stesso.

(Approvato),

#### Art. 18.

L'esercizio finanziario del Consorzio si apre il 1° agosto e si chiude col 31 luglio dell'anno successivo.

Il Consiglio d'Amministrazione presenta con relazione illustrativa per l'approvazione al Comitato dei delegati, entro il mese di maggio, il bilancio preventivo dell'esercizio successivo e, non oltre il mese di ottobre, il conto consuntivo dell'esercizio precedente.

Il bilancio preventivo ed il conto consuntivo, deliberati dal Comitato dei delegati, devono riportare l'approvazione del ministro di agricoltura, industria e commercio e del ministro del tesoro.

Il bilancio di previsione deve indicare, in base ai dati più attendibili e alle prescrizioni dell'articolo 19, le entrate, le spese e gli oneri

di ogni natura dell'esercizio; non che la somma risultante disponibile da ripartire ai consorziati, detratto un congruo prelevamento allo scopo di costituire un fondo speciale per spese impreviste.

La somma complessiva che si prevede di incassare per vendita di zolfi non potrà superare quella effettivamente riscossa per zolfi consegnati nell'anno solare precedente.

Nel bilancio stesso deve essere indicato il valore da attribuire ad una tonnellata di zolfo delle diverse qualità, agli effetti delle anticipazioni e delle ripartizioni ai consorziati. Tale valore, che dovrà sempre esser fissato in una cifra inferiore al prezzo medio di vendita conseguito nell'anno precedente, sarà determinato dalla somma disponibile divisa per il numero delle tonnellate di zolfo consegnate al Consorzio nel detto anno.

Le previsioni sulle consegne e sulle vendite dello zolfo, quando ne sia dimostrata la necessità, potranno essere modificate durante il corso dell'esercizio per iniziativa del Consiglio d'Amministrazione, oppure su domanda degli Istituti sovventori, o di tanti consorziati che rappresentino insieme una produzione non minore di 100,000 tonnellate annue.

Tali variazioni devono essere approvate dal ministro di agricoltura, industria e commercio e dal ministro del tesoro, i quali hanno pure facoltà d'introdurle d'accordo, con decreto motivato, sentito il Consiglio d'Amministrazione.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Al termine di questo articolo, in cui sono fissate le attribuzioni del Consiglio di amministrazione, desidero fare una dichiarazione. Nel testo che era stato originariamente presentato dal Governo, ed in quello che era stato deliberato dalla Commissione parlamentare, era lasciata facoltà al Governo ed al Banco di Sicilia di nominare i membri del Consiglio di amministrazione, anche all'infuori dei consorziati, ossia degli aventi interesse nelle miniere. E questo perchè pareva opportuno che nel Consiglio di amministrazione, potessero aver voce anche persone le quali, portando una competenza giuridica, od una competenza tecnica, e, senz'altro, anche la rappre-

sentanza di interessi generali; che non fossero quelli particolari dell'industria dello zolfo, integrassero le discussioni del Consiglio; e ne agevolassero le conclusioni.

Nell'altro ramo del Parlamento, e dopo discussione, il Governo recedette da questa idea; si stabilì invece che la scelta dei membri del Consiglio di amministrazione, anche di quelli di nomina del Governo o del Banco di Sicilia, dovesse essere sempre fatta fra i consorziati. Tuttavia, per provvedere alle deficienze che eventualmente questo stato di fatto potesse far risultare, credo che sarebbe opportuno, di stabilire nel Regio decreto che dovrà dettare le norme pel funzionamento del Consiglio di amministrazione, la nomina di una Commissione consultiva permanente, tale da poter assistere, col suo parere illuminato e competente, il Consiglio predetto nelle più importanti questioni tecniche o giuridiche o di altro genere.

Io ho voluto fare queste dichiarazioni sia perchè la questione è stata accennata nella relazione dell'Ufficio centrale, sia per eliminare le preoccupazioni che sono state affacciate da altre autorevoli persone che si sono occupate, con interesse dell'argomento. Io credo che senza portare modificazioni al testo della legge, che ora si trova in discussione, ci sia modo di provvedere a questa lacuna, nel modo già accennato.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 18 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi:  
(Approvato).

#### Art. 19.

Le somme occorrenti per le spese d'amministrazione e per aumentare l'uso dello zolfo nell'industria e nell'agricoltura, non dovranno mai superare, complessivamente, il limite che sarà stabilito dal Regolamento.

Per provvedere alla estinzione del residuo del debito di lire 2,000,000 contratto con il Banco di Sicilia, per la formazione del capitale della Banca autonomia di credito minerario e all'aumento del fondo costituito per attenuare le conseguenze della eventuale disoccupazione di operai delle miniere di zolfo, sarà stanziata nel bilancio di previsione, in distinti capitoli, una somma complessiva non maggiore di lire due

per tonnellata di zolfo venduto e consegnato nell'esercizio precedente.

Il Consorzio verserà trimestralmente alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai la somma di centesimi cinquanta per ogni tonnellata di zolfo venduto e consegnato.

La Cassa Nazionale di previdenza amministrerà il fondo relativo per la concessione di assegni vitalizi di invalidità e di vecchiaia, ovvero per la iscrizione alla Cassa stessa degli operai addetti alle miniere di zolfo della Sicilia, secondo le norme che, previa accordi col Consorzio e con la Cassa Nazionale, saranno stabilite con decreto Reale.

Gli assegni vitalizi saranno concessi agli operai delle miniere divenuti in modo permanente inabili al lavoro dalla data della costituzione del Consorzio, e nella loro assegnazione sarà data la preferenza agli operai più vecchi.

Il residuo debito del Consorzio per le obbligazioni garantite dallo Stato, emesse per il pagamento dello *stock* acquistato dalla Società Anglo-siciliana, sarà estinto nel periodo residuale di esistenza del Consorzio, mediante annualità costanti comprensive del capitale e degli interessi nella misura di lire 3.65 per cento, esenti da ogni imposta presente e futura.

La estinzione ha luogo mediante sorteggi al 1° luglio d'ogni anno e gli interessi delle obbligazioni sono pagati al 1° febbraio e 1° agosto d'ogni anno.

Sarà pure provveduto alla rateale estinzione del debito verso i consorziati al 31 luglio 1909, per fedi di deposito e titoli dipendenti, in guisa che esso sia estinto entro il 31 luglio 1918.

Dai versamenti fatti al Banco di Sicilia, in conformità all'art. 17, saranno prelevate ed accantonate, con le norme stabilite nel regolamento, le somme occorrenti per il pagamento delle spese e delle passività sopraindicate.

(Approvato).

#### Art. 20.

Il conto consuntivo deve dimostrare gli incassi e i pagamenti fatti nel corso dell'esercizio ed indicare le somme rimaste da incassare o da pagare, per tenerne conto nel bilancio di previsione dell'esercizio successivo.

L'eventuale avanzo di cassa sarà distribuito, dopo l'approvazione del conto, agli intestatari

delle fedeli di deposito relative agli zolfi venduti e consegnati nell'esercizio, nel modo che sarà stabilito dal regolamento, tenendo conto della quantità venduta e del prezzo medio ricavato in ciascuna piazza e delle spese di trasporto sostenute da ciascun consorziato.

(Approvato).

Art. 21.

Cessato il Consorzio, le sue attività saranno ripartite tra i consorziati o loro aventi causa, in ragione dell'importo lordo delle fedeli di deposito rilasciate a ciascuno di essi.

(Approvato).

Art. 22.

Il Consorzio provvederà alla costituzione ed, occorrendo, alla gestione di un'azienda speciale per l'impianto e l'esercizio dei magazzini generali degli zolfi nelle piazze di Catania Porto Empedocle, Licata e Termini Imerese e, quando se ne presenti il bisogno, in altre piazze dell'Isola.

I magazzini generali saranno costituiti a norma della legge 17 dicembre 1882, n. 1154, e della legge 26 dicembre 1895, n. 720, in quanto siano applicabili. L'impianto e l'esercizio dei magazzini generali potranno essere assunti da Corpi morali o Società commerciali riconosciute nel Regno, anche col concorso di capitali di altri enti o privati.

Alla formazione del capitale dei magazzini generali sono autorizzati a concorrere il Banco di Sicilia, che preleverà l'importo dalla massa di rispetto, e la Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele in Palermo, nella misura che sarà concordata tra il Consorzio e i detti Istituti, salvo l'approvazione del ministro del tesoro e del ministro di agricoltura, industria e commercio.

La istituzione di magazzini generali in altre piazze, oltre quelle di Catania, Porto Empedocle, Licata e Termini Imerese, dovrà essere approvata con decreto Reale, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio sopra proposta del Consiglio di amministrazione del consorzio.

Nello statuto dei magazzini generali sarà stabilito ch'essi assumono l'obbligo di anticipare senza interessi le spese di trasporto degli

zolfi siciliani, dalle stazioni ferroviarie di spedizione ai luoghi di deposito, da rimborsarsi all'uscita delle singole quantità di zolfo.

Il credito per le dette spese di trasporto è preferito al credito con pegno.

(Approvato).

Art. 23.

Oltre quelle indicate nelle leggi di cui all'articolo 22, sono dichiarate di pubblica utilità le opere destinate a facilitare il trasporto degli zolfi dai luoghi di produzione alle stazioni ferroviarie di partenza, o da quelle di arrivo ai magazzini generali, o da questi a bordo delle navi, nonchè le aree per costruzione di essi.

(Approvato).

Art. 24.

Salvo l'eccezione di cui all'articolo 4, tutti gli zolfi delle miniere siciliane saranno depositati e custoditi nei magazzini generali a disposizione del Consorzio.

Con le norme e garanzie da stabilirsi nel regolamento, i detti zolfi, fino a quando i magazzini generali non siano in funzione, potranno essere depositati, negli attuali magazzini, secondo la designazione del Consorzio; e questi potranno, d'accordo col Consorzio, essere trasformati in magazzini consorziali, alla diretta dipendenza dei magazzini generali, o in magazzini gestiti direttamente dal Consorzio.

Le fedeli di deposito e le note di pegno dovranno indicare il valore attribuito agli zolfi, ai termini dell'articolo 18, al netto dell'intero ammontare delle spese di trasporto anticipate dal Consorzio, nonchè dell'ammontare del contributo a favore del Sindacato obbligatorio di mutua assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro.

(Approvato).

Art. 25.

Gl'Istituti di emissione hanno facoltà di fare anticipazioni sopra fedeli di deposito degli zolfi esistenti nei magazzini generali del Consorzio, sino ai quattro quinti del valore dello zolfo rappresentato dalle fedeli stesse, al netto delle spese di trasporto e del contributo di cui all'articolo precedente.

La misura dell'interesse su tali anticipazioni può essere di non oltre l'uno per cento inferiore a quella normale sulle anticipazioni indicate nell'articolo 31 del testo unico della legge sugli Istituti di emissione.

Per le operazioni di anticipazioni su fedeli di deposito di zolli e di sconto a saggio di favore delle note di pegno degli zolli, depositati nei magazzini generali, il Banco di Sicilia è autorizzato ad eccedere il limite normale della sua circolazione sino a lire 10 milioni, ai sensi dell'articolo 7 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione, approvato con Regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373, e modificato con legge 31 dicembre 1907, n. 804.

(Approvato).

#### Art. 26.

Il capitale iniziale della Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia di quattro milioni di lire, due dei quali dati dal tesoro dello Stato senza diritto a rimborso e due dal Banco di Sicilia prelevati dalla massa di rispetto, è aumentato a 6 milioni.

I due milioni dati dal Banco di Sicilia saranno a lui rimborsati dal Consorzio, con gli interessi al saggio minimo dello sconto, realmente nel termine non maggiore di otto anni dal 1° agosto 1906.

Il Banco di Sicilia ha diritto di prelazione sopra tutte le attività della Banca di credito minerario.

L'aumento dei due milioni sarà versato dal tesoro dello Stato, senza interesse, in quattro rate eguali, la prima di lire 500,000, dopo il collocamento di almeno un milione di lire di obbligazioni, e le altre tre rate di lire 500,000 ciascuna dopo il collocamento successivo, uno per volta, di altri tre milioni di obbligazioni.

Le somme versate dallo Stato saranno rimborsate in venti annualità, a partire dall'undicesimo anno, per ciascun versamento.

(Approvato).

#### Presentazione di disegni di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di

legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-1911 che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1910;

Maggiori assegnazioni al capitolo 57 « Viveri di bordo ed a terra » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1909-1910 e per gli esercizi successivi;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana » (N. 273).**

PRESIDENTE. Proseguiremo nella discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana ».

#### Art. 27.

La Banca ha facoltà di emettere obbligazioni per un ammontare non superiore al capitale versato, ammortizzabili mediante sorteggi annuali nel termine di cinquant'anni.

La misura massima dell'interesse sulle obbligazioni e le modalità relative alla emissione, sono stabilite con decreto Reale, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio d'accordo col ministro del tesoro.

La Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, la Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia, le Casse di risparmio ordinarie, le Società di assicurazione e i Monti di pietà sono autorizzati ad acquistare le obbligazioni della Banca di credito minerario e ad ammetterle nelle operazioni di pegno.

La Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia sarà esente dall'imposta di ricchezza mobile per un trentennio, limitatamente ai redditi che potrà realizzare nelle operazioni di credito a favore del Consorzio solfifero siciliano e dei produttori di zolli nella Sicilia.

L'ordinamento, le funzioni e le operazioni della Banca sono regolati da uno Statuto, approvato con decreto Reale promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio di accordo col ministro del tesoro. Nel decreto Reale di approvazione devono essere comprese le norme per la vigilanza governativa.

Il direttore è nominato dal Ministero di agricoltura di accordo con quello del tesoro. Nel decreto di nomina saranno stabiliti gli assegni dovutigli.

L'ufficio di amministratore della Banca è incompatibile con quello di amministratore del Consorzio e del Banco di Sicilia.

(Approvato):

#### Art. 28.

Dal 1° agosto 1906, nella tassa speciale di abbonamento di cui all'art. 2 della legge 22 luglio 1897, n. 317, sono comprese anche le tasse di registro eccettuate dal suddetto articolo e le tasse sulle polizze di carico di zolfo, prevedute dall'art. 31 della legge 6 luglio 1862, n. 680.

Con questa modificazione è convertito in legge il Regio decreto 28 gennaio 1906, n. 11, che estende agli zolfi delle miniere delle altre provincie del Regno le disposizioni della citata legge 22 luglio 1897.

Le industrie di molitura, frantumazione col solfato di rame per l'agricoltura, raffinazione e sublimazione dello zolfo nazionale, sono esenti dalle tasse, di cui lo zolfo è stato sgravato mercè la tassa speciale di abbonamento.

Dal 1° agosto 1906, salvo i provvedimenti di cui all'art. 42 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, la sovrainposta provinciale e comunale sulle zolfare siciliane è consolidata nella somma complessiva riscossa per l'anno 1905.

L'intendente di finanza, in proporzione della produzione di ogni singola miniera nell'anno precedente, farà annualmente il reparto della detta somma alle varie miniere in esercizio, esistenti nel territorio della provincia o del comune a cui la sovrainposta spetta.

(Approvato).

#### Art. 29.

Continueranno ad essere esenti da qualsiasi tassa, tanto le Società commerciali costituite giusto l'art. 25 della legge 15 luglio 1906, nu-

mero 333, quanto quelle che si costituiranno allo scopo di esercitare miniere di zolfo, industrie ed operazioni commerciali, nelle quali lo zolfo sia elemento principale.

Pari esenzione godranno in tutta la durata del loro esercizio le Società estere, costituite per esercitare in Italia i medesimi scopi, sia nelle pratiche legali e fiscali per farsi riconoscere nel Regno, sia nello stabilire un'agenzia generale ed una rappresentanza.

(Approvato).

#### Art. 30.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, su parere conforme del Consiglio dell'industria e del commercio convocato, occorrendo, in sessione straordinaria, concederà la dichiarazione di pubblica utilità, a norma delle vigenti leggi, per le opere che si renderanno necessarie all'impianto ed all'ulteriore svolgimento di quelle industrie già esistenti e che potranno sorgere in qualsiasi provincia del Regno e che avranno per oggetto l'utilizzazione dello zolfo e dei suoi derivati, escluse le piriti.

(Approvato).

#### Disposizioni generali e transitorie.

#### Art. 31.

La vigilanza sul Consorzio è esercitata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio e dal Ministero del tesoro, con le norme che saranno stabilite nel regolamento.

(Approvato).

#### Art. 32.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, d'accordo col ministro del tesoro, su parere del Consiglio di Stato, può promuovere il decreto Reale di scioglimento del Consiglio di amministrazione, ove questo dia luogo o partecipi a violazioni delle leggi e dei regolamenti, o ad altri atti, che possano compromettere gli interessi del Consorzio.

Al Consiglio di amministrazione deve essere data comunicazione per iscritto degli addebiti fattigli, per le sue eventuali giustificazioni.

Nel caso di scioglimento del Consiglio, la

temporanea gestione del Consorzio è affidata ad un commissario Regio fino alla costituzione della nuova Amministrazione, che deve aver luogo entro sei mesi dalla data dell'effettiva immissione in carica del commissario.

Il commissario non può compiere atti, che eccedano i limiti di conservazione del patrimonio e di ordinaria amministrazione, senza la preventiva approvazione del ministro di agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

#### Art. 33.

Quando ricorra l'assoluta urgenza di togliere l'amministrazione al Consiglio per il verificarsi delle condizioni previste nell'articolo precedente, oppure perchè il numero dei suoi componenti, per dimissioni simultanee, sia divenuto inferiore a quattro, il ministro di agricoltura, industria e commercio può sospendere il Consiglio di amministrazione del Consorzio, affidandone temporaneamente la gestione ad un commissario straordinario.

Il commissario straordinario rimane in carica, nel primo caso, fino a quando non sia stato nominato il commissario Regio di cui nell'articolo precedente o il Consiglio di amministrazione non sia stato reintegrato nelle sue funzioni; nel secondo caso, fino a quando il Consiglio non sia stato completato in tutti i suoi membri.

In nessun caso, però, la gestione temporanea del commissario straordinario potrà durare più di due mesi.

(Approvato).

#### Art. 34.

La ricostituzione del Consiglio di amministrazione e del Comitato dei delegati, sciolti col Regio decreto 7 febbraio 1909, n. 64, e la nomina del direttore generale, secondo le norme della presente legge, avranno luogo entro due mesi dalla pubblicazione di essa nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, senza pregiudizio di termini per le impugnative in via amministrativa che gli interessati potessero presentare.

(Approvato).

#### Art. 35.

Sono abrogate le disposizioni contenute nella legge 15 luglio 1906, n. 333, nella legge 6 giu-

gno 1907, n. 286, e nella legge 5 luglio 1908, n. 403, e tutte le altre finora emanate che siano contrarie a quelle contenute nella presente legge.

(Approvato).

#### Art. 36.

È data facoltà al Governo del Re di emanare, sentito il Consiglio di Stato, il regolamento per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i signori senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I segretari procedono alla enumerazione dei voti).

#### Presentazione di relazione.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge:

Convenzione con la compagnia « Eastern Telegraph » per la proroga della concessione riguardante l'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini sociali fra l'Italia, e le isole di Malta, Zante e Corfù, e per la manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini dello Stato, Milazzo-Lipari, Lipari-Salina e Bagnara-Torre di Faro. (10 comunicazioni).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Mazziotti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria » (N. 280).

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge: « Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria », discussione che fu momentaneamente interrotta per l'allontanamento dell'onorevole ministro della guerra.

Do facoltà di parlare all'onorevole senatore Mazza, relatore, per la continuazione del suo discorso.

MAZZA, *relatore*. Riprendo il mio discorso allo stesso punto in cui fu interrotto, per l'allontanamento dell'on. ministro della guerra.

Avevamo detto come una delle disposizioni fondamentali su cui poggia il presente disegno di legge sia l'aumento dei limiti di età per gli ufficiali appartenenti al Corpo tecnico, eguagliandoli a quelli che sono adottati pel Corpo sanitario.

E si era dimostrato che tale disposizione è convenientissima sotto molteplici aspetti.

Un altro dei criteri informatori della legge è quello di regolare l'avanzamento di codesti ufficiali non già in modo autonomo, perchè ciò, vista la ristrettezza del Corpo e l'indeterminatezza gerarchica della sua composizione, darebbe luogo a gravissimi inconvenienti, ma sulla base di quanto avviene nel ruolo dello stato maggiore generale o in quello dell'arma da cui provengono. A ciò provvede l'art. 4.

In forza di questo articolo detti ufficiali non possono venir pretermessi nell'avanzamento sia ad anzianità che a scelta, quando i loro colleghi dell'arma combattente di pari anzianità vengano o possano venir promossi al grado superiore.

Ora l'on. Tarditi, se io ho ben compreso da questa distanza il senso delle sue argomentazioni, si è domandato: ma allargando i limiti di età nel Corpo tecnico e regolando l'avanzamento dei suoi ufficiali di pari passo con quelli dell'arma combattente che cosa potrà avvenire? Avverrà che gli ufficiali appartenenti al Corpo tecnico continueranno ad avanzare mentre i loro antichi colleghi dell'arma combattente avranno dovuto lasciare il servizio perchè colpiti dai limiti di età. E facendo appello ai nobili sentimenti di cui ho fatto cenno egli trova che questo non va perchè il grado ha un'enorme importanza nella gerarchia militare, cosicchè il fatto di poterlo conseguire maggiore nel Corpo tecnico nuoce alla superiorità del prestigio che le armi combattenti devono avere rispetto ai servizi ausiliari.

Ma è ovvio l'osservare che qui si tratta bensì di un primo passo verso la formazione di un Corpo di ingegneri militari, che è lo scopo finale a cui si deve tendere, ma che però avremo fin d'ora, se la legge verrà approvata, un ruolo di tecnici destinato a restare definitivamente separato da quello dei combat-

tenti. Ciò posto, oltre che i paragoni sono sempre odiosi, aggiungo che è pericoloso di trarne conseguenze quando si tratta di termini di confronto affatto eterogenei, come nel caso presente.

Se si volesse adottare il principio dell'onorevole Tarditi e così si impedisse che, anche consentendolo l'organico, gli ufficiali appartenenti al servizio tecnico potessero progredire nella carriera quando gli ufficiali dell'arma combattente di pari grado fossero eliminati dai limiti di età, ne conseguirebbe anzitutto che si diminuirebbe di molto l'attrattiva ad entrare nel Corpo tecnico, costituita dall'aumento dei limiti d'età.

Ma si avrebbe ancora quest'altra conseguenza, che gli ufficiali del Corpo tecnico, i quali, se bene scelti nell'arma combattente d'onde sono reclutati, possono rendere servizi importantissimi, verrebbero col tempo ad essere scavalcati nell'avanzamento dai loro colleghi meno anziani di grado e più giovani rimasti nell'arma; senza contare che potrebbero anche venire scavalcati dai loro antichi compagni passati in posizione ausiliaria prima di loro per limiti di età.

È giusto questo? Io non lo credo e con me non lo crede la maggioranza della Commissione in nome della quale io parlo, perchè una volta ammesso che sia vantaggioso al servizio di fissare dei limiti di età maggiori pel Corpo tecnico, sarebbe strano che gli ufficiali che vi appartengono non dovessero più avanzare mentre avanzano quelli di pari anzianità del ruolo combattente, siano essi in servizio attivo od in posizione ausiliaria.

L'onorevole Tarditi ha anche parlato dell'avanzamento a scelta nel corpo tecnico, dicendo che l'interesse del servizio richiederebbe che la scelta venisse applicata in tal corpo su larghissima scala. E ciò sarebbe giustissimo se non si trattasse, per ora almeno, di un corpo reclutato con elementi tratti esclusivamente dall'arma combattente, nella quale l'anzianità ha pur sempre, e giustamente, un gran valore.

Solo quando il corpo tecnico potesse venir formato con elementi di altra provenienza e perdesse gran parte del suo carattere militare, solo allora si potrebbe parlare di scelta su più larga scala che non nell'arma combattente. Ma intanto il metodo vagheggiato dall'onorevole

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1910

Tarditi condurrebbe ad un risultato apposto a quello che egli vorrebbe raggiungere, poichè permetterebbe che non pochi ufficiali del corpo tecnico avanzassero più in fretta e quindi giungessero più in alto dei loro colleghi di pari anzianità dell'arma combattente.

Quanto all'arma del genio quand'anche la maggioranza della Commissione consentisse in quello che l'onorevole Tarditi ha detto a tale riguardo, essa non potrebbe a meno di rilevare che le sue osservazioni non hanno che un rapporto molto indiretto con l'argomento che ci occupa. L'onorevole ministro penserà a suo tempo a provvedere anche per l'arma del genio.

Con questo io credo di aver risposto esaurientemente a quanto in sostanza mi pare sia stato detto dall'onorevole Tarditi, a riguardo delle disposizioni relative all'avanzamento, concretate nella presente legge. Altre obiezioni io non ho inteso.

Quindi la maggioranza della vostra Commissione non può che pregare il Senato di voler dare il suo voto favorevole a questò disegno di legge il quale, allo stato attuale delle cose, rappresenta, a suo parere, la soluzione che risponde il meglio possibile, allo scopo che l'Amministrazione della guerra si propone quello, cioè, di formare un corpo tecnico, traendo con opportuna selezione gli elementi più adatti a costituirlo dall'arma combattente, alla quale finora hanno appartenuto, stante l'unicità del ruolo, anche gli ufficiali incaricati dello studio e della fabbricazione del materiale. Applicando queste disposizioni, in attesa che un avvenire più o meno prossimo permetta una soluzione più radicale quale sarebbe la costituzione di un corpo di ingegneri militari non avente più nulla di comune con l'arma combattente come lo ha la marina nel genio navale, si avrà almeno la sicurezza di non veder più riprodotti gli inconvenienti che la vecchia tradizione della promiscuità del servizio, in un arma di esigenze così svariate, aveva fatto lamentare in passato nell'andamento dei nostri stabilimenti.

BAVA-BECCARIS, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA-BECCARIS, *presidente dell'Ufficio centrale*. Ho chiesto la parola non per rispondere al generale Tarditi, ma solamente per chiarire un'affermazione, che egli ha fatto.

È vero che io nell'Ufficio centrale ho dichiarato, e lo sostengo ancora adesso, che forse sarebbe stato più opportuno dividere questa legge, parte nella legge dell'ordinamento e parte in quella dell'avanzamento; perchè, per quanto riguarda la costituzione del corpo tecnico e del corso tecnico, il suo posto sarebbe stato nella legge di ordinamento, mentre tutto quello che riflette alla carriera di questi ufficiali, il posto sarebbe stato più opportuno nella legge di avanzamento; ma questo non vuol dire che non si possa accettare la legge come l'ha proposta il ministro, tanto più che allo stato delle cose, e, dal momento che la legge è stata presentata, tutti gli ufficiali aspettano che sia sistemata la loro posizione, ed è urgente d'altra parte di impiantare in modo conveniente questi servizi. Così io ho creduto e credo opportuno di accedere alla preghiera del ministro di non modificare la legge per questa ragione.

Il primo testo è stato modificato in taluni articoli, essenzialmente, nella tabella, per renderlo più chiaro: il ministro ha accolto le nostre proposte ed allo stato delle cose io credo che non ci sia altro da fare che accettarlo com'è.

Non credo la legge perfetta, e non credo che il ministro la pensi diversamente: potrà essere migliorata in seguito, ma, ora, prendiamola tale e cominciamo a fare qualche cosa, poichè se modifichiamo sempre, finiremo per non concludere mai nulla. (*Approvazioni*).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Mi permetta il Senato che anzitutto rinnovi i ringraziamenti per avermi consentito di sospendere la discussione e recarmi all'altro ramo del Parlamento, dove giunsi in tempo per prendere la parola sull'importante argomento che si stava discutendo.

Ciò premesso, dirò che il disegno di legge che vi sta innanzi non ha più ormai bisogno di essere illustrato, dopo la discussione fatta testè dall'on. senatore Tarditi, dall'on. relatore e dall'on. senatore generale Bava.

Il concetto della specializzazione, della separazione dell'artiglieria tecnica dall'artiglieria combattente, vecchio ormai di quasi mezzo se-

colo, si è oggi più che mai affermato, anzi, dirò, si è imposto, in questo periodo di rapida evoluzione, di radicale trasformazione di tutti i nostri materiali di artiglieria.

Il disegno di legge che incarna questo concetto, lo ha detto testè l'on. senatore Bava, non sarà, ed anzi non è perfetto, come del resto niuna cosa a questo mondo esce perfetta, di primo getto: esso è un primo passo ed un avviamento ad una più radicale soluzione. Io intravedo, in un avvenire non lontano, la formazione di un corpo di ingegneri del genio e di artiglieria a somiglianza del corpo di ingegneria navale, che così luminosa strada ci ha seguito nelle meravigliose costruzioni dei colossi che solcano i mari; ma oggi nel periodo di attività intensa e feconda dei nostri stabilimenti militari, non era possibile affrontare una soluzione così radicale; conviene andare molto a rilente, misurare il passo, per non turbare, non interrompere l'immane lavoro che incombe in questo momento sui nostri stabilimenti di artiglieria.

Prego quindi il Senato di voler accogliere il disegno di legge, così com'è stato modificato, d'accordo col ministro, dal vostro Ufficio centrale.

Del resto una sola obiezione importante è stata sollevata dall'on. senatore Tarditi; ma a questa ha dato ormai esauriente risposta il relatore dell'Ufficio centrale. Io veramente non avrei altro da aggiungere a queste risposte; dirò tuttavia, a maggior chiarimento, questo soltanto. L'on. senatore Tarditi, affaccia l'eventualità che gli ufficiali del ruolo tecnico, per effetto dei più alti limiti di età loro consentiti, possano conseguire un avanzamento che sarebbe negato agli ufficiali del ruolo combattente soggetti a limiti di età meno elevati. Ma è questa una eventualità che il ministro ha preveduta ed ha voluta, e l'ha voluta, precisamente, come una maggiore attrattiva, un maggiore allettamento agli ufficiali ad abbandonare la vita più brillante e soddisfacente dei reggimenti dell'arma, per il lavoro più oscuro e più faticoso delle officine, tanto più che i compensi pecuniari, le indennità per questi ufficiali del corpo tecnico, come l'Ufficio centrale ha rilevato, non sono considerevoli; è giusto quindi che essi possano essere compensati da un avanzamento che offra loro maggiori assegni, ed una

pensione maggiore quando lasceranno il servizio.

Non faccio confronti tra i figli degli ufficiali tecnici e quelli degli ufficiali combattenti, perchè il confronto non giova alla tesi, ed in genere i confronti non piacciono. Faccio solo osservare all'onor. Tarditi un'altra eventualità, e cioè che gli ufficiali del ruolo combattente, collocati in posizione ausiliaria per effetto dei limiti di età, possono conseguire in congedo quell'avanzamento che sarebbe negato agli ufficiali del ruolo tecnico rimasti in servizio; ed in questo caso, l'aver continuato a prestare la propria opera negli stabilimenti costituirebbe un titolo di demerito per questi ufficiali, il che sarebbe assurdo.

Ho consultato poi gli annuari, gli specchi di avanzamento, e per alcuni gradi almeno mi è risultato che l'avanzamento degli ufficiali in attività di servizio nell'arma di artiglieria, procede quasi di pari passo con l'avanzamento degli ufficiali in posizione ausiliaria dello stesso grado. Quindi, dato che inconveniente vi sia (ed io non l'ammetto), esso sarebbe così piccolo che prego l'onor. Tarditi di non volere insistere su questa osservazione.

Il senatore Tarditi ha fatto un'altra osservazione più grave, e si riferisce anche essa all'avanzamento, ma in altro campo; ha toccato cioè dell'avanzamento a scelta che dovrebbe essere riservato a questo speciale corpo tecnico. Può darsi che io combini con le sue idee; ma non è questo il momento di discuterne; ne parleremo quando si discuterà il disegno di legge sull'avanzamento. Faccio solo notare che nel presente disegno di legge è stato detto, ed era necessario dirlo (perchè questi ufficiali non avrebbero avuto il punto di partenza, rimanendo indeterminato il campo dell'avanzamento) è stato detto che l'avanzamento procederà di pari passo con quello dei colleghi del ruolo combattente, e non con le stesse norme, ma non con norme analoghe. Ed allora ben vede l'onor. Tarditi che alla parola *analoghe* possiamo dare il più largo significato che vogliamo; e può star sicuro che il corpo tecnico non verrà costituito che da qui a sei mesi, col 1° gennaio, epoca in cui spero che il Senato, dopo la ripresa dei suoi lavori, avrà avuto campo di esaminare il disegno di legge sull'avanzamento che ho avuto l'onore di presentare.

In quella discussione potremo regolare tutta la materia di avanzamento, anche per questi ufficiali del corpo tecnico, ancora a quell'epoca non costituito.

Dopo queste brevi osservazioni, io ripeto la mia preghiera al Senato, di voler dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge, così come è stato ultimamente concordato con l'Ufficio centrale.

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI. Dovrei ringraziare il ministro della guerra e l'onor. Mazza, perchè hanno creduto di confutare cose che io non dissi, e cioè che io sia contrario all'avanzamento dell'artiglieria tecnica, alla pari con quello dell'artiglieria combattente. Io invece ho combattuto soltanto il metodo, la disposizione che si propone; cioè che l'avanzamento debba procedere *con le norme* fissate per la parte combattente.

Ho detto: ammettiamo pure nella legge che l'avanzamento sia identico, cioè non inferiore a quello dell'arma combattente, ma rimandiamo i particolari alla discussione della legge sull'avanzamento. Lo stesso ministro ha concluso dicendo che in occasione di quella discussione, se ne riparlerà. E allora! Non legiferiamo oggi su particolari che fra sei mesi potremo anche non approvare. Questi ufficiali sono già allettati, perchè si dà loro l'assicurazione che avranno avanzamento non inferiore agli altri, e questo è quanto occorre. Lasciamo le norme, che come sono stabilite, sono dannose agli ufficiali stessi ed al servizio.

Mi pare che si tratti di una questione di forma, ma di capitale importanza per le conseguenze. Io poi non ho mai accennato al rigetto del disegno di legge, che riconosco utile, urgente. Non ho proposto che la correzione di un articolo!

D'altra parte, ripeto, mi pare che la logica consigli di non approvare oggi ciò che lo stesso onorevole ministro dice che discuteremo e cambieremo fra sei mesi. Quindi insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Intanto, se non vi sono altri che chiedono la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

Al servizio tecnico di artiglieria sono permanentemente adibiti ufficiali dell'arma e ufficiali generali costituenti il ruolo speciale tecnico di cui all'art. 2 seguente.

Sono assegnati definitivamente a tale ruolo gli ufficiali che abbiano seguito con ottimi risultati il corso superiore tecnico di artiglieria e prestato lodevolmente per due anni il servizio tecnico presso gli stabilimenti dell'arma.

(Approvato).

#### Art. 2.

Le cariche, che compongono il ruolo tecnico dell'arma d'artiglieria, il grado degli ufficiali che possono ricoprirle e le indennità annue di carica corrispondenti, risultano dalla seguente tabella:

Numero	CARICA	GRADO	Indennità
1	Ispettore delle costruzioni di artiglieria.	Ten. generale o magg. gen.	3,600
1	Ufficiale generale addetto allo ispettorato delle costruzioni d'artiglieria.	Ten. generale, magg. generale o colonnello	3,000
6	Direttori principali di costruzioni d'artiglieria (5 direttori principali di stabilimenti, 1 capo ufficio degli studi di materiali).	Magg. generale, colonnello, o ten. colonnello	2,500
10	Direttori di costruzioni di artiglieria (7 direttori di stabilimenti minori, oppure direttori in seconda di grandi stabilimenti, 1 direttore delle esperienze, 2 capi ufficio presso l'ispettorato delle costruzioni di artiglieria).	Colonnello, ten. colonnello o maggiore	2,000
60	Addetti alle costruzioni di artiglieria (agli stabilimenti di artiglieria, agli ispettorati di artiglieria ed alla direzione delle esperienze di artiglieria).	Ten. colonnello, maggiore, capitano o tenente	1,200

Per effetto del legame della carriera degli ufficiali tecnici con quella dei combattenti, di cui al successivo art. 4, alle cariche suaccennate, esclusa la più elevata, può corrispondere un

grado diverso secondo che è indicato nella tabella precedente.

Le varie cariche sono conferite per ordine di ruolo. Quando per ragioni di speciale competenza, nella nomina ad una carica superiore occorra non seguire l'ordine d'iscrizione nei quadri di avanzamento, la nomina sarà fatta per incarico.

TARDITI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TARDITI. Chiederei una piccola variante.

Nel penultimo capoverso di questo articolo secondo è incorso un errore di citazione, e nello stesso tempo si è anche fatto dire alla legge ciò che generalmente una legge non dice: cioè la ragione del provvedimento.

Il capoverso dice:

« Per effetto del legame della carriera degli ufficiali tecnici con quella dei combattenti, di cui al successivo art. 4, alle cariche suaccennate, esclusa la più elevata, può corrispondere un grado diverso secondo che è indicato nella tabella precedente ».

Ora, questa disposizione potrebbe essere così formulata:

« Alle cariche suaccennate può corrispondere un grado diverso, secondo che è indicato nella tabella precedente ».

Anzitutto perchè, come ho detto, non si usa dar ragione dei provvedimenti nel testo della legge; in secondo luogo perchè anche la carica più elevata, data la dicitura dell'Ufficio centrale, dev'essere compresa.

MAZZA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAZZA, *relatore*. Non so quale sia a questo riguardo il parere dell'on. ministro: se egli l'accetta, la Commissione da parte sua non farà che associarsi al parere del ministro.

Essa riconosce che il capoverso di cui si tratta è una ripetizione di ciò che è accennato nella tabella, poichè da essa già risulta che la stessa carica può essere occupata da ufficiali di di grado assai diverso; tuttavia, dietro proposta di uno dei suoi membri, la Commissione ha creduto opportuno di lasciarlo per chiarire meglio il testo della legge ed evitare che qualche dubbio potesse insorgere nella sua interpretazione dando luogo a difficoltà da parte della Corte dei conti per approvare eventuali promozioni, che avvenissero a favore degli uffi-

ciali appartenenti al servizio tecnico in base alle norme stabilite dalla legge.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Accolgo la proposta dell'Ufficio centrale.

TARDITI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TARDITI. Non insisto. Mi rincresce però che nella legge rimanga un errore materiale.

PEDOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI. Io credo di dover appoggiare la proposta che fa il senatore Tarditi, inquantochè realmente mi pare che l'inciso « esclusa la più elevata carica » non regga, dal momento che anche per la carica più elevata la tabella stabilisce due diversi gradi.

La tabella dice infatti: ispettore delle costruzioni di artiglieria - e questa è la carica più elevata - può essere un tenente generale o un maggiore generale; ed allora non si comprende la dizione dell'articolo: « alle cariche suaccennate può corrispondere un grado diverso secondo che è indicato nella tabella precedente ». Se, dunque, precisamente la tabella indica più di un grado per tutte le cariche, mi pare abbia ragione il collega Tarditi, ed io mi associerei a lui nel domandare che l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale vogliano accogliere questo piccolo emendamento, sopprimendo cioè l'inciso: « esclusa la più elevata ».

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Come ha già accennato l'onor. relatore, il paragrafo potrebbe essere soppresso tutto, per intero, dal momento che la tabella reca già quella elasticità che si è voluto mantenere nei gradi appartenenti alle singole cariche, perchè per ciascuna carica sono indicati tre gradi: quello immediatamente inferiore, il grado medio ed il grado superiore. Non avrebbe più ragione di essere tutto intiero il comma, ed allora la soluzione sarebbe più radicale, ed io mi acconterei a questa.

MAZZA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAZZA, *relatore*. In relazione a quanto ho già detto l'Ufficio centrale accetta la soppressione dell'intero comma.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, porrò ai voti il comma di questo articolo 2, per il quale è stata fatta proposta di soppressione dall'onor. ministro della guerra; soppressione nella quale consente anche l'Ufficio centrale.

Qualora il comma non risulti approvato, s'intenderà soppresso.

Do lettura del comma:

« Per effetto del legame della carriera degli ufficiali tecnici con quella dei combattenti, di cui al successivo art. 4, alle cariche suaccennate, esclusa la più elevata, può corrispondere un grado diverso secondo che è indicato nella tabella precedente ».

Lo pongo ora ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Non essendo stato approvato, questo comma dell'art. 2 s'intenderà soppresso.

Do ora lettura dell'art. 2, così modificato:

#### Art. 2.

Le cariche, che compongono il ruolo tecnico dell'arma d'artiglieria, il grado degli ufficiali che possono ricoprirle e le indennità annue di carica corrispondenti, risultano dalla seguente tabella:

Numero	CARICA	GRADO	Indennità
1	Ispettore delle costruzioni di artiglieria.	Ten. generale o magg. gen.	3,600
1	Ufficiale generale addetto allo ispettorato delle costruzioni d'artiglieria.	Ten. generale magg. generale o colonnello	3,000
6	Direttori principali di costruzioni d'artiglieria (5 direttori principali di stabilimenti, 1 capo ufficio degli studi di materiali).	Magg. generale colonnello o ten. colonnello	2,500
10	Direttori di costruzioni di artiglieria (7 direttori di stabilimenti minori, oppure direttori in seconda di grandi stabilimenti, 1 direttore delle esperienze, 2 capi ufficio presso l'ispettorato delle costruzioni di artiglieria).	Colonnello ten. colonnello o maggiore	2,000
60	Addetti alle costruzioni di artiglieria (agli stabilimenti di artiglieria, agli ispettorati di artiglieria ed alla direzione delle esperienze di artiglieria).	Ten. colonnello maggiore capitano o tenente	1,200

Le varie cariche sono conferite per ordine di ruolo. Quando per ragioni di speciale competenza, nella nomina ad una carica superiore occorra non seguire l'ordine d'iscrizione nei quadri di avanzamento, la nomina sarà fatta per incarico.

Lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

Art. 3.

Possono essere destinati al servizio tecnico, continuando ad appartenere al ruolo combattente dell'arma di artiglieria, alcuni ufficiali aggregati per coprire vacanze negli ufficiali tecnici di ruolo. In via eccezionale possono essere destinati agli stabilimenti come comandati, anche ufficiali di altre armi, specialisti e notoriamente competenti in determinate applicazioni tecniche. Questi ultimi non saranno computati nel ruolo tecnico.

Gli ufficiali aggregati e comandati percepiscono l'indennità di carica stabilita per gli ufficiali tecnici effettivi.

(Approvato).

Art. 4.

Le promozioni degli ufficiali tecnici al grado superiore sono fatte a scelta o ad anzianità, con norme analoghe a quelle stabilite per gli ufficiali combattenti.

Gli ufficiali del ruolo speciale tecnico sono promossi, nel limite maggiore di grado consentito dalla tabella annessa all'art. 2, al grado superiore per anzianità, od a scelta nel proprio ruolo quando gli ufficiali dello stato maggiore generale o quelli del ruolo combattente di artiglieria di pari grado od anzianità, ottengono la stessa promozione ad anzianità o la potrebbero ottenere a scelta.

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI. L'art. 4 di questa legge riassume tutta la questione relativa all'avanzamento,

Come ho già spiegato in tema di discussione generale, io propongo che questo articolo sia così formulato:

« L'avanzamento degli ufficiali del ruolo tecnico di artiglieria non sarà inferiore a quello degli ufficiali combattenti dell'arma stessa. Esso sarà regolato dalla legge generale per l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito ».

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Tarditi propone che quest'art. 4 sia sostituito con quest'altro:

« L'avanzamento degli ufficiali del ruolo tecnico di artiglieria non sarà inferiore a quello degli ufficiali combattenti dell'arma stessa. Esso sarà regolato dalla legge generale per l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito ».

Domando se questo emendamento dell'onorevole senatore Tarditi è appoggiato. Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiato).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'emendamento presentato dall'onorevole senatore Tarditi, e domando all'onorevole ministro della guerra se consente in esso.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Non posso accogliere l'emendamento proposto dall'onorevole senatore Tarditi.

MAZZA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA, *relatore*. L'Ufficio centrale del Senato non appoggia l'emendamento proposto dall'onorevole senatore Tarditi perchè ritiene, che per quanto non si possano determinare fin d'ora con precisione le norme di avanzamento che si adotteranno per il corpo tecnico, pure qualcosa bisogna dire affinché gli ufficiali che attualmente si trovano a far servizio negli stabilimenti, ed *a fortiori* nei reggimenti dell'arma, sappiano a cosa tenersi, almeno in linea generale, circa le condizioni fatte ai componenti del corpo tecnico, senza di che non potrebbero giudicare se loro convenga o no di inoltrare la domanda di farne parte.

Se si rimandasse la determinazione di queste condizioni a quando si discuterà la legge sull'avanzamento, allora codesti ufficiali non saprebbero in tempo utile se convenga loro o no di far passaggio nel corpo tecnico, e ciò potrebbe apportare ritardo nella costituzione di questo corpo, che importa sia formato il più presto possibile, affinché le lavorazioni possano andare avanti meglio di quello che non siano andate per il passato.

Concludendo, la Commissione non accetta l'emendamento proposto dal senatore Tarditi.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. In conclusione la proposta fatta dal senatore Tarditi, egli l'ha detto esplicitamente, non è che una questione di pura forma, non di sostanza, poichè

il dire: « l'avanzamento degli ufficiali tecnici non sarà inferiore all'avanzamento degli ufficiali combattenti », oppure dire: « l'avanzamento degli ufficiali tecnici avrà luogo con le stesse norme stabilite per gli ufficiali combattenti », mi pare sia proprio la stessa cosa.

Quindi io non vedo la ragione perchè il generale Tarditi voglia insistere in una questione di forma, che non avrà nessuna portata nell'avvenire, anche per le ragioni dette poco fa, che cioè il disegno di legge sull'avanzamento, molto probabilmente, sarà legge dello Stato prima che il presente disegno di legge abbia applicazione.

TARDITI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TARDITI. Aderirei ben volentieri, tanto più che, avendo contrario il ministro della guerra e l'Ufficio centrale, non ho alcuna probabilità che il mio emendamento venga accolto.

Desidero però far presente all'onor. Mazza che gli ufficiali che debbono decidersi ad entrare nel corpo tecnico saprebbero dall'articolo da me proposto quale sarà la loro sorte, poichè si dice che il loro avanzamento non sarà inferiore a quello degli ufficiali dell'arma combattente. Con ciò è detto tutto.

Ma sono le norme di applicazione che, a differenza di quanto dice l'onorevole ministro, io non credo convenga sancire in questa legge, nell'interesse stesso del corpo tecnico; poichè, ad esempio, le norme previste per l'avanzamento a scelta danneggerebbero il personale tecnico ed il progresso degli stabilimenti d'artiglieria.

Insisto quindi nel mio emendamento perchè anche la forma, in questo caso, influisce sulla sostanza.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Tarditi insiste nell'emendamento presentato, lo rileggo:

« L'avanzamento degli ufficiali del ruolo tecnico di artiglieria non sarà inferiore a quello degli ufficiali combattenti dell'arma stessa. Esso sarà regolato dalla legge generale per l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito ».

Porro ora ai voti questo emendamento...

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Ho preso la parola per dichiarare soltanto che io mi asterrò dalla votazione.

PEDOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI. Debbo dichiarare che consento col ministro e coll'Ufficio centrale che questo emendamento non sia da accettarsi.

Tra le altre cose esso suona così: « l'avanzamento degli ufficiali del corpo tecnico di artiglieria non sarà inferiore a quello degli ufficiali del ruolo combattente ». Ma sarebbe mai ammissibile si potesse credere che questo avanzamento avesse ad essere inferiore? Ed allora che cosa è che promettete fin da ora agli ufficiali che vorranno essere iscritti nei ruoli del corpo tecnico? Niente. Fate loro sapere soltanto che, a tempo debito, sarà regolata tutta la materia dell'avanzamento, ma per ora dite soltanto: non sarete trattati peggio di come saranno trattati gli altri ufficiali.

Ora io vorrei vedere che si dicesse: che gli ufficiali i quali opteranno per il servizio tecnico avranno in premio un meno rapido avanzamento! Non sarebbe davvero il miglior modo per incoraggiare i più distinti ufficiali ad iscriversi al servizio tecnico.

I pericoli poi che vede il senatore Tarditi nelle disposizioni qui conservate, che egli chiama disposizioni di dettaglio, io francamente non li vedo.

Concludendo dichiaro che voterò contro l'emendamento proposto dal senatore Tarditi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'emendamento che ho già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Pongo ai voti l'art. 4 nel testo che ho letto.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 5.

I limiti di età per la cessazione del servizio attivo e per il trattamento di pensione degli ufficiali del ruolo speciale tecnico sono quelli del corpo sanitario.

(Approvato).

#### Art. 6.

Gli ufficiali tecnici continueranno ad avere diritto alle indennità cavalli ed alle razioni foraggio stabilite per essi dalla tabella III annessa alla legge 6 luglio 1908, n. 362.

I tenenti percepiranno l'indennità cavalli e la razione foraggi stabilite per i capitani.

(Approvato).

## Art. 7.

Al fine di elevare la cultura tecnica degli ufficiali di artiglieria e prepararli ai servizi tecnici dell'arma, essi verranno ammessi a frequentare per il periodo di un biennio almeno, corsi speciali scientifici e di applicazione presso istituti civili e militari, e corsi teorico-pratici presso stabilimenti industriali civili e militari. Il complesso di tali corsi viene denominato corso superiore tecnico di artiglieria.

In via normale sono ammessi a tale corso capitani e tenenti anziani di artiglieria, secondo norme che, insieme a quanto riguarda l'ordinamento ed il funzionamento del corso, saranno determinate per decreto Reale.

(Approvato).

## Art. 8.

Colla costituzione del ruolo speciale tecnico l'organico del ruolo combattente dell'arma di artiglieria sarà diminuito di 6 colonnelli, 10 tenenti colonnelli, 15 maggiori, 40 capitani. Gli ufficiali del ruolo combattente comandati a prestare servizio tecnico per coprire vacanze che esistano nel ruolo tecnico, sono computati nell'organico di quest'ultimo ruolo.

Analogamente il ruolo dello stato maggiore generale sarà diminuito dei due generali, corrispondenti alle prime due cariche dello specchio.

(Approvato).

## Art. 9.

*Disposizioni transitorie.*

La presente legge andrà in vigore al 1° gennaio 1911, alla quale data sarà costituito il corpo speciale tecnico.

Entro tre mesi dalla data di promulgazione della presente legge, gli ufficiali d'artiglieria dovranno dichiarare se intendono concorrere alla designazione per le varie cariche del servizio tecnico.

Apposite Commissioni nominate per decreto Reale determineranno quali, tra gli ufficiali che ne hanno fatto domanda, sono atti per coprire le cariche di cui all'art. 2, o possano essere adibiti al servizio tecnico come aggregati.

Gli ufficiali che in seguito a tali designazioni,

verranno destinati alle varie cariche tecniche, tranne gli aggregati, entreranno definitivamente a far parte del ruolo speciale tecnico, dopo quattro anni di effettivo servizio tecnico, computando anche quello precedentemente prestato all'atto della loro designazione.

Tali nomine non dovranno superare tre quarti dei posti stabiliti per gli addetti; nelle cariche superiori tutti i posti potranno essere coperti. I posti rimanenti, insieme a quelli che col tempo si faranno vacanti, saranno devoluti ad ufficiali regolarmente trasferiti nel ruolo speciale tecnico, secondo le disposizioni contenute nell'articolo 1 della presente legge. Frattanto le vacanze negli addetti saranno coperte da ufficiali aggregati.

Nella prima formazione del ruolo i posti eventualmente vacanti di direttore principale, di direttore e di addetto potranno essere affidati ad ufficiali richiamati dalla posizione di servizio ausiliario, sui quali dovranno ad ogni modo pronunziarsi le Commissioni di cui sopra. Essi non potranno restare in carica oltre i limiti di età stabiliti per gli ufficiali tecnici in servizio effettivo, ad eccezione degli addetti, i quali potranno oltrepassare questo termine in caso di deficienza di ufficiali effettivi.

Sempre alla prima formazione del ruolo gli ufficiali che entrano a farne parte, godranno, agli effetti della pensione e per gli anni di servizio già prestati, del trattamento stabilito per gli ufficiali dell'arma di artiglieria (ruolo combattente).

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI. In questo articolo fra le disposizioni transitorie è detto: « Gli ufficiali, che in seguito a tali designazioni verranno destinati alle varie cariche tecniche, tranne gli aggregati, entrano definitivamente a far parte del ruolo speciale tecnico, dopo quattro anni di effettivo servizio tecnico, computando anche quello precedentemente prestato all'atto della loro designazione ».

Faccio presente che vi saranno molto probabilmente dei colonnelli e tenenti colonnelli che verranno designati al servizio tecnico e che qualcuno non avrà compiuto i quattro anni di servizio in uno stabilimento. Si verrebbe così a prescrivere che un colonnello od

un tenente colonnello si sottoponga ad un esperimento. Mi pare poco dignitoso per il grado!

Sopprimerei quindi quell'ultima condizione, lasciando alla Commissione di giudicare in base ai titoli ed ai servizi tecnici prestati.

MAZZA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA, *relatore*. L'Ufficio centrale non potrebbe accettare questo emendamento inquantochè, se gli ufficiali che aspirano ad entrare nel ruolo tecnico non hanno prestato un certo servizio negli stabilimenti (e qui si tratta appunto del servizio che è affidato al corpo tecnico), la Commissione a ciò delegata non avrebbe elementi per giudicarli; la qual cosa si è tanto più importante quando il giudizio debba darsi per ufficiali di grado elevato. Quali elementi infatti avrebbe la Commissione se non si prescrivono questi quattro anni di servizio negli stabilimenti? Si vorrebbe forse sostituirli con degli esami? Si tratta dunque di una condizione molto importante senza della quale la Commissione non potrebbe emettere con conoscenza di causa il suo giudizio.

TARDITI. Non insisto, ma credo che difficilmente dei colonnelli si adatteranno a fare quattro anni di esperimento.

MAZZA, *relatore*. Non si tratta di esperimento, ma si prescrive che gli ufficiali, senza eccezione di grado, prima di essere definitivamente ammessi nel ruolo tecnico, debbano aver fatto quattro anni di servizio tecnico. In questo modo, anche senza esami, si può avere la prova che abbiano una capacità tecnica sufficiente.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo ai voti l'art. 9. Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Pregherei il Senato di voler consentire, a scanso di ogni equivoco nella applicazione delle indennità stabilite dalla relativa tabella, che si apponga, in calce alla tabella stessa, questa annotazione: « tali indennità sostituiscono quelle previste dal testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi ».

Il Senato sa che a tutti i capi-servizio viene, fino da ora, corrisposta una indennità che varia

fra le 600 e le 900 lire. Queste indennità stabilite dalla tabella debbono assorbire le indennità già godute.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Volevo semplicemente domandare al ministro se s'intende che i designati per le cariche, sulle quali faceva questione il senatore Tarditi, debbono ricevere le indennità e trovarsi a godere tutti i vantaggi, fin dal momento in cui vengono designati, indipendentemente dall'esperimento. Credo che questa sia l'intenzione.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Certo; del resto anche nell'ultimo comma dell'articolo 3 si dice: « gli ufficiali aggregati percepiscono le indennità di carica stabilite per gli uffici tecnici effettivi ».

Il concetto è questo.

MAZZA, *relatore*. L'Ufficio centrale accetta l'annotazione proposta dall'onor. ministro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'aggiunta proposta dall'onor. ministro alla tabella.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Specialisti tecnici civili da assumersi temporaneamente in servizio dall'Amministrazione militare per lavorazioni nelle costruzioni di artiglieria e del genio » (N. 287).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Specialisti tecnici civili da assumersi temporaneamente in servizio dall'Amministrazione militare per lavorazioni nelle costruzioni di artiglieria e del genio ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 287).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

## Art. 1.

L'Amministrazione militare ha facoltà di valersi temporaneamente della collaborazione tecnico-scientifica di professionisti civili di particolare competenza per speciali lavorazioni nelle costruzioni di artiglieria e del genio, ed eventualmente di affidare loro la direzione tecnica delle lavorazioni stesse.

(Approvato).

## Art. 2.

Tali professionisti saranno assunti in servizio quali *specialisti tecnici*, mediante contratti di prestazione d'opera, stabilendo di volta in volta le condizioni di durata e di compenso per l'opera richiesta e tutte le altre che concernono gli obblighi di servizio di ogni singolo professionista.

(Approvato),

## Art. 3.

L'Amministrazione militare ha facoltà di tenere contemporaneamente in servizio quel numero di specialisti tecnici di cui abbisogna, purchè la spesa annua complessiva sia contenuta entro il limite massimo di lire 80,000.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

## Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1885.25, verificatesi nell'assegnazione di alcuni capitoli concernenti spese facoltative, dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti . . . . .	105
Favorevoli . . . . .	91
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello

stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti . . . . .	105
Favorevoli . . . . .	91
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Maggiore assegnazione al capitolo 143 del bilancio delle poste e dei telegrafi (parte straordinaria) per l'esercizio 1909-910:

Senatori votanti . . . . .	105
Favorevoli . . . . .	90
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467:

Senatori votanti . . . . .	105
Favorevoli . . . . .	84
Contrari . . . . .	21

Il Senato approva.

Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito col Tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908:

Senatori votanti . . . . .	105
Favorevoli . . . . .	90
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana (N. 273);

Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria (N. 280);

Specialisti tecnici civili da assumersi temporaneamente in servizio dall'amministrazione militare per lavorazioni nelle costruzioni di artiglieria e del genio (N. 287);

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Pensione alla vedova del delegato di pubblica sicurezza Augusto Gentilini morto in servizio (N. 282);

Frazionamento del comune di Ali in Ali Superiore ed Ali Marina (N. 281);

Interpretazione dell'articolo 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383, portante provvedimenti per le provincie meridionali (N. 275);

Adozione della ferma biennale (N. 279 - *urgenza*);

Sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia (Numero 229);

Convenzione con la Compagnia « Eastern Telegraph » per la proroga della concessione riguardante l'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini sociali fra l'Italia e le isole di Malta, Zante e Corfù, e per la manutenzione dei cavi

telegrafici sottomarini dello Stato, Milazzo-Lipari, Lipari-Salina e Bagnara-Torre di Faro (dieci comunicazioni) (N. 284);

Modificazione degli articoli 98, 99 e 108, del testo unico della legge sanitaria 1° agosto 1907, n. 636 (risicoltura) (N. 227);

Assicurazione obbligatoria della terra per gl'infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

---

Licenziato per la stampa il 1° luglio 1910 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.